



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



2400

Paul Purut - noble et illustre Vénitien l'acquiesce grande
 Réputation - écarte il une siècle par son savoir et son habileté dans les affaires d'état
 Il fut d'abord Historiographe de la République ensuite - Jodelapais d'écrits aux premières
 Charges Dictionnaire de l'avocat

K. C. Laharpe



BCU – Lausanne



1094944208

3^h

HISTORIA

VINETIANA

DI PAOLO PARVTA

CAVALIERE, E PROCURATORE

DI S. MARCO.

DIVISA IN DVE PARTI.

In questa nostra Impressione arricchita delle postille marginali,
e degli Argomenti à ciascun Libro.



IN VINETIA, M. DC. XLV.

Per gli Heredi di Tomaso Giunti, e Francesco Baba.

CON PRIVILEGII.





AL SERENISSIMO
PRENCIPE

IL SIG. MARIN GRIMANI
DOGE DI VINETIA.



HISTORIA VINETIANA,
che scrisse il Sign. Procuratore nostro
Padre di ordine dell' Eccelfo Confe-
glio di X. & che al presente noi suoi
figliuoli habbiamo fatto Stampare,
non ad altri più conuenientemente
doueua effer dedicata, & raccoman-
data, che alla Serenità Vostra; Poiche

l' opera contiene le attioni di Republica, della quale Ella si
troua così degnamente Prencipe, e Capo; e l'Auttoe viuen-
do è stato con fingolare & benigna partialità fauorito sem-
pre da Lei; Onde che congiogendosi hora la gloria della
Patria commune, e la reputatione di Seruitore tanto deuoto
di Vostra Serenità, à niuno più giustamente si poteua ricor-
rere, che à Lei, per conseguirne dignità all' Opera, & parti-
colare protectione per l'Auttoe. Veniamo per tanto hu-
milmente à presentargliela heredi non meno dell' obbligo, e
della seruitù paterna, che della speranza della sua benifica,
&

& cortese beneuolenza; & essendo à me toccato in sorte d'hauer seco congionzione di parentela, ~~come~~ maggiore de' fratelli, ardisco tanto maggiormente con questa occasione di supplicar Vostra Serenità, che le piaccia di rauuiuare, & perpetuare in noi quegli effetti della sua molta humanità, che furono così frequenti, & così segnalati verso nostro Padre, mentre che visse. Perche di questa maniera da Lei con fauori della solita grandezza dell'animo suo, & da noi con la continuatione d'vn riuerente ossequio verso di Lei, contro alle ingiurie della morte, & del tempo si verrà ad eternare co'l nome di Vostra Serenità la memoria di esso nostro Padre, e risplenderà perpetuamente con la heroica magnanimità delle sue attioni la confessione, & la verità dell'obbligo di tutti noi; & humilmente le bacciamo le mani.

Di Vostra Serenità

Deuot^{mi}iss. & obligatⁿⁱiss. Seruitori

Giouanni Paruta, & fratelli.

DELL'HISTORIA VINETIANA DI PAOLO PARVTA CAVALLIERE, Et Procuratore di San Marco.

Parte Prima. Libro Primo.

S O M M A R I O.

Proemio dispositio alla description dell' Historia, ordito sopra alcuni fatti della Republica Vinetiana. Italia di Nationi esterne fatta miserabil ricetto, viene lacerata, e poco men che posta in frantù: A che rimediano l'armi de' Vinetiani. Ludouico XII. di Francia, e Spagnoli riuuano le miserie in Italia: cagione la contesa di Napoli. Baiazet co' Vinetiani è agguistato. Massimiliano d' Austria non può ottenere l'entrata in Italia da' Vinetiani, co' quali guerreggia, e resta spogliato di alcuni Castelli al confine dell' Imperio. Congiurano quasi tutti li Rè, e tutti i Principi dell' Europa contra i Vinetiani: Autore Ludouico di Francia. Riacquistano alcune Città. Rifiutano la Pace. Pensieri del Rè Ludouico. Del Pontefice. Suoi trattati. De' Suizzeri. Del Vice Rè di Napoli. Da che il Senato si rende discorde; se alla guerra, & alla pace si volga, & al fine stabilita la Lega con Francia; si rinnoua la guerra. Condizione della Lega. Elettion di nouo Pontefice. Primi successi dell' Aluiano. Tedeschi fortiti fuor di Verona. Noua difesa da' Suizzeri. Assalto dall' Aluiano dato à Verona indarno. Espugnation di Padova tentata dal Gurgense Luogotenente dell' Imperatore, & abbandonata. Accidenti varij occorsi alla Republica, e per la stagione del Veruo à miglior tempo deferita la guerra.



A Republica de' Vinetiani per la lunga continouatione del suo Imperio, & per l'eccellenza del gouerno meritamente viene reputata la più fortunata, & la più bella di quante altre habbia mai hauuto il Mondo; & se i memorabili suoi fatti della Pace, & della Guerra più viuamente si conseruassero nella memoria delle lettere, & nelle bocche de gli huomini; sì che la fama, e'l grido di lei fusse uguale alla sua eccellenze virtù, à tanta chiarezza sarebbe hoggimai peruenuta, che per la gloria ancora delle cose da se fatte, si lascierebbe di gran lunga à dietro tutte le altre Città, fuor che vna sola Roma, delle quali presso di noi resti memoria. Ma per certo, che vna tale Rep. fioritissima di buone leggi, & di santi institui in tanto corso di tempo; non habbia potuto acquistare maggior Imperio; & che parimente la gloria delle sue imprese poco celebrata da famosi scrittori, non si conserui con quella dignità, & splendore, che era al merito conueniente, non si deue attribuire ad alcuna viltà, o dapocaggine de' suoi

Republica Vinetiana fortunata, e bella sopra tutte.

Roma memorabile.

A suoi

Guerre intraprese da Vinetiani per conservar la loro libertà, non per desiderio di dominare.

Fatti egregii, passati con silenzio.

Ardire de' nemici abbattuti, e quindi refosi le Città soggette.

Casa Ottomana sorgente in grandezza formidabile distrusse l'Impero d'Oriente, e non lasciò accrescer il Dominio marittimo à i Vinetiani.

- *suoi Cittadini, ma più tosto alla loro equità, & modestia. Percioche appresso i nostri maggiori, huomini innocetissimi, fu costume d'imprender le guerre, non per appetito di dominare, ma per desiderio di conservar la libertà; & tutti intenti al beneficio della Rep. poco la priuata grandezza curando, con molto studio si faticauano per essere, non per parer buoni. Quindi nacque, che riponendo la somma gloria, non nella grandezza dell'Imperio, ò nella laudi date da altrui, ma nel buon gouerno della Città, & nella dritta conscienza di se stessi; perderono grandissime occasioni d'accrescere la loro Rep. & molte cose da se egregiamente fatte, lasciarono passare con silenzio. Ma nelle seguenti età; essendò già molto cresciuta la Rep. di Cittadini, di ricchezze, di leggi, & perciò hauendosi concitata contra grande inuidia presso alle altre genti, dalli pericoli, & dalle facende, si potè conoscere la Città hauere bisogno di più largo Dominio, & di forze maggiori; perche la terra, e' mare le fusse aperto à renderla sicura, & abondante. Però, oue prima i nostri maggiori, essendo da' vicini prouocati alla guerra, riputauano hauer fatto assai, se hauessero ributtato le loro ingiurie, diedero principio à farsi le Città soggette, & da ogni parte ampliare i termini dello stato; accioche non solamente per allhora fiaccato, ma per sempre abbattuto de' nemici, le cose loro si rimanessero in più honoreuole, & sicuro stato. Auenne ancora spesso, che in habito cittadinesco senza alcun romor d'Armi, tenendo con la pace la guerra oppressa, co' mezzo del negotio, & con la speranza della quiete, & tranquillità, acquistatosi gli animi de' popoli, allargassero i confini dell'Imperio; Onde fatta già la Città molto potente per forze di terra, & per apparati di Mare, pareua che in se rappresentasse una certa grandezza, & maestà dell' antico nome Romano; le qual cose se più per tempo fussero state fatte, à tal segno di grandezza sarebbe la Città di Vinetia peruenuta, che per Imperio, & per gloria di guerra all'istessa Republica di Roma pareggiar se potrebbe; ma tardò tanto la maturità di questo consiglio, che tutte le cose hebbe à prouar contrarie: Percioche già l'inclinatione de' tempi manifestamente piegaua à fauore della casa Ottomana; la quale uscita da deboli principij, è cosa marauigliosa à narrare, quanto presto sia cresciuta, in modo che hauendo con grande contesa di guerra superati molti Rè, & molti Popoli, & distrutto à fatto l'Imperio d'Oriente con la sua formidabile grandezza, tolse ogni speranza à Vinetiani di potere ne' luoghi marittimi accrescere il loro Dominio; così parimente altre speranze di felici successi, furono da un breue indugio guaste, & corrotte; percioche se più per tempo hauesse la Rep. riuolto l'armi contra i Vicarij dell'Imperio, i quali, prendendo l'occasione da' trauagli de' gli Imperatori, occupati nelle lunghe guerre della Germania, si usurparono il libero Dominio di molte delle più Illustri Città d'Italia, si haurebbe facilmente di quelle insignorita, spogliandone i nuoni, & illegittimi possessori, prinzi ancora di forze, & d'ogni riputazione: Ma domata l'Italia, quanto facile strada se le apparecchiasse per soggiogare tutte l'altre nationi, & fondare un Imperio dall'Oriente all'Occidente, le cose stesse de' Romani facilmente lo dimostrano: Ma tuttauia si mantengono con molto vi-*

gore.

gore l'armi, i costumi, le leggi di questa ricca, & florida Repubblica, i Fati un giorno i cose maggiori le apriranno la via.

Di tale dunque, & tanta Città, io m'ho proposto nell'animo di scrivere le cose fatte in guerra, & in pace, per quel tempo, che mi sarà concesso; la memoria de' quali procurerò di mandare a' posteri, con quella maggiore sincerità, & incorrotta fede, che mi sarà possibile; Il qual carico dal publico commessomi, hò stimato con pronto, & allegro animo convenirmi di accettare, per impiegare l'opera mia a' servizio di questa nobilissima, & carissima Patria, in quella cosa appunto, nella quale pare, come hò detto, che alcuna volta mancasse la cura de' nostri maggiori, & in ciò io sono per mettere ogni mio spirito, acciò che per quanto sarà in me, possa a tale debito soddisfare. Però de' posti tutti i pensieri, & tutte le passioni, con l'animo quieto, & libero, io mi son posto a questa impresa, & se parerà per avventura ad alcuni, che alcuna volta io vada le cose de' Vinentiani, co' parlar mio inalzando, volentieri l'accettino; riputando, che a ciò sia per muovermi, non l'amor della Patria, ma il solo desiderio di dire la verità, non potendosi mai a bastanza celebrare la memoria di quei tempi, & di quegli huomini, l'eccellente virtù de' quali seppe reggere à tante faccende, & sostenere la violenza dell'adversa fortuna. Il principio di questa mia narrazione, hò da prendere per deliberatione del Consiglio de' Dieci, supremo magistrato nella nostra Repubblica, da quel tempo, nel quale terminarono l'istorie di Pietro Bembo Cardinale, huomo chiarissimo, & insieme con esse la lega fatta da' Vinentiani con Giulio Secondo sommo Pontefice, & con Ferdinando Rè di Spagna contra i Francesi, della qual lega, & della vita di questo Pontefice fu quasi un'istesso il fine. Sarà molto degna, & profittuole cosa, che in questa continuatione d'Historia, si rappresenti tutta a faccia della nostra Repubblica, nella quale si può vedere una vera Immagine di perfetto gouerno; perciò che quelle cose, alle quali gli ingegni de' gli huomini, formando co' l'pensiero una eccellente Rep. non hanno potuto bene aggiungere, tutte nella Città di Vinitia si veggano confirmate dal tempo, & dall'isperimenta. Porgerà la memoria di questi tempi varij esempi dell'una, & dell'altra fortuna, che ad acquistare la prudenza civile potranno essere di gran giouamento, & oltre ciò molti testimonij di virtù; Onde si potrà conoscere, ne' nostri Cittadini chiarissimi huomini nelle cose prospere, & nelle aduerse, una grande continenza; & costanza; in casa, & nella militia; una somma giustizia, & fortezza: Dalle quali chiare Immagini grandemente infiammato alla vera laude: in modo che ciascuno con sommo studio si sforzará d'ornare questa Rep. la quale i nostri maggiori rapita dalle mani di crudelissimi nemici, ritornarono ancora alla prima sua reputatione, & dignità, per consegnarla a' posteri in tale stato, che per leggi, per bonà, per concordia civile, & altre buone arti della pace securissima sia; & se un giorno sarà dalla conditione de' tempi conceduto, possa aspirare a' maggior Imperio, & a più ampia gloria di guerra: Ma prima, che io dia principio a ciò, che è mio proposito di dover dire, fa mestiero di esponere alcune cose più altamente ripetendole, acciò

Proposito dell'Autto- re, & finalmente.

Virtù eccellente de' Vinentiani contro l'adversa fortuna.

Legato de' Vinentiani con Giulio Secondo sommo Pontefice, & Ferdinando Rè di Spagna contra i Francesi.

Immagine di perfetto gouerno in Vinitia.

che la verità de' fatti, che si hanno a raccontare si faccia più chiara, & palese.

Italia fatta domicilio di nationi esterne caduta in graui calamità.

Napoli assalito da Francesi.

ER A già molto tempo Italia caduta in graui calamità, & diuenuta a sede, & domicilio delle nationi esterne, spogliata da loro dell'Imperio, & della gloria militare, caminava ad vna lunga, & dura seruitù; percioche hauendo pochi anni auanti à quel tempo, da cui io sono per dare à questa historia principio, l'armi de' Francesi assalito il Regno di Napoli, per opera, & per consiglio di Ludonico Sforza Duca di Milano, poco accorto nel preuedere la propria sua ruina, dall'hora in poi rimase per sempre aperta la via à tutte le nationi più nemiche à gl' Italiani di venire a' danni, & à ruina loro; percioche, si come ciascuno de' nostri Prencipi fu di nouità desideroso, così nell'amicitia de' forestieri confidato, mosse l'armi loro contra gli suoi medesimi, lacerando col ferro, & con ogni sorte d'ingiuria questa infelice Patria comune. Però che quelle dignità, ò quegli stati, che stando quiete le cose d'Italia, essi diffidauano di poter conseguire, conturbandosi la pace di lei, si persuadenano douere farsi loro facili: De' quali mal pr'si consigli l'euento ne scuoprì loro l'inganno, veggendo in breue spacio di tempo contra se medesimi riualto quel male, che per altrui haueuano apparecchiato: Così niuna parte rimase di questa nobilissima contrada, la quale da grauissimo incendio di guerra non fusse tocca, & che lungamente trauagliata con morti, con rapine, & con ogni maniera di crudeltà; macchiate le cose sacre, & le profane, variato il primo suo stato, non habbia quasi perduto ogni antico suo priuilegio, & dignità, & in ogni parte cambiato l'aspetto. L'improvisa venuta de' Francesi in Italia, oue portarono vno spauentoso, & inusitato modo di guerreggiare, pose tanto timore nell'animo de' Rè di Aragona, che hauendo maggiore riguardo alla sua saluetà, che alla sua fama, abbandonato un nobilissimo Regno, lasciarono tutte le cose in preda dell'auaritia, & libidine de' vincitori. Ma i Francesi, che più per certa opinione concetta dell'armi loro, che per vcrà virtù, haueuano acquistata quella vittoria, ne perderono per loro negligenza il frutto, lasciandosi in breue tempo cacciare d'Italia dentro de' suoi Regni: Ilche principalmente fu fatto col consiglio, & con l'armi de' Vinetiani: Et se all'hora i nostri Prencipi hauessero saputo frenare i loro appetiti, forse la Signoria de' Francesi non si sarebbe più estesa, oltre i confini del loro Regno. Ma à pena fu quella prima fiamma estinta, che subito vna noua guerra in Italia s'accese: Onde aprendosi à Francesi la medesima porta della civile discordia, per cui da principio erano entrati ne' nostri paesi, Ludouico XII. loro Rè, fatta Lega con la Rep. Vinetiana da nouo assali con maggiore apparato di guerra l'Italia, & sottopose al suo Imperio vna contrada di lei per fertilità de' campi, & per numero d'habitatori ricchissima, & ornata di chiarissime Città, hauendone di essa spogliata la famiglia Sforcesca. Et poco appresso volgendo l'animo alla Signoria di tutta Italia, chiamati à suo fauore gli Spagnuoli, per rendersi la Vittoria più facile, occupò insieme con quelli il Regno di Napoli; nella diuisione del quale essendo nata grande contesa tra questi due potentissimi Rè di Francia, & di Spagna, fatta la sede della Guerra in Italia, più volte con varia vittoria combatterono, & lontani da' pericoli col ferro, & col fuoco ruinarono gli altrui paesi. In questi torbidi tempi, mentre Italia, quasi in ogni parte di es-

Rè d'Aragona impaurito de' i Francesi abbandona il Regno.

Francesi cacciati d'Italia per consiglio, & l'armi de' Vinetiani.

Noua guerra in Italia. Republica Vinetiana collegata con Ludouico XII. di Francia.

Spagnuoli in fauor de' Francesi. Regno di Napoli in poter loro ridotto.

ferciti forestieri ripiena, era con varia fortuna di guerra perturbata; tutte le cose a' Vinetiani succedeano prospere, & quiete; però che non hauea ancora la fortuna cominciato ad incrudelire contra di loro: anzi che hauendo in questo tempo accomodate le differenze con Baiazete Imperatore de' Turchi, con cui per l'adietro erano stati in guerra, & riposto in pace tutto lo stato da Mare, riuoltò i suoi pensieri alla militia terrestre, & al Dominio della terra ferma, si procacciavano con ogni diligenza forze, & Imperio maggiore, perche la Rep. si facesse potente à resistere, quando il bisogno lo richiedesse alle forze straniere. Onde tanto era cresciuta la dignità, e'l nome della Città di Vinetia, che hormai teneua in Italia il primo luogo di autorità, & di potenza, & à lei per commune consenso si deferiu la somma delle cose; non era alcuno, che si proponesse di tentare alcuna cosa in Italia, il quale principalmente non cercasse di hauere i Vinetiani per amici, & confederati. Così Massimiliano d'Austria Rè de' Romani eletto Imperator d'Occidente, volendo venir in Italia à prendere, secondo il costume de' suoi maggiori, l'insigne dell'Imperio, & facendo professione di rimettere in libertà l'Italia, leuandola dalla seuera seruitudin de' Francesi, & riducendola sotto il ciuile Imperio d'Aleman, con molto studio si faticò di conciliarsi gli animi de' Vinetiani per hauere seco l'armi loro congiunte, o almeno per non hauerli contrarii. Ma il Senato Vinetiano, non volendo aprire noua strada alle genti barbare, alla ruina d'Italia, onde sopra di se si rinolgesse l'odio de' gli altri Principi, deliberò di non separarsi dall'amicitia, che haueua con Francesi, & di opporsi con le sue genti all'Imperator Massimiliano, quando armato volesse entrare in Italia. Quindi ne nacque con esso lui la guerra, la quale fu prosperamente fatta; percioche, i Vinetiani essendo con grande essercito entrati ne' confini dell'Imperatore, gli tolsero alcuni castelli del patrimonio della casa d'Austria, & quelli per ragion di guerra acquistati, aggiunsero al loro Imperio. Per questa tanta prosperità di cose ardeuano di grandissima inuidia gli altri Principi contra i Vinetiani, la potenza de' quali essendo fatta à molti formidabile, estimauano douersi opprimere. Però congiurarono contra di loro quasi tutti i Rè, & Principi dell'Europa, per nome de' quali si à Vinetiani intimata la guerra, essendone autore Ludouico Rè di Francia, Legato alla Rep. per molti antichi, & nuoui beneficii, nella cui amicitia pareua che ella molto confidar si potesse, la quale inaspettata nuoua, come prima à Vinetia s'intese, i Senatori non dimostrando alcun segno di timore, per tanta, & così horribil guerra, deliberati di farsi incontra alle forze de' nemici, niuna cosa lasciarono à dietro, la quale giudicassero à proposito per difesa delle cose loro, & che con consiglio, virtù, forza, & armi conseguir si potesse. Ma hormai si conueniva cedere alle aduersità de' tempi: Fu infelicemente dall'essercito della Rep. combattuto sopra le Riuere del fiume Ada, & da poi questo cattiuo successo di battaglia, quasi che la Rep. da certo colpo fatale fuisse percossa, con vna presta disperatione di tutte le cose, liberate dal giuramento le nobilissime Città del suo Dominio, volse che à nemici elle potessero arrendersi; Onde caduta in vn colpo dal colmo di molte felicità in grandissime miserie diede grande esempio della varietà delle cose humane:

Differenze aggiustate da' Vinetiani con Baiazete Imperatore de' Turchi.

Massimiliano Imperatore d'Occidente chiede il fauore de' Vinetiani per rimettere in libertà l'Italia.

Senato Vinetiano s'appone alle genti di Massimiliano.

Castelli del Patrimonio di casa d'Austria aggiunti per ragion di Guerra all'Imperio de' Vinetiani.

Congiura de' Principi dell'Europa contro Vinetiani.

Francesi caccia-
ti d'Italia da'
Vinetiani.

Città ritornate
all' vbbidienza
de' Vinetiani.

Suizzeri sospet-
ti.

1513.

humane : Nondimeno poco appresso i Senatori ripreso ardire cominciarono à raccogliere l'essercito sparso, & di scriuere nuoua gente da guerra, & solleuare l'humile sua fortuna : Onde auenne, che in breue tempo separate le forze de' nemici, & tirati seco in amicitia alcuni di loro contra gli suoi medesimi confederati, si vendicassero de' Francesi primi auttori delle loro calamità, & gli cacciassero fuori d'Italia, & parimente molte delle più nobili Città, & Castella ricuperassero, & felicemente diffendessero ; per li quali successi inalzati à maggior speranza, ricusarono spesso la pace, che era loro offerta, volendo, ouero ottenere conditioni per le quali ricuperassero l'antico loro stato, ouero da nuouo commetterli à gli ultimi pericoli della guerra. Però affermauano tutti à quel tempo nelle tenebre di tante aduersità risplendere ancora alcun lume dell'antica gloria d'Italia, & della virtù Vinetiana, per la perpetua costanza di quel Senato, & per una generosa fortezza d'animo inuitto. Per certo i Vinetiani molte volte superati, trattauano in modo con nemici vincitori, come se hauessero à dare non à riceuere da loro le leggi, dimandando, se doueano porre già le armi, che lor fusse restituito tutto ciò, che auanti la guerra possedeano. Erano à questo tempo già ritornate alla deuotione loro le Città di Padoua, Treuigi, Vicenza, Crema, & oltre queste le terre del Friuli, & le Città di Feltre, & di Belluno, vbediuano all'Imperio de' Vinetiani ; Ma Verona era ancora in potcre di Massimiliano ; Brescia teneua il Vice Rè di Neapoli occupata con le genti Spagnuole, & gli Suizzeri acquistata Cremona la teneuano per nome di Massimiliano Sforza. Le terre, & porti di Puglia, che per l'adietro erano stati della Rep. possedeano Ferdinando Rè di Spagna, hauendone di essi, come de' suoi membri redintegrato il Regno di Napoli, & le Castella della Romagna acquistate da Papa Giulio, erano da lui state aggiunte allo stato Ecclesiastico. Teneua all'hora la Rep. poco buona intelligenza co'l Pontefice, & co'l Rè di Spagna, ancora che già poco tempo con questi stessi si fusse congiunta in lega, & amicitia ; con l'uno, perche immoderatamente fauoriua le cose di Cesare, & con l'altro, perche contra le conuentioni hauea ritenutata la Città di Brescia à lei pertinente. L'amicitia de' gli Suizzeri ancora che essi faceessero professione di seguire le parti della Rep. & per l'antica nota di poco sincera fede, & per il nuouo successo di Cremona era grandemente dubiosa, & sospetta. Ma con Ludonico Rè di Francia essercitaua palese inimicitia, & il tempo della lega fatta per alquanti mesi con Massimiliano Imperatore, già spirato era, essendo riuscita sempre vana ogni trattatione di pace trà lui, & i Vinetiani, per una costante rissoluzione, in questi di ricuperare, & in quello di non rilasciare la Città di Verona. Tale era la conditione de' tempi, tale lo stato della Republica. Quando nel principio dell'anno M D XIII. contando dal nascimento di Christo & M XCII. dall'edificatione di Vinetia, essendo all'hora Doge, che è il supremo grado della Republica, Leonardo Loredano, del cui Ducato correua il quartodecimo anno, cominciò apparire alcuna speranza di pace, & di quiete dopò tanti trauagli, & fatiche. Percioche la natione Francese, origine di tutte le passate calamità, era già stata cacciata d'Italia, & impostole i Monti per

- ti per termine del suo Imperio ; & insieme con essa estimauasi d'auer gettata fuori la semina d'ogni nostro male . Ma à tutti quelli , che allhora hauuano Dominio in Italia , la pace douer riuscire grata , si poteua da vani argomenti comprendere ; istimandosi Cesare per se stesso impuente al fornire la guerra , priuato della speranza de' gli aiuti Francesi , circondato da molte necessit  , douer piegar l'animo à qualche accordo , n  da questo esserne i Vinetiani lontani , inuitandogli hormai al riposo le continue fatiche di cos  graue guerra . Ma al Pontefice , il quale con gloriose parole soleua vantarsi d'hauere co' gli suoi consigli liberata l'Italia dalla seruit  de' Francesi ; pareua , che niuna cosa potesse occorrere pi  cara , & pi  desiderabile di questa , ch'auendo egli ampliato assai il Dominio della Chiesa , & rimesso nello stato il Duca di Milano , le cose d'Italia con la pace , & con la concordia venissero à prendere certa forma , & stabilimento à speranze maggiori ; onde vedesse la sua laude in altissimo , & nobilissimo luogo riposta . Ma Ferdinando R  di Spagna pi  di tutti desiderare la pace , era cosa assai manifesta ; conosceua questo Prencipe di inuechiata prudenza , che con la quiete poteua confermarsi nel nuouo possesso del Regno di Napoli , & col mezzo della sua industria ,   per la negligenza d'altrui accrescere à se stesso forze , & riputatione , per  sotto l'apparenza del ben comune ; ma in effetto mirando alla sua propria utilit  , hauea pi  volte mandato suoi Ambasciatori à Cesare , & à Vinetiani , faticandosi con ogni studio di componere le loro differenze . Ma apena cominci  questa luce apparire fuori della caligine de' passati tempi , che subito inuolta in molte tenebre disparue .

Rimaneua ancora nelle viscere d'Italia qualche seme de' gli antichi mali : peroche le Castella fortissime di Genoua , di Milano , & di Cremona si teneuano per nome del R  di Francia , & l'affettione delle parti destaua nell'animo di molti huomini fattiosi desiderio di cose nuoue , & gi  con grande spauento di tutti era sparsa la fama de' nuoui moti della Francia , i quali si credena , che presto fussero per dar fuori in vna aperta guerra . Grandissimo era il desiderio del R  Ludonico di ricuperare lo Stato di Milano , & l'antica sua riputatione , & le discordie de' Prencipi collegati molto pi  l'accendeano , empiendogli l'animo di speranza di poter facilmente separargli , & di congiunger seco l'armi di alcuno di loro , quando mandasse gli suoi eserciti in Italia . Per  del continuo teneua sollecitati alla guerra , quando Cesare contra Vinetiani , quando Vinetiani contra Cesare ; all'vno , & à gli altri offeriua tutte le sue forze , proponeua grandissimi premii della vittoria , dimostraua loro se essere in stato di potere , essendo priuo della speranza di vnirsi con l'vno , collegarsi con l'altro contra quello , che di se hauesse tenuto poco conto . Oltre ci  prometteua à Cesare , accioche fra loro stabilire si potesse vn' accordo pi  fermo , & inuolabile , di dare Renea sua figliuola per moglie à Carlo , ouero à Ferdinando nepoti di lui , cedendo al nuouo sposo per ragione di dote lo Stato di Milano , quando con l'armi comuni si hauesse racquistato . Queste cose trauagliauano grandemente con vari affetti l'animo del Pontefice . Percioche preuedena sopraffare sommi pericoli all'Italia dalla

potenza de' Francesi, della quale non era in lui minore l'odio, che il timore; Ma rimaneua grandemente dubbio, & sospeso, considerando à qual parte hauesse à volgere il suo fauore. Se si fosse accostato à Cesare, temeuua, che i Vinetiani priuati della speranza della pace, si ricourassero all'amicitia de' Francesi, & procacciassero di assicurarsi con l'armi loro. Onde egli ne veniua à priuare se stesso di quella gloria, alla quale per tutto il tempo del suo Ponteficato, haueua atteso con tanta cura, & con tante fatiche. Ma all'incontro, se prestando aiuto a' Vinetiani, ò sostenendogli più lungamente con speranze si hauesse alienato l'animo di Cesare, giudicaua non hauere à bastanza proueduto à tutti i pericoli, & pieno di sospetto si andaua persuadendo, poter facilmente auenire, che accostandosi Cesare al Concilio Pisano, il quale il Rè di Francia haueua già molto prima contra di se ordinato, & che à questo tempo era trasportato in Lione, la sua grandezza, & dignità rimanesse esposta à graue pericolo. Ma più che ogni altra cosa haueua forza nell'animo del Pontefice, per rimouerlo dal suo primo proponimento di solleuare i Vinetiani, vn'ardente desiderio di acquistare la Città di Ferrara. Però disprezzato finalmente tutte le altre cose, che da ciò potessero ritirarlo, deliberò di regolare tutti i suoi consigli, secondo i commodi, & pensieri di Cesare; & oue prima soleua con molta destrezza, & humanità, confortare i Vinetiani alla pace, cominciò seueramente à minacciar loro, se non l'accettassero, ancora che con più acerbe conditioni, che prima fusse proposta; con le quali cose speraua di indur Cesare ad abbandonare la difesa di Ferrara, la quale priuata di tali aiuti hauesse per neccessità à cadergli nelle mani. Ma i Vinetiani più certamente ancora auisati da Francesco Foscari Ambasciator della Rep. di questi nuoui pensieri del Pontefice, cominciarono à prestare l'orecchie à quei ragionamenti, i quali erano stati per l'adietro più volte da Andrea Gritti promossi di congiungersi in Lega co i Francesi. Questo Andrea fatto in Brescia prigioniero, & poi in Francia condotto, per la sua prudenza, & per certa marauigliosa sua gratia, & affabilità à tutti, & al Rè principalmente carissimo, era con molto rispetto, & honore custodito, talche hormai conuersaua, & trattaua nella corte più tosto à guisa di Ambasciatore della sua Rep. che di prigioniero: Pareua a' Vinetiani cosa molto indegna, & da non douersi sopportare, che i prosperi successi della guerra fatta contra Francesi, non hauessero loro recata alcuna utilità, per la somma ingiuria, che era à loro fatta da gli stessi suoi amici, & confederati; i quali nondimeno cercauano di far credere di hauer preso quella guerra principalmente per beneficio de' Vinetiani, accioche risurgesse la grandezza della loro Rep. le quali apparenze nutrendo le speranze de' Vinetiani, erano state cagione, ch'essi hauessero con pronto animo continuato nella guerra; sopportato volentieri molte fatiche, & pericoli, non perdonato à niuna spesa. Ma come prima a' Francesi s'aperse la via al negocio della Lega, fu subito non senza il consenso, & la notitia del Rè mandato à Vinetia per trattarla Costanzo Ferrerio. Portò questi al Senato lettere di Gio. Giacopo Triulzio, huomo allhora presso al Rè di grandissi-

Pare tentata dal Pontefice a' Vinetiani con minacie.

Costanzo Ferrerio mandato à Vinetia per trattar la Lega dal Rè Ludouico.

grandissima autorità, nelle quali egli dimostraua di essere molto inclinato al fauore della Rep. & manifestando appresso la cagione, che mosso l'haueua a mandar loro suo huomo a posta, à lui nel rimanente rimetteua tutta l'autorità del trattare, & conchiudere il negocio, accioche la cosa rimanesse più occulta, & per allhora paresse maneggiata quasi con certo priuato consiglio. Fù commessa questa trattatione della Lega co'l Ferrerio ad Antonio Giustiniano, uno de' principali Senatori, che era à quel tempo in grande opinione di prudenza. Questi dopò diuersi ragionamenti a finalmente conuennero, che variate alcune cose, come richiedeu la conditione de' tempi, si douesse stare à quelle capitulationi, con le quali alcuni anni à dietro i Vinetiani s'erano collegati con Francesi contra i Sforzeschi. Ditto ciò fù al Gritti data notitia, & insieme impostogli, che con ogni diligenza procurasse, che dal Rè quanto prima fusse l'amicizia, & la pace confermata. Ma Ludouico nel rimanente mostrò di contentarsi delle cose fatte, & promise di mantenere ciò, che dal Ferrerio era stato trattato, eccetto, che nella conditione di cedere à Vinetiani Cremona, & la Giaradada; le ragioni delli quali luoghi, negò egli al tutto di voler cedere altrui. Ma in contrario premeua grandemente à Vinetiani la ricuperatione di Cremona: conciosiache qual'hora si riduceuano alla memoria, con quante spese, & fatiche hauessero quella Città acquistata, tanto maggiormente si accendeano di desiderio di possederla; co'l Rè usauano à fauore della loro causa queste ragioni; douersi gli stati dell'uno, & dell'altro Principe terminare con notabili confini, per leuare nell'auenire qualunque occasione, che potesse sciogliere la loro amistà, nè questi poter esser altri, che i dui fiumi del Pò, & dell'Ada; le Città di Brescia, & di Cremona essere in tal modo situate, che senza il possesso di Cremona conueniua il loro Dominio rimaner sempre diuiso, e debole, & soggetto à molti incomodi, & difficoltà. Conuenirsi per dare maggior fermezza alla nuoua Lega con le stesse conditioni rinouarla, con le quali ne gli anni passati dall'istesso Rè era stata accettata; non poter senza qualche loro ingiuria ritrattare il Rè quelle cose, le quali con saputa di lui erano già state co'l Ferrerio trattate, & conchiuse. Così mentre l'una, & l'altra parte con animo pertinace nella sua opinione si fermaua, ogni giorno s'andaua riducendo la cosa à maggiori difficoltà, & à minor speranza di poter condursi al desiderato fine. Questa pratica peruenuta all'orecchie del Pontefice, ancora che vi fusse portata da rumore incerto, & nato più tosto da certo sospetto, che da alcun palese indizio, grauemente commosse l'animo di lui. Però desiderando egli di separare i Vinetiani da' Francesi, cominciò à rimettere molto di quella seuerità, con la quale soleua con loro trattare, procurando di radolcirgli con molti officii di cortesia, & d'umanità. Scusauasi, che astretto da grande necessità per schiffare molti mali, che gli soprastauano, si hauesse nuouamente legato in amicizia con Cesare; prometteua, che riposte le cose sue in sicuro stato, si dichiararebbe amico della Rep. nè fra tanto prenderebbe contra di quella l'armi temporali, anzi annullarebbe le censure Ecclesiastiche, alle quali l'hauea già sottoposta. Oltre ciò gli

Ragioni dedotte da' Vinetiani in loro fauore sopra la dissensione di Cremona & Giaradada.

Pontefice in sospetto per il trattato della Lega tra Vinetiani, e Francesi promette annullar le censure ecclesiastiche, & esser amico della Repubblica.

Swizzeri

Swizzeri mandano
Imbasciatori à Vinetia.

Apparecchio di
guerra di Hen-
rico Rè d' In-
ghilterra contra
Francia.

Disparità di opi-
none nel Sena-
to.

Swizzeri confortati dal Card. Sedunense grandissimo nemico de' Francesi, & à ciò stimolato dal Pontefice, mandarono suoi Ambasciatori à Vinetia, per interporre in questo negotio la loro autorità, la quale à quei tempi presso tutti i Principi era grandissima per un gran concetto, che si hauea del loro valore nelle cose militari. Questi eshortarono il Senato alla pace, & con parole magnifiche esaltando se stessi, & le cose loro, si sforzarono di dimostrare tutte l'altre amicitie esser meno sicure, & meno desiderabili, che la sua. Parimente per consiglio dell'istesso Pontefice, il Vice Rè di Napoli fece venire à Vinetia Pietro di Castro, il quale facesse intendere al Senato, haueue il Vice Rè libertà di prolungare quanto di tempo à loro piacesse alla triegua, che poco innanzi haueuano conchiusa con Cesare col mezzo di Ferdinando, & con ogni sorte d'ufficio procurasse di confermare gli animi dubiosi nell'antica amicitia, & affettione verso il suo Rè. Con queste cose quasi con certe machine espugnati gli animi de' Senatori, oue prima in tutti era una stessa mente di stabilire la Lega con Francia, & rinouare la guerra, cominciarono alcuni à volgere il pensiero alla pace, & ciò tanto più facilmente, perche ogni giorno molte cose da più parti s'udiuaano di un grandissimo sforzo di guerra, col quale Henrico Rè d' Inghilterra si apparecchiava di assalire la Francia. Onde era da temere, che'l Rè Ludouico occupato nel difendere i suoi Regni, non potesse quell'anno volger l'animo alle cose d'Italia, nè impiegare à queste imprese le sue genti; però sempre ch'era proposta alcuna cosa al Senato della nuoua Lega, si sforzauano quelli col tirar la cosa in lungo di rompere il negotio. Riduceuano alla memoria le grandissime miserie di quei tempi, dicendo douersi hormai dopò tanti trauagli, & pericoli procurare à se stessi, & à loro sudditi alcun riposo: Tutte le cose humane reggersi con certa varietà, & mutatione; in modo che con perpetuo giro quell' hora crescere, & quell' hora diminuire si veggano: haueue la loro Rep. per lungo tempo goduta una continuata prosperità; hora conuenirsi saper tollerare alcuna cosa aduersa; variata la conditione de' tempi, poter facilmente risorgere la sua prima riputatione, & racquistarsi l' Imperio, & l' antica gloria; però conuenirsi di usare tale prudentia, & temperamento, che per voler far violenza al tempo, troppo accelerando la rinascnte grandezza della Rep. non si venisse à condurla all'ultima ruina. Della feroce natura, & costumi de' Francesi poter renderne testimonio tutta l'Italia, la quale crudelmente nella guerra, & nella pace imperiosamente da loro trattata, dimostraua quanto questa natione fusse à nemici, & à gli amici, quasi ugualmente graue, & insopportabile. L'aprire un'altra volta la strada à questa gente barbara, altro non essere, che ritornare l'Italia à molte miserie, & calamità; douersi considerare la natura di Massimiliano esser tale, che per l'inconstanza dell'animo suo, & per vna immensa prodigalità, dalla quale era spesso condotto in estremi bisogni, porgeua sicura speranza di douere in breue tempo, & con non molto prezzo ricuperare tutto ciò che hora conuenisse rimanere in poter di lui. Ma il contrario si faticauano altri di persuadere, à quali pareua, che

vna

Vna grande ancora che poco ferma speranza si douesse à più sicuri , ma più humili pensieri aneporre ; nuno timore diceuano hauer mai superata la fortezza dell'animo de' Vinetiani ; in modo , che per souerchio desiderio di quiete tralasciassero alcuna occasione di giusta , & gloriosa guerra . Però esser passato con sì chiaro , & nobile grido il nome della loro Republica alle esterne , & più lontane nationi , & allhora massimamente hauer fiorito per vna lode singolare , quando ella poteua parere estinta , trionfando in cotal modo della fortuna vincitrice ; douersi continuare nelli medesimi generosi proponimenti : però che finalmente alla virtù tutte le cose si inchinano ; già essersi assicurati i maggiori pericoli , combattersi hora non più per la salute , ma per la gloria , & per l'Imperio . Et poi che hauuano così francamente sostenuto il peso di tanta guerra , non essere alcuna necessit  di opprimere queste poche reliquie con l'accordo , & con la pace , ma douersi procurare di assicurare per lungo tempo le cose loro con vna chiara vittoria . Si ricordassero ciò , che per vero , & volgar proverbio dir si suole , che ogn'uno fabrica la sua fortuna à se stesso . Da poi la rotta di Giaradada , molti altri infelici successi hauer fatta quella auersità maggiore , perche troppo presto postisi in abbandono , nè sperauano , nè ardiuano alcuna cosa . Ma dapo  , che cominciarono essi à solleuar se stessi con l'animo , si solleu  insieme la loro fortuna , & le buone speranze furono da' buoni auenimenti accompagnate . Se le cose d'Italia venissero à stabilirsi , con vna ferma pace , & che la Città hormai assuefatta à gl'incomodi della guerra , si auilisse nell'otio , & nelle delit  , tarda , & forse vana sarebbe ogni speranza di poter nell'auenire ricuperare l'antico stato , & dignit  ; tale essere à questo tempo lo stato dell'Italia , che non era da temere , la venuta de' Francesi douerle apportare maggior seruit  , anzi col mezzo dell'armi loro potere tanto più facilmente rimettersi in libert  , quanto , che essendo signoreggiata da più d'un Prencipe potente , veniu  à farsi il Dominio di ciascuno di loro più debole , & men formidabile . Onde mentre l'uno non vuole la grandezza dell'altro sopportare , poter auenire , che questa nobilissima Pronancia scuotesse dal collo il giogo di tutte le nationi esterne . Certa cosa essere , che soffrendo hora sì graui ingiurie , fatte loro da collegati , nell'auenire sarebbero dispreggiati da tutti , & senza alcun rispetto offesi ; potersi di ciò dalle cose contrarie prendere argomento , poi che si vedeu  i Francesi , tanto desiderare l'amicitia della Rep. non per altra cagione certo , saluo che , perche dalla vendetta fatta contra di loro , haueano conosciuto quanto ella fosse generosa , & potente .

Datali diuersità d'opinioni , & da tal contrasto procedeu  , che i consigli della guerra , & della pace , si andassero con incerta risoluzione portando innanzi ; alla cosa per se stessa dubiosa accresceua non poco di dubbio la natura , & la conditione di coloro , co' quali essa si trattau  . Però che era nell'Imperator Massimiliano grande viuacit  d'ingegno , corpo robusto , & paziente delle fatiche , & oltra ciò vna sofficiente cognitione delle cose militari . Ma i pensieri , & gli affetti di lui erano tra se stessi

Non men desiderabile che sospetta a' Vinetiani ni era l'amicitia del Rè Ludouico.

Lega co' Francesi stabilita dal Senato.

Andrea Gritti eletto Ambasciatore in Francia & che sia posto in libertà.

Nessi contrarii, il consiglio precipitoso, diuerso il parlare dall'operazioni, tutte le cose, che innanzi se gli appresentauano, con vna certa ampiezza d'animo facilmente abbracciua, ma poscia per recarle a fine, vi metteua poco pensiero; il nome dell'Imperio era molto amplo, & magnifico; ma questa tanta dignità più tosto da apparente grandezza, che da certa forza era sostenuta. Ma diuerse cose del Rè Ludouico si considerauano, però che grandissima era la potenza del suo Regno, & non minore in lui il desiderio di guerra: Ma si vedeuà, che egli talmente era acceso dall'appetito del Dominare, che si faceua lecito di romper la fede, & violare ogni Giustitia, di che ne prestaua a' Vinetiani buono ammaestramento, la memoria ancora fresca dell'ingiurie da lui riceuute; però come la sua amicitia per alcuni rispetti pareua sommamente desiderabile; così per altri si rendeuà altrettanto sospetta, & pericolosa. Nelle promesse del Pontefice, & del Rè di Spagna non si douea fermare alcuna certa speranza, essendo i loro aiuti deboli, & incerti, & poco sincieri i consigli. Il che faceua assai palese l'esperienza delle cose passate. Onde s'era potuto conoscere, i pensieri di questi Principi esser volti a' loro particolari disegni, non alla conseruatione della Rep. Quindi nasceua, che con uguale bilancia pesar si potessero le speranze, & i pericoli della guerra. Tra costì dubii, & costì duri pensieri, essendo in diuerse parti tirati i pareri di coloro, che consigliauano; vinse finalmente la fortuna della Rep. la quale l'hauena a' maggiore, & più lungo Imperio destinata: Però dopo l'esser stata questa materia lungamente trattata dal Collegio de i Sani (sono questi sedeci huomini eletti dal Senato se per varii gradi di dignità, & di officio distinti, a' quali s'appartiene consigliare tutte le cose publiche, & portarle al Senato) fù con vna conforme sentenza proposto douersi ad ogni modo stabilire la lega con Francesi: liberare la Rep. dall'insidie de' confederati; piacque il partito al Senato, & quasi con vniuersale consenso di tutti fù deliberato di rinouare la guerra; Et perche la cosa più sicuramente trattar si potesse (essendo molti di passati, che dal Gritti non s'erano riceuute lettere) piacque similmente al Senato di mandare in Francia vn'huomo con diligenza, il quale co'l Rè trattasse il negotio; & fù subito a' ciò eletto Luigi di Pietro Secretario del Consiglio de' Dieci. A costui fu imposto, che primieramente procurasse di far rimettere il Gritti in libertà, se fino allhora non gli fusse stata concessa. Peroche il Senato a questo tempo medesimo l'hauena eletto suo Ambasciatore, & datogli autorità di confermare l'accordo, & all'osservanza di esso obligarne la Rep. con giuramento. Ma quando vedesse la liberatione del Gritti troppo differirsi, facesse egli co'l Rè il medesimo officio; niuna cosa lasciasse a' dietro, la quale dall'opera, & dal consiglio di lui nascer potesse; perche Cremona, & la Giaradada fussero alla Rep. restituite: Ma se comprendesse ciò indarno trattarsi, non tardasse più a stipulare l'accordo, mentre però fusse certa, che le cose deliberate, & conchiuse senza alcun indugio douessero mandarsi ad effetto, & che le genti del Rè passassero subitamente in Italia. Conosciache tutta la speranza della vittoria pareua riposta nella celerità,

celerità, & nel terrore d'una subita guerra, mentre gli nemici ancora deboli si poteuano facilmente opprimere. Ma prima che'l Secretario peruenisse alla corte di Francia, successe improvvisamente la morte del Pontefice, della quale hauuasi noua a Vinetia, non però su egli richiamato, incerta cosa essendo, chi hauesse ad essere esaltato alla dignità del Ponteficato, & non meno incerta, quale verso la Rep. hauesse ad essere l'animo del nuovo Pontefice; & in qualunque caso giudicaua il Senato non poter essere, se non di grande stabilimento, & riputatione alle cose sue l'amicitia d'un tanto Rè. Fù detto à quel tempo, della morte di Giulio Pontefice essere stata principale cagione una grandissima afflittione d'animo; perche egli molto soggetto alle passioni, & di continuo agitato da poco regolato desiderio di gloria, non potè longamente soffrire il dolore, vedendo esser da tutti graueamente ripresi i suoi consigli; che con la troppo sua seuerità hauesse spinto i Vinetiani nella amicitia de' Franceſi, & fusse cagione, che di nuouo si accendesse quel fuoco in Italia, il quale haueua egli poco prima con grandissima sua laude estinto. Per certo da molti indicii si potè conoscer in Giulio essere stata grandissima ferocità d'ingegno, la quale, nè l'età, nè la dignità fu bastante di correggere, ò di temperare. Non sapena in alcuna sua operatione seruare misura, ò temperamento; ma quasi cieco era le più volte da gli appetiti suoi portato à precipitare. Hora giunto, che fu il Secretario in Francia; il Rè concesse al Gritti pienamente la libertà, & subito fù con queste conditioni conchiusa la Lega, che Cremona, & la Giaradada s'intendessero esser aggiunte allo stato di Milano, & appartenere al Rè; Ma Brescia, Bergamo, & Crema rimanesſero libere a' Vinetiani, cedendo loro il Rè qualunque ragione, sopra queste Città hauer potesse: fossero tenuti i collegiati di prestare l'vno all'altro i suoi aiuti, & correre vna stessa fortuna nella guerra, fin tanto, che il Rè tutto lo stato di Milano racquistasse, & che parimente sotto all'Imperio della Rep. fusse ridotto tutto ciò, che ella auanti la guerra hauea nella terra ferma posseduto. Dall'vna, & dall'altra parte furono i prigionieri rimessi in libertà, restituiti à tutti quelli, che ne erano stati spogliati, i beni, & le patrie loro, & conceduto vn libero commercio ne gli stati dell'vno, & dell'altro Principe. Fù appresso aggiunto, che si douesse di commun consenso con ogni diligenza procurare di tirar nella Lega alcun Principe dell'Italia, & particolarmente il Pontefice, quando volesse entrarui, fusse riserbato il primo luogo. Con tali conditioni conchiusa, & con solenne giuramento d'ogni parte stabilita la Lega, Fù concessa al Gritti, à Bartholameo d'Aluiano, & à tutti gli altri, che erano tenuti prigionieri, libera potestà di partirsi del Regno. Poiche in cotal modo furono le cose disposte, & firmate, giudicò il Senato douersi darne conto à gli altri Principi, & principalmente al Rè d'Inghilterra, con il quale l'Ambasciatore della Rep. allhora residente à quella corte, fece per ordine publico tale ufficio; che i Vinetiani mossi da' consigli, & da gli amoreuoli conforti di quel Rè, tanto più prontamente s'haueano disposto ad accettare la pace; Però hauere sopportato con pazienza molte ingiuste offese fatte da' collegati,

Improvvisa morte del Pontefice.

Consigli di detto Pontefice graueamente rapiti per la seuerità contra Vinetiani stimata cagione di graue danno all'Italia.

Il Gritti fatto libero, & conclusa la Lega.

Conditioni della Lega.

Ufficio fatto alla corte & Rè d'Inghilterra, dall'Ambasciatore della Repubblica al Re inglese.

Promotione al
Ponteficato di
Giovanni Car-
dinale di Santa
Maria in Dome-
nica.

collegati, perche col mezzo dell'amicitia loro si prestasse alcuna occasione di venire con Cesare a qualche honesta condizione d'accordo. Ma bora vedere troppo chiaro, che le cose sue s'andavano sempre riducendo a peggior stato, & che non pure sotto questo apparente nome di pace, ma con palese ingiuria rotta la Lega, si machinaua contra la loro liberta. Onde quasi violentati da tale necessita, per non abbandonare la salute della Rep. si haueano ridotti all'amicitia de' Francesi. Chiamauano Dio, & gli huomini in testimonio del loro animo, de' loro consigli, & della presenze necessita. Ma co'l Rè di Spagna usauano molto opportuna scusa, sopra il Pontefice già morto tutta la colpa ributtando; peroche da gli dubiosi, & importuni consigli di lui lungamente trauagliati, & confusi, prouocati anco spesso da molte ingiurie, fussero stati costretti a ricorrere a nuoua amicitia, & a più fermi aiuti per sostenere le cose loro, che stauano in pericolo di precipitare. Ma tuttauia affermauano la Lega, che haueuano con quel Rè, non esser da se disprezzata, anzi desiderare di continuare seco in amicitia. Fra tanto fu eletto in sommo Pontefice, Giovanni Cardinale di Santa Maria in Dominica, nato della chiarissima famiglia de' Medici, con vniuersale consenso de' Cardinali, ma con particolar fauore di Giovanni. Questa elezione apportò a tutti una somma allegrezza, ma principalmente a' Vinesiani, come a quelli, che in ogni tempo s'haueuano dimostrati molto officiosi, & cortesi verso la casa de' Medici, la quale pure a questi giorni era stata riceuuta nella Città, & posta nel numero delle famiglie nobili, presso le quali nella Rep. Vinesiana risciedr tutta l'autorità dell' eleggere i Magistrati, & la Macetà dell'Imperio. Onde speraua il Senato di poter facilmente tirare il nuouo Pontefice ad vnirsi seco in Lega, & in amicitia. Ma Leone, il quale subito assunto al Ponteficato fu da grandissimi pensieri assalito, varie cose per l'animo andaua risuolendo, & quando alla guerra, quando alla pacc accomodando i suoi consigli. Gli antichi suoi costumi, & la maniera di vita presa fin dalla prima età, lo eshortauano ad abbracciare l'ocio, principalmente a tempo, che egli si ritrouaua costituito in tanta dignità, & autorità; istimaua conuenirsi a persona, che haueffe, come egli, fatto sempre professione d'esser inclinata alle lettere, & di amare le buone arti, fomentare la pace, & la concordia, con la quale quegli studi amici dell'ocio si nutriscono, & marauigliosamente crescono. Oltre ciò douea hauere molto risguardo all' amplissima sua dignità, insieme con la quale conosceua di hauer preso vn grandissimo carico, massimamente, hauendo eccitata ne gli huomini tanta aspettazione di se stesso, che con una somma vigilanza hauea da pensare al commodo, & alla salute commune, accioche l'Italia, & tutte le altre genti, le quali si persuadeuano douere nel Ponteficato di lui ritrouare alcun rifugio alla loro misera, & lungamente trauagliata fortuna, potessero ridursi a vita tranquilla, & sicura. A queste cose s'aggiungeua ancora, che hauendo spesso prouata la sorte contraria, vedeuo con ogni diligentia douer fuggire l'occasione di hauer da nuouo a commettersi in potere della fortuna. Il nome della guerra per l'isperienza de' passati pericoli gli era sommamente odio-

prodioso, & molestato. Ma in tanto rumore d'armi, & confusione di tutte le cose non riputaua cosa sicura la pace. Conoscena la natura degli huomini facile a passare nell'insolenza per la prosperità della Vittoria, dalla quale precipitosamente era portata a satiare tutti gli appetiti. Però douersi vngualmente temere qualunque fusse riuscito vincitore, tanta offere, ne' Principi esterni la cupidità di soggiogare l'Italia, che qual si sia di loro, che si fusse fatto molto potente, hauerebbe cercato di spogliare dello stato tutti i più deboli; nè era ancora di poca forza per infiammare l'animo di Leone alla guerra, la memoria del passato Pontefice, vegendo che per opera, & diligenza di lui lo stato della Chiesa era tanto cresciuto per ampiezza di Dominio, & per riputazione. Ma quando si risolvesse di prender l'armi, rimanena parimente dubbio, & sollecito a qual parte accostar si douesse. Il ritorno de' Francesi in Italia per la recente memoria delle priuate ingiurie gli era grandemente molesto, & pensando a' pericoli di Giulio Secondo suo predecessore, & a quelli, che à lui ancora soprastantauano dal Concilio Pisano, il quale era stato trasportato in Leone, ma non estinto, estimaua la potenza Francese molto formidabile. Ma d'altro canto, i Francesi collegiati con Vinetiani cresceuano ogni giorno tanto di forze, & di riputazione, che non apparua in qual modo si potesse farsi incontro à tanto sforzo di guerra: Sapena le Città dello stato di Milano ancora che ricche, & abbondanti, saccheggiate quando da i nemici, quando da gli amici, esser rimaste così effauste, che fusse hormai fatta cosa impossibile poter da quelle traggere alcuna somma di danari per mantener la guerra: Et gli Svizzeri, ne quali solo pareua riposta ogni speranza di salute, si vedena non esser disposti ad imprendere alcuna impresa, che allhora non fusse per rechare grossi guadagni; & già di loro era generata certa opinione, che hauessero in tal modo dati se stessi in preda all'auidità, che non ritenuti da alcuna vergogna, & temperamento trabboccauano spesso à tanta cupidigia, & à così immoderate dimande, che niun thesoro reale fusse bastante di poter loro satisfare. Ma ne gli aiuti de' gli Spagnuoli, quando i fatti loro con le parole paragonaua, vedena non poter fare alcun fermo fondamento a' suoi disegni. Essendo adunque l'animo di Leone da tanti, & così varii pensieri commosso, mutaua spesso opinione, & il medesimo consiglio, che poco prima haueua abbracciato dapoi facilmente rifiutaua: Nel principio del Ponteficato suo haueua con Breui eshortato tutti i Principi Christiani all'vnione, & alla pace, alla quale per redurgli con maggiore facilità, haueua deliberato di procedere con tal maniera, che non paresse niente piegare più all'vna che all'altra parte. Nondimeno nel medesimo tempo, quasi che hauesse già deposta ogni speranza di concordia, concitaua i Vinetiani contra i Francesi, faticandosi di persuader loro con la speranza, che all'autorità di lui fusse per accostarsi, non pur la Repubblica di Fiorenza, ma gli Svizzeri ancora a dower prender l'armi per la libertà dell'Italia, & stabilire vna Lega seco, & col Duca di Milano. Ma questo consiglio era da Vinetiani rifiutato, sì perche essi giudicauano non douersi per vane speranze abbandonare la Lega già certa, che haueano

Rendesi facile all'Insolenza, à cui succede la vittoria prospera.

Concilio Pisano trappottato in Leone non ancora estinto.

Svizzeri insatiati di d'oro dati in preda alla cupidità, & immoderate richieste.

Fluttuante era l'animo di Leone.

Consiglio di Leone rifiutato da Vinetiani.

con:

con Francesi: come ancora, perche penetrando più d dentro alla verità di questo fatto, si conosceua quelle cose, che in prima vista prometteuano certa apparente libertà, accrescere molto i pericoli, & accelerare à tutta Italia la seruitù. Peroche certissima cosa era i Francesi non hauere con l'Armi, & co'l fauore de' Vinetiani regolati in modo i loro disegni, che nel tempo medesimo non hauessero molte cose trattate con Cesare, alla cui amicitia, & congiunzione da lui grandemente desiderata, sapeano di dover hauere sempre facile, & pronto ricetto; Nè si mostraua lor più difficile l'accordare co'l Rè di Spagna nell'impresa d'Italia, poiche seco haueano già di là da Monti accomodate le differenze più importanti; Ferdinando Prencipe astutissimo era già auerzo con l'accortezza de' suoi consigli à schernire le forze de' Francesi, & à raccogliere il frutto delle loro fatiche. Però i Vinetiani ricordauano al Pontefice niuna cosa esser più pericolosa, che troppo attribuendo alla fede de gli Spagnuoli, mettere in poter loro la somma delle cose d'Italia: hauere loro assentito, che al gouerno di Milano fusse proposto vn Duca Italiano, perche conosceuano, che più tosto uell'apparenza, che nell'effetto era fatto Prencipe. Onde rimaneua loro grande speranza di ridurre quello stato, come prima si offerisse l'occasione, sotto il Dominio loro: Però mossi da gli medesimi suoi interessi, facenano hora professione di diffender Massimiliano Sforza per seruirsi del fauore de' Milanesi, & de gli aiuti de gli Swizzeri, à cacciare i Francesi d'Italia, de quali solo stimauano dover temere; poter si chiaramente conoscere, che non meno gli Spagnuoli, che i Francesi aspirauano all'Imperio d'Italia; Ma oue questi con aperta forza si faceuano la strada, quelli per sentirsi più deboli, con arti, & con inganni certauano di condur à fine i loro disegni, & sotto certa ombra d'amicitia con gli Italiani machinauano contra la loro libertà; Però essere grandemente utile lasciar crescere in Italia le forze, & la ripuatione d'vn altro Prencipe straniero contra la loro potenza; Poiche à gli Italiani, sì lungamente dalle guerre trauagliati, & afflitti, non rimaneua alcun modo di poter per se stessi diffender si dalle nationi esterne.

Con tali ragioni confirmauano i Vinetiani i suoi consigli, & le sue operationi. Ma però mentre queste cose si trattauano co'l Pontefice, da niuna parte si rimetteua la diligenza ne gli apparecchi della guerra, anzi pareua, che tanto maggiormente vi si accendessero gli animi de' Prencipi, quanto, che i uarii pensieri, & le promesse di Leone dauano à molti insieme speranza di potere con l'autorità, & con gli aiuti di lui sostenere la guerra: Ma più, che gli altri erano i Vinetiani in questo negotio sollecitati; come quelli, che si ritrouauano in maggiore necessità di continuare nella guerra. Però da ogni parte con somma diligenza andauano raccogliendo genti, per fornire l'esercito. Teneuano del continuo sollecitato il Rè di Francia, che quanto prima egli passasse in Italia, mostrando gli, che la vittoria principalmente dipendeva dalla celerità dell'impresa; Se le Città spogliate ancora d'ogni presidio fussero all'improvisa assalite, con breue contrasto poter si ridurre in poter loro. Ma se la cosa procedesse con lentezza, s'andarebbono sempre moltiplicando loro le difficoltà.

Ragioni allega-
te al Pontefice da
Vinetiani.

di. Dalle quale eshortationi il Rè Ludouico maggiormente commosso hauea volto ogni suo pensiero, & ogni suo studio a questa guerra; alla quale desiderauo egli d'impiegare tutte le sue forze, s'accordò col Rè Ferdinando, che per certo tempo di là da' Monti si haueſſero a deporre l'Armi; Da tanto desiderio di vana gloria era portato l'animo di questo Rè alla ricuperatione dello stato di Milano, che non conoſceua nè timore, nè infamia alcuna. Onde poco curando quella nota, che da ciò veniuà a contraherne il nome di lui, abbandonò con questa ſoſpenſione d'armi la causa del Rè di Nauarra parente, & amico suo, il quale per ſeguire le parti Franceſi, era ſtato da gli Spagnuoli poco innanzi cacciato dello ſtato, & ridotto a miſera fortuna. Et parimente eſſendo auſato de' grandi apparecchi di guerra, che erano fatti da Henrico Rè d'Inghilterra, Principe potentissimo, per aſſaltarne il Regno di Francia, diſpreggiua le forze di quel Regno, tutto, che molte volte s'haueſſero fatto ſentire a Franceſi, con grauissimo loro danno; Peroche hauendo egli hormai con l'animo oppreſſo tutto lo ſtato de' Sforceſchi, & promettendoſi vna certa vittoria, ſperaua di potere in tempo opportuno ridurre l'eſercito vittorioſo alla diſſeſa del ſuo Regno, prima che gl'Ingleſi per la lunga pace ſpogliati d'ogni apparato militare, poteſſero tutte quelle coſe prouedere, che alla loro partita per tanta Impreſa erano neceſſarie. Si riduſſero dunque le genti del Rè nella Città di Suſa, ſi come era ſtato loro ordinato, per poterſi di là facilmente condirſi in Italia. Commandaua a tutto l'eſercito Luigi Signor della Tramoglia, huomo per la nobiltà ſua, & per molti carichi che hauea eſercitato, chiarissimo. Nondimeno la guerra per lo più s'amminiſtraua ſecondo il parere di Gio. Giacomo Triulzio, il quale a quei tempi era in graudiſſima reputazione, per la molta ſperienza, che era ſtimato hauere delle coſe militari. Diceuaſi, che nell'eſercito Franceſe erano intorno a vinti mille huomini da guerra; Ma i Vinetiani haueano poſto inſieme otto mila fanti Italiani di gente elettiſſima, alli quali s'aggiungeuano mille e duecento huomini d'Arme, & cinquecento caualli leggieri, & oltre queſti vn numero grande d'Artiglierie, che molto accreſceua di fermezza a quell'eſercito: Erano nel Campo due Proueditori nobili Vinciani, Domenico Contarino, & Andrea Loredano: di queſti è particolar cura di prouedere di vettouaglie, di danari, & d'ogni altra coſa biſognoſa all'eſercito, & appreſſo di preſtare il loro conſiglio al Capitano nelle coſe più difficili; peroche i Vinetiani eſercitauano per ſe ſteſſi nel mare tutti i carichi della militia; Ma nella terra ferma, per certa loro antica conſuetudine, & coſtume de' maggiori, ſogliono maneggiare la guerra col mezzo di gente foreſtiera. A queſto tempo era Capitano Generale della militia Vinetiana Bartholameo d'Aluiano; il quale ritornato vltimamente di Francia, eſſendo già morto il Conte di Pitigliano, fu eletto dal Senato in luogo di lui con quelle ſteſſe conditioni, con le quali hauea prima il Pitigliano tenuto appreſſo Vinciani queſto ſupremo grado nella loro militia. Se gli pagaua ciaſcun'anno di ſtipendio ducati cinquanta mila, & egli era tenuto d'hauer in eſſere. 300. huomini d'Arme, & 500. Balleſtrieri a Cauallo pronti ad ogni ſeruitio, & biſogno della Rep. Queſti dunque, come prima preſe la dignità, & n'andò all'eſ-

Accordo fatto dal Rè Ludouico, & il Rè Ferdinando a deporre l'armi di là de i monti.

Rè di Nauarra abbandonato & ridotto a miſera fortuna per ſeguirſi le parti Franceſi.

All'eſercito commanda il Signor della Tramoglia.

Domenico Contarino, & Andrea Loredano Proueditori.

Guerra in Terra Ferma da Vinciani ſogliono maneggiarſi per mezzo di gente foreſtiera.

Generale Capitano Bartholameo d'Aluiano con ſtipendio di ducati cinquanta mille all'anno



B

all'eſ-

all'esercito, che allhora era fermato sopra le Rive dell'Adice, giudicando douersi fare l'impresa con molta prestezza, cominciò subito ad esortare il Senato, che anticipasse il tempo, & mentre che i nemici erano ancora sproveduti d'ogni aiuto, & le Città sfornite d'ogni presidio, gli permettesse poter condurre l'esercito nello stato di Milano. Tutte l'altre cose, ouero in danno, ò certo con poco frutto tentarsi: esser necessaria cosa, che in questa guerra la Rep. corresse una medesima sorte con i Francesi: se le cose loro prosperamente succedessero, non potersi dubitare, che di questa buona fortuna non hauessero i Vinetiani ad esser partecipi: Ma se il contrario auenisse non remanere loro alcuna speranza, nè di racquistare alcuna cosa, nè di ritenere ciò che da nuouo si hauesse acquistato. Ma il Senato dopò hauer sotilmente con varij pareri questa materia esaminata, terminò, che l'esercito della Rep. non passasse i fiumi del Pò, nè dell'Ada: Nel rimanente poi tutta l'amministrazione della guerra in libero potere dell'Aluiano si commettesse, là drizzasse egli le forze & i disegni, oue fosse, ò dalla negligenza de' nemici inuitato, ò consigliato dalla sua propria industria, & dalla ragione. Non haueuasi fin à questi dì hauuto alcun certo auiso, che i Francesi passassero l'Alpi; però giudicaua il Senato temerario consiglio lasciare lo stato suo in abbandono, esposto à tutte l'ingiurie de' nemici, & condurre l'esercito in luogo donde, quando alcuna cosa auersa fosse succeduta, non hauesse potuto saluo ritirarsi: Ma l'Aluiano ardentissimo in qualunque sua operatione, & pieno di grandissima viuacità, & d'ardire; parendogli, che à ciò l'occasione, & lo stato delle cose presenti l'inuitasse, si risolse di passare senza alcuna dilatione con tutto l'esercito più auanti, & primieramente drizzò il camino suo verso Verona, mosso da qualche speranza d'acquistare quella Città. Era à questo tempo in Verona à gli stipendij di Cesare, deputato alla custodia d'una delle Rocche, Pandolfo Malatesta, il quale alletato da' premij maggiori, ne' tempi più difficili della Rep. s'hauea accostato à' suoi nemici. Costui con alcuni Cittadini, che fauorinano le cose de' Vinetiani si era conuenuto, come prima l'Aluiano si fosse accostato alle mure della Città, introdurnelo dentro per la porta di Santo Georgio. Ma palesata la congiuratione, l'Aluiano conoscendo che la Città non poteua facilmente essere sforzata, & che quando anco si fosse di quella impadronito, molto tempo si sarebbe conuenuto spendere nell'espugnatione delle Rocche, giudicò cosa più espediente l'affrettarsi; & così subito se inuì verso Cremona, hauendo nel viaggio presa combattendo la terra di Vallegio, & la Roccha di Peschiera; luoghi per il sito loro à' Vinetiani grandemente opportuni. Alla custodia di Vallegio fu posto Zacharia Ghisi, à quella di Peschiera Luigi Bembo, con duecento, e cinquanta soldati per ciascuno. Ma in Cremona, essendoui peruenuta la fama dell'approssimarsi dell'esercito Vinetiano, i Cittadini, che erano di fazione contraria, subito si dipartirono della Città; & gli altri, che erano Marcheschi, senza alcun contrasto riceuerono dentro della Città l'Aluiano con tutte le sue genti, alle quali fu concesso di sua leggiare mille santi Spagnuoli, & duecento huomini d'Arme, che erano alla custodia della Città; non permettendo i Capitani, che à' Cittadini fosse fatta alcuna

Aluiano verso
Verona con l'es
ercito.

Aluiano trala-
scia l'impresa di
Verona, & affret-
ta verso Cremona.

una ingratia, & ritenendo i soldati da ogni altra preda. Intrato che fu l'Aluiano dentro alle mura, venne subito tutta la Città in poter suo, peroche la Roccha per l'adietro da Vinetiani presidata, che vi haueuano da Cremona mandato Renzo da Ceri col soccorso, si teneua tuttauia per nome del Rè di Francia. L'Aluiano fatte spiegare l'insegne Francesi scopri alla Città di riceverla per nome di Ludouico Rè di Francia; per il quale d'intervenua Teodoro da Triulzio allhora suo legato nell'esercito Vinetiano. Credo appresso di leuare ogni colpa dalla Rep. se hauendo tutte le cose già tentate indarno, ella fosse stata costretta per accomodarsi a tempi, di cedere altrui il possesso di Città così ricca, & a se così cara. Oltre ciò con molte parole confermò gli animi de' Cittadini eshortandoli, che procurassero di mantenere in ogni tempo la fede ad un grandissimo, & liberalissimo Rè; Sotto la cui Signoria, se fussero stati huomini da bene & fedeli, poteano prometterli di douer viuere nell'auiuir sicuri, & liberi dalle molte grauezze, & però douerne essi di ciò restare con obbligo a Vinetiani, che hauessero loro procurato quel bene; il quale dalla afflitta fortuna d'un picciol Duca non poteano sperar mai di conseguire. Queste cose passate con tanta celerità, & con sì felici successi, acquistaron grandissima riputatione all'esercito Vinetiano: Onde Soncino, Lodig, & l'altre terre della Giaradada, seguendo l'esempio di Cremona mandarono ad arrendersi all'Aluiano, Ma nel territorio di Verona, & di Vicenza, era molto diuersa la fortuna di Vinetiani; peroche dopoi la partita dell'Aluiano con l'esercito, nelle Città, & Castella, che a loro nome si teneuano, era rimasto debole presidio; Et Sigismondo di Canalli Proueditor Generale della militia Vinetiana con poche genti s'era fermato a santo Bonifacio. Di che essendosi accorti li Tedeschi, che erano alla guardia di Verona, diedero fuora della Città in numero di due mille fanti, & cinquecento caualli, & improvvisamente il Proueditor assalirono; i nostri soldati, la maggior parte de' quali era di gente rozza, & inesperta, perturbati per l'improvviso assalto, si posero facilmente in fuga, & quei pochi che volsero fermarsi, & sostenere l'empito de' nemici da compagni abbandonati vennero in poter loro, & tra questi fu Costanzo Pio, huomo chiaro sì per la nobiltà del sangue, come per la propria virtù di lui. Il Proueditor Caualli veggendo rotti, & fugati tutti i suoi, & massimamente i caualli Albanesi, ne quali hauea riposta la sua maggiore speranza, si pose anco egli a fuggire, insieme con Giovanni Forte Capitano di gente d'Arme, & con una banda di caualleria, che era seco rimasto, con la quale si ritirarono a Colonia, seguitati da' nemici con tanta diligentia, che essendo essi apena entrati nella terra, ne hauendo un minimo spatio di tempo di raccogliere in essa presidio maggiore, ò di ben ordinare le genti, che vi erano alla difesa, in un medesimo tempo intesero che i nemici venivano, & che già erano intorno alle mura; Però la terra con grande impeto combattuta, & lentamente difesa per lo poco numero di difensori, fu presa per forza, & immanentemente saccheggiata. Il Canalli insieme con il Podestà della terra Vettor Malipiero, & con alcuni altri huomini di qualità, conoscendo che nella Roccha, nella quale s'erano ritira-

Cremona in poter d'Aluiano.

Spiega l'insegna Francesi.

Esortatione fatta a' Cittadini di mantenersi in fede al nouo Rè, & di restar con obbligo a Vinetiani cagione di tanto bene.

Altre terre della Giaradada refossi ad Aluiano.

Sigismondo di Canalli Proueditor Generale della militia Venetiana improvvisamente assalito da Tedeschi.

Colonia presa, & saccheggiata.

Il Canalli, & il
Podestà Vettor
Malipiero ed al-
tri fatti prigio-
ni.

ti, stauano poco securi, si arrenderono a' nemici, & furono da loro fatti prigionieri. I Tedeschi carichi di preda, non hauendo riceuuto alcun danno, se ne ritornarono a Verona. Per questi successi i nemici diuenuti più insolenti, cominciarono a promettersi maggiori prosperità; così usciti fuori della Città in numero di quattro mille fanti, & di cinquecento caualli tra grossi, & leggieri, drizzarono il loro cammino verso Vicenza: Il che essendo peruenuto a notizia di Giovan Paolo Manfrone, ilquale con una banda di genti era alla custodia di quella Città, vi fece venir dentro molti huomini del contado, & la prouide ad ogni accidente, che occorrere potesse.

Tedeschi roni-
nauano a ferro, e
fuoco, e rapine
il Vicentino ve-
cidono gran nu-
mero di Terra-
zani d'Arzigna-
no. Abbruggia-
no la Roccha

Ma i Tedeschi trascorrendo per lo Territorio Vicentino, ruinauano ogni cosa con ferro, con fuoco, con rapine, & peruenuti alla terra d'Arzignano hauendola acquistata, & fatto grande occisione de' terrazzani, posero il fuoco nella Roccha, & ne gli altri edificij, & priui bormai a fatto della speranza di poter espugnare la Città di Vicenza si ritornarono, come prima hauenuano fatto, salui in Verona. Mentre in cotal modo passauano in questi luoghi le cose; nello stato di Milano cresceua ogni giorno il tumulto, & si faceuano i disordini maggiori, niuna cosa più rimaneua sicura, ò quietà; nè era Città, ò Castello; che potesse, ò cercasse di far con l'armi resistenza a' nemici; Peroche il popolo di Milano, & dell'altre terre dello stato commosso alla noua dell'approssimarsi dell'essercito Vinetiano, & del passare dell'Alpi delle genti Francese, si apparecchiava a mutar fede. Hauenuano poco prima i popoli fastiditi del Dominio de' Francesi grandemente desiderato il ritorno de' Sforzeschi loro antichi Signori. Ma poscia vedendo non hauere conseguita, nè quella libertà, nè quella immunità, che essi n'aspettauano, peroche Massimiliano nouo Duca, & debole Principe, era stato costretto di aggrauare con molte impositioni lo stato, & hauendo ancora di molti sospetto, di fare a molti ingiuria per assicurarsi nel Dominio, cambiate voglie, e pensieri, come facilmente suol fare il volgo, erano desiderosi di cose nuoue; persuadendosi di hauere nell'auuenire a ritrouar miglior conditione, & più giusto Imperio, se quello stato fosse ritornato sotto alla Signoria de' Francesi. Molti ancora nemici dell'otio, & della quiete; altri poveri, & sbanditi, altri mossi dalla diuersità delle fattioni, fauoriuano l'impresa de' Francesi. Però essendo il Conte di Mausocco figliuolo di Gioan Giacopo Triulzio andato in diuersi luoghi con una banda di Genti, per solleuare i popoli, trouando gli animi loro già per se stessi disposti a mutar fede, puote facilmente concitarli a grandissimi mouimenti: Oltre ciò Sacramoro Visconte, a cui era imposto il carico di assediare la Roccha di Milano, abbandonando i Sforzeschi, subito che gli vide abbandonati dalla fortuna, si volse a quella parte, oue ella piegaua il suo fauore, & però lasciato entrare a gli assediati presidio di Genti, & d'ogni sorte di vetonaglie, si scuopri in modo nemico del Duca Massimiliano, che si sparse fama, ch'egli non pur contra lo stato, ma ancora contra la vita di lui andasse machinando. Però Massimiliano grandemente perturbato, veggendo le cose sue poste in grandissimi pericoli, & tranagli, & cercando di prouedere alla saluetza di se stesso, si ritirò con alcuni pochi

caual-

— venuti à Novara , per fare l'ultima prova della sua Fortuna ; poiche intendeva esser di già ridotte alcune compagnie di Svizzeri , per aspettarne in quell' luogo altre della sua nazione , che in molto maggior numero venivano alla difesa di quello stato ; per la qual cosa i Milanesi veggendo la Città loro rimaner spogliata di Capitano , & di gente da guerra , la Rocca ben presidata esser in potere de' Francesi , & approssimarsi l'esercito de' nemici , alcuni allettati da speranza di miglior fortuna , alcuni altri mossi da timore , giudicarono donersi volontariamente porre in potere de' Francesi , & mandarne di ciò Ambasciatori al Capitano Generale de' Venedici , il quale havendo già fatto il Ponte sopra l'Ada , minacciava di douere contra di loro condurre l'esercito . Tra tanto i Francesi co' quali era Andrea Gritti come legato della Rep. assaltarono l'Italia , presero molte Città , & Castelli , parte con leggieri battaglie parte senza alcun contrasto . Così lo stato di Milano stretto ad un tratto da due eserciti Francesi , & Venedici , in breue tempo cadè tutto in potestà de' Francesi . Due sole Città , Nauara , & Como , si teneuano ancora per nome di Massimiliano . Da i quali prosperi successi i Venedici inalzandosi à maggiori speranze , si prometteuano felice fine di tutta quella guerra ; in tanta riputazione era il loro esercito salito dopoi l'acquisto di Cremona , che essendo andato Renzo da Ceri per ordine del Luiano con una banda di genti , à recuperare Brescia , come prima si era presentato alla Città , così subito l'hauea acquistata . Peroche i soldati Spagnuoli , che vi erano alla guardia , inesa la venuta di lui , pieni di spauento si ritirarono dentro della Rocca . Vna sola cosa pareua , che interromper potesse la speranza concetta della vittoria ; Peroche era già sparsa fama ; hauere gli Svizzeri con tanto ardore presa la protettione del Duca Massimiliano , che si credea che fussero per anteporre à qualunque altra cosa la dignità di lui . Era à quei tempi la nazione loro in grandissimo fiore per l'opinione d'una eccellente disciplina nell'Arte della guerra . Onde da tutte le genti veniva molto celebrata , & temuta la loro virtù . Talche essi gonfi , & superbi , per hauer hauuto un tempo nelle cose da se tentate prosperi successi , principalmente perche per opera loro fiaccate con le sue Armi le forze de' Francesi , fosse stato il Duca Massimiliano rimesso nello stato , aspirando à gloria maggiore , disprezzauano à fatto la nazione Francese , già da se valorosamente superata . Non poteuano quegli animi pieni di fasto , con animo quieto sopportare di essere stati dispreggiati , & vilipesi dal Rè Ludouico . Peroche trattandosi di rinouare con esso loro la lega , hauea mostrato il Rè di fare maggior stima d'un poco auanzo di danari , che della loro amistà ; La onde il negotio era rimasto senza alcuna conchiuisione . Raccontauano questi , se hauer sempre fatta grandissima stima dell'amicizia del Rè di Francia , in molte guerre hauer prese grandissime fatiche , peroche con la virtù loro si colmasse l'altrui Regno di Gloria , così hauendo con molti egregij suoi fatti meritato stipendij molto maggiori , che essi non dimandauano , non hauer dall' ingrato Rè potuto conseguire l'honestà mercede , che con tante fatiche , & pericoli s'hauenuano acquistata . Del quale consiglio , essendosi dopoi il Rè Ludouico pentito , hauea mandato alle diete suoi

Ambasciatori per accordare queste differenze ; li quali anchora che haueressero caritati di presenti , & di promesse molti de gli huomini primarij , non haueruano però potuto ottenere , che il Rè fusse da loro ricevuto in amicitia . Credesi la speranza delle gran prede , & l'opinione d' vna vana gloria hauere hauuta gran forza per concitare alla guerra contra Francesi l'animo della moltitudine inuaghito di hauer veduto gli suoi compagni , & amici ritornarsene à casa dalla passata guerra d' Italia ricchi , & vincitori . Aggiungeuasi à queste cose l'auttorità , & conforti de' Pontifici . Peroche Giulio era solito d'inalzare sopramodo con parole magnifiche la natione Heluetia , la quale hauea particolarmente honorato con chiaro , & glorioso nome , chiamandogli defensori della libertà Ecclesiastica : Et Leone gli teneua di continuo sollecitati , benchè con occulti consigli , à prendere la difesa dello stato di Milano . Oltre ciò hauea mandato loro per il Morone Ambasciatore di Massimiliano certa somma di danari sotto protesto che fossero loro debiti per stipendij già meritati nell' altro Pontificato . Ma poi che la recente memoria delle cose gloriosamēte fatte da quella natione à ciò m' inuita , hò giudicato douer esser grandemente à proposito di ciò che io sono per dire , di scorrere alcuna cosa d'intorno a' costumi , & alla disciplina loro . Sono dunque gli Suiizzeri vna natione d' huomini contadini , lontani da certa eleganza , & ciuità di vita , ma di guerra molto bramosi ; & fortissimi sopra tutte le nationi dell' Europa : habitano i gioghi di quei monti , li quali da Occidente pongono termine alla Francia , & da Oriente . & da Settentrione confinano con la Germania : Però come anticamente questo paese fù stimato parte della Gallia Belgica , così hora vien posto come suo membro , dentro delli confini della Germania ; sono gli suoi habitatori per la sterilità del paese oppressi dalla carestia quasi di tutte le cose , alla quale sogliono ritrouar rimedio , attendendo non al coltiuare i campi , ouero alle mercantie , come per lo più gli altri popoli far sogliono , ma con le mercedi , che si acquistano nelle guerre , credono il viuer elegante , & delicato far gli huomini effeminati . Però dispreggiando le dottrine , & ogni ornamento ciuile , trapassano la loro vita in continue fatiche , & sudori . Talche i corpi loro per natura robusti assuefacendosi à sopportare la fame , le vigilie , il freddo , la sete , si fortifica in modo , che facilmente sopportar ponno tutte le cose più acerbhe ; come prima per l'età è loro permesso di poter essercitar l'Armi , dipartendosi dalle loro case , vanno à gli stipendij d'altri Prencipi , & ne gli esserciti imparano tutte l'opere militari . Quindi auiene , che le forze del corpo , & l'esperienza della militia ponga tanto di ardore in quegli animi feroci , che niun nemico sia loro formidabile , niuna impresa tanto ardua , & difficile , la quale facilmente non imprendino . Onde s'hanno presso tutte le nationi acquistata lode singolare di virtù di guerra . Et principalmente nelle battaglie campali , quando si ha à combattere à bandiere spicgate , nelle quali viene molto la loro disciplina stimata . Peroche sono le sue squadre in maniera ordinate , che molto ferme , & stabili , fortemente , & senza alcun disordine reggono à qualunque impeto de' nemici . Ma questa loro somma industria viene da molte male arti guasta , & corrotta , sì che non si fa ben degna di quella

quella laude, che si deve alla vera virtù. Peroche mentre nell'arte della guerra non'altra cosa fuor che il temere il nemico istimano essere di grave colpa, nè potere macchiare il nome de gli huomini forti, & valorosi, si prendono maggiore libertà di commettere altri delitti. Onde l'animo infermo, & ingannato nel vero honore più facilmente si lascia da altri mali contaminare. Però si vede questi hauere più volte disprezzata la fede, ricusata l'ubidienza anco di più modesti comandamenti, & ciascuna cosa più col proprio commodò misurata, che con l'honestà; hanno in grandissima stima, & veneratione la libertà, & più che altra nazione fanno professione di mantenerla. Della quale però contenti, & assicurati dall'asprezza del paese, sogliono uscire de' loro confini non con pensiero di ampliarli, ma per l'altrui gloria, & potenza combattendo; cosìè la militia da loro esercitata, anzi à fine di guadagno, & di privata laude, che per acquistarne imperio, & publica dignità. Sono questi in molte comunanze distribuiti, li quali da loro con particolar nome si chiamano cantoni, & con una forma di governo ciuile ordinato nello stato popolare amministrano le cose loro. Hà ciascun cantone sue proprie leggi, & magistrati particolari per rendere trà loro Giustizia: Ma per trattare le cose più importanti, che appartengono alla Guerra ò alla Pace, conuengono tutti in un commune consiglio, il quale secondo il bisogno in varij luoghi è congregato. A tutti è aperta la strada alli carichi publici; peròche l'opere valorose sono quelle, che sole apportano ornamento, & grandezza appresso questa nazione, che altra più vera nobiltà, ò ricchezze non conosce, nè stima, che quella, che è riposta nel valor militare. Finalmente tutta la vita loro in altro non si spende, che ne gli essercitij della militia; con le quali arti tanto di riputatione s'hauenuano acquistata presso tutte l'altre nationi, che ogni anno erano loro pagate, & nel publico, & nel privato grosse prauisioni da' maggiori Rè d'Europa. Et da ogni parte concorreuano gli Ambasciatori à chiedere la loro amicitia, & lega. Ma sopra gli altri mostrauano gli Suiizzeri di far gran stima di Vinetiani, per questo nome à loro gratissimo di libertà. Però la nostra Rep. per honorargli era solita di chiamarli, non solamente amici, ma parenti, & spesso ancora s'era valuta dell'opera, & dell'amicitia sua, & à questo tempo principalmente, nel quale con l'aiuto dell'Armi loro hauea cacciati i Francesi d'Italia. Però il Senato Vinetiano confidando di poter molto presso alla nazione Heluetia, elesse Pietro Stella, Secretario del Consiglio di Pregadi, il quale à loro andar douesse, & con l'autorità della Rep. si faticasse di leuargli dalla Lega, nella quale erano co' suoi nemici, & ridurgli all'amicitia de' Francesi. Ma essendo il Secretario giunto à Zurigo, & cominciando ad essequire l'ufficio suo, il feroce ingegno di quella moltitudine già da grandissimo sdegno acceso contra il Rè di Francia, non solamente non potè con alcuna sorte d'ufficio essere mitigato, ma dalle parole più graueamente commosso, si infiammò sì fattamente, che lasciandosi guidare da sfrenato, & furioso appetito, violata la ragione delle genti, fecero impeto contra il Secretario Vinetiano, il quale à gran fatica, per opera d'alcuni de' loro

Pietro Stella
mädato a' Sui-
zeri.

Trasportati dal
feroce lor genio
fecero impeto
contro detto
Stella.

A fatica viene
custodito, & in-
colume del pe-
ricolo.

Francesi driz-
zano l'esercito
Verso Nouara.

Dissegnano
corromper li
Suizzeri con
l'oro pria, che
co'l ferro.

Viene biasmato
tale consiglio.

Ragione vera
offer l'abbatter
i Spagnuoli lo-
pra di cui fon-
dano li Suizze-
ri le lor speran-
ze.

Ponte sopra il
fiume dell' Ada
decretato dal
Senato.

huomini principali, & più saggi si tolse dal pericolo, & per ordine de' magistrati, fù poi nella sua propria casa custodito. Adunque ragunato sopra ciò il Consiglio, fù con vniuersal consenso, & con tanto ardore deliberata la guerra contra Francesi, che i più con ricenere una leggierissima paga, molti ancora senza alcun stipendio, si faceuano scriuere alla militia, & in breuissimo spatio di tempo fatto vn numero effercito, cominciarono à Squadra à Squadra à discendere nel Ducato di Milano. La venuta di questi, come prima peruenne à notizia de' Capitani Francesi, per la recente memoria delle cose gloriosamente da loro fatte, commosse alquanto gli animi di tutti. Ma dapoi considerando, che seco non era alcun numero di Caualli, non vetrouaglie, non artiglierie, nè altra cosa opportuna al fare impresa; estimarono niente douersi temere di così fatti nemici, i quali venissero senza alcun giusto apparato di guerra, disposti più tosto à predare, che à combattere; onde confidauano, che in breue spatio di tempo dissipato il loro effercito dalle sue medesime necessità, senza alcuna cosa tentare, fossero, come altre volte per l'adietro fatto haueuano, per ritornarsene alle case loro. Però i Francesi quasi dispregzando à fatto questo soccorso, che à nemici si apparecchiua, lasciata nella Città d'Alessandria, oue s'erano prima fermati, sofficiente presidio, s'indirizzarono con l'esercito verso Nouara; Era il loro disegno di tentare con doni, & con promesse l'animo de' gli Suizzeri, per far proua di superargli prima con l'oro, che co'l ferro, considando di potere facilmente corrompergli, perche desero in loro potere il Duca Massimiliano, seguendo in ciò l'esempio de' suoi medesimi, che à Ludouico Padre di lui nell'istesso luogo haueano pochi anni adietro rotta la fede; il che quando pur non venisse fatto, non riputauano lunga, nè difficile impresa l'espugnatione di quella terra, con la quale pareua, che douesse tutta la guerra terminare; Ma tale consiglio fù alhora da huomini di grande esperienza, & di gran nome nelle cose militari, veniuo apertamente biasmato, dicendo non essere stata questa guerra ben maneggiata da' Francesi, i quali hauendo già ridotto in loro potere quasi tutte le Città, e Castella, che possedeuano gli Sforzeschi, hauessero volte tutte le sue forze all'espugnatione di Nouara, oue conueniuano restare lungamente impiegate; ma ricercare la più vera ragione, che essi fossero passati inanzi con tutto l'esercito ad incontrare le genti Spagnuole, le quali superate, & cacciate dallo stato di Milano, si poteua sperare, che gli Suizzeri, veggendosi abbandonati dalla speranza de' gli aiuti de' gli Spagnuoli in tempo, che erano ancora da' suoi confini poco lontani, fossero per prendere altro consiglio. Però il Criti haueua pessa esortato i Capitani Francesi, che à ciò principalmente attender douessero di abbattere l'esercito Spagnuolo, nel quale pareua che fosse allhora riposto il più fermo refugio de' nemici, e'l sostentamento di questa guerra. Onde il Senato Vinetiano istimando, che in cotal modo douesse esser gouernata l'impresa, hauea al Capitano suo Generale, & à Proueditori commesso, che procurassero di fare il Ponte sopra il fiume dell' Ada, spargendo fama di voler traghettare quanta prima le sue genti per congiungerle con quelle de' Francesi, accioche da tale

sospetto

sospetto gli Spagnuoli commossi non pur s'astenessero dal mandare soccorso a gli Svizzeri, ma fossero costretti di pensare alla loro salvezza, & ritirarsi nel Regno di Napoli. Erano i consigli del Vice Rè molto varj, incerto, & torto il suo cammino; però che essendosi per breue spatio dal fiume della Trebbia dilungato, nel dì seguente al medesimo luogo ritornando, haueua ini fermato il campo; Onde ugualmente era fatto à tutti sospetto, non apparendo bene, se egli hauesse in animo, ouero ritirandosi di abbandonare gli Svizzeri, & sotto questa apparenza di assalire impronissamente l'esercito Vinetiano: ma veggendosi, che egli sì lungamente si conteneua ne' medesimi alloggiamenti, fù da ciascuno creduto, che egli aspettasse di prendere deliberatione da gli euenti delle cose, & secondo quelle regolare i suoi consigli di continuare nella pace, & di prendere apertamente la guerra contra Vinetiani. Però il Senato à questi varj disegni le sue deliberationi accomodando, haueua commesso all'Aluiano, che se l'esercito Spagnuolo si fosse transferito oltre il fiume del Pò per unirsi con gli Svizzeri, che veniuano à Nouara, & per liberare dall'assedio quella Città douesse egli farsi innanzi con tutte le sue genti, per dar riputatione, & aiuto alle cose de' Francesi; Ma se passando gli Spagnuoli il Pò dalla parte inferiore comprendesse, che essi hauessero diuerso animo, cioè di venire sul Territorio Veronese per congiungersi con gli altri nemici della Rep. auertisse di ritenere le sue genti in luogo sì opportuno, che fosse pronto à prestare il soccorso là doue il bisogno lo richiedesse: Con tale consiglio dunque s'era l'Aluiano fermato con l'esercito nel Territorio Cremonese, acciò fosse in libertà di se stesso il volgersi à qualunque parte secondo gli andamenti de' nemici. Frattanto i Francesi haueuano tentato indarno con molti assalti l'espugnatione di Nouara da gli Svizzeri valorosamente difesa, nè rimanendo hormai loro quasi alcuna speranza di poterla con la forza ottenere, si ritrouauano in molte difficoltà: perche era già certa la noua, che di giorno in giorno fosse per giungere grande soccorso à difensori; onde l'impresa si facena loro più difficile, & come l'abbandonarla ritirando il campo adietro, pareua che venisse à scemar molto di riputatione à quello esercito, & d'altra parte accrescere altrettanto d'ardire, & d'insolenza à nemici; così lo stare più lungamente ne' medesimi alloggiamenti si vedeuà chiaro, essere senza alcun frutto, ma non già senza pericolo. Però il parere di alcuni Capitani era, che l'esercito si douesse leuare di quei luoghi paludosi, & condurlo in campagna aperta, oue la Caualleria, nella quale era riposta la loro più ferma speranza, potesse adoperarsi, & mostrare la sua virtù; però consigliauano, che s'andasse ad incontrare i nemici, & che si assalissero nel viaggio, non riputando cosa molto difficile di superargli, poiche veniuano sforniti d'ogni apparato di guerra. Ma preualse à tutti gli altri l'auttorità, & opinione del Triultio, la cui peritia già s'apparechiua la fortuna di scernire. Onde gridando egli non doversi temerariamente arrischiarsi all'incerto euento della battaglia, variata la ragione della guerra, si allargarono due miglia dalla Città, & poseuo il campo presso il fiume della Mora, acciò che riposando in luoghi più sicuri, impedir potessero à nemici

Vice Rè di Napoli fatto sospetto à tutti, se abbandonò li Svizzeri, & voglia assalire l'esercito Vinetiano.

Aluiano fermò l'esercito nel Cremonese.

Nouara difesa prodamente da Svizzeri.

Francesi in grã difficoltà.

Opinione del Triultio, & sua peritia dalla fortuna scernita.

Soccorso, de
Svizzeri entra-
to in Nouara
con allegrezza
grande de' gli
assedati.

a' nemici le vettonaglie, & per questa via gli conduceſſero à neceſſità di arrenderſi. Mutati gli alloggiamenti de' Franceſi, gli Sviſſeri ſicuri, non hauendo in luogo alcuno veduto comparire i nemici, entrarono ſicuri dentro delle mura di Nouara, con una ſomma allegrezza da gli aſſediati riceuuti, nè hauendo conceduto minimo ſpazio di tempo al riſoſo, chiamato il conſiglio, cominciarono ſubito à conſultare in qual modo ſi haueſſe quella guerra à maneggiare, & di ſubito con vniuerſale conſenſo di tutti, & con merauiglioso deſiderio di combattere ſi terminato, douerſi la vegnente notte aſſalire il campo de' nemici.

Effortationi a'
Svizzeri fatte
d' a' ſuoi Capita-
ni.

Da tanto deſiderio di gloria erano gli animi loro infiammati, che diſpreggiavano la virtù di tutte l'altre nationi; il quale ardore era fatto maggiore dalle eſhortationi de' Capitani, i quali con efficaci parole accendendo la moltitudine, ſi faticavano di moſtrar loro, che con l'indugio le coſe ſ'andrebbero riducendo à peggiore ſtato, crescendo ogn'hora i pericoli, & inſieme, ciò che rare volte in una medeſima imprefa auenir ſuole, ſcemandofi la laude, & la gloria: Peroche ſapeuano douere in breue tempo giungere altre compagnie de' ſuoi medeſimi in loro ſoccorſo, co'l quale ſe eſſi haueſſero acquiſtato la vittoria, ſ'hauerebbono quelli voluto uſurparne la maggior parte; & nondimeno dapoì tale aiuto douere farſi la loro conditione peggiore, ſe la preſente opportunità, che era à loro offerta di combattere, non haueſſero ſaputo uſare; peroche vi era certa noua, già nella Città d' Aleſſandria eſſere molte genti à piedi, & à cauallo peruenute, le quali mandaua il Rè di Francia ad unirſi co'l ſuo eſſercito; ſe queſte ſoſſero laſciate congiungere con l'altre genti de' nemici, le coſe di Maſſimiliano, & la diſeſa di quella Città ſi ſarebbono ridotte à ſomme difficoltà. Però un breue indugio poter partorire di molti incomodi, & guaſtare una belliffima occaſione; douerſi uſare fin che era conceduto di farlo, l'opportunità del luogo, & del tempo, che loro ſi offeriua; hauere eſſi allhora grande commodità di potere ben ordinare il loro eſſercito nella campagna aperta, & di aſſalire i nemici ancora impediti, & nel mezo delle bagaglie conſuſi, non eſſere il loro campo poſto in ſito forte, nè ſin' allhora hauere hauuto tempo di fortificarlo con l'arte, & con l'opera de' ſoldati, in modo che quei pochi ripari, dentro à quali erano i nemici contenuti, ſarebbono loro anzi d'impedimento che di commodo alcuno. Ma ſopra tutte l'altre coſe eſſere à ſe opportuniffime le tenebre della notte, & in contrario niuna a' nemici altrettanto dannosa; peroche in tale tempo rimaneua loro inutile l'apparato dell' artiglierie, nelle quali eſſi, più che nella propria loro virtù hauenuano riſoſto le loro ſperanze, & il fondamento della vittoria; oltre ciò potere eſſi con gli animi ſaldi, & già diſpoſti al combattere aſſalire gli inimici ſproueduti, dal ſonno, & dalla nouità della coſa ſtorditi, ſpauentati dall' improuiſo aſſalto, & che niuna coſa à quel tempo meno, che la battaglia aſpettano.

Riſcirla notte
dannosa à ne-
mici impreuiſa-
mente aſſaliti.

Indugio leuar
la ſperanza alla
battaglia.

Ma non douere il poco numero ſpauentargli, ò alcuna coſa ſcemaſſe della loro antica ferocità, poichè i nemici di moltitudine d'huomini ſolamente ſuperiori, non poteuano di virtù in alcun modo loro pareggiarſi; che ſe haueſſero in altro tempo voluto diſerire queſto fatto, non rimanere nell' auenire alcuna ſperanza alla battaglia, della quale niuna occaſione ſarebbe preſtata.

prestata da' nemici, come da quelli, che hauendo co'l tempo commodità di fortificare il campo, & in esso riposando sicuri di vietare alla Città tutte le vettonaglie, sperauano con men pericoloso Consiglio di conseguirne la vittoria. Così la salute de' gli huomini fortissimi da genti vili potersi porre in grandissimo pericolo, quando essi ridurre si lasciassero a tali necessità, che conuenisse loro, ouero tentare con sommo disauantaggio la giornata, ouero consumati da' disaggi finalmente cadere in potere de' nemici: più conuenirsi alla loro generosità, facendo proua del suo valore nell'armi, che sofferendo gl' incommodi dell'assedio correre quasi il medesimo pericolo della vita, la grandezza dell'animo, non la continenza essere il vero ornamento de' gli huomini militari. Dalle quali cose essendo grandemente infiammati gli armeni di quella gente bellicosa, fu subito da tutti gridato, che voleuano esser menati contra i nemici: & co'l desiderio della gloria, & con la speranza della vittoria sostenendo se stessi non si lasciavano vincere dalla stanchezza del viaggio; però i Capitani laudata la fermezza dell'animo, & la costante loro risoluzione, licentiatigli ordinarono, che essi douessero apparecchiare i corpi, & l'armi alla battaglia, accioche come di quella fosse dato il segno, si trouassero tutti al bisogno pronti. Ma nel campo de' Francesi i soldati essendo stati longamente quel giorno, & parte della notte in armi, poiche dalle spie s'intese in Nouara ogni cosa esser quieta, s'hauano tutti dati al riposo, & essendo quella la prima notte dappoi il leuarsi dell'esercito, sparsi ancora, & nel mezzo delle bagaglie impediti, & confusi si giaceuano: Gli Svizzeri già più che la metà della notte passata, con molto silenzio in numero di dicci mila diedero fuori della Città, & ordinati tre corpi di battaglia dirimpetto al campo de' nemici, con somma celerità si mossero ad assaltarli, procedendo con tale ordinanza, che quanto più si faceuano innanzi, tanto tutto l'esercito s'andaua allargando; la maggiore, & più ferma squadra era destinata ad assaltare la fronte del campo nemico, & a dare principio alla battaglia, l'altre due a' fianchi del campo peruenute, iui fermare si doueano per trattenere le bande Francesi, che uscire non potessero a prestare alle sue fanterie mentre combatteuano alcun soccorso; cominciavano hormai gli Svizzeri a bandiere spiegate a camminare contra i nemici, quando essi furono della venuta loro dalle spie auisati, in modo che breuissimo spazio fu dato a' Francesi d'armarsi, & di ordinare le loro schiere; Peroche risvegliati dal sonno, & dalla grandezza, & novità della cosa, li Capitani non meno, che gli altri da principio sbattuti, si mostrauano pieni di terrore; nè ben sapendo ciò che far si douessero, qua & là discorreuano: Non dimeno poco appresso, ripigliando alquanto d'ardire, & accostandosi a quel partito, che il repentino accidente, come migliore porgeua loro innanzi, cominciarono a dar ordine alle cose più necessarie; & i soldati parimente seguendo l'imperio de' Capitani prendeano l'armi, & come il meglio poteuano s'andauano sotto all'insegne riducendo. Feriuossi nella battaglia di mezzo il Triultio: percioche Monsignor della Tramoglia s'hauca del lato destro presa la cura, & nel sinistro comandaua Ruberto Sedanio, ciascuno con feruenti parole i suoi eshortaua a sostenere valorosamente i nemici, i quali dalle fatiche del viaggio, & dal corso rotto, & stanchi, essi freschi, & gagliardi

Soldato di grã.
d'animo a ragione si lauda.

Francesi confusi, & bagagliati riposano.

Ordine de' Svizzeri nell'assaltar il campo nemico.

Pongonsi in ordinanza al meglio che possono.

Swizzeri dall'artiglieria estinti in gran parte.

Non meno orrida che dubbiosa battaglia.

Campo Francese posto in fuga.

Giornata di Novara famosa.

gagliardi non doueano punto temere. Dimostrauano quanto essi, & per l'auantaggio del luogo, & per il numero a' nemici fossero superiori: Niente cosa mancare loro a' conseguirne la vittoria, purché essi d'ardire, & di virtù non mancassero a' se stessi, innanzi all'altre cose si sforzarono i Francesi di drizzare subitamente contro nemici l'artiglierie per riardare l'impeto di quelli che veniuano ad assaltargli. Ma gli Swizzeri ancora che molti di loro da' colpi dell'artiglierie restassero morti; peroche quanto erano le lor schiere più folte, tanto meno tirauano in vano, conseruando l'ordinanza si faceuano innanzi, & piegando alla banda destra, & superata la fossa, dalla quale era cinto il campo Francese si drizzarono contra lo squadrone di mezzo de' nemici formato de' fanti Tedeschi, nel quale era il neruo delle forze loro, così appressatisi gli eserciti si diede principio ad una crudel battaglia combattendosi da ogni parte con non minore odio che forza, & virtù, conciosia che queste due nationi, come usano quasi una medesima disciplina nella guerra, così emuli nella gloria, cercano ciascuna di usurparsi il primo luogo di valor militare, non poteano i Tedeschi esser cacciati del luogo suo, & gli Swizzeri ogni altra cosa più tosto si hauerebbono eletta, che di partirsi senza vittoria. Però per lungo spazio fu il fine di quella battaglia molto dubbio, & incerto. Ma l'altre due squadre de' Swizzeri, le quali habbiamo detto essersi inuiate da' lati contra il Campo Francese, essendo già per vie torte fuggendo i colpi dell'artiglierie condotte salue molto presso a' nemici, & veggendo la caualleria non muouersi punto al soccorso de' suoi presero altro partito: così l'una da dietro asfaltò il campo morti, & fugarli i soldati, che erano a quella guardia si volse subito a' predare le bagaglie, l'altra mouendosi con grand'impeto contra i fanti Francesi, & Nauaresi, che guardauano l'artiglieria, & cacciatiagli facilmente si fece innanzi per soccorrere i suoi, che con Tedeschi combatteuano, & molto opportunamente giungendo essi freschi, & interi sopra i nemici, già dal conflitto debilitati, & stanchi gli pose in grandissimo disordine, frà tanto fu riferito gli Swizzeri essere entrati nel campo, & saccheggiarsi le bagaglie; ilche subito che interfero i Cauallieri Francesi, che fin'allhora erano stati sempre fermi, non hauendo hauuto alcuna forza, nè lo stimolo dell'honore, nè l timore dell' infamia per muouerli ad entrare nella battaglia, subitamente corsero alla parte di dietro del campo per ricuperare le prede dalle mani de' nemici. Però i Tedeschi essendo urtati d'ogni parte; & veggendosi da gli amici abbandonati, conuennero finalmente arrendersi; i Capitani, & tutti gli altri, già perduta ogni speranza di vittoria, postisi in fuga, prouidero come potero il meglio alla loro salute. Quel giorno la caualleria Francese, quasi che hauesse deposta a' fatto l'antica sua disciplina, non fece alcuna proua degna della sua virtù; sono però alcuni che dicono, i caualli Francesi impediti dalla mala qualità del luogo; perche tra loro & i nemici fosse posta nel mezzo una palude, non hauere potuto uscire del campo, nè porsi in battaglia. Questa è quella famosa giornata di Novara, la quale sì per la grandezza della cosa, come ancora per le molte calamità, nelle quali per tale successo incorsero poco appresso i Vinetiani, hò stimato non douersi trapassare con silenzio. Da questa aduersa fortuna de' Francesi, ne nacque subito in Italia gran-

grandissima mutatione di cose, & principalmente di quelle, che apparteneuano a' Vinetiani; Peroche quantunque la maggior parte dell' esercito Francese, & la cavalleria principalmente, uscì come s'è detto tutta intera dalla battaglia, si fosse ridotta salua nella Città d' Alessandria, non hauendo i nemici caualli da potere seguitare il corso della vittoria; nondimeno i Francesi di là tosto dipartendosi, s' erano ritirati nel Piemonte, con non minore diligenza accelerando il viaggio per ritornarsene nella Francia, di quella che poco prima haueuano usata per venire in Italia. Ma il Gritti, il quale ritrouandosi a quel tempo nel campo de' Francesi, fu loro in questa fuga compagno, non mancava con molti conforti di confirmare gli animi loro, perche mutato proposito non volessero così presto sbattuti da un solo colpo d' auersa fortuna cedere alle prime difficoltà; ricordaua spesso douersi considerare, che con questo consiglio pieno d' immoderato timore si veniva a generare una opinione ne gli huomini, che ci d' che veramente era loro auuenuto contrario per certo caso, & per cagione delle tenebre della notte, fosse nato dalla virtù de' nemici, o dalla loro viltà, & così venissero a fare sua propria la colpa della fortuna; Onde con questa vile fuga ne restasse macchiata la Maestà del Rè di Francia, & oscurato il nome della natione Francese glorioso per tante vittorie; il medesimo si sforzauano di persuadergli il Triultio, & gli altri Capitani; & molto opportunamente auuenne, che nel viaggio incontrassero alcune compagnie di fanti, & alcune bande di caualli, che'l Rè hauea prima inuiate al suo esercito in Italia: Ma nè occasione, nè ragione alcuna era bastante di fermargli; che ugualmente l' eshortationi, & i comandamenti de' Capitani, l' honore e'l Sacramento militare, & ciascun' altra cosa era da loro dispreggiata, & solo si lasciavano in ciò reggere all' appetito. Però il Gritti essendo già disfatto tutto l' esercito Francese, & conoscendo di non poter più adoperarsi a seruitio della Rep. per la via di Sauona si condusse a Genoua, & di là preso il camino di Lucca, finalmente dopò molte fatiche, & pericoli corsi, giunse saluo in Vinetia, dalla quale era stato per spatio di anni quattro lontano. Acquistata questa Vittoria. Massimiliano Sforza, il quale poco innanzi da tutti i suoi dispreggiato, non riteneua quasi più stato alcuno di dignità, nè acquistò tanta reputatione, che mutati insieme con la fortuna gli animi de' popoli, vennero subito a lui Ambasciatori mandati a gara da tutte le Città per ritornare sotto alla sua obediienza, & i Milanesi principalmente con una solenne Ambascieria de' principali della Città cercarono d' impetrarsi gratia, & perdono, iscusando la sua rebellione, & dimostrando d' esser pronti ad essequire qualunque comandamento di lui. Erano le Città con tali conditioni riceuute, che a gli Swizzeri pagassero alcuna somma di danari; perche suo fosse il frutto della vittoria acquistata con le loro fatiche, & pericoli.

Francesi ritirati
nel Piemonte.

Esfortationi del
Gritti, Triultio, e
da Capitani non
fermano i fug-
gitiui.

Milanesi ribelli
chiedono per-
dono a Massi-
miliano.

Frattanto il Vice Rè, il quale fino a questo giorno, che era li 13. di Giugno, ritenendo le genti Spagnuole dentro de' gli alloggiamenti sopra il fiume della Trebia, non s'era scoperto a' Francesi, nè a' Vinetiani nemico; seguendo la fortuna del vincitore, passato subito il Po s'innolò con l' esercito verso il Territorio Cremonese, oue sapeua esser fermato il campo Vinetia-

Vice Rè di Na-
poli in fauore di
Massimiliano.

Aluiano con l'e-
sercito su'l Ve-
ronese.
Cremona sac-
cheggiata da
Spagnuoli.

Marchese di Pe-
scara verso Ge-
noua.

Brescia & Berga-
mo in nome di
Cesare.

Vinetiano, per assalirlo: la qual cosa intesa dall'Aluiano, & accorrendosi insieme, che ogni parte cominciavano i popoli à tumultuare, & già fatti ugualmente à Francesi, & à Vinetiani nemici, preparauansi di prendere l'armi à fauore di Massimiliano, & tramauano varij consigli di leuare le vettonaglie, & il passo all'esercito Vinetiano, deliberò di douersi affrettare ad uscire di quei confini, & trarne saluo l'esercito fuori di tante difficoltà. Il Senato intesa l'infelice nuoua della rotta de' Francesi, hauea commesso al Capitano Generale, & alli Proueditori, che si ritirassero co'l campo riducendosi à Vallegio alla difesa de' suoi confini; Ma in cotal modo però procedendo, che la loro ritirata non potesse dare alcun sospetto di fuga, onde gli suoi venissero à farsi più timidi, & i loro nemici più arditi. Nondimeno l'Aluiano prendendo tale partito, quale à così fatti accidenti era conueniente; poi che vide le cose sue andarsi di giorno in giorno à peggiore stato riducendo, con grandissima celerità si ridusse con tutto l'esercito nel territorio Veronese. Ma dapoi la partita di lui rimanendosi la Città di Cremona spogliata de' difensori, cadè subito in podestà de' gli Spagnuoli, da' quali fu posta à sacco, per questa colpa, che dentro alle mura ricevuto hauesse l'esercito Vinetiano. Così il Vice Rè, veggendo che gli altrui pericoli haueano aperta sicura strada à suoi consigli, deliberò di valersi dell'occasione, & d'imprendere ad vno stesso tempo varie imprese. Mandò Prospero Colonna con tre mila fanti, & trecento cauali verso Nouara, perche à Massimiliano Sforza recasse soccorso di genti fresche, quando egli ne hauesse hauuto bisogno. Comandò à Francesco Hernando Marchese di Pescara, che con una buona banda di gente prendesse il camino verso Genoua, auuertendolo, che quanto più gli fosse possibile affrettasse il viaggio, d'improuiso assalisse la Città per cacciarne l'Adorno creato nuouamente Doge, che fauorina le cose de' Francesi, & rimettendo Ottauiano Fregoso nel primo suo luogo di dignità, con ogni studio procurasse di ridurre quelle Città alla diuotione di Ferdinando; le quali cose furono dal Marchese con molta ardire, & felicità eseguite. Ma il Vice Rè co'l rimanente dell'esercito passato prima il Pò, & dopoi l'Ada, entrò ne' confini de' Vinetiani, & quasi senza min contrastone ottenne la Città di Brescia, & di Bergamo, & molte Castella di quei Territorij, nelle quali era rimasto, & niuno, & debolissimo presidio. Erano queste terre riccuute in nome di Cesare, & secondo le forze di ciascuna imposto loro taglie di danari, li quali seueramente riscuotendosi, distribuivansi tra l'esercito Spagnuolo. Nel medesimo tempo l'Aluiano pieno di ramarico, veggendosi leuare quella gloria, alla quale egli con certa speranza hormai aspiraua, ma però non temperando punto il suo desiderio, & hauendosi proposto nell'animo, di volere ad ogni modo tentare alcuna cosa grande, & difficile, come prima giunse nel Territorio Veronese, acquistata facilmente la Terra di Liguago: & lasciato all'espugnatione della Roccha Gioan Paolo Baglione con mille ducento fanti & con una banda di cauali, egli co'l rimanente dell'esercito si condusse con grandissima celerità à Verona, per far proua di conquistarne con l'improuiso assalto quella Città; il Baglione non mancando di sollecitudine attese all'espugna-

espugnatione della Roccha, della quale hauendo con l'artiglierie gettata à terra vna parte delle mura presso alla porta, per forza la prese, dopò esser ella stata longamente, & valorosamente da i soldati Spagnuoli difesa. Onde meritò per questo suo fatto di esser con lettere dal Senato per decreto publico lodato. Ma poco dopoi veggendosi, che quella terra non poteuasi in breue tempo ridurre in sicurtà, & che ridotta, hauerebbe bisogno di grossa presidio per mantenerla, consigliarono il Capitano Generale, & i Promeditori, che condotte fuori l'artiglierie, & le vettonaglie; & l'altre cose che trasportar facilmente non si poteuano, ouero abbruggiandosi, ouero gettandosi nel fiume, sì che di loro se ne priuasero i nemici, si douesse abbandonarla rouinando la Roccha, & le mura; il qual consiglio fù dal Senato lodato, & così da loro immantinente eseguito. Frà tanto l'Aluiano, come era huomo di pronto, & feroce ingegno con prestezza merauigliosa accostatosi alla Città di Verona, si haueua posto con tutto l'esersito da quella parte, che meno pareua forte, & drizzate subito l'Artiglierie, hauendo con frequenissimi tiri rouinato per buono spatio la muraglia, in modo che era fatta la strada all'assalto, mandò innanzi tutta la caualleria leggiera, seguendo egli con l'altre genti poste in bellissima ordinanza, perche l'aspetto dell'esercito si mostrasse tutto a' nemici in forma maggiore, & più terribile. Dopoi scelti fuor di tutti gli altri tre mila huomini più valorosi, con tale ordine in tre squadroni li diuise, che cambievolmente le fatiche, & i pericoli fossero tra loro partiti, & l'vno all'altro secondo il bisogno potesse prestare soccorso. Con questi dunque diede alla Città il primo assalto con tanta ferocità, che spauentati quelli che erano alla difesa delle mura, i nostri soldati accostati le scale salirno sopra quelle ronine; Ma lo scendere dentro della Città vietaua loro l'altezza del muro, benchè in parte rouinato; Onde essendo costretti di fermarsi, ne cadeuano molti percossi dall'archibugiate; & più volte tentato indarno di spingerse innanzi, incorreuano in maggiori difficoltà; peroche concorrendo d'ogni parte i fami Tedeschi in quel luogo al maggior pericolo, & stando con l'haste dritte minacciavano di riceuere sù le ponte delle picche quelli, che fossero stati arditi di scendere. Onde l'Aluiano veggendo ogn' hora la difficoltà crescere dell'entrare nella Città, & frà tanto niuna sollenatione in essa farsi à fauor suo, come hauea sperato, dalli parteggiani della Rep. perduta la speranza di condurre à buon fine l'impresa temata, giudicò douersi abbandonarla per dubbio, che l'esercito non venisse à riceuerne danno maggiore, hauendo in questo assalto perduto cinquanta soldati, & tra questi Tomaso Fabrone persona di molto valore, Capitano d'vna compagnia di fanti; Così con prestezza veramente incredibile nel medesimo giorno, che haueua cominciata la batteria, & dato l'assalto, leuò l'artiglierie, & con tutto il campo si condusse alla bomba; oue stimando egli di star più sicuro preso nuouo consiglio con altra maniera di guerra speraua poter mandare ad effetto il suo disegno. Però fece chiudere tutti i passi, per i quali poteuano esser portate vettonaglie nella Città, & appresso cominciò à dare il gua-

Baglione, e suo
valore commé-
dato.

Assalto primo
alla Città di Ve-
rona dall'Aluia-
no.

Per difficoltà
dell'impresa ab-
bandonata.

sto al

Benignità del
Senato Veneto.

Leone sollecita
la pace.

Manda a Vine-
tia Gentile San-
tesio.

Rende perpleffi
gli animi per il
vario trattato
di pace.

sto al Territorio in tempo appunto, che già erano ne' campi le biade mature, sperando, che i Cittadini, & i soldati potessero in cotal modo essere sospinti ad arrendersi, quelli per desiderio di conservare l'entrate loro, & questi per fuggire gl'incomodi dell'assedio. Hauena poco innanzi il Senato fatto publicare vn'editto, che se la Città di Verona di sua volontà ritornasse sotto il Dominio della Rep. si perdonarebbe à tutti coloro, che si fossero dimostrati di fattione contraria; Ma quelli che fossero stati affectionati al nome Vinetiano, ne sarebbero largamente premiati. Nondimeno, ò che gli animi de' Cittadini fossero alienati dalla Rep. ò più tosto che conservando essi verso quella la medesima affectione, conuenissero per timore tenerla occulta, non si vide nascere alcun mouimento nella Città, nè fu alcuna voce udita, che dimostrasse segno d'arrendersi. Mentre che queste cose con pensieri d'ogni parte nella guerra ardenti si faceuano, non erano però del tutto traslasciate le pratiche dell'accordo. Peroche Leone come per lo adietro più volte hauea confortati i Vinetiani alla pace, così à questo tempo con maggiori stimoli gli teneua sollecitati, entrato per ciò in maggiore speranza di potere à buon fine condurre questo negotio; peroche stimaua i Vinetiani sbattuti da tante auuersità doner hoggimai hauer pensieri più humili, & più disposti ad accettare le conditioni dell'accordo, & d'altro canto Cesare stanco per la lunghezza della guerra, non meno desiderare, che s'accommodassero le cose d'Italia, à questo tempo principalmente, nel quale egli haueua altre guerre imprese per seruirsi dell'occasione, che gli era offerta di ricuperare à Carlo suo nipote la Bertagna con l'armi, & co'l fauore de' gli Suiizzeri; i quali per vendetta delle loro particolari offese, si apparecchiavano per asfalire quello stato in tempo, che'l Regno di Francia trauagliato con graue guerra da gl'Inglese era manco potente per difenderlo. Non mancarono però presso à molti queste operationi, che à fauore della pace si facenano da' collegati con la Rep. d'alcun sospetto, quasi che sotto specie di pace, coprendo altri pensieri, si cercasse di fare i Vinetiani più negligenti alle prouisioni della guerra; il quale sospetto tanto pareua più ragioneuole, quanto che con le parole non conueniuano gli effetti. Mandò dunque il Pontefice à Vinetia Gentile Santesio, per trattare il negotio della pace, laquale facena similmente il Rè di Spagna professione di procurare, & nondimeno inclinando quando à fauore di Cesare, & quando di Vinetiani, procedeuà con tanta varietà di consigli, che non era facile discernere s'egli la pace, ò la guerra desiderasse. Era l'animo di Ferdinando così acceso d'appetito di gloria, che niuna cosa voleua farsi tra' Prencipi, la quale non si credesse nascere dal consiglio, & dall'autorità di lui. Onde auueniua, che nel medesimo tempo co'l medesimo studio procacciasse cose contrarie. Però essendo pochi giorni auanti questo tempo, partito da Vinetia il Conte di Carreto, & andando al campo del Vice Rè; il Secretario suo rimasto à Vinetia ad ispedire quelle cose, che occorressero, ritrouauasi presente alla trattatione della pace negoziata dal Santesio interponendoui d'ordine di lui l'autorità del Rè. Ma questo negotio tante volte indarno trattato, non hebbe questa volta miglior successo, che

che Faltre hanno si deuesse. Peroche il Senato Vinetiano in ogni fortuna la medesima disposizione d'animo conseruando, nè cedendo ponto alle calannie de' tempi, si risolueua di non accomodare i suoi consigli all'appetito de' suoi nemici; ma quelle cose seguire, ò nel continuare la guerra, ò nell'accordare la pace, che alla dignità della Rep. istimaua più conuenirsi. Questo solo pareua che alcuna cosa scemar potesse alla loro speranza, & alla costanza dell'animo, peroche era certa fama nata, il Rè di Francia, con cui haueua già Ferdinando, come s'è detto, fatta tregua, quanto alle cose di là da' monti, trattare ancora con esso lui delle conditioni della pace, la quale succedendo poteuasi con ragione dubitare, che Cesare ancora fosse per accostarsi à loro, & che vn'altra volta tutti insieme vniti venissero à danni della Rep. & à questo sospetto, come di cosa molto simile al vero, tanto si prestaua fede maggiore, quanto che si vedea il Rè di Francia à tempo, che vna grauissima guerra gli soprastaua da gl'Inglese, hauer bisogno di tali amicitie. Era già l'esercito Inglese numerosissimo passato oltra il mare alle Riuere della Francia, là oue è posta la Città di Cales, che fu Iccio detta da gli antichi: Et il Rè Henrico stava in ponto di passare egli stesso ancora per ritrouarsi presente à questa impresa. Però in occasione di sì grane accidente, parue al Senato di douere col mezzo dell'Ambasciator Dandolo, allhora residente à quella Corte, confirmare con ogni sorte d'uffitio l'animo del Rè Ludouico, & essortarlo à non doner tralasciare del tutto le cose d'Italia, per le quali il nome Francese era solito à maggior grandezza, & riputatione; cercasse quanto prima di rinouare la guerra, auanti che si scemasse la riputatione acquistata, & che le sue ragioni sopra lo stato di Milano, che haueuano bora preso forza, & vigore ritornassero ad inueccchiarsi: Per vna sola rotta ricevuta à Nouara non essersi tanto scemate le forze di così gran Regno, che si donesse sopportare gli Suzzzeri huomini montanari di tutte le cose bisognosi, hauere cacciato vn potentissimo Rè de' gli suoi stati, & spogliarlo di tutta la laude, & del frutto della vittoria già quasi acquistata. Prendesse pur il Rè di Francia quel consiglio, che fosse degno della grandezza di lui, che da' Vinetiani non gli sarebbe mai di niuna cosa mancato. Seruissesi dell'armi, de' gli huomini, de' danari loro, che mentre riteneuersero essi alcuna forza, anzi pur mentre hauessero spirito, & vita, erano pronti ad esporri à tutte le fatiche, & pericoli per la grandezza del Regno di Francia, & per la difesa della causa commune. Alle quali cose il Rè Ludouico rispondendo, rese a' Vinetiani molte gratie di quest'uffitio, & diede loro bonissime parole, & speranze, dimostrando molto desiderio di vendicarsi contra i suoi nemici dell'ingiurie ricevute, essersi in qualche parte diminuite le sue forze: ma l'animo conseruarsi in ciascuna cosa il medesimo, & principalmente nel voler proseguire la guerra, & continuare con esso loro in lega, & amicitia; essere a' Rè di Francia antica consuetudine, di non apportare grauezza, ma commodo a' loro amici. Però, quando anco per inuicresce suo proprio delle cose d'Italia hauesse tenuto poco conto, non volere se ordarsi i meriti che verso di se haueuano i Vinetiani. On-

Repubblica non
men prudente,
che magnanima.

Sollecitato il
Rè Ludouico à
rinouare la guerra
per sua ripu-
tatione contra
Suzzzeri.

Risponde il Rè
e Vinetiani,

C de con

de contutte le forze essere per procacciare che essi l'amico stato recuperar potessero, & che si aumentasse la loro riputatione, & dignità. Ma renuasi per fermo; che essendo il Regno di Francia da molte parti infestato; Peroche oltre il Rè d'Inghilterra Massimiliano Cesare ancora, & gli Suzzeri se gli erano dichiarati nemici, & con grosso essercito s'apparecchiavano d'assalire gli stati del Rè Ludouico; non potesse egli quell'anno volgersi ad alcuna impresa in Italia; nondimeno istimavano i Vinetiani, non potere se non grandemente giouare alle cose loro, il tenere l'animo del Rè concitato con questi stimoli di gloria, & confermato con la speranza di successi migliori, & quanto più si potesse conseruargelo con questi vssitij amico, & congiunto; & per cominciare à riceuere almen dal negotio quel beneficio che per allhora dall'armi aspettare non poteuano, effortauano il Rè, che non potendo al presente impiegare le sue forze, & i suoi pensieri alle cose d'Italia, cercasse frà tanto di rimouersi tutti quelli impedimenti, che nell'auuenire, quando hauesse hauuto maggiore commodità di muouer l'armi sue contra il Duca di Milano, potessero rendergli difficile l'acquisto di quello stato: però attendesse egli con ogni studio à procacciarsi da ogni parte aiuti: & principalmente si faticasse di tirar seco in lega, & amicitia il Pontefice: la qual cosa veggendo Ludouico, che era grandemente desiderata da' suoi Baroni, & generalmente da i popoli della Francia, si condusse à douer mandare suo Ambasciatore à Roma il Vescouo di Marsiglia, il quale accertasse il Pontefice, come egli annullato il Concilio, che haueua prima fatto ridurre in Lione, era per accostarsi al Lateranense, che allhora celebrauasi in Roma, & seguendo il costume de' suoi maggiori, hauerebbe sempre in somma veneratione il Sacrosanto nome de' Pontefici, & sarebbe stato pronto à difendere con ogni suo potere la Chiesa Romana. Nel medesimo tempo furono da' Vinetiani eletti al Sommo Pontefice dieci Ambasciatori, persone per età, & per dignità primarij della Città; accioche rappresentando questa solenne ambascieria, quasi tutto l'aspetto della Repubblica rendessero à Leone testimonio d'una singolare affettione, & riuerenza, che à lui portauano, la qual cosa cercando anco per l'adietro di fargli conoscere, haueuano dato ordine à Francesco Foscari loro Ambasciatore in Roma, che subito che fosse dato principio al Concilio, che il Pontefice hauea intimato in quella Città in San Giovanni Laterano, douesse egli per nome della Rep. alle sessioni ritrouarsi presente.

Ambasciadore à
Roma il Vescouo
di Marsiglia.

Dieci Ambasciatori per nome della Repubblica à Roma, eletti.

Ma poco appresso essi s'auidero l'animo del Pontefice esser verso di se altrimenti disposto da quello che si erano persuasi: peroche essendo egli dopò la rotta di Nouara liberato dal timore dell'armi Francesi, il quale era stato cagione, che fin'à quel tempo aspettando di vedere il progresso di quella guerra, & fin tanto i suoi più secreti pensieri dissimulando, si fosse con varij vssitij trattenuto, cominciò à scoprire l'animo suo, & le pratiche, che per l'adietro haueua occultamente con i nemici della Repubblica tenute. Riprendeuua veramente i Vinetiani, & gli accusaua, perche hauessero con consiglio à se stessi & altri pernizioso richiamati in Italia i Francesi, & che douendo essi più che tutti gli altri haner cura della quiete, & della libertà dell'Italia fossero stati cagione di concitare

nuoui

mosi moti, & di ritornarla in seruitù de' Barbari. Le quali cose, per-
 che più graui apparissero, aggiungeua loro ancora quest'altra colpa, cioè,
 che i Vinetiani hauesero hauuto in pensiero, se le cose loro più prospera-
 ramente succedeano, di volger l'armi contra lo stato della Chiesa, il che
 diceua poterfi chiaramente comprendere dalla lega fatta con Francesi, per
 la quale hauendo obligato il Rè Ludouico ad aiutarli alla ricuperatione di
 tutto lo stato, che auanti quella guerra possedeano; non rimaneua quasi
 dubbio, che essi non aspirassero à racquistare le terre della Romagna. Que-
 ste cose erano spesso da Leone con molte querele esposte; peroche non po-
 tendo egli tenere longamente occulti i suoi consigli, procuraua con la colpa
 altrui di iscusare se stesso, & riducendo le sue operationi à certa necessi-
 tà, & à cagioni dal vero diuerse, riportarne in luogo di biasimo alcuna
 laude. Lo teneua di continuo sollecitato Cesare, che egli à se mandasse
 hormai quegli aiuti, che per le conuentioni fatte con Giulio suo predecesso-
 re, & da lui rinouate gli erano promessi. Però Leone, non potendo più
 interponerli alcuna scusa, ò dilatione, comandò à Troilo Sanello, & à
 Mutio Colonna, suoi condottieri di genti d'arme, che partendosi con le
 sue compagnie, che erano di cento caualli per ciascheduna, da Bologna,
 oue allhora si ritrouauano, douessero andare à congiungerli con l'esercito
 Tedesco, & Spagnuolo. Per certo, che niuna cosa perturbò tanto l'ani-
 mo de' Vinetiani, quanto, che il vedere essersi il Pontefice dichiarato lo-
 ro nemico. Peroche non hauendo essi mai in qualunque stato, & fortuna
 di lui mancato gli d'alcun offitio di affettione, & d'osservanza, ond'egli
 stesso confessaua d'esser obligato alla Rep. & mostraua desiderare occasione
 di rimeritarla, si persuadeuano di potere nella gratia, & nel fauore di
 lui far molto fondamento; & quantunque egli fin'allhora non fosse entrato se-
 co in lega contra i suoi nemici, non reputauano perciò, che la volontà di
 lui fosse verso di se meno costante, ma che più tosto egli hauesse voluto asten-
 nersi dalla guerra, à fine di esser più libero di ogni sospetto, & di potere
 con maggior seruiigio loro usare la sua autorità nel maneggiare l'accordo.
 Dunque i Vinetiani veggendosi priui hormai d'ogni speranza di pace, &
 crescere il numero, & le forze de' loro nemici, riponendo in se medesimi
 le loro speranze, con maggior diligenza si diedero al procedere à tutte
 quelle cose, che stimauano opportune ad assicurarsi da tanti pericoli, &
 vendicarsi dell'ingiurie; condussero della Romagna molti santi al lo-
 ro stipendio, & in diuersi luoghi del suo stato di mare descrissero buon
 numero di caualli leggieri. Oltre ciò à Vincenzo Capello, il quale era
 allhora Proueditore dell'armata, commisero, che egli douesse rinforza-
 re le galee di galeotti, & di tutte le cose necessarie fornir l'armata, &
 chiamare à se le galee di Candia, & d'ogni parte raccolti quel numero
 de' vascelli, che potesse maggiore, riducesse con ogni possibile prestez-
 za tutta l'armata à Zara: Con la medesima diligenza attendeano à far
 provisione di vettouaglia, di monitioni, di danari, ciascuna cosa quasi al
 principio d'una nuoua guerra apparecchiando. Era il parere di alcuni Se-
 natori che l'armata spingendosi alle Riuere della Puglia infestasse i luoghi di
 marina, & che con ogni modo possibile si cercasse di fare almeno dimostratio-

Pontefice nomi-
 co alla Repu-
 blica.

Prouigioni &
 apparati di
 guerra.

ne di una giusta vendetta contra il Rè Ferdinando , il quale da nimici in-
giuria prouocato , si haueſſe dichiarato nemico della Rep. Nondimeno ha-
uendoli ſopra di ciò preſo più maturo conſiglio , accioche portando l'occa-
ſione verità di penſieri , non ſi chiudeſſe ogni ſtrada di ritornare ſeco in gra-
tia , & amicitia , giudicarono non doverſi à tempi coſi calamitoſi , & diffi-
cili prouocare à maggior ſdegno contra di ſe l'animo d'un tanto Rè . Sta-
uaſi frà tanto il Generale de' Vinetiani con l'eſercito ſopra le Riuere dell' Adice ,
& eſſendo dalle ſpie auſato , gli Spagnuoli hauer preſo il camino di
Vicenza , con penſiero di condurſi à Padoua , & il Cardona con cui eran-
ſi già quelle genti vnite , che di ſopra dicemmo eſſere ſtate da lui manda-
te ad altre impreſe , con tutto l'eſercito venire verſo di ſe , giudicò douer-
ſi con ogni celerità condurre oltre il fiume dell' Adice , per liberare ad un
tempo medefimo le ſue genti dal pericolo , & co' loro preſidio afficura-
re le Città di Padoua , & di Treuiſo . Però il Senato , ancora che po-
co prima fuſſe ſtato d'altra ſentenza , accioche le coſe ſue non incorreſ-
ſero in qualche maggior diſordine , laudata l'opinione dell' Aluiano , man-
dò con gran diligenza Luigi Barbaro à riſare il ponte ſopra l' Adice ad
Albaredo ; il quale ſubito , che fu fornito , vi paſſò ſenza alcun indugio
l'eſercito , & fermòſi alla terra di Montagnana , & iui poſe l'atto-
giamento . Ma dappoi la partita del loro eſercito , le coſe de' Vinetiani ,
le quali per li primi proſperi ſucceſſi erano cominciate à riſorgere , una
altra volta tornarono à precipitare . Il Poſeſſo di Rovigo ſi diede im-
manſamente à nemici , & in ogni parte ſi eccitarono grandiffime ſolleuati-
oni : perocche veggendo i popoli del Dominio Vinetiano farſi i nemici ga-
gliardi , & deboli gli amici ; onde da quelli erano grauemente tranagliati ,
& da queſti tardamente diſeſi ; le terre ancora che erano alla Rep. fedeliſ-
ſime , per prouedere alla loro ſaluetà , concorrenano da ogni parte ad ar-
renderſi à nemici . Solo Renzo da Cevi , il quale riماſto era con una par-
te delle genti alla guardia di Crema , acquiſtò à queſto tempo alcuna laude
di guerra , & ſoſtenne in qualche parte l'antica riputatione del nome Vi-
netiano ; perocche uſcendo egli molto ſpeſſo della Città , daua molti incom-
modi à nemici , traſcorreua predando ne' loro conſini , abbruciaua le vil-
le , faceua molti prigionieri , toglieua loro i danari , che ſi portauano al
campo , & li volgeua à commodò , & ſoſtenimento de' ſuoi ſoldati . Frà
tanto eſſendo già l'eſercito Spagnuolo paſſato innanzi per dar riputatione
& aiuto alle coſe di Ceſare ; La terra di Peſchiera , hauendo per breue
tempo fatta reſiſtenza à nemici , cadde in poſeſſo loro , & la Roccha ſimil-
mente anſora che foſſe di muraglia forte , & da buon preſidio cuſtodita ,
ſi perdè più facilmente per la diſcordia de' Capitani ; Ludouico Contari-
ni , il quale era Promeditore della Terra , inſieme con i Capitani & la mag-
gior parte de' ſoldati fu fatto prigioniero , gli altri fuggendo ſi liberarono dal-
le mani de' nemici . Quindi gli Spagnuoli niun tempo tramentendo ſi diriz-
zarono ſubitamente verſo Verona , & vnite ſeco le genti Fedeſche ab-
bà villa di San Martino , paſſati tutti inſieme alquanto innanzi cominciaro-
no à conſultare del modo con che ſi hauena à maneggiare tutta la guerra ,
& ſopra ciò detti vari pareri , fu finalmente ſeguita l'opinione del Veſco-

Eſercito del-
l'Aluiano paſſa
l'Adice .

uo Gur-

no Gargense, che era di doverfi condurre con tutto l'esercito all'oppugnazione di Padoua. Era il Gargense Luogotenente dell'Imperatore in Italia, & a questo tempo particolarmente, come capo de gli altri, risedeua in Verona; onde essend'egli andato all'esercito, teneua in esso parlamente l'autorità suprema: Non si potè ben sapere se questa impresa fosse dal Gargense proposta per comandamento di Cesare, ouero per proprio suo consiglio; perche mettendosi ad impresa difficile, egli sperasse riuscendogli di poterne acquistare molta laude; certissima cosa fù, che il Gargense dispreggiati i pareri de gli huomini militari, i quali tutti biasimauano tale sua proposta, ostinatamente perseverò in questa sua opinione, che ad ogni modo si tentasse l'espugnazione di Padoua; Et nondimeno nel suo parlare si sforzaua anzi di ampliare la grandezza de i premi, che erano a loro dalla vittoria apparecchiati; che di dimostrare la ragione, onde sperar potessero di riuscire in tale impresa vittoriosi. Ma l'Aluiano, il quale hauea già innanzi fatto condurre in Padoua l'Artigliarie, & tutte le bagaglie, accioche egli fosse più libero, & ispedito a poter prendere nel suo cammino quel consiglio, che'l mouimento de' nemici consigliasse, intesa la loro deliberatione, si risolse subito di leuarsi con tutto l'esercito, e con ogni sollecitudine attendere a ben presidiare la Città di Padoua, & di Treuigi: Conciosiacche chiamauasi communemente la conseruatione di queste due Città, esser così importante, che da essa hauesse a dipendere tutto il successo di questa guerra. Alla custodia di Treuigi andò il Baglione con due mila e cinquecento fanti, & quattrocento caualli; Et dal Senato ancora fù mandato in quella Città Andrea Malipiero, perche hauesse particolare cura delle munitioni, & di tutte l'altre cose, che potessero far bisogno a' soldati; & in Padoua entrò col rimanente dell'esercito l'Aluiano: col quale presidio, ancora che paresse quella Città essere a bastanza posta in sicuro stato, nondimeno volse il Senato, che del popolo della Città di Vinctia, & dell'Istria si armassero alcune compagnie, & che alla custodia di quella Città si mandassero; oltre i quali fù comandato un gran numero di Contadini di quelli, che fuggendo dall'impeto de' nemici s'erano in Vinctia saluati, accioche dell'opera di questi per guastatori si potesse in qualunque bisogno della fortezza valere: a quali tutti per aggiungere animo, & confidenza maggiore, molti giouani della nobiltà Vinetiana, & molti altri ben nati nell'ordine de' Cittadini con suoi seruitori, & clienti andarono alla difesa di Padoua, & prontamente si esponeuano con gli altri soldati alle fatiche, & pericoli, facendosi communi tutti i casi della guerra. Il Griti ancora essendosi a pena per lo spatio di otto giorni fermato nella patria, per ordine del Senato si trasferì in quella Città ad esercitar l'istesso carico, che habbiamo detto essere stato al Malipiero commesso. Padoua grande, & nobile Città era con grandissima cura, & vigilanza guardata da' Vinetiani; peroche, & per la opportunità del sito suo, & per la fertilità de' campi, & per certi felici au'prij, hauendo la Rep. in quella Città posti all'Imperio suo di terra saldissimi fondamenti, essendo a' Vinetiani carissima, non haueuano essi in questi tempi più difficile, mancato di attendere alla conseruatione di quella Città con ogni sorte di sollecitudi-

Gargense con l'esercito all'oppugnazione di Padoua.

Tentative difficile è da suoi biasimato.

Munite, & Presidiate Padoua, & Treuigi.

Oppugnatione
altre volte in
vano.

ne, talche era già ridotta in sicurissima fortezza, gettato à terra quella parte de' Borghi, la quale con lungo tratto stendendosi non hauea potuto esser cinta dalla muraglia, & d'ogni intorno per buono spatio tagliati gli alberi, & spianate le case delle ville più vicine, sì che d'ogni lato circondandola in aperta pianura, non poteua alla Città appressarsi alcuno inimico, che di lontano scoperto, non fosse esposto à colpi dell'artiglierie. Hauena altre volte Massimiliano Imperatore con grandissimo apparato di guerra tentata l'oppugnatione di questa Città, ma fatta ogni proua inuano, finalmente sene era partito senza condurre à fine l'impresa. Ma i Vinetiani da tale pericolo ammaestrati con straordinaria cura, & diligenza, facendo per tutto questo tempo lauorare intorno alla fortezza, l'hauenuo come s'è detto à grandissima sicurtà, & perfettione ridotta. Di uettouaglie parimente era stata prima la Città ottimamente proueduta, & ogni giorno molte biade del Territorio voluntariamente da gli habitatori, ne ueniuan portate. Eraui copia grande d'artiglierie d'ogni sorte, le quali à suoi luoghi benissimo ordinate, & disposte, tenuano à sufficienza tutte le parti della muraglia, benchè fosse di grandissimo circuito, guardate, & difese. Così haueuano i Vinetiani con sommo studio à quelle cose proueduto, che alla conseruatione di quella Città potessero esser necessarie; mouendogli à ciò più tosto la grandezza della cosa, che'l timore del pericolo. Però disposte, & ordinate tutte le cose, con allegro animo, & con molta confidenza, quelli che erano alla difesa della Città aspettauano, che vi si accostassero i nemici; i quali andati al Castello di Este, & quindi seguendo la riuu del fiume à due miglia alla Città appropinquatifi, posero il campo à man drita del fiume del Bachiglione. Non era nell'esercito nemico oltra l'apparato dell'artiglierie alcuna cosa, che dar potesse quelle forze, & quella riputatione, che all'espugnatione di così grande, & forte Città era stimata necessaria. Poco era il numero delle genti à così fatta impresa; peroche tutto il numero de' santi non eccedena gli otto mila, & mille quello de' caualli dell'una, & dell'altra armatura, & la prouisione delle uettouaglie fatta à caso, & quasi di giorno in giorno. Onde comprendeuasi douere presto quell'esercito ridursi ad una somma strettezza, & difficoltà: Erano nell'esercito Capitani di gran nome nelle cose di guerra, ma l'esperienza di questi non poteua alcun frutto parturire, per la molta auctorità, & maggior ostinatione del Vescouo Gurgense. Ma ciò che principalmente teneua l'animo de' Capitani tranagliato, & confuso, era la difficoltà dell'accostare alle mura l'artiglierie, & di condurre sicuramente i soldati all'assalto; ilche non poteuasi fare senza una lunga, & faticosa opera di molte trincee, dalle quali assicurati, & coperti, potessero schifare i colpi dell'artiglierie, che d'ogni parte tirauano alla campagna aperta. Ma tali opere haueuano di numero d'huomini così grande bisogno, che tutto, che con molta seuerità fossero stati per tutto il paese vicino, quelli del Contado raccolti, nondimeno erano rimaste le ville da gli habitatori in modo deserte, che non si potero tanti ritrouarne, che supplissero al bisogno. Onde hauendo i nemici dato principio ad una fossa larga, & profonda, la quale con torte strade dal campo conduceffe alla Città, per farsi con l'argere

Difficoltà grã-
di non permet-
tono l'assalto.

del

del terreno davanti a se tratto, un forte riparo contra i colpi dell'artiglierie, che tiravano dalle mura della Città, convennero presto tralasciare questo lavoro, così per lo mancamento de' guastatori, come per lo continuo disturbo, & danno, che ricevevano da quelli della Città, & massimamente dalli cavalli leggieri, li quali spesso d'improvviso uscendo, assaltavano quelli che lavoravano, disturbavano l'opera, & del continuo tenevano in varij modi infestati i nemici. Così non passando altro d'ogni parte che leggieri scaramucce, scorreva il tempo senza notabile progresso; anzi ogni giorno più crescendo gl'incomodi all'esercito nemico, si faceva loro minore la speranza del potere acquistare la Città; conciosia che essendo il campo alloggiato in paese basso, & soggetto spesso alle inondazioni dell'acque, & però di aere manco salubre, cominciavano i soldati ad esser da diverse infermità travagliati, sì che era à loro vietato il poterlisi fermare lungamente; oltre ciò essendo da' cavalli leggieri, che d'improvviso davano spesso fuori della Città, impedite al campo le vettovaglie, nè essendo da' gli huomini del contado somministrata loro alcuna quantità, nè sentiva l'esercito non poco incomodo: però i soldati mal contenti di quella dimora, se ne dolavano gravemente, & con ingiuriose parole ne accusavano i Capitani, indarno esser tolta quella impresa tentarsi cosa troppo difficile, & per altre proue conosciuta quasi impossibile da conseguirsi, se fossero da alcuna speranza di buona riuscita sostenute le loro fatiche, non esser per ricusarle quantunque gravissime, nè per fuggire alcun incomodo, o pericolo, ma per certa non pur vana, ma poco onorevole, & poco à gli huomini militari conveniente esser quell'opera, la quale da niuna speranza di buon successo fosse accompagnata. Et à quali cose poterli appoggiare le loro speranze di espugnare hora una fortissima Città, all'acquisto della quale essendosi quattro anni adietro numerosissimi eserciti condotti, con le forze mite grandissimi Principi riuscito vano il loro disegno, con poca riputazione erano stati costretti l'abbandonare l'impresa. Con quale ragione doversi hora Cesare persuadere che'l solo nome di lui, benchè lontano, tanto giunar potesse alla vittoria, la cui presenza non era stata di alcun momento per ottenerla? Non cominciarsi di governare una guerra così importante con l'autorità, & consiglio del Vescovo Gurgense persona del tutto inesperta delle cose militari; hauere lui solamente à gl'interessi di Cesare rispetto, ma de' soldati tenere pochissimo conto; non esser loro date le paghe già scorse, & meritate, non mandati gli aiuti promessi. Qual cosa più hormai aspettarsi, che di subito di là non si leuasse il campo? Queste voci per tutto l'esercito spargendosi finalmente peruennero all'orecchie del Gurgense, dalle quali commosso, & caduto hormai dalla speranza di poter dare perfezione à quell'impresa, ritornandosi à consigliare del leuare il campo, egli ancora, che prima efficacemente soleua la contraria opinione difendere, vi prestò il suo assenso; onde alli 16. Agosto con parere commune di tutti si leuò l'esercito nemico, & liberò la Città di Padoua dall'assedio, essendouisi per spazio di 20. giorni fermato; & hauendo recato maggior timore che pericolo.

Gurgense, & i
Capitani da
dati rimpro-
uati.

Drizzarono i nemici il loro viaggio verso Vicenza, la quale ritournando

Enormità sacri-
leghe.

Divideli l' eser-
cito.

Parere dell' Al-
uiano.

Altrimenti sen-
tua il Senato.

Risoluzione
del Cardona.

spogliata d'ogni presidio, & abbandonata da' magistrati Vinetiani, & dalla maggior parte de' Cittadini, che intesa la venuta del campo nemico s'erano in luoghi più forti ritirati, fù subitamente da loro occupata; commisero in essa i soldati molte cose enorme, & crudeli, spogliarono le case depriuate, nè perdonarono a' tempi, & alle cose sacre, lacerando, & consumando in ogni parte la misera Città, non perche da quella haessero alcuna ingiuria, & danno ricevuto, ma perche di rapine per lo più mantenevasi quell'esercito, & cui non erano mai in tempo le paghe somministrate. Fermatosi ivi per alquanti giorni il campo, cominciò a sentire per il mancanza di molte cose grandissimi incomodi; però che la Città consumata dalla guerra non poteva somministrare a bastanza il viuere à tutto l'esercito, hauendo massimamente gli habitatori in altra parte le loro biade & armenti trasportati, & il condurle da altri paesi non mancava di molte difficoltà per la vigilanza de' caualli Stradioti, li quali con perpetue correrie impediuano d'ogni parte le vetrouaglie all'esercito nemico. Da queste cose dunque essendo uecessitati à dispartirsi da quell'alloggiamento: il Vescono Gurgense con le genti Alemane si condusse à Verona, & il Vice Rè andò ad accamparsi ad Albaredo sù le riuie dell' Adice; sopra il quale cominciò à far fabricare il ponte, con disegno com'egli affermava di voler menare i soldati alle stanze nel territorio Bergamasco & Bresciano. Ma poscia veggendosi il Vice Rè trattenendosi ne medesimi alloggiamenti porre lungo indugio alla sua partita; Era l'Aluiano d'opinione, che si douesse traggere le genti fuori di Padoua, & di Treuigi, & assalire i nemici, i quali liberi da questo sospetto spargendosi spesso con disordine, per lo paese à depredare, prestauano occasione à certa vittoria. Dimostraua egli in quel solo esercito conseruarsi le reliquie della guerra: Però se quello rimanesse oppresso, già esser la guerra fornita, fin tanto che esso si conseruaua intero, douer sempre à nemici della Rep. rimanere potestà di trauagliarla con l'armi. Ma diuersamente giudicaua il Senato, fermato in questa sentenza di non douere commettere à gl'incerti euenti della battaglia quell'esercito, in cui riposaua la più certa speranza di potere lo stato loro conseruare. Nè reputaua parimente potersi senza pericolo, à tempi così difficili, spogliare di presidi le Città di Padoua, & di Treuigi: Ma però questa sua vera intentione tenendo secreta procuraua di generare nell'animo de' gli huomini diuersa opinione, accioche tali voci disseminandosi, & all'orecchie de' nemici peruenendo che'l loro esercito fosse per uscire in campagna, essi da tale fama commossi s'astenessero dalle prede, & si affrettassero ad uscire di quelli confini. Ma il Cardona poco conto di tali rumori tenendo, & quali in molti di, niun effetto uedeua corrispondere, anzi per ciò inalzando l'animo à concetti, & à speranze maggiori, cominciò à prometterci facile, & certa la riuscita di qualunque cosa egli hauesse tentata. Onde variando dal primo suo consiglio, richiamate à se le genti Tedesche, drizzò un'altra volta il suo viaggio verso il Territorio Padouano, con pensiero, come si uide, poi che la stagione gli vietaua d'impiegarsi in altra impresa, di correre, & depredare tutto quel paese. Affermano alcuni in questa risolutione essere stato il Cardona sospin-

to dal-

no dalle molte querele, che contra lui faceua il Vescouo Guergese chiamandolo Liconio d'incerta fede, che troppo affettasse il continuare in quella dignità, & perocche con artificio fosse lentamente proceduto nell'estiguazione di Padoua, & in ciascuna sua operatione sotto altra apparenza nascondesse l'inganno. Altri credono che'l Cardona fosse da necessa-
 sua condotto in questo consiglio; perocche essendo già corse allo essercito molte paghe, le quali gli erano con grande istanza, & non senza qualche insolenza, & tumulto adimandate; per confirmare gli animi de' soldati, & ritenergli in officio, hauere conuenuto mancandogli il danaro da sodisfargli, ricorrere a questo rimedio, di dare loro in preda la robba de' nemici, la quale hauesse a seruire quasi per stipendio. Era di parere da questo contrario Prospero Colonna, il quale dopò il Cardona teneua nell'essercito il primo luogo di dignità: questi hauendo più spesso co'l consiglio, che con la spada vinti i nemici, s'hauena nelle cose militari acquistata grandissima lode di valore, & di prudenza, la quale sua consueta maniera hora similmente seguir volendo affermaua esser importuno & temerario consiglio, poiche buona parte dell'Autunno era passato, & auicinauasi hormai il tempo, che suole esser vacuo da gli esserciti della guerra, volere menare l'essercito fuor di stagione alle fazioni militari: non potersi senza molto pericolo andare nel paese nemico, douendosi tra due Città fortissime, e piene di tanta gente da guerra quasi tra le fucce de' nemici fare il viaggio: Ma sopra tutto difficilissimo douer essere il ritorno fuori del paese circondato da tanti fiumi, a tempo che le pioggie dell'Inuerno minaciavano douer presto soprauenire, & doue d'ogni parte dalle genti del paese loro nemichissime sarebbono tese insidie. Però più sicura, & più laudabile ueliberatione douersi da tutti stimare quella, per cui si leuasse l'occasione di sottoporre quell'essercito a grauissimo pericolo, che serrato nel mezzo de' nemici dalla grossezza de' fiumi, & priuato di vettonagli potesse a tale stato esser ridotto, che oue con vana confidenza si haueuano promesso di poter sicuramente le cose de' nemici depredare, essi cadeßero in preda loro. Però altri partiti migliori douersi proporre per la conseruatione di quell'essercito; non con vn male certo cercare di dar rimedio a gli imminenti mali, che soprastantano. Ma il parere del Colonna per questo ancora era di minor profuto, che il Pescara, il quale confidando molto della virtù delle fanterie Spagnuole, alle quali egli comandaua, & dispreggiando a fatto i soldati Italiani, s'era accostato all'opinione del Cardona, & quella procuraua, che si mandasse ad effetto. Onde preualendo nelle consulte questo consiglio, si mosse subito il campo, & per potere più speditamente fare il viaggio, furono le bagaglie lasciate adietro, nè tutte l'artegliarie con l'essercito condotte. Posero i primi alloggiamenti al Castello di Montagnana; donde poi si vollero a quella parte del Contado Padouano, la quale fino a Chioggia, & al mare si stende; perocche questa sopra tutte l'altre per fertilità de' campi, & per copia di habitatori è ricca, & abbondante, & a questo tempo a ponto era più piena di gemit, & d'animali: perche gran numero di contadini in essa, come in sicurissima parte s'erano ritirati. In questa

Differente
 intesa dal Colonna.

Vnito il Pescara
 con il Cardona
 preuale il consiglio.

questa vna villa assai notabile si ritroua, la quale è detta Bouolenta posta in luogo molto sicuro dalle subite correrie de' nemici; peroche il fiume del Bachiglione, il quale dal Territorio Vicentino tragge la prima origine, come è giunto alla villa del Bassinello due miglia da Padoua lontana, riccuendo nell'alueo suo alcuna parte dell'acque della Brenta, in diuerse parti è portato, & con vario, & tortuoso corso per lo Territorio Padouano girando, lasciandosi nel mezzo vn grandissimo spatio, finalmente à questo luogo unitosi, insieme si congiungono. Vi era anticamente stata fondato vn Castello, il quale ne' tempi più difficili della Rep. preso da Alfonso Duca di Ferrara, era dopoi stato da' Vinetiani recuperato, & in quanto portaua la qualità del luogo fortificato, & custodito. A questa parte dunque essendo prima i nemici trascorsi, passato con alcune barche il fiume, presero & arsero il castello, & tutta la villa saccheggiarono, hauendo perciò hauuta occasione di fare maggiori bottini; perche gli habitatori di quel paese stimando l'esercito nemico esser già innanzi (per più non ritornare) trappassato, non temendo più da quello alcun danno, erano alle case loro ritornati. Onde sopraggiungendo loro d'improuiso i nemici, pochissimo spatio di tempo fu loro concesso per potersi fuggendo traggere dalle loro mani. Condusse dapoi il Vice Rè l'esercito oltre à quell'altra parte del fiume, che viene da Padoua, & tutta quella contrada fin all'ultime sue parti, che si stendono al Porto di Chioggia depredando trascorse. Per tutti i luoghi, donde passauano altro non si vedea, che morte, & fuga, con le rapine, & con gl'incendij ruinauano i campi, & distrugueuano le case. Forsero quindi il suo cammino verso il Castello di Piuè di Sacco, luogo molto habitato, & ricco, il quale depredando non si astennero da niuna sorte d'ingiuria, nè alle cose profane, nè alle sacre perdonando, nelle quali rapine, mentre sono gli altri occupati, Troilo Sauello Capitan del Pontefice, hauendo da i fugitini inteso, che molti contadini con le moglie, e figliuoli, & con tutti gli arnesi loro, s'erano à quelle paludi ritirati, le quali nell'estremo suo capo sono dall'acque della Brenta fatte, cinque miglia dalla Città di Vinetia lontane, oue la terra ferma dalla laguna si diuide, passata la Brenta con cento è cinquanta caualli, & con alcune compagnie di fanzi più espediti, con molta celerità à quella parte si condusse; la venuta del quale hauendo intesa questa moltitudine di genti priue d'armi, & d'ogni presidio, per l'improuiso timore sbigottita si diede subito à fuggire: Ma tuttauia fuggendo quà, & là dissipati erano fatti prigionieri: molti però per la pratica, che hauuano si saluarono. Fù subito da' nemici via condotta la preda fatta di questa miscredissima gente, la quale recò loro poco utile, ma grandissima infamia. Passò dapoi il Sauello più innanzi verso Mestre, oue poco prima era andato Mutio Colonna con l'altre genti del Pontefice, & con poca difficoltà cacciati alcuni caualli, nè ritrovando chi gli facesse contrasto hauena presa quella terra: però i soldati del Sauello, che dapoi soprauennero, attesero solamente a' bottini, & non hauendo alcuna cosa lasciata a' Cittadini abbruggiarono il Castello. Erano questi à più lento cammino dal Cardona seguitati, il quale essendo peruenuto

Saccheggiano,
abbruggiano, &
uccidono.

Mestre abbruggiato.

into fino alla laguna nel conspetto della Città in quell'argere, doue da
 quella parte è l'ultimo termine della terra ferma, il quale è volgarmente
 detto Moghera, comandò che in si piantassero l'artiglierie, facendo tira-
 re di molti tiri verso la Città di Vinetia, che gli era posta all'incontro:
 Questa Città d'ogni parte dall'acque salse circondata, non ha via alcuna,
 che da terra ferma ad essa conduca, & quella del mare per li varij, &
 incerti canali da perici di luoghi conosciuta a gli altri rimane chiusa, &
 nascosta; Però fatta dal sito suo sicurissima, non hauendo d'altro presidio Sito di Vinetia
 alla sua difesa bisogno, si conserva inuiolata, & intatta da ogni cala-
 mità di guerra, & dispreggia tutti gli sforzi de' suoi nemici. Ma l'animo
 gonfio di questa spagnuolo, ciò tutauia conoscendo, volse poter si quasi
 di cosa molto gloriosa vantare, che con poco esercito si fosse tanto ap-
 preffato ad una famosissima Città sede di tanto Imperio, onde venisse
 quasi ad hauere leuato a così chiara Rep. quella riputatione, ch'ella per
 sì lungo tempo haueua appresso l'altre genti ritenuta. Per certo molta
 acerba, & crudele si dimostrò a questo tempo la fortuna contra i Vine-
 tiani, non hauendo potuto fermare l'impero di così debole esercito, co-
 loro, che altre volte s'erano arditamente, & felicemente opposti a gran-
 dissime forze forestiere, che minacciavano alla libertà d'Italia. Però da
 molto graue, & acerbo dolore rimaneua soprasatto l'animo de' Cittadi-
 ni, veggendo con tanta insolenza essere offesa la dignità del nome Vine-
 tiano, & conuenir sopportare, che i popoli affectionatissimi alla Rep. i
 quali sotto l'Imperio di lei già lungo tempo menauano sicura, & tran-
 quilla vita, fossero hora con ogni maniera di crudeltà lacerati; & che
 oue ne' tempi adietro erano auerzi a porgere aiuto all'oppressioni de' stra-
 nieri, hora non potessero i suoi medesimi difendere; erano le forze
 de' Vinetiani già fatte a gli altri formidabili, ma hora tanto sbattute,
 che delle cose loro proprie conueniuano hauer timore. La quale varia-
 zione di fortuna, per la memoria delle passate prosperità riuscì tanto
 più acerba, & più difficile a sopportare: ma i nemici essendosi da
 quelle contrade dipartiti, il giorno seguente a quello che vi erano giunti,
 andauano tutauia vagando per li confini del Padouano, & in ciascun luo-
 go era dato il guasto a' campi, distrutte le case del contado, tutte le cose
 rubbate, & consumate da' soldati, i quali oue ritrouauano i luoghi vacui
 d'habitatori, & che però era loro tolta facultà di rubbare, accioche in
 quelli ancora rimanesse alcun segno della loro rabbia, & scelerità, incru-
 delendo pazzamente contra i muri & contra i tetti, poneuano il fuoco a
 tutti quelli, o publici, o priuati edificij, che in se riteneuano più di gra-
 tia, & di dignità. Ma il Cardona, cominciando ad accorgersi della teme-
 rità del suo consiglio, & per ciò volendo accelerare la partita non potena,
 nè col metter loro dauanti il bisogno del far presto il viaggio, nè con l'
 autorità dell'Imperio suo, rattenere dalle prede, & da gl'incendij i sol-
 dati auerzi per lungo tempo bormai ad esser tenuti con molta licenza, &
 libertà.

A questo tempo l'Aluiano si trattenne con l'esercito in Padoua, & di
 uili progressi de' nemici oltremodo dolente, a pena potena tollerare, che
 essi

Senato non in-
clina all'inten-
tione dell'Alu-
iano.

essi con tanto dispreggio del nome suo, & di tutta la militia Italiana, lasciata a dietro una Città così forte, con tanto presidio fossero imman- gi passati, & senza pagarne la pena di questo temerario ardire, ha- uessero ruinato tanto paese; però fece a Senatori sapere, che egli vole- ua con le sue genti trarsi fuori della Città, & farsi incontra a i nemi- ci, & serrare loro il passo al ritorno: Affermaua, che essendo essi ca- ricchi di preda, & caminando con qualche disordine, poteuano facil- mente esser rotti & fugati; la loro Rep. essere incorsa in una verame- te misera conditione, & indegna molto della sua antica gloria, nè da questa altrimenti potersi, salvo che con un nobile ardimento, & con un grande, & generoso sforzo solleuare. Ma l'animo de i Senatori era alla contraria parte inclinato, istimando non esser cosa da persone abiet- te, & vili, anzi di gravi, & costanti l'hauere a tutte le cose con- ueniente risguardo; nè sopportare la gravità del Senato Vinetiano, & la laude di prudenza, che egli haueua nel corso perpetuo di molti anni acquistata, che in potere del caso ripor si douessero i suoi consigli, & la somma delle cose, essendo sempre molto varij, & incerti i successi della battaglia; però essere la sua sentenza, che i nemici con la sola caualleria s'hauessero a trauagliare, lasciando il rimanente dell'esercito alla custodia della Città. Ma l'Aluiano ne' suoi pensieri portato era da fouerchio desiderio di conseguire la vittoria, in modo che l'animo suo dall'appetito della gloria quasi da certa caligine accecato, bene spesso non conosceua i pericoli, & dispreggiua i consigli più prudenti, & più sicuri: però facendo egli ogni giorno istanza maggiore, perche l'esercito si leuasse di Padoua, & il medesimo i Proueditori Vinetiani consigliando, indotti come diceuano a sperar bene da una singolar affet- tione, che scorgeuano nell'animo de' Capitani, & de' soldati verso la Rep. & d'altrettanta prontezza in volere la dignità di lei difendere, il Senato dipartendosi alquanto da quella sua prima risoluzione, rimesse il negotio all'Aluiano, se egli giudicasse douere tornare a proposito delle cose loro, l'uscire con l'esercito fuori della Città, ciò mandasse ad ef- fetto; auuertendo però di porre il campo in luogo sicurissimo, oue non potesse essere costretto ad arrischiarsi alla fortuna della giornata. Ma in tal modo si ponesse a seguitare i nemici, che senza mettersi a perico- lo il loro esercito da' suoi medesimi incomodi consumato conuenisse dif- farsi. Ritenesse nella memoria esser vsitio di Capitano, il superarc il ne- mico non meno co'l consiglio, che con la spada. Commise ancora il Se- nato a Proueditori, che con ogni loro studio procurassero di confermare gli animi de' soldati; rendessero per nome publico a' Capitani, & a cia- scuna persona di conto dall'esercito molte gratie dell'ottima disposizione d'animo, che riteneuano verso la Rep. Furono dunque subito cauate le genti di Padoua, & a Limina posto il primo alloggiamento, nel qual luogo la Brenta in due rami partita con diuerso viaggio corre verso il mare, & fu questo sito eletto giudicandosi non potere i nemici più di sot- to passare il fiume, oue era l'altezza di quello maggiore. Però essendo- si inui il nostro esercito fermato, Andrea Loredano uno de' Proueditori

Rimetteſi però
à lui.

raguna

regunati insieme tutti i condottieri di gente d'armi, i Capitani de' fanti, & alcuni altri de' soldati per il carico suo, & per alcun fatto militare più segnalati, secondo l'ordine hauuto dal Senato parlò loro in tale sentenza. Hauendo dalle nostre lettere, & dalla relazione di molti il Senato inteso con quanto ardore, & buona speranza voi, o fortissimi huomini siate usciti in campagne fuori delle mura di Padoua, quasi che vi inniaste ad una certa vittoria; ma però portando l'animo a ciascuno euen- to apparecchiato, & disposto, presero tutti da questa nuoua, tanta consolazione, che quasi con le labbrine a gli occhi refero all'onnipotente Iddio molte grazie, che fra tante percosse di auuersa fortuna, hauesse loro questa consolazione conceduta, di douere in tempi così calamitosi conoscere la sincerità della fede vostra, & una singolare affettione verso la Republica. Però a noi suoi rappresentanti ha il Senato commesso, che significar vi douessimo una pari volontà hauere verso di voi la Città nostra, & renderui testimonio dell'obbligo, che per tal beneficio con voi contragge tutta la Rep. la memoria del quale resterà sempre appresso de' suoi Cittadini gratissima, & accompagnata da grandissimo desiderio di renderui il merito sin tanto che sortendo le cose nostre miglio- re fortuna ciò possino mandare ad effetto. Hora nelle mie parole la Rep. stessa molte grazie vi rende, & a gli vssitij vostri con una grata volon- tà di remunerarui corrisponde; niuna cosa sia dunque, la quale habbia forza di rimuouerui da quell'affettione, che verso di lei dimostrata haue- re, o di farui di questo vostro proponimento pentire. Una Città nobilissi- ma sede della libertà, & della gloria d'Italia, & il legittimo & giu- sto suo Imperio, vi haete preso a difendere, la quale Città mentre con- sernerà stato, & forze, potete esser sicuri, non douere mancare all'ue- vostra virtù grandissimi premij: peroche ciascuno huomo valeroso, & da bene è sempre stato da noi tenuto in grandissima stima, & honore. Troppo si vede chiaro le genti Oltramontane per la memoria dell'antica virtù, & Imperio de' gl'Italiani portare inuidia alla loro rinascenza gran- dezza, & alla laude, che cominciano racquistare nella militia; però con ogni loro studio procurare di estinguere la nostra Rep. vero lume d' Italia. Ma hauendo noi hormaì più volte fatti ruscir vani i sforzi mag- giori de' nostri nemici, hora similmente spera la nostra Città di poter fa- cilmente abbattere le loro forze, le reliquie delle quali in questo eserci- to si conseruano; gli altri aiuti, che noi dall'amicitia de' Principi ester- ni, & dall'armi di gente forestiera procurato habbiamo, ei sono di niun giouamento riusciti, anzi spesso di molto pericolo è danno; ma nella grande affettione vostra ritrouerà la nostra Rep. tutta le cose, vi animo pronto, una chiarissima virtù, & come spero una più prospera fortu- na. Non habbiamo noi a combattere con soldati, ma più tosto con ladri, peroche non fanno la guerra a vsanza d'huomini militari, nè con esu sè procurano imperio, & gloria; ma guidati quasi da certo furore si sono con ogni sorte di ribalderia contaminati: le scelerità di questi non per- metterà Iddio, che possino lungamente rimanere impuniti: onde alla militia nostra imporrà fine, come io confido, una segnalata vittoria, & honorato

Ragionamento
del Loredabo.

honorata trionfa: noi habbiamo vo' esercito, per fedeltà firmissimo, & in esso molti soldati ancora di eccellente virtù, scelti dal fiore della militia di tutta Italia. All'incontro i nemici sono oppressi da grandissima strettezza di vettonaglie, & le genti loro già molti mesi auerze a predate, non à combattere, oltre modo auuiliti, & picne d'ignauia, & di lasciuia, hanno fatti i corpi debili, & gli animi effeminati: ma per tutto ciò non si conuiene di usare in alcuna cosa minore diligenza, de-uonsi osservare tutti i viaggi de' nemici, chiuder loro tutte le strade, & finalmente niuna occasione tralasciare, che offerta ci sia, & co'l consiglio più tardo, & con l'ardire, si come richiederà il luogo, & il tempo di poter uccidere questi così insolenti nemici, prendergli, dissipargli, & dalle mani loro ricuperare le prede. Se quelle cose, le quali sono state deliberate da noi, saranno con dritta ordine essequite senza alcun dubbio l'esercito nemico, hora per tante prede insolente, diuenterà preda nostra; già sono le cose ridotte à così buona speranza, che i Senatori, & la Città tutta, hauendo la vittoria quasi per certa cominciano à pensare, con quali premij habbino ad honorarui, & à renderui il merito di opera sì degna. L'Italia tutta hauendo quì riuolti gli occhi, stà in somma aspettatione di questo successo, sperando che vn giorno finalmente habbino ad esser vendicate le tante ingiurie, che ella dà Barbari hà riceuute. Però con ogni spirito douete sforzarui in non defraudare il Senato del frutto della sperata vittoria, gli altri tutti dell'opinione, che hanno concetto della vostra virtù, & voi medesimi di grandissima laude, & gloria. Hauendo in cotai guisa il Loredano parlato, fù da tutti cori una stessa uoce risposto, se essere à tutte le cose apparecchiati, nè recusare di sottometerse prontamente ad ogni pericolo per la salute della Rep. & per la loro propria gloria, desiderare che le cose della Rep. fossero nell'auuenire più prospere, e felici, & quanto à se douerlo con ogni sua industria procacciare, nondimeno qualunque si fosse la fortuna di lei, uolere sempre riputarla seco commune; hauere per l'adietro molte volte potuto la Rep. conoscere la loro fedeltà, ma à questo tempo con piacer loro douer far prona non pur della fedeltà, ma del valore insieme. Così con grandissimo & vniuersale consenso, & con somma allacrità fù mosso il campo, & ridotto tutto l'esercito à Fontamina, Villa due miglia da Cittadella lontana, oue deliberarono i nostri di aspettare i nemici, peroche in niun'altro luogo più commodamente si potena il fiume passare à guazzo; dunque intorno à quelle riuie furono disposte, & piantate l'arteglierie, & in ciascun luogo opportuno posto sufficiente presidio; & quindi non molto lontano fù fermato l'alloggiamento, frà il quale & l'arteglieria fù tirata una larghissima fossa, accioche in qualunque suento potessero i soldati dentro d'un fortissimo steccato contenersi. Le quali cose essendo à notizia de' nemici peruenute, cominciarono con maggiore diligenza à sollecitare il loro camino, accioche potessero passare il fiume, prima che quelle genti, le quali sapeuano esser condotte dal Baglione, si congiungessero con l'esercito dell'Aluiano. Ma subito, che essi furono dalle riuie della Brenta peruenuti, & che si accorsero quelle essere

Ridotto l'esercito à Fontamina.

effere con molti presidij guardate, sì che da quella parte rimanena loro
 chiuso il passo, si rifalsero di farsi più auanti, & senza alcuna dimora
 si cominciò a mandare ciò ad effetto; ordinò il Cardona, che marcian-
 do il resto dell'esercito si fermassero i suauelli leggieri, & che s'ad tanto
 intano le rive del fiume trascorrendo, si facessero vedere a' nostri, che
 stauano all'altra parte auuersa, onde si leuasse ogni sospetto della loro par-
 tita, & hauendo i nemici tutto il camino di tre miglia verso la parte
 superiore del fiume, & ritrouandola senza alcuna guardia, iui condus-
 sero oltre a' saluamento tutte le sue genti, usandosi in ciò tanta prestez-
 za, che essendo dappoi venuto a' nostri l'aniso che'l Cardona s'era posto a
 passare il fiume, prima che i soldati del campo Vinctiano potessero esser
 menati fuori ad impedire il passo a' nemici, era hormai tutto l'esercito
 nemico passato il fiume, & postosi inordinanza s'hauena apparecchiato a
 sostenere l'impeto de' nostri. Così l'Aluiano veggendo la cosa essere molto
 diuersamente successa da cò, che egli haueua creduto, grandemente s'as-
 fliggeua, che a se fosse leuata la facultà di assalire i nemici diuasi, &
 nel passare del fiume impedirli. Perorche per opinione de' gli altri Capita-
 ni, & di lui stesso ancora era stato terminato, non doversi senza nota-
 bile auantaggio venire a' giornata co' i nemici, & sopra tutto doversi
 aspettare il soccorso, che da Treviso col Baglione loro veniua. Ma il
 Cardona, come hebbe passata la Brenta, si volse verso Vicenza, & per-
 che per lunga strada conueniua prendere il viaggio, giudicando l'Alua-
 no potersi preuenire i nemici, & occupargli i passi per vie più breue, si
 pose subito a' quel camino; fra tanto fu da lui auanti mandato Nicolo
 Vendramino con tutta la Caualleria leggiera, accioche seguitando i ne-
 mici, tranagliasse l'ultime squadre, & quanto più potesse procurasse di
 ritardare loro il viaggio. Comandò appresso, che tutti i ponti, de'
 quali pareua che fossero per seruirsi i nemici, donessero esser disfatti, oc-
 cupate le sommità de' monti da' contadini del paese, & a' capi delle stra-
 de tagliati & intrescati molti alberi, con ogni diligenza chiusi loro tut-
 ti i passi. Il Mansroue raccolse una moltitudine d'huomini montanari di
 tutto il contado vicino al numero di cinque mila, con questi, & con
 alcuni piccioli pezzi d'arteglierie occupò il passo del Montecchio. Nel
 medesimo tempo, che queste cose si faceuano, l'Aluiano lasciato a' Vicen-
 za alla guardia di quella Città il Gritti, & il Baglione con la terza parte
 dell'esercito, egli passato tre miglia innanzi, & ritrouata una pianu-
 ra commanda a' ricouere il campo, vi fermò l'alloggiamento, & si po-
 se subito a' fortificarlo; il sito di questo luogo era tale. Nella strada più
 dritta, che da Vicenza a' Verona conduce, come alla villa dell'Olmo
 s'arrina, piegando alquanto a man dritta fuor del camino, ritrouasi una
 picciola pianura, la quale dalla parte destra guardata da' monti di Creaz-
 zo, & dalla contraria parte quasi tutta da una Valle cinta, è fatta for-
 tissima, una sola & angusta strada rimanendo, che a quella conduce:
 nel mezzo di essa ritenasi alquanto il terreno, & rende il sito più op-
 portuno all'alloggiamento. Questo dunque fu dall'Aluiano, come sicu-
 rissimo, & commodissimo eletto, oue egli hauesse a' fermarsi. Era opi-
 nione

Segue il Nemico.

A fine di preuenir-
 lo. & chiu-
 derli il passo.

Sito ritrouato
 dall'Aluiano.

nione di lui , & de gli altri Capitani similmente aspettare in quel luogo secondo l'ordine del Senato l'esercito nemico , & tenendogli chiuso il passo ridurlo à strettezze di vettouaglie ; nè dare a' nemici alcuna commodità di poter far seco giornata , peroche comprendeuasi chiaramente , che senza porsi à pericolo , la vittoria era per cadere in mano de' nostri . Era il campo Vinctiano , come s'è dimostrato posto in luogo fortissimo , & attissimo à tirare la cosa in lungo , & oue tutte le cose necessarie gli erano abbondantemente somministrate , all'incontro i nemici si ritrouauano oppressi da molte difficoltà , & ogni dì cresceuano loro i disaggi.

Partito dubbio-
so à difficile.

Trà tanto il Cardona seguitando il viaggiò da lui cominciato appressato si era circa quattro miglia all'esercito Vinctiano , & fermatosi il campo nel luogo , che è detto da paesani la Motta , con l'animo molto tranagliato , & confuso consigliaua con gli altri Capitani qual partito prender si conuenisse alle cose loro à somma angustia ridatte ; sopra che vari , & discordanti erano i loro pareri ; ma però da niuna parte apparua migliore speranza di salute , nè rimedio à tanti pericoli , & difficoltà ; il trattenersi in quel paese più lungamente , era loro vietato dal mancamento delle vettouaglie , & l'uscirne era cosa quasi che impossibile , essendo i luoghi stretti , & difficili , & da grossissimi presidij de' nostri occupati : douunque , ò verso Trento , ò verso Verona voleessero volgere il loro camino , per due strade poteuano à ciascuno di quei luoghi condursi : peroche, & per la via più breue delle montagne di Schio , & con viaggio più lungo per lo confine del Bassanese si può da questa parte gire nell'Alemagna , & parimente seguendo la via di quella pianura , nella quale essi erano , & salendo à man dritta i monti vicini poteuano entrare nella strada di Verona ; ma quale si sia di queste vie , che si hauessero elette , in tutte erano per ritrouare quasi le medesime difficoltà , essendo altri di questi luoghi per sua natura asprissimi , & altri dalle genti Vinctiane fortificati , & custoditi ; talche non sapeano i Capitani risolverli , quale strada elegger douessero , nè in qual modo aprirsi il viaggio . Così dopo essere stati da molti , & lunghi dubbij combattuti , prendendo finalmente ardire deliberarono aprirsi la via con la spada , stimando nè gran pericoli conuenirsi anco di mostrare grande , & insolita virtù : però il Cardona veggendo , che più lungamente non poteuano gl'incomodi presenti , & la maggior ruina , che soprauaua à quell'esercito tenerli celati , senza traporui più lungo indugio , pensò douerli fare à soldati tutto lo stato delle cose palese , & procurare di confermarne quanto più si potesse i loro animi ; così ridutigli al parlamento , in tal guisa cominciò à ragionar loro . Se la virtù vostra ò soldati , non fosse stata à me , per molte honorate prove chiara , & manifesta , non sarei stato ardito di condurre questo esercito da due grandissimi Principi Cesare , & Ferdinando alla mia fede raccomandato , in luogo dove sapete bisognarsi fare la via con l'armi . Ma se io seguito hauesse diuerso consiglio , sarebbe il nome vostro men chiaro , & la vostra conditione men fortunata , essendo priui di tanta gloria , che recato vi hà questo nobile ardimento , & di così ricche prede tolte del paese nemico . Ma si come la memoria della vita

Risolto dal
Cardona vien
chiarito à soldati.

la vita vostra passata ha in me destato questo pensiero ardito, & generoso, così nella medesima vostra virtù, & nella buona fortuna di questo esercito hora considerando, io mi prometto di donerui tutti fuori d'ogni pericolo salui condurre; & per certo se voi huomini esser vorrete, & ricorduoli de' vostri medesimi fatti, queste difficoltà, che hora appaiono minacciarui ruina, vi torneranno à maggior gloria. La necessità anco gli huomini vili suole talhora fare arditi, & generosi. Ma l'aspettare di essere da questa confiretti à mostrar valore, non si conuiene, all'opinione, & conceita dell'armi vostre, nè alla vostra vera virtù. Però tale partito habete voi à prendere, quale la laude, & honor vostro vi consiglia, & vi pone innanzi. A quale stato siano le cose nostre condotte già vi deue esser manifesto. Da' monti, & dall'armi de' nemici i passi ci sono tenuti serrati; dall'vna parte habbiamo i luoghi montuosi, & aspri, per natura forti, & da' presidij nemici occupati: dall'altra il campo Vinetiano, che ci impedisce il ritorno. Ma lo stare qui più lungamente, quando anco ciò per altro ci fosse à grado, ne è vietato dal mancamento delle vettouaglie, al quale indarno si è cercato di dar rimedio: Non si può da noi alcun viaggio prendere, ò vogliamo seguir la pianura, che ci conduca à Verona, ò pur volgersi adietro per la strada de' monti, non possiamo fuggire molti incomodi, & trauagli, che di continuo seguitandoci ne saranno dati da' nemici: talche in ciascun consiglio sarà pari il pericolo, & inferiore la gloria. Ma io fui sempre, ò soldati, di opinione, essere vfficio di buon Capitano l'hauere in cotal modo alla conseruatione del suo esercito risguardo, che dell'honore, & della riputatione non si scordi; ma però non fare di questa tanta stima, che vguale cura della salute non si prenda; se noi volgendo al campo nemico le spalle, si indirizziamo verso i monti, prima che à quei luoghi peruenir possiamo, donde uscire ne conuiene, essendo sempre da' nemici seguitati, non potremo fuggire di non riceuere di molti danni: Et quando dal viaggio, & dalle perpetue scaramucce haucremo più di riposo bisogno, allhora apunto giunti à passi più stretti ne conuerà di combattere insieme, & con l'asprezza de' luoghi, & con quelli che i luoghi custodiscono; però molto meglio mi pare, che voi, i quali fate la professione della militia, habbiate in luogo aperto & vguale à combattere con altri huomini militari, & con la vostra virtù fare isperienza dell'euento della battaglia; che permettere che questo esercito dall'ingiurie de' montanari vessato, & oltrezzato habbia finalmente à consumarsi. Ma poniamo ancora che per singolare beneficio di fortuna, dopò l'hauere lasciato adietro in potere de' nostri nemici l'arteglicie, & le bagaglie, & le prede, ci fosse concesso l'andarsene via salui per le fauci di questi monti, & ritirarsi nell'Alemagna, della qual cosa per certo non ardisco di sperare buon fine, potremo forse dal pericolo liberarsi: ma tanta ignominia, & tanta nota di viltà in qual modo camellar potremo, ò come potrà esserne molto cara quella vita, la quale paia noi hauere più che l'honor nostro apprezzata? Ma quale di gratia può dirsi infamia maggiore, che senza essere noi stati vinti in alcuna battaglia, da vano timore spauentati, habbiamo con vna turpe fuga abbandonato il paese nemico pur hora scorso da noi.

Inenitabil: pe-
ricoli.

D. noi.

Come mezzo
più degno è da
sperare.

noi tutta come vittoriosi? Però io stimo il migliore partito, venire quanto prima al conflitto co i nemici, & per mezzo il loro campo aprirsi co'l ferro la strada. Tale consiglio, come alla riputatione di questo esercito è più conueniente, così ancora ne apporta maggior speranza di salute. Ma se noi staremo più lungamente inuolti in molti dubbij, & lasciandoci soprafare da immoderato timore, tanto sarà data a nemici occasione di esser più risoluti, & più insolenti: la doue se in noi vedranno vn'ardito & fermo proponimento di difendersi, sono assai sicuro, che tosto ritorneranno alla medesima viltà d'animo, che hanno fin' hora dimostrata. Se egli no delle sue forze si confidassero, chi non vede, che essendo tante volte stati da noi inuitati, & prouocati, non sarebbono sì lungamente rimasti dentro alle mura della Città rinchiusi, & hora usciti sono in campagna per certa vana mostra, & apparenza di valore non per douer farne proua con l'arischiarfi alla battaglia. Peroche molto ben conoscono i soldati Italiani non poter stare in alcun modo al parangone con le fortissime, & valorosissime nationi Spagnuola, & Tedesca, dalle quali sono di gran lunga negli esercitij della militia superati, quanto questi vagliano per virtù di guerra, & quanto siano accesi di desiderio di gloria: io l'hò più volte sperimentato: però se voi imitar vorrete la domestica virtù, anzi se voi vorrete essere quegli istessi, che sempre mostrati vi sete, per certo la vittoria già si può dir nostra. Non potranno, nè sostinere lungamente, nè ritardare l'impeto nostro quegli huomini rozzi, & della guerra ineferci, i quali, nè ad obseruar l'ordine, nè a seguire l'insegne militari hanno imparato, & che per poco prezzo, non per desiderio di laude esercitano la militia: per la qual cosa da ciò ch'io posso al presente prevedere parmi, che noi si possiamo promettere vna certa vittoria, & dalla vittoria grandissimi, & certissimi premij. Ma quando ancora alcuna cosa aduersa ne succeda, & ch'io della mia speranza mi rimanga forse ingannato, se restaremo priui del frutto della vittoria, non potrà certo questo nostro egregio fatto mancare di vera laude; poiche hauendo quanto a noi ogni cosa tentata, co'l consiglio, con la forza, e con l'armi, conuerriamo confessar tutti, non esserne mancato, nè l'ardire, nè la virtù, ma solamente il fauore della fortuna.

S'auuantano
contro le guardie
nostre.

Intimoriti passano la valle.

Da questo parlamento i soldati grandemente commossi, rimosso qualunque dubbio, & timore, cioche prima hauenuano fuggito cominciavano a desiderare, promettendo al Capitano di douer prontamente prestare l'opera loro; così veggendo il Cardona l'animo de' soldati molto pronto, & disposto, ancora che già buona parte del giorno fosse passata posto l'esercito in ordinanza lo condusse fuori verso il campo dell'Aluiano, a cui essendo per spatio di due miglia appropinquato, mandò innanzi quasi tutta la cavalleria insieme con alcune compagnie de' fanti Spagnuoli, le quali con grande impeto si auuantarono contra di coloro, che erano posti alle guardie del nostro campo. Ma dal timore dell'Arteglie spauentati, peroche d'ogni parte essendo tagliati gli alberi non hauenuano luogo alcuno, oue da colpi di quelle coprirsì potessero, con tutta la squadra loro si volsero adietro, & trappassata la valle ne andarono contra quelle genti, le quali, come fu detto, erano state

Rate dall' *Aluiano* lasciate alla porta di *Vicenza* si fecero subito i nostri contro a' nemici, che venivano ad assalirgli, & valorosamente il primo impeto sostenendo, poco appresso gli rubatarono adietro, essendosi alquanto dappoi ritirati i fanti, fermati i cavalli a scarannucciare; ma perche era hormai la notte vicina, & perche non poco danno ricevevano dalle nostre *Arteglierie*, furono essi ancora presto costretti a lasciar la battaglia, & a ritirarsi alli suoi. Mentre che queste cose si facevano, il *Cardona* co' l' resto dell' esercito si era già molto al campo *Vinetiano* appressato, & fin' al tramontare del Sole haueva trattenuto i soldati in ordinanza, & disposti al combattere all'incontro del campo dell' *Aluiano*. Onde auuenne, che, & per esser già la notte sopraggiunta, & per ritirarsi a' nostri alloggiamenti tanto vicini, dubitando di poter essere da quelli improvvisamente assaliti, mentre fossero nell' opera occupati, non volse il *Cardona*, che fossero drizzati i padiglioni, nè che si attendesse a fortificare il campo. Onde i soldati non si partendo quella notte dall' armi la passarono tutta all' aria, standosi in terra distesi, senza lume con molto silenzio, accioche da' tiri dell' *Arteglierie* del campo vicino non potessero essere offesi. Frattanto i Capitani da graue pericolo occupati, molte cose andauano nel loro animo riuolgendo non potendosi ben discernere, quale in tanti pericoli fosse il meno dannoso partito; onde aspettauano il giorno, il quale, standosi irresoluti, & incerti, come prima fosse giorno, potesse forse alle cose loro dubbiose dimostrare alcun consiglio. Quella stessa notte stettero i soldati dell' *Aluiano* in armi osservando con diligenza qualunque movimento, che fossero per fare i nemici, così per rispetto di se stessi, & delli suoi alloggiamenti, come ancora per sicurtà di quelle altre genti, li quali insieme con l' *arteglierie* haueuano il *Baglione* leuate dal luogo, oue dicemmo, che egli s'era fermato, haueua con esse occupata l' altra parte della *Valle* posta all'incontro del campo dell' *Aluiano*, la qual cosa poiche fu da' nemici conosciuta, desperando essi a' fatto di poter più da quella parte aprirsi la strada, & vedendo dalla necessità esser loro dettata la risoluzione, auanti il leuare del Sole, mutato il primo loro viaggio, si volsero adietro verso i monti di *Schio*, il che tanto più facilmente poterò mandare ad effetto, quanto che più ispediti si ritrouauano, & da niſuno alloggiamento contenuti: fecero dunque di tutto il loro esercito tre squadre, con le quali caminauano molto serrati insieme; & perche esser potessero più pronti al camino, & alla battaglia, se a quella fossero costretti, lasciarono adietro le prede di minor prezzo, & la maggior parte de' gli altri impedimenti; ma tutto che facessero con gran fretta il viaggio, caminauano nondimeno con bell'ordine, & con molta sicurtà. Era perauentura quel giorno, come spesso in tale stagione auuenir suole, percioche erano li noue d' *Ottobre*, il Cielo così caliginoso, che fu a' nemici data facultà di leuarsi dal conspetto del nostro esercito senza esser da alcuno veduti. Onde non prima che già passata buona pezza di giorno, s'auidero i nostri della loro partita, la quale come fu riferita, l' *Aluiano* pieno di grande allegrezza, che cosa aspettiamo hormai, disse, ad usare l' opportunità del tempo? Se questa che hora ci è offerta di spegnere a' fatto i nemici, si lasciamo perdere, quan-

Sono ributtati.

Costretti a ritirarsi.

Notte si passa con diligente cillerua.

Cardona verso li monti di *Schio*.

do mai un'altra tale, ci sarà nell'auuenir offerta? La vittoria senza dubbio è nelle nostre mani, ecco che i nemici si confessano vinti, & già ne hanno voltate le spalle, non essendo loro altroue, che nella fuga rimasta alcuna speranza di salvarsi: questo è il tempo, nel quale da noi ricuperar si possa la riputazione, & la dignità della Rep. Vinetiana, & di tutta la militia d'Italia. Erano queste cose dall'Aluiano dette con tanta maggiore assecuranza, quanto che il Loredano legato, tutta quella notte trascorrendo per lo campo, haueua molto infiammato alla battaglia gli animi de' soldati, & co i Capitani haueua tali ragionamenti, che chiaramente dimostraua esser d'un parere con l'Aluiano, affermando quanto prima fosse lor data l'opportunità del venire al conflitto, non douer più rifiutarlo, perche se hauesero lasciato partire salui, & sicuri quei ribaldissimi, & atrocissimi nemici a tempo, che erano già quasi da se stessi rotti, e fuggati, era da dubitare, che a se douesse essere ascritto a graue colpa, che potendo liberare la Rep. dal trauaglio d'una acerbissima morte, & il nome Italiano da grandissima infamia, hauesero, o per negligenza, o per uiltà perduta così segnalata occasione. Haueuano oltre ciò l'Aluiano, & i Proueditori dato più volte dello stato delle cose tali anisi al Senato, di se stessi molto alteramente, & de' nemici con molto dispreggio parlando, che si era da tutti concetta vna quasi certa speranza della vittoria, & essi hormai cominciavano di queste loro fatiche a sentirne il frutto d'alcuna lode: però l'Aluiano da queste cose tanto più infiammato essendo per se stesso d'animo ardente, & pieno di gran confidenza, formando tra se altissimi concetti, prometteuasi così certa, & così chiara vittoria, che quznto di tempo era alla battaglia interposto, tanto istimaua ritardarsi la sua gloria. Così uscito subito dell'alloggiamento, mandò innanzi Nicolò Vendriarnino, & Bernardino Antignuola con gli Stradioti a cavallo, accioche seguitassero i nemici, & con loro scaramucciando gli trattenesero con maggior disturbo, & impedimento, oltre quello che da gli huomini montari veniuo loro per tutto apparecchiato. Erano nell'esercito Vinetiano intorno dieci mila fanti tutti Italiani, & mille e cinquecento huomini d'arme, & mille cavalli leggieri; della fanteria la metà era di gente nuoua, tratta a quel bisogno da Vinetiani dalle terre, & dalle ville, parte comandati, altri venuti di lor propria volontà; il rimanente era di soldati veterani raccolti da stati alieni, & che già buon tempo militauano allo stipendio della Rep. Di tutte queste genti ne fece l'Aluiano tre corpi di battaglia, mescolando in alcune parti i vecchi con i nuouo soldati, ma nello squadrone di mezzo, che era il maggiore & più fermo, pose tutti i più valorosi. Vi si trouarono in esso, oltre la persona dell'Aluiano, Guido Rangone, Giulio Manfrone, Giovan Battista da Fano, Giovan Paolo da Sant'Angelo, & diuersi altri; questi con le loro cornie agnie con alquanto largo ordine in due corni disposti, chiudeuano in mezzo vna gran turba d'huomini d'arme al numero di cinquecento. Nel corno sinistro commandaua Antonio di Pij, co'l quale era tutto il restante delle fanterie, & nel destro era posto il Baglione con mille huomini d'arme; le quali cose in cotal modo disposte, comandò al Pio l'Aluiano, che egli nel

Stradioti per
badare li nemici.

Ordinanza dell'
Aluiano.

Nel luogo preso fermar si douesse, osservando con diligenza il suo cammino, & il suo ordine aspettando. Ma al Baglione, il quale come s'è detto fece condurre gli huomini d'arme, commise, che prendendo più larga via, l'ultimo squadrone de' nemici trappassasse, & come prima egli vedesse attaccata la battaglia spingendosi subito adosso de' nemici venisse all'improvviso ad urtarli per fianco: fece oltre ciò condurre auanti dell'esercito ventiquattro pezzi d'arteglieria, quali con bellissimo ordine disposte erano auanti guidate. Così essendo ogni cosa ordinata, l'Aluiano canalcando hor in questa, hor in quella parte, esortaua i soldati alla battaglia, & ciasuno più valoroso chiamando, li pregaua, che sopportare non volessero così grande ignominia, nè lasciare senza vendetta andarsene i nemici, gente contaminata da ogni scelerità, odiosa à Dio, & à gli huomini: però s'affrettassero ad una certissima preda, & vittoria, che era loro apparecchiata: nè temessero punto quel nemico, il quale vedeano esser tanto indebolito, & già ridotto à somme difficoltà, ritenessero à memoria quelle cose, che poco prima al Proneditore Loredano hauuano con giuramento promesse della loro fedeltà, & virtù, & appreso, che combatteuano per quella Rep. nella quale come in securissimo rifugio gli huomini valorosi & da bene hauuano ritrouati sempre certi, & larghi premi, anzi pur che si hauuano à combattere per la libertà, & per la gloria di tutta Italia; però aspettarsi da quell'esercito, oue militauano tutti i soldati Italiani, dimostrare in questa battaglia quanto vagliano gli huomini Italiani per scienzia militare, & per vero valore di guerra. Con queste poche parole, come il tempo richiedea, il Capitano procuraua di accendere l'animo de' suoi soldati alla battaglia. Frà tanto l'esercito nemico, hauendo fatto due miglia di cammino era giunto al medesimo luogo della Mota; d'onde poco prima dicemmo quello essersi dipartito, hauendo del continuo i nostri caualli alla coda da' quali era grandemente trauagliato, & trattenuto: alhora il Cardona auedutosi d'esser seguitato dall'Aluiano con tutto l'esercito, nè dimostrandoseli frà tanto altra speranza di salute, preso animo dalla disperatione, si risolse di commettere il caso suo all'esito della battaglia: della quale dato il segno a' soldati, gli fece subito fermar tutti, & rinolta contra a' nostri l'ultima sua squadra, di quella fece la fronte dell'esercito. Erano in esate le compagnie de' santi Tedeschi, alle quali comandaua Prospero Colonna. Questi dunque abbassate le picche sostennero egregiamente l'impeto de' caualli, che primi hauuano attaccata la scaramuccia, contra i quali frà tanto una grossa banda della cavalleria nemica da due parti mouendosi, si spinse con molta furia cercando di torgli in mezzo, & quantunque nel primo incontro fosse ributtata, nondimeno continuando i nemici ad urtare i nostri con molto impeto, & essendo di forze molto superiori, gli costrinsero à ritirarsi; la qual cosa conosciuta dall'Aluiano lo mosse ad affrettare il cammino, per portare a' suoi per tempo soccorso, usando in ciò diligenza tanto maggiore, perche dubitaua, che mettendosi quella parte di cavalleria in fuga, tutto il resto dell'esercito potesse da ciò porsi in disordine. Così appressatisi pre-

Sollecitando, &
 essortando alla
 Battaglia.

Cardona fermò
 il cammino.

Affalto brau-
mente dato al
Colonna.

In aiuto del
quale sopraue-
ne il Cardona.

Disordinato il
campo Vinetia-
no viene dif-
fatto, e morto.

So li due eserciti, cominciò una terribile, & accerrima battaglia. L'Aluiano con parole, & con fatti, essendo primo alli pericoli si sforzaua di aggiungere a' suoi ardire: nè mancava in tanto bisogno il Colonna, ch'essortaua i fanti Tedeschi, che non rimetteſſero niente della loro antica virtù, auuisandogli spesso in quella sola esser riposta ogni loro speranza di salute; & veramente combatteuano essi con grande, & forte animo; ma con tutto ciò l'Aluiano gli haueua da principio assaliti con tanta ferocità, che non fu loro possibile di reggere lungamente a quello assalto, talche in questo primo incontro cominciua hormai a piegare la battaglia a fauore de' Vinetiani, & ad essere i nemici rotti, & tagliati a pezzi; la qual cosa veggendo dal luogo superiori quei contadini, che haueuano occupati i monti vicini dalla speranza del predare, allettati, corsero alla pianura, & si mescolarono tra foldati: ma poco appresso, essendo in aiuto de' suoi soprauenuto il Cardona, il quale col corpo della battaglia, guidando in essa i fanti Spagnuoli, era prima alquanto più innanzi passato, quegli huomini rozzi venuti a predare non a combattere, dal numero de' nemici spaventati, cominciarono a gridare d'esser vinti, & nel medesimo tempo si posero a volger le spalle; dalle quali voci, & dalla subita fuga i soldati Vinetiani cominciarono a rimettere del primo impeto, & ad uscire della battaglia; onde spingendosi per ciò i nemici più auanti, cominciò in ogni parte del nostro esercito a crescere il grido, il tumulto, & la paura. Da principio l'Aluiano niente spauentato per la novità di sì strano accidente, procedeu a ciascun bisogno, non cessaua di fermare le sue genti sbigottite, rimettere all'ordinanza, chiamare ciascuno per nome, spronarlo, eccitarlo a dimostrar virtù, in somma tentare tutte le cose: ma il subito terrore haueua in modo a' soldati chiuse l'orecchie, che tutte le ammonitioni, tutti i preghi de' Capitani erano indarno, nè da vergogna, nè da comandamento potuan esser ritenuti: non era alcuno che della sua virtù, nè delle prime speranze fosse ricordenole: così in vn momento di tempo, si variò in modo la fortuna della guerra, che nell'esercito nostro già quasi vincitore, ogni cosa si riempì subito di timore, di fuga, di morte; i soldati rotti, & fugati si volsero con veloce passo verso la Città di Vicenza, confidando di potere in quella presto & sicuramente salvarsi: ma coloro, che rimasti erano alla guardia della Città, temendo che in tanta confusione i nemici co' i nostri mescolati non entrassero nella Città, serrate le porte ugualmente quelli, & questi vi tenuero esclusi. Onde auuenne che i soldati del campo Vinetiano, non essendo più in stato di potere riordinarsi, nè di aspettare d'altra parte soccorso, furono quasi tutti presso alla murra della Città bruttamente tagliati a pezzi, lasciandosi senza alcuna vendetta torre da' nemici la vita. Molti ancora, i quali in altra parte verso il fiume del Rorone piegando il cammino haueuano procurato di salvarsi, ritrovando rotti i ponti, nè la forza del fiume superar potendo, in esso si affogarono. Ma il Baglione, il quale come dicemo, per altra via ne' luoghi più bassi mettendosi era innanzi trapassato, mentre s'affretta per assalire l'esercito nemico, intricato, & impedito ne' luoghi

luoghi paludosi della valle vicina, nè allhora secondo l'ordine dell'Aluiano potè assalire la battaglia de' nemici, nè dappoi la rottadel nostro esercito ridursi in luogo sicuro; però d'ogni parte da' nemici circondato, egli con buona parte de' suoi cavalli cadè in poter loro; ma quelli, che di tanti pericoli uscirono salui, postisi per altro viaggio si ritirarono nella Città di Padoua, & di Trenigi, & frà questi fu l'Aluiano, & il Griti; il quale andato poco prima à Vicenza per levare alcune genti, non era giunto à tempo della battaglia. Vi morirono de' Capitani, Sacramoro Visconte, Hermes Bentiuoglio, Costanzo Pio, Francesco Sassatello, Alfonso da Parma, Meleagro da Forlì; il quale s'acquistò frà gli altri grandissima laude; peroche entrando trà le più folte schiere de' nemici, & di loro fattane grandissima occisione, finalmente vi rimase morto. Molti ancora, ò nella battaglia, ò nella fuga, vi rimasero prigioni; tra quali di persone nobili, & che tenevano carico nell'esercito, furono Gioan Paolo Baglione, Malatesta Malatesta, Ottone Visconte, Battista Savello, Pansilo Bentiuoglio, Alessandro Fregoso. Ma il Proueditore Loredano, il quale cercando pur di fermare quelli che fuggivano, era tardato à dispartirsi dalla battaglia, ferito peruenne in potere de' nemici, & con sorte molto infelice, & di quell'uomo indegna perdè la vita, peroche essendo due soldati Tedeschi venuti tra loro in contrasto di chi di loro quel prigioniero esser douesse, l'uno d'essi percotendolo con colpo mortale pose fine alla lite. In questa giornata si potè conoscere, quanto varij, & inaspettati casi soglia nella guerra apportar la fortuna, & da leggierissimi accidenti far nascere l'occasione à grandissimi rinolzimenti di cose. Coloro, che prima habbenuano la speranza della loro salute più nella fuga, che nell'armi riposata, divenuti in vn punto di vinti vincitori, seguitauano con grande allegrezza, & ardire i suoi nemici già rotti, e disfatti: & quelli che auanti che si venisse al conflitto, si prometteuano di douere in quella giornata riportarne vna certa vittoria, rimasi abbattuti, e vinti, & postisi in fuga, & in abbandono d'ogni speranza, non ritrouauano alle cose loro misere, & perdute alcun soccorso. A così fatta calamità del nostro esercito, & à tanta variatione di cose, fu creduto hauer data principalmente occasione la vicinanza di Vicenza: peroche persuadendosi i nostri soldati di hauere in quella Città à ritrouarne certo, & sicuro ricetto, come nelle prime schiere cominciò à nascer disordine, gli altri abbandonata la battaglia posero nella fuga ogni speranza di salvarsi: all'incontro i nemici d'ogni parte da paese nemico circondati, ne d'altronde che dalla sua fortezza sperando salute, erano costretti à diffendersi con l'armi, & farsi arditamente incontro ad ogni pericolo. Fù stimato ancora hauer grandemente à nostri nociuto la conditione del luogo loro contrario: peroche essendo da quella parte la pianura per la vicinanza della valle molto ristretta, non si potè ben disporre tutte le nostre genti in ordinanza, nè usare tutte le forze; conuolsa che quella parte dell'esercito, la quale come s'è detto s'era col Baglione dal rimanente diuisa, non fu nel bisogno di alcun soccorso al-

Baglione in poter de' nemici.

Morte de' Capitani.

Prigioni.

Infelicità dell' Loredano.

D. 4. la bat-

la battaglia , quando ella cominciava à ritirarsi ; per le qual cose grandemente ne veniva da tutti di questo fatto l'Aluiano biasimato ; il quale da niuna necessità costretto , hauesse voluto abbandonare il sito fortissimo , che haueua prima eletto al suo alloggiamento , & porsi à rischio della battaglia , hauendo nondimeno potuto più sicuramente vincere il nemico col consiglio , che con la spada . Certissima cosa è , che l'importuna sollecitudine del Proueditore Vinetiano , & l'immaturato consiglio del Capitano corresse l'errore della temerità de' nemici , in modo che dal loro inconsiderato partito il Cardona , che ne fu l'autore , in luogo del biasimo , & del danno , che le soprastaua , ne riportò utile , & honore : ma come à Vinetia l'infelice successo del fatto d'arme s'intese , i Senatori da grauissimo dolore si sentirono trafiggere l'animo , vedendo tanto essersi in un momento variato lo stato delle cose loro ; & riuscendo perciò la percossa maggiore , perocche dalle lettere del Capitano , & de' Proueditori s'era nell'animo di tutti concetta vna non dubbia speranza di vittoria : hauendo essi poco prima dato conto al Senato , l'esercito nemico essere da se tenuto assediato , & già à tale necessità ridotto , che niuna facoltà era rimasta loro , nè di fuggirsene , nè di tentare col venir seco à giornata la sua fortuna ; onde in breue conueniva la vittoria cader loro certa nelle mani senza sangue . Ma tuttauia non fu questo trauaglio di tanta forza nell'animo de' Senatori , che à cosa gli conducesse , che fusse men degna dell'antica loro fortezza , & della dignità di quell'ordine ; di che ne potè ciò prestare grandissimo argomento , che nello stesso giorno , che fu questa infelice noua riceuuta : il Senato , con volere uniforme di tutti , deliberò douersi all'Aluiano scriuere in tal maniera ; che non poteuano negare , che per così nouo & strano accidente essi non si fossero alquanto commossi , & trauagliati , ma non però spauentati , nè perduti ; onde da tale aduersità si venirebbe più tosto à risvegliarsi in loro maggior diligenza , che à scemar punto della costanza dell'animo ; però lo pregauano , & esortauano ad essere di buono , & saldo proponimento , & non cedere alla fortuna , che la noua della salute di lui , nel cui valore haueuano sempre confidato molto , era stata à tutti loro in così gran trauaglio di grandissimo solleuamento , & che se egli l'antica sua grandezza d'animo riteneffe , sperauano potersi ancora rompere la forza della contraria fortuna , & mitigare la sua seuerità , & forse riportarne alla fine vittoria de' nemici , benchè hora vincitori : però ch'attendesse pur egli alla difesa di Padoua , & di Treuigi , ponesse in ciò ogni sua diligenza , ogni pensiero , ogni fatica , che il Senato sarebbe prontissimo à somministrargli soldati , arme , vettouaglie , danari , & ciascun'altra cosa della quale fosse conosciuto esser bisogno : dappoi scritte queste lettere , i Senatori leuato l'animo dal trauaglio , si volsero tutti con grandissima sollecitudine à consigliare , & provvedere à quelle cose , che il bisogno richiedeuà . Il Principe Loredano con grani parole parlando in Senato esortò tutti à voler prontamente porgere quel più d'aiuto , che poteuano all'afflittito stato della Rep. non potersi à questo tempo da niun'altra parte , che da loro medesimi aspet-

Senato fa intendere all'Aluiano.

Sua prontezza in ogni canto.

/tare alcun soccorso ; però in tale sommo bisogno ricorrere la patria a' suoi
 stessi Cittadini : cercasse ciascuno di sollevarla , & in quella cosa nella quale
 egli più si sentisse valere , le prestasse l'opera , & il consiglio . Quanto a se
 non offere per lasciare alcun luogo , che essa potesse , ò maggiori cose , ò con
 maggior affetto , & promezza desiderare : però haueua già seco deli-
 berato di mandare subito due suoi figliuoli , Luigi , & Bernardo , l'uno
 à Treuigi , l'altro à Padoua , li quali con prontissimo animo esponendo ad
 ogni euento , faceua conto di dedicare alla Patria . Furono di molta forza
 queste parole del Principe , ma di maggiore ancora l'esempio , dal quale
 mossi molti altri giouani nobili de' principali della Città , & di gran virtù ,
 & aspettazione andarono similmente alla custodia di quelle Città ; oltre
 ciò furono subito nella Città descritte della plebe molte genti & coman-
 dati molti huomini dell' Arsenal , & insieme molti galeotti : (perocchè a
 questo tempo molto opportunamente erano giunte alquante galee alla Città)
 a douere subito transferirsi à Treuigi , all'espugnatione della qual Città i ne-
 mici , dopò acquistata la vittoria si apparecchiavano di condursi : ma Pro-
 spero Colonna co'l consiglio , & con l'autorità sua interponendo tempo à tale
 deliberatione impedìua il mandarla ad effetto . Questo , come fu allhora pu-
 blicato , si dimostra assai fauoreuole alle cose de' Vinetiani , stimando in-
 cid , come poi disse , di difendere , & sostenere la commun libertà d' Ita-
 lia : però hauendo per molti giorni tratenuta l'impresa con proporre varie
 difficoltà , finalmente operò , che prima che in altra risoluzione si venisse , la
 somma del negotio intera fosse al Vescouo Gurgense differita , adducendo , che
 niuna cosa di pregiudizio maggiore alla riputatione di quell'esercito far si
 potera , che porsi à tentare impresa , che hauesse , come poco prima di quella
 di Padoua era successo , à riuscire vana . Così il Cardona , & Prospe-
 ro conuennero di douere lasciando à Vicenza l'esercito , girare insieme per
 tale effetto à Verona ; oue hauendo forse venti giorni spesi : il Colonna con-
 uenutosi con Massimiliano Sforza d'andare à gli stipendij di lui con grado di
 Capitano generale delle sue genti , si dipartì dal seruitio de' gli Spagnuoli .
 Per la qual cosa il Vice Rè volendo redintegrare l'esercito , fece da
 Bergamo , & da Brescia venire alcuni condottieri di gente d'Armi con
 le compagnie loro , affermando quanto prima queste fossero giunte , di
 volere transferirsi all'espugnatione di Treuigi . Erano alla custodia di
 questa Città , il Gritti , il Cauallier dalla Volpe , Vgo de' Pepoli , Giovan
 Paolo Manfrone , & altri Capitani di molta stima , & in questi gior-
 ni , che da' nemici non si haueua hauuta molestia , era stata la Città à
 sufficienza presidiata di gente , & fornita di vettonaglie ; onde essen-
 do queste cose venute à notizia del Cardona , & soprastando il tempo
 del uerno importuno per douer implicarsi in tale impresa , si transferì
 con tutto l'esercito nel Territorio Padouano ; & distribuì le genti alle
 stanze in Este , Montagnana , & Moncelese . Così solo per beneficio del-
 la stagione , che costrinse i nemici di lei à disporre l'armi , si pose fine
 à tante Calamità di guerra , che questo anno conuenne prouare la Rep.
 Vinetiana , & si ridussero le cose à qualche stato di breue riposo .
 Questo parimente fu unico rimedio alle molte afflittioni , & auersità della

Il Doge e con
 parole, e con ef-
 sempio .

Espugnatione
 di Treuigi dif-
 ferita .

Colonna Capi-
 tan Generale
 del Sforza .

Stagione Pin-
 uerna .

tà della Francia : peroche il Rè d'Inghilterra prese per forza Terroa-
 na , & Tornai , grandi , & chiare Città , hauendo à quella spianate
 le mura , & in questa posto fermissimo presidio , si risolse di ritornar-
 sene nel suo Regno con tutte le sue genti , accioche co'l riposo delle
 stanze commodè del uerno ristorasse l'essercito . Così ne ueniua la guer-
 ra ad essere non estinta , ma à più commodà stagione differita ,
 & tante reliquie , & semi di discordia erano in ogni
 parte rimasti , che chiaramente apparua
 douersi presto con maggior furo-
 re ritornare all'ar-
 mi .

Il Fine del Primo Libro.



DELL'HISTORIA VINETIANA DI PAOLO PARVTA CAVALLIERE,

Et Procuratore di San Marco.

Parte Prima. Libro Secondo.

S O M M A R I O.

Selino occupato l'Impero Ottomano, viuenti Baiazer suo Padre, rinoua la pace co' Vinetiani. Reprime con la morte l'ardire di Achomate il fratello. Comincia à machinar la distruzione dell'Italia, e de' Vinetiani. Vengono impediti le trame da Amurath figliuolo di Achomate. Leone il Pontefice da molti rispetti combattuto, non sà concordare i Principi Christiani. Per opera del Frangipane ribelle della Republica si perde Marano, nè si può racquistare. Saccheggia Strafoldo, e Monfalcone. Vicenza è saccheggiata per opera di Risano, e Calepino non molto doppo rotto, e prigioniero. Udine senza difesa si rende à Tedeschi. Osofo Fortezza rendersi inspieguabile a' nemici. Crema difesa da Renzo Ceri. Baglione prigioniero del nemico: si libera con render libero il Carausiale Spagnuolo. Incendio miserabile in Rialto. Aluiano per decreto del Senato s'innua all'impresa del Friuli. Pone à saccho Porto Gruaro. Vittoria del Sauorgaano. Prigionia del Frangipane. Gurgense sturba i trattati rimessi nel Pontefice dal Senato per le differenze con Celare. Consigli del Senato accusati dal Rè d'Inghilterra; sono giustificati dall'Ambasciatore Residente. Renzo libera Crema dall'assedio. Este scalato di notte dall'Aluiano, è depredato. Spagnuoli tagliati à pezzi. Vittoria dell'Aluiano à Rouigo. Bergamo ritorna in poter de' Spagnuoli. Vice Rè di Napoli schernito per la ritirata dell'Aluiano in l'ados. Vittorie di Selino in Asia mouono il Pontefice à nouo trattato di pace co' Vinetiani, mà indarno; & mentre si confermano maggiormente nell'amicitia de' Francesi, viene à morte il Rè Lodouico.



E L medesimo tempo, che queste cose nelle parti dell'Europa seguirono, nell'Asia, Selino viuendo ancora il padre di lui Baiazer, occupò l'Imperio Ottomano, & superato in molte battaglie Achomate suo fratello, il quale pretendeva anch'egli alla successione dell'Imperio, hauendo acquistata con gran

Selino Imperator Ottomano.

virtù di guerra la vittoria, ma quella con grande fenerità esercitando, daua segni molto chiari, & molto certi della natura sua di grandezza d'animo marauigliosa, ma di grandissima ferocità; però grande timore soprastaua à tutta la Rep. Christiana, che Selino, come prima libero dalle guerre civili potesse volgere l'animo contra i Regni de' Christiani, fosse per apportare loro grandissima ruina; li quali mali, benchè fossero da tutti preueduti, nondimeno pareua che non molto premesse ad alcuno il pensare, con quali rimedij si potesse prouedere alla commune salute: per la qual cosa i Vinetiani, ancora che più, che à gli altri fosse loro molesta la tanta grandezza

dezza dell'Imperio Ottomano, nondimeno trauagliati da molte ingiurie della fortuna, & per le lunghe guerre debilitati, conoscendo di non potere, nè spognere, nè fiaccare la potenza di quello, riputarono più sano consiglio il procurare di conseruarsi amico, & accomodarsi alla condizione de' tempi: però fu eletto Antonio Giustiniano Ambasciatore à Selino, il quale hauesse à rallegrarsi con lui per nome della Rep. perche egli fosse felicemente peruenuto all'Imperio, & insieme à confermare la pristina amicitia con la casa Ottomana, & bene stabilire la pace. Fu l'Ambasciatore Vinetiano con molti honori, & con allegriissimo animo da Selino ricevuto nella Città d' Andrinopoli, oue egli s'era il tempo del uerno con l'esercito fermato: conosceua Selino in niun altro modo meglio, che con la pacc potere assicurare gli suoi stati d'Europa à questo tempo, nel quale conueniuagli di passare armato nell'Asia, per farsi incontra ad Achomate suo fratello, & opprimendolo imponer fine alla guerra. Erasi questi rifugito nell'Armenia minore, oue la sua fortuna commiserando, & dimandando a' Re vicini aiuto, haueua posto insieme buon numero di genti, essendo stato da molti aiutato, & soccorso, & principalmente da Hyfmaele Sofi Rè di Persia, per comandamento del quale erano nel campo d'Achomate venute molte bande di caualli Persiani, con le quali forze ripreso animo haueua già occupate molte terre della Cappadocia, & s'affrettaua per assalire Selino, non ancora ben proueduto à farli resistenza: però veggendo Selino essergli offerto, ciò che grandemente haueua desiderato, abbracciò volentieri l'amicitia de' Vinetiani, promettendo di douere in ogni tempo inuiolabilmente conseruarla: così fu rinouata, & stabilita la pace, quasi con le medesime conditioni, con le quali molti anni adietro erasi con Baiazete conuenuto: haueuano queste per lo più riguardo à fermare in cotal modo l'amicitia, & la buona intelligenza, che non solamente gli stati dell'uno, & dell'altro Principe fossero liberi, & sicuri da ogni trauaglio di guerra, ma ancora, che a' sudditi Vinetiani, & Turcheschi, li quali ne' paesi d'aliena giurisdizione esercitauano à quel tempo grandissime facende, fosse libero, & sicuro il commercio, & parimente in tutti i porti di tutte le regioni fosse a' nauilij di qualunque sorte dato sicuro ricetto; nè potesse per tutto il mare rimanere loro impedita la nauigatione. Grandissima utilità sogliono trarre i Vinetiani dalla frequenza de' mercanti, che portano, & esportano copia grande di merci nella Città di Vinetia, nella quale procurano per questo loro grandissimo interesse, che possano sicuramente habitare, & esercitare i loro traffichi huomini di tutte le nationi. Hauendo dunque il Giustiniano in cotal modo le cose stabilite, si parti per Vinetia, co'l quale volse Selino, che venisse Alimbei suo Ambasciatore, accioche con la parola del Principe fossero quelle cose confermate, che co'l mezzo dell'Ambasciatore erano state conchiuse: diede egli parimente lettere ad Alimbei da presentare al Senato, con le quali inalzando con molte magnifiche parole secondo l'usanza di quella natione le proprie sue forze, esortaua i Vinetiani à douer conseruare seco l'amicitia, & prometteua, che dal canto suo rimarrebbe in ogni tempo ferma, & inuiolata; così essendo l'Ambasciatore Turchesco venuto nel Collegio, alla presenza

Amico de' Vinetiani stabilisce, e rinoua la pace di già conuenuta con Baiazete,

Ad effetto di che mada Ambasciatore Alimbei.

Al quale richièsto il Senato giura l'offeruàza.

senza di lui , il Doge Loredano per nome suo , & di tutta la Rep. giurò l'osservanza di tutte le cose co'l Giustiniano conuenute , & conchiuse . Ma Selino libero da ogni timore di guerra quanto alle cose d'Europa , hauendo con Vinetiani fermata la pace , & rinouate le tregue con li Rè di Polonia , & d'Ungheria , con molta celcrità posto insieme quel maggior numero che puote di canalleria , & di fanteria , drizzò il suo cammino verso Amasia per opprimere gli sforzi d'Achomate , auanti ch'egli diuenisse più potente . Favorì l'ardire , & i disegni suoi la fortuna , & Achomate , mentre che troppo s'affrettaua alla vittoria , & temerariamente si pose à tentare con la metà delle sue forze l'evento di tutta la guerra , fù rotto in battaglia , posto il suo essercito in fuga , & lui per comandamento di Selino ammazzato , dopo la morte del quale tutta l'Asia minore senza alcun contrasto peruenne in potere di Selino : per così prospera fortuna questo huomo ferocissimo , & desiderosissimo d'Imperio cominciò talmente ad inalzarsi , che già si prometteua di signoreggiare l'vniuerso , & hauendo con la morte quasi di tutti i suoi parenti della casa Ottomana , posto fine alle contese ciuili , & diuenuto solo Signore delle forze , & delle ricchezze dell'Imperio Ottomano , riputaua tutte l'altre cose douergli riuscire manco difficili , & principalmente riuolgeua l'animo all'Italia , persuadendosi di potere facilmente soggiogarla , ritrouandola molto debile , & sbattuta per le lunghe guerre . A questa impresa era egli ancora sollicitato da Massimiliano Imperatore , il quale già molti anni hor mai niuna cosa lasciava intentata per machinare la ruina a' Vinetiani ; dimostrauagli l'opportunità del fare questa guerra , potendo Selino con l'armata sua assalire lo stato marittimo de' Vinetiani nel medesimo tempo , che egli con l'essercito suo teneua tranagliato lo stato di terra , & altroue occupate le forze della Rep. Ma con quanto apparecchio di guerra , & contra quale stato particolarmente disegnassero i Turchi di fare questa impresa non ben appare ; certissima cosa fù , hauere Massimiliano per tale effetto mandati suoi Ambasciatori à Costantinopoli , & vditì i consigli di lui , essersi cominciato à descriuere galeotti , rifare molte galee vecchie , fabricarne di nuoue , & disporre tutte le cose per fare con grande apparecchio la guerra marittima . Queste cose si fecero nel tempo del verno , ma nella primavera peruennero auisi à Costantinopoli , che Amurate (era questo figliuolo d'Achomate) il quale non ritrouatosi presente nella battaglia infelicamente dal padre combattuta , solo di tutta la stirpe di Baiazete rimaso saluo erasi fugito nella Persia , con molta caualleria , & fanteria improvvisamente entrato nella Cappadocia , dando il guasto al paese , hauena con la forza , & co'l timore ridotte in poter suo molte terre di quella Provincia ; per la qual cosa tanto più grauemente rimase l'animo di Selino perturbato , & commosso , quanto che di questi , & d'altri incommodi riceuuti per l'adictro da Achomate suo fratello , conosceua esserne stato principale cagione il Sofì Rè di Persia , il nome del quale , com'era per grandezza d'Imperio , & per gloria di guerra molto chiaro , & famoso , così per questo apunto riputaua macchiarsi , & abbassarsi la propria sua dignità , se egli senza farne vendetta hauesse tante ingiurie più lungamente sopportate ; onde lasciando da parte ogni altro pensiero deliberò di volgere subito nell'Asia

Infelice fine di
Achomate fra-
tello di Selino,

Trama di Selino
contra Vinetia-
ni guasta da
Amurate.

Chelo Arisot-
uere à volger
l'armi nell'Asia.

Commosso l'a-
nimo di Papa
Leone dalle pro-
sperità di Selino.

Vien persuaso
da Cardinali alla
concordia de'
Principi Chri-
stiani.

Quale da molti
rispetticombat-
tuto.

L'Asia quelle genti, quell'apparato di guerra, il quale prima all'impresa di Europa era stato destinato, il che confessarono tutti essere succeduto grandemente opportuno a' Principi di Christianità, che in quel tempo apunto, nel quale i loro stati ardeuano di grandissimo incendio di guerra, questo potentissimo, & inimicissimo Principe, che soprauaua à gli stati loro con graue pericolo, implicato in altre guerre fosse costretto à rimettere i suoi disegni di tali imprese. Per queste tante prosperità di Selino, & per l'immoderato desiderio di dominare, che in lui chiaramente apparua, cominciò non poco à commouersi l'animo di Leone Pontefice, & da' presenti pericoli rifuegliato per la potenza de' Turchi, che tanto cresceua, conoscendo la guerra di Persia prestare à questo tempo opportunità di farsi incontro alla grandezza loro, pensaua appartenere alla dignità, & all'ufficio suo, volgerci il pensiero, & impiegare ogni sua opera, & diligenza, perche non diuenissero più potenti, & più formidabili questi barbari, liquali per la discordia de' nostri Principi già tanto per apparato di guerra, & per grandezza d'Imperio erano cresciuti, hauendo quasi senza contrasto occupati molti Regni de' Christiani. In tale occasione i Cardinali in frequente Consistorio ponendo innanzi al Pontefice l'ufficio suo, & gl'imminenti mali, s'erano sforzati di disporlo à douere di nuouo ripigliare la trattatione della pace, nè acquetarsi fino à tanto, che non l'hauesse condotta à fine, accioche introdotta la concordia tra Principi Christiani, tutti unanimi con grandissime forze potessero riuolgere l'armi contra Selino commune loro nemico; dimostraruano chiaramente niun'altra cosa essere, che più s'appartenesse al grado, & carico suo, ò che al nome di lui potesse apportare maggiore gloria di questa: ma il Pontefice ancorache il medesimo giudicasse, trattaua con l'animo trauagliato & sospeso molte cose tra se stesso riuolgeua; conciosiache, così come i buoni successi di questi consigli prometteuano una certa, & grandissima laude, così diuersi rispetti della guerra, & della pace, & molte difficoltà, che si scopriuano in tutto il negotio, lo spauentauano, & ritrageuano dall'impresa; peroche il por fine à tante guerre, per se stessa era stimata cosa molto difficile, ma più difficile ancora il ritrouare un tale temperamento, quale istimaua Leone poter ritornare à se, & allo stato della Chiesa d'utile, & di comodo; conciosiache haurebbe egli desiderato, che i Francesi, nè rimanessero oppressi, nè s'inalzassero à molto grande fortuna; se contra tanti sforzi di guerra, che s'apparechiuano à' danni loro, non se fosse proueduto di soccorso, era da temere, che le cose de' Francesi non venissero in tanta declinatione, che più non potessero dare giusto contrapeso alle forze de' gli Spagnuoli, & de' Tedeschi; onde fatti essi padroni d'ogni cosa hauessero finalmente à porre il giogo à tutta l'Italia: ma in contrario, se per gli suoi consigli debilitate, & diuise le forze de' nemici, rimanesse il Regno di Francia libero dal pericolo di così graue guerra, conosceua se non hauere à bastanza proueduto alla sicurezza sua, nè alla libertà d'Italia; peroche certissima cosa era, il Rè Ludouico nemico dell'otio, & della quiete non douere mai deporre l'antico suo, & naturale desiderio di guerra; maliberato dal timore dell'armi d'Inghilterra, & poste le cose sue in sicuro stato, douere subito volgere l'armi, & i pen-

i pensieri all'Italia, per la ricuperatione dello stato di Milano; potenz di ciò prestare chiarissimo argomento, che ritrouandosi egli da molti incomodi combattuto, nondimeno hanea sempre rifiutata ogni conditione di pace, per la quale fosse sforzato à cedere le pretensioni sue nello stato di Milano.

Quasi alla medesima conditione erano le cose de' Vinetiani, le quali pareua al Pontefice non potersi facilmente ridurre à stato talc, che seco non apportasse alcuna grande difficoltà; peroche desideraua egli di ritrouarsi tale misura, & temperamento, che nè molto rimanesse diminuita la dignità di quella Rep. nè molto accresciute le forze sue; conosciua per la riputatione di tutta Italia grandemente importare, che la Rep. Vinetiana rimanesse intera, & salua; per tale rispetto Giulio Pontefice hauere procurato, che si solleuasse la fortuna di quella già molto abbassata, per le stesse cagioni, seguendo egli gli vltimi, & più sani consigli del predecessor suo, essersi molto adoperato per riportare lo stato de' Vinetiani in pace. Ma dall'altra parte ritornando alla memoria la pristina loro grandezza, istimaua non meno de gli altri potentati douere questi farsi formidabili, se la fortuna gli hauesse di nouo favoriti. In coral modo, mentre pendeua la ragione de' suoi pensieri, & de' suoi consigli, quando dalla speranza, quando dal timore, procedea con maniere molto diuerse, & quasi contrarie; alcuna volta si scoprìua chiaramente mal satisfatto, & poco amico de' Vinetiani, alcuna altra daua segno d'un animo verso di loro placato, & ben affetto. Mentre il Pontefice tra se stesso rinolgeua questi dubbiosi pensieri, continuaua tutantia la guerra col medesimo ardore, non hauendola niente ritardato, ò impedita l'asprezza del verno, anzi che Prospero Colonna passato à Crema con le genti di Milano s'era congiunto con gli Spagnuoli; onde da più graue asedio rimaneua quella Città oppressa; ma il territorio Padouano, nel quale erasi il Vice Rè fermato, con continue correrie veniuu trauiagliato, & nel Friuli più aspramente si faceua la guerra sentire, essend' già alcuni anni bormai tutto quel paese pieno di timore, & di pianto; conciossiache non essendoui quasi alcuna Città, ò Castello per arte, ò per natura forte, si che lungamente sostenere potesse l'impeto de' nemici, erano quegli habitanti costretti à seguire la fortuna di chiunque si ritrouaua più potente, & patrono della campagna; ma perche, nè Cesare, nè i Vinetiani haueuano in quel paese esercizio molto potente, auueniuu per gli varij successi della guerra, che quella infelice gente fosse del continuo con prede, & taglie vessata; talche già molto tempo bormai soffriua ogni sorte di maggiore calamità; chi si dimostraua più affettionato al nome Vinetiano, era con più graui pene da' loro nemici tormentato. Diede tra gli altri vn notabilissimo esempio di crudeltà Christofolo figliuolo di Bernardino Frangipane; peroche dopo hauer abbruciata una certa villa nel territorio di Marano, comandò che d'ogni quegli habitatori fossero cauati ambedue gli occhi, & tagliato il dito grosso della mano destra, perche essi fauorendo le cose de' Vinetiani gli hauessero tenute impedita le vettonaglie; erasi poco auanti Bernardino Frangipane ribellato dalla Rep. & accostatosi alla parte di Cesare procedendo in ciascuna cosa con nimicissimo animo, teneua tutto quel paese trauiagliato, sol-

B da speranza, e
dal timore.

Irresoluto lascia
continuare la
guerra.

Crudeltà del
Frangipane.

Fatto ribelle
della Repub.

licita-

Uccidano spesso i Capitani Tedeschi, che dalle prossime ville della Carnia, & Carinthia raccogliendo qualche numero di contadini venissero a' danni dello stato, & sudditi della Rep. onde auueniuu che non come soldati, nè ad usanza di giusta guerra, ma come ladri, & assassini entrando questa gente nel Friuli, con prede, & con incendi struggeuano il paese, spogliauano i Cittadini di tutte le loro sostanze; dalle quali ingiurie quando erano i V'inetiani finalmente costretti a mandare in quel paese maggiori soccorsi, per sostenere le cose loro, che non precipitassero in qualche disordine, & ruina maggiore, i nemici, quali non haueuano alcuno apparato di guerra, & ch'erano, come si disse, venuti più tosto per depredare, che per combattere, carichi di bottini, intesa la venuta de' nostri, senza fare alcun contrasto, s'affrettauano di ritornarsi a casa: ma apena era quel paese ridotto in quiete, che conuenendo a' i nostri soldati passare altroue per opporsi ad altri disegni de' nemici, i quali non in vn luogo solamente, ma in molti nel medesimo tempo si sforzauano d'assalire lo stato della Rep. di subito, & quelle medesime genti, che poco prima s'erano ritirate salue, ouero altre della medesima sorte, tirati dalla speranza delle prede ritornauano con molto furore ad assaltare la patria del Friuli, in modo che niuna cosa hormai era rimasa a' quelli infelici habitatori. In questo tempo essendo i nemici già diuenuti molto potenti, in modo che fermatisi in quel paese riteneuano più lungamente che prima non soleuano alcune terre da loro con inganno occupate, istimò il Senato conuenire alla sicurtà, & riputatione sua rinuolgere i pensieri, & l'armi in quella parte, accioche l'ardire de' nemici non si facesse maggiore a' danno de' sudditi suoi, & non si estinguesse totalmente preso a' quelle genti, l'affettione, e la stima della Rep. Haueua poco innanzi il Frangipane occupata con insidie la fortezza di Marano, hauendo usato per instrumento del suo proponimento la scelerata perfidia d'vn certo prete Bartolomeo, il quale essendo famigliare amico d'Alessandro Marcello Proueditore di Marano, ottenne da lui, che una mattina auanti il giorno gli fosse aperta vna porta della terra, sotto apparenza di volere uscire per tempo alla caccia, dal che trouò il Frangipane opportunità, si come prima era co'l prete conuenuto, facendosi improvvisamente innanzi con alcune compagnie di fanti Tedeschi, & con vna banda di caualli d'occupar la porta, & dare spatio alle sue genti di poter entrare dentro delle mura; della quale scelerità patì poi il traditore degno castigo, perocche fatto prigioniero da Nicolò Pesaro Podestà di Porto Gruaro, & condotto a' V'inetia fu appiccato per vn picde, & lapidato dal popolo. Questa terra per lo sito suo, com'era a' V'inetiani grandemente opportuna, essendo posta nell'intima parte del Golfo, & da vna parte bagnata dall'acque salse, così potendo ad vn tempo stesso per terra, & per mare esser combattuta, prometteua presto, e buono successo dell'espugnatione, che contra di quella si fosse tentata; per la qual cosa parue a' V'inetiani di douere auanti ogni'altra imprendere questa impresa, accioche riuscendo essa felicemente, si potesse passare alla ricuperatione di Goritia, la quale con le medesime arti dal Frangipane occupata teneuasi per nome di Cesare; andò dunque per ordine del Senato all'impresa di Marano Baldissera Scipione Lucchese, con altri quattro condottieri di genti d'armi, ogni'vno de' quali comandaua a' cinquant

Marano viene a tradimento.

Pagandane il traditore.

Descrittione di Marano.

Expugnabile, e per mare, e per terra.

in Cavalieri, & oltre questi tutta la cavalleria leggiera al numero di cinquecento cavalli sotto la condotta di Vlatico Cosazza, & di Nicolò da Pesaro, con i quali doueua similmente accompagnarli Bernardino da Parma con quattrocento fanti; aggiungendosi a queste forze molte compagnie di contadini, al numero di circa due mila, li quali haueua di tutto il paese raccolti Gierolamo Sauorgnano, del quale era a questo tempo grandissima l'autorità, & la riputazione presso à quei popoli, & non minore l'affettione sua verso la Rep. onde l'opera di lui riuscì in molti importanti negotij di gran giouamento. Comandaua à tutto l'esercito il Scipione, al quale era stato dato il carico di quelle cose, che s'hauessero à fare con le genti da terra: ma alla cura delle cose marittime era stato proposto Bartholomeo da Mosto, che allhora era Sauio di Terraferma, huomo chiaro per l'isperienza delle cose nauali: lo seguirono per ordine del Senato li Podestà di Murano, di Torcello, di Chioggia, & quelli ancora di Caualle, di Pirano, & d'altri luoghi dell'Histria, & quali tutti era stato commesso, che armar douessero quel maggior numero di barche, che poteuano per tal impresa; le quali tutte essendo al tempo statuto ridotte insieme, passò tutta l'armata nella laguna di Marano, oue subito giunti mandorono i nostri Ambasciatori a' Cittadini, & a' soldati Tedeschi del presidio per dimandare loro per nome della Republ. la restituzione di quella terra, essortandogli à non aspettare la forza, ma à douere più tosto insieme con la speranza di poter mantenersi deporre la cura, & il pensiero di difendersi: ma scoprendosi ne' difensori pensieri molto lontani dall'arrendersi, anzi hauendone gli Ambasciatori riportate ingiuriose parole, i nostri commossi dallo sdegno, & da grandissimo desiderio di ridurre in poter loro quella terra, deliberarono non aspettare il soccorso d'alcune galee, che presto doueuan giungere, ma di farsi innanzi, & assalire con molto impeto le mura: se ben come prima cominciorno dà colpi dell'artegliaria ad esser disturbati gli ordini, e diuise le schiere delle barche armate, e molti sopra d'esse restarne morti, subito i galeotti, & i marinari, li quali poco prima inesperti della guerra, stando nascosti li pericoli, haueuano con grande instanza ricercato d'esser condotti all'assalto, grandemente spauentati, dando de' remi in acqua, come ciascuno poteuua il meglio, cercauano di leuare le barche fuori de' colpi dell'artegliaria, hauendo nella fuga riceuuto danno maggiore per la paura, e per la confusione, nella quale s'erano posti. Per tale isperienza i nostri meglio conoscendo il pericolo, non osarono di porre più à tentare niuna cosa, se prima non giungessero lor maggiori aiuti; ma essendo poco appresso aggiunte all'armata de' legni minori quattro galee, & però fatta essa molto più potente, & hauendo per ciò tutti ripreso animo, deliberarono di dare nouo assalto alla terra. Erano da quella parte, che riguarda verso il porto, le mura di minore altezza, & le torri dall'artegliaria molto ruinate; onde si prometteuano i nostri di douere da quella parte ritrouare l'ascesa più facile; & accioche i nemici in diuerse parti occupati fossero più deboli à resistere, istimarono douer apportare grandissimo giouamento alla felice riuscita dell'impresa, che nello istesso tempo fosse da terra, & da mare combattuta, assalendola con l'armata, & parimente con le genti del Scipione, & del Sauorgnano.

Et in mare Bartholomeo da Mosto.

Richiesta la restituzione per Ambasciatori.

Segli di Passato, & viene respinto dall'artegliaria.

E Già

Nuovo assalto
dalla pioggia
sturbato.

I nostri sono ri-
buttati.

Il Sauorgnano
vinse la sua
gente à quella
del Scipione.

Non può ridur-
si i Cavalieri
appresso Mara-
no per unirli
co' resto dell'
esercito.

Et entrato il
Frangipane in
Marano.

Già cominciava la cosa, come destinato s'era, à prendere buon successo, quando improvvisamente cadde dal cielo una grandissima pioggia, per la quale essendosi tutta quella pianura riempita, ch'è intorno la terra, d'ogni parte quasi da paludi circondata, fu alle nostre genti, che erano co'l Scipione, & ad alcune altre, le quali con l'artegliaria erano smontate dalle galee, levata la facoltà di poter più da presso accostarsi alle mura; per la qual cosa i difensori assicurati da quella parte si ridussero tutti nell'altra, ove erano dall'armata combattuti, e però fatti più potenti, ributtarono i nostri, che già cominciavano à salire le muraglie. Nel medesimo tempo, ebe queste cose si facevano, i soldati, che dal Scipione erano stati mandati ad occupare i passi de' monti per vietare à gli assediati i soccorsi, che potessero loro venire da Gorizia (la qual terra non è più che circa miglia venti lontana) fecero per suoi messi intendere al Sauorgnano annunciarli con molta gente il Frangipane; onde se loro quanto prima non fosse mandato aiuto, sarebbero stati costretti d'abbandonare quei luoghi, non potendo così poche genti far lunga resistenza contra molto maggiore numero di nemici. Il Sauorgnano hauuto questo avviso, & essendo hormai fuori di speranza di poter ottener la terra per assalto, voltossi subito con le sue genti verso quella parte; & hauendo egli apena fatto un miglio di cammino, s'incontrò in coloro, li quali hauuano poco prima mandato à chiederli soccorso; perochè posti in grande timore per la fama, e grande opinione delle forze de' nemici, non erano stati arditi d'aspettarli; onde hauend'egli alle sue unite quelle, se n'andò à ritrouare la cavalleria, la quale stanassi in un luogo alquanto più rileuato non molto dal resto dell'esercito lontano dentro de' proprii suoi alloggiamenti, per potere in qualunque bisogno esser pronta à tutti i mouimenti, che si fosse scoperto farsi da' nemici. Sforzossi il Sauorgnano con molti prieghi, e scongiuri dimostrando le cose successe, e quelle che far si conueniua, di persuadere à cavallieri, che douessero ridursi più presso Marano per unirsi co'l resto dell'esercito; la qual cosa fu da loro senza essere da alcuna vergogna ritenuti sempre rifiutata, altri spauentati per quelle cose che volgarmente si ragionauano per lo campo dell'apparato grande de' nemici, altri sollevando tumulto, perche non fossero loro i stipendij al debito tempo pagati, talche hormai cominciavano molti ad abbandonare l'insegne, & à dissoluere le compagnie; per la qual cosa temendo il Sauorgnano, che quella parte, che era la più potente dell'esercito, si detulitasse, e che le forze della Repub. venissero per ciò molto à diminuirsi, cercò di persuadere alle genti d'arme, che si ritirassero verso V'dene in luogo sicuro, promettendo d'andare con loro, & di assicurarli la via: frà tanto il Frangipane non ritrouando alcun impedimento si spinse innanzi, e con tutte le sue genti salue entrò dentro della terra di Marano, e senza interporui alcun indugio, congiungendo seco le compagnie de' fami Tedeschi del presidio, & fatta una banda di gente assai gagliarda uscì improvvisamente fuori della terra, & assalirono i nostri senza che s'accorgessero, ò che sospettassero della sua venuta; onde essi pieni di terrore positi in fuga, non pensarono ad altro, che in qual modo potesse ciascuno meglio proueder alla salute di se stesso. I nemici seguitando i nostri spauentati, & sparsi, ad-
tri

di de' quali si sforzauano di passare le paludi, altri di ritirarsi all'armata, e gli tagliarono à pezzi, e si fecero padroni de' loro alloggiamenti, e d'alcuni pezzi d'artiglieria; oltre ciò vna delle galee, la quale per lo calare dell'acque s'era tarda lenata da terra, non potendo à forza di remi allargarsi, venne in potere de' nemici. Il Scipione percosso d'una pietra nella testa, quasi mezzo morto nuotando si ritirò all'armata. In quel giorno rimase morto il Bobizza huomo egregio, e che in molte battaglie hauena dato gran saggio di valore; quelli che si saluarono con la fuga, si ridussero in Vdine. Intanto timore, e confusione de' nostri vn solo Francesco Trono, il quale comandaua vna galea conseguì qualche laude; peroche questi ricordenole della dignità Venezziana, con pochi de' suoi soldati s'oppose valorosamente al primo incontro de' nemici, ne abbandonò il luogo che hauena preso, se non dopo che quasi tutti i suoi erano stati morti, o graueamente feriti. Il Frangipane usando il fauore della fortuna vittoriosa trascorse subito à Strafaldo, e à Monfalcone terre del Friuli, e ritrouandole con poco, o nuna prestidio, le ottenne al primo apparire, e miseramente le saccheggiò. Nel medesimo tempo assalirono improvvisamente il territorio Vicentino altre compagnie de' fanti Tedeschi, le quali da' luoghi prossimi della Carnia hauenoano i Capitani, Risano, e Calepino, poste insieme, questi saccheggiarono unitamente molte terre di quel paese, e l'istessa Città di Vicenza, da poi hauendo diuiso l'esercito trascorsero à depredare i luoghi vicini, andò Calepino verso Feltre, e improvvisamente occupò la Città: ma hauendola per spatio à pena di tre giorni ritenuta, ne fu cacciato fuori da Gioan Brandolino, il quale destinato da Gierolimo Pesaro Proneditor à portare questo soccorso, si diportò molto valorosamente, peroche hauendo posto insieme vna grossa banda di contadini raccolti in Val di Marino, con questi, e con la sua cavalleria leggiera, passò con molta prestezza in quelle parti, e costrinse i nemici, per l'improvvisa sua venuta spauriti, ad abbandonare la Città, e à cercare di salvarsi con la fuga. Ma Calepino cacciato di Feltre si ritirò ne' confini di Bassano con disegno di saccheggiare quella terra; di che essendo auisato Francesco Duodo Podestà di Bassano postò insieme molte genti dalle ville vicine, e chiamato ancora in soccorso Bernardino Amignola con vna banda di caualli leggieri si fece incontrare a' nemici, li quali assaliti da' nostri alla villa di Carpanedo tra passi stretti de' monti, furono rotti, e dissipati; giouò non poco a' nostri in tale faccione la pratica de' luoghi, onde fu maggiore, e più facile la vittoria; molti de' nemici rimasero nel conflitto morti, e molti altri ne furono fatti prigioni, e tra questi l'istesso loro Capitano Calepino, pochi di tutto il numero si ritirarono salui. Ma Risano, il quale con ottocento fanti, e trecento caualli hauena drizzato il suo camino verso Gorizia, hauendo tra via ritrouato il Frangipane, che di là ritornaua, congiunse le loro genti insieme, e ritrouandosi hauere intorno cinque mila fanti, e mille caualli, deliberarono di commun parere di voltarsi quanto prima all'espugnazione di Vdine. Della qual cosa come prima in Vinetia s'ebbe notizia, furono con somma diligenza fatti inuiare verso Vdine, Malatesta Malatesta, e Gioan Vitturi con grado, e autorità vno di

Assaliti gli nostri, li ammazzò. Siffa padrone d'Alloggiamenti d'artiglieria e d'vna galca.

Saccheggia di poi Strafaldo e Monfalcone.

E da Tedeschi medesimamente è saccheggiata Vicenza, poi Risano, e Calepino.

Calepino prigione, e rotto.

Risano con il Frangipane all'espugnazione di Vdine.

Difesa di Udine
in consulte,

Finalmente che
sia difesa.

Ragionamenti
del Sauorgnano

Proueditor Generale della militia del Friuli, l'altro di Proueditore in campo; questi dunque condottisi quanto prima in Udine, oue ritornarono Gieronimo Sauorgnano, cominciarono con lui, & con i Rettori della Città a consigliare del modo con il quale s'hauesse à gouernare la guerra; molte cose erano con varie opinioni proposte, parendo ad altri, che si douesse usare la prima diligenza nel mantenere la Città di Udine, & procurarne con ogni sforzo la difesa, & altri diuersamente sentendo, che abbandonata la Città si douesse ridurre l'esercito in luogo più sicuro; affermauasi per questa parte il Frangipane, per quanto haueuano le spie riferito, essersi con le sue genti mosso verso quella parte, & douere presto venire ad accamparsi intorno alle mura della Città, la difesa della quale molte cose rendeano dubbiosa, & difficile, il poco numero de' soldati, apparato niuno d'Artegliaia, & generalmente di tutte l'altre cose necessarie alla guerra quasi mancamento, & nondimeno la Città grandissima, & cinta d'una debole muraglia haueua bisogno di molti, e molti valorosi difensori: ma in contrario essendo addotte diuerse potenti ragioni, rimaneano gli animi de' consultori dubbiosi, & sospesi inalzandogli à qualche migliore speranza, il considerare, che l'esercito nemico era tutto di gente rozza poco atta alla guerra, & i Capitani di niuna isperienza, ò riputatione, pochi pezzi d'artegliaria nè tanto numero di gente, quanto saria stato bisogno per assediare, ò espugnare quella Città: ma finalmente, dopò essersi con maturità la cosa consigliata, vennero tutti in questo parere, che si douesse mantenerla, & difenderla la Città, mentre però che i Cittadini prometteessero di douere insieme co i soldati prendere l'armi, & esercitare gli officij della militia; conciossiache oltre la caualleria, & qualche numero di contadini soli quattrocento fanti si ritrouauano nella Città, con i quali non era possibile di tenere guardata la muraglia, & al bisogno sostenere l'assalto de' nemici; però fu al Sauorgnano imposto, che cercasse d'intendere quale fosse la dispositione de' gli animi de' Cittadini, & ciò che prometter si potesse della loro fede, & virtù: onde conuenina dipendere la più certa resolutione di questo consiglio. Il Sauorgnano dunque, hauendo chiamati molti de' giouani della Città de' più nobili, & più valorosi, con molte parole cercò d'effortargli che voleessero per la salute della loro patria, & per la dignità della Republ. prendere costantemente l'armi, & mossi dal desiderio della laude, e dal suo istesso pericolo procurassero di tener lontani dalle lor case i crudelissimi nemici. Mostrò loro da vna parte quali cose far si douessero per la difesa; dall'altra, come facilmente vn vano timore del nemico poteua ritornare in vera loro ruina, se la cosa fosse debitamente istimata, conoscersi di niente altro esser bisogno, che di mostrare vn animo ardito, & vn generoso proponimento di difendersi: perocche se ancora per breue tempo haueessero dimostrata questa promezza, facendo almeno apparenza di voler combattere, & sostenere l'assalto, senza dubbio i nemici, i quali eccitati non da desiderio di gloria, ma di preda, & confidando più nel poco numero de' nostri soldati, che nella loro propria virtù, s'hauueano posto à quella espugnatione, douere presto lasciare l'impresa: onde con la fatica di pochi giorni poterli liberare la loro Città dal graui-

grauissimo pericolo, che le soprastaua; quale speranza di salute si potesse porre nella fede de' nemici, & quanto acerbamente fossero essi soliti di essercitare la vittoria, non essere alcuno, nè nobile, nè popolare, in tutta quel paese, che con le sue calamità non ne prestasse chiaro, & miserabile esempio, quando ancora si risoluessero essi non aspettata la forza di sottemettersi per volontà all' Imperio de' nemici, non potersi però in niun modo assicurare della saluetza della Città, & a pena esser possibile raffrenare l' insolenza de' soldati Tedeschi, auidi per ordinario del predare; ma allhora posti quasi in necessità, per esser loro ritenuti gli stipendij: onde impetuosamente entrando nella Città, l'hauercbbono posta tutta à sacco. In cotal modo il Sauorgnano parte co'l desiderio della laude, parte co'l timore del sacco della Città, cercò di confermare l'animo de' Cittadini; ma i pareri loro erano secondo la diuersità della natura, & de' pensieri diuersi; alcuni commossi dalla grande autorità del Sauorgnano, promiserò di douere prontamente prestare in ogni fattione l'opera loro, & d'ubedire a' comandamenti de' Capitani; altri benchè in apparenza dimostrassero la medesima volontà, & fede verso la Rep. nondimeno trasportando in altri la propria colpa, affermauano douere tutti li loro sforzi riuscir vani, perochè haueuano non incerto sospetto, da' Soldati pagati del presidio machinarsi tradimento, poichè non s'asteneuano di dire pubblicamente, che se il campo nemico più accostato si fosse, essi si sarebbero usciti della Città; oltre ciò escusauansi di non hauere alcuna pratica della militia, onde quando anco quanto a se si fossero disposti à farlo, non potrebbe l'opera loro riuscire fruttuosa, nè essi sopportare lungamente le fatiche militari. Frà questi dubbi cominciando à rimanere con l'animo sospeso quelli ancora, nè quali da principio le parole del Sauorgnano haueuano accesa qualche prontezza maggiore, & dando già manifesti segni di timore, i Capitani venuti à nuoua consulta, deliberarono non douersi temerariamente insieme con la salute della Città espouere à manifesto pericolo tutta la Caualleria, che vi si ritrouaua dentro, commettendosi l'una, & l'altra à tali difensori, così i Caualli, & i Fanti se ne uscirono della Città, preso il camina verso la Liuenza per passarla quanto prima, & condursi in luogo sicuro, temendo, che i nemici preoccupandoli non impedissero loro il passo, & il Sauorgnano se n'andò ad Osofo Castello di sua giurisdittione, per presidiarlo, & difenderlo, quando i nemici fossero passati più auanti. Ma la Città di Vdine rimasa spogliata d'ogni difesa s'arrese subito a' Tedeschi, hauendo con loro patteggiato la saluetza delle vite, & facoltà de' Cittadini, & essendosi obligati per riscuotersi dal sacco di pagare mille ducati all'Essercito. Con le medesime conditioni furono da' nemici riceuuti in deditione, Ciuidale, Porto Gruaro, & diuerse altre terre, componendosi con danari. Ma i nemici non ritrouando hormai più lungamente in quella Regione da nodrire l'essercito, hauendola tutta trascorsa, & depredata, drizzarono il lor camina verso Treuigi, per andare à congiungersi con i Fanti Spagnuoli, i quali inuenauano nel territorio Vicentino, & Padouano: onde fatti più potenti, potessero intraprendere alcuna impresa contra le Città, & Terre, che si teneuano per nome della Repubblica. A questo loro consiglio era una cosa so-

Non fà effetto per la diuersità de' pareri de' Cittadini.

Nuoua consulta di Capitani.

Vdine spogliata d'ogni difesa si rende a' Tedeschi.

Sito, e natura di
Osofo.

Alpi, Carnice,
& Giulie.

l'Chiusa, e suo
sito.

la contraria, cioè di non lasciare adietro la fortezza di Osofo, con la quale potevasi porre grande impedimento alle vetouaglie, & alle genti, che hauessero à passare di Germania al loro esercito. Pare che la cosa, & l'occasione richieda, che particolarmente si mostri, & quasi con certa figura si descrui la natura, & il sito di questo luogo. Il Monte Laxro da quella parte, la quale diuide da gli Italiani i Tdeschi, resta in più luoghi quasi tagliato, aprendo quando per valli, quando per monti non molto ardui, traghetto facile dall'vna all'altra regione, ma la più ispedita & più piana è quella, che da Villasco conduce à Venzone, ch'è comunemente chiamata la strada imperiale. Come dunque venendo di Germania in Italia per questo cammino, si peruiene al luogo, ch'è detto l'Ospitale, i monti quasi stendendo in due diuerse parti le braccia, si diuidono, l'vno de' quali si volge all'Occidente verso Trento, l'altro tende nella contraria parte verso Goritia; sono quelle dette l'Alpi Carnice, & queste le Giulie; tutto quel paese, ch'è posto in mezzo di questi monti, girando alla parte del mare, ch'è posto all'Oriente, chiamasi hora Patria del Friuli; come prima s'esce fuori di questa continuata serie de' monti, s'appresenta dinanzi à gli occhi il castello d'Osofo, il quale dalle vltime radici de' monti non è più che due miglia lontano, è posto quel Castello sopra vn picciol monte tutto di sasso, il quale nasce in quella pianura, & pare che dalla natura stessa sia stato in quel luogo riposto, per tenere dall'Italia lontane le forze delle nationi esterne, alle quali da quella parte era aperto il traghetto à noi più facile, & però fu dall'istessa natura quasi nel medesimo modo fatto sicuro & forte, co'l quale sogliono dall'arte humana essere per tale effetto le fortezze fabricate; tre sono in tutto i lati del monte, de' quali quello che riguarda all'Oriente è bagnato dall'acque del Tagliamento, & in ciascuno d'essi s'inalzano alcuni sassi quasi à similitudine di torri, in modo che prestano commodità per la difesa di se stessi, & dello spatio, ch'è in mezzo tra loro; ma dall'vno de' gli angoli del monte forge vn sasso con vna picciola valle dal monte diuiso, il quale si stende in lunghezza circa venti passa, ma in larghezza non più di otto, sopra questo essendoui tirato vn muro alto & forte era fabricata vna rocca, in modo tale, che tutta quella mole inalzandosi in maggiore altezza era ridotta à fortezza molto sicura. E il monte per natura sterile, incolto, molto dritto, & d'ogni parte precipitoso eccetto che da vna sola, per la quale rimane la via all'ascesa meno difficile. Il Frangipane dunque hauendo à tal'effetto in questa parte ridotto quasi tutto l'esercito, deliberò di tentare l'espugnatione di questo luogo, essendosi acceso di tanto maggior desiderio, & speranza d'hauerlo, quanto che hauendo ne gli stessi giorni, ch'egli s'era co'l campo appressato ad Osofo, mandato vna banda delle sue genti ad espugnare il Castello della Chiusa, l'hauena subito ottenuto, & postoui buon presidio, essendosi i nostri soldati senza alcun timore di vergogna arresi à nemici subito, che gli videro comparire, senza pur aspettare, che s'appressassero l'arteglierie. E questo luogo per lo sito suo fortissimo, essendo posto tra le fauci de' monti; onde veniuo ad essere quasi vna porta, la quale teneua chiuso il camino à quelli, che voleuano da quella parte entrare nello stato della Republica da
che

che hauena preso il nome di Chiusa : però acquistato il Castel d'Osofo, non rimaneua più a' nemici altro impedimento, essendo loro abbondantemente, & facilmente somministrate di Germania gente, & vettouaglie, poteuasi acquistare tutto il Friuli, & fermaruisi per più lungo tempo che hauenuano potuto fare per l'adietro : ma il Sauorgniano confidato nella fortezza del sito, & nella virtù de' suoi, ancorche non hauesse più che cento soldati à piedi, & ottanta balestrieri à cavallo, oltre qualche numero di contadini, speraua nondimeno di poter difendere il castello contra ogni sforzo de' nemici, & fra gli altri suoi hauena eletto per Capisano della caualleria Theodoro Burgio, il cui valore, & fede era à lui benissimo noto, l'opera del quale fu di grandissimo commodo in questo assedio. I nemici posero il campo da quella parte, che riguarda il mezzo giorno, & con dieci pezzi d'arteglieria cominciarono à batter la rocca, & hauendo già gettata à terra una parte delle mura, hauenuano fatto alcune altre nuoue machine à somiglianza d'una testudine, con le quali stando i soldati coperti, apparecchiandosi di ritornar all'assalto. Ma il Sauorgniano per prouedere à questo sommo pericolo passò dal castello nella rocca, oue con somma diligenza, non risparmiando ad alcuna fatica prouedeua à tutte le cose, & co' suo effempio rendena i soldati più forti à tollerare ogni fatica. Si sforzauano i nemici con una continua batteria di farli la strada più piana, & facile per condurre i soldati all'assalto, ma ogni cosa era inuano, conciossiache la parte più bassa della rocca essendo di tufo riceueua senza offesa i colpi dell'arteglieria; ma nella parte superiore, ancorche il muro fabricato di pietra cotte ruinasse per i colpi dell'arteglieria, nondimeno cadendo dalla parte di dentro seruiua per riparo a' difensori. Per la qual cosa i nemici disperando di poter più ottener per quella via la vittoria, deliberarono di tentare per altro modo l'espagnatione, sforzandosi con nuoue machine d'aprirsi la strada ad entrare nella rocca; così hauendo alle radici del monte in luogo alquanto eminente tessati insieme alcuni trauì à similitudine di torri, alte circa dieci piedi da terra, sperauano di poter con minor disauantaggio stando in queste combattere con i difensori della rocca; ma il Sauorgniano prima che questa machina più s'inalzasse, drizzando contra d'essa l'arteglieria dalla parte opposta del monte, cominciò à disturbare l'opera, & con frequenti tiri battè finalmente tutta la machina à terra. Era dunque ridotta ogni speranza de' nemici nella sola virtù de' soldati, con la quale superar potessero la natura del luogo, & la costanza de' difensori. Per la qual cosa il Frangipane hauendo eletti i più valorosi di tutto l'essercito, s'apparecchiò d'andare all'assalto, accostandosi alle mura per quelle istesse scale, le quali gli anni passati erano come s'è detto state fatte dal Sauorgniano tagliando nel vino sasso i gradi, perche hauessero à seruire à commodo del castello; ma questa cosa ancora fu molte volte indarno tentata, perche gli espugnatori furono sempre da' soldati del Sauorgniano arditamente ributtati, non solamente adoperando questi l'armi contra i nemici, ma riuoltando loro adosso grandissimi sassi, i quali precipitandosi da quei dirupi, & cadendo sopra le teste di quelli, che gli erano sotto, faceuano tutti i colpi mortali: onde à tale era la cosa ridotta, che i nemici conuennero volger la spe-

Osofo combattuto.

In vano tenta il Nemico nuoua espagnatione.

Dal Sauorgniano valorosamente sostenuto l'assalto.

Finalmente
disperato il ne-
mico.

ranza d'ottenere il Castello dall' espugnatione con l' assedio : haueuano quelli di dentro vetrouaglie, & vino à sufficienza da poter per gran pezzo sostenersi, ma tanta carestia d'acqua, ch'essendo già morta di sete la maggior parte de' caualli; tanta apena n'era rimasta, che potesse seruire à gli huomini per uso di far il pane. Non mancava à questo tempo il Senato di confermare il Sauorgnano con frequenti lettere, & di accenderlo di maggior desiderio di laude; essere in tutti grandissimo il concetto della virtù & della fede di lui, ma altrettanto douer esser il premio, ch' egli si poteva prometter dalla Rep. gratissima verso i benemeriti suoi Cittadini; la sua gloria, & de' suoi soldati posta nel cospetto di tutti gli huomini douere farsi immortale, ma de i meriti di lui douere presso il Senato rimanere particolare, & perpetua memoria; dalle quali laudi, & effortationi non sarebbe facile esprimere quanto d'allegrezza, & di buona speranza s'aggiungesse à gli assediati; & auuenne ancora che per diuina providenza fosse fauorita la loro virtù, che tant' acqua cadè dal Cielo, che potè per molti giorni sodisfare ad ogni lor bisogno; per la qual cosa parue, che sicuramente in tempo opportuno disferir si potesse il mandare loro il soccorso, quale già molto prima s'era trattato in Senato.

Crema difesa
da Renzo Ceri.

Mentre queste cose si fanno nel Friuli, in Lombardia le cose Vinetiane, quantunque non fossero intutto quiete, proceduano però prosperamente, conciossiache essendosi le genti Spagnuole, & Sforzesche accampate, come s'è dimostrato, intorno à Crema, haueua Renzo da Ceri con sommo valore difesa quella Città, facendo riuscir vano ogni sforzo de i nemici, i quali, & con l'assedio & con assalti haueuano tentato d'acquistarla; anzi che i soldati del presidio uscendo spesso con felice ardire fuori della Città fatto molto danno à nemici, se ne ritornauano dentro salui, essendo Renzo dalle spie auisato, che à Calcinato terra del Territorio Bergamasco circa venti miglia da Crema lontana erasi ridotto à isuernare Cesare Feramosca, vno de' Capitani Spagnuoli con cinquanta huomini d'arme, & cinquanta caualli leggieri, pensò essergli offerta opportuna occasione d'un fatto egregio, s'egli improvvisamente si fosse mosso ad assalire i nemici; mentre essi si stauano otiosi, & senza sospetto d'alcun tale pericolo, istimandosi per la qualità della stagione sicuri. Elese dunque tre valorosi huomini, nella virtù de' quali stimaua di poter confidar molto, cioè Siluestro Nerni, & Baldissera da Rostano, & Marcello Astaldo (erano quei due Capitani di fanti, & questi condottiere d'una compagnia d'huomini d'arme) mostrò loro qual cosa hauessero à fare, & che la più certa speranza di fornire quest'impresa era riposta nella prestezza; sforzaronsi quelli con ogni diligenza, & con molto ardore di mandare ad effetto quanto era loro stato commesso, & essendo nella più oscura notte usciti della Città; si che auanti il far del giorno giunsero à Calcinato, accostate le scale, nè ritrouando alcun contrasto, superate le mura entrarono nella terra, & occupate subito le porte riceuerono dentro la caualleria, & il rimanente de' fanti, con i quali presidiate prima le porte, si posero à trascorrere per le contrade opprimendo i nemici spauentati per l'improviso caso, & senza alcuna ferita riducendo in poter suo le persone, & le cose loro; dopo il qual fatto i nostri soldati carichi di preda, & chiari per così nobile fatto si ri-
torna-

tornarono à Crema riceuti con somma allegrezza di tutti. Era con somme laudi inalzata la diligenza, & vigilanza di Renzo, perche con animo costante, & intrepido contra tutte le difficoltà lungamente da' nemici col ferro, & con la fame combattuto, non solamente gli hauesse sostenuti, ma hauesse loro dati grandissimi danni; ma quest' uomo quanto più vedeva esser fatto il suo nome chiaro, tanto maggiormente s' infiammaua di desiderio di gloria; osservaua con somma cura i viaggi, & le dimore de' nemici, consideraua i luoghi, & tutti i tempi per prendere qualunque occasione se gli offerisc di fare alcun' altro bel fatto. Essendo dunque avisato, che'l Conte di Santa Seuerina con cinquanta huomini d' arme si tratteneua à Quinzano, nel Territorio Bresciano, volse subito l' animo à questa preda; la quale accioche più sicuramente peruenir gli potesse nelle mani, pensò di douere con artificio militare ingannare i nemici. Però intendendo alla terra di Trigoli essere molte genti de' nemici ridotti, & temendo che da queste, ò nell' andare, ò nel ritorno à Quinzano potessero gli suoi riceuer qualche impedimento, ò danno, inuid nel Territorio Cremonese venti caualli con dieci tamburi, li quali andassero per tutte le ville, facendo rumore per metter in paura gli habitanti, facendo lor credere, che a' lor danni venisse molta gente nemica; onde hauessero, come apunto auuenne, à ritirarsi con ogni possibile celerità, & diligenza nella terra di Trigoli, la quale serrate le porte, cercarono d' assicurare quasi aspettando di punto in punto l' assalto; Fra tanto quelli, che da Renzo erano stati mandati à questo negotio, affrettando il viaggio giunsero à Quinzano, & assaliti improvvisamente gli huomini d' arme, ch' erano nella Terra, gli fecero tutti insieme co' l' lor Capitano prigionieri, & condussero via dal territorio Cremonese molte biade, & animali, & altre cose, le quali tornarono di molto comodo à gli assediati di Crema. Al fare queste cose era à Renzo di grande aiuto la pronta volontà de' Cittadini, & de' gli huomini del contado nel fauorire le cose de' Vinetiani, onde in tutte le cose, nelle quali conosceuano di poter alcun seruitio prestare alla Rep. non solamente si mostrauano pronti ad obediare quanto era loro commesso; ma offeriuano l' opera loro, & da se stessi s' adoperauano con grandissima prontezza. Essendo mandati i danari per dar le paghe alli soldati, peroche ogni camino era chiuso, & non poteuano da Vinetia nella Città salui mandarsi, i Cittadini con le proprie loro facultà manteneuano l' esercito, non vdiuasi mai voce alcuna d' arrendersi, niuna querela de' trauagli, che apportaua la conditione di quei tempi, niun fastidio dell' assedio, niuna stanchezza di tanti pesi, & fatiche, tutte le cose erano con somma concordia, & con molto ordine gouernate, come se la Città fosse stata in grandissima quiete, lontana da' pericoli, & da' trauagli della guerra, con tutto che à gli altri incomodi si fosse aggiunto vn' altro male grauissimo, hauendo la peste cominciato à farsi grauemente sentire; per le quali operationi il Senato à Magistrati commise, che per nome publico douesse render à quei Cittadini molte grazie, promettendo che di questi loro vssinj sarebbe conseruata perpetua memoria, & i loro meriti riconosciuti & premiati anco nella posterità; haueuosi conosciuta la loro singolare fede, & virtù, però si promettesse

Egregia impresa di Renzo à Calcinato.

Non men' sicura con bella inuentione.

Cittadini di Crema bene affetti alla Rep.

tutte

tutte le cose dalla liberalità d' una Rep. gratissima, nella quale con mirabile affettione erano da tutti volentieri abbracciati, & favoriti gli huomini fedeli, & valorosi. Laudò ancora il Senato, come più volte hauena fatto per l'adietro, Renzo da Ceri, cercando di confirmarlo nella fede, & virtù, c'hauena fin'allhora dimostrata, nella qual cosa usaua parole molto magnifiche, innalzando i meriti di lui per honorare con la laude premio della virtù, quell' huomo molto desideroso di gloria, & inuitarlo a prender altre degne imprese; hauere i soldati Vinetiani imparato a vincere sotto la guida di tale Capitano, hauere lui con la grandezza dell' animo suo superate tutte le cose più acerbe, anzi le più difficili hauerli fatto facili, maggiori cose ancora aspettarsi dalla sua virtù, queste tante sue fatiche essere per partorirgli molta gloria & grandezza: & poco dopo, essendo al Senato prestata occasione di mostrarsi grato verso vn' huomo così benemerito, perocche Gioan Paolo Baglione hauendo finita la sua condotta, s'era licenziato dallo essercito della Rep. fu Renzo, con vniuersal consenso eletto nel carico di lui. Il Baglione essendo stato fatto prigioniero nell' infelice giornata di Vicenza, come s' è dimostrato, era con i Capitani Spagnuoli conuenuto, che gli fosse conceduta licenza d' andar à Vinetia, per chieder al Senato la liberatione di Carauagiale Capitano Spagnuolo, la quale quando impetrar potesse s' intendesse douere egli ancora rimanere in libertà, ma altramente hauesse a ritornar in potere de' nemici prigioniero; ottenne il Baglione dal Senato la gratia della permutazione del prigioniero, & per tal effetto fu il Capitano Carauagiale, il quale era custodito à Vinetia, condotto à Padoua, ma il Gargense, senza saputa del quale era quella conuentione seguita, opponendosele affermava non douersi osservarla, non essendo pari la conditione delle persone, nè il comodo, che da quelle ne poteuano riceuer i Principi per il loro riscatto; per la qual cosa il Baglione istimandosi libero dal Sacramento, perche da lui non fosse mancato, che le cose conuenute non hauessino effetto, ricusò di douer più ritornare in potestà de' nemici, & fra tanto dimandata à Vinetiani licenza si condusse à Roma, doue era dal Pontefice chiamato: dopò l' Albaniano generale della militia della Rep. teneua il Baglione il primo luogo di dignità, pagauansegli ogn' anno trentamila ducati, & egli era tenuto hauere nelle sue compagnie ducento huomini d' arme, & cento caualli leggieri: con queste istesse conditioni fu à Renzo conceduto il grado c'hauena tenuto il Baglione; ma egli rifiutò la dignità, che gli era offerta, rendendone però molte gratie al Senato, che di sua propria volontà si fosse mosso à conceder à lui, ch' era absente, & che niente lo procuraua, quell' honore, il quale con tanta istanza solcua da gli altri ricercarsi, dimostraua egli importare grandemente, & alla propria sua riputatione, & al seruizio della Republ. ch' egli à questo tempo, nel quale erano ancora molti pericoli imminenti, rimanesse nella Città; niuna cosa essergli più cara, niuna per stimata, che'l conseruare alla Republ. quella Città, essergli benissimo noto, il Senato hauergli tale dignità offerta, non per accenderlo à ben seruire, ma per dar Testimonio dell' amore, che à lui portaua, perocche niuna cosa hormai poteuasi aggiungere all' antica sua affettione, la quale conosceua non poter in altra cosa più apertamente, & più chiaramente dimo-

In loco del Baglioni eletto il Renzo.

Baglione, & Carauagiale Spagnuolo prigionieri vicendevolmente liberati.

Renzo, refone gratie al Senato. modestamente rifiutò la Carica.

- dimostrare che nella difesa di quella Città. Furono allhora alcuni, li quali stimarono Rezo degno di tanta maggior laude, quanto che hauesse anteposta la stessa virtù all'insegna della virtù: ma sospettarono molti ciò, che dopo per altri inditij apparì più chiaro, cioè non hauer voluto Rezo porsi in obbligo d'andar all'esercito, perche teneua con l'Aluiano una occulta nimistà, & voleua fuggir di douer vbedire all'imperio d'altri, principalmente di huomo di così senera natura, & verso di se d'animo poco amico.

Indicando non voler soggiacere a' comandi dell'Aluiano.

Mentre queste cose si faceuano, haueua già dato principio l'Anno della Natiuità di nostro Signore 1514. il quale prese vn'infelice principio, perche alli dieci di Genaro nella prima hora di notte in Rialto (è questo luogo nel mezzo della Città frequentissimo & venerabile molto per li felici auspizj della Città nascente, la quale principiò in primieramente ad habitarsi, & nel quale si fa ordinario mercato di tutte le cose) s'accese improvvisamente il fuoco in alcune botteghe; il quale passando con velocità alle case vicine, & ritrouando materia da nodrirsi cresciuto estremamente, in vn momento di tempo abbrugiò molti publici edificij, e gran quantità di merci d'ogni sorte, & per maggior disgratia auuenne, che cominciassse nell'istesso tempo a soffiare molto furiosamente il vento di Tramontana, dal quale era il fuoco portato anco nelle contrade più remote della Città; ma quelle case, che ritrouauansi più vicine, & che più facilmente riceueuano la fiamma grandemente agitata da' venti, erano più presto con irreparabile ruina consumate. In questo così graue, & improvviso caso, & in tanta confusione di tutte le cose, essendo la Città piena di spauento, ancora che i nobili, & i popolari da tutte le parti con grandissimo concorso subitamente in quella parte si trasferissero, non era però alcuno, il quale, o col consiglio, o con l'opera potesse reprimere la violenza del fuoco; onde la fiamma vagando d'ogni intorno giunse da vna parte fino alla Pescaria, dall'altra fino al tempio di Santo Apollinare, luoghi trà se non poco lontani, ogni cosa ruinando, e gettando miseramente a terra; così molti preclari ornamenti della Città, e grandi ricchezze di priuate persone con molto tempo, e con molta diligenza acquistate, perirono quasi in vn momento; per la qual cosa vdiuansi molte lamentationi delle miserie di quei tempi, & molto pianto era in tutta la Città; attristauansi i Cittadini, & i mercanti, che tante loro fauche fossero così malamente perdute, altri più grauemente sopportauano questa disgratia, quasi che ella significasse altri mali maggiori; talche hormai non era alcuna cosa così dura, & aduersa, la quale non paresse allhora soprastare; alcuni in queste communi afflittioni dimostrauano qualche moderanza maggiore, perche l'animo loro indurato hormai per tante aduersità non daua facilmente luogo a nuouo dolore. Se ciò auuenisse a caso, o per abbomineuole scelerità de' nemici, non fu mai chiaramente conosciuto; nondimeno per molti inditij si fermò quest'opinione, per fraude, & a bell'arte essere stato gettato il fuoco in alcune botteghe, oue hebbe quell'incendio principio. Così a quel tempo non era cosa alcuna dall'insidie de' nemici sicura; nondimeno i Padri trauagliati per tante aduersità con la medesima costanza trattauano la guerra, e niente più pi-

Incendio grande in Rialto.

Dilatandosi, cagiona grauissimi danni.

Fazeri del Senato varij circa le guerre del Friuli,

Sopra di Padovana, e Treuigi.

Parere di Antonio Grimani.

Ragioni del Trono.

gramente prouedevano à tutte quelle cose ; le quali appartenessero , ò à sostenere la riputatione loro , ò à rompere gli sforzi de' nemici ; ma sopra tutto premeuano loro le cose del Friuli , perciocche il Frangipane , si come habbiamo dimostrato , hauendo già ridotti in poter suo molti luoghi del paese , teneua assediato Osofo . Erano molti del Senato , li quali voleuano , che fatto quel sforzo maggiore che si potesse , si procurasse di soccorrere il Sauorgnano , altri d' opinione contraria gridauano essersi hormai à bastanza fatta pruoua della fortuna della guerra , & i molti danni , che hauuano hauuto , potere , & à loro , & à gli altri essere d' ammaestramento à quanti varij , & incerti casi siano le battaglie soggette , & quanto spesso auuenir foglia , che l' occasione del combattere conduchi al fare giornata anco contra il pensiero , e la terminata volontà de' Capitani ; dopò tante ruine riceuute essere stato il loro consiglio , porre ogni studio nel ritenere la Città di Padoua , e di Treuigi , & in queste ridurre tutti i loro presidij , conoscendo che dal caso di queste hauena à dipendere finalmente il fine della guerra ; per la qual cosa non conuenirsi hora senza alcuna necessità variare il modo di maneggiare la guerra , nè lasciare quelle Città spogliate di più sicuri presidij quasi esposte all' appetito de' nemici , douersi pensare le genti loro essere molto diminuite , e fatte manco fedeli , e manco pronte alle fazioni militari per la strettezza con la quale erano loro somministrate le paghe ; ma sopra tutto gli animi loro essere molto abbattuti per la rotta ultimamente riceuuta ; talche non era facile à discernere in quale meno confidar si douesse , ò nella virtù , ò nella loro fede . Però non douersi fare contra l' antica consuetudine di quell' ordine , e contra l' ultima loro resolutione , quando si fosse tutto il negotio della guerra anzi pur la somma di tutte le cose à pochi , e poco valorosi soldati commessa , chi può assicurare , che ritrouandosi vn potente essercito de' i nemici così vicino , & i soccorsi così lontani , che in quelle stesse Città , ò per timore , ò per desiderio di novità non sia concitato qualche tumulto ; il quale tanto sarebbe cosa più difficile d' acquistare , quanto che l' autorità de' magistrati spogliata di forze suole essere spesso di niuna stima , & valore . All' incontro altri , fra i quali era Antonio Grimani , che allhora teneua grado di Sauio del Consiglio , e Luca Trono , vno de' sei Consiglieri , si sforzauano con ogni poter loro di fare che al Sauorgnano fosse mandato soccorso , & tentata la ricuperatione delle terre del Friuli , dimostranduano questi grandemente importare alla Rep. il mantenere il Castello d' Osofo , non solamente per la speranza di poter col mezzo di questo conseruare , ò ricuperare altri luoghi del Friuli , ma per la conseruatione ancora di quelle stesse Città , delle quali tutti di commun consenso affermauano conuenirsi fare grandissima stima . Niun' altra cosa per certo disse il Trono hà ritardato il viaggio del Frangipane , perche egli subito non si conducesse all' essercito de' gli Spagnuoli saluo , che il non assicurarsi lui di lasciarsi alle spalle questo luogo fortissimo , se questo peruenisse in potere de' nemici non rimanere più loro alcun' altro impedimento , perche subito non si conduchino con tutte le loro genti nel territorio Padouano , con gli aiuti de' quali gli Spagnuoli fatti più potenti subito si pongano à tentare l' espugnatione di Padoua , ò di Treuigi ; la qual cosa sappiamo esser da loro sopra ogn-

ogn' altra desiderata, ma esserne fin' all' hora astenuti, non hauendo ardire di tentarlo con le poche genti, che si trouano, che non eccedono quattro mila Fanti, & seicento Caualli; per la qual cosa qual hora si tratta di mandar soccorso ad Osofo, bisogna tener per costante trattarsi insieme della conseruation di quelle Città: onde tutto che noi non possiamo prometterci di douer romper facilmente le genti del Frangipane, nondimeno non poco sarà il beneficio, che noi veniamo a riceuere dal mandare in quel paese il nostro essercito, douendo per ciò porre necessit  a' nemici, con l' andata de' nostri di non poter lungamente fermarsi in quella regione, & d' astenersi dal machinare ruine; ne pu  la fresca isperienza insegnare, quanto sia nella guerra cosa pericolosa il lasciare ridurre insieme i nemici, & accrescersi molto le forze loro, hauendo occasione di combattergli, mentre sono ancora deboli, & diuisi; conciosiacche se li Capitani Francesi   Nouara, hauessero seguito migliore consiglio, cercando ouero di combattere gli Spagnuoli, che sanoriuano la venuta de' gli Svizzeri, ouero di farsi incontra ad essi Svizzeri, che veniuano   portar soccorso   gli assediati, superato pi  facilmente vno solo nemico, & abbattuti gli altri col timore, tutte le cose sarebbono loro prosperamente succedute; se noi abbandoniamo le terre, i campi, gli huomini, i beni de' sudditi nostri, che habitano il Friuli, lasciando ogni cosa in potere d' acerbissimi, ma insieme debolissimi nemici, senza pur procurarne alcuna vendetta, grandemente io temo, che noi non veniamo in tanto dispregio egualmente de' nemici, & de' nostri, che non cada   fatto la riputazione della Rep. per non douere mai pi  solleuarsi, essendosi gi  ne gli animi d' ogni vno fermata questa opinione; la Rep. Vinetiana essere in modo abbattuta, che non possa,   non vogli assicurare dall' ingiurie quelli, che viuono sotto l' Imperio di lei, & che sempre gli sono stati fedeli. Ma se noi col' dimostrare ardire ci sforzeremo di risarci de' danni riceuuti, riprenderanno animo i nostri, & i nemici diuenteranno pi  hamili; talche nell' auuenire si potr  sperare di douere con maggior quiete possedere quel paese: quanta sia l' opportunit  del Castello d' Osofo, non   alcuno, che non lo conosca; & quanto l' istessa natura del luogo rende questo pi  forte; con tanta maggior diligenza ci conuieni di custodirlo, conciosiacche se vna volta peruenisse in potere de' nemici, non   da sperare di poter facilmente ricuperarlo, come dell' altre terre   auuenuto; ma hauendo i nemici, come s'   inteso, occupato il Castello della Chiesa, rimarr  loro perpetuamente aperta la via, per la quale potranno abbondantemente essere loro somministrate l' artiglierie, le vetrouaglie, & tutte l' altre cose necessarie alla guerra.

Da queste ragioni mosso il Senato deliber  donersi traggere dalle Citt  di Padoua, & di Treuigi quel pi  di gente, che si poteua per mandarle nel Friuli, douendo fr  tanto rimanere in Padoua Theodoro Triubio, con carico di tutte le cose della militia, & insieme con lui Domenico Contarini, al quale essendo all' hora Capitano di Padoua, fu dato il carico, e l' autorit  di Proueditore: l' impresa del Friuli fu commessa all' Aluiano, hauendolo prima il Senato auuertito   douer procedere con molta securt , non passando con l' Essercito la Liuenza, se non hauuta prima certa, & diligente cognitione del viaggio de' nemici, & con certa speranza di poter presto ritirarsi; pe-

Ragioni bene intese dal Senato, indi ne prende deliberatione.

Et commette l' impresa del Friuli all' Aluiano.

roche

Che sene vaa
Sacile.

Et attaccata la
scaramuccia di
fuori.

Il Risano rim-
ane ferito, e pri-
gione del Ba-
glione.

Il Porto Gruaro
dall' Aluiano è
posto à sacco.

Vochè era rimata cosa di sommo pericola, quando i Tedeschi essendosi mol-
to allontanato le nostre genti, si fassero fermati in qualche sito forte per
impedire à loro il passo, fin tanto che gli Spagnuoli intesa la partita del-
l'Aluiano messi in quella parte gli alloggiamenti, potessero venire in loro
aiuto, in modo che il nostro campo venisse ad essere ad vn medesimo tempo
oppresso da due eserciti nemici. L'Aluiano adunque tratti fuora di Padoua
sestecento fanti, i quali haueua di tutto il numero scielti, & oltre questi, quat-
trocento caualli, la metà de' quali erano Albanesi, si condusse in due giorni
à Sacile, nel qual luogo erasi, come si è detto, ritirata per salvarsi la caual-
leria, & fanteria già uscita d'Vdine. Quiui hauendo l'Aluiano inteso cin-
quecento caualli de' nemici trattenerli in Porto Gruaro, di donde erano soliti
d'uscire spesso à scaramucciare con i nostri caualli in quella pianura, ch'è
nel mezzo trà Sacile, & Porto Gruaro, si trasse subito fuori della terra ab-
la campagna, & mandò innanzi la cavalleria leggiera, la quale giunta in
vista de' nemici; cercasse di tirargli alla Battaglia: i nemici dunque secon-
do la loro consuetudine uscirono facilmente della terra, & essendosi attac-
cata la scaramuccia, cominciarono i nostri, com'era loro stato imposto, à
ritirarsi, i quali i nemici seguitando, & non essendosi accorti del giunger
dell'altre nostre genti, s'accostarono inauuedutamente al nostro Esercito:
all'hora Malatesta Baglione, il quale con cento huomini d'arme era stato
mandato in soccorso di quei primi nostri, che haueuano cominciato à ce-
dere, veggendo, che à nemici non rimaneua più facoltà di ritirarsi, spin-
gendosi più auanti fece grand'empito contra le loro compagnie, & trà gli
altri assali il Capitano Risano segnalato per l'armi, & per la grandezza
del corpo, & hauendolo graueamente ferito, & gettatolo da Cauallo lo fe-
ce prigioniero, gli altri perduto il Capitano, hauendo per breue tempo so-
stenuta la battaglia, postisi in fuga si ridussero in Porto Gruaro; ma
l'Aluiano, ancorche soprasstesse la notte, & cadesse una grande pioggia
del Cielo, seguendo senza alcuna interposizione di tempo i nemici vinti, as-
sali con le scale la terra, & i soldati saliti le mura cominciarono à combat-
ter con quelli, ch'erano alle guardie, & dopo molto contrasto finalmente
gli scacciarono dalle mura, & entrarono nella terra; nella quale andò
ogni cosa à sacco, non perdonando i soldati più alla robba de' Cittadini,
che à quella de' nemici; cento huomini d'arme, che erano nella terra, fu-
rono tutti fatti prigionieri. Dopo questo felice successo, deliberò l'Aluiano di
muouer il campo per andare à soccorrere il Sauorgnano, il quale ributta-
ti valorosamente i nemici manteneua ancora il Castello d'Osofo: mà il Fran-
gipane hauendo frà tanto intesa la venuta de' nostri, fece subito abbruggiar
forti, & tutte le macchine, che haueua fatto intorno il Castello, & leua-
re il campo drizzandosi con l'esercito verso Germania: ma essendo per-
uenuto nella terra di Venzone entrato in sospetto, come era in fatto, d'es-
sere dalle genti dell'Aluiano perseguitato, deliberò di far inui fermare tutta
la cavalleria per ritardare il viaggio à quelli, che lo seguivano, accio-
che con tale indugio fosse dato tempo alle fanterie di ritirarsi in luogo sicuro.
Mà l'Aluiano giunto l'auiso della partita de' nemici, haueua subito inuiato die-
tro di loro Nicolò Vendramino cò li Caualli Albanesi, e Bernardino Antignola
cò l'rima-

co'rimanente della cavalleria leggiera , sperando che questi affrettando il
 cammino potessero aggiunger' il Frangipane ; ma egli essendo trapassato al-
 quanto innanzi, passato il Tagliamento erasi posto in alloggiamento al Ca-
 stello di San Daniele : il Vendramino , & l' Antiguola usarono nel cammino
 tanta diligenza , che ritronata a Venzone la cavalleria nemica , & assalitala
 con molto valore, la maggior parte ne tagliarono a pezzi , & fecero il re-
 stante prigionio ; ma la fanteria , che con li cariaggi era passata innanzi ,
 non potendo per quelle vie ardue , & dirupate esser seguita da' cavalli , uscì
 dalle mani loro ; ma non però potero ben salvarsi , conciosia che il Sauor-
 gnano levato l'assedio era uscito del Castello , & raccolto ducento cavalli ,
 & una buona banda di contadini del paese , s'era posto per l'Alpi Carni-
 ce à seguire i nemici , & accrescendosi da per tutto forze per molti buo-
 mini del paese affectionati al nome Vinetiano , che s'andavano congiungendo
 con lui facendo il cammino per sentieri più osculti , & più brevi , fatto già
 molto potente , era passato innanzi la cavalleria dell'Aluiano , & aggiun-
 ti li fanti Tedeschi assaliti nel cammino gli hanno rotti , & posti in fuga ,
 in modo ch'erano stati costretti à lasciarsi adietro le bagaglie , & tra le altre
 cose sette pezzi di artiglieria grossa , i quali fecero più notabile , & più chia-
 ra quella vittoria . Dicesi il Frangipane essere stato solito d'iscusare la sua
 colpa del danno ricevuto , perche à questo tempo si trouasse grauemente
 indisposto per un colpo d'un sasso , dal quale stando sotto ad Osofo , era
 stato percosso nel capo : onde non haueua ben potuto provvedere à quelle co-
 se , ch' erano opportune alla saluetza di quell'esercito ; pote egli nondime-
 no provvedere alla propria salute , perche come prima si venne alle mani
 co i nemici , egli con trenta de' suoi cavalli prendendo la fuga , erasi ridotto
 in luogo sicuro ; ma per breue tempo di questa sua ventura potè fuggire la
 prigionia , perche poco appresso , essendo risanato & trascorrendo per li
 monti vicini per conuitare nuovi moti , & porre insieme gente di quei con-
 tadini per rinouare la guerra , cade nelle insidie , le quali gli erano tese da
 Gioan Vitturi , & fu da lui fatto prigionio , e condotto à Vinetia ; huoma
 certo di gran ferocità , & di molta superbia , pieno di graui colpe , & so-
 pra tutto nimicissimo de' Vinetiani , & il quale per lungo tempo con le corre-
 ric , & con le rapine haueua trauagliata la patria del Friuli . Per questi
 felici successi era à questo tempo fatta molto chiara la fama del Sauorgna-
 no , del quale essendo molto accresciuta per questi nuovi meriti la gratia ,
 & la dignità , essendogli prima stati conceduti dal Senato molti honori ,
 & facoltà creandolo Conte di Belgrado , & d'Osofo ; accioche rimanesse-
 ro nella sua posterità queste memorie della virtù di lui , gli furono appres-
 so assegnati dal publico quattrocenno ducati all'anno per lui , e per li de-
 scendenti suoi . Essendosi come s'è detto dissipato l'esercito nemico , V di-
 ne , Belgrado , Monfalcone , & tutte l'altre Castella , le quali prima
 erano state tenute da' nemici , ritornarono in potere de' Vinetiani , &
 furono ricevuti in fede , & conseruate salue ; perche erasi chiaramente
 conosciuto , i popoli essersi conseruati in ufficio , nè hauer mutata la vo-
 lontà contra Vinetiani , ma costretti da necessità hauer seguita la fortu-
 na , & l'imperio del nemico vincitore . Per la reputatione di questa re-
 cente

Vendramino , e
 l' Antiguola e
 suo valore .

Nobile vittoria
 del Sauorgna-
 no .

Prigionio il Fr-
 gipane è condot-
 to à Vinetia per
 opera di Gio.
 Vitturi .

Sauorgnano Co-
 te di Belgrado,
 & Osofo .

gente vittoria haueua sperato l'Aluiano di poter facilmente acquistare Gorizia, & Gradisca, se l'esercito si fosse à quelle parti accostato, & tanto più accresceuasi la speranza di lui, quanto che intendeuasi in queste terre essere debole presidio, & mancamento di tutte le cose, & principalmente di poluere per l'uso della artegliaria, peroche tutta era stata consumata nell'espugnatione d'Osofo, nondimeno non volendo temerariamente porsi à questa impresa, mandò vna banda di gente à riconoscere i luoghi; i quali osservate tutte le cose con diligenza, riferirono douere l'espugnatione di queste terre riuscire cosa di molto tempo, e di molta fatica; onde conoscendo l'Aluiano, che fermandosi egli più lungamente in quel paese, potesse da gli Spagnuoli, accrescendosi scaturito loro le genti, essere à lui impedito il passo di ritornare nel territorio Padouano, deliberò di condurre l'esercito nella Città di Padoua, hauendo fornito quelle cose, per le quali s'era mosso ad andare nel Friuli; cioè, liberato il Samorgnano dall'assedio, vendicate l'ingiurie ricevute da' Tedeschi, & posto loro qualche freno à douere nell'auuenire intrare nella Patria à fare nuoui danni, hauendo per isperienza conosciuto, che a' Vinetiani non mancauano, nè forze, nè ardire per douere improvvisamente condurre in quella parte le loro genti ad opprimerli.

Aluiano ritornò in Padoua.

Nel medesimo tempo, che queste cose seguirono nel Friuli, erano in Roma molte trattationi passate intorno alla trattatione della pace con Cesare; peroche il Pontefice superata finalmente ogni difficoltà, & ogni dubbio, haueua egli preso questo negotio, & lo trattaua con somma diligenza, perche ne seguisse la pace, nè cessaua di fare per mezzo de' suoi Nontij continui ufficij con Cesare, & con Vinetiani, esortando gli vni, & gli altri alla concordia. Dimostraua loro essersi à bastanza da ciascuna delle parti fatta proua della sua fortuna, & con la lunghezza della guerra essersi hormai le cose à tal segno ridotte, che quando anco si ricusasse di venire à qualche compositione, sarebbono però presto gli vni, & gli altri costretti per stanchezza à deporre le armi: ma in cotal modo douer auuenire, che rotte d'ogni parte le forze rimanesse tuttauia gli odij à danno, & ruina comune, correndosi grandissimo pericolo, che finalmente per queste discordie, & per la debolezza nata da sì lunghe guerre, & i vinti, & i vincitori fossero per cadere in preda di Selino Ottomano, acerbissimo, & potentissimo nemico, quando fauorendo per sorte la fortuna della guerra i suoi consigli, hora che tentaua cose difficilissime, ma gloriosissime, si fosse risoluto di volgere nell'Europa le sue genti vittoriose: oltre di ciò auuisaua i Vinetiani le cose di Francia, & per l'ultima rotta ricevuta, & per li maggiori pericoli che soprastrauano essere talmente indebolite, che vana, & temeraria cosa era riponer la speranza del sostenere la guerra ne' loro aiuti: ma mentre trattauasi la pace fra li Rè d'Inghilterra, e di Francia, della quale era ancora incerto, & dubbioso il successo, & mentre riteneua ancora la Repubblica molta riputatione per le forze proprie, & de' confederati, sapeessero accommodar le cose loro con honeste conditioni, che non hauesse poi necessua di ridursi à più disauantaggiosi partiti. Ma à Cesare era dall'istesso Pontefice posta innanzi la lunghezza della guerra, i varij, & dubbiosi euenti dell'impresè, la poca fede de' collegati, i certi beneficij della pace

Pontefice procurò la Pace tra Cesare, e Vinetiani.

Confidera le ragioni alle parti.

con

con amplificazione de' confini dell'Imperio . Ma perche molte proue haue-
na spesso il Pontefice fatto indarno in questo negotio , dalle quali poteua
prender argomento di ciò, che fare si conuenisse, non hauendo mai per lo
passato Cesare , & i Vinetiani potuto conuenire insieme , conosciuta esser
necessario , che da una terza persona si prendessero le condizioni della
pace: per la qual cosa all'uno, & à gli altri fece intendere, se, hauer de-
liberato, quando così fosse stato di loro consenso, d'assumere in se tutta que-
sta trattatione della pace, & il giuditio di terminare quanto in ciò si con-
uenisse, di che doueano gli vni, & gli altri rimanere contenti; ancorche
non gli fosse nascoso, quanto peso egli fosse per prendersi, volere nondi-
meno posto da parte gli altri rispetti, hauere solo risguardo alla quiete
della Republica Christiana, & al debito ufficio del suo carico; fratando
mentre potessero ridursi le cose à qualche compositione, & rinouarsi l'a-
micitia, douersi deporre l'armi, accioche intesa la terminatione sua potesse
più facilmente acquetarsi la guerra, & rimanersi tutte le cose tranquille,
& quiete: ma il Senato Vinetiano mosso, & dalla speranza della quiete,
& dall'auttorità del Pontefice deliberò di rimettere in lui tuttocciò, che trà
Cesare, & la Republica era stato lungamente in contesa, riputando far de-
gna, & laudabile cosa co'l donare le ragioni, & l'ingiurie sue al Pontefice,
& alla Republica Christiana, accioche conoscessero tutti, grandissima ri-
uerenza, & rispetto esser da' Vinetiani portato al Romano Pontefice, & tut-
ti i loro disegni essere stati sempre drizzati alla concordia. La somma diffi-
coltà, che vertiua all'hora era tale. Se a' Vinetiani, ouero a' Cesare ap-
partenesse la Città di Verona, & quanta somma di danari, & in quanto
spatio di tempo dalla Republica pagar si douesse a' Cesare. L'occasione
del pagare questi danari era, così per rifare le spese della guerra, come
ancora perche hauesse Cesare a' cancellare tutte le sue ragioni, se pur alcu-
na ne ritenesse, ò per nome dell'Imperio, ò per la casa d'Austria in quelle
Città, & terre, le quali hauessero per l'accordo a' rimanere alla Republica.
Di queste cose dunque fu Leone da' Vinetiani costituito arbitro, facendosi in
lui di queste particolarmente il compromesso con publica auttorità; del
quale nondimeno dimostrando Leone non rimanere contento, dimandaua, che
fosse questo formato in altra maniera, cioè in modo, che senza farsi d'alcu-
na controuersia particolare mentione, rimettesse il Senato in lui, come com-
positore d'ogni differenza, la somma di tutto il negotio, affermando, desi-
derare ciò a' fine di leuare l'occasione di nuoue controuersie; accioche tanto
più tosto potesse condurre le cose al desiderato fine; però interponendoui la
sua fede, prometteua non douere usare maggiore libertà, nè pronontiare
alcuna sentenza, se non communicato prima il tutto con l'Ambasciatore
della Republica, & con la volontà, & consenso del Senato; aggiungendo
ancora nell'auuenire non essere per usare minore studio, & diligenza di
quella, che all'hora usaua per fare la pace, accioche la Città di Verona, &
tutte l'altre terre, le quali haueua auanti la guerra la Republica possedute, ritor-
nassero in potestà di lei; così ottinse, che dal Senato fosse deliberato di dare al
Pontefice somma, & libera potestà di metter fine alla guerra, con quelle
condizioni, che fossero à lui piaciute: hauendo promesso tale ufficio far-

Si propone per
Arbitro.

Ed il Senato
rimette in lui.

Il punto con-
tentioso.

Precauzioni di
Cesare.

so fare dall'Ambasciatore della Republica residente appresso di lui: douesse il Pontefice hauer risguardo di non proporre per leuare le differenze, cose tali, che potessero esser origine di moue difficultà, & disturbassero tutto il negotio, conciosiacche era molto da dubitare, che i nemici della Republica, le richieste de' quali quanto fossero dal giusto, e dall'honesto lontane hauena egli potuto benissimo conoscere, hora sapendo tutte le cose essere rimesse nella libera volontà di lui, fossero per sospingerlo quasi contra sua voglia à proporre conditioni tali, che apportando troppo danno, ò indignità alla Republica; ne à lui stesso ancora fossero riuscite grate: ma il Pontefice come prima cominciò à trattare questa causa incontrò in molte cose, che gli dauano occasione di stare con l'animo dubbioso, & sospeso, & tanto maggiormente quanto egli desideraua di dare soddisfazione, & à Cesare, & à Vinetiani. Dimandaua Cesare, che Verona, la quale all'hora era posseduta da lui, rimaner douesse in sua potestà, alla qual cosa rifiutata sempre per l'adietro, hauenuano i Vinetiani à questo tempo assentito; ma con tale conditione, che fossero loro cedute le Gange, & Vallengio terra del Territorio Veronese, adducendo, che senza queste rimanendo il loro stato quasi tagliato da aliena giurisdictione, chiara cosa era, che tutta quella parte del loro Dominio, ch'era posta oltre il fiume dell'Adige, rimarrebbe alla Republica in tutto inutile. All'incontro Cesare, il quale prima di questa sola Città si dimostrarua contento, richiedeuà oltre questo la Città di Crema ancora; & per dare à tale sua richiesta qualche maggior colore d'honestà, affermaua questa Città ancora douersi riporre in mano del Pontefice: poiche egli ancora si contentaua di riporre la Città di Vicenza: ma non era alcuno, che chiaramente non conoscesse quanto fosse la cosa in termini dispari; perocche la Città di Crema era molto forte, & sicura, & posseduta già per molto tempo da' Vinetiani, & ultimamente con molte fatiche, & spese difesa contra tanti sforzi di nimici. Ma Vicenza per non essere, nè forte di mura, nè ben fornita di presidij, hauena spesso mutata fortuna, & imperio, & in quegli ultimi giorni solamente per non hauere ritrouato alcun contraffo, era stata occupata dalle genti di Cesare; onde à pena poteuasi dire che in tale stato di cose egli possedesse quella Città; poiche poteuano i Vinetiani spingendo in quella parte le genti loro con poca fatica ricuperarla cacciandone il debolissimo presidio, che v'era tenuto da Cesare.

Gurgense stur-
ba il trattato.

Mentre queste cose in cotal modo si trattauano, giunse in Roma molto importunamente il Cardinale Gurgense, il quale essendosi sempre dimostrato acerbissimo nemico della pace, cominciò (come altre volte hauena fatto) à mettere impedimento à questo negotio, ritrouando diuerse occasioni di tirarlo in lungo, & con ogni suo potere sforzandosi contra il giusto, & l'honesto. Hauena ottenuto il Pontefice, che i fanti Spagnuoli fratanto astener si douessero dal far nuoni danni, poiche hauenuasi à trattare la cosa di ragione: nondimeno il Vice Rè quando fingendo di non sapere questa trattazione, quando biasmando tale consiglio, procedeuà hostilmente contra lo stato, & le cose de' Vinetiani; anzi presa occasione dalle tregue di poter più sicuramente predare, entrato nel Territorio Padouano fuscheggiò tutto il paese, nodrendo il suo essercito bisognoso di tutte le

Li Spagnuoli
danneggiano il
Padouano.

le cose delle prede fatte di quei miseri abitanti a tempo, che si riputauano da tali ingiurie sicuri. Dalle quali cose poteuasi comprendere, che'l Pontefice, & i Vinetiani erano con varij artifici delusi; hauere i nemici della Republica l'animo molto alieno dalla pace, ma simularsi da loro questi pensieri, sì per non alienarsi totalmente il Pontefice, sì ancora per con-
dere con tale speranza di pace i Vinetiani più negligenti a prouedere le cose pertinenti alla guerra: onde fratanto fosse loro data commodità d'ac-
crescere l'esercito, grandemente dal primo numero diminuito. Per l' qual cosa i Vinetiani scoperti gl'inganni, & l'insidie, che erano tese da' loro ne-
mici, essortauano Leone a douere egli ancora penetrare i secreti consigli di Cesare, & del Rè Ferdinando, perche hauerebbe chiaramente veduto aspi-
rarsi da questo non pur allo stato della Republica, ma all'Imperio di tutta l'Italia: onde volendo egli ritenere presso a' Principi la sua dignità, & la
sua autorità, la quale poteua hormai accorgersi, che cominciava molto a
cadere, non doueua permettere, che rimanesse in cotai modo schernito da
loro il venerando nome de' Pontefici. Però lasciati i primi suoi consigli
prendesse nuouo, & più sicuro partito, & facesse tale deliberatione, qua-
le ricercaua il presente bisogno per la salute dell'Italia, & il rispetto
della sua stessa grandezza, & dignità, & cominciasse a richiamare
quanto prima dall'esercito Spagnuolo le sue compagnie di caualli: pe-
roche hauendo i nemici posta non poca parte delle loro speranze nell'ami-
cizia, & aiuti di lui, come vedessero priuarsi di questi, procederebbo-
no con maggiore sincerità, s'astenerrebbero dall'ingiurie, & nell'auuenire
trattarebbono con minore alterezza; hauersi già da lui abundantemente
sodisfatto all'obbligo della confederatione, che haueua con loro: conui-
nirsi ad huomo Italiano, & a quello principalmente, ch'era riposto
in quel sommo grado di dignità, & dotato di tanta prudenza, dal-
lo stato presente delle cose pieno di molti trauagli, prouedere i principij
d'altri maggiori mali, & pericoli, che soprastauano, & dare loro ta-
le rimedio, quale conueniuasi all'importanza della cosa, & quale permet-
teua ancora il tempo, che usar si potesse, se mentre erano più deboli le
cose loro per il poco numero de' Fanti Spagnuoli, & de' Tedeschi,
che ritronauasi all'hora in Italia, s'hauenuano nondimeno questi Principi ar-
rogato tanto d'autorità, & tanto voleuano valersi della sola riputa-
zione spogliata di forze; quando si fosse molto accresciuta la loro poten-
za, douersi tenere per certo, che non rimarrebbe sicuro alcun luogo in Ita-
lia, al quale essi non cercassero di dominare. Con tali ragioni teneua-
no i Vinetiani essortato il Pontefice a douere ritenere la sua grandez-
za, & autorità; dimostraruano in niun' altro modo finalmente potersi
questa meglio da lui conseguire, ch'entrando nella lega co'l Rè di Fran-
cia, & con la Republica. Ma dopo conoscendo, che tali ufficij non riusci-
uano di alcun frutto, tentarono d'espugnare l'animo di lui con l'istesse ma-
chine, con le quali sapenano esser già stato vinto da' loro nemici. Era
commune opinione, Leone essersi mosso a favorire inmoderatamente le
cose di Cesare, perche nell'istesso tempo venisse (come stimaua) a pro-
uare il proprio suo commodo, & il fine de' suoi disegni; conciosia-

Considerationi
fatte al Ponte-
fice da Vinetia-
ni.

Li offeriscono
sua Lega.

Mente d'Leo-
ne, e suoi pen-
sieri.

Fomentati dalle
promissioni
del Senato.

Numero di sol-
dati della Re-
publica.

Irresoluto il
Pontefice.

che hauendo egli volto i pensieri alla grandezza della sua casa, speraua dalla gratia, & fauore di Cesare poter coglierne abundantissimo frutto, co'l poter più liberamente alienare dalla Chiesa le Città di Parma, & di Piasenza, & appresso Modena, & Reggio ancora, concedendo queste in feudo à Giuliano suo fratello co'l consenso, & aiuto di Cesare. Però faticauansi i Vinetiani di mostrarli, che da questa noua confederatione potesse egli conseguire premij maggiori per la grandezza de' suoi, essendo nel Senato Vinetiano pronta volontà di concedere à Giuliano in feudo con l'istesse conditioni, con le quali hauena desiderato d'ottenere quell'altre Città, il Regno di Napoli, quando con l'armi comuni si fosse acquistato, & di difenderlo, & mantenerlo nel possesso di quello con tutte le forze loro, & con ogni studio: ne douere essergli tale promessa dubbiosa, o sospettata la fede della Republica, così per la memoria del beneficio, il quale à tempi così infelici sarebbe riputato maggiore, come ancora per li proprij interessi di quella, tornandole di grandissimo commodo, & sicurtà, che à così nobile, & ricca parte d'Italia comandasse vn Principe Italiano suo amico, & obligato à lei per tanto beneficio; l'istesso appunto senza alcun dubbio potersi del Rè di Francia promettere, al quale essendo grandemente d'cuore la riputatione, & conseruatione dello stato di Milano, tornaua molto opportuno, che da' confini d'Italia fossero tenuti lontani i più potenti Signori, & che le parti Francesi con l'amicitia del Pontefice venissero à conseruarsi, & farsi più potenti: potersi per questa sola via aggiungere vera grandezza, & splendore alla famiglia de' Medici, già per se stessa hormai assai illustre, & chiara, & prouedere insieme alla quiete, & sicurtà della Chiesa, & di tutta l'Italia; queste cose essere à lui & al Senato Venetiano ricordate per seguire l'antico suo costume, & per la particolare osservanza verso la sua persona, & affettione alla casa sua. Però non prendesse da tali officij argomento, che per li colpi dell'anversa fortuna si ritrouassero essi così abbattuti di forze, & inuiliti d'animo, che da se stessi ancora, quando egli seguisse diuerso consiglio, non fossero bastanti à rinouare, & mantenere la guerra. Ritrouauansi à questi tempi à gli stipendij della Republica; oltre sei mila fanti, & mille, e cinquecento caualli frà grossi, e leggieri; le quali genti erano diuise trà Padoua, e Treuigi; ma tuttauia in varie, & diuerse parti ancora faceuansi soldati per nome della Republica, in modo che frà breue tempo si speraua d'hauer insieme dieci milla huomini da guerra: oltre ciò attendeua si armando noui legni ad accrescere l'armata, & à prouederla di tutte le cose opportune; perche fosse pronta, e potente à tentare qualche impresa: All'incontro i nemisi, tutto che hauessero poche genti, e poco gagliarde, trouandosi oppresse dalla carestia di tutte le cose, e che si sostentauano più tosto con l'opinione, che con vere forze, nondimeno dalli prosperi successi passati hauenuano preso tanto d'auttorità, & d'ardire, che ogni cosa si stimauano liene, e facile, ogni cosa si prometteuano douer loro nella guerra succeder prosperamente: onde Leone prendendo maggior timore dall'audacia de' Spagnuoli, e Tedeschi, che speranza dalle forze de' Francesi, e de' Vinetiani, non sapena risolversi ad accettare queste nuoue offerte; ma riducendosi à gli antichi

amiche suoi dubbiosi pensieri era cagione, che e la guerra, & la pace s'andasse di giorno in giorno facendo più difficile. Ma per certo conoscevasi Leone portare troppo rispetto a Cesare, & troppo affettare la gratia di lui; conciossiache non essendogli hormai più occulti i consigli di Cesare volti all'oppressione di tutta l'Italia, anzi confessando egli stesso douersi questi opprimere, andaua tuttauia portando il tempo auanti, quasi non osasse dar fuori la sentenza, nè limitaua modo, o tempo, dentro del quale hauesse a fornire il suo giuditio. Hauendosi per l'adietro Henrico Rè d'Inghilterra preso questo negotio d'accommodare le differenze de' Vinetiani con Cesare, adaperando in ciò in modo, & la gratia, & la sua autorità, & facendo dall'Ambasciator suo residente in Roma presso il Pontefice fare tali ufficij, ch'era hormai a tutti fatto palese l'animo di questo Principe esser grandemente inclinato a favorir le cose della Republ. ma a questo tempo pareua, che altrettanto questo suo affetto fosse per mutare pensieri per rispetto preso, che da' Vinetiani fossero stati prestati aiuti a Francesi nella guerra fatta da lui l'anno adietro contra il Rè di Francia; & particolarmente si dolua che hauesse la Republ. mandati in Francia suoi caualli Albanesi; li quali sospetti credeuasi fino all'hora da molti essere fintamente ritrouati, per potere nell'auuenire con più honesto colore favorir le cose di Cesare, la gratia del quale andaua con ogni sorte d'ufficio procurando, per desiderio di ritirarlo dalle tregue, le quali hauena cominciato a trattare con Francesi; però come prima era solito Henrico amicheuolmente esortare i Vinetiani alla pace; & nel tempo delle maggiori loro auersità porgerli consolazione, & aiuto; così a questo tempo con molto diuersa maniera procedendo, hauena ultimamente scritto al Senato, accusando i suoi consigli, perche con la troppo perseveranza ne gli auantagiosi partiti, hauessero rotte grandissime speranze di pace, & priuata di molti commodi tutta la Republ. Christiana, doueue essi accommodarsi alla conditione de' tempi, nè portare l'animo più alto di quello, che si conuenina alla loro presente fortuna; così facua loro grande istanza, perche deponer douessero l'armi, nè trattenessero più lungamente occupato l'Imperator Massimiliano in quella importuna guerra. Essendosi lette queste lettere nel Senato, fu deliberato, col mezzo dell'Ambasciatore suo residente a quella corte, giustificare la Republ. & procurare di liberare l'animo del Rè da tali falsi sospetti, marauigliarsi grandemente il Senato Vinetiano; Henrico, verso il quale quanto fosse l'affettione della Rep. apparuano così chiari testimonij, come ben si conuenina verso vn Principe grandissimo, & legato con loro con strettissimo vincolo di confederatione, & d'amore, fautore, & amplificatore della loro dignità, hauer dato luogo a tale sospetto, che i Vinetiani hauessero a lui fatta ingiuria, & cercato di disturbare la sua vittoria, della quale hauenuo sempre presa non mediocre allegrezza, & per maggiormente significarla hauenuo pur a questo tempo inuiato in Inghilterra Francesco Capello loro Ambasciatore, il quale morto poi in viaggio non hauena potuto fornire l'ufficio suo. Ma quanto a quelle cose delle quali egli particolarmente si dolua, sapebbe, che non tutti gli Albanesi erano soggetti al Dominio della Republ. in modo che per ordine di lei

Tarda il profeta
dire la sentenza.

Consigli del Senato
nato accusati
da Rè d'Inghilterra.

Vengono i loro
pati.

E 3 potesse

potesse esser loro vietato il conferirsi al servizio d'altri Principi; l'armata poi essere stata apparecchiata non per portare aiuto ad altri, ma solo per resistere a tanti sforzi de' nemici apparecchiati contra lo stato loro. Già molto prima essersi i Vinetiani confederati con Francesi, come portava la condizione di quei tempi, e ciò essere stato cagione, che non hauessero essi potuto soddisfare alle prime richieste di Massimiliano: onde egli solo per tale rispetto senza hauere alcuna ingiuria ricevuta hauenu mosso la guerra contra i loro stati, ne la Republica essersi prima condotta a prendere l'armi contra di lui, che costretta da necessità di difendere le cose proprie. Dopo quei primi successi: fatte le tregue erano queste state violate da Cesare entrando hostilmente nel loro Dominio: onde di nuovo erano stati costretti a prendere l'armi per ributtarlo da' loro confini; dalle quali cose poteua Henrico comprendere, non essere essi stati primi autori della guerra contra Cesare, ma ben hauer cercato di tener lontane l'ingiurie, seguendo in ciò l'antica consuetudine de' loro maggiori; i quali erano sempre stati soliti, ne fare ingiuria altrui, ne sopportarla; ma tuttauia non hauere in tutto questo tempo cessato mai, & con lettere, & con Ambasciatori, & in qualunque altro modo, che hauessero pensato poter giouare a questo negotio, di procurare, che leuate l'occasioni delle contese, & riconciliati gli animi si diuenisse a qualche accordo con Cesare, essendo in ciò stati posti in molta consideratione gli ufficij, e ricordi di lui, con molto desiderio di poter far cosa, che gli riuscisse grata; di questo loro animo poter molti prestare testimonio, ma principalmente il Cardinale Eboracense, huomo amplissimo, & integerrimo, il quale erasi molte volte in questa trattatione d'accordo interposto; & ottimamente conosceua quali fossero i loro pensieri, e consigli, e quali parimente quelli de' nemici, volersi persuadere, che Cesare grandissimo Principe non abbracciasse cosa se non honesta, & che fosse degna di lui, tuttauia non potersi scusare, che molti de' suoi non corrompessero questa buona volontà di lui, procurando in vero fatto nel tirare la guerra in lungo la propria loro utilità, benché simulassero di trattare gl'interessi di Cesare; però conuenirsi ad Henrico grandissimo, & ottimo Rè, dimostrarsi in modo d'animo temperato, & giusto, che dalla congiuntione, che hauenu con Cesare, non si lasciasse rimuouere dal dritto, & da l'honesto, ma come giusto, e sincero arbitro volesse più tosto interporre la sua autorità, perche con honeste conditioni, con le quali a niuno si facesse ingiuria, fossero da ogni parte deposte l'armi: onde i popoli di Christianità, lungamente con tante guerre tranagliati, potessero hormai ritrouare qualche quiete, & sicurtà; quanto alla parte loro, tanto più volentieri si disponerebbono a fare con Massimiliano la pace essendone Henrico autore. Ma tal'ufficij presso a questo Principe, il quale hauenu voltato ogni suo studio a comporre più tosto le guerre proprie che le altrui, erano di pochissimo momento; per la qual cosa i Vinetiani caduti d'ogni speranza d'accordo, si ridussero a' pensieri della guerra, & principalmente con molta diligenza si posero a raccogliere danari, perche supplir potessero alle spese della guerra; furono per deliberationi del Senato; obligati tutti i magistrati, a' quali s'appartiene di proporre le parti, di ricordare, & proporre quelle cose, che essi hauessero giudicato opportuno per

Autor della guerra esser Cesare violatore delle Tregue.

Non altrimente procura cōtese il Senato.

Ne faci fede il Cardinale Eboracense.

Niente giouano per dissuadete Henrico.

Nouue deliberationi del Senato per raccogliere danaro per la guerra.

per cavar danari in tali bisogni : onde furono nel Senato molte cose proposte, & disputate con diversità di pareri, imposte alla Città nuove gravet-
ze, & trovati varij modi di far venire danari all'erario publico : fu crea-
to un nuovo magistrato di tre huomini con particolar carico, & autorità
d'imponer à ciascun Cittadino, & ad altri abitanti nella Città di Vinetia,
quella gravetza, che lor fosse paruta, rispetto alla conditione, & facoltà
di ciascuno, purchè la gravetza non eccedesse la somma di trecento ducati
per una casa, o persona : fu oltre ciò all' Aluiano, & à due Savi del Conse-
glio, i quali con occasione d' altro carico publico dimoravano all' hora nella
Città di Padoua concessuta autorità di rimettere dal bando nelle loro Patrie,
quelli, che per casi men gravi ne fossero stati mandati in esilio, condennan-
gli in quella somma di danari, che loro fosse parso per pagarne l' essercito :
se nel pagare queste gravetze si fossero alcuni dimostrati negligenti, i beni
di tali erano posti nel fisco ; onde con tali vie fu nello spatio di pochi gior-
ni provveduto alla strettezza dell'erario publico, & accresciuta la speranza
di poter per qualche tempo sostener la guerra.

Fratanto essendo, come s'è dimostrato, uscito l' Aluiano del Friuli, deli-
berò il Senato mosso principalmente dal consiglio, & dall' esortationi di Giro-
lamo Sauorgnano, di ritornare à tentare l' impresa di Marano, della quale fu à
lui ancora principalmente data la cura : questi dunque con grande confidenza
presone il carico, hauendo raccolto circa due mila huomini del paese, e tra-
tti d' Udine circa quattrocento fanti de' più esperti : con queste genti si condan-
sò à quell' espugnatione : la quale perche farsi potesse con riputatione, & si-
curezza maggiore, fu similmente commesso à Gioan Vitturi, il quale co-
mandaua à tutta la cavalleria leggiera, & à Gioan Paulo Mansfrone condot-
tiere di genti d' arme, che donessero con tutti i loro caualli passare il Ta-
gliamento, & sanuare l' impresa del Sauorgnano, trascorrendo il paese,
& assicurandolo da nuovi moti de' nemici : fu oltre ciò spinta l' armata
alle paludi di Marano, accioche potesse esser combattuto da terra, & da
mare. Il Sauorgnano, come prima peruenne à Marano, occupò un sito
forte poco distante dalle mura, & inui fermò i suoi alloggiamenti, dapoi
comincio à cauare con molea arte alcuni fossi, per i quali i soldati stan-
do coperti, & sicuri potessero accostarsi alle mura. Era la qualità del
sito à nostri molto contraria, conciosia che la terra è d' ogni parte circon-
data da' campi molto bassi, & quasi paludosi ; per la qual cosa il Sauor-
gnano per superare con l' industria la maluagità del sito, fece di varia ma-
teria alcuni luoghi eminenti à similitudine di torri, & gli muni ottimamen-
te ; traendone da quell' opera due grandissimi beneficij, l' uno era, che po-
teuano seruire per sicuro ricetto alli suoi quando i nemici fossero improvi-
samente usciti dalla Città, l' altro, perche veniuà à pareggiare nel com-
battere la conditione de' suoi soldati à quella de' nemici, stando gli uni
sopra le mura, & gli altri nelle torri ; così essendo già tutte le cose appa-
recchiate à dar l' assalto, al quale haueno già cominciato ad inuiarsi i
soldati, alcuni Capitani, che prima erano stati di parere diuerso dal Sa-
uorgnano, ritornato certo impedimento d' acqua alquanto più alta, fer-
mandosi furono cagione, che per all' hora non si eseguisse quanto era sta-

Impresa di Ma-
rano di nouo
tentata dal Sa-
uorgnano.

Rimane sospesa
per deliberatio-
ne del Senato.
Piu tosto l'asse-
dio, che l'assal-
to consigliando.

A che molte
cose opponen-
dosi.

Et il pericolo di
due nemici ef-
fereciti si leuò
l'assedio.

Fomento a' ne-
mici di scorre-
re, & danneg-
giare à sua vo-
glia.

Èo deliberato; & fratanto giunsero lettere dal Senato al Sauorgnano, & à gli altri principali dell'Esercito, nelle quali dimostraua essere sua intentione, che s'attendesse ad ottenere la terra, più tosto per via di assedio, che d'assalto, che essendo entrato in molti de' Senatori qualche timore per l'esperienze passate nella medesima impresa, nella quale erano rimasti spesso ingannati delle speranze nourite da quelli, che u'erano autori, che i nemici dando improvvisamente fuori della terra, come altre volte haueuano fatto, non fossero al nostro esercizio cagione d'alcun notabile danno, oltre che tentandosi molte volte quest'espugnatione in vano, pareua, che rimanesse molto diminuita quella riputatione, la quale dopo hauere ultimamente fugato i nemici, cominciava alquanto a solleuarsi. Era ancora sin da principio stato parere del Mansiono, che per tal via si procedesse, & ne haueua dato conto particolare al Senato, mouendolo ciò, ouero l'imidia, che portasse alla gloria del Sauorgnano, ouero l'antiorità dell'Aluiano, il quale parimente sconsigliava il tentarsi con la forza l'acquisto di Marano. Tratossi dunque di ridurre tutte le cose all'assedio; ma à questo consiglio erano parimente molte cose contrarie; percioche essendo il raccolto molto vicino non poteuano i contadini, de' quali era fatto per la maggior parte quell'esercito, trattenersi in quei luoghi più lungamente, essendoui stati condotti con la speranza d'una presta Vittoria, & di qualche preda senza alcun stipendio; oltre che potuasi anco temere, che questi vinti dalla lunga fatica, & dal tedio dell'assedio, fossero facilmente per abbandonare il campo; ma quando anco haueffero hauuto animo di fermarsi, era tale la qualità del luogo, & tanta l'insalubrità dell'aere, onde già molti erano ogni giorno assaliti da graui infermità, che impediuano il poterlo fare. I Capitani dunque accostandosi a' consigli, che pareuano più sicuri, & più accommodati alla volontà del Senato, variato il modo del guerreggiare, ridussero la cosa dall'espugnatione all'assedio, & fecero del campo più alloggiamenti, per potere tanto più stringere gli assediati, & prohibire loro le vettonaglie: così mentre inutilmente si consuma il tempo, fu a' nemici data commodità di poter accrescere le loro genti, & fatti più arditi, & più potenti di farsi più innanzi per portare soccorso à quelli di dentro. Ma essendo peruenuto à notizia de' nostri hauere i Tedeschi intorno à Villaco raccolti molti fanti, & caualli, & oltre ciò dalle ville vicine essere concorsi molti contadini montanari à Gradisca, & farsi grande apparecchio di gente, & d'armi per venire ad assalire il nostro campo, i Capitani temendo di non essere da due eserciti nemici tolti in mezzo, con frettoloso consiglio deliberarono di leuarsi subito con tutte le genti, indirizzando il loro cammino verso Udine, & Ciuidale: & nel medesimo tempo ancora l'armata uscita delle paludi di Marano si ridusse in Istria per assicurare le terre di quel paese, che grandemente erano molestate da Bernardino Frangipane. Ma i nemici leuato che fu da Marano l'assedio, si posero con somma diligenza, & prestezza à fornire la terra di vettonaglie, & accrescere i soldati del presidio; onde essendo fatti più potenti, & più audaci, dando spesso fuori del Castello, tra scorreuano nelle Ville vicine ruinando il paese, & imponendo graui

taglie

aglie à quei miseri habitanti, da quali con molte ingiurie, & spesso anco con tormenti cercavano di tragere danari. Le quali cose essendo al Senato molestissime, & temendosi ancora, che non dando loro presto rimedio potessero apportare maggiori pericoli, commise al Canalliere dalla Volpe, il quale comandava à tutta la Canalleria leggiera, che douesse subito con ducento cavalli leggeri condursi nel Friuli; & l'istesso fu ordinato à Pietro Martello, il quale à questo tempo era stato mandato Proueditor in campo, perche succedesse in questo carico à Girolamo Pesaro, ch'era stato eletto uno de' sei Consiglieri, che sedono presso al Principe, dignità principale nella Republica. Ma prima, che giungessero questi col soccorso, essendo già indebolite molto le forze, ne riceuerono i nostri gravi danni. Stauasi il Proueditore Vitturi, al quale erano mancati i maggiori aiuti, con cento soli cavalli Albanesi ritirato, ma in luogo poco forte; onde essendo improvvisamente da grosso numero di fanti Tedeschi assalito, dopo hauere fatta lunga, & valorosa resistenza, essendogli stato ferito sotto il cavallo, & egli rimasto abbandonato da suoi, peruenne in potestà de' nemici, da quali fu condotto prigioniero prima in Gradista, e poi più dentro nell'Allemagna; di quei cavalli, che con lui s'erano ritrouati, parte furono tagliati à pezzi, & parte fatti prigionieri, pochissimi poterono salui ridursi in Vdine.

Quasi adogli di Senato.

Se ben tardi;

Vitturi prigioniero.

Diligenza, & osservanza di Renzo.

Circa il camino del Sauello.

Danneggiato, & posto in fuga.

Nel medesimo tempo Renzo da Ceri, il quale per molti giorni s'era otiosamente contenuto dentro delle mura della Città, mentre si negoziava l'accordo, essendo sparita la speranza della pace, & apertagli la via à danneggiare i nemici, con grandissima diligenza teneua osservati i loro viaggi, & consigli per ritrouare opportuna occasione d'alcun felice successo. Essendo dunque ammisato, che Siluio Sauello uscito ultimamente di Milano con cavalli leggeri, e cinquanta huomini d'arme, e quattrocento fanti inuiato verso Crema, procedeva nel camino con qualche disordine, deliberò di fargli subito uscire incontra Mariano d'Ascoli, & Alessandro Donato con due compagnie di cavalli, & Andrea, & Siluestro da Perugia con quattrocento fanti, perche improvvisamente l'assalissero nel viaggio; come venne loro fatto: onde Siluio postosi in fuga per l'improvvisa venuta de' nostri, fu costretto abbandonando i suoi primi disegni, & l'impresa per la quale s'era leuato, ritirarsi adietro nella terra di Pandino, oue essendo poco appresso, per impedire à nostri, che l'hauessero seguito, l'accostarsi alle mura, venuto con loro alle mani, nel primo assalto conuenne ritirarsi, essendo rotte, & confuse le sue schiere in modo, che ne rimasero morti molti, & altri ne furono fatti prigionieri, & egli prendendo per tempo la fuga, à gran fatica potè salvarsi. Ma Renzo non contento di questi prosperi successi, hauendosi posto in animo di spegnere affatto i nemici già in più luoghi rotti, & dissipati, & fare ogni sforzo per liberare del tutto la Città dall'assedio; nella quale erano hormai le cose à tale strettezza ridotte, essendo per la lunga guerra consumate le facoltà de' Cittadini, & combattuta la Città da molti, & gravi incomodi, & principalmente dal mancamento delle biade, che tale necessità astringeva à douere spesso arrischiarsi, & far proua dell'armi, & della fortuna. Dopo la fuga allo Ombriano, il Sauello con quelli, ch' erano usciti

Si ritira poco
di costò da Pro-
spéro Colonna.

È stancato dal
Reazò il gior-
no.

Alle all'impro-
viso la notte l'a-
ltra parte.

È disordinate &
impaurite le ge-
ti nemiche fu-
gono.

Sommergonfi
nel fiume.

Fugato di nouo
il Sauelli.

Ritirato il Co-
lonna.

Rende libera
Crema dall' as-
sedio.

usciti salui della battaglia; ritirossi in quella parte, nella quale; come
abbiamo dimostrato, era Prospero Colonna con le genti del Duca di Mi-
lano, & haueuano fatto due campi, circa vn miglio e mezzo l'uno dall'
altro distanti, questa cosa, essendo peruenuta à notizia di Renzo, pensò ef-
sergli data occasione di douer schernire i disegni de' nemici, assalendogli con
tutte le sue forze, mentre essi si stauano diuisi; però il giorno precedente
alla notte, nella quale haueuansi ad assalire i nemici, cominciò à tener-
gli trauagliati in quella parte, oue comandaua il Sauello, accioche i sol-
dati stanchi per le fatiche del giorno fossero presi da più lungo sono: ma
come prima soprauenne la notte, mandò i caualli leggieri all'altro campo,
nel quale era il Colonna, per dargli occasione di tenersi dentro del suo al-
loggiamento, egli con mille fanti, & con tutti gli huomini d'arme, che
si erano ritrouati nella Città, facendo il viaggio per luoghi paludosi,
& per vie occulte, essendo già buona pezza della notte passata, assaltò
d'altra parte improvvisamente i soldati, ch'erano disposti nelle guardie dell'
alloggiamento, prima che apena i nemici se ne fossero accorti, pose fuo-
go nelle monitioni. I fanti Italiani furono i primi à farseli incontra per fa-
re resistenza, ma hauendo per breuissimo spatio sostenuto il loro empito,
& riuscendo il caso improvviso di maggior tumulto, & spauento, si die-
dero à fuggire; gli Suiizzeri fecero alquanto più forte resistenza, ferman-
dosi per buona pezza, & cercando di cacciare i nemici; ma essendo da' sol-
dati di Renzo stati gettati tra loro molti fuochi artificiatì, onde le sue schie-
re si possero in disordine, furono costretti essi ancora di cedere; ma gli
huomini d'arme, i quali niuna cosa tale temendo spogliate l'armi s'erano
dati al riposo, non hauendo commodità per la strettezza del tempo d'ar-
marli, con la fuga si procurarono la salute: molti mentre, che oppressi
da gran timore si faticauano di passare il fiume dell'Ada nella sua maggior
altezza per trarsi più tosto dal pericolo, non potendo superare la forza
dell'acque vi rimasero sommersi; ma il Sauello, hauendo usato il solito
suo consiglio, & fortuna fuggendo si ritirò in luogo sicuro. Fù questa no-
tabile ruina de' nemici, percioche di cinquecento caualli tra grossi & leggieri,
che si ritrouarono nel campo, cinquanta apena n'uscirono salui; & pa-
rimamente di mille & ottocento fanti n'auanzarono pochi; onde da questa cosa
ne acquistò Renzo tanta riputatione, che tutto ch'egli si fosse fermato per
lungo spatio intorno à quei luoghi per ruinare la terra d'Ombriano, saccheg-
giando il Territorio vicino per portare nella Città quella maggior preda,
che d'ogni parte raccogliere potesse; nondimeno sopportaua Prospero Co-
lonna, che quasi sù gli occhi suoi, & del suo esercito fossero queste cose
fatte, nè però fu mai ardito d'uscire da gli alloggiamenti, anzi alcuni gior-
ni dappoi hauendo inteso, venire in soccorso di Renzo trecento caualli, temen-
do di non incorrere in qualch'altro sinistro maggiore lenò il campo, & liberò
Crema dallo asedio, disponendo i suoi soldati alle stanze in diuesi terre
della Giaradada. A questo tempo gli Spagnuoli, ancorche si trattasse l'ac-
cordo, mai s'haueuano astenuto dalle ingiurie, & dalli danni, per la qual co-
sa il Senato, quantunque dopò i successi del Friuli, che habbiamo narrato,
hauesse deliberato di non lasciare più uscire le sue genti di Padoua, non vo-
lendo

tendo permettere, che i nemici di giorno in giorno prendessero maggior ar-
 dire, concesse finalmente all' Aluiano, il quale hauena di ciò più volte
 fatta grande istanza, che douesse cauare le genti della Città col ricordar-
 gli, che non hauesse à cercare per alhora di vendicarsi contra i nemici; ma
 douesse riputare hauer fatto assai, proibendo loro le rapine, & i sacchi:
 ma però volendo, che l' esercito fosse accresciuto di forze, sì che ad ogni
 euento fosse apparecchiato, commise à Gioan Paolo Marfrone, il quale con
 cento huomini d' arme era rimasto nel Friuli, che quanto prima conferir si do-
 uesse con la sua cavalleria al campo dell' Aluiano; il quale prima che uscisse
 in campagna, mandò innanzi verso Cittadella Bernardino Antignola, & An-
 nibale Lentio con trecento caualli leggieri per mantenere in fede, & assicu-
 rare dall' ingiurie Bassano, & Marostica, alli quali Castelli hauena inte-
 so propinquarsi le genti nimiche; egli nel giorno seguente col rimanente dell' es-
 ercito, nel quale ergno seicento huomini d' arme, & altri tanti balestrieri à
 cavallo, & quattrocento caualli Albanesi, & circa otto mila fanti, uscì d'
 Padoua, & drizzò il suo viaggio verso li monti Euganei, essendosi
 fatto innanzi per spatio di quattro miglia alla villa di Brasegana fece in
 di tutte le genti due campi, & deliberò fermarsi fin tanto, che meglio in-
 tendesse gli andamenti de' nemici; ma il Senato di ciò auisato, gli scrisse es-
 sere sua volontà, che quanto prima s' hauessero ad unire insieme tutte le gen-
 ti, accioche se per sorte i nemici fossero venuti ad assalirlo, non fosse biso-
 gno, ouero d' abbandonare vna parte vergognosamente, ouero se volesse por-
 tarle aiuto, porsi in necessità d' hauere di nouo à commetterli alla sorte della
 battaglia, cosa che stimaua douersi in ogni modo schifare. Questi consigli &
 viaggi de' nostri crano ottimamente dal Vice Rè conosciuti, per la qual cosa
 essendosi egli fermato alle Torre nel Territorio Vicentino, comandò al Mar-
 chese di Pescara, che con trecento caualli leggieri, & cinquecento fanti, &
 alquanti pezzi d' artiglieria, douesse accelerando il camino condursi à Citta-
 della, nel qual Castello ritrouauasi l' Antignola con la cavalleria: onde essendo
 i nemici sopraggiunti più presto, che non haueuano i nostri stimato, & haue-
 do subito con molto empito assalito il Castello, era nondimeno questo difeso,
 & sostenuto dalla virtù dell' Antignola; ma il Pescara essendosi accorto, che
 per mancamento de' difensori, la parte della terra opposta à quella, oue se
 combatteua rimaneua spogliata d' huomini, che la guardassero, vi mandò vna
 banda de' suoi soldati, senza che quelli di entro se ne fossero accorti; per-
 che accostate le scale alle mura, mentre che tuttauia combattendo teneuansi
 nell' altra parte occupati i difensori, potessero più facilmente superarle, &
 entrando dentro assalire alle spalle i nostri, che combatteuano; la qual cosa
 essendo loro successa nel modo apunto, ch' era stata dissegnata, i soldati dal-
 l' Antignola occupati in più battaglie, & spauentati ancora da così impro-
 viso accidente, altri furono morti, & altri fatti prigionieri, e tra questi l'
 stesso Capitano Antignola, & Francesco Coco, ch' era Podestà della terra,
 & il Castello fu da' soldati saccheggiato. Queste cose, come à Vinetia s' inte-
 sero, i Senatori grandemente commossi, e per lo danno presente, e molto più
 per lo dispreggio, e per la memoria delle vittime passate calamità, commisero
 all' Aluiano, che quanto prima douesse fare ripassare l' esercito il fiume
 del

Aluiano esce
di Padoua.

Assalto di Citta-
della difeso dall'
l' Antignola.

Ordine del Senato all'Aluiano di ripassare il Bachiglione.

Notifica al Senato il suo parere.

Perilche manda il Triuinano & il Mocenigo à gli alloggiamenti dell'Aluiano.

Presca l'ordine sussesto.

Scoperte di Spagnuoli, e bottin.

Offesa dell'Aluiano.

Edotti à Ric.

del Bachiglione, ma egli riputando questo fatto poter al nome di lui apportare grande infamia, e scemare la riputatione di quello esercito, prima che tale ordine eseguisse, volse notificare particolarmente al Senato, ch'egli si tratteneua in sicurissimo luogo, oue non poteua temere di riceuere da' nemici alcun danno, che haueua fermamente deliberato d'astenersi dal combattere, nè poteua da' nemici essere sforzato; ma tuttauia continuando alcuni del Senato nell'istessa opinione, che s'hauessero à muouer gli alloggiamenti, fu deliberato che Domenico Truinano, & Lunardo Mocenigo, i quali erano all'hora Sauj del Consiglio, fossero mandati à vedere gli alloggiamenti, accioche meglio intender si potesse, & l'opinione de' Capitani, & la ragione di tale consiglio. Riferirono questi veramente, tale essere la qualità di quel sito, quale era stata dall'Aluiano rappresentata, consiosia che gli alloggiamenti erano da due fiumi Brenta, & Bachiglione tolti nel mezzo, & tale ancora le fortificationi, che vi erano state fatte; percioche l'Aluiano con somma diligentia vi haueua intorno tirato vna trincera, & vna fossa, & haueua ottimamente fortificato tutti i luoghi opportuni, che niuna cagione era da temere di quelle genti: onde non fu più trattato alcuna cosa di rimuouere per all'hora l'alloggiamento. Frattanto gli Spagnuoli quantunque l'esercito, ch'era in Padoua, si fosse posto in campagna fuori della Città, nondimeno con l'istessa audacia spargendosi per tutto il paese, con continue correrie teneuano tranagliati gli habitatori: essendo dunque riferito loro, vn numero grande di contadini essersi con i loro animali ritirati à Cauarzero, accioche potessero in quel luogo, d'ogni parte circondato da' paludi, dimorarsi più sicuri dall'ingiurie, raccolte intorno alle riu del Adice molte barche, si drizzarono in grosso numero verso quella parte, del qual viaggio, & dell'intentione de' nemici hauendo Andrea Bondelmiero Podestà di Chioggia hauuto notizia, fece subito armare molte barche, & le inuiò verso Cauarzero, oue medesimamente si condusse Gioan di Naldo uscito di Padoua con la Caualleria leggiera. Per la qual cosa i nemici essendo costretti à mutar proposito, torcendo dal primo presso camino andarono à Corigiola, & à Candiana ville molto ricche per la fertilità de' campi; d'onde n'esportarono molte prede; & si come l'anno passato haueuano saccheggiare le riu del Bachiglione poste alla parte sinistra, così hora trascorrendo dalla destra parte del fiume, niuna cosa lasciarono in quel paese se non il nudo terreno. Nel qual tempo l'Aluiano stauasi con l'esercito dentro de' suoi alloggiamenti, osservando l'operationi de' nemici; onde hauendo inteso, che da loro era stata portata quantità grande di formento nella terra d'Este, & che iui si tratteneuano trecento de' loro fanti, & cento caualli leggieri, vi mandò Antonio da Castello con buon numero di fanti, & con vna banda di caualli leggieri, i quali accostate di notte le scale alle mura, & entrati nella terra, fecero prigioni tutti i nemici, che vi erano dentro, esportando quella parte di formento, che si puotè, & abbruciando l'altra, della qual cosa n'acquistarono i nostri soldati laude tanto maggiore, quanto che fu fatta quasi al conspetto dell'esercito nemico; & poco appresso trascorrendo Mercurio Buz, & Malatesta Baglione per lo Territorio Padouano,

uano, & Vicentino per assicurarlo, che non fosse depredato da' nemici; hauendo alla villa di Camisano ritrouate due compagnie di fanti Spagnuoli, li tagliarono tutti à pezzi, ponendo in fuga alcuni altre, le quali s'affrettavano di venire in soccorso de' suoi. Frattanto giunse nell'istesso luogo Nicolò Ventrando con cinquecento valorosissimi soldati Albanesi à cavallo: onde congiungendosi questi con quelli del Bua, & del Malatesta fatti più potenti, & più audaci cominciarono ancora più ad allargarsi, & à seguitare i nemici ruinando il paese, col ferro, & col fuoco fino à Trento; & hauendo già assai vendicate l'ingiurie, si ritornarono salui nel campo dell'Aluiano, senza hauere perduto pur vn solo soldato. Per questi più felici successi haueuano molto d'animo ripreso i soldati della Republ. & tanto già era cresciuta la riputatione del suo esercito, che essendosi una banda de' nostri accostata molto al campo del Vice Rè, niuno però era stato ardire d'uscire à scaramucciare con loro, anzi pochi giorni dopo stimando di non potere senza qualche pericolo contenersi in quello alloggiamento, si leuò da Montagnana, oue si trattenueuano, & si condusse nel Polésine: all' hora l'Aluiano stimando per la partita del Vice Rè essergli data facilità di poter opprimere quelle genti nemiche, che s'erano fermate nel Territorio Veronese, comandò à Malatesta Baglione, & à Mercurio Bua, che douessero quanto prima con la cavalleria inuiarsi verso Verona, affermando volere egli stesso con il rimanente dell'esercito seguirlo per lo istesso camino: ritrouarono il Baglione, & il Bua i nemici alla villa di Zeuio; oue essi si stauano sicuri niuna cosa temendo dal nostro esercito; onde assalirgli di notte improvvisamente, & disordinati diedero loro grandissimo danno; per la qual cosa il Vice Rè temendo d'alcuna cosa peggiore, fu costretto quanto prima di rimuouere il campo per condursi nel Territorio Veronese in soccorso de' suoi, lasciando tuttauia una parte dell'esercito à Rouigo, & à Lendinara, accioche in quel fertilissimo paese, più commodamente sostentarsi si potesse: passato innanzi principalmente ad assicurare la Città di Verona, entrò in maggior dubbio, & pensiero, perche s'intendea appressaruisi l'Aluiano con tutto l'esercito; onde vi mandò in soccorso ottocento fanti, & cinquecento caualli tra grossi & leggieri. Haueuasi già in quella Città cominciato da' Veronesi à leuare tumulto; peroche essendo loro venuta molto à tedio la signoria de' Tedeschi, grandemente desiderauano di ritornare sotto il Dominio della Republ. & à questo tempo principalmente con gli animi disposti alla ribellione aspettauano la venuta dell'Aluiano, & tanto maggiormente, quanto che si speraua, che accostandosi l'esercito alle mura, i soldati oppressi dal mancamento di molte cose potessero facilmente dal pericolo essere mossi ad arrendersi: per queste cose auueniva che da' nemici fosse all' hora ogni cosa trattata con timore, & che i nostri all'incontro dimostrassero maggior ardire; onde tutti i successi faceuansi à questi più prosperi, & à quelli più contrarij. L'Aluiano conoscendo, che per la partita del Vice Rè erano molto diminuite le genti rimase nel Polésine, vi volse subito l'animo, stimando essergli offerta occasione di sicura preda; nè tale suo pensiero per all' hora ad altri scopri, che à Baldesare Scipione, perche la maggior speranza del successo era riposta nell'assalire

Tagliati à pezzi.

Vice Rè si ritira nel Polésine.

Assaliti di notte li nemici, sono danneggiati.

Veronesi mal affetti à Tedeschi.

Entra l'Aluiano
in Rouigo.

Taglia il nemi-
co, e fa prigio-
ni.

E ne riporta
gl'oziosa Vittoria.

salire i nemici, prima che essi accorger se ne potessero, ò proueder' alcuna cosa alla sua difesa; mandò dunque il Scipione à quei confini à conoscere la qualità del sito, il numero de' nemici, & l'operationi loro; ma egli per leuare à' nemici ogni tale sospetto, preso diuerso cammino si condusse nel Territorio Vicentino, & hauendo dal Scipione inteso poter' opportunamente fornire l'impresa, se tutto l'esercito si fosse quanto prima ridotto à Rouigo, partito dalla villa di Malo, doue prima s'era drizzato, piegò il suo cammino à quella volta, & con tanta celerità si condusse fin ad vn miglio presso à Rouigo, che ancora i nemici niente se n'erano accorti della venuta di lui, nè sospettauano alcuna cosa tale; onde l'Aluiano seguendo co'l rimanente dell'esercito mandò con alcuni pochi innanzi il Scipione, perche entrando improvvisamente nella terra occupassero le porte, per assicurare all'altre genti l'entrata: occupate dunque le porte i soldati dell'Aluiano si cacciarono tutti dentro della terra, & subito trascorsero fin nella piazza; per sorte in quel giorno i contadini secondo l'usanza del paese, erano con molta frequenza ridotti à Rouigo, oue vi si fa vn solenne mercato, & i soldati Spagnuoli mescolati con gli contadini, & artefici andauano vagando per la piazza, altri per comprare robbe, altri per diporto, talche essendo da' nostri fatto improvvisamente empito contra di loro, non poteuano essendo quà & là sfarsi, nè sostenere l'empito de' gli assalitori, nè raccogliersi insieme à più forte difesa, alcuni sfoderate le spade sforzauansi di difendersi da' nemici; ma più incerti in se stessi qual partito prender douessero, ò doue potessero con la fuga salvarsi, senza alcuna difesa erano, ò tagliati à pezzi, ò fatti prigioni. Fù questa tanto più notabile vittoria, quanto che fù acquistata senza ferita de' nostri, conciosiache i nemici senza che la cosa si riducesse al conflitto, perderono quasi tutta la caualleria, & vn gran numero di loro di ciascuna sorte d'huomini furono condotti via prigioni; de' quali ducento più nobili, & l'istesso Manrico Capitano Spagnuolo, il quale comandaua à tutte quelle genti, furono dall'Aluiano mandati à Vinetia, oue con diligente custodia furono guardati: gli altri soldati Spagnuoli, i quali si tratteneuano ne' luoghi vicini, auisati del danno de' suoi, & della venuta dell'Aluiano, lasciate le bagaglie, & gettate nel fiume le vettonaglie, si salvarono con la fuga, nella quale furono nondimeno molti fatti prigioni; & il Pescara con le reliquie dell'esercito si ritirò in Verona.

La nuoua di questo felice successo peruenuta à Vinetia, diede à tutti grandissima allegrezza, istimandosi non pur la cosa per se stessa, ma molto più, perche essendo mutata la fortuna della Republ. pareua, che nell'auuenire sperar si potessero auuenimenti migliori; onde il Senato con humanissime lettere laudò l'Aluiano; hauere lui veramente dimostrato, quanto fosse la sua virtù, & l'isperimenta delle cose militari, & nel medesimo tempo, hauere fatto più chiara, & manifesta l'ottima sua volontà verso la Republ. & vn sommo desiderio di ricuperargli lo stato; per la qual cosa non poco essersi accresciuta, & la gloria del nome, & i meriti di lui verso la Republ. Ma l'Aluiano benchè hauesse cacciati i nemici, pensò nondimeno conuenirsi di procedere con la stessa diligenza; onde senza hauere inter-

interposto alcuno indugio , mosse il campo verso il Territorio Veronese ,
 oue occupate tutte le vie , & poste guardie di naui armate in siti oppor-
 tuni sopra le rive dell' Adice , sforzauasi di prohibire , che in Verona
 non entrassero vetrouaglie . Ma essendo auisato il Pescara con le sue genti
 essersi iratto fuori di Verona per venire ad incontrarlo , dubitando che con
 molto pericolo hauesse a rimanere il suo essercito nel mezzo tra la Città di
 Verona , & il campo nemico , deliberò d' allargarsi con le sue genti dalla
 Città , & ritrouato luogo più sicuro all' alloggiamento , deliberò di fermar-
 ssi per attendere frastanto a prendere diligente informatione de' consigli de'
 nemici , & di tutto ciò che da loro si facesse , così nel campo come nella
 Città , per potere poi più fondatamente far resolutione intorno al camino ,
 che hauesse a prendere . Per questi prosperi successi delle cose de' Vinetia-
 ni , Renzo da Ceri formando nell' animo suo maggiori concetti , cominciò
 pensare a imprese di maggior momento . Però hauendo inteso la Città di Ber-
 gamo ritrouarsi con debole presidio , entrato in speranza , che facilmente
 occupar si potesse , diede il carico dell' impresa a Massio Cagnuolo Berga-
 masco , stimato huomo peritissimo delle cose militari , & affectionatissimo
 a' Vinetiani . Questi dunque conducendo seco cinquecento caualli , leggieri , cia-
 scun de' quali portasse in groppa un fante , affrettando quanto più potesse il
 camino si condusse a Bergamo , & assaliti improvvisamente i soldati delle
 guardie gli pose in fuga , & nel primo assalto ottenne la Città : della qual
 cosa essendo subito Renzo stato auisato , tolti seco mille & ducento fanti an-
 dò subito egli stesso a quella Città per munirla , & confermare l' acquisto .
 Mentri egli si tratteneua in Bergamo , fece inuiare verso Brescia una parte
 delle sue genti sotto la condotta di Bartholameo Martinengo , per confermare
 gli animi di quei Cittadini , che fauorivano le cose de' Vinetiani , & inani-
 marli a tentare alcuna cosa contra i soldati di Cesare ; con animo se per
 auentura si fosse con tale occasione lenato alcun tumulto nella Città , di con-
 durni tutto l' essercito con speranza d' ottenerla . Dal qual pericolo grande-
 mente commosso il Cardona , fatte venire a se le genti del Colonna , delibe-
 rò di ridarsi in quella parte per assicurare con la sua venuta la Città di Bre-
 scia , e far prona di ricuperare Bergamo . Ridotti dunque in quei confini
 tutti i fanti Spagnuoli , e Sforzeschi andò a porre il campo intorno a Barga-
 mo , & con grande empito cominciò a battere le mura , le quali essendo dal-
 la parte che riguarda il Borgo di Santo Antonio molto deboli , e dall' arte-
 glierie ruinate , nè trouandosi dentro terreno da poter fare altri ripari con-
 tra nemici , Renzo caduto già d' ogni speranza di poter difendere contra
 tanto sforzo la Città , pensò douersi per tempo prouedere alla saluetza de'
 Cittadini , & de' soldati : conuenne pertanto col Cardona , che se per spatio
 di otto giorni non li giungessero soccorso dal campo dell' Aluiano , di conse-
 gnare al Cardona la Città , douendo tutte le cose de' Cittadini rimanere sal-
 ue , & intatte , & a' soldati concedersi facoltà di ritornarsi in Crema ; ma
 non essendo nel tempo statuto giunto alcun soccorso , la Città secondo que-
 sto accordo peruenne nella potestà de' gli Spagnuoli , & Renzo se ne ritornò
 a Crema , oue ritrouandosi dal mancamento quasi di tutte le cose oppresso ,
 mosso da tanti incomodi , fece tregua per sei mesi ; ma però con priuato consi-

Ritorna nel ter-
 ritorio di Vero-
 na .

Renzo risolve
 all' impresa di
 Bergamo .

Rinoglie il pe-
 siero verso Bre-
 scia .

consiglio senza interporvi l'autorità della Republ. tra lo stato di Milano, & la Città di Crema.

Cardona si vol-
ta contra l'Al-
uiano.

Fatta la tregua Renzo lasciato in Crema Gioan Antonio Vrsino come Capitano di quella militia con cinquecento fanti, & altre tanti caualli, egli co'l rimanente delle sue genti andò a Padoua, e di là poi si transferì a Vinetia, per dar conto al Senato delle cose seguite in Bergamo, & in Crema, & parimente per consigliare sopra quelle cose delle quali s'hauena a prouedere. Fu Renzo a Vinetia gratamente veduto, & ricevuto con molti honori, & hauendo egli come s'è detto rifiutato il grado offertogli di Governatore Generale della militia, nè essendo all'hora occasione alcuna, ond'egli potesse essere esaltato a maggior dignità, gli fu molto accresciuto lo stipendio, e donato il Castello di Martinengo con tutte le sue entrate, & ragioni. Ma il Cardona acquistato Bergamo si volò verso l'Aluiano, il quale, come habbiamo detto, era alloggiato ne' confini del Veronese: & nel medesimo tempo il Pescara hauendo molto accresciute le sue forze con i fanti venuti di Germania, s'apparecchiava di assalire il nostro campo; per le qual cose si risolse l'Aluiano di douer ridurre l'esercito in Padoua, eseguendo ciò con tanta prestezza, & con tale consiglio, che ingannato il nemico, si condusse saluo con tutte le sue genti, & con tutti i cariaggi dentro di quella Città: fece muouere prima la caualleria leggiera drizzandosi verso Montagnana per trattenere il Pescara, accioche fratanto fosse a gli huomini d'arme dato tempo di potere con Domenico Contarini Proueditore ridursi in luogo sicuro; ma egli raccolte nel medesimo tempo molte barche, & posteli dentro le sanerie, & l'arteglierie, conducendosi a seconda del fiume Adice fino a Canarzero, pose in terra le sue genti caminando per luoghi senza strada, e paludosi, e per occulti sentieri ridusse finalmente tutto l'esercito saluo in Padoua. Vedendo dunque il Vice Rè d'esser tardi giunto là, oue prima s'erano i nostri fermati, & dalla diligenza dell'Aluiano esser stati scherniti i suoi disegni, disposti i soldati alle stanze, parte nel Territorio Veronese, & parte nel Polesine, deliberò di passare in Germania per trattare di rinouare la guerra nel tempo della Primavera.

Che con celere,
e bella ritirata
se ne ritorna a
Padoua.

Per tal cagione
rimanendo il
vice Rè scherni-
to.

Se ne passain
Germania.

Vicenza custo-
dita da Cittadi-
ni.

Mentre queste cose si faceuano, & che varia, & inconstante si mostraua la fortuna a Vinetiani, la Città di Vicenza, essendo venuta sotto al loro Dominio, ancorche con debole presidio fosse custodita, & hauesse vicini tanti eserciti nemici, nondimeno si mantenne sempre in fede, & diuotione verso la Republ. & ciò per opera principalmente, & per diligenza d'alcuni Cittadini, tra quali furono principali Girolamo dalla Volpe, Domenico Almenico, Leonardo da Porto, Bartholomeo da Nieu, & molti altri, i quali raccolti nel Territorio gran numero d'huomini temnero con essi ottimamente munita la Città; onde auuenne, che hauendo Nicolò Pasqualigo Podestà deliberato per lo poco numero de' difensori d'abbandonarla, presa dappoi migliore speranza di poter conseruarla, esortò i Cittadini alla difesa, & in tal modo dispose le cose ad ogni successo, che i nemici si smarrirono d'animo, & lasciarono di tentare quella Città. Con queste più leggieri fazioni di guerra, & con incerta speranza di pace, quanto alle cose d'Italia,

lia; passò la stagione dell'Estate. Ma l'Asia lasciò memoria d'asai maggiori imprese, conciossiache hauendo Selino, come s'è detto, condotte molte genti in Persia, & ritrouato l'esercito d'Ismaele, venuto con esso lui à battaglia, ne riportò vna gloriosissima vittoria, principalmente per beneficio dell'arteglierie, l'uso delle quali era nuouo, & incognito à Persiani. Per la qual cosa conosciuasi chiaramente grandissimi pericoli sopra-
stare à tutti gli altri Regni, & Prouincie dal feroce animo di Selino, il quale per questi prosperi successi diueniuo ogni giorno più altiero, & più insolente: prestaua di questi pensieri di lui chiarissimo argomento, che nel medesimo tempo, nel quale egli con tanto apparato faceua la guerra co i Persiani, Solimano suo figliuolo entrato per ordine del padre hostilmente con numero grande di caualli dentro de' confini dell'Ongheria, teneua del continuo tranagliati gli habitatori di quel paese, oue per forza occupate alcune terre, le hauena aggiunte al suo Imperio. A questa potenza dunque, & à quest'ardire cercando Papa Leone di porre qualche meta, & qualche fine, operò che nell'Vngheria fosse con certo ordine di militia descritto, moltitudine grande d'huomini, i quali obligati à Sacramento promettesse di difender la causa della Religione Christiana contra gl'infedeli; questi essendo segnati d'una croce rossa, furono detti cruciferi. Hora auen-
ne, che quelle cose, ch'erano state apparecchiate per aiuto di quel Rè, le apportassero quasi l'ultima ruina; peroche essendo con temerario consiglio poste l'armi in mano à contadini di quel paese, grandemente nemici della nobilità sì loro data facoltà di commettere diuerse scelerità, & porre quel Regno in altri pericoli; dalli quali successi di cose Leone grandemente commosso, come egli stesso affermaua, tornò à volgere i suoi studij, & pensieri alla pace, per la quale deliberò di mandare à Vinetia Pietro Bembo nobile Vinetiano, il quale era all'hora de' suoi Secretarij; ma non fù la cosa libera d'ogni sospetto, che Leone, il quale soleua muouersi nelle sue deliberationi più per le cose presenti, che per le future, & stimar solo quelle, che giouar potessero al particolar suo interesse, & ad accrescere la grandezza de' suoi, disprezzando come poco à lui pertinenti tutte l'altre, hauere in questo negotio ancora la mira all'honore, & beneficio della sua casa, benchè cercasse coprire tali suoi pensieri sotto apparente zelo del ben commune; conciossiache quando hauesse ottenuto di riporre l'Italia in pace, & che per la sua opera hauesse Cesare in essa ricouuto stato, speraua per contraccambio di tale beneficio poter conseguir da lui cose, onde si venisse notabilmente ad accrescere la dignità, & le ricchezze alla famiglia de' Medici. Di questo suo animo prestaua grande indizio, che essendosi poco innanzi caduto della speranza di poter accomodare i Vinetiani con Cesare, voltato alle parti Francesi col promettere aiuti al Rè Ludouico, & esortarlo à passare in Italia, hora nondimeno preso diuerso consiglio, & ritornato à volgere i suoi pensieri, & l'affettione à Cesare, si sforzasse di dissuadere al Rè di Francia quell'istessa impresa, alla quale l'hauena poco adietro esortato, col mettergli innanzi molte difficoltà, & alcuna volta ancora col negare apertamente di poter prestarli l'aiuto, & il fauore già promesso; poiche egli importunamente haueua tanto deferito à muouere l'armi, adducendo molti

Impresa nell'Asia di Selino, lo rendono altiero.

Et il Pontefice procura rimedio cō scelta di gente in Voghèria.

Da che ne segue gran danno.

Legatione del
Bembo al Sena-
to.

nuovi accidenti essere occorsi , per li quali conueniva quella guerra , che fosse all' hora mossa da Francesi in Italia , protrarsi molto più in lungo , & oltre ciò auisare i presenti pericoli , che tutti i Principi Christiani deposte l'armi & gli odij indirzassero tutte le forze , & potenza loro contra Selimo potentissimo , & formidabilissimo nemico , prima , ch'egli fornita la guerra di Persia potesse volgere l'armi sue nemiche contra l'Europa . Ma il Bembo frattanto preso il carico della sua legatione essendo giunto à Vinetia , in coral modo trattò col Senato . Essere stata sempre ottima la volontà di Leone Pontefice verso la Republ. & molto il desiderio della grandezza di lei ; onde delle cose sue auuerse haueua sentito molto di noia , & presane molta solitudine , come l'operationi di lui ne prestauano chiarissimo testimonio ; essere parimente cosa assai manifesta , tutti i consigli di lui essere stati indirzati alla pace , nè altrimenti che da necessità costretto , hauere prese l'armi ; hauere sempre con paterna carità abbracciata la Rep. non essere cessato mai d'essortare , ammonire , e pregare à volere accommodarsi alla conditione de' tempi , & à quella fortuna , che all' hora correua per lei ; co i quali officij stimaua hauere abbondantemente soddisfatto à tutto ciò , che à lui s'apparteneua , veggendo che con l'autorità , & con la gratia non poteua fare alcun profitto ; essersi fra se medesimo risoluto di douere nell' auuenire starsi quieto senza più porre mano alla trattatione della pace , poiche tante volte s'era in questo negotio adoperato inuano ; nondimeno tale sua deliberatione hauere dopò mutata , & la presente conditione de' tempi , & l'antica sua affettione verso la Republ. venire egli dunque à Vinetia mandato da Leone ad essortare per nome di lui il Senato , e protestargli che hauere volesse conueniente riguardo alla propria libertà , & alla salute di tutta l'Italia , e finalmente che prendesse migliore , e più utile consiglio : potere i Vinetiani essere ad altri d'ammaestramento , quale fosse il procedere de' Francesi , & quanto l'appetito loro del dominare , quanta crudeltà usassero contra i vinti , quanto facilmente si scordassero i beneficij anco grandissimi , nè per certo ad altro fine essere indirzato così ardente desiderio , che dimostraua il Rè Ludouico di ricuperare lo stato di Milano , saluoche à farsi Signore di tutta l'Italia ; peroche superato Massimiliano Sforza , & cacciato dallo stato paterno , persuadeuasi douer rimanergli aperta la via facile , per la quale potesse acquistarsi l'Imperio di tutta l'Italia , & spogliare insieme con gli altri Italiani la Republica Vinetiana ancora della libertà ; che per l'adietro nel colmo delle maggiori auuersità il Senato Vinetiano , spinto da necessità si fosse accostato all' amicitia de' Francesi , potersi forse intanto riputare questo buon consiglio , in quanto ch'era accommodato alla conditione delle cose , & de' tempi ; ma se più lungamente hauesse voluto in tale proposito fermarsi , considerasse bene , che sperando di procacciare alle cose loro maggiore sicurezza , non venisse ad accelerarne la ruina ; conciossiachè tale era la natura , & i costumi de' Francesi , che non poteua lungamente tornare utile la loro amicitia , la quale si doueua cercar di tener anzi di lontano , che da presso . Molti recenti esempi poter insegnare , quale costanza , & qual fede sperar si potesse di ritrouare in questa gente , la quale haueua abbandonato il Rè di Navarra cacciato dal suo stato per

scruiuo

servizio loro, & per non volere rifiutare la loro amicitia, & pari ingrati-
 tudine, & inconstanza hauere dimostrato verso essi tanto benameriti del
 Regno di Francia; però non douersi sperare, che quelli, che hauuano ab-
 bandonato i suoi più congiunti, fossero per mostrarsi più amoreuoli, ò fe-
 deli verso i Vinetiani stranieri; essere ciò ancora tanto men verisimile, quan-
 to che i Francesi hauuano machinato l'ultima ruina alla Republ. nello istesso
 tempo, nel quale molti erano & i beneficii suoi verso di loro, & niuna in-
 giustizia, hora che nell'ultima guerra erano passate molte cose acerbe, che
 poteuano con qualche maggior ragione hauere alienato gli animi loro dalla
 Republ. per la qual cosa conuenirsi alla prudenza del Senato Vinetiano di
 tragere tale frutto dall'amicitia de' Francesi, quale portasse l'occasione, cioè
 di trattare con riputatione maggiore l'accordo con Cesare, & di concluderlo
 con più honeste conditioni; ma sopra ogn'altra cosa douersi cercare di tene-
 re l'armi Francesi lontane dall'Italia; non essendo alcuna cosa men credibile
 di questa, che i Francesi ottenuto il Ducato di Milano, fossero per mode-
 rare se stessi, & non più tosto per voltarsi subito ad occupare gli altrui sta-
 ti: douere horamai i Vinetiani stanchi per la lunghezza della guerra con sommo
 desiderio abbracciare la pace, & la quiete, alle quali cose niente era più con-
 trario, che la venuta de' Francesi in Italia, per la quale poteuasi preuedere
 douersi accendere vna crudelissima guerra, onde l'Italia tutta fosse per ar-
 dere lungamente; ma all'incontro se si fosse la Republ. accordata con The-
 deschi, & Spagnuoli, & con i Potentati d'Italia, à cacciarne i Francesi,
 douere auuenire, che la fama sola di tale confederatione, intesa da loro,
 fosse per fargli deporre i pensieri di rinouare la guerra, come hora apparec-
 chiano di fare; onde potrebbero le cose d'Italia ridursi alla quiete. Quan-
 do tale consiglio fosse stato disprezzato il Pontefice, chiamare Dio, & gli
 huomini in testimonio, se non hauere in niun tempo mancato al ben commu-
 ne della Christianità, nè al particolar commodo della Republ. Vinetiana; da-
 narsi anco pensare, che hanesse egli fino all'hora seguito quei partiti, che gli
 erano posti innanzi dall'isperienza, & dalla ragione; potrebbe egli ancora
 nell'auuenire d'au luogo à qualche suo affetto, accostandosi alle parti di Ce-
 sare, & de' gli Spagnuoli, & conuenendo con loro a' danni di quelli, della
 salute de' quali tante volte innano hauena presa cura: nè douere prendere
 dell'anima, & operationi di lui confidenza maggiore, perche gl'istessi
 fossero gl'interessi della Sede Apostolica, & della loro Republ. in modo che
 conuenissero ambedue correre vna stessa fortuna, essendo quasi à medesimi
 casi l'una, & l'altra soggetta; si ricordassero essi ancora, che alcuna vol-
 ta governati da propri affetti più che dalla ragione, & per vendicare l'in-
 giuria di Ludonico Sforza, non hauuano hauuta quella consideratione,
 che si conueniva al pericolo nel quale si metteua la Republica chiamandò
 per compagno della guerra vn Rè forestiero, & potentissimo, che hanes-
 se ad essere vicino al loro Dominio, in luogo d'vn Principe debole, &
 italiano: però pensassero bene per sapere cogliere qualche frutto dalla gra-
 tia del Pontefice, la quale fino à quel tempo hauuano con molto studio
 cercato di conservarfi. Con tali parole adempi il Bembo l'ufficio della le-
 gation sua: nel modo che gli era stato commesso. Ma il Senato era molto di-

Sentimenti di
uersi del Sena-
to.

Rendendo la
ragione.

uersamente impresso, istimando non essergli cosa, nè facile, nè sicura ricourarsi all'amicitia di Cesare, & de gli Spagnuoli: onde essendo secondo l'ordinaria usanza portate dalli Sauij del Collegio tali richieste del Pontefice nel Senato, non furono volentieri udite, nè accettate, anzi che con gran frequenza de' voti deliberossi di continuare nell'amicitia de' Francesi, & di dare al Legato del Pontefice tale risposta. Essere al Senato quella Ambascieria grata, sì per causa della persona di lui, la cui virtù, & singolare amore verso la patria era da tutti intimamente conosciuto, come ancora per rispetto di quel Principe, che lo haueua mandato; conciosiache grandissima era in ogni tempo stata l'osservanza della Rep. verso i Romani Pontefici, ma sopra gli altri con particolare inclinazione riuertuano, & osservauano Leone. Però haueuero sempre il Senato grandemente istimato i prudenti consigli, & gli amoreuoli ricordi di lui; ma per certa quasi fatal dispositione essere auenuto, che quanto più haueuano in tanta varietà di cose desiderata sopra l'altre l'amicitia, & compagnia di lui, tanto meno era loro potuto venire fatto di congiungersi con alcuna confederatione, onde tutto che le volontà loro mai si fossero separate da lui, nondimeno era pur conuenuto che le forze rimanesse sempre diuise; però come grandissime gratie rendeano al Pontefice, confessauano di grandissimo obligo restarli la Republ. tenuta, perche egli hauesse con molti officij abbracciato prontamente, & favorita la causa di lei, così grandemente gli era molesto non poter seguire i suoi consigli, non comportando l'inueterata consuetudine della Repub. che lasciando l'amiche confederationi, ne procacciassero di nuove, ouero senza essere da alcuna ingiuria pronocati lasciare di fare, ciò ch'era loro per alcuna conuentione, o per altri rispetti debito, & conueniente: così essere stati da' Padri & da gli Aui loro ammaestrati, che stimassero essere grandemente utile ciò, ch'era honestissimo, però non potersi senza graue nota della Republ. rompere quella lega, la quale poco prima haueuano con Francesi stipulata. Oltre ciò, se volesse il Pontefice ridursi à memoria gli antichi meriti del Rè di Francia, così verso la Rep. Vnetiana, come ancora verso la Chiesa; & appresso le ricchezze, & potenza grande di quel Regno, non solamente hauerebbe ricusato, ma lodato ancora tale loro consiglio, & entrato in opinione di douere anch'egli seguirlo, conciosiache appoggiandosi à queste forze con l'amicitia de' Francesi, & de' Vnetiani si veniuano à gettare più saldi fondamenti alla sicurtà dello stato ecclesiastico, & alla grandezza della sua casa. Oltre ciò fu particolarmente al Bembo scoperto il loro sospetto; onde temeano tale trattatione di pace non essere molto sincera, essendo à ciò stato persuaso il Pontefice da Cesare, & da Ferdinando, li quali chiara cosa era, che sotto specie d'accordo machinassero, come più volte per altro fatto haueuano, una perniciosissima guerra alla Republica percioche apunto nel medesimo tempo nel quale l'Ambasciatore di Spagna trattaua col Rè di Francia intorno alle cose d'Italia, haueua Ferdinando dato principio à rinouare queste pratiche di pace non con altra intentione certo, saluo che per rendere al Rè di Francia sospetta l'amicitia de' Vnetiani; onde à lui s'aprisse la via più facile di poter accordare con lui con condizioni per se auantaggiose; il che quando gli venisse fatto, & che rimanesse i Vnetiani separati dalla compagnia de' Francesi, quale impedimento più restarebbe, perche egli

egli non acquistasse secondo l'antico suo desiderio l'Imperio di tutta l'Italia. Queste cose furono dal Bembo per risposta di quanto in nome di lui haueua cercato, riportate a Roma al Pontefice. Percerto ritenendo i Vinetiani a memoria ciò che spesso era stato solito d'affermare Leone, cioè ch'egli non hauerebbe sopportato mai, quando il Senato stesso vi hauesse assentito, che alcuna parte dello stato della Rep. rimanesse in potere altrui, conoscendo che da lei principalmente era sostenuta la libertà d'Italia, a lei conueniua appoggiarsi la grandezza della casa de' Medici, giudicauano non douersi prestare molto di fede alle esortazioni di lui; conciossiache nel medesimo tempo, nel quale andaua queste cose magnificamente, & con dimostrazioni d'animo amico predicando, trattaua con loro in cotal modo le cose d'accordo, che ne ueniua la Rep. a rimanere spogliata della più ricca, & nobile parte del suo stato, assentendo che potesse Cesare ritenersi Verona Città chiarissima, & porta d'Italia, per la quale hauerebbe hauuta sempre l'entrata aperta alla ruina di quella. Ma sopra tutte l'altre cose confortaua i Vinetiani a sperar bene, & a curarsi poco della pace, la speranza della uenuta de' Francesi in Italia; peroche non hauendo potuto Ludouico l'anno adietro per ritrouarsi occupato nella guerra d'Inghilterra, prendere l'impresa di Milano, & ardendo tuttauia del medesimo desiderio di fornire la guerra d'Italia, accomodate a questo tempo le differenze con Henrico Rè d'Inghilterra prometteua di douer quanto prima mandare di quà da i monti potentissimo esercito, al quale quando aggiunte si fossero le genti de' Vinetiani, pareua si potesse sperare di douer cacciarne da' confini della Republ. i nemici suoi; i quali, come per li passati incomodi de' Francesi erano stati più feroci, & insolenti; così per lo ritorno loro in Italia confermandosi le forze della lega, & trouandosi essi oppressi per lo mancamento di molte cose, & principalmente de' danari, conuerebbono rimettere dell'audacia loro, & prendere per la propria sicurezza noui consigli. Per accrescere dunque queste speranze, & confermare nel fanore loro l'animo de' Principi amici, furono due Ambasciatori eletti, cioè Francesco Donato, & Pietro Pasquaglio; perche conferir si douessero alli Rè di Francia, & d'Inghilterra; ma essendo poco appresso il Donato caduto in grave infermità, fu in luogo di lui eletto Sebastiano Giustiniano; per il primo ufficio della legatione, fu loro imposto, che rallegrarsi si douessero con l'uno, & con l'altro Rè della pace, & delle nozze tra loro seguite (hauendo Ludouico presa per moglie Maria sorella d'Henrico) & oltre ciò che render douessero loro molte gratie, perche ne' capitoli della pace tra loro conuenuta, hauesse l'uno, & l'altro Principe nominati come loro amici, e confederati i Vinetiani; oltre ciò affermassero al Rè di Francia essere nel Senato la medesima disposizione d'animo ch'era in lui, & desiderio grandissimo di rinouare la guerra, & d'accrescere le forze della Lega, non desse egli nell'animo suo luogo ad alcun dubbio della volontà de' Vinetiani verso di se, poiche non solamente erano prontissimi a continuare nella amicitia de' Francesi, & per douerla anteporre in ogni tempo, & in qualunque euento a tutte l'altre, che loro fossero proposte; ma ancora quando il bisogno lo ricercasse, a prendere per loro seruigio con pari prontezza d'animo noue nemisti; hauere portato la conditione de' tempi, che alcuna volta rimanessero interrotti gli ufficij di beneuolentia, tutta-

Onde se ne torna il Bembo.

Speranze de' Vinetiani fondate in Ludouico Rè di Francia,

uia mai essere stata questa fradicata da gli animi loro. Ma quando ancora scorgessero gli Ambasciatori nel Rè pronta volontà intorno le cose d'Italia, & de' gl'interessi della Republica, non rimanessero però d'adoperare l'autorità publica per essortarlo à douere quanto prima passare in Italia, promettendogli che gli aiuti de' Vinetiani sarebbono grandi, & pronti in modo, che non era da dubitare che congiunti con gli suoi, & gli uni aiutando, & essendo aiutati da gli altri, non potessero romper le forze de' communi nemici, & ricuperando dalle mani loro ciò, che con somma ingiuria veniu occupato, ridurre sotto al legitimo Dominio del Regno di Francia, e della Republica Vinetiana quelle cose, che à ciascuno s'apparteneuano. Il medesimo officio fu à gli Ambasciatori imposto da farsi co'l Rè d'Inghilterra; essere sempre passati molti officij di beneuolentia frà quelli Rè, & la Republica confidare essi douere Henrico ancora fare in modo, che non rimanesse luogo di desiderare da lui maggiore dimostrazione d'amore, da se stesso mouendosi al fare quelle cose, le quali hauesse conosciuta poter giouare alla grandezza del nome Vinetiano; ma principalmente pregarnelo hora à douer procurare d'acrescere l'affettione del Rè di Francia verso la Republica, & con i suoi conforti incitarlo à douere senza alcun indugio mandare le sue genti in Italia in soccorso delle cose loro; onde al suo nome era per risultarne una certa, & grandissima gloria. Queste cose furono à gli Ambasciatori commesse; ma mentre ancora essi ritrouansi nel viaggio, il Rè Ludouico soprapreso da graue infermità vi lasciò la vita. Per la morte di lui stimauasi douer succeder gran mutatione di cose; tuttauia non furono gli Ambasciatori richiamati, ma comandati di douer proseguire il loro cammino, però quanto al carico della loro legatione, douessero aspettar nuoue commissioni dal Senato. Diede il Rè Ludouico occasione alla Republica Vinetiana di douer far proua di varij successi di fortuna; imperochè da principio le fu utile l'amicitia di lui, seruendosi felicemente de' gli aiuti suoi à vendicare l'ingiurie di Ludouico Sforza; ond'ella n'acquistò Cremona, grande & ricca Città; & parue che per un tempo la gratia, & amicitia d'un tanto Rè accrescesse alla Republica non poca riputatione appresso gli altri Principi; ma poco dopoi hauendo i Vinetiani presa la guerra contra Massimiliano Cesare per non partirsi dall'amicitia de' Francesi incorsero in molti graui trauagli, & pericoli. Oltre ciò fu Ludouico, primo autore, & impulsore della lega di Cambrai, la quale apportò alla Republica grandissime ruine, come dalle cose, che fino hora habbiamo narrate, s'ha potuto in parte conoscere; ultimamente egli stesso, il quale haueua machinato alla Republica tanti mali, ripresa la prima sua affettione verso di lei cominciò à desiderare, & à procurare la sua esaltatione, & à questo tempo con ogni suo potere s'adoperaua, perch'ella ritornasse alla pristina sua potenza, e riputatione; & per certo à Ludouico principalmente conuenirsi d'attribuire, che la Rep. nell'auuenire con gli aiuti Francesi ricuperasse lo stato suo di terra ferma. La medesima varia, & incerta maniera usò Ludouico in tutta la sua vita; onde come pose gli altri in necessità per l'inconstanza sua di douer fare spesso proua della fortuna; così egli ancora, ò nelle cose prosperc, ò nell'auerse non ritenne alcun fermo stato, nè usò lungamente d'una medesima sorte. Con tale cambieuole mutatione si gouernano per lo più le cose humane.

Il Fine del Secondo Libro.

DELL'

Morte del Rè
Ludouico.

DELL'HISTORIA VINETIANA DI PAOLO PARVTA CAVALLIERE, Et Procuratore di San Marco.

Parte Prima. Libro Terzo.

S O M M A R I O.

Francesco Duca di Angolen dichiarato Rè di Francia. Ben' affetto alla Republica, la quale g'innua Ambasciatori: loro proposte al Rè, indi si trasferiscono in Inghilterra. Pasqualigo mandato al Duca di Borgogna. Maria Giorgio Ambasciator à Roma. Ostinatione del Pontefice non può esser indolcita dalli nuovi Ambasciatori Veneti. Rè di Francia si prepara per la guerra, e passa in Lione. Difficoltà de' Svizzeri aggiustate da Cesare, e Ferdinando. Il Pontefice entra in Lega con Cesare. Ambasciatori del Rè di Polonia al Senato. Entrata de' Francesi in Italia. Aluiano rioccupa Lodi. Descrizione de' gli Eserciti. Oratione del Sedunense per animar i suoi alla battaglia. Prigionia del Colonna. Fatto d'armetrà Francesi, e Svizzeri sotto Milano, che finalmente riesce à favore del Rè col soccorso dell'Aluiano. Numero de' morti, e Vittoria incerta. Milano in poter de' Francesi. Lo Sforza rende la rocca, e se stesso. Entrata del Rè in Milano. Aluiano tenta l'espugnation di Brescia, e vi muore. Gij: Giacomo. Trionfo succede all'Aluiano. Spagnuoli difendono valorosamente Brescia. Vinetiani recuperano Peschiera, & altre Terre. Gran Bassardo di Savoia si unisce con l'Esercito Veneto, indi parte dal campo. Pietro Nauarro vien al servizio de' Vinetiani, e indarno tenta di prender Brescia. Abboccamento del Pontefice col Rè di Francia in Bologna. Brescia soccorsa dal Roncandolfo, perciò si ritira di là la gente Veneta. Trionfo disputato, parte dall'esercito, e li succede Teodoro Tullio. Ritorno del Rè in Francia. Andrea Trevisano presso Borbone. Pontefice tenta d'allesar i Vinetiani dal Rè, ma non li riesce. Nuovi moti d'armi di Cesare, del Rè d'Inghilterra, e del Pontefice. Cesare si prepara per entrar in Italia. Vinetiani richiamano i Francesi, & assoldano otto mille Svizzeri. Cesare tenta la presa d'Asola, che non gli succede. Francesi impauriti si ritirano in Milano, e vengono inanimati dal Gritti. Esercito di Cesare si dissolve. Brescia torna sotto il Dominio Veneto. Eottero lentamente si conduce all'impresa di Verona, e finalmente se ne ritira con disgusto del Senato insospettito dalle di lui attioni. Conuento in Bruselles del Rè di Francia, e del Duca di Borgogna. Varie difficoltà, che vi nascono. Accordo, che finalmente ne segue, per il quale Verona resta sotto il Dominio Veneto.



*B*REVE tempo durò l'allegrezza della morte del Rè Ludouico in coloro, à quali era molesto l'Imperio de' Francesi in Italia; all'incontro suscitaronsi presso le speranze de' Vinetiani, i quali desiderauano il ritorno di quella nazione in Italia, per ridirre le cose loro à staro migliore, tutto che da principio per la morte del Rè pareste, che douessero più lungamente giacere; consiossiache fu dichiarato Rè di Francia.

Francesco Principe, & Duca di Angolen, à cui per antica consuetudine del Paese, essendo disceso dall'antica Famiglia de' Capeti, & più di ogni altro per sangue congiunto al Rè morto, apparteneuasi la successione

Duca di Angolen nuovo Rè di Francia.

G 4 del

del Regno: onde essendo in lui l'età, & l'animo feroce, ingegno molto vivace & pronto, desiderio grande di guerreggiare, & le cose, che si ricercano al fare la guerra tutte già pronte, & preparate dal Rè Ludouico, estimauasi da tutti, che'l nuouo Rè, il quale haueua subito volto l'animo allo stato di Milano, non mancandogli forze sufficienti d' assalirlo, fosse per mandare quanto prima potente essercito di quà da' monti per quest'impresa, nella quale scuopriasi in lui tanto maggior ardore, quanto che speraua d'acquistarne più vera gloria per l'honestà cagione, ch'egli stimaua essergli data di prender questa guerra, poiche all' antiche pretensioni, che haueua il Regno di Francia sopra quello stato, eransi aggiunse altre nuoue ragioni, hauendo egli tolta per moglie Claudia figliuola primogenita del Rè Ludouico, alla quale per esser il padre di lei nato d' una figliuola di Gioan Galeazzo Visconte, pareua appartenersi lo stato di Milano: ma sopra ogni'altra cosa haueua forza nell' animo del Rè giouane, & bramoso di gloria militare il pensiero di douer ritornare l' antica riputazione alla militia Francese, laquale conosceua per l' infelice successo della battaglia presso à Novara, per le conuentioni poco honoreuoli fatte con gli Suiizzeri à Digium, & per la perdita di due nobilissime Città Terroguana, & Tornai occupategli da gl' Inglese, essere grandemente diminuita; alli quali danni non haueua il Rè Ludouico potuto dar rimedio; peroche in quel tempo appunto, nel quale mostrandosgli più prospera la fortuna, pareua, che cominciasse à risorgere la grandezza del nome Francese, soprapreso da graue infermità vi haueua lasciato la vita: persuadenasi dunque Francesco offerirsegli grande opportunità di conseguire ciò, che grandemente desideraua, s'acquistasse con l'armi vn nobilissimo stato à se con giusta cagione appartenente, dalla qual impresa chiaramente apparia douer molto crescer la gloria del suo nome, & la potenza del Regno di Francia, & aprirsi la strada à cose maggiori. Però insieme co'l gouerno del Regno prese i medesimi pensieri di rinouare la guerra in Italia, ne quali era versato lungamente Ludouico suo suocero; onde conoscendo, che à riuscirne con vittoria, poteua essergli di gran giouamento l'amicitia della Republ. Vinetiana subito entrato nella sede reale, haueua scritto lettere al Senato piene d'affettione, & di cortesia, con le quali daua conto di hauer ottenuto il Regno, e dimostrando una pronta, e ben affetta volontà verso la Republ. mostraua desiderio d'intendere quale fosse la opinione loro intorno al rinouare la Lega co'l Regno di Francia; se in loro si ritrouasse à ciò la medesima buona dispositione, ch'era in lui, potersi facilmente con beneficio commune confirmare la Lega, & amica amicitia: il medesimo ufficio fece ancora fare al Vescouo d'Aste, il quale mandatoni già dal Rè Ludouico Ambasciatore, ritrouauasi ancora in Vinetia; per la qual cosa i Vinetiani, i quali nel medesimo tempo habuano fatto disegno nell' amicitia de' Francesi, & nella venuta loro in Italia, & subito intesa la morte del Rè Ludouico, haueuano commesso à Marco Dandolo loro Ambasciatore, che procurasse di penetrare i secreti consigli, & pensieri del nuouo Rè, & cominciasse à trattare alcuna cosa per rinouare la confederatione; riceuute queste lettere, & Ambasciate dal Rè Francesco, lodando l'humanità di lui, & mostrando di stimare assai la

fu.

Dichiara alla
Repubblica la
sua affettione
& inuentione.

Di che ne ten-
de gratie.

l'amicitia, gli resero molte grazie dell'affettione, che dimostraua verso la Republ. & del desiderio di gionarle, & promisero appresso di corrispondergli con pari affetto d'amore, & d'osservanza; conoscere quanto importasse al commodò dell'uno & dell'altro il tenere bene congiunte insieme, con reciprochi obblighi di legale forze del Regno di Francia, & della Republ. Vinitiana; per la qual cosa, se esser pronti, e di rinouare al presente la lega, & di non mancare in alcun tempo d'ogni sforzo loro possibile, perche il Regno di Francia tenesse qualche stato in Italia, & inalzato à maggiore grandezza potesse essere à nemici di terrore, & alla Republ. amica, & confederata di sicurissimo presidio; oltre ciò à gli Ambasciatori i quali eletti, come si disse, allì Rè di Francia, e d'Inghilterra, essendosi già posti in cammino, dopo la morte del Rè Ludouico eransi fermati in Lion, fu comandato, che douessero seguire il loro cammino, & dare le commissioni per potere col Rè di Francia rinouare la lega. Questi dunque peruenuti alla Corte, facilmente rinouarono l'amicitia con la confirmatione de gli stessi capitoli della lega fatta per l'adietro; alla quale cosa haueua già il Rè da se stesso molta inclinatione, e con tanto ardore trattaua delle cose d'Italia, che quasi in tutti i ragionamenti tenuti con gli Ambasciatori Vinitiani faticauasi di mostrare loro da quali ragioni egli fosse sospinto alla guerra, affermando non essere per deporre l'armi prima che ottenuto non hauesse lo stato di Milano, e che la Republ. Vinitiana recuperate le Città, che gli erano occupate non fosse ritornata nella pristina sua dignità. Questa risoluzione del Rè essendo à Vinitiani gratissima, & temendo essi, che un tanto ardore per alcun subito accidente, come spesso auuenire suole, non rimanesse estinto, lodata molto la costanza, & la virtù di lui, dimostrarono nella prestezza essere principalmente riposta la speranza della vittoria, accioche à nemici, le forze de' quali erano all'hora molto diminuite, dubbiosi & incerti i consigli, non fosse dato tempo d'accrescere le lor genti, & di riprendere ardore, & che frattanto la Città di Crema, la quale conosciuasi per chiara isperienza poter essere di molto commodò alla ricuperatione dello stato di Milano, non correffe per alcun caso maggiore pericolo, poiche dopo l'hauere per lo spazio di tanti anni sostenuti gl'incomodi grauissimi della guerra, era già ridotta all'estremo, nè più l'assicurauano le tregue fatte co i nemici, essendo già molto vicine al fine; onde con certi fondamenti di verità veniuo riferito, Prospero Colonna ragunate d'ogni parte le sue genti, apparecchiare di porre l'assedio intorno à quella Città; non esser il Senato per mancare d'alcuna di quelle cose, che à se appartenessero, & già hauere dato principio al fare altri soldati, & à prouedere d'ogni parte d'arme, di caualli, e di monitioni: oltre ciò, ancora che s'hauesse à fare la guerra principalmente con le genti da terra, nondimeno istimando non douersi deporre il pensiero d'ordinare l'armata, per potere con essa, quando s'offerisse l'occasione, tenere trauagliati i nemici, hauere deliberato d'armare molte galee, & esortare similmente il Rè à douer fare il medesimo. Hauendo in cotal modo gli Ambasciatori Vinitiani fornito col Rè nella Città di Parigi, quant'era stato loro imposto, si transferirono in Inghilterra, per adempirc nell'altre parti l'ufficio della loro legatione; essen-

E si rinoua la lega.

Queste cose rappresentano gli Ambasciatori al Rè.

do con molta benignità ricevuti, nella prima udienza cercarono di mostrargli, grandissimo dolore hauere i Vinetiani semito per la perdita del Rè Ludonico marito della sorella di lui, Prencipe grandissimo & amicissimo della Republ. & gl'isposero appresso con molto obbligo essergli la Republ. tenuta, perche nell'accordo fatto già co'l Rè Ludonico, & ultimamente co'l Rè Francesco, hauesse voluto, ch'essa come amica, e partecipe d'ogni sua fortuna, fosse particolarmente nominata, & inclusa nella lega: ma dopo ritornatisi con gli Ambasciatori del Rè in trattatione più secreta, con molta istanza lo richiesero, che volesse con l'auttorità, & con le esortazioni sue confermare il Rè di Francia in quella disposizione d'animo, ch'egli dimostraua d'hauere d'attendere alle cose d'Italia, & di mandare aiuti a Vinetiani, & di commouerlo a douere quanto prima mandare questi suoi pensieri ad effetto, & frattanto rimanesse inuiolabile la pace, & l'amicizia, che era fermata tra loro, dalla quale era per nascere gran sicurtà a gli Stati dell'vno & dell'altro, & grandissimo comodo a tutta la Republ. Christiana: dal canto suo non esser il Senato Vinetiano per mancar mai d'alcuno di quelli officij, che se gli conuenissero verso la Corona di Francia, o quella d'Inghilterra, & grandemente desiderare, che così questi medesimi Rè, come gli altri conoscessero la Republ. Vinetiana esser strettamente con loro legata, & congiunta.

Heindi. passano
ufficij co'l Rè
d'Inghilterra.

Hauendo gli Ambasciatori insieme fatto questo officio, il Giustiniano rimase presso Henrica a trattare i negotij della Republ. ma il Pasquaglio ritornò in Francia per esercitare l'istessa officio: & essend' giunto a Parigi ritrovò lettere, & commissioni dal Senato, che subito passar donesse a Carlo Duca di Borgogna a rallegrarsi delle nozze, & della pace: dalle quali cose, come conosciua la Republ. grandissima riputatione, & sicurtà douer nascere a gli loro Imperij; così per la gran beneuolanza, & osservanza sua verso l'vno, & l'altro ne haueua semita grandissima allegrezza; però accioche tale sua volontà non rimanesse occulta, hauere a lui mandato quella ambasciaria, che ne prestasse più chiaro testimonio. Con questi complimenti d'ufficij si sforzauano i Vinetiani di tenersi conciliata la gratia, & la beneuolentia de' Prencipi, come si conueniua alla qualità de' tempi: ma sopra ogn'altra cosa tenena i loro animi soleciti, & ansiosi vn pensiero di tirar il Pontefice nelle parti loro, & condurlo all'amicizia de' Francesi; della qual cosa ancora erano entrati in maggior speranza, perche hauendo Giuliano fratello del Pontefice, la cui auttorità era appresso di lui grandissima, presa per moglie Eliberta sorella del Duca di Sauoia, congiunta di parentado co'l Rè Francesco, credèuasi ch'egli fosse per fauorire le cose de' Francesi: oltre ciò l'animo del Pontefice douer nell'auenire mostrarsi più inclinato all'amicizia de' Francesi, perche hauendo essi con l'ultima confederatione, & paxemela assicurato il Regno di Francia dall'armi del Rè d'Inghilterra, & del Duca di Borgogna, conosceuasi essere molto per crescere la potenza loro in Italia, & per farsi tanto formidabile, che non rimanesse da quella alcun potentato ben sicuro. Tuttania il Pontefice stando inuolto nelli suoi dubbij, & difficoltà; nè fermandosi mai in alcun fermo & certo proposito, si accostaua quando all'vno, quando all'altro consiglio; alcune volte rimanen-

Pasquaglio al
Duca di Borgo-
gna per comis-
sion del Senato.

do dal timore vinto l'odio, volgeua l'animo all'amicizia di Francesco; ma più spesso, & più volentieri teneua ragionamenti con gli Ambasciatori di Cesare, & di Ferdinando di conuenire con esso loro; & a' Vinetiani, che di ciò ne lo ricercauano per sottraggere alcuna cosa de' pensieri di lui, rispondea, volere per all'hora starsi spettatore del fine della guerra; ma quando vedesse al uno rimanere vincitore, hauerebbe poi dichiarata la sua volontà, accostandosi à quella parte, presso la qual fosse piegata la vittoria; Nondimeno istimauasi altrimenti stare la cosa, & diuersi pensieri volgersi per l'animo del Pontefice, ma che tenerli volesse secreti per tirare la cosa à maggior lunghezza, & perche sperasse fratanto il Rè di Francia spogliato de' gli aiuti suoi, & per la sua autorità di quelli ancora de' Vinetiani, douer deporre i pensieri dell'impresa d'Italia.

Il Pontefice se ne
sta pure irreso-
luto.

Ma quando il Rè Francesco fosse con potente esercito passato i monti, apena poteuasi credere, che volesse il Pontefice stare in tutto lontano dalla guerra, non fauorendo con le sue forze alcuno; poiche potena chiaramente conoscere le cose essere à tale ridotte, che l'odio, & la quicte à questo tempo pareua poco sicuro, e quasi poco lodenole, e che bisognaua, ouero temere gli altri, o esser loro di timore; però se hauesse veduto il Pontefice farsi gagliardamente la guerra da' Francesi, essendogli bormai chiara l'incerta fede de' gli Svizzeri, la debolezza di Cesare, & l'arti di Ferdinando, onde conosceua nella lega, che faceffe con questi, non poter fermare le sue speranze, sarebbe stato costretto di procurare alle cose sue più fermi presidi con l'amicizia de' Vinetiani: per la qual cosa hauendo il Senato Vinetiano eletto Marino Giorgio Ambasciatore à Roma in luogo di Pietro Lando, gli comissero, che douesse co' l Pontefice trattare con maniera diuersa da quello, che sin all'hora s'era usata, per far proua se con protestargli il pericolo si potesse rimuouerlo dal consiglio preso: inalzasse egli dunque le forze del Rè di Francia, le quali ritrouandosi il Regno suo libero d'ogni tramaglio di guerra, potena subito volgere in Italia; & gli mostrasse appresso essere Francesco acceso di tanto desiderio d'acquistare lo stato di Milano, che niuna cosa era così ardua, & difficile, che potesse ritirarlo da questa sua certa, & costante risoluzione: il medesimo desiderio hauere i Vinetiani di rinouare la guerra, & d'adherirsi all'amicizia di Francia: hauere essi grandemente desiderato di stare in ogni tempo di guerra & di pace congiunti con la Republ. Romana, usando la medesima fortuna, & i medesimi consigli, nel che hauere posto sempre grandissimo studio, & diligenza. Ma non hauendo ciò potuto ottenere da Leone, & veggendo la speranza della vittoria non solamente non andare mancando, ma nè anco essere in alcuna parte debilitata, non sapere i Vinetiani per quale ragione separar si douessero dall'amicizia de' Francesi, con la quale conosceuano d'hauere ottimamente promeduto alle cose loro: però egli ancora prendesse per se stesso tale consiglio, quale conueniuasi alla prudenza di lui, & alla grandezza della cosa: douersi ben pensare quale speranza, & quale aiuto vi fosse, al quale ricorrer si potesse per impedire, & pur per ritardare i consigli del Rè di Francia, & non ne ritrouando alcuno, guardarsi di non deliberare cosa alla sua dignità molto contraria da lui stesso conosciuta, & stimata tale, & se i disegni de'

Il Senato manda
l'Ambasciatore
à Roma.

Trattato dell'
Ambasciatore
co' l Pontefice.

Fran-

Francesi tentati con tante forze succedessero loro felicemente, chi sarebbe bastante a difendere lo stato della Chiesa, & la Maestà del Pontefice, dall'armi loro vittoriose: quali fossero per essere le forze de' suoi confederati; quale la mente loro, quale la ragione di fare la guerra, poterne lo ammaestrare i successi delle cose passate. A questi imminenti mali rimaneva vn solo rimedio, co'l quale poteuasi por fine alle discordie di tanti anni, & liberare Italia d'ogni timore, cioè quando volesse il Pontefice vnirsi in lega co' i Francesi, & co' i Vinetiani; peroche tencuasi per certo gli Swizzeri abbandonati dall'auttorità, & priuati de' gli aiuti di lui, fossero per lasciare la difesa di Massimiliano Sforza, e per deporre l'armi prese contra Francesi; onde di tali loro più fermi aiuti rimanendo spogliati i confederati, sarebbero costretti di mutare consiglio; talche deposti da Cesare i pensieri delle cose d'Italia, & rimanendo Ferdinando contento del suo Regno di Napoli, potrebbero gli altri ricuperare le cose loro; i Francesi lo stato di Milano, & i Vinetiani le Città, che con somma ingiuria erano loro occupate, riducendo le cose ad vna vera pace, & tranquillità; ma se diuersamente fosse questo negotio trattato, senza dubbio conuenire prolungare la guerra, & rinouarsi le ruine, & le miserie d'Italia; le qual cose importando molto al commune commodo, & alla quiete della Republica Christiana, non apparteneuano però meno alla gloria di Leone, & alla grandezza della casa de' Medici: peroche qual cosa poteua essere à lui più gloriosa, che l'hauere con la sua prudenza posto fine ad vna guerra così lunga, & così infelice per l'Italia; ò qual cosa poteua occorrere, che ab fratello, & al Nipote apporlasse maggior sicurtà, che questa quiete vniuersale, nella quale potesse ben confermarci la grandezza loro, & accrescersi le ricchezze, & le dignità; oue si trattassero gl'interessi de' Principi così grandi, de' quali erano in ogni tempo stati molti, & segnalati i meriti verso la Sede Apostolica, non douersi tenere alcun conto del commodo, ò gratia di Massimiliano Sforza, Signor nuouo, & debole; hauere il Rè di Francia, & la Republ. Vinetiana, prese tante volte asprissime guerre, & con molti pericoli per difendere la dignità de' Pontefici, che quando volesse Leone hauere riguardo, ò alle cose più antiche, ò alle moderne, conoscerebbe facilmente douersi questi Principi sostentare con l'auttorità Pontificia, & prestare loro ogni aiuto, & commodo. Da queste, benchè fondate ragioni, non solamente non si lasciò Leone rimuouere dalla sua prima sentenza per douere accordare con Francesi, & con Vinciani; ma stand' egli tuttauia fermo nel suo proposito, persuadenasi di potere più facilmente tirare i Vinetiani à fare la sua volontà; ma perche conosceua ormai, che trattando con la Rep. dolcemente non poteua conseguire l'intento suo, deliberò di por mano ad ogni maggior seuerità; così fece publicare vn proclama, per lo quale sotto grauissime pene si vietaua a' sud. ti della Chiesa il poter venire al soldo de' Vinetiani, tutto che à questo tempo molti Capitani, huomini di quello stato haueffero da loro riceuuti danari per talc effetto: oltre ciò comandò il Pontefice a' suoi Capitani de' capalli, li quali sotto colore di douer custodire quella Città erano poco prima passati à Verona; che con tutta la caualleria transferir si douessero nel cam-

Non Affetto.

Commissione
del Pontefice.

po Spagnuolo; & in somma niuna cosa tralasciava, con la quale pensasse potersi diminuire le forze, e la riputatione de' Vinetiani, perche circondati da tanti mali fossero finalmente costretti d'accommodarsi alla volontà di lui, & alla conditione de' tempi: ma all'incontro i Vinetiani stando fermamente uniti con Francesi, sperauano poter per questa via sostentarsi, & difendere lo stato, affermando pubblicamente di riputarsi con l'amicitia, e con gli aiuti loro assai sicuri; della qual cosa, perche prestaua gran testimonio, il trattenersi dell'Ambasciatore Francese nel loro campo, procurarono presso il Rè Francesco, che Theodoro Triultio, il quale come fu detto, mandato dal Rè à Vinetia, s'era dopoi del continuo fermato nell'esercito appresso l'Aluiano, fosse confermato nel carico d'Ambasciatore, & non concessa la licenza, che egli dimandaua di ritornarsene in Francia. Frattanto promedua Francesco con ogni possibile opera, e diligenza à tutte quelle cose, le quali istimaua far bisogno per la guerra: conosciua farsi da' nemici, & da gli Suiizzeri principalmente grandissimo sforzo, il quale per opprimere era bisogno di potensissime forze; però deliberò di passare in persona à Leone, accioche generandosi concetti maggiori de' gli apparecchi della guerra, & usandosi in ciascuna cosa maggiore celerità, si venisse à porre molto di spauento a' nemici, & con la presta, & continua guerra s'accrescessero loro gl'incomodi, & le difficoltà; si risolsero dunque i Francesi di mandare innanzi nel Piemonte vna parte delle loro genti, per costringere gli Suiizzeri, intesa che hauessero la venuta loro à leuarsi tanto più tosto dalle loro case per farsi incontra a' nemici, & ferrare loro il passo: dalla qual cosa sperauano poter traggere questo beneficio, che mancando à quelli più presto le vettonaglie, & i danari, & cominciando per ciò à sentire noia, & fastidio da quella militia, alla quale erano concorsi mossi solo da desiderio di cose nuoue, & da speranza grande di preda concetta dall'ultima vittoria, trauagliati ancora, come spesso loro auuenir suole da domestica discordia, abbandonassero nel principio l'impresa, & si ritornassero presto à casa, lasciando la strada aperta, & sicura all'esercito Francese. Ma tenuto il timore de' gli Suiizzeri, chiara cosa era non doverfi niente temere de' gli altri confederati, conciosiacche volendo tenere con sufficienti presidij custodite le Città, che haueuano occupate a' Vinetiani, animano le loro genti à diminuirsi, in modo che non rimanessero loro forze bastanti à formarne vn corpo di giusto esercito per opporlo à quello de' Francesi, quando con empito fosse entrato in Italia.

Haneua il Rè di tutta l'impresa dato il carico à Carlo di Borbone gran Maestro della cavalleria Francese, appresso il quale voleua, che residesse la somma autorità d'amministrare la guerra, quand'egli stesso non fosse uscito con l'esercito del Regno, di che staua ancora dubbioso, & sospeso. A questo tempo era il Borbone nella corte in grande stima, & autorità, perioche la Madre di lui, la quale era stata figliuola di Federico Marchese di Mantoua, donna di virile ingegno, & dotata di molte nobili qualità, haueua acquistato & à se, & al figliuolo molto di grazia & d'autorità appresso tutte le persone principali della corte. Mentre queste cose si faceuano nella Francia, il Vice Rè per non lasciare all'

Rè di Francia.

Passaua Leone.

Carlo Borbone
gran Maestro
della Cavalleria
Francese.

ann.

un tempo di quiete a' Vinetiani, essendosi la cavalleria del Pontefice con-
 giunta, come s'è detto, alle genti Spagnuole, & essendo nelle Città di Bro-
 scia, & di Bergamo passate al campo molte compagnie di cavalli, come loro
 era stato imposto, si mosse con l'esercito verso le rive dell' Adice, con risolu-
 tione di condursi a Vicenza, sperando di poter facilmente acquistare quel-
 la Città in opportunissimo tempo di usurpare l'entrata della seta, della quale
 abbonda molto quel paese, & conuorirla ne' pagamenti de' soldati: Ma l'
 Aluiano essendoli ciò peruenuto a notizia, deliberò d'uscire di Padoua, oue
 erasi all'hora fermato, & con ogni prestezza possibile passare nel Territorio
 Vicentino, conducendo seco tante delle sue genti, quante potessero bastare
 a ben muovere la Città di Vicenza, & disturbare questi consigli, & rompere
 la speranza de' nemici. Al cui parere dimostrandosi molti contrarii, gli ad-
 duceua l'Aluiano molte ragioni di tale sua risoluzione, ma principalmente
 dimostraua grandemente importare l'acquistare qualche riputazione a se, &
 all'esercito abbattuto dall'ultima rotta, consolare i popoli, i quali si mostra-
 uano affettuosissimi al nome Vinetiano, mantenergli in fede, & in officio.
 Però intorno quei confini tanto si trattenne, che fu a gli habitatori data
 comodità di finire il raccolto delle sete, & di portarle in luoghi più sicuri
 hauendo in questo tempo indarno i nemici col mutare spesso alloggiamento,
 cercato di costringere i nostri ad abbandonare quel Territorio, & ritirarsi ou-
 era l'altro esercito rimasto: ma cessato il rispetto per lo quale erasi in quelle
 parti condotto, & conoscendo non poteruisi senza qualche pericolo più lun-
 gamente fermare, perche i nemici fatti già molto vicini erano accampati
 alla villa di Barbarano, doue ricorrendo d'altra parte al loro campo molte
 genti, cresceuano di giorno in giorno le sue forze, l'Aluiano si ritirò con
 tutte le sue genti verso il Padouano, oue col rimanente dell'esercito ritroua-
 uasi Renzo da Ceri, & deliberò di fermare gli alloggiamenti alla villa delle
 Brentelle due miglia distante da Padoua; nella quale fermossi poi per spatio
 di molti giorni, percioche il Senato seguendo i consigli più sicuri hauena
 all'Aluiano commesso, che non douesse muouere di là l'esercito, se prima
 non hauesse de' gli andamenti de' nemici così certa informatione, che conosces-
 se di non correre alcun pericolo d'essere costretto a combattere; dalla qual co-
 sa hauendo in ogni tempo l'animo lontano, in questo giudicaua douersi
 massimamente astinere; perche quando si fusse riceuuto alcuno, ancorche
 picciolo danno, onde in qualche parte rimanesse diminuite, o la forza,
 o la riputazione, conosceua douersi per ciò grandemente raffreddare i pen-
 sieri del Rè di Francia intorno alle cose d'Italia, poiche egli stesso hauena
 più volte affermato di riporre buona parte delle sue speranze ne' gli aiuti
 de' Vinetiani: però hauena più volte col mezzo dell'Ambasciator suo fatto
 loro sapere, che non douessero arrischiarsi alla battaglia, nè tentare alcuna
 cosa ancorche con minimo pericolo auanti la sua venuta in Italia; non
 essendo sano consiglio il porre a rischio tutta la fortuna, & successo di quel-
 la guerra con una sola parte delle forze: però l'esercito Vinetiano ridotto
 al Castel d'Este, dappoi che le genti Spagnuole dal Territorio Vicentino era-
 no passate nel Veronese, il Senato mosso dalla medesima cagione, non
 volle assentire al consiglio dell'Aluiano di condurre le sue genti ne' confini
 di

Speranze del
 Vice Rè riuscite
 vane.

L'istesso confi-
 glio era nel Se-
 nato.

di Rouigo , conciosia che approssimandosi i Francesi all'Italia per la venuta de' quali fra breve spatio di tempo sarebbono stati gli Spagnuoli costretti ad allargarsi da quei confini , giudicaua douersi aspettare tale opportunità per douere , & più sicuramente allargare le sue genti dal loro stato , & con maggiori speranze assalire l'altrui : tuttauia nel medesimo tempo faceuansi frequenti correrie da' soldati della Republ. con le quali i canalli leggieri principalmente teneuano in ogni parte disturbati , & tranagliati i nemici . Questo carico era stato commesso a Mercurio Bua , & Gioan di Naldo , i quali dimostrarono grandissima virtù ; il Naldo passato nel Territorio di Rouigo fece molti huomini d'arme de' nemici prigioni , & il Bua entrato ne' confini del Veronese condusse fuori grandissime prede , essendo accostato così presso alle mura di Verona , che ritrouato a caso il Conte di Carreto , il quale poco auanti era uscito d'una delle porte della Città , l'hauerebbe fatto prigione , s'egli gettatosi nelle fosse delle mura , non s'hauesse liberato dalle mani del nemico , che lo seguiva . In total modo l'uno , & l'altro esercito V inetiano & Spagnuolo passarono molti giorni senza tentare alcuna cosa , gouernandosi ciascuno secondo gli auuisi della venuta de' Francesi : nondimeno nel medesimo tempo deliberò il Senato di mandare Renzo da Ceri a Crema con la maggior parte della fanteria , per scoprirne maggiormente al Rè i pensieri , & desiderio loro , & per mettere qualche terrore a' nemici . Fratanto i Francesi con somma diligenza attendeano ad apparecchiare arme , caualli , instrumeti da guerra , raccoglieuano soldati d'ogni parte del loro paese , ne conduceuano de' forestieri con grossi stipendij , chiamauano a se i più famosi Capitani , affrettauansi in tutte le cose per porre all'ordine un grandissimo , & fortissimo esercito , co' quate affermauano tutti , & il Rè medesimo ancora , che passerebbe egli in persona all'impresa della recuperatione dello stato di Milano . Diceua spesso il Rè ne' ragionamenti , che teneua con l'Ambasciatore V inetiano , hauere grandissimo desiderio di vedere la Città di V inetia , però douendo hora transferirseli così vicino , non lascierebbe passare quest'occasione ; la qual cosa volse , che vna e più volte fosse al Senato per suo nome riferita : il medesimo era confermato da tutte le persone principali della corte , parlando de' V inetiani con grandissimo honore . Scopriuasi veramente in tutti così grand desiderio di passare in Italia , & consenso così vniversale di prendere questa guerra , che non era alcuno d'honesta fortuna in tutta la Francia , che con ogni suo spirito , & potere a questo solo non attendesse : voleuano tutti , facendo l'uno a gara dell'altro , accompagnare il Rè nella sua partita , ogni luogo risonaua di grandissimi apparecchi di guerra . Da queste cose il Pontefice grandemente commosso , veggendo soprastarli dalla guerra gran pericolo , cominciò a piegare alquanto l'animo all'accordo , & all'amicitia de' Francesi : nondimeno tra dall'altra parte eccitato ad abbracciare la confederatione con Cesare dalla speranza di grandissime cose , che da lui , & da gli altri confederati gli veniuano offerte , quasi in premio delle sue fatiche , & pericoli . Conciosia che in questi giorni erasi finalmente conchiusa la lega lungamente trattata appresso gli Suiizzeri , per la quale erano insieme conuenuti alla difesa dello stato di Massimiliano Sforza , Cesare , Ferdinando Rè di Spagna , & gli Suiizzeri

Attendesi da
Francesi a por-
te in ordine l'e-
sercito.

Difficoltà ne' Suizzeri.

Quietate da Cesare, e Ferdinando.

Nella cui lega entra finalmente il Pontefice.

Suizzeri con risoluzione non pur d'opporli con tutte le forze loro a' Francesi, quando mouessero guerra in Italia, ma volgere l'armi contra di loro, asalsendo da più parti i confini della Francia; nella qual confederazione essendo stato nominato il Pontefice, con ogni studio si sforzauano d'hauerlo in questa guerra compagno; onde essendo nel fermare le conditioni dell'accordo nata certa difficoltà per occasione delle Città di Parma, & di Piacenza, le quali voleua il Pontefice ritenersi, & all'incontro gli Suizzeri facendo professione di difendere con l'armi loro Massimiliano Sforza, & di sostenere la sua dignità, non poteuano ridursi ad assentire, ch'egli di queste due nobili Città douesse rimaner priuo, i confederati per acquietarli promisero, che in luogo di Parma & Piacenza sarebbono co'l Ducato di Milano congiunte le Città di Brescia, Crema, e Bergamo, quando con l'armi comuni si fossero acquistate; nel qual caso rimanessero alla Sede Apostolica insieme con Modena & Reggio, Parma & Piacenza, le quali erano all'hora tenute da Giuliano fratello del Pontefice scudatario della Chiesa. A tale concessione lasciaronsi indurre Cesare, & Ferdinando, per timore, che gli Suizzeri, come vedessero lenata dalla lega l'autorità, & le forze del Pontefice, partendosi essi ancora dall'accordo fatto con loro, fossero per ridursi all'amicitia de' Francesi, à che erano del continuo con molte Ambasciate sollecitati. Della qual cosa niun'altra potena essere a' confederati più pernicioso, nè più da essere temuto; così essendo l'animo del Pontefice stato lungamente combattuto da due potentissimi affetti, timore, & ambizione, finalmente essendogli offerta una com'egli stimaua certa speranza della grandezza del fratello, vinse in lui quella cupidigia, & lo costrinse à far ciò che da essa veniuagli posto dauanti: & già persuadendosi poter più facilmente auuenir quelle cose, ch'egli molto desideraua, sollecitò i suoi pensieri dal gran timore, nel quale prima staua oppresso, ad altrettanta confidenza, riputando fra se stesso cosa certa, che i Francesi intesa la nuoua della conclusione della Lega di tanti potentati contra di loro, fossero per abbandonare l'impresa, che disegnavano fare in Italia. Confermato in cotal modo l'accordo, fece subito il Pontefice passare in Lombardia le genti da guerra de' Fiorentini sotto il gouerno di Giuliano suo fratello. Nel medesimo tempo Cesare ardendo secondo il suo costume di molte cupidità; ma trouandosi insieme oppresso da molta povertà, tencua del continuo sollecitate le terre, & Principi d'Alemagna à douer porgerli qualche aiuto di genti, & di danari; nè lasciava cosa intentata per ben munire la Città di Verona, & accrescere nel Friuli il suo esercito, perche fatto più potente passasse più innanzi ad asalsire altri luoghi de' Vinetiani; onde ne attendea questo principalissimo beneficio, per le cose de' confederati, che le genti della Repub. trattenute, & occupate nella difesa delle cose proprie, non potessero prestare alcun aiuto a' Francesi nella prima loro venuta in Italia. Ragunaua egli dunque frequenti diete in diuersi popoli di Lamagna, dimandaua, pregaua, comandaua che non volessero abbandonarlo à tempo, che procuraua cose à se, & alla natione Alemanna tanto utili, & gloriose: fece oltre ciò electione d'alcuni huomini principali per mandargli con l'esercito in Italia, cioè, di Casimiro, del Marchese di Brandemburg, & di Bartholameo

Cap:-

Capitano di Slesia ; à Casimiro fù dato il carico della guardia di Verona ; & al Marchese d'entrare co'l nuouo csercito nel Friuli per corseggiare il paese . Ma Bartholameo mentre passaua in Boemia per fare genti , caduto à caso nel Danubio , & dall' impetuoso corso del fiume tirato al fondo ; vi rimase sommerso . Con tutte queste prouisioni , non confidaua però Massimiliano tanto nelle forze sue , ò de' confederati , che sperasse di poter opprimere i Francesi , & i Vinetiani ; onde si volse à concitare gli altri Principi ancora la Repubblica . Per il qual effetto fece ridurre vn Conuento in Vngheria nella Città di Possonia ; procurò , che vi hauessero à ritrouarsi Sigismondo Rè di Polonia , & Vladislao Rè d' Vngheria , con i quali quantunque hauesse Massimiliano publicato d' hauere à trattare di molte cose importanti , nondimeno in questo principalmente attendeua con tutto l' animo di muouer quei Principi à prender la guerra contra i Kinetiani : ma trattand' egli tutte le cose secondo certa sua naturale negligenza , essendo al Conuento venuti gli altri , egli non si ritrouò presente ; ma stando in più leggieri facende occupato , vi mandò per suo nome il Cardinale Gurgense , al quale diede carico di proponer le cose , che trattar si doueuanò in quella dieta : ma di quelle , che haueua Cesare più desiderato , non ne fù alcuna conclusa , & particolarmente alla proposta fatta contra i Vinetiani , fù d' ambedue quei Rè con volere uniforme risposto , non hauere essi alcuna cagione di muouer l' armi contra i Vinetiani , con i quali conseruauano amicitia antica , & confermata da' molti officij oltre ciò , tale essere la conditione di quei tempi : che non poteua se non tornare à grandissimo incommodo de' Principi Christiani il debilitare le forze di quella Repubblica la cui potenza , & riputatione conueniuasi anzi procurare d' accrescere , perche le rimanesse forze maggiori da resistere a' Turchi crudelissimi nemici , i quali dalla vittoria ultimamente riportata nella Persia haueuano preso tanto d' ardire , & di forze , & nel medesimo tempo hauendo superato con l' armi Gioan Rè di Datia , haueuano tanto allargato i loro confini , che l' armi loro soprastauano con molto pericolo à tutta la Repubblica Christiana , però conuenirsi più tosto di vogliere ogni studio in reconciliare insieme i Principi Christiani discordi , & diuisi per così lunga & graue contesa di guerra , per potere con gli animi , & con le forze farsi finalmente incontro alla potenza così formidabile de' Signori Ottomanni : accioche , mentre si faticano i Principi Christiani ciascuno incitato da sfrenata cupidità di comandare à gli stati de' gli altri , non incorrano tutti in necessità di douer miseramente seruire à genti barbare : così l' vno , & l' altro Rè promise d' adoperarsi con ogni loro potere ; & autorità con gli altri Principi , & principalmente con la Repubblica Vinetiana , per esortargli à partirsi dall' armi ; il qual ufficio Vladislao fece poco appresso fare con molto affetto dall' Ambasciatore suo , che dimorauasi del continuo presso a' Vinetiani ; ma Sigismondo destinò à tale effetto a' Vinetia , Mattheo Vescono di Vladislania , & Rasacle di Lecnesco Capitano di Scodonia suoi Ambasciatori , i quali per nome di lui faceessero sapere al Senato ; desiderare il Rè di Polonia , che dopò sì lunghe , & graui guerre finalmente la Repubblica riconciliasse con Massimiliano ; col quale , come per l' dietro egli haueua

Morte di Bartholameo di Slesia.

H molte

Allopoſta del Se-
nato .

Suizzeri chiudo
no tutti li paſſi .

Franceſi confi-
gliano il cami-
no per l'entra-
ta in Italia .

molte coſe trattate della pace , coſi hora fare il medefimo uſſicio co'l Sena-
to Vinetiano , per eſſortarlo à douer deporre la memoria delle paſſate in-
giurie , & abbracciare la concordia , & la pace ; & ſe per la guerra
paſſata rimanena ancora in loro qualche odio , ò qualche danno , lo prega-
ua à douer tutto ciò condonare à lui , & alla Republ. Chriſtiana . A queſti
Ambaſciatori giudicò il Senato douerſi nella ſteſſa maniera riſpondere , che
altre volte s'era fatto à ſimile propoſte . Non hauere i Vinetiani moſſa la
guerra à Ceſare , ma preſe l'armi per diſendere le coſe ſue proprie , & tra-
uagliate da lui , non cercare hora di occupar ciò , ch'era d'altri , ma ben
ricuperare ciò che à ſe appartenena : però volentieri douere dipartirſi dall'
armi , quando con honeſte conditioni ſia loro permeſſo di farlo . In cotai
modo , e con tali conſigli trattaua Ceſare di rinouare la guerra ; ma Fer-
dinando , ancorche per gli obblighi dello accordo foſſe tenuto di muouer
la guerra dalla parte de' monti Pirenei , nondimeno perche non ſtimaua
tornargli queſta coſa d'utile , nè apparecchiuaa geniti per quell'imprefa ,
nè s'affrettaua di mandare fanti in Italia per accreſcere il ſuo eſſercito , ri-
ſoluto come vedeaſi di non volere per all' hora tenere altri ſoldati , che quel-
li , che erano ſotto il gouerno del Cardona , i quali mantenena ſenza qua-
ſi alcuna ſpeſa , con qualche diſegno , che ritrouandoli egli con le ſue
forze intiere , poteſſe torre di mano l'Imperio de gli ſtati d'Italia à gli
altri rotti , & ſtanchi : ma gli Suizzeri faceuano particolare profeſſione
di douer ſoſtenere quella guerra , publicando d'anteporre à qualunque loro
conuomodo particolare la dignità di Maſſimiliano Sforza , & la libertà di
tutta Italia ; concioſiache da molte battaglie proſperamente fatte haueuano
preſo tanto d'ardire , che conſidauano di poter ſoli liberare tutta Italia
dal timore de' Franceſi : però ſubito confermata le Lega haueuano comincia-
to à fare la ſcielta de' loro migliori ſoldati , & ordinare molte compagnie :
onde già in gran numero , riceuuto lo ſtipendio di due meſi s'erano ridotti
nel Piemonte , & poſtiſi in tre alloggiamenti , Suſa , Pinaruolo , &
Saluzzo , teneuano da quella parte chiuſe tutte le ſtrade . Frattanto i Fran-
ceſi ſi apparecchiuaano di muouer la guerra con forze tanto più ferme , &
migliore conſiglio , che non faceuano i conſederati ; quanto che le coſe
loro erano con uniforme volere gouernate , & con ſomma allegrezza ,
& ſollecito ſtudio s'affrettuaano di paſſare in Italia , conducendo eſser-
cito tanto maggiore , quanto che il Regno di Francia , rimanena d'ogni
parte ſicura da nemici ; percioche quantunque per li capitoli della Lega
foſſe Ferdinando tenuto d'entrare con eſſercito ne' conſini de' Guieroni ,
& gli Suizzeri nel Ducato di Borgogna per trauagliare le coſe de' Fran-
ceſi , nondimeno , nè gli uni , nè gli altri s'haueuano à tali imprefe ap-
parecchiate ; però i Franceſi già diſpoſte tutte le coſe alla partita , à quin-
decì di Luglio preſero il camino verſo l'Alpi , & eſſendo peruenuti à Grano-
poli , comparſo l'eſſercito fra i luoghi vicini , furono coſtretti di fermarſi
iniquo alquanto per fare alcuna più certa riſoluzione del camino , che haueſ-
ſero à prendere : d'ogni parte ſopraſtauaano grandiffime difficoltà , concioſia-
che tutti i viaaggi , & per la natura de' luoghi , & per le guardie de' nemici
erano in tal modo tenuti chiuſi , che ſi conoſceua non poterſi aprire la via
ſenza

senza molta fatica & pericolo: se volessero porsi per la via dritta, & ordinaria, entrando in Italia per i confini de' Piemontesi, hauendo i Suizzeri da quella parte occupati i passi più stretti de' monti, era bisogno d'aprirsi col ferro la via, & combatter col nemico con grandissimo disvantaggio; ma se lasciate à banda sinistra l'Alpi Cotie s'hauesse à far passare l'esercito più à basso, rimanuano à superarsi gli asprissimi gioghi de' monti, & à passar Valli grandissime, & con sommi incomodi, & difficoltà, le quali riusciano anco maggiori per lo numero grande d'huomini, & d'animali, & per la copia della artiglieria, che conduceua seco: tuttanìa non potendo da queste esser vinto l'animo del Rè deliberato in ogni modo di passare, & di non lasciare cosa, che far si potesse con industria, & con fatica, sperandosi con la virtù, & con la costanza di domare l'asprezza della natura de' luoghi: così dunque piegando il viaggio alla destra parte dell'Alpi, la quale risguarda à mezzo giorno, & termina al mare di Toscana, nello spatio di tre giorni peruennero i Francesi al monte Argenta; onde drizzando poi à man sinistra il cammino per diuersi non usati sentieri, nel quarto giorno superate tutte le difficoltà, fu tutto l'esercito trasportato ne' confini del Marchesato di Saluzzo con grandissima allegrezza de' soldati, passorono poi tutte le genti à Vercelli, & si fermaron in questo luogo per consigliare del modo di gouernare la guerra. Ma i Suizzeri in numero di ventimila teneuano serrate, & custodite tutte le vie alle radice dell'Alpi Pennine, & Cotie (chiamate Moncinis) per opporsi à Francesi da quella parte, dalla quale istimauano che fosse per passare, & impedire loro la via; onde quando intesero i nemici potenti per altra strada hauere scherniti i suoi sforzi, & esser già usciti da' passi più ardui, & più difficili, ammirando la virtù, & la fortuna de' Francesi, & principalmente la costanza dell'animo inuito del Rè, alla quale pareua che hauesse la natura stessa obbedito, cominciarono à rimettere molto del primo ardore, & à disperare della vittoria: onde deposto ogni pensiero di douere senza l'auantaggio del luogo venire à battaglia, ritiraronsi à Nonara: la qual cosa diede à Francesi grandissima speranza di potere in breue tempo fornire la guerra, & senza spargimento di sangue acquistarne lo stato di Milano: era loro benissimo nota la natura, & costumi de' gli Suizzeri, leggieri, sedditiosi, facili alle discordie, desiderosi di nouità, ma principalmente auidi molto del danaro: però cominciarono subito à far disegno d'espugnarli con queste machine de' doni, & di grandi promesse. Molti di loro tentati con questi mezzi, deposto quel primo desiderio di gloria di guerra, & anteponendo i certi premij loro proposti nell'accordo, all'incerta speranza dell'armi, volsero presto i pensieri à ritornarsi à casa: onde dimandauano con molta insolenza gli stipendij, partiuanfi dalle insegne, ricusauano d'obbedire à comandamenti del Sedunense, & de' gli altri loro Capitani, & ciascuna cosa trattauano molto ferocemente. Di questa tanta mutatione dunque adducuanfi per principali cagioni, che nel primo passaggio in Italia fossero à Francesi le cose prosperamente succedute, anzi con loro gloria, & all'incontro tutto ciò, che da gli Suizzeri era stato tentato, era riuscito vano, & con vergogna: però essendo ad uno stesso tem-

Ordine del viaggio.

Et Arriuo.

Suizzeri à Nonara si ritirano.

Natura di quelli.

Disegno del
Colonna è pre-
uenuto, ed egli
fatto prigione.

Ottaviano Fre-
goso aderente
a' Francesi.

po leuata la speranza della vittoria, & offerta opportunità di più certo guadagno, pareua che fosse in tutto in loro estinto ogni desiderio di tirare la guerra più in lungo. Era il Duca di Borbone, il quale guidaua le prime squadre dell'esercito Francese, passata prima de' gli altri con molto impeto seguendo il camino à man manca poco lontano da Villa Franca: in questo luogo perauentura Prospero Colonna, hauendo hauuta moua della venuta de' Francesi, s'era condotto per ragunare l'esercito de' gli Svizzeri, il quale fin' all' hora stauasi in più luoghi diuiso, accioche insieme vniti potessero opporsi in quella parte a' nemici per doue si credeua, che hauessero à passare in Lombardia, con animo di venire al conflitto con esso loro ancora stanchi, & rotti dal viaggio, prima che risar si potessero: ma i Francesi con somma prestezza preoccuparono i consigli di Prospero: percioche il Palifsa, & Obigni con buon numero di fanti più ispediti, s'inuiarono verso la terra, oue il Colonna con gli suoi si dimoraua sicuro; & hauendo innanzi mandati alcuni pochi soldati vestiti in habito di mercanti, che finsero di voler nella terra alloggiare: i custodi delle porte, che niuna cosa tale temeuano, fur da questi ingannati, & oppressi: onde occupate le porte entrarono facilmente i Capitani Francesi con gli altri, che gli seguivano, & fecero il Colonna prigione con tutti i suoi caualli: Per il qual caso tutti gli altri abbattuti d'animo, così per la perdita d'un tanto Capitano, come ancora per la indignità della cosa, cominciarono à porsi in tanto disordine, che in ciascuna cosa riusciano, & i pareri diuersi, & diuise le forze de' collegati. Il Vice Rè, il quale s'era lungamente fermato nel Territorio Veronese, hauendo posti gli alloggiamenti alle rive del Pò, non ardiua di passare più innanzi: & Lorenzo de' Medici con le genti del Pontefice tratteneuasi inutilmente à Parma, senza porsi à tentare alcuna cosa: onde non giungendo da alcuna parte soccorso à gli Svizzeri, di giorno in giorno s'andaua à Massimiliano Sforza facendo maggiori le difficoltà, & diminuendo la speranza di poter difendere il suo stato, al quale da più parte ad vno stesso tempo combattuto, vedeuasi sopraffare grauissima ruina; perche il Rè Francesco istimando alla vittoria grandemente importare, che le forze de' nemici fossero in più parti occupate mentre le cose d'Italia per l'improuisa venuta del suo esercito ritrouauansi tutte commosse, & in vario, & incertissimo stato, haueua mandato à Genoua, Emat de Pria, con vna banda di fanti electissimi, e con quattro cento caualli à ritrouare Ottaviano Fregoso; teneua questi all' hora il Principato di quella Città, & già molto prima hauendo cominciato à seguire le parti Francesi, raccolte in quei confini quattro mila fanti, & congiunti seco gli aiuti Francesi haueua improuisamente assalita la Lombardia di là del Pò, dando il guasto à tutto quel paese: oltre ciò haueua il Rè tenuti molto sollicitati i Vinetiani, per se stessi à ciò disposti, per rendergli tanto più ardenti à douer quanto prima muouer l'armi; onde essendo come s'è detto Renzo da Ceri ritornato à Crema, eragli dal Senato stato imposto, che entrato hostilmente nello stato di Milano, cercasse di ricuperare alcuna di quelle terre, come portasse l'occasione per nome del Rè di Francia, & ancorche non fossero fornite le tregue fatte per l'adietro tra le Città di Crema & di Milano, istimauasi

uasi però non poter à quest' ordine dare impedimento l' accordo priuato, pe-
roche quelle genti che all' hora conduceuansi contra nemici, non si trahcu-
no dal presidio di Crema, ma erano nuouamente venute nell' essercito da Pa-
doua; oltra che guerreggiuasi non ad istanza de' Vinetiani, ma per serui-
gio de' Francesi. Hauuano appresso i Vinetiani commesso al loro Capitano
Generale, che come prima gli venisse à notitia l' essercito Spagnuolo essersi le-
uato del Territorio Veronese, douesse con tutte le genti ridursi in Lombardia,
affrettandosi di congiungere seco quell' altre, che erano state mandate à Cre-
ma, per imprendere cose maggiori. Egli dunque intesa la partita de' nemici,
levatosi dal Polesine di Ronigo, oue s' era per alquanto tempo fermato, mos-
so il campo, & passato il fiume dell' Adice all' Abbadia si condusse presso
à Cremona, procurando per i luoghi doue passaua di muouere i popoli alla
ribellione: era finalmente in altra parte l' istesso essercito Francese, il quale
con molto empito faceua progressi grandi contra quello stato: onde il Domi-
nio dello Sforza vitato da tante parti conueniua tosto ruinar: & già il
Rè di Francia trouandosi con tutte le sue genti dentro à' confini, & veg-
gendo la trattatione del maneggiato dal Duca di Sauoia andare molto in lun-
go, & riuscire vana; apparecchiauasi di metter l' assedio intorno à Mila-
no. Occasione d' impedimento all' accordo haueua data la venuta di molte
nuoue compagnie di Suizzeri nel loro campo; le quali non hauendo ancora
prouato alcuna noia, & incomodo, si dimostrarano più ardenti nel prose-
guire la guerra, & sosteneuano, che con l' arme, non con l' accordo man-
tener si douesse la dignità dello Sforza, che haueuano preso à difendere: tal-
che era l' aspetto della guerra vario & incerto, trattandosi nel medesimo tem-
po con gli Suizzeri & la guerra & la pace, & ritrouandosi nel medesimo
stato molti esserciti, altri per oppugnarlo, & altri per difenderlo: ma tut-
ti però in tal modo, & in più luoghi diuisi, che le forze, nè dell' una,
nè dell' altra fazione poteuano essere con gli aiuti de' compagni accresciute,
non essendo ad alcuno data facoltà di ridursi insieme, essendo per la vicini-
tà del nemico costretti d' usare incerti & dubbiosi consigli; per la qual cosa
con tanto maggior studio procuraua il Rè di congiunger seco le genti dell'
Aluiano, & per tale cagione era andato alla terra di Marignano, & fer-
mato inui l' alloggiamento. Da questo luogo scrisse egli lettere al Senato Vine-
ziano, con le quali daua conto del giunger suo saluo in Italia, & de' gli pro-
speri successi, oltre ciò scuoprìua particolarmente quali fossero le sue spe-
ranze, e quali i suoi consigli. In cotal modo erano tutte le cose da' France-
si, & da' Vinetiani con grande unione d' animi, & di forze amministrate.
Fratanto stando ancora gli altri sospesi di ciò che più far si douesse,
Renzo da Ceri con due mila fanti & con cinquecento caualli leggieri,
& ducento huomini d' arme entrato ne' confini de' Milanesi, haueua pre-
so per forza castello Leone, & diuerse altre terre riceuuto nella fede
del Rè, conducendone via prigionieri i soldati ritrouati alla guardia, di
quelle. Per le quali operationi veniua quest' huomo sopra gli altri celebra-
to hauendo della sua virtù generato concetto così grande, che pareua, che
da lui aspettar si potessero grandissime cose; ma crescendo di giorno in
giorno certa occulta nemistà, tra loro molto prima nata, non poteua-

Rè di Francia
dentro i confini
di Milano.

Ne dà conto al
Senato.

Aluiano, e Renzo, e loro grande emulatione.

Lodi reoccupato dall'Aluiano.

Renzo sopportare, che'l sopremo grado della militia fosse appresso l'Aluiano; onde veggendo, che unendosi gli eserciti sarebbe egli stato costretto di prestargli ubidienza, à tempo importunissimo dimandò licenza per leuarsi dal seruitio de' Vinetiani. Furono questi per certo huomini molto illustri, ma d'animo molto gonfio, & superbo: non voleua l'Aluiano vedersi altri eguale di dignità & Renzo, non poteua sopportare il comandamento d'alcuno; onde essendo l'vno & l'altro molto caro & grato à Vinetiani, haueuano con ogni diligenza procurato di componerli insieme; per lo quale effetto erano andati à Padoua per deliberatione del Senato, Domenico Truiusano, & Giorgio Cornaro, Senatori di grandissima auctorità, ma hauendo ritrouati i loro animi feroci, & altieri grandemente da inuidia e da sdegno commossi, & perturbati, non potero ammolirli, nè acquetarli; onde senza fare alcun profitto, erano ritornati à Vinetia. Per certo l'eccellente virtù di Renzo accompagnata da pari fortuna, haueua inalzato il nome di lui à tanta grandezza, che per fama, & per gloria era per commun consenso aguagliato à più chiari Capitani d'Italia: ma cominciando ad invecchiare, ò la virtù, ò la fortuna di lui, da questo tempo innanzi parmi, ch'egli non facesse cose molto degne del suo nome: ottenuta la licenza dal Senato, se n'andò à Roma sotto apparenza d'hauere à trattare priuati negotij; ma in effetto per accomodarsi al seruitio del Pontefice; nel quale riuscì poco felicemente, in modo che le cose da lui con cattini successi tentate, oscurarono in gran parte quella laude, ch'egli s'hauena prima acquistata. Partito dunque Renzo da Lodi, gli Snizzzeri ritrouata la Città spogliata da presidio l'occuparono, ma poco appresso essendogli riferito appropinquarsi l'esercito de' Francesi, & stimando essi non hauere forze sufficienti à resistergli, abbandonarono subito la Città, la quale fù dalle genti dell'Aluiano, che prima era passato in quella parte, subito occupata; di là poi si condusse l'Aluiano, con alcuni pochi de' suoi à Marignano, per configliare con Francesi il modo di maneggiare quella guerra.

Configlio di Alfonso Duca di Ferrara.

Mentre furono queste cose fatte, Alfonso Duca di Ferrara era stato in quiete otioso spettatore de' successi della guerra, e tutto che hauesse spesso promesso d'aderirsi alla parte Francese, nondimeno fin' all'hora era andato sovrastando à mandare i suoi aiuti; ma intento al suo proprio commodò non era restato di sollicitare, & pregare i Vinetiani, mentre il loro esercito dimoraua nel Territorio di Rovigo, à douer assalire Modena, & Reggio, affermando con sì debole presidio essere custodite quelle Città, che accostandosi l'esercito facilmente hanerebbe potuto ouerle, la qual cosa quando succedesse, all'hora il Pontefice grandemente commosso, & temendo delle cose sue, sarebbe costretto di mutar proposito: ma i Vinetiani, tutto che il Pontefice si fusse congiunto co i nemici della Republ. abhoriuano nondimeno grandemente di muouer la guerra allo stato ecclesiastico, & tanto maggiormente, quanto che non era ancora loro ben noto, quale intorno à ciò fosse la mente del Rè; perciocche Leone usando delle solite sue arti, & procedendo con occulti consigli haueua tenuto fin' all'hora celato l'animo suo alienato dal Rè. Però i Vinetiani rifiutato tale consiglio di Alfonso, lo esortauano à douer mandare le sue genti al campo, oue erano quelle della

Re-

Repubblica & aiutare à sostenere la sorte commune della guerra, dimostrando al presente non douersi attendere à niun'altra cosa, salvo che à ben fondare lo stato, & la fortuna de' Francesi; perocchè se le cose fossero loro felicemente succedute, quelle Città douer essere à lui di certo premio delle sue fatiche, & della sua fede, non essendo punto da dubbitare, che'l Pontefice non fosse per seguire la fortuna del vincitore, & per abbracciare tali condizioni d'accordo, quali piacesse d'imporgli à coloro, che riusciti con vittoria fossero fatti arbitri delle cose d'Italia; però essendo tale lo stato delle cose, che non poteua per all' hora sperarsi di quiete, bisognaua volgere ogni studio ad accrescere le forze della Lega contra i comuni nemici; poichè era cosa assai chiara, che quelli, che hauessero maggior numero di genti, conueniuano finalmente esser patroni della campagna, & delle terre. Dalle quali ragioni non potè però Alfonso essere commosso, sì che volesse trarsi della sua neutralità senza aspettare il fine della guerra; ma appena era l'Aluiano uscito de' confini di Rouigo, quando Marc' Antonio Colonna, il quale ritrouauasi alla custodia di Verona, uscito improvvisamente della Città con tre mila fanti, & circa settecento caualli frà grossi & leggeri, entrò ne' confini del Vicentino, depredando, & ruinando il paese; le quali cose, ancorchè grandemente conturbassero l'animo de' Vinetiani, non ebbero però forza, nè di fargli per dolore della ingiuria scordare le promesse fatte al Rè di Francia, nè di mutare proposito dal seguire la guerra ne' luoghi, & nel modo cominciata. Fù dunque rinouato l'ordine all' Aluiano, che per niuno accidente douesse leuarsi dal camino, che haueua preso; ma passasse più innanzi attendendo principalmente al commodo, & alla grandezza del Rè di Francia, essendo principalissimo loro desiderio d'obbligargelo con grandissimi beneficij; perocchè conosciuano se quelle cose, che erano tentate dal Rè, fossero prosperamente successe, conuenirsi mutare lo stato delle cose d'Italia, & principalmente suscitarsi la fortuna della Repubblica. Per queste cagioni dunque posto da parte ogni rispetto, era, come s'è detto, l'esercito Vinetiano passato in Lombardia: ma era d'impedimento, perche con le genti Francesi congiunger non si potesse, la vicinità de' nemici: onde tutte le cose della guerra procedeano ancora con molta incertezza; perciò che nel medesimo paese ritrouauansi quattro eserciti, l'uno dall' altro non molto lungi accampati, nel campo de' Francesi erano oltre à quaranta mila huomini, & tra questi due mila e cinquecento huomini d'arme eletti di tutta la nobiltà di Francia, li quali ornati di bellissime armi, & portati da prestantissimi canalli, erano di marauiglioso ornamento, & fortezza all'esercito: in questi principalmente i Francesi confidando di poter in ogni parte tenersi aperto il paese, passati innanzi, & ottenute le Città di Pavia & di Novara, erano, come s'è detto, fermati alla terra di Marignano; da questo alloggiamento non erano molto lontane le genti de' Vinetiani, le quali occupata la terra di Lodi dimorauano ancora in quelli contorni, & era quest'esercito di dodeci mila fanti & di tre mila caualli; & l'uno, & l'altro esercito abbondaua d'artegliaria, & d'ogni altro apparato di guerra. All'incontro per opporsi à questi erano due altri eserciti nemici apparecchiati; ma per la medesima cagione erano ancor essi costretti di starli separati, e diuisi; nell'—

Ne pure egli si
commoue.

Descrizione de
gl'eserciti, e nu
mero della sol
datalesca.

nell'uno di questi eserciti conteneuansi le genti del Pontefice, & de' Fiorentini, & i fanti Spagnuoli, & era più stimato per la virtù de' soldati veterani, che per lo numero; & questo era alloggiato presso la Città di Piacenza alla riuu del Pò, l'altro esercito era de' gli Svizzeri, nel quale diceuasi ritrouarsi intorno à quaranta mila huomini; i quali à questo tempo entrati per effortatione del Sedunense in Milano, teneuano quella Città ottimamente munita: questi ancorche mancassero afatto di caualleria, e d'artegliaria, erano nondimeno pieni d'ardire, & di gran confidenza, così per la virtù loro, & per l'eccellente disciplina delle cose militari, come per le molte vittorie acquistate: onde pareua, che venissero le cose ad esser pesate con sì giusta bilancia, che facilmente non si potesse discernere, qual parte fosse prima per cedere, & quale hauesse da essere l'euemto di tutta la guerra. Ma mentre si fatica ciascuno col medesimo consiglio, benchè con ragione & speranza diuersa, di stancare il nemico, & di ridurlo in qualche difficoltà, & che si stimaua per ciò da tutti douere la guerra andare molto in lungo, pose à tali dubbj, & indugi fine il Cardinale Sedunense: questi essendo ritornato nel campo, donde era partito per timore della moltitudine solleuata, ripreso animo, perche molte compagnie di soldati, che fauoriuano alla fattione di lui, partite ultimamente di casa erano venute all'esercito; rotta con i suoi conforti, & consigli ogni trattatione d'accordo, che fin' à quel giorno era stato maneggiato dal Duca di Sauoia, ritornò le cose al primo desiderio di guerra; il che non fu difficile di persuadere à feroci animi de' gli Svizzeri, & molto auidi del danaro, imperoche il Sedunense mettendo loro innanzi con magnifiche parole, i trionfi, le rapine, & l'altre cose, che suole apportare la vittoria, come certi, & grandissimi premij delle loro fatiche, dimostraua che ottencndo lo stato di Milano, poteuano con molta gloria di tutta la natione acquistare à se grandissime ricchezze; alle quali cose non erano in alcun modo da paragonare i doni, e le promesse fatte loro per nome del Rè Francese in premio di vn vergognoso accordo. A queste parole era da' soldati prestata fede tanto maggiore, quanto che teneuano bene à memoria le molte prede riportate in queste ultime guerre: onde confessauano tutti non hauere in altro luogo esercitata con maggiore sua utilità la militia, però disprezzato il rispetto della fede data, fu subito una banda elettissima di Svizzeri mandata al Castel Bufaloro, perche hauesse à ritenere il danaro portato là da gli agenti regij, à fine di confermare con essi la pace. In cotai modo essendo rotte le cose conuenute, ascioche non fosse fratanto data al Rè opportunità di machinare alcun'altra cosa, & di leuare vn'altra volta gli animi di quella moltitudine, così facile à mutarsi, da' pensieri della guerra, il Sedunense sentiua douersi quanto prima venire alle mani co' i nemici, & tentare l'euemto della battaglia, affermando essere contra la riputatione, & contra la fama de' gli Svizzeri, il mostrare di fuggire il conflitto. Li Francesi fratanto accostati à Milano, haueuano posti gli alloggiamenti alla villa di San Donato, fortificandogli con non molta fatica de' soldati, perche già era quel luogo circondato da molte fosse fatte da gli habitatori; per la qual cosa i Capitani, istimando d'hauer ritrouato sito opportuno, haueuano nell'accamparsi abbracciato tanto spa-

Accordo maneg
giato in vano.

tio di luogo, che tutte le schiere s' erano largamente, & con tale ordine dis-
 poste, & accomodate, che quantunque fosse in tre parti tutto l' esercito
 diuiso, poteuano le prime squadre commodamente prestare all' ultime soc-
 corso, & parimente quelle di mezzo all' vne, & all' altre: le qual cose es-
 sendo nella Città riferite, & tornandosi à consigliare l' uscita dell' esercito,
 era da alcuni Capitani Suizzeri giudicato consiglio temerario, & di molto
 pericolo l' assalire i nemici ispediti, & disposti alla battaglia, principat-
 mente potendosi credere, che in spatio di breue tempo potesse nascere occa-
 sione più opportuna di combattere, douendo per quanto era riferito, leuarsi
 il campo Francese per andar in contra alle genti Vinetiane, che veniuano ad-
 vnirsi con loro: ma il Sedunense istimando qualunque ancorche breue dimora
 esser à' suoi pensieri e consigli contraria, perche il desiderio della battaglia, co-
 me facilmente s' era acceso, così facilmente poteua rimaner estinto; e te-
 mendo ancora, che i soldati incitati da loro fatiosi Capitani, potessero di
 nuouo, & riuolgere l' animo dall' arme all' accordo, ricusando d' uscire dalla
 Città, & volere diuersamente maneggiare la guerra; fece per frequentissi-
 mi messi esser falsamente riferito, i Francesi raccogliere le bagaglie, appa-
 cchiare l' arme, & i caualli, & già essere fuori del campo le prime schiere,
 condotte, per andare à congiungersi con le genti Vinetiane con animo di torna-
 re unitamente à combattere quella Città: onde da ciò tolta l' occasione ricorda-
 ta douersi affrettare, & rimuouere la causa d' ogni dimora, per poter assalire
 i nemici nel tempo del leuarsi, mentre essi erano ancora disordinati, & senza
 alcun tal sospetto: sapeessero ben' usare quell' opportunità, che hauuano già
 somamente desiderata, e che hora veniu offerita; la quale disprezzando, &
 diportandosi pigramente, nell' auuenire hauerebbono indarno ricercato l' aiu-
 ro della fortuna, hauendo con l' ignauia, & con la viltà loro mostrato di sti-
 mar poco il fauore di lei, & tanta speranza che hauuua loro posto immen-
 zi della vittoria. Per queste cose i soldati quasi tumultuariamente corse-
 ro à prender l' armi, & molte compagnie l' una dopò l' altra con molta pre-
 stezza si trasero fuori della Città; talche finalmente uscì tutto l' esercito
 commosso & dalla vergogna, & dall' esortationi de' Capitani; onde
 subito dati gli ordini di tutte le cose si dispose alla battaglia: all' hora
 il Sedunense perche scoperto l' errore non si perdesse d' animo, caualcando
 in ogni parte parlaua loro in questo modo: essere ultimamente stato ri-
 ferito i Francesi trattenerli tuttauia dentro de' gli alloggiamenti; credere
 ciò essere nato dal timore, che hauuua soprapreso gli animi loro intesa l' usci-
 ra de' gli Suizzeri huomini fortissimi, all' impeto & ferocità de' quali non
 conoscendosi bastanti à poter fare con l' armi resistenza, cercauano di di-
 fenderli co' i ripari de' gli alloggiamenti: ma se la sola fama della sua
 venuta, il nome formidabile della natione Heluetia hauuua apportato tanto
 di timore alli nemici, che gli hauesse fatto mutare proposito del camino
 già disegnato, & preso da loro, & costretti à variare tutta la ragio-
 ne della guerra; in qual modo si doueua credere, ch' essi fossero per soppor-
 tare la presenza, & per sostenere l' empito di tanto esercito. Et per certo, dis-
 se il Sedunense, l' hauere il nemico mutato consiglio, non deue spauentare voi
 fortissimi huomini, nè rimuouerui dal seguire la principiata impresa:

Francesi ordi-
 nano, & accom-
 modano i loro
 alloggiamenti.

Desidera la bat-
 taglia il Sedu-
 nense.

anzi

anzi vi si conuiene di prendere altrettanto d'ardire, quanto vedete esser mancato d'nemici; se con tanta allegrezza, & con tanta speranza di vittoria sete usciti dalla Città, come può hora essere occasione di ritardarvi dal vostro generoso proponimento, l'intender che i nemici pieni di terrore per la venuta vostra, non siano stati, arditi d'uscire de' loro alloggiamenti. Non vi ha l'isperienza per gli ultimi successi di Novara insegnato non l'arteglierie dare la vittoria, ma questa non con altro, che con la sola virtù de' soldati acquistarsi: perche credete voi, che all'armi nemiche oppongano i ripari del campo, & non i petti loro? non è ciò certissimo segno, che poco confidano di se stessi & del proprio valore? se si stimassero d'alcuna cosa, già sarebbero usciti in campagna a far proua della vostra & loro virtù: ma per certo come niun riparo è bastante a render forti gli animi vili, così gli huomini valorosi assai sicuri per la propria loro virtù non altroue, che nella sua destra ripongono la speranza della salute; già non haueate voi a combattere con nemico mouo, & sconosciuto; chi meglio di voi conosce la natura de' Francesi, persone codarde, & inesperte della militia? hauendo voi tante volte militato, & insieme con loro, & contra di loro, haueate pur facilmente potuto comprendere, che nè per isperienza di cose militari, nè per fortezza d'animo possono i Francesi in alcun modo esser paragonati con voi: sono questi quegli stessi, i quali hauendo mosso l'armi contra Carlo Duca di Borgogna, ne riceuerono a Nansi così gran rotta, appresso a Novara rimasero in battaglia vinti da voi con tanta loro strage, che questo fatto aggiunse maggior gloria, & più illustre fama al nome chiarissimo della natione Svizzera. Quale cagione dunque può essere di temere un nemico tante volte vinto da voi? la loro ritornata dentro de' gli alloggiamenti vi mostra pur chiaramente, che vi cedono la campagna, & essi stessi si riputano già vinti; onde se voi parimente vorrete essere di tale animo, quale conuiensi a vincitori, vedo già essersi assicurato ogni pericolò, & vi annuntio poterli con poca vostra fatica acquistare hoggi da voi una grandissima, & gloriosissima vittoria: quel desiderio di gloria, che pare naturalmente insorto ne gli animi di tutti, ha sempre costante ardore, & con certo particolare studio infiammato gli huomini della natione nostra, che niuna cosa sia stata così difficile, & così terribile, la quale proposta la speranza di laude, non sia stata prontamente abbracciata da loro; & voi medesimi ancora ricordauoli della domestica virtù, & spronati da stimoli di gloria haueate hora lasciate le vostre case esponendoui a tante fatiche, & pericoli: però quando pur ad alcuno paresse il fatto hauere qualche asprezza, & difficoltà, si volga questo stesso a pensare, quante nobili & ricche spoglie sia per apportare la vittoria, superato tanto esercito de' Francesi, nel quale si ritroua la stessa persona del Re: la speranza di tanta gloria & trionfo solleuerà facilmente gli animi da ogni timore, & farà dispregiare qualunque fatica & pericolò. Seguiron le parole del Sedunense le voci di molti altri Capitani della medesima fazione, lodando il consiglio di lui, confermando gli animi de' soldati, & eccitandogli alla battaglia; però andando essi intorno a ciascuna compagnia gli pregauano, & scongiurauano a douer esser memori della loro antica

Mortetione de
gli altri Capita-
ni.

vittà, & della recente vittoria: dimostrarono quali cose per loro far si convenisse, amplificavano i premij segnalati, che s'aspettavano dalla vittoria: ricordavano, che sostenendo con forte animo à quella fatica, una sola battaglia era per por fine à tutte le fatiche, & per confirmare tutte le passate vittorie; così dunque i soldati da queste voci grandemente accesi di desiderio di combattere, dato il segno, con veloce passo s'inniarono verso il campo ad assalire i nemici. Ma i Francesi, come furono avvisati della venuta de' gli Svizzeri, da principio grandemente perturbati (come nelle cose impensate, & improvise avvenir suole) cominciarono ad affrettarsi, dare all'arme, & incerti, & disordinati apparecchiare i cavalli, & l'altre cose necessarie alla battaglia: dopoi ripreso animo si ridussero all'insegna cercando ciascuno di riconoscere, & tenere il suo luogo, e finalmente si trasfero fuori in luogo più aperto. Fu tutto l'esercito in tre parti diviso: la prima fu consegnata al Duca di Borbone, con il quale era similmente Monsignor di Talamone figliuolo di Monsignor della Tramoglia, Giovan Giacomo Triulzio, Pietro Nauaro, Gabaneo, & altri Capitani di gran nome, & per gloria di guerra, & per la loro nobiltà: in questa prima schiera erano posti tutti i fanti Tedeschi, Vasconi, e Francesi; di quella di mezzo havevasi il medesimo Rè presa la cura, & intorno à lui erasi fermata la maggior parte della cavalleria, & una elettissima banda di soldati Alemanni: in quest'ordine di battaglia s'erano poste ancora molte persone principali, li Duchi di Lorena, & d'Albama; Luigi Signor della Tramoglia; Francesco Borbone Conte di San Polo, O detto di Fois cognominato Monsignor di Lotrecco, & alcuni altri: seguivano questi col rimanente della cavalleria, & fanteria, Alansone, il Palissa, & Obigni, li quali guidavano l'ultima squadra. Ma frattanto gli Svizzeri lasciate alquante delle loro compagnie nella retroguardia, havevano di tutto l'esercito fatto un sol corpo fortissimo, col quale ben ferrato insieme caminavano con passo molto veloce verso il campo Francese, per levare a' nemici la commodità, con farsi loro molto vicini, d'adoperare l'artegliaria, nella quale sapevano essi principalmente confidare: ma poiche furono l'uno & l'altro esercito tanto avvicinati, che si poteva appiccare la battaglia, i fanti Tedeschi, i quali erano posti alla fronte dell'esercito Francese, entrati in sospetto per certe voci sparse, che fosse seguito tra gli Svizzeri & i Francesi l'accordo, & che gli Svizzeri per certo odio, & emulatione di laude di guerra, ch'è tra queste nationi, non si curando d'ortare ne' Francesi, voleessero la pugna solo con loro, cominciarono à cedere nel primo empito della battaglia; onde ristrette molto le sue schiere, havevano lasciata a' nemici la strada di potere farsi innanzi, & pervenire al luogo, ov'erano l'arteglierie collocate; di che essendosi il Nauaro accorto, chiamate alcune delle sue compagnie, le fece subito passare innanzi, & occupare il luogo, che a' fanti Tedeschi era stato assegnato; onde furono fatti fermare i nemici, che in ordinanza gli venivano adosso: Frattanto sopraggiunse Monsignor di Borbone con i soldati Gnasconi, & Francesi, & rinovò la battaglia: combattendosi d'ogni parte con grandissimo ardore: ma i Francesi con grandissima difficoltà potevano sostenere l'empito de' gli Svizzeri; li quali havendo atteso solo à ributare

Francesi da principio si perturbano.

Riprendono animo.

Si mettono in ordinanza.

Svizzeri cominciano la battaglia.

Accortezza del Nauaro.

Swizzeri disordinati.

Intrepidezza del Rè.

Sopraggiunge la notte, nè però si scioglie il combattimento.

Fermasi poco dopo per la stanchezza.

stare i nemici, non hauuano ancora ridotto in poter suo alcun pezzo d'artiglieria. All' hora il Rè passando da quella di mezzo alle prime schiere, vi condusse la cavalleria, la quale allargandosi assai da più parti le squadre de' nemici, & queste cose tanto più commodamente poteuano farsi da Francesi, quanto che erano, come s'è dimostrato molto largamente accampati; però gli Suizzeri dopò hauere per buon spatio di tempo, stando molto serrati insieme, con le punte delle picche tenuti da se lontani i caualli Francesi, finalmente rimanendo in qualche parte aperte, & guaste le loro ordinanze, cominciarono a separarsi, & però quà, & là sparsi a combattere con grandissimo loro disauantaggio; onde auueniua, che molti in ogni luogo erano tagliati a pezzi: altri cacciati dal luogo, & posti in disordine manifestamente cedevano, altri penetrando con molto empito frà le schiere de' nemici, erano più solleciti in dare la morte al nemico, che in procurare a se stessi la salute; ciascuno era a se stesso Capitano, & effortatore. In questa così aspra, & pericolosa battaglia, il Rè niente spauentato, per dare a' suoi soldati maggiore animo di combattere, co' sottentrare insieme con loro a' pericoli, si faceua vedere tra' primi, & nel medesimo tempo attendeua ad eccitare i suoi, & a ferire i nemici, & essercitava insieme l'ufficio di buon Capitano, & di buon soldato; e stancati più caualli, rimanendo egli sempre con maraviglia d'ogni vno quasi indefesso, dimostrauasi per tutto, & con la presentia, con le parole, & con l'opera sospingea i soldati contra il nemico, & gli accendeua alla battaglia, & già era soprauenuta la notte; peroche auanti che si desse al conflitto principio, già buona parte del giorno era passata, & nondimeno non poteua separarsi la battaglia: in ogni parte cadeuano morti i soldati, così dell'esercito Francese, come dello Suizzero, poiche in ciascun luogo stauano mescolati insieme con grandissima confusione, & combatteuasi senza discernere l'insegna, o vdire i comandamenti de' Capitani; talche comprenduasi l'ardore della battaglia anzi dallo strepito dell'armi, dalle voci piene di spauento, & da' gridi miserabili di quelli che moriuano, che dalla vista, che rimaneua impedita dalle tenebre della notte; tutte le cose erano piene di tumulto, di morte, di fuga: una banda di Suizzeri de' più valorosi mescolati tra' Francesi, cominciarono a gridare, Francia Francia; accioche ingannando i nemici fosse loro fatta strada di passare in mezzo le loro più folte schiere per fare l'uccisione maggiore. Ma i Francesi accortisi poco appresso dell'inganno, circondati gli Suizzeri, nè potendo essi già molto da gli altri suoi allontanati, riceuere alcun soccorso, furono tutti tagliati a pezzi: nè prima si pose fine all'uccisione, che i soldati dell'uno, e dell'altro esercito vinti da grande stanchezza non poteuano più reggere l'armi. Fermaronsi quella notte a prender riposo i Francesi, & i Suizzeri nel medesimo luogo; talche pareua, che di due campi nemici fosse fatto vn solo alloggiamento: onde per la vicinà grande del nemico conuennero stare tutta la notte armati: In tanta confusione di cose, & in tanti pericoli il Rè dimostrando sempre vn' animo inutto, senza prendere alcun riposo, chiamò subito il consiglio, per deliberare di ciò che'l giorno seguente far si douesse, & con molta costanza, & generosità confortaua i suoi Capitani, & gli effortaua a sperar bene. Di tutto l'esercito si fecero come

come il dì precedente s'era fatto tre grandi squadroni, ma però diuersamente ordinati; perciocche fatta la scielta di tutti i soldati più valorosi, furono questi posti alla fronte, con disegno, che stando ben insieme serrati, hauessero a sostenere il primo empito de' nemici, i quali fermati all'incontro di loro stauano in pronto per assalirgli: oltre ciò con molta diligenza si disposero tutte l'arteglierie in luoghi opportuni: & di queste fu data la principal cura a' fanti Tedeschi, i quali prometteuano di douer quel giorno dimostrare la sua fede, & virtù; & a loro fu ordinato, che stando da principio quieti, douessero prestare soccorso a' quelli, che primi haueuano da entrare in battaglia, come prima vedessero, che vinti dalla fatica cominciassero a cedere. Ma i Suizzeri, nel primo apparir del Sole, hauendo dato appena minimo spatio di tempo alla cura de' corpi, ripresero l'armi, & come il dì precedente fatto haueuano, s'inuiarono verso l'artegliaria del campo Francese: peroche conosceuasi la principal contesa, & la maggior speranza della vittoria essere in ciò riposta dal canto de' gli Suizzeri d'occupare l'artegliaria, & da quello de' Francesi di difenderla: però intorno ad essa fu lungamente, & fortemente combattuto, dimostrando i soldati d'una parte, & dell'altra grandissima virtù: i Tedeschi per cancellare quella nota d'infamia, della quale conosceuano essere macchiati per lo successo del dì precedente, & per lenare il sospetto hauuto della loro fede, combatterono con tanta forza, che gli Suizzeri perduta ogni speranza di poter acquistare l'artegliaria, furono costretti di mutare la ragione del combattere; onde fatte di tutte le lor genti due squadre, fermossi l'una all'incontro della prima squadra nemica, l'altra passata vna palude, vicino alla quale era posto il campo Francese, andò ad assalire improvvisamente la retroguarda de' nemici: erasi da quella parte poco prima dipartito Monsignor d'Alansone, che n'haueua la cura per portare soccorso a' fanti Tedeschi grandemente tranagliati da' nemici; onde con tanto maggior disauantaggio sosteneuano i Francesi l'assalto, & essendo per fianco assaliti conueniuano ansora nel voltare faccia conturbare molto i suoi ordini; nè comportaua la natura del luogo, che potessero dalla cavalleria riccuere alcun soccorso: essendo dunque per tali cagioni le cose de' Francesi poste in molto disordine, & ridotte a graue pericolo, soprauenne in opportunissimo tempo l'Aluiano, talche potè soccorrere l'ultime schiere, che già con somma difficultà sosteneuano i nemici. Erasi l'esercito Vinetiano fermato a Lodi, peroche per la molta vicinità de' nemici, prima non era stato il viaggio sicuro, & dopoi stimando il Rè d'hauere accomodate le cose con gli Suizzeri, & però non douergli più esser d'altro aiuto bisogno, era co' i Capitani de' Vinetiani conuenuto, che fermandosi col campo nel medesimo luogo, stessero aspettando l'ultimo fine della cosa, ricuendosi dallo stare gli eserciti separati questo di commodo, che più facilmente poteuasi, & prouedere loro di vettouaglie, e fargli passare in quella parte, oue più richiedesse il bisogno della guerra: ma soprauenuta l'occasione della battaglia, haueua il Rè ispediti con somma diligenza messi all'Aluiano per auuisarlo dello stato delle cose ridotte a sommo bisogno di prestissimo aiuto, ricercandolo che lenatosi subito toll' esercito si trasferisse al campo Francese; il che hauendo l'Aluiano inteso, nel medesimo momen-

E loro ordinanza.

Suizzeri tentarono di occupar l'artigliaria.

Non gli ricche, e mutano consiglio.

Arriuo opportuno dell'Aluiano, con la gente d'arme Veneta.

Danno, che ne
riceue l'efferci-
to de' Suizzeri.

Che finalmente
con bellissimo
ordine si ritira.

Numero de'
morti.

to di tempo fece chiamare à se ducento de' suoi huomini d' arme più eletti, persone nobilmente nati, & per molte proue conosciuti di molto valore, & con questi partitosi senza alcuna dimora, lasciando ordine d' esser dal rimanente dell' esercito seguitato, affrettando quanto più si potesse il camino si condusse al campo Francese. Conoscena l' Aluiano di non poter far cosa, che fosse nè a' Vinetiani più grata, nè al nome di lui più gloriosa, che in tempo di tanto bisogno portare aiuto ad vn Rè grandissimo & amicissimo della Republica. Però hauendo nel primo giunger suo ritrouato, che gli esserciti haueuano già appiccata la battaglia, senza porre alcun indugio fatta a' suoi vna breue esortatione, come richiedena il tempo, perche dimostrassero animo forte, & generoso, & s' affrettassero ad acquistare vna certa, & grandissima gloria, nel suo primo arrino assali alle spalle gli Suizzeri, quali combatteuano alla fronte de gli alloggiamenti, e con grandissimo empito cacciandosi adosso i nemici, oue erano più spessi, ruppe, & dissipò le loro ordinanze; all' hora, & l' armi, & i pensieri di quelli, che prima erano intenti ad vna sola battaglia, conuennero da' Francesi volgersi contra i soldati Vinetiani, in modo che incerti dell' offesa, e della difesa, che vsar douessero per tale improuiso accidente, molto perturbati cominciarono à perder di quella vigoria, con la quale haueuan fin all' hora combattuto: all' incontro i Francesi inalzati à maggior speranza di vittoria, più ferocemente vrtauano il nemico: liquali affetti haueuano tanta maggior forza, quanto che credeuano gli vni, & gli altri esser giunto tutto l' esercito Vinetiano. Però gli Suizzeri trouandosi d' ogni parte combattuti, si posero à poco à poco ad uscire della battaglia, & à voltare adietro le loro squadre cercando congiungersi insieme, quelli che alla fronte, & quelli che alle spalle del campo nemico haueuano combattuto: così hauendo di tutte le compagnie fatto vn solo fortissimo corpo d' esercito con disciplina veramente marauigliosa, ritornando tutti a' suoi luoghi, & caminando in ordinanza, con molta sicurezza si condussero dentro della Città di Milano: Et i Francesi ritrouandosi per lunga battaglia afflitti, & stanchi; peroche erasi dalla prima hora del giorno fin dopò il mezzodì combattuto, senza allargarsi da' suoi alloggiamenti, permisero à gli Suizzeri, che ritirare si potessero sicuramente: ma gli huomini d' arme dell' Aluiano essendosi posti à seguire alcune compagnie de' nemici, che più tardi s' erano ritirati à gli suoi, le cacciarono in vna villa vicina, oue per ordine dell' Aluiano furono tutti co'l ferro, & co'l fuoco distrutti. Questa battaglia, la quale seguì à diciasette di Settembre, fu grandissima; & molto sanguinosa; & per vn pezzo di varia, & incerta fortuna; peroche con grande ardore d' ogni parte si venne al conflitto, & durò così lungamente, & con tanta ferocità fu combattuto, che grandissima strage ne seguì nell' vno, & nell' altro esercito; talche la campagna per tutto coperta di corpi morti reudeua vno strano & horribile spettacolo. Del numero de' morti non si ritroua, chi con certezza l' affermi, tuttauia conuengono tutti in questo, che fosse assai maggiore il danno de' gli Suizzeri: ma dell' esercito Francese mancarono molti huomini illustri: Francesco Signor della Tramoglia, Imbercatio, Sanferio, Monsignor d' Ambuosa, il Conte di Ghisa; & oltre questi vn figliuolo del Conte di Pitigliano, giouane d' indole

d'indole egregia, il quale militaua al soldo de' Vinetiani; però ancorache la vittoria rimanesse a' Francesi, fu però loro sanguinolenta, & lacrimosa, & per molto spatio d'incerto successo. Riputaronsi i Francesi vittoriosi, perche non erano stati cacciati de' loro alloggiamenti, & ch'era in ciò riuscito vano il disegno de' nemici; anzi che essendo questi usciti in campagna per mantenerla, con la forza dell'armi erano nondimeno stati costretti a ritirarsi presso dentro delle mura di Milano: ma da altra parte essendosi gli Svizzeri ritirati in ordinanza, & ridottisi nella Città più principale di quello stato in tanto numero, che erano bastanti a difenderla, non si poteua dire, che fosse quella stata vera vittoria, non essendo per essa, nè finita la guerra, nè ruinato il nemico: & per certo come per l'eccellente virtù de' gli Svizzeri, tutte le cose che s'ebbero a fare con l'armi, riuscirono a' Francesi molto aspre, & difficili, così per certa loro naturale leggerezza da questa vittoria ne seguì a' vincitori maggiore, & più abbondante frutto; conciosia che il giorno seguente a quello, nel quale erasi combattuto, gli Svizzeri deposto ogni pensiero di difender Milano, leuate l'insegne, & lasciato solo il presidio de' loro fanti nel castello, one Massimiliano Sforza era stato costretto di ritirarsi, si ritornarono alle case loro: Et il Cardinale Sedunense conoscendo per li cattui successi delle cose con suo consiglio temate, di più non ritenere presso de' suoi la solita autorità, onde ninna sua esortatione era stata bastante di fermare pur per vn breuissimo spatio di tempo la partita de' soldati, egli ancora uscito di Milano, prese il camino di Trento per andarsene a ritrouar Cesare. Tale successo puote essere a' Principi di grande ammaestramento, per dimostrare loro, sopra quali deboli fondamenti ripossi la sicurtà di quello stato, il quale mancando di propria militia hà bisogno di ricorrere a gente straniera, & mercenaria. Dopo questa vittoria i Francesi rimasi in ogni parte Signori della campagna, ridussero facilmente in loro potere tutte le terre del Ducato di Milano. Ma il Vice Rè, il quale fino a questo giorno non s'era leuato del Territorio Piacentino, caduto hormai di speranza di poter difendere lo stato di Milano, & sospettando ancora, che'l Pontefice si fosse alienato dalla Lega, si ritirò in Romagna, & di là poco appresso ridusse tutto l'esercito nel Regno di Napoli; e nel medesimo tempo le genti del Pontefice n'andarono a Reggio di Lombardia; onde rimanendo lo stato de' Sforzeschi spogliato d'ogni aiuto, nè apparendo migliori speranze, onde potesse suscitarsi la loro fortuna, e ritornare le cose nel loro pristino stato, Milano & l'altre Città s'arresero di loro volontà a' Francesi, mandando al Rè suoi Ambasciatori a chiedere delle cose passate perdono, e promettere di douere nell'auuenire prestargli pronta, & deuota obbidienza, & erano questi riceuuti in fede, & imposto loro di pagare somma grande di danari secondo il potere di ciascuna. Ma non volle però il Rè entrare ancora in Milano, perche tenendo in esso ancora la rocca Massimiliano Sforza, non si riputaua d'honorare entrare armato in quella Città, la quale non hauesse del tutto ridotta sotto il suo Dominio; ma per all' hora v'entrò il Duca di Borbone, il quale riceuè la Città in nome del Rè, & a Pietro Nauaro diede subito carico d'attendere alla espugnatione della rocca: questi hauendo per alquanti giorni data la batteria con

Incerto di chi fosse la vittoria.

Svizzeri abbandonano Milano.

Detto notabile.

Milano, e suo stato in potere de' Francesi.

Massimiliano
Sforza pone la
rocca da se stes-
so in mano de'
Francesi.

È con quali co-
ndizioni.

Entrata del Rè
in Milano.

con l'arteglierie grosse, cominciò secondo il suo costume à far lauorare intorno alle mine; erano queste da lui fatte con stupendo artificio, in modo, che con la forza del fuoco appiccato alla poluere dell'artegliaria, della quale empina le fosse fatte sotto terra, era solito con subita ruina di distruggere le mura, & le torri per altro insuperabili. Talche per questa cagione lo Sforza, oltre modo spauentato, essendo ancora per la lunga infermità contratta da tante aduersità di poco fermo ingegno, e seruendosi del consiglio d'amici poco fedeli, vn mese dopò, che s'era dato all'assedio principio si risolse di riceuere dentro del Castello Antonio Bratano Dottore di leggi, per trattare co'l mezzo suo di arrendersi, & conchiuse finalmente di dover dare, & la rocca, & se stesso in poter de' Francesi, tutto che si ritrouasse, & di vettonuaglie, & di soldati così ben fornita, che poteua per molto tempo ancora sostenere l'assedio, & resistere allo sforzo de' nemici. Fù lo Sforza con tali conditioni da' Francesi riceuuto. Hauesse egli ad essere subito condotto in Francia, donde non gli fosse lecito in niun tempo di sua vita di partire; rinouciasse al Rè Francesco qualunque ragione egli hauesse sopra lo stato di Milano, douendo da lui riceuerne tale entrata, che potesse menare vita comoda, & honoreuole. All' hora il Rè ottenuto per accordo il Castello, con grandissima pompa militare, & quasi à guisa di trionfo circondato dalla più scielta, & più ornata parte della sua caualleria entrò nella Città di Milano, oue riceuè una honoratissima Ambascieria de' Vinetiani mandata à lui à rallegrarsi della vittoria; hauendo il Rè fatto à bello studio trattenere gli Ambasciatori in vn Castello vicino alla Città, accioche l'honore, & la pompa di quella Ambascieria riuscisse più chiara, & magnifica. Erano questi quattro prestantissimi Senatori della nostra Città, graui, & venerandi per l'età, & chiari per li supremi honori della Republ. Giorgio Cornaro, Andrea Gritti, Antonio Grimani, & Domenico Triuisano Procuratori di San Marco, dignità dopò quella del Doge, principale nella Republ. Al Triuisano, come al più giouane toccò il carico di fare l'orazione, la quale si dice essere stata in tale sentenza.

Come prima, Christianissimo Rè, à Vinetia s'intese la desideratissima noua, che hauesse vostra Maestà preso il viaggio verso Italia, si riempirono gli animi di tutti noi di grandissima allegrezza, quasi che fin' all' hora ne fosse certa la vittoria; peroche era da noi benissimo conosciuto, non essere alcuna tanta forza, che alla singolare vostra virtù, & al vostro inuittissimo essercito potesse far lunga resistenza: però hauendo la Republ. nostra giudicato da questa venuta vostra esserle prestata occasione di grandissima allegrezza, per non tralasciar cosa, con la quale far potesse più chiara l'affettione, & l'osservanza sua, haueua eletto Noi suoi Ambasciatori, perche hauessimo ad incontrare vostra Maestà, & à rallegrarsi insieme, che hauesti condotto l'esercito sano, & saluo in Italia, & ritornate le cose vostre all' antica riputazione, alla quale non n'era dubbio, che fosse per seguir tosto prosperissimi successi nella guerra, desideraua appresso il Senato, che da noi vi fossero offerte tutte le forze della Republica sì come più volte hà già fatto per altri. Suoi Ambasciatori, accioche certo fosse di poter usar quelle in qualunque occasione vi si offerisse, ò per la vostra grandezza, ò per lo commodò dello esercito.

sercito . quest' ufficio già molto adietro à noi commesso , non hà potuto prima che hora essere adempito , perche d' ogni parte ci teneuano i nemici chiuse le strade : ma è auuenuto per certo quasi diuin consiglio , che noi , i quali erauamo mandati à rallegrarsi della speranza , che fosse per riuscir vittorioso , possiamo hora rallegrarsi dell' effetto istesso , & della già acquistata vittoria ; perciocche con la vostra somma virtù , & con la gran vostra fortuna superando l' opinione di ogn' uno , hauete quelle cose benche grandissime conseguite , le quali noi con certa singolar affettione , & desiderio della prosperità vostra andauamo col pensiero disegnando ; poiche con vna veramente marauigliosa confidenza di voi stesso , & costanza d' animo , hauendo preso il camino per balze asprissime , & quasi inaccessibili , superate tutte le difficoltà hauete trapassate l' Alpi in quella parte apunto , oue pareuano insuperabili , & nello spatio di quattro giorni hauete tradotto l' esercito intero , & saluo . In cotal modo vinta , & domata l' asprezza de' monti hauete insegnato , niuna cosa essere così ardua , alla quale non possi l' huomo forte aprirsi la strada ; niuna così difficile , che vn Principe magnanimo habbia à stimare insuperabile : ma principalmente hauete mostrato tanta , & così prestante essere la vostra virtù , che pare , che alla stessa natura , che à gli altri comanda , voi comandar possiate , & per certo , ciò che tra' fatti d' Annibale chiarissimo Capitano , suole annouerarsi per cosa di singolar laude , cioè , che egli ardisse di porsi à superare l' altezza dell' Alpi , conducendo così grande esercito , & che nello spatio di quindici giorni l' hauesse potuto trasportare saluo , Voi con certa più rara virtù , & più eccellente maniera hauete condotti in più breue spatio di tempo , & per strade più aspre , & più anguste dentro à' confini de' nemici , i soldati , l' artiglieria , & tutto l' apparato della guerra . Ma , mentre gli huomini di questo gran fatto stanno pieni di marauiglia , & con somme laudi celebrano il vostro nome , ecco con vna molto più chiara impresa , ciò che mai hauerebbe potuto farsi da niun' altro , oscuraste voi stesso , la vostra gloria , & lasciate à quelli , che dopò noi verranno , maggiori , & più prestanti memorie della virtù Francese ; conciossiache , quantunque hauete l' esercito stanco per la fatica del viaggio , nondimeno non poneste in dubbio di venire quanto prima con acerbissimi nemici à battaglia , nella quale fu tanto il vostro valore , che insegnaste potersi vincere quelli , che prima erano insuperabili stimati . In cotal modo gli Suzzesi , i quali prima disprezzando tutte l' altre nationi , con animo altiero usurpauano à se soli tutta la laude della militia , con vna , & più battaglie rotte , & posti in fuga sono stati costretti , perduto ogni ardire , di ritornarsi alle loro case , per non douer così facilmente vscirne nell' auuenire à disturbare le cose vostre : ma perche non potesse alcuna cosa essere desiderata alle vostre laudi , la fortuna , la quale pare che per lo più dominar soglia nelle battaglie , non può ardire d' usurparsi il felice successo di questa , perocche non l' arti , non gli inganni , non altra cosa alcuna , eccetto vna sola virtù hanno hauuto hora parte nella vittoria . Questa sola virtù dunque essendo l' altre cose tutte nella battaglia uguali , vi hà finalmente fatto vincitore , portando à' nemici il timore , la fuga , l' uccisione , & libe-

*randone il vostro esercito, il quale non pur ha combattuto sotto gli auspi-
 cij vostri, ma facendo voi medesimo l'ufficio di Capitano & di soldato; on-
 de non lo splendore della vostra dignità, ma la vostra propria virtù vi ha
 fatto trar il furore dell'armi sicuro, & leuato più d'vna volta dal pericolo.
 Però può la Maestà vostra con molta ragione promettervi bormai tutte le co-
 se prospere, & seconde; & già quelle, che sono proposte per premio de'
 vincitori, la gloria, le ricchezze, l'imperio, sono nelle mani vostre, già ha-
 uete recuperato tutto lo stato di Milano, & gli Spagnuoli vostri nemici, i qua-
 li dall'ardire, & fatica d'altri, fatti più insolenti, tentauano cose maggiori,
 abbandonata l'impresa, & ritirati dentro a' suoi confini, apena confidano di
 poterli difendere dall'armi vostre vittoriose: ma noi vostri veri amici, man-
 tissimi della dignità, & della grandezza del nome vostro, consolati, & ri-
 creati per questa vostra prosperità, habbiamo inalzato l'animo a maggiori
 speranze, & si come erauamo pronti ad essere partecipi di qualunque ca-
 so, che la fortuna della guerra apportar potesse; così hora, hauendo voi
 per voler d'Iddio, & per la vostra virtù, possiamo dire in qualche parte
 ancora per gli aiuti nostri, acquistata così gran vittoria, ci promettiamo an-
 cora alle cose nostre prosperissimi successi; ilche, come sappiamo da voi
 esser molto desiderato, così speriamo, che con tutte le forze vostre dobbia-
 re aiutarci, & sostentare la fortuna nostra, conoscendo potersi anco da ciò
 grandemente, o accrescersi, o confermarci la potenza, & la gloria vo-
 stra; perciocchè l'hauere prestato aiuto ad vna tanta Republica si che dopò es-
 sere stata da molti mali oppressa, sia ritornata all'antico suo stato di dignità,
 farà annouerato fra le vostre non vltime laudi; & come sempre n'hauete co-
 nosciuti vostri fedeli amici, così nell'auuenire rimanendo sempre tali, ma
 più potenti, potremo perauentura le cose vostre d'Italia in qualche tempo ri-
 cuperarne sicurtà maggiore. Molte dunque sono le cagioni, onde habbiamo noi
 sommamente a rallegrarsi, perche vn Rè amicissimo habbi acquistata tanta
 gloria, la quale sarà inuidiata dalla memoria di ogni età, ma agguagliata
 forse da niuna; che a noi sia data tanta speranza di ricuperare lo stato nostro,
 e perche sia stata l'Italia tutta liberata da quel timore, che le soprauaua
 da Tedeschi, & da gli Spagnuoli, i quali cercauano di metterle il giogo, &
 prinarla d'ogni libertà; certissima cosa è questa, che si come la venuta vo-
 stra in Italia è stata lungamente da noi desiderata, & con tutte le forze no-
 stre fauorita, come voi stesso hauete potuto ben comprendere, così non vi
 può essere alcun dubbio, che grandissima non sia stata l'allegrezza nostra,
 veggendo ogni disegno esserui così prosperamente succeduto; perciocchè
 giocondissima cosa è a noi, l'hauere ad vn tanto Rè prestato aiuto, & già
 ci riputiamo certi quelli premij, li quali, quando nelle cose vostre ancora
 dubbiose delibcrassimo di seguir la vostra amicitia, giudicauamo di poter-
 ci promettere grandissimi. Si come dunque la Republica nostra istima d'ha-
 uere a se stessa acquistate tutte le cose, che voi conseguito hauete con tanta
 vittoria, & però ne sente vna grandissima, & perpetua consolatione,
 così desideriamo, & speriamo, che nella Maestà vostra sia la medesima
 dispositione d'animo verso di lei, & le cose sue, lo stato, le forze, l'ar-
 mi, & ogni fortuna nostra, quale ella si sia per essere in ogni tempo,
 per*

per certo sarà pronta ad ogni commodò, e grandezza vostra.

A queste cose diede all' hora il gran Cancelliere, per nome del Rè, una breue risposta, ma con parole molto humane, & molto honoreuoli per la Republica dappoi il giorno seguente essendo gli Ambasciatori ritornati a secreto ragionamento co' l' Rè, egli con lungo parlare si sforzò di mostrare la volontà sua verso la Republica gratissimo essergli stato l' ufficio da loro fatto, l' affectione della Republica Vinetiana verso il Re di Francia, per molti certi testimonij già per l' adietro assai manifesta, hora per gli recenti meriti essersi fatta più chiara, & più illustre; hauere egli sempre dell' amicitia di quella fatta grande stima, & quasi per certa forza naturale essere stato tirato ad abbracciarla, esser cosa molto conueniente, che quelli, ch' erano stati partecipi de' trauagli, & pericoli della guerra, riceuessero degno frutto della vittoria, però ricordeuole, & dell' antica amicitia, & dell' ultime operationi fatte a seruigio di lui, non essere in alcuna per mancare all' aspettatione loro per la recuperatione dello stato; hauere già destinate molte delle sue genti a douer militare nel loro esercito, & essere per mandare maggiori aiuti, come fossero le cose sue ridotte in più quieto, e sicuro stato: in somma douere prontamente fare ogn' opera per l' accrescimento della dignità, e delle forze della Republica. Gli Ambasciatori, ancorche haueressero fornito l' ufficio della sua legatione, nondimeno hebbero ordine dal Senato di fermarsi presso il Rè, e per maggiore dimostrazione di honore, e d' osservanza verso la persona di lui, accompagnarlo in qualunque luogo egli andasse, fin tanto che ei dimoraua in Italia. In questo tempo, mentre erano i castelli di Milano, e di Cremona combattuti, l' Aluiano si mosse con l' esercito Vinetiano verso Brescia per tentare l' espugnatione di quella Città: haueua egli grandemente desiderato dappoi il successo della battaglia di seguitare l' esercito Spagnuolo per vendicare l' antiche, & le nuoue ingiurie, & abbattere, & distruggere quell' acerbissimo nemico; ma fu tanta la prestezza del Vice Rè nel muouere il campo, che leuò ogni speranza all' Aluiano di potere più in tempo farsegli incontra; onde di ciò le lettere del Senato raffreddarono assai questo suo desiderio d' seguire il nemico, perocche per cse eragli significato, la volontà de' Senatori essere, che lasciate da parte tutte l' altre cose, procurasse la recuperatione delle Città, volgendo a questa sola tutte le forze, & tutti i pensieri: la fortuna della vittoria, e la reputatione ultimamente acquistata douersi vsare nelle cose di maggiore importanza, & douersi massimamente impiegare ogni studio, & fatica, oue erano proposti più amplj premi, & maggiori speranze di fornire la guerra. Per la qual cosa l' Aluiano passato il fiume dell' Ada, si condusse con tutto l' esercito all' espugnatione di Brescia, essendosegli dopo la rotta de' gli Suzzzeri subito arresa la Città di Bergamas. Furono intorno a ciò varij & discordanti i pareri de' Capitani nel campo Vinetiano, affermando alcuni douersi primieramente attendere all' espugnatione di Verona, essendo quella Città sede della guerra, nella quale i nemici haueuano in ogni tempo hauuto sicuro ricetto; onde non potersi sperare di por fine alla guerra, se prima non fossero di quel nido cacciati; la principale contesa essere sempre stata di questa Città; questa sola hauere spesso disturbato l' accordo, fu questa ritornasse in potere de' Vinetiani, potere facilmente

Risposta del Rè
a' gli Ambascia-
tori Veneti.

Quali si ferma-
no appresso la
sua persona.

Aluiano verso
Brescia.

I. 2. rimaner

Campo Veneto
sotto Brescia.

Ragioni, per le
quali si risolue
più tosto la ricu-
peratione di Bre-
scia che di Ve-
rona.

rimaner terminate l'altre difficoltà, & quest'una fatica partorire una perpetua quiete; però se venisse loro fatto d'acquistare Verona, facilmente potersi ridurre sotto al Dominio de' Vinetiani, con la forza, o con l'accordo tutti i castelli, & Territorij, che erano occupati da' nemici; ma dalla espugnatione di Brescia non potersi conseguire gl'istessi beneficij, douendo sempre il possesso d'essa rimanere incerto, & poco sicuro, fin tanto che i nemici ancora potenti dimorauano nella Città di Verona: aggiugnendosi, che da tale impresa, oltre l'acquisto della stessa Città poco altro veniu ad acquistarsi, che fosse di molta consideratione per la guerra, o per la pace; douersi appresso hauere molto riguardo al commodò dell'esercito; nè essere alcuno dubbio, che accampandosi intorno alle mura di Verona, non potessero, e ventouaglie, & tutte l'altre cose opportune essergli meglio somministrare per la commodità del fiume dell'Adice; onde, & più lungamente, & più commodamente hauerebbe potuto fermarsi in quel paese, & porsi a stringere la Città, o con asedio, o con assalto sì come il tempo, & la conditione delle cose hauesse consigliato. Dalle quali cagioni mosso da principio il Senato era diuenuto nell'istesso parere, ma dappoi non acquietandosi molto, & volendo tornare da nuouo a consigliare la cosa, accioche per la diuersità de' pareri non si consumasse inutilmente il tempo, & perche variando per alcun accidente la conditione delle cose (come spesso auuenir suole) non si conuenisse d'abbracciare quel consiglio, che meritasse d'essere rifiutato, deliberò il Senato, hauendo prima all'Aluiano dimostrata quale fosse intorno ciò l'opinione sua, di rimettere à lui la risoluzione; così il campo Vinetiano, non aspettati gli aiuti de' Francesi, fu condotto sotto le mura di Brescia, & posto l'assedio alla Città, apparecchiandosi anco con somma diligenza di farli sforzo; percioche riputaua l'Aluiano poterli riuscire più sicura, & più facile questa espugnatione, che quella di Verona, perche essendo l'una Città à gli amici, & l'altra à' nemici vicina, se si fosse condotto con l'esercito sotto Brescia, per la vicinanza de' Francesi, pensaua poter riuscirli l'impresa più facile, facendola con maggiore reputatione, & con maggiori, & più pronti aiuti; ma all'incontro se l'esercito si fosse occupato nel battere Verona, dubitaua che ritromandosi le genti Spagnuole, & Pontificie non molto lontane, ancorche fossero uscite di quel paese, potessero facilmente ritornare à volgersi in quella parte con speranza di poter assalire i nostri disordinati, & occupati nel fare le trincee, & altre opere necessarie. Dal che si conosceua non potersi nè fermare in quei luoghi senza sommo pericolo, nè senza altrettanto vergogna, & perdita di reputatione dipartirsi, abbandonando l'impresa cominciata: oltre ciò la Città di Verona più forte di mura essere anco ottimamente fornita di ventouaglie, & di genti per lo presidio, che u'era ultimamente entrato dentro de' santi Tedeschi: ma in Brescia ritrouarsi pochi soldati, & poca prouisione delle cose necessarie alla difesa; i Cittadini ottimamente affetti verso la Republica & pronti à prestare ogni fauore, ilche prometteua maggior facilità di poter cacciarne i nemici, & acquistarla: ma Icardo Capitano Spagnuolo, huomo d'astuto, & pronto ingegno, il quale era all'hora proposto alla custodia di Brescia, essendogli per certa fama, o per incerto sospetto peruenuto a notizia questo

questo consiglio de' Vinetiani, hauena con somma celerità fatti venire da Verona mille fanti in quella Città, condottici dentro molte biade, & tutte le cose bene disposte alla difesa, in modo che ritrouauasi munita contra chi disegnasse d'assalirla; & in queste cose hauena usata tanta prestezza, & industria, che preuenuti i consigli dell'Aluiano, potero i soldati del presidio di Verona così sicuramente entrare nella Città, che non solamente non hebbero dall'Aluiano alcun impedimento, ma ne anco à lui peruenne della venuta loro alcuna nouità, salvo che dopò il fatto. Era il consiglio del Capitano de' Vinetiani, dando ad vn tempo medesimo da più parti l'assalto, & però posto à nemici gran spavento, con vna quasi tumultuaria battaglia, fatto vn sommo sforzo entrare nella Città: ma mentre andaua egli queste cose machinando, & che l'animo suo era tuttauia da molti pensieri trauagliato per dubbio, ch'essendo col nouo presidio cresciuto il numero de' difensori, douesse l'impresa riuscirgli più difficile, che da principio non hauena stimato, hauendo nel medesimo tempo sopportate grandissime fatiche del corpo, cadde in vna infermità, la quale facendosi di giorno in giorno più graue, fu portato dal campo alla terra di Ghedi, oue d'ardentissima febre oppresso, ritrouandosi già all'età di sessanta anni, alli sette d'Ottobre lasciò la vita. Morì egli in quel tempo apunto, nel quale cominciua à prouare la fortuna più prospera, hauendo nel rimanente della sua età sostenute molte cose aduerse; per cioche da' prosperi successi dell'anno passato nel Friuli, & nel Polesine di Ronigo: s'hauena egli acquistata grandissima riputatione, & parimente per confessione di tutti hauendo nell'ultima battaglia de' Francesi presso à Milano dimostrato singolar valore, veniuangli date grandissime laudi. Fu per certo l'Aluiano per commun consenso de' gli huomini eccellentissimo Capitano, per grandezza d'animo, & per esperienza di cose militari, & riuscì ancora più chiaro, & famoso, perche fiorì in tempo, nel quale hebbe larghissimo campo di dimostrare la sua virtù, & la scienza militare nell'administare importantissime guerre; ma la sua laude riuscì per ciò alquanto minore, perche era stimato più ardito nel combattere, che buono nel consigliare; conciosiacche era tanto desideroso di gloria di guerra, che con immaturo, & spesso precipitoso consiglio affrettauasi alla vittoria; nondimeno si può nelle laudi di lui annouerare, che nel mandare ad essecutione le cose, usaua certa marauigliosa, & à costumi di quelli tempi veramente noua, & inusitata prestezza: essendo Capitano carissimo à' soldati, era però grandemente da loro temuto; acquistauagli la beneuolenza la molta sua liberalità; & il timore, la seuerità, con la quale volena, che fosse osservata la disciplina militare. Era più di ciò, che creder si possa, paziente delle fatiche, con le quali era solito di farsi uguale à qual si voglia priuato soldato; & però era solito di dire: Il Capitano non sentire le fatiche come il soldato, non essendo nell'vno, & nell'altro pari la speranza della gloria, con la quale suole alleggerirsi la fatica; serui à gli stipendij de' Vinetiani per spazio quasi di venti anni sempre con somma fede, ma il più delle volte con infelici auspici; per cioche nella guerra Germanica, hauendo prosperamente presso à Cadore combattuto, fu poco appresso dalla sua fortuna abbandonato in modo, che à questi buoni principij non corrisposero gli

Morte dell' Aluiano.

Suo elogio.

altri successi; è vero, ch' egli stesso con la feroce sua natura s' accrebbe molto volte i pericoli, & le difficoltà; però fino all' hora fù giudicato l' Aluiano nato veramente à temere, ancorche con grandi pericoli, le difficilissime imprese; essere tale Capitano, che poteua con laude seruire in guerra ad alcun. R'è molto bramoso di gloria, & disposto ad arrischiarsi facilmente alla fortuna: ma questo suo ardire, & questi suoi pensieri pareua che non haueſſero molta conuenienza con la Republica la quale essendo sempre la medesima, fin che si terranno in lei i medesimi ordini, benchè si mutino i Cittadini, non suole curare d'imprendere cose benchè gloriose con graui pericoli, ma per trattarle con maggiore sicurtà, aspetta il tempo, & l'occasione, & con più maturo consiglio camina alla sua grandezza. Fù il corpo dell' Aluiano portato à Vinetia, oue se gli celebrarono con molta magnificenza l' essequie, & fù con oratione funebre lodato d' Andrea Nauagiero, huomo d' eccellente ingegno, & chiaro per l' eruditione delle lettere, & per gli studij dell' eloquenza; & per honorare maggiormente la memoria di tant' huomo, gli fù fatta del danaro publico la sepoltura nella Chiesa di S. Stefano; & perche la moglie, & i figliuoli suoi erano rimasi in somma povertà, hauendo egli istimato sempre più la gloria, & l' affettione de' suoi soldati, che le ricchezze, il Senato per dimostrare maggior gratitudine della sua virtù, & della sua fede, premiandola ancora nella sua posterità, deliberò, che alla moglie, & ad vno vnico suo figliuolo ciascun mese fossero del danaro publico pagati di prouisione sessanta ducati, in vita dell' vno, & dell' altro, donando loro ancora vna comoda casa nella Città, & l' esentione de' danj di tutte le cose pertinenti al loro viuere; & à tre sue figliuole femine volse, che parimente del danaro publico fossero dati tre mila ducati per ciascuna al tempo del loro maritare.

Corpo dell' Aluiano è portato à Vinetia.

Dopò la morte dell' Aluiano, Giorgio Emo Proueditore, prese la cura delle cose della guerra, & per alcuni giorni, come Capitano Generale comandò all' esercito. Frattanto i pensieri de' Vinetiani si volsero à Gioan Giacopo Trinitio, al quale principalmente conferir si douesse questo sopremo grado di militia; percioche certa singolare solertia d' ingegno, & isquisita scienza di tutte le cose militari, & sopra tutto vna pronta, & ben disposta volontà verso la Republ. grandemente lo raccomandauano. Per la qual cosa i Vinetiani ricercarono con molta istanza il R'è Francesco, che volesse loro concedere il Trinitio, il quale, come s'è detto, à questo tempo era nel campo, & à gli stipendij de' Francesi, per douerlo fare Capitano del loro esercito, il che hauendo ottenuto, gli diedero subito il carico, che haueua prima tenuto l' Aluiano, e dal Senato gli furono scritte lettere, per le quali dimostrauasgli la molta affettione di tutta la Republ. verso di lui, & la gran speranza riposta nella singolar sua virtù, nella quale essi considando, & promettendosi d'esser corrisposti con pari volontà, & desiderio di ben seruire alla Rep. gli haueuano volontariamente offerto quel grado di dignità, il quale non soleua à gli altri se non per molti preghi, & istanze esser concesso; però lo pregauano che tale opera prestar douesse in questo seruitio, quale principalmente conueniuasi à lui huomo fortissimo, & chiarissimo Capitano, & sopra tutto grandemente desideroso della libertà dell' Italia, & al nome Vinetiano affettionatissimo; imitasse egli se stesso, & tale in questa grandissima,

Gioan Giacopo Trinitio succede all' Aluiano.

fima, & gloriosissima impresa si dimostrasse, quale sempre era stato. Il
 Triultio riceuute queste lettere, accettò con allegro animo il carico offertogli,
 & subito si trasferì al campo Vinetiano, oue riceuuto da Giorgio Ema
 Proueditore dell' esercito, cominciò à gouernare le cose con molta pruden-
 za, & diligenza: primieramente fatto ridurre il consiglio, volse esser ben
 informato delle forze de' nemici, & delle nostre, & quali cose fatte fossero,
 & quali fare si douessero, & in somma farsi certo di tutto lo stato delle
 cose; dopò cominciò à consigliare co' i Capitani del modo del gouernare la
 guerra; nel che erano varij secondo l'ingegno di ciascuno i pareri: alcu-
 ni gittata da parte la speranza di poter ottener Brescia, giudicauano do-
 uersi lasciare l'assedio, & condurre l'esercito nel Territorio Veronese,
 accioche fosse apparecchiato, se per sorte alcuna occasione s' offerisse d'ac-
 quistare Verona: altri affermauano, non douersi abbandonare la cominciata
 impresa, douere la cosa riuscire men difficile, se fosse tentata con gli or-
 dinarij modi della guerra, ch' essi medesimi vinti dalla molestia di più lun-
 go assedio non uolesser leuare à se stessi la speranza della vittoria; ma
 à consigli di questi erano molte cose contrarie: à quelli che persuadeuano la
 partita, perche leuato l'esercito d'intorno à Brescia, & per ciò rimanendo
 diminuita l'opinione delle sue forze, pareua cosa vana, & pazza porsi à
 tentare cose maggiori, & più difficili; & à quegli altri, che istimauano do-
 uersi trattener l'esercito ne' medesimi alloggiamenti, perche essendo già l'in-
 uerno vicino, la stagione stessa dell' anno era d' impedimento à poter tirare in
 lungo quell' espugnatione: però conuennero tutti in quella sentenza, la quale
 diceuasi, essere prima stata dell' Aluiano; cioè, che circondata la terra da
 quella parte, nella quale erano le mura più deboli, ordinato tutto l'apparato
 dell' artiglieria, s' indirizzassero in una medesima parte tutti i tiri senza inter-
 mettergli mai, fin che rimanesse gittata à terra tanta parte delle mura, che
 aprisse la strada all' assalto: condotte dunque à quella parte l'artiglierie, per
 doue un picciol fiumicello detto la Garzeta, entra nella Città, cominciossi
 con grandissimo sforzo à battere le mura, in modo che hauendosi ruinata la
 parte superiore del muro, l'altra potena facilmente esser da' soldati supera-
 ta; & hormai tale speranza si dimostraua a' Capitani Vinetiani della vit-
 toria, quale da principio hauenuano preso, succedendogli bene questo primo
 fatto. Ma la Città era con molta virtù difesa da' soldati Spagnuoli, e da gli
 Tedeschi, li quali dimostrauansi à tutte le fattioni molto pronti, faceuano
 in ogni parte diligenti guardie, attenduano ad alzare i ripari, & con le
 proprie persone ancora teneuano munite le mura, nè in somma tralasciauano
 cosa, ch' appartenesse à quella difesa. Però raffreddandosi ogni giorno più
 ne' nostri il pensiero di venire à battaglia, & tirando à bell' arte in lungo
 ogni resolutione, i nemici per questa tardanza preso maggior ardire, si
 dimostrauano più feroci, accusauano i nostri di viltà, & hormai non
 contenti di tenergli dalle mura lontani, usciano spesso à far loro di molti
 danni; talche da prosperi benchè più leggieri successi presa maggior confi-
 denza diedero vn giorno fuori della Città in numero di circa due mila con
 disegno di cacciare alcune compagnie di soldati Vinetiani, che s'erano più
 appressati alle mura, & hauendo principalmente fatto empito contra quel-

Brescia con gran
 virtù difesa da'
 soldati Spagnuo-
 li.

Valerosa sortita
 di essi.

Danno, che ne
riceue la gente
Veneta.

Triultio si allon-
tana da Brescia.

Et inuia gente
per recuperare
Peschiera, eli suc-
cede il diseg.o.

Perciò si rendo-
no molte altre
terre.

li, che erano alla custodia della artiglieria, n' ammazzarono molti, & posti
gli altri in fuga gli costrinsero à ritirarsi, & ad abbandonare quella guardia;
seguendogli fin su gli stessi alloggiamenti; in modo che quel giorno hauerebbo-
no i nostri hauuto qualche notabile danno, se il Triultio intesa la nuoua dell'
uscita de' nemici, non hauesse subito mandato loro in aiuto alcune compa-
gnie più espedita di fanti con buon numero di caualli; per lo quale soccorso
fermatissi quelli, che prima haueuano nella sola fuga riposta ogni speranza,
cominciarono ad adoperare l'armi alla sua difesa, in modo che preso animo,
non solamente sostennero i nemici, ma dopò hauerli con molte battaglie tra-
tenuti, gli cacciarono finalmente dentro le mura, e ricuperati molti pezzi
d'artiglieria condussero quelli nel campo; gli altri erano stati prima da' ne-
mici parte rotti, & parte già condotti nella Città: riportò tra gli altri in
questo fatto grandissima laude Gioan Paolo Manfrone Capitano di caualli,
ma per tale successo il Triultio non pur caduto d'ogni speranza di poter con
la forza prendere la Città, ma entrato in qualche timore per vedere i nemi-
ci fatti più arditi, & i suoi più vili, che potesse occorrerli qualche cosa
di peggio, venne in opinione, che muouer si douesse il campo allargandolo
due miglia dalla Città, al luogo detto da certo termine la seconda pietra,
uccioche fratanto fosse data commodità all'esercito di ristorarsi, & d'aspet-
tare gli aiuti de' Francesi, con li quali potesse dopoi con le forze intere, &
con più sicuro consiglio ritornare à quell'espugnazione. Fratanto, accioche
i soldati per l'otio non diuenissero più pigri, & più vili, & per mantenere
la riputatione già risorta al nome Vinetiano, che per sì picciola aduersità pa-
reua che cominciasse à declinare, deliberarono i Capitani di mandare à Pe-
schiera una parte di quelle genti per acquistare alla Republ. quella terra, alla
guerra opportunissima. Il quale fatto così prosperamente successe, che al
primo giunger loro fu presa d'assalto, & hauendo poco appresso ritrovata una
squadra d'huomini d'arme con alcune insegne di fanti, che erano mandati à
Peschiera in soccorso, venuti con loro alle mani gli posero in fuga, nè però
potero i piedi apportare a' nemici tanto di sicurtà, che si leuassero tutti dal
pericolo, ma ne furono uccisi molti, & molti altri fatti prigionieri. Per tali
successi, Asola, Lonato, Sermione, & alcun' altre terre di quel paese subito
s'arresero; talche quella affettione delle parti Vinetiane, la quale prima pa-
reua alquanto adormentata, cominciò facilmente à risvegliarsi nell'animo
de' popoli. Era, mentre queste cose si faceuano, già entrato il mese di No-
uembre, per laqual cosa i Capitani Vinetiani mossi parte dalla stagione dell'
anno, parte dalla difficoltà della cosa, haueuano deliberato d'abbandonare
per all' hora l'assedio di Brescia quando giunse nuoua nel campo douere in
breue tempo giungere in loro soccorso molte genti à piedi & à cavallo: ha-
uere il Rè di Francia deliberato molto prima di mandare questi aiuti a' Vene-
tiani, ma douendo esser condotti dal Gran Bastardo di Savoia, parente del
Rè, & huomo di virtù, & autorità grande, al quale era stato dato simil-
mente il carico di douer prima espugnare la rocca di Cremona, & essendogli
in ciò conuenuto spendere più tempo, che non s'era creduto, haueua fino à
questo dì differita la venuta sua. Conduceua questi cinque mila fanti, &
ottocento caualli, artiglieria molta, e copia grande d'ogni sorte di vetto-
uaglia;

baglia; però come prima egli giunse nel campo Vinetiano mutata sentenza furono tutti d'un medesimo parere, che senza alcuno indugio si dovesse fermarsi, e da nuovo tentare con tutto l'essercito la riuscita di quell'impresa, istimando l'asprezza della stagione poter essere dal numero, e dalla diligenza de' soldati superata; ma la cosa tentata da principio con speranza grande di vittoria, sortì poco felice successo, più tosto per la poca fede, e pazza ostinatione de' gli amici, che per alcuna virtù de' nemici; conciossiache i fanti Tedeschi condotti dal Gran Bastardo, cominciarono presto ad esser anzi di gravetza, che d'aiuto, concitauano spesso nel campo tumulti, quando richisauano di portare l'insegne contra Cesare, quando dimandauano con molta insolenza gli stipendij non ancora meritati, & disprezzando il comandamento de' Capitani, sparsi per i luoghi vicini, ruinauano ogni cosa, depredando ugualmente le cose de' gli inimici, & de' gli amici: s'aggiunse a questo vñaltro non leggiere incomodo, à perturbare ogni buon disegno, percioche il Gran Bastardo caduto in graue infermità, fu costretto dipartirsi dal campo. Di queste cose gli Ambasciatori Vinetiani, che erano presso al Rè Francesco particolarmente auisati, per commissione del Senato fecero nuoui, & caldi officij co'l Rè per impetrarne da lui maggiori aiuti; dimandarono altri soldati, & altri Capitani, ma principalmente Pietro Nauaro. Era à questo tempo il Nauaro in gran concetto, & riputatione, perche esertissimo dell'arte d'espugnare le Città, rendeuua vana, & inutile ogni fortezza delle terre de' nemici, & con nuouo modo di combattere, era solito di riportarne la vittoria; & per certo usaua egli tan' arte, & industria nel cauare le mine, e nell'adoperare altre varie, & inusitate machine, che daua à tutti di se grandissima marauiglia: essendo questi dunque stato mandato dal Rè all'essercito Vinetiano con le genti del soccorso, per la venuta di lui fu subito con maggiore, & più fermo apparato dato principio à combattere la Città di Brescia: era da una parte acampato il Triultio, con le genti Vinetiane in numero di noue mila fanti, & due mila caualli, nell'altra, che è posta verso la porta detta volgarmente delle Pille, della quale haueua prima hauuto cura il Bastardo, si fermò il Nauaro con cinque mila fanti Guasconi, & Francesi, li quali egli haueua condotto seco, così ad un medesimo tempo si cominciò à dare la batteria da più parti, & essendo con guardie quasi continuate in ogni parte tenuta assediata la Città, niuna cosa rimaneua à quelli di dentro libera, nè sicura: erano costretti di fare in ogni parte le sentinelle, ritronarsi in ogni luogo, versare in perpetue fatiche; nel che haueuano i Capitani Vinetiani riposta la maggior parte della speranza della vittoria, cioè, che li difensori stanchi per le continue fazioni, & però fatti più deboli, fossero costretti di rilasciare molto della difesa; conciossiache i soldati Spagnuoli, hanno molto di tempo stando in otio di poter fortificare con molti ripari la Città, vi haueuano con tanta diligenza fabricati cauallieri, alzate trincee, & ritirate, & ben proueduto alle mura di molte difese, che niuna parte rimaneua nuda, & aperta à gli assalitori; e se pur qualche tratto di mura d' colpi dell'artegliaria era gittato à terra, sottrahua il nuouo riparo per difesa in luogo del muro caduto. In modo che i soldati coperti poteuano adoperare l'artegliaria, & ogni sorte d'armi sostenendo più sicuri l'assalto.

Causano molti tumulti.

Partono dal campo.

Pietro Nauaro

Viene al seruitio de' Vinetiani.

Tenta per vna
mina entrar in
Brescia.

Viene scoperta,
& ruinata.

Carestia grande
di vincti in Bre-
scia.

L'assalto. Ma procedendo la cosa in maggior lunghezza, & conoscendo i Vinctiani di faticarsi inuano, nè potendo la Città con assalto essere presa, ricorse il Nauaro all'arti sue consuete, le quali non haueua prima in questa espugnatione usate, perche la cosa haueua bisogno di grande opera, & fatica, & perche temeuca, che per la qualità di quella stagione, & per le molte pioggie cadute dal Cielo potesse facilmente ogni suo lauoro, & disegno rimaner rotto, ò disturbato. Cominciò egli adunque à tirare vna strada sotto terra, la quale dal campo conduceua alla Città, & per essa i soldati quasi per certa occulta spelonca facendo il camino, doueano improuisamente dar fuori nel mezzo della Città; & hauendo di giorno, & di notte con grandissima fatica, e diligenza de' soldati continuata l'opera, si che hormai era ridotta molto vicina al fine, gli Spagnuoli mossi, ouero da qualche inditio, ò pur solo dal sospetto, perche vedessero i nostri hauere cessato dalla batteria incominciata, & tutte le cose nel campo trattarsi più lentamente, per chiarirsi di questo fatto, si posero ad offeruare con molto studio in ogni parte della Città, se moto alcuno s'vdiua della terra, andauano in più luoghi cauando fosse, & inuestigando gli occulti viaggi apparecchiati dal Nauaro, de' quali come prima cominciarono à mostrarsi loro alcune vestigie, accioche ne potessero venire in più certa cognitione per trouarui rimedio, si posero à cauare alcun' altre fosse all'incontro di quella, ch'era fatta da' nostri, & gittataui dentro di molta poluere d'artegliaria, & appicciatoui il fuoco, ruinarono tutta quell'opera, con la morte di quei soldati, che attendeano à farla; così venne ad essere in vn momento di tempo perduta la fatica di molti giorni. Tuttauia rimaneua ancora a' Vinctiani vna speranza d'ottenere la Città, essendo tutte l'altre da varij casi rimase disturbate, cioè, stringendola con assedio, poiche sapenasi esserui mancamento di molte cose necessarie, per le quali sarebbe presto stata costretta ad arrendersi: era il formento à tanta carestia ridotto, che i soldati Tedeschi non potendo tolerarla, & massimamente non hauendo da Cesare già molto tempo riceuuto alcun stipendio, ricusauano di fare i carichi della militia, procedeano con loro Capitani con molta insolenza, confondeuano tutte le cose, & s'apparecchiavano alla ribellione; ilche essendo riferito nel campo de' Vinctiani, pensò il Triultio essergli offerta grande opportunità di poter senza strage de' suoi acquistare la Città onde, nè gli incomodi del verno, & della neue, nè la noia del lungo assedio furono bastanti di ritardare i suoi consigli; conosceua egli grandemente importare, & alla gloria del suo nome, & à dimostrare la sua volontà, & affettione verso la Republica Vinctiana, se le cose, che s'erano cominciate à tentare sotto il gouerno & auspicij suoi, fossero prosperamente succedute. Teneua egli dunque d'ogni parte circondata con l'esercito la Città, per prohibire che in essa non fossero condotte vetrouaglie, & per porre impedimento a' soldati di dentro di poter uscire, con disegno ancora di trattener quelli stipendij, che per sorte fossero loro mandati; & frattanto combatteuasi con nemici, con leggieri scaramucce; percioche molti fanti leuati dal presidio di Verona, cercauano d'entrare nel Territorio Bresciano per fare al nostro esercito qualche danno; ma per frenare l'ardire di questi, i soldati della Republica usciano fuori delle terre di Peschiera & di Valeggio, e ritornandone

viandone alcuni, venivano spesso con loro alle mani con molto varia fortuna, & incerti successi di battaglia; nè quali però non seguì cosa degna di memoria, nè che fosse di molto momento alla somma delle cose.

Nel medesimo tempo, che era Brescia combattuta, molte cose passate erano intorno alla pace; perciocchè il Pontefice veggendo le cose da se tentate con la forza, & con l'armi essergli molto diuersamente da' suoi pensieri succedute, haueua riuolto l'animo all'arti sue consuete, e fare noua pruoua di porsi con tali mezzi in stato di maggiore sicurtà: però si propose d'intromettersi nell'accordo tra Cesare & Vnetiani; perche succedendo questo, pensaua di poter con migliori, & più facili condizioni trattare con Francesi della pace; ma i Vnetiani stanchi hormai in questo negotio, & più volte da vana speranza delusi, non poteuano prestare molta fede alle parole del Pontefice; onde riputando in niuna cosa potere a questo tempo più saldamente fermare la sicurtà dello stato, & delle cose loro, che nell'amicitia de' Francesi, & desiderando, che questo loro pensiero fosse ad essi quanto più si potesse palese, rifiutate tutte le condizioni d'accordo, che erano loro proposte, giudicarono tornare più a proposito loro farne l'Ambasciator Francese di tutte queste cose partecipe, che intorno alla pace erano loro dal Pontefice state proposte; & appresso farne col medesimo Rè, per mezzo dell'Ambasciator della Republica l'istesso ufficio, affermandogli per nome publico, in niun'altra cosa fuor che nelle proprie sue forze, & ne gli aiuti, & fauori del Rè, hauere il Senato nè presenti trauagli di guerra posta la sua speranza: ma per l'animo del Rè volgeuansi gli istessi pensieri, & del continuare nell'amicitia con la Republica & del fare la guerra; però hauendo Cesare, grandemente commosso da questi prosperi successi, procurato col mezzo d'Ambasciatori suoi di venir con loro a qualche accordo, il Rè chiaramente disprezzando l'amicitia, & la lega, che gli era offerta, haueua licenziati gli Ambasciatori, & di queste trattazioni datone particolar conto a Vnetiani. Conosceuano benissimo per molte esperienze i Francesi, l'ingegno di Cesare esser così mutabile, & sempre di cose nuoue desideroso, che non poteuano le cose loro mai riputarsi ben quiete, & sicure, mentre ch'egli tenesse qualche stato, o le genti sue haueßero qualche ricetto in Italia: onde per mantenere lo stato di Milano, sarebbono costretti di versare di continuo in molte spese, & pericoli, fin tanto che Cesare, e gli suoi eserciti non ne fossero del tutto cacciati. Ma verso il Pontefice teneua il Rè di Francia volontà, & pensieri diuersi; conciosiacchè quantunque egli si fosse alienato da lui, quando pensaua d'hauerlo amico, & più congiunto; nondimeno grandemente desideraua l'amicitia del Pontefice, nè altrimenti, che astretto da somma necessità erasi separato da lui; però hauendo il Pontefice mandato un suo Nuntio, nel campo Francese, senza saputa de' gli altri confederati, per trattare dell'accordo, l'hauua il Rè benignamente accolto, dimostrando sentire molto piacere, che gli fosse riservato luogo di ritornare facilmente nella gratia, & nell'amicitia del Pontefice; nondimeno risoluto, egli di non volere comperarla a gran prezzo; poichè vedea essergli volontariamente offerta, non puote il Nuntio ottenere alcuna cosa certa, saluoche in conditione, che le Città di Parma, & di Piacenza, le quali erano alla
l'hora

Pontefice tenta di noua la pace tra Cesare, e Vnetiani

Ma in vano.

Pontefice in
grande agita-
tion di penſie-
ti.

Abbecamento
del Pontefice
col Rè in Bolo-
gna.

Che ſegue con
mira di partico-
lar intenzioni.

L' hora da Leone ritenute , foſſero ritornate ſotto la poſteſtà , & Signoria de' Franceſi . Ma il Pontefice , ancorche gli pareſſe queſta duriffima coſa , rimanendo ſpogliato di quelle due Città , & vederſi prino di quel premio , che con tante fatiche , & pericoli ſ' haueua procurato ; nondimeno dopò hauere paſſati molti giorni , & molte notti in grandiffimi dubbij , ſi riſolſe finalmente di douer dare ſodisfatione al Rè con rilasciarli quelle Città , hauendo chiaramente conoſciuto , ogni ſua opera riuſcir vana , per ridurre i Vinetiani ad accordar ſeco , & con Ceſare ; nè poterſi tirare la coſa più in lungo , ſenza qualche periculo , non ſtimando baſtante ad aſſicurare ſe , & le coſe ſue dall' armi de' vincitori , nè le proprie ſue forze , nè quelle de' collegati . Hauendo dunque accomodate queſte coſe principali , accioche dell' altre ancora , meglio trattar ſi poteſſe , e con più ſtretti vincoli di beneuolenza confermare la Lega , deliberarono d'abboccarſi inſieme il Pontefice & il Rè , e ſtatuito certo tempo al parlamento , partiſſi l' uno da Roma , & l' altro da Milano , & ſi riduſſero a Bologna , come luogo più d' ogn' altro commodo all' vno & all' altro . Accompagnauano il Rè gli Ambaſciatori Vinetiani , coſi per honorare maggiormente in tempo di quella ſolennità , con vna nobiliſſima Ambaſcieria la Corte reale , piena all' hora , & ornata di molti principali baroni della Francia , & riſplendente per vn nobiliſſimo apparato di tutte le coſe ; sì ancora perche eraſi publicato douerſi in quel Conuento trattare molte coſe pertinenti alla Republica , & alla concordia vniuerſale ; la qual coſa haueua apportata grandiffima allegrezza a tutta Italia , da coſi lunghi mali trauagliata , ma principalmente à Vinetiani , inalzando già tutti gli animi à gran ſperanza della futura quiete ; nondimeno della cauſa particolare della Republica perche portaua ſeco molte difficoltà , queſto ſolo fù deliberato , che Egidio Eremitano Cardinale huomo per integrità di vita , & per cognitione di lettere preſtantiſſimo , foſſe dal Pontefice mandato Legato à Ceſare , à trattare queſto negotio , & procurafſe di piegare l' animo di lui , & ridurlo à componerſi con Vinetiani : Furono parimente mandati a Vinetiani breui Pontificij , per li quali erano eſſi ancora eſſortati ad abbracciare la pace , ma dello ſtato commune delle coſe , nè dell' ordinare la pace , & la quiete generale , niuna coſa fù conchiuſa , nè pur trattata , anzi rimafero ſparſi molti ſemi d' altre guerre ; perocche il Rè Franceſco , dall' vna parte , non hauendo potuto tenere più naſcoſa la cupidità ſua d' acquiſtare il Regno di Napoli della quale ardeua già molto tempo , co' l' moſtrare molta humanità , & deſiderio di compiacere al Pontefice , haueua impetrato da lui , che à certo tempo gli doneſſe eſſer lecito con l' autorità , & gratia dell' iſteſſo Pontefice , prendere quell' imprefa : dall' altra parte Leone haueua chiaramente ſcoperto deſiderio non meno ardente della grandezza della caſa ſua de' Medici , negando al Rè , che di ciò l' haueua con molta inſtanza ricercato , di douer perdonare à Franceſco Maria dalla Rouere Duca d' Urbino , ſe haueſſe in lui conoſciuta alcuna colpa ; onde poteuaſi facilmente comprendere quale foſſe l' animo fuo , diſpoſto , quando foſſe ſtato biſogno di venire all' armi , ad eſporſi di nouo a pericoli , & trauagli della guerra , per porre Lorenzo de' Medici ſuo Nipote nel poſſeſſo dello ſtato d' Urbino , del quale poco prima l' haueua auueſtito . Coſi dunque le coſe , che ſuccedeſſero dapoi , preſtarono certiffimo

argo-

argomento, Leone, & Francesco parimente hauuto in questo Conuento solo riguardo alla propria loro vtilità, & al presente commodo, non hauere posto quasi in alcuna consideratione la concordia commune, & la quiete de gli anni venturi; peroche hauendo stabilito diuerse cose pertinenti, & alla sicurtà, & alla maggior grandezza de gli stati loro, dopò hauere spesso insieme sei giorni in queste trattationi, si dipartirono ambedue da Bologna. Certa cosa è, hauere l'vno & l'altro di questi Prencipi grandemente desiderata l'occasione di questo abboccamento, per certo concetto fatto da loro di poter coglierne molto frutto; peroche il Pontefice, com'era dotato di marauigliosa ^{Fine di Leone} dispositione d'ingegno, per sapere simulando trattare con molto suo auantaggio i negotij, prometteuasi di potere con la dolcezza delle sue parole, & con la sua vcnustà, quando hauesse ritrouato l'animo del Rè alterato contra di se, facilmente ammollirlo, & renderlo amico, & benenolo; ma quando scoprisse in lui una bene disposta volontà di poter molto accrescerla, & disporre delle forze del Rè, come più à lui fosse piaciuto. Ma il ^{H dal Rè Fran-} Rè Francesco veggendo gli antichi suoi nemici accesi di nuouo odio, & gli amici diportarsi da nemici, & tutti insieme hauere conspirato contra di se, come sempre auuenir suole, che le cose prospere partoriscono l'inuidia, giudicaua niuna cosa poter à questo tempo procurare di maggior suo commodo, che lenare il Pontefice a' suoi nemici, & congiungerlo seco. Erano già insieme conuenuti Cesare & gli Suizzeri, & affermauasi per publica fama, che con questi fossero parimente congiunti li Rè di Spagna, & d'Inghilterra; questi perche non poteuano con buon' animo sopportare, che tanto crescesse la potenza, & la gloria del Regno di Francia; ma quegli perche teneua per fermo, che quando i Francesi hauessero la pace con gli altri, hauerebbono subito mosse l'armi contra di lui, ouero per rimettere in stato il Rè di Nauara, ouero per ricuperare il Regno di Napoli. Però il Rè Francesco conoscendo sopraffargli graui pericoli da tanti nemici, istimaua d'hauere alle cose sue promeduto di tanto più fermo presidio, con quanta più stretta Lega, & amicitia s'hauesse congiunto col Pontefice: disposte dunque in cotal modo quelle cose, che apparteneuano à congiungersi le forze, e l'autorità della Chicfa, cominciò à pensare del suo ritorno in Francia, doue haueua già volto il pensiero per compiacere a' desiderij, & a' preghi della moglie; ma molto più per assicurar il Regno con le genti, che conduceua seco da gl'imminenti pericoli della guerra; & già pareua, che questo solo pensiero ritardasse la sua partita, cioè di dare prima alcuno stabilimento alle cose de' Vinetiani, e d'accrescere in modo le forze della Lega, che allontanandosi con la sua persona d'Italia, non hauesse da temere alcuna cosa de' nemici, per conto dello stato di Milano: però subito che partito da Bologna giunse a Milano, haueua principalmente atteso à sollecitare, che al campo de' Vinetiani fossero mandati aiuti maggiori per favorire l'impresa di Brescia; intorno alla qual Città già ritrouandosi l'essercito Vinetiano, l'haueua ridotta in tale strettezza, che per lo mancamento di tutte le cose istimauasi douer presto cadere in potestà della Republica. Sapeua che i soldati, che erano alla sua difesa, & che haueuano già con molto valore fatta resistenza a' pirassalli, stanchi per tanti incomodi dell'assedio, massimamente non riceuendo

Brescia ridotta à gran strettezza.

le piaghe soccorso, nè essendo da Cesare e fatta di ciò alcuna provisione, essere ridotti quasi all'ultima disperatione; talche erasi con fanti Spagnuoli conuenuto, se fra lo spazio di venti giorni non fossero giunti gli aiuti promessi da Cesare, douesse darsi la Città in potere de' Vinetiani con conditione, che fosse loro permesso di poter uscirne con l'insegne, & con le altre cose loro militari. Di queste cose era particolarmente informato il Rè da gli Ambasciatori Vinetiani, i quali l'hauuano in tutto quel viaggio accompagnato, mostrandogli in quale stato si ritrouassero le cose, & effortandolo a non douer abbandonare tanta speranza dell'acquisto di quella Città, ma inuiarne quanto prima le sue genti al campo Vinetiano, per impedire a' fanti Tedeschi, i quali erano condotti dal Capitano Roncandolfo, l'entrare col soccorso nella Città; il che quando succedesse, sarebbe rimasa vana la fatica di tanti mesi, & uscita dalla mani opportunissima occasione di por fine alla guerra. Ma tutto che il Rè conoscesse l'importanza della cosa, non si puote usare tanta diligenza, che gli aiuti delle genti Francese preuenissero la venuta de' fanti Tedeschi; i quali in numero d'otto mila, non essendo uscito ancora il tempo determinato, entrarono tutti salui nella Città, senza hauere trouato alcun contrasto; conciossiache i soldati della Rep. i quali erano stati mandati a' passi stretti de' monti, essendo loro venuto auiso dell'appressarsi de' nemici, con molta viltà eransi ritirati all'esercito, senza pur aspettare la vista del nemico. Hauuano i Tedeschi hauuto nel viaggio per guida & Capitano Ludouico da Lodrone, il quale praticissimo di quei siti, gli hauuua condotti per diruppi de' monti, & per sentieri inusitati, in modo che improvvisamente usciti da' luoghi stretti, & difficili, hauuano per ciò ancora apportato a' nostri maggior timore; ma poi che nel campo Vinetiano s'intese il giunger de' nemici, erano detti vari pareri, o di continuare l'assedio, ouero di condurre altrove l'esercito: ma hauendo la fama riportato il numero de' fanti Tedeschi essere maggiore, che non era in effetto, & essendosi nel medesimo tempo dalle spie inteso, che Marco Antonio Colonna uscito di Verona, & entrato ne' confini del Mantouano, affrettauasi per venire ad assalirli, i Capitani Vinetiani, temendo che quando più lungamente s'hauessero in quei luoghi fermati, facilmente potessero essere tolti in mezzo da' nemici, stimarono douersi al tutto leuare il campo; così condotte l'artiglierie nelle Città di Crema, & di Cremona, fu l'esercito ridotto a Castelmedulo terra sei miglia da Brescia lontana. Queste cose, come a Vinetia s'intesero, apportarono a tutti grandissima marauiglia, con altretanto dolore, perche aspettauasi così certamente la noua de' prosperi successi, che pareua non potersi hormai porre in dubbio l'acquisto della Città di Brescia. Hauuua il Capitano Generale, & i Proueditori con sue lettere auisato il Senato, tutti i passi essere in modo guardati da' nostri soldati, che s'era leuata ogni opportunità a' gli assediati di ricuere il soccorso, per lo quale hauessero a dipartirsi da' posti già stabiliti; & a queste cose prestauasi fede tanto maggiore, perche nel medesimo tempo era giunto auiso, le genti mandate da' Francefi in aiuto al nostro campo (le quali erano tre mila fanti Tedeschi, e quattrocento caualli) dipartite da Milano essersi già poste in camino; & per certo da tale successo fu leuata non poco di reputatione alle cose della Rep. confidandosi, che così poche genti raccolte d'huomini del contado, & inesperti

Viene soccorso
da Roncandolfo.

l'esercito Venet.
to si ritira da
Brescia.

Disgusto, che ne
ricuere il Sena-
to.

dell'.

della militia, senza hauere nè artiglieria, nè caualleria haueſſero poſto tanto timore ad vn'eſercito coſi numeroſo, & fornito di tutte le coſe, com'era quello de' Vinetiani, & de' Franceſi, & tanto maggiormente aſpettandoſi in breue tempo nuouo ſoccorſo, che l'haueſſero coſtretto depoſta ogni ſperanza d'acquiſtare la Città à leuarſi dall'afſedio, & à mutare alloggiamento: però era da molti accuſato il Triultio, perche con troppo ſrettoloſo, & importuno conſiglio haueſſe perduta l'opportunità procurata con tante fatiche di dar buon fine all'impresa: dalle quali voci grandemente commoſſo dimandò d'eſſer da gli ſtipendij della Republica licenziato, con ſcuſa d'eſſer richiamato à caſa da ſue priuate facende, per le quali non gli era permiſſo il poter fermarſi più lungamente nel campo Vinetiano; ma il Senato il quale giudicaua la riputatione, & la peritia di queſt'huomo poter eſſere di grandiffimo aiuto in quella guerra, cercando con molti vſſicij di radolcire l'amarezza del ſuo animo, gli ſcriſſe lettere, con le quali inalzando la virtù di lui, aſſermua d'hauere nell'operationi ſue conoſciuta molta fede, e molta prontezza, & hauergliene d'eſſe ſempre date molte laudi non ripreſſione: Non conuenire alla gravità del Senato ad vſanza del volgo, quando le coſe con buoni conſigli ſuccedeuano meno proſperamente, riuolgere la colpa nell'autore d'eſſe, però non eſſerſi mai doluto d'altri, che dell'acribità de' tempi, & della fortuna della guerra, che coſi lungamente ſi moſtraſſe contraria alla Republica talche ſ'alcuna volta eragli moſto il ſucceſſo de' conſigli del Capitano, non hauere però conoſcendoli buoni, gli ſteſſi conſigli ripreſi: tuttauia non douere per tale infelice auuenimento rimettere il Senato alcuna coſa de' primi penſieri, & delle prouiſioni della guerra, anzi eſſere per tenere abbondeuolmente ſomminiſtrate tutte le coſe all'eſercito; acioche ſi come ritronandoſi lui preſente, ſi potena riputare eſſerſi all'eſercito proueduto di tutte quelle coſe, che alla cura del Capitano ſ'apparteneuano; coſi niuna coſa mancaſſe al Capitano per potere eſſercitare la ſua virtù: queſto, & ſimili vſſicij fatti più volte non pur col Triultio, ma ancora col Rè di Francia, non hebbero però tanta forza, che poſeſſero fargli mutare propoſito; però partito lui per Milano, fù à Theodoro Triultio commeſſa la cura dell'eſercito Vinetiano, & l'amminiſtratione della guerra. Era queſti per l'adietro ſtato condotto à gli ſtipendij de' Vinetiani col medeſimo carico, & dignità, che haueua prima tenuta Renzo da Ceri, ma non hauendo ſin à queſto giorno potuto venire al campo, come prima giunſe all'eſercito, tenne in eſſo la medeſima autorità, ch'era prima ſtata preſſo à Giacomo Triultio, ancorche non gli foſſe dato, nè il nome, nè il grado di Capitano Generale. Frattanto il Rè Franceſco, hauendo apparecchiate tutte le coſe alla partita, e già inuiate auanti parte delle ſue genti, laſciata al Duca di Borbone la cura, & il gouerno delle coſe d'Italia con molta autorità, ſi ritornò in Francia; ma hauendo auanti il ſuo partir già deliberato di mandare all'eſercito Vinetiano maggiore ſoccorſo di genti, l'haueua raccomandate al gouerno di Monſignor Odetto di Foix, chiamato Monſignor di Lotrecco, huomo chiaro in guerra, & deſideroſo di gloria, la cui virtù, & grandezza d'animo era ſtimata aſſiſſima ad eſſercitare ogni vſſicio di Capitano. Haueua queſti hauuto dal Rè in commiſſione di doner quanto più foſſe poſſibile aſſettarſe.

di

Triultio calumniato.

Si parte dall'eſercito.

Theodoro Triultio ſuccede alla ſua carica.

Rè Franceſco torna in Francia.

Andrea Triuifano
Ambasciator
appresso Borbo-
ne.

Pontefice pro-
cura alienare i
Vinetiani dal Rè
di Francia.

di condurre quelle genti all'espugnatione di Brescia, & di trattare ciascuna cosa per lo seruitio, & commodo de' Vinetiani con la medesima cura, & diligenza, come se quella Città s'hauesse à recuperare per lui, & ad essere aggiunta al Regno di Francia; & per certo tutti i ragionamenti del Rè in questo proposito erano tali, che prestauano chiaro argomento d'una ottima volontà di lui verso la Republica perche spesso con vn costante proponimento haueua affermato, se il caso della guerra lo ricercasse, essere pronto douer di nuouo ritornare in Italia con non minori forze di quelle dall'hora, perche la Republ. fosse ritornata al pristino suo stato di potenza, e di dignità. Questa affettione del Rè, la quale in ogni tempo s'era dimostrata grande verso Vinetiani, haueuano maggiormente accesa molti principali Signori del Regno, li quali essaltauano con molte laudi la magnificenza de' Vinetiani, & l'amore che portauano alla natione Francese; percioche in quel tempo, ch'erasi fermato il Rè in Bologna, Monsignor di Vandomo nato della casa reale di Francia, Monsignor di Ghisa, il Vescouo Laura, & molti altri Signori, l'auttorità de' quali, ò per la loro virtù, ò per la nobiltà, ò per gratia, & fauore del Rè, era grande nella Corte, essendo passati à Vincia à veder la Città, erano stati riceuuti con sommo honore, & fatte verso di loro molte dimostrazioni d'honore; conciosiache come prima giunsero nelle lagune della Città, il Doge Loredano accompagnato da numero grande di Senatori, per honorare con ogni maggior forza, & solennità la venuta di tanti hospiti, era andato loro incontro col Bucentoro (è questo vn nauigio molto grande, ornato di oro, & coperto di porpora, fabricato à somiglianza dell'antiche galee, il quale à quel tempo non andaua, come hora à remi, ma era tirato à remurchio) dopo entrati nella Città erano stati riceuuti ne' più nobili palazzi ornati di ricche tapezzarie, con lautissimi conuiuui, & con apparato in ogni parte reale; de' quali honori, come testimonij d'una singolar beneuolenza, & offeruanza di tutti gli ordini della Città verso di se, & de' gli suoi, n'haueua il Rè sentito sommo piacere; per la qual cosa i Vinetiani, accioche con li medesimi vfficij s'acquistassero gratia maggiore, essendo, come s'è detto, Monsignor di Borbone rimasto in Italia in grado sopremo di dignità, & douendo spesso presentarsi occasione di trattar con lui molti negotij, riputarono cosa opportuna, che vno Ambasciatore della Rep. facesse del continuo presso di lui residenza; al quale carico essendo stato eletto Andrea Trinifano, come prima giunse egli in Milano, Andrea Gritti, che dopo la partita del Rè, era in quella Città rimasto à procurare la venuta delle genti Francese al nostro essercito, per ordine del Senato si ritornò nel campo; oue vi era stato destinato per Proueditore in luogo di Domenico Contarini, il quale caduto in infermità haueua ottenuta la licenza dal Senato. Quasi nel medesimo tempo venne Monsignor di Lotrecco all'essercito; onde essendo egli aggiunti gli aiuti de' Francesi, pareua che più dubbitar non si potesse dell'impresa, & finalmente la Città di Brescia, non potendo più lungamente reggere contra tante forze fosse in breue per cadcre in potestà della Republ. Ma il Pontefice istimando tale successo douer essere molto contrario a' suoi consigli, cercaua con ogni industria di metterui impedimento, proponeua partiti di tregue, desideraua grandemente, che la cosa in qualunque modo fosse tirata

in

in lungo con speranza, & che riuscendo l'acquisto di Brescia lungo & difficile, potesse nascere occasione, onde i Vinetiani più facilmente piegassero l'animo all'accordo etiam con inique conditioni; perche conosceua in tale negotio l'opera sua poter poco, non essendo alle parole, & esortationi di lui prestata molta fede, pensò di dower interporui l'autorità del Rè di Polonia, all'Ambasciatore del quale, che ancora tratteneuasi in Vinetia, persuase, che co'l mettere innanzi nuoui partiti ripigliasse il negotio della pace: s'hauessero i Vinetiani voluto partirsi dall'amicitia de' Francesi, & abbracciare quella di Cesare, poter accrescere allo stato loro le nobili Città Cremona, & Lodi; perciocche con l'armi di Cesare, del Pontefice, & della Repubblica vnite insieme si sarebbe potuto cacciare facilmente il Rè di Francia, & co'l consiglio, & con l'autorità del Rè di Polonia imperrare quelle dalla liberalità di Cesare, sì che nell'auuenire separate dallo stato di Milano, rimanessero aggiunte al Dominio Vinetiano; il che hauerebbe aperta la strada, come fosse data facoltà di commodamente trattare altri particolari dell'accordo, di potere con altrettanta facilità ricuperare tutte l'altre cose, che erano all'hora tenute da Cesare: con tale disegno il Pontefice, accioche per l'assenza del Capitano fosse l'impresa di Brescia tirata più in lungo, esortò il Rè Francesco à dower commettere à Monsignor di Lorecco, che si trasferisse à Roma, mostrando molto desiderio di trattare con quell'huomo di grau consiglio, diuerse cose intorno all'impresa del Regno di Napoli, la quale sapena benissimo essere bramata dal Rè, & però douergli riuscire molto grata; e quantunque nell'animo suo volgesse il Pontefice pensieri diuersi, faticauasi nondimeno di mostrarne molto desiderio, & la cosa, e'l tempo ammonirgli, che più non s'hauesse à tardare à dar principio alla guerra. Ferdinando Rè di Spagna, dopò lunga infermità essere uscito di vita; & la grandezza di Carlo Duca di Borgogna, il quale haueua preso il nome di Principe di Castiglia, farsi ogni dì più formidabile à tutti quelli, che teneuano stati in Italia, ma à lui principalmente, però dowersi porre ogni forza, & ogni industria per non lasciarlo immoderatamente crescere. Ma l'arti di Leone, note hormai per molte esperienze à tutti, come non haueuano luogo à condur à fine i suoi disegni, hauendo perduta ogni fede, così per l'incerto suo procedere dauano occasione di grandissima marauiglia; parendo che alla prudenza di tanto huomo poco conuenissero questi consigli, con i quali unitamente si persuadenu d'hauere proueduto alla sicutà sua, & dello stato ecclesiastico: procurando sempre, come haueua fatto per tutto il tempo del suo Pontificato, che i Vinetiani, i quali in ogni tempo s'hauenuano dimostrati ubidientissimi alla sede Apostolica, & de' quali si teneuano molte preclare memorie di cose fatte per sicutà, & dignità di quella; abbattenti da tante auersità, conuenissero continuare tuttauia ne' pericoli, & ne' trauagli della guerra, sì che le forze loro rimanessero rotte, & abbattute, & indebolita la dignità, & la potenza della Repubblica & all'incontro fauorisse con tanto studio la grandezza di Cesare, nè conoscesse niuna cosa essere à se, & à tutta l'Italia più pernicioso, che'l permettere gli essercitii de' Tedeschi fermarsi lungamente in questo paese, dando occasione di suscitarsi l'antiche ragioni de' gli Imperatori; & quando pure hauesse

Pontefice procura alienare i Vinetiani dal Rè di Francia.

Ma con perniciosa, e mal considerato consiglio.

K

deposta

deposta la memoria delle cose antiche, dalle quali poteva essere ammazzato quante cose acerbe, & crudeli havesse quella nazione machinata contra i Pontefici Romani; come poteva scordarsi le cose recenti, & le parole, che gli erano riferite di Massimiliano? solito in tutti i suoi ragionamenti di dire apertamente, lo stato della Chiesa appartenersi all' Imperio dell' Occidente, & a lui essere cosa fatale di ritornare con l' armi la dignità dell' Imperio in Italia, nella pristina sua grandezza; però a quelli che miravano più adentro nell' animo di Leone, pareva che i suoi consigli havessero a ciò principalmente la mira, di levare i Vinetiani dall' amicitia de' Francesi; il che se pur non potesse venirgli fatto, rimanendo le forze loro deboli istimava, che venissero parimente a diminuirsi quelle del Rè di Francia amico, & confederato della Repubblica la potenza, & la grandezza del quale, spinto, o da odio, o da timore non poteva il Pontefice con animo quieto sopportare: ma l' armi di Cesare erangli manco sospette, così per rispetto suo proprio, come dello stato della Chiesa, per la naturale leggierezza dell' ingegno di lui, per le poche sue genti, & per lo mancamento de' danari; per le quali cose persuaduasì la grandezza di lui non douere in alcun tempo essere fondata in modo che facilmente non havesse per qualunque caso a cadere.

1516.

Nuoui moti d' armi.

Di Cesare.

Del Rè d' Inghilterra,
E del Pontefice.

Con tali successi di guerra, & trattazioni di pace fornì questo anno, rimanendo gli animi de' gli huomini da varij affetti di speranza, & di timore occupati, & sospesi quale fine fossero finalmente per ritrouare tanti mali; perciocchè nel principio dell' anno seguente, il quale fu da Christo nato 1516, & ottauo, da che hauerua tutta l' Italia, & principalmente lo stato de' Vinetiani cominciato ad arderc d' incendio di guerra, eccitaronsi nuoui moti d' armi, & apparirono chiari segni di futuri trauagli; soldauansi da por tutto fanti, & con maggiori apparecchi si pronecua di rinouare la guerra, & i Vinetiani principalmente rifiutata ogni proposta di tregua, o di noue leghe, & hauendo ritornato l' assedio sotto Brescia, con gran speranza d' acquistarla, eransi fermati in opinione di douere fin a tanto continuare la guerra, che ouero con l' armi, ouero con la volontaria deditione della Città, racquistassero il loro stato. Cesare parimente, il quale non erasi l' anno passato ritrouato in persona ne gli esserciti, & co' l' auxilio de' suoi Capitani facendo la guerra, l' hauerua alquanto più debolmente sostenuta, ritornando a' suoi primi pensieri, e desiderij di guerreggiare, cercaua in ogni parte di suscitare nuoui moti, e d' accrescersi forze per tenere trauagliate le cose d' Italia; riducena frequenti diete, dimandaua aiuti, faceua descriver genti, chiamaua a se Capitani; ma principalmente teneua sollecitati gli Suizzeri a douer prender l' armi per fare vendetta della morte de' suoi fortissimi compagni; promettendo di douer essere loro Capitano, & con pronto animo di sottoporsi insieme con loro a tutte le fatiche, & pericoli; il medesimo procuraua il Rè d' Inghilterra acceso d' inuidia della recente gloria de' Francesi, e con molto dispiacere sopportando, che'l Rè Francesco havesse nella protezione sua riceuuto il Rè di Scotia. Questo stesso era dal Pontefice col medesimo animo, ma con modi più secreti appresso gli Suizzeri procurato: dimostrauano questi nimica guerra potersi da quella natione prendere, che apportare loro potesse, nè maggior gloria, nè più ricche

ricche prede, che quella d'Italia, essersi già questa incominciata, convenirsi di rinouarla con maggiori forze, e temerla con qualche segnalata vittoria: oltre ciò prometteuano loro alcuna somma di danari per stipendio de' soldati, ma speranze d'utili molto maggiori, che potessero conseguire in ogni tempo dalla loro amicitia. Frattanto i Capitani de' Vinetiani, essendo già Lorecco, come s'è detto, giunto nel campo con le genti del soccorso, riduceuano spesso il consiglio, e con diuersità de' pareri trattauano del modo del maneggiare quella guerra, sentiuano alcuni, che lasciato l'assedio di Brescia, si douesse con tutto l'esercito andare a Verona, adducendo, quella Città, dopo che sciti erano i soldati veterani per portare soccorso a Brescia, custodirsi con debole presidio, nè da' nemici, perche all'hora non sospettauano cosa tale, essere stata fatta provisione alcuna delle cose necessarie alla difesa; ma era di questo consiglio l'importunità della stagione grandemente contraria; percio che non poteuasi senza grandissimo incommodo nel mezzo del uerno mouere il campo, e condurre i soldati a noua impresa; oltre ciò potena parere cosa temeraria l'hauere cambiato una più certa speranza dell'acquisto di Brescia, con l'incerto successo delle cose, che fossero tenute intorno a Verona; peroche considerandosi lo stato in che si trouaua la Città di Brescia, conosciuasi chiaramente, che quando non fossero intermesse l'opere principiate, conuenina ella presto, o per forza, o per accordo cadere in possedimento loro: essere manifesto nella Città essere grande il bisogno di danaro, di formento, e d'ogni sorte di vettonaglia carestia grandissima, i Capitani tra se stessi discordi, i soldati infastiditi dal lungo assedio, & stanchi per li molti incomodi, e più disposti al tumulto, che alla battaglia, & i Cittadini così per le molte nuoue grauezze imposte da noui Signori, come per l'antica loro affettione verso Vinetiani, desiderosi di cose nuoue, e pronti a douere per qualunque accidente cacciare della Città il presidio de' nemici; oltre ciò essere i difensori ridotti a poco numero; percioche i fanti Tedeschi, i quali poco innanzi erano venuti in soccorso a' gli assediati, veggendo con diuersità di pareri, ma senza alcuna resolutione, essersi più volte trattato di condurre le genti fuori a combattere, e crescere di giorno in giorno la carestia delle vettonaglie, lasciando la cosa imperfetta, s'erano per la maggior parte partiti dalla Città. Queste cose ritrouandosi per detto di molti essere vere, fu per commune parere stabilito, donarsi nell'istesso luogo, fermare gli alloggiamenti, attendendo con ogni diligenza maggiore a stringere la Città con assedio. Era nel nostro esercito abbondanza grande di tutte le cose; percioche continua cura veniva dal Senato proueduto di tutto ciò, che faceva bisogno alla guerra, che quantunque s'affaticassero molto i nemici di porre in ciò impedimento, nondimeno riuscivano ogni loro sforzo vano: cercò tra gli altri più volte Marc'Antonio Colonna, col mandare spesso de' suoi soldati fuori della Città di Verona, d'impedire all'esercito le vettonaglie, e tenendo diuersi aguati di rubbare i danari, che erano mandati al campo Vinetiano; & per tale effetto teneua del continuo buon numero di fanti Spagnuoli, e di caualli alla terra di Legnago, che era in questi giorni caduta in suo potere, per tenere chiuse tutte le strade di quel paese; & prendendo i nemici di giorno in giorno maggiore ardire, & ponendosi a tenere cose più importanti, trascorreuano fino nel Territorio Bre-

Consiglio de' Capitani Veneti per cōtinuar l'assedio di Brescia.

Marc' Antonio Colonna infestale strade.

sciano, assicurati dal vedere, che l'esercito Vinitiano fosse occupato nell'assedio di Brescia; però parue al Capitano Generale, & a' Proueditori essere troppo contra la dignità, & la riputatione di quell'esercito, sopportare, che così poca gente venisse così vicino à loro ad insultargli: essendo dunque riferito, che l'Colonna cercaua di ridursi ne' confini del Mantouano, per serrare anco quella strada, la quale come più sicura soleuano usare quelli che andauano al campo, fu deliberato di mandare Paulo Manfrone, & Mercurio Bua ad incontrarlo, & opprimerlo; i quali benchè con molto ardire prendessero l'impresa, non sortirono però felice successo; peroche il Colonna hauendo dalle spie hauuta noua della venuta loro, tolte seco alcune compagnie di soldati veterani, con molta celerità si drizzò verso Valeggio, oue per l'opportunità del luogo sarebbe stato in potere di lui, & il fermaruisi sicuramente, & il venire al conflitto con suo auantaggio. In questa terra ad vn tempo medesimo entrarono per diuerse parti i nostri, & i nemici, & questi e quelli sforzauansi d'occupare primi il ponte, che insieme congiunge la terra, dall'acque del Menzo in due parti diuisa, sperando ciascuno di poter cacciarne il nemico, & ridurre tutta la terra in suo potere; venuti all'incontro i nostri non pur sostennero da principio l'empito de' nemici: ma valorosamente gli ributtarono, & se conueniuagli nel lungo contrasto alcuna volta di cedere, poco appresso ripreso ardire tornauano ad incalzargli; così con dubbioso successo durò per buon tempo il conflitto: ma hauendo finalmente i nemici, assai superiori di numero, cacciati i nostri caualli dal Ponte, come fu loro data facoltà di porsi in luogo più aperto in ordinanza, si spinsero con tanta furia adosso a' nostri, che non potendo fare più lunga resistenza, sparfi, & perduti d'animo si posero tutti in fuga, con la quale parte saluaronsi nel campo; gli altri furono fatti prigioni, & tra questi, fu condotto via da' nemici, Giulio figliuolo di Paolo Manfrone. Più prospero successo sortirono le cose tentate da Gianus Fregoso, & da Corrado Orsino, li quali nel medesimo tempo leuati dal campo, & condotti ad alcuni passi stretti de' monti per opprimere alquante insegne di fami Tedeschi, incontratisi in vna parte d'esse mandata innanzi per farc la scorta a' danari, che hauenuano ad esser condotti à gli assediati, venuti con loro alle mani, combatterono con tanto valore, & fortuna, che pochi de' nemici scamparono salui: ma dopo prendendo maggiore ardore s'aprirono la strada à più chiara vittoria, hauendo vn'improviso accidente persuaso loro à douer prender consiglio pieno di molto pericolo, ma di maggiore speranza; conciossiache giunti il Fregoso, & l'Orsino alla roccia d'Anfo à tempo, che pensauano i nemici esser più lontani, come improvvisamente furono auisati della venuta loro ancorche già fosse soprauenuta la notte, deliberarono di fare vn sommo sforzo, & senza alcun indugio improvvisamente assalirgli, fatto dunque impeto abbattuti gli altri, che gli seguivano, si posero ancor essi in disordine, ma l'asprezza de' luoghi gli rendeu la fuga più tarda, onde voltando le spalle erano tagliati à pezzi: ma frattanto, mentre si contendeu con le armi, quelli à chi erano stati li danari raccomandati, confidando nella pratica de' luoghi, & nelle tenebre della notte, preso il camino per asprissimi

Scaramuccia,
che succede à
Valeggio.

Con danno de'
Vinitiani.

Prospero suc-
cesso di Gianus
Fregoso, e da
Corrado Orsi-
no.

gioghi

gioghi de' monti, saluaron questa già quasi certa preda de' soldati Vinetiani: Ma alla somma delle cose, & al fine di tutta la guerra erano questi successi di poco momento, & già cose molto maggiori cominciavano a muoversi per la fama della venuta di Cesare in Italia, la quale andaua ogni giorno crescendo, onde era data occasione, & a gli assediati, & a gli assediati di varij affetti di speranza, & di timore: talche, & dentro nella Città di Brescia, & di fuori nel campo s' andauano molte cose nuoue machinando. Hauena Cesare poste insieme ne' suoi stati molte genti a piedi, & a cavallo, & hauendo appresso sospinto numero grande di Suizzeri a prendere l' armi, erasi già posto in camino per venire in Italia, con tale consiglio, che entrato per li monti di Trento nel Territorio Veronese, & munite con più forti presidij le Città di Verona, & di Brescia, disegnavano di passare nello stato di Milano, a cacciarne di là i Francesi. Intesa la venuta di lui il Pontefice, & per honorarlo, & per significarli maggiormente l' animo suo ben affetto verso di lui, gli destinò legato, che hauesse ad incontrarlo, Bernardo Bibiena, huomo di chiaro nome, & per la dignità del Cardinalato, & per la gratia, che teneua appresso il Pontefice: il che alle cose di Cesare aggiunse non poco di riputatione, & confermò assai gli animi de' gli Suizzeri. Ma i Vinetiani tenendo già per certa la venuta di Cesare in Italia, effortauano il Rè di Francia, con molti officij a douer per tempo proueder alle cose comuni, ne permettere che da Cesare, o da gli Suizzeri inuidiosi della sua gloria gli fosse usurpato il frutto di tante fatiche, & pericoli: però, ouero procurasse di ritornare egli in persona armato in Italia, ouero quando non gli fosse permesso accrescesse almeno gagliardamente il suo esercito, facendo tutte quelle altre provisioni, che richiedeuano la grandezza della cosa; quanto a quella parte, che a loro s' appartenesse prometteuano non douere risparmiare ad alcuna spesa, o fatica. Queste cose conosciute dal Rè, apportauano all' animo di lui grandissimo traualgio, non solamente per quelli pericoli, ch' egli vedeuo soprastare al Ducato di Milano, ma ancora, perche eragli molestissima cosa il conuenire portare in altro tempo l' impresa di Napoli, alla quale haueua riuolti tutti i suoi pensieri: risoluto dunque nell' animo suo di douere in ogni modo difendere gli suoi stati, e quelli de' suoi confederati; propose per la prima cosa a' Vinetiani, che s' hauessero ad assoldare a comuni spese otto mila Suizzeri; percioche opportunamente a questo tempo appunto hauendosi rinouata la Lega con quella natione, ne' patti era stato particolarmente dichiarato, che fosse al Rè lecito di poter traghare da' paesi loro quel numero di soldati, che fosse a lui piaciuto; alla qual cosa assentirono prontamente i Vinetiani promettendo di douere per la parte loro pagar due mila fanti di quella natione, e somministrare prontamente il danaro per gli altri bisogni della guerra; e tutto che l' Erario publico si ritrouasse molto esauisto, e tutta la Città oppressa dal grauissimo peso di così lunga guerra, non era però tralasciata alcuna provisione stimata necessaria al mantenere l' esercito, e continuare la guerra; furono fatti quattro mila fanti Italiani, accresciuti li presidij delle Città, creati due Proueditori, Paulo Gradenigo, e Luigi Barbaro, perche quegli in Padoua, e questi in Treviso douessero hauere particolar cura delle cose della militia: erano a

Cesare si prepara per entrar in Italia.

Bibiens legato appresso Cesare.

Venetiani richiama il Rè di Francia, ouero rinforzo di soldati,

Numero dell'
esercito Ve-
neto, e Fran-
cese.

questo tempo nel nostro campo quattro mila fanti Guasconi, cinquecento
huomini d'arme, & a questi comandauano Capitani Francesi; ma in quel-
lo esercito, il quale era sotto particolar cura del Triulcio, amouerauansi
sette mila fanti, & circa due mila & cinquecento cavalli parte grossi, &
parte leggieri, & co'l Duca di Borbone dopò la partita del Rè erano ri-
masti quattro mila fanti tra Guasconi, & Italiani, & settecento huomini
d'arme. Vnite dunque insieme tutte queste genti, & douendo ancora à lo-
ro aggiungerli i fanti Suizzeri, li quali in numero di sei mila diceuasi es-
sere già peruenuti à Iurea, pareua che grandissima speranza fosse data
à Francesi, & à Vinetiani di potere con queste forze difendere lo stato di
Milano, & farne riuscir vano ogni sforzo di Cesare; peroche quantunque
s'intendesse per fama, douere Cesare condurre à quell'impresa venticinque
mila huomini da guerra, nondimeno teneuasi per certo, che questo suo
esercito fosse per riuscir più tosto grande per numero, che forte per virtù
de' soldati, ò per apparecchio d'altre cose necessarie alla guerra; concio-
siache le genti à picci de' Tedeschi erano descritte per la maggior parte ne
gli suoi stati, & tumultuariamente d'ogni sorte d'huomini raccolte: ma
la cavalleria era poca, & di nessuna isperienza, poca la provisione delle
vettouaglie, & di danari, & nell'istesso Capitano non molta constanza
per douer sopportare questi incomodi, & debole il consiglio per trouar-
ui rimedio. Vna sola cosa pareua che apportar douesse à quell'esercito
qualche fortezza, cioè l'armi de' gli Suizzeri, nelle quali nondimeno non
potua Cesare porre molto ferme speranze per la mutabile natura di quella
natione, & per certa male affetta volontà verso la casa d'Austria; per
la qual cosa essendo questi sforzi di Cesare sostenuti anzi da certa riputa-
tione per la fama di tanto apparecchio, che da vere forze; era opinione,
da' Vinetiani douersi in cotai modo governare la guerra, che come prima
si fosse à quei confini approssimato l'esercito nemico, si douesse con tutte
le genti farsegli incontra, accioche la più lunga dimora non venisse à da-
re qualche sospetto di timore, da che venissero i nemici à prendere maggio-
re ardire, & maggior riputatione; & all'incontro le cose loro ne sentisse-
ro molto danno, quasi che non fossero stati arditi di comparire nel conspet-
to de' nemici, & haueessero hormai ceduta loro la campagna; però conside-
rauano, che quando fosse ancora fatta resolutione di non venire alla bat-
taglia, poteuasi nondimeno eleggere alcun luogo molto forte, & fermato
contra i nemici l'alloggiamento, stare in esso ad offeruare i viaggi di Cesare,
& ad inuestigare i suoi consigli, & poi come hauesse la cosa, & il tempo
consigliato, mutare luogo, & proposito; nondimeno perche in contrario sen-
tinano i Francesi, lasciato da parte questo consiglio, fu tutto l'esercito le-
uato dal Territorio Bresciano, & condotto nel Cremonese, oue poco prima
con la sua cavalleria, & fanteria era giunto il Duca di Borbone: era l'in-
ventione de' Capitani di douere in questo luogo aspettare gli Suizzeri, non
ancora passati, e di porre impedimento, perche non passassero più innan-
zi. Frattanto Massimiliano hauendo con tutte le sue genti passata il fiume
dell'Adice, si condusse alla villa di Guscologo, essendogli nel viaggio
aggiunti molti soldati del presidio di Verona, & ancora Marco Antonio
Colonna,

Colonna, con ducento cavalli; perciocchè essendosi allontanato l'esercito di Vinetiani, confidavano douere in quel paese rimanere tutte le cose sicure. Extratto Cesare ne' confini del Bresciano, deliberò prima che passasse più innanzi di ridurre in sua potestà, o per via d'accordo, o con la forza la terra d'Asola, ch'è prima da quella parte, a chi entra in quel Territorio: non istimando, nè di sua dignità, nè di sicurezza lasciarsi adietro alcun luogo in potere del nemico; onde fosse loro data commodità di potere impedire le vettaglie al suo esercito; ma procedendo la riuscita di questa cosa per la virtù de' difensori con molta lunghezza, veniu a rimanere impedita ogn'altra fattione di guerra; & frattanto era a' Francesi data maggiore commodità d'accrescere le loro forze: però ne riportarono da ciò grandissima laude. Francesco Contarini Proueditore di quella terra, Antonio Martinengo, & tutti gli altri così soldati, come Cittadini, che v'erano dentro, perchè con poca gente, ma con molto ardore haueſſero sostenuto sì grande impeto dell'esercito nemico, & col mantenere la terra d'Asola, fatto riuscivano lo sforzo d'un grandissimo Principe, gli haueſſero leuato molto di riputatione, poichè in molto tempo, & con molta fatica non haueua potuto acquistare un così picciolo Castello; nondimeno s'haueuano gli Svizzeri nell'ultime battaglie acquistata tanta riputatione, e tanta laude di virtù di guerra, che i Francesi si risolsero di non douere nè fermarsi col campo, nè porsi a tentare l'evento della battaglia, se prima con gli aiuti di questa stessa nazione non fosse accresciuto, & munito il suo esercito. Però essendosi Massimiliano leuato dalle mura d'Asola, dopò hauerui molti giorni spesi indarno, per timore, che trattenendo sì grande esercito più lungamente occupato intorno a sì picciola terra, non venissero ad inuadirsi gli animi de' soldati, & a leuargli l'opportunità di fare maggiori progressi; I Capitani Francesi intesa la partita di lui, fecero subito ridurre il consiglio, nel quale fu deliberato di leuare il campo, & condurlo al fiume. Adà con speranza fermandosi essi su le rive di potere trattenere i nemici, e proibire loro il passare del fiume. Ma apena erano le genti Vinetiane, & Francesi leuate di quel paese, che tutto ciò, ch'è tra il fiume del Pò & dell'Adice, eccetto le Città di Cremona, & di Crema, caderono in potere di Cesare; da che n'acquistò egli tanta riputatione, & ne gli altri entrò tanto timore, che i Francesi non confidando in se medesimi, nè in altri, con sì subito consiglio, & con sì veloce passo incamminarono l'esercito verso Milano, che fecero con ragione dubitare, se si fossero condotti in quella Città per difenderla, o pur per essere essi dalle mura di quella difesi. Per la qual cosa Massimiliano valendosi di tale opportunità, si pose a seguire quelli, che fuggivano, & già prometteuasi tutte le cose prospere; & essendosi fermato sei miglia lontano da Milano, fece alla Città intendere, che s'ella tardaua ad arrenderseli, aspettasse da lui ogni maggiore crudeltà; ma se di propria volontà se gli fosse data, poteua confidare di douer conseguirne l'immunità di molte grauezze, & in tutte le cose maggiore libertà; affermando d'essere venuto in Italia a fine di prendere secondo l'antica usanza de' maggiori, l'insegna dell'Imperio nella Città di Milano, & per cacciarne da essa, e da' confini di quello stato i Fran-

Cesare tenne di prendere la terra di Asola.

Quale si difende con molta lode del Contarini, e del Martinengo.

Francesi si ritirano in Milano.

Seguiti da Cesare.

Risposta de i
Milanesi à Ce-
sare.

Milanesi in
molto spauen-
to.

Valore, & ef-
fortatione del Gri-
ti.

Entrano in Mi-
lano molte co-
mpagnie di Sui-
zeri.

vesti illegittimi, & ingiusti Signori, & per ritornare all' Imperio l' antiche sue ragioni. Fù di queste cose data à Cesare tale risposta, quale parue a' Francesi; lo stato di Milano, membro già dell' Imperio essere stato separato da quello con l' autorità de gl' Imperatori, & per patto di certa somma di danari per ciò ricevuta. Però à questo tempo non rimanere più à Cesare ragione alcuna sopra quella Città, la quale era legittimamente; & per ragione d' heredità, & per ragione di guerra posseduta da Francesco Valesio Rè di Francia; però volere i Milanesi conseruare quella Città al Signor suo legittimo, al quale hauuano con giuramento obligata la loro fede, & hauere in modo ad ogni bisogno proueduto, che confidauano di poter si difendere dall' ingiurie, & da ogni violenza. Nondimeno nella Città ogni cosa era piena di spauento, i Cittadini, & i soldati dubbitauano grandemente del fine della guerra, & incerti molto in qual modo proueder potessero alla propria salute, della quale erano più, che di conseruare quello stato al Rè solleciti, trattauano tutte le cose con timore, & con dubbioso consiglio. Tra questi dubbj, & difficoltà, i Proueditori Vineziani, & principalmente Andrea Griti, il quale riteneua più d' autorità presso a' Francesi, stando fermi nel proposito, che difender si douesse la Città; essortauano gli altri à prendere animo, & fare ogni sommo sforzo; teneuano a' Cittadini ricordata, quando l' humanità del Rè verso di loro, quando il castigo, che loro sopra staua, se più volte ribellando l' haueffero prouocato à sdegno, andarono anco à ritrouare molti principali dell' esercito, pregandoli, & scongiurando, che ricordauole della recente vittoria, & della gloria acquistata, venissero in tale risoluzione, quale si conueniuà al seruitio del Rè, & à quello de' Vineziani; essere in ciò vna stessa causa, & gl' interessi communi, nè la cosa esser per se stessa disperata, se quelli à chi s' apparteneua di sostentarla, fossero di buon' animo, & di costante consiglio: & à che, disse il Griti, prendono i Francesi tante fatiche, si pongono à tanti pericoli, mandano in Lombardia tanti eserciti, se al primo impeto de' nemici, si deue abbandonarsi d' ogni sforzo, & cedere quelle cose, le quali con lunga guerra, con molta spesa, & col sangue ancora de' suoi s' hanno acquistato? Noi veramente volentieri esporremo le nostre genti, & tutte le nostre forze, certi dell' intentione del Senato, & di tutta la nostra Città, di voler correre vna stessa fortuna con Francesi, non recusando di fare ogni proua fino le cose estreme. Per consiglio dunque del Griti, & per le sue essortationi fù posto il fuoco nelli borghi della Città, perche non potessero d' essi à suo commodo valersi i nemici, furono intorno alle mure disposte l' artiglierie, ordinati diuersi corpi di guardie, & tutte le cose apparecchiate alla difesa. Queste prouisioni fecero a' nemici rimetter molto del primo ardore, & diedero loro occasione di diuersi dubbj, & difficoltà, in modo che mettendosi tempo alle cose, fù à quegli di dentro aperta la strada à migliori successi: percioche giunsero fratanto opportunamente in Milano molte compagnie di Sizzeri, condotte d' Alberto Pietra al numero di quattro mila delli Cantoni di Seduno, & di Bernesi, & furono con molto piacere ricevuti da' soldati, & da' Cittadini; per la venuta di questi mutossi subito tutta la ragione della guerra, & ogni timore fù da' Francesi portato à gl' Imperiali; conciossiache venendo con tali presidj ad

ad esser la Città munita in modo, che non poteua se non con lungo tempo, & con molta fatica essere espugnata, pareua che fosse riposta in stato assai sicuro, non essendo à Cesare data facoltà di lungamente fermarsi per mancanza di danari, di vetouaglie, & di tutte le cose necessarie; cominciarono dunque i Francesi à prendere migliori speranze, & all' incontro le difficoltà di Cesare andauano di giorno in giorno facendosi maggiori; ma sopra ogn' altra cosa premena molto nell' animo di lui certo sospetto preso della fede de' gli Suiizzeri, perocche volgendosi per la memoria le cose passate, e le presenti, consideraua ritornarsi così nel suo campo, come nella Città presso à nemici molti Suiizzeri, gli animi de' quali poteuano facilmente acquistarsi i Francesi co' mezzo di danari, il che à lui non era similmente conceduto di fare per la sua povertà: oltre ciò quella natione essere stata sempre, fuori che in qualche caso di questi vltimi tempi, molto amica del Rè di Francia: & ancora la grandezza de' gli Imperatori, quasi per ogni memoria odiata da loro; le quali cose dauangli occasione di gran timore, e toglieuangli vn principalissimo fondamento della speranza della vittoria; considerua ancora con maggiore commotione d' animo, il caso di più recente memoria di Lodouico Sforza presso à Nouara, dato in potere de' nemici dalla perfidia di queste genti; dal quale pericolo tanto stimaua più sano consiglio di liberarsi, quanto meglio conosceua l' instabile natura de' gli Suiizzeri. Da questi dunque, & da altri così fatti pensieri, essendo stato per buona pezza l' animo di lui agitato, & facendosi più potente il timore, & l' opinione di dover dipartirsi; finalmente senza hauere alcuna cosa tentata, si risolse di lasciare l' esercito, & ritornarsi egli in Germania: onde tolti in sua compagnia solamente duecento caualli, hauenua publicato la cagione della sua partita non essere per altro, che per andare à far provisione di danari per le paghe dell' esercito, & però essere per ritornare quanto prima al campo. Ma i soldati veggendosi dal Capitano abbandonati, cominciarono à pensare di prendere ciascuno tale partito, quale consigliaua il particolar suo commodo. Gli Suiizzeri si ridussero à Lodi, & dato per tutto il guasto al paese, saccheggiarono anco la Città: & hauerebbono continuato à fare altre ruine, se da gli altri Suiizzeri, che erano in Milano non fosse stato loro protestato, che astener si douessero da queste ingiurie, & non volessero loro dare necessità d' uscire insieme con le genti de' Francesi, & de' Vinetiani contra di loro; onde venendo alle mani Suiizzeri con altri Suiizzeri, s' hauessero ad imbrattare del sangue de' suoi medesimi, & con una infame recisione rimanere l' una parte, e l' altra distrutta; per questo rispetto cessando gli Suiizzeri d' inferire altri danni, dopò essere per alquanti giorni quietamente dimorati intorno quei confini, ritornaronsi à casa tutti eccetto alcune poche compagnie, le quali con Marco Setio lor Capitano si condussero alla custodia di Verona, nella quale Città si ridusse similmente il Colonna con i suoi caualli, & con i fanti Spagnuoli, & Tedeschi, tratti prima di quel presidio; il rimanente della fanteria Tedesca, & Spagnuola, presì diuersi viaggi, & hauendo nel camino ricevuto molti danni dalla cavalleria de' Vinetiani, ritornarono alle patrie loro. Era quasi subito dopò la partita di Cesare giunuo al campo con certa somma di danari.

Agitazione di
Cesare.

Finalmente abbandonò
l'esercito, e tornò in
Germania.

Onde tutto il
suo esercito si
dileguò.

nari il Marchese di Brandeburgo, il quale benchè con ogni suo potere hauesse procurato di fermare i soldati, che s' andauano sbandando, essendo già poste le cose in gran confusione, nè essendo anco il danaro portato tanto che à tutti supplisse, non haueua però potuto fare alcun profuto. Da tale successo essendosi in breuissimo spatio di tempo disfatto vn grande esercito, che prima era stato à nemici così formidabile, senza hauere apportato loro alcun vero pericolo, si potè conoscere, i consigli de gli huomini per varij accidenti rimanere delusi, & riuscire confusi molto inaspettati, e bene spesso auuenire, che la speranza e'l timore nati da certa opinione non discernendo altro, che la prima apparenza delle cose, ci lasciano ingannati.

Disgusti trà il Pontefice e'l Rè di Francia.

Vatij effetti, con qu. li vengono sempre agitate le menti de' Principi.

Nota.

In questa perturbatione delle cose, cominciò à farsi più palese la poca buona volontà, che era tra il Pontefice, e'l Rè di Francia, nata da precedenti cagioni, ma che fino à quest' hora era stata più occulta; percioche, doueasi il Rè Francesco, che'l Pontefice con mala intentione hauesse importunamente tardato à mandare al suo esercito quegli aiuti, che era per l' accordo tenuto, che gli hauesse secretamente concitati contra gli Suiizzeri, & in altre cose dati chiari segni dell' animo suo alienato da lui. Per certo è cosa degna d' esser notata, poiche l' occasione m' inuita à farlo, da quanti varij affetti, & spesso à se medesimi contrarij siano del continuo gli animi de' Principi perturbati. Eransi Leone Pontefice, & Francesco Rè di Francia, persuasì quando si dipartirono dal Conuento di Bologna, d' hauere à sufficienza alle cose loro proueduto, & l' amicitia, & Lega insieme confermata essere per durare lungamente, & apportare all' vno, & all' altro molta sicurezza. Ma poco appresso facendo delle medesime cose giudicio diuerso, cominciarono à dubitare dell' osservanza delle cose frà loro stabilite: talche sospettaua l' vno & l' altro, & era parimente l' vno all' altro di sospetto. Il Pontefice conscio à se medesimo, quanto acerbo, & palese nemico si fosse già dimostrato à' Francesi, quanto spesso sotto vna finta amicitia hauesse ingannate le loro speranze, che fino all' hora, quando trattauasi di riconciliarsi insieme, non hauesse egli voluto soddisfare à molte istanze fattegli dal Rè, per gli amici, & confederati suoi, entrava in grandissimo dubbio di non douere hauer mai il Rè di Francia per amico: oltre ciò ripetendo alla memoria le molte ingiurie fatte dalli Rè Carlo, & Ludonico, alla famiglia de Medici, non potèua persuadersi, che in quel tempo, che i Francesi sperauano di poter tenere luoghi principali in Italia, fusse il Rè Francesco per sopportare con buon animo, che la grandezza di Lorenzo de Medici si facesse maggiore: onde gli fosse data opportunità di vendicare l' antiche ingiurie con danno della riputatione, & de gli stati, che egli temesse in Italia. All' incontro il Rè istimando rimanere viuere le medesime cagioni, che l' haueuano prima reso poco grato al Pontefice, anzi tanto più essere in lui cresciuto questo male affetto, quanto che essendo cresciuta la sua potenza in Italia, gli era diuenuto più formidabile, andaua tutte le cose in mala parte, & secondo questo suo timore interpretando: hauergli Leone nascoso i suoi più veri pensieri, essersi all' abboccamento ridotto per certa necessità, accomodandosi alla conditione de' tempi: ma come prima se gli fosse aper-

za qualche strada di nocergli, douerne di ciò tosto apparire più chiare dimostrazioni. Per leuare tali sospetti dall' animo di questi Prencipi, s' adoperarono molte volte i Vinetiani, facendo con l' uno, & con l' altro caldi ufficij, & cercando di placargli, perche conosceuano quanto importasse à ben confermare le forze, & la riputatione della Lega, che'l Pontefice, e'l Rè di Francia, & la Republica fossero con buona intelligenza insieme congiunti; & perche sopra ogn' altra cosa abborriuano l'essere astretti à douer muouer l' armi sue contra lo stato della Chiesa, onde non hauendo animo di vendicare l' ingiurie, che erano loro fatte da Leone, l' andauano dissimulando per bauerlo alle cose loro manco aperto nemico: la medesima cagione esortauano spesso il Rè d' Inghilterra à douere abbracciare questa causa d' introdurre tra questi Prencipi la concordia: conuenirsi molto ad vn Rè potentissimo, & sapientissimo, com' egli era, & che haueua sempre à qualunque suo commodo & bonore aneposti gli interessi della Religione Christiana, volgere ogni studio, & pensiero ad introdurre la pace fra Prencipi Christiani, perche i loro stati potessero difendersi, & mantenersi contra la potenza de' Turchi, i quali vinto in battaglia il Rè di Persia, & distrutto à fatto l' Imperio de' Mamalucchi, tolto il Regno à Campsone Gaurò Rè di Memfi, faceuano con le ruine altrui marauigliosi progressi; & perche fosse co'l Rè maggiore la loro gratia, & autorità, deliberò il Senato sapendo ciò douer al Regno d' Inghilterra riuscire commodò, & grato, di mettere per lo viaggio di quell' Isola le galee grosse, le quali già alquanti anni non vi haueuano navigato: sono questi certa sorte di nauigij molto grandi fatti à somiglianza delle navi da carico, & per lo medesimo seruitio, ma in questo differenti, che con marauiglioso artificio sono in modo accomodate, che trascorrono il mare non solo con pura vela co'l beneficio de' venti, ma con forza di remi ancora, come sono le galee sottili, & di queste sono soliti i Vinetiani valersi à nauigare per occasioni de' loro trafichi a' luoghi marittimi delle lontanissime nationi.

Mentre queste cose co'l mezzo d' ufficij d' Ambasciatori erano trattate; non procedea però la guerra più lentamente; percioche dapoi la partita de' gli Suzzesi, & de' Tedeschi, Lotrecco, lasciato sufficiente presidio in Milano, haueua tratto fuori della Città tutto l' esercito, & senza fermarsi punto era passato nel Territorio Bresciano, con animo di rinouare l' espugnatione di Brescia. A questo tempo, essendo il Duca di Borbone partito d' Italia, il gouerno supremo delle cose del Rè, era rimasto à Lotrecco huomo illustre per molte belle doti dell' animo; ma che haurebbe conseguito nella militia maggiore, & più vera laude di Capitano, se con troppa presontione di se medesimo non fosse stato solito di sprezzare i consigli altrui, benchè molto opportuni, & con ostinato animo non hauesse voluto talhora con proprio suo danno mantenere le sue opinioni. Dopò la partita dell' esercito Cesareo, era la Città di Brescia rimasa quasi spogliata di difensori; percioche i soldati del presidio veggendo caduta la riputatione di Cesare, & mancata ogni speranza di soccorso, ritirandosi ancora stanchi per le fatiche & incomodi dell' assedio passato, nè riceuendo a' debiti tempi gli stipendij, erano parte ricorati alle case loro, & parte passati nel campo Vinetiano; così

scete-

Lotrecco torna
all' espugnatione
di Brescia.

Venetiani con
assalto nottur-
no tentano la
presa di Brescia.

Ma al fine ne
vengono ribut-
tati.

Quali finalmen-
te si arrendono.

settecento soli fami Spagnuoli ritrouauansi à quella custodia, sotto il Capitano Hiccardo, ma tutti huomini prouati di molta fede, & virtù: però giudicando i Capitani Vinetiani, le cose essere in stato, che dauano buona speranza di poter ottener la Città, tanto più affrettarono il camino, non aspettate le genti de' Francesi, che alquanto tardamente gli seguivano, accioche trouando i nemici sproveduti, con l'improvisa loro venuta gli ponessero in tanta maggiore confusione, & spauento. Con tale consiglio dunque, benché fosse nel camino la notte sopraggiunta, non dato a' soldati minimo spatio di tempo di fermarsi, ò di riposarsi, nel medesimo punto che gionsero, ordinate le schiere le condussero sotto le mura, & vi fecero subito drizzare le scale, per le quali cominciando già molti arditamente à salire, & à far proua d'entrare nella Città, i fanti, che erano alla difesa, per questo impensato caso spauentati, & confusi per le tenebre della notte, correuano quà, & là, sforzauansi di ributtare le scale dalle mura, & se alcuno de' nostri si fosse alle più alte parti accostato, lo precipitauano à basso, combatteuasi in diuerse parti, & chi quà, & chi là faticauasi à far resistenza, attendeuausi insieme à ferire il nemico, & à coprire se stessi dietro li ripari delle mura, & molte cose ad vno stesso tempo tentauano: in cotal modo tirandosi la battaglia in lungo, & hauendo già il primo impeto sostenuto, cresceua ogni hora più l'animo a' nemici: onde finalmente i soldati Vinetiani, non hauendo commodità, nè di fermarsi, nè di combattere, stando in luogo molto disauantaggioso, conuennero lasciata l'impresa ritirarsi. Conobbesi dapoi essere stata principalissima cagione di fare riuscir vano il disegno d'acquistare d'assalto quella Città, l'hauere i soldati adoperate scale più breui del bisogno; onde non hauendo potuto commodamente montare le mura, & più volte indarno tentata l'ascesa, stanchi finalmente, ò conueniuano scendere le scale, ò ne erano dall'armi de' nemici precipitati: poco appresso sopraggiunse con l'esercito Lotrecco; onde confidando i Capitani d'hauere forze bastanti, deliberarono di fare l'ultima proua per sforzare la Città. Circondarono dunque con cinque campi le mura, & disposero l'arteglierie ne' luoghi stimati più opportuni, & contanto empito si cominciò à batter le mura, che in breue spatio di tempo n'andò à terra parte, che veniuà ad aprire la via non molto difficile a' soldati, quando si fossero condotti all'assalto; cadeuano le mura con tanto più facile, & presta ruina, perche, & per la molta vecchiezza, & per le batterie hauute per l'adietro erano già molto debilitate. In queste tante difficoltà, & pericoli Hiccardo niente perduto di animo prouedeva con somma cura à tutte le cose, non rifiutando alcun carico, ò fatica, & tutti i soldati con pari desiderio di difender la Città lauorauano del continuo alle mura, il giorno à fortificare i ripari, & la notte à portare dentro le ruine, oue veniuà à mancare il muro, subito in vece di quello alzauano un nuouo riparo; ma non poteuasi, nè con l'opera di sì breue tempo, nè con la fatica di sì pochi huomini riparare à tutte quelle ruine, che erano fatte da' colpi dell'arteglierie, nè tenerli nel medesimo tempo in tutti i luoghi le guardie, che erano necessarie. Per la qual cosa intendendo Hiccardo apparecchiarsi nel campo di venire all'assalto, nè volendo aspettare con certa ruina di se stesso, & di tutti i suoi quest-

ultimo

ultimo sforzo, deliberò d'arrendersi. Era questa cosa a' Vinetiani gratissima, perchè desiderauano di conseruare quella nobile Città, & ritornarla al Dominio della Republica con saluezza di tutte le cose; il che era difficile. molto di conseguire, quando la Città fosse stata presa per forza, non potendosi molte volte con l'imperio de' Capitani moderare l'insolenza, e rapacità de' soldati, e principalmente di gente straniera, che militi a' gli altrui stipendij: onde tencuasi per fermo, che entrati impetuosamente nella Città, & concitati a maggior furore dalla speranza della preda, l'hauerebbono subito saccheggiata, & commesse molte brutte, & crudeli scelerità contra de' Cittadini: fatte dunque prima quasi per certo tacito consenso da ogni parte le tregue, si volsero i pensieri di tutti dalla battaglia all'accordo, il quale finalmente per messi di qua & di là mandati fù con queste conditioni conchiuso: Che se dentro allo spatio di tre prossimi giorni non fosse a' gli assediati mandato soccorso, la Città hauesse ad esser consegnata a' Lorecco, nè potesse esser riceuuto dentro soccorso, che fosse di minor numero d'otto mila huomini, altrimenti essendo, rimanesse l'istesso obbligo dell'accordo; a' soldati del presidio fosse conceduta libertà d'andarsene doue più loro piacesse, purchè non entrassero nella Città di Verona; non fosse a' soldati Vinetiani, o Francesi fatto alcun danno alla Città, & ad alcuni pochi Cittadini, & particolarmente a' Conti di Gambara, che haueuano seguite le parti di Cesare, rimesse le colpe passate, fosse conceduto di poter goderse la patria, & tutti i loro beni. Queste conditioni furono più facilmente abbracciate da' nostri, tenendosi per certo non potere in così breue tempo venire alla Città così grosso soccorso, perchè i soldati Tedeschi, i quali s'erano condotti alla rocca d'Anso per soccorrere gli assediati, rotti, & posti in fuga da una più grossa banda de' nostri soldati, eran si ritornati adietro. Hauendo dunque in cotal modo accordate le cose, nè essendo nel tempo statuito comparsa gente da soccorso; Hiccardo, e tutti i suoi soldati con l'insegne, & con tamburi uscirono in ordinanza dalla Città; & nel medesimo tempo vi entrarono dentro Lorecco, & i Proueditori Vinetiani, i quali furono riceuuti con grande concorso di persone di tutti gli ordini, & di tutte l'età, che dimostrauano con apertissimi segni vna somma allegrezza, dal che da per tutto fino alla piazza, oue questi si condussero a cavallo, erano saluati con altissime voci, dalle quali si poteua comprendere il piacere, che ne semina il popolo, e la sua buona volontà verso la Republica. Prese prima Lorecco il possesso della Città, & poi subito la consegnò a' Proueditori Vinetiani, & fu alzato lo stendardo della Republica. In cotal modo questa chiarissima Città dopò tanta confusione di cose, hauendo corso con molti strani accidenti la fortuna della guerra, e sopportato molte durissime cose, ritornò sotto al Dominio de' gli antichi suoi Signori, restituita nel primo tranquillo stato. Ma come a' Vinetia prima peruenne la noua della ricuperatione di Brescia, rallegrossi marauigliosamente la Città, & ne fece molta festa, già cominciando a' prendere da tale successo migliori speranze di noner por fine all' guerra. Era la Città di Brescia in ogni tempo stata a' Vinetiani carissima, & gratissima per il numero de' gli habitatori, & per la fertilità de' campi molto ricca, & abbondante, prestaua molto uile, &

E con quali condizioni.

Onde Brescia ritorna sotto il Dominio Veneto.

Con molta allegrezza del Senato.

erna-

Che perciò ne
rende grazie al
Rè Francesco,

Il Re di Lorec-
co.

Lotrecco, dis-
guade l'impresa
di Verona, e co
quali ragioni.

ornamento al Dominio Vinetiano; & ancora, perche quei nobili, & po-
polari governati con modestissimo Imperio erano fidelissimi riputati, &
amantissimi della Repubblica. Però ne rese il Senato molte grazie al Rè di
Francia, perche le sue genti prontamente adoperandosi in loro aiuto, fos-
sero state di grandissimo giovamento ad acquistare quella Città; nel che
come hanno i suoi Capitani dimostrata singolar virtù, che in ogni tempo
sarebbe da loro essaltata, così conoscevano non picciola parte di gloria esse-
re passata nel medesimo Rè, & non poco essere accresciuti i meriti di lui
verso la Repubblica. Furono parimente scritte lettere a Lotrecco, con le qua-
li laudata molto la diligenza, & la fede di lui, era essortato, & acceso a
dover prender l'occasione, che opportunissima se gli offeriva d'altri pro-
spersi successi; poiche vedevasi già risvegliata la fortuna della Repubblica
riccordandosi, che se l'esercito, nel quale già si scuopriva grande inclina-
zione, & desiderio di prender quest'impresa, fosse senza dimora condotto
sotto alle mura di Verona, potersi quasi sicuramente promettere l'acquisto
di quella Città: onde rimarrebbe tutta la guerra con prosperità terminata;
non potersi da lui far cosa, né di maggior gloria al suo nome, né al suo Rè di
maggior commodo di questa, poiche certissima cosa era, quando la Repu-
blica Vinetiana fosse alla pristina sua grandezza ritornata, & che ciò otte-
nerebbe principalmente per aiuto, & beneficio de' Francesi, douere l'Imperio
loro in Italia rimanere per molti anni confermato, con particolare, & im-
mortale gloria di lui, della quale essendosi egli in ogni tempo mostrato au-
ditissimo, non haueua da imitare altri che se medesimo, & quasi seco stesso
contrastare del primo honore della guerra. Da queste parole essendo come
parve grandemente commosso l'animo di Lotrecco, si risolse di muovere il
campo, & insieme col Triultio si drizzò il Territorio Veronese; ma essendo
peruenuti a Peschiera, e ritrovandosi ancora l'esercito di quà dal Menzo,
Lotrecco fece intendere a' Promotori Vinetiani, che niun'altra cosa a questo
tempo meno di questa aspettauano, che egli non potera per più lungo tem-
po, che di tre giorni fermarsi nel Territorio Veronese, per essergli venuta
nuoua gli Svizzeri hanere insieme congiurato di muovere armi, & già ap-
parecchiarsi per assalire il Ducato di Milano, il quale pericolo soprastando
giudicaua esser cosa molto contraria al seruitio del suo Rè, allontanare
più lungamente, o per più tempo le sue genti da' confini di quello stato. Le
quali cose essendo nel consiglio proposte, furono tutti d'un medesima pare-
re, non douere dal luogo, oue si ritrouauano, lenare il campo, ma in esso
fermandosi aspettar si douesse alcun più certo auiso di quelli moti, che so-
to da incerta fama erano stati portati al campo, accioche quando più oltre
fosse passato l'esercito con questo dubbio di non poter lungamente fermar-
si, non si venisse con la presta partita a far credere, che per debolezza di
forze, o per timore dell'uscita de' nemici si leuasse l'esercito, disperando
per tali cagioni del buon successo dell'impresa di Verona; il che non era
altro, che farli perdere la riputatione acquistata per li prosperi successi di
Brescia, & oue all'hora era di spauento a' nemici, hauesse nell'auuenire
ad esser loro in dispreggio. Ma essendo di giorno in giorno cresciuta la fa-
ma, ancorche non molto certa de' moti de' gli Svizzeri, volse Lotrecco ri-
durre.

durre tutto l'esercito nello stato di Milano; e tutto che a questa risoluzione fosse da tutti gli altri Capitani contraddetto, allegandosi il sito, doue era fermato il campo, essere per natura molto forte, e molto opportuno a poter prender quello consiglio che lo stato delle cose, o il viaggio de' nemici all' hora incerto uanesse consigliato, nondimeno stando egli fermo nel suo parere di muouere il campo, proponeua che l'esercito trasportar si douesse presso ad Asola nel Territorio Bresciano, adducendo per ragione di tale consiglio, che tenendosi all' hora Verona con gagliardissimi presidij, perche dopo disfatto l'esercito di Cesare molte compagnie di Suizzeri, e di Tedeschi s'erano ritirati dentro a quella Città, poteuasi conoscere, che sarebbe riuscito vano il tentarla; & però che altro non era il porsi ad impresa difficile con molta incerta speranza di poterla mandare ad effetto, che mettersi da se stessi nell' altre cose ancora impedimento, e confondere tutto il buon gouerno della guerra: aggiugnena alcune volte a queste cose per ritrouare altre cause d' istusa al suo consiglio hauere i Vinetiani prestate l' orecchie all' Ambasciatore del Rè di Polonia, il quale era detto trattare presso di loro il negotio della pace; però auanti s'imprendessero noue cose conuenirsi aspettarne il fine: doueasi finalmente, che non fossero al tempo debito stati mandati nel campo i danari per dare le paghe, come erasi la Republica obligata, alli sei mila fanti Tedeschi.

A queste cose opponuasi il Gritti, dimostrando stare la cosa molto diuersamente da ciò, che da Lotrecco ueniua rappresentato, ritrouarsi dalla carestia di molte, & principalmente di formento così oppressa la Città di Verona, che il presidio de' soldati, che v' era entrato, ueniua ad hauere alla Città apportato più d' incomodo per la strettezza delle biade, che di sicurtà per hauer accresciuto il numero di difensori: se a quel tempo, nel quale il raccolto era così vicino si fosse allontanato l'esercito, & data a' nemici facoltà di potere raccogliere le biade ne' campi, & portarle nella Città, con molto maggiore disauantaggio sarebbesi in altro tempo tentata la medesima impresa, non rimanendo più luogo ad altra speranza, che a quella che era riposta nella forza, & nell' armi non senza pericolo, & incertezza del fine: oltre ciò da' soldati rifuggiti nel campo essersi inteso, nella Città essere grandissime discordie tra' Cittadini, & soldati, & grandissima confusione di tutte le cose; onde con molta negligenza, & sospetti trattauansi i bisogni della guerra; però quando si fosse accostato l'esercito, douere il popolo, parte per prouedere alla propria sicurtà, & delle cose loro, altri mossi dall' affezione delle parti, fare qualche moto, & dare maggiore commodità d' acquistarne la Città. Per certo disse il Gritti, non è in alcun modo credibile, il Senato Vinetiano, non pur contra la volontà del Rè di Francia, ma ne anco senza saputa di lui, hauere alcuna cosa trattata in materia della pace con l' Ambasciatore di Polonia, essendo tanta, & così manifesta la costanza, che hanno i Senatori dimostrata nel rinouare per sì lungo tempo la guerra, tanta l' osservanza verso il Rè, & la confidenza nella nazione Francese, che più volte hanno rifiutate honestissime condizioni d' accordo, che erano loro offerte, & procurata sempre con non minore studio, & forze la grandezza d' esso Rè, che il commodo della Republica di che pote-

Confutata egregiamente dal Gritti.

uano

uano prestare testimonio le cose fatte così l'anno adietro, come in questi ultimi giorni appresso Milano; nelle quali era concorso più tosto un espresso comandamento, che un tacito consenso del Senato: diano dunque luogo questi sospetti, & cessino queste scuse, nè si permetti, che siano tali cose bastanti à rendere alcun di noi meno pronti à seguire ciò che consiglia il beneficio commune: li danari per dare le paghe corse à' fanti Tedeschi sono già apparecchiati, & come prima sarà qualche strada aperta, & sicura saranno senza dubbio portati nel campo: ma certo quando io penso à questa nostra partita per douerci condurre nel Territorio Bresciano; sento per ciò ancora maggiore, e più graue molestia, & il medesimo uedo douer auuenire à tutta la nostra Città, cioè; perche li popoli di quel paese fidelissimi alla Republica che dalla guerra hanno patito così graui danni, nel tempo che cominciavano à ristorarsi, debbano con la venuta di sì grande esercito in quel Territorio hauendo à nutrirlo, rimanere oppressi quasi dalle medesime prime grauezze, & incomodi: in cotai modo verremo noi ad essere graui à gli amici, & à perdonare à' nemici, diminuiremo l'affettione di quelli, & à questi accresceremo gli animi, & le forze. Hauendo il Gritti queste cose dette per confirmatione della sua sentenza, soggiunse appresso, che quando ancora Lotrecco non hauesse voluto seguirli, era egli d'animo che con l'esercito Vincetiano si douesse passare nel Territorio Veronese: erano co' Gritti di una stessa opinione di Capitano Generale, & tutti gli altri Capitani di Vinetiani: però sarebbe il suo parere mandato ad effetto, se dapoi più maturamente considerata la cosa, non fosse entrato in qualche timore, che tale partita fosse per apportare per altri rispetti non leggier danno alle cose della Republica poiche con tale diuisione dell'esercito non solamente si ueniva ad indebolire le forze della Lega, ma ancora à far credere à' nemici per questi dispareri de' Capitani, che facilmente potessero separarsi le volontà de' Principi confederati: Ma Lotrecco, ouero per seguire in ciò la natura sua, che era di non dipartirsi così facilmente da ciò che una volta hauesse lodato, ò pur perche mal volontieri arrischiasse à nuovi euenti della guerra la gloria della ricuperatione di Brescia, non puote mai, nè per ragione, nè per prieghi esser mosso d'incaminarsi à tentare l'espugnatione di Verona; anzi con difficoltà s'ottenne, che deposto il pensiero della presta partita, si contentasse di fermarsi alquanto in quell'alloggiamento: fu ancora opinione di molti confermata dopoi dal successo delle cose, che Lotrecco, auisato delle pratiche dell'accordo, che passauano fra il Rè Francesco & Carlo Duca di Borgogna, alle quali erasi nella Città di Noion dato principio, co' l' menare la cosa in lungo hauesse voluto hauer l'occhio più tosto al commodo del Rè, che alla propria sua laude, ò al seruigio de' Vinetiani. Frattanto il Senato informato di tutto il negotio, & riputando dannosissima cosa, & molto à' suoi disegni contraria, il lasciare à' nemici, che erano in Verona, comodità di farc il raccolto, commise à Paulo Gradenigo Proveditore, che tratta dal presidio di Padoua una banda di migliori soldati, con questi, & con quelli, che sotto il gouerno di Federico Gonzaga tratteneuansi nel Territorio Vicentino, douesse scorseggiare i confini del Veronese, dando il guasto alle biade ch' erano ne' campi, & per ogni modo possibile mettendoli impedi-

Ma Lotrecco più s'indura.

Con molto dispiacere del Senato.

impedimento, perche non fossero li formenti condotti nella Città di Verona; ma i nemici ausati della partita di queste genti, dando improvvisamente fuori di Verona, & ponendosi per cammino diuerso da quello, che da' nostri era stato seguito, trascorsero nel territorio Vicentino, & Padouano, facendo per tutto molte ruine. Erasi Lotrecco ne' medesimi alloggiamenti trattenuto circa trenta giorni, quando già cessato à fatto il romore sparso della venuta de' gli Svizzeri, nè ritrouando alla sua lingua dimora altra ragione, entrato ancora in qualche sospetto, che potesse il nome suo ricauerne qualche nota d'infamia, d'hauere tenuto l'esercito sì lungamente otioso, e tanto tempo consumato in vano, si risolse finalmente mouendo il campo d'entrare nel territorio Veronese: ne fu però di poco momento à tirarlo in questa resolutione, il protesto fattogli da' Proueditori Vinetiani, di non douere altrimenti dar fuori li danari, che pur allhora erano stati portati nel campo per le paghe de' soldati Tedeschi. Il primo dunque d'Agosto, leuato il campo, furono tutte le genti condotte alla terra di Gotalengo per farle passare l'Adice. Ma la prima cura de' Capitani fu d'occupare, co' lor porui buone guardie, i passi più stretti de' monti, per i quali soleuano i Tedeschi d'Alemagna passare à Verona, accioche essendo tutte le strade serrate, fosse alla Città vietato il poter ricouere alcun soccorso; per la qual cosa i soldati Tedeschi, & Spagnuoli crescendo ogni giorno più la carestia delle biade, nè essendo l'oro pagati da Cesare gli stipendij, onde potessero riparare à molti suoi incomodi, passauano in grosso numero nel campo Vinetiano, oue erano voluntieri accettati, & descritti nella militia della Rep. ma gli Svizzeri mossi dall'esempio de' gli altri soldati & abhorrendo i più graui incomodi dell'assedio, che soprastantauano, usciti per la maggior parte di Verona se ritornarono à casa. Erano allhora nel nostro esercito oltre gli aiuti Francesi, otto mila fanti Italiani, & sei mila Tedeschi condotti dal Rè Franceſco con soldo della Rep. mille huomini d'arme, & due mila caualli leggieri, & molti Capitani chiari per disciplina militare, & per illustri fatti di guerra, & tutte le altre cose necessarie all'espugnatione della Città apparecchiare, & pronte. Fu dunque deliberato, che fatti di tutte le genti due campi, si stringesse da due parti la Città, accioche i difensori, che erano già à poco numero ridotti, venissero tanto più presto à restare oppressi dalle perpetue fatiche; & mentre ad vn tempo stesso consentisse loro in più parti tenere guardate le mura, le forze diuise rimanessero più deboli, & men atte à far resistenza. Hauendosi cominciato à dare à queste cose effecutione, come nel consiglio era stato deliberato, i soldati Tedeschi, ancorche poco prima haueſſero da' proueditori Vinetiani ricevute le paghe di tre mesi, conuidando tumulto ricusarono d'obbedire à' comandamenti de' Capitani; & tutto che il Triumfo si fosse già posto in cammino con l'altre compagnie, non vollero essi muouersi dal suo luogo, affermando di non voler portare l'insegna contra Cesare, nè permettere d'essere condotti all'espugnatione di Città posseduta da lui: onde non poterono con alcuna ragione rimaner persuasi à mutare opinione, depouendo questi stolti, & seditiosi pensieri; però riputandosi le genti

Esercito della lega entra finalmente su'l Veronese.

Forza dell'esercito.

Renitenza de' soldati Tedeschi.

L Vinetiane

Vineticane per se sole poco sufficienti à fornire le cose particolarmente al Triultio raccomandate, promise Lotrecco di douere per tale effetto concedergli altre compagnie de' suoi soldati; ma dappoi considerando, che priuandosi di quelle genti, veniuu con non poco pericolo à debilitare molto il suo essercito, & lasciare il campo poco sicuro, mutò consiglio, & senza tentare alcuna cosa, allargossi due miglia dalla Città, essendo le genti Vinciane costrette di fare il medesimo, perche non erano da se stesse bastanti à tentare cosa di momento alla vittoria: Frattanto nella Città s'andauano di giorno in giorno diminuendo i presidij, perciocche molte insegne di fanti Tedeschi se n'andauano alle case loro, altre passauano al campo Vinetiano, ma crescendo di questi il numero più che da principio non s'era stimato, mutato il primo consiglio, non erano più nel campo i soldati fuggitini riceuuti, accorgendosi i Vinciani da questa gente venire à riceuere più tosto granexxa, & spesa, che vero aiuto, perche stimauano cosa poco sicura il commettersi alla loro fede, & temeano ancora, che numero molto maggiore d'huomini montauari, che erano prima stati nel campo di Cesare, veggendo esser loro offerta questa speranza di guadagno, & di potere da' nemici di Cesare quasi riscuotere quelle paghe, che da lui non erano state pagate, non scendessero dalle ville vicine nel territorio Veronese; nondimeno tanto da principio era stato il numero de' difensori, che quantunque molti ne partissero, rimaneua ancora la Città ben munita; per la qual cosa Lotrecco stimando non donersi tentare alcuna cosa, se non con speranza quasi certa di buon successo, dimandaua a' Vinciani maggiori aiuti, se si hauesse à condurre l'essercito all'espugnatione di Verona; il che quantunque per la qualità della cosa, & del tempo paresse loro molto difficile, nondimeno per non lasciare intentata impresa di tanta importanza, raccolti con somma prestezza nel loro stato quattro mila fanti gli mandarono nel campo, & oltre ciò inuiarono all'essercito per lo fiume dell'Adice numero grande d'artegliaria, molta polvere, & copia di vettonaglie, acciocche niuna cosa desiderar si potesse, che fosse necessaria alla guerra; fatta dunque di tutte le cose sufficiente provisione, fu accostato l'essercito alle mura di Verona. Viene questa Città dal fiume dell'Adice, che le passa per mezzo in due parti diuisa, & è circondata tutta da muri, che riguardano vna grandissima campagna, & abbracciano di circuito lo spatio di sette miglia: & presso di questi stanno riposati montoni grandi di terreno. (lo chiamano i moderni terrapieno) il quale occupaua la maggior parte di quello spatio, che è tra la muraglia & le case della Città, onde veniu il muro à riceuere tanta sicurtà, che dalla forza dell'artegliaria non potena esser facilmente, nè passato, nè gittato à terra: erauui oltre ciò nelle istesse mure bastioni di varia forma, & grandezza, i quali in certi opportuni luoghi spingendosi infuori oltre la dritta linea del muro, prestauano grande opportunità à disturbare l'artegliaria nemica, à tenere i nemici lontani dalle mura, & ad assicurare i soldati, che stauano sopra esse alla difesa; però secondo il costume di quei tempi, & l'uso del combastere, era questa stimata assai forte, & sicura, & tanto maggiormente, perche l'anno

Vinciani mandano nuoui aiuti;

Che perciò l'essercito si accosta alle mura.

Sito di Verona.

l'anno precedente, il Conte di Carreto, il quale hauua hauuto il gouerno di quella Città, con molta diligenza, & con molta fatica de' soldati hauua alla fortezza antica aggiunte diuerse opere, che la poneuano in stato di più sicura difesa; oltre ciò eraui apparato grande d'ogni sorte d'artegliaria, & molti huomini praticissimi d'adoperarla, & il presidio de' soldati non poteua stimarsi poco, perciocche oltre la caualleria erano nella Città rimasi circa sei mila fanti, tra Spagnuoli, Tedeschi, & Suizzeri, a' quali comandaua con suprema autorità Marc' Antonio Colonna: era egli à questo tempo non più Capitano del Pontefice, ma di Cesare, huomo ueramente peritissimo della disciplina militare, la quale hauua imparato militando sotto Prospero, & Fabrizio Colonna, famosissimi Capitani di quei tempi; si dimostrò sempre auidissimo di laude di guerra, la quale s'hauerebbe acquistata maggiore, quando troppo liberamente usanda de' corrotti consumi della militia, & del vitio di quella età, non s'hauesse uanamente procurata gloria col depredare i popoli, & con altri barbari, & poco honoruoli fatti. Hauua questi con somma diligenza apparecchiato tutte le cose opportune alla difesa, & con allegro animo, & pieno di confidenza hauendo effortati i soldati, & i Cittadini alla difesa, aspettaua l'assalto: all'incontro Lotrecco fece di tutto l'effortio in due campi; egli con la sua fanteria, & caualleria fermossi dirimpetto alla Città da quella parte, che è verso il Mantouano; & il Triulzio, hauendo passato l'Adice con le genti de' Vinetiani, si pose nella parte opposta delle mura, che risguarda verso Vicenza. Nel medesimo tempo fu dall'uno, & dall'altro campo dato principio à battere le mura, ma con alquanto diuerso consiglio; perciocche Lotrecco s'hauua proposto drizzare tutta la forza delle sue arteglie in una sola parte, per aprirsi la strada d'entrare nella Città, perche non fosse a' nemici data facoltà di rifare, ciò che da' tiri dell'arteglie fosse con subito empito ruinato dentro delle mura; ma il Triulzio essendosi più largamente accampato, hauua con l'arteglie cominciato à battere spatio grande delle mura, sperando che gittato tutto questo à terra, gli douesse venir fatto di combattere con maggior suo auantaggio, conuenendo i difensori incerti da qual parte hauesse ad essere dato loro l'assalto, stare in più luoghi occupati. Adunque Lotrecco, hauendo osservato un luogo vicino alla porta detta comunemente della Calcina esser poco forte, perache non v'era altro riparo, che una antica, & debote torre, fece contra di quella volgere l'arteglie, & in breue tempo battuta à terra, comandò che subito accostar si douessero i soldati alla muraglia; i quali animati da' Capitani à portarsi ualerosamente, & da se stessi ancora accesi dalla speranza di saccheggiare quella ricchissima Città, andauano arditamente incontra all'armi, & alle feride, & affrettato il passo per trarsi tosto fuori da' colpi dell'arteglie, vennero dapresso alle mani co i nemici, & fu d'ogni parte combattuto con somma virtù, & con gran contrasto. I Francesi eccitati da gli stimoli della laude, & dalla vergogna,

Verona come
ben presidata.

Sto comincia la
battaglia,

Lotrecco assalta
la porta della
Calcina;

Con sommo
valore vien da-
to e sostenuto
l'assalto.

Francesi al fine
si ritirano.

Negligenza di
Lotrecco mol-
to dannosa.

dimostrauansi così pronti alla battaglia, che facendo à gara si mette-
uano ne' luoghi, oue i nemici erano più folti, perche conosceuano di
combattere quasi su gli occhi del Capitano, trouandosi à questa fat-
tione presente Monsignor di Lescu fratello di Lotrecco, spettatore,
& testimonio del valore, & della viltà di ciascuno: ma i fanti
Spagnuoli, & Tedeschi erano pieni di confidenza, per la memoria
della propria loro virtù, & delle cose fatte, la quale rendea gli
animi loro più forti contra i pericoli; percioche erano tutte le loro com-
pagnie di soldati veterani, che erano intrauenuti à tutte queste guer-
re d'Italia: onde con pari virtù era dato, & sostenuto l'assalto.
Ma i nemici trouata à ciò la commodità condussero molti pezzi d'ar-
teglia in quella piazza vacua, nella quale era già stata la torre,
& doue allhora si combatteua, & riposte quelle in certi luoghi più
imminenti, con frequenti tiri cominciò à tirare nel fianco delle gen-
ti Francesi, che combatteuano, facendo di loro grandissima strage, in
modo che con molto disordine, hauendo già perduti molti de' suoi, fu-
rono costretti di ritirarsi nel campo: ma il Triultio ancorche fosse
già caduta buona parte della muraglia, & che à soldati rimanesse
aperta larga via per assalire la Città, tardaua nondimeno à fare da-
re principio all'assalto, essendosi accorto, che numero grande di difen-
sori, hauendo ben munito il luogo, dal quale haueuano poco prima ri-
buttati i Francesi, & conoscendo che nell'altra parte opposta era ri-
dotto ogni sforzo, erano in quella parte corsi à prestare soccorso à gli
suoi più deboli, per la qual cosa il Triultio dato notitia à Lotrecco,
l'haueua richiesto d'aiuti d'altre genti per potere più sicuramente ten-
tare di nuouo l'espugnatione della Città; ma Lotrecco quantunque
hauesse commodità di sodisfare à tale richiesta, perche il campo Vi-
netiano & Francese stauano in modo congiunti col mezzo d'un for-
tissimo, & sicurissimo ponte fatto sopra l'Adice, che poteua l'uno
all'altro prestare soccorso; & tutto che più volte promettesse di doue-
re mandarlo, nondimeno andaua portando il tempo innanzi senza far
nulla; & già erano quindici giorni passati, da che s'era posto il cam-
po sotto la Città, & le cose de' nemici ridotte all'estremo, gran spa-
tio di muraglia gittato à terra, i soldati stanchi per le molte fattioni
della guerra, carestia grandissima di poluere d'artegliaria, discordanti
i pareri de' Capitani & de' Cittadini; cose che inuitauano ad usare
ogni maggiore celerità, & tuttauia importunamente conueniua l'im-
presa andare in lungo. Fratanto giunsero nel campo auisi, vna for-
tissima banda di fanti Tedeschi venire con molta diligenza à porta-
re soccorso à gli assediati, & già hauere questi ottenuto per accordo il
castello della Chiusa improvvisamente assalito, in modo che rimanua à
loro più aperta & sicura la strada per entrare nella Città: questa
cosa abbattè l'animo di Lotrecco più di ciò che pareua ragionevole, &
raffreddò ogni pensiero del continuare l'espugnatione della Città, in mo-
do che pareua, che poca cura ponesse hormai in prouedere quelle cose,
che ricercaua tal negozio, & che misurando il pericolo più secondo l'opi-
nione,

adue, che secondo la cosa stessa, non si mostrasse in altra cosa sollecito, che in pensare con qual modo potesse quanto prima ridursi l'essercito in luogo sicuro: dalla quale mutatione così subita, & così pernicioso consiglio i Proueditori Vinietiani grandemente commossi, andati a ritrouare Lotrecco con molte affettuose parole lo pregarono, & scongiurarono per la fede del suo Rè, & per la dignità del proprio suo nome, che in cosa di tanta importanza volesse procedere con maturità, & non hauesse egli stesso a porre in tanto disprezzo le cose sue, le quali doueua cercare d'accreocere quanto più si potesse di reputatione; essere solito sempre, che le forze de' nemici siano riferite maggiori, perche gli autori di tali auuisti molte cose fingono, & molte cose sono loro dettate dal timore: ma quando ancora dar si douesse piena fede alle voci di tutti, non essendo alcuno, che riferisse il numero delle genti nemiche eccedere sette mila fanti, & questi ancora senza disciplina militare, & senza alcun apparato di guerra, non potersi fare deliberatione più vile, nè più dannosa alla loro reputatione leuando il campo, che dimostrare a quell' essercito, nel quale erano più di venti mila huomini da guerra, molti Capitani di gran nome, di caualleria, & per numero, & per virtù prestante, copia di tutte le cose opportune, hauere temuto così poche genti de' nemici, che alla nuoua sola della loro venuta, non essendo ancora in alcuna parte comparsi, si fosse ritirato, in modo che potesse stimarsi con ragione essere stato cacciato de' gli alloggiamenti, & spogliato di ogni speranza di vittoria; & perche dissero essi non si pensa più tosto di mandare subito la caualleria leggiera facendola seguire dalle fanterie più espedite ad incontrare, & opporsi a' nemici: douere il negozio riuscire di breue tempo, & di poca difficoltà, poiche quella gente priua d'ogni esperienza di militia, & di tutte le cose bisognose, sarà facilmente posta in disordine, rotta, & cacciata, & se pur sarà ardita di fermarsi, e di fare resistenza, douendo interporli al soccorso qualche indugio, ueniua esso a riuscire tardo, & di niun beneficio, conuenendo presto la Città, quando noi si risoluimo di fare un sommo sforzo al primo, & secondo assalto cedere, & cadere in potestà nostra. A queste cose rispose Lotrecco, non a caso, nè mosso d'alcun timore essere venuto in tale resolutione; ma hauere stimato così conuenirsi di fare per prouedere in tempo alla saluetza di quelle genti, alle quali opponeuansi due esserciti nemici, l'uno dalla Città, l'altro da' monti: essere già i santi Tedeschi usciti de' passi più stretti, & difficili, nè rimanere speranza di tenergli lontani, massimamente hauendo già ridotti in sua potere i siti per natura più forti: però douersi considerare, che se contra di loro fossero mandate poche genti, indarno si farebbe tentato di cacciarli; & mandarne molte, non permetteua la natura de' luoghi, & le vie strette, & dirupate; consigliaua la sicurezza di quell'essercito, il quale essendo in due campi diuiso per quest' ancora rimaneua più debole: onde se co'l mandare a questa fattione maggior numero di genti, si fossero ancora le forze diminuite, poneuasi la somma delle cose in non leggiero pericolo, potendo per vari

Discorso de
Proueditori Vi
netiani a Lo
trecco.

Ragioni di
Lotrecco.

Che finalmen-
te si leua da
Verona;

Et essa viene
Boccorfa..

accidenti esser tolta la commodità a' nostri campi in due parti dal fiume diuisi, se da' nemici fossero assaliti, di soccorrersi cambieualmente, quando lo richiedesse il bisogno: fermatosi dunque Lotrecco nel primo suo parere, comandò subito, che fossero lenate l'insegne, & così seguendo lo gli altri Capitani, si ridussero le genti ad Albaredo, essendo Paolo Gradenigo Proueditore, & Gioan Paolo Manfrone con ottocento caualli tra grossi, & leggieri, & due mila fanti rimasi alla guardia del Ponte, acciocche se fosse stato rotto non venisse l'esercito a rimaner priuo della commodità delle vettouaglie: ma essendosi in l'esercito per poco tempo fermato, il campo passò a villa Franca; oue furono posti, & fortificati gli alloggiamenti. Cominciòsi dapoi a consigliare della somma delle cose; ma perche varij e diuersi erano i pareri di quelli che consigliauano, non potena concludersi alcuna cosa: onde venua molto per l'otio a fiaccarsi la virtù de' soldati. Frattanto Rocardolfo Capitano de' fanti Tedeschi, essendo dipartito il nostro esercito, nè rimanendo più loro alcun impedimento, entrò in Verona, & hauendo portata nella Città buona prouisione di formento, di vini, & di bestiami, fermatouisi per alquanti giorni, & lasciati molti de' suoi soldati sani, & interi in luogo de' feriti, & deboli, dubitando che la sua più lunga dimora potesse per la carestia delle biade essere d'incommodo alla Città, se ne ritornò in Alemagna.

Valdore di Mer-
curio Bua, e
Babone Naldo.

Non erano frattanto restati i soldati del campo, ancorche si fossero allargati dalla Città, & che fosse nel mezzo del verno, di trascorrere tutto il paese vicino per impedire che a' gli assediati non entrassero vettouaglie; onde erano spesso commesse leggieri battaglie, & principalmente da' caualli; percioche i nemici dando fuori della Città procurauano di condurui dentro qualche somma di formento, & di dar qualche rimedio alla somma carestia: & i nostri all'incontro improvvisamente uscendo dal campo, & dando adosso a' nemici qua & là sparsi, con pari sforzo & diligenza cercauano d'opprimerli, & di rompere tutti i loro disegni. In queste battaglie Mercurio Bua, & Babone Naldo s'acquistarono grandissima laude di virile audacia, & d'astutia militare, nè lasciavano cosa alcuna a' nemici in tutto quel paese quieto, & sicura; erano per tutto, trattenueuano le vettouaglie, poneuano in fuga i presidij, conduceuano spesso nel campo molti de' nemici prigionj. Teneuasi a questo tempo da' Tedeschi il castello di Cronaria (è questo vn luogo molto stretto posto tra' più aspri passi de' monti in vn dirupo d'ogni parte precipitoso, doue con ratto, & veloce corso è portato il fiume dell'Adice verso Verona) qual se da' nostri fosse stato recuperato, con poca fatica si sarebbe serrato quel passo, & impedito che per lo fiume non potesse alcuna sorte di vettouaglie essere condotte nella Città. A questa impresa dunque essendosi posti Mercurio, & Babone, con la virtù, & diligenza loro superarono l'asprezza de' luoghi, & la forza de' nemici; imperoche hauendo di notte, & improvvisamente assaliti i soldati, che erano alla custodia del castello, gli uccisero tutti, & postisi a seguire gli altri già pieni di spauento, gli costrinsero ad uscire del castello per prouedere alla propria salute; così

così acquistato il castello di Crouaria vi posero presidio di soldati con grandissimo incommodo de' nemici, mancando di quelle biade, che solenano esser loro per la via del fiume condotte. Ma nel campo niuna cosa faceuasi di molto momento, nè però si pensaua di muouere gli alloggiamenti, il che d'ana a' Proueditori Vinetiani occasione di più graueamente dolersi, che da Lotrecco fosse mancato, che la Città di Verona non si fosse fin' allhora acquistata; & che a questo tempo, che gl' incommodi de' nemici persuadeuano a douer ritornare all' espugnatione d' essa, si tenesse tutauia l' essercito dentro del campo in un sommo otio, come se più non rimanesse a fare alcuna cosa; & per certo, come tutti di tale consiglio prendeano marauiglia, così non era alcuno, che lo lodasse. Ma Lotrecco consolando i Proueditori, & trouando varie ragioni della sua tardità, affermaua loro, che sarebbe a sufficienza proueduto a tutte le cose per lo buon fine della guerra, & però gli esortaua a douer stare di buon' animo, con ferma speranza che la Città di Verona fosse presto per ritornare nella potestà, & Dominio della Rep. le quali parole penetrando più profondamente nel cuore de' Proueditori, fecero loro sospettare, volersi per quello inferire alcuna altra cosa, che quella di che allhora si trattaua; percioche in quei giorni apunto, ne quali fu leuato l' essercito da Verona, era certa fama sparsa nel campo, che di Francia fosse venuto a Lotrecco un messo, co'l quale hauendo egli parlato in segreto, procurasse di tener la venuta di lui a gli altri nascosa. Però i Proueditori fecero a Lotrecco grandissima istanza, perche egli volesse aprire loro la ragione del suo consiglio, & per non hauere senza alcuna necessità, o speranza a nodrire con graue incommodo tanto essercito: onde veniuano per così eccessiue spese a più debilitarsi le forze della Rep. le quali erano pur state sempre pronte al seruitio de' Francesi. Ma il Senato di queste cose che passauano nel campo auisato da' Proueditori, versaua tra grandissimi dubbij, non sapendo ben discernere, quale partito prender si conuenisse per lo seruitio delle cose loro: talche pareua, che ne gli animi di tutti, poco prima rallegrati, & solleuati alquanto per le ultime prosperità nell' acquisto di Brescia, fosse entrato nuouo timore, & tranaglio; poiche quando più si speraua il fine della guerra douer essere assai vicino, vedeuasi nascere occasione di maggiore lunghezza, & difficoltà; & sopra ogni altra era graue cosa il considerare, che i Francesi, nell' aiuto de' quali hauenuansi prima riposte le più ferme speranze, procedessero con consigli varij, & incerti, & forse, come allhora si credeua, in tutto separati dall' interesse della Republica.

Cagione di varij sospetti.
Dubietà di pareri nel Senato.

Mentre queste cose si trattano, giunsero lettere dell' Ambasciatore, che era in Francia, per le quali era il Senato informato pienamente di tutto ciò, che era seguito nella Città di Noion. Percioche il Rè Francesco desiderando, che a' Vinetiani fosse data commodità di ben consigliare, hauena voluto che fossero loro subito communicate quelle cose, le quali erano fin' allhora passate fra lui, & l' Arciduca Carlo; accioche come prima i commessi dell' uno, & dell' altro Principe fossero ridotti a Bruscelles per la stipulatione delle cose trattate, ritrouassero ogni difficoltà terminata, & ris-

L 4 soluta.

Conuentioni
tra il Rè Fran-
cesco, e Carlo
Duca di Bor-
gogna.

soluta. La somma de' negotij maneggiati, & risolti in quel Conuento era questa. Hauuano il Rè di Francia e'l Duca di Borgogna (talc nome era stato solito fin' à questo tempo usare Carlo d' Austria) per mezzo di loro Ambasciatori fatta insieme amicitia, & pace, confermandola ancora col vincolo del parentado; percioche il Rè Francesco hauua promesso à Carlo di dargli per moglie Madama Renca, figliuola del Rè Ludouico: In questa confederatione erano inclusi gli altri Prencipi congiunti, & amici dell'uno, & dell'altro; dalla parte di Carlo particolarmente era stato nominato Massimiliano Cesare suo suo; & dalla parte del Rè di Francia la Rep. Vinetiana; ma quelli che voleessero in tale accordo essere compresi, erano tenuti dentro allo spatio di due mesi di dichiarare la loro volontà: di còd auisato Cesare, promise di douer stare alle cose fatte, mentre che con honeste conditioni potesse stabilirsi la pace; però era stata destinata al Conuento la Città di Bruscelles, oue Cesare, e'l Rè di Francia, hauuano data la parola di douere mandare suoi agenti con le commissioni, per trattare più particolarmente le conditioni dell'accordo, & nell'istesso luogo doueuansi ancora ritrouare gli Ambasciatori di Carlo, i quali intrauenissero come moderatori & amabili compositori di questo negotio. Ma una delle cose principali delle quali haueuasi à trattare, era in qual modo potessero i Vinetiani con questo accordo ricuperare la Città di Verona; peroche chiara cosa era, che come questa difficoltà haueua per l'adietro più volte perturbato il negotio della pace, così quando hora non rimanesse terminata, ogni altra trattatione sarebbe riuscita vana; conciosiache il Rè di Francia, ricordenole della lega che haueua con Vinetiani, & desideroso d'osservar loro la fede, staua fermo in questa opinione, di non voler venire ad alcuna accordo con Cesare, per lo quale non fosse prima Verona restituita alla Rep. Però ridotto che fù il Conuento, si cominciò primieramente ad esaminare questa proposta: ricercauano gli Ambasciatori di Cesare per contraccambio della restitutione di Verona somma grande di danari, & oltre questi il possesso d'alcune terre state prima di quella giurisdizione. Aggiun-
geuano appresso, volere Cesare fare la consegnatione di quella Città, non in mano de' Vinetiani, ma de' ministri di Carlo, in potere del quale dopo essere stata per lo spatio di sei settimane, fosse poi data a' Francesi, che hauessero nell'auuenire à disporne, come più fosse loro piaciuto. Hauuta-
si di tutte queste cose dall' Ambasciatore della Rep. notitia, erano rimasi gli animi de' Senatori molto sospesi, & occupati da varij pensieri, & trauagli. Dopo sì lunghi trauagli di guerra niua cosa per certo era più desiderabile dell' otio, & della quiete: conosceuano hauersi già molte volte arrischiata la fortuna della Rep. douersi procurare hormai qualche accommodamento per trarsi dalla necessità di douer continuare più lungamente nell'armi. Nondimeno gli huomini di più matura età, & di maggiore esperienza, riuolgendosi per l'animo di quanto importanti mutationi di cose fosse stato alcuna volta in breue tempo cagione, teme-
uano, che douendo per l'accordo proposto interponersi indugio alla consegnatione di Verona, potesse fra tanto nascere alcun accidente, onde posto

Dimande de
gli Ambascia-
tori di Cesare
nel Conuento
di Bruscelles.

Consideratio-
ni del Senato
di molta im-
portanza.

ogni

ogni cosa in disordine, strimasse ne' medesimi, & forse più gravi tranagli, & pericoli: accresceua affai questo sospetto la natura benissimo nota di Massimiliano, & l'arti, che era egli solito d'usare, con quali procedendo in questo negotio ancora, dubbitauasi che sotto questa apparenza di riputatione, per la quale mostraua muouerli a ricercare che per mano d'altri hanesse a farsi la restitutione della Città di Verona a' Vinetiani, non machinasse alcuna cosa loro più graue, & più dannosa; il quale dubbio pareua, che per ciò tanto più hauesse luogo, perche contentando egli di vedere altri luoghi di maggiore importanza, con sommo studio richiedeuo certe picciole terre, dalle quali non potendo traherne alcuna utilità, s'andaua offeruando, che egli hauesse in ciò la mira di riseruarli la strada da più parti aperta di poter a sua voglia assalire lo stato della Rep. Furono dunque nel Senato dette varie sentenze, ma niuna cosa rimase conchiusa, perche il desiderio commune era d'assicurarsi meglio della ricuperatione di Verona, il che sperauasi che douesse venire meglio fatto con l'armi, che con l'accordo; però non si cessaua di tenere del continuo sollecitato Lotrocco, & essortarlo a non volere aspettare di riceuere da' nemici quelle cose, che egli poteuo torre loro con la forza; perche la sicura pace non altrimenti aspettauasi, che con l'armi; se fosse da Cesare veramente desiderata l'amicitia de' Francesi, per la perdita di Verona non solo douersi mutare questo suo pensiero, anzi esser lui per procurarla con maggiore studio, & per riceuerla con conditioni ancora per loro più auantaggiose: volse appresso il Senato che di questi rispetti, che teneuano la sua resolutione sospesa, ne fosse il Rè di Francia auisato, pregandolo, che egli alle cose comuni volesse prouedere in quel modo, che si conuenina alla prudenza di lui, & all'ottima sua volontà verso la Rep. & considerasse di non far cosa, che venisse ad apportare maggiore difficoltà; quanto a se, quando così il negotio richieda, essere per rimettere in lui volentieri tutte le cose sue, prometterli certamente la sicurezza, & la dignità della Rep. douergli esserc grandemente a cuore. Frattanto ridotto il Conuento erano le cose da' Francesi, & da' Tedeschi trattate con molte contese, le quali passarono così innanzi, che gli Ambasciatori di Cesare furono per dipartirsi di Bruscelles, lasciando la cosa imperfetta: fu creduto questi disturbi esser in gran parte nati per opera del Cardinale Sedunense; percioche questo huomo, che si pensaua co'l turbare la quiete poter acquistarne molta gloria, trouata opportuna occasione di concitare gli Suizzeri, si faticò con molti suoi ragionamenti di gittare sottosopra quelle cose, che erano prima tra loro & il Rè di Francia rimase conchiuso: andò egli ancora a ritrouare Henrico Rè d'Inghilterra, & con ogni suo potere cercò d'infiammare maggiormente l'animo di quel Rè, che già prima ardeua d'inuidia, & d'odio verso il Rè di Francia: haueuasi il Sedunense proposto di persuadere all'vno & all'altro di questi Principi, che congiungessero le forze loro con quelle di Cesare, o almeno gli promettessero di volerlo fare, per ritenerlo che cacciato, come diceua, dalle sue necessitè, non si gittasse con precipitosa consiglio nell'amicitia de' communi nemici; il che auuenire non poteua senza

Di sfension
trà Francesi, e
Tedeschi nel
Conuento, fo-
mentate dal
Cardinal Se-
dunense.

Suizzeri Gpa-
cificano con
Francia;

Perciò Cesare
desidera la pa-
ce con France-
si, e Vinetiani.

Con quali con-
ditioni si deue
restituir Vero-
na;

ua senza loro danno, & pericolo: dalle quali persuasioni mosso il Rè d'Inghilterra, & gli Suizzeri haueuano mandati suoi Ambasciatori à Cesare à fargli molte larghe promesse; in modo che cominciò l'animo di lui, che prima mostrauasi molto inclinato alla concordia, ad essere da nuouì affetti concitato, & à lasciarsi da nuouì dubbij sospingere in varie sentenze; oude pareua, che la medesima cosa fosse talhora rifiutata, talhora con molto desiderio da lui abbracciata; ma essendo finalmente dopo alcuni giorni seguita la pace fra gli Francesi & gli Suizzeri; perciocche gli huomini ancora d'alcuni di quelli Cantoni, che s'erano prima mostrati al Re più duri, & molto contrarij, diuenuti più molli, & bene affetti da vna gran somma di danaro, il quale per tale accordo haueua ad essere pagato à ciascuno de' Cantoni, haueuano da poi non meno de gli altri desiderata l'amicitia de' Francesi, & con assenso commune confirmata la lega. Quindi ne nacque, che Massimiliano leuata la speranza di tali aiuti, & conuoscendosi per se stesso poco potente à fare alcuno sforzo, desideraua grandemente la pace con Francesi, & con Vinetiani, & trattaua tutte le cose più humanamente. Nondimeno perche tutte le cose, & dell'armi, & dell' accordo proceduano con molto tardi, & incerti consigli; ne rimauenuano i Vinetiani in modo trauagliati, che niuna cosa era tanto difficile, & tanto lontana del vero (come sono gli animi de gli huomini, quando la cupidità, ò il timore gli domina, mobili molto, & facili à persuadersi tutte le cose) la quale non cadesse loro in sospetto: Alcuna volta dubbitauano grandemente dell' animo del Rè Catholico (il quale nome haueua à questo tempo Carlo d' Austria già passato in Ispagna cominciato ad usare) ancorche fosse molto più verisimile, che essendo egli nuouo Principe, & circondato da molte difficoltà, donesse essergli più cara la pace, che la guerra in Italia. Alcuna volta ancora non mancua presso di loro di qualche sospetto la fede de gli istessi Francesi, alli quali nondimeno erano soliti di commettere tutte le cose loro con fermo proposito di douere stare seco con vna perpetua amicitia congiunti. Fra questi dubbiosi consigli, vane speranze, & timori de' Vinetiani, fu in Bruscelles terminato il negotio della pace, perciocche il Rè Francesco veggendo di giorno in giorno crescere molte difficoltà, & la cosa importunamente tirarsi in lungo, volse stabilire con Cesare l'amicitia con tale conditione, che hauesse insieme à seguire la pace con Vinetiani, tra i quali & Cesare rimanessero per otto mesi l'armi sospese; accioche frattanto più commodamente trattar si potesse di quei particolari, i quali apparteneuasi à douere nel tempo auenire fondare fra loro vna sicura pace. Però à conoscere, & à terminare ogni difficoltà, hauessero ad essere giudici & arbitri Francesco Rè di Francia & Carlo Rè di Spagna, i quali per negoziare di queste, & di molti altre cose, che appartenenenuasi à gli Stati loro particolari, hauessero nello spatio di due mesi à ritrouarsi insieme; venisse Carlo alla terra di Cambrai, & Francesco à quella di San Quintino al tempo ordinato, douendosi poi elegger alcun luogo posto nel mezzo tra questi all'uno & all'altro opportuno; ma innanzi à tutte l'altre

Altre cose fu stabilito, che haueſſero à reſtituirſi à Vinetiani le ter-
 dello ſtato loro occupate da Ceſare, il quale era per l'accordo particolar-
 mente tenuto di douer ſubito mettere in poteſtà del Rè Catholico la Città
 di Verona, leuandone tutto il preſidio de' ſoldati, & i Franceſi dopò ſei
 ſettimane haueſſero à riceuere la medefima, per douerla conſegnarè a Vi-
 netiani; ma come prima foſſe ſtata data Verona a' miniſtri del Rè Catho-
 lico, doueſſero i Franceſi, & i Vinetiani leuare tutte le loro genti, & del-
 la Città, & del territorio Veroneſe. Frattanto non poteſſe la Città nè
 con nuoue fortezze, nè con vetrouaglie eſſere munita; i ſoldati, & nella
 Città, & nel contado haueſſero ad aſtenerſi da ogni ingiuria; haueſſe pari-
 mente ad eſſere laſciato da Tedeſchi tutto il territorio Veroneſe, & tut-
 te le terre, che in quello ſi contengono, eccetto due ſole, cioè, Rina, &
 Roueredo, le quali ancorche prima foſſero ſtate contenute in quei conſi-
 ni, nondimeno doueſſero rimanere nella giuriſdictione di Ceſare: ma nel
 Friuli continuàſſero per allhora, coſì Ceſare, come i Vinetiani nel poſſeſ-
 ſo di quelle terre, & luoghi, che teneuaſi da ciaſcuno di loro: a' ſoldati
 del preſidio, che erano in Verona, foſſe conceſſa facoltà di poter ſicura-
 mente ritornarſi à caſa, & di portarſe ſeco tutte le robbe loro, & oltre
 ciò per riſattione della ſpeſa fatta nella guerra, haueſſero ad eſſere pagati à
 Ceſare in tre volte nello ſpatio d' un' anno ducento mila ducati, la metà
 de' quali foſſero tenuti eſborſargli i Franceſi, & l'altra metà i Vinetia-
 ni. Eſſendo in coſal modo accordate le coſe con Maſſimiliano Ceſare, &
 il Rè di Francia, il carico di darne l'eſſecutione fu commeſſo à Lotrecco,

Accordi tra Ce-
 ſare, e'l Rè di
 Francia appro-
 uati dal Sena-
 to.

ma i Vinetiani moſſi coſì dal tedio, & da gli incomodi di eſſi lunga guer-
 ra, come ancora dal deſiderio di compiacere al Rè di Francia, la cui vo-
 lontà hauuano chieſamente conoſciuto eſſere ſtata ottima verſo di loro,
 approbarono con deliberatione del Senato tutte le coſe da lui fatte, & pro-
 miſero di douer ſtare à quello accordo; & ancorche le terre di Rina, &
 di Roueredo foſſero da loro con ragione poſſedute, & ſtate ſotto il Domi-
 nio della Rep. per lo ſpatio di più di cent'anni, nondimeno parue bene
 di cederle volontieri in gratia del Rè, & moſtrare à lui di contentarſi
 ſenza replicarne altro, ch'eſſe rimaneſſero in potere di Maſſimiliano.
 Dopò queſte coſe fu il Veſcouo di Trento mandato à Verona per riceuere
 quella Città da' miniſtri di Ceſare à nome del Rè Catholico; ma la prima
 volta, che egli ſi ritrouò inſieme con Lotrecco, per certo diſparere nato
 fra loro, poſe ogni coſa ſottoſopra: voleua il Veſcouo ſoſtentare che il tem-
 po del douer reſtituire la Città da quel giorno, & non prima ſi doueſſe
 principiare, nel quale foſſe à lui conſignata: ma Lotrecco cominciando à
 contare le ſei ſettimane, quando in Bruſcelles era ſtato fermato l'accor-
 do, affermava il tempo tra loro accordato già eſſere finito, & però diman-
 dana, che allhora gli foſſe data la Città; onde per tali contefe laſciata la
 coſa ſi diſpartirono. Ma eſſendo il Veſcouo ritornato à Verona, i ſoldati
 veggendo de' loro ſtipendij non eſſer fatta alcuna prouiſione, ma la coſa
 tirarſi ancora in lungo, cominciarono à tumultuare, minacciando graue-
 mente all' iſteſſo Veſcouo, come autore di queſte lunghezze, & difficoltà.

Queſta

Questa cosa fù cagione di disporre gl'imperiali ad assentire, che fosse quanto prima la Città di Verona consegnata a' Francesi, accioche riceuendo da loro, & da' Vinetiani i danari, che doueuanfi esborfare in virtù dell'accordo, potessero con essi acquietare i moti de' soldati. Però essendo un' altra volta ridotti insieme alla villa di Dosso buono, & hauendo Lotrecco date le sicurtà del douer pagare il danaro, promise il Vescouo, che nel Giouedì seguente (era questo il giorno ventesimo terzo di Genaro) sarebbe data in potere di lui la Città. Dati questi ordini, i Cittadini Veronesi mandarono al campo Nicold de' Caualli, & Leonardo Lisca Dottori à rallegrarsi con Lotrecco, & con i Proueditori Vinetiani; i quali tutti insieme accompagnati da quattrocento eletti huomini d'arme, & da due mila fanti entrarono il dì seguente nella Città, riceuuti con inestimabile allegrezza di tutto il popolo, & con tanto concorso delle persone di tutti gli ordini, & di tutte l'età, che à gran pena era loro permesso di poter passare per le strade; & peruenuti alla Chiesa Cathedrale, non potero entrare se non con grandissima difficoltà: quindi Lotrecco, hauendo dal Vescouo di Trento riceuute la chiavi della Città, nel medesimo punto conseguì quelle ad Andrea Griti, & à Gioan Paolo Gradenigo Proueditori Vinetiani. Allhora alcuni de' più ricchi Cittadini, & più stimati nella Città, a' quali era stato imposto questo carico, fecero per nome publico officio con i Proueditori, rallegrandosi che fosse quella Città ritornata sotto il Dominio della Rep. attestando una buona, & costante volontà di tutti i Cittadini verso di quella, & promettendo di douere in ogni tempo, & in ogni caso prestarle perpetua fede, & obbidienza. Fornite queste cose, douendosi licentiar le genti de' gli aiuti Francesi, parue al Senato, hauendo conosciuto Lotrecco huomo eccellente per molte virtù, & molto della Rep. benemerito, per non lasciare adietro cosa, che potesse dare testimonio d'onore, & di beneuolenza verso la sua persona, di farlo per nome publico presentare d'onoratissimi doni, & di commettere al Proueditore Griti, che accompagnare lo douesse fino à Milano; ma giunto à Lodi, ritrouò in Gioan Gasparo Triultio, che ueniua ad incontrarlo, & à portargli l'insegne del Cavaliere dell'ordine di San Michele, per nome del Rè: il Griti sodisfatto al debito officio, dopò hauere molte cose passate insieme con grande amore, & confidenza, lasciò in Lotrecco, quando fù sù'l partire per Milano. Il Griti visitando secondo l'ordine hauuto dal Senato le città dello stato, prouide loro delle cose bisognose, & cercò di confermare gli animi de' popoli nella deuotione della Rep. & finalmente dopò hauere per lo spazio di tanti anni prestata con grandissima laude l'opera sua alla Rep. colmo, & di gratia presso a' suoi Cittadini, & di gloria presso le straniere nationi se ne ritornò à Vinetia. In questi giorni furono nella Città fatte grandissime feste, & allegrezze nelle piazze con concorso grande d'ogni sorte di persone, erano per tutto ornamenti, & pompa straordinaria; ogni cosa pareua portar seco gioia, & risuonare di delittissime voci; ma principalmente furono rese à Dio infinite gratie, & per molti giorni fatte per publico decreto processioni con grandissima deuotione, & so-

Verona ritorna
sotto il Domi-
nio Veneto.

Griti visita le
Città dello Sta-
to; e colmo di
gloria ritorna
à Vinetia.

& solennità, ringratiandosi da tutti la diuina bontà, che dopò i trauagli
 così lunghi di guerra hauesse loro conceduto di poter goder della deside-
 rata pace. Furono del danaro publico fatte grandissime elemosine a'
 monasterij di monache, & a diuersi luoghi più instituiti à comodo de'
 poveri, & parimente à diuersi, & cittadini, & Stranieri, che hauena-
 no ben seruita la Rep. così ancora à tempo di tanta strettezza dell'erario
 non volse il Senato mancare della solita sua pietà, & magnificenza.
 Ma hauendo la Rep. per spatio d'otto anni continui sostenuta vn' atro-
 cissima guerra contra lo sforzo di tanti, & così gran Prencipi, & soffre-
 rite per tutto questo tempo diuerse, & acerbissime cose, finalmente fu
 sollevata, & ricreata; talche dopò sì lunghe, & graui tempeste ritrouò
 il porto, & vn sicuro rifugio delle passate calamità; anzi che hauendo
 col mezzo della concordia, acquistata con l'armi, recuperate tutte le terre,
 & territorij, che hauera per l'adietro posseduti, eccetto Cremona, &
 alcune Città della Romagna, ritornò nell'antico suo stato di dignità; on-
 de riputauasi con ragione, che si fossero gittati così saldi fondamenti al-
 l'Imperio della Rep. che potesse vn giorno auanzare di grandezza le co-
 se de' passati tempi; poiche in tanti trauagli di guerra fatta proua, quale
 fosse la virtù, & la forza delle sue leggi, & de' suoi costumi, quanto
 la fermezza de' gli ordini, quanto eccellente la forma del gouerno, agi-
 tata dall'onde di vn mare tempestoso, non era però rimasa sommersa.
 Prestarono queste cose chiaro argomento, quanto fosse l'Imperio di lei mo-
 derato; onde hauendo ne' tempi più tranquilli ben gouernati i popoli, &
 tenutigli obediendi più co' i beneficij, che co' il timore, nelle aduersità gli
 ritrouò fedelissimi, & ardentissimi nel difendere la sua dignità. Ma
 de' suoi Cittadini, è veramente cosa marauigliosa il considerare con
 quanta diligenza, & cura essi attendessero al publico commodo, con quan-
 ta pazienza sopportassero le cose più dubbie, & asprissime senza mai ha-
 uere lasciata cosa intentata, perche la Rep. si sollevasse da tanti mali;
 -altre contese non si videro nascer tra loro, che d'auanzare nella virtù,
 & nella carità verso la Patria: tutte le cose furono sempre gouerna-
 te con somma prudenza, & concordia, & senza lasciarsi, ò da auari-
 tia, ò da altro affetto contaminare; le quali operationi di questa età, per-
 che sono molto chiare, & da' forestieri ancora con somme laudi celebra-
 te, hò stimato potersi senza rossore anco da vn suo Cittadino raccon-
 tarsi con qualche nome d'honore; & per certo questo buon fine nato da
 buoni consigli può hauere data a' posteri occasione di molti ammaestra-
 menti. Con tali arti dunque effendosi dalle calamità di questi tempi la
 Rep. alla pristina sua dignità ritornata, & le cose d'Italia riposte, come
 estimauasi, in molto fermo stato, pareua che fossero i Vinetiani per mol-
 ti anni auenire d'ogni timore & sollecitudine liberati.

Elogio della
Repubblica.

Il Fine del Terzo Libro.

DELL' HISTORIA
VINETIANA
 DI PAOLO PARVTA
 CAVALLIERE,
 Et Procuratore di San Marco.
 Parte Prima. Libro Quarto.

S O M M A R I O.

Quiete della Republica. Città suddite tornate all'obbedienza mandano Ambasciatori al Senato. Studi di Padoua restituiti. Padoua, e Verona egregiamente fortificate. Difficoltà de' Mercanti Vinetiani ne' Regni di Spagna. Defertione del sito di Vinetia. Viaggio delle Galeazze della Republica. Fine della tregua con M. Similiano. Trattato della Pace tra lui e la Republica. Tregua vniversale trattata dal Papa. Conchiuisione della tregua de' Vinetiani con Cefare; e sue condizioni. Morte di Massimiliano. Concorrenza all'Imperio di Francesco Rè di Francia, e Carlo Rè di Spagna. Manda il Francese Ambasciatori al Senato perche sostenti le sue ragioni. Carlo vien dichiarato Rè de' Romani. Successione all'Imperio Turchesco di Solimano per la morte di Selino. Sua natura. Ludouico Rè d'Vngheria s'apparecchia alla guerra. Manda Ambasciatore à Vinetia; e la Republica ne manda à Costantinopoli à confermar la pace. Instituzione delle Militie ordinarie di Candia. Rè di Francia sdegnato per l'elezione di Carlo d'Austria all'Imperio tratta confederazione co' Vinetiani. Il Papa è dubbioso. Si celebra la Dieta di Vormatia. Cefare tenta d'amicarsi i Vinetiani. Genio di Cefare, e di Francesco Rè di Francia. Si conturba la quiete d'Italia, e della Cristianità. Manda il Rè d'Vngheria Ambasciatore à Vinetia. Sua Concion in Collegio. Delibera il Senato d'aiutar quel Regno. Solimano prende Belgrado, e spaventa tutta l'Vngheria. Morte del Doge Loredano, & elezione d'Antonio Grimani. Sue condieroni. Cefare sollicita i Vinetiani alla sua Amicitia. Il Rè di Francia s'abbocca con quel d'Inghilterra in Ardes di Piccardia. Moti di Spagna. Solleuazioni della Germania. Nuouo Pensieri del Rè di Francia. Il Papa s'accorda con Cefare. Buoni officij de' Vinetiani per conseruar la Pace. Apparecchi del Papa, e di Cefare. Lotrecco passa in Italia. Arrmano i Vinetiani i loro confini. S'auiscono co' Francesi. Imperiali sotto Parma. Si ritirano. Sotto Milano. Il prendono. Lotrecco si salua con la Caualleria à Como. Suena su'l Bresciano. Doglianze perciò di Cefare con la Republica. Duca di Ferrara in campagna. Morte di Papa Leone X. Sue conseguenze. Lotrecco esce di nuovo in campagna. Fa tentat Parma, e Piacenza, ma senza frutto. Ritorna verso Milano, e prende Nouara, e Vigeano. S'apparecchia il Rè di Francia di passare in Italia. Lotrecco lascia l'assedio di Milano, e passa à quel di Pavia. Se ne ritira. S'incontrano i Francesi, e gl'Imperiali alla Certosa di Pavia. Si ritirano gl'Imperiali alla Bicocca, doue sono assaliti i da' Francesi. Gli Suiizzeri si ritirano con ordine stupendo spalleggiati da' Vinetiani. Impatienna degli Suiizzeri interrompe ogni buon configlio. Conzione d'Alberto Pietra per trattenerli al campo: Finalmente si stordano; i Vinetiani si ritirano co' Francesi ne' confini del suo stato, e Lotrecco ripassa i Monti per dar parte alla Corte delle cose d'Italia.



CONTERANNO dico gli anni, che seguono, più prosperi successi di cose, & mi prestaranno più diletteuole materia di scrivere. A queste narrationi dunque volentieri m'affretto, abhorrendo la memoria delle passate calamità, & quasi stanco non altrimenti che

che se fossi anch'io stato à parte di tali fatiche, & pericoli. Hebbe la Repubblica dopò la passata guerra tre anni di quiete, nel qual tempo ristorata delle tante fatiche, & di così graui auuersità, & hauendo già per la maggior parte recuperato lo stato, cominciò à solleuarsi, & à riprendere la pristina sua potenza, & reputatione; onde le guerre, che ci restano à scriuere fatte dalla Repubblica in terra ferma, benchè quanto alla grandezza de' Prencipi, alla fama de' Capitani, alle forze, alla lunghezza del tempo, & ad altre circostanze, che in esse concorsero, sieno non meno delle passate notabili; furono però certo di minore pericolo, & di più prospera fortuna, hauendo prese, & tenute l'armi per spatio quasi di dieci anni, per difendere & assicurare non men le cose de' gli amici, & confederati, che le proprie, & più per la gloria, che per la salute. Segue l'anno 1517. nel principio del quale, essendo già fatte, & solennemente publicate le tregue nel modo, che nell'altro libro habbiamo esposto, essendosi nell'animo d'ogn'uno concetta grandissima speranza, che hauesse presto à seguirne sicura pace, tutte le città di terra ferma, le quali state innanzi l'ultima guerra sotto il Dominio della Rep. erano nuouamente ritornate all'ubbidienza di quella, mandarono suoi Ambasciatori à Vinetia, perche co'l Senato si rallegrassero, che si fossero con dignità publica deposte l'armi, & recuperato lo stato, & insieme offerissero la pronta volontà, le facultà, le forze, & ogni fortuna de' loro Cittadini ad ogni seruitio della Rep. Fù la prima, & principale cura del Senato, che la Città di Vinetia, & tutte l'altre città, & castella di terra ferma fossero da molte grauezze solleuate, le quali ne' più tranagliosi tempi della guerra, per la strettezza dell'erario publico, erano loro state imposte, accioche ristorate nel tempo della pace le facultà de' priuati, nell'aunenire, soprauenendo nuouo bisogno, si ritrouassero, & gli animi più pronti, & le forze maggiori per souenire alla Rep. Fù ancora proueduto, che li Magistrati così della Città, come di tutto lo stato, i quali prima con certo imprestido di danari al publico soleuano concedersi, si dispensassero nel maggiore consiglio à Cittadini senza tale obbligo, hauuta sola consideratione al merito, & alla virtù di ciascuno; & parimente, che à quelli, che in qualunque carico seruiuano la Rep. fossero pagati interi gli stipendij, parte de' quali erano stati prima ne' maggiori bisogni applicati alle spese della guerra: Nè fù tralasciato il pensiero di quelle cose, che apportauano, ò commodità, ò splendore alla Rep. Fù nella Città di Padoua rimouato lo studio, che per spatio d'otto anni era stato tralasciato, condottiuvi molti chiarissimi huomini in ogni maniera di lettere. Questo studio in ogni parte del mondo famoso per l'eccellente, & rara dottrina di tutte le scienze, per lo numero, & qualità de' Dottori, & per la frequenza de' scolari, era di grande ornamento alla Rep. & di grande commodità à tutte le nationi; perche à questa Città, come à nuoua Athene concorrono d'ogni paese molti per essere ammaestrati nelle discipline, & nelle buone arti. Ma fratanto non hauena la giocondità della quiete. fatto porre in obliuione le occorrenze della guerra, nè scemata la cura delle cose pertinenti alla conser-

Quiete della
Repubblica.

1517.

Città suddite
ritornate all'
ubbidienza
mandano Am-
basciatori al
Senato.

Studio di Pa-
doua restitui-
to, è di grande
ornamento al-
la Repubblica.

natione

Padoua, e Verona ridotte in sicurissime fortezze.

Andrea Gritti, e Giorgio Cornaro.

Paragone delle Therme, & obelischi antichi, alle fortezze fabricate da' Vinctiani.

Il Senatoman- da Ambasciatori a Selino.

uatione dello Stato; anzi istimarono i Padri con molta prudenza, mentre non erano l'opere, & i pensieri loro altroue occupati, conuenire di volgersi al prouedimento di quelle cose, le quali ordinate, & disposte ne' tempi tranquilli, ò tengono lontane le tempeste della guerra, ò almeno soprauenendo, esse rendono gli Stati piu forti, & possenti à sostenerle; teneua sopra tutto gli animi molto solleciti la cura di vedere bene munite due nobilissime città, Padoua, & Verona, saldissimi fondamenti dell' Imperio di terra ferma. Però volse il Senato, che non isparmiandosi ad alcuna spesa, ò fatica, fossero queste ridotte in sicurissime fortezze, accioche nell'auuenire insieme con la speranza di poter acquistarle si leuasse a' nemici il pensiero di venire à combatterle. Furono à tale carico eletti Andrea Gritti, & Georgio Cornaro, i quali transferitisi in queste città, haueffero co'l parere, & co'l consiglio del Triultio, & d'altri huomini principali della militia della Rep. à deliberare, & operare tutto ciò, che alla perfetta, & sicura difesa loro fosse conosciuto ricercarsi; Furono dunque molte cose da questi rinate, che per la guerra erano distrutte; & molte altre ne furono di nuouo aggiunte; fabricati in diuerse parti delle mura grandi, & forti bastioni, accommodati all'uso delle batterie moderne, fatte ancora alcune porte con molta spesa, & con nobilissimo artificio, che haueffero à seruire non pur à sicurtà, & à comodo, ma insieme à certo ornamento; talche nell'auuenire non pur ne acquistarono quelle città sicurtà maggiore contra nemici, ma si fecero presso à tutti per tali opere più famose, & più celebri. Per certo se con giusto giudicio si vorrà andar considerando con quanta grandezza, con quale illustre apparato, & regale spesa siano state molte fortezze dalla Rep. in questi tempi fabricate, e che per quanto comporta la diuersa usanza de' tempi saranno queste à quelli più famosi edificij presso all'antichità paragonate, trouerassi, che per rispetto così della spesa, come della grandezza dell'opera, non minor laude di magnificenza deuono hauerli i Vinctiani acquistata di quella, che si dia à gli antichi Romani per le Therme, Acquedutti, & altre opere di fabriche eccellenti, fatte à publica comodità, & à memoria del nome, & della grandezza loro. Ma, perche à conseruare, & ad accrescere la quiete, & la grandezza della Città, con la pace, & con gli traffichi, più ch'ogni altra cosa importaua l'amicitia, & sicuro commercio con l'Imperio Ottomano: però il Senato elesse due Ambasciatori, Luigi Mocenico, & Bartholomeo Contarini, i quali haueffero à condursi à Selino, per rallegrarsi seco per nome della Rep. delle vittorie da lui acquistate. Hauua egli à questo tempo dopò i prosperi successi di Persia, infiammato di maggior desiderio di gloria di guerra, con potentissimo essercito assalito l'Imperio de i Mamalucchi, & superato in giusta battaglia Campsone Gaurò Rè di Mempbi, rotte, & fugate le sue genti, con nobilissimo acquisto soggiogate grandi, & ricche Prouincie, che lungamente erano state sotto il Dominio de' Soldani di Mamalucchi, hauua molto allargato i confini del suo Imperio; per la qual cosa erano molto più potenti fatti quei rispetti, per i quali istimanasi tal amicitia, essendo tanto accresciuta, & fatta formidabile la sua

sua potenza, & esercitando i mercanti Vinetiani importantissime faccende ne' paesi nuouamente da lui acquistati; aggiungeuasi ancora, che le pretese di certo feudo, che li Rè d'Egitto haueuano tenuto sopra il Regno di Cipro; per la qual cagione si pagaua ciasch'anno dalla Rep. a' Soldani del Cairo otto mille ducati, come soleuasi auanti pagare loro da' Rè Lusiniiani, era: hora passate insieme con l'Imperio de' Mamalucchi ne' Prencipi Ottomani. Gli Ambasciatori dunque eletti a Selino montati in Naua a Vinetia nauicarono prima in Cipro, & di là poi furono portati a Damasco; nel qual luogo Selino, dopo acquistata la vittoria, s'era fermato l'inuerno con tutto l'esercito. A questi era stato dal Senato commesso, che principalmente procurar douessero, che a gli huomini Vinetiani, i quali per occasione di loro mercantie soleuano dimorarsi in Alessandria, Tripoli, Baruti, Damasco, & altri mercati di quelle regioni, fossero quelle medesime ragioni, & priuilegij confermati, de' quali haueuano lungamente goduto, concessi loro da gli antichi Signori dell'Egitto, & della Soria: & che parimente fosse alla Rep. permesso di tenere in quei luoghi suoi Magistrati, con quell'autorità, & dignità, come fatto haueuano per l'adietro, a' quali era particolarmente raccomandata la cura delle robbe, & delle persone de' mercanti Vinetiani: le quali cose da Selino facilmente si ottennero, come da quello, che hauendo a questo tempo volto i pensieri, & l'armi sue altrove, desideraua l'amicizia de' Vinetiani, & che nel principio del nuouo Imperio procuraua d'accrescere i traffichi in quella Prouincia per particolare utile, & commodò di quei sudditi, & per interesse dell'entrate publiche. Nel medesimo tempo ancora s'ebbero a trattare somiglianti cose appresso Carlo Rè di Spagna, cioè, che fossero confermati i commercij, & traffichi già molto tempo cominciati ne' Regni, & stati, che erano peruenuti in potestà di lui; sì che a gli huomini Vinetiani rimanesse la medesima facoltà d'andare in quei paesi, & di contrattare le loro mercantie, come era loro sempre stato permesso nel tempo, che haueua il Rè Ferdinando regnato; alla qual cosa pareua, che hora fossero poste alcune difficoltà; peroche i ministri di Carlo, essendo egli ancora nuouo nel gouerno di quei Regni, gli haueuano persuaso potersi facilmente, & con grandissimo vtile de' suoi datij, transferire tutte le faccende mercantili, che si faceuano in diuerse Città nelle marine d'Africa, in una sola Città d'Orano posseduta da Carlo, se a' vasselli Vinetiani, soliti di toccare prima quei luoghi, & poi passare alle riuere della Spagna, si fosse vietato l'entrare per tali negotij ne' porti del suo Dominio, quando si fossero fermati a fare contratti di mercantie in alcuna delle città de' Mori; con la quale prohibitione pareua, che sperar si potesse d'imporre a quegli habitanti necessità di venire alla Città d'Orano, & inui fornirsi di diuerse sorti di merci, le quali non possono d'altra parte essere loro portate, & delle quali molte sono tenute per loro proprio uso, & molte altre con grandissimo guadagno da loro portate a gli Etbiopti. Oltre ciò haueuano gli Spagnuoli aggiunte a' nostri mercanti altre nuoue grauezze, peroche oue prima vn solo datio di dieci per

Commi. 10. i
dategli.

Difficoltà, che
haueuano i
mercanti Vi-
netiani ne' Re-
gni di Spagna.

cento, & di quelle cose solamente, che da' suoi luoghi si esportauano era solito di pagarsi, instituirono, che di tutte le mercantie, che fossero in quelle parti portate, ò che da quelle si leuassero, s'hauesse à pagarne due decime, secondo certo da loro limitato prezzo. Ma era la cosa molto diuersa da ciò, che da' ministri Spagnuoli era stata rappresentata, perche ne riputarebbono i Mori di poter in quelle terre negoziare sicuramente, le quali fossero soggette à gli Spagnuoli istimati da loro suoi accrbi, & perpetui nemici, nè i mercanti Vinetiani s'hauerebbono posti à fatiche, & pericoli di così lunga nauigatione, se fosse tanto loro diminuita l'utilità con le nuoui impositioni de' datij, & con leuare la libertà di potere in ciascun luogo, & secondo, che più loro s'offerisse la commodità, contrattare co i Mori, & cercare ogni occasione di guadagno. Però da quelle stesse cose, dalle quali s'hauenuo gli Spagnuoli pensato potersi fare notabile accrescimento dell' entrate pubbliche, per isperienza tosto si conobbe risultare à quelle gravissimi danni, & leuarsi del tutto quei traffichi, dalli quali ne sperauano maggiore utilità. Ma poiche la cosa stessa mi ammonisse, hò stimato non essere dal mio istituto proponimento lontano, hauendomi io preso à raccomandare alla memoria delle lettere le cose de' Vinetiani, che hora essendomi à ciò offerta l'occasione, narri alcuna cosa delle loro maritime negotiationi, acciò i costumi delle nationi, & la principale cagione delle ricchezze della Città sia meglio conosciuta.

Siro di Vnetia molto atto per la nauigatione.

Galee Grosse ordinate per la mercantia.

Hebbero quegli antichi fondatori della Città, & institutori delle leggi à ciò grandissimo riguardo, che i suoi Cittadini s'esercitassero ne viaggi, & ne traffichi del mare, & con la industria, & con la virtù procurassero d'accrescere le facoltà priuate, & le ricchezze pubbliche, facendo in vno stesso tempo noto, & famoso il nome Vinetiano presso alle più lontane, & straniere nationi. Il sito della Città inuitaua à questa maniera di vita, & d'esercizio, & quasi da se stesso teneua à gli suoi habitatori somministrati tali pensieri; conciossiache non hauendo la Città alcun proprio territorio, per la fertilità del quale, ò per la diligenza de gli huomini, hauesse ella potuto arricchire, anzi mancando anco di quelle cose, che fanno bisogno à sostentar la vita, da tale necessità si andò prima eccittando l'industria, dapoi ne nacque l'abbondanza di tutte le cose; Ma fu principalmente costume antico, che molte galee grosse ordinate alla mercantia nauigassero in diuersi paesi, così de' Christiani, come d'infideli, per leuare da quelle parti varie cose, le quali non solamente hauessero à seruire al commodò de' Cittadini, ma con grandissimo guadagno si mandassero alle nationi esterne. Con queste galee exano soliti di nauigare molti giouani della nobiltà, sì per occasione d'esercitare le mercantie, come per apprendere l'arte marinaresca, & la cognitione d'altre cose maritime. Altri poi si dimorauano del continuo per molti anni appresso le nationi forestiere, quasi in tutti quei luoghi, oue si faceuano solenni mercati, per trattare le loro proprie, & l'altrui faccende; quindi nasceua, che oltre le ricchezze, ne acquistassero la isperienza di molte cose, in modo che quando ritornati à casa haueuano à prendere il gouerno della Rep. non rozzi, nè inesperti si poneuano ad esercitare

zare i carichi pubblici; quindi similmente nasceua, che la frugalità, la modestia, la bontà, & gli altri honesti costumi con maggiore diligenza si uedeſſero offeruare in quella Città, nella quale la gioventù impiegata in honesti eſſercitij, non si lasciaua nell' otio corrompere dalle mali arti, & tutta quella prima età era lontana dalle cure forenſi, & dalle ambitioni. Conosceuano quegli huomini ſauij, auttori di queſti ſanti ordini, il deſiderio d'honore, & di potenza, ſe comincia per tempo ad imprimerſi ne' noſtri animi, crescendo la età, farſi coſi ardenti, che non ſa trouar termini, & vā talhora machinando coſe immoderate, & molto dannoſe alla Rep. & nell' otio gli animi de' giouani diuenire eſſeminati, & più facilmente laſciarſi da gli affetti, & da' cattini costumi corrompere quelli, che ſenza mai diſpartirſi da caſa nell'abondanza di tutte le coſe domeſtiche trappaſſano tutta la vita loro. Ma perche dal noſtro primo propoſito non ſ'allontani troppo queſto ragionamento, ritorno onde io mi diſparti. Il viaggio ſolito a tenerſi dalle galee, delle quali poco innanzi habbiamo fatta mentione, che volgarmente ſolleuano chiamarſi per li molti negotij, ch'intraprendeuaſe, le galee del traffico, era tale. Diſpartite da Vinetia, drizzauano il loro primo viaggio all' Iſola di Sicilia alla Città di Saragoſa, di là erano portate a Tripoli d' Affrica, dapoï hauendo toccato l'Iſola del Gerbe non lungi dalle Sirte, a Tunisi; quindi voltauano il ſuo coſo verſo il Regno del Treſimiſen, fermandosi principalmente a Tuſen, & a Mega (ſono queſte hoggidì dette One, & Orano) come in luoghi più opportuni, & più frequenti di quelle regioni. Finalmente andauano a diuerſe terre del Regno di Marocco, detto in lingua loro di Fez, a Bedis della Gomiera; & hauendo già tocchi tutti i porti della Barberia, che erano anticamente compreſi ſotto'l nome di due Prouincie Mauritania, & Numidia, ſi trasferiuano nella Spagna, negotiando in molte Città, cioè, in Almcria, detta anticamente Abdara, indi in Malica, Valenza, & Forora ancora. Ma il traffico, che eſſercitauano, non era in tutti i paefi il medeſimo, ma diuerſo; peroche da Vinetia portauano a Mori d' Affrica varie ſorti di metalli, & molti panni di lana; le quali coſe per comprare ſoleuano i Mori a certo terminato tempo dell'anno conſerirſi con molto oro ne' luoghi poco prima nominati; Con queſto oro paſſando i mercanti alle riuiera della Spagna, comprauano iui diuerſe ſorti di merce, cioè, ſete, lane, grane, & altre coſe, che quel paefi produce, & tutte queſte erano da loro a Vinetia portate: tale nauigatione, che lungamente, & con grandiffimo vtile era ſtata da Vinetiani eſſercitata, cominciò per le cagioni, che di ſopra narrato habbiamo, ad eſſere diſturbata, & dapoï varij accidenti ſoprauenendo, mutato lo ſtato delle coſe, & de' negotij è del tutto intermeſſa, & perduta. Ma ripigliamo hormai l'interrotta narratione.

Era già corſa buona parte del tempo delle tregue, & principiato l'anno 1518. onde ſopraſtaua maggiore neceſſità di douer venire con Maſſimiliano a qualche nuouo accordo; queſto negotio procuraua il Pontefice, come più volte ancora per l'adietro fatto haneua, che foſſe a Roma tranſferito. Ma i Vinetiani più volentieri nel Rè di Francia le coſe loro

Viaggi, che faceuano, e loro traffichi.

Diuerſità de' traffichi de' Vinetiani.

1518.

Fine della tregua con Maſſimiliano.

Il Papa ne procura il trattato della pace a Roma; ma i Vinetiani il vogliono in Francia.

Massimiliano il prolōga per suo interesse.

Tregua vniuersale trattata da Leon X.

E però i Vinetiani più facilmente acconsentono all'accordo con Cesare.

confidando, desiderauano, che fosse trattato à quella Corte, nel qual luogo hauesse Cesare à mandare suoi Ambasciatori con autorità di conuenire, & obligarlo all'osservanza delle cose conuenute. Ma hauendosi pur col mezzo del Rè Christianissimo dato à questa trattatione principio, non si poteuano le cose ridurre à termine di ferma compositione; peroche dall'un canto i Vinetiani, stanchi per li lunghi trauagli della guerra, & non meno fastiditi per li dubbiosi, & sospetti consigli di Massimiliano, poco curauano qualunque altro accordo, che non potesse riporgli in certo stato di pace, & di quiete; ma dall'altra parte Cesare, secondo l'antica sua, & natural' incostanza, perche sempre restasse luogo a' suoi noui pensieri, & disegni, sperando ancora di poter traggere da' Vinetiani col mezzo di questi frequenti accordi maggior somma di danari, proponeua, che si trattasse più tosto di tregua, che di pace. In questo istesso tempo Leone Pontefice con grandissima sollecitudine s'hauena posto à trattare vna tregua vniuersale, per la quale tutti i Prencipi Christiani hauessero à deporre l'armi, accioche poi seguendone buona amicitia, & sincera pace, potessero con vniuersale consenso conchiudere, & stabilire vna potentissima, & firmissima lega contra Selino; peroche hauendo l'Imperio Ottomano per l'acquisto dell'Egitto, & della Soria fatto così notabil accrescimento di stato & di forze, conosceuasi chiaramente soprastare à tutta la Christianità granissimi mali da un Prencipe potentissimo, & nemicosimo; quella cagione, che hauena hora mosso Selino à douere prendere la guerra contra i Soldani de' Mamalucchi, & ad opprimere quelle genti, & quell'Imperio, douer' essergli sempre la medesima con tutti gli altri Prencipi, & con tutte le nationi, cioè: l'immoderato suo desiderio di dominare: Però douersi maturamente prouedere, che la grandezza de' Turchi non peruenisse à tale segno, che senza ritrouare impedimento, ò contrasto hauessero nell'auuenire à farsi soggette, & tributarie tutte l'altre Prouincie. Queste cose essendo intal modo a' Vinetiani per nome del Pontefice rappresentate, & veggendosi per questo stesso effetto essere stati mandati à tutti i Prencipi di Christianità diuersi prelati per dignità, & per opinione, di prudenza principalissimi nella Corte Romana, furono di grandissima forza per fare, che il Senato si risoluesse à conuenire con Cesare col mezzo di nuoue tregue, trouandosi nello stabilimento della pace maggiori, & più lunghe difficoltà; accioche non paresse, che per li loro particolari commodi, & rispetti hauessero voluto disturbare vn grandissimo bene à tutta la Christianità. Ma quanto alla proposta, che era particolarmente loro fatta da Leone di douer muouere l'armi contra Turchi, risposero, se si fossero incaminate le cose con buone speranze, & se si proseguisse con quell'ardore, col quale s'era à tale negotio dato principio, douere il Senato Vinetiano, per la parte sua essere sopra ogn' altro prontissimo, & paratissimo à tale impresa, nè essere in alcun tempo per mancare à se medesimi, alli quali conosceuano principalmente appartenere la cura di questi communi, ma à loro più graui pericoli, nè al beneficio della Rep. Christiana, nè alle pie, & calde esortationi del Pontefice; ma con tutto ciò,

per

per la qualità del loro stato di mare d'ogni parte de' confini di questo potentissimo nemico circondato, & per non hauere con forze molto inferiori à reggere contra'l primo, & improvviso impeto dell'armi Turchesche, & à sostenere ne' proprij suoi stati la guerra, prima che posti ad ordine gli esserciti & l'armate de' confederati, si potesse con esse assalire i paesi dell'Imperio Ottomano, non poter essere i primi à dichiararsi nemici de' Turchi, apparecchiando l'armata, & concitando importunamente moti di guerra. Essendo dunque state trattate le tregue da Antonio Giustiniano, ch'era per la Rep. Ambasciatore presso del Rè Christianissimo, furono finalmente con questa conditione conchiuse: che per cinque anni rimanessero l'armi sospese, & nell' uno, & nell' altro stato si viuesse quietamente senza fare, nè riceuere alcuna ingiuria; fossero a' sudditi, così di Cesare, come de' Vinetiani, ne' paesi dell'uno, & de' gli altri, come era stato ne' tempi di pace, i viaggi, & i comercij sicuri; ritenesse ciascuno le terre, & i territorij, che si ritrauua allhora possedere; coloro, che presi nella guerra erano tenuti prigionj, fussero in libertà rimessi; eccettuando solo Christoforo Frangipane, il quale si mandasse in Francia, da essere iui custodito; si pagassero ciascun anno da' Vinetiani à Cesare venti mila ducati, fin tanto che durasse il tempo delle tregue, fosse parimente assegnata da' Vinetiani à coloro, a' quali per hauere seguita la fattione Imperiale erano stati i beni confiscati, tanto di rendita, quanto importaua la quarta parte dell' entrata loro perdute. Quanto poi alle differenze, che vertinano intorno a' confini, perche molte erano, & importanti, & principalmente nella patria del Friuli, non si potè allhora venir à niuna certa terminazione, negando i Commissarij di Cesare d'hauere in ciò alcun ordine, ò libertà di conuenire; ma l'accommodamento di queste, & di tutte l'altre difficoltà fu rimesso nel Rè Christianissimo, come autore, & protettore di questo accordo; sopra che poco appresso egli pronouocò, douersi da Cesare, & da' Vinetiani, eleggere Commissarij, i quali insieme riducendosi nella Città di Verona (oue auich' egli farebbe intrauenire persona espressa, che rappresentasse il suo nome, & la sua autorità) hauessero à trattare, & risolvere tutto'l negotio de' confini. Ellesse subito à questo carico il Senato Vinetiano Francesco Pesaro, & ne diede auiso al Rè di Francia, dimostrando di essere prontissimo à mandare il Commissario suo al luogo destinato, come prima s'intendesse il Cesareo essare per inuiarsi à quella volta. Mentre queste cose si faceuano ne' primi giorni dell'anno 1519, Massimiliano Imperatore da granissimo male assalito, vi lasciò in pochi giorni la vita, per la qual cosa i soldati, che erano nel presidio di Gradisca, & di Marano, entrando con molta licenza ne' confini della Rep. saccheggiarono molte case de' i sudditi Vinetiani, & fecero diuersi altre hostili operationi; onde furono dal Senato scritte lettere a' Vicarij dell' Imperio, con le quali auisaua loro, che quanto alla parte sua non era per violare le tregue, nè per innouare alcuna cosa per la morte di Massimiliano, mentre però i Capitani, & soldati dell' Imperio si astenessero anco essi da ogni ingiuria, & da ogni danno; la qual cosa lodar-

Conchiuisione
della tregua
con Cesare;

Sue condicio-
ni.

Il rimanente è
rimesso al Rè
Christianissi-
mo.

Elegge il Sena-
to il suo Com-
missario.

1519.
Morte di Mas-
similiano Im-
peratore.

Moti nati per-
ciò in Friuli.

Si tratta dell' elezione del nuouo Cesare; alla quale concorrono Francesco Rè di Francia, e Carlo Rè di Spagna.

Matura de' Francesi.

Amano i Principi Italiani più l' Imperio Francese, che lo Spagnuolo per essere di minor durata.

Manda il Rè di Francia Ambasciatori al Senato, perche porti le sue ragioni all' Imperio.

ta, & abbracciata da loro, furono poi da ogni parte inuolabilmente le tregue offeruate. Frattanto si cominciò à trattare dell' elezione del nuouo Cesare; concorreuano principalmente à questa dignità, Francesco Rè di Francia, & Carlo Rè di Spagna, Principi per le egregie doti dell' animo, & per lo stato eminentissimo di fortuna chiarissimi; ma per la molta potentia loro grandemente formidabili. Però trauegliuaua non poco questa elezione l'animo de' Principi Italiani, considerando, che qual si sia di questi due, essaltato che fosse alla dignità dell' Imperio, aggiungendosi alle forze per se stesse potenti, de gli altri suoi Regni, la riputatione dell' Imperio, & i fauori, & gli aiuti della Germania, fatto molto all' altro superiore, hauerebbe cercato di cacciarlo di quei stati, che possedeva in Italia; & leuato questo contrapeso (come sempre ne' Principi grandi con i nuoui acquisti cresce l'ambitione, & si fa più ardente la sete inestinguibile di dominare) volgerebbe finalmente i pensieri à farsi tutta l'Italia soggetta. Però non potena essere se non una tale elezione à gli Italiani graue, & molesta. Tuttauia bilanciando tutte le cose, che cadenuano in tale consideratione, reputauasi men graue, & pericoloso douer' essere all' Italia, se fosse stato alla dignità dell' Imperio essaltato il Rè Christianissimo, che il Rè Catholico; perche considerauasi, che quegli, come forestiero hauerebbe molto meno d'autorità ritenuta presso la Germania, & che la natione Francese, si come ne' primi moti è ardentissima, e ferocissima, così con poca costanza, perseverando ne' suoi proponimenti, trascura, & abbandona spesso quelle stesse cose, che con grandissimo studio ha pur dianzi seguite, & procurate; onde viene per commune giuditio stimata più atta ad acquistare, che à conseruare l'acquistato. Per la qual cosa pareua, che restasse à gli Italiani sempre maggiore speranza, che l'Imperio de' Francesi in Italia, benchè potente, hauesse per nuoui accidenti à declinare, & finalmente ad estinguersi; il che non auueniuu de gli Spagnuoli, i quali quando hauessero una volta ampliato molto il loro Dominio, & gittati saldi fondamenti alla loro grandezza, conuoscenasi chiaro, che indarno sarebbe stata ogni fatica, & ogni studio per cacciarne. Per queste cagioni dunque principalmente erano mossi il Pontefice, & i Vinetiani à douere in questa competenza dell' Imperio fauorire il Rè di Francia; però hauendo egli mandati suoi Ambasciatori à Roma, & à Vinetia per tal' effetto, erano stati voluntieri vditì, & essauditi: Ma oltre il fauore di parole, & d'ufficij per tal' elezione, Monsignor di Taligni mandato per tal' effetto dal Rè al Senato Vinetiano, fece diuerse altre proposte, richiese che gli fosse data ad imprestito qualche buona somma di danari, per potere, quando fosse dichiarato Cesare, supplire alli molti doui, & alle grandissime spese, che gli sarebbe conuenuto di fare; & oltre ciò, che al presente fossero dalla Rep. mandate genti da guerra in Germania, per assicurara d'ogni sospetto di violenza gli Elettori, che dichiarasse il Senato ciò che fosse per fare, quando volesse Carlo con essercito entrare in Italia, come s'era publicato, per passare à Roma, & asstringere il Pontefice à liberarlo dal giuramento, col quale lianeua da Giulio

Secondo.

Secondo presa l'investitura del Regno di Napoli (Era per Costituzione d'Urbano Pontefice disposto, che chi possedeva quel Regno, non potesse prendere la dignità Imperiale) con la qual ragione principalmente Leone presso gli Elettori cercava d'impedire, che non avesse in Carlo a cadere l'elezione dell'Imperio. A queste cose dunque fu per deliberatione del Senato all'Ambasciatore Francese risposto; per gli obblighi grandi che teneva co'l Rè la Rep. essergli da tutti loro desiderata ogni maggiore prosperità, havendo sempre stimato, che l'accrescimento che facesse il Regno di Francia di stato, & di riputatione apportar potesse alle cose loro non poco di sicurezza, però prontamente douere impiegare i suoi studij, & le sue forze per la grandezza di quella maestà, & quantunque per le lunghe guerre si ritrovasse in molta strettezza l'Erario publico; tuttavia che hauerebbono ogni difficoltà superata per commodarli, venendo il bisogno, fin' alla somma di ducati cento mila; ma quanto al dover mandare le loro genti di là da' monti, niuna cosa al Rè poter' essere di minor comodo, niuna a se di maggior danno, & pericolo di questa; perche in quella cosa appunto, nella quale potevano pochissimo nuocere, hauerebbono dimostrata grandissima volontà di farlo: tutti quei passi stretti, & difficili, per i quali conuerrebbero i suoi soldati farsi strada per passare in Germania, essere in potere de' Tedeschi, & da loro con buoni presidij, & con molta diligentia custoditi: onde come il passare oltre i monti, & penetrare dentro a quella Prouincia era a loro grandemente difficile, così facilissimo era a' Tedeschi il discendere da più parti ne' confini della Rep. & mettere nelle cose loro grandissima confusione. Ma, quando Carlo da niuna ingiuria prouocato volesse venire armato in Italia, & tentasse di violare la sacrosanta Maestà del Pontefice Romano, non essere il Senato Venetiano per mostrarsi diuerso da quelli, che s'erano fatto sempre conoscere i loro maggiori, cioè, defensori della libertà, & della dignità Ecclesiastica, il quale nome d'onore, & di vera gloria era sopra ogni altro presso di loro in grandissima stima, & anteposto alla grandezza dell'Imperio. Mentre che queste cose erano dal Rè Francesco co'l mezzo de' suoi Ambasciatori trattate, Carlo, il quale parte co'l fauore, empiendo gli Elettori di promesse, parte co'l timore, hauendo già poste molte genti insieme, haueua occupati gli animi de' gli Elettori, fu dichiarato Rè de' Romani. Quasi nel medesimo tempo Solimano unico figliuolo di Selino, morto il Padre, ottenne senza alcun contrasto l'Imperio quietamente, & fu posto nella sede de' Prencipi Ottomani. Vn solo Agazzelle Capitano nella Soria, cercando di usurparsi il Dominio di quelle Prouincie, ch'erano sotto al governo di lui, si dimostrò al nuouo Imperatore contumace, & ribelle; ma presto rimase la sua ribellione oppressa, & tutte le Prouincie dell'Imperio si fecero a Solimano vbidienti, & quiete. Ma in lui apparivano non incerti segni di eleuatissimo ingegno, e di grandissimo spirito; onde peruenuto a tanto Imperio, non era dubbio ad alcuno, ch'egli non fosse per volgere nell'animo suo altissimi concetti, & machinare grauissimi mali alla Christianità; tuttavia i Prencipi Christiani, non pensando a tanto pe-

Risposta del
Senato.

Carlo vien dichiarato Rè
de' Romani.

SucceSSIONE di
Solimano a Se-
lino nell'Im-
perio Turche-
sco.

Natura di So-
limano.

Ludouico Rè
d' Vngheria s'
apparecchia
contro i Tur-
chi.

Manda Amba-
sciatori a Prin-
cipi.

Risposta de'
Vincetiani.

Mandano que-
sti à Costanti-
nopoli à stabi-
lir la pace.

Prontezza di
Solimano in
confermar la
pace.
Manda à Vene-
tia à dar parte
della sua affun-
zione all' Im-
perio.

Opportunità
di questa pace.

ricolo, mentre l'inesperienza del giovane Principe loro naturale nemico potena in qualche parte socmare la sua potenza, alla difesa de' suoi regni, volti ad altri pensieri, lasciavano crescere, & stabilire con più saldi fondamenti la grandezza nell'Imperio Ottomano. Solo Ludouico Rè d'Vngheria in tale occasione si commosse, faceua apparecchio d'armi, & procacciuaasi d'ogni parte ainti, come quegli, il cui Regno istimauiasi, che prima de' gli aliri fosse per ardere d'un graue incendio di guerra; non hauendo Solimano voluto rinouare con lui le tregue, che offertele innanzi da Selino suo Padre, erano state da lui per consiglio di Cesare, e del Rè di Polonia, ritrouandosi allhora Selino in altre guerre occupato, forse con generoso, ma poco utile consiglio rifiutate: mandò dunque Ludouico Ambasciatori suoi alle Corti de' Principi, & principalmente à Roma, & à Vinetia, pregando, ammonendo, protestando per la sua imminente ruina, gli altri pericoli. A queste istanze rispondevano i Vinetiani, essere la grandezza Ottomana già qualche tempo hormai fatta à tutti formidabile, & alla loro Rep. particolarmente per la vicinità de' gli stati infesta, & sospetta, non hauere mai quanto à se ricusati tali inuiti, anzi hauere più volte, & con le parole, e con l'esempio eccitati gli altri Principi ad opporsi alla crescente potenza di tanto Imperio; ma qual cosa poterli fare da loro con le sole sue forze, & consigli. Eleffero essi dunque Marco Minio in suo Ambasciatore, il qual transferitosi à Costantinopoli, & portati i consueti presenti, confirmasse le capitulationi della pace nello istesso modo, che pochi anni adietro erano state da Antonio Giustiniano, come di sopra dicemmo, conchiuse, e stipulate, aggiungendo ad esse quelle cose, che haueua ultimamente Selino dopo la debellatione dell'Imperio de' Soldani promesso di concedere, & osservare; cioè, che i mercanti, & le robbe de' Vinetiani nelle Prouincie dell'Egitto, & della Soria, continuassero à godere dell'antiche immunità, & priuilegi. Nel che ritrouossi in Solimano tanta prontezza, che essendo à quel tempo grandemente infestati i mari del Leuante da grandissimo numero di Corsali, s'offerse di mandare contra di loro la sua armata, facendosi dalla Rep. il medesimo con le sue galee, accioche restassero i mari aperti, & assicurata la navigatione alle navi, & à mercanti Vinetiani, per poter continuare i loro traffichi con le nationi soggette all'Imperio Ottomano; della qual sua pronta volontà, & desiderio d'amicitia, & di pace n'hauena già fatta Solimano altra dimostrazione, hauendo nel medesimo tempo, che il Minio s'apparecchiua per andare à Costantinopoli, mandato dalla sua Porta Acmat Ferat à Vinetia à dare notitia dell'esser' egli peruenuto all'Imperio, & di volere con la Rep. continuare in quelle conuentioni, & amicheuoli officij, con i quali s'era trattato sempre con Selino suo Padre. Rinsci lo stabilimento della pace con Turchi molto opportuno per lo stato ancora inquieto & dubbioso, nel quale si ritrouauano le cose d'Italia, & per essere cessati quei sospetti, che haueuano nel principio di quest'anno trauagliato l'animo de' Senatori, per una fama, che s'era sparsa de' grandi apparecchi d'armata, che hauesse ad uscir da Costantinopoli, per la quale giudicando il Senato non douersi stare alla descrizione d'un

Pren-

Prencipe Barbaro, per natura ambizioso, fatto per le nuoue vittorie più insolente, benché non fosse fatta particolar mentione d'alcuna impresa, haueua con molta sollecitudine forniti di grossi presidij di soldati le fortezze di mare, accresciuta al numero di cinquanta galee l'armata, & creato Capitano Generale Andrea Gritti, nel qual principalmente pareua, che allhora fossero poste le speranze della Rep. Oltre ciò furono allhora la prima volta instituite nel regno di Candia l'ordinanze della militia de' gli huomini del paese, come alquanti anni prima era stato fatto nello stato di terra ferma; accioche in qualunque improvviso bisogno si potesse con questi accrescere i presidij della Città in paese lontano, & difficile d'essere presto soccorso; & ne fu dato particolare carico a Gabriele Martinengo, honorandolo col grado di Gouernatore Generale in quell'Isola: ma riuscirono poi tali promissioni per quell'occasione poco necessarie; peroche & Selino haueua con la vita terminati questi pensieri di guerra, & Solimano confermò, come s'è detto, prontamente le capitulationi della pace. Onde l'armata Vinetiana, essendo leuati gli altri pericoli, si spinse ne' mari di Barbaria infestati da gran numero di Corsari, per assicurare la nauigatione alle galee grosse, alle quali il passare per questi mari era fatto per l'insidie di questi molto pericoloso, & con la presa di molti di loro legni si purgò in gran parte il mare, & s'apirono quei viaggi. In cotal modo andauano i Vinetiani temporeggiando con la potenza de' Turchi, & procurando di mantenerseli amici, poiche non apparua alcuna speranza di poterli spegnere; continuando i Prencipi Christiani ad esercitare frà se stessi gli odij, & le discordie, i grauissimi & comuni pericoli poco curando; conciossiache per la dignità dell'Imperio conseguita da Carlo d'Austria, il Rè Christianissimo grandemente commosso, sospettando, che egli tanto accresciuto di auttorità, & di forze fosse per volgersi subito all'impresa d'Italia per spogliarlo dello stato di Milano, haueua fatto al Pontefice, & a' Vinetiani intendere graue pericolo soprastare a tutti gli stati loro, quando al nuouo Cesare si fosse permesso il passare armato in Italia; però proponeua, che per la sicurtà commune s'hauesse a stabilire insieme una ferma lega, & buona intelligenza, per la quale ciascuno fosse tenuto a difendere l'honore, & gli stati de' gli altri, contra chiunque cercasse d'offendergli, & particolarmente d'opporli con l'armi a Carlo, quando con esercito volesse entrare in Italia per andare a Roma, come si intendeva esser suo desiderio a prendere la Corona dell'Imperio; la qual cosa per l'antiche pretese de' gli Imperatori, & per quello, che si scuopriva dell'animo del presente Cesare, pareua che far non si potesse senza molto pericolo di chiunque teneua stato in Italia. A questo timore daua il Rè di Francia principalmente nell'animo suo tanto luogo, che egli cercò di persuadere al Pontefice, che prima che in Carlo più si fermasse questo pensiero di venire in Italia, douesse mandarli per bolla la Corona dell'Imperio; la qual cosa per consiglio de' Vinetiani, meglio poi esaminata, fu conosciuta potere anzi nuocere, che giouare all'intentione commune; conciossiache non farebbe ciò stato bastante di restringere il desiderio di Cesare,

ceh

Andrea Gritti
creato Capitan
Generale dell'
Armata.

Institutioni
delle milizie
ordinarie di
Candia.

Gabriel Martinengo Gouer-
nator Generale
di quell'Isola.

Armata de'
Vinetiani contra
i Corsari.

Rè di Francia
commosso per
l'elettione al-
l'Imperio di
Carlo d'Au-
stria.

Traua nuoue
confederazioni
co' Principi I-
taliani.

Assentono i
Vinetiani prontamente;

Ma il Pontefice combattuto da varij interessi se ne ritira.

Dieta di Vormatia.

Sospettano i
Vinetiani del
Rè di Francia;

E perche;

che era in fatto non di prendere l'insegna dell'Imperio, ma d'acquistare nuovi stati in Italia; ma ben s'egli accrescerebbe molto di riputatione; leuandola a quelli, che si credena, che hauessero à dimostrarsegli contrarij, quasi, che con tale concessione fatta con communi consigli confessassero di diffidare di poter vietargli con l'armi la venuta in Italia. Alla proposta dunque di nuoua confederatione fatta dal Rè di Francia assentirono i Vinetiani prontamente, hauendo vno stesso timore, & vno stesso desiderio d'assicurarsene, fatto ancora maggiore da' mali, che haueuano questi ultimi anni prouati per trouarsi soli à resistere à gli sforzi di tanti Principi; però assermano, che come sempre era stata loro fermissima, & costantissima intentione di non separarsi dalla amicitia della Corona di Francia, così per questa nuoua occasione conosciuano douerla tenere più cara, & poterne riceuere maggiore vtilità, nè erano per dipartirsi in alcun tempo da' suoi consigli. Ma il Pontefice frà se stesso irresoluto, & dubbioso, era da varie ragioni, & da affetti diuersi combattuto; conciosia che senza l'amicitia, e' l'auore del Rè di Francia non si stimaua molto sicuro dall'armi di Cesare, à cui manifestamente s'era opposto nell'acquisto dell'Imperio, dimostrando la inhabilità di lui à riceuere quella dignità, per hauere nell'investitura del Regno Napolitano giurato di non procurarla, nè accettarla; dal quale obbligo non haueua fin allhora voluto il Pontefice liberarnelo; oltre ciò essendo intimata la dieta in Vormatia, nella quale haueasi à trattare intorno alla dottrina di Martino Lutero, non par nelle cose pertinenti alli Dogmi della fede, ma dell'autorità Pontificia ancora, stimaua Leone importare assai al buon fine di questo negocio tenerli l'animo di Carlo beneuolo, ò almeno non lo sdegnare con nuoue leghe; onde fatto egli più negligente in procedere contra Martino, & in dannare le cose sue, hauesse à crescere l'autorità di lui, con notabilissimo danno della Chiesa Romana; premena molto ancora al Pontefice il douere con nuoua lega accrescere la riputatione & le forze a' Francesi, & confermarli nel possesso dello stato di Milano; però procedendo con tardi, & irresoluti consigli, dimostraua co' l'Rè desiderio di conuenire seco, & con Vinetiani per la difesa delle cose comuni; ma auuicinandosi poi il negocio alla conchiusione, non assentina, che se ne stipulasse alcuna scrittura, Assermando non essere bene porsi con scritture à pericolo, che la cosa, alla quale giouaua molto la segretezza, potesse più facilmente farsi palese, al medesimo effetto bastare la parola de' Principi, & la buona volontà d'eseguire le cose trà loro conuenute. In cotal modo protrahendosi il negocio, & raffreddandosi co' l tempo quel primo ardore del Rè di Francia; nacque a' Vinetiani qualche sospetto, che egli tenesse con Cesare segrete pratiche d'accordo, & che ciò principalmente fosse cagione della sospensione dell'animo del Pontefice, & di tanta dilatione nel fermare le cose già conuenute; dauano à tale sospetto più cose occasione; il sapere certo, che era in Francia passato vn gentilhuomo Spagnuolo dalla Corte Cesarea, per conuenire d'abboccare co' l'Rè Francesco Monsignor di Chicures, il quale teneua allhora presso à Cesare suprema autorità per trattare, come da loro si spargena fama, ma con molto ri-

ri, & diuersi discorsi de gli huomini, in questo abboccamento la confirmation della pace, fatta pochi mesi prima tra il Rè di Francia & il Rè d'Inghilterra; nella quale essendo stato nominato ancora Carlo, come uno de' principali contrabenti, non l'hauena ancora mai ratificata: oltre ciò l'essere state molto ristrette à Monsignor di S. Marsceio, dopo che era giunto à Roma, le conuentioni, con le quali hauena il Rè detto d'hauerlo ispedito di Francia; & ultimamente l'essersi l'istesso S. Marsceio partito da Roma, prima che si venisse allo stabilimento della lega, quando pareua, che per l'accordo più vicino, fosse maggiore il bisogno della sua presenza, non restando alhora presso'l Pontefice, altri agenti per nome del Rè, che Alberto Carpi, & questi in stato di così graue indispositione, che non era atto à negoziare alcuna cosa; erano cose, che dauano grandi inditij d'animo mutato nel Rè di Francia. Nondimeno i Vinetiani continuando uella pristina loro resolutione, & costante volontà di non separarsi dall'amicitia de' Francesi, scoperta al Rè questa loro sospitione, non ne fecero però alcuna querela, nè mostrarono di voler mutar sentenza; anzi affermauano prometterli certo, che s'hauesse il Rè hauuto pensiero di venire con Cesare à nuoue confederationi, la loro Rep. ancora sarebbe stata in qualunque accordo, che ne seguisse nominata, & compresa, in modo, che tutte le differenze, che hauena con Massimiliano hauute, rimanesse hora con Carlo accomodate, & estinta ogni occasione di nuoua trauagli. Ma Carlo d'altra parte dichiarato che fu Rè di Romani, come quegli forse, che hauendo, come s'è detto, volti i pensieri alle cose d'Italia, conosceua di grandissimo momento douere sopra l'altre essergli l'amicitia de' Vinetiani, hauena dimostrato una prontissima volontà d'accommodare con esso loro le differenze, che erano prima state tra quella Rep. & l'Imperatore Massimiliano, predecessor suo; & per corrispondere alle parole con effetti somiglianti, hauena mandato à Verona suoi Commissarij, come prima viuendo Massimiliano, s'era conuenuto di fare, con pienissima libertà, come egli affermua, non pur di trattare le cose all'ultime tregue di cinque anni pertinenti, ma di accomodare ancora tutte le altre, che nel primo accordo fatto due anni auanti erano rimaste indiciate. Ridotti d'oggi parte i Commissarij; per la Rep. Francesco Pesaro, molti mesi prima eletto à questo carico, & per nome di Cesare quattro de' principali huomini del consiglio d'Ispruch, al quale particolarmente hauena egli questo negozio commesso, intrauenendoni ancora Giouanni Pino Ambasciatore del Rè di Francia, il quale nelle differenze vertenti per l'occasione dell'ultime tregue, era stato, come s'è detto, costituito arbitro, & compositore: Proponuano i Vinetiani, che da ogni parte restituir si douessero le terre, & luoghi in questa ultima guerra occupati, in modo che ritornassero tutte le cose nel loro pristino stato, adducendo, che solo vn tale accordo, poteua por fine à tutte le differenze passate, & apportare una certa, & lunga pace. Ma i Cesarij, ritrouando quando l'una, quando l'altra difficoltà, andauano protragendo il negocio senza alcuna conchiuisione, quando diceuano uolere proporre, che s'hauessero à restituire tutti i banditi da' Vinetiani alle

Peristono però nella imprefa.

Carlo mostra desiderio d'aggiustare le sue differenze co' Vinetiani.

Redutti ed e Commissarij in Verona.

Proposte de' Vinetiani.

Non riceuute da' Cesarij.

I quali vengo-
no richiamati
a casa.

Cesare incli-
nato all'amici-
tia de' Vine-
tiani e suoi of-
ficij.

Risposta de' Vi-
netiani.

Genio di Carlo
d' Austria Im-
peratore.

E del Rè di
Francia Fran-
cesco.

alle loro patrie, & altre simili cose, delle quali niuna mentione era fatta nelle capitulationi delle tregue, & onde poteuansi più tosto accrescere che leuare gli impedimenti per stabilire un fermo accordo. Però dopo essersi alcuni mesi indarno consumati, furono gli agenti Cesarei dal loro consiglio di Ispruch richiamati a casa; tuttavia nel medesimo tempo alla Corte di Cesare erano all'Ambasciatore della Rep. date grandissime speranze di buono euento di questo istesso negotio, promettendo di douer presto eleggere nuouo Commissarij, i quali meglio instrutti hauessero a ridursi nella Patria del Friuli, accioche più vicini essendo a luoghi delle più importanti differenze, potessero più tosto, & più facilmente terminarle; dimostrauano tutti i suoi principali ministri essere in Carlo desiderio grandissimo di vicinar bene con la Rep. & di stabilire seco una fermissima pace; da che chiaramente comprendeuasi, che Cesare non haueua l'animo alieno dall'amicitia de' Vinetiani, ma con artificio andaua protrahendo d'accommodare con loro le differenze per condurgli per questa via a collegarsi seco con più stretta congiuntione, lasciati da parte i rispetti de' Francesi, l'amicitia de' quali mostrauano di stimar tanto, che se d'alcuna tale necessità non fossero stati mossi, poca speranza gli rimaneua di poter conuenire con loro, conforme al bisogno, & a disegni suoi. Ma i Vinetiani a tali ufficij corrispondendo, diceuano grandemente essere desiderosi della quiete, & della pace, tal'essere sempre l'istituto della loro Rep. volere essi ancora usare i medesimi consigli; ma però conuenirsi all'honor loro, & alla dignità publica l'hauere conueniente risguardo alla lor fede; onde confessar chiaramente non volere, nè poter far cosa che fosse in alcuna parte contraria alla lega, che haueuano col Rè di Francia. Ma poiche più volte hauerò a ragionare delle cose passate con questi due Principi chiarissimi in questa, & in molte altre età, & con i quali hebbe la Rep. & pace, & guerra, & varie trattationi d'importantissimi negotij, non sarà dalla nostra narratione lontano il conoscere alcuna cosa della natura, & costumi loro: perocche, come l'uno, & l'altro fù grandemente desideroso d'Imperio, & di gloria, così per vie alquanto diuersc caminarono a questo lor fine. Era in Cesare grande accortezza, & sagacità, maturo consiglio, grauità ne' negotij, somma pazienza, & perseveranza, con le quali arti sapenu, & aspettare l'opportunita de' tempi, & dell'occasioni, & usarle con grandissimo suo profitto. Ma in Francesco riluceua una certa magnanimità d'animo, per la quale facilmente smoueua ad abbracciare qualunque cosa, che apportar gli potesse laude di generosità, & honor di guerra; desideraua di superare il nemico più con vero valore, che con auantaggi, & insidie; il volto, & le parole erano certi inditij de' suoi più secreti pensieri. A Cesare erano cari gli huomini d'ingegno astuto, & militare, le parole erano scarse, profondissimi i suoi pensieri, ardeua l'animo suo d'ambitione ardentissima, ma non molto palese, sforzandosi sempre sotto apparenza d'honestà, & d'interessi comuni di coprire i desiderij della propria sua grandezza. Ma Francesco fauorina, & abbracciua con inestimabile liberalità generalmente tutti quelli, ne quali conosceua in-
qui-

qualunque professione eccellenza d'ingegno, affettava laude d'eloquenza, d'affabilità, d'umanità, di liberalità, & principalmente si mostrava bramoso di gloria di guerra; nè questo suo desiderio nascondeva, ma in parole, & in fatti volendo egli stesso ritrovarsi ne gli esserciti, apriva la sua volontà, & i suoi pensieri. Trattavano adunque ad un medesimo tempo questi due Principi, ma per diverse vie, di stringersi in stretta amicitia con la Rep. per potere valersi delle sue forze nell'impresa dell'Italia: Nè quali negotij passò tutto questo anno, senza, che si venisse in alcuna cosa à certa conclusione. Nel principio dell'anno seguente, che fu 1520. cominciò non pur à conturbarli più gravemente la quiete d'Italia, ma in altre parti ancora ad essere con grandissimi mali, & sommi pericoli travagliata la Christianità; alli quali benchè preveduti da molti, non haveva cercato alcun di dar rimedio; però che Solimano ritornandosi costituito in somma grandezza, & prosperità di tutte le cose, nè volendo perciò, lasciandosi corrompere, & effeminare l'animo dall'otio, degenerare dalla virtù de' suoi maggiori, deliberò di muovere la guerra, come già se n'era hauuto sospetto, al Regno d'Ungheria, sperando di dover riportarne tanto maggiore, & più vera gloria, quanto che più chiara era la fama della natione Ungara, per valor militare, & ancor perche quell'impresa altre volte da' suoi predecessori tentata, non era ancora stata condotta ad alcun buon fine. Essendo dunque già principiato l'anno 1521. si mosse Solimano da Costantinopoli con potentissimo essercito per venire in persona all'impresa d'Ungheria. Per li quali grandi apparati, & moti di guerra, il Rè Ludouico grandemente perturbato, & commosso, non ritrovandosi forze potenti à sostenere tanta mole di guerra, facendosi ogn'hora più certo, & più graue il pericolo, ritornò con nuoue ambasciarie à sollecitare tutti i Principi Christiani, perche nella difesa del suo Regno, soccorressero alla causa commune della Christianità. A Vinetiani fù per tale effetto mandato Filippo More Vescouo di Agria, il quale introdotto innanzi il Doge, & al Collegio parlò in tale sentenza. Il mio Rè, Principe Serenissimo, Signori Illustrissimi, ha tanta confidenza in voi, nella fede, nella umanità, nella potentia vostra, per la stretta congiuntione, che già molti anni è stata tra questa Rep. & quella Corona, per gli interessi graui, & comuni all'uno & l'altro stato, per l'honestà della causa sua, & per l'antico costume vostro, & de' vostri maggiori, di fauorire le cose giuste, & soccorrere à chi ha bisogno del vostro aiuto, che in questi sommi pericoli dell'imminente guerra Turchesca ha voluto principalmente ricorrere à voi Signori, & con voi prima comunicare i suoi bisogni, & i suoi consigli, sperando di dover ritrouar in voi prontezza non pure à fare quanto per voi stessi si potrà, per la difesa del suo Regno; ma ancora à fauorire con la vostra autorità, & con i vostri ufficij l'intercessioni sue presso gli altri Principi, & ad impetrargli più facilmente i loro aiuti: & veramente pare, che con ragione à questa Rep. si conuengano le prime parti, quando si tratta di farsi incontra alla grandezza dell'Imperio Ottomano; peroche come per la potenza, che ella tiene nel

1520.

Si conturba la quiete d'Italia e della Christianità.

1521.

Solimano muove la guerra contro l'Ungheria.

Manda quel Rè Ambasciatore à Vinetia.

Sua concione in Collegio.

Stima della
Potenza Vene-
ta.

Progresso dell'
Imperio Tur-
chesco.

Esempi de'
Romani.

Importanza
della difesa d'
Vngheria.

Sua necessità.

ne nel mare, hà grande opportunità di trauagliare questo nemico, così per la vicinanza di tanti stati sempre sospetta, & insidiosa, deue ha-
uer molto desiderio di vederlo abbassato, & molta cura in non permet-
tere, che con l'altrui ruina creschino i suoi proprij pericoli. Però, se voi
Signori sarete i primi autori di muouere gli altri Prencipi alla difesa del
Regno d'Vngheria, & che resti fiaccato l'ardire, & diminuite le forze,
& la riputatione di questo nuouo Imperatore d'animo ferocissimo, & che
non è per lasciare alcuna cosa intentata, onde ne sperì d'acquistare gloria,
& Imperio, ne coglierete anco maggior frutto d'vna sòda, & vera
gloria, & di grandissima sicurtà, & accrescimento dello stato vostro:
considerate Signori, come sia nel corso di non molti anni à tanta gran-
dezza salita la casa Ottomana, principalmente, se m'è lecito dire il ve-
ro, per la poca cura de' Prencipi Christiani, & non trouando impedimen-
to, camina à grandissimi passi ad vna suprema Monarchia; se quando
Maometh assalì Costantinopoli, fossero state vdite le voci, i prieghi, i
protesti di Costantino, per certo non si sarebbe distrutto l'Imperio de' Gre-
ci, nè stando questo sarebbe hora caduto quello de' Mamalucchi, &
l'vno, & l'altro daua tale contrapeso alle forze Turchesche, che la loro
saluezza assicurarebbe hora i pericoli, & del Regno d'Vngheria, & del
rimanente della Christianità; chi considera i progressi dell' antiche Mo-
narchie, ritrouerà che la maggior difficoltà è stata nel crescere fin à tal
segno di Dominio, & di forze, che niun potentato sia stato per se solo
bastante à dare giusto contrapeso alla loro potenza: gli altri acquisti so-
no riusciti più presti, & più facili per le difficoltà quasi insuperabili,
che in ogni tempo hanno hauute l'unioni di molti Prencipi alla destruttio-
ne d'vn solo: Consumarono i Romani molte età à soggiogare l'Italia, ma
per lo Dominio d'essa fatti sopra gli altri potenti, in pochi anni superati
tanti Rè, fecero al suo Imperio soggette le grandissime, & più lontane
Prouincie: però chiarissima cosa è, che quanto più si differisse ad opporsi
alla potenza de' Turchi, tanto si fanno i pericoli maggiori, & più dif-
ficile il rimedio. Il prendere hora la difesa del Regno d'Vngheria, non
dirò, che sia cosa gloriosa a' Prencipi Christiani, non che sia debita alla
religione, & alla professione del nome loro, non che sia utile per vn qual-
che loro interesse, ma più veramente la chiamerò necessaria per la con-
seruatione de' loro stati; perduto questo Regno, che hà già molti anni
sostenuto da questa parte l'empito dell'armi Turchesche, & ritardato il
corso alle loro vittorie, quale cosa resta opposta, perche non possano tra-
scorrere nell' Austria, perturbare tutta la Germania, entrare dentro a'
confini di questo vostro stato: questo istesso Regno, che è stato fin' hora
propugnacolo ad impedire questi progressi, caduto (che Dio non voglia)
in mano de' nemici, sarebbe loro di marauigliosa opportunità à tali im-
prese, al soggiogare altri popoli, al ruinare altri Regni. Ma questa di-
fesa, come si conosce essere necessaria, così non si deue già reputare im-
possibile, anzi pur nè anco molto difficile, mentre non manchino a' Pren-
cipi più le volontà, che le forze; la natione Vngara per antica consuetu-
dine, & quasi per natura è stata sempre bellicosissima, & i nostri
Pren-

Prencipi, & i popoli s'hanno acquistata grandissima, & particolare laude, & honore di guerra; nè il presente Rè mio Signore, nè i sudditi suoi hanno degenerato, nè sono per degenerare punto dalla virtù de' lor maggiori; hanno l'animo, & per quello, che sia possibile ad huomini, hanno le forze dispostissime alla propria difesa; ma contra i numerosissimi esserciti Turcheschi, raccolti da tante Prouincie; contra tanto apparato di guerra d'vno ricchissimo, & potentissimo nemico, come può vno solo Regno, non molto grande, nè molto ricco tenere somministrati huomini, armi, danari, monitioni, & tante cose necessarie à douere lungamente sostentarsi contra tanto sforzo di guerra, ma se sarà aiutato, & soccorso da gli altri Prencipi, se gli accresceranno non pur le forze, ma la reputatione, & l'ardire, in modo che niente dubbitiamo di non far riuscire vano qualunque disegno de' nemici, fatto contra di noi, anzi pur non rifiutaremos, quando ci si offerisca l'occasione, d'opporci ancora ad vna battaglia campale, per assicurare per molti anni con i nostri proprij pericoli (se fauorisse Dio, come sperar si deue, il nostro pio, & generoso ardire) insieme co'l nostro paese, gli altri Regni, & Prouincie della Christianità. Ma veggio, che hò forse con troppo lunga oratione passato il segno; parlo cose notissime, & à quegli, che meglio di me l'intendono; la somma d'ogni cosa è questa: Il nostro Regno è vno de gli antemurali della Christianità contra la furia dell' armi Turchesche; & la salute, & la difesa commune deue essere fatta con forze, & consigli comuni; la prudentia, & la pietà vostra vi fanno preuedere, & istimare i pericoli, & l'autorità, & la potenza vi damo facoltà di dargli presto, & opportuno rimedio. Fù con grandissima attentione vditto l'Ambasciatore; il quale fece ne gli animi impressione tanto maggiore, quanto che erano tutti in questa causa ottimamente disposti. Però fù deliberato di douere co'l mezzo de gli altri Ambasciatori della Rep. fare caldissimi vsficcij con tutti i Prencipi Christiani, perche insieme si conuenisse à douere con forze, & consenso commune prestar aiuto al Regno d'Vngheria, & prouedere à così graui pericoli; alla qual cosa offeriuano prontissima l'opera loro, & tutto'l potere della Rep. Ma non partorirono queste trattationi effetti migliori, che altre volte fatto haessero, onde dinuenendo ogni giorno il pericolo maggiore, & stimando il Rè Ludouico essergli imposta necessità di douere venire à giornata con Turchi, per liberare Belgrado Città fortissima, & importantissima, & che era lungo tempo stata frontiera di tutto'l Regno, contra il furore de' Turchi, intorno alla quale s'era già l'essercito Turchescho accampato, ritornò à mandare à Vinetia Giouanni Statilio suo ambasciatore, per impetrarne dal Senato qualche somma di danari, con la quale accrescendo le sue forze potesse con maggiore speranza di buon successo porsi à tentare la fortuna della battaglia. Hauena la Republica per l'adietro molte volte alli Rè d'Vngheria tenuti somministrati danari per aiutarli à resistere all'armi Turchesche, & à questo tempo istimaua maggiore obbligo esserle imposto di douere sostentare quel Regno, per la particolare, & stretta congiuntione, che teneua co'l Rè Ludouico, & per essere per la grandezza de:la

Conchiuisione
della oratione
dell'Ambascia-
tore.

Delibera il Se-
nato d'aiutare
il Regno d'Vn-
gheria.

Fa poco pre-
finito co' Prin-
cipi Christiani.

Rimanda il Rè
Ambasciatore
à Vinetia.

Manda il Senato al Rè trentamila ducati.

Solimano prende Belgrado, e ne dà parte à Vinetia.

Morte del Doge Loredano.

Sue lodi.

Antonio Grimani eletto Doge.

Sue condizioni.

Cesare sollecita i Vinetiani ad unirsi con lui.

della casa Ottomana, fatti più potenti questi rispetti, per li quali haueua procurata la conseruatione, & prosperità di quella bellicosa natione. Però deliberò il Senato di mandare al Rè trenta mila ducati con promessa, & offerte maggiori, & non dissimulando questa amicitia, che teneua con Ludouico, volse che Lorenzo Orio, che era per la Republica Ambasciatore appresso di lui, seguitasse di continuo il campo. Ma sortirono poi infelici successi, gli sforzi del Rè, si perdè la Città di Belgrado, nè rimasero l'altre del Regno sicure dall'impeto dell'armi Turchesche, hauendo Solimano lasciate l'arteglierie, & parte dell'apparato militare in Vngheria con certa risoluzione di ritornarui, com'egli stesso fece dire da vn suo Chiaus mandato à Vinetia à dar conto di questa vittoria, per debellare quel Regno. Seguì à questo tempo con vniversale dispiacere di tutta la Città la morte del Doge Loredano, il quale con laude di somma prudenza haueua per spatio di venti anni gouernata la Rep. & con la costanza dell'animo suo inuito, sostenendo le speranze de gli altri haueua superata la malignità della fortuna, & ridotta la Città, & lo stato in quiete, & sicurtà. Fù questo huomo di grande ingegno, & perspicacità naturale, & di molta isperienza delle cose del mondo, hauendo spesa tutta la sua prima giouentù in perpetue nauigationi, & gli anni più maturi ne' maneggi più importanti delle cose publiche, essercitando dentro, & fuori i primi Magistrati della Rep. morì di età quasi di nouant'anni, hauendo sempre fin' allhora ritenuta molta viuacità di spirito, benchè il corpo fosse spesso da diuerse infermità trauagliato; fù lodato da Andrea Nauagiero, & con molta pompa sepolto nella Chiesa di Santi Giouanni & Paolo. Fù in luogo del Loredano effaltato à questa suprema dignità nella Repub. Antonio Grimano Padre di Domenico Cardinale, huomò chiara per le molte ricchezze, & per gli honori conseguiti nella Repub. ma che haueua più volte prouata la prospera, & l'aduersa Fortuna; & che ultimamente era stato ritornato alla Patria da vn lungo esilio di molti anni, al quale era stato condannato, perche essendo egli Generale di mare non hauesse bene usata l'occasione di combattere, & vincere presso à Lepanto l'armata Turchesca. Prese dunque il Grimano l'amministrazione del Principato, ritrouandosi, come s'è veduta per la narratione delle cose passate la Rep. in pace, & tranquillità; ma essendo già sparsi tali semi di disordie, & di guerre tra' Principi, che si poteua dubitare, che fossero per partorire alla Rep. ancora noui trauagli, & occasione, ò forse necessità di douere prendere di nouo l'armi; perche continuaua tuttauia in Cesare (il quale già passato in Germania, haueua in Aquisgrana presa la prima Corona dell'Imperio) grandissimo desiderio di venire in Italia: onde con molti officij, & offerte teneua spesso sollecitato il Senato Vinetiano à douere congiungersi seco, riputando di grandissimo momento all'impresa, & a' disegni suoi l'amicitia, & le forze della Rep. però appresso l'altre cose promise di farle in amplissima forma l'inuestitura di tutte le città, & territorij, che allhora possedeua, sopra i quali hauesse qualunque ragione, ò pretenzione. L'Imperio: la qual cosa da Vinetiani, come da quelli, che conosceuano per la

per la lunghezza del tempo, & per diuerse ragioni con giusto titolo tenere quello stato; era posta in poca consideratione, & però non haueua questa maggior forza dell'altre per rimuouergli dal primo loro proponimento; onde tardauano à mandare à rallegrarsi, secondo il consueto costume co'l nuouo Cesare dell'acquistata dignità; anzi hauendo eletto Francesco Contarini Ambasciatore ordinario in luogo di Gasparo Contarini, che già dimorato era à quella Corte tutto il tempo dalle leggi determinato, per non dare alcun minimo sospetto a' Francesi di volere con Cesare intraprendere alcun negotio, andauano ritardando la sua espeditione. Per le quali cose disperando hormai Carlo di poter disporre l'animo de' Vinetiani à separarsi dall'amicizia de' Francesi, prese nuouo consiglio di mandare Monsignor Filiberto suo Ambasciatore alla Corte di Francia, ouero con risoluto animo, come egli voleua far credere, di conuenire con quel Rè intorno alle cose d'Italia, esclusi i Vinetiani; ouero perche essi di questo accordo insospettiti haueſſero finalmente à muouersi ad accostarsi alle parti sue, per fuggire i maggiori pericoli, che haueuano poco à dietro prouati per la congiuntione di quei Regni contra la loro Rep. & per non lasciare alcuna cosa intentata, fece ancora che dall'Orator suo, residente in Inghilterra, si facessero graui querele con quel Rè, la cui autorità era allhora così grande, che era fatto quasi arbitro, & moderatore di tutti i più importanti negotij, che passauano tra' Principi, accusando i Vinetiani, che non hauendo essi voluto offeruare le cose promesse nell'accordo fatto con Massimiliano, rifiutassero anco la pace, che gli era offerta da lui, ma queste cose haueuano tanto meno di fede presso à questi Principi, quanto che nel tempo medesimo, che con parole magnifiche mostraua Cesare di desiderare la pace, s'intendeva che andaua disponendo molte cose alla guerra. Però il Rè Francesco, communicata con gran sincerità al Senato Vinetiano tutta questa trattatione, non volse alle proposte di Cesare prestare l'orecchie, anzi crescendoli ogn'hora più, ouero il desiderio d'assalire con l'armi gli stati di Cesare, ouero il sospetto che fossero i suoi da lui assaliti, attendeva à confermarsi gli amici, per accrescersi forza, & reputatione. Onde venne ad abboccamento co'l Rè d'Inghilterra ad Ardes terra di Piccardia, per confermare le conuentioni della pace tra loro poco prima conchiusa, & essendogli nata una figliuola, inuio il Senato à fare, che dall'Ambasciatore suo ella fosse tenuta al battesimo, & in tutte le cose procedeva con humanissimi ufficij verso la Repub. Ma per tutto ciò non era fin' à questo tempo seguita la conchiusione della lega, benchè lungamente trattata in Roma, anzi essendo già stati di commune consenso formati i Capitoli, & mandati da' Vinetiani al loro Ambasciatore residente appresso il Pontefice sufficienti commissioni per ratificarli; s'andaua tuttauia per nuoue difficoltà differendo l'ultima conchiusione; però che'l Rè Christianissimo, il quale prima s'era contentato, che la lega fosse indirizzata alla sola quiete, & alla sicurtà d'Italia, alla quale inuitandosi ancora gli altri Principi Italiani, era da' confederati riserbato luogo, quasi perche haueſsero à sostenere insieme la causa commune; hora proponeua cose diuerse,

Vengono poco apprezzati i suoi officij, & le sue offerte.

Manda perciò Ambasciatori in Francia, & in Inghilterra.

Autorità del Rè d'Inghilterra.

Rè di Francia comunica a' Vinetiani i trattati dell'Imperatore.

S'abbocca co'l Rè d'Inghilterra ad Ardes

Moti di Spagna.

Male soddisfazioni della Germania.

Nuovi pensieri, e trattati del Rè di Francia.

Pretenzioni del Papa.

Vinetiani vanno lenti alla conclusione della lega.

che mirauano ad altri fini, mosso, ò da nuouo desiderio, ò da nuoua occasione, veggendo Cesare in molte graui cure occupato; peroche eransi nuoui moti suscitati nella Spagna in molte delle principali Città, le quali tumultuando cercauan di sottraggersi dall'Imperio di Carlo, & ordinato vn gouerno popolare, godere, come fanno di molte terre di Germania, della libertà; oltra ciò scuopriasi già manifestamente in molti Prencipi, & popoli di Germania, per diuerse sue operationi, & principalmente per lo bando Imperiale fatto dare à Martino Lutero, nella dieta di Vormatia, così mala soddisfazione del nuouo Cesare, che conueniuua starne l'anima di lui molto occupato, & sollecito. Per le quali cose il Rè di Francia, istimando, che fossero à sufficienza assicurati quei pericoli, per quali haueua prima procurata la lega, poco di ciò contento (come sono sempre gli animi humani, & massimamente quelli de' Prencipi, da' nuoui appetiti perturbati, facili à dar luogo à nuoui pensieri) si volse con più ardente desiderio à cose maggiori, parendogli grande opportunità essergli offerta d'opporli alla grandezza di Cesare, che già immoderatamente cresceua, & particolarmente di cacciarlo de' gli Stati d'Italia, però aiutando con molte forze il Rè di Nauarra, mosse da quella parte l'armi, lo rimesse negli suoi antichi Stati, occupatigli per l'adietro dal Rè Ferdinando, & nella trattatione della lega co'l Pontefice, & con Vinetiani, già quasi palesemente scuopriua i suoi pensieri. Da queste, ò da altre più occulte cagioni, mosso il Pontefice, volgendo anch'egli diuersi pensieri per la mente, cominciò à proporre nuoui articoli nelle conuentioni della lega, ricercando, che fosse spccificata douere i Collegati essere tutti ad aiutarlo à castigare i sudditi della Chiesa contumaci, da che manifestamente si scuopriua essere in lui risorto l'antico suo desiderio di cacciare il Duca Alfonso d'Este del Dominio di Ferrara; il che non era altro, che accendere vn grandissimo fuoco di guerra in Italia; peroche quanto meno il Duca per se stesso per le poche sue forze, & per la poca gratia che haueua presso i suoi sudditi, si conoscesse bastante à resistere all'armi de' Collegati; tanto più sarebbe per la sua difesa costretto à ricorrere à gli aiuti stranieri, & à tentare ogni estremo partito. Da queste cose dunque conoscendo il Senato Vinetiano, che per tali nuoui obblighi, doue pensauano di procacciare à se stessi, & à tutta l'Italia quiete, & sùrtà, s'apriua la via à nuoui trauagli, & à maggiori pericoli, cominciarono anche essi andare più ritenuti nella conclusione dell'accordo, considerando maturamente, non essere di loro commodo il rompere del tutto le tregue di cinque anni già confermate da Cesare, & offendere l'animo del Rè d'Inghilterra, al quale per molti officij fatti da lui conosceuano questa nuoua confederatione per rispetto dell'amicitia di Cesare douer essere non poco molesta. Mentre per queste cagioni restaua il negotio della lega irresoluto, & sospeso, s'intese con nuouo, & non pensato accidente, & per lo quale variò tutto lo stato delle cose, & se ne suscitauano grauissimi, & importantissimi tumulti, che il Pontefice dopò hauere mostrato tanto desiderio della quiete d'Italia, dopò così lunghe pratiche tenute con Francesi, per opporsi à quelli, che

che haueſſero animo di diſturbarla, s'era ſecretiſſimamente conuenuto con Ceſare, per aſſalire con l'armi comuni lo ſtato di Milano, reſtando gli animi di tutti, & principalmente de' Vinetiani, pieni di grandiffima marauiglia, & di conſiſione, che il Pontefice leuando il contrapeſo delle forze Franceſe, con l'armi ſue, & con la ſua autorità voeſſe accreſcere la potenza di Ceſare in Italia, la quale poco prima haueua egli ſteſſo dimoſtrato eſſere fatta molto ſoſpetta, & formidabile alla Chieſa, & à tutti i Prencipi Italiani, & douerſi cercare d'opprimere, ò almeno di moderare. Eranti co'l conſenſo, & conſiglio del Pontefice, tenute varie, & occulte pratiche da gli Imperiali con i fuor'uſciti di Milano, tra quali erano molti nobili principali di grandiffimo ſeguito, & autorità: perche con l'opera di queſti improvviſamente s'eccitaffero tumulti ad uno tempo ſteſſo in diuerſe Città, per cacciarne con ſubito empito i Franceſi, che ſtano liberi da queſto timore, de' quali erano già molto diminuiti i preſidij, & aſſeue la perſona di Lotrecco, andato alquanto prima in Francia. Ma, eſſendo queſti conſigli prima che foſſe bene matura l'occaſione di mandargli ad eſſetto, peruenuti à notizia di Monſignor di Leſeu fratello di Lotrecco, & che riماſto era ſuo Luogotenente in Italia, egli con grandiffima celerità raccolſe tante genti, che furono baſtanti ad opprimere queſto machinationi, & molti de' fuor'uſciti cacciati da lui dello ſtato di Milano, oue s'erano occultamente ridotti, ſi ſaluarono nella Città di Reggio, riceuuti dal Gouvernatore del Pontefice conſcio, come s'è detto, delle coſe accordate prima con Ceſare, & di tutti queſti diſegni; ma eſſendo quelli dalle genti Franceſi ſeguitati fino alle porte di Reggio, preſtò queſta coſa al Pontefice occaſione di grauemente dolerſi, perche con sì poco riſpetto della dignità, & autorità ſua, & dell'amicitia che teneua co'l Rè Chriſtianiſſimo, foſſero le genti Franceſi andate alle ſue forze, & haueſſero cercato d'uſarle violenza, preoccupando con queſti uſſicij, i quali principalmente furono fatti co'l Senato Vinetiano, le querele, che più ragioneuolmente poteuano eſſere fatte dal Rè di Francia; perche dal Pontefice contra le conuentioni, che haueuano inſieme, foſſe ſtato permeſſo, che nelle Città del Dominio Eccleſiaſtico, baueſſero ricetto fuor'uſciti, & ſudditi ſuoi contumaci, & ribelli, quando apunto cercauano di tranagliare le coſe di lui. Ma i Vinetiani deſiderando in quanto per loro ſi poteſſe d'acquietare queſti tumulti (perochè la più riſoluta volontà del Pontefice, & la confederatione fatta con Ceſare, benchè ratificata da lui, non era però à queſto tempo ancora paleſe) ſi faticauano di lenare dall'animo del Pontefice queſto ſoſpetto, dimoſtrando che tal'erano in ogni tempo ſtate l'operationi del Rè di Francia verſo i ſommi Pontefici, & tale particolarmente haueuano eſſi conoſciuto eſſere la mente del preſente Rè nel portare grandiffimo riſpetto alle coſe della Chieſa, & nell'oſſeruare la perſona del Pontefice, che non era per coſi leggiſſima coſa da farne hora diuerſo giudicio, nè da rompere vna coſi buona, & continuata intelligenza frà quel Regno & la ſede Apoſtolica; però pregauano inſtantemente Leque, che prima che egli in tal'opinione ſi fermaſſe, onde poteſſe partorirſene molti per-

Il Papa conſultane con Ceſare per aſſalire lo ſtato di Milano.

Monſignor di Leſeu penetra i ſini di Ceſare e del Papa.

Opprime i fuor'uſciti di Milano.

Doglianze del Papa contro i Franceſi.

Buoni officij de' Vinetiani per conſeruar la buona intelligenza del Papa co' Franceſi.

Il Papa stabilisce l'accordo con Cesare.

I Vinetiani si confermano nell'amicizia co' Francesi.

Il Apparecchi del Papa, ed i Cesare.

De' Vinetiani.

Lotrecco passa in Italia.

Ferdinando fratello di Cesare affolla Genti.

Dimanda il passo a' Vinetiani.

Gli vien negato.

ti perniciosissimi effetti, volesse scrivere alcuna cosa al Rè, intendere la mente di lui, & essere meglio di tutto questo successo informato. Ma ogni ufficio fu indarno à douerne dissuadere il Pontefice; il quale, benché mostrasse di prendere da questo nuovo accidente occasione à nuouo consigli, haueua nondimeno certamente già stabilito l'accordo con Cesare, per lo qual erano conuenuti, che recuperandosi con l'armi comuni lo stato di Milano haueſſero le città di Parma, & di Piacenza à ritornare sotto al Dominio della Chiesa, e'l resto di tutto lo stato di Milano haueſſe à consegnarsi à Francesco Sforza; fratanto il Pontefice assoluſſe quanto prima Carlo dal giuramento fatto nell'innestitura del Regno di Napoli, perche potesse con honesto titolo ritenersi l'Imperio. Disperata dunque ogni trattatione d'accordo, deliberarono i Vinetiani, di non douere in alcun conto mancare à gli obliighi, che teneuano co'l Rè di Francia, per la conseruatione dello stato di Milano. Intendeanſi, che già erano molte genti da guerra ragunate d'ordine del Pontefice, & di Cesare, perche non riuscendo i trattati secreti, potessero subito usare paleſemente la forza; per il quale effetto haueua già il Pontefice, benché sotto altri pretesti, assoldato sei mila Suiſzeri, & Prospero Colonna dichiarato Capitano generale dell'impresa andato à Bologna, attendeua ad ammassare gran numero di soldati; & d'altra parte il Vice Rè di Napoli con la caualleria di quel Regno; il Marchese di Pescara con la fanteria Spagnuola erano già ridotti alle riuē del fiume Tronto; per essere pronti à passare quanto prima portasse l'occasione. Per la qual cosa i Vinetiani assoldarono con molta prestezza sei mila fanti Italiani, & fatta ragunare tutta la loro caualleria nel territorio Bresciano, commisero à Theodoro Triultio loro Governatore, che douesse con essa condursi alle riuē dell'Adā, & che ricercando il bisogno per la sicurtà delle cose de' Francesi, douesse passarlo: commisero similmente à Paolo Nani, allhora Capitano di Bergamo, che accompagnandosi co'l Governatore seguisse il campo, per fare in esso l'ufficio del Proueditore. Fratanto essendo in Francia peruenuto l'auiso di questi rumori, passò Lotrecco con molta diligenza in Italia, si diede subito à molte prouisioni principio, per soccorrere in tempo lo stato di Milano, nel quale non ritrouauansi allhora presidij sufficienti à poterlo discendere, se da potente essercito fosse stato assalito. La principal cura, & diligenza dunque si volse ad impedire, che i nuouo soccorsi di gente, che aspettauano i nemici, i quali già si ritrouauano hauere mille huomini d'arme, & circa otto mila fanti, non potessero andare à congiungersi con loro. Haueua il Pontefice ultimamente assoldati tre mila Suiſzeri, peroche di quelli, che innanzi erano stati condotti, già molto diminuito il numero era ridotto alla metà, & nel medesimo tempo Ferdinando fratello di Carlo venuto à Villaco per soldare in quei confini sei mila fanti, gli apparecchiua per farli, come prima fosse adempiuto il numero, passare in Italia; delle quali genti hauendo Cesare fatto dimandare il passo a' Vinetiani, risposero non potere per alcun modo à tale richiesta sodisfare, per le conuentioni che haueua la Rep. co'l Rè di Francia, alle quali il mancare, sarebbe stato con grauiſsi-

gravissima nota della fede loro; ma per assicurarsi, che contra la lor volontà non si tentasse d'entrare ne' loro confini, diedero ordine, che fossero rotti tutti i passi, & postevi diligenti guardie. Ma perche essendo molti i luoghi, donde poteuano i santi Tedeschi scendere nel territorio Veronese, per congiungersi con le genti del Colonna, era cosa molto difficile il potere con sufficienti presidij assicurarli tutti, vennero i Vinetiani in opinione, che frà Peschiera & Lonato s'hauesse à fare un forte, nel quale riducendosi le genti loro, che erano allhora ottocento huomini d'arme, sei cento caualli leggieri, & sei mila fanti, stando in quell'alloggiamento si venisse ad impedire a' nemici, qualunque cammino essi hauessero preso, il passare più innanzi; il che pareua che con ragione sperar si potesse d'ottenere, perche certissima cosa era, non hauere quei santi Tedeschi seco, nè caualleria, nè arteglieria, nè alcun apparato di guerra, col quale potessero usare forza à chi loro si fosse opposto. Questo consiglio fu nel principio da Lotrecco molto lodato, affermando di volere venire egli stesso in persona con le sue genti à congiungersi con l'esercito Vincetiano, & confessando più volte la più sicura difesa dello stato di Milano douere da questo principalmente dipendere: nondimeno poco appresso mutato proposito, ricercò i Vincetiani, che lasciato il pensiero d'impedire i passi a' nemici, come cosa che egli riputaua impossibile, douessero mandare le loro genti ad unirsi con li Francesi nel territorio Cremonese: onde i Vincetiani lasciati come meglio si potè guardati i passi con le sole genti del paese, commisero al Friultio, che douesse con tutta la caualleria, & fanteria trasferirsi verso Cremona; & perche Lotrecco facena molta istanza d'hauere presso di se un gentiluomo Vincetiano d'autorità, & di esperienza, col quale potesse, come egli diceua, consigliarsi del modo, col quale s'hauesse à maneggiare quella guerra, & difendere lo stato di Milano: fu per deliberatione del Senato fatto subito inniarsi al campo Andrea Gritti, rimanendoui tuttauia Paolo Nani, & continuando nel carico, che hauena fin'allhora esercitato di provvedere a' bisogni dell'esercito. Fù oltre ciò eletto Proueditore generale in terra ferma Girolamo da Pesaro, comettedogli particolarmente la diligente cura, & custodia delle fortezze; nelle quali furono distribuiti due mila fanti nuouamente affoldati, & alcune compagnie d'huomini d'arme, per assicurarsi in ogni cuncto da i pericoli à tempo di moti di guerra così grandi, & così vicini; oltre ciò per consiglio, & esortatione di Lotrecco, deliberò il Senato di soldare altri tre mila fanti, cioè, mille & cinquecento Gualconi, & altrettanto Valesi, & parimente assenti uolontieri di contribuire alla spesa d'alcune genti à cavallo, & à piedi, con le quali prometteua il Duca di Ferrara di muouersi à fauore de' Francesi, accioche il Rè, & gli altri tutti conoscessero, che in niun conto si fosse da loro mancato alla sicurtà dello stato di Milano, & con sincerità, & con prontezza mantenuto le conuentioni, che hauuano insieme; ma i Francesi erano più solleciti nell'esortare i Vincetiani ad adempire gli obblighi della confederatione, che à fare essi le debite prouisioni, & quali procedeuano tutte con grandissima tardità, cosa dannosissima.

Armaro i Vincetiani i loro confini.

Mandano ad unirsi co' Francesi il proprio esercito.

Andrea Gritti all'esercito su' li Milanese.

Prouigioni di uerse de' Vincetiani.

Francesi tardi
nelli apparec-
chi della guer-
ra.

Tedeschi, e
Pontificij pas-
sano all'assedio
di Parma.

Lotrecco in-
grossato va co-
tro i nemici.

Si leua l'asse-
dio da Parma.

Disgusti trà il
Papa, e Cesare.

Manda Cesare
Ambasciatore
a Vinetia per
condurli nella
sua parte.

alla somma della guerra; & quantunque tenesse Lotrecco di continuo
asserato, che Monsignor di S. Valier con sei mila fanti Francesi pas-
sarebbe quanto prima i monti, & che dieci mila Svizzeri già condotti
dal Rè, si metteriano presto in camino, nondimeno non si vedevano mai
apparire: & dall'altro canto i nemici fatti già molto potenti, essendo
con loro uniti i fanti Alemanni, passati sicuramente nel territorio Man-
touano, & di là nel Milanese, conoscendo il beneficio, che loro apportar
potenza la celerità dell'impresa, si condussero all'espugnatione di Parma,
dall'acquisto della quale erano per riportarne molta sicurezza, & riputa-
zione. Ma Lotrecco, che vedendoli muovere, haueua già di questo
lor disegno preso qualche sospetto, vi mandò Monsignor di Lesca suo
fratello con buon presidio; il che però non fu bastante ad impedire,
che i Capitani Cesarei, & Ecclesiastici non proseguissero il lor primo pro-
ponimento, sperando per essere la terra per se stessa poco forte, & il lo-
ro essercito molto potente, di poterla espugnare, come sarebbe auuenuto,
se Lotrecco, a cui era già di Francia giunto soccorso di molta gente, non
si fosse risoluto di douer con tutto l'essercito farsi innanzi più presso a' ne-
mici; per la venuta del quale, & perche il Duca di Ferrara, hauendo
posto insieme grosso numero di fanti, minacciava d'assalire Modena, &
Reggio, fu Prospero Colonna costretto, come egli disse poi, di leuarsi da
Parma con sommo dispiacere del Pontefice, il quale principalmente ha-
ueua aspirato a tal acquisto nella congiunzione fatta con Cesare. La
poco felice riuscita di questa prima impresa cominciò, come in tali casi
auuenir suole, a generare non leggieri sospetti, & diffidenze tra' Colle-
gati; Peroche'l Pontefice faceua qualche querela contra i Capitani Im-
periali, quasi che artificiosamente trahendo in lungo l'espugnatione di
Parma, hauevano cercata l'occasione di douer leuarsene, per metterli ne-
cessità, conoscendo quanto fosse grande il desiderio di lui d'ottenerla, di
contribuire prontamente a tutte le spese della guerra; & d'altro canto
Cesare, scoperta nel Pontefice questa mala sodisfattione, si confermò
molto nel sospetto hauuto prima, che egli, ouero conseguito che hauesse
l'intento suo con l'acquisto di quanto per la confederatione se gli appar-
teneua, fosse per abbandonarlo nel rimanente dell'impresa; ouero priuo
di tale speranza, stanco presto, & satio delle spese, & de' pericoli
della guerra, & per sua natura facile a prendere noui consigli, fosse
per dipartirsi con altre tanta facilità dall'amicizia sua, come haueua fat-
to da quella del Rè di Francia. Però riputando necessaria cosa a douer
bene fondare i suoi disegni, il tirare nella confederatione i Vinetiani,
perche & il Pontefice per l'autorità, & forze, che s'aggiungerebbo-
no alla lega, sarebbe con maggior rispetto proceduto nel romperla, & per-
che sarebbero stati più costanti & più pronti gli aiuti della Rep. che
quelli della Chiesa, deliberò di mandare a Vinetia Alfonso Sans, per-
che come suo Ambasciatore hauesse a fare in quella Città residenza; &
per esso fece essortare di nuouo il Senato con efficacissimo ufficio a douer
unirsi seco, & col Pontefice: essere questa vnica via alla pace, da
se non meno, che da loro desiderata; potere di questo suo animo presta-
re certo

re certo argomento, che potendo egli per se stesso con giusta pretensione acquistare lo stato di Milano, fosse nondimeno prontamente condisceso ad obligarsi d'investire Francesco Sforza Duca di Bari, per ridurre le cose d'Italia à certo stato di quiete. Ma il Senato non rimouendosi dalla sua prima sentenza, parte perche alle parole magnifiche di Cesare dubbitaua che non fossero per seguirne conformi effetti; parte perche era ricordenole dell'ultime operationi de' Francesi, fatte à seruigio della Repub. istimaua non conuenirsi alla lor fede, & dignità l'abbandonarli nell'occasione de' primi pericoli; però proseguìua tuttauia la guerra, & s'andauano ogni hora ingrossando le genti, così nell'esercito Francese & Vinetiano, come nell'Imperiale, & Ecclesiastico, per la venuta di molti Svizzeri, che giungeuano nell'uno, & nell'altro campo: conciosia che il Cardinale Sedunense passato in Heluctia, haueua per nome del Pontefice fatto assoldare gran numero di fanti di quella natione, i quali trouata opportunità d'alcune barche, & passato con esse il fiume dell'Oglio, benchè con ogni senerità, & diligenza hauessero cercato i Vinetiani di vietare loro il passo, & di custodire le rive, entrati nel territorio Bresciano, non senza molto danno de' paesani erano peruenuti all'esercito Cesareo; & parimente à Lotrecco erano giunti finalmente li dieci mila Svizzeri longo tempo da lui aspettati; ritrouandosi dunque l'uno & l'altro esercito potente, in modo che si dauano insieme giusto contrapeso, tratteneuansi ambidui quasi in otio, & con dubbiosi consigli: finalmente Prospero fu primo à muouersi per passare il fiume dell'Ada, & conducendosi verso Milano, attendere alla somma della guerra; il quale consiglio peruenuto à notizia di Lotrecco, lo fece risolvere di leuarsi quanto prima con tutto l'esercito del territorio Cremonese, oue era buon pezzo dimorato, drizzandosi verso Cassano, per impedire à nemici il passare il fiume, ma essi preoccupando con la celcrità del viaggio il disegno de' Francesi, passarono sicuramente il fiume tra Rina & Cassano, continuando tuttauia il lor camino verso Milano; onde Lotrecco rimasto di questa sua prima speranza deluso, si pose à seguitare con maggiore diligenza i nemici, & con animo offerendosegli l'occasione di fare con loro giornata. Ma Prospero lontano per natura dall'arrischiarsi alla fortuna, procedeuà in modo, che gli leuaua ogni facoltà del venire alla battaglia: onde Lotrecco finalmente ridusse il suo esercito in Milano: hauendo lasciato il Proueditore Vinetiano con l'artegliaria, & con vna parte delle sue genti à Lodi; però che il Triultio col rimanente seguendo immediate Lotrecco era insieme con lui entrato in Milano. Ma Prospero, parendogli che con poco pericolo si potesse secondo la prima sua intentione tentare l'espugnatione di Milano, s'accostò con molta prestezza alli Borghi della Città, più tosto per far proua di quello, che à fauor suo partorir potesse un' improvviso assalto, che per molta speranza, che egli hauesse di felice euento. Spinta dunque innanzi vna banda d'elitissimi soldati, fece assalire improvvisamente la sera dopò tramontato il Sole vna porta de' Borghi, quando meno da' difensori di ciò si temeva, ordinando che à questi fossero altri in maggior numero pronti a soccorre-

Il Senato non si moue.

Si rinforzano gli eserciti.

Prospero Collona verso Milano.

Lotrecco all' difesa di Milano.

Prospero s'auuicina alla Città.

La prende.

Prigioni di cō-
ditione.

Lotrecco sal-
ua la Caualle-
ria à Cemo.

Sulzzesi si
sbandano.

Diuerse Città
si rerdono.

Il Colonna se-
gue la vittoria.

Lotrecco sù'l
Bresciano.

re, quando il primo sforzo prosperamente succedesse. Era à questa custodia deputato il Triultio con alcune compagnie di fanti Vinetiani, co i quali dati quegli ordini che comportò la breuità del tempo, & il caso improviso, cominciò una gagliarda resistenza, facendo nell'istesso tempo auisato Lotrecco dell'improviso accidente, & del pericolo nel quale egli si ritrouaua: ma sopraggiungendo à fauore de' nemici molte compa-
gnie d'archibuggieri, & tardando à giungere à fanti Vinetiani alcuna foccorso, perche gli Suizzeri comandati da Lotrecco di condursi in quella parte non haueuano voluto muouerfi, & i Guasconi inuiati dopoi in vece loro, giunsero tardi, & già passata l'opportunità della difesa, fu il Triultio costretto di ritirarsi co i suoi soldati, & cedere alla forza maggiore; onde i soldati Imperiali entrati nella Città, nella quale ogni cosa si riempì subito di confusione, e di spauento, cominciarono à saccheggiare le case con tanto furore, che niuna distintione era fatta fra quelli, che fossero della fazione Imperiale, ò della contraria: rimasero à questo tumulto prigioni il Triultio, Mercurio Bua Capitano de' caualli leg-
gieri de' Vinetiani, Luigi Marino Secretario della Rep. & molti altri; ma Lotrecco à niun'altra cosa parue che pensasse, fuori che à saluare la ca-
ualleria, con la quale tutta intiera, & salua, uscendo di Milano si con-
dusse subito à Como; ma gli huomini d'arme de' Vinetiani, i quali par-
titi da Lodi, erano già inuiati verso Milano, furono nel viaggio sualeg-
giati, & si saluarono per la maggior parte nella Città di Bergamo; & gli Suizzeri, che haueuano già prima cominciato à solleuarsi, crescen-
do per questo caso auuerso il tumulto, non valendo alcun comandamen-
to de' Capitani, sbandati ritornaronfi alle case loro. Per la riputatione
dell'acquisto di Milano, & veggendosi l'esercito Francese in tanto di-
sfordine, s'arresero subito senza alcun contrasto alla lega, Lodi, Pavia,
Parma, & Piacenza, & poco dappoi Cremona ancora, benchè sopra-
giuntoui grosso presidio di Francesi, per i quali ancora si teneua il castel-
lo presto si ricuperasse. In cotal modo i Francesi senza hauere hauu-
ta alcuna rotta, anzi nè pur fatta alcuna proua d'armi, ritrouandosi
con forze molto potenti, per un leggierissimo accidente posti in sommo
disordine, & confusione ne perdettero tanto, & così bello stato acquista-
to da loro con grandissimo prezzo. A tanta variatione, & incertez-
za seno le nostre humane operationi soggette, nelle quali bene spesso tra-
uiagliamo indarno, portandosi un sol giorno un sol punto le fatiche di
molti anni. Ma il Colonna, cercando di ben usare della prospera for-
tuna, & disfare le reliquie dell'esercito Francese, si pose à seguitare
Lotrecco, che partito da Como, era andato verso Lodi; ma egli senza
quini fermarsi era con le genti d'arme passato nella Gieradada, donde
parimente leuandosi presto si ridusse a Lonato, nel territorio Brescia-
no: la qual cosa benchè à Vinetiani fosse grauissima per l'incomodo, che
haueua à riccuerne quel paese, già essarsio per le lunghe guerre, haue-
do à nutrire oltre le genti loro, tanta caualleria; peroche importando
dieci caualli ciascuna lancia, secondo il costume Francese, erano allhora
con Lotrecco oltre cinque mila caualli; nondimeno, non volendo aper-
tamente

tamente negare a' Francesi di riceverli nel loro stato, gli andavano mettendo innanzi altri partiti: ricordavano douersi ridurre quelle genti nel Ferrarese: essendo di ciò contento, anzi pur richiedendolo il Duca per li suoi disegni, perocchè quel paese, essendo molto grasso, & non tocca dalla guerra, poteva commodamente nutrirle, & era per lo sito suo grandemente opportuno, oltreiche poteva occorrere con notabilissimo beneficio, che per la vicinanza di tanta gente da guerra, l'animo del Pontefice, nel quale ogni affetto faceva facilmente impressione, empiendosi di timore, & di sospetto per lo pericolo di Bologna, & dello stato d'Urbino; hanesse fatto muouere a quella parte l'esercito della lega; onde poteva aprirsi loro la strada a qualche buon successo: ma essendo questa, & ogni altra cosa rifiutata da Lotrecco, condiscese il Senato a douerlo compiacere co'l permettere, che potesse suernare le sue genti nello stato della Repub. di che essendo fatta qualche querela dall'Ambasciatore Cesareo, rispose che in tali disgratie si doueano anco aiutare i nemici; non che gli amici, & confederati; che però, & per gli obblighi delle capitulationi loro, & per rispetto dell'honestà, non haneuano potuto mancare di somuere a' Francesi in questa loro auersa fortuna, & prestare loro ogni comodità per la conseruatione di quelle genti, che haneuano a seruire alla difesa, o alla ricuperatione dello stato di Milano, alla quale era la Repub. per particolari conuentioni obligata. Fu però ordinato, che astenere si douessero i Francesi, & i nostri parimente, mentre dimorauano in quel territorio, di molestare i nemici; accioche non prendessero essi occasione per ributtare l'ingurie di seguitargli con inferire al paese molti danni, dentro delli confini dello stato Vinetiano. Ma essendo entrati Bartolomeo da villa Chiara, & Monsignorino Visconte con alcune compagnie, passato l'Ada, nel territorio Bergamasco, ad infestare quel paese, il Proueditore Gritti diede libertà, che si potesse difendere dalle genti Imperiali; onde uscì di Crema alcune bande di caualli leggieri con alcuni gentili huomini Milanesi fuor'usciti, passato similmente di là da Ada, & assaliti improvvisamente alcuni huomini d'arme de' nemici, gli sualeggiarono, & inferirono altri danni. Fratanto proponeua Lotrecco di douere muouersi con tutte quelle genti, che erano allhora seco, & andarsene a Cremona con proposito di gittare il Ponte sopra il Po, a Pontenico presso a Casale maggiore, per farsi patrone di quà, & di là del paese, & potere corrispondere insieme con le genti del Duca di Ferrara, il quale con non poche forze era uscito in campagna, per tentar d'ottenere Modena, & Regio. Era anco stimato questo sito opportuno ad assalire il Mantouano, & particolarmente la terra di Viadana luogo ricco, & grasso; onde s'hauerebbono potuto traggere molte vetouaglie per nutrire l'esercito, & il Marchese di Mantoua, che era nel campo della lega, come Capitano Generale dell'armi della Chiesa, sarebbe costretto di partirsi per venire a difendere le cose proprie. Ma i Vinetiani giudicando non essere bene porsi a tentare alcuna cosa, prima che meglio fossero le forze confermate, & a tempo d'auersa fortuna concitarsi contra nuouo nemici senza necessità, dissuasero Lotrecco

Esortato a ritirarsi su'l Ferrarese.

Suena Lotrecco negli stati della Repubblica.

Doglianze di Cesare.

Duca di Ferrara in campagna.

Morte di Papa
Leone X.

Sue cōditioni.

Conseguenza
di questa mor-
te.

Milano in con-
fusione.

Vinetiani met-
tono genti in-
civili.

Risoluzione
degli Svizzeri
nella Dieta di
Lucerna.

Mandano à Vi-
netia.

trecco dal seguire questo consiglio. Erano in tale stato costituite le cose quando improvvisamente successe la morte di Papa Leone, per la quale presero tosto faccia molto diuersa. Lasciò questo Pontefice chiaro nome per molte virtù, & principalmente per una regia liberalità, & munificenza, con la quale abbracciava, & favoriva i letterati, & tutti gli altri huomini eccellenti nelle buone arti: ma la memoria del suo Pontificato sarebbe più celebre, & più lodata, s'egli implicando senza alcuna necessità se stesso, & altrui ne trauagli della guerra, & lasciandosi talhora vincere da' suoi affetti, oscurata non hauesse la sua gloria; dimostrò & con parole, & con officij apparenti di hauere buona volontà verso la Repub. & di desiderare la grandezza di lei, nondimeno sotto varij pretesti coprendo il suo diuerso procedere, fece sempre contra essa nemicheuoli operationi. Per la morte del Pontefice conosciuasi chiaro douersi molto debilitare la riputatione de' Collegati; peroche gli Svizzeri, a' quali per la confederatione con grandissimo loro vtile rinouata col Rè di Francia, si facena sempre più molesto l'essere stati condotti contra di lui, hauendo già dato principio a loro soliti tumulti, nonciato il caso di Leone, subito s'erano dipartiti dal campo, & usciti dello stato di Milano; & credeuasi, che'l Collegio de' Cardinali nella prima congregatione fosse per richiamare le genti della Chiesa in Romagna. Dalle quali cose pareua, che grandissima opportunità fosse offerta di ricuperare lo stato di Milano con altrettanta facilità, con quanta s'era pur dianzi perduto, non essendo le città di grossi presidij fornite, nè rimanendo le forze de' nemici in campagna potenti à soccorrerle; in Milano grandissima confusione, & il popolo, malissimo sodisfatto de' gli Imperiali, per li molti danni riceuuti da' fanti Spagnuoli, Svizzeri, & Tedeschi; onde poco meno abborruua hora il nome loro, che hauesse fatto prima quello de' Francesi; li Cardinali Medici, & Sedunense, partiti dal campo per ritornarsi alla creatione del nuouo Pontefice, & per la lor partita diminuita l'autorità, & l'vbbidienza di tutti verso il nome della lega. Per tali rispetti dunque, & insieme per liberare i loro territorij dal peso di nutrire le genti Francesi, i Vinetiani attesero con ogni possibile celerità à raccogliere soldati d'ogni parte, leuando anco dalle Città la maggior parte de' presidij; condussero ancora nuouo Capi da guerra, hauendo Malatesta Baglione, & alcuni altri tolto dal soldo della Repubblica licenza per andare nel tempo della vacanza della Sede Apostolica à ricuperare i loro stati particolari. Ma sopra ogni altra cosa eccitaua grandissime speranze di felici successi la protettione, che con molto ardore nell'ultima dieta di Lucerna haueuano preso gli Svizzeri delle cose Francesi, & della ricuperatione dello stato di Milano, per la quale haueuano, per deliberatione fatta nel medesimo Conuento, mandati suoi huomini à Vinetia à pregare, & essortare il Senato à douer continuare nella medesima prontezza in favorire il Rè di Francia, & mantenergli gli obblighi della confederatione; promettendo di douer essi prendere in ogni caso la difesa di quelli, che l'hauessero in questa impresa aiutata, & favorito, & di

& di tenerne publica, & perpetua memoria. Per lequali cose Lot-
 trecco ripreso l'animo, benché fosse ancora nell'asprissima stagione del
 verno, deliberò di muoversi con le genti, che haueua posto insieme, &
 entrare nel territorio Milanese. Ma Prospero fratanto attendeua,
 come poteua il meglio, a risare i ripari, allargare le spianate, & con
 molte altre opere ad assicurare Milano; nel quale il presidio, che era
 solo de' fanti Spagnuoli, fu molto accresciuto con gli Tedeschi, fatti
 venire prima da Como a Marignano, & poi comandati ad entrare
 nella Città. Ma in Lodi ritrouauasi non meno sollecito il Marchese di
 Mantoua con ducento huomini d'arme, ma con poco numero di fanti.
 Venuti dunque a consulta i Capitani dell'esercito Francese, & Vine-
 tiano, qual'impresa prima seguir si douesse, erano molte cose, & con
 qualche diuersità di pareri introdotte. Proponeua Federico di Boz-
 zuolo di tentare con improvviso assalto le città di Parma & Piacenza,
 guardate con debole presidio, & fatte anco più debole per l'incerta
 fede de' gli Svizzeri nel difenderle, sperandosi per ragionamenti tenuti
 con loro, che fossero per passare nel campo Francese; per il qual effetto
 essendo necessario che tutto l'esercito si conducesse oltra il fiume del Pò,
 era manifestamente tale consiglio dal Proueditore Vinetiano reprobato,
 come cosa nella quale fosse maggiore il pericolo, che la speranza di buon
 successo, massime non potendosi da loro tenere ben guardato il passo del
 Pò, & conseruare in facoltà loro il ritirarsi: però ricordaua egli, che si
 douessero condurre tutte le genti a Cremona, attendendo ad acquistare
 il paese là intorno, la maggior parte del quale teneuasi ancora per gli
 Spagnuoli, & poi aspettarne il beneficio del tempo, & dell'occasione
 per implicarsi in alcune imprese: la onde persistendo l'uno, & l'altro
 nella loro sentenza, fu terminato non accettandosi, nè rifiutandosi del
 tutto niuno di questi due partiti, che Federico con vna parte delle gen-
 ti più spedite passato il Pò, s'accostasse a Parma, ma senza arpeglie-
 ria, perche non succedendoli il suo disegno potesse subito, & senza
 pericolo ritirarsi; & che il rimanente dell'esercito Francese, & tutto
 il Vinetiano si riducesse a Cremona; Ma essendo intorno a Parma le
 cose poco felicemente successe, il Bozzuolo senza tentare altrimenti Pia-
 cenza si ritirò a congiungersi con Lotrecco, il quale già era giunto nel
 territorio Cremonese, nè per allhora si fece altra fattione importante, ter-
 minando con questi successi l'anno 1521. ma rimanendo tuttauia molto
 accesi nell'armi gli animi di due grandissimi Principi, Carlo Imperatore,
 & Francesco Rè di Francia; onde si prouedeva, che Italia, & altre
 Prouincie, erano per ardere lungamente d'un grande incendio di guerra.
 Nel principio dell'anno seguente 1522. essendo già l'esercito Francese
 fatto molto potente, perche buon numero di Svizzeri era giunto nel cam-
 po, & eransi già seco congiunte le genti de' Vinetiani, che erano allho-
 ra sei mila fanti, seicento huomini d'arme, & ottocento cauali leg-
 gieri, deliberò Lotrecco con consiglio lodato da gli altri Capitani d'atten-
 dere alla somma della guerra, & di condursi verso Milano; passato
 dunque con tutto l'esercito innanzi, si accamparono le genti Francesi a
 Casano,

Lotrecco esce
incampagna.

Marchese di
Mantoua in
Lodi.

Propone Fede-
rico di Boz-
zuolo di ten-
tar Parma, e
Piacenza.

Si ritira senza
frutto.

1522.

Lotrecco ri-
torna verso Mi-
lano.

Cassano, & le Vinetiane al Binasco sù la Grada, che vù da Pavia & Milano, per impedire le ructrouaglie, che da quella parte gli erano portate. Ma frattanto stando in questi alloggiamenti, furono mandate alcune compagnie di Suizzeri, & alcune bande della Caualleria Francese à Nouara, la quale non essendo in tempo soccorfa dal Marchese di Mantona uscito à tal'effetto di Pavia, fu facilmente da' gli assalitori occupata, & posta à sacco, rimaniendoui prigiona Filippo Torniello Capitano de' banditi della contraria fattione. Presa Nouara, s'arrese subito Vigevano; il qual acquisto era maggiormente stimato, perche apriu la via à soccorsi che s'aspettauano di Francia, di poter congiungersa facilmente col campo; con la speranza de' quali andauansi più facilmente tollerando molte difficoltà, che già si cominciavano à sentire nel campo per la strettezza del danaro, & per altri incomodi, non sperandosi senza altri nuoui & importanti soccorsi di poter condurre à buon fine la somma della guerra.

Hauena il Rè di Francia publicato di volere in persona venire in Italia, & già passata ne' primi giorni del mese d'Aprile à Lione, & inuiato più innanzi l'Ammiraglio à Granopoli, & mandati gli ordini perche fossero assoldati dodici mila fanti di diuerse nationi, con somma sollecitudine attendea ad ordinare tale apparecchio di guerra, quale conueniu alle sue forze, & à quell'impresa, alla quale affermaua spesso d'hauere tanta inclinazione, che più tosto che abbandonarla, non recusarebbe di porre ad ogni rischio la sua persona, & il suo regno. Però con frequenti, & caldissimi officij procuraua di mantenere il Senato Vinetiano nella sua pristina, & costante volontà di non separarsi dall'amicitia di lui per offerta, che gli fossero fatte da Cesare; scrisse ancora il Rè particolarmente al Gritti Proueditore nel campo, come à persona molto conosciuta, & stimata da lui, raccomandandogli le cose, & accertandolo, che sopra la sua venuta in Italia, & le forze, che condurria seco, poseuasi fare ogni fermo disegno, perche sarebbero stato certe, & preste; dalle quali cose auueniu, che con maggiore prontezza i Vinetiani concorressero alle spese della guerra, non pur per la parte loro, ma per quella de' Francesi ancora, seruendogli ne' loro bisogni di molte monitioni, & d'altre cose opportune ancora, & di buona somma di danari per le paghe de' soldati, benchè con lunghi, & poco certi assegnamenti; ma tuttauia di Francia non giungeuano prouisioni conformi al bisogno, & alle promesse, anzi dopo lunga aspettatione venne Monsignor di Lesou senza gente, & con pochi danari; però istimandosi che'l fermarsi più lungamente intorno à Milano non potesse partorire alcun buon frutto, fu finalmente risolto di levarsi, & andare à mettere il campo sotto à Pavia, confidando per la potenza del loro essercito, & per la debolezza del presidio, che era in quella Città à douer sostenere la forza d'un graue assalto, di riportarne presta, & sicura vittoria, perche quantunque per tale sospetto fosse entrato dentro il Marchese di Mantona con qualche numero di soldati, tuttauia non vi si ritrouauano alihora oltre à mille & ducento fanti Italiani, cinquanta huomini d'arme, & alcuni pochi canalli leggieri; onde si credea, che'l Marchese, come vedesse più appressarsi l'essercito Francese,

Nouara occupata da' Francesi.

Così Vigevano.

Rè di Francia s' apparecchia di venire in Italia.

Passa caldissimi officij col Senato.

Il quale vi corre con molta prontezza.

Lasciano l'assedio di Milano, e passano à quello di Pavia.

Marchese di Mantona in quella Città.

dese, fosse per uscirne, & abbandonare, come cosa di troppo difficile riu-
 scita, la difesa di quella Città. Accampatosi dunque tutto l'esercito
 Francese, & Vinetiano sotto alle mura, cominciarono à dare la batteria,
 con la quale hauendo già fatta una apertura di circa dieci passa di muro, Si batte.
 gli Suzzzeri impatienti per l'or natura d'ogni lunga dimora, chiedeano a'
 Capitani Francesi d'essere condotti all'assalto; ma parendo loro che si do-
 uesse lasciare meglio maturare l'occasione à più certa speranza di vittoria,
 andauano differendo il venire à questa proua, fin tanto che fosse dato com-
 pimento all'opera d'una mina, che s'appareschiaua per inuentione di Pie-
 tro Nauaro sotto un grandissimo bastione, per le ruine del quale s'hauereb-
 bono più commodamente potuto condurre i soldati all'assalto. Ma fra-
 tanto fatto il ponte sopra il Tesino, si faceuano trascorrere i caualli leg-
 gieri dal campo fin sopra le porte della Città, vietando l'entrare, & l'us-
 cire a' nemici; nondimeno non si puote con tale diligenza custodire le vie,
 che per la strada di Marignano, non entrassero nella Città alcuni fanti Entra il soccor-
so nella Città.
 del soccorso mandatoli da Milano; benché i più fossero dalla caualleria
 ributtati, & molti ancora condotti nel campo prigioni; procedendo fra-
 tanto le cose con maggiore tardità di ciò, che richiedea il presente biso-
 gno; perche le opere del Nauaro portauano lunghezza, & difficoltà, &
 perche à rinouare la batteria più gagliarda aspettauansi alcuni pezzi d'ar-
 teglieria, che si faceuano venire da Lodi, & da Crema: onde con tale in-
 dangio fu à Prospero data facoltà, già superate le difficoltà, che hauena Prospero esce
di Milano, e si
fortifica in
campagna.
 di condur fuori di Milano le genti d'arme, d'uscire in campagna con tut-
 to l'esercito, col quale essendosi posti in sito forte, & opportuno al cami-
 no di Pania, tenena in grande gelosia, & sospetto i Francesi, che egli
 spingendosi innanzi potesse tramagliargli con molto loro pericolo, mentre
 occupati nell'assalto della Città fossero meno intenti, & men pronti all'
 altre fattioni. Però furono alle spalle del campo posti dieci milla Suzzze-
 ri, & sei cento huomini d'arme Francesi, li quali bisognando hauessero à
 sostenere l'empito de' nemici, che venissero ad assaltargli. Frattanto essen-
 do alcune bande di caualli Francesi uscite à trascorrere il paese, auenue
 che trapassate inconsideratamente molto innanzi, diedero nell'antiguar-
 dia dell'esercito nemico, dalla quale fugati ne rimasero molti prigioni.
 Vennero le genti del Colonna, lasciato il primo alloggiamento à porsi al Passa à Bina-
sco.
 Binasco in sito forte, & circa otto miglia dal campo Francese lontano:
 onde per l'approssimarsi de' nemici, erano i Capitani Francesi sopraffatti
 da dubbio, & da pericolo maggiore; conciossiache lo starsi intorno alle
 mura della Città lungamente ociosi senza usare la forza, era con gran-
 de diminutione della riputatione di quello esercito, & il venire all'assal-
 to in qualunque euento portaua molti pericoli; perche se ne fossero stati
 ributtati, temeuasi, che gli Suzzzeri fatta questa proua indarno, &
 deposta la speranza del buon successo, con la quale s'andauano trattenen-
 do, fossero per dipartirsi dal campo, essendo mal sodisfatti, che lor fos-
 sero ritardate le paghe già meritate; oltre che sentendosi già qualche
 giorno molto incommodo di vettouaglie, non s'hauerebbe potuto rinfre-
 scare i soldati afflitti, & stanchi per la battaglia, nè souuenire a' loro
 più

Sospetti de'
 Francesi, e Vi-
 netiani sotto
 Pania.

più gravi bisogni. Ma quando anco hauescro le cose sortite felice esito, & che fosse in poter loro peruenuta la Città, come si poteua promettere alcun Capitano di ritenere i soldati, & massimamente gli Svizzeri dal sacco, nel quale stando tutti occupati senza ordine, & senza imperio, rimaneua tutto l'esercito in pericolo d'una manifesta ruina, hauendo i nemici così potenti, & così vicini. Per questi rispetti consigliaua il Gritti, che leuando il campo da Pavia douesse porsi in alloggiamento forte, & sicuro, & iui aspettare la venuta del Rè, la quale, per nuouo messi venuti di Francia, intendeuasi douere essere prestissima, & con grandissime forze; & chiara cosa era, che la presenza della persona sua accompagnata da molte genti di guerra, hauerebbe a quell'esercito apportato tanto di riputatione, & presso a' popoli, in altri reconciliata, la gratia, & in altri posto timore, che conueniua loro cadere nelle mani vna certa, & notabilissima vittoria: al qual partito per altro lodato, & conosciuto salutare, era solo contraria la molta leggerezza, con la quale si gouernauano gli Svizzeri, i quali non ammettendo alcuna ragione, ostinatamente dimandauano d'essere, ouero licenziati, per poter ritornarsene alle case loro, ouero condotti a combattere con nemici, & acquietarli tanto più difficilmente si poteua, quanto che la strettezza delle vettonaglie era a questi giorni per nuouo accidente fatta maggiore; perocche per le grandissime piogge essendo inondato il paese dall'acque, & rotti i ponti del Tesino, donde da Nouarra, & da Vigeuene erano condotte le vettonaglie, non si poteua prouedere, se non scarsamente al bisogno dell'esercito. Mentre si versaua nel campo Francese, & Vinetiano in tali dubbij, & difficoltà, s'intese, che gli Imperiali leuatisi dal Binasco venire auanti con tutte le genti; onde Lotrecco prese subito, & risoluto consiglio d'andare ad incontrargli, & combatterli; fece porre all'ordine con molta sollecitudine tutto l'esercito, facendo ufficio di valoroso, & esertissimo Capitano, Ma i nemici accellerando il camino vennero a porsi in alloggiamento forte, & così vicino alla Certosa, che Prospero, & il Marchese di Pescara alloggiarono nell'istesso Monasterio de' Monaci Certosini luogo molto celebre per la grandezza, & eccellenza delle fabbriche che vi sono. All' hora Lotrecco non potendo più hauere effetto il suo primo consiglio, propose di douer passare più innanzi oltre a' nemici, & porsi su la strada di Milano in qualche sito opportuno, con pensiero di poter muouere Prospero per sospetto che egli fosse per prendere quel camino, & accostarsi alla Città, a douere disloggiare, & ouero ritornarsi a Milano, ouero ridursi sotto a Pavia, & prendere altra impresa. Ma posta questa cosa in consiglio, & ritrouando in essa molte difficoltà, fu determinato di douere fermarsi due miglia presso al campo Cesareo, prendendo gli Svizzeri, & i Francesi il loro alloggiamento fuori del barco della Certosa, & le genti Vinetiane dentro dell'istesso barco: ma però in luogo così opportuno, che per alcuni portoni, & rotture fatte nel muro del barco, poteua vna parte dell'esercito, l'altra commodamente soccorrere; & prima che fosse fermato il campo, ordinò Lotrecco, che per tentare l'animo de' nemici, si spingessero innanzi presso il lor campo due battaglie di Svizzeri, & due battaglioni grossi di gente d'armi,

Consiglia il
Gritti la leuata
dell'assedio.

Leggerezza
degli Svizzere-
ti.

Imperiali si
muouono con-
tro i nemici.

Lotrecco esce
ad incontrarli.

Certosa di Pa-
uia.

Francesi, e Vi-
netiani s'accam-
pano vicino a
gli Imperiali.

l'armi, contra i quali non comparendo alcuno fu creduto, che gl'Imperia-
 li si fossero subito leuati, & ritornati all'alloggiamento del Binasco, on-
 de erano dipartiti, nel qual luogo si condussero due giorni dapoi, hauèn-
 do Prospero con molta sua laude soccorsa Pavia, & fatto leuare d'attor-
 no il campo nimico. Ma nell'essercito Francese erano grandissime difficoltà
 per gli mouimenti de' gli Svizzeri; i quali benché haueſſero inteſo i dana-
 ri destinati alle paghe eſſere giunti in Arona; tuttauia continuauano a tu-
 multuare, rifiutando di porſi ad ogni altro camino, fuorché a quello, che
 gli conduceſſe vicini, & commodi a riceuere i danari; pero proponeua-
 no, che s'andasse con tutto l'essercito per la Biagrassa verso Vigevano, &
 che fatto un ponte sopra il Tefino, si mandasse, per potere quanto pri-
 ma riceuere i loro ſtipendij, con ſicuriffime ſcorte a leuare i danari; al
 quale conſiglio ripugnaua manifestamente il Gritti, affermando di non uole-
 re per tanto ſpatio allontanarſi dallo ſtato della Rep. & esporre le ſue gen-
 ti a pericolo tanto maggiore, quanto che gli Svizzeri, eſſendo in camino
 più commodi, & più ſicuri a ritornarſene alle loro caſe, gli haurebbo-
 no più facilmente abbandonati. Dopo vari conſigli ſi riſolſe finalmente di
 douere con tutto l'essercito inuiarſi verso Monza, a che aſſentirono i Capi-
 tani Vinetiani; hauendo prima fatto ben muniti Lodi, gittato il ponte a
 Trecco ſopra l'Ada, per hauere in ogni coſa commodità di ritirarſi, & af-
 ſicurare la ſua gente, & il ſuo paeſe. Gli Svizzeri giunti a Monza, vo-
 leuano ſubito porſi a paſſare il Tefino, biaſimando paleſemente gli irre-
 ſoluti conſigli, & il poca ardire de' Capitani Franceſi, & dicendo con gra-
 ui querele, che non doueanſi tenere i ſoldati della loro natione, gente
 valoroſiſſima sì lungamente oppreſſa da tanti incomodi, ſenza poter rice-
 uere i ſuoi giuſti, & meritati ſtipendij, & ſenza pur fare alcuna proua
 della fortuna della guerra, & della loro virtù; eſſerſi più volte offer-
 ti d'eſſere i primi per andare all'aſſalto di Pavia, hauere con molta inſtan-
 za ricercato di venire a giornata co' i nemici fatti ardi-
 ti per l'altrui viltà & timore, più che per le proprie forze; niun pericolo, niuna fatica, niuna
 opera militare hauere eſſi ricuſato giamai per ſeruitio della Corona di Fran-
 cia; ma per tutto ciò non credere d'eſſere tenuti a guiſa di vili ſerui di pre-
 ſtare l'opera loro ſenza mercede conueniente alla ſua virtù, & a tanti di-
 ſaggi, & fatiche. Li quali tumulti, benché con molto ſtudio ſ'affaticaf-
 ſero i Capitani Franceſi d'acquietare, dimoſtrando hauere ricercato il ſer-
 uitio del Rè, a cui doueuaſi hauere la principale mira, che con tale ma-
 niera ſi procedeſſe, come fatto s'era, queſto ſteſſo douere finalmente ri-
 tornare a maggiore gloria, & comodo loro aſſicurando la vittoria; &
 la tardità de' pagamenti procedere non da poca cura, che di loro faceſſe
 il Rè, nè da negligenza de' miniſtri ſuoi, ma da inſuperabile impedimen-
 to, eſſendo rotti, & ſerrati tutti i paſſi da' nemici; tuttauia molto di-
 ſcilmente ſi poteua ſedare il tumulto concitato, e trattenergli nel campo.
 Ma nell'essercito Ceſareo, il quale era ridotto alla Bicocca, luogo circa
 quattro miglia diſtante da Milano, erano per le medefime cauſe molte
 difficoltà; percioche i Lancichinech, dimandando danari, tumultuauano,
 & molti fanti Italiani non pagati, & perciò paſſati all'eſſercito nemi-
 co, erano.

Imperiali ſi ri-
tirano a Bina-
ſco.

Svizzeri in
moto.

S'Inuia l'eſſer-
cito Franceſe,
e Vinetiano
verſo Monza.

Rimproneri
degli Svizzeri.

Franceſi procu-
rano di quie-
tarli.

Eſercito Ceſa-
reo alla Bicoc-
ca in graui diſ-
ſicoltà.

co, erano stati tolti al soldo de' Vinetiani, & alquantc compagnie di Spagnuoli, haueuano a' nostri Capitani fatto sapere d'esser pronte à fare il medesimo, se fossero state accettate. Oltre ciò tra principali Capitani scuopruiasi già chiaramente poca intelligenza, perocche il Pescara d'animo molto altiero, si sdegnaua di fare alcuna cosa per ordine, & consiglio altrui, & d'hauere à dipendere dall'auttorità del Colonna. Ma tanta era l'impazienza de' gli Suiizzeri del campo Francese, che rompena ogni buon consiglio de' Capitani, nè permetteua loro il valersi del beneficio del tempo, ò traggere altro vile da questa incommode de' nemici. Talche affermando essi tuttauia di volere passare il Tesino, & perciò conuenendo il Gritti lasciarsi intendere, che egli sarebbe costretto quello stesso giorno dipartirsi anche egli con le sue genti verso Lodi; Lotrecco parte sdegnando questi protesti, che d'ogni parte gli erano fatti, parte desiderando di non dar luogo d'essere tassato di poco ardire (come sono sempre i Francesi per lor natura più amici di consigli prestati, benché poco sicuri, che d'aspettare lungamente l'occasione di maggiore sicurtà): deliberò di tentare la fortuna della battaglia, benché con grandissimo disauantaggio, douendo assalire i nemici dentro delli loro alloggiamenti in sito forte per natura, essendo da molte acque circondato, & più forte ancora per l'opera fatte con molta arte, & sicurtà, da' Capitani Imperiali. Fù dunque con tale ordine disposto l'assalto, che nella prima squadra andassero tutti gli Suiizzeri in due grandi battagioni diuise; con quatordecim pezzi d'arteglieria, & con esso loro s'accompagnasse Babon di Naldo con ottocento archibuggieri di fanti de' Vinetiani; dopò questi haueessero à succedere le battaglie delle genti d'armi Francesi, & nella retroguardia rimanessero le fanterie de' Vinetiani tutte raccolte in vna sola battaglia con noue pezzi d'arteglieria, & seguitate dalle loro genti d'armi in due gran bande diuise. In cotal modo gli Suiizzeri, camminando à gran passo, ma con molto ordine s'appresentarono arditamente all'assalto, e quantunque la iniquità del luogo apparisse sùl fatto maggiore assai, che non s'haueuano prima imaginato; tuttauia niente rimettendo della sua ferocità si sforzauano di ributtare dentro i fanti Tedeschi, che erano alla difesa de' ripari; i quali valendosi dell'auantaggio del luogo, combatteuano con tanto maggiore ardore, per non hauere poi à contendere co i nemici in giusta battaglia, se fosse stato loro permesso di superare la fossa. Nel tempo medesimo erano gli Suiizzeri da' fianchi percossi da vna quasi gran tempesta d'archibuggiate dalle fanterie Spagnuole; ma sortocentrando tutti prontamente al pericolo, quelli che rimaneuano in vita, non lasciavano senza presta uendetta la morte de' loro compagni. Mentre alla fronte de' gli alloggiamenti d'ogni parte con molto ardore si combatteua, Monsignor di Lescu con la cavalleria Francese fatto vn giro assalì i nemici alle spalle, & trouando da quella parte il campo aperto vi penetrò molto adentro, facendo grande occisione, & ponendo i nemici in grandissimo timore, & disordine: talche fù costante opinione, che s'egli fosse stato accompagnato da qualche buon numero di Fanteria, quel giorno le genti Francesi, & Vinetiane haueerebbono facilmente rotto, & disfatto l'essercito Imperiale. Ma gli Suiizzeri, poiche per spatio di

Poca intelligenza di quei Capitani.

Impazienza de' gli Suiizzeri.

Lotrecco risolue di assaltar i nemici.

Ordine dell'assalto.

Suiizzeri arditi.

Monsignor di Lescu penetra nel campo nemico.

tio di cinque hore combattendo si furono sforzati indarno di superare il disavvantaggio del luogo, cominciarono à poco à poco à ritirarsi dentro delle loro squadre con stupendo ordine, conducendo ad un medesimo tempo seco l'arteglierie, & ricouendo maggiore animo, & commodità nel ritirarsi ordinatamente, & con dignità, & sicurtà, perche vedeano d'essere spalleggiati dalle genti de' Vinetiani, le quali seguendogli in ordinanza nel luogo della retroguarda, che era loro stato assegnato, venivano maggiormente ad assicurarli da ogni impressione, che gli Imperiali uscendo del campo hauessero disegnato di fare contra di loro. Morirono in questo assalto dell'essercito Francese oltre à due mila huomini tutti Suizzeri; ma nel campo Imperiale, fu forse maggiore il danno, hauendo perdute molte persone d'honorata conditione. Questo fatto, benchè non hauesse sortito molto felice euento, nondimeno come cosa piena di confidenza, & d'ardire, pareua che fosse anzi per aggiungere, che per diminuire la riputatione all'essercito Francese, & per accenderlo à douere proseguire altre imprese, quando la medesima impatienza de' gli Suizzeri, che hauena loro prima persuaso à tentare oltra la ragione la battaglia, non hauesse hora disturbato ogni disegno, & interrotte l'altre speranze, perche ritornando essi alle prime sollecitationi, faceuano rinscire vano ogni buon consiglio; onde Lotrecco, hauendo caricato di doni, & di promesse i Capitani Suizzeri, gli pregò, che adoperando i preghi, la ragione, e l'autorità, cercassero per ogni via possibile di tenere in ufficio le loro fanterie, il che fu da tutti per la parte loro adempiuto; ma fra gli altri Alberto Pietra huomo di molta gratia, & di molta autorità presso la sua natione, ridotte le compagnie insieme, parlò loro in tale sentenza. Voi haurete hieri, o valorosi huomini con una generosa proua dato così gran saggia di nobilissimo ardire, & di esperienza militare, che non sarà questo fatto tra l'ultime laudi, che per common consenso sono date chiarissime alla nostra natione in tutte l'opere della militia, ma per giungere al colmo di vera gloria, è necessario che noi perseveriamo nel medesimo proponimento di vedere abbattuto, & vinto l'essercito nemico, & che torniamo à tentare la fortuna della guerra, accioche non pari, che cedendo al primo poco felice incontro, & mutandosi più tosto noi stessi, che gli accidenti delle cose, s'habbiamo per leggierczza non per vera virtù esposti a' pericoli della battaglia; o pur che confessiamo d'essere vinti, tutto che in effetto ci ritrouiamo più tosto vincitori, hauendo assaliti i nemici fin dentro de' ripari, inferito loro grauissimo danno, & essendosi noi ritirati salui in ordinanza, senza che pure un di loro sia stato ardito d'uscir fuori del campo à seguirne, almeno per mostrare segno di risentirsi, & d'hauer forze, & virtù alle nostre pari. Ma se noi ci leuiamo prima di questo alloggiamento, certa cosa è, che da tale nostra operatione prenderassi argomento, che sia stata de' gli Imperiali la vittoria, & che noi non di nostra volontà, ma cacciati da' nemici siamo partiti. All'incontro, fermiandoci in questo luogo, possiamo conseguirne molti, & notabili beneficij, confermiamo in tutti questa opinione, che nostra veramente sia stata la vittoria, accresceremo non poco l'animo, & l'affettione à quelli, che fauoriscono

Suizzeri si ritirano con ordine stupendo.

Spalleggiati da' Vinetiani.

Danni degli esserciti.

Impatienza de' gli Suizzeri interrompe ogni buon consiglio.

Concione d'Alberto Pietra à gli Suizzeri.

Vituperio della ritirata.

Certezza de' soccorsi.

Utilità, e gloria della co- stanza.

Si leuano le difficoltà.

Mostra il con- siglio, che si de- ue leguitare.

Riprouato da gli Suizzeri.

riscono le parti Francesi, metteremo a' nemici tanto terrore, che per non stare esposti a' pericoli di nuouo assalti con più certa ruina loro, hora che s'auueggono essere stata meglio da noi conosciuta la qualità del sito del loro alloggiamento, & il nostro auantaggio, & di sauantaggio, si ritireranno dentro delle mura di Milano, & ne lasceranno patroni della campagna, & in libertà di volgersi a qualunque impresa, che più ne sarà in grado. Abbiamo per messi espressi inteso, essere la volontà, anzi l'espresso ordine de' nostri Signori, che noi continuammo in questa militia al seruitio del Rè di Francia, come possiamo noi dipartirsi da' loro comandamenti? & perche dobbiamo noi farlo in cosa, che per la nostra propria gloria, & per la nostra utilità doueressimo quasi cercare di seguire, anco quando ci fosse vietata, non che ricusar si debba, essendoci sotto a' seueri pene d'ob- bidienza imposta: sappiamo certo, poter poco tardare la venuta del Rè in Italia con grandissimo apparato di guerra; nè vedo con quali forze possano i nemici pensare di sostenere tanto empito d'armi, o di opporsi a' nostri disegni, per certo tutto lo stato di Milano conuerà tosto cadere in potere del Rè, il quale per vendicarsi delle ribellioni della Città, & delle molte ingiurie riceuute da questi suoi sudditi, & per premiare la virtù del suo esercito, darà in preda a' soldati le loro facoltà, & voi che siete fin' hora stati a parte di tante fatiche, & pericoli, vorrete privarvi del frutto già quasi maturo, & ricusare di ritrouarvi al sacco di tante, & così ricche Città, per la speranza delle quali grandissime, & honoratissime prede, essendo in lontanissime parti, douereste con ogni studio cercare di condurvi a questa militia, per riceuere degno premio delle opere vostre militari? Qual cosa di gratia può essere di tanto momento, che contrapesi a tanta gloria, a così euidente utilità; quale altra deus hauer forza di farvi abbandonare tante speranze? Vi dolete, che vi siano i stipendij prolungati, & per risentirvi di ciò contra voi stessi drizzate la vendetta; considerate meglio di gratia, qual torto v'è fatto, di qual cosa doler vi potete con ragione, non ha forse il Rè proueduto in tempo de' danari per li bisogni vostri; non hanno usato i suoi ministri la debita diligenza, perche vi siano questi in tempo corrisposti; si può forse dubitare, che vi siano le paghe vostre intercesse, a poste in dubio? Sappiamo pur certo, che sono già i danari capitati in mano de' vostri stessi Signori, & che la tardità di fare i pagamenti procede solo, perche le strade sono tutte serrate, & guardate da' nemici in modo, che senza manifesto pericolo non ponno i danari essere portati al campo. Però quando vogliate di ciò fare giusta vendetta, contra quelli drizzarla bisogna, che sono vera cagione, che restino i danari vostri sequestrati. Pensiamo dunque di superare i nemici, & così tutte le vie ci restano aperte, il paese in potestà nostra, ogni cosa dependerà da noi stessi, & non dall'arbitrio altrui. Questi sono pensieri più utili, più generosi, più conformi alle passate operationi vostre, che il volgere l'animo a ritornare a casa, quasi fuggati da quei nemici, a quali sete stati, & non mancando a voi medesimi, sarete sempre di spauento. Queste parole mal volentieri udite, come contrarie alla loro già risoluta volontà, non fecero alcuna impressione nell'animo de' soldati, i quali ostinatamente nel primo proponimento perse-
perse-

perseuerando, richiedevano, che fosse di là lauato il campo, & essi licenziati dalla militia. Onde Lotrecco per non restare in maggiore pericolo, fu costretto di leuarsi, & si volse con tutto l'esercito verso Trecco, oue ritrouando il ponte già fatto, alloggiò sopra le riuie dell' Ada, con le genti diuise dall'una; & dall' altra parte del fiume; così ricercando a maggiore sicurtà delle cose loro i Capitani de' Vinetiani. Nel qual luogo fermatisi per spatio di pochi giorni, gli Suizzeri si sbandarono dal campo, prendendo diuerso camino per condursi alle case loro; ma i più si drizzarono verso Lecco, oue s'intendeva essere giunti i danari delle paghe, seguendogli il gran Maestro, Monsignor di Momoransi, & Monsignor della Palissa, & altri personaggi Francesi con le lor compagnie di gente d'armi, non essendo bastato per ritenerli gli Suizzeri più lungamente non pur gli ufficij di parole, ma ne anco li fatti istessi, perche era stato loro promeduto di viuere senza danari, finche giungessero le paghe mandate di Francia per opera, & a spese de' Vinetiani, a quali era grandemente molesta, & dannosa la partita de' gli Suizzeri; conciosiache affermaua Lotrecco essere costretto insieme con gli Suizzeri, & per il loro paese passare con tutte le sue genti in Francia, quando essi si fossero risolti di partire: onde abbandonandosi i luoghi sopra l'Ada, che allhora teneuansi guardati, rimanenano a' gli Imperiali, quando haueessero hauuto pensiero di farlo, libero il passo d'entrare hostilmente nello stato della Rep. Ma quando pur haueessero douuto i Francesi fermarsi in Lombardia, ricercauano il Senato Vinetiano, che gli permettesse venire con le sue genti ad alloggiare nel territorio Bresciano, alla quale concessione erano molte cose contrarie; il paese dalle lunghe guerre, & da tante guarnigioni di soldati tutto ruinato, & esauisto, il dubbio di douere dare maggiore occasione di passare a dentro i confini del loro stato a' gli Imperiali; i quali già si doleuano, che essi nel fauorire le cose de' Francesi haueessero trapassato gli obblighi della loro confederatione; onde in ogni caso dal leuarsi delli Suizzeri, ne nasceuano molti incomodi, & difficoltà, nè potendosi questi in alcun modo ritenere, deliberò il Senato di sodisfare alla richiesta de' Francesi, & riceverli nel loro stato, per non diminuire niente co' l' Rè de' loro meriti acquistati nelle passate operationi, & perche la conseruatione di quelle genti tornaua a sicurtà commune, & facilitaua l'impresa di Milano alla venuta del Rè in Italia; Ma Lotrecco, & gli altri Capitani, ouero persuasi dalle ragioni, che erano prima state da' Vinetiani addotte contra questa resolutione, ouero mossi da timore di non leggier nota, s' haueessero con così subito, & quasi precipitoso consiglio abbandonato tutto lo stato di Milano, si risolsero, che parte delle genti douessero entrare in Cremona, doue audò ancora l' istesso Lotrecco; & l'altre a Lodi con Federico da Bozzuolo, & Gioan de' Medici, benche il Medici non potendo far muouere per mancamento de' danari i suoi soldati, vi giungesse tardi al bisogno. Et in Trecco non essendo sufficiente a guardarlo il presidio, che vi era Francese, il Proueditore Vinetiano vi mandò Gioan dal Saracino, che era al soldo della Rep. con due compagnie di fanti Italiani. Ma Lo-

Lotrecco ven-
so Trecco alle
riuie dell' Ada.

Suizzeri si sban-
dano.

Con dispiacere
de' Vinetiani.

Francesi vo-
gliono ritirarsi
su' i Bresciano.

Il Senato v'ac-
consente.

Ma Lotrecco,
e gli altri Ca-
pitani non vo-
gliono abban-
donare lo stato
di Milano.

Lotrecco passa
i monti, e va
alla Corte a
dar parte delle
cose d'Italia.

trecco vedendo, che di Francia non hauea altro, che parole amplissime,
e anuisi di grandi apparecchi di guerra, cose poco profitteuoli a' pro-
fenti bisogni, deliberò di douere passare i monti, e trasferirsi egli stes-
so alla corte, a dare conto dello stato delle cose d'Italia, lasciando in Cre-
mona Monsignor di Lesca suo fratello, al quale approssimandosi il Co-
lonna con tutto l'esercito, nè giungendoli alcun soccorso, fu costretto di
cedergli la Città, essendo poco prima peruenuta Lodi in potere di lui,
presa con improniso assalto.

Il Fine del Quarto Libro.



DEL-

DELL' HISTORIA VINETIANA DI PAOLO PARVTA CAVALLIERE,

Et Procuratore di San Marco.

Parte Prima. Libro Quinto.

S O M M A R I O.

Giudicio della resolutione de' Vinetiani per le disavventure de' Francesi. Cesare tenta di separarli da Francia, e v'interpone il Rè d'Inghilterra. Lega fra questi due. Maturità de' Vinetiani. Inclinati a' Francesi partecipano à quel Rè i loro sentimenti. Lega di Londra inuadita per la morte di Leon Decimo. Girolamo Adorno à Vinetia per Cesare tenta di separar il Senato da' Francesi. Spagnuoli s'ingrossano in Giaradada; e Vinetiani s'armano in Terra, e perche Solimano s'apparecchia all'assedio di Rodi. Armano in mare. Electione d'Adriano Sesto in Papa; che di Spagna passa à Roma. Sua buona disposizione. Rodi vien presa da Solimano. Lega de' Principi Italiani proposta dal Papa. Ambascieria de' Vinetiani à Roma. Trattati l'accordo con Cesare. Rispetto, che si porta all'amicizia di Solimano; Ambasciatori dell'Arciduca rompono il trattato della lega con Cesare. Vescovo di Feltre mandato à Vinetia dal Papa. Morte dell'Adorno Ambasciator Cesareo. Marino Camaccioli gli succede. Vari Ambasciatori Francesi à Vinetia. Dichiaratione del Rè di Francia. Si conclude la pace, e lega con Cesare; e sue conditioni. Ambasciatori Vinetiani à Cesare, & all'Arciduca. Viene licentia- to il Trinito dal lermigio della Rep. e condotto il Duca d'Urbino. Si scusa la Repub. col Rè di Francia di questa pace; ed egli prende risoluzione di passare in Italia, ma vien fermato dalla ribellione del Duca di Borbone, e vi manda l'Ammiraglio. Vinetiani accorrono in soccorso de' Cesarei. Francesi sotto Milano. Vicerè di Napoli passa in Lombardia. Borbone dichiarato Luogotenente Generale di Cesare. Trattato d'accordo tra' Francesi, e Cesarei insospettisce i Vinetiani. Francia licentia l'Ambasciator Veneto. Morte d'Adriano Sesto, & electione di Clemente Settimo. Morte d'Antonio Grimani Doge, & electione di Andrea Gritti. Sue conditioni. Francesi precipitati su' l'Milanese. Duca d'Urbino Generale de' Vinetiani fa molti progressi. Renzo da Ceri a' confini Veneti con ottomila Grigioni. S'vnisce l'Ammiraglio con gli Svizzeri. Ambasciatore delle tre leghe à Vinetia. Il Papa esorta il Senato à tenerli con lui. Disegni del Papa. Manda il Giberti suo Datario in Francia. Francesi di nuovo sotto Milano il prendono. Rè di Francia in persona assedia Pavia. Sospetti perciò del Papa, e de' Vinetiani, & irresolutione di questi. Orationi di Giorgio Cornaro, e di Dominico Truisano in Senato per questa causa. Aderisce il Senato al Truisano, e conclude la lega con Francia; ma segretamente. Assedio di Pavia prolungato, ed istanze perciò del Papa, e de' Vinetiani al Rè. S'vniscono il Papa, i Vinetiani, e i Fiorentini in lega diffensiva. Cesarei al soccorso di Pavia, assaltano l'esercito del Rè, & ottengono la vittoria con la prigionia del Rè medesimo. Spavento perciò de' Principi Italiani. Lega del Papa con Francia molesta à gl'Imperiali. Duca di Ferrara s'esibisce al Papa. Valore del Duca d'Urbino. Il Papa intimorito tratta accordo con gl'Imperiali, e tira seco i Vinetiani. Allegrezza di Cesare per la vittoria di Pavia. Sue offerte al Papa. Offici della Regina di Francia co' Vinetiani. Loro perplessità. Conchiude il Papa l'accordo con Cesare; il quale co' l'ritenerli il Ducato di Milano aliena da se i Vinetiani; che rompono perciò le pratiche dell'accordo, e s'vniscono col Papa. Loro apparecchi fuoriti dal Rè d'Inghilterra. Trattano Legai Vinetiani con Francia, ma questa accordandosi con Cesare gl'insospettisce. Doglianze del Rè di Francia contro Cesare; & istanze al Papa, & a' Vinetiani di questo, e sue operationi contrarie alle proposte. Si pubblica finalmente la lega tra il Papa, Francia, e Vinetiani. S'vniscono gli eserciti de' Collegati su' l'Milanese. Valor de' Borbone rende vani i loro disegni. Pietro Nauaro Generale dell'Armata de' Confederati

tenta l'impresa di Genova, ma Andrea Doria procede poco sinceramente. Duca d'Urbino torna sotto Milano, ma lo sforzo s'attende a gli Imperiali. Gli è emanato da gli Spagnuoli, e però ratifica la lega co' confederati; i quali impatroniti di Cremona glielie consegnano. Colonnese entrato in Roma, e la saccheggia. Fraza però il Papa una tregua con gli Spagnuoli. Suo immoderato timore. Rè d'Inghilterra gli presenta trenta mila Scudi. Nuova pratica della pace. Cesare s'apparecchia di soccorrere Genova. Giorgio Sforzese raccoglie de' milia Tedeschi a Bolzano, e non ostante gli impedimenti de' Confederati passa su'l Mantovano. Valore di Gio: de' Medici. Passano i Tedeschi in Toscana, e i Vinetiani soccorrono lo stato del Papa, e mandano a Firenze Marco Foscari. Armata Imperiale verso Genova seguita dalla Vinetiapa, e messa in fuga dal Nauarro, si riduce finalmente a Gaeta, e sbarca il Vice di Napoli. Benzo de' Cerri in Roma mandata dal Rè di Francia. Vicerè ibborrei Colonnese, & assedia Frusfolone. Tentano i Collegati l'impresa di Napoli; e loro progressi. Fazione sostenuta dal valore di Don Vgo Moncada. Esercito Ecclesiastico in disordine. Borbone esce di Milano per congiungersi co' Tedeschi, e passa a Bologna; conchiude per tanto il Papa l'accordo col Vicerè. Suo poco giudicio in disarmarsi. Suo spauento, e sue scuse con gli Ambasciatori de' Collegati. Tumulto di Firenze quietato dal Duca d'Urbino; onde Borbone dispera di quell'impresa s'incammina verso Roma, chiede il passo al Pontefice, e perche gli vien negato passa all'assalto di quella Città, su le mura della quale colto d'archibugiata lascia di viuere. Entra l'esercito Imperiale in Roma. Il Papa scartira in Castel Sant' Angelo; e quella augusta Città proua in pochi giorni il sacco, la fame, e la peste con la totale desolazione delle cose sacre, e profane.

Giudicio delle
risoluzioni de'
Vinetiani per
le disauenture
de' Francesi.



Cesare tenta di
separarli dalla
Francia.

Rè di Francia
apparecchia
un grand'eser-
cito.

LS' SENDO molto declinata la Fortuna, & di-
minuita la riputatione de' Francesi cacciati in bre-
ue tempo, & da forze non superiori alle loro di
tutto lo stato di Milano; si facena comunimen-
te giudicio, che i Vinetiani, l'esercito de' quali
era già disfatto, & licenziato da loro la maggior
parte della cavalleria, conceduta ancora al Gritti
Pronadivore in campo licenza di ritornarsene a ca-
sa; hauendo ampiamente, benchè con poco frutto, soddisfatto a gli obliighi
della confederazione, che hauevano co' il Rè Francesco, fossero finalmente
per seguirare la fortuna vincitrice di Carlo Imperatore; il quale, come
per lo passato haueuo dimostrato di desiderare l'amicitia loro, così a que-
sto tempo con maggiore studio procuraua di tirargli nella sua parte, en-
trato in maggiore speranza, per la depressione, nella quale si ritroua-
no la casa de' Francesi, di potere separargli dall'amicitia loro, & stiman-
do, che da questa noua consideratione, & de gli ajuti, & dell'armi de'
Vinetiani, hauesse per la maggior parte a dipendere la conseruatione
dello stato di Milano, & il buon fine di tutta la guerra; perche cer-
tissima cosa era, che il Rè Francesco facena grandissimo apparecchio di
gente di guerra, per passare con potentissimo esercito in Italia, & che
offendo esso aiutato, uicinato, & favorito da' Vinetiani, non sarebbono
le genti Imperiali, & Sforzesche state bastanti a sostenere lungamente
sì graua mole di guerra; sì come all'incontro, congiungendosi le forze
della Rep. con quelle di Cesare, si stimaua, che hauesse a restare chiusa
la via a' Francesi di ritornare in Italia, hauendo le loro forze a ritrouare
così gagliarda resistenza; & che il Rè Francesco veggendosi de gli
ajuti de' Vinetiani privato, insieme con la speranza de' buoni successi
hauesse a deporre i pensieri della sua venuta in Italia. Pensando dun-
que Cesare molto studio nel procacciarsi il presidio di tale amicitia, non
solamente egli trattaua questo negotio alla sua Corte con Gasparo Cona-
rini

vini Ambasciatore della Rep. cercando col mezzo di molti loro
interessi di persuadere il Senato a douere far seco tale confederazione,
quale hauemmo questi anni passati col Rè di Francia hauuta a difesa
commune de' gli stati dell'uno, & dell'altro, & interpose ancora l'au-
torità del Rè d'Inghilterra, col quale Carlo essendo venuto ad abbo-
camiento nel ritorno suo di Spagna, hauuta di ciò tenuti molti ragiona-
menti, & il Cardinale Borzacense, hauuta la copia delle capitalazioni,
formate dal Gran Cancelliere Cesareo, & propose quelle a Gaspare
Contarini, perche d'esso, como troppo acerbe serano i Vinetiani doluti,
d'esserse di moderare, & di ridurlo a stato, che douessero ragionevol-
mente essere dalla Rep. accettate. Ma portando questa cosa per la di-
ffinita de' luoghi qualche lunghezza, si conchiuse lega tra Carlo & Hen-
rico, riservando a Vinetiani luogo d'entrarvi, se fra tre mesi si fossero
dichiarati, & che hauessero prima per tregua, & per pace accomodate
le cose loro con Cesare: la qual cosa comunicata al Senato, non habbe
per allhoras forza di tirarlo in altra deliberatione, salvo che in corrispon-
dere con altri officij generali a' gli officij, che erano in ciò fatti seco, di-
mostrando d'hauer molta inclinazione alla pace, & all'amicitia di Ce-
sare, per che potesse accettarla con dignità della Rep. & con sicurezza
dello stato loro; & che essendosi già sopra questo negotio interposta l'au-
torità del Cardinale Borzacense, come mediatore, & compositore in
quelle cose che apportauano maggiore difficoltà, era sommamente prima
che ad altra resolutione si venisse, l'aspettare quando da esso per tale ac-
cordo fosse ricordato, & proposto. Ma crescendo ogni hora la fama de'
gli apparecchi de' Francesi per l'impresa d'Italia, & facendosi per la di-
latione, che era da Vinetiani interposta a qualunque resolutione, mag-
giori i dubbj, & i sospetti nell'animo di Carlo, & d'Henrico, che
Vinetiani fossero per continuare nella confederazione con Francia, deli-
berarono per accelerare la conelusione della noua lega, che proponeuano
loro, mandare Ambasciatori a Vinetia; de' quali giunse prima quello del
Rè d'Inghilterra che fu Riccardo Paceo, riceuuta la commissione del suo
Rè ritornandosogli nella Città di Roma, fece questi officij unitamen-
te con l'Ambasciatore Cesareo residente in Vinetia, ricercando per no-
me de' loro Principi il Senato a douere dichiararsi di ciò, che hauesse in
animo di fare, quando il Rè di Fransa fosse per ritornare con esserci-
to in Italia, per occupare lo stato di Milano. Ma l'Ambasciatore Cesa-
reo, passando dappoi più oltre, richiedena, che si mouessero l'armi della
Rep. contra il Rè Christianissimo, quando egli non desistesse da traua-
gliare le cose di Cesare, & di perturbare la quiete d'Italia: adducendo
essere a ciò i Vinetiani tenuti per obligo d'una confederazione fatta due
anni prima a Londra, nella quale era stato con suo particolare assenso
nominato da' principali contrahenti il Senato Vinetiano. In questa
trattatione proceduano i Vinetiani con molto maturi consigli, conside-
rando, quanto potesse esser graue, & pernicioza alla Rep. qualunque
loro risoluta deliberatione, secondo i varij esiti, che potessero sortire
l'impresa d'Italia, & i più secreti consigli de' Principi. Però che certa

Cesare tratta
con l'Amba-
sciatore della
Rep. di tirarla
al suo partito.

V'interpone l'
autorità del
Rè d'Inghil-
terra.

Legatrà Cesa-
re, & l'Inghil-
terra.

Ambasciatore
Imperiale, &
Inglese a Vi-
netia.

Loro proposte.

Maturità de'
Vinetiani.

Inclinati a' Francesi.

Si contengono nella generalità con gli Imperiali, & Ingleſi.

Partecipano i loro ſentimenti al Rè di Francia.

Lega di Londra inualida per la morte del Papa.

Girolamo Adorno mandato da Ceſare in Vinetia.

coſa era, che tardando per alcun accidente il Rè Chriſtianiffimo à mandare potente eſſercito di quà da' monti, ſarebbe talmente declinata la ſua riputatione, & confermate le forze, & l'auttorità de' ſuoi nemici, che i fautori della parte Franceſe rimaneuano eſpoſti à molti trauagli, & à graui pericoli; & d'altro canto il ſepararſi dall'amicitia Franceſe, oltre che repugnaua alla generale inclinatione, apportaua non minori difficoltà; peroche, & per la potenza, & ricchezza del Regno di Francia, & per l'ardore grande, che dimoſtraua il Rè Franceſco nell'impresa di Milano, ſi poteua più toſto credere, che i Franceſi con potenti forze foſſero per ritornare di quà da' monti, & riporſi nel priſtimo ſtato di potentia, & d'auttorità; onde foſſe loro data ſacoltà di vendicarſi contra i Prencipi Italiani dell'ingiurie riceuute; il che quando altrimenti non foſſe loro concesso, potere perauentura venirli in penſiero di collegarſi con gli ſuoi ſteſſi nemici contra la Rep. come pochi anni adietro haueua fatto il Rè Ludouico, il che era ſtato principio di tante, & coſi graui ſue calamità. Per queſti dunque & altri coſi fatti riſpetti il Senato riſoluto di non venire, ſe non per neceſſità ad alcuna nuoua confederatione; & non volendo, nè ſepararſi dall'amicitia di Francia, nè diſperarne del tutto Ceſare di quella, che con loro trattaua, communicate queſte pratiche co'l Rè di Francia, continuò in riſpondere con parole generali à gli Ambaſciatori di Carlo, & d'Henrico, dimoſtrando deſiderare con pari ſtudio l'amicitia di Ceſare, com'era da lui deſiderata, la loro; ma portare la conditione de' tempi, & le aſſurtioni, nelle quali era coſi lungamente verſata la Rep. che douendo eſſi venire à nuouo accordi, doueſſero hauere la mira à riporre lo ſtato loro in ſicura quiete, ſuggendo qualunque partito, che poteſſe, benche con pari, & maggiori ſperanze, eſſere loro occasione di nuouo diſturbi, & pericoli. Però, ſe foſſe il Rè Chriſtianiffimo venuto in Italia, che eſſi hauerebbono in tal modo offeruati gli obblighi della confederatione, che tenenano con lui, che ad un tempo ſteſſo ſ'haueria riſguardo di non violare le tregue, & le promeſſe fatte à Ceſare; nè ſarebbono fratanto mancati di fare ogni buon uſſicio, sì per commodò, & deſiderio loro particolare, come per ſeruitio commune della Chriſtianità: accioche da ogni parte ſi deponeſſero l'armi, & ceſſaſſero l'ingiurie; ma non hauere però alcun giuſto preteſto, quando ciò conſeguire non ſi poteſſe, di douer muouere la guerra a' Franceſi, con i quali per tanto tempo hormaì ſi ritrouauano in amicitia, confermata con molti obblighi, non eſſendo à ciò d'alcn vigore la lega di Londra; sì perche mai haueua compitamente hauuto eſſetto, come ancora, perche eſſendo mancato di vita Leone, vno de' principali contrahenti, veniuà quella à reſtare inualida, & nulla. Nelle quali generali riſpoſte, & irriſoluti conſigli, mentre tuttauia ſ'andaua continuando, benche con molta caldezza ſi rinouaſſero gli uſſicij per gli Ambaſciatori Ceſareo, & Ingleſe, perche à gli Ambaſciatori della Rep. reſidenti alla corte de' loro Prencipi, foſſe data libera ſacoltà di venire à qualche concluſione nell'accettare la lega propoſta; giunſe à Vinetia Girolamo Adorno Conſigliero, & Cameriero di Ceſare mandato da lui con commiſſione di trattare,

trattare, & combindere l'accordo di quelle cose, che particolarmente, tra lui, & la Repub. venivano in difficoltà, conoscendosi, che il trattarsi questo negozio alla sua Corte, ò à quella d'Inghilterra, come s'era dato principio, apportava grandissima lunghezza, cosa importuna molto al presente bisogno. Però l'Adorno con lunga oratione si faticò di persuadere i Vinetiani à separarsi dall'amicitia del Rè di Francia, & ad abbracciare quella di Cesare, che era loro offerta con vtili, & honoreuoli conditioni. Ma il Senato mosso da quei rispetti, che pur dianzi si sono considerati, continuaua nelle medesime risposte, non risoluendo, nè dissoluendo questa pratica, ma aspettando di ricentrare dal progresso del tempo maggior lume, per discernere quale fosse per la Rep. più salutare consiglio: Iscusauano questa loro tardità con la importantia della cosa, con la qualità de' tempi, & dello stato, nel quale allhora si ritrouaua la Repub. & con la forma del loro gouerno, nel quale douendo tutte le cose essere ventilate, & risolte col giudicio, & parere di molti, che sogliono per lo più, massime nelle cose ardue, & difficili essere diuersi, & talhora contrarij, non si poteva così presto nè così facilmente terminare i negocij, come si facena alle corti de' Prencipi, oue passano per le mani d'un solo, ò di pochi. Frattanto auuenne, che essendosi ingrossate molto nella Giaradada le genti Spagnuole, & hauendo i Vinetiani per tale cagione assoldato buon numero di fanti, & accresciuti i presidij delle Città, generò questa cosa ne' Prencipi, che vi haueuano interesse, sospetti diuersi: (così sogliono da gli animi contaminati da immoderato, ò dissiderio, ò timore giudicarsi le cose, quali da particolare affetto sono loro poste innanzi, non quali sono in se stesse:) perche Cesare, & il Rè d'Inghilterra credertero questa prouisione di genti essere ordinata à fauorire i disegni de' Francesi; & d'altro canto il Rè di Francia già prima insospettito per queste trattationi, benchè d'esse ne fosse stato fatto partecipe, entrò in nuoua sospittione, che per consenso, & consiglio de' Vinetiani fossero le genti Imperiali entrate nella Giaradada, & che i soldati fatti da' Vinetiani fossero ordinati al mandare ad effetto qualche obbligo di nuoua confederatione, nella quale hauessero secretamente conuenuti con Cesare. Però grauemente l'uno, & l'altro da tale accidente commossi, si sforzauano di ridurre i Vinetiani alle parti loro, ò almeno à certa terminatione della loro volontà. Il Rè d'Inghilterra per aggiungere all'ufficio qualche necessità, fece scaricare due galee grosse piene di merce di molto valore, che si ritrouauano allhora ne' suoi porti, sotto pretesto, che l'Imperatore Carlo volesse di quelle valersi nella sua nauigatione; ma però passata l'occasione di tale bisogno, continuaua tuttauia à trattenerli vasselli, & le robbe nell'Isola con grandissimo incomodo de' particolari mercanti Vinetiani, & con offesa della dignità publica. Ma d'altra parte il Rè di Francia teneua per l'Oratore suo spesso auisati i Vinetiani del grandissimo apparecchio di guerra, che egli facena per passare in Italia; sopra di che desiderare mostraua il parere, & consiglio del Senato. Alli quali ufficij corrispondendosi con parole piene d'amoreuole affetto, ma senza particolare espressione ci co-

Esorta il Senato à separarsi dall'amicitia di Francia.

Scusa del Senato per non assentire alle sue proposte.

Spagnuoli ingrossati in Giaradada.

Vinetiani s'armano.

Rè d'Inghilterra via la forza per indurre i Vinetiani al suo partito.

sia pertinente all'impresa, intendevasi molto la prudenza del Rè, potere
 esso opportunamente conoscere l'opportunità del tempo, e la qualità delle
 forze, con le quali si potesse condurre sicuramente a buon fine l'impre-
 sa, che disegnava; ma credere che potesse ad essa principalmente gior-
 re la celerità, per prevenire i consigli, e le provisioni de' nemici. Nel
 medesimo tempo, che queste cose si trattavano, intendevasi Solimano
 preparare potentissima, e numerosissima armata per assalire, come poi
 dall'effetto si conobbe, l'Isola di Rodi, sede allhora, e proprio domicilio
 de' Cavalieri Gerosolimitani. Per la fama di tale apparecchiamento,
 e i Vinetiani Capirano Generale da mare Domenico Trisfano, accorreb-
 bono il numero delle galie, e de' fanti de' presidj delle loro Isole, be-
 nendo massimamente riguardando alla sicurezza dell'Isola di Cipro, la quale
 erano spersi non leggieri sospetti, che venisse in animo Solimano conque-
 sta armata d'assalire. Al Trisfano fu commesso, che spinger si do-
 vesse innanzi verso Capo Malio, per osservare i progressi dell'armata
 Turchesca, la quale quando vedesse voler prendere il cammino di Cipro,
 si ritirasse egli primo con le sue galie a quell'Isola, e occupasse il por-
 to di Famagosta, e per qualunque via, e modo possibile, venendo
 i Turchi a danni della Repub. procurasse la sicurezza dello stato, e inden-
 nità de' suoi sudditi: Ma, quando si vedesse, che essi volgevano le
 forze loro in altra parte, procedesse in modo tale, che potesse Solimano
 conoscere, l'apparecchio della loro armata essere indirizzato alla sicurezza
 delle cose proprie, non ad impedire i disegni di lui; stimandosi non of-
 fere sano consiglio, quando gli altri Principi Christiani volti a loro pri-
 vati, e presenti interessi, non curavano la causa pubblica della Cri-
 stianità, per assicurare le cose altrui, esporre a maggiori, e più gravi
 pericoli la Rep. tratta a pena salva dalla malignità della Fortuna, e da
 tanti avversari, e calamitosi successi delle guerre di terra ferma. Era
 frattanto assunto al Pontificato Adriano Fiorentino di nazione Fiamin-
 go, buono d'humile legnaggio, ma subito in opinione de' gli huomini per
 la bontà de' costumi, e dottrina sua, e non meno ancora per la gra-
 tia, e favore di Carlo Imperatore, del quale era stato maestro nelle
 lettere: prese questi il nome d'Adriano Sesto; e nauicò subito di Spa-
 gna ove allhora si ritrovava, a Nizza, e di là passò a Roma, ove su-
 bito che fu giunto, cominciarono d'ogni parte a concorrere molti Pre-
 lati, e Ambasciatori de' Principi, a prestargli la solita obbidienza; on-
 de il Senato Vinetiano ancora commise a quelli Cittadini, che già prima
 subito havutasi la nuova di tale elezione, erano stati destinati a questo
 ufficio, che dovessero trasferirsi alla Città di Roma per appresentarsi,
 secondo il costume, a piedi del nuovo Pontefice. Era questa una sol-
 lemnissima ambasceria di sei principali Senatori della Repub. cioè, Mar-
 co Datidalo, Luigi Mocenico, Vincenzo Capello, Antonio Giustiniani,
 Pietro Pefaro, Marco Foscarini: i quali essendosi posti in cammino, e
 andati fino a Bologna, perche la pestilenza già cominciata in Roma si
 faceva più gravemente sentire, convennero ivi fermarsi, e dopo quel-
 che giorno, in crudelendo sempre più la violenza del male, si che il Pon-
 tefice

Solimano s'ap-
 parecchia per
 l'assedio di
 Rodi.

Vinetiani per-
 ciò armato in
 mare.

Destrezza del
 la Republica.

Elezione d'A-
 driano Sesto al
 Ponteficato.

Passa à Roma.

Ambasceria
 de' Vinetiani
 al Papa.

stesso stesso con la corte si costretto d'abbandonare la Città, se ne ritornarono a Kinetia. Senopriasi nell'animo del nuovo Pontefice una ottimamente per la concordia, e quiete comune, e un'ardentissimo zelo verso il bene della Christianità, conoscendo che traueua egli subito assunto al Ponteficato presa con molto ardore la cura d'accomodare le differenze tra Principi, scrivendo a tutti Principi, ne quali con efficaci parole, e con pia affetto gli offeruaua a donar de porre l'armi, che haueuano l'una contra l'altro prese, per potere unitamente uolgerle contra Turchi, comuni nemici, da quali uedeuasi sopraddeuare grauissimi, e certi, e presenti pericoli alla Christianità; hauendo con tanta potenza assalita l'Isola di Rodi, e minacciando ad altri altre ruine. A Kinetiani particolarmente fece molte gratie, e paterno ammonizioni, offeruandogli non pure di bona disposizione se stessi alla pace, ma di duere insieme con lui adoperarsi per accomodare le difficoltà, che uenivano fra gli altri Principi, acciò che si potesse finalmente con uniuersale consenso stabilire una lega ferma, e permanente: e farsi incontro alla grandezza, e potenza de' Principi Ottomani. Ma, trouandosi in tale negozio molto irresolutioni, e difficoltà, e molta ripugnanza ne' Principi Christiani, nell'abbracciare i ricordi del Pontefice, e d'altra parte crescendo i trouagli, e pericoli della Christianità, essendosi già perduta l'Isola di Rodi, occupata da Solimano con potentissimo esercito; il Pontefice, stimando ricercarsi a' presenti bisogni di procedere con alquanto maggiore rigore, fece de' suoi Legati residenti alle Corti de' Principi presentano loro monitioni, con li quali sottoponeua alla censura Ecclesiastica quelli, che nello spazio di tre mesi non si fossero disposti ad accettare le tregue uniuersali già proposte, e trattate: e perche principale, e grauissimo impedimento erano al buon fine di questo negozio le differenze, che uenivano tuttauia tra Cesare e i Kinetiani, propose di tener egli stesso se pigliar la cura d'estinguerle, e d'accomodare tutte le difficoltà. Frattanto uoleua, che tra la Chiesa, Cesare, Kinetiani, Duca di Milano, e Riuerusini si conchiudesse una lega per la difesa, e quiete d'Italia: la qual cosa, benchè per se stessa fosse stimata buona, e proficua, e uoluntieri abbracciata dal Senato; tuttauia nascea qualche difficoltà del modo, col quale era dal Pontefice negoziata, e proposta, per il quale si dimostroua chiaramente, che il fine di questa lega fosse ordinata ad mouere l'armi contra Turchi; con il quale rumore dubitauano i Kinetiani di non promouere contra di se lo sdegno d'un Principe potentissimo, più gonfio, e altiero per la recente vittoria: onde lauassero primi, e forse soli di sostenere l'empito delle sue forze. Però furono con più diligenza ispediti da Kinetia gli Ambasciatori già destinati, come hò detto al prestare l'ubbidienza al Pontefice, essendo già in Roma mitigata la pretilenza; perche lo rendessero bene capace di tale loro ragionevole rispetto, e lo accartassero insieme della volontà del Senato, sempre pronta, e disposta alla pace, e alla uera quiete co' i Principi Christiani, e non manco a mouere l'armi contra Turchi, quando si uedeuasi di poterlo fare unitamente, e con forza conuenienti per opprimere la loro potenza. Furono gli Ambasciatori

Torradadire
per la pelle.

Buona dispo-
sitione del Papa.

Scrive a' Vine-
tiani.

Rodi presa da
Solimano.

Legge de' Prin-
cipi Italiani
proposta dal
Papa.

Vanno gli Am-
basciatori a
Roma.

Ricevuti ho-
noratissimame-
te dal Papa.

Trattati l'ac-
cordo con Ce-
sare.

Difficoltà, che
sorgevano.

Rispetto, che si
portava all'a-
micizia del
Turco.

Dal quale è
ben veduto l'
Ambasciatore
della Rep.

Regioni de' Ce-
fici per di-
stare la Rep. al-
la lega.

ri dal Pontefice honoratissimamente ricevuti, laudata con somme lodi la buona intenzione del Senato, promesso d'ampliare loro le gratie, & i privilegi, indirizzare il negozio della lega in modo, che potesse con sicurezza delle cose sue essere abbracciata dalla Rep. sperando egli (come dicevamo) che havessero qualche caparra della buona volontà de' gli altri Principi, havessero i Vinetiani ad essere i primi, & più ardenti per provvedere alla salute della Christianità, & a tanti imminenti mali. Non era frattanto intermessa in Vinetia la trattazione dell'accordo con Cesare; anzi perche trattar si potesse intorno a particolari d'esso più commodamente, erano stati dal Senato deputati tre Senatori di diversi ordini del Collegio, cioè Luigi Mocenico Consigliere, Giorgio Cornaro Savio del Consiglio, & Marc' Antonio Veniero Savio di terra ferma a negoziare con l'Adorno, quanto in ciò occorresse. Veniva la principale difficoltà nel ritrovare accomodamento per le cose, che d'ogni parte erano nel tempo della guerra state occupate; proponendo Cesare che havessero tutti a possedere ciò, che all'ora possedevano, & desiderando i Vinetiani, che si facesse la restituzione de' luoghi usurpati, & che ritornassero le giurisdizioni di ciascuno nello stato, che erano avanti la guerra. Aggiugnendosi a questo, che voleva Cesare, che per virtù di questa nuova confederazione fosse la Rep. tenuta a difendere non pur lo stato di Milano, ma il Regno di Napoli ancora generalmente contra tutti; la qual cosa richisavano i Vinetiani di voler fare; peroche il porsi in obbligo di hauere a prendere l'armi contra Turchi pareva pericoloso, che ad esso non contrapesasse la sicurezza di questa lega, & perche il douere mandare le sue genti da' loro stati tanto lontano, in qualunque caso veniva più a debilitare, che per l'amicizia di Cesare non s'afficciavano le cose loro; oltreche, hauendo questa lega la mira a difendere gli stati di Carlo in Italia dall'offesa de' Francesi, difendendo si il Ducato di Milano, istimauasi, che parimente si fosse data sufficiente sicurezza al Regno di Napoli; portava la conditione de' tempi, & della Città, che avanti ad ogni altro fosse stimato il rispetto dell'amicizia di Solimano; il quale ritrovauasi in pronto vn potente esercito, per assalire come poi fece, l'Ungheria: onde era prudente consiglio fuggire ogni occasione d'irritarsi contra vn Principe potentissimo, potendolo usare come amico, con singolare beneficio della Città, per li molti frutti, che tragge nella pace dalle molte negotiationi di mare nel Levante, & a questo tempo appunto, hauendo la Rep. mandato Pietro Zeno a Costantinopoli, per occasione de' successi di Rodi, era stato da Solimano ben veduto, & honorato, & haneua acquietati certi primi semi di discordia nata per occasione di depredazioni, fatte alli confini della Dalmazia, & ottenuti amplissimi ordini alli Sangiacchi di quei luoghi vicini, che havessero a uinciar bene, & a trattare amichevolmente tutti i sudditi de' Vinetiani. Ma ritornando alla trattazione della lega, onde l'occasione n'ha diuertito: Erano da gli agenti di Cesare molte cose allegate, per ottenere l'intento loro, non essere ragionevole, che antepo-
nendo, Cesare l'amicizia della Rep. ad altri suoi commodi, & interessi, non potesse medesimamente di quella valersi, per conservatione de' suoi proprii stati; nè douer parere cosa tanto difficile,

difficile, è dannosa a' Vinetiani, come non era ella senza effempio, il mandare suoi esserciti nel Regno di Napoli, hauendo già non molti anni adietro mandato il Marchese di Mantoua con le loro genti in aiuro del Rè Ferdinando. Alle quali istanze per sodisfare in qualche parte si rissolse il Senato di promettere a Cesare per la difesa del Regno di Napoli, qualche numero di galee, mentre però non si ritrouassero al tempo di tal bisogno occupati in guerra Turchesca. Fecero maggiormente inclinare gli animi de' Vinetiani a fermare l'accordo con Cesare, li tardi, & irresoluti configli de' Francesi per l'impresa d'Italia; quale tanto più cominciarono dubitare essere i loro pensieri alieni, quanto che s'era publicato, che tutte le loro forze si volgerebbono contra il Regno d'Inghilterra. Et veramente sarebbesi a questo tempo conchiusa senza altra dilatione la confederatione con Cesare, se non l'hauessero nuouo accidenti interrotta; perche giunsero importunamente a Vinetia Ambasciatori dell' Arciduca Ferdinando, per nome del quale hauenuano innanzi trattato gli Agenti di Cesare, & questi portarono la volontà del suo Prencipe essere di non diuenire per allhora ad alcun certo stabilimento di pace, ma solamente, a rinouatione di tregue per cinque anni; perche essendo, come egli affermava, ancora nuouo nel gouerno, non haueua de' gli stati, & delle cose sue quella informatione, che era necessaria per venire ad un talc accordo; onde douendo dalla confederatione rimanere escluso l' Arciduca, & però restare ancora viue le più importanti difficoltà, che haueua la Rep. con la casa d'Austria, erano i Vinetiani risoluti di non concludere alcuna cosa con l'Imperatore Carlo. S'aggiunse ancora, che hauendo pur questi di mandato il Pontefice al Senato Vinetiano il Campegio Vescono di Felitre, per essortarlo ad abbracciare la lega vniuersale, rimettendo quanto a' resto in lui l'accommodamento delle particolari differenze, che haueuano con Cesare, & allegando per ragione di ciò, che dubbitaua, che confederandosi prima la Rep. con gli Imperiali, e separandosi dall'amicitia de' Francesi, non si fosse per ritrouare poi in loro maggiore difficoltà per tirargli insieme con gli altri Prencipi Christiani nella lega generale contra Turchi, fu data al Senato honesta cagione di nuoua dilatione. Ma sopra tutto grandemente nocque alla conclusion del negotio la morte dell' Adorno, seguita in questi giorni nel principio dell' anno 1523. persona d'accorto ingegno, & di molta prudenza, che con le sue nobili maniere s'hauena acquistata la gratia de' Senatori; fu in luogo di lui da Cesare fatto venire a Vinetia, Marino Carracciolo Prothonotario Apostolico, il quale era già dipartito di Spagna, destinato Ambasciatore a Roma. Queste pratiche venute a certa notitia del Rè di Francia, il quale ne haueua prima ancora hauuto non leggiere sospetto, lo mossero a douere mandare a Vinetia Renzo da Ceri, & poco appresso Ambrogio da Fiorenza, & Monsignor di S. Valier, perche portando essi certa nuoua delli molti apparecchi di guerra, che sollecitamente si faceuano in Francia, & della deliberatione sua di douere in persona passare in Italia; faceessero istanza a' Vinetiani di douere anche essi disporre le loro forze, per tentare quanto prima l'impresa di Milano; istimando con questi ani-

Motiui, che spingono la Rep. alla lega con Cesare.

Ambasciatori dell' Arciduca rompono il trattato della lega.

Il Papa manda il Vescono di Felitre a Vinetia.

1523.

Morte dell' Adorno Ambasciatore Cesareo.

Marino Carracciolo mandato in suo luogo.

Rè di Francia manda diuersi Soggetti a Vinetia.

Poca credenza
che si presta
Franc. li.

Risposta de' Vi-
netiani.

Dichiarazione
del Rè di Fran-
cia.

Manda il Ve-
scovo di Baio-
sa a Vinetia, e
Roma.

Si conclude la
pace, e lega co
Cesare.

Sue cōditioni.

si di poter rimouere quella causa, per la quale, à sola, ò principale co-
nosceua & il Rè, & tutta la Corte, ch'el Senato Vinetiano, dubbitan-
do che di Francia non passasse così presto, nè così potente essercito in Ita-
lia, come era il bisogno, s'era indotto à trattare nuoua confederatione con
Cesare; ma riusciano questi officij di minor forza per la poca creden-
za, che era prestata alle parole, & alle promessc de' Francesi; de' quali
già tanti mesi hormai vdiuansi risonar molte voci di grandi apparecchi di
guerra, ma non apparivano in alcuna parte effetti à tale fama corrispon-
denti. Però essendo, come s'è detto, prestata occasione ragionevole di
qualche dilatione, con le pratiche delle tregue vniuersali, promosse con
tanto ardore dal Pontefice, rispose il Senato à gli Ambasciatori Francesi,
che fin tanto che non si vedea il fine di questo negotio, non poteuano, nè
doueuan fare altri moti, per non mostrare, che volessero essi turbare la
quiete d'Italia, & rompere le speranze d'un grandissimo bene della Christia-
nità. Ma il Rè Christianissimo, essendoli, & da' Vinetiani, & dal Pon-
tefice istesso promossi ragionamenti di tregue, affermava, se non hauere l'a-
nimo alieno dal deporre l'armi, nè esser commosso da alcuno appetito di
occupare le cose altrui; ma non permettere la sua dignità, ch'egli desistes-
se hora dal racquistare il Ducato di Milano, che era suo. Se à questo fos-
se stato dal Pontefice, & da' Vinetiani aiutato, l'hauerebbono nell' auue-
nire ritrouato prontissimo à qualunque cosa per la quiete, & sicurtà com-
mune; altrimenti in vano tentarsi l'vnione de' Principi Christiani, & lo sta-
bilimento delle cose d'Italia. Per il quale effetto, & per maggiore attesta-
zione della sua volontà, mandò à Roma, & à Vinetia Ludonico Canosa,
Vescouo di Baiosa. Ma tuttauia più tosto s'vdiuano rumori di guerra, che
se ne vedessero effetti; onde essendosi molti mesi consumati in queste pratiche
con grande varietà d'opinioni, & di consigli, finalmente fu conchiusa la
pace, & lega tra Cesare & Vinetiani con molta solennità. Volse Carlo,
che nel proemio di questa conuentione si dicesse, che conoscendo egli essere
ufficio suo, poiche era stato assunto à quella suprema dignità dell'Imperio,
procurare con ogni spirito di solleuare co'l mezzo della pace i popoli, & di
leuare le turbulentie, & le discordie de' Principi Christiani, hauena prin-
cipalmente volti i suoi pensieri alla quiete d'Italia, pensando, che da que-
sta potesse più facilmente seguirne vna pace vniuersale. Però posti da par-
te gli altri pensieri, rispetti, & interessi suoi, hauena accommodata con
Vinetiani ogni differenza, & s'era con loro legato in perpetua amicitia, &
buona intelligenza. Le conuentioni particolari furono queste. Tenessero i
Vinetiani le Città, Terre, Ville & luoghi del loro Dominio con quelle
giuridittioni, che al presente gli possedeano; pagassero nello spatio d'otto
anni ducento mila scudi à Cesare; ritornassero alle patrie loro, & riceues-
sero in gratia, annullando ogni loro colpa i Cittadini del loro stato, che ha-
ueuano seguite le parti di Cesare, a' quali per li beni confiscati, fossero
assignati cinque mila ducati d'entrata perpetua. Si facesse d'ogni parte la
restitutione de' luoghi occupati, conforme à quanto era per la capitulatione
di Vormatia disposto; la quale come prima hauesse hauuto nell'altre sue
parti effecutione, fossero i Vinetiani tenuti di pagare trentaotto mila du-
cati,

cati, come per quella era similmente determinato; fosse alli sudditi cose de' Vinetiani, come di Cesare, nell'uno, & nell'altro Dominio libero, & sicuro il commercio, & l'habitatione, & essi trattati bene, & humanamente come proprii sudditi. Per la difesa dello stato di Milano fosse lo Sforza, per lo quale prometteua Cesare, obligato di tenere perpetuamente in tempo di pace cinquecento huomini d'arme, & altrettanti fossero similmente tenuti d'hauerne a questa istanza i Vinetiani: ma in tempo di guerra si douesse accrescere il numero fino a ottocento huomini d'arme, cinquecento caualli leggieri, & sei mila fanti, con apparato conueniente d'artiglierie, & altrettanto fosse obligato di fare Carlo per la difesa dello stato de' Vinetiani. Ma l'uno, & gli altri prometteffero di vietare ad ogni suo potere il passo, & le vettonaglie a gli esserciti nemici, che venissero a danno de' loro stati. Fù ancora aggiunto a' Vinetiani particolare obligo di difendere il Regno di Napoli in tempo di guerra con venticinque galee armate, intendendosi tale difesa douere hauere effetto contra i Prencipi Christiani, & in tempo, che la Rep. non si ritrouasse occupata in guerra Turchesca. Furono a questa confederatione, come comuni amici aggiunti li Rè di Polonia, d'Vngheria, & di Portogallo, il Duca di Sauoia, la Rep. di Fiorenza, la casa de' Medici, Antonio Adorno Doge di Genoua, & il Marchese di Monferrato; Ma il Papa, & il Rè d'Inghilterra furono nominati, come custodi, & conseruatori di queste conuentioni. Confermata in questo modo la pace, furono eletti Ambasciatori dalla Rep. a Cesare, Lorenzo Priuli, & Andrea Nauagiero, & all' Arciduca suo fratello, Carlo Contarini, per rallegrarsi della confederatione rinouata, & per dare loro maggior testimonio della buona volontà del Senato di continuare in amicitia con la casa d'Austria. Et perche' l'Triultio Governatore della militia Vinetiana era molto dipendente dalla parte Francese, scopertogli questo rispetto, gli fù leuato questo carico, honorandolo però con parole cortesi, & dimostrando del suo seruitio grande sodisfattione, & con gli effetti offerendogli tre mila scudi l'anno di prouisione, s'egli voleua restare presso la Rep. come priuato, fin' a tempo, & occasione migliore; ma egli ricusando ogni offerta, volse ritornarsene in Francia. Fù questo carico con l'istesso titolo di Proueditor Generale, & con l'istesse conditioni; con le quali haueua il Triultio seruito, dato a Francesco Maria dalla Rovere, Duca d'Vrbino, prendendo in protezione della Rep. lui, & lo stato suo contra chiunque volesse trauagliarlo. Ma co'l Rè Christianissimo fecesi ufficio conforme al tempo, & alla occasione, iscusando tale deliberatione, parte con la tardità delle prouisioni sue, per la quale restauano indebolite troppo le speranze, fondate nelle forze & aiuti suoi; & parte co'l comandamento del Pontefice, per non tenere più lungamente impedita, & sospesa la trattatione della pace vniuersale con tanto affetto desiderata, & proposta da lui. Ma fù veramente cosa marauigliosa, fuori della commune opinione, & molto lontana dalla ragione la deliberatione, che fece il Rè Christianissimo, hauuta la certezza della conchiuisione della lega tra Cesare & il Senato Vinetiano; onde si potè comprendere, quanto sia difficile con la forza del discorso, & con le regole d'una ordinaria ragione canoscere i secreti pensieri.

Obligo a' Vinetiani di difendere il Regno di Napoli.

Prencipi confederati.

Il Papa, & l'Rè d'Inghilterra conseruatori della lega.

Ambasciatori Vinetiani a Cesare, & all' Arciduca.

Triultio licenziato dal seruitio.

E substituito in suo luogo il Duca d'Vrbino.

Si scusa la Repubblica co'l Rè di Francia.

Il quale prende risoluzione contraria all'aspettatione comune.

ficri de' Prencipi, & prevedere innanzi il fatto le loro operationi. Il Re Francesco, il quale essendo da' Vinetiani inuitato, & sollecitato all'impresa d'Italia, quando speraua di potere essere riceuuto, soccorso & difeso dalle forze della Rep. per lo suo stesso giudicio di molto valore, se n'era mostrato, & alieno, & almeno tepido; hora priuo di tale amicitia, & di tali aiuti, quando era certo di douere trouare potentissimo contrasto in Italia, oue ogni uno gli era fatto nemico, quando apparinano maggiori le difficultà, & i pericoli, si disponesse a douers fare l'impresa di Milano; ma hauendo in questo tempo scoperta la rebellione del Duca di Borbone, & conuenendo nel proprio Regno temere di qualche importante danno, & pericolo; fu costretto rimettere per allhora di questo ardore, onde rimanendo egli in Francia con parte delle genti, mandò in Italia Monsignor di Boniueto Ammiraglio di Francia, con due mila lance, & dodici mila fanti di varie nationi. Queste preparationi, benché peruenute fossero a notizia di Prospero Colonna, non erano però state poste da lui in quella consideratione, che l'importanza della cosa richiedeva; ma come prima cominciò a muouersi l'essercito Francese, & a farsi certi, & grauissimi quei sospetti, a quali prima non haueua voluto prestar fede, raccolto con molta celerità quel maggior numero di genti, che puote, si ridusse prima alle rive del Tesino, sperando prohibire il passo a nemici; ma tosto conoscendo riuscirgli vano questo disegno, entrò con una parto di soldati nella Città di Milano, con gli altri accrebbe il presidio della Città di Pavia, & di Cremona, abbandonando Lodi, per non fare più debole la difesa de' luoghi più importanti, diuidendo in tanti luoghi le sue poche forze. Frattanto i Vinetiani auisati di questo urgente bisogno, per essequire prontamente gli obblighi della nuoua confederatione, diedero subito ordine alle loro genti d'arme, che s'innuassero verso le rive dell' Oglio: nell'istesso tempo deliberarono di fare sei mila fanti, & quattrocento caualli leggieri, per mandarli alla difesa dello Stato di Milano, & altri tre milla fanti per disporre ne' presidij delle loro Città; crearono Proueditore Generale dell'essercito Lunardo Emo; fecero intendere al Duca d'Urbino, che quanto prima douesse trasferirsi in Lombardia ad essercitare nel campo il carico nuouamente preso. Ma hauendo l'Ammiraglio, con grandissima celerità passati i monti, & affermandosi, che ueniva con l'essercito innanzi, per passare il Tesino, i Vinetiani deliberarono, che le loro genti si riducessero nella Giaradada, per assicurare le Città di Bergamo, & di Crema, & insieme per essere più pronte a soccorrere Milano; & perche tardaua molto la uenuta del Duca, fu spedito a lui un Secretario di Pregadi a sollecitarlo; ma hauendo i Francesi fermati i loro alloggiamenti tra Binasco & Biagrassa, dodici miglia da Milano lontani, ne essendo il Duca giunto ancora all'essercito, stauano dubbiosi del fare essequire questo consiglio del passare il fiume dell'Oglio, parendo che per allhora fosse più sicuro, & quasi necessaria partito ridurre il suo essercito, il quale s'intendeva, che Francesi hauessero in animo d'assalire, sopra le rive dell'Ada in qualche sito forte, oue potesse starsi libero da questo pericolo: così finalmente si ridusse il campo a

E però determinai il passaggio in Italia.

Per la ribellione del Duca di Borbone si ferma.

E manda l'Ammiraglio;

Che sorprende gli Imperiali.

Vinetiani mandano l'essercito in soccorso de' Cesarei.

Dubbietà de' Francesi, nell'assaltare il Milane.

po à Pontenovo, ove fra pochi dì vi andò il Duca d' Urbino. Non lungi da questo luogo viironauasi con altre genti accampato il Marchese di Mantoua; onde il Duca faccua all' uno, & all' altro grande istanza, che tutti insieme douessero entrare in Lodi, non ancora occupato da' nemici; ma viironauossi di farlo, il Marchese, perche affermaua di volere con quella genti portare soccorso à Parma, à che era principalmente; come soldato della Chiesa tenuto, & il Generale de' Vinetiani, perche stimaua, non potersi, senza molto periculo mandare tale ordine ad effetto; onde Lodi rimase abbandonato da tutti, cadè facilmente in potere de' Francesi; i quali hauendo deliberato di soccorrere il Castello di Cremona, iustiarono à Marignano Federico da Bozzole, con sei mila fanti & quattrocento lance, con le quali genti, parendo loro di ritrouarsi assai potenti, cominciarono à stringere la Città; la quale essendoui dentro quattro mila fanti, & cento huomini d' arme, manteneuasi valorosamente, & ne erano già più volte i Francesi stati ributtati; tuttauia gli Ambasciatori di Cesare, & del Duca di Milano commossi da questo periculo ricercauano con grande istanza il Senato Vinetiano, che le loro genti fatte quanto prima passare il fiume dell' Oglio, s' accampassero nel territorio Cremonese in qualche sito forte; onde col porre sospetto, & gelosia à' Francesi, s' impedisse loro il continuare nell' impresa di Cremona; ma veramente tendeano tutti i disegni de' Francesi all' acquisto di Milano, intorno al quale s'erano posti in assedio, & per priuarlo d' ogni soccorso, si sforzauano di tenere in altre parti occupate, & diuise quelle forze; onde poteessero gli assediati riceuere aiuto: alla quale loro intentione seruiua il tenere le sue genti à Caranaggio, & à Montia nel territorio Cremonese; onde grandissimo impedimento era posto all' esercizio Vinetiano di poter sicuramente passare iuuarzi. Questo consiglio de' nemici scoperto da' Capitani Imperiali, ma non pesando giustamente i pericoli, & le difficoltà, cra cagione, che da loro fossero grandemente sollecitati i Vinetiani, perche facessero, che le loro genti, passato quanto prima à Trecco il fiume dell' Ada, venissero à porsi in luogo, onde commodamente si potesse prestare soccorso alla Città di Milano: sopra che essendosi molte cose fra Senatori trattate, & conoscendosi, che dalla particolar condizione de' luoghi, & da varij accidenti conueniua dipendere la più utile risoluzione di questa proposta; fu il tutto rimesso al parere, & alla fede, & diligenza del Duca loro Capitano; seguisse egli quelli consigli, che conoscesse poter ritornare à maggior beneficio dell' impresa, & à soddisfazione de' Collegati; hauendo però sempre conueniente risguardo alla conseruatione di quell' esercito, dal quale dependea la principale sicurezza dello stato loro: ma il Duca maturamente tutti i siti considerati, deliberò di fermare il campo oltre il fiume dell' Oglio, tra Romano & Martinengo; della quale risoluzione gli Imperiali poco soddisfatti, faccua noua istanza, perche il campo Vinetiano hanesse à ridursi più vicino à Trecco, & che quando pure al Duca parebbe di non douere althora passare l' Ada con tutte le genti; douesse almeno quando fosse ricercato da Prospero di soccorso, mandargli à Milano tre mila fanti, ducento huomini

Varietà de' Generali Cesareo, Veneto, & Ecclesiastico.

Instanze degli Ambasciatori di Cesare, & dello Sforza al Senato.

Francesi sotto Milano.

Il Senato si rimette alla fede del Duca loro Capitano.

Il quale si ferma oltre il fiume Oglio.

Soccorsi de gli
Imperiali à
Milano.

Vicerè di Na-
poli in cammino
per Lombar-
dia.

Duca di Borbo-
ne dichiarato
Generale di
Cesare in Ita-
lia.

Trattato d'ac-
cordo fra gl'
Imperiali, e
Francesi.

Sospetto per-
ciò de' Vine-
tiani.

Francesi ingro-
fati su'l Mila-
nese.

Rè di Francia
licentia l'Amba-
sciatore Vene-
tiano.

d'arme, & cento cavalli leggieri; la qual cosa, perche douendosi ande-
re ad effetto portaua molte difficoltà, mandò il Duca Baldissera Signorel-
li à Milano, per intendere più particolarmente la volontà, & i disegni
di Prospero, & gli andamenti de' nemici. Frattanto giungeano per la
difesa dello stato di Milano altri soccorsi, perche quattrocento Lanci-
chinech assoldati da Cesare ne gli stati dell' Arciduca, per la via di Trent-
to cominciavano à giungere nel territorio Veronese, & il Vice Rè di Na-
poli erasi già posto con l'esercito in cammino, al quale per dimostrazione
d' honore mandarono i Vinitiani Carlo Costarini loro Ambasciatore ad
incontrarlo, & ad assistere presso di lui: aspettauasi ancora presso il Du-
ca di Borbone, presso al quale dichiarato Luogotenente Generale di Cesa-
re in Italia, hauena à residere la somma de' più importanti consigli, &
il maneggio della guerra. Tuttavia nel mezzo del furor dell' armi non
era tralasciato il negozio dell' accordo tra Cesare & il Rè Christianissimo,
anzi che pure à questo tempo l' Arcivescovo di Bari, stato un tempo alla
Corte di Francia come Nuncio Apostolico, era passato in Spagna, per tra-
tare le condizioni della pace; la qual cosa come in se stessa per la concor-
dia uniuersale era grata à Vinitiani, così conuenina intanto esser loro
sospetta, & molesta, in quanto che per l' esempio delle cose passate non
potuano esser liberi d' ogni dubbio, che non fossero questi due Rè per con-
uenire insieme senza di loro, ò forse in loro danno; & nondimeno il Se-
nato non volendo senza più evidente cagione mancare à gli obblighi della
confederazione, commessero a' loro Pramediani, che hauendo gli Imperi-
ali animo di porsi con tutte le genti in campagna, douessero riunirsi co'l
Vice Rè di Napoli, & passare il fiume dell' Ada; ma però lasciando buon
presidio per sicurtà delle torre loro, & auuertendo di porsi sempre in
luogo forte, & sicuro; & sopra tutto fuggendo di mettersi in necessitè
di douere entrare in Milano. Ma tuttavia tardauasi di dare esecuzione
à tale ordine, & del far passare l' esercito il fiume dell' Ada; perche
non riputaua il Duca d' Urbino sientro consiglio il porsi con quelle genti in
campagna, se prima non giungeano i Lancichinech, & le genti del Mar-
chese di Mantoua, & massimamente hauendosi inteso, che nel campo
Francese erano giunti altri Svizzeri, talche arriuaeno al numero di die-
ci mila; per il quale rispetto ricercato da gli Imperiali d' andare co'l cam-
po à Beltriguardo, ricusò d' andarui; perche essendo quell' alloggiamento
quattro soli miglia lontano dal campo Francese, si potena temere con ra-
gione, che appressandosi tanto à nemici, potesse contra la sua volontà,
& con molto disauantaggio esser costretto di venire con loro à giornata:
preuenugli oltre ciò il dubbio, che dalle genti di Lodi, oue erano ultima-
mente giunti due mila Svizzeri, potesse esser assalito il territorio di Cre-
ma, ò quello di Bergamo; al quale paese sopra staua ancora altro pericolo,
essendosi sparsa fama, che sei mila Grigioni uenissero à danneggiarlo,
mandati dal Rè Christianissimo; il quale in questi giorni appunto hauena
dalla sua Corte licentia l' Ambasciatore Vinitiano; ma finalmente sol-
lecitando di continuo il Vice Rè l' unione delle genti, si risolse il Senato,
per non dare alcun sospetto di dubbiosa fede, di commettere di nuovo al

Duca

Duca Governatore della loro militia, che douesse ad ogni modo andare ad unirsi con le genti Imperiali, hauendo frattanto assoldato altri tre mila fanti Italiani, e quattro cento canalli leggieri in Grecia per custodia, & sicurezza del loro stato: delle quali genti, perche hauessero qualche Capo d'autorità, fu dato particolar carico a Giouanni Moro eletto allhora Podestà a Crema, con titolo di Proveditore Generale in Bresciana, & nel medesimo tempo l'Emo, che era Proveditore nel campo, ritrouandosi grandemente ammalato, ottenne dal Senato licentia di poter condursi alla patria; & fu in luogo di lui eletto Pietro Pesaro; ma Carlo Condarini dopo essere stato un tempo presso il Vice Re, fu fatto andare a Milano, perche si risouasse presso al Duca persona publica, finche Marc' Antonio Veniero destinato Ambasciatore a lui, libero dall'indisposizioni del corpo, che lo tratteneuano, potesse andare ad esercitare il carico della sua legatione. Per l'appressarsi delle genti Vinciane al luogo di Trecco, essendo per l'istesso effetto andato a Pavia il Marchese di Mantoua, si ridusse l'esercito Francese in grandissima strettezza di vettouaglie, rimanendo ferati tutti quei paesi, onde erano prima i viueri somministrati al campo; nel che con grandissima laude si adoperauano principalmente i canalli Greci de' Vinciani. Talche l'Ammiraglio temendo, che l'esercito suo potesse incorrere in quelle necessità, nelle quali hauena pensato di potere ridurre la Città di Milano, si risolse d'allargare l'assedio, & fare gli alloggiamenti dodeci miglia più lontani. A questo tempo essendo per la morte d'Adriano vacata la sede Apostolica, per spatio di due mesi, seguì con vniuersale allegrezza, & soddisfazione di tutti l'electione del nuouo Pontefice: peroche essendo stato a questa sopraua dignità assunto Giulio Cardinale de' Medici, il quale volse poi essere chiamato Clemente Settimo, che era in grandissimo concetto d'ogni vno di matura prudenza, di molto ingegno, & di mirabile destrezza ne' graui, & importanti negocij, pareua che molto opportunamente si fosse alla Christianità proueduto di tale capo, quale si conueniua alla conditione di questi tempi. Il Senato desideroso di fare co'l nuouo Pontefice ogni dimostrazione maggiore di honore, & riuereza gli destinò otto Ambasciatori de' principali Senatori della Rep. perche secondo l'ordinario istituto, andassero a rallegrarsi della electione sua, & a prestargli la debita vbbidienza. Furono questi, Marco Dandolo, Girolamo da Pesaro, Domenico Veniero, Viconzo Capello, Thomaso Contarino, Lorenzo Bragadino, Nicolò Tiepolo, & Luigi Bono. Poco appresso morì Antonio Grimani Doge, hauendo tenuto il Principato solo vn'anno, & dieci mesi; fu lodato con Oratione funebre da Federico Valaresio giouane di molta conditione nelle buone lettere, & honorato di vn magnifico Sepolcro nella Chiesa di Santo Antonio. In luogo di lui fu creato Doge Andrea Gritti, huomo di grandissima virtù, & di chiarissimo nome, il quale hauena dentro, & fuori già molti anni trattati i più importanti negocij della Rep. come in parte s'è veduto dalle cose che habbiamo narrate. Onde cadè molto opportunamente alla Rep. che a tempi di così graui mouimenti d'arme fosse Capo del governo vn'huomo di matura prudenza, e di grandissima

Vnioue de' Vi-
neiani cong'l
Imperiali.

Carlo Coma-
rini a Milano.

Esercito Fran-
cese stretto di
vettouaglie.

E però allarga
l'assedio da Mi-
lano.

Morte d' A-
driano VI. Po-
ntefice.

Electione di
Clemente VII.

Il Senato eleg-
ge Ambascia-
tori al Ponte-
fice.

Morte d' Anto-
nio Grimani
Doge.

Electione d' An-
drea Gritti.

Sue cōditioni.

1524. esperienza. Terminò con tali successi l'anno 1523. segue l'anno 1524. nel principio del quale le cose de' Francesi, che già erano cominciate a declinare, precipitarono con più graue, & irreparabile ruina, perocché l'Ammiraglio ridotto in molta strettezza di vettouaglie, & di danari, onde alla sfilata si partiuano molti soldati dal campo, & tuttavia continuando con ostinato pensiero, per sostentare le sue opinioni, più tosto ad accrescere i disordini, che a dare loro con nuoui partiti qualche rimedio, conuenne presto, come si dirà, con la sua anzi fuga, che partita liberare lo stato di Milano d'ogni pericolo. Era l'esercito Vinetiano per lo ritirarsi de' nemici venuto innanzi a Binasco a congiungersi col Vice Rè, & col Marchese di Mantoua, i quali lasciato in Milano sufficiente presidio, s'erano poco prima condotti in quell'alloggiamento; onde ritrouandosi gli Imperiali molto potenti di forze, s'accostarono cinque miglia al campo de' Francesi; talche non solo era loro impedito il fare maggiori progressi; ma ancora inferito molti danni, & sopra tutto impedito, & disturbato le vettouaglie; & poco appresso ripreso maggiore animo passarono le genti Imperiali & Vinetiane il fiume del Tefino presso Pavia, per impatronirsi del paese, & per leuare a' nemici le commodità, che da quello erano loro somministrare. Alle quali cose non hauendo per tempo i Capitani Francesi provveduto, furono essi ancora astretti di passare il fiume, per opporsi a' disegni de' gli Imperiali. Ma il Duca di Urbino giunto oltre il Tefino, hauendo con le genti Vinetiane cominciato ad occupare il paese; & battuta, & presa per forza con molta laude de' soldati Italiani, la terra di Garlasco, luogo istimato forte per sito & per arte, & per essere con buon presidio custodito, procedeva innanzi all' esercito con tanta riputatione, che molte terre di loro propria volontà si dauano in potere de' gli Imperiali: de' quali danni haueua l'Ammiraglio riposto la speranza del rimedio più tosto nell'altrui forze, & consigli, che nelle proprie; conciossiache essendo aiutato, che Renzo da Ceri con otto mila Grigioni, già ridotto a' confini dello stato de' Vinetiani, era per entrare presto con essi nel territorio Bergamasco, si credeua, che i Vinetiani commossi da questo pericolo fossero per richiamare tutte le loro genti alla difesa delle cose proprie: speraua ancora, che presto fosse per giungere il soccorso de' fanti Suizzeri, che gli erano inuiati dal Rè, co i quali hauesse potuto in tempo riempire l'esercito suo già molto diminuito; ma riuscì vana l'una & l'altra speranza; perocché col leuare vna sola parte delle genti de' Vinetiani, si promiude al pericolo dell'inuasioni de' Grigioni; i quali vedendo di dover ritrouare contrasto, & non aiuto, come era loro stato promesso, ritiraronsi presto alle case loro; & gli Suizzeri giunti al fiume Sesia, nè per la grossezza dell'acque potendo passarlo, erano stati costretti di fermarsi di là su le riuue, & metter più lunga dimora al suo camino; onde l'Ammiraglio mosso l'esercito verso quella parte, ma seguitato, & infestato sempre da' gli Imperiali, gittato il ponte sopra la Sesia passò tutto l'esercito per unirsi con gli Suizzeri, & riordinarsi più commodamente. Ma gli Imperiali veggendo in quanto disordine ritrouauansi i Francesi, poiche nel ritirarsi haueuano lasciato adietro molti pezzi d'arteglieria, & altre

moni-

Francesi precipitati in Italia.

Esercito de' Collegati con l'uo Francesi.

Duca d' Urbino con l'esercito Vinetiano fa molti progressi.

Renzo da Ceri con otto mila Grigioni a' confini de' Vinetiani.

Grigioni si ritirano.

Ammiraglio di Francia va ad unirsi con gli Suizzeri.

monizioni, deliberati di seguirargli, ricercarono il Duca d'Urbino, che insieme con essi passasse la Sesia, per servirsi della occasione, che era loro messa innanzi, di distruggere afatto l'esercito nemico; della qual richiesta non negò allhora il Duca di volergli compiacere, acciocchè i nemici non seguitati, riprendendo animo non si fermassero in quel luogo; ma però risoluto nel suo animo di non passare più oltre, poichè con la difesa dello stato di Milano s'era dal canto de' Vinetiani adempiuto l'obbligo della confederazione, ordinò a Pietro da Pesaro Proueditore, che nell'istesso giorno destinato al passare la Sesia, douesse egli con la fanteria ritirarsi; onde essendo la mattina auanti l'apparire dell'Alba cominciate a passare le genti Imperiali, passò il Duca insieme con esse con tutta la caualleria, il che peruenuto a notizia de' Francesi, & credendo, di hauere a sostenere l'incontro di due eserciti, lasciato l'alloggiamento preso, s'affrettarono per ritornarsi di là da' monti. Ma il Duca, poichè hebbe caualcato vn pezzo innanzi in compagnia de' gli Imperiali, disse che non era la Rep. più oltre tenuta di quanto hauena fino allhora fatto, nè poteua egli senza noua commissione entrare nello stato del Duca di Sauoia; onde ritornandosi adietro, & ripassato il fiume, andò a congiungersi co' Proueditore Pesaro: del qual consiglio ne riportò il Duca grandissima laude, & hauendo in questa, & in ciascun'altra sua operatione dato saggio di prudenza, di valore, & di fede, il Senato per riconoscere il merito di lui, benchè fossero pochi mesi passati della sua condotta, che era di anni cinque, volse honorarlo col grado di Capitano Generale; accrescendogli la condotta delle genti d'arme, & lo stipendio, & cominciò a farsi il nome di lui molto celebre, & lodato per tutta Italia. Mentre erano in questa guerra i Vinetiani occupati, soprastantano loro d'altra parte graui sospetti, & pericoli, per li quali era la Rep. aggrauata di molte altre spese; conciossiachè in Solimano Imperatore de' Turchi scuopriuanfi ogni giorno più alti, & ambizioso pensieri, esserciti numerosi, apparecchi grandi d'armate, desiderio sommo di gloria di guerra: per le quali cose conuenendosi stare in continua gelosia dello stato, per la potenza, & ambizione di vicino così formidabile, teneua la Rep. con grandissimi presidij muniti i suoi luoghi di mare, & massimamente l'Isola di Cipro alla quale conosceuasi aspirare molto la cupidigia di Solimano. Per supplire dunque à tante spese, fu necessario ricorrere à diuerse, & straordinarie prouisioni di danari, particolarmente col procurare molti prestiti, & da particolari Cittadini, & dalle Città suddite; le quali con grandissima prontezza veduto questo bisogno, offerirono ciascuna i dieci mila, & più ducati, secondo le forze loro. Non erano ancora à questo tempo ben terminate le difficoltà con la casa d'Austria, nè adempiuti tutti gli obblighi delle capitulationi: però venne à tale effetto à Vinetia per nome dell'Arciduca Ferdinando Guido dalla Torre, col quale fu trattato, & conchiuso, quanto era bisogno circa la restitutione de' luoghi del Friuli; ma rimanendo tuttauia quelli del Veronese in maggiori difficoltà, deliberossi, che per imporsi fine, si mandassero da ogni parte Commissarij à Riua di Trento; oue essendosi gli Arciducali alquanto prima condotti, & non

Imperiali, e Vinetiani incalzano i Francesi.

I quali si ritirano di là da' monti.

Valore, e fede del Duca d'Urbino contrastata dal Senato.

Sospetti della Republica per gli apparecchi militari del Turco.

Prouisioni de' Vinetiani.

Commissarij Imperiali, e Veneti per ag-
giustare le dif-
ferenze. *hauendo ritrouati i Vinetiani, dopo una breue dimora si dipartirino, &*
lasciarono la cosa indecisa; anzi si suscitauono nuoui impedimenti per
mandare ad effetto le cose, che prima co'l Torre erano state risolte; in
modo che con sommo dispiacere de' Vinetiani, rimase una questa radice
di dissension tra la Rep. & la casa d' Austria. In questo tempo il Rè
di Francia, non hauendo per gli infelici successi del suo essercito deposti i
pensieri dell' imprese d' Italia, nè rimesso niente del suo pristino ardore;
anzi acceso di maggiore sdegno, perche gli Imperiali non contenti d' hauer
difeso lo stato di Milano, hauessero cercato di tranagliarlo dentro de' suoi
Regni, & di commouergli contro il Rè d' Inghilterra; con grandissimo
studio, & sollecitudine hancua atteso ad apparecchiare tutte quelle cose,
che erano necessarie, per douere passare egli stesso quanto prima potentis-
simo di forze in Italia; il che gli fu tanto più facile, quanto che le sue
genti salue, & intere erano ritornate nel Regno. Questo così grande,
& importante mouimento de' Francesi era cagione di grandissimo trana-
glio nell' animo de' Senatori, non solamente per le gravi spese, & di-
sturbi, ne quali gli poneua l' obbligo della lega, che hauenuano con Cesare,
per la difesa dello stato di Milano; ma ancora per zelo, & timore delle
cose proprie, dimostrandosi il Rè grandemente commosso, non pur per
quello, che prima fatto hauenuano contro di lui i Vinetiani; ma perche
dapoi ricercati, & tentati di ritornare alla sua amicitia, non hauenuano
voluto separarsi da Cesare, & ultimamente essendo venuto a Vine-
tia Martino Boudino per nome de' Signori delle tre leghe, per pregare,
& essortare il Senato à douere rinouare l' antica confederazione co' Fran-
cesi, il Senato persistendo nella sua sentenza, giustificare le passate sue
operationi con la necessità per gli accidenti del tempo, & co'l comanda-
mento del Pontefice, iscusaua al presente di non potere soddisfare alla lo-
ro richiesta, con l' obbligo della nuoua lega, alla quale senza graue vota,
& forse senza qualche pericolo non poteuano mancare. Però rima-
nendo le cose nel primo stato, & passando tuttauia i monti l' essercito
Francese, i Vinetiani fecero ridurre nel territorio Veronese tutte le loro
genti, che erano nelle guarnigioni in diuersi luoghi dello stato; & essen-
do già ammassato un corpo di giusto essercito, il Senato commise al Du-
ca d' Urbino, & al Proueditore Pesaro, che douessero quanto prima ri-
durfi in quella parte, & lui aspettare gli ordini suoi. Ma il Pontefice
caduto in maggiore timore, pieno di molti sospetti, teneua con officij
continui essortati i Vinetiani, à douere stare con una buona intelligenza,
& reciproca volontà legati indissolubilmente con lui, & procedere in
tutte le cose con i medesimi consigli, poiche i medesimi erano i rispetti, per
la difesa de' gli stati loro particolari, & della commune libertà d' Italia;
laudare lo starsi uniti con gli Imperiali, & attendere alla difesa dello
stato di Milano, quando si istimasse di poterlo veramente difendere; ma
quando all' empirio delle forze potentissime de' Francesi si vedesse di non
poter resistere, riputare sanio consiglio, cominciare per tempo à farsi
strada alla riconciliatione co'l Rè Christianissimo, non aspettando di do-
uere farlo con più inique conditioni, quando contro di loro uoleffe il Rè
usare

Si partono sen-
za frutto.

Rè di Francia
idegnato con
gl' Imperiali
apparecchia di
passare in Ita-
lia.

Sospetti però
de' Vinetiani.

Ambasciatore
delle tre leghe
à Vinetia.

Vinetiani ridu-
cono l' essercito
sù'l Verone-
se.

Il Papa essorta
i Vinetiani à te-
nersi uniti con
lui.

stare di quell' insolenza, che accompagnar suole le vittorie, & la buona fortuna de' Principi. Douersi considerare, che la potenza de' Francesi era grandissima, & atta a metterc sotto sopra tutto lo stato d' Italia; poichè oltre l' essercito numerosissimo, che il Rè conduceua seco, le genti sue, che hauuano difesa Marsilia, liberata già quella Città da ogni pericolo, erano imbarcate per passare in Italia, & volgersi contro il Regno di Napoli; & all'incontro essere a gli Imperiali riuscito vano qualunque loro disegno, tentato contro il Regno di Francia, & non meno de gli altri lo speranza fondata nella ribellione del Duca di Borbone, & il Rè d' Inghilterra già insospettito della troppo grandezza di Cesare, dare certi indicij di non volere mantenere le capitulationi con lui fatte, per le quali cagioni, quando fosse giudicato ispediente alla Chiesa, & alla Rep. pensare all' accomodamento delle cose loro co' l Rè Christianissimo, non douersi perdere ociosamente il tempo, che correua con manifesto loro danno, & pregiudicio; anzi douersi mandare a Marco Foscare. Ambasciatore in Roma, sufficienti commissioni di potere intrauenire, & attendere a quelle trattationi, che già da' Francesi erano state promesse: le quali cose, benchè dal Pontefice fossero per via di consiglio proposte, & con dubbioso pensiero, vedeuasi però, che l'animo suo molto inclinaua alla nuova confederatione co i Francesi, per assicurare lo stato della Chiesa, & quello di Fiorenza, del quale era ancora diuenuto più sollecito: perche douendo il Duca d' Albania passare per la Toscana, per andare a danni di Cesare, rimanessero le cose de' Fiorentini esposte a più certo, & più vicino pericolo; benchè il Pontefice dissimulando quanto potena questo particolare interesse, faticauasi di dimostrare, se hauere solo la mira alla pace uniuersale, & al leuare per commune seruitio della Christianità l'armi d' Italia; & però voler cominciare ad aprire la via al negozio co' l Rè di Francia, per disponerlo più facilmente ad accordare con Carlo, & con Ferdinando d' Austria; per il quale effetto disse volere mandare, come fece poco appresso, Mattheo Giberto suo Datario a ritrouare il Rè per essortarnelo alla pace con Cesare; ma con commissioni fin' allhora, come poi si conobbe, di negoziare particolari conuentioni per se, & per Fiorentini, non in tutto tralasciato, nè in tutto considerato l'interesse della Rep. Vinetiana. Ma giudicaua il Senato, che non apparendo maggiore necessità, o almeno occasione, non fosse da leuarsi dall' amicitia, & confederatione di Cesare, per non mostrare questa inco stanza, & per non farsi nemico Cesare, prima che s' hauesse qualche altra certezza della volontà del Rè Christianissimo; & però hauuano deliberato, che le loro genti entrassero nello stato di Milano, per seruire al commodo di Cesare; ma il Duca d' Urbino non dando subito a questo ordine essecutione, fece intendere, essere per le cose della Rep. molto pericoloso consiglio il passare allhora con l' essercito così inuianzi, peroche assicurandosi tanto per tempo con le loro genti lo stato di Milano, dauasi occasione a' nemici di volgersi in altra parte, & forse contro lo stato della Rep. però douersi aspettare, che l' essercito Francese passasse il fiume della Sisa, & poi mandare tale deliberatione ad effetto. Ma i Francesi non ponendo al suo viaggio al-

Potenza de' Francesi grandissima.

Disegni degli Imperiali riconosciuani.

Disegni del Pontefice.

Manda il Giberto suo Datario al Rè di Francia.

Vinetiani non stimano di douer lasciare la lega con Cesare.

Consiglio del Duca d' Urbino.

una dimora, si condussero nello stato di Milano più presto di quello, che era communemente stimato: talche s'appressò tutto l'esercito alla stessa Città di Milano, & per la porta Ticinese, si pose ne' Borghi, prima che potesse la Città male provveduta, & di ripari, & di vettovaglie, essere à sufficienza soccorsa; ondè conuennero tutti i Capitani Imperiali con le genti, che v'erano dentro, subito ritirarsi: andarono il Duca di Borbone, il Vice Rè, & lo Sforza à Soncino, & il Marchese di Pescara à Lodi; ma sopra ogni altra cosa procurarono con molto studio, che fosse ottimamente presidiata la Città di Pavia, la quale istimauano, che meglio dell'altre si potesse difendere: però vi entrò dentro Antonio da Leua con trecento huomini d'arme, e cinque mila fanti frà Spagnuoli, & Tedeschi soldati veterani: Così senza alcuna difficoltà ottennero i Francesi Milano, abbandonato da gli Imperiali, non hauendo però il Rè permesso, che vi entrasse l'esercito per preseruarla dal sacco, & dalle ingiurie de' soldati. Nel medesimo tempo Giouanni Stuardo Duca d'Albania destinato dal Rè Christianissimo ad assalire il Regno di Napoli con ducento lancie, settecento caualli leggieri, & quattro mila Svizzeri dimandaua al Pontefice il passo per lo stato della Chiesa, & per la Toscana, per andare à questa impresa tentata da' Francesi con animo, che tirando in quelle parti le forze de' gli Imperiali, hauesse à rimanere più debole la difesa dello stato di Milano, nel quale si rendeuano ogni giorno molte Terre con poco, ò niun contrasto; ma la somma della guerra era ridotta intorno alla Città di Pavia; all'espugnatione della quale s'era condotto il Rè con tutto l'esercito, & con ferma risoluzione di non leuarse senza ridurla in poter suo; istimando che lasciarsi adietro una Città nemica così ben munita di genti, fosse con molto pericolo, & con certa & grandissima perdita della riputatione di quell'esercito, nel quale si diceua, che erano oltre à ventiquattro mila fanti, & duo mila huomini d'arme, apparato grande d'artegliaria, & tutti i più chiari huomini in guerra, che hauesse la Francia. Ma d'altra parte i Cesarei nella conseruatione di questa Città riponeuano le sue maggiori, & più ferme speranze del buono eucnto di tutta la guerra; però erano gli occhi di tutti riuolti al successo di questa espugnatione, dal quale doueuano dipendere altri importantissimi effetti; & principalmente ne stauano son gli animi sospesi, & solleciti il Pontefice, & i Vinetiani; da una parte temendo l'armi del Rè di Francia, mal sodisfatto di loro, se riuscisse vittorioso; & dall'altra quella de' gli Imperiali, se sostenendo, & ributtando i Francesi, rimanessero soli arbitri delle cose d'Italia: ondè non apparendo bene nello stato così difficile delle cose, quale potesse essere migliore, & più sicuro partito, andauano portando la resolutione innanzi, fermandosi quasi in certa neutralità; peroche nè mandauano le sue genti in aiuto de' gli Imperiali, nè veniuano ad alcuno accordo co' i Francesi; ma aspettando il successo di Pavia, il quale essendo già l'espugnatione ridotta in assedio, daua segno di lunghezza, cercauano d'usare del beneficio del tempo; tuttauia il Pontefice per ritrouare nel bisogno più aperta la strada alla conchiuisione co' i Francesi, col mezzo del Datario suo

già

già mandato nel campo, negoziava del continuo varie cose intorno all'accordo, al quale dimostrando il Rè di Francia d'hauere non poca inclinazione, si sarebbe più presto conchiuso, se nuouo ausi, che sopraggiunsero, non haueſſero dal canto del Pontefice tenuta sospesa la pratica; pero che offendosi inſeſo, che li sei mila fanti Tedeschi mandati da Cesare in soccorso di Milano, erano già peruenuti ad Ispruch, con i quali doueua passare in Italia la persona dell' Arciduca Ferdinando; & parimente, che i fanti Spagnuoli destinati a questo soccorso erano già imbarcati, & presto s'aspettauano a Genoua, il Pontefice confermato d'animo, & stimando dignità sua (poiche non lo stringeua altra maggiore neceſſità) dimostrare d'hauere con verità fatta sparger fama, che al campo Francese fosse di ordine suo andato il Datario, per trattare la pace vniuersale, con particolare accordo; mandò subito al Vice Rè Paolo Vettori, perche gli attestasse il ſommo deſiderio ſuo conforme all' obbligo del grado, che teneua d'unire Cesare co'l Rè Chriſtianiffimo in pace, & concordia, onde poteſſero attendere, oue erano chiamati, a riparare alli preſenti danni, & a maggiori pericoli, che da Solimano potentiffimo Signor de' Turchi, il quale trouauſi già in campagna armato, ſopraſtauano alla Chriſtianità; che hauendo in ciò conueniente riſguardo al beneficio, & alla ſodisfattione di Cesare, gli proponeria conditioni molto accettabili, quando egli haueſſe, come haueua più volte aſſermato, l'animo diſpoſto alla quiete, cioè, che egli poteſſe liberamente ritenerſi il Regno di Napoli, nel poſſeſſo del quale egli ancora voleua obligarſi di mantenerlo, & di difenderlo; & che Franceſe haueſſero a poſſedere il Ducato di Milano, ma con particolare promeſſa di non douere ſenza conſenſo del Pontefice prendere alcun'altra impreſa in Italia. Le quali trattationi continuate per alquanti giorni, non ſi vedea, che parturiſſero altro frutto, che di molte gelofie ugualmente nell'animo de' Franceſi, & de' gli Spagnuoli; onde con nuoua inſtanza teneuano ambidue le parti ſollecitate i Vinetiani a fauorirle le coſe loro; per Franceſi venne a Vincitia Girolamo de' Pij, procuando che la Rep. rinouaſſe co'l Rè Chriſtianiffimo l'amicitia, o almeno non gli ſoſſe contraria; & il Vicerè vi mandò Carlo d'Aragon, richiedendo al Senato, che faceſſe unire le ſue genti con l'eſercito Imperiale: all'Ambaſciatore Franceſe, furono date parole generali, moſtrando d'hauere nel Pontefice ri-meſſo tutto queſto negotio: ma co'l Vice Rè adduſſero varie cagioni della loro dilatione nel fare unire le ſue genti; con i quali irreſoluti conſigli ſi continuò a procedere gran pezzo, ſin tanto che eſſendo finalmente il Pontefice conuenuto, benchè con molta ſecretezza co'l Rè di Francia per ſe, & per i Vinetiani, co'l riſeruar loro luogo, & co'l proteſtarli inſieme a douere entrare nella lega, per non interrompere (come diceua) la pace vniuerſale, fu al Senato impoſta neceſſità di venire a riſolutione: però erano varie coſe, & con molta diuerſità di pareri ſopra ciò conſultate; & eſſendo un giorno ridotto il Senato, per venire all'ultima terminatione del negotio, Giorgio Cornaro Procuratore, il quale haueua prima ancora ſoſtentata l'ieſſa opinione, parlò in tale ſentenza. Io non fui mai d'una ſteſſa opinione con quelli, che credono poterſi gouernare gli ſtati ſempre con una medeſima regola, & che

Soccorſi Imperiali in Italia.

Prudente maniera di procedere del Pontefice.

Ambaſciatori di Francia, e del Vicerè di Napoli a Vincitia.

Irreſolutione de' Vinetiani.

Il Papa s'accorda ſecretamente co' Franceſi.

Oratione di Giorgio Cornaro in Senato.

et che senza distinctione di cose, ò di tempo lodano il persistere nella medesima sentenza, che una volta s'ha presa; anzi conosco io bene l'incertezza, & la varietà delle cose, intorno alle quali versiamo in questi nostri maneggi, & però poco confido di me stesso, & del mio giudicio, & soglio essere tardo nel dire il mio parere, per non hauere à proferire cosa, della quale poco appresso habbi à pentirmi; il quale mio costume, tanto al presente più volentieri io seguo, quanto è più la materia dubbia, difficile, soggetta à varij, & importantissimi accidenti. Noi trattiamo di douere concludere una nuoua lega col Rè di Francia, & dipartirsi da quella, che habbiamo già pochi mesi stipulata con Cesare, publicata, & cominciata à porre in offeranza; ben vedo in breue tempo essere mutato lo stato delle cose d'Italia, variati per noui accidenti i nostri disegni, i timori, le speranze; ma vedo, & conosco insieme continuare questa fluttuatione, & questa varietà in modo tale, che nullo nostro consiglio può riposare sopra certi fondamenti, & darne speranza, che quella deliberatione, che hoggi è buona, sia per riuscire anco dimani tale; conciossiache stà tuttauia pendente la fortuna della guerra, & incerto l'evento che possano hauere, ò l'offesa, ò la difesa dello stato di Milano; incertissimo tutto lo stato delle cose d'Italia, commossa, & perturbata dall'armi di due Principi i maggiori della Christianità; onde per conoscere à quali cose possano più sicuramente le nostre speranze, & i nostri consigli appoggiarsi, bisogna andare con molta sottilità, considerando lo stato delle cose, bilanciando i varij, anzi contrarij rispetti, ma sopra tutto lasciar da parte ogni affetto d'amore, & di timore, dal quale nel conoscere questa verità, per se stessa oscura, & difficile, si potesse essere aggiunta cecità maggiore. E passato il Rè Francesco in Italia con potentissimo essercito, contra l'opinione di tutti, & però trouando lo stato di Milano, per la maggior parte sproveduto, ha dato così felice principio all'impresa, che camminando, non combattendo, col nome solo, & con la riputatione delle sue forze, senza adoperar l'armi, senza esporri à pericoli, ha fugati i nemici, acquistato molto paese, ridotta in poter suo l'istessa Città di Milano, trouata ogni cosa prospera, & ruidiente. Ma pare, che questa sua fortuna quasi troppo veloce, habbia molto presto fornito il suo corso, & però hauendosi hora posto alla espugnatione di Pavia, troua molte lunghezze, & inaspettate difficoltà per condurla à fine, in modo che non pur l'esito di questa è rinocato in dubbio, ma per questa stà pendente, & sospesa la sorte, & il fine di tutta la guerra; sono più di quaranta giorni passati, da che il campo Francese si pose sotto quella Città, tuttauia ne veggiamo molto crescere le loro speranze d'ottennerla, nè diminuirsi l'animo, & l'ardore di quelli di dentro di difenderla, nè la sollecitudine de' Capitani Imperiali per soccorrerla: il prenedere il fine di questa espugnatione è certo cosa molto difficile, ma facile il conoscere che da questa habbi per la maggior parte à dipendere il successo di tutte l'altre cose: perocche tenendosi per gl'Imperiali le Città di Lodi, & di Cremona, nelle quali hanno posto molto presidio, & attendono con molta diligenza à fortificarle, se essi potranno difendere, & conseruare anco Pavia, aspet-

Incertezza degli accidenti produce incertezza di consigli.

Felicità del Rè di Francia.

Impedita dall'assedio di Pavia.

aspettando presto, come sappiamo aiuti di tanti Spagnuoli, & Alemanni, & la persona istessa dell' Arciduca Ferdinando, potranno facilmente mantenere lo stato di Milano, & costringere i Francesi a ripassare presto i monti; & quanto più l'essercito loro è numeroso, & ripieno di tutta la nobiltà di Francia, tanto più si può dubitare, che sia per disfarsi facilmente & per le gravi spese, & incomodi, ne quali non potrà reggersi lungo tempo, & per seguire il naturale costume di quella natione, non atta a sopportare con pazienza, & senza tedio la lunghezza d'alcuna impresa; come hormai per molte esperienze, hauute nello spatio di pochi anni, s'è potuto benissimo conoscere. Se dunque auuenisse ciò (che veggiamo essere così facile, che auuenir possa) che i Francesi, ò cacciati dalle forze de' nemici, ò confusi per gli suoi proprij disordini, cedessero il Ducato di Milano, & si ritornassero in Francia, & che noi si trouassimo di hauere abbandonata l'amicitia di Cesare, disprezzata la confederatione, violati i patti, & con questa incostante volontà, & incerta fede, acquistata ne non pur la disgrazia di lui, ma grande odio presso à tutti; qual cosa non potressimo noi temere con ragione? vedendo gli Imperiali potentissimi di forze, & malissimo sodisfatti di noi, atti à poterci offendere, & disposti à farlo? da che non poco si accrescerebbe à noi stessi il dispiacere, & si diminueria presso gli altri la compassione delle afflictioni, & pericoli nostri, hauendo noi stessi data occasione a' nostri mali; quali Dio voglia che terminassero senza qualche sommo danno, & incomodo, & che con la nostra ruina non stitirassimo dietro quella di tutta l'Italia; perocchè essendo gli Imperiali armati, & potenti, come sono in Italia, tenuto via il contrapezo delle forze de' Francesi, chi non conosce, che essi non pur saranno queri possessori dello stato di Milano, ma arbitri di tutte le cose d'Italia; per sicurtà della quale, non essendo l'armi de' Principi Italiani atte à poter resistere, non resta altro rimedio ad uno imminente pericolo, che leuare à Cesare l'occasione di ogni sdegno, con mostrarli segno di buona, e pronta volontà, onde se gli accresca l'animo di stabilire la pace. Ma quando ancora haueffimo intentione di uersar, non pur queste ragioni ne persuadono à persistere nella confederatione con Cesare, ma quasi certa necessità ci spinge à farlo; perocchè il seguire soli questo consiglio, & separarsi da gli altri potentati d'Italia, per difendere la causa della libertà commune, sarebbe un pigliar sopra di se troppo graue peso con grandissimo pericolo, & picciolissima speranza; però che de' gli altri potentati d'Italia non veggio qual cosa possiamo prometterci con fondamento: il Pontefice è pieno d'immoderato timore, incostante, & irresoluto ne' suoi consigli, pouero di danari, & disposto di poner la sua sicurtà più nella rimerenza della persona che sostiene, & nel rispetto che si deuè hauere alle cose della Chiesa, che nell'armi, ò nelle forze proprie, ò de' confederati: i Fiorentini conuengono seguire la volontà, & i pensieri di lui: il Duca di Ferrara, temendo d'essere dal Pontefice spogliato della Città di Modena, & di Reggio, è disposto à prendere ogni partito, & accomodarsi come si sia co' i più potenti per assicurarsene; & gli altri potentati minori, non stimando dipendere dall'autorità d'altri, pur che in qualche modo conseruino i loro

Impatienza de' Francesi, e della nobiltà in guerreggiare.

Cagioni per non partirsi dalla lega di Cesare.

Potenza di Cesare.

Incostanza del Pontefice.

I Fiorentini, e'l Duca di Ferrara dipendenti da lui.

Obligo della
lega.

Interessi del
Re di Francia;

E però più fa-
cile l'adito al-
la sua riconci-
liatione, che à
quella di Cesa-
re.

Finisce confi-
gliando il tem-
po a caggiare.

Oratione di
Domenico Tri-
uifano contro
quella del Cor-
1200.

loro stati, s'accostaranno alla fortuna del vincitore. Ma dall' altra par-
te, se noi perseveriamo nella lega già stabilita con Cesare, & che i Fran-
cesi restino in questa guerra superiori, non sono pari i danni, ò i perico-
li, che da noi si possano temere; conciossiache grande iscusatione presta-
ranno à i nostri consigli, & alle operationi l'obbligo della lega, che hab-
biamo con Cesare, notissimo a' Francesi, & nella quale conoscono, che
noi siamo entrati più per necessità, che per libera electione, nè senza
qualche loro colpa per la tardità, con la quale sono proceduti in fare le
prouisioni necessarie al mantenere la guerra contra gli Imperiali; oltre che,
come noi ricordeuoli dell'amicitia tenuta molti anni con loro, volentieri, lo-
nati questi rispetti, & pericoli, s'accostarissimo alla parte loro, così è da
credere, che in essi resti la medesima inclinazione, & ciò dimostrano assai
chiaro tanti, & così caldi officij fatti con noi dal Re, perche ritornia-
mo à stringersi con lui, & à rinouare l'antica amicitia; & conuentioni;
ma ciò che ne può dare più certo, & sicuro pegno della sua volontà, so-
no li proprii suoi interessi, da' quali resterà sempre, & facilmente persua-
so à douere procurare, & tenere cara l'amicitia nostra, ò per conserva-
re l'acquistato, ò per fare nuouo acquisti in Italia; perocche quando auco gli
riesca di poter cacciarne hora gli Spagnuoli dello stato di Milano, già
non restaranno però cacciati del tutto d'Italia, anzi possedendo il Regno
di Napoli, parte così nobile, & principale, resterà ne i Francesi ancora,
& nuouo sospetto delle forze loro, & nuouo desiderio d'occupare anco
quello stato, al quale non meno pretendono, & aspirano, che al Duca-
to di Milano; nel che troppo sono loro opportune le nostre forze, & i
nostri aiuti, che debbino dispregiarli, ò che ricusino d'hauerli per amici.
Dalle quali ragioni chiaramente apparisse, che in ogni euento noi siamo
per hauere molto più facile adito all'amicitia de' Francesi, che à quella
de gli Spagnuoli. Però il mio parere saria, che in tanta dubbietà, &
sospensione di cose, in tanta incertezza dell' euento della guerra, noi non
s'affrettassimo d'hauere con molto pericolo ciò, che poco appresso possiamo
sperare di douere ottenere con maggiore dignità, & sicurtà, quando sia
più opportuna occasione di trattarlo. Ma hora è più commodò, & più
utile consiglio l'andare temporeggiando, cercare quanto meno si può di
uscire della potestà di noi stessi; non accordare co i Francesi, non sa-
tisfare compitamente à gli Imperiali, aspettare quanto più si può il be-
neficio del tempo: perocche il corso di pochi giorni ne mostrerà, quale ri-
solutione si conuenga di prendere per la salute della nostra Repub. & per
la libertà d'Italia. Fu il Cornaro volentieri udito, & lodato molto
di prudenza il suo consiglio: ma per opinione da questa diuersa così par-
lò Domenico Triuifano Procuratore, Senatore di grande autorità. In ta-
le stato si ritroua al presente costituita la Republica nostra, & per la
qualità de' Principi molto potenti, che hanno riuolte tutte le loro for-
ze, & i loro pensieri all'Italia, & per ritrouarsi ella ancora schattuta,
& debile per le lunghe guerre, & per le tante spese, & tanti, & così
grauì infortunij, per un continuo corso di molti anni, che siamo po-
sti in necessità d'accommodarsi alla conditione de' tempi, & di mutar-
spessa

- spesso voglie, & pensieri, amici, & nemici; hauer sospetta ogni po-
 - tenza, temer molto, confidar poco, & con vna perpetua vigilanza,
 - osservando l'operationi de gli altri, secondo quelle regolare le nostre; ha-
 - uendo in questa incostanza vn costantissimo, & fermissimo oggetto di
 - ogni nostra operatione, cioè la saluetza del vostro stato, & la grandez-
 - za della vostra Rep. Con queste arti habbiamo noi tratta la Rep. da mol-
 - te calamità, nelle quali questi anni passati era incorsa; con le medesime
 - possiamo conseruarla, & ridurla finalmente à stato di vera quiete,
 - & sicurtà. Habbiamo per spatio hormai di molti anni seguita l'amici-
 - tia de' Francesi, e per essa prouati varij casi, & di prospera, & d'ad-
 - uersa Fortuna. Ma in questo vltimo tempo, veggendo essere dal Rè
 - Christianissimo trascurate le cose d'Italia, & sopra di noi douer resta-
 - re il peso della guerra tolta per scruitio di lui; fossimo costretti d'acco-
 - starci all'amicitia di Cesare, per prouedere in tempo alla sicurtà delle
 - cose nostre; congiunti che fossimo con gl'Imperiali, non mancammo de gli
 - obliighi nostri, anzi con l'aiuto delle nostre forze, & de' nostri esserciti,
 - fu cacciato d'Italia l'Ammiraglio, & assicurato il Ducato di Milano;
 - ma se dapoi è auuenuto, che essi, & co'l prouocare il Rè di Francia, as-
 - salendo i suoi proprij stati, habbino tirato vn'altra volta i suoi esserciti
 - in Italia, & che con la negligenza non prouedendo per tempo a' bisogni
 - della guerra, habbino anco lasciata la strada aperta, & facile all'inua-
 - sione del Ducato di Milano, perche habbiamo noi à sodisfare alle colpe
 - loro, ò supplire a' loro mancamenti. Per certo presso à chi il dritto consi-
 - dera, sarà stimato sempre, che più tosto, & i Francesi prima, & ho-
 - ra gli Spagnuoli habbino mancato à se stessi, & à noi insieme, che
 - noi mancato ad alcuni di loro. Ma tali considerationi sono di maggiore
 - stima per certo istituto di questo Senato, di volere hauer risguardo
 - alla sua fede, & alla honestà, che per l'ordinaria ragione di stato, che
 - usano hoggidi i Principi, misurando tutte le cose solo con i proprij loro
 - interessi. Consideriamo dunque secondo questa più vera regola, quale
 - consiglio hora ci si conuenga di prendere; quale amicitia, ò del Rè Fran-
 - cesco, ò di Carlo Imperatore nello stato, & conditione presente delle
 - cose possa apportarci maggiore sicurtà, maggiore speranza di pace, &
 - di quiete. Noi habbiamo sempre tenuta per costante, & risoluta opi-
 - nione, che vna delle principali cose, con le quali in questi miseri tem-
 - pi, ne quali siamo incorsi, si possa conseruare lo stato nostro, & la li-
 - bertà d'Italia, sia il contrapeso, che si danno insieme le forze di questi
 - due gran potentati, Francesco Rè Christianissimo, & Carlo Impera-
 - tore; & che sia utile, & salutifero consiglio: poiche ne la potenza, ne
 - le forze, ne la intelligentia de' Principi Italiani, non è tanta, ò tale, che
 - basti à cacciarli tutti due fuori d'Italia, il procurare, che l'uno, & l'al-
 - tro vi habbia stato; onde frà loro conuengano essere emulationi, sospet-
 - ti, gelosie perpetue: dalle quali cose sono costretti à far molta stima del-
 - la Rep. procurare con ogni studio la nostra amicitia; perche quegli, che è
 - congiunto con noi, si fa superiore all'altro, & stà più sicuro di conser-
 - uare ciò che possiede, & più confida d'acquistare ciò che desidera.

Se noi

La necessità
sforza à mutar
voglie, e pen-
sieri.

Imperiali han-
no prouocati
Francesi.

Ragioni di sta-
to misura le co-
se co' proprij
interessi.

Contrapeso del-
le forze Fran-
cesci, & Impe-
riali è la con-
seruatione d'I-
talia.

E però non si
deve cacciar la
Francia d'Ita-
lia.

Quanto mag-
giore è la po-
tenza di Cesa-
re, tanto più si
deve farfegli in-
contro.

Danni della
prolongatione
della guerra.

E della dichia-
ratione della
Repubblica.

E più della neu-
tralità.

Se noi dunque continuamo nella lega con Cesare, & con le nostre forze si-
stentiamo hora la sua debolezza, & che da poi che saranno i suoi esser-
ti divenuti più potenti, congiunti parimente con loro cerchiamo di caccia-
re il Rè Francesco d'Italia, come avvenne a' suoi Capitani, & al suo es-
ercito, non s'anneggiamo noi, che ciò non è altro, che procurare un gra-
vissimo nostro male, rimettere Italia tutta sotto'l giogo de' gli Spagnuoli,
& confermandogli nel possesso della maggior parte d'essa, aprirne all'immo-
derata loro ambitione la via facile di signoreggiare anco all'altra. Rima-
neranno i Francesi, se tanto sfurto riesce loro vano, disperati di ogni buon
successo nell'impresa d'Italia; volteranno in altra parte l'armi, & i pensie-
ri, massimamente vedendo contra di se indurati gli animi de' Principi Ita-
liani; onde sarà tardo, & vano il ricorrere a' loro aiuti per dare rimedio a'
pericoli dell'imminente servitù, o per frenare l'insolenza de' gli Spagnuoli,
& temperare un timor perpetuo della grandezza di Cesare; però quanto di
questa è stato detto da chi dimoramente da me sente, mirabilmente conforma
la mia opinione; conciossiachè quanto è maggiore la potenza di Cesare,
tanto più siamo posti in necessità di farsele incontro per tempo, cercando
di moderarla, & non permettere co'l nostro odio, anzi per seggendosi il pa-
rere d'alcuni, con li nostri stessi fautori, & con le nostre forze, si faccia
maggiore, & più formidabile. Ma se si dice, che sia al presente utile
quel partito, per lo quale ne si vegna ad aiutare, secondo gli obblighi della
lega gli Imperiali, nè a stringersi in nuova confederazione co' i Francesi,
all'incontro è da considerare, che questa nostra tardità potrebbe partorire
l'istesso effetto, che faria la totale alienatione dal Rè di Francia: perche
prolungandosi la guerra, cosa più che alcuna altra nostra operatione sog-
getta alla varietà di quasi infiniti accidenti, si mette sempre in dubbio il
fine di essa: il che tanto più facilmente può in questa avvenire, quanto che
sappiamo certo, che co'l tempo sia per augumentare molto la potenza de'
gli Imperiali, li quali al presente ritrouandosi inferiori di forze a' Francesi,
possiamo essere sicuri, che come sapessero i nostri aiuti, ne quali confidano
non poco, douere loro essere contrarii, venirebbono a qualche accordo, &
cederiano il possesso del Ducato di Milano, già in parte perduto, & sareb-
be la guerra fornita, & assicurati per qualche tempo i maggiori pericoli:
talche con la presta nostra resolutione può apportar maggior beneficio alle
cose de' Francesi, & come io stimo, per conseguenza alle nostre, il nome so-
lo, & la reputatione della nostra amicitia, che non faranno in altro tempo,
tardando noi a risolverci, i nostri esserciti, & tutte le nostre forze; & quan-
do si resti di divenire in alcuna risoluta sentenza, perche in tanta sospensio-
ne, & dubbietà di cose si cerchi di prendere più sicuro partito, stando a
vedere il fine, o almeno i più certi progressi della guerra, per poter ser-
uire al tempo, & accommodarsi alla Fortuna del vincitore, per certo io sti-
mo, che noi prendiamo in ciò non minore inganno, anzi forse tanto è più
perniciosa questa irresolutione, & importuna la neutralità; quanto che da
niuna parte ci assicura, & in ogni euento ne lascia esposti alla discretione
del vincitore; che già non è da sperare, che Cesare abbandonato da noi ne'
suoi maggiori bisogni, sia per hauerci rispetto, quando si ritrouerà in col-
m, di

mo di prosperità; nè che il Rè Francesco, hauendo tante volte in vano ricercata l'amicizia nostra nella sua ancora dubbiosa, benchè grande, & favorevole Fortuna, dichiarato che sia del tutto vincitore, & libero d'ogni timore de' nemici, ci voglia per amici, e confederati. E dunque assai più sano consiglio l'accostarsi per tempo a quelli, i quali possiamo prometterci di douere usare come più veri amici, & come vicini più opportuni alle cose nostre, & a quelli, che per ragione si può credere, che siano in questi gran muouimenti d'armi per riportare la vittoria; & questi senza dubbia sono i Francesi, co i quali siamo stati per spacio di molti anni legati in stretta amicizia, & congiunzione; co i quali sono passati tanti uffici d'amore, & di buona, & reciproca volontà; i quali hanno i nostri affetti, i modesti rispetti, & fini, che habbiamo noi, di temperare l'immoderata grandezza di Cesare: le quali cose, come io molto stimmo, così credo che usar si debbano molto diuersamente da quello, che consiglia chi innanzi d'ora ha parlato: però che hane spesso auuenir suole, che gli ediz, & gli sdogni maggiori nascova tra quelli, che sono stati, & che essere doueriano più congiunti d'affettione, & d'amore; li che ordinariamente auuenire suole, perche maggior mancamento si faua quella d'un amico legato con molti obblighi all'altre, quando non presta il debito officio nel bisogno, che non si faria d'uno straniero; onde se noi con tanti vincoli congiunti col Rè di Francia, con lo stare separati da lui, defraudiamo le sue speranze, & interrompiamo i suoi disegni, non so como possiamo sperare, sparita questa occasione, di farci strada alla gratia di lui; & tutto che alla nostra amicitia siano per persuaderne i suoi proprij interessi, non dobbiamo però immaginarci, che i Principi non siano huomini, & come gli altri soggetti a gli affetti, anzi tanto più de gli altri, quanto che più facilmente possa soddisfare a gli appetiti loro; onde potrà essere nell'animo del Rè di maggior forza un sdogno conestito contra di noi, che alcuna ragione, che gli persuadesse il contrario. Ma ciò che alla presente deliberatione più importa: noi veggiamo i Francesi usare prosperissima la Fortuna, & essere già molto vicini a poversi in ferro possessi del Ducato di Milano; il Rè stesso si rietroua in Italia, con potente esercito, alla fama del quale, come hanno ceduto molte Città, così alle forze conuerà presto cedere Pavia, & tutto ciò che per gl'Imperiali si tiene in quello stato; ma oltre ciò il Duca d'Albania con una grossa banda di genti sta di punto in punto per passare nel Regno di Napoli, & managliane anco in quelle parti gli Imperiali, li quali per soccorrerlo saranno costretti di diuidere le loro genti, & far più debile la difesa dello stato di Milano; onde io non veggo sopra quali fondamenti habbia fermato il suo giudicio, chi ha in contrario cercato di mostrare, che Pavia possa mantenersi, e che l'esercito Francese sia presto per dissoluersi; noi sappiamo pur per gli ultimi & certissimi, che era quella Città ridotta in grandissima strettezza di tutte le cose, & che i suoi Tedeschi, che da principio dimostrauano prontezza di difenderla, hano appressi da molti incomodi, & mal soddisfatti di non riccuere i suoi pagamenti, ogni giorno vanno concitando tanti rumulti, che hanno posto i Capitani in desperatione

Consiglia d'ac-
costarsi a' più
veri amici;

Eta' vittor. ost.

E quegli erano
i Francesi.

I Principi co-
me huomini io
non soggetti a
gli affetti.

Stato di Pavia.

E de gl'Impe-
riali.

d'alcun

Ridotti quasi
alla dispera-
zione.

Cōchiude che
si debba trattar
l'accordo co'l
Rè di Francia,

È conseguita
il suo fine.

1525-
Si stabilisce la
pace, e la lega
con Francesi in
Roma, e poi in
Vinetia.

d'alcun buon successo: il Vice Rè, & il Duca di Borbone affermano essi stessi, che Pauia frà pochi dì, non soccorsa, conuenga cadere, & caduta questa, che conuenga cadere tutto il Ducato di Milano; ma che speranza ponno hauere di soccorrere vna Città circondata da tanto, e così valoroso essercito, ritrouandosi essi con poche genti, & tardando à giungere gli aspettati soccorsi, i quali concludendo noi questa lega con Francia, per la promessa che n'è insieme fatta dalli Grigioni, restaranno del tutto esclusi dall'Italia: onde à me pare, che si possa temere con ragione, che gli Imperiali disperati di poter difendere lo stato di Milano, siano per volgere tutte le lor forze nel Regno di Napoli, e che sopra di noi habbi à restare tutto'l peso della guerra, se per tempo non haueremo saputo assicurarci da questo pericolo. Et per certo è troppo stretto questo luogo, nel quale ha cercato di salvarsi, & di ridurre le nostre speranze, chi sconsiglia l'amicitia di Francia, e sprezza questo più sicuro ricetto, affermando che l'essercito Regio si disfarà da se stesso, e ruinerà per i suoi proprij disordini; all'incontro à me pare, che mai si potesse d'alcuna cosa temata già da molti anni in quà dalla natione Francese in Italia, promettere più costante volontà, & più certa riuscita, che dell'impresa presente, nella quale il Rè si dimostra ardentissimo, oue si tratta di tutta la gloria, & honore di guerra di quella natione, essendoui la miglior gente, & i più chiari Capitani, che habbi la Francia, & conoscendosi chiaro, che se questa volta riesce vano tanto loro sforzo, conuengono per sempre cedere à tutto ciò, che pretende in Italia la Corona di Francia, & sopportare con molta vergogna, & con maggiore pericolo tanta grandezza di Cesare, & della natione Spagnuola à loro infestissima: delle quali cose si può prendere non incerto argomento, che siano i Francesi per proseguire con somma costanza l'assedio, & l'espugnatione di Pauia; & che finalmente conuengano riuscire in tutta la guerra vincitori; il qual fine, com'è officio della prudentia di questo Senato di preuedere, così alla medesima s'appartiene di prouedere per tempo à quei mali, ne quali si potesse per tali accidenti incorrere, & usare quei beni, à quali per particolare gratia diuina, ci è aperta la strada, conchiudendo quanto prima co'l Rè Christianissimo la confederatione, che da lui medesimo ci viene offerta, & proposta. Furono di molta forza le parole del Triuisano, & finalmente preualsero queste ragioni, & l'inclinatione, che s'hauena comunemente à Francia, per la memoria della lunga amicitia tenuta con quella natione; ma non meno gli persuadeua il timore, che hauenano dall'vn canto de' pericoli presenti dell'armi de' Francesi, & dall'altro de' pericoli futuri dell'ambitione di Cesare. Fù dunque stabilita, & conchiusa la pace, & lega co' i Francesi, co'l mezzo de' gli Ambasciatori nella Città di Roma, & dappoi nel principio del mese di Genaro nell'anno 1525. confermata nella Città di Vinetia: era nel proemio d'essa detto, hauere Papa Clemente sin dal principio del Pontificato suo per principale oggetto hauuta sempre la pacc trà Principi Christiani, ma per varij impedimenti, & difficoltà non hauere prima che allhora potuto sale suo desiderio mandare ad effetto: conoscere che per la conditione de' tempi non douenasi differire à gittare fondamenti della

della pace vniuersale con accomodare le cose d'Italia; però essendo à lui, & al Senato Vinetiano palese la mente del Rè Christianissimo inclinato molto alla quiete, & alla sicurtà d'Italia tranagliata già molto tempo con perpetua guerra, onde trahenano origine altre guerre ancora; essere deuenuti con esso Rè ad accordo, & conuentione di non si offendere, & di non aiutare, nè fauorire l'uno i nemici dell'altro; onde cominciuausi à riponere le cose in qualche speranza di quiete: ma di più conuennero i Vinetiani di rinouare co'l Rè la prima interrotta confederatione, però con particolar patto di non essere obligati d'aiutare il Rè nella presente impresa. Essendo queste cose secretamente conchiuse, il Senato iscusandosi del tardare al far passar più inanzi le loro genti, rispose à gli Oratori Cesarei, che, tuttauia procurauano resolutione, che non poteuano dipartirsi da' comandamenti del Pontefice, & tanto meno, quanto più allhora si speraua che hauesse à seguirne la pace, alla trattatione della quale haueua il Pontefice dato principio con consenso di Cesare, però non volerc essi interromperla, co'l nutrire, & dare occasione di prolungare la guerra. In cotal modo stabilito l'accordo, mandò il Rè à Vinetia Monsignor di Roncasore, detto il Bagli di Digiuno à rallegrarsi della lega conchiusa, & dimostrando la sua buona, & continua volontà verso la Repub. benchè per la malignità de' tempi, & per varij accidenti fossero state le amicheuoli dimostrazioni interrotte, essortaua il Senato à non fidarsi de' gli Imperiali, & prometteua non douere in alcun tempo separarsi dall'amicitia della Repub. Fece appresso istanza, perche questa lega secretamente conchiusa, immediatamente si pubblicasse, nella qual cosa ritrouò i Vinetiani di parere conforme, istimando essi utile consiglio dare occasione, che i Cesarei, conoscendo di douere hauere quelle forze contrarie, che sperauano d'hauere in suo aiuto, perduti d'animo, & conoscendo di non potere mantenere il Ducato di Milano, più facilmente si conducessero à cedere il possesso di quello, & à diuenire à qualche accordo; onde in contrario essendo sostentati, & nodriti ancora dalla speranza d'hauere gli aiuti de' Vinetiani, hauerebbono continuate à fare le promissioni per la guerra, che facendosi co'l tempo più potenti, & gagliardi, si renderebbe più difficile qualunque conuentione; ma in contrario consigliaua il Pontefice, adducendo douersi tenere questa confederatione secreta, per ridurre gli Imperiali in maggiore necessità, & pericoli, il che auuenirebbe, passati che fossero i Francesi il Pò, come affermauano di voler fare, promettendo di ripassarlo ad ogni volere del Pontefice, ma stringena l'occasione, & quasi necessità di scuoprirsì, douendosi concedere il passo alle genti del Duca d'Albania, inuiato come s'è detto dal Rè di Francia nel Regno di Napoli: onde il Pontefice, dimostrando che'l Duca con violenza si usurpasse la licentia del passare con le sue genti per lo stato della Chiesa & de' Fiorentini, & d'essere egli intento solo à mantenersi nella neutralità, & à procurare la concordia vniuersale, cominciò à procedere con protetti, ammonendo ambidue i Principi à douere deponer l'armi, & rimettere in mano sua tutto ciò che possedeano dello stato di Milano, per poter diuenire ad una ferma pace: per le quali cose gli Imperiali insospettiti, che'l Pon-

Pretefisti di one
sta confedera-
tione.

Vinetiani fisco-
fano co' Cesa-
rei della tar-
daua.

Monsignor di
Roncasore à
Vinetia à ral-
legrarsi della
lega conchiusa
co'l Rè d. Fran-
cia.

Chiede che si
pubblichì.



Ma in contra-
rio sostenta il
Papa.

Suoi artifici
per concedere
il passo à Fran-
cesi.

Imperiali in-
sospettiti offe-
risciono a' Vi-
netiani diuersi
partiti.

Prattiche loro
co'l Rè d'In-
ghilterra.

Assedio di Pa-
uia si prolunga.

Istanze per-
cio de' Vine-
tiani al Rè.

È del Pontefice
parimente.

Ma il Rè non
vuol partire
dall'assedio.

S'vniscono per
tanto a' legade
sentina il Papa,
i Vinetiani, e i
Fiorentini.

tesice, com'era in fatto, fosse secretamente conuenuta co'l Rè di Francia, & cercasse di tirare i Vinetiani ancora nella parte Francese, fecero proporre al Senato di douer mettere in mano sua l'innestitura di Francesco Sforza, & la terminatione della somma di danari, che per ciò douea essere loro dal Duca pagata: la qual cosa i Vinetiani rifiutando, dissero non appartenere a se, ma al Pontefice tale decisione. Nel medesimo tempo teneuansi da gli Imperiali molte pratiche co'l Rè d'Inghilterra, perche l'anno seguente hauesse a muouere la guerra in Francia: per il quale effetto era venuto al campo Cesareo il Caualliere Casale; onde tanto più arditamente si manteneuano gli Imperiali, quanto che erano in grande speranza, che il Rè Christianissimo molestato ne' suoi Regni, fosse presto costretto a ripassare i monti per la difesa delle cose proprie, non essendo ancora publicata la conuentione fatta da lui co'l Pontefice, & con Vinetiani: perche essendosi confirmata la nuoua de' grandi apparecchi, che faceua il Rè d'Inghilterra, per i quali dubbitauasi, che le forze de' Francesi conuenissero presto volgersi in altra parte, non s'erano i Vinetiani più curati della publicatione. Ma l'esito dell'impresa di Lombardia, & di tutti questi consigli douea finalmente dipendere dal successo di Pavia; protraheuasi l'espugnatione, & l'assedio di questa Città assai più di quello, che s'era stimato; la qual cosa eragrandemente molesta al Pontefice, & a' Vinetiani, non tanto perche con la lunghezza si rendesse più difficile il buon fine di questo negotio, quanto perche temeano, che i Capitani Francesi impatienti di così lunga dimora, persuadessero il Rè a venire a giornata co' i nemici; onde si ponesse ad arbitrio della fortuna insieme con quell'esercito la sicurtà de' loro stati, & la libertà di tutta l'Italia, la quale non hauendo altra modo d'opporse, rimaneua in preda de' gli Imperiali, se fossero riusciti vittoriosi; dal quale pericolo commosso il Senato Vinetiano fece caldo ufficio co'l Bagli di Degiuno Ambasciatore del Rè, ponendogli dauanti gl'interessi de' confederati, & la propria salute, & gloria di lui: conuenire finalmente, senza arrischiare alcuna cosa, caderli la vittoria nelle mani; di niente altro esser bisogno, che di sapere usar bene il beneficio del tempo, & i disordini, & mancamenti de' nemici. L'istesso ufficio non pur fece il Pontefice con Alberto da Carpi Ambasciatore in Roma, ma ancora per huomo espresso per tale effetto mandato al campo; i quali uffici partoriuano pochissimo frutto, dimostrandosi il Rè ogni giorno più risoluto di non volere leuarsi da Pavia, anzi più tosto accostandosi i nemici, disposto a venire con loro a battaglia, il che non era altro, che arrischiare senza necessit  insieme con la fortuna sua quell'ancora de' suoi confederati, li quali rimaneuano esposti a gravissimi pericoli; per la qual cosa si risolsero di stringersi insieme in una lega difensiva per sicurt  de' loro stati, il Pontefice, i Vinetiani, & i Fiorentini, douendosi a comuni spese assoldare quanto prima dieci mila Svizzeri, & accrescere le sue proprie forze, quel più che ciasuno poteva: le quali cose mentre che tardamente, & con varie irresolutioni si trattano, seguì la rotta dell'esercito Francese con la morte di molti de' principali Baroni del Regno, & la prigionia dell'istesso Rè. Eransi i Ce'arei leuati

lenati da Lodi per soccorrere Pavia ridotta già in somma strettezza di ogni cosa; essendo già fatti assai potenti, & in numero di fanti à piedi quasi pari all' esercito Francese, benchè di cavalleria molto inferiori: onde accostandosi molto al campo Francese, hauuano posto il Rè in necessità, & di lasciare entrare in Pavia il soccorso, & di venire alla giornata, cosa da loro desiderata, per tentare l'ultimo partito alle cose loro disperate: ma animando questo ardire la fortuna, hebbero opportunità d' assalire improvvisamente il Rè dentro del barco, oue ostinatamente egli contra il consiglio di molti de' più periti Capitani s'era voluto fermare: onde non potendo, se non tardo uscire le genti Francesi in campagna, nè adoperarsi con molto profitto la cavalleria, nella quale erano à nemici superiori: tutto l' esercito fu rotto, & posto in fuga, e'l Rè fatto prigioniero, essendosi solo saluata intiera la retroguarda con Monsignor d' Alansone. Questa così grande, & segnalata vittoria, acquistata da' Capitani Imperiali contra l' esercito Francese, apportò à V'netiani molto trauaglio, & pensiero; conoscendo grauissimo peso essere à loro imposto; poichè mancato il contrapeso delle forze Francesi, & essendo gli altri potentati d' Italia deboli, & pieni per tanto successo di terrore, hauuano quasi soli à difendere la libertà d' Italia contra la potenza di Cesare grandemente accresciuta per la riputatione, che gli apportaua tanta prosperità di Fortuna; nè pareua che potesse essere senon molto incerta la speranza, che l' armi sue fossero per fermarsi dentro de' confini dello stato di Milano; anzi più tosto douersi credere, che il suo esercito, seguendo il corso della vittoria, fosse per entrare ne gli altri stati vicini, inuitando à ciò molto i Capitani Imperiali l' occasione di douer trouargli sproueduti, & poco atti à fare gagliarda resistenza: solo le forze de' V'netiani erano di qualche considerazione; perochè allhora si ritrouauano hauere mille huomini d' armi, seicento cavalli leggieri, & dieci mila fanti; onde disposti ad usare queste forze, & à farle maggiori, esortauano i Principi Italiani à fare il medesimo, & armarsi con ogni loro maggior sforzo. Ma sopra ogni altra cosa cercauano con ogni studio d' unirsi col Pontefice, persuadendosi che dalla autorità di lui dipenderebbono finalmente tutti i potentati d' Italia, & s'aprirebbe qualche speranza di bene; faceuano dunque col Pontefice frequenti ufficij, dimostrando i graui pericoli, ne quali era condotta l' Italia, i quali non dandosi loro alcun presto, & potente rimedio, crescerebbono tanto, che indarno saria poi ogni fatica, ogni industria, ogni spesa per prohedere all' imminente ruina. Apparire assai chiaro, quali fossero i pensieri, & i disegni di Cesare dall' operationi di lui; poichè non hauene mai consignato il Ducato di Milano à Francesco Sforza, secondo l' obbligo della confederazione; anzi che dopò disfatto l' esercito Francese, & cessato il timor del nemico, continuaua tuttauia à tenere in quello stato le sue genti da guerra, hauena posti presidij nella Città, & voleua, che tutte le cose fossero con l' autorità, & in nome di lui amministrate. Et percerto essere aperta così larga strada à Cesare d' acquistarsi il Dominio della Italia (se gli Italiani si stessero otiosi, lasciando le cose loro alla discretion altrui) che in tanta occasione apena un animo moderatissimo

Cesarei vanno
al soccorso di
Pavia,

Et assalano l'
esercito del
Rè.

Et ottengono
la vittoria con
la prigionia
del Rè medesimo.

Trauaglio per
ciò de' V'ne-
tiani; e spauen-
to de' Principi
d' Italia.

Armata de' V'ne-
tiani poten-
te sopra ogni
altra d' Italia.

Cercano d'v-
rirsi al Ponte-
fice.

Loro dimo-
stranze.

Lega del Papa
co' Francesi mo-
lesta a gl' Im-
periali.

Facile è l'unio-
ne de' Principi
Italiani se il Pa-
pa se ne dichiara
Capo.

Duca di Ferrar-
a pronto all'
unione, e sue
esibizioni al
Pontefice.

E così gli altri
Principi mi-
nori.

Valore del Du-
ca d' Urbino.

Stato de' Ce-
sarei in Italia.

Il Papa conde-
scende ad ac-
cordarsi con
indignità.

hauerebbe potuto raffrenare, se stesso, & astenersi di volgere il pensiero, & le forze alla occupatione di Stati così male guardati; nè douere in tale caso lo stato della Chiesa rimanere più sicuro dalle offese, che quello della Rep. anzi essere costituito in tanto maggiore pericolo, quanto che la debolezza sua lo faceua più opportuno all'ingiuria; nè douere à tali pensieri, & operationi mancare varie apparenze d' honesta cagione di guerra, principalmente per la lega fatta dal Pontefice co i Francesi, la quale essendo venuta à notizia de gli Imperiali, hauuano apertamente dimostrato essere stata loro tanto più molesta, quanto che era successa contra ogni loro opinione; ricordauano non conuenirsi ad vn Prencipe sanio lo stare à discrezione, & alla volontà d' altri, massime di persone potenti, & mal sodisfatte, potendo armarsi, & dipendere da se stesso, & dalle proprie sue forze. Et veramente gli huomini più periti istimauano cosa molto più facile l'unire insieme i Principi Italiani, & vniti potersi difendere contra la forza de gli Imperiali, quando il Pontefice hauesse voluto dichiararsi Capo, & autore di tale unione: peroche i Fiorentini seguauano sempre l'autorità, & i comandamenti di lui, & hora per Francesco Vettori mandato à Roma per questo effetto, gli haueuano particolarmente significata la loro volontà, & prontezza di difendersi, per eccitarlo à prendere la difesa commune. L'istesso prontamente hauerebbe fatto il Duca di Ferrara, per zelo del suo Stato, & per leuarsi dalla contumacia, nella quale era con la Chiesa; del quale suo animo eransi già veduti espressi segni, hauendo egli mandato persona espressa à Roma, subito dopo la noua della rotta del campo Francese, ad offerire al Pontefice due cento e cinquanta huomini d'arme, & quattrocento caualli leggieri, & tutte le sue forze per la difesa della sede Apostolica, & per la salute d'Italia: Ma dall'autorità, & unione di questi non hauerebbono potuto, nè voluto gli altri Principi minori separarsi; con le forze de' quali insieme unite prometteua il Duca d' Urbino costantemente di douere difendere gli Stati di tutti: considerauasi essere i Cesarei senza danari, & i soldati già creditori di molte paghe massime i fanti Tedeschi, più pronti a' tumulti, & à ritornarsene alle loro case, che à prendere nuoue imprese senza riceuere i debiti stipendij: lo Stato di Milano in ogni parte voto, & essauoso, il nome de gli Spagnuoli per le molte estorsioni fatte da loro graue a' popoli, & hora più che mai in grandissimo odio, trouandosi ingannati delle speranze, con le quali erano stati vn tempo nutriti, di douere hauere vn Signor loro proprio, & naturale: l'essercito Cesareo già prima molto diminuito, & ultimamente parte delle sue genti leuate di Lombardia, essere state inuiate contra il Duca d' Albania; ma per resistere à loro sforzi maggiori darsi poi nell'auuenire tempo, & commodità di prouedere. Le quali cose tutte, benche fossero da' Vinetiani con molta diligenza rappresentate al Pontefice, & da lui attentamente, & volentieri udite, non hauuano però alcuna forza per fermare l'animo suo in alcuna buona speranza: si che non precipitasse all'accordo, & non volesse pensare ad assicurare le cose sue più tosto con indignità, riceuendo qual si sia condizione da' vincitori, che con l'armi proprie, & con gli aiuti, & appoggi d' altri

& altri Principi amici, & confederati; onde senza pur volere attendere gli ordini, & la volontà di Cesare, benché con lui stesso fosse già poco innanzi stato indirizzato'l negozio; haueua dato principio à nuoue trattazioni col Vice Rè, inducendolo à ciò vn immoderato timore, che l'essercito Imperiale costretto da necessità, fosse per passare sopra lo stato della Chiesa, ouero de' Fiorentini, & indurre, ò l'uno, ò l'altro, ò forse ambidue in sommi trauagli, & pericoli. Ma il Vice Rè volontieri prestaua l'orecchie alle pratiche dell'accordo promesso dal Pontefice, conoscendo, che grandemente importaua à confermare la vittoria, & à trarsi da molte necessità, ne quali allhora si ritrouaua l'essercito, la pace, & la unione col Pontefice; la cui autorità, persuadendosi che fossero per seguire gli altri Principi Italiani, veniuà anco nell'auuenire ad assicurare lo stato acquistato dalle forze de' Francesi; i quali senza il fauore, & aiuto di alcun potentato Italiano non poteuano tentare con buona speranza alcuna cosa in Italia: li quali rispetti scoperti da' Vinetiani, & conoscendo che vna tale sicurtà apportaua loro finalmente maggior pericolo, nè potendo più ritenere il Pontefice dall'accordo, procedeano essi con tardi consigli, non disperando gli Imperiali, & non stringendosi con loro in più stretta amicitia, & confederazione; anzi persuasero pur al Pontefice, che per stare à qualunque euento apparecchiato, quando l'accordo fatto non gli fosse osservato, douesse fare subito partire Monsignor Verulano già molto prima destinato in Heluetia, perche con celerità facesse calare dieci mila Svizzeri alla difesa della libertà d'Italia, del qual nome quella natione si mostraua grandemente ambiziosa; & con la medesima diligenza ispedisse vn suo Nuncio al Rè d'Inghilterra, al quale per nome della Rep. sarebbe nell'istesso tempo inniato Lorenzo Orio già eletto Ambasciatore, per trattare con quel Rè stimato grandemente da tutti, & che era allhora moderatore de' negotij più graui de' Principi, di dar rimedio a' pericoli imminenti all'Italia dalla grandezza di Cesare; nella qual cosa sperauano di douer ritrouare in quel Rè prontezza tanto maggiore, quanto che era molto verisimile, che vna tanta vittoria hauesse apportata à Carlo molto d'invidia, & però più facilmente si potesse alienare da lui l'animo del Rè d'Inghilterra, il quale pieno di fasto & ambizione mal volontieri sopportarebbe di vederlo tanto eminente sopra gli altri, & fatto Signore d'Italia. Nondimeno veggendo i Vinetiani continuare l'inclinazione del Pontefice all'accordare con gl'Imperiali, essi ancora risoluti di non separarsi del tutto da i consigli di lui, cominciarono à volgere l'animo à qualche conuentione; & però hauendo il Vice Rè mandato Gio:an Sarmento à Vinetia à dar conto della vittoria, trattarono con lui molto humanamente con dimostrazione di buona volontà verso Cesare, & comiserò à Lorenzo Priuli, & ad Andrea Nauagiero, i quali destinati prima à Carlo, s'erano per ordine publico fermati à Genoa, che seguendo il loro viaggio, si conduceffero in Spagna per rallegrarsi in nome del Senato della vittoria acquistata, & per iscusare la tardità nel mandare le genti al campo Cesareo. Ma Carlo ricen-

Suo immoderato timore.

Il Vice Rè di Napoli l'ascolta volentieri.

E però i Vinetiani con varij artifici trattengono gl'Imperiali, e spingono il Papa a mandar negli Svizzeri, & in Inghilterra.

Doue mandano parimente vn loro Ambasciatore.

E finalmente dietro al Pontefice acconsentono à qualche conuentione con gl'Imperiali.

Allegrezza di ta' la nuoua di così prosperi successi del suo essercito, benchè nell' intrin-
 Carlo per la seco dell' animo infiammato di desiderio di gloria, & d' Imperio grande-
 vittoria di Pa- mente si rallegrasse, & s'inalzasse à speranza di cose maggiori, tutta-
 uia. uia nelle parole, & nell' estrinseche apparenze dimostrando grandissi-
 Sua modera- ma moderazione, affermaua di volere usare, come ben si conueniuat,
 tione. questa segnalata gratia, che Dio gli haueua conceduta, al seruigio della
 Christianità, & alla concordia uniuersale; però mandò quasi subito
 al Pontefice il Duca di Sessa ad offerirli la pace, & accertarlo d'essere
 Mandail Du ottimamente disposto per la quiete, & tranquillità d'Italia. L'istesso
 ca di Sessa ad officio fece fare co'l Senato Vinetiano da Alfonso Sances suo Ambascia-
 offerir la pace tore, & dal Prothonotario Carracciolo, che non era ancora partito da
 al Papa. Vinetia. Ma quanto più mostrauano i Cesarei di desiderare pace, &
 E fa il medesi- lega co i potentati Italiani à tempo, che poteuano più aspettare d'essere
 mo officio co' ricercati, che di ricercare altri, tanto dauano sospetto maggiore d'hauere
 Vinetiani. alti concetti, & secreti pensieri perniciosi alla libertà d'Italia; però an-
 Il che dà sospet- dauano i Vinetiani temporeggiando senza nè conchiudere, nè escludere
 to maggiore. queste trattationi, & tanto maggiormente, quanto che erano cagione di
 maggiore sospensione d'animo le proposte fatte loro da' Francesi, essen-
 do nel medesimo tempo venuto à Vinetia Gasparo Sormano, mandato
 Regina di Frà- dalla Regina madre del Rè, allhora Regente del Regno di Francia, la-
 cia passa officij co' Vinetiani quale dimostrando essere quel Regno sicuro da tutte le offese, assai po-
 per mantenerli nella confede- tente di forze, & prontissimo ad usarle tutte per la ricuperatione del
 ratione. suo Rè, pregaua il Senato, che non volesse abbandonare una causa così
 gloriosa, & così utile alla Repub. di concorrere insieme co i Signori di
 Francia à constringere con l'armi Carlo Imperatore à rimettere il Rè suo
 figliuolo in libertà, con che si ueniua à procurare insieme la salute, &
 la libertà d'Italia. Alle quali cose i Vinetiani dimostrando prima d'ha-
 uer sentito sommo dispiacere dello infortunio del Rè, & appresso d'ha-
 uere pronta volontà verso il commodò, & l'honore della Corona di
 Francia, non haueuano ancora data alcuna certa & risoluta risposta;
 ma detto solamente, che alla grandezza della proposta era bisogno di tem-
 po, & di maturo consiglio per fare sopra saldi fondamenti così impor-
 tante deliberatione. Ma fratanto il Pontefice, il quale per tale effetto
 haueua mandato l'Arcivescovo di Capua in Spagna, ratificò l'accordo con-
 chiufo, & trattato prima co'l Vice Rè, includendoui il Senato Vinetia-
 no, se frà venti giorni hauesse voluto ratificarlo; per la qual cosa fu al
 Senato quasi imposta necessità di restringere la pratica, con molti ma ir-
 resoluti officij continuata con gli Ambasciatori Cesarei, & per accom-
 modare la più importante difficoltà, perche alcune altre ne rimanciano
 pur indecise, fu mandato Pietro Pefaro à Milano à negoziare co'l Vice
 Rè. Ma non restarono per questo l'istanze de' Francesi, non haueudo
 deposta del tutto la speranza di potere unire ancora i Vinetiani, ben-
 che l'autorità, & i consigli del Pontefice gli hauessero per allhora tirati
 à contraria risoluzione. Però mandarono à Vinetia il Vescovo di Ba-
 iosa, & Ambrogio da Fiorenza, i quali per nome di Madama Regen-
 te, & di tutto'l Regno, maturati meglio i consigli faceffero più fondate,
 & risc-

& risolte proposte, che non erano state le prime intorno alla lega, & liberatione del Rè; onde per tale rispetto, ma molto più perche ogni giorno si scuoprivano nuoui, & più chiari segni dell'ambitione di Carlo, & de' disegni de' suoi Consiglieri, & Ministri, volti à dominare assolutamente al Ducato di Milano, & di porre il giogo all'Italia, furono gli Ambasciatori Francesi nel Collegio attentamente vñiti, & posta la cosa in nuoua consultatione, & indirizzata à via di negotio. Era in questi giorni il Marchese di Pescara entrato in Milano con tre mila fanti, duecento huomini d'armi, & buon numero di caualli leggieri, & hauena richiesto al Duca, che donesse farli consignare il castello di Milano, & insieme quello di Cremona, affermando publicamente essere venuto à torre il possesso di Milano, mandato da Cesare, in nome del quale già faceuasi l'essattioni, & ispeditioni, & tutta l'amministratione del gouerno; & tuttauia procurauasi di fargli giurare fedeltà à tutte le Città; sopra che quantunque fossero dal Pontefice fatti diuersi officij, perche Cesare adempisse l'obbligo della confederatione, consegnando lo stato di Milano al Duca Francesco Sforza; erano però riusciti tutti vñi, adducendo quando l'una, quando l'altra cagione di tale dilatione, & aggregando al Duca varie colpe, & tra l'altre, che hauesse trattato di voler dare à Vñetiani il Castello di Milano, cosa non caduta mai in pensiero, non che posta in negotio da alcuna delle parti. Queste cose ogni giorno alienauano più l'animo de' Vñetiani da Cesare, & accresceuano loro i sospetti, leuando gli effetti molto contrarij, ogni fede alle parole, con le quali Cesare per mezzo di Gasparo Contarino, che era stato presso lui Ambasciatore per la Rep. s'era sforzato di fare persuadere al Senato Vñetiano d'hauere l'animo volto alla quiete d'Italia, & alla concordia vñuersale. Però, cercando i Vñetiani occasione di rompere le pratiche dell'accordo, andauano proponendo varie difficoltà, & principalmente perche essendo il Duca di Milano vno de' principali contrahenti, non poteuasi ben conchiudere la lega, se prima non era terminato ciò che hauesse ad essere di lui, & dello stato suo; l'ispeditione del quale andauasi, come si credeua, con arte protrahendo, & però accresceuasi ogni giorno più il sospetto, che fossero allo Sforza machinate queste calunnie per spogliarlo dello stato, con animo di ritenerlo, benchè con parole magnifiche si promettesse di darlo al Duca di Borbone, ouero ad altri, che fosse di satisfattione de' collegati. Per le qual cose cominciando il Pontefice, non meno che i Vñetiani, à conoscere gli artificij, & ad insospettirsi di questa maniera di procedere de' gli Imperiali, non prestaua più alcuna fede alle loro promesse; onde per prouedere con celerità à comuni pericoli, deliberò d'vnirsi quanto prima in buona, & stretta intelligenza co'l Senato Vñetiano, poiche il concludere la lega insieme co' i Francesi apportaua qualche difficoltà, & dilatione maggiore, importuna molto à presenti bisogni. Fu dunque conchiuso l'accordo dal Pontefice d'una parte, facendo egli per la Chiesa, & per la Rep. Fiorentina, dalla quale teneua à ciò amplissime commissioni fattegli da' Priori della libertà, & Consaloniere di Giustitia; dall'altra dal Duce, & Sena-

Che vengono
attentamente
ascoltate.

Marchese di
Pescara in Mi-
lano chiede al
Duca il castel-
lo, e quel di
Cremona.

Inuentioni del
l'Imperatore
per siterersi
quel Ducato.

Che aliena da
lui i Vñetiani.

E però cerca-
no occasione
di romper le
pratiche dell'
accordo.

Il Papa ancora
incomincia à
conoscere gli
artificij di Ce-
sare.

E procura d'
vnirsi co' i Vñ-
etiani.

E segue l'ac-
cordo.

S. e cōditioni.

Apparecchi
del Pontefice.E de Vinetiani
animati dal
Rè d'Inghilterra
inuidioso
della gloria, e
geloso della po-
tenza di Cesa-
re.Esibitioni di
Cesare al Papa.Vinetiani pro-
curano di con-
uenir co' Fran-
cesi.

nato Vinetiano, per il qual accordo era detto vnirsi insieme questi potentati per fuggire gli imminenti pericoli insegnati loro dall'esperienza de' tempi passati, & per gittare più saldi fondamenti alla quiete, & sicurtà d'Italia, e de' loro stati particolari. Prendesse l'un Prencipe la protectione de' gli stati, e della persona dell'altro: corressero tutti i confederati vna medesima Fortuna; non potesse alcuno di essi trattare solo con altri Prencipi cosa à queste repugnante; soccorresse l'uno l'altro con quattro mila fanti, quattrocento huomini d'armi, trecento caualli leggieri, & con maggior numero ancora secondo il bisogno, & le forze di ciascuno. Fù oltra ciò aggiunto, che fossero i Vinetiani tenuti à proteggere la grandezza de' Medici, opprimendo i moti, che contra di quella fossero concitati da' seditiosi Cittadini, & particolarmente d'aiutare, & fauorire chiunque dal Pontefice fosse posto nella Cirsà di Fiorenza per capo di quel gouerno. Le quali cose in cotal modo accomodate, il Pontefice cominciando à dar luogo nel suo animo à quel più vero timore, che innanzi haueua poco stimato, diede subito ordine al Marchese di Mantoua, che canalcasse con le genti d'armi su'l Parmegiano; & con molta sollecitudine continuaua la trattatione di condurre i fanti Grigioni, & Svizzeri, la quale già prima incominciata freddamente si proseguia; & d'altra parte i Vinetiani deliberarono d'accrescere il loro essercito fino al numero di dieci mila fanti, di fare in Grecia altri trecento caualli leggieri, di condurre altri Capi da guerra, & in ciascuna cosa prouedere alla loro sicurtà, animandoli molto à ciò gli ufficij fatti dal Rè d'Inghilterra; nel quale essendo entrata qualche gelosia della potenza di Cesare, & forse qualche inuidia della sua gloria, si scoprìua un manifesto dispiacere del successo di Pavia, & della prigionia del Rè Christianissimo, affermando d'essere disposto à fare ogni cosa per la liberatione del Rè, & per la salute, & sicurtà d'Italia. Accordate queste cose trà potentati Italiani, s'accrebbe la speranza della facilità di potersi vnire co'l Regno di Francia; ma procedeuasi nella trattatione con maniera, & con affetto alquanto diuerso; conciosiache il Pontefice istimando con la confederatione già fatta d'hauere qualche tempo interposto al pericolo, & per ciò di potere ottenere da Cesare conditioni migliori, & più ferma osservanza d'esse, procedeuà tepidamente nell'accordare co' i Francesi, & massimamente dopoi la venuta del Duca di Sessa à Roma, mandato da Carlo al Pontefice per attestargli il desiderio suo di pace, & vna pronta volontà di douer restituire il Ducato di Milano à Francesco Sforza, sempre che egli fosse stato conosciuto innocente, ouero ritrouandosi lui colpevole, d'investirne Massimiliano Sforza fratello di lui. Ma all'incontro i Vinetiani con molto ardore procurauano, che quanto prima si venisse à certa conuentione co' i Francesi, sospettando che le profferte de' gli Spagnuoli non tendessero ad altro fine, che à rompere la trattatione della lega, & à raffreddire le prouisioni della guerra; & temendo ancora, che la Regina per questi tardi, & irresoluti consigli de' Prencipi Italiani, come indicij, ò di poco ben disposta volontà verso quel Regno, ò di debolezza di forze, & resoluta di fare ogni cosa per la ricuperatione del figliuolo,

figliuolo, non conuenisse finalmente con Cesare, co'l quale sapeasi essere di ciò già incaminate alcune pratiche: però procedeva il negozio con Francia con qualche incertezza, & diuersità, & senza diuenire ad alcuna ferma conchiuisione. Erasi già conuenuto della quantità, & qualità delle forze, che douessero porre insieme i Collegati per seruitio commune della lega, cioè trenta mila fanti, quattro mila huomini d'armi, & tre mila canalli leggieri, per impiegarli in quelle imprese in Italia, che fossero state conosciute poter toruare di maggior beneficio: Et s'erano oltre ciò i Francesi obligati di rompere la guerra à Cesare in altra parte ne' confini della Spagna, & gli altri particolari articoli, s'andauano tuttauia trattando, & accommodando, quando essendo già entrato l'anno 1526. giunse à Vinetia inaspettata nuoua, che tra Cesare & il Rè Christianissimo era seguito l'accordo, per lo quale non solo haueua il Rè Christianissimo ad essere posto in libertà, ma essere insieme confermata la pace, & la buona intelligenza trà questi Prencipi co'l vincolo del matrimonio, douendo il Rè prendere per moglie Madama Leonora sorella di Cesare, & Cesare la sorella del Rè di Portogallo, ma il Ducato di Milano haueuasi à dare al Duca di Borbone, il quale prendesse per moglie Madama Renea Cognata del Rè. Questo auiso benche fosse di cosa, che per l'adietro s'era temuta, nondimeno essendo à questo tempo intepidito il sospetto, & cresciuta la confidenza, hauendo la Regina Regente costantemente affermato d'hauer mandate ad Alberto di Carpi suo Ambasciatore in Roma sufficienti commissioni per la conchiuisione della lega, perturbò grandemente l'animo del Pontefice, & de' Vinetiani: ma questo loro tranaglio era temperato da una commune opinione, che'l Rè Francesco non fosse per offeruare à Cesare le cose conuenute; à che prestauasi tanto maggiore credenza, perche s'intendeva, che egli dipartiuua malissimo soddisfatto de' gli trattamenti fattigli nel tempo della prigionia, & molto più ancora dell'accordo istesso, per lo quale era stato costretto à douere per porsi in libertà, cedere à Carlo il possesso della Borgogna: per intendere dunque se tale veramente fosse la volontà di lui, & per accrescerla, & confermarla, parue al Senato Vinetiano, quantunque hauesse fatta elezione di due principali Cittadini in Ambasciatori à quel Rè, per fare l'ufficio di condolarsi delle sue passate aduersità, & allegrarli della liberatione sua, & delle nozze, di non interporre à ciò tanto tempo, quanto portaua quella solenne Ambasciaria, ma fece subito inuiare in Francia Andrea Rosso Secretario di Pregadi, il quale con maggiore prestrezza, & con minore sospetto potesse trattare così importante negozio; & l'istesso consiglio seguendo poco appresso il Pontefice, vi mandò con gli istessi ordini Paolo Vettori. Nè fù molto difficile il sottraggere la disposizione dell'animo del Rè; però che ne' primi ragionamenti hauuti con questi egli granemente si dolse di Cesare, che con molta acerbità, & durezza hauesse trattato seco in tutte le cose: affermava se non essere per mancare alla salute, & sicurtà d'Italia, se i Prencipi Italiani non baueressero mancato à se medesimi; di ciò volerne dare & presto, & certo testimenio, essendo pronto ad unirsi con loro, & à confermare tutto ciò che

Conuentioni
della lega con
Francia.

1526.
Accordo trà
Cesare, e'l Rè
di Francia.

Di che grandemente si turba-
no il Papa, e i
Vinetiani;

Berche si cre-
desse che'l Rè
Francesco non
fosse per offer-
uarlo.

Spedito il Se-
nato vn Segre-
tario in Fran-
cia.

Et il Papa vi
manda l'oto
Veturi.

Degliarze del
Rè cortuo Ce-
lare.

che era stato prima negoziato, & per la maggior parte conchiuso con la Regina sua Madre, & co'l Regno: essortassino essi i loro Prencipi à mandare sopra ciò sufficienti mandati, che lo ritronarebbono sempre pronto, & costante in questa volontà, & nella medesima disposizione verso il ben commune. Sperare, che nell'animo del Rè d'Inghilterra si volgesse gli stessi pensieri, & non minore desiderio d'abbassare la grandezza di Cesare, & di prouedere alla difesa d'Italia: volere quanto prima inuiarli suoi Ambasciatori, & douer molto giouare al negotio, che l'istesso facessero i Prencipi Italiani, perche con più largo consenso, & maggiori forze di tanti potentati insieme uniti si potesse farsi incontra a' disegni de gl'Imperiali. Le quali cose come prima furono da' Vinetiani intese, essendo molto conformi a' suoi pensieri, non tardarono à mandare al Rosso commissione di concludere la lega, della quale mutate pochissime cose erano già per le trattationi passate formati i Capitoli; fù parimente dato ordine à Gasparo Spinelli Secretario, il quale trattaua allhora i negotij della Rep. pressol' Rè d'Inghilterra, essendo poco prima morto Lorenzo Orio, che v'era Ambasciatore, di fare con quel Rè efficace ufficio per disporto ad entrare nella lega, che trattauano con Francia, essaltando molto la stima, che si faceua dell'auttorità di lui, & volendolo per conservatore, & protettore di questo accordo, & per particolare difensore della libertà d'Italia. Ma il Pontefice procedea in ciò così tepidamente, che era bisogno di usare con lui più caldi ufficij: però dall'Ambasciatore Vinetiano gli era spesso messa innanzi l'opportunità grande che s'offerua, per prouedere alla commune salute della disposizione dell'animo del Rè di Francia, acceso tutto di desiderio di vendicarsi dell'ingiurie, che stimaua hauere da Carlo riceuute; il quale se si temperasse co'l tempo, & che si disponesse il Rè all'osservanza delle cose stabilite à Madrid, non restaua più alcuna speranza di liberare l'Italia da vna perpetua, & accrba seruitù de gli Spagnuoli: dalle quali cose essendo il Pontefice anisato, & alquanto commosso, deliberò finalmente di mandare in Francia Don Capino confidentissimo suo con mandati di poter venire alla conclusion della lega; benchè nel medesimo tempo incontrario si adoperasse Don Vgo di Moncada mandato da Cesare à Roma, per confirmare il Pontefice nel primo suo consiglio di stare unito con lui, & essortarlo à disprezzare altri partiti, & altre offerte; gli metteua Don Vgo innanzi la debolezza de' Confederati, co i quali trattaua d'unirsi, la naturale instabilità de' Francesi, gl'incerti & irresoluti consigli de' Vinetiani; & all'incontro magnificaua la potenza di Cesare, le preparationi della guerra, grandissimo numero di fanti, già assoldati in Ispruch; d'Alemagna aspettarsi dall'Arciduca gagliardi & opportunissimi soccorsi; essergli da Cesare proposta la pace per desiderio del bene vniuersale, & per particolare rispetto verso la Chiesa, non perche in lui fosse alcun dubbio di non poter solo resistere à tutti quelli potentati, che congiurauano contra di lui; à quali anco non diffidaua di poter far mutare proposito: Quasi il medesimo ufficio hauena fatto Don Vgo per lettere co'l Senato Vinetiano, al quale subito giunto à Milano hauena significata la venuta sua in Italia, & la cagione

Suauolontà.

Spediscono però i Vinetiani commissarial Rosso di conchiuder la lega.

E passano officio co'l Rè d'Inghilterra per disponerlo.

E col Pontefice trattano caldissimamente del medesimo.

Manda però in Francia per conchiuder la lega.

Ma Cesare procura di tirarlo al suo partito per mezzo di Vgo Moncada.

Il quale passa il medesimo officio co' Vinetiani.

cagione perche era mandato da Cesare: ma à queste istanze era conformemente dal Pontefice, & da' Vinetiani risposto, che quando hauesse Cesare l'animo ben disposto alla pace, come dimostrarauano le parole di lui, ritrouarebbe in loro una pari dispositione, & reciproca volontà, ma douersi di ciò darne qualche testimonio con gli vni effetti, a' quali sarebbe prestata maggiore credenza, facesse lenare l'assedio dal Castello di Milano, restituisse à Francesco Sforza lo stato, offeruasse le cose, alle quali era per le capitulationi tenuto, & allhora si parlasse di deporre l'armi, & rimettere l'Italia in pacc, & tranquillità; ma non era à queste cose data altra risposta, che di parole generali, & tuttauia continuauasi ad operare diuersamente; onde assai chiaro si poteua comprendere le trattationi della pace non essere ad altro fine introdotte, che à raffrenare con vane speranze le promissioni della guerra, & ad alienare con questi sospetti, & artifizij l'animo de' Francesi da' Prencipi Italiani; il che cominciava ad auere, secondo il loro desiderio, qualche effetto, essendosi in Francia rimesso molto di quel primo ardore, col quale s'era dato principio al negotio della lega; ouero perche non rimanesse il Rè ben sincero dell'animo del Pontefice, & de' Vinetiani, commosso da queste pratiche di Don Vgo, benchè fossero à lui communicate; ouero (come fù d'altri creduto) perche egli intento solo alla ricuperatione de' figliuoli, i quali hauena dati in mano di Cesare per ostaggi, & à comporre le cose della Borgogna con altra ricompensa, cercasse di valersi del nome, & della riputatione della lega per facilitarli l'accordo, non perche veramente, ò hauesse egli più l'animo alle cose d'Italia, tante volte tentate con aduersa fortuna, ò mettere in alcuna consideratione gli interessi de' Prencipi Italiani: onde ritrouandosi à questo tempo in Vinetia suo Ambasciatore, mandato da lui per questo negotio, il Vescouo di Baiosa, era stato vn mese intero senza hauer mai alcuno auiso dal Rè, nè della sua più risoluta volontà per la conclusion della lega, nè delle forze, che preparasse per essequire le cose conuenute; Interpretauano alcuni altri, procedere questa tanta tardità de' Francesi da altri loro disegni, cioè di ridurre in necessità i Confederati, a' quali per la strettezza grande di vettouaglie, che era nel Castello di Milano ogni indugio si stimaua molto importuno, e dannoso, di douer cedere à loro il Ducato di Milano, se con l'armi comuni si ricuperasse, lasciandone spogliato lo Sforza, à cui per le cose fino allhora trattate era disposto, che restituire si donesse quello stato. Però per tentare ogni partito, che potesse tirare l'armi Francesi in Italia, fù dal Pontefice, & da' Vinetiani posto in consiglio di fare al Rè Christianissimo questa offerta ancora, accioche egli, che sempre hauena grandemente stimato tale acquisto, con forze tanto maggiori, & con prontezza abbracciasse l'impresa; istimandosi quanto al bisogno presente importare principalmente, che s'attendesse à cacciare gli Spagnuoli dallo stato di Milano per la sicurtà d'Italia, & tanto più, che quando anco per le conuentioni fosse il Rè tenuto à consegnarlo allo Sforza, non si poteua hauere alcuna certezza, che fosse per ritrouarsi in lui migliore dispositione nell'offeruare la promessa, che s'era fatta in Cesare; & che prestarebbe occasione di nuoue guerre, & di separarlo da po-

Risposta del Pontefice, e de' Vinetiani.

Operationi di Cesare contrarie alle sue proposte.

Suoi fini.

Rè di Francia interpidito nell'ardore della lega.

Suoi motiui.

Fine della lega de' Prencipi Italiani.

Condizioni
della lega in
proposito del
Regno di Na-
poli.

Conclusione
della lega in
Francia.

Sue cōditioni.

Ma non però si
publica.

Spediscono i
Collegati in
Inghilterra.

Ma quel Rè nō
discende ad al-
cuna publica
dichiaratione.

Si publica fi-
nalmente la
lega.

da' potentati Italiani. Ma d'altra parte considerandosi, che il cedere à questo punto era con poca dignità della lega, anzi con qualche macchia de' Principi Italiani confederati poiche sempre s'hauena publicato, esser loro principale oggetto di ritornare il Ducato di Milano al Dominio d'un Principe Italiano, fu terminato di non si dipartire quanto à ciò dalle prime conuentioni. Ma perche hauena il Rè Christianissimo fatta istanza; che ad vn tempo stesso si assalisse lo stato di Milano, & il Regno di Napoli, procurauasi di darli in questa parte alcuna satisfattione, aggiungendo à gli altri capitoli, che quando paresse, che per la scurtà & quiete d'Italia s'hauesse à mutare il governo di Napoli, douessero i Collegati contribuire à tale impresa quelle forze, che fossero conosciute ad essa ricercarsi; & acquistato che fosse, s'appartenesse al Pontefice il terminare à chi douesse darsi, che fosse per la quiete d'Italia, & con satisfattione de' Confederati, senza il consenso de' quali promettena il Pontefice non douere in ciò disporre alcuna cosa; pagasse il nuouo Rè l'ordinario censo alla Chiesa, & appresso settanta mila ducati al Rè Christianissimo, al quale non acquistandosi allhora, rimanessero nell'auuenire sopra esso Regno intere tutte le sue ragioni. Dapoi il qual accordo fu finalmente conclusa in Francia la lega intrauenendoui per il Pontefice Don Capono, & Andrea Rosso Secretario per la Rep. di Vinetia: il fine della congiuntione di questi Principi era espresso essere la liberatione dello stato di Milano dall'oppressione de' gli Imperiali, la libertà d'Italia, & la ricuperatione de' figliuoli del Rè Christianissimo, adherendosi quanto à gli obblighi particolari, & all'apparato della guerra all'istesse cose trattate prima, & conchiuse co'l Regno auanti la liberatione del Rè. In cotal modo dunque rimase la lega conchiusa; ma però non fu allhora publicata, aspettandosi la resolutione del Rè d'Inghilterra, il quale desiderauasi che fosse nominato come vno de' principali contrahenti, istimandosi che dal nome, & dall'auttorità di lui potesse prendere grandissima reputatione. Però fu deliberato, che da' Principi Collegati vi s'hauessero à mandare in Inghilterra huomini espressi per essortare quel Rè à douer presto dichiararsi contra Cesare à fauore de' Principi Collegati: per il Pontefice vi andò Gioan Battista Sanga, huomo di spirito grande, & famigliarissimo del Datario; per il Rè di Francia andò Gioan Gioachino; & per i Vinetiani Marc' Antonio Veniero, che prima v'era stato destinato Ambasciatore dalla Rep. Ma il Rè d'Inghilterra quantunque affermasse d'hauere l'animo ben disposto verso questa lega, & mal' affetto verso Cesare, risolse però di non volen venire ad alcuna publica dimostratione, se prima non hauesse fatta istanza à Carlo Imperatore, che à gratificatione de' Collegati douesse liberare i figliuoli del Rè Christianissimo, & restituire lo stato à Francesco Sforza, & altrimenti facendo s'hauesse poi à protestargli per nome di tutti la guerra; alla quale proposta, benchè fosse stato acconsentito, era nondimeno prolungato il negotio, & promosse diuerse altre difficoltà: onde parendo la più lunga dilatione troppo importuna; fu publicata con grande solennità la lega fatta tra Francia, & i Principi Italiani, & con opinione commune, che le

che le forze di questa lega fossero bastanti per abbattere gli Imperiali, & cacciarli dello stato di Milano, massimamente tenendosi ancora per lo Sforza li Castelli di Cremona, & di Milano. Erano allhora nell'esercito Vinetiano dieci mila fanti, nouecento huomini d'armi, ottocento canalli leggieri, & s'aspettaua presto numero grande di Suizzeri, assoldati parte con danari del Pontefice, & de' Vinetiani, & parte del Rè di Francia, i quali giunti, che fossero s'era terminato d'andare à soccorrere il Castello di Milano, & tentare l'espugnatione di quella Città; & d'altra parte il Marchese di Saluzzo con le genti d'armi Francesi, & dieci mila fanti assoldati à spese comuni de' Confederati doueua scendere nel Ducato di Milano & assalire la Città di Nouara, & d'Alessandria, & fratanco attendeuasi à disporre l'apparato delle cose marittime per tranagliare gl'Imperiali in altre parti, & diuidere le loro forze. I Vinetiani dunque diedero ordine al loro Capitano Generale, & à Pietro Pesaro Proueditore, che douessero quanto prima ridurre il campo à Chiani nel territorio Bresciano per cominciare la guerra; & il Pontefice ordinò, che i suoi Capitani con tutte le genti si conducessero nel Parmegiano, accioche insieme uniti seguissero quelle imprese, che per seruitio della lega fossero stimate più opportune. Ma questa unione s'andaua importunamente diffrendo per certa difficoltà del luogo, oue haueessero à conuenire gli eserciti, non hauendo Francesco Guicciardini, che era nel campo Ecclesiastico Luogotenente Generale, assentito che le genti del Pontefice passassero à Casal Maggiore, come era stato prima terminato, allegando, non douersi abbandonare lo stato della Chiesa, benchè incontrari s'adducesse, che essendo essi in campagna più potenti de' nemici, di niuna cosa si doueua temere con ragione. Fratanco Malatesta Baglione con vna banda di genti Vinetiane si condusse à Lodi, oue haueua secreta intelligenza con Ludouico Vistarlinò Cittadino di quella Città; & quantunque vi fosse dentro buon presidio di mille & cinquecento fanti, l'occupò nondimeno facilmente, tenendola per nome di Francesco Sforza. Passò dappoi questo fatto il Pò tutto l'esercito de' Vinetiani, & due giorni dappoi se gli unirono le genti del Pontefice, & tutti insieme uniti in due alloggiamenti si condussero à Milano, essendo il Duca d'Urbino entrato in grande speranza di potere ottenere nel primo assalto quella Città per l'informatione hauuta da alcuni Milanesi, che il popolo era sollevato, & pronto per douere prendere l'armi à loro fauore, come prima si fosse l'esercito accostato, & che i Capitani Imperiali, hauendo già inuiate via le bagaglie erano tosto per leuarsi, & abbandonare la difesa di quella Città; alle quali speranze de' moti del popolo, & de' disordini de' nemici era prestata tanta fede, che Ludouico Conte di Belgioioso haueua innanzi ricercato il Duca d'Urbino, che li desse due mila fanti, con li quali s'offeriua di soccorrere il Castello di Milano; fattosi dunque innanzi tutto l'esercito de' Confederati alloggiò al Monasterio detto del Paradiso verso porta Romana con animo risoluto di dare l'assalto, & con opinione di potere occupare il Borgo, & porui l'alloggiamento. Et essendo più volte usciti li nemici à scaramucciare, erano però

Stato dell'esercito Vinetiano.

E de' France &.

Marchia dell'esercito Vinetiano, e Pontefice. o contro gl'Imperiali.

Francesco Guicciardini Luogotenente Ecclesiastico.

Malatesta Baglioni à Lodi.

S'uniscono gli eserciti sotto Milano.

Loro speranze.

Riescono vane per lo valor di Borbone. però sempre stati valorosamente rimessi, & ribattati da' nostri soldati, ma poco appresso sopraggiunse con buon numero di fanti il Duca di Borbone, & essendosi posto a cavalliere del campo della lega, non per sosteneua quelli, che si faceuano innanzi a scaramucciare, ma li danneggiava da più parti: onde il Duca caduto dalla speranza d'ottenere la Città per assalto, & temendo d'incorrere in maggiori disordini, se si fosse lungamente fermato in quell'alloggiamento, fece ritirare tutto'l campo a Marignano, con buon ordine, & senza ricevere alcun danno. Ma perche grandissima speranza s'era concesta per l'approssimarsi dell'esercito a Milano del buon successo dell'impresa, & perche grande era la necessità di soccorrere il Castello di Milano, hauendo allhora il Senato dalle lettere del Proueditore inteso, che s'era leuato il campo, restarono tutti con grande ammiratione, & dolore; talche il Duca per giustificare queste sue attioni, mandò a Vinetia Luigi Gonzaga, che a bocca desse conto particolare del fatto, & di quei giusti rispetti, che l'hauuano persuaso a tale deliberatione: onde egli presso al Senato rimase giustificato, ma non così facilmente s'acquetò il Pontefice, graueamente dolendosi non pur di questo fatto, ma del modo col quale procedea il Duca, non comunicando a' suoi rappresentanti alcuna cosa de' suoi pensieri più importanti, & consigli; le quali cose hauuano nell'animo del Pontefice fatta maggiore, & più acerba impressione per gli ufficij, & informatione del Guicciardini male sodisfatto del Duca, perche non fossero da lui i suoi discorsi volentieri uditi, nè posti in quella consideratione, che egli stimaua conuenirsi alla riputatione, & grado suo; anzi erano più tosto disprezzati, come di persona d'altra professione, & che non hauesse (come era solito di dire il Duca) a trapporsi nelle cose, che apparteneuano a' gli huomini militari: talche per acquietare il Pontefice, il Senato diede ordine al Duca d'Urbino, che nell'auuenire douesse delle cose importanti, che si trattauano nel campo, farne il Guicciardini partecipe. Disponendosi frattanto le cose pertinenti all'armata, per tentare con essa alcuna impresa contra gli stati di Cesare: i Vinetiani, hauendo per tale effetto eletto Luigi Armero in loro Proueditore, l'ispedirono a Corsù, onde ritrouauasi l'altro Proueditore Gioan Moro con l'armata, della quale hauena l'Armero a leuare dodeci galee, & con esse condursi quanto prima in terra di Roma, per congiungersi con quelle del Pontefice, & del Rè Christianissimo, & unitamente prendere quelle imprese, che fossero di seruitio della lega. Erano diuersi cose poste innanzi, per deliberare in qual parte volgere si douessero le forze marittime. Desideraua il Pontefice, che s'assalissero le riuere della Puglia, principalmente per rompere i disegni de' Colonnesei, & diuertire in quella parte le forze loro, le quali essendo già posti insieme a San Germano oltre a sette mila fanti, & buon numero di cavalli, cominciuaano a farsi al Pontefice molto formidabili. Ma al Rè di Francia, & a' Vinetiani pareua douer tornare di maggior beneficio della lega, il volgersi contra Genoua, così per l'opportunità di quella Città ad altre fattioni, come per la felicità della impresa, con la buona riuscita della quale istimauasi, che non poco fosse per

Si ritirano.

Il Duca d'Urbino si giustificò a Vinetia.

Ma non appresò il Papa.

Per colpa del Guicciardini mal sodisfatto di lui.

Vinetiani spediscono l'armata marittima alla spiaggia di Roma.

Colonnesei poste in Regno di Napoli.

per accrescersi la riputatione della lega. Era stato dichiarato Capitano Generale dell'armata de' Confederati Pietro Nauaro, huomo di lunga esperienza nella guerra; il quale benché fosse proposto dal Rè di Francia, riceuena però stipendio anco da gli altri Confederati; ma essendo già ad ordine le galee della Chiesa, & della Rep. tardauano tuttauia à giungere quelle di Francia co'l Capitano Generale, la quale tardità molto importuna, era grauissima al Pontefice, & al Senato Vinetiano, & daua loro questa cagione di mala satisfattione, & di non leggiere sospetto, che per l'animo del Rè di Francia, si volgessero pensieri drizzati solo al proprio suo commodo, disprezzando gl'interessi della lega: della quale sua volontà apparivano ancora altri inditij; però che in Heluetia non erano stati mandati se non pochi danari à conto delli quaranta mila ducati, che era tenuto di dare per assoldare dieci mila fanti di quella nazione, con la quale ueniva per ciò la lega à perdere non poco di riputatione; & tutto che i Vinetiani vi haueſſero mandato il Secretario Sabbadino per tenergli in ufficio, & sollecitare la leuata de' fanti, non però si poteua nè ben confermare gli animi loro, nè accelerare la partita, nè meno intendersi d'alcuna preparatione, che facesse il Rè per rompere la guerra à Cesare oltre i monti, come era per le conuentioni tenuto; di che egli iscusandosi allegaua douere à tale rottura precedere l'intimatione di muouere le armi da quella parte; del quale obbligo però nelle capitulationi non era fatta mentione alcuna. Ma il Rè Christianissimo, ouero accorgendosi dalle instantie, che gli facenano i Collegati, la mala satisfattione loro, ouero conscio à se stesso di mancare à gli obliighi, & perciò temendo, che'l Pontefice, & i Vinetiani, ponendo così da parte gli interessi di lui, come egli mostraua d'hauer poco stimato gl'interessi loro, fossero per trattare con separati consigli la pace con Cesare, deliberò di mandare Monsignor di Lange in Italia per iscusare la sua tardità, & con ordine, che prima hauesse à passare per il paese de' gli Svizzeri per sollecitare la loro partita, & almeno per far credere, che quanto à lui l'hauesse procurata, & desiderata. Questi dunque venuto prima à Vinitia, & poi passato à Roma, fece in un luogo, & nell'altro il medesimo ufficio, trasferendo la colpa della tardità del passare le genti Francese in Italia sopra de' Capitani, & altri Ministri, & affermando essere nel Rè grandissima dispositione di proseguire la guerra, non pur mantenendo gli obliighi, ma auanzandoli ancora, con accrescere le forze; però oltre l'armata sottile apparecchiarsi da lui buon numero di vasselli grossi nella Bertagna, per poter uscire tanto più potenti, & opprimere ogni sforzo, che dissegnaſero di fare i nemici su'l mare; nè prendersi minor cura della leuata de' gli Svizzeri, anzi per gli ufficij da lui fatti ridursi alhora le diete generali, nelle quali si risoluerrebbe ogni cosa à fauore della lega; ma sopra tutto affermaua, non essere il Rè per trattare alcun' accordo, saluo che quando s'hauesse à diuenire ad vna pace generale, & che in ciò vi fosse il contento de' gli altri Collegati; la quale attestatione della sua volontà fece similmente il Rè con efficaci parole à Gioan Battista Sanga, il quale mandato, come si disse dal Pontefice al Rè d'Inghilterra, si era per lo stesso

Pietro Nauaro
Generale dell'
armata de' Co-
federati.

Tardità de' Fran-
cesi sospetta al
Papa, & al Se-
nato.

Spedisce però
il Rè di Francia
Monsignor
di Lange in I-
talia.

Che passa à Vi-
netia, e poi à
Roma.

E giustifica la
buona volontà
del Rè.

Risposta de
Vinciani.

E loro propo-
ste al Rè.

Proueditor Ve-
neto si congiun-
ge con l'arma-
ta Francese.

E disegnano l'
impresa di Ge-
noua.

Loro anda-
menti.

Affediati sec-
ond.

lo stesso negotio fermato alquanti giorni alla Corte di Francia. Ma il Senato Vinetiano, dimostrandolo d'hauer grati questi officij, & di prestarli piena fede, rispondea non bauer mai dubbitato del buon animo del Rè verso la lega, & particolarmente verso la loro Repub. conoscendo & la prudenza sua, & l'antica affettione al nome Vinetiano, però prometteua, che non pure in questa causa, nella quale erano gl'interessi communi, ma in ogni altra, & in ogni tempo le volontà, & le forze loro sarebbono inseparabilmente con lui congiunte; ma quanto alla trattatione della pace, nè hauerne essi mai hauuto l'animo alieno, nè per altra cagione hauere preso l'armi, che per poter diuenire ad una sicura pace; però quando si potesse hauerla con dignità della lega, & con sicurtà de' Confederati, sarebbe loro stata carissima: tttauia conoscendosi, che tal pace potcuasi a questo tempo più tosto desiderare che sperare, cercandosi di maggiormente accendere l'animo del Rè alla guerra, deliberarono il Pontefice, & i Vinetiani di darle intentione, che acquistandosi il Regno di Napoli, ne sarebbe creato Rè uno de' Figliuoli suoi, ritenendone quella parte la Rep. che fosse a' meriti, fatiche, & spese di lei conueniente: dalli quali officij, & speranze si mosse il Rè a fare nuoua offerta d'altre trecento lancie, & altri venti mila ducati al mese in seruitio della lega, quando s'hauesse a fare l'impresa di Napoli. Ma fratanco il Proueditor Armero partito da Corfu s'era con tredici galee condotto a Terracina, oue hauendo ritrouato Andrea Doria, il quale con otto galee era venuto al seruitio del Pontefice, si transferirono insieme a Città Vecchia, & di là poi a Liorno, oue ritrovarono Pietro Nauarro con sedeci galee del Rè di Francia, & essendo stato già terminato di fare l'impresa di Genoua, per ridurla a deuotione del Rè di Francia con molto commodo de' Collegati, facendo Capo di quel gouerno Federiso Fregoso Arcivescovo di Salerno accostossi prima l'armata a porto Venere, la qual terra, & quella della Spetie con tutta quella parte di riuiera, che si stende fino a Monaco, s'arrese subito a' Collegati, dapoi diuidendosi l'armata: il Doria, e'l Proueditor Vinetiano andarono a Porto Fino, venti miglia da Genoua lontano, e'l Nauarro con le galee Francesi andò a Sauona, la qual Città di volontà si diede in poter di lui. Era il primo, & principale disegno de' Capitani della lega; l'impedire che a Genoua non fossero dalla parte di mare portate vettonaglie, de quali essendo la Città male proueduta, & non potendo se non scarsamente esserle somministrare, sperauano per via d'assedio di ridurla presto in tanta frettezza, che conuenisse cadere in poter loro; però a tale effetto furono sei galee deputate, due per ciascuno de' Principi Collegati, queste poste alla guardia, presero alquante Naui, & diuersi altri vasselli minori, che andauano a Genoua con vettonaglie, in modo che cominciò presto la Città a sentirne molto incomodo. Ma erano gli affediati da quelli della riuiera souuenuti, partecipando loro de' formenti, che si permetteua sotto varij pretesti essere a' luoghi vicini condotti, benchè non senza qualche querela contra il Doria, il quale, o perche inuidiasse alla gloria del Nauarro, che sotto gli auspici di lui fosse stata la sua patria vinta, & sottomessa; ouero per altro suo disegno, era caduto in sospetto di non procedere

procedere con la dovuta sincerità, & con modi conuenienti al bisogno, per condurre à presto fine l'impresa. Ma per resistere alla forza, che potesse esser fatta alla Città, haueuano i Genouesi con molto studio procurato d'assicurare il Porto, mettendo alla bocca di quello alquanti vasselli grossi carichi d'artegliaria, & oltre questi, sei galee sottili, comandate dal Gobbo Giustiniano, le quali uscivano tal' hora à scaramucchiare con quelle de' nemici, allargandosi però per tanto spatio, & non più, per quanto poteuano essere assicurate dall'arteglierie de' vasselli grossi, posti alla bocca del Porto, & da quelle del Castello della Lanterna: onde tutta la speranza d'ottenere la Città, era riposta nell'assedio, il quale andauasi tuttauia continuando, essendosi i Capitani del Pontefice, & de' Vinetiani con alcune Trincee, assicurati dalle inuasioni, che lor potessero essere fatte da quelli della Città quando fosse accaduto, che per fortuna di mare non hauesse potuto l'armata trarsi fuori di Porto Fino, onde si dimoraua. Ma i Genouesi vedendosi ogni giorno più stringere, deliberarono di uscire della Città, & assalendo i reperi far proua di danneggiare l'armata nemica: del quale loro consiglio, essendosi per tempo accorti i Capitani dell'armata, fecero sbarcare in terra Filippino Doria, & Gioan Battista Grimaldi con ottocento fanti, & due pezzi di artegliaria, & drizzare verso terra le poppe delle galee, onde soprauenendo i soldati della Città, furono non pur valorosamente sostenuti, ma ributtati con grauissimo lor danno. Nel medesimo tempo il Duca d'Vrbino sollecitato con molta istanza da' Vinetiani, & spronato dal desiderio di ricuperare all'esercito quella riputatione, che per la ritirata da Milano pareua, che hauesse perduta, come prima fu gionta nel campo una parte de' gli Suiizzeri al numero di circa cinque mila, si risolse di ritornare sotto Milano, per portare soccorso al Castello, il quale ancora si manteneua dallo Sforza, essendone poco prima uscite sei mila persone sotto la scorta del Capitano Pasqualino, passate felicemente senza alcun danno, nè impedimento le Trincee de' nemici, onde s'erano à gli assediati allenuati alquanto gli incomodi della carestia. Essendo per spatio di circa vn miglio appressato l'esercito a Milano, furono mandati dal campo due mila fanti à prendere Moncia, & occupare il monte di Brianza, luoghi molto opportuni per la commodità delle vettonaglie, che da quelle parti poteuano essere al campo somministrate. Ma fermato che fu l'alloggiamento, si cominciò trà Capitani à consultare del modo, che s'hauesse à tenere per soccorrere il Castello, il quale essendo stato cinto da' nemici di doppie Trincee, & di bastioni, eransi molto accresciute le difficoltà; ma mentre vanamente si consultaua del soccorso, giunse l'aniso nel campo, che lo Sforza caduto, per le nuoue opere fatte nell'assedio da' nemici, dalla speranza d'essere souuenuto, s'era arreso à gli Imperiali, cedendo loro il Castello, con essere stato rimesso in libertà per douere trasferirsi à Como, fin che fosse la causa sua per giustitia conosciuta; & poco appresso venne lo stesso Sforza nel campo della lega accompagnato dal Conse di Gaiazzo con ducento caualli leggieri, ma vi si fermò poco, risoluto d'andare à Como, e prendere innanzi ad ogni altra cosa il pos-

Andrea Doria
procede poco
facilmente.

Prouigioni de'
Genouesi,

Et insieme de'
Collegari.

Escono i Ge-
nouesi dalla
Città; ma sono
ributtati con
danno.

Duca d'Vrbi-
no ritorna sot-
to Milano.

Occupà Mon-
za, e Brianza.

Sforza s'arren-
de à gli Impe-
riali.

R

sesto

Risolve d'andare à Como. *sesto di quella Città, che doueua essergli da gl'Imperiali consegnata, b' anche dal seguire tale consiglio molto si faticassero i Capitani de' Confederati di disuaderlo ponendoli in consideratione quanto fosse pericolosa cosa il commettersi di nuoua alla incerta fede de' suoi nemici, potendo riporre più ferme speranze della sua salute, & della sua dignità in quell' essercito, che era posto insieme solo per particolar seruitio di lui, per riporlo nello stato paterno; & finalmente essendoli detto, che quando egli non curasse tali offerte, si farebbe venire di Francia Massimiliano Sforza suo fratello. Promise il Duca giunto che egli fosse à Como di douere mandare suoi Ambasciatori à Roma, & adherirsi a' consigli del Pontefice. Ma non fu dappoi molto difficile il tirare il Duca nella Confederatione, hauendo egli presto hauuta occasione di conoscere quale verso di se fosse l'animo, & i pensieri de' gli Imperiali, poiche negauano di voler teuare di Como il presidio de' fanti Spagnuoli, benché per gli patti se gli hauesse à consegnare libera quella Città; onde ratificata la lega co' l Pontefice, & co' i Venetiani se n'andò à Lodi; la qual Città gli fu dalla lega liberamente conceduta. La perdita del Castello, benché fosse graue, & di grandissimo momento all'impresa, non però leuò d'ogni speranza di potere acquistare la Città di Milano, nella quale era grandissima carestia di tutte le cose, & numero di difensori non sufficiente alla grandezza della Città & alle forze, dalle quali era espugnata, essendo nel campo giunti altri Suizzeri, & aspettandosi in breue altri quattro mila fanti dell' istessa natione soldati del Rè, li quali intendeuasi essere già giunti à Besenzone; onde, ò per assedio, ò per forza istimauasi, che conuenisse la Città cadere presto in potere de' Collegati; li quali aiuti mentre s'aspettano, haueua il Duca d' Urbino dissegnato di mandare una parte delle genti à Cremona per tentare l'espugnatione di quella Città, impresa molto desiderata da' Collegati, & principalmente dal Pontefice; ma si conuenne tardare il mandare ad effetto questo pensiero, per nouo timore, che gli Imperiali uscendo dalla Città, come s'era publicato che hauessero in animo di fare, potessero venire ad assalire l'essercito della lega. Finalmente vi andò Malatesta Baglione, ma con minore numero di genti, per questo stesso dubbio, & rispetto di ciò, che era necessario per condurre à presto, & buon fine l'impresa: onde ritrouando con doppij ripari la Città fortificata, & ben fornita di difensori, le diede indarno più d'una volta l'assalto; & conoscendosi con quelle genti essere lo sforzarla molto difficile, & il partirsene lasciando l'impresa imperfetta, di poca riputatione delle forze de' Collegati, fu deliberato, che al campo, che era intorno à Cremona, andassero il Proueditore Pesaro, Camillo Orsino, & Antonio da Castello con buon numero di fanti, & poco dappoi si mandarono in loro soccorso altri mille fanti Italiani, & mille Suizzeri; nè facendosi nè anco con questi, & con quelli alcun buon profitto, si risolse il Duca d' Urbino di trasferiruisi egli stesso, benché con molto pregiudicio dell'impresa di Milano; onde fatto venire gran numero di Guastatori con l'opere di Trincee, procuraua d'andare à poco à poco guadagnando terreno, talche la Città ridotta hormai à graue pericolo,*

E n'è disuaso da' Collegati.

Gli è mancato da' gli Spagnuoli.

Onde ratifica la lega co' Collegati.

Pensieri de' Collegati.

Malatesta Baglione sotto Cremona.

Si rinforza l'assedio.

lo, conuenne d'arrendersegli. Del quale felice successo, mandò il Duca subito un suo gentilhuomo à Vinetia à darne conto al Senato, al quale fu questa nuoua gratissima non pure istimando l'acquisto per se stesso, ma perche con questo buon principio sperauasi, che gli animi de' Confederati fossero inalzati à speranze migliori. Fù la Città immantinente consegnata à Francesco Sforza, il quale fermò in essa la sua residenza, & il Senato vi mandò Luigi Sabbadino Secretario, perche hauesse, come ministro della Rep. ad assistere presso di lui. Ma seguì fratantq' vno strano, & graue accidente, il quale pose nelle cose della lega molti disordini, ritardò & interruppe ogni buon disegno; perche i Colonnese, hauendo insieme ridotti circa seicento caualli, & cinque mila fanti, entrati improvvisamente in Roma, saccheggiarono molte case di Prelati, il Palazzo, & la Chiesa di San Pietro, essendosi à fatica saluato da questo furore il Pontefice, il quale hauuano questi disegnato far prigioniero, co' ritirarsi nel Castello di Sant' Angelo; onde senza più fermarsi lungamente nella Città, hauendo indarno il Cardinale Colonna cercato di solleuare il popolo à mouere l'armi à suo fauore, se ne uscirono carichi di prede, esportando robbe per il valore di piu di trecento mila ducati; il Papa trattò però vna tregua con gli Spagnuoli.

Questo caso costrinse il Pontefice per libertà, & sicurtà sua à conuenire con Don Vgo in vna tregua di quattro mesi, per la quale promise di far subito ripassare il Pd alle sue genti, & far ritirare le sue galee nelle terre della Chiesa; ma dapoi più maturamente, & con animo sedato à queste cose pensando, & conoscendo à quanti altri pericoli egli s'hauesse nell'auuenire sottoposto per liberarsi dal presente, tutto che offeruando allhora le capitulationi fatte, richiamasse le sue genti dall'esercito della lega, fece nondimeno dalli suoi Nuncij dimandare consiglio al Rè Christianissimo, & al Senato Vinetiano, s'egli douesse continuare nell'osservanza di quelle cose, le quali astretto da necessità hauuea à Don Vgo promesse, ouero da quelle dipartendosi, prendere altro partito; & poco appresso per lo stesso negotio rimandò in Francia Monsignor di Liege, il quale pur in quelli giorni era giunto in Roma. Conosceua Clemente, come huomo d'ingegno, & di matura prudenza, che l'osservanza delle tregue non era altro, che dare à Cesare commodità di fare maggiore, & più aspra guerra, superando con tale indugio quelle difficoltà, dalle quali allhora si ritrouaua oppresso, & finalmente di confermarsi ne gli stati d'Italia, co' mettere in pericolo la libertà di tutti. Ma l'immoderato timore, che gli occupaua l'animo, preuertiu ogni buon consiglio, nè lo lasciaua ben discernere questa verità; però essendo per ordine di Carlo venuto à Roma il Generale di San Francesco à negoziare di pace, attentamente gli prestaua l'orecchie, & essortaua i Vinetiani à non douer dissentire dall'accordo; poiche, come diceua, pur un giorno si conueniuà deporre l'armi, & essendone hora inuitati, non si doueua disprezzar l'occasione. Ma il Senato affermaua, non essere mai stato desideroso della guerra, ma bene hauere cercato con la guerra d'assicurare la pace; dalla quale non si sarebbe mostrato d'animo alieno, pur che si fosse ella trattata, & conchiusa con communicatione, & consenso del Rè Christianissimo;

R 2 fimo;

Cremona s'arrende a' Collegati.

Che la consegnano alia Sforza.

Colonnese entrano in Roma e la saccheggiano.

Il Papa tratta però vna tregua con gli Spagnuoli.

E poi dimanda consiglio a' Francesi Vinetiani, intorno alla sua osservanza.

Immoderato timore del Papa preuertie ogni suo buon consiglio.

Ascolta volentieri le proposte di Cesare.

E le insinua a' Vinetiani.

simo; perche altrimenti facendo, veniuasi con grauissimo loro pregiudicio ad alienare per sempre l'animo di lui dalle cose d'Italia, & a perdere un sicurissimo refugio in ogni loro caso aduerso; però cercauano di confermare il Pontefice, mostrandogli non essere alcuna cagione di venire allhora à così precipitoso consiglio, riceuendo con tanta indignità senza pur aspettare la risposta di Francia, la proposta fatta da Carlo con iniquissime conditioni di douer dare à lui gran somma di danari, & oltre questi porre in poter di lui per pegni della sua fede luoghi importantissimi dello stato Ecclesiastico, Parma, Piasenza, & Città Vecchia; & pur chiaramente douersi conoscere per molti segni, le forze de' Cesarei essere debolissime, & principalmente, perche li tanti romori de' soccorsi non erano terminati in altro, che nell'aiuto di Georgio Frondisper, l'essercito del quale hauendosi à mantenere alle priuate sue spese, & di qualche preda, poteuasi sperare, che in breuissimo spatio di tempo fosse per dissoluersi; le genti di Milano non pagate, negare apertamente di voler leuarsi di là, & di prestare vbidienza a' Capitani. All'incontro aspettarli di Francia Renzo da Ccri con promissione di danari, nè essere poca la speranza, che il Rè stesso, che era già inuiato à Lione, fosse per passare in persona in Italia, essersi assicurati i maggiori pericoli dalle genti Tedesche, l'impresa di Genoua incaminata con buoni successi, ogni cosa prometter bene: dalle quali persuasioni il Pontefice commosso, & forse molto più ancora dalla memoria delle cose graui, & recenti ingiurie, & dal timore di non cadere in preda de' gli Spagnuoli, abbandonato da' Confederati, si risolse di tenere sospese le pratiche di nuoua tregua, & l'osservanza delle cose, le quali non hauano fin'hora hauuto effetto: ma che s'hauesse à trattare solamente la pace vniuersale, & con consiglio, & consenso del Rè Christianissimo; fù à questa resolutione di non poco momento la venuta di Maestro Rosciello, il quale mandato dal Rè d'Inghilterra ad appresentare trenta mila scudi in dono al Pontefice per il bisogno della guerra, giunse à punto à questo tempo in Roma, & molto si faticò per confermarlo, & essortarlo à continuare nella lega, & almeno à volgere l'animo ad introdurre una vera pace trà tutti i Prencipi Christiani; dal quale consiglio non dissentendo il Senato Vinetiano, diede ordine ad Andrea Nauagiero loro Ambasciatore presso à Cesare d'intrauenire à questa trattatione, essendosi terminato, che l'accordo s'hauesse à negoziare, & conchiuder in Francia; ma per dignità, & honore di Cesare si douesse ratificarsi nella corte, & alla presenza di lui: la somma di questa trattatione era, che hauessero ad essere restituiti i figliuoli al Rè Christianissimo, lasciata Lombardia pacifica, ritornato lo stato à Francesco Sforza, & pagato il debito, che contra Carlo pretendena il Rè d'Inghilterra; nelli quali articoli andauano ogni giorno crescendo le difficoltà, & per la conchiuisione, & per l'osservanza d'essi; onde non restauano per queste pratiche, niente rallentate le prouisioni della guerra, anzi sussepo il negotio delle tregue, spinse subito il Pontefice le sue genti, che haueua richiamate dal campo della lega, alla ricuperatione delle terre usurpate alla Chiesa da'

Colon-

Che cercano di
confermarlo
nella lega.

Indignità del-
le proposte di
Cesare.

Sua debolez-
za.

Sospende il Pa-
pa le pratiche
della tregua.

Rè d'Inghil-
terra presenta
trenta mila scu-
di al Papa.

Nuoua prati-
ca della pace.

Ma non però si
rallentano le
prouisioni mi-
litari.

Colonnese. Quanto la conditione de gli Imperiali ridotti à molta strettezza, era fatta peggiore, & maggiore la speranza de' felici successi per li Collegati, tanto s' accendeva maggiore studio in quelli di soccorrere alle cose loro afflitte, & in questi d' impedire ogni soccorso: da che conoscevasi dover dipendere ogni buon, ò cattivo successo, & tutta la fortuna di questa guerra, però faceva Carlo con diligenza apparecchiare in Carthagina vna armata per soccorrere la Città di Genoua; sollecitava l' Arciduca Ferdinando suo Fratello à raccogliere genti ne gli suoi Stati, per mandarle di luogo più vicino in Italia, & haueua al Principe di Oranges commesso, che con buon numero di Lancichinech, per lo Stato del Duca di Sauoia entrasse nel Ducato di Milano. Ma d' altro canto i Confederati volti tutti ad impedire i soccorsi, faceuano diuerse prouisioni, apparecchiandosi per il Rè di Francia molti vasselli in Bertagna, & à Marsilia, & attendeuasi ad armare à comuni spese alcune navi prese, come si disse, intorno à Genoua, con pensiero di douere con l' armata grossa porsi in mare, & impedire il passo all' armata di Spagna: faceuansi similmente efficaci ufficij co'l Duca di Sauoia, perche non hauesse à concedere per lo suo Stato il passo alle genti Imperiali: ma i maggiori, & più temuti pericoli erano delle genti di Germania, intendendosi, che Georgio Sfondere Capitano vecchio, & molto affettionato alla Casa d' Austria, andaua nella Stiria raccogliendo gran numero di fanti, & concitando gli buomini con la speranza delle prede, talche essendosi ridotti presso di lui i fanti Tedeschi, che erano nel presidio di Cremona, haueua posti insieme intorno à Bolzano oltre à dieci mila fanti: però cercandosi d' impedire à questi il passo, più cose ad vno stesso tempo s' operarono: accordossi la pratica tenuta prima co'l Castellano di Mus, non solamente con la esborsatione di cinque mila ducati, da essergli data la metà dal Pontefice, & l'altra metà dalla Rep. per la liberatione de gli Ambasciatori Vinctiani, ritenuti da lui, mentre di là passauano nel camino di Francia: ma ancora co'l condurre la sua persona al seruitio della lega con quattrocento fanti, con i quali hauesse egli à guardare il lago di Como: mandarono parimente i Vinctiani al Marchese di Mantoua per l' istessa causa Nicolo Sangotino Secretario, per essortarlo, che quando fossero queste genti passate innanzi non permettesse loro l' entrare nello suo stato. Ma perche faceuasi in Trento apparecchio di artiglierie, & di munitioni; onde temeuasi, che Georgio con le sue genti fosse per calare nel territorio Veronese, però il Senato raccolse altri quattro mila fanti, & fece dal campo venire alcune compagnie d' huomini d' arme, & caualli leggieri: credè Proueditor Generale di quà dal Menzo Agostino da Mula, & dispose tutte le cose, per sostenere, & ributtare i nemici. Ma i fanti Tedeschi presero il camino della valle di Lagri, d' onde passarono poco appresso à Poldrone; la qual cosa intesa da nostri Capitani, che erano nel territorio Veronese, Camillo Orsino passò, con molta celerità à Salò co' i caualli leggieri, & con alcune compagnie di fanti più spediti, lasciando il rimanente dell'esercito adietro, con ordine che traghettato il Lago di Garda, hauesse à condursi nel medesimo luogo: il che non hauendosi potuto mandar

Cesare s'apra-
recchia di soc-
correr Genoua.

Prouisioni de'
Francesi, e de'
Confederati.

Georgio Sfon-
dere fa raccol-
ta di Tedeschi
à Bolzano.

Procurano i
Collegati d'im-
pedirgli il pas-
so.

E Massime i
Vinctiani.

Passano i Tede-
eschi à Poldro-
ne.

Camillo Orsi-
no si fa loro sa-
contro.

Occupai il passo della Corona.

Passano però i Tedeschi su'l Mantouano.

E si dividono i Collegati per seguirarli.

Valore di Gio. de' Medici.

Tedeschi incerti nel viaggiare.

Timore perciò del Papa.

Soccorrono i Vinciani lo stato della Chiesa.

ad effetto per la fortuna, che sopraggiunse, per la qual resta quel lago alcune volte inuauigabile, l'Orsino non potè muouersi se non tardi, per incontrare i nemici, che erano già penetrati molto innanzi; tuttauia hauendo occupato il passo della Corona, luogo stretto, & per natura forte costrinse i Tedeschi, che erano già inuiati per quel camino a volgersi alla sommità de' monti; onde per vie molto ardue, & difficili giunsero finalmente à Gardo, & da là à Castiglione, & poco appresso entrarono nello stato del Marchese di Mantoua, rimanendo ingannati i pensieri de' Capitani della lega; i quali haueuano creduto, che i Tedeschi per lo territorio Bergamasco, douessero condursi verso Milano, ma essendo passati à Rualta il fiume dell' Olio, & dappoi quello del Menzo, fu giudicato, che fossero per drizzare il loro camino verso Piacenza, ouero Pavia; i disegni de' quali per impedire, parue a' Capitani della lega opportuno consiglio fare due campi, con l'uno de' quali il Marchese di Saluzzo, hauendo seco i fanti Suizzeri, & i Grigioni al numero di dieci mila, si condusse oltre il fiume dell' Ada, fermando l'alloggiamento à Vauri, presso Cassano in fortissimo sito; & con l'altro il Duca d' Urbino, il quale conduceua il resto dell' essercito di altri tanti fanti, andò verso Soncino. Ma essendo Giorgio con le sue fauerie già oltre passato, nè potendo il Duca per mancamento di vetrouaglie seguirlo subito con tutto l'essercito, fece tenergli dietro dalla cavalleria leggiera, & da alcuni Capitani più ispediti de' fanti, dalli quali furono i nemici grauidemente infestati con molta laude de' Capitani, & principalmente di Gio. de' Medici, il quale essendo partiti gli altri Capitani del Pontefice, era ancora rimasto nel campo condotto à gli stipendij del Rè di Francia. Ma tuttauia, camminando essi innanzi passarono il Pò, & il Duca d' Urbino, tenendo col suo campo l'istesso viaggio, peruenne à Borgo forte; onde s'erano i Tedeschi poco prima leuati, & fece preparare il Ponte, per potere bisognando traghettare le genti. Ma Giorgio passato che hebbe il Pò, nè sapendo prender al suo camino certa risoluzione, tennea gli animi de' Collegati molto sospetti, & principalmente il Pontefice ne restaua molto timoroso, & afflitto, credendo che i nemici fossero per volgersi verso Bologna, & forse passare in Toscana; onde con somma istanza richiese i Vinetiani, che per sicurtà dello stato della Chiesa, & de' Fiorentini douessero quanto prima far passare il Pò alle sue genti; ma non era lo stato loro libero da gli istessi pericoli; onde il Senato per sodisfare al Pontefice in quanto lo permettena la sicurtà delle cose loro, diede ordine à Luigi Pisani, che era nel campo col Marchese di Saluzzo, che ricercato di qualche numero di fanti, per accrescere i presidij delle Terre della Chiesa, prontamente le soccorresse; & così facendone istanza il Guicciardino, vi fu mandato Babone di Naldo con mille fanti: scrissero ancora al loro Capitano Generale, che quando crescessero i pericoli de' Collegati, & scemassero i loro, douesse, o con tutte, o con parte delle genti, come hauesse portato l'occasione, & egli giudicasse il meglio, passare il Pò, il che tardandosi per varij accidenti à mandare ad effetto, variato questo consiglio, fu stimato per lo seruizio commune esser più ispediente, che

che per allhora il Marchese di Saluzzo passasse egli solo il Pò con le genti, conducendo anco seco trecento cavalli leggieri de' Vinetiani, & alquanti pezzi d'artiglieria tolti dal loro campo. Ma crescendo molto il pericolo, & non manco il timore nell'animo del Pontefice per l'approssimarsi de' nemici à Firenze, però che i Tedeschi hauendo passato il fiume della Nura, poi della Trebbia, senza più ricevere da' nostri impedimento s'erano fermati à Firenzuele, onde s'aspettauano di congiungersi con le genti di Milano; ma ritrovando i Capitani Imperiali gran difficoltà nel far muovere gli altri, v'andarono per allhora solamente i fanti Italiani, & alcune compagnie di cavalli leggieri; il Senato frattanto desideroso di dare ogni satisfazione al Pontefice, diede nuovo ordine al loro Proueditore, che dovesse del loro essercito tenere altre genti, & inviarle oltre il Pò, per unirsi con quelle, che prima erano col Marchese di Saluzzo passate; però subito vi andò il Proueditore Vitturi con cinque mila fanti, & alquante compagnie di cavalli leggieri, essendosi à questo tempo non senza molto dispiacere de' Vinetiani il Duca d'Urbino condotto à Mantova per sue particolari facende. Questi andamenti de' nemici hauuano nell'animo de' Collegati partorito molto dubbio, & sospetto della fede de' Fiorentini, temendosi che essi perturbati dal pericolo, che loro s'approssimava, non fossero per venire à qualche accordo co' nemici, con grandissimo danno de' gli amici. Onde i Vinetiani vi mandarono con molta diligenza Marco Foscari loro Ambasciatore, il quale per nome della Repub. gli effortasse à mantenersi in fede, & non separarsi per questo accidente da' Collegati: gli metteuano innanzi da una parte la strettezza di tutte le cose necessarie, che era nel campo Tedesco, la debolezza, & difficoltà de' gli Imperiali; dall'altra parte, le molte forze de' Collegati, & la prontezza d'usarle tutte à loro seruitio, & di correre tutti una stessa fortuna; la speranza de' successi migliori per gli aiuti, che s'aspettauano di Francia per le cose d'Italia, & per l'altre molte preparationi di muovere in più parti gagliardamente la guerra à gli Imperiali. Si ricordassero dell'antica loro generosità, & particolarmente di molti prosperi successi, che hauuano hauuti uniti con la Repub. Vinetiana; la medesima hora poterli da loro sperare, se in loro si trouerà la medesima costanza, & generosità; certissima cosa essere, che come il conservarsi essi nella loro buona disposizione verso la lega, accresceua ad essa molto di riputazione, & confermava gli animi de' Confederati; così era per apportarle altrettanto di danno, & di pregiudicio la loro alienatione; onde cedendo per timore d'uno imaginato pericolo, sarebbono incorsi in certi, & gravi mali, conuenendo ruinar essi, & col suo precipitio tirarsi dietro la ruina, ò almeno la declinatione d'altri, & porre in dubbio la libertà d'Italia; onde, & per l'affettione, che era loro dalla Rep. portata, & per questi gravi comuni interessi, non hauuano voluto mancare di tale ufficio: il quale mostrarono i Fiorentini d'hauere hauuto gratissimo, & mandarono a Vinetia Alessandro de' Pazzi loro Ambasciatore a renderne gratie al Senato, promettendo di volere continuare nella lega, & particolarmente nella buona intelligenza con quella Repub. effortando, che si facessero

Tedeschi passano in Toscana.

Sospetto de' Collegati per gli andamenti de' nemici.

Mandano i Vinetiani Marco Foscari à Firenze.

Loro dimostrazione à quella Repubblica.

Che riescono gratissime: manda à render gratie al Senato.

Affedio di Genoua si stringe.

Consiglio del Nauarro d'abbruggiar l'armata Imperiale.

Armata Imperiale verso Genoua.

Seguita dall'armata Vinetiana.

Scoperta dal Nauarro,

Che v'ad assalirla,

altri sei mila fanti à spese comuni per resistere anco à maggiori forze, se il Duca di Borbone hauesse, come si diceua che era per fare, trattate le genti di Milano, per incamminarle verso la Toscana. Mentre queste cose si facuano, continuaua tuttauia l'armata de' Collegati l'assedio di Genoua già ridotta à molta strettezza; & per impedire il soccorso dell'armata di Spagna, la quale in numero di quaranta navi s'intendea, apparecchiarfi in porto di Carthagera, erano varie cose proposte, & trà l'altre parendo al Nauarro, che si douesse passare alle riuere della Spagna, & accostandosi all'armata Cesarea, che era in porto aperto metterle il fuoco, prima che ella si leuasse, fu il consiglio accettato dal Proueditore Vinetiano, ma il Doria, benchè mostrasse egli ancora di lodarlo, consideraua però esserli molto contraria la qualità di quella stagione, & i pericoli del mare, non douendo trouar porti, oue potessero dalle fortune saluarsi, & poneua innanzi molte altre difficoltà, per le quali rimanendo gli altri sospesi, & egli risoluto di non passare à Carthagera, fu terminato di condursi all'Isola di Corsica, ò di Sardegna, & intorno à quelle riuere, aspettando l'armata Imperiale, uscire nel mare quando ella passasse, e combatterla, per il quale effetto furono fatti venire alcuni vasselli grossi da Marsilia, & armate le navi Genouesi, che prima erano state acquistate. Le quali cose mentre si v'anno preparando, l'armata Imperiale di circa trentasei legni armati di più sorte, accelerando, più che non s'era stimato la partita di Spagna, fu veduta nauicare con vento prospero di Siroco verso Genoua quindici miglia lunge da terra, conducendo la persona di Don Carlo di Lanoia Vice Rè di Napoli, & del Capitano Alarcone, & di Don Ferrante Gonzaga: della qual cosa come prima peruenne l'auiso al Proueditore Vinetiano, il quale ritrouauasi allhora con sedeci galce in porto Venere per sollecitare l'armare delle navi, si pose subito in mare à seguitare i legni nemici, ma sopra-gionto da graue Fortuna, & hauendo il vento contrario, fu costretto di presto ritornarsi nel porto, & fratanto le navi Spagnuole seguendo il suo camino s'andauano sempre più auicinando à terra per entrare nel porto di Genoua, ma nel passare presso il monte di S. Fretoso, furono sopra Codemonte scoperte dal Nauarro, il quale con diecisette galee della lega stauasi sotto quella punta; onde uscendo egli con esse subito in mare, andò con molto impeto, & ardire ad assalire l'armata Imperiale, & auuenne nel primo incontro, che vn tiro, che fu sparato dalla galea del Nauarro, mentre era dall'onde portata molto in alto, lenò la bandiera dell'arbor alla galea, sopra la quale era il Vice Rè; nel medesimo tempo Giacomo di Mezzo, & Paolo Giustiniano Governatori di due galee Vinetiane fattisi innanzi tra' primi molto presso a' nemici, con i colpi dell'arteglierie, ue' primi tiri perforarono due navi, l'vna delle quali andò quasi subito al fondo, ma l'altra ingalonandosi, hebbe commodità d'otturare il buco, & di saluarsi; essendo d'essa subito smontato il Capitano Alarcone, che v'era sopra, & salito in vna fusta vicina: continuessi poi per gran pezza à tirare da ogni parte molte artiglierie, ma non con molto danno, benchè con grande disordine, & terrore de' nemici, essendo

ei, essendo le lor navi più esposte al pericolo, che le nostre galee, le quali tirando i colpi più vicini alla superficie dell'acqua contra vasselli grossi, faceuano i colpi più fermi, & meno fallaci; onde il Nauarro, che in quella fattione dimostraua prodezza giouenile, benché fosse vecchio hor-
mai di settanta anni, poichè vide l'armata nemica sbandata, & con-
fusa, riceuendo anco à buoni' augurio il successo primo della bandiera,
leuata alla Capitana de' nemici, alzando con molta allegrezza la voce,
cominciò à gridare vittoria: il che accrescendo à tutti molto di vigoria
nel combattere, teneuano seguitata l'armata nemica già posta in fuga,
con grande speranza d'acquistarla, ma cresceua ogni hora tanto la fu-
ria del mare tempestoso, che conoscendosi chiaramente, che il passare più
immanzi era porre à manifesto pericolo, & à descrizione della fortuna,
& de' venti tutta quell'armata, fù deliberato, lasciando la traccia de'
nemici, di ridursi nel porto: essendo per la medesima cagione stato impedi-
to al Proueditore Armero più volte ributtato dentro, benché hauesse cer-
cato d'uscire del porto, di venire à soccorrere le galee de' compagni al tem-
po della battaglia: ma il Vice Rè dopò corso molto pericolo, peruenne sal-
uo con parte de' suoi vasselli nel porto di Santo Stefano, nella giurisdit-
tione de' Senesi; il resto delle navi trascorse in Sicilia, & in Corsica; on-
de poi passando à Gaeta sbarcarono sicuramente i fauti, che conduce-
uano, hauendole indarno seguite, & cercate l'armata della lega, poichè
fù tranquillato il mare: questo soccorso sbarcato da gli Spagnuoli comin-
ciò à rompere i disegni, & le speranze de' Collegati; onde cercandosi con
diligenza (come si fa, quando le cose procedono poco prosperamente)
la cagione di tali disordini, nacque à Vineriani sospetto per le voci spar-
se da alcuni mal sodisfatti, che'l Proueditore Armero potesse esserne
in qualche colpa, & così fù dal consiglio di Dieci richiamato à Vinetia,
perchè egli hauesse à render conto delle operationi sue, & particolarmen-
te de' formenti lasciati entrare in Genoua, & di non essere andato con
l'armata à Carthagera, & subito gli fù eletto in successore Agostino da
Mula, il quale era allhora Proueditore nel Friuli, & che altre volte
hauena essercitato l'istesso carico nel mare: ma l'Armero hauendo giusti-
ficato se stesso di tutte le colpe, che gli erano date, rimase con larghissimo
giudicio assoluto; & veramente si conobbe, che l'hauere tardato à man-
dare dal campo di Lombardia una buona banda di genti, che dalla par-
te di terra hauesse potuto stringere quella Città, come tante volte i Ca-
pitani di mare hauenuo ricercato, era stato cagione, che anco l'armata
fosse priua del frutto della vittoria tanto sperata. Ma più de' gli al-
tri per la venuta del Vice Rè in Italia si commosse il Pontefice, entra-
to in maggiore sospetto, & timore delle cose, perchè affermauasi, che
questi fanti condotti con l'armata, erano per congiungersi alle genti di
Giorgio; però mandò l'Arcivescouo di Capua à Gaeta à negoziare co'l Vi-
ce Rè l'accordo, & proporli, fin tanto che si conchiudesse, la sospensione
dell'armi; ma volendo il Vice Rè trattarla con durissime conditioni, ri-
chiedendo somma grande di danari, & consenatione di Città, rimase
per allhora la pratica interrotta, prendendo anco più di animo il Ponte-
fice

E la mette in fuga.

Ma questa si riduce in diuerse parti.

Poi si riduce à Gaeta con disgusto de' Collegati.

Proueditore Vineriano pro- cessato.

Et assoluto.

Il Papa si commoue per la venuta in Italia del Vicerè di Napoli.

Ma si confer-
ma per l'atti-
uo di Renzo
da Ceri.

Vicerè in foc-
corio de' Co-
lonnesi assedia
Fruscolone.

Si ritira.

1527.
Ei Collegati s'
apparecchiano
à tentar l'im-
presa di Na-
poli.

Monsignor di
Valdemonte
della Casa de'
Rè di Napoli.

Penſiero de'
Collegati di
farlo Rè.

Collegati per
mare, e per ter-
ra affaltano il
Regno di Na-
poli.

ſee per eſſere all'eſſercito ſuo accreſciuto molto di riputatione, & di for-
ze con la venuta di Renzo da Ceri, il quale mandato dal Rè di Francia
in Italia, & condottoſi fino à Saxona con l'armata, già era giunto nel
campo Eccleſiaſtico, il quale ſi tratteneua in terra di Roma per opprime-
re i Colonneſi. Ma d'altra parte il Vice Rè tanto più ſollecitamente pro-
curaua d'entrare nello ſtato Eccleſiaſtico per diſeſa delle coſe de' Colonneſi,
& per aſtringere il Pontefice à ſepararſi dalla lega, & à contribuirli qual-
che ſomma di danari per l'eſſercito; fattoſi dunque innanzi, andò à por-
re il campo à Fruscolone in campagna, con ſperanza d'ottenere la terra, à
per aſſedio, ò per forza, hauendo già nell'eſſercito dodeci mila fanti: ma
eſſendo venuto Renzo da Ceri, & Aleſſandro Vitello con le genti Eccleſia-
ſtiche, molto accreſciute di numero per la diligenza uſata dal Pontefice in
aſſoldare nuovi fanti per ſoccorrere quella terra, dopò la batteria d'alcuni
giorni, & qualche leggiera ſcaramuccia fatta con quelli di dentro, che
erano arditamente uſciti à diſturbare i nemici, ſenza che altro ſeguiffe di no-
tabile, lenaſſi il campo Imperiale ritirandoſi à Ceſano, & appreſſo à Cepe-
rano. Da' quali buoni ſucceſſi il Pontefice ripreſo alquanto d'ardire, & di
buona ſperanza, ſi laſciò più facilmente perſuadere, che ſ'hauette quan-
to prima, benchè foſſe nel mezzo del uerno, eſſendo già entrato il meſe di
Genajo dell'anno 1527. à tentare l'impresa di Napoli, già prima propo-
ſta, & conſigliata da gli altri Confederati. Per la qual coſa i Vinetiani
diedero ordine ad Agoſtino da Mala Proueditore di Mare, che doneſſe
condurſi à Città Vecchia, & che uiſe le ſue galee con quelle del Ponte-
fice, ſi volgeſſero inſieme all'impresa di Napoli; ma tardando à giugnere
l'armata Franceſe, andò la Vinetiana à Terracina à leuare tre mila fan-
ti, condotti da Horatio Baglione, liberato da Clemente della carcere,
done cra ſtato poſto per ordine di Leone. Per ſauorire queſta impresa, era
venuto di Francia à Roma Monſignor di Valdemonte, al quale per eſſe-
re della deſcendenza del Rè Renato, appartenenano l'antiche ragioni della
caſa d'Angiò ſopra il Reguo di Napoli, ſperandoſi, che per certa aſſettio-
ne, che reſtaua auora nell'animo di molti verſo la memoria di quei Pren-
cipi, & la parte Franceſe, poteſſe giouare la preſentia di Valdemonte,
il quale faceva la lega profeſſione di conſtituirè Rè in quelli ſtati, donendo
egli prendere per moglie vna Nipote del Pontefice, che era ſtata figliuola
di Lorenzo de' Medici, la quale allhora comunemente chiamauaſi, la
Ducheffina d'Urbino. Montato dunque Valdemonte con queſti diſſegni, &
con queſte ſperanze ſopra l'armata, che era di ventidue galee, s'innuò tutta
verſo le riuere del Reguo di Napoli, douendo Renzo inniarſi per terra
con dieci mila fanti, & entrare nell'Abruzzo. Andò innanzi con le ſue
galee il Doria, & aſſaltò Pozzuolo, luogo opportuniſſimo quando foſſe
peruenuto in potere de' Collegati, per la commodità del porto di Baia; ma
eſſendo dall'arteſaglierie nel primo accoſtarſi ributtato, partì ſenza temer-
ne l'eſpugnatione; e dapoi eſſendo l'altre galee della lega ſopraggiunte, fu riſ-
olto d'andare inſieme à battere Caſtello à mare, per hauere un ricetto
ſicuro per le galee; & dopò hauere battute, & rovinate in alcune parti
le mura, furono sbarcate le genti delle galee per darle per terra, & per
mare

mare l'assalto: & Paolo Giustiniano Sopracomito d'una galea Vinetiana, fu il primo, che con le sue genti entrasse dentro della terra, per una apertura fatta dalle artiglierie delle galee, distro il quale seguendo con molto impeto gli altri, la terra fu presa, & saccheggiata, & il Castello s'arrendè quasi subito. Dopo il quale successo arrendeanfi all'armata della lega quasi tutte le terre di marina, oue ella giungeua; & se alcuna facena resistenza, era presto sforzata, come auuenne di Sorento, & della Torre del Cervo; talche si fece in poco tempo patrona quasi di tutte le riuiera, essendosi condotta molto vicina à Napoli. Era frاتanto Renzo con l'essercito di terra entrato nel Regno, passato felicemente il fiume del Tronto, & fatto riuscir vano ogni sforzo, & disegno del Vice Rè, che hauena cercato d'impe dirlo, & cominciando con prosperi successi l'impresa, hauena ridotto in suo potere la terra dell'Aquila nell'Abbruzzo, & li Contadi di Tagliacozzo, d'Alua, & di Celano. Però i Capitani dell'armata, ritornandosi già vicini à Napoli, & inuitandogli à ciò questi prosperi auuenimenti: posero in consulta, se si douesse più appressarsi alla Città per tentarne l'espugnatione, & attendere alla somma della guerra. Considerauasi, che acquistandosi questa Città si potena dire d'hauer posto fine alla guerra, essendosi leuato a' nemici il principale fondamento di trarre danari per sostenere l'essercito; cacciati gli del nido, & del loro più fermo ricetto, nel quale riconuerandosi, hauenano posto la maggiore speranza di poter difendere quello stato; onde priuati d'esso douere tosto cadergli l'animo, & la riputatione, si che facilmente si farebbono cacciati di tutto il Regno; nè essere l'impresa tanto difficile, che non si potesse con ragione sperarne presto buon fine. Nella Città debole presidio di soldati, il quale era non molto ben disposto ad esporsi a' pericoli, nè à soffrire le fatiche della militia, & gli incomodi dell'assedio, per conseruare il Dominio insolente, & à loro molestissimo de gli Spagnuoli, nè d'altro animo essere veramente i nobili, benchè per lo timore delle cose loro conuenissero mostrare d'aggradire quello stato. Questa disposizione de' Napolitani. potersi facilmente accrescere, & eccitarli à qualche solleuatione co' promettere di donare alla Città i tanti debiti, che hauenano con la camera, & liberarli nell'auuenire da molte grauezze, se dimostrassero pronta volontà d'arrendersi; & d'altra parte minacciando di dare il guasto alle possessioni, & di mettere il fuoco ne' palazzi, se ostinatamente perseverassero in volersi difendere. Essere hora il Vice Rè lontano, nè potersi da gli Spagnuoli sperare di riceuere dalle genti loro presto soccorso; ma ottenuta la Città non douersi diffidare di non ridurre in sua potestà i castelli ancora, i quali non soccorsi, conuerrebbero ancor essi presto cadere. Nondimeno altri in contrario istimauano douersi aspettare, che Renzo si facesse più innanzi, & che con forze, & riputatione maggiore si potesse stringere quella Città, dall'acquisto della quale quanto più si conosceua douer dipendere ogni altro buon successo, & il fine della guerra, tanto si conueniua procedere con più maturo consiglio, & ben fondate speranze, perche non succedendo la cosa ne seguirebbe altrettanto di danno, & pregiudizio à tutta l'impresa: breue spatio di tempo potere à questo buon successo apportare grandissima facilità, poiche sapeuasi la Città essere

Prendono Castello a Mare.

E quasi tutta la Riuiera.

Così l'Aquila, & altri luoghi nell'Abbruzzo.

Consultano l'impresa della Città di Napoli.

Spagnuoli odiosi a' Napolitani.

Contrarietà, che vi s'oppongono.

Pericolo di
questa impresa
con la forza ar-
mata mariti-
ma.

Mandano un
Araldo nella
Città.

Ma non profici-
ano.

Collegati rom-
pono gli Spa-
gnuoli usciti
dalla Città.

Il Baglione oc-
cupa una porta,
e poi si ritira.

Terrere de' Na-
politani, e loro
serre.

essere oppressa da molta carestia di grano, la quale dopo essere state ultimamente prese alcune navi cariche di formento, che andavano per soccorrerla, conueniva farsi maggiore, & quasi intollerabile; onde il popolo da se stesso leuando qualche tumulto co i disordini di dentro aprì la via più facile alla vittoria; però douersi aspettata tale occasione, accostarsi improvvisamente alle mura della Città, & non dar tempo à gli Spagnuoli d'ordinare le cose loro, & di prouedersi di maggior difesa: douersi considerare, che poco contrasto era bastante à sostenere le forze di quell'armata, le quali erano così deboli per lo poco numero di fanti, che non si poteua tentare quella espugnazione, se non con maggiore pericolo, che speranza; però conuenirsi d'aspettare qualche soccorso di genti, ò di Francia con le navi, ò dall'esercito di terra; & frattanto potersi andare à Salerno, & prima che vi entrasse maggiore presidio, ridurre quella, & altre terre vicine à deuotione della lega; onde la Città stessa di Napoli conuerrebbe finalmente cadere loro nelle mani. Ma non essendo queste ragioni molto stimare, nè parendo che elle militassero contra quelli beneficij, che erano sperati dal tenere allhora l'espugnazione di Napoli, fu risolto di mandare un Araldo nella Città, il quale dimandasse, che ella s'hauesse à consegnare alla lega con quelle promesse, & con quelle minacce, come era stato nella consulta considerato. Ma Don Vgo di Moncada, che era nella Città, tenendo à freno il popolo, & risoluto di difendersi, come intese l'armata essere circa quattro miglia vicina, posti insieme due mila, & cinquecento fanti de' soldati del presidio, & del popolo, con questi, & con trecento caualli uscì della Città, per mostrare maggior ardore, e disturbare i disegni de' Capitani della lega; i quali hauuano già sbarcati dalle galee molti soldati sotto la guida di Monsignor di Valdemonte, e d'Horatio Baglione; questi essendo già molto appressati alla Città per riconoscere il sito: s'incontrarono nelle genti di Don Vgo, & venuti con loro alle mani, gli posero in fuga, giouando in ciò non tanto il valore de' soldati, quanto l'arteglierie delle galee, le quali tirando contra nemici, che erano su le marine, faceuano loro molto danno, ma assai maggiore timore, per lo quale disordinati, & confusi, pensando solo à ritirarsi quanto più presto poteuano dal pericolo, e fuggendo verso la Città, voltarono del tutto le spalle à nostri, che gli seguivano, con tanto precipitio, che hauerebbono lasciati adietro alcuni pezzi d'arteglierie, se Don Vgo, fermando alquante compagnie di fanti Spagnuoli, non le hauesse recuperate; ma conuenendo per questo essere nel ritirarsi più tardo, non hebbe commodità nell'entrare dentro la Città di far leuare il ponte, nè serrare la porta, la quale fu subito occupata dal Baglione, che lo seguì. Ma hauendo egli seso pochi soldati, & dubitando, che quando egli fosse con questi entrato dentro le mura, non potendogli ritenere dal sacco, fossero così confusi, & disordinati tagliati à pezzi, si ritirò alle galee, che erano solo un miglio lontane. Pose questo successo tanto terrore à Napolitani, che mandarono a pregare i Capitani dell'armata, che non volessero battere la terra, nè dare il guasto al paese, che per quanto a loro erano disposti ad arrendersi. Ma questa tanta opportunità, che offeriua la fortuna non si poteua bene usare, però che Don Vgo, sapendo che

che nell'armata era poca gente, mostrauasi disposto à mantenersi, & à sopportare ogni incommodo; & già si conosceua assai chiaramente, non poterli sforzare la Città, essendo i soldati dell'armata ridotti à picciol numero per li presidij, che erano conuenuti lasciare in tutte le terre prese, se prima non giungueua di Francia l'armata grossa con il soccorso promesso dal Rè; il quale tardando à comparire, conueniuano i Capitani della lega starsi quasi ociosi, & lasciarsi uscire di mano la vittoria; & tutto, che molte volte fosse da loro stata fatta grandissima istanza, che dall' esercito di terra fossero loro inuiati almeno mille fanti, i quali hauerebbono mandati à leuare con le galee à Terracina, nondimeno non se ne vedeuà alcun effetto, peroche erano nel campo Ecclesiastico introdotti grandissimi disordini, poca disciplina, niuna ubidienza de' Capitani, mancamento grandissimo di danari, & di vettonaglie; in modo che quando s'aspettauà, che l'essercito seguendo i primi prosperi successi, andasse innanzi, crescendo di forze, & di riputatione, s'andaua ogni giorno diminuendo, & disfacendo per gli suoi stessi incomodi; à i quali mali tanto si faceua più difficile il dare alcun rimedio, quanto che trattandosi sospensione d'armi, & il Pontefice per l'ordinario suo costume irresoluto, & scarso nello spendere, procedeuà anco in ciò con maggiore scarsità, & tardità, & i Capitani, & i soldati, essendosi dimolgata nel campo questa trattatione, disprezzauano gli ordini del Legato Apostolico, & ogni interesse della lega, & del Pontefice: talche alcuni Capitani di quelli, che erano stati più onorati, & premiati da lui, anticipando il tempo, leuatisi da gli stipendij suoi si condussero à gli seruitij de gli Imperiali. Per questi accidenti, Clemente andauasi ogni giorno più confermando nel suo primo proposito, & restringendo le pratiche dell' accordo, talche hebbe à dire, che poiche gli conueniuà seruire, voleua seruire più presto all' Imperatore, che hauere à dipendere sempre dall' immoderate voglie de' Capitani, anzi pur d' ogni vile soldato. Ma sopra ogni altra cosa era di grandissimo disturbo, & incommodo à' disegni de' Collegati, & di particolare tranaglio al Pontefice la risoluzione presa da Borbone, il quale finalmente superata ogni difficoltà, & tratti i soldati di Milano, s'era posto in camino per congiungersi co i Tedeschi, che l'aspettauano oltre la Trebia, con incertezza quale impresa particolare fossero per imprendere, ma con publica fama, che Borbone per leuare i soldati di Milano, hauesse loro promesso il sacco della Città di Fiorenza, & di Roma; la quale sola era stata potente ragione à fargli muouere. Però il Pontefice entrato in sommo timore di se stesso, & altrettanto delle cose de' Fiorentini, non per carità verso la patria, come si vide poi, ma per dubbio, che nella Città non seguisse qualche mutatione di gouerno, con depressione della sua famiglia, che allhora vi teneua quasi il principato, co'l Vice Rè rinouò altre pratiche d' accordo, benchè prima hauesse promesso di non douer venire à conchiuisione alcuna senza participatione, & consenso del Rè di Francia, & de' Vinctiani, i quali s' erano dichiariti; persistendo Cesare in molto dure conditioni, d' hauerne animo alieno: ma oltre le ragioni considerate erano presso il Pontefice di molto momento

Ma Vgo Moncada si dispone à mantenersi.

Campo Ecclesiastico in disordine.

Disprezza gli interessi del Pontefice. della lega.

Passano molti à seruir gli Imperiali.

Senfi del Papa.

Borbone esce di Milano per congiungersi co' Tedeschi.

Timore perciò del Papa.

Che rinoua le pratiche dell' accordo co' gli spagnuoli.

mento l'essortationi del Generale di Santo Francesco, il quale ritornato ultimamente, come si disse dalla Corte Cesarea, faceua grande attestazione della buona volontà di Cesare, & della inclinatione di lui alla pace: onde valendosi egli del medesimo Generale in questa trattatione co'l Vice Rè, la continuaua in modo tale, che pareua che in questa sola riponesse ogni speranza della sua difesa, venendo per ciò a fare se stesso, & gli altri più tardi, & negligenti alla pronisione della guerra, & per conseguenza ad accrescere co'l troppo timore gli imminenti pericoli; & ciò con tanto maggiore marauiglia di tutti, quanto che douendo essere nell'animo di Clemente recente ancora la memoria de' suoi trauagli, e de i pericoli corsi dalle genti de' Colomnesi, & dell'ingiurie, che egli dapoi haueua fatto a loro, & a gli Imperiali, douena tanto meno prestar fede a parole, & commettere la sua salute, & libertà quasi in poter altrui, anzi hauendo egli disprezzata l'osservanza delle cose conuenute con loro, douena tanto più temere, che a lui potesse essere fatto il medesimo da gente disperata, senza religionc, & senza fede, & che seruivano a Prencipe, l'amicizia del quale non haueua egli fino allhora, salvo che per grande necessità seguita: questi effetti d'immoderato timore, cercando il Pontefice di coprire diceua con generose parole, che per non mancare all'ufficio suo di Padre, & di Pastore vniuersale, hauendo in Cesare, & ne' suoi ministri scoperta grande inclinatione alla pace, non potena, nè douena egli dimostrarfene alieno, nè disprezzare tanta occasione, che gli era offerta di far poner giù l'armi con speranza di ridurre tutta la Christianità alla desiderata pace, & tranquillità. Erasi frattanto Borbone condotto a Bologna, non essendo ancora ben noto, quale cammino hauesse egli a prendere, cioè, o della Toscana, o della Romagna, aspirando i soldati ugualmente al sacco, & alle prede delle nobilissime, & ricchissime città di Fiorenza, & di Roma, ma con alquanto maggiore sospetto, ch'egli fosse per prendere la via di Romagna per entrare da quella parte in terra di Roma, dando di ciò molte cose indizio, & principalmente le spiauate, che si faceuano verso la terra di Cento, per ordine del Duca di Ferrara, co'l quale essendo insieme conuenuti al Finale era stato Borbone in stretti ragionamenti, & haueua hauuti da lui alcuni pezzi d'arteglieria, & aiuto di danari, & come fù allhora creduto, consiglio di volgersi verso Roma, tornando molto opportuno a' disegni di lui d'occupare Modena, & Reggio, nelli maggiori trauagli del Pontefice: haueua Borbone dato il guasto al territorio Bolognese, & fatti molti incendij, non per odio, o sdegno alcuno, che hauessero contra Bolognesi, o per fare offesa al Pontefice, ma per muouere con questo spauento i Fiorentini a douer conuenire con lui, & contribuire qualche somma di danari all'essercito, per liberare il loro contado pieno di nobilissimi palazzi da tali ruine. Queste cose commouendo maggiormente il Pontefice, erano causa di fargli acellerare l'accordo: talche essendo in un stesso giorno giunti in Roma Monsignor di Langeuenuto di Francia per persuadere il Pontefice a non douere pensar a pratiche d'accordo, portandogli per più inanimarlo, venti mila ducati, & promesse di somma molto maggiore, & Cesare Ferramosca dal campo del

Poca prudenza
del Papain que
sta attione.

Mostra però
generosità nel
le parole.

Borbone a Bo-
logna.

Aiutato dal Du-
ca di Ferrara
d'arteglieria.

Dà il guasto al
territorio Bo-
lognese per in-
timorire i Fio-
rentini.

E però il Papa
stringe vie più
l'accordo con
Cesare.

po del Vice Rè con risoluzione, che egli si contentaua della tregua de gli otto mesi, propostali dall' istesso Pontefice, egli non prestando l'orecchie alle promesse, e conforti del Rè Christianissimo, conchiuse subito co'l Vice Rè, affermando che conosceua douersi co'l tempo fare le sue conditioni peggiori, quando il Vice Rè fosse meglio informato de i disordini, che erano nell'esercito della lega, & che il pericolo del Regno di Napoli non contrapesasse à quello di Toscana, & di Roma, che era solo mezzo di fargli conuenire insieme; però il Pontefice intento à questo solo partito, procurò per meglio assicurarsi che fosse per hauere effetto le cose conchiuse, che il Vice Rè si trasferisse in persona à Roma, douendo frantanto il Cardinale Triulzio, il quale era Legato nel campo, transferirsi à Napoli, per più assicurarne il Vice Rè; il quale poi assenti di venire anco senza questa conditione, & giunto in Roma, oue fu con honoratissimo incontro ricevuto, benchè cadesse quel giorno grandissima tempesta dal Cielo con vento, & folgori, che da alcuni era interpretato ad infelice augurio del suo negotio, confermò senza alcuna difficoltà la sospensione dell' armi per otto mesi con l'istesse conditioni, con le quali s'era prima co'l mezzo del Ferramosca conuenuto, & con particolare promessa di far che Borbone ritirandosi con le sue genti, non molestarebbe lo stato della Chiesa, nè de' Fiorentini; il che quando non potesse in altro modo ottenere, leuarebbe dal campo i soldati Spagnuoli, a' quali egli comandaua con maggiore autorità, & che erano il neruo dello esercito; onde il Pontefice facile à credere, ciò che egli sommamente desideraua, rimase persuaso d'hauer poste le cose sue in sicurtà, & promise di pagare all' esercito sessanta mila ducati, di perdonare a' Colonnese, & particolarmente di ritornare alla pristina sua dignità del Cardinalato, della quale l'hauena poco prima priuato, Pompeo Colonna, & circa le terre loro, che & il Pontefice, & essi riteneuano quelle, che da ciascuna delle parti erano à quel tempo possedute. Ma ciò che fu maggiore errore, con pessimo consiglio fece ritirare subito il suo esercito a' confini del Regno, & ridurre l'armata à Cimità Vecchia, & commise a' Capitani da terra, & da mare con vcbementi, & replicati ordini, che subito ritornar douessero in poter de gli Imperiali tutte le terre, & luoghi, che hauenuano occupati nel Regno; procedendo con tanto precipitio à disarmarsi, quasi guidato da qualche oculta forza, che lo conduceffe alla sua ruina, che lasciò sbandare anco parte delle genti, che hauena in terra di Roma, benchè i Colonnese stando tuttanua armati, usassero molte insolenze, non ritenendo altro per guardia, & sicurtà sua, che cento caualli leggieri, & alcune compagnie delle bande nere, che erano state di Gio. de' Medici, venute in Roma ad accompagnare il Vice Rè, e quasi che mai più non fosse per hauer bisogno di gente da guerra, trattenne alcune paghe a' Capitani, & a' soldati del suo esercito, lasciandoli partire così mal sodisfatti, che molti d'essi si ridussero nel campo di Borbone. Non mancò à questo tempo il Senato Vinetiano di dare al Pontefice ottimi consigli, auuertendolo, che egli non douesse confidare molto nelle promesse del Vice Rè, però che quando ancora egli sinceramente procedesse, era molto da dubbitare, che Borbone, il quale pretendena d'hauere

E conchiude
co'l Vicerè la
tregua.

Il quale passa à
Roma à con-
fermarlo.

Il Pontefice fa-
cile à credere
quello, che de-
sideraua.

Suo poco giu-
dicio in disarmar-
si.

Il Senato Vire-
tiano configlia
prudentemen-
te il Papa.

da Ce-

da Cesare autorità pari al Vice Rè, non fosse per vbidire à gli ordini di lui, nè per ratificare quanto hauesse egli conchiuso senza il suo consenso: li poneuano appresso in consideratione i molti disordini, che poteuano nascer dal disarmarsi, e principalmente, che vedendolo i Senesi, & i Colonnese, ne quali per l'accordo non era rimesso l'odio, ò l'ambitione, così disarmato, prenderebbono occasione d'inuitare l'essercito Cesareo à venire innanzi, al quale essendo offerte queste commodità, nè anco Borbone istesso hauerebbe forse presso a' soldati mal pagati, & però poco vbidienti a' Capitani, ritenuta autorità bastante à fermargli. Ma il Pontefice dispreggiando que-

Ma egli dispreggia i buoni consigli,

Come procedenti da persone interessate.

Sua sonerchia credulità.

Destina Legato in Spagna il Giberto.

Vinetiani s'apparecchiano d'opporli à gli Imperiali.

Et assicurano il Rè di Francia della loro costanza.

ste ragioni, anzi mostrando di confermarsi più nel suo proposito, fece rescire vera quella sentenza; **CHE IL CONSIGLIO BUONO, ET FEDELE, DATO DA PERSONA INTERESSATA, ET SOSPETTA, E' CAGIONE DI FARE TANTO PIV PRESTO PRECIPITARE.** Credeua Clemente, che da' Vinetiani per loro interessi, desiderando che egli non si separasse dalla confederatione, gli fossero messe innanzi, e rappresentate maggiori queste difficoltà; onde poco credendo alle loro parole, corse più frettoloso alla sua ruina; & continuando tuttauia in questa sua persuasione, che fosse in modo fermato l'accordo, che non potesse più nascervi dubbio, ò pericolo, che douesse esser mandato ad effetto, hauendo Borbone stesso scritto à Roma, che egli non poteua ritenere i soldati non ben sodisfatti de' pochi danari fino allhora ricevuti, disse il Pontefice, che Borbone faceua ciò, non perche hauesse animo veramente di non accettare le tregue, ma per cauarli con questo timore qualche maggior somma di danari, ò per dimostrare certa branura militare; benchè dopò il tutto adducendo di tale sua credenza più honesta cagione, soleua dire, che quantunque hauesse potuto dubitare di qualche sinistro accidente, nondimeno non hauena giudicato bene di partirsi dal suo consiglio, volendo che della sua ruina, & di tanti mali della Christianità, si potesse dare la colpa più tosto alla poca sincera fede d'altri; che alla sua propria ostinatione; ma veramente non potendosi egli allhora persuadere, che hauesse à succedere cosa diuersa dal suo concetto, hauena già destinato Legato in Spagna Matteo Giberto Vescouo di Verona suo Datario, che allhora riteneua la somma di tutti i maneggi importanti, perche hauesse à trattare con Cesare le particolarì conditioni della pace. Ma i Vinetiani, poiche furono certificati della conchiusione della tregua, diedero ordine al Duca d'Urbino, che procurasse d'unire le sue genti insieme, le quali si conteneuano allhora trà Modena & Reggio, con quelle del Marchese di Saluzzo, che erano sull' Bolognese, per potere opporsi a' disegni de gli Imperiali, de' quali era nato qualche sospetto, che accettato l'accordo fossero per volgersi contra lo stato della Repubblica. commisero ancora à Sebastian Giustiniano Ambasciatore presso il Rè Christianissimo, che douesse affermare al Rè, che quantunque si fosse il Pontefice cauato della lega, non erano però essi per dipartirsi dalla sua amicitia, & che sperauano di potere con le forze loro mite abbattere gli Imperiali, & conseguire quelle cose, che s'hauenan proposte per fine della confederatione; ma che quando giudicasse il Rè opportuno l'accettare

rele

re le tregue, erano stato in ciò disposti di seguitare l'autorità, & i consigli di lui. Hauena il Pontefice nell'accordo fatto co'l Vice Rè riservato luogo a' Vinetiani, i quali per se stessi non erano molto alieni dalla accettare le tregue, stimando utile consiglio il prendere tempo di poter meglio prepararsi alla loro difesa, & tanto maggiormente sperandosi, che concluso fratanto il matrimonio della figliuola del Rè d'Inghilterra co'l Rè Christianissimo, & dichiarandosi egli ancora per la lega, ella ne venisse a crescere molto di forze, & di riputatione; oltre ciò tornaua molto utile, il trattenerlo a questo tempo il Pontefice sospeso, per non hauerlo contrario, anzi con qualche speranza, deposto il timore de' presenti pericoli, di potere un'altra volta tirarlo nelle parti loro: era ancora da questa sospensione d'armi prestata commodità di negoziare la pace uniuersale con sicurezza, & satisfattione di tutti, che era quel vero oggetto, per il quale s'hauenuano prese l'armi. Ma auanti d'ogni altro rispetto anteponeuano con fermissimo proposito l'amicitia di Francia; onde vedendo che'l Rè non prestaua l'orecchie volentieri a tali ragionamenti, non pensarono più oltre a questa pratica; ma proponendo il Rè, che s'hauesse a rinouare la guerra co'l ritornare con gli esserciti, & con l'armate all'impresa di Napoli, il Senato laudando l'armarsi, dimostrò che a questo tempo non si poteva volgere in quella parte l'armi con buon frutto, poiche per l'alienatione del Pontefice dalla lega, & per la restitutione fatta delle terre già acquistate, s'era perduta la riputatione, & la gratia del popolo; però ricordaua esser per allhora più sicuro, & utile partito ridursi alla difesa de' gli stati di Lombardia, quando procedesse l'accordo; & quando altrimenti, non abbandonasse la difesa dello stato della Chiesa, & de' Fiorentini, poiche l'oppressione di questi conueniua alle cose della lega ancora apportare non poco pregiudicio. Ma l'essercito Imperiale dopo l'accordo seguito in Roma, benché da Cesare Ferramosca gli fosse portato l'ordine di non fermarsi, nondimeno nell'istesso tempo, o non volendo, o non potendo Borbone ritenerlo, si mosse per passare in Romagna, & posto il campo sotto la terra di Cottignuola la ottenne per accordo, si drizzò poi verso Farli; ma tenendo il camina di Meldola, diede segni di volere per la via di Vald'Arno passare l'Alpi, & entrare in Toscana, sperando con le commodità, che da i Senesi gli erano offerte di poter ristorarsi, & soccorrere al grandissimo bisogno, che hauenuano, di vetrouaglie; per la qual cosa il Senato Vinetiano, seguendo la deliberatione già fatta in tale accidente, commiserò al Duca d'Urbino, che lasciate alla difesa dello stato loro quelle genti, che a lui paresse, co'l rimanente dell'essercito passasse innanzi per fauorire, & assicurare le cose della Chiesa, & de' Fiorentini, & opporsi a tutti i disegni de' gli Imperiali; onde essendosi il Duca condotto con parte dell'essercito presso a Bologna, con l'altra parte il Marchese di Saluzzo con separati alloggiamenti, & per diuerso camina, passò dapoi ad Imola, & fermò il campo trà Rauenna, & Faenza, a tempo, che i nemici non s'erano ancora lenati da Cottignuola. Era stato lungamente disputato tra Capitani della lega del modo di gouernare questa guerra, & con uniforme parere rimase stabilito, & conchiuso, che si douessero

Et amano la tregua per meglio aggiustare i loro interessi.

Anteporgono però ad ogni rispetto l'amicitia di Francia.

Essercito Imperiale verso Roma minaccia di passare in Toscana allertato da Senesi.

Vinetiani mandano per assicurare lo stato del Papa, e de' Fiorentini.

S delle

Pretratti del Pa-
pa per iscusar
se stesso.

Chiama à se
gli Ambascia-
tori de' Prenci-
pi Collegati.

Sue istanze a
Vinetiani.

Che vengono
esaudite.

Esercito di
Borbone ad A-
rezzo, e quel
della lega à
Barberino.

Tumulto de'
Fiorentini.

Bandiscono i
Nipoti del Pa-
pa.

Duca d'Vrbi-
no accorre col
Proueditor Vi-
netiano in Fio-
renza.

delle genti della lega tenere due campi diuisi, per serrare i nemici nel mezzo, per mettere loro maggiore impedimento nel prouedere delle vetouaglie, & interrompere i loro disegni in qualunque parte volessero volgersi. Nondimeno il Pontefice biasimando dopo il fatto questo consiglio, che innanzi era stato lodato da Renzo, da Camillo Vrsino, & da tutti i suoi, cercò di valersene per scusa del suo precipitoso accordo, hauendo, come diceua, da questo procedere preso argomento di molta repidezza ne' Collegati per difendere le cose sue, & però essere stato costretto à pensare per altri mezzi alla sua salvezza. Ma allhora il Pontefice, il quale prima quasi solo non prestando fede à' pericoli temuti da tutti gli altri, s' haueua stimato sicuro, per questi nuoui auisi oltre modo sbigottito, chiamati à se gli Ambasciatori de' Prencipi Collegati, & dimostrando da vna parte il desiderio del ben commune, anzi la necessità, che lo haueua mosso ad accettare le tregue, & dall'altra la fraude, che gli era usata da gli Imperiali, gli pregò, che douessero fare istanza alli loro Prencipi, perche in occasione di tanto pericolo non volessero con danno, & pregiudicio commune abbandonare le cose sue, & de' Fiorentini; & particolarmente pregò Domenico Veniero Ambasciatore della Rep. perche operasse col Senato, che fosse dato ordine al Duca d'Vrbino di trasportare l'esercito oltre l'Alpi, promettendo di voler rinouare la lega, & con perpetua, & costante volontà inuiolabilmente osservarla: ma il Senato, ancora che l'allontanare quelle genti dal suo stato, & metterle frà angustie de' monti apportasse non picciole difficoltà, & che il Pontefice, procedendo con separati consigli, hauesse data occasione di porre da parte ogni pensiero de' gli interessi suoi, nondimeno continuando nel primo suo proponimento, diede ordine al Duca d'Vrbino, & à Luigi Pisani, il quale dopo rimasto il Contarini in Lombardia con carico di Proueditor s'era conserito nel campo, che douessero, se così ricercasse, il bisogno passare l'Alpi. Onde, essendo gli Imperiali passati, furono subito seguiti dal campo Vinetiano. & Francesco, talche quasi nel medesimo tempo cransi condotti tutti gli eserciti in Toscana: alloggiaua Borbone presso ad Arezzo, & l'esercito della lega à Barberino, rimanendo la Città di Fiorenza quasi nel mezzo di questi due eserciti; il che diede occasione à grandissimi tumulti in quella Città, nella quale essendo gli animi ne' Cittadini variamente contaminati da gli humori delle fazioni, altri bramando il gouerno popolare, & altri volendo lo stato de' pochi, & la grandezza de' Medici, facilmente si venne à contese civili, & già preualeua la fazione popolare, essendosi per publico decreto leuata la preminenza del gouerno dalle mani de' Medici, & de' suoi dependenti, & particolarmente dichiarati nemici della patria Hippolito, & Alessandro de' Medici Nipoti del Pontefice; ma essando opportunamente giunto in Fiorenza nel tempo di questi moti il Duca d'Vrbino, il quale subito che vide Borbone prendere il camino di Toscana, tolto in sua compagnia soli ottanta gentiluomini, s'era con grande celgria insieme col Proueditor Pisani, & con Federico Bozzole conserito in Fiorenza per mantenere i Fiorentini in fede verso la lega, pose freno co' il timore dell'

dell'armi, & dell'essercito, che era vicino all'ardire de' giouani, sollevati senza alcuno appoggio di vere forze, & ridusse le cose nel suo primo stato, acquistate per allhora senza sangue, & danno alcuno le sedizioni civili, hauendone tratto per lo comodo de' Collegati questo beneficio, che Fiorentini riceuuti in protezione, promisero di confermare dal canto loro la lega, & mantenere nel campo pagati alle loro spese ducento & cinquanta huomini d'arme, & cinque mila fanti, & quel più, che fosse dal Pontefice terminato; le quali cose mentre si trattano con Fiorentini, fu da gli altri Collegati rinouata in Roma la confederatione, per la quale era dato obligo a' Vinetiani di contribuire grande somma di danari, di non potere leuare le sue genti di Toscana, & dello stato Ecclesiastico senza licenza del Pontefice; & d'essere li primi a mandare l'armata contra il Regno di Napoli: le quali condizioni parendo al Senato, come erano in fatto durissime, non furono accettate, anzi che essendo in questa negotiatione Domenico Veniero Ambasciatore passato troppo innanzi, & prestato assenso a cose, delle quali non haueua alcuno ordine, fu richiamato a Vinetia, & come reo d'hauere trasgresso la commissione pubblica commesso all'ufficio dell'Auogaria, & in luogo di lui creato Ambasciatore Francesco Pesaro: prima del quale essendo stati eletti diuersi altri, che non volsero accettare il carico, iscusandosi d'hauere altri Magistrati, fu fatta una legge, che mentre duraua la guerra, potessero esser eletti tutti, leuandogli d'ogni altro luogo, & carico; ma perche non credesse il Pontefice, ch'essi haueessero pensieri contrarij alla confederatione, & al beneficio commune, mandarono subito a Roma Andrea Rosso Secretario, per accertare il Pontefice della loro pronta volontà verso la lega, pur che non fossero loro imposte condizioni, come si era fatto troppo graui, & quasi insopportabili, massime a questo tempo, nel quale conueniu loro rinforzare l'essercito di Lombardia; essendo Antonio da Leua uscito in campagna, & aspettandosi l'inuasion de' Lancichinechi. Ma Borbone è disperando di buona riuscita, quando hauesse tentata alcuna cosa contra Fiorenza, poiche alla difesa di quella Città s'erano condotte tutte le forze de' Confederati, & perche sempre hauesse hauuto questo per primo oggetto, si risolse di volgersi verso Roma, inuitandolo medesimamente la negligenza, con la qual s'era proceduto a prouedere in Roma a questi pericoli: però che il Pontefice confidando vanamente nel popolo, & ne' contadini, de' quali grandissimo numero era entrato nella Città, sì che a più di cinque mila di loro erano state date l'armi, haueua posto poco pensiero, non pur d'assoldare nuoui fanti; ma nè anco di valersi di quelli, che haueua: onde hauendo commesso a Filippo Doria di fare tre mila fanti, & hauendone già egli fatta la terza parte, & condottili a Città Vecchia, non curò poi di fargli entrare in Roma; & al Conte Guido Rangone; che era con buon numero di fanti ad Ottricoli, haueua dal Datario fatto scriuere, che egli non douesse muouersi per venire verso Roma, senza hauerne espresso ordine; onde quantunque del viaggio di Borbone ne fosse stato il Conte Guido auisato dal Duca d'Urbino, perche potesse in tempo condursi a Roma, non volse egli però muouersi per

La quale si
quieta.

Siriqua la lega
in Roma,

Alla quale non
acconsentono i
Vinetiani.

Nuoua lega
per l'elettione
degli Amba-
sciatori in Vi-
netia.

Borbone dispe-
rato di Fioren-
za si riuolge
verso Roma.

Vana confiden-
za del Papa.

Guido Rangone
ne biasimato
per non essere
entrato in Ro-
ma.

Borbone osti-
nato s'indiriz-
za verso Ro-
ma.

Chiede il passo
al Pontefice.

E gli vien ne-
gato.

Onde Borbone
rifornito deter-
mina d'andare
all'assalto di
Roma.

E per la poca
difesa entra nel
borgo.

Borbone fra
primi in salir
le mura colto
d'archibugiata
cade morto.

non contravenire al volere del Pontefice; ma non senza qualche suo biasimo presso di molti, i quali dicevano, che in caso tale se li conuini ubidire al Duca d'Urbino, come a Capitano Generale della lega. Hora Borbone con ostinato animo superate grandissime difficoltà, nelle quali era ridotto l'esercito per lo mancamento di danari, s'indirizzò verso Roma, usando nel cammino tanta prestezza, che faceua sino quaranta miglia al giorno, talche con vn solo alloggiamento si condusse da Viterbo a Roma, non hauendolo nè ritenuto, nè tardato punto le grandissime piogge, che in molti luoghi hauuano inondato il paese. Mandò Borbone prima, che s'accostasse a Roma, a chiedere il passo al Pontefice, per andarsene (come diceua) nel Regno di Napoli, mouendolo, d la strettezza delle rettouaglie, nella quale si ritrouaua, d il timore d'essere soprapreso, quando troppo si fermasse, dall'esercito della lega, che lo seguiva, ouero, come crederono alcuni, certa insolenza militare, per trouare occasione di far ciò, che già s'era proposto nell'animo di dover fare. Ma non parue al Pontefice d'attendere a tali proposte, nè pur d'udirle, ouero perche egli conoscesse hormai i più intrinsecchi pensieri de' nemici, d pur perche confidasse assai ne gli aiuti del popolo, & dell'armata della lega di ventisei galee, le quali ritrouauansi allhora a Cinità Vecchia con qualche numero di fanti. Ma, come si sia, Borbone hauendo alquanto rifornito l'esercito di rettouaglie, che gli furono somministrate da gli huomini d'Acquapendente, & di San Lorenzo, & d'alcune altre terre, che haueua ridotte alla sua ubidienza, alli sei di Maggio deliberò di accostarsi alle mura di Roma, & di dare l'assalto. Hauua Renzo, a cui dal Pontefice era stata questa cura commessa, fatti alli Borghi debolissimi ripari, & in tutte l'altre cose prouisto di leggieri difese; onde la poca diligenza d'assicurare i pericoli, aprì la strada più facile alla temerità de' nemici: talche accostate le scale alle mura del Borgo, non essendo da i difensori, se non molto tardi per una folta nebbia, che si leuò quel giorno, scoperti, dopò il contrasto di poche hore superate in più parti le mura, entrarono nel Borgo. Era alla custodia di quella parte, oue si diede il primo assalto, Antonio da Montefalco con cento fanti pagati, il quale ributtando i primi assalitori, & essendogli poi in soccorso sopraggiunti molti armati del popolo, sostenne vn pezzo l'impeto de' nemici; ma continuando i soldati di Borbone arditamente la battaglia, quella gente nuova, & inesperta, uedendo crescere il pericolo, & temendo molto di se stessi, & delle cose sue particolari; abbandonata la difesa delle mura si posero in fuga, lasciando a' nemici libera l'entrata. Fra primi, che s'affaticauano di superare le mura, era Borbone, il quale colto da vna archibugiata, che gli passò il fianco, & la coscia destra, cadde subito morto, nè però i soldati restarono di proseguire, accesi, & dal furore della battaglia, & dal desiderio della preda. Allhora il Pontefice insegnando con notabilissimo esempio, che ne' casi, ne' quali si tratta di sommi pericoli, sia sauiο consiglio riputare tutte le cose possibili, & come se fossero per auuenire, cercare in quanto si può di dar loro opportuno rimedio, ingannato della sua credenza, & delle sue speranze fondate più

te più ne' disordini de' nemici, che nelle sue proprie forze, pouero di consiglio, & pieno di spauento, dopò essersi per gran pezzo trattenuto nel suo palaggio, aspettando con animo sospeso, & dubbioso l'euento della battaglia, prese finalmente per partito di salvarsi con molti Prelati nel Castello di Sant' Angelo.

Il Papa si salua in Castel Sant' Angelo con molti Prelati.

Ma Renzo, che era stato portato lungamente da vno stesso errore, tardi procurando di emendarlo, andaua trascorrendo per la Città, & chiamaua il popolo, sollecitando tutti all' arme, & alla difesa di se stessi; ma il timore, per lo caso improvviso, & atroce, haueua talmente occupati gli animi, che non erano queste voci udite, nè si trouaua nella turba del popolo, altro che confusione, fuga, e spauento. Onde i nemici fattisi in breue tempo, & con poco contrasto, patroni del Borgo, & del Transeuere, entrarono frà la porta Aurelia, & la Settimiana nella Città, non difesa, nè da mura, che erano per la vecchiezza quasi rounate, nè da

Renzo da Ceri sollecita il popolo alla difesa.

gente armata. Così vna grandissima, & nobilissima Città in spatio di poche hore, & quasi senza alcuna difesa cadè in poter d'atrocissimi nemici, essendosi bene spesso in questa stessa guerra consumato molto tempo,

Ma in vano.

molta gente, & molte fatiche, per acquistarne anco i vilissimi, & picciolissimi castelli. Erano Filippo Doria, & il Conte Guido, poiche videro Borbone auuicinarsi con l'essercito à Roma, senza aspettare altro ordine, partiti con le lor genti, quegli da Città Vecchia, & questi da Orvieto, per andare à soccorrere il Pontefice; ma hauendogli Borbone preuenuti, & trouandosi loro serrati i passi per entrare nella Città, se ne ritornarono tosto là di donde s'erano leuati. Ma il Duca d'Vrbino, seguendo i nemici, benche con più tardo camino, per gli impedimenti del campo, si condusse con l'essercito à Viterbo, oue ritrouando il paese da' nemici ruinato, fù per mancamento di vettonaglie costretto à fermarsi, non hauendo nell'essercito, più che diecisette mila fanti, tanto era per accidenti diminuito dal numero destinato, che haueua secondo gli obblighi de' confederati ad essere di trenta mila soldati; da questo alloggiamento vsoendo spesso i caualli leggieri, & i fanti, faceuano molti bottini, leuando a' soldati Imperiali le prede, delle quali carichi si partiuano sbandati da Roma. Ma non è cosa così calamitosa, & acerba, nè così scelerata, & crudele, la quale non habbi à questo tempo hauuta a sopportare la Città di Roma, caduta dal colmo d'ogni prosperità al fondo d'ogni miseria, col prestare notabilissimo

E Roma resta presa, e saccheggiata.

Vano sforzo del Doria, e del Rangoni per soccorrere il Pontefice.

Essercito de' Collegau diminuito passò à Viterbo.

Spoglia i soldati sbandati da Roma.

Stato miserevole della Città di Roma.

esempio della variatione della fortuna, & della fragilità delle cose humane; però che ne' tempi prossimi a questi del Pontificato di Leone era la corte Romana salita in molta grandezza, & ridotta a tale magnificenza, & splendore di vita, che pareua, che niuna cosa le si potesse desiderare ad vno stato di mondana felicità, numero grande di Cortegiani, huomini in tutte le arti eccellenti, ornamenti Regali de' Palazzi, abbondantia di tutte le cose; onde il popolo Romano ancora arricchito per lo concorso di tante genti, & per le profusissime spese viuena con pari lusso, & con somma letitia, & quantunque fosse Clemente per natura, & per gli accidenti della guerra più parco, & modesto, nondimeno già hauendo preso questo corso continuaua ancora la Corte, & la

Città tutta ne gli stessi costumi, & nella stessa maniera di vita; nella quale però era da gli huomini sauvi desiderata minore licenza, & maggiore rispetto, massime ne gli huomini insigni per le dignità Ecclesiastiche, riposti in alto luogo, perche riluca a popoli la lor virtù, & sia guida de gli altri il loro buono essemplio. Hora entrati, come s'è detto, i fanti Tedeschi, & gli Spagnuoli dentro della Città, cominciarono con grandissima rabbia, & ferocità ad incrudelire contra tutte le cose, senza alcuna distiptione delle sacre alle profane, & senza alcuna misura alla loro auaritia, & libidine; sì che il sacco, le rapine, & altre miserie de' vinti, che sogliono terminare in pochi giorni, continuaron in questa Città per molti mesi: cominciarono i soldati ad infuriare contra la turba de' popolari, leuando vguualmente la vita a gli armati, & a gli inermi, nè perdonando ad alcuna età, o nazione, o professione di quelli, che prima si fecero loro incontra; dapoi assalite le case fecero i patroni prigionj, togliendo loro tutte le cose più preziose, anzi con fenerissimi tormenti astringendoli a sonoprire le nascoste, nè usando rispetto maggiore verso i tempj, con le empie, & sacrileghe mani spogliarono gli altari, leuaron da' sacrarij le reuerende reliquie, & i voti consacrati dalla pietà di molte diuote persone di tutte le nazioni, & rompendo fino i santissimi tabernacoli, con nefando, & abominuole spettacolo, sparsero, & gettarono a terra i santissimi sacramenti, & per non lasciare alcuna cosa della loro sceleraggine incontaminata, & sicura, tratte dalle case, e da' Monasterij; le nobilissima marrone, & le vergini sacre, spogliandole nude le condussero nelle strade publiche, & con somma libidine, & dispreggio, satisfecero alle loro disonestè voglie. Nè furono più de gli altri sicuri i maggiori, & più nobili Prelati della Corte, contra i quali i fanti Tedeschi principalmente usando ogni sorte di superbia, & d'ingiuria, gli temero in lunghe, e granissime pene, dimostrando insieme la loro ferocità, & l'odio immenso, che portauano alla santa Chiesa Romana. Per questo così miserabile caso, & per tante, & così graui calamità, confessarono tutti essersi riuonate l'antiche piaghe delle ruine, apportate da' Barbari Settentrionali alla Città di Roma; anzi pur da questi crudelissimi, & sceleratissimi huomini essersi talmente superate tutte l'altre barbarie, che restarebbe di loro più, che di Gotti, o d'altra fiera nazione, infelicitissima per ogni secolo la memoria. Ma non terminò già nella forza de gli huomini il flagello contra il misero popolo, perocche dalle bordure di questa vilissima gente, & dalla lor vita disoluta, ouero da maligna influenza celeste, ne nasquero poco appresso grauissime infermità, le quali facendosi contagiose, uccideuano gli huomini con repentini, & incurabili accidenti; talche in breue spatio di tempo quelli, che erano assaliti dal male, caminaudo, & ragionando cadeuano morti; seguì a questa mortalità, o per essere stati i campi incolti, o perche non fosse mitigata ancora l'ira del Cielo, tanta sterilità nella terra, & così grande mancamento di grani per lo viuere humano, che non pur le persone di più bassa conditione, ma quelle anco, che soleuano abbon- dare di commodità, ridotte in somma povertà, nodrendosi di vilissimi cibi,

Crudeltà, e
barbarie de' sol-
dati Tedeschi,
e Spagnuoli.

Non perdonano
pure alle cose
sacre,

Nè meno alle
Vergini dedi-
cate a Dio.

O pure alladi-
gnità de' più
nobili Prelati.

E quindi nasco-
no crudelissi-
me infermità
in quel popo-
lo,

Alle quali so-
uaggingue la
fame.

cibi, andauano con miserabile spettatolo mendicando il pane; in modo che questa nobilissima patria, fatta ricetto di soldati, suoi capitalissimi nemici, rimase da Cittadini, & dalla Corte abbandonata, con horribile, & squalido aspetto; sicche si poteua con verità di lei dire, Ecco come si stà la Città, ridotta in solitudine, senza popolo, fatta serua quella, che soleua comandare à tutte le genti.

Con mille altre calamità.

Il Fine del Quinto Libro.



480
DELL' HISTORIA
VINETIANA
DI PAOLO PARVTA
CAVALLIERE,
Et Procuratore di San Marco.

Parte Prima. Libro Sesto.

S O M M A R I O.

Presa di Roma di gran molestia a' Vinetiani, e perciò deliberano di soccorrere il Papa. Cardinali si riducono in Bologna. Manifesto di Carlo Imperatore per sua discolpa del successo di Roma, e sue operationi diuerse. Vinetiani soccorrono Francesco Sforza, e le Città di Romagna. Duca d'Urbino risolve di combattere gl'Imperiali sotto Roma, e viene impedito dal Proueditor Vitturi, che perciò viene processato, & in fine assolto, & aggiustati i disgusti col Duca d'Urbino, il quale manda la moglie, & il figliuolo à Vinetia. Imperiali di Roma saccheggiano Terni, e Narni. Fiorentini ratificano la lega. Vinetiani mandano due mila fanti alla custodia di Bologna. Pontefice inclina all'accordo, e con patti poco onoreuoli lo conclude. Vinetiani prouedono al loro stato, e consigliano il modo del guerreggiare. Attioni di Lautrec male intese dal Senato, che manda Ambasciator in Francia. Pauia presa, e saccheggiata. Fattioni del Doria co' Genouesi, e del Fregoso contro gli Adorni. Infelice successo dell'Armata Veneta in Sardègna, che perciò Antonio Marcello è castigato. Vinetiani riducono le loro genti in Lombardia, insospettiti di Lautrec. Trattati di pace con Cesare suaniscono, e se le intima la guerra da i Collegati. Pontefice liberato da Cesare si mostra neutrale, e chiede à Vinetiani la restituzione d'alcune terre, si consulta la risposta, e si manda perciò Gasparo Contarini Ambasciator à Roma. Eserciti Cesareo, e Francese nel Regno di Napoli, e prosperi successi de' Francesi. Armata Vinetiana in festa le riuiere della Puglia. Duca di Branfuic in Italia, il quale scacciato dal Duca d'Urbino presto se ne ritorna in Alemagna. Prosperi, e calamitosi successi de' Collegati nel Regno di Napoli, con la morte di Lautrec, e scioglimento dell'esercito. Genouesi si danno alla protezione di Cesare con molto dispiacere de' Francesi. Prouisioni per la guerra di Lombardia. Pauia assalita, e presa dal Duca d'Urbino con altre terre. Vinetiani solleciti per conseruar le terre di Puglia. Noua richiesta del Pontefice al Senato delle terre pretese, risposta del Senato, e sue ragioni. Principi considerano la pace, ma non vi si troua il modo, & il Senato consulta, e delibera la guerra: Scarso prouisioni de' Francesi insospettiscono il Senato, che però non cessa di ben'armarsi. Varii successi d'arme nel Regno di Napoli, e nello stato di Genoua poco prosperi a i Francesi: con la prigionia di Monsignor di S. Polo. Attioni prudenti, e valorose del Duca d'Urbino, e suo fatto d'arme con gl'Imperiali, che li fa ritirare in Milano. Francesi trattano la pace con Cesare senza saputa de' Vinetiani con graue disgusto del Senato. Venuta di Cesare in Italia. Accordo di Cambray con esclusione de' Vinetiani. Pretension di l'Imperatore delle terre di Puglia. Moti del Turco in Vngheria lo fa inclinar alla pace. Perplessità del Senato, quale al fine risolve di restituir al Papa Ceruia, e Rauenna, e le Città della Puglia à Cesare, per il che si stabilisce una pace vniuersale in Italia.

Presa di Roma molesta al Senato Vinetiano.



A noua della presa, & sacco della Città di Roma, & della prigionia del Pontefice, fù al Senato Vinetiano grandemente molesta, mouendo altri à compassione il caso miserabile di quella nobilissima, & floridissima Città, & di tanti Prelati della Corte, & sopra:

pra gli altri dell'istesso Pontefice, caduto dal grado supremo di tanta riverenza, & autorità, in molta bassezza, & pericoli, & rimanendo tuttavia esposto al furore dell'armi, & di più gravi ingiurie; altri restando grandemente commossi di questa operatione de gli Spagnuoli, alli quali pareua che non fosse per mancare hormai nè ardire, nè fortuna per tentare con grande speranza qualunque cosa à grave pregiudicio della libertà d'Italia, massimamente perche era nato non leggiere sospetto, che essi fossero per condurre il Pontefice prigionie in Spagna, per tenere frattanto con le arti consuete sotto vani pretesti occupato lo stato della Chiesa, & aprirsi la strada più facile alla Signoria d'Italia. Però i Vinetiani commossi parte da compassione, & da sdegno per l'ingiurie inferite alla persona riverenda, & sacrosanta del Pontefice; & ancora per rispetti di stato per non lasciare à loro più grave danno crescere maggiormente la fortuna, & lo stato di Carlo Imperatore, deliberarono di concorrere con tutte le forze alla liberatione del Pontefice, & di non risparmiare in ciò à spesa, ò à pericolo alcuno; onde diedero subito efficacissimo ordine al Duca d'Urbino lor Capitano Generale, & alli Proueditori Pisani & Vitturi, che douessero farsi innanzi con l'esercito, & lasciato il pensiero di ogni altra impresa da parte, attendere à soccorrere il Castello, oue si stava rinchiuso il Pontefice, & per ogni modo possibile procurare di liberarlo di prigionia, & trarlo dal pericolo; la quale impresa perche non fosse disturbata, cominciarono subito à soldare nuouissimi, per accrescere fino al numero di dieci mila, il loro esercito di Lombardia, che allhora tratteneuasi nel territorio Cremasco, & Lodigiano per potere con esso farsi incontro ad Antonio da Leua, il quale uscito in campagna, nè trouando contrasto era per farsi ogni giorno più potente per li soccorsi, che aspettaua d'Alemagna: confermauano i Vinetiani grandemente in tale proponimento, & accresceuano loro le speranze de' buoni successi i grandi apparecchi, che si faceuano dalli Rè di Francia, & d'Inghilterra, per assalire (come essi costantemente affermauano) con esserciti, & armata potentissima i paesi della Fiandra, li quali per souenire, sarebbe stato Cesare costretto di ridurre tutte le sue forze in quelli stati, & abbandonare le cose d'Italia. Era da questi Rè stato graueamente sentito il successo di Roma; onde per tale rispetto il Rè d'Inghilterra accelerò la partita del Cardinale Eboracense destinato alla Corte di Francia per porre qualche ordine all'abboccamento di ambedue i Rè, nel quale haueuasi principalmente à trattare della liberatione del Pontefice: nè men pronta volontà dimostraua in ciò il Rè Christianissimo, il quale haueua subito commesso a' suoi Capitani d'Italia, che con tutte le sue forze douessero attendere à liberare il Pontefice, & ad assicurare lo stato Ecclesiastico; alle quali cose perche meglio si potesse prouedere, essortaua i Cardinali, che erano in libertà à douere insieme ridursi in Auignone, oue prometteua similmente di trasferirsi il Cardinale Eboracense, eleggendosi questo luogo, come sicuro, & commodò per le trattationi, che conueniuano passare da loro alla Corte di Spagna. Et i Cardinali, accettando il consiglio di douere conuenire insieme, esse-

Intentione degli Spagnuoli.

Deliberano i Vinetiani di concorrere all' aiuto del Papa.

Rinforzano gli esserciti.

Successo di Roma mal inteso in Francia, e in Inghilterra.

ro poi

I Cardinali li-
beri si riduo-
no in Bologna.

Manifesto di
Carlo Impera-
tore per le co-
se di Roma.

Sue operationi
in contrario.

Prouigioni de
Francesi,

ro poi à tale consento per diuersi rispetti la Città di Bologna. Ma Ce-
sare hauuto l'auviso del successo di Roma, & della captura del Pontefi-
ce, nè dimostrò non meno che gli altri dispiacere, affermando publicamen-
te, che hauerebbe più tosto voluto, che i suoi Capitani non hauessero vinto,
che vincendo haueressero in total modo usata la vittoria; & cercando di
giustificarsi di questo fatto, come di cosa seguita non pur senza il consen-
so suo, ma contra gli suoi ordini, adduceua per testimonio di tale sua vo-
lontà le lunghe pratiche tenute da lui della pace, per desiderio della qua-
le scordatosi di tante ingiurie ricevute da' Principi della lega, hauenu
voluto in molte cose condescendere alle loro voglie, & principalmente in
quelle, che concernuano la sicurtà, & l'augmento dello stato Ecclesiasti-
co, & l'honore, & l'esaltatione della sede Apostolica; il quale rispetto
era presso di lui stato sempre di tanta forza, che hauenu voluto ante-
porlo à gli suoi stessi interessi, & alla gratia, & satisfactione di molti de
gli Stati dell'Imperio, i quali certauano di sottraggersi dall'obidienza de'
Romani Pontefici; & questo suo pio animo conosciuto da Leone, & da A-
driano Sesto, era stato cagione di rendergli amici di lui, & di favorire
come giusti, & honesti i suoi desiderij, & le sue imprese; sentire hora di
questo fatto doppia molestia, perche il suo dispiacere non fosse bastante à
rinouare le cose successe; ma quanto à se esser pronto di dare loro quel ri-
medio, che si poteua, & d'abbracciare ogni honesta conditione d'accordo;
nel quale senso scrisse egli stesso al Rè d'Inghilterra, & ne fece tener pro-
posito con diuersi Cardinali principali della Corte: tuttauia à queste ma-
gnifiche, & generose parole non si vedeu, che corrispondessero gli effetti,
perocche nè dana egli alcuna certa risoluzione della liberatione del Pontefi-
ce, nè era men sollecito alle prouisioni della guerra, & ne' suoi ragiona-
menti molte volte soleua iscusare Borbone, & il suo essercito, aggrandina
l'offese ricevute dal Pontefice, ricordaua la sua poca costanza, & fede
nelle conuentioni passate, metteua innanzi i pericoli, ne' quali i Collegati
s'erano sforzati di condurlo; onde si poteua comprendere, che egli vol-
gesse nell'animo pensieri molto diuersi dalle parole, & che la sola neces-
sità, & la forza delle armi fosse per farlo assentire alla liberatione del
Pontefice, & delli figliuoli del Rè Christianissimo; per la qual cosa ha-
uendo il Rè già prima deliberato di soldare dieci mila Svizzeri, per l'im-
presa di Lombardia, & essendo fino allhora tepidamente proceduto in
mandare tale deliberatione ad effetto, dopò la presa di Roma, entrato in
maggiore timore della Fortuna, & de' disegni de gli Imperiali, hauenu per
ciò subito mandati i danari à Lione, & sollecitaua con molto studio la lo-
ro partita: nè mancauano i Vmetiani di confirmare, & accrescere nel Rè
questa buona dispositione con frequenti, & caldissimi ufficij, ponendogli da-
uanti la necessità del proseguire con molte forze, & ardore questa guerra, i
rispetti di religione, & di Stato, che insieme correuano per tale impresa,
per non lasciare opprimere la dignità della sede Apostolica, & la libertà
d'Italia, & per inuitarnelo non meno con le opere, che con le parole, de-
liberarono di riordinare con ogni diligenza l'armata loro debilitata non poco
per lo cattiuo aere di Ciuità Vecchia, & per altri incomodi, & oltre
ciò

ciò d'armare altre quattro galee bastarde, delle quali fu creato Capitano ^{E de' Vinetia-} Antonio Marcella, acciocchè l'armata fosse più pronta, & più potente ^{ni.} per assalire le marine della Puglia. Proposero ancora al Rè, che à spese comuni si douessero, oltre gli Svizzeri, assoldare altri dieci mila fanti, & frattanto condusseruano à loro stipendij molti capi da guerra, di quelli che erano allhora in maggior stima per la peritia delle cose militari, & fra gli altri fu ritenuto il Conte di Gaiazzo, & il Marchese Palamicino: & per sollevare l'animo di Francesco Sforza, la cui amicitia, & pronta volontà, sopra ogni altra cosa era stimata, per li buoni successi delle cose nella stato di Milano, di grandissimo momento, gli prestarono dieci mila ducati, co i quali prometteua egli di douere accrescere le sue genti, che già erano oltre a due mila fanti, & con esse condursi in persona a Lodi, & congiungersi con l'esercito Vinetiano; & perche le terre di Romagna si ritrouauano esposte a molto pericolo, non hauendo nel tempo di tante miserie, & di tanti disordini, chi loro prestasse alcuno aiuto, o soccorso, il Senato essendogliene di ciò fatta molta istanza, mandò al Governatore di Rauenna danari per far fanti & presidiare quella Città, inanimandolo a difendersi col promettergli maggiori aiuti crescendo il bisogno, si come fecero poco appresso, mandando in quella trecento fanti, & cento caualli leggieri sotto Gio. di Naldo, commettendogli, che hauesse à tenere quella Città in nome della sede Apostolica, & della lega. Manifestando tra Cittadini, & soldati del presidio qualche disordine la Città fece venire à Vinetia Gio. Donato suo Cittadino, & Ambasciatore perche ricercasse al Senato di douer mandare à Rauenna vno de' loro nobili in Proueditore, & vi fu eletto Bartholomeo Contarini. L'istesso fecero poco dappoi quelli di Cernia, hauendo i Guelfi cacciati i Cittadini della fazione Gibellina, & riceuuto il presidio, & Magistrato de' Vinetiani, non pur assentendo, ma ricercando il Legato Apostolico per la quiete, & conseruatione di queste Città. Ma il Duca d'Urbino hauuto l'ordine dal Senato, & disponendo tutte le cose, per essequirlo, assicuratosi prima della Città di Perugia, la quale reggeuasi allhora sotto l'autorità di Gentile Baglione, caduto in sospetto di tenere pratiche co i nemici, occupandola, e mettendoui dentro buon presidio, passò con l'esercito à Todi, & quindi poi ad Oruieto, presso il qual luogo, essendosi alle genti Vinetiane unite le Francesi, & Ecclesiastiche, si come prima s'era conuenuto, il Duca ridotto il consiglio de' principali Capitani, & fatte leggere le lettere del Senato, affermò costantemente di voler accostarsi à Roma, & per ogni modo possibile, essequendo la commissione hauuta, procurare di trarre di castello il Pontefice, non recusando etiamdico, quando i nemici si risoluessero d'uscire, di fare con esso loro giornata, nella quale voleua egli porsi tra le prime schiere, & correre con gli altri i sommi pericoli; la quale resolutione essendo approvata dal Proueditore Pisani, fu anco con vniuersale consenso da gli altri abbracciata, solo il Proueditore Vitturi dissentendo da tale sentenza, s'oppose, & con la voce, & con protesti in scrittura à questo consiglio, detestandolo come precipitoso di certo pericolo, & d'incertissima riuscita; essendo come egli diceua, i nostri soldati molto inferiori, & di numero, & di vir-

Che soccorro-
no Francesco
Sforza,

E le Città di
Romagna.

Eleggono Pro-
ueditore à Ra-
uenna.

Duca d'Urbino
s'assicura da
Perugia.

Risolve di cō-
battere gl'im-
periali sotto
Roma.

Gli s'oppone il
Proueditor
Vitturi.

Siricorre però
à nuouo parti-
to.

Il Papa più
strettamente
affezionato.

Disgusto del
Senato per la
tardanza de'
Capitani.

Fa precessar il
Vitturi,

Che al fine re-
ca assolto.

ti à quelli dell'essercito nemico, nel quale erano molte genti, & per la maggior parte bene disciplinate, auuozze à combattere, & à vincere, & però fatte ardite, & pronte à reggere anco contra ogni sforzo maggiore; per la qual cosa intepidendosi quel primo ardore del Duca, benché si continuasse nella resolutione di condursi con tutto lo essercito più presso Roma, con animo di porre l'alloggiamento in sito forte, opportuno à qualunque euento delle cose; si ricorse però à nuouo partito, & à fare prima con minor pericolo qualche proua di trarre il Pontefice di Castello, facendo improvvisamente, & con gran fretta inuiare innanzi verso la Città Federico da Bozzole con vna banda di gente d'armi, & buon numero di caualli leggieri, & alcune compagnie d'archibuggieri à cavallo, con speranza, che l'andata sua improvisa potesse aprir qualche opportunità al Pontefice d'uscirsi con tale scorta sicuro, & passare all'essercito della lega: il quale consiglio per vari accidenti riuscì poi di niun frutto; ma frاتanto, continuando l'essercito à spingersi innanzi, s'ebbe da alcuni informatione, che intorno al Castello erano state fatte nuoue Trincee, & tanto sicure, che molto cresceuano le difficoltà dell'impresa; & oltre ciò, che in Roma aspettauansi tanti Spagnuoli da Napoli, di doue già con alcune compagnie era giunto il Capitano Alarcone: onde non parue al Duca, non dissentendo da ciò gli altri Capitani, che si douesse con l'essercito passare più innanzi, & subito ne diede al Senato notitia, dimostrando la causa della sua dimora, & ricercando forze molto maggiori, per potere, come diceua, più sicuramente & con più ferma speranza di buon successo tentare la liberatione del Pontefice; ma particolarmente dimostraua à ciò essere necessario l'hauere nell'essercito almeno quindici mila Suizzeri, numero grande di Guastatori, & maggiore apparecchio d'arteglierie. Apportò questa nuoua à Vinetiani grandissimo dispiacere per le cose lunghe, & graui molestie, & trauagli del Pontefice, & tanto maggiore, quanto che in questi stessi giorni erano state recitate nel Senato alcune lettere scritte dall'istesso Pontefice al Guicciardino Commissario Ecclesiastico, & da lui mandate à Vinetia; nelle quali deplorando egli l'aduersità sua, & la sua misera conditione, pregaua, sollecitaua, scongiuraua i Collegati à procurare la sua liberatione; nè era meno graue la perdita della reputatione, che veniua con tale tardità a farne la lega, dandone altrettanta à nemici, & crescendo ogni giorno il dubbio, che il Pontefice dato in preda della disperatione fosse in qualunque modo per conuenire con gli Imperiali; talche non sapeua bormai, oue appoggiar potessero le speranze, & i disegni della guerra; poiche erano proposte cose da se stesse, lunghe, & difficili, & che co'l tempo conosceuasi douere andare peggiorando, & riuscire più graui, & quasi impossibili. Però il Senato inteso l'impedimento, che haueua posto il Proueditor Vitturi nell'appressarsi con l'essercito à Roma, fattolo deporre quel carico, l'haueua commesso all'officio dell'Auogaria, perche egli rendesse conto di tale sua operatione, benché dopò tardando la sua ispeditione, & temprandosi co'l tempo l'ira contra di lui concetta, & scoprendosi non essere stato senza ragione il suo consiglio, rimase nel giudicio assolto; ma allhora insistendo il Senato nella

nella medesima sentenza, rinovò con maggiore efficacia di prima l'ordine al Capitano Generale, & alli Promeditori, perche usando ogni possibile diligenza, procurassero di ritornare alla prima resolutione d'appressarsi con l'esercito à Roma, & liberare il Pontefice, mostrando tutti cossi apertamente una mala satisfattione di questa operatione, che il Duca di Urbino fu per licentiarli dal servizio della Rep. ma dappoi essendosi temperato il dispiacere d'ogni parte, fu confermata la condotta per altri due anni, per i quali hauena nel primo accordo à seruire di rispetto, hauendo il Senato tolta in particolare protezione lui, & lo stato suo; ma per dare maggiore sicurtà, & quasi pegno della sua fede, volse anco egli, benchè sotto altri pretesti, che la moglie, & il Principe suo figliuolo venissero in questo tempo ad habitare in Vinetia, ilche fu carissimo al Senato, che con lettere piene d'affetto, & di laude cercò di confermarlo in questa buona volontà, dimostrando l'espertatione grande, nella quale era preso tutti in tanta occasione la sua virtù, & in particolare il concetto, che essi hauenuano non pur del suo valore, ma della sua fede, & amore verso la Repub. ma perche grandemente in tanta commotione di cose, importaua il conseruare i Fiorentini in fede verso da lega, i Vinetiani con molto studio si faticarono d'accrescere la buona dispositione, che si scopriua ne' loro animi di volere mantenere la confederatione, alla quale hauenua prima per loro nome asserito il Pontefice: benchè dopò il successo di Roma hauessero cacciati i Medici della Città, & ridotto il gouerno nel primo stato popolare.

Disgusti del Duca d'Urbino, aggiustati dal Senato.

Manda la moglie, & il figliuolo à Vinetia quasi pegno della sua fede.

Ma in Francia riuscendo ogni giorno più graue, & molesta la prigionia del Pontefice, & li prosperi successi de gli Spagnuoli, attendeuasi con diligenza à fare molte provisioni per la guerra, affermaua il Rè volere in persona venire à Lione, per potere più da presso prouedere a' bisogni dell'esercito; però hauere dato ordine, che fossero assoldati altri fanti, sicche giungessero al numero di quindici mila Svizzeri, & dieci mila Italiani: condusse ancora Andrea Doria à gli suoi stipendij con otto galee, perche hauesse à seruire in quelle all'impresa, che si tentassero per mare; & essendo à questo tempo opportunamente seguito l'accordo fra lui & il Rè d'Inghilterra, poiche il muouere l'armi di là da' monti contra Cesare per varij accidenti conueniuà andarsi differendo, l'effortò à fare una contributione di danari per pagare dieci mila fanti Tedeschi, accioche con maggiori forze si potesse fargli la guerra in Italia; & perche all'impresa non mancasse capo d'auttorità, deliberò di far venire in Italia Monsignor di Lautrec, come Capo Generale della lega, che con somma auttorità hauesse à comandare à tutti gli eserciti: onde i Vinetiani per honorarlo gli elessero Ambasciatore Pietro Pesaro Procuratore di San Marco, il quale hauesse ad incontrarlo, come prima giungesse in Italia, & ad assistere del continuo presso di lui. Mentre s'andauano queste cose disponendo, le genti Imperiali, che erano in Roma, ancora che fossero assai cresciute per li fanti Spagnuoli venuti ultimamente per mare à Napoli, & poi passati in quella Città; talche erano nell'esercito Imperiale intorno à ventiquattro mila fanti: si tratteneuano però otiosamente à godere delle ricche prede, acquistate nel sacco,

Provisioni de' Francesi.

Andrea Doria al stipendio di Francia.

Lautrec Capo Generale della lega.

Ozio de' gli Imperiali in Roma.

Saccheggiano
Terni, e Narni.

Florentini ra-
tificano la le-
ga.

Vinetiani, &
Francesi in ar-
me per difesa
del proprio
stato.

Vanno alla cu-
stodia di Bolo-
gna.

Pontefice incli-
na all'accordo.

Ma poco ben
trattato.

Et con condi-
zioni poco ho-
noreuoli con-
cluso.

sacco, senza fare alcun progresso, non bastando l'autorità de' Capitani; nè a fargli leuare della Città, nè a frenare la loro licenza, solo alcune compagnie di fanti Tedeschi uscite di Roma, per la mossa de' quali s'è creduto tutto l'esercito leuarsi, saccheggiarono Terni, & Narni, senza passare più oltre, benché si fossero ritirati gli esserciti della lega, però che già disperata l'impresa di Roma, i Vinetiani haueuano fatto che il loro essercito, seguendo il Marchese di Saluzzo con le genti Francesi, si riducesse ne' confini de' Senesi per assicurare le cose de' Fiorentini, & condurli, come auuenne a ratificare la lega con obbligo di tenere nel campo cinque mila fanti pagati a loro spese; nel che si dimostrarono tanto più pronti, quanto erano più esposti al pericolo, minacciando i Capitani Imperiali di volgere l'armi contra di loro, sdegnati, perche haueuano nel principio dell'auuersità del Pontefice data loro qualche intentione di dover seguire le parti di Cesare, si fossero poi accostati co' i suoi nemici. Erano allhora le genti Vinetiane sei mila fanti Italiani, due mila Lancicbinesei, mille, & trecento caualli leggieri, & due mila huomini d'armi: ma i fanti Francesi non eccedeano sette mila, benché per molto maggior numero fossero dal Rè fatti i pagamenti: & riuscì questo consiglio molto opportuno, perche tenne la guerra lontana dallo stato della Rep. impedì i maggiori progressi de' nemici, conferuò con la riputatione delle forze vicine la Città di Bologna; la quale haueua posto in maggiore pericolo la intelligenza tenuta da gli Imperiali co' i Bentiuogli; la fazione de' quali era fatta più potente, per essersi seco congiunti i Maluezzii: onde per tale sospetto i Vinetiani ricercati dal Cardinale Cibo, che v'era Governatore, haueuano alla custodia di quella Città mandati due mila fanii. Ma la carestia delle vetrouaglie, & le molte, & graui infermità per le quali s'andaua ogni giorno diminuendo l'esercito, gli impediuano il potere tentare alcuna cosa.

Per questi rispetti, essendo molto cresciute le forze a' nemici, & diminuite quelle de' Collegati, il Pontefice caduto della speranza d'esser presto soccorso, si volse tutto alle pratiche dell'accordo; onde fece con grande istanza ricercare al Duca d'Urbino, che douesse permettere al Vice Rè di poter passare sicuramente a Roma, sperando co' l' mezzo di lui potere ottenere men graui conditioni di quelle, che gli erano fino allhora state da gli altri Capitani Imperiali proposte; il che però diuersamente successe, & perche il Vice Rè non hauesse ritenuta quella autorità, che a ciò era bisogno, o pur perche haueuando maggiore consideratione a se medesimo che al Pontefice, procurasse di concludere più con quelle conditioni, che potessero piacere a' soldati, per acquistarne la gratia loro, & per esserne fatto Capitano; che con quelle, che ritornassero di auantaggio, & commodo al Pontefice; nel quale nondimeno, continuando vn' ardente desiderio dell'accordo, benché più volte dalle promesse de' Capitani della lega fosse stato deluso, si venne presto alla conchiuisione, ma con molto dire, & poco honoreuoli conditioni per il Pontefice, & che per l'adietro erano più volte state rifiutate da lui, essendosi egli obligato per tale accordo a douer pagare all'esercito quattrocento mila ducati, & rimettere in poter de' gli Imperiali il Castello

Castello di Sant' Angelo, le rocche d' Hostia, di Città Vecchia, & Città Castellana, & farle oltre ciò consegnare le Città di Parma, & di Piacenza, per le quali cose non haueua però ad essere allhora rimesso in libertà, ma ad essere condotto à Gaeta per aspettare iui la risoluzione di Cesare intorno quello, che hauesse ad essere della ratificatione dell' accordo, & della sua persona, & di molti Cardinali, & altri Prelati, che erano nel Castello. Questa cosa grandemente dispiacque a' Vinciani, accrescendosi molto con tali conuentioni le forze, & la reputatione di Cesare, il quale haueuano ultimamente pronocato à maggiore sdegno, hauendo commesso al loro Ambasciatore, che insieme con gli Ambasciatori de' Rè di Francia, & d' Inghilterra, richiedesse à Cesare la liberatione del Pontefice, la quale ricusando di fare doueua da tutti insieme essergli intimata la guerra. Ma perche conosceuasi il Pontefice costretto da grande necessità, & da timore della propria salute, massimamente per l' odio, che al nome, & alla persona di lui portauano i Colonnese, & i santi Tedeschi, hauere accettato così dannoso partito, credendo che facilmente auuenire potesse, che, & egli mutasse volontà, & il tempo aprisse occasione à miglior Fortuna, deliberarono di porre impedimento à quelle cose, alle quali dopo il fatto sarebbe stato più difficile, & forse vano ogni rimedio; però per conservare la Città di Cremona, fecero che'l loro essercito di Lombardia, che si tratteneua nel territorio Cremasco passasse il fiume dell' Ada, per presidiare quelle Città, impedire la consignatione d' esse, disturbare le cose accordate, & co'l dar il guasto al territorio di Milano, & di Pavia, tenere trauiagliate, & debilitate le cose de' gli Imperiali. Erano allhora queste genti de' Vinciani al numero di dieci mila fanti, cinquecento huomini d' arme, e settecento caualli leggieri sotto'l gouerno del Duca d' Urbino, & di Domenico Contarini Proueditore; oltre tre mila, & cinquecento fanti, che il Duca di Milano, venuto, come haueua promesso, all' essercito, haueua condotti seco; ma però non pensauasi per allhora di porsi ad alcuna fattione importante, aspettandosi la venuta di Lautrech, il quale partito di Francia con parte delle genti destinate all' imprese d' Italia, era hormai giunto nel Piemonte. Erano varij i pareri de' Capitani intorno al modo di gouernare la guerra, istimando alcuni, che potesse riuscire più fruttuoso consiglio, che le genti Francesi s' unissero con l' essercito della lega, il quale ritornato à farsi innanzi, ritrouauasi in terra di Roma, hauendo fermato gli alloggiamenti presso alla terra di Narni; allegauano questi, da i disordini, & incomodi de' nemici poterfi prendere opportuna occasione di conseguire la principale intentione di liberare il Pontefice, accostandosi alle mura di Roma; poiche l' essercito Cesareo, & per la parte, che era in quella Città, & per la molta licenza, con la quale erano già molti mesi vissuti i soldati, si ritrouaua assai diminuito, & di número, & di virtù, alloggiando i fanti dentro, & fuori della Città sparsi, senza alcun ordine, nè obbidienza militare, & partendosi ogni giorno molti alla sfilata dal campo; onde co'l soccorso delle genti Francesi, poteuasi sperare di prenalere a' nemici, & cacciarli presto di Roma. Nondimeno altri in contrario sentinano, che fosse via più sicura di peruenire à questo fine, l' astriu-

Et con disgusto de' Vinciani,

Quali prouedono al suo stato.

Loro genti d' arme.

Consigli de' Capitani circa il gouernare la guerra.

l'astringere i Capitani Imperiali di trarre le genti di Roma, per soccorrere lo Stato di Milano, nel quale tuttanìa facendosi le prime, & più gagliarde impressioni, credevasi che non fossero i nemici bastanti, nè etiamdio richiamando l'esercito di Roma di poter sostenere, & che il soccorso potesse essere, o tardo, o poco sufficiente a fermare il corso della vittoria; onde in un medesimo tempo si venisse a fare molti buoni effetti, & forse a porre del tutto fine alla guerra; ilche essendo generalmente da' più approvato, entrò Lautrec nello Stato di Milano con potensissime forze, otto mila Svizzeri, tre mila Guasconi, & dieci mila fanti, condotti da Pietro Navarro, & giunto nel contado d'Alessandria, non parendogli di farsi più innanzi, senza fare sentire l'armi sue, pose il campo intorno alla terra del Bosco, guardata da mille fanti Tedeschi, la quale dopò sostenuta la batteria d'alcuni giorni, se gli arrese liberamente; & con la medesima prosperità, & felicità poco appresso ottenne la Città d'Alessandria, & vi pose il presidio di cinquecento de' suoi soldati, per assicurarla, come diceva, d'hauere in essa fermo ricetto per ricevere le sue genti in caso d'aversa fortuna, & parimente quelle, che gli venissero di Francia. Ma questa cosa conturbò grandemente l'animo non pur del Duca di Milano, ma de' Vinetiani ancora, & fu nell'auuenire grandissimo nocumento alle cose della lega, per qualche diffidenza, che nacque tra Collegati insospettiti del procedere de' Francesi, per hauer ritenuta quella Città, & per non picciola alteratione d'animo, che d'altra parte ne dimostrò Lautrec di tale sospetto; per lo quale i Vinetiani, per mezzo de' loro Ambasciatori se ne dolsero, & con Lautrec, & con lo stesso Rè, rapportando però la cagione del loro dispiacere più tosto nel giudicio, che di ciò potessero farne gli altri, che in alcun loro dubbio, o particolare interesse; & Monsignor di Taberna, che residua alla Corte di Francia per nome del Duca, non si rallegando, nè teneudo alcun proposito co'l Rè di questo acquisto, diede tacendo non minore segno della medesima mala satisfattione del Duca; la quale, perche si vedeva potere paxtorire molti mali effetti, faticauansi molto i Vinetiani di lenare dall'animo di lui questo sospetto, & di temperare il suo dispiacere, attestandogli la buona volontà del Rè, & iscusando l'operationi di Lautrec; i quali officij perche fossero fatti con maggiore efficacia, & per sostenere quanto più se poteva la riputatione del Duca, gli mandarono Ambasciatore Gabriele Veniero, perche hauesse a rimanere in ordinaria residenza presso di lui, essendoui fino a quel di Stato Luigi Sabbadino Secretario della Republica.

Ottenuta Alessandria Lautrec si lasciava intendere di voler condursi con l'esercito verso Roma per liberare il Pontefice, il quale benchè s'hauesse accordato, come s'è detto, con gli Spagnuoli, nondimeno restaua tuttanìa prigioniero per loro, essendo nel dare esecuzione alle cose conuenute, così nelli pagamenti de' danari promessi a' soldati, come nella consignatione delle fortexze, ritrouate molta difficoltà, nè dimostrandosi incio ben risoluto, & disposto l'animo di Cesare, benchè con parole hauesse cercato di far credere il contrario. Ma i Vinetiani manifestamente s'opponenano a tale consiglio, non perche ugualmente come il Rè non desiderassero la liberatione del

Et sua resolutione.

Bautrec assalta la terra del Bosco, & se gli arrende.

Ottiene Alessandria, & la presidia.

Il che insospettisce il Duca di Milano, & i Vinetiani.

Et se ne dolgono con esso, & co'l Rè di Francia.

Gabriele Veniero Ambasciatore in Francia.

Penieri di Lautrec.

Contrariati da Vinetiani.

ne del Pontefice; ma perchè lo stimavano poco utile alle cose comuni, e concorrendo allhora quelle stesse ragioni, e rispetti, furon anzi per altri nuovi accidenti più importanti, e più considerabili, li quali prima fortilmente esaminati erano stati di comune consenso giudicati rilevantissimi a persuadere, che Lautrec da principio quando passò i monti haueffera a condursi anzi in Lombardia, che in terra di Roma; constendosi douere da ciò, che in questa parte succedesse, dipendere ogni altro auuenimento di questa guerra grandissima esser la speranza d'ottenere a questo tempo le Città di Pavia, e di Milano, essendo l'una, e l'altra con debile presidio guardata; e Antonio da Leua, per la cui diligenza, e disciplina più che per forze si manteneua quello stato, grauemente ammalato, e del tutto inhabile a potere adoperarsi; perdendosi quella occasione, douere ogni giorno la conditione delle cose farsi per la lega peggiore; poichè grande numero di Lancichinechi erano apparecchiati per scendere presto dal contado di Tirolo in Lombardia; per la venuta de' quali facendosi i nemici molto più potenti, sarebbe a Collegati riuscita vana qualunque cosa haueffero voluto tentare. Ma tenendosi al presente a queste genti il fermo ricetto di Milano, nè hauendo essi, nè caualleria, nè vettonaglie, sarebbono costretti di mutar pensiero, e restarsene alle case loro: fratanto si sarebbe dato tempo, e commodità, che al campo della lega potessero giungere dieci mila fanti Tedeschi, che si assoldauano tuttauia co'l danaro del Rè d'Inghilterra; con li quali l'esercito già molto accresciuto di riputatione, e di forze, si farebbe con certa speranza di vittoria incaminato all'impresa di Roma, e in breue tempo si farebbono i nemici disacciati, e vinti, con l'assicurare insieme con lo stato Ecclesiastico la libertà di tutta l'Italia. Dalle quali ragioni vinto Lautrec si contentò di volgere l'esercito verso Pavia, la quale non essendoui in tempo potuto entrare il soccorso, che le mandaua Antonio da Leua da Milano, facilmente venne in potere della lega, e fu dall'esercito posta a sacco, essercitando i soldati contra i Cittadini ogni sorte di crudeltà, perchè diceuasi, che essi si vantarano d'esser stati demotori del Rè di Francia; per la prigione del Rè Francesco seguita mentre staua nell'assedio intorno la lor Città; onde riuscì in Francia questa noua carissima, parendo che si fosse con questa vittoria, e vendetta scancellata la nota, e l'infelice memoria della giornata pochi anni adietro in quel luogo male combattuta da quella natione.

Nel medesimo tempo Andrea Doria con le sue galee, e alquante altre Francesi, s'era condotto a Sauona, onde haueuano a congiungersi: seco le galee de' Vinetiani, per tentare le cose di Genoua, stimandosi grandissima commodità potersi da quella Città ricuere, se fosse ridotta all'ubidienza del Rè di Francia. Ma dopo una breue dimora, prima che fosse giunta l'armata Vinetiana, s'offerì opportunissima occasione di presto fornire l'impresa; imperocchè essendo giunte sei nauì Genouesi cariche di formento nelle marine vicine in Porto Fino; i Genouesi solleciti di farle peruenire sicure nella Città, erano usciti loro incontro, con otto galee parte Genouesi, e parte Spagnuole, con le quali si posero nell'istesso Porto. Oltre ciò intendendo,

Alle ragioni dei quali Lautrec s'acquista,

Et prende Pavia, & la lacereggia,

Con gusto de' Francesi.

Successi del Doria co' Genouesi,

Prestamente terminati.

T. do, che

Genovesi si parano alla difesa.

Affaltano i soldati del Doria, & gli cacciano.

Cesare Fregoso contro gli Adorni.

Gli mette spavento.

Gli sbaraglia.

Et è ricevuto in Genoua.

Premiato da' Vineiani.

Insieme con altri Capitani.

do, che il Doria, hauendo sbarcata molta gente, & tirate alcune trincee, procuraua d'impadronirsi del Porto, & d'impedire ogni soccorso all'armata, & per tale via farla cadere in sua potestà, hauendo innanzi a quella volta Agostino Spinola con una banda di fanti electissimi del presidio della Città, perche disturbando le opere de' nemici assicurasse il Porto, & l'armata; il che felicemente successe, però che hauendo lo Spinola improvvisamente assaliti i soldati del Doria, & trouatigli disordinati, & confusi, benché fosse il numero loro maggiore, dopo un breue contrasto gli pose in fuga, rimanendoli Filippo Doria prigione. Ma, poco appresso, essendo in Genoua peruenuta nuova, che Cesare figliuolo di Giannus Fregoso, il quale entrato in valle di Porzenera, s'era accampato presso una terra detta San Pietro dall'Arena, con due mila fanti, & alcune bande di cavalli de' Vineiani, co i quali era stato da Lautrec mandato dal campo a fauorire l'impresa di Genoua, tenuto da quell'alloggiamento camminaua verso la Città, ne nacque subito in tutti grandissima trepidatione, per ritrouarsi la Città spogliata de' migliori soldati, che erano con l'armata a Rorto Fino, & per dubbio di qualche sollevatione, per la diuersa affectione delle parti, che erano ne' Cittadini; per la qual cosa gli Adorni, in mano de' quali era allhora la principale dignità, & la maggiore autorità, dubbitando di questi moti, con subito consiglio fecero intendere allo Spinola, che douesse incontinentemente condursi con tutte le genti, che haueua condotta seco, a soccorrere la Città: onde conuenendogli abbandonare l'armata, la lasciò in preda del Doria, in mano del quale capitano, senza alcun contrasto, o pericolo sette galee, & sei navi de' nemici. Frattanto gli Adorni congiunti alli soldati, che condusse lo Spinola molti armati del popolo, & confidando per lo poco numero delle genti del Fregoso di poter improvvisamente assalendole superarle, & tenere quieti, & sicura la Città, usciti fuori s'accostarono a gli alloggiamenti de' nemici, i quali ritrouandosi allhora in sito auantaggioso, & però con maggiore confidenza combattendo, non pur gli sostennero, ma urtandoli, cominciarono a disordinarli, & poco appresso postigli in manifesta fuga, ne uccisero molti, & molti altri ne fecero prigioni, & tra questi l'istesso Spinola. Capitano: onde seguendo il Fregoso il corso della vittoria, ne essendo stata bastante a ritardarlo una compagnia di fanti Spagnuoli del presidio usciti per soccorso de' suoi, che facilmente posta in fuga si drizzò verso la Città di Genoua, la quale essendo spogliata quasi d'ogni difesa, & molti cittadini già prima disposti ad arrendersi per l'affectione verso la casa Fregosa, e la parte Francese, riceuè senza alcun contrasto Cesare, & li suoi soldati dentro le mura, & tenuti dal gouerno gli Adorni, fu la Città ridotta alla deuotione del Rè di Francia, per il quale vi rimase, come Governatore Theodoro Trivulzio: & i Vineiani per non lasciare senza premio la virtù de' suoi Capitani, accrebbero al Fregoso la condotta d'altri trenta huomini d'arme, & gli dimpicarono il stipendio, riconoscendo parimente con qualche dimostrazione d'honore Guido Naldo, Agostino Clusone, Anibale Fregoso, Cesare Martinengo, & altri, che in questa fattione s'hauuano acquistata lode di molto valore.

Terminate

Terminate le cose di Genova, & essendo giunto Gio. Moro Proneditore dell' armata Vinejana con sedici galee à Livorno, oue era dal Doria aspettato, fu risolto di doner con tutta l'armata passare sopra l'Isola di Sardegna, la quale sperauasi donere per se stessa essere di facile acquisto, & opportunissima all'impresa di Sicilia; ma riuscì il consiglio infelicamente, consiossiache essendosi l'armata accostata appresso la terra di Sardo, & acquistati alcuni luoghi di marina, e conuenendo procedere tardamente per le molte infermità, dalle quali era trauagliata, auuenne, che passando ad altre marine, fu da una granissima Fortuna di mare assalita, per la quale le galee separate, conuennero tenere vario corso, alcune delle Vinejiane battute lungamente dalla tempesta, si ritirarono salue à Livorno, altre dopo essere corse in diuerse parti con molto pericolo si condussero in Corsica salue, oue similmente erano prima giunte le Francesi, eccetto due, che si ruppero nelle spiagge della Sardegna. Nè potendosi per allhora tentare altra impresa di mare, essendo già la stagione del uerno vicina, & l'armata per diuersi incomodi molto sbattuta, il Proneditore Moro si ridusse con le sue galee à Corsù. Era à questo tempo Generale da mare de' Vinejiani Pietro Lando, creato per varie occorrenze della Rep. come portaua l'occasione de' tempi, à questi era stato commesso, che corseggiando i mari vicini all'Isola, & luoghi del Dominio Vinejiano, procurasse d'assicurare i sudditi, & di tenergli confortati, & consolati, ma principalmente, che passando in Sicilia, leuasse quanti nauili hauesse in quei porti ritrouati carichi di forminto, inniandogli à Vinezia, per souenire à grandissimo bisogno di biade, nel quale ritrouauasi allhora la Città. Ma frattanto hauendo il Generale mandato Agostino da Mula Proneditore con due galee sottili, & con quattro bastarde Antonio Marcello, che era d'esse Capitano, per assicurare i mari del Leuante, auuenne che ritrouandosi il Marcello all'Isola di Candia nel Porto della Suda, essendogli riferito, che presso all'Isola passaua una galea Turchesca, egli credendosi fosse Cortugoli famoso Corsale, il quale in quei giorni apunto, & intorno quei mari haueua sualeggiata, & poi abbruciata una naue Vinejana, recidendo con grande crudeltà tutti i marinari, & i passeggeri, uscì tosto fuori con molto desiderio di vendicare queste ingiurie, & senza riconoscerla altrimenti andò con molto impeto ad assalirla, & tronata la galea, la prese, & dopo con le sue conserue, & con essa galea si ridusse alla Bicorna, oue standosi le galee forte con le puppe in terra, vide poco appresso passare l'una dopo l'altra sette galee Turchesche, & d'esse era Capitano il Moro d'Alessandria, del quale similmente era la galea presa. Ma il Marcello standosi tuttauia fermo, nè alcuna cosa tale temendo, veggendo massimamente le galee separate, diede occasione da poter esser dal Moro, come egli haueua disegnato di fare, improvvisamente assalito; perche hauendo congiunte insieme con molta celerità tutte le sue conserue, & girate le prode venne ad assalire per fianco le nostre galee. Allhora il Marcello dall'impromiso assalto spauentato, cercò con la fuga trarsi dal pericolo, facendo l'istesso le sue conserue, ma non essendo così presto à leuarsi, una sola potè sal-

Armata Vinejana si muoue contro Sardegna.

Ma infelicamente,

Essendo da una borasca dissipata.

Pietro Lando General da mare.

Manda il Mula, e'l Marcello ad assicurare il mare.

Fatto imprudente del Marcello,

Che assalito da sette Galee Turchesche fugge.

Il fatto prigio-
ne dal Senato,
muore da do-
lore.

Solimano lo-
dato,

Ben affetto alla
Rep.

La quale gli
manda Thoma-
so Contarino
per Ambasc.

Lautrec v'aver
so Piacenza, &
suoi pensieri,

Che causano so-
spetto ne' Col-
legati.

te saluarsi, l'altre due peruennero in potere del Moro, il quale le condusse in Alessandria. Del quale fatto, hauendo il Capitano Vinetiano à render conto, fu commesso al magistrato de gli Auogadori del commune, & mandato à leuare d'armata come prigionie, ma egli da grandissimo dolore trafitto si morì per viaggio. Et Solimano conosciuta la imprudenza del Capitano, e la buona volontà di Senato, con molta liberalità, non puuto da Prencipe Barbaro, non pur rimandò à Vinetiani le galee prese, ma insieme con esse grande quantità de' Salnitri, facendoli dono opportunissimo al bisogno, il quale era grandissimo, essendosi consumato per le continue guerre quanti da' luoghi più vicini s'erano potuto raccogliere. Hauua Solimano in questo stesso tempo dati molti altri segni d'animo amico, & beneuole verso la Rep. concedendole liberamente le tratte de' grani d' Alessandria, & d'altri suoi paesi, & usando spesso nell'occasioni delle sue maggiori auersità molti cortesi, & amoreuoli ufficij; per la qual cosa parue al Senato conuenirsegli per corrispondere gratamente al buono effetto d'un Prencipe così grande, la cui amicitia cotanto importaua alla Rep. di mandarli vno espresso Ambasciatore, il quale per nome publico hauesse à renderli gratie di tante cortesi dimostrazioni d'amore verso la Rep. e procurasse di conseruare, & accrescere in lui questa buona volontà; e fu à tale ufficio eletto Tomaso Contarino, al quale furono consegnate molte ricche vesti, & altri nobili ornamenti da presentare, & honorare i Bassà della Porta, e principalmente Ibraimo, che allhora per la somma gratia, che egli teneua presso al Signore, era in grandissima stima, e reputatione. Mentre queste cose seguirono, Lautrec ritornato à' suoi primi pensieri, quando s'aspettaua, che seguendo il corso della vittoria, hauesse à porre il campo intorno à Milano, passò con tutte le sue genti il Po, & drizzòssi verso Piacenza con risoluzione (come diceua) di volere, lasciata ogni altra impresa da parte attendere alla liberatione del Pontefice; ma con grandissima marauiglia di tutti, che abbandonando la Fortuna, & l'occasione, che gli era offerta di poter presto, & facilmente por fine alla guerra di Lombardia, volesse lasciarne queste reliquie, che col tempo sarebbero state più difficili da spingere, anzi pur che potrebbero metter in molto pericolo le cose acquistate; poiche vi restauano sole le genti Vinitiane, & i nemici aspettauano presto, e potente soccorso: onde presto à molti ne nacque non leggier dubbio, che Lautrec à tale deliberatione fosse più tosto mosso, d da' suoi particolari affetti, d dall'interesse del suo Rè, che da tanta cura, che si prendesse della libertà del Pontefice; certa cosa era rimanere ancora nell'animo di lui graue indignatione delle querele, che haueuano fatte i Vinetiani, & Francesco Sforza per le cose d' Alessandria, & parimente, che à questo tempo molto era ristretta la pratica dell'accordo con Cesare, per lo quale tornaua commodo al Rè, che tutto lo stato delle cose rimanesse ancora incerto & sospeso: & a questo sospetto daua tanto più ragioneuole cagione il vedersi, che Lautrec partito con tanta celerità, & tanto importunamente dallo stato di Milano, procedesse poi con molta lentezza nel suo camino, & dopò giunti i fanti Tedeschi, con l'aspettatione de' quali haueua prima cercato di iscusare la sua tardità, si fermas-
se ocio-

se ociosamente à Parma . Nè maggiori progressi faceuansi dall' essercito della lega, il quale ridotto presso Monte Falco, consumaua inutilmente il tempo, benchè la debolezza, nella quale era ridotto l'essercito nemico, gli aprisse occasione di tentare alcuna cosa: onde cominciò nell'animo de' Vinetiani à dar luogo à qualche sospitione, che il Duca d'Urbino, per suoi particolari rispetti non procedesse con tutta quella sincerità, ch'è si conueniua, però fecero porre le guardie alla moglie, & al figliuolo, che allhora dimorauano in Murano. Ma hauendo il Duca mandato à Vinetia Horatio Florido suo Gentiluomo per ottenere licenza di poter venire à Vinetia à giustificare l'operationi sue; il Senato, o meglio informato del fatto, o volendo accomodarsi al tempo, & al bisogno, non permise che egli si dipartisse dall'essercito; ma leuate le guardie alla moglie, & al figliuolo, dimostrò di rimanere con satisfatione del seruitio, che egli prestaua alla Repub. Ma i Vinetiani poichè videro non hauere potuto rimuouere Lautrec dal suo proponimento, fecero ridurre le sue genti in Lombardia, che erano allhora intorno à quindici mila fanti, hauendo con Lautrec lasciato tre mila, & cinquecento caualli leggieri per l'impresa di Roma; mosseggiò à tale resolutione la cura, che molto loro premueua di conseruare le terre ricuperate nello stato di Milano; il quale peso rimanena tutto sopra della Repub. ritrouandosi Francesco Sforza in modo esausto di danari, che à pena era per se stesso bastante à mantenere gli ordinarij presidij della Città, non che à porre, benchè hauesse obligo per le Capitulationi di farlo, genti in campagna, come era necessario per resistere à gli sforzi, apparecchiati da Antonio da Leua: oltre ciò non poco gli commouena il rispetto delle cose proprie, & il dubbio di non portare il pericolo nel proprio stato, spogliandolo di difesa con l'allontanare per tanto spatio le sue genti, & massimamente, perchè s'intendeua nel contado di Tirol, & in altri luoghi vicini, addunarsi insieme molte genti armate, & nella Città di Trento farsi apparecchio grande di vettonaglie, & di monitioni per passare in Italia; delle quali impressioni tanto era maggiore il timore, quanto che à questo tempo era à Ferdinando d'Austria, hauendo con la vittoria riportata contra Gio. Voyuoda di Transilvania acquietate le cose di Vngheria, data facoltà di poter più commodamente attendere all' imprese d'Italia, come haueua più volte mostrato d'hauerne sommo desiderio. Per la qual cosa, istimandosi necessario consiglio l'accrescere l'essercito fino à vinti mila fanti, & fare maggiori prouisioni, per sostenere quasi vn'altra molto graue, & difficile guerra, il Senato fece pregare il Rè d'Inghilterra à volere soccorrere alla Rep. & alla causa d'Italia, in tanto bisogno contribuendo alcuna parte di spesa per lo pagamento di quello essercito, con il quale s'haueua à mantenere la libertà d'Italia, di cui tante volte haueua detto di voler essere difensore. Ma il Rè continuando in affermare di voler rompere la guerra con Cesare in Fiandra, & col diuertire le forze di lui, liberare l'Italia da tali pericoli, dimostraua anco per lo seruitio commune conuenirsi di scemare quelle prouisioni, che erano à tali imprese destinate: la onde conuenendo la Repub. sola reggere à tante spese, & trouandosi già l'errario

Et che Vinetiani in particolare;

Che riducono le loro genti in Lombardia.

Et per conseruare il stato di Milano.

Et il proprio.

Et per sospetto dell'Imperatore.

Pregano il Rè d'Inghilterra à soccorrerli.

Main vano.

Trattati di pa-
ce.

Pretension del
Christianissi-
mo, & della
Repubblica.

Modo di pro-
cedere dell'im-
peratore.

Che insospet-
tisse i Colle-
gati.

A quali li inti-
mano la guer-
ra.

Essi tirano nella
lega il Duca di
Ferrara.

Et il Marchese
di Mantoua;
ma con qual-
che difficoltà.

Girolamo Za-
ne Podestà di
Verona.

pubblico molto essauito. per così lunghe guerre, si conueniva ricorrere a molti extraordinary modi di estrarer danaro. Fra tanti moti, & apparecchi d'arme, & sospetti di maggiore incendio di guerra, non era però del tutto tralasciato il negozio della pace, anzi che Cesare mostrando desiderarla, ne faceua, & co' l. Rè di Francia, & con Vinetiani, quando separatamente per accordo particolare, & quando unitamente per la pace vniuersale, tenere varie pratiche. Era la somma delle dimande, che si faceuano dalla parte del Rè Christianissimo, e parimente dal Senato Vinetiano, che Cesare restituisse al Rè di Francia i figliuoli, rimettesse il Pontefice in libertà, rilasciando insieme ciò che teneua della Chiesa, ricorresse in Stato Francesco Sforza Duca di Milano, e leuasse di Lombardia, & di Roma le sue genti: le quali cose Cesare, nè del tutto ricusando, nè del tutto accettando, cercaua con varie difficoltà di portare innanzi la resolutione più certa, & principalmente co' l. fare a' Vinetiani dimanda di somma grande di danari, con la qual cosa, tenendo uino, ma sospeso il negozio, uolena usare il beneficio del tempo, & reggere i suoi consigli secondo l'ouento delle cose d'Italia, & de' mouimenti, che erano apparecchiati dal fratello; sperando di potere ancora fratuito concludere con maggiore suo auantaggio l'accordo particolare co' l. solo Rè di Francia; al quale, come l'istesso Rè communicò poi a' Vinetiani, haueua ultimamente proposto d'escludere tutti gli altri Collegati, & appropriare a se lo stato di Milano. Dalla qual cosa, & dalla fermezza, con la quale persequa Cesare in ogni trattatione d'accordo, di volere che la causa di Francesco Sforza fosse conosciuta da' Giudici, douendo fratuito egli tenere le Città di quello stato a suo proprio nome, & con i suoi presidij, si puote assai chiaro comprendere, che le sue pratiche non tendevano ad altro fine, che a questo, cioè, che disfatti gli esserciti de' Collegati, potesse egli porsi in sicuro possesso dello stato di Milano. Onde lasciato da parte ogni ragionamento di pace fu da nuouo a Cesare per nome de' Confederati intimata la guerra, nella quale istimandosi potersi ricuere per l'opportunità de' loro stati molti commodi, quando si fossero potuti tirare nella lega il Duca di Ferrara, & il Marchese di Mantoua, hauendosi tentato l'animo dell'uno, & dell'altro, fu co' l. Duca di Ferrara concluso di ricenerlo nella lega con obligo dal canto suo di dare all'essercito de' Collegati ducento huomini d'arme pagati, & di contribuire per mesi sei, ciascun mese dieci mila ducati per pagamento de' fanti; & dal canto de' Confederati di torre in protezione lui, & lo stato suo: dopo il quale accordo gli fu restituito vn grande, & magnifico Palazzo, che egli prima possedeva in Vinetia. Ma co' l. Marchese riuscì per ciò alquanto più difficile la trattatione, però che richiedea egli di essere dichiarato Capitano Generale della lega in absentia di Lautrec, alla quale cosa non volsero i Vinetiani per rispetto del Duca d'Urbino assentire. Ma finalmente essendo per ordine publico andato a Mantoua Girolamo Zane Podestà di Verona, per trattare questo negozio, lo conchiuse senza questa conditione, co' l. torre lo stato, & la persona del Marchese in protezione della lega. Ma Cesare ueggendosi d'hauere a reggere contra le forze di tanti nemici.

nemici, & desiderando di fare apparire meno dishonestà la causa sua, <sup>Portefice libe-
rato da Cesare.</sup> & forse di separare con questo mezzo da gli altri il Rè d'Inghilterra, si risolse finalmente di far liberare il Pontefice, per lo qual effetto mandò sufficienti commissioni al Vice Rè, & a Don Vgo di Moncada; il quale essendo già morto, il Vice Rè concluse l'accordo, lasciando il Pontefice, come anco prima era convenuto, in potere di Cesare, Ostia, Città Vecchia, & Città Castellana, pagando similmente, benchè con alquanto maggior commodità di tempo, l'istessa somma di danari, & sopra ogni altra cosa promettendo di non essere nelle cose di Napoli, nè di Milano contrario a Cesare. Ma i Collegati nel principio dell'anno 1528. s'apparecchiavano di fare la guerra per terra, & per mare, con forze potentissime, & principalmente d'assalire il Regno di Napoli, come era stato già molto prima il desiderio, & l'intentione del Rè di Francia; però faceva egli a Vinetiani molta istanza, perchè volessero accrescere il numero delle loro galee fino a ventiquattro, come erano per le capitulationi tenute. Ma essi all'incontro asserivano soddisfarli con le sedici pienamente all'obbligo loro; però che tra queste v'erano otto bastarde, ciascuna delle quali doueva contarli per due, & ciò tornare anzi di grandissima commodità all'impresa, poichè queste poteuano reggere in mare anco nel tempo del verno, & si contraponeuano a quella sorta di vasselli, de quali era fatta l'armata Imperiale; iscusauansi appresso con la necessità di dover tenere molti vasselli armati per assicurare la navigatione alle loro galee del traffico contra tanti Corsali, che con grandissimo incommodo teneuano infestati tutti i mari; & nondimeno per non mancare in alcun conto al buon successo dell'impresa, promifero al Rè, quando s'hauessero (come consigliauano i Capitani) ad assoldare altre genti, di contribuire prontamente a questa spesa, la quale istimauasi grandemente vtile, anzi necessaria, tenendosi da tutti per fermo, che l'esercito Imperiale, leuandosi da Roma, fosse per ridursi nel Regno di Napoli. Ma sopra ogni altra cosa era stimato di grandissimo momento di tirare nella confederatione il Pontefice, di che erasi concetta tanto maggiore speranza, quanto che egli facendo dar conto, & al Rè di Francia, & a Vinetiani dell'accordo seguito, se n'era grandemente iscusato, come di cosa fatta per somma necessità, confessando d'hauere alla lega di questi Principi molto obbligo, & d'essere stato da gli Imperiali in tutte le cose trattato con grandissima acerbità. Però i Vinetiani da poi ch'egli uscì di Castello, s'era ridotto ad Orueto, vi mandarono subito Luigi Pisani Promeditore, il quale per nome publico hauesse a dolersi con lui delle sue passate aduersità, dimostrare grandissimo essere stato il dispiacere perciò sentito, & non minore lo studio, & la diligenza usata per la sua liberatione, sì come hora era grandissima la consolatione di tutti, che ne fosse seguito l'effetto desiderato; hauere la Rep. volentieri in ciò impiegate le sue forze, sopportate le spese di nodrire tanto esercito a tempo, che era astretta tenerne vn altro in Lombardia, nè hauere ricusato di porsi ad ogni pericolo per la conseruatione della dignità della sede Apostolica, & per lo particolar commodo, & salute della persona del Pontefice; & tuttauia

1528.

Preparamenti
de' Collegati
alla guerra,Nella quale
procurano di
tirare anco il
Pontefice.Officio fattoli
da Vinetiani.

continuare in tutti la medesima prontezza, & un sommo desiderio di vendicare le così graui ingiurie fatte à lui, & al grado che sosteneua, & non permettere, che la riuerenda maestà de' Pontefici Romani, & lo stato Ecclesiastico, rimanesse nell'auuenire esposto à tale indignità, & pericoli, come per l'isperienza poteuasi conoscere douer facilmente succedere, quando gli Imperiali tenessero stato, & forze potenti in Italia; essere ufficio della sua molta prudenza preuedere, & prouedere à tali pericoli, & procurare con ogni studio di liberare se stesso, & i suoi successori da questi imminenti mali, nè lasciare, che il suo Pontificato resti quasi contaminato con vna memoria perpetua di miserie, & di calamità. Li Rè di Francia, & d'Inghilterra, i Fiorentini, il Duca di Milano, essere in ciò della medesima volontà col Senato Vinetiano, vedersi in tutti un sommo ardore di non lasciare tanta insolenza impunita, hauerfi queste genti empie prouocata contra di se l'ira de' gli huomini, & del Cielo, non douersi dubbitare, che all'ultimo la giustitia, & l'innocentia non fosse per preualere, & egli per riuscirne con molta gloria, ritornato alla sua pristina, & maggiore grandezza. Però desiderarsi, & aspettarsi con una certa speranza da tutti i Confederati, che la Santità Sua, aiutando con la sua autorità la loro retta, & pia intentione, confermasse, come Capo d'essa principale, la Confederatione, che hauuano insieme, ratificando da nuouo le cose, nelle quali era prima con esso loro conuenuta, douendo quel primo accordo à questo ultimo preualere, poiche quello era stato fatto da lui, come Pontefice, & di sua spontanea volontà, & à questo altro hauena per violenza, come huomo prigioniero destituito di libertà assentito. L'istesso ufficio fece fare il Rè Christianissimo, hauendo mandato à Roma Monsignor di Longa Valle, per attestare al Pontefice la sua continuata volontà d'astringere con l'armi Carlo Imperatore à concedere quelle cose, che s'hauuano proposte per fine della confederatione, afirmando, che non douenuano insospettirlo le pratiche tenute con lui della pace, alle quali s'era condotto, non con animo di reuire ad alcuna conchiuisione, ma per raffreddarlo alle prouisioni della guerra, usando delle medesime arti, che egli più volte hauena usato facto. Erano questi officij gratamente vditì dal Pontefice, & ne fece, & al Rè, & al Senato Vinetiano rendere molte gratie, dimostrando verso questi Principi una ottima volontà; ma restando però con molta irresolutione, & sospensione d'animo, ouero perche come diceua, hauendo innanzi l'ufficio suo, & la conditione de' tempi, & i tanti trauagli, inclinasse alla neutralità, nè volesse così facilmente commetterfi di nuouo alle sorte de' gli incerti cuenti della guerra; ouero, perche s'hauesse lasciato prendere dalle parole di Cesare, il quale gli hauena di sua mano scritto humanissime lettere, dimostrando di voler adherire à' suoi consigli, & porre in mano sua la trattatione della pace; se pur non è più vero, che cominciando allhora à volger per l'animo quei pensieri, che si scuoprirono poi, vinto da vno ardentissimo desiderio di vendicare l'ingiurie fatte à lui, & alla sua casa de' Fiorentini, hauesse deposta la memoria d'ogni altra offesa per risentirsi contra di loro. Ma terna con varie scuse,

Dal Rè di Francia.

Ma esso si dimostra neutrale.

senſe, & dilatione di tenere queſta ſua volontà naſcoſa ; perche ſcoperta, hauerebbe potuto partorire nell' animo di Lautrec tanta diffidenza, che facilmente hauerebbe mutato conſiglio del paſſare più innanzi, & d' aſſalire il Regno di Napoli, il che pareua, che ſolo foſſe potente rimedio per trarre i ſoldati di Roma. Ma ſtando queſta ſua volontà ancora ſoſpeſa, & naſcoſa, Lautrec promettendoli da lui aiuto, & fauore, proſeguiua con maggiore ardore l' imprefa deſignata di Napoli. Però dopo eſſerſi egli per molti giorni ſermato in Bologna, nella qual Città ſ' era ridotto dopo l' accordo fatto dal Pontefice, & eſſendogli giunti i fanti Suiſzeri, Tedeſchi, & Guafconi, che aſpettauano per rinforzare l' eſſercito, benchè foſſe nel mezzo del uerno, deliberò di leuarſi con tutte le ſue genti per andare all' imprefa di Napoli, non hauendolo potuto far ſopraſedere i molti vſſicij fatti da' Vinetiani, i quali deſiderauano, & per ſicurtà delle coſe proprie, per li nuouo moti de' fanti Tedeſchi, & per ſeruitio de' Fiorentini, & del Duca di Milano confederati, che l' eſſercito non ſi conduceſſe in parti, onde non poteſſe facilmente ſoccorrere al biſogno di tutti; preſe dunque Lautrec, eſſendo ſermo nel ſuo conſiglio, il camino della Romagna, & della Marca, ſtimandolo più opportuno per la commodità delle vetrouaglie, hauendo animo di paſſare per la via del Tonto nel Regno di Napoli, oue nel medefimo tempo erano inuiate innanzi le genti de' Vinetiani diuiſe in due parti, con vna delle quali marciauano innanzi Valerio Orſino, & il Proueditore Piſani: con l' altra ſeguiuano Camillo Orſino, & Pietro Peſaro, & paſſati innanzi occuparono Ciuitella, & poco appreſſo la terra di Sulmona, & molte altre terre dell' Abruzzo, che ſ' arrendeuano loro di propria volontà: militauano nel campo Vinetiano alcune compagnie d' Albanefi à cauallo al numero di circa cinquecento, de' quali era Capitano Andrea Ciurano nobile Vinetiano, queſti fra gli altri in tutte le ſattioni ſ' acquiſtauano grandiffima laude, erano di comodo grande al noſtro eſſercito, & d' altrettanto trauaglio a' nemici, & di terrore à tutto il paefe: ma poiche furono tutte le genti ridotte inſieme, raſſignato l' eſſercito preſſo la terra di San Fermo, ritrouaronſi eſſer in eſſo circa trenta mila fanti, buon numero di caualleria groſſa, & leggiera, & apparato di tutte l' altre coſe ſufficiente à qualunque imprefa: Però il Prencipe d' Oragnes, & il Marchefe del Guafſto grandemente commoſſi dal pericolo, nel quale uedeuano conſtituite le coſe loro nel Regno di Napoli, traſſero finalmente non ſenza molta fatica l' eſſercito fuor di Roma, eſſendo à ciò ſtati di molto giouamento venti mila ducati dati dal Pontefice, benchè ſotto preteſto d' antiche pretenſioni, a' Capitani Imperiali, co i quali potero dar qualche paga alli fanti Tedeſchi, che più de' gli altri ſi moſtrauano renitenti alla partita. Ma non erano in tutto l' eſſercito, oltre à quatordecim mila fanti, eſſendo tanto il numero diminuito per la peſte di Roma, & perche molti ſoldati carichi di prede, ſbandandoſi erano ritornati alle caſe loro. Ma il Pontefice riuaſo in parte libero da quella oppreſſione, per la quale procedea con qualche maggiore riſpetto verſo i Confederati, & con qualche maggiore ſimulatione dell' animo ſuo, cominciò à trattare con loro più viuamente, & à ſcoprire qualche coſa de' ſuoi penſieri:

Lautrec ſ' inuia
verſo Napoli.

Con diſguſto
dei Collegati.

Che non man-
cano però d' a-
iutarlo.

Oragnes. & il
Marchefe del
Guafſto vanno
per ſoccorrere
il Regno di
Napoli.

Pontefice chie-
de a' Vinetiani
la restituzione
d' alcune Cit-
tà,

Il che gli mo-
lesta grande-
mente,

Et si consulta
nel Senato.

Domenico Tri-
visano Procu-
rator di San
Marco.

Sua oratione
nel Senato.

Efforta à resti-
tuir le Città al
Pontefice.

Dal Giusto.

pensieri: così mandò l' Arcivescovo Sipontino à Vinitia à chiedere al Sa-
nato, che gli fossero quanto prima consegnate le Città di Ceruia, & di
Ravenna, & in Francia il Vescovo di Pistoia, ad iscusarsi co' l' Re, il qua-
le fino allhora haueua trattenuto con vario speranze di douere rinouare
la lega, di non poter sodisfare al desiderio suo di dichiararsi, non po-
tendo per la debolezza sua pensare ad altro che alla pace, per la qual
conueniuua mandare l' istesso Vescovo suo Nuncio in l' Spagna, à trattar-
la con Cesare, nel quale ufficio mescolaua qualche querela contra Vi-
netiani, perche haueffero occupate, & tuttauia riteneffero terre della
Chiesa. Fù al Senato Vinitiano grandemente molesta tale richiesta
del Pontefice, non tanto per la cosa stessa, quanto perche conosciua
tale istanza fatta à tempo, & con maniera così importuna, essere chia-
ro indicio, che l' Pontefice cercasse occasione d' alienarsi del tutto da lo-
ro; poiche vedeuasi non comportare la ragione, che mentre erano an-
cora tutte le cose in tanti disordini, & molte terre dello stato Ecclesia-
stico rimanenuano tuttauia in poter de' gli Imperiali, si douesse temera-
riamente lasciare quelle terre; nondimeno era in molti così fermo propo-
nimento di non separarsi per nimmo accidente dal Pontefice, che non man-
cauano di quelli, che sostentassero, douersi in ogni modo gratificare il
Pontefice, & nel resto dipendere dalla buona fede, & volontà di lui,
sperando, che egli non fosse per abbandonare gl' interessi della Rep. Però
essendo questa cosa trattata nel Senato, Domenico Trevisano, huomo,
& per la dignità, che teneua di Procuratore di San Marco, & per una
lunga sperienza delle cose di grandissima autorità, parlò, come si dice,
in tale sentenza. Le operationi nostre sono in questa ultima guerra
state fin' hora tali, che se noi non trouiamo per diuerso camino, contami-
nando quella sincerità, & generosità, dalla quale sono elle state accom-
pagnate, ne restarà perpetua, & gloriosa memoria appressai posteri; poi-
che con prudenza, con costanza, con religione habbiamo difesa, & so-
stenta la libertà d' Italia, & la grandezza, & riputatione della Chiesa
Romana, non abbandonando i nostri interessi, nè lasciandoci però da
quelli mouere à far cosa se non giusta, & laudabile. Noi siamo dal
Pontefice ricercati à doner consegnargli le Città di Ceruia, & di Rave-
na, nelle quali à tempo de' suoi maggiori trauagli, & pericoli, faceffi-
mo entrare le nostre genti, perche non v'entrassero le Imperiali, & con
i nostri presidij procurassimo di conseruarle da' comuni nemici. Se il
dare questa satisfattione al Pontefice sia cosa giusta, se sia utile allo
stato, & cose nostre, se sia conueniente alla conditione de' tempi, sarà
facile à conoscerlo da chi non hauerà piacere d' ingannare se stesso, & che
voglia con la ragione, non con l' appetito misurare la presente delibera-
tione. Io non voglio hora discorrere sopra le ragioni, & pretensioni,
che noi habbiamo in queste Città, credo che siano vere, & buone; ma
dirò bene, che bisogna considerare le cose nello stato che elle sono, non in
quello, che elle doueriano essere; però bastami dire, che quando mandaf-
simo le nostre genti, & i nostri Capi in queste Città, elle erano possedute
dalla Chiesa, & con animo di preseruarle non di occuparle, furuna da noi

guar-

guardate, & difese; onde pare, che molto si conuenga à quella incorrotta fede, con la quale è solita di procedere sempre con singolare sua laude, questa Rep. di restituire ciò, che noi veramente habbiamo voluto torre, rimandandola cosa altrui, benchè fosse, ò douesse essere nostra; ma quando ancora si ponga tale rispetto da parte, benchè di non leggier stima in una religiosa, & bene instituta Rep. come è la nostra, consideriamo di gratia, se sia utile consiglio, se sia resolutione ben proportionata à questi tempi, il ritenere hora più lungamente queste Città: la guerra è più che mai ardente, & dubbioso molto l'evento d'essa; nella quale se per mala Ventura de' gli Italiani preualeessero gli Imperiali, chi è che non conosca in quanti pericoli, & trauagli, hauendo vicini molto potenti, & poco amici, conuerteressimo noi versare del continuo. Però ogni nostro pensiero, ogni nostro studio, deuè hora attendere à questo di confirmare le forze della lega, cacciare l'esercito Cesareo d'Italia, stabilire Francesco Sforza nel Ducato di Milano, & dare un Rè particolare a' Napolitani, dalle quali cose dipende la vera sicurtà, & lo stabilimento dello stato nostro di terra ferma, che già tanti anni hormai è stato in perpetue fluttuationi, & hora tuttauia resta esposto à graui pericoli; ma à conseguirne questi veri, & utilissimi fini qual cosa è di maggiore momento, che'l fauore del Pontefice? quale può essere di maggiore pregiudicio che hauerlo contrario? perche crediamo noi, che Cesare con tanta instanza, & con tanta humanità richiegga la sua amicitia, se non perche egli conosce chiaramente, che questa può essere fermissimo fondamento della grandezza di lui in Italia? & noi vorremo aiutare, & fauorire il desiderio de' nostri nemici, dauè con ogni spirito douereffimo faticarsi per rompere i loro disegni? & pur certissima cosa è, che se à qualche buona inclinazione, alla quale comincia pendere l'animo del Pontefice verso le cose di Cesare, noi aggiungiamo questa mala satisfattione di noi, lo faremo precipitare in qualche accordo dannosissimo alla lega, & in particolare alla nostra Rep. che vi ha maggiori interessi; sì come d'altra parte gratificando il Pontefice di ciò, che hora ricerca, possiamo sperare, anzi tener per fermo, di douerlo separare da' gli Imperiali, & acquistarlo a noi; e quando non succeda, lo fermiamo certo nella sua neutralità, nella quale ci fece già dire, che egli uolena mantenersi, se alcuna grande occasione, & necessità non lo stringesse à mutare proposito; in questa necessità dobbiamo cercare, & aspettare, che egli sia sospinto da qualche sinistro portamento de' gli Imperiali, come potrà molto facilmente auuenire; ma fuggire quanto più si può, che non gli sia data dal canto nostro, & con nostro danno; la qual cosa faremo certo, se vorremo hauere inuanti le molte calamità, nelle quali questi anni adietro ci condusse uno simile accidente, & il troppo desiderio di conseruare queste stesse Città, il nome delle quali, non vorrei che si facesse quasi fatale, & come origine sempre di molti trauagli alla nostra Rep. la memoria di questa cosa è così fresca, & così infelice, che douerebbe uno tale acquisto in ogni tempo, come grauissima perdita, essere abborrito da noi; è forse questa la prima volta, che si ci è offerta l'occasione in tanta riuoluzione delle cose d'Italia d'occupare queste Città?

Dall'utile ..

Dal passato ..

Dal danno nel
ritenerle.

Da quel che si
può sperare per
l'auuenire.

Dall'opinione
d'alcuni.

Dall'inconuen-
iente.

ste Città? non ne siamo in questi ultimi anni stati spesso inuitati da' Francesi? & chi ben considera, ne habbiamo altre volte hauuto, & maggiore opportunità, & più giusta cagione per li disordini, & per la debolezza delle forze della Chiesa, nel tempo della Sede vacante, & per le cose aduerse succedute al Pontefice, & per essersi esso dimostrato nemico allo stato nostro: nondimeno questo stesso Senato con sanio consiglio ha sempre dispreggiati tali inuiti, stimato verissimo il danno, apparente il beneficio d'un tale acquisto. Ma tanto più ci si conuiene hora di confermarci uella stessa sentenza, quanto che questo debole accrescimento di stato, quando ancora haueffimo à rimanere in libero, & quieto possesso di queste Città, ne chiude la strada, & certo la rende più difficile, per caminare ad altri maggiori, & più nobili acquisti; conciosiacche, se l'impresa del Regno di Napoli procede prosperamente, come pare che sperare si possa, quando il Pontefice si dichiarisca per la lega, & almeno non se le mostri contrario, ritorneremo sotto il Dominio nostro molte terre di marina della Puglia, debite à noi per le conventioni, le quali & per la qualità del paese, & per la commodità de' porti, & per l'affettione di quelli popoli verso la Rep. nostra meritano, & per se stesse, & per le speranze di cose maggiori, d'essere stimate da noi al paro di qual si voglia altro acquisto, che per la Rep. far si potesse. Ma di gratia, come crediamo noi, che il Rè di Francia, & il Rè d'Inghilterra siano per intendere questa cosa, che ricercati dal Pontefice di farli la consignatione di Raucuna, & di Ceruia, l'habbiamo negata, & prolungata? non fa il Rè d'Inghilterra professione di mouersi in questa causa alla guerra particolarmente per rispetto della Chiesa, & del Pontefice, mostrandosi grandemente desideroso di conseruare quel nome, che egli s'ha acquistato di difensore della Sede Apostolica? & il Rè di Francia, al quale, come habbiamo ultimamente dall'Ambasciatore nostro inteso, ha il Pontefice data qualche intentione di douere entrare nella lega, se sarà la Chiesa di queste Città redintegrata, quale fede hauserà in noi, se ne uederà dispreggiare gl'interessi tanto importanti alla commune confederatione? & pur nell'amicitia, & ne gli aiuti di questi Principi conuengono riposare le nostre speranze. Noi saremo senza dubbio dall'istanze di questi, & dalla necessità tirati à far ciò, che hora negassimo di voler fare, & nondimeno uorremo di questa nostra azione perderne ogni merito co'l Pontefice? dal quale possiamo aspettare tante gratie, & tanti beneficij, priuando anco noi stessi di grandissima laude d'essere stati difensori della dignità, & dello stato Ecclesiastico, alla quale nondimeno hà sempre aspirato la nostra Repub. & per tacere le cose fatte da gli aui, & da' padri nostri molto chiare, & molto degne, non habbiamo pur hora noi stessi voluto fare tante spese, & sottoporre le nostre genti à tanti pericoli per liberare il Pontefice di Castellò, & scacciarne dalle terre dello stato Ecclesiastico gli Imperiali? à quali per certo saria data grande occasione di douer più ostinatamente mantenere il possesso di quelle, che restano ancora loro nelle mani, quando vedessero noi fare il medesimo, potendo con questo essemplio coprire i loro disegni con qualche scusa, & apparenza d'honestà. Ma perche da quelli ancora,

ancora, che si mostrano d'opinione diuersa, io hò sentito più all'importunità del tempo, che alla cosa stessa essere opposto, consideriamo di gratia, se douendosi venire à tale risoluzione, sia utile, & seruitio nostro il farla al presente, ouero differirla ad altro tempo, & ad altra occasione: per certo non veggio quale maggior frutto sperar si possa di riceuere dalla consignatione di queste terre di quello, che n'è hora proposto, non essendo tempo, nel quale più ci sia per tornare commodà l'amicitia del Pontefice, che il presente, nel quale può, ò facilitare, ò interrompere i prosperi successi nel Regno di Napoli, si come vorrà dimostrarsi, ò fauoreuole, ò nemico della lega. Ma se le cose dell'armi succedessero aduerse, come deuersi sempre temere, riuscendo così spesso i fini delle guerre da' loro principj diuersi; anzi dirò più oltre, se auuenisse in qualunque fortuna, & successo, che s'accordassero insieme Cesare, & il Rè Christianissimo, che pur sappiamo ciò, che più volte n'ha fatto dir Cesare, che anco perdendo interamente il Regno di Napoli, sarà in poter suo rihauerlo, ritrovandosi nelle mani i figliuoli del Rè, pegno pur troppo importante; in quale stato si ritrouaremmo noi abbandonati dal Rè di Francia, hauendo il Rè di Spagna inimico, il Pontefice non amico, & di noi malissimo soddisfatto, & forse per obblighi contratti con altri Principi in necessità, com'è auuenuto ne' tempi di Giulio, & di Leone di perseguitarci, & offenderci? la fortuna della Repub. non è ancora così ben fermata, dopò tante procelle, che dobbiamo porci in questo pelago, senza temere di nuouo pericoli. Noi co'l temporeggiare nelle maggiori aduersità, con i buoni consigli più che con le forze habbiamo non pur saluata la Rep. ma recuperato quasi tutto lo stato, & l'antica dignità; caminando per le medesime vie, possiamo sperarne nell'auuenire ancora più prosperi auuenimenti: ma in ogni cosa dobbiamo procurare, che tali siano l'operationi nostre, che à questa Rep. si possa forse desiderare migliore fortuna, ma non già à questo Senato prudenza maggiore.

Hauemmo queste parole fatta ne gli animi de' Senatori grande sospensione di animo, benchè ne i più parebbe prima fermata diuersa opinione; onde Luigi Mocenigo Cavaliere, che era vno de' principali del Collegio, da' quali veniuà proposto al Senato di licentiar con espressa negatiua il Noncio del Pontefice, salito nell'arringo così rispose.

Se noi regular vorremo l'opinioni, & i pensieri nostri secondo le varie interpretationi, che possano essere loro date, & non secondo la ragione, con tanta diuersità, & incertezza conuerremo procedere in tutte le cose, che ciò non faria altro, che fare il caso guida de' nostri consigli. Ma per certo tali, & così fatte sono state l'attioni nostre, tale, & così palese l'intentione verso il ben commune, & particolarmente verso la Sede Apostolica, che non si può dubbitar con ragione della nostra fede, & sincerità; habbiamo noi forse tolte con violenza le Città di Ceruia, & di Rauenna, ò leuate quelle dall'obbedienza della Chiesa, per sottometerle al nostro Dominio? non è cosa palese che noi ricercati d'aiuti dal Governatore di Rauenna, & conoscen-

Risposte à gli auuersarij circa il tempo di questa resolutione.

Conclusione.

Luigi Mocenigo discorre in contrario.

Sua oratione.

Effordio.

Narratione.

mo di

Diffuade dall'ingiuſto.

mo di mandarle aiuto prima di danari, & poi di ſoldati? & alla fine perchè le coſe paſſaſſero di dentro con maggiore quiete, & che i diſordini interni non accreſceſſero gli eſterni pericoli, coſi richiedendo la Città ſteſſa per ſuo eſpreſſo Ambaſciatore, coſi contentando il Legato Apoſtolico, vi mandaffimo un noſtro Magiſtrato, perche riteneſſe maggiore autorità, & meglio attender poteſſe alla conſeruazione della Città; l'ſteſſo, & quaſi nell'ſteſſo modo auuenne della Città di Ceruia; ſe di queſte operationi, di che meritiſſimo laude; ci ſi vuole eſſer dato biaſimo, che altro ſi può dire ſe non, che la innocenza non può eſſer ſempre ſicura dalla malignità de gli huomini. Hora mo ſe pare ad alcuni, che per fuggire la calunnia, noi precipitiſſimo alla conſignatione di queſte Città, non pur con molto noſtro pregiudicio, ma con danno ancora dell' ſteſſa Sede Apoſtolica, per certo moſtrano queſti di ſtimare più l'apparenza, che eſſere certo delle coſe. Ne ricerca il Pontefice, che li facciamo ſubito conſignare queſte Città; con quale animo, con quale intentione, con quale giuſtizia ne ſia fatta tale richieſta, non è molto difficile à conoſcere, ma ben grandemente moleſto à conſiderare; ſi ritengano gli Imperiali principali fortezze dello ſtato Eccleſiaſtico, fatteſi conſignare à viva forza dal Pontefice per ricuere anco premio della loro perfidia, & della ruina della miſera Città di Roma: il Pontefice fuori ancora della ſua Sede con deboliſſime forze, ſenza le quali ne ha moſtrato queſta iſperientia, quale riſpetto alla perſona, & alle coſe ſue ſia portato da queſte genti barbare, la guerra in Italia è più che mai ardente, tutto lo ſtato delle coſe vario, incerto, ſoggetto à molti accidenti, & mutationi, & in tanta conſuſione di tutte le coſe, haueremo noi ſoli in ciò, che torna à noſtro manifeſto danno à dar loro regola, & ſtato; queſte conſiderationi ci fanno credere, che non vanamente ſi ſieno ſparſi romori di nuoue pratiche, tenute dal Pontefice con Ceſare d'accordare inſieme, non per procurare la pace, ma per accendere nuoue guerre, e mettere maggiori tranagli in Italia; alle quali coſe per trouare qualche apparente cagione, il Pontefice deſideroſo, per non dir riſoluto di ſepararſi dal Rè Chriſtianiſſimo, & da noi, con tutto che nel tempo delle maggiori ſue calamità ci habbi potuto conoſcere ſuoi veri, & affezionati amici, & amatori della dignità di quella ſanta Sede: v'è hora proponendo coſe in tempo, & con modo tale, che ſà non potere eſſerne compiaciuto, per douere da ciò prendere occaſione di mandare i ſuoi penſieri ad effetto, volti come ſi vede, à ſodisfare a' ſuoi particolari effetti, & à vendicare le priuate ingiurie, che ſtima d'hauer da' Fiorentini riccunte, non al bene commune, non alla libertà d'Italia, non alla eſaltatione della Chieſa: nel quale caſo ſarà pur troppo dura, & acerba la noſtra conditione, che habbiamo ſoſtenute tante fatiche, fatte tante ſpeſe, corſi tanti pericoli, ſenza non pur ricuerne alcun frutto; ma per douerne eſſere quaſi ripreſi, & con ſeuero comandamento conſtretti à privarſi di quello, che douerebbe eſſer noſtro; & che douendoſi hora ceder da noi, douerebbe, & eſſer riconoſciuto dalla noſtra liberalità, & eſſerci preſeruate le noſtre ragioni, & almeno hauerſi certezza, che con danno, & vergogna noſtra non fuſſe uſurpato da altri, che non v'hanno alcuna ragione, ma che tanto ſi ſtimano lecito, quanto le forze fanno loro riuſcire poſſibile.

possibile. Certissima cosa è, che se'l Pontefice, nel qual si vede non essere quella cura del ben nostro, che è stata in noi della sua salute, ottiene da noi hora queste Città, prima che si venga ad una buona, & ferma pace universale, egli deposto ogni pensiero de' nostri interessi, & misurando le cose solo co i suoi fini particolari, quando in altro tempo s'habbino à deporre l'armi, ci farà riuscire più difficile, & più disauantagiosa ogni conclusione d'accordo. Potrei consigliare per quello che porta la giustizia, & l'onestà, ma molto più secondo la ragione di stato, che noi, i quali per spazio di cento anni siamo stati legittimi, & quieti possessori di queste Città, & che una d'esse habbiamo reedificata, & rinouata alle nostre spese, hauesimo à valersi dell'occasione de' tranagli del Pontefice, come hanno fatto gli altri ancora, dirò più presto, per usare delle nostre ragioni, che per fare ad alcuno ingiuria, & ritenerci ciò che è fatto, & deu' esser nostro, con animo di non volere in alcun tempo restituirlo; & tanto più hauendo occupate queste Città à tempo, che il Pontefice era già partito dalla lega; onde s'aggiungono all'antiche nuoue ragioni, & quanto ancora (che pur è vero) da Adriano Precessore del presente Pontefice, huomo di pia, & retta intentione, essere stato promesso di ritornarci al possesso di queste Città, conoscendo che apparteneuano legittimamente alla nostra Rep. nella quale permemero non per fraude, non lenate dal Dominio della Chiesa, che per molte età auanti non era stata d'esse patrona, ma con legittima ragione, & per disposizione di quelli, che n'erano Signori: oltre ciò poterli appresso dire, che l'esempio di questo stesso Pontefice, pare che ci inniti à douer riputare per nulle tutte le cose conuenute con Giulio Secondo in tempo delle nostre maggiori aduersità, poiche egli nega di volere che habbi effetto, quanto poco prima dal Collegio de' Cardinali con consenso di lui è stato intorno alle Città di Modena, & di Reggio co'l Duca di Ferrara conuenuto, dicendo non esser tenuto à mantenere hora, che può usare della sua più libera volontà, ciò che allhora affretto da necessità haueua confermato. Ma io non voglio consigliare, nè cercare di persuadere questo Senato à far cosa, che nè anco nella sua apparenza possa dimostrarli diuersa dal suo antico, & laudabilissimo istituto di procedere con somma sincerità, con fede, e con religione. Solo dico, che in cosa tanto importante si dene procedere con molto temperamento, & con maturo consiglio, perche altrimenti la bontà diuentarebbe stolizia; S'hanno à restituire queste Città alla Chiesa? facciasì; ma facciasì in tempo, & in modo, che habbiamo qualche maggior sicurezza, che la nostra pia intentione verso la Sede Apostolica, habbi il suo vero effetto, & che altri non possa sperare di usurparle, che non accresciamo forze à chi voglia usarle contra di noi, & che possiamo godere il nostro stato con quella quiete, che è da noi tanto desiderata, & della quale mai fuimo i primi turbatori: Hora per farne conseguire queste cose, come può essere di grandissimo momento sopra ogni altra cosa l'autorità, & il mezzo del Pontefice; così per fare, che egli in ciò s'adopri, & che procuri farne nascere l'opportunità, niuno può essere maggiore stimolo, che'l desiderio di rihauerle queste Città; la consignatione delle quali farà, che con più honeste, & auantagiose conditioni per la Repub. nostra si possa diuenire alla pace.

Dall'interueniente.

Dalla ragione di Stato.

Pretensioni de' Vinetiani sopra Ceruia, & Rauenna.

Vuole, che si restituisca, o, ma in altro tempo.

Ributta la risposta delli ambasciatori.

la pace vniuersale. Nè mi pare, che molto vaglia quella ragione, che è stata considerata per dimostrare, che hora sia la vera opportunità di venire à tale risoluzione, cioè, perche gratificando il Pontefice si possa sperare di douer tirarlo nelle parti nostre: nel quale proposito consideriamo un poco meglio di gratia, non ciò che noi vorremmo, ma ciò, che ci deuue la ragione persuadere, se'l seruitio, che in tempi così difficili noi habbiamo sin' hora preposto al Pontefice, non hà potuto imprimere nell' animo di lui pure un minimo pensiero delle cose nostre, alle quali veggiamo, che è più disposto, & pronto à procurare danno, & ruina, che grandezza, & sicurtà; quale speranza hauer si può, che ciò, che egli stima atto à noi debito, sia per hauere maggior forza à fare tale impressione, & se l' affetto di vendicarsi, come si ragiona contra i suoi cittadini, & di ritornare la sua famiglia alla patria nella pristina sua grandezza, domina talmente ogni altra sua voglia, che gli hà fatto scordare le graui, & abominenoli offese, riceuute dagli Imperiali, come si può

Conclusione.

credere, che vi sia per hauer luogo alcuna ragione? Oltra, che quando vero sia, che à questo tempo habbiamo à stimar tanto, come vien detto, la gratia, & l' amicitia del Pontefice perche ella possa fauorire al presente la lega nelle cose di Napoli, per certo io non veggio, con quali forze egli possa concorrere à questa impresa, essendo egli spogliato di danari, & di genti, & bauendo l' impresa bisogno de' presenti aiuti; ma d' altra parte veggio le cose esser incaminate con sì buon principio, & con tanta speranza di migliori successi, che portando il tempo ananti, ogni trattatione che haueremo à fare, & co' l' Pontefice, & con Cesare, sarà con maggiore auantaggio nostro; & forse all' istesso Pontefice potrà il tempo scoprire l' error suo, sì come si può credere certo, che sarà conosciuto dalli Rè di Francia, & d' Inghilterra: onde appresso di loro nouisimo per hauer alcuna forza le sue istanze, quando vederanno esser state con ragione rifiutate da noi. Fece il parlar di questi grande sospensione d' animo ne' Senatori, inchinando chi all' una, & chi all' altra sentenza; ma finalmente si venne in risoluzione di rispondere al Pontefice, che il Senato era stato sempre desideroso della pace, che fosse di comune seruitio, & sicurtà, & particolarmente dell' essaltatione della Chiesa, che però volontieri abbracciarebbe ogni conditione & acceordo, però douersi attendere insieme ad accomodare l' altre difficoltà, per la qual cosa mandariano un' Ambasciator espresso, co' il quale trattando, & il negotio proposto dall' Arcivescovo Sipontino, & ogni altra cosa, potria conoscere l' attima loro volontà; & fu subito à questa Ambasciaria eletto Gasparo Contarini. Ma il Pontefice, non hauendo da tale risposta riceuuta alcuna satisfattione, si dimostraua più ardente, che mai nella medesima richiesta, & essendo per ordine di Lautrec andati à lui il Conte Guido Rangonc, & Casaliere Casale, per cercare d' acquietarlo, non solamente non fecero alcun frutto, ma con più esprese parole, che solena, fece loro dire, che quando non hauesse ottenuto la restitutione di quelle Città, egli non pur non era per dichiararsi per la lega, come gli era fatto ogni giorno istanza, ma sarebbe costretto di congiungersi con gl' Imperiali;

Senatori ambiguo nel risolversi.

Risposta data al Pontefice.

Gasparo Contarini Ambasciatore al Pontefice.

Che non restò soddisfatto.

periali; facendo fare quasi simile ufficio al suo Noncio con l'istesso Re. Ma di questa sua inclinatione apparivano ancora più chiari segni, poichè haueua mandato in Ispagna Noncio espresso à trattare con Carlo, benchè affermasse, hauergli dato in commissione di trattare solo d'accordo, & di pace vniuersale, & mostrandosene Cesare alieno, d'intimargli, come haueuano innanzi fatto gli altri Confederati, la guerra. Ma mentre passauano queste pratiche, essendosi l'esercito Cesareo già condotto dentro de' confini del Regno, trattauano i Capitani Imperiali con qualche diuersità di pareri, come s'hauesse à maneggiare la guerra: sentiuano alcuni, tra' quali era più de' gli altri nel seguire questo consiglio ardente il Marchese del Guasto, che si douesse drizzarsi in quella parte, oue s'intendeva essere Lautrec co' l'campo Francese, cercando l'opportunità di venire con esso lui à giornata; fauorivano questa opinione molte cose, l'esser le genti de' Confederati ancora diuise, il numero de' fanti nel loro campo maggiore, che in quello, che era condotto da Lautrec; le sollecitationi, che ogni giorno cresceuano ne' popoli del Regno à fauore de' Francesi, la molta strettezza, con la quale erano somministrati all'esercito i danari da Cesare, & i moti che perciò cominciavano à suscitare i fanti Tedeschi; delle quali cose potendosi dubitare, che fosse per nascerne una certa perdita di quello Stato, pareua utile consiglio l'arresbiarsi alla fortuna della battaglia, nella quale v'era altrettanto di speranza, quanto di pericolo, & abbattendosi l'esercito Francese, cadeuano subito in poter loro le terre, che esso haueua occupate, & rimaneua il Regno di Napoli in sicurissimo stato. Ma in contrario sostentauano altri esser più sano, & più sicuro partito il porsi in qualche alloggiamento, del quale, & per la fortezza del sito, & per la commodità delle retteuaglie non potessero facilmente esser cacciati da' nemici, & inui stando offeruare gli andamenti de' gli eserciti della lega, & secondo quelli regolare il suo cammino, & quando si vedesse prospere le cose loro, ridursi con tutte le genti alla difesa della Città di Napoli, dalla conseruatione, ò perdita della quale haueua finalmente à dipendere l'esito di tutta la guerra: hauersi nuoua, che'l Principe di Melfi, & Fabritio Maramaldo con molti soldati, & con molte genti del paese, venivano loro incontra per riceuerli, come si fossero più appressati à Napoli, co' i quali aiuti ingrossando il loro esercito, non era da dubitare di non douer sostenere ogni impressione de' nemici, & di poter impedire i loro disegni; essere proprio ufficio di chi hà da difendere uno stato assalito da forze potenti, l'andare temporeggiando, perche il tempo porta grandissimi, & spesso inaspettati beneficij; douersi credere l'esercito nemico non mancare di disordini, anzi douerueue esser tanto maggiori, quanto che gli interessi de' Principi Confederati sono molto diuersi, & spesso contrarij, niuna cosa meno regolarli con la prudenza, & con i buoni consigli, che i fini delle battaglie, niuna via più sicura alla vittoria potersi seguire, niuna cosa farsi più degna di tanti Capitani di gran nome, & di grande isperienza, che erano in quell'esercito, che'l trattener con varie arti il nemico, & cercare di farnelo consumare dal tempo, & da gl'incomodi: il che nel campo

Et si dichiara di congiungerli con gl'Imperiali.

Esercito Cesareo nel Regno di Napoli.

Consulta del modo della guerra.

Opinione del Marchese del Guasto.

Contraria d'Alarcone.

Alla quale v.
appigliano.

Et Lautrec gli
vò à trouare
per ptesentar-
gli la batta-
glia.
Suoi fini, &
comodi.

Incomodi de-
gli Imperiali.

Vengono am-
bedue à vista
l'un dell'altro.

Franceſe potere auuenire molto facilmente, lo inſegnano molti chiari, & freſchi eſſempi. Nè douerſi diſſidare, che da' Napolitani non foſſero al campo ſomminiſtrati tanti danari, che baſtaſſero à trattenerne i fanti Te- deſchi, finche giungano le paghe già inniate di Spagna, con le quali ſe ſarebbe poi potuto trattenerne per gran pezza l'eſſercito à ſperanze mi- gliori. Prenalſero queſte ragioni, accompagnate dall'autorità d'Alar- cone, che molto pertinacemente ſoſtenena tale opinione: onde fu riſolto d'andare innanzi con propoſito di caminare con alloggiamenti tardi, & ſicuri, & intrare in terra di Lavoro per auicinarſi alla Città di Napoli. Ma eſſendoſi accampato l'eſſercito à Troia, & ſermatoſi quindi per far promiſſione di vettonaglie, & hauere auſo de' nemici; Lautrec (come ſono i Franceſi di maggiore ardire, & di conſiglio più riſoluto) preſe quel partito, che da' nemici era ſtato riſutato, & deliberò d'andare à ritro- uargli, & à preſentare loro la giornata, mouendolo à ciò principalmen- te, come egli diſſe poi, il timore che l'eſſercito, al quale erano di Francia ſomminiſtrati i pagamenti, dimoſtrandoli il Rè hormai apertamente ſtanco di tante ſpeſe, & i miniſtri per varj loro affetti anco nell'ordi- nare le promiſſioni negligenſi, non haueſſe preſto à diſſoluerſi, & à pri- uarcelo del frutto de' gli altri proſperi ſucceſſi, fino all'hora ſeguiti; per- ſuadenalo ancora una grande ſperanza di riportarne vittoria, eſſendoſi già congiunto il Marcheſe di Saluzzo, & aſpettandoſi di giorno in gio- rno le genti de' Vinetiani, & de' Fiorentini, che erano di fanti eleſtiſſi- mi: All'incontro nel campo Imperiale, benchè il numero di ſoldati foſſe poco inferiore, era però grandemente diminuita la loro virtù, parte per le graui infermità, parte per il luſſo, con il quale erano per tanti meſi viſſati: dalle quali coſe eſſendo i corpi, & gli animi indeboliti, & eſſe- minati, haueuano quaſi perduta la loro brauura; ſ'aggiungeua ancora, che eſſendo queſti auezzi à viuere con eſtraordinaria licenza, non offerua- uano, come ſi conueniua, la diſciplina, & gli ordini militari: preuadeua ancora Lautrec à' nemici molto più nella caualleria, & nell'apparato del- l'arteglieria; onde pareua, che non ſenza ragione egli foſſe entrato in ſpe- ranza di potere con la giornata abbreviare, & aſſicurare la vittoria, & l'aquiſto di tutto quello ſtato. Era l'eſſercito Imperiale, inteſa la ve- nuta di Lautrec uſcito di Troia, & occupato vn poggio, che ſ'inalza, nella pianura vicina, haueua inui fermati gli alloggiamenti; alli quali eſſendoſi già molto Lautrec appreſſato, tutto che non foſſero ancora giun- te le genti de' Fiorentini, nè de' Vinetiani, deliberò di porre lo eſſercito in ordinanza, & appreſentare à' nemici la giornata, ſfidandogli, & prouocandogli con molti tiri d'arteglierie, che erano tirati contra il loro campo; ma gli Imperiali, riſcendendo da eſſi poco danno, per l'eminenza del ſito, & riſoluti di non venire à battaglia, contenendoſi dentro de' gli alloggiamenti, mandarono ſolamente alcuni caualli, & archibuggieri à ſcaramucciare co' i Franceſi, i quali facendoli ſempre più innanzi, & auanzando terreno, ſi poſero in ſito uguale à' nemici, dal quale poteua- no con l'arteglieria danneggiare il loro campo: non eſſendo ſtati quelli, che dopo uſcirono alla ſcaramuccia, benchè in molto maggior numero, ba- ſtanti

stanti ad impedire, che Lautrec non occupasse il poggio, deliberarono di ritirarsi, & di fermare lo alloggiamento dall'altra parte di Troia verso Nocera: ma poco dappoi intendendo, che nel campo della lega era giunto Horatio Baglione con le genti de' Fiorentini, che erano in grandissimo nome di soldati essercitatissimi, & che doueva il giorno seguente giungere Camillo Orfino, & il Proueditor Pisano con le genti de' Vinetiani, deliberarono d'uscire dell'Abruzzo, & à dritto camino condursi verso Napoli, seguendo il loro primo consiglio di riporre nella difesa di questa Città la somma delle cose, & la speranza di mantenere quello Stato: onde ritenendo solamente i fanti Tedeschi, & gli Spagnuoli in numero di circa dieci mila, con grandissima diligenza attesero à foruire quanto più si puote la Città di vestouaglie. Ma Lautrec diffidando di poter condurre i nemici alla battaglia, che era stata da loro così manifestamente rifiutata, si volse ad impatronirsi del paese, & non lasciarsi alcuna terra adietro nemica, prima che si conducesse alle mura di Napoli; onde intendendo, che in Melfi era entrato il Prencipe con grosso presidio di soldati, mandò ad espugnarla Pietro Navarro co' i fanti Guasconi, & il Baglione co' i soldati delle bande nere; da quali fù la terra combattuta, presa, & saccheggiata; & nel medesimo tempo il Proueditor Pisani occupò con due mila fanti, che conduceua de' Vinetiani, la terra d'Ascoli, & passò subito à congiungersi con Lautrec, al quale s'arrenderono quasi subito Barleta, Trani, & altre terre circostanti, commouendo altri il timore del caso di Melfi, altri l'affettione verso la natione Francese, & il tedio della Signoria de' gli Spagnuoli; talche in tutta la Puglia solo la terra di Manfredonia si manteneua in nome di Cesare: onde Lautrec, lasciati per l'espugnatione di questa Città, & per la conseruatione dell'altre acquistate le genti de' Vinetiani, due mila fanti, cento huomini d'arme, & ducento caualli leggieri, s'incaminò con tutto'l rimanente dell'essercito verso Napoli, arrendendosi egli con grande concorso tutte le terre, oue egli andaua: finalmente risoluto di metterui l'assedio, stimato via più sicura, & più riuscibile d'ottenere quella Città, s'accampò circa un miglio lontano dalle mura, hauendo egli fermato il suo particolare alloggiamento co'l maggior sforzo delle sue genti al poggio reale, in sito forte, & atto ad impedire à gli assediati molte commodità.

Gli Imperiali si ritirano;

Et vanno verso Napoli.

Lautrec occupa il paese.

Prende Melfi,

Ascoli, & altre terre.

Assedia Manfredonia.

Và verso Napoli.

Successi dell'armata Vinetiana alle riuere di Puglia.

Pretensioni de' Vinetiani nella Puglia.

Nel medesimo tempo l'armata Vinetiana, essendosi rinforzata à Corfù, & riordinata dopò il danno patito intorno all'Isola di Sardegna, era già ridotta alle riuere della Puglia, essendo di sedeci galee fatto'l gouerno di Gio. Moro Proueditor. Peroche à Pietro Lando Generale era conuenuto di passare all'Isola di Candia, per acquietare alcuni moti de' Contadini sollevati nel territorio della Canea. Apparteneuano alla Rep. per le conuentioni della lega, sei terre della Puglia, le quali haueua per l'adietro possedute, cioè, Ostranto, Brandizzo, Monopoli, Pulignan, Mola, Trani; però i Vinetiani con tanto maggior cura, hauendo oltre le galee armate diuersi altri vasselli di più sorte, seguivano questa impresa, accrescendo molto la speranza di buon successo, oltre le forze, & la riputatione della lega, l'affettione che nell'animo di quelli popoli conseruauasi

Se le rendono ancora verso la Repub. onde essendosi accostata l'armata, se le arreffe presto alcune terre. Monopoli, & Trani, & nell'altre terre similmente scopriasi buona disposizione per fare l'istesso; tenevasi con alquanto più fermo presidio de' soldati, & fermezza d'animo de' Cittadini la terra di Manfredonia, all'espugnazione della quale andò Almorò Morefini Capitano del Golfo con parte delle galee, essendouisi parimente conferito Camillo Orsino con le genti da terra; & mentre stauano intorno alle mura accampati, uscì fuori Ranutio Farnese con ducento caualli, & Girolamo Cremona con ducento fanti, contra i quali si spinse arditamente co i suoi caualli Stradiotti Andrea Ciurano, & dopò hauere per molte hore scaramucciato con loro gli pose in fuga, & ributtò dentro della terra, essendone rimasi alquanti morti, & molti fatti prigionieri; nella quale fattione acquistossi il Ciurano grandissima laude, confirmando l'opinione, che s'hauera concetta del valore, & della peritia di lui per altre cose egregiamente fatte, e principalmente per hauer presso Taranto fugato Giorgio Reynes, huomo di gran nome, & preso il Gouvernatore della Terra: ma terminò presto la sua gloria, peroche grauemente infermato per le molte fatiche della militia, vi lasciò la vita con grandissimo dispiacer di tutti, essendo grandemente amato da' soldati, & stimato da' Capitani, per la liberalità sua, per l'ardire, & per la disciplina militare. Ma intorno a Brandizzo era il Proueditor Moro, il quale batteua il Castello, tenuto ancora con buon presidio da gli Imperiali, benche si fosse già arrenduta la terra, & hauendo di questa batteria hauuta particolar cura Bernardo Sagredo Sopra Comito, giouane di molto ingegno, & d'altretanto ardire, l'hauera ridotto a tale stato, che già sbarcate le ciurme delle galce per dare l'assalto, credeuasi che i nemici non potessero fare lunga resistenza. Ma Lautrec, gli ordini del quale, hauenuano i Capitani Vinetiani commissiione dal Senato di dover seguire, richiamando con straordinaria istanza le galee a Napoli, le fece leuare dall'impresa, & abbandonare la sperata vittoria: Erasi già condotto a Napoli Filippino Doria con otto galee; ma non bastando queste ad impedire, che dalla parte del mare non fossero nella Città portate vetrouaglie, & stimandosi ancora, che esse non vi potessero star sicure, quando si fossero i nemici risolti di uscire co i vasselli armati, che teneuano nel porto, hauenua Lautrec sollicitato di continuo i Capitani Vinetiani a dover venir quanto prima ad vnirsi con le galee del Doria, per assicurarle, & per più stringerle l'assedio.

Tali erano i successi delle cose del Regno di Napoli; ma altri moti non di minor momento, teneuano occupati gli animi, & le forze de' Vincitiani; peroche Arrigo Duca di Bransuic dopò molti romori della sua venuta, grandemente sollicitato da Carlo, & da Ferdinando a passare in Italia, & entrare in Lombardia per diuertire le forze de' Collegati dall'impresa del Regno di Napoli, il quale essendo in graue pericolo costituito, vedeuana non poterse gli per altra miglior via prestare soccorso, finalmente passato da Trento in Valledrugi, era entrato nel territorio Veronese, conducendo seco circa dodeci mila fanti, co i quali diccuasi, che era per congiungersi Antonio da Leua, già uscito con otto milla fanti in campagna, per

Scaramuccia
fatto Manfredonia.

Andrea Ciurano lodato.

Sua morte.

Brandizzo battuto dall'armata.

Ma è richiamata da Lautrec.

Duca di Bransuic in Italia.

Entra nel Veronese.

per venire unitamente ad assalire le terre dello stato de' Vinetiani: a' quali haueua Bransuic mandato ad intimare la guerra, facendo con molto vana, & ridicola proposta sfidare à singolare battaglia Andrea Gritti, ^{Sfida il Doge à battaglia.} Doge della Rep. vecchio già d'ottanta anni. Ma il Senato non mancava d'attendere con ogni sollecitudine ad armarsi, dissegnando di fare un' esercito di dodeci mila fanti, e tra questi quattro mila Suizzeri; per li quali mandò subito i danari in Heluetia, & pregò il Rè di Francia à fauorire con la sua autorità la leuata loro; condusse ancora di Grecia, & di Dalmatia gran numero di caualli leggieri; & richiamato della Marca d'Ancona il Duca d'Urbino, accioche per difendere le cose altrui, non rimanesse frantanto il loro stato spogliato di difesa, gli commise che douesse riuedere tutte le Città, & fortezze più importanti, fornirle di buoni presidij, & ordinare tutto ciò, che stimasse poter giouare alla loro sicurtà; furono appresso eletti diuersi gentilhuomini, a' quali fu dato particolar carico della custodia delle principali Città. A Treviso fu mandato Girolamo Diedo con cento e cinquanta fanti, con altrettanti Pietro Sagredo à Padoua, à Verona andarono Zaccaria Orio, Filippo Correro, Alessandro Donato, Ambrogio Contarini, Gioseppe Badoero, Lorenzo Sanudo, Agostino Canale, Almorò Barbaro, con venticinque soldati per ciascuno, co i quali hauessero à stare alla guardia delle porte, & altri luoghi importanti. Ma in Francia istimandosi molto questi moti, faceuasi similmente grandissimo apparecchio di genti da guerra, per mandarla in Italia; alla quale fu destinato per Capitano Monsignor di San Polo della casa di Borbone, huomo per la nobiltà sua, & per altre onorate qualità di grande riputatione, ma non molto esperto delle cose della guerra, e come poi si vide, poco fortunato in questa impresa. Ma queste prouisioni riusciano al presente bisogno di tardo rimedio; perocche il Duca di Bransuic ritrovandosi con forze assai potenti, dissegnaua di porsi all'espugnatione d'alcuna delle Città dello stato della Rep. entrato in maggiori speranze, perche nel suo primo gionger s'erano arrese Peschiera, Riuoltella, & alcune altre terre nelle rive del lago di Garda. Ma il Duca d'Urbino, il quale prima s'era fermato à Verona, osservando con diligenza il cammino di Bransuic, preuenne i consigli di lui, & passò incontinente alla Città di Brescia, & vi accrebbe il presidio, & di là ne andò poi à Bergamo, facendo entrare nella Città gran numero di genti di quelle valli, fidelissime al nome Vinetiano, & con marauigliosa prestezza, cingendo la Città di trincee di terreno, la ridusse à stato di difesa. Oltre ciò faceua il Duca d'Urbino à bell'arte proporre da gli huomini delle terre pratiche d'accordo, & di taglie di danari, tirando quelle in lungo, perche ritardandosi il cammino di Bransuic, fosse concessa maggiore opportunità d'assicurare le Città principali, nelle quali ritrovandosi buon numero di caualli leggieri, uscendo questi fuora, teneuano del continuo infestato il campo de' Tedeschi, & disturbate le loro vetrouaglie, & tra questi principalmente Girolamo da Canale con cinquecento Crouati, che haueua condotti di Dalmatia, faceua molto utili, & valorose proue; in modo, che caduto Bransuic della speran-

La Rep. s'arma per oppor-sele,

Et sue prouisioni.

Et de' Francesi.

Duca d'Urbino prouede alle Città principali del stato Veneto.

Con che si ri-
tornare indie-
tro Branfuic.

Il quale si con-
giunge con An-
tonio da Leua,

Et pone il cam-
po sotto Lodi.

Donde ribut-
tato,

Se ne ritorna
in Alemagna.

Il che causa grã
timore a' Na-
politani,

Et gli Impe-
riali,

I quali assa-
lirono il Doria,

za di buon successo, sentendo molto incommodo di vivere, senza tenta-
re alcuna impresa, dopò hauer, secondo la barbara, & crudele consuetu-
dine di quella natione, dato il guasto al paese, & abbruggiato molti nobi-
li edificij, per lasciare miserabili vestigie del suo camino, uscito de' con-
fini de' Vmetiani, si condusse nello Stato di Milano, incontrato da Anto-
nio da Leua, il quale intesa la venuta di lui, era passato il fiume del-
l' Ada, per prendere unitamente qualche impresa; onde hauendo insieme
ripassato l' Ada, andarono a porre il campo sotto à Lodi, di doue s'era poco
prima dipartito il Duca di Milano, auuertito della venuta de' nemici da
Gabriele Veniero Ambasciatore della Rep. presso di lui, e lasciato in quella
Città buon numero di gente, erasi per consiglio, & essortatione de' Vine-
tiani condotto à Brescia; mai i soldati Vinetiani, che erano à Lodi, a' quali
comandaua Gio. Paolo Sforza fratello naturale del Duca, sostenuti va-
lorosamente molti assalti, ne ributarono i nemici. Per la qual cosa Bran-
fuic, ritrouandosi con poche prouisioni di danari per poter mantenere
lungamente l' essercito, veggendo d' hauer indarno perduto molto tempo,
& cominciando ad accorgersi della vanità de' suoi pensieri, onde gon-
fiato di speranza di gloria, & di preda haueua prestato fede a' consorti
di Ferdinando d' Austria; il quale mirando più al beneficio del fratello,
che alla riuscita della cosa, l' haueua efficacemente persuaso à douer pas-
sare in Italia, senza pensare di condursi più innanzi per entrare nel Re-
gno di Napoli, come egli da principio s' era proposto, prese la via del La-
go di Como, per ritornarsene nell' Alemagna, seguito dal Conte di Gaiaz-
zo, & da Mercurio Bua; i quali usciti da Bergamo gli diedero alla co-
da, ma con minor danno de' nemici, per essersi tardi accorti del loro ca-
mino; furono però molti Tedeschi, i quali alla sfilata si partiuano dal
campo, sualeggiati, & tagliati à pezzi da gli huomini del paese.
La nuoua della dissolutione de' fanti Tedeschi, diede à gli assediati di
Napoli grandissimo tranaglio, & timore, leuando loro la speranza del
soccorso, nel quale solo pareua, che fosse riposta la loro salute; peroche
poco prima haueuano infelicamente tentato d' abbattere le galee di Filip-
po Doria, per aprirsi la strada del mare, poiche da quella di terra, es-
sendo da Lautrec stato occupato Pozzuolo, & i luoghi vicini con allar-
gare gli esserciti, non era più loro somministrata alcuna quantità di vet-
touaglie: eransi ancora grandemente commossi i Capitani Imperiali, per-
che hauendo inteso, che presto doueua condursi à quelle marine l' armata
Vinetiana, conosceuano douer farsi maggiori i loro pericoli, & il rime-
dio più difficile; però deliberati di preuenire il nemico, erano con sei ga-
lee, & con molte barche armate usciti del porto ad assalire le galee del
Doria, con tanta speranza di douer riportarne vittoria, che sopra que-
ste galee erano montati, come s' andassero ad vn certo trionfo, il Mar-
chese dal Guasto, Don Vgo, & altri de' primi Capitani, & hauendo con
somma letitia commodamente desinato all' Isola di Capri, oue s' erano pri-
ma condotti, possisi in larga ordinanza, erano andati ad assalire il Do-
ria, il quale staua con le sue galee nella costa d' Amalfi presso Capo d' Or-
so, persuadendosi che i Genouesi impauriti per questa vista, & per lo
impra-

improvviso assalto, fossero ouero per prendere la fuga, ouero quando hauessero voluto, benchè con disauantaggio, venire con esso seco alla battaglia, che la virtù de' soldati Spagnuoli, che erano migliori, scielti da tutto l'esercito, hauesse à dare loro una certa, & chiara vittoria. Ma hebbe la cosa molto diuerso successo; perocchè al Doria, nè la vista de' nemici riuscì formidabile, essendo egli huomo esperto delle cose maritime, nè l'assalto inaspettato, essendone stato tanto per tempo auuertito, che haueua hauuta facoltà d'apparecchiarsi, & di rinforzare l'armata con soldati, mandatigli dal campo da Lautrec; onde risolto d'attendere gli Imperiali, e di non rifiutare la battaglia, diuise le sue genti, come prima vide comparire le nemiche, egli con quattro galee drizzando arditamente verso loro le prode, era andato ad incontrarle, facendo che l'altre due guidate dal Lomelino nel medesimo tempo, preso nel mare in apparenza di fuga alquanto più largo giro, soprauenissero ad inuestire per fianco, & per puppa gli Imperiali già trattenuti, & occupati nel conflitto: il quale consiglio con vera arte preso, & ordinato dal Capitano, & da' suoi Genouesi pratici nelle cose del mare ottimamente in ogni parte essequito, hebbe anco felice successo, in modo che delle galee nemiche due erano in poter del Doria perucnute, due mandate al fondo, & altre due mal acconcie presa la fuga eransi à gran fatica saluate; il Marchese dal Gualto, Ascanio Colonna, & altri Capitani vi rimasero prigioni, morirono Don Vgo, Cesare Ferramosca, & la maggior parte de' soldati, che erano montati sopra le galee: onde era la Città di Napoli rimasa spogliata de' migliori, & più valorosi difensori. Giunse frattanto alle spiagge di Napoli il Generale Lando con venti galee, il quale venuto anco egli all'impresa di Puglia, & trattenutosi nel Golfo della Massa, haueua già ottenute tutte le terre appartenenti al Dominio Vinetiano, cioè, Trani, Mola, Pulignan, Monopoli, Otranto, & Brandizzo, restando solamente i Castelli di Brandizzo in poter de' gli Imperiali; à custodia delli quali era rimasto Agostino da Mula Promeditore. Apportò la venuta del Generale Vinetiano notabilissimo beneficio a' Francesi, & altrettanto danno a' nemici, perocchè poste sei galee à Gaeta, & altrettante à Cume, & con l'altre corseggiando le riuere vicine à Napoli, dalla Capanella fino alla Massa, teneua così chiuso il mare, che non lasciua entrare à gli assediati alcun vassello con vetrouaglie, anzi con doppio incommodo de' nemici, à quelli ancora, che erano soliti d'uscire della Città à predare animali, serrò la Strada; conciossiachè conuenendo questi per molto spatio passare sopra le marine, per essere gli altri passi, ò tagliati, & impediti dall'acque, ouero occupati dal campo Francese, preualeua il timore dell'arteglierie delle galee Vinetiane, da' tir delle quali erano passando bersagliati, al bisogno di condurre vetrouaglie nella Città; onde s'astemero doppiò dall'uscire. Occuparono ancora le galee Vinetiane alcuni luoghi, oue erano le Molina, de' quali soleua la Città seruirsi à macinare, talchè nè anco quel grano, che era loro rimasto, poteua ridursi in pane, ma dispensato intero a' soldati, era da loro mangiato in minestre, ò cotto ne' pagiuoli. Dall'altra parte era l'ar-

Ma con infelice successo.

essendo gagliardamente incontrati dal Doria.

Vinti,

Et fatti prigioni i principali.

Il Generale Lando giunse alle spiagge di Napoli,

Con gran beneficio de' Collegati, & danno de' nemici.

Et assicura
Monsignor di
Barbesi, che
portaua le pa-
ghe.

Ributtandogli
Imperiali, che
l'haueuano as-
salito.

Calamità de'
Collegati.

Essercito loro
assalito da va-
rie infermità.

Lautrec perciò
molto contur-
bato.

Non sà che
partito pren-
dere.

mata Vinetiana à gli amici di grande commodità, perocche teneua dalla parte del mare somministrare al campo molte vettonaglie, delle quali per il numero grande delle genti inutili, che erano nell' essercito per la carestia, che quell' anno era generalmente in ogni paese d' Italia: e per la poca diligenza usatau da' Capitani, era nel campo molta strettezza, & essendo in questi giorni giunto di Francia Monsignor di Barbesi, che portaua danari per le paghe dell' essercito, & trouandosi molte difficoltà nel condurli sicuri al campo, dal quale non si poteva se non con lungo giro, & con molto incommodo camino, per esserc i passi tutti tagliati, venire alla marina, il Generale Vinetiano, fatte smontare le sue genti delle galee, & congiungete con quelle de' Francesi venuti per tale effetto, molto opportunamente fece accompagnare, & assicurare quelli che conduceuano i danari; perocche alcune bande de' caualli, & alquante compagnie di fanti archibuggieri sotto la scorta di Don Ferrante Gonzaga, hauendosi presentito del giungere delle naui Francesi, erano uscite della Città per assalirgli, & torre loro i danari, prima che arriuaessero dal campo le genti, che Lautrec haueua inuiate per incontrargli, & assicurare loro il cammino; ma trouandosi i Francesi assai potenti per l' aiuto delle genti Vinetiane, sostennero valorosamente gli assalitori, sin tanto che essendo giunto dal campo il soccorso, co' l quale veniuua Valerio Orsino con le genti Vinetiane, & Vgo di Pepoli con le Fiorentine; alle quali dopò la morte di Horatio Baglione era stato preposto, furono i nemici con molto danno ributtati; ma continuando il Conte Vgo co i soldati delle bandenere à seguitare troppo innanzi quelli, che fuggiuano, rimase prigioniero de' gli Imperiali.

Erano fino à questo tempo prosperamente succedute le cose della lega, & con grande speranza di fornire presto la guerra con l' acquisto di tutto'l Regno di Napoli; ma cominciarono ad apparire manifesti segni, non pur della declinatione loro; ma della ruina, parendo quasi che la fortuna non potesse lungamente fauorire le cose de' Francesi in Italia, alle quali già tanto tempo hormai s'era dimostrata molto nemica. Fù dunque l' essercito assalito da molte graui, & repentine infermità, concorrendoui insieme molte cagioni, l' influenza celeste, che haueua questo anno in ogni parte cagionato pestiferi mali, la stagione ancora, che era nel mese d' Agosto fatta più nociua, per li molti disordini, co i quali mangiando copia grande di frutti uiueuano i soldati; ma sopra tutto le mali qualità dell' aere diuenuto poco salubre per l' acque, che diuertito dal suo ordinario corso haueuano già qualche mese tenuto quasi del continuo inondato il paese vicino à gli alloggiamenti. Per la qual cosa era l' animo di Lautrec grandemente angustiato, ritrouando in ogni partito, al quale si volgeua, ò di continuarc con gl' incomodi principiiati l' assedio, ò di allargare il campo, occasione di molti dubbij, & difficoltà. Era da quasi tutti i Capitani consigliato douer ridurre i soldati nelle terre vicine, & diuidendogli leuare al male, che già era fatto contagioso, l' occasione di fare maggiori progressi, & prestare à gli infermi qualche commodità di curarsi; & veramente à tale stato era ridotto l' essercito, che pareua, che la necessità lo douesse hormai spingere in talc risoluzione, tanto più

più potendosi ancora con più larghi alloggiamenti, poiche la via del mare rimaneua tuttauia serrata, tenere gli assediati in molti trauagli, e difficoltà; ma d'altra parte premeua grandemente à Lautrec il vederli uscire delle mani la vittoria già quasi acquistata; peroche se si fosse allargato l'essercito, conosceua che gli Imperiali, i quali abbonauano di cavalleria, uscendo fuori, & trouando qualche via aperta, hauerebbono hauuto modo di prouedere alli loro incomodi: intendeuà à Simeone Romano, mandato da lui in Calauria, succedere tutte le cose prosperamente, arrendendosegli tutti quei popoli per particolare affettione verso il nome Francese; le terre, & porti della Puglia esserc peruenuti in potere de' Vinetiani, l'Abbruzzo fino da principio ridotto à deuotione di Francia, di quasi tutto'l Regno essere già cacciati gli Spagnuoli, & nondimeno questi tanti acquisti douere riuscire di niun frutto, se permettendosi à quelli, che erano in Napoli già ridotti à gran strettezza, il beneficio del tempo, si perdesse l'occasione d'ottenere quella Città, da che dipendeuà il buono, & cattiuo fine di tutta l'impresa. Era ancora commosso da certa quasi vergogna, che essendo gli Spagnuoli da grandissimi incomodi, & d'infermità, & di carestia trauagliati, nondimeno gli sopportassero con tanta costanza, che non volessero pur udirne ragionamenti d'arrendersi, douesse egli, & i suoi Francesi cedere per debolezza d'animo à questi primi colpi di contraria fortuna, & lasciarsi quasi vincere da' vinti. Oltre ciò essendogli giunta di Francia somma assai minore di danari, che egli non aspettaua, & che non era bisogno per sodisfare alle paghe de' soldati, diffidaua, quando la cosa fosse tirata à molta lunghezza, di poter mantenere quell'essercito; ma più che ogni ragione era presso Lautrec di molta forza la natura sua, non solita ad udir volentieri, nè à stimare l'opinione altrui, ò di rifiutare quel consiglio, che hauesse vna volta eletto per buono: onde tutto che ogni giorno crescesse l'occasione di douer mutare proposito, & accomodarsi a' tempi, nondimeno non volse Lautrec assentire mai di leuare gli alloggiamenti, nè di dare ad alcuno licenza di partirsi fino tanto, che l'estrema necessità astringe far ciò, che doueua persuadere la ragione; peroche morendo già molti, non pur priuati soldati, ma principalissime persone, & tra gli altri Luigi Pisano, & Pietro Pesaro Proueditori Vinetiani, & poco dopo Valdemonte; molti altri, che ogni giorno cadeuano infermi, faceuansi portare à Gaeta, & ad altri luoghi vicini; & altri, ancorche senza licenza, si sbandauano dal campo. Ma vn nouo accidente maggiormente conturbò l'animo di Lautrec, & ruppe le speranze del buon successo: peroche Andrea Doria mal sodisfatto de' Francesi, leuatosi dal seruitio del Rè era passato à gli stipendij di Cesare. Erano molte cose concorse per alienare il Doria da' Francesi; ma principalmente vno sdegno concetto nell'animo di lui di non essere, nè stimato, nè premiato, come egli stimaua conuenirsi a' meriti suoi, non hauendo potuto conseguire il grado di Ammiraglio del mare, il quale à questi giorni era stato conferito à Monsignor di Barbesi; nè ottenere, come con somma instanza più volte hauena ricercato, che à Genoua sua patria rimanesse la superiorità

Cose, che lo conturbano.

Non vuole leuare gli alloggiamenti,

Se non costretto dalla necessità.

Andrea Doria passa a' stipendij di Cesare.

Mal sodisfatto
de' Francesi,

riorità sopra la Città di Sauona, come haueua tenuto per l'adietro. Di questa mala sodisfatione apparendone già molti segni, haueua prima il Pontefice preso del Doria qualche sospetto, & significatolo in Francia, essortando à tenere questo huomo meglio affetto per seruitio della lega, & non permettere, che gli venisse pensiero di passare con tante forze maritime a' nemici con grandissimo pregiudicio delle cose comuni. Ma, come erano all'hora presso al Rè tutte l'operationi del Pontefice sospette, così riuosciuano i consigli di minor autorità. Ma finalmente cominciando il Rè à conoscere questa verità, & à stimare il fatto quanto meritaua, nè però sapendo come ben potesse darli rimedio, ò forse desiderando di sgrauare se stesso da questa spesa, senza riceuerne incommodo, essortaua efficacemente il Pontefice à douere egli condurre à gli stipendij suoi il Doria, nel quale scopriuasi qualche inclinatione di seruire alla Chiesa, per non lasciare, che con le sue galee crescessero tanto le forze di Cesare. Ma il Pontefice mostrando l'istesso desiderio, ma alieno di far cosa, che potesse dispiacere à Cesare, iscusauasi di non potere per la debolezza sua mandarlo ad effetto, aggiungendo che quando pure hauesse per opera del Rè ricuperate Rauenna, & Ceruia potrebbe più liberamente imporre allo stato Ecclesiastico qualche grauezza, & applicarla alla spesa di questa condotta, & altre simili proposte piene di molte difficoltà: onde il Doria conchiuse l'accordo con Cesare con obbligo di seruirlo con dodeci galee, & con riceuerne lo stipendio di sessanta mila ducati l'anno. Questa alienatione del Doria fu cagione di grandissimi incomodi a' Collegati, & di molto pregiudicio all'impresa di Napoli; però che le galee de' Vinetiani rimaste sole, & con questo sospetto, conuennero, lasciate l'opere delle trincee, alle quali attendeuano le ciurme, volgersi alla guardia del mare; & Barbesi Ammiraglio venuto con sedeci galee di Francia, non osando passare à Napoli, si staua otioso à Sauona, hauendo sbarcato buona parte de' fanti destinati al soccorso di Lautrec, per volgergli alla guardia di Genoua; talche da questo accidente nascendo ogni giorno cose più graui, & più dannose, andauasi diminuendo assai della riputatione della lega, cadendo l'animo à quelli del Regno, i quali fauorivano le cose de' Francesi, sì come poco prima per la rotta di Branfuich s'erano solleuati à maggiore ardire, & speranze. Nondimeno per sostenere quanto più si poteua l'impresa della Città di Napoli, non mancavano alcuni Baroni dipendenti dalla parte de' Francesi, come il Duca di Graiua, il Duca di Castro, il Prencipe di Melfi, il riscatto del quale non essendo procurato da gli Imperiali, gli haueua data occasione di restare al seruitio de' Francesi, & alcune altre persone principali, di fare qualche numero di fanti, per souuenire à Lautrec, & per mantenere nelle parti del Regno la riputatione della lega, & del nome Francese; ma delle genti, che con Renzo si stauano in Città Vecchia, non s'era potuto Lautrec seruire con prestezza, conforme al bisogno, per li varij, & incerti consigli del Pontefice, il quale sollecitato da Lautrec à dichiararsi per il Rè prima con parole alte, & quasi con minaccie, dapoi con più humani ufficij, & con promessa di rimettere la sua famiglia nella patria, non haueua

Il che riescè di
grandissimo
incomodo
a' Collegati.

Lautrec sou-
ueruto da al-
cuni Baroni,

Sollecita il
Pontefice à di-
chiararsi,

haueua però mai voluto venire in alcuna terminata risoluzione, dimostrando con parole zelanti del ben commune, non hauere altro oggetto, che la pace, la quale per poter trattare con più certo frutto, & con maggior fede, non volere uscire della neutralità; ma in contrario apparivano molti inditij, che egli haueffe non leggiera inclinatione à stringersi con particolari conuentioni nell'amicitia di Cesare: ma non volendo innanzi la conchiusione farsi più nemico Lautrec, rispondeua non essere molto necessaria la sua dichiarazione, poiche come haueua detto più volte per concorrere ad alcuna impresa non si trouaua forze bastanti; ma dello stato della Chiesa poteua il Rè Christianissimo, senza rinouare altra confederatione, prometterli ogni sicurtà, & riceuere ogni commodità. Per queste cagioni andauano ogni giorno più indebolendosi le forze, & crescendo gl'incomodi, & disordini nell'esercito Francese; & d'altra parte faccuasi maggiore la speranza de' gli assediati di potersi mantenere con buon fine di tutta l'impresa: non giungeuano à Lautrec i soccorsi di Francia tante volte dimandati da lui, & promessigli dal Rè, & le genti, che haueua addunate nel Regno, non eran tante, che potessero riempire l'esercito, nè supplire al bisogno di tutte le fattioni militari, era nel campo mancamento grande di tutte le cose, peroche uscendo spesso la caualleria de' nemici à disturbare le vetrouaglie, che gli erano portate da' luoghi vicini, gli haueuano di assediati fatti diuenire assediati, hauendogli anco con rompere certi acquedutti priuati della commodità dell'acque migliori, delle quali soleua valersi; però erano già tanto cresciuti gl'incomodi, che non era ormai nel campo compagnia alcuna, che graueamente non fosse infettata, i soldati fatti pigri, & vili non reggeuano sotto'l peso dell'armi, le quali gettate trascurauano ogni esercizio militare, non si serbaua ordine, nè disciplina, poca ubidienza, in tutti somma disperatione: onde molti soldati, & principalmente gli huomini d'arme senza licenza de' Capitani sbandati abbandonauano il campo, i Capitani parte erano lontani, condottisi in altri luoghi per curarsi, parte inutili stando nel campo, trouandosi oppressi da graue indispositione, infermò tra gli altri graueamente Lautrec, affliggendolo, e tormentandolo non meno il trauaglio dell'animo, che il male del corpo, per il molto pericolo, nel quale vedea esser ridotto tutto l'esercito, temuto prima che auuenisse da tutti gli altri, ma disprezzato da lui solo; onde la propria colpa aggrauando il dispiacere dell'animo, lo teneua maggiormente oppresso, in modo che egli per molti giorni non puote, nè operare, nè consigliare alcuna cosa, & gli altri Capitani per la seuerità della sua natura, & del suo imperio procedeano con tardità, & con molto rispetto in tutte le cose: onde tutto che egli dappoi rihauutosi alquanto, & ripreso vn poco di vigore, con somma diligenza cercasse di correggere tanti disordini, castigando seueramente l'inobedienza de' soldati, e d'accrescere le forze, facendo venir al campo alquante compagnie di Stradioti de' Vinetiani, richiamati dall'impresa di Taranto, sollecitando i Fiorentini à mandarli due mila fanti, che haueuano posto insieme per seruitio della lega, fu però tardo, & vano ogni rimedio. Ma à quelli di dentro era talmente accresciuto l'ardire,

Ma in vano.

Onde l'esercito s'indebolisce,

Et si discioglie.

Lautrec s'inferma.

che

Et muore.

A cui succede
nel gouerno il
Marchese di
Saluzzo.

Che nel partir
si con l'esserci-
to è assalito da
gli Imperiali;

Et riduttosi in
Auuersa è co-
stretto ad ar-
rendersi.

Peste in Geno-
ua,

La quale fa
mutare il go-
uerno.

che ogni giorno dando fuori in grosso numero, s' appressauano fino a ripa-
ri de' Francesi, pigliando su gli occhi loro le bagaglie, & i saccomanni,
& con grandissimo incommodo rompendo le strade, & infestando il
paese, teneuano impedito il commercio dell' armata Vinetiana co' l' cam-
po. Ma poco appresso, essendo Lautrec per le molte fatiche, & pensieri
ricaduto in più graue infermità, presto gli tolse la vita. Il Marchese di
Saluzzo, al quale dopò la morte di lui era rimasta la suprema autorità
nell'essercito, deliberò, conuenendo in ciò il parere d' altri Capitani, di le-
uare di là il campo: così non pur consigliando il stato, nel quale si ritro-
uauano le cose loro, ma astringendo la necessità, & il pericolo, cresciuto
assai per la perdita di Capua, caduta ultimamente in poter de' gli Impe-
riali per la poco sincera fede de' Capuani, inclinati a seguire la fortuna
di Cesare; onde ueniua l' essercito Francese a rimanere primo non pur di
molte presenti commodità, ma dell' opportunità ancora del ritirarsi: fat-
te dunque di tutte le genti tre squadre, la mattina del dì ventinoue Ago-
sto si posero in camino con animo di ridursi in Auuersa, mouendo il cam-
po con quel maggiore silenzio, che fu possibile, per non essere seguitati da
gli Imperiali, quando si fossero accorti della loro partita; il che però non
puote loro venir fatto: perocchè essendo ogni hora fin su le trincee la ca-
ualleria de' nemici, accortasi della leuata del campo, assalì la retroguarda,
guidata da Monsignore della Palissa, & da Camillo Triultio, & dissi-
pandogli con morte di molti gli pose in fuga, & poco appresso vnendo-
segli le fanterie Spagnuole, passati inuanzi con celerità, agguisero, &
rupperò la battaglia, alla quale era proposto il Nauarro, facendo molti
prigioni, & tra gli altri l' istesso Capitano. Ma il Marchese di Saluzzo,
& il Conte Guido Rangone, che con la Vanguardia erano primi usciti da
gli alloggiamenti, fuggirono per allhora il pericolo, & gionsero con le
genti, che conduceuano salui in Auuersa, seguitati però subito da gli Im-
periali, da' quali essendo molto stretta la Città, & ridotta a' sommi peri-
coli, conuennero presto d' arrendersi a' descrizione de' vincitori. Così vn
grande, & fioritissimo essercito de' Francesi miseramente fu consuma-
to, & distrutto, & di vincitore che era rimase vinto, mutandosi tut-
to lo stato delle cose con sommo dispiacere de' Vinetiani; la Fortuna de'
quali, almento quanto alle cose del Regno di Napoli, conueniua dipendere
da quella de' Francesi loro amici, & Confederati. Successe a questo vn
altro grauissimo accidente, il quale alla lega apportò notabile pregiudicio,
& fu di grandissimo momento per indebolire la grandezza de' Francesi
in Italia; & ciò fu, che essendo in Genoua entrata la peste, & per tale
rispetto, essendo la Città rimasa quasi abbandonata da' Cittadini, & da'
soldati, Andrea Doria accostatouisi improvvisamente con le sue galee con
quei pochi fanti, che conduceua, che non eccedeano il numero di cinque-
cento, & co' l' fauore del popolo, al quale piaceua il nome della libertà,
che prometteua il Doria d' introdurre nella Città, fece mutare il gouerno,
formando nuouo ordini, e riducendola sotto la protezione di Cesare: alle
quali nouità non fu il Triultio bastante di dar rimedio, ritrouandosi con
debole presidio di soldati, co' i quali a fatica si ritirò saluo nel Castello,

con

con speranza (come affermaua) giungendoli presto soccorso di ritornare la Città nell' antico stato, & deuotione del Rè: onde fu da' Capitani de' Collegati deliberato di far volger subito in quella parte tre mila fanti Tedeschi, & Suizzeri, i quali presto haueuano à giungere in Alessandria per vnirsi con altre genti Francesi, che veniuano in Italia. Mentre queste cose si faceuano, non erano cessati i pensieri, & le prouisioni per rinouare la guerra in Lombardia; alla quale essendo stato, come s'è detto, destinato Monsignor di San Polo, il Senato Vinetiano desideroso che non fosse dato maggior tempo, & commodità ad Antonio da Leua di confirmare le sue forze, & di fare maggiori progressi, haueua mandato alla Corte di Francia Andrea Rosso Secretario, per acellerare la partita del Capitano, & dell' essercito, & usando in ciascuna altra cosa somma sollecitudine, haueua inuiare fino ad Iurea le paghe per li cinque mila Lancichinechi, che s'erano à spese comuni co'l Rè assoldati per l' istessa impresa; haueua similmente dato ordine al Duca d' Urbino, che douesse riceuere à gli loro stipendij i fanti Tedeschi, sbandati dall' essercito di Bransuic, de' quali ne venne buon numero; talche ritrouauasi la Rep. al suo seruitio in diuersi luoghi in Lombardia oltre à dieci mila fanti di più nationi, Tedeschi, Suizzeri, & Italiani, & mille cinquecento cauali leggieri, & ottocento huomini d' arme, con le quali forze sperauasi, venendo Monsignor di San Polo in Italia con quelli apparecchi di guerra, che si era publicato, di poter cacciare Antonio da Leua di Lombardia, & spegnere le reliquie dell' essercito Imperiale. Era il consiglio del Duca d' Urbino, che innanzi ad ogni altra cosa, s'hauesse à presidiare ottimamente la Città di Lodi, come luogo importantissimo per gl' interessi del Duca di Milano, & per quelli de' Vinetiani ancora, giouando molto la conseruatione d' esso alla sicurtà di Bergamo, & di Crema; il che fatto, come prima cominciassero le genti Francesi ascendere i monti, egli passando il Pò con l' essercito de' Vinetiani hauesse ad vnirsi con loro per opprimere Antonio da Leua in quel modo, che meglio dettasse l' occasione. Come prima dunque Monsignor di San Polo fu giunto in Italia, il qual conduceua seco cinque mila fanti, & cinquecento lance, & altrettanti cauali leggieri, essendo alla fine del mese di Luglio, il Duca d' Urbino si ridusse à parlamento con lui à Monticelli, luogo posto sopra le riuè del Pò, per consigliare, & terminare, come s'hauesse à procedere nella guerra per seruitio commune: proponeua il Duca d' Urbino, così hauendo ordine dal Senato, & essendo anco l' istesso suo parere, & consiglio, che si douessero tenere tutte le forze impiegate in Lombardia per leuare Antonio da Leua dallo stato di Milano, da che finalmente haueua da dipendere ogni altro successo delle cose d' Italia; peroche rimanendo à gl' Imperiali sicuro ricetto in quello stato, oue poteuano con facilità far scendere numero grande di soldati d' Alemagna, & dal quale riceueuano grande commodità di nutrire l' essercito, che già buon tempo era hormai à priuate spese da gli huomini del paese mantenuto, non si poteua sperar di dar fine alla guerra: le cose, che si tentassero in altre parti, quando anco fossero prosperamente succedute, non erano però per apportare beneficio pari à quello

Prouisioni per
la guerra di
Lombardia.

Duca d' Urbino,
& suo consiglio.

s'abbocca con
Monsignor di
S. Polo.

Parere del Duca.

Di Monsignor
di S. Polo.

Risoluzione

Circa il Regno
di Napoli.

Circa la Lom-
bardia.

Esercito della
Lega va per
prender Pavia.

quello, che potevasi ricevere dal cacciar i nemici di quei confini, & porsi in sicuro possesso dello stato di Milano: oltre che tenendo le forze de' Collegati unite, & vicine, potevasi sperare con questa gelosia, & timore di dover finalmente tirar il Pontefice nella lega, cosa per via d'ufficij molte volte tentata in vano. In contrario sentiva Monsignor di San Polo, & altri Capitani Francesi, che non doveessero abbandonarsi le cose di Napoli, cou perdere presso a' popoli, & presso a' nemici ogni riputatione; mettendo innanzi presso a' gli altri rispetti, quanto importasse tenere occupati gli Imperiali nel Regno, sì che non potessero venir ad unirsi con Antonio da Leua; onde fatti molto potenti, haessero a confermarli nel possesso dell'uno, & dell'altro stato. Nelle quali dubbietà, & diversità di pareri fu preso un partito, che poteua all'una, & all'altra intenzione servire, cioè di non abbandonare afatto le cose del Regno, ma di fare principale sforzo in Lombardia. Tenendosi dunque per li Confederati diverse terre nella Puglia, & essendo l'animo di quei popoli bene affetti verso il nome Vinetiano, & Francese, fu deliberato di far testa in questa parte, e rinforzare le genti, per tentare qualche altro progresso, e tenere i Capitani Imperiali in gelosia, e timore, così dunque fu dal Senato Vinetiano commesso al lor Proueditore di mare, che dovesse con l'armata condursi nella Puglia, per presidiare ottimamente tutte le terre, che si tenevano per nome della Rep. ò del Rè di Francia, & porsi all'espugnatione de' Castelli di Brandizzo, & d'altra parte Renzo da Ceri, & il Principe di Melfi haueuano a passare a' quelle marine, con cinque mila fanti, i quali per tragbettare d'Ancona in Puglia, mandarono i Vinetiani otto galee, & altri nauilij; fu parimente terminato, che s'hauesse ad accrescere, & rinforzare l'armata, per tentare altra impresa nel Regno, & tenere in più luoghi occupati, & trauiagliati gli Imperiali; per il quale effetto promiserò i Vinetiani di prestare al Rè dodeci galee, fornite de' gli suoi armizj; fece oltre ciò il Senato caldissimi ufficij con gli altri confederati, cioè, cou li Fiorentini, & co' l' Duca di Ferrara, perche sostentando cou franchezza d'animo le aduersità seguite intorno a Napoli, pensassero a' proueder ad altri pericoli con prestare pronti, & gagliardi aiuti per rinouare la guerra in Puglia, con che si sarebbero tenute l'armi nemiche lontane, da loro state implicate a' difendere le cose proprie; nella qual cosa dimostrarono questi pronta volontà, offerendosi ancora i Fiorentini di tenere un corpo di genti in Toscana, & il Duca di Ferrara un' altro a' Modena, per prouedere a' tutte l'occorrenze. Ma quanto alle cose di Lombardia, & dello stato di Milano, rimanendo in essa le forze intere, fu deliberato di passare innanzi verso Milano, & essendosi insieme condotti gli esserciti fino a Landriano, parne a' Capitani, che per allhora non fosse da porsi all'espugnatione di Milano, cosa troppo difficile, essendomi entrato il Leua con l'essercito, dopò fatte ridurre nella Città molte vettonaglie; però preso altro consiglio, si posero all'impresa di Pavia, stimata assai riuscibile, per esserui dentro debole presidio di soli mille fanti; onde inuiandosi gli esserciti de' Confederati verso quella Città con presto cammino per preuenire ogni impedimento, che dal

Leua

Lena potesse esser posto quanto prima si fosse auueduto del loro viaggio, vi si accamparono intorno, & cominciarono à battere le mura con molto impeto, hauendo il Duca d'Vrbino con grande istanza fatti condurre alquanti pezzi d'arteglieria grossa, tirandoli à trauerso per l'aluco del fiume Tesino: onde data presto una gran batteria, apparecchiaron d'andare all'assalto, nel quale essendo il primo luogo toccato alle gemi Vinetiane, auuenne che mentre s'andaua ordinando, cominciò à sentirsi di qualche resistenza, che mostrauano di conduruisi i fanti Sizzeri. Ma hauendo il Duca d'Vrbino di sua man propria ferito con graue colpo vno di loro Capitani, il quale haueua detto, che senza di lui, non conosciua che fosse alcuno bastante à far mouere i soldati delle sue compagnie, & nell'istesso punto fatta voltare contro di loro l'arteglieria, gli rese tutti vbidienti, onde dato con molto feruore l'assalto, nel quale il Duca d'Vrbino postosi auanti tra le prime schiere, con molti de' suoi huomini d'arme scesi tutti à piedi, & combattendo i Bastioni, oue era la maggior difesa, riportò grandissima, & particolar lode di nobilissimo ardire. La terra fu presa, & saccheggiata con morte della maggior parte de' difensori, & poco appresso, s'arrendè anco il Castello, nel quale s'era ritirato Galeazzo da Birago con quei soldati, che erano rimasti viui, ottenuta da' vincitori la saluetza della vita, & facoltà a' fanti Tedeschi di ritornarsene à Milano, & à gli Italiani d'andarsene alle case loro. L'acquisto di Pavia riuscì di notabile beneficio, & riputatione alla lega, & non solamente per se stesso; ma perche tosto se le arrenderono Nouara, & altre terre vicine con molto incommodo de' nemici, a' quali veniuu somministrata da queste copia di vettouaglie per nutrire l'esercito, che era in Milano; però il Senato Vinetiano, parendo che questo felice successo promettesse speranza di poter ristorare gli infortunii, & la perdita di Napoli, ne prese molta consolatione, & ne laudò, & ringratiò Monsignor di San Polo, essortandolo à proseguire arditamente con prosperità, che gli era promessa da tale buon principio, nella quale considerauano, che sotto gli auspitiij suoi si fosse non pur per acquistare Milano; ma per ricuperare il Regno di Napoli. Ma in Francia era stata con grandissimo dispiacere intesa la mutatione di Genova; onde haueua il Rè mandata espressa commissione à Monsignor di San Polo, che innanzi ad ogni altra cosa douesse attendere à ritornare nel pristino stato quella Città, al soccorso della quale hauendo ricusato di andare i tre mila fanti, che v'erano stati destinati, per non hauere in tempo riceuute le paghe, rimaneua il Triultio in molte difficoltà, & protestaua, non essendo presto soccorso, di douere rendersi; onde le cose della lega cominciate prima à solleuarsi, ricaderono tosto in molte difficoltà; perosche come era grande l'opportunità, che si offeriua d'acquistar Milano, per la recente riputatione di Pavia, & per gl'incomodi, ne quali era ridotto l'esercito del Lena, ma sopra tutto per vna grande desperatione, nella quale per l'immoderate, & insopportabili taglie imposte da' Capitani, & soldati Imperiali, si ritrouaua tutto'l popolo di Milano prontissimo à solleuar tumulto per scuotersi il giogo di così acerba seruitù; Così per tale effetto

Le danno la batteria,

Et con singolar lode del Duca d'Vrbino la pren. o 10.

Onde se gli arrendono molte altre terre.

Et il Senato si consola.

Mutatione di Genova mal sentita in Francia,

Che commette la ricuperatione di essa.

Al che non ac-
consente il Se-
nato.

Onde si difu-
nirono ghef-
ferciti,

Con successo
poco prospero
de' Francesi, cir-
ca Genoua.

Triultio rende
il Castello a'
Genouesi, che
lo spianano.

Sauona ritorna
in poter loro.

Riformano il
gouerno.

Pregano i Vi-
netiani a la-
sciarsi neutra-
li.

effetto era necessario valersi di tutte le forze insieme, per poter restringere con due campi quella grandissima Città; & nondimeno Monsignor di San Polo voltato il suo pensiero al soccorso di Genoua non solamente recusaua d'andar à Milano, ma faceua al Duca d'Vrbino grandissima istanza, perche insieme con lui, per poter tentare la cosa più sicuramente, douesse condursi à Genoua con le genti de' Vinetiani; alla quale deliberatione non voleua il Senato assentire, poiche con l'allontanare tanto le sue forze, non solamente si veniuà à perder ogni frutto della vittoria, & à disperare il Duca di Milano, ma si esponeua à grandissimi pericoli la Città di Bergamo, & l'altre del loro stato. Per la qual cosa persistendo ciascuno nella sua sentenza, si leuarono i Capitani Francesi con tutte le lor genti, passando il Pd à porto Stella per condursi per il camino di Toscana à Genoua; & il campo Vinetiano, non parendo al Senato bene di ritirarsi, si fermò à Pavia per fauorire con la riputatione le cose di Genoua; & perche potesse starui più sicuramente, & tentare quelle imprese, che l'occasione hauesse potuto metter innanzi, essendo per varij accidenti molto diminuito l'essercito, deliberò di fare nuoui fanti per riempirlo. Ma riuscì poco prosperamente il consiglio de' Francesi, i quali trouando Genoua assicurata con buon presidio, nè hauendo piu che due mila fanti, & però caduto della speranza di poter più lungamente fermandousi conseguire l'intento loro, benche si fossero già condotti molto vicini à quella Città, deliberarono di ritornarsi in Lombardia, per fermare le stanze nella Città d'Alessandria, così assentendo lo Sforza, con speranza congiunti che fossero seco due mila Lancichinechi, che già erano passati i monti, che ritornar si potesse con più certa riuscita à tentare l'impresa di Milano. Ma fratanito il Triultio intesa questa ritirata, non aspettando soccorso presto conforme al bisogno, conuenne rendere il Castello; il quale fu subito dal popolo spianato, per leuarsi quello ostacolo della lor libertà; la Città di Sauona ancora, nella quale non era potuto entrar il soccorso mandato sotto la scorta del Capitano Montigiano, ritornò in potestà de' Genouesi. Dopò i quali successi con sommo studio attesero essi à riformare il gouerno, leuandolo quanto le permetteua la prima correctione della Città, dalla popolarità, riducendo à poco numero le famiglie, che hanessero ad essere partecipi del maneggio della Rep. & istituendo Magistrati di pochi de' Cittadini, ma temperando la loro auttorità con quella de' consigli maggiori, benche in questi ordini di Ciuità rimanesse molto eminente la grandezza del Doria, dalla cui volontà, & auttorità dipendeva l'institutione, & lo stabilimento di queste cose; & per leuarsi le difficoltà, & pericoli delle forze esterne, onde poteua esser alterato questo nouo stato, fecero i Genouesi per ordine publico fare co' Vinetiani molti officij, pregandoli à voler contentarsi, che essi hora rimaner potessero in quella libera neutralità, alla quale gli haueuano già essortati, adducendo allhora per ragioni d'hauer mosse l'armi contra la loro Città, perche fosse in essa Capo del gouerno Antonietto Adorno, il quale dipendendo tutto da gli Imperiali seruina a' nemici di molte commodità; ma i Vinetiani rispondeuano essere la conditione delle cose fatta molto diuersa, poiche ha-
uenda

uendo essi tanto offeso il Rè Christianissimo, cacciando le sue genti, & riceuendo il Doria, che faceua professione di suo aperto nemico, s'haue-^{Ma non ottengo.} uano prouocate contra l'armi di lui, nè essi poteuano mancare di prestare ogni aiuto al Rè loro amico, & confederato: & veramente desiderauano molto i Vinetiani, che si ritornasse a tentare l'impresa di Genoua per dare satisfattione al Rè, il qual mostraua apertamente hauer sentito di spiacere, che essi non hauessero mandate le lor genti co'l Duca d'Vrbino à soccorrere il Triultio, & perche istimauano grandemente opportuno alle cose loro, che quella Città, che era quasi la porta d'Italia, per la quale era data commodità a gli Spagnuoli d'entrare per mare à trauagliarla, dipendesse dalla volontà del Rè di Francia loro amico, & principalmente a questo tempo, che s'era publicato Cesare (valendosi di tale commodità) esser per venire in persona in Italia; però essortauano i Genouesi à voler rimettersi sotto la prima protezione del Rè di Francia, come di Prencipe potentissimo, & humanissimo, nel quale hauerebbon ritrouate, & molte forze, & pronta volontà di conseruargli la libertà; ma di poter all'hora vsar la forza, non era permesso, nè dalla qualità della stagione asprissima del uerno, nè dalla debolezza, nella quale ritrouauansi gli esserciti grauemente per varij accidenti dal primo numero diminuiti; onde tutto che l'intendersi, che in Milano fosse strettezza grande di vetrouaglie, Antonio da Leua ammalato, & l'essercito scemato, & indebolito assai, douesse grandemente inuitare per la facilità à tentare quella impresa, alla quale ritrouauansi le genti della lega vicine, douendo questa aprire anco la strada facile a' buoni successi di Genoua, & che'l Senato hauesse sollecitato il Duca d'Vrbino à non perdere tale occasione; nondimeno poco confidando delle sue forze, & temendo assai gl'incomodi del uerno, deliberarono i Capitani della lega di condurre gli esserciti alle stanze, & aspettare migliore stagione, & maggiori forze; onde volendo il Duca di Milano andare à suornare in Pavia con le sue genti, fu il Duca d'Vrbino costretto di leuarsi, hauendo in animo di condursi à Lodi; ma mostrando di ciò il Duca poca satisfattione, si risolse di condursi alle riuie d'Ada, & poco dappoi passò il fiume, per porsi in alloggiamento più sicuro, & più comodo; ma i Capitani Francesi si ridussero con lo essercito in Alessandria, per douer poi tutti unirsi, come la qualità della stagione, & l'occasione dell'impresse lo consigliasse.

Anzi sono essortati à tornare sotto Francia.

I collegati si disuniscono.

Ma sopra ogni altra cosa premeua al Senato la cura delle terre di Puglia, le quali conseruandosi eran alla Rep. ne' tempi di pace, & di guerra opportunitissime, & hauendosi à restituire per accordo, poteuano molto auantaggiarla nelle altre conditioni: teneuasi all'hora per i Vinetiani Trani, & Monopoli, & per Francesi Barletta, essendosi abbandonate l'altre, & conseruate queste, non senza difficoltà nel caso della rotta dell'essercito Francese, per diligenza del Prouedisor Vitturi; il quale ritrouandosi all'espugnatione di Manfredonia, inteso il successo di Napoli, mandò con ogni celerità buon numero di fanti congalce a presidiare queste terre di marina, scriuendo lettere finte a' Magistrati, che i Capitani Francesi, hauendo ricenuto pochissimo danno, eransi con tutte le genti ritirati salui in Auvers-^{Vinet. sollecitati per le cose di Puglia.}

Numero delle
sue genti in ar-
me.

Soccorrono, &
prouedono le
Città acquisite.

L'armata Vi-
netiana si riti-
ra à Corfù.

Pontefice insta
per la restitui-
zione delle Cit-
tà richieste.

Co'l mezzo di
Francia.

sa per confirmare i popoli in fede, acciocchè commossi dal timore, non haueſſero cercato, come haueuano fatto molti altri, d' accordarsi con gli Imperiali vincitori. In Trani era entrato Camillo Orsino, subito che si leuò co'l campo da Manfredonia; in Monopoli trouauasi Gio. Corrado Orsino, Giulio da Montebello, & Horatio da Carpena, i quali si erano partiti da Brandizzo, & Renzo da Ceri, il quale teneua grado di Luogotenente del Regno, s' era condotto in Barletta, oue similmente era ritirato Simeone Romano co i suoi caualli leggieri: erano le genti Vinetiane tre mila fanti, cinque mila n' haueua condotti Renzo, & due mila erano stati raccolti per opera, & a spese de' Fiorentini, & d' alcuni Baroni di casa Orsina, talche in tutto ascendeuano à dieci mila fanti, oltre quattrocento caualli de' Vinetiani, & trecento condotti da Renzo; & nell' Abruzzo, essendo Gio. Giacompo Franco entrato nella Matrice, & Camillo Orsino nell' Aquila, & alzate le bandiere Francese, teneuano quelle terre per nome del Rè Christianissimo, al quale si mostrauano i paesani molto inclinati, & fauoreuoli; sì come all' incontro era fatto loro infestissimo il nome di Cesare per le molte estorsioni, che usauano à popoli i suoi Ministri. Vinetiani dunque intenti à conseruare questi luoghi, & entrati in speranza di potere non pur trattenerne i nemici, & allontanare la guerra, & i maggiori pericoli dal suo Stato di Lombardia, ma di potere ancora fare qualche progresso, non mancando à gli Imperiali molte difficoltà, deliberarono di soccorrere quelle terre, mandandogli d' ogni sorte di monitioni, & di accrescere il presidio con seicento fanti fatti in Dalmatia; il quale essendoli portato con alquante galee nella maggiore asprezza del uerno, due d' esse nauigando intorno à quella spiaggia sottoposta molto alle fortune del mare, diedero in terra, & si ruppero. Ma il Proueditore Mula, il quale s' era fino allhora trattenuto in quelle marine per sicurezza delle terre, & per saluare in ogni euento quelle genti, & perche le ciurme seruiuano opportunamente alle opere delle fortificationi, lasciate à quella guardia quattro galce si ritirò per ordine publico à Corfù, mouendo il Senato à questa deliberatione il bisogno di ristorare l'armata, & accrescerla di maggior numero di galee, per poterla unire con quella, che il Rè di Francia apparecchiava in Marsilia, & opporla alle forze marittime de gli Imperiali; i quali s' era publicato apparecchiare buon numero di vasselli armati in Barcellona, perche congiunti con le galee del Doria, potessero uscire potenti su'l mare. In questo tempo non era cessato il Pontefice dalle solite sue istanze di ribauere le Città di Rauenna, & di Ceruia, per il quale effetto il Rè Christianissimo haueua mandato à Vinetia Monsignor Visconte di Torrena, desiderando di dare qualche sodisfattione al Pontefice; nel quale s' era accresciuta la prima mala dispositione verso il Rè per le nozze di Renea cognata del Rè in Ercole figliuolo del Duca di Ferrara, conoscendo con questo parentato essersi il Rè quasi posto in obbligo di douer difendere il Duca, dal quale non meno desideraua, & procuraua il Pontefice di ribauere le Città di Modena, & di Regio, che si facesse di quelle di Romagna da' Vinetiani, & confidaua prima d' esser aiutato, & fauorito dal Rè, come gli ne haueua data

data intentione . Ma il Senato mostrando desiderio di poter in ciascuna cosa compiacere al Rè , rappresentauagli le pretensioni , & gli interessi suoi , hauere hauuta Rauenna da Obizzo Polenta Signore d'essa , dopo lo spatio di quattrocento anni , che non era stata posseduta dalla Chiesa ; & Cernia esser peruenuta in potestà della Rep. per virtù d'un testamento di Domenico Malatesta con grauezza di molte opere pie , nelle quali continuauasi tuttauia , adempiendo la volontà del testatore ; se si hauesse hauuto animo d'occupare le cose altrui , non si sarebbono rifiutate l'offerte fatte da quelli di Furlì , e d'altri delle terre di Romagna di venire sotto l'imperio loro ; non difese , & sostentate con molte spese , & pericoli , Bologna , & altre Città per mantenerle sotto il Dominio de' Pontefici ; esser state queste terre occupate , quando il Pontefice s'era già dipartito dalla lega , & però potere anco per tale rispetto tenerle con giusta ragione , poichè in questa guerra si ritrouauano hauer speso molto thesoro , del quale non erano quelle Città di gran lunga sufficiente mercede ; considerasse il Rè , se à lui metteua conto , che luoghi così opportuni scissero delle mani loro suoi amici & confederati , per andare sotto'l Dominio del Pontefice poco bene affetto verso la Corona di Francia , anzi in mano pur de' gli Imperiali , dalla autorità de' quali vedeuasi , che il Pontefice , ò per propria volontà , ò per timore era per dipendere ; considerasse oltra l'interessi suoi , l'offesa che si farebbe à gli altri Collegati , a' Fiorentini , & al Duca di Ferrara , a' quali senza dubbio farebbe tal fatto molestissimo , & venirebbe ad intepidire l'ardire , co'l quale fauoriuano le cose della lega ; douersi ancora porre in consideratione , che queste terre erano quasi un freno per tenere il Pontefice in ufficio ; onde cessato questo rispetto , più facilmente si sarebbe scoperto amico , & confederato di Cesare ; dalle quali ragioni restando il Visconte convinto , passato dapoi à Roma al Pontefice , andaua proponendo diuersi partiti , per trouare qualche temperamento d'accommodare il negotio , cioè , che si dessero queste terre in feudo alla Rep. con qualche ricognitione , come s'era fatto d'altre della Chiesa ; ouero che si deponessero in mano del Rè di Francia , da esserne fatto'l voler di lui . Le quali proposte fatte al Senato non erano , nè accettate , nè rifiutate del tutto , ma ricordando i meriti suoi verso la Chiesa , ciò che haueua fatto , & ciò che era per fare la Rep. per seruitio de' Pontefici , mostraua di considar molto nella prudenza di Clemente , che fosse egli stesso per trouare in queste difficoltà qualche honesto , & ragioneuole temperamento : Essendo la fine dell'anno 1528. rimase questo negotio ancora sospeso , incerti i successi delle guerre , & incertissimo il tempo , nel quale s'hauessero à deporre l'armi .

Risposta del Senato, & sue pretensioni sopra le Città richieste.

Et ragioni per non restituirle.

Via d'accordo tentata dal Pontefice.

Ma l'anno 1529. hebbe similmente principio con varie speranze di pace , & con timore di nuoui incendi di guerra ; conciosiache apparua chiaramente ne' Principi molta stanchezza , & debolezza di forze , per le quali non meno , che per la asprezza del verno , erano cessate le fattioni militari , nè seguitone in Lombardia , ò nel Regno di Napoli quei notabili effetti , che da così graui accidenti successi poteuansi aspettare , sì che una parte spenta affatto , & distrutta , l'altra rimaneffe totalmente vittoriosa , & arbi-

1529.

Vario stato delle cose.

tra di tutte le cose : le quali erano talmente bilanciate , che potena ciascuna sostentare la sua fortuna , & sperare la migliore : istimauasi dunque che tale stato , e conditione di cose fosse per rendere l'accordo più facile . Onde Cesare apertamente affermaua di desiderare la pace vniuersale , & sopra tutto d'accommodare le cose sue co i Prencipi d'Italia ; però haueua mandato à Roma il Generale di San Francesco , il quale ottenuto il Capello , haueua preso titolo di Cardinale di Santa Croce , con commissione (come s'era pubblicato) di far restituire al Pontefice Hostia , & Città Vecchia , & trattare d'accordo con lui stesso d'ogni differenza . Ma il Rè d'Inghilterra faceua co'l Rè di Francia efficaci ufficij per disporlo all'accordo , & haueua mandati suoi espressi Ambasciatori à Roma a essortare il Pontefice , che volesse prendere , come à lui più che ad altri appartenente , tale trattatione ; nè il Rè di Francia se ne mostraua alieno , anzi haueua all'Ambasciatore suo in Roma mandato commissione per la pace vniuersale . L'istesso fecero i Vinetiani dando sufficiente mandato à Gasparo Contarini loro Ambasciatore , per il quale era detto , che il Senato per seguitare il consiglio del Rè Christianissimo & la sua propria inclinatione verso la pace , & il ben commune della Christianità , gli danna libertà di promettere per nome publico quanto si fosse nelle particolari conuentioni conchiuso ; fecero oltre ciò ufficio à parte co'l Pontefice , essortandolo à prendere sopra di se il peso di tanto negozio , per condurlo à buon fine , come si potena sperare dall'autorità , & sincerità sua ; promettendo quando si douesse venire ad una pace vniuersale , quanto alla difficoltà , che vertiua fra la Sede Apostolica & la Rep. intorno alle Città di Rauenna , & di Cernaia , esser per dimostrare la loro buona volontà ; ma d'altra parte molte cose faceuano ragioneuolmente sospetto , che con tali ufficij si volesse sodisfare solo l'apparenza , & che diuersi pensieri si volgessero per l'animo de' Prencipi intenti ad auantaggiare se stessi troppo più , che non si conueniua per accommodare tante differenze , & por fine à così lunghe guerre . Sapensi , al Rè di Francia esser grandemente l'animo del Pontefice sospetto ; onde , nè credeua molto alle sue parole , nè osaua confidar molto in lui , riputando incerta , & dubbiosa qualunque cosa era da lui proposta ; però à parte faceua ufficij co i Vinetiani essortandoli à riordinare le forze loro da terra , e da mare , dimostrando di non esser niente smarrito per l'auerso successo di Napoli , come quello che era occorso per disgratia , & per certa maluagità di fortuna , non per viltà de gli huomini ; però essere più che mai ardente à rinouare la guerra in Italia . Ma Cesare tutto che affermasse di voler venir in Italia , per prendere la corona dell'Imperio , & procurare la pace , tuttauia faceua così grandi apparecchi di genti da guerra , che si credeua , che altra cosa hauesse nell'animo diuersa da ciò , che sonauano le parole , tanto più essendo hormai notissimo il desiderio suo d'occupare lo stato di Milano , & nel Pontefice , al qual principalmente doueua appartenere questa cura , viueua tuttauia il desiderio di ricuperare non pur le terre di Romagna , ma ancora Modena , & Reggio , & parimente di vendicarsi delle ingiurie riceuute da Fiorentini , e di rimettere i Nipoti in Fiorenza nella pristina loro grandezza ,

Cesare desidera la pace .

Rè d'Inghilterra sollecita all'accordo ,

Al che si mostra inclinato il Rè di Francia , Et i Vinetiani .

Ma si sospetta , che sij in apparenza .

Pensiere del Rè di Francia .

Dell' Imperatore .

dezza, & dignità; le quali cose, era troppo difficile, che accomodar si potessero senza strepito d'armi; ma i Vinetiani, benché si ritrouassero già tanti anni inuolti nella guerra, nella quale haueuano hormai speso cinque milioni d'oro, & che però desiderassero hormai di dare con la pace qualche riposo, & sollentamento à se stessi, & à sudditi, persistevano nondimeno in una costante volontà di non douere per alcun caso abbandonare il Duca di Milano, nè permettere, che quello stato ricadesse in potere di Cesare; nè alla restitutione delle terre della Puglia, & della Romagna erano facilmente per disporsi, se non quando nel resto con honeste conditioni si hauesse à stabilire una pace vniuersale. Tali erano i rispetti, co i quali reggeuano à questo tempo i Principi i pensieri, & l'operationi loro: tali i discorsi, che faceuano gli huomini della futura pace, & della guerra.

De' Vinetiani.

Cresceua frattanto la fama prima diuulgata della venuta di Cesare in Italia, per la qual faceuansi grandi apparecchi di armate à Bazelona; & l'Arciduca Ferdinando venuto ad Ispira, andaua raccogliendo danari nelle dicte, & assoldaua fanti per mandarli in Italia al seruitio del fratello, spargendo voci di douer assalire gli Stati de' Vinetiani. Tuttavia nel medesimo tempo erano da Andrea Doria, & da altri Imperiali proposte al Senato varie pratiche d'accordo, mostrando essere in Cesare ottima volontà verso la Rep. & offerendosi di negoziare la pace; nelli quali negocij procedeuasi dalla parte de' Vinetiani con grandissimo rispetto, sospettandosi, che ciò fosse vn'artificio di separare con queste gelosie i Francesi dall'amicitia della Rep. onde non era niente rallentato l'apparecchio della guerra, volendo il Senato dipendere da se stesso, & quando pur s'hauesse à trattare di pace, trattarla armati, & con publica dignità. Così essendo finita la condotta del Duca d'Urbino, lo ricondussero ancora per tre anni col medesimo grado, ma con accrescimento di dieci mila ducati all'anno di stipendio, & di tanti huomini d'arme, che in tutto arrivasse la sua condotta al numero di ducento; oltre i quali fu data una particolare compagnia d'altri cinquanta huomini d'arme à Guido Vbaldo suo figliuolo, condotto similmente al seruitio della Rep. con mille ducati l'anno di piatto. A Gianus Maria Fregoso fu dato grado di Governatore Generale della militia Vinetiana, per premiare la fedeltà, & la virtù di lui; & perche conuenendo spesso il Duca d'Urbino per diuersi accidenti mancare dal campo, come auueniuà à punto à questo tempo, istimauasi seruitio publico, che sempre rimaneffe nell'esercito persona di molta autorità, però fu mandato subito à lui Antonio Alberti, Sanio de gli ordini con la noua del grado conferito nella sua persona, & con ordiue, che hauesse egli subito da Brescia, oue allhora si ritrouaua, à passare all'esercito, essendo per cagione d'honore accompagnato per lo camino dall'istesso Alberti. Così ad altri furono altri carichi principali della militia dispensati: il Conte di Gaiazzo fatto Generale de' caualli leggieri, & Antonio da Castello Capitano dell'arteglierie; furono ancora da nouo condotti al seruitio della Rep. Hercole Fregoso, Farfarello da Rauenna, & altri Capitani: nel campo al Proueditore Nani, fu mandata buona somma di da-

L'Imperatore
s'aspetta in Ita-
lia.Duca d'Urbino
ricondotto da
Vinetiani.Antonio Alber-
ti mandato al
campo.

nari, con ordine di fare nuovi fanti, & riempire le compagnie: nè con minore studio attendeuasi alle cose marittime, fu creato Capitano Generale di mare *Girolamo de' Pefaro*; & essendo poco prima stato eletto in *Proneditore dell'armata Alessandro Pefaro*, & *Vicenzo Giustiniano* Capitano delle galee bastarde, si commise all'uno, & all'altro, che quando prima hauessero a mettere banco, & disposi al partire. Crearonfi altri dieci Governatori di galee, per l'armare le dieci galee, che l'inverna erano state disarmate; sì che la Rep. venisse ad hauer nel mare oltre à cinquanta galee; & quantunque per gli oblihi della confederazione non fossero tenuti di dare più che sedeci galee, promisero però d'accre-
 scerne altre quattro, sì che vinti hauessero à stare al seruitio della lega; delle quali fu fatto Capitano *Girolamo Contarini*; & perche il Duca di Milano, & Monsignor di San Polo, sollecitati d'accrefcere il numero de' loro fanti secondo gli oblihi, s'iscusauano co' l'mancamento di danari, deliberò il Senato di prestare a' Francesi dodeci mila ducati, & otto mila al Duca di Milano. Ma sopra tutto i *Vincetiani* pregauano & esortauano il Rè di Francia d'non mancare in tanta occasione a' Collegati, poiche in tutti s'hauena hormai potuto conoscere tanta affettione verso di lui, & tanta costanza nel proseguire la guerra. Et veramente conosceuasi essere tali officij necessarii, poiche i mali successi de' Francesi nelle cose d'Italia erano quasi tutti nati da certa loro tardità nelle promissioni, & da troppa confidenza di se stessi; portando così la natura de' Francesi, che promettendosi essi da principio ogni bene dell'impresa, facilmente le prendono, ma sono poi poco costanti in proseguirle, & poco diligenti nel prouedere a' bisogni, per la speranza che hanno di condurle in breue tempo à fine, misurandole spesso più secondo il loro desiderio, che secondo la verità delle cose. Era Monsignor di San Polo, ridotto quasi à mancamento di genti, di danari, & d'ogni cosa necessaria per mantenere la guerra in Italia, nè vedeuasi alcun apparecchio d'armi per fare impresa oltre i monti, come tante volte hauena il Rè promesso di fare; & nondimeno à questo tempo era più che mai necessario fare l'una, & l'altra cosa con potentissime forze per impedire la venuta di Cesare in Italia, ouero con preparare in essa vna grande resistenza, ouero con tenere i suoi pensieri, & le sue forze occupate nella difesa della Spagna, & à munire il cuore de' gli suoi stati, però metteuano in consideratione al Rè, essere impresa degna di lui, e delle forze di quel potentissimo Regno, interrompere i disegni di Cesare, & constringerlo per forza d'armi all'accordo, & alla restituzione de' figliuoli, poiche non si poteua persuaderlo con ragione. Dopo il quale officio, parendo che nel Rè si scoprisse qualche maggiore calderza verso le cose d'Italia, sperauasi di poter ad vn medesimo tempo rinouare la guerra in Lombardia, & nel Regno di Napoli; & preoccupando la venuta, & i soccorsi di Cesare, fare alcun notabile progresso. Però parue al Senato, che il Duca d'Urbino hanesse à trasferirsi a' *Vincetia*, oue con la presenza de' gli Ambasciatori del Rè di Francia, & del Duca di Milano, & d'un gentiluomo mandato à tale effetto da Monsignor di San Polo, si tennero molte, & lunghe consulte del modo del
 neppure

Girolamo de' Pefaro Generale di mare.

Prouisione del Senato per l'armata.

Pregail Rè di Francia. à non mancare a' collegati.

Francesi, & loro natura.

Stato del loro esercito.

Inclinazione del Rè.

Consulte fatte in Vinetia circa la guerra.

neppure la guerra; & finalmente fu conchiuso doverci innanzi ad ogni
 altra cosa attendere all'impresa della Città di Milano, ma più tosto per
 via d'assedio, che d'espugnazione, acquistando i luoghi vicini, & ridu-
 cendo l'esercito del Lena a mancamento di vettovaglie, & frattanto por-
 re insieme forze maggiori, le quali fu terminato, che haueressero ad essere
 di venti mila fanti, cioè otto mila di Francesi, & altri tanti di Vene-
 ziani, due mila del Duca di Milano, e due mila Lancicbimechi, che aspet-
 tavano da Lione, già assoldati a comuni spese; & quanto all'impresa
 di Genova, che ella s'hauesse a regolare secondo gli accidenti del tempo,
 & i successi di Lombardia. Ma la maggiore sicurtà delle cose d'Italia
 istimauasi dipendere dal porre impedimento alla venuta di Cesare, però
 fu deliberato d'accrescere quanto più si potesse l'armata Francese, &
 Vinetiana, & particolarmente di Vasselli grossi, perche potesse meglio
 reggere su'l mare, & contraporrsi all'Imperiale, che era di tali Vasselli,
 acciò che Cesare conoscendo non poter nauigare senza sommi pericoli, ha-
 uesse ad astenersene. Nondimeno essendosi dapoi inteso, che l'animo del
 Rè inclinava a dover rompere oltre a' monti la guerra a Cesare, come per
 l'adietro era stato disseguito di dover fare, nacque tra Senatori qual-
 che diuersità di pareri, douendo a questo tempo conferirsi alla Corte An-
 drea Nauagero eletto Ambasciatore ordinario, & hauendosi con tale
 occasione a renouare le prime istanze, a quali cose massimamente si do-
 uesse essortare il Rè, cioè, ò al venire in persona in Italia, ò al mandare
 suoi eserciti a' monti Pirinei, & assalire la Spagna. Sostentaua tra gli
 altri Luigi Mocenigo huomo essercitato in grauissimi maneggi della Rep.
 & di molta autorità, che ogni istanza, ogni ragione haueresse a tendere a
 ciò principalmente di persuadere al Rè di volgere le sue forze ne' confini
 della Spagna, per diuersire in quella parte gli apparecchi di guerra desti-
 nati per Italia: Ne' presenti tempi pieni di tante difficoltà, diceua egli,
 orando nel Senato, ci bisogna a molte cose hauere insieme risguardo, &
 procedere con grandissimo temperamento; ne' corpi deboli l'arte del perito
 Medico s'adopra, & si dimostra in curare talmente vna infermità, che
 non si dia occasione ad vn'altra; & il Nocchiero, che nauiga in mare
 pieno di scogli, se non sa bene tenersi a mezzo freno, facilmente mentre
 procura di schifar l'uno, va ad urtare nell'altro. Noi per certo siamo
 hora costituiti in molto stretta conditione, & ci bisogna por mano a
 tutti i precetti della prudenza ciuile, considerare bene molte cose, hauere
 a molti rispetti insieme conueniente risguardo. La nostra Rep. è fatta
 ormai debole per tante, & così lunghe guerre, i tempi sono fortunuo-
 li, & nauichiamo tra moli pericolosi scogli. La grandezza di Cesare
 ne deuè senza dubbio esser molesta, perche minaccia la ruina de' poten-
 zati d'Italia; è utile, & più tosto necessario consiglio cercare per ogni via
 possibile d'opprimerla; perche sollevandola, e lasciandola diuenire mag-
 giore, si va facendo ogni giorno più formidabile, & il rimedio diuenta
 più difficile. Tuttauia credo, che a conseguire la nostra più vera in-
 tentione, ne sia buono, ne usar si debba ogni rimedio, benchè paresse
 atto a curare i mali presenti; conciosiacchè non è pensiero, & desiderio

Confidano nel-
l'armata.

Senato diuiso.

Luigi Mocenigo
efforta al
l'opere la guer-
ra nella Spa-
gna.

Sua oratione.

Dal pericolo.

Dal necessario.

Dal modo.

nostro di abbattere Cesare, per odio che portiamo alla sua persona, ò per competenza, che habbia con lui la nostra Rep. ma solo per comodo, & per sicurtà nostra, perche il nostro stato non resti esposto alla libidine di lui vincitore; per non hauere, quando egli occupasse lo stato di Milano, vn vicino così grande, & potente, che hauesse à tenerne in gelosia, & spesa perpetua; da che si può assai chiaro comprendere, che il vero seruitio nostro non è d'abbassare talmente Cesare, che facciamo risorgere vn' altro potentato in Italia di pari forze, & autorità, che possa co'l tempo condurne ne gli stessi pericoli, che cerchiamo di fuggire. Se la venuta del Rè Christianissimo in Italia sia per essere quel potente rimedio, che ad altri pare, per tenerne Cesare lontano, io per me molto dubito, ma se debbo confessar il vero, non mi prometto già, quando in questa parte hauesse luogo il desiderio nostro di douere nel Rè ritrouare tale continenza, che cacciati gli Imperiali d'Italia, sia per riporla in pace, & sicurtà, & che più tosto non voglia per se stesso tutto il frutto della vittoria: non hà nè minori pretensioni, nè minor desiderio il Rè di Francia d'occupare il Regno di Napoli, & il Ducato di Milano, di ciò che s' habbia Cesare: tali esser stati i pensieri suoi, & de' suoi predecessori, & di questo stesso Rè, ne lo dimostrano; & le tante guerre fatte per questa palese intentione, & molti altri indici scopertisi poi in altre occasioni, benchè fossero simulati altri fini, & altri pensieri. Chi ci assicura, che il Rè; come sia fatto arbitro delle cose d'Italia, non hauendo il contrapeso delle forze Imperiali, & che conosca per ritenere questi stati, non hauere bisogno dell' amicitia nostra, non sia per dispreggiare facilmente i nostri interessi, & deporre la memoria di tutto ciò, che hauremo fatto per essaltatione di lui: la libidine di dominare suole bene spesso così accecare gli huomini, che non gli lascia conoscere alcuna ragione, fa rompere tutte le leggi, non stimare se non la propria, & più apparente utilità. Talche quando l'Italia hauesse pure à seruire, che importa à noi, che ella fosse più sotto il Dominio de' gli Spagnuoli, che de' Francesi? chi ben considera, ritrouerà che ne gli vni, & ne gli altri sono molte cose in se stesse diuerse, ma che quanto à noi ugualmente sono per apportarci dispiacere, danno, & pericolo. Però, quantunque rispetto allo stato delle cose presenti, pare che tanto si debba desiderare la venuta del Rè di Francia in Italia, quanto si deue temere, & cercare d'impedire quella di Cesare; poiche l'vno è amico, & confederato nostro, & i pericoli, che ci ponno sopprastare da lui, sono più incerti, e lontani; l'altro si chiama offeso da noi, & hà molte difficoltà, & occasioni di discordia con la Rep. nondimeno non si può dubitare con ragione, che il vero, & maggiore beneficio nostro non fosse, che nè l'vno, & nè l'altro di questi Principi hauesse nè stato, nè forze, nè pretensioni, ò pensieri alle cose d'Italia; la qual cosa poiche conseguire non possiamo interamente conforme al comodo, & desiderio nostro, dobbiamo almeno cercare per quanto sia in noi di tenerne le loro persone lontane, essendo certi, che la vista di questi nobilissimi paesi d'Italia sia per accendere ne' loro animi, facili à riceuere queste impressioni, desiderio maggiore di possederli, & che per la loro

Dal possibile.

Dalla comparatione de' pericoli.

la loro presenza si vengano molto ad accrescere quelle cose, che noi vorremmo debilitare: perche vn Prencipe grande là oue si ritroua, appor-
da alle cose sue molta riputatione, e può facilmente, e per molte vie ac-
quistarsi gratia, auctorità, e potenza. Perche dunque non si volgiamo
più tosto ad altre prouisioni, essendone pur altre, con le quali possiamo
non pur ugualmente bene, ma molto meglio, & senza questi pericoli,
conseguire l'intento nostro, di porre impedimento alla venuta di Cesare
in Italia; perche, quando si risoluua anco il Rè di passare i monti, non per
ciò è verisimile, che sia per rimanersi Cesare dal passare anche egli per
mare in Italia, anzi quando forse n'hauesse egli manco ferma resolutione,
verrà più tosto per tale occasione a confermarsi in essa, per non mostra-
re di credere ad vn Prencipe, non pur emulo suo nella gloria, ma per
molte offese aperto, & graue nemico, quasi confessando, che per timo-
re di lui, dopò publicato al mondo di voler fare tale viaggio, se ne
fosse astenuto, lasciando in sicura preda de' nemici il suo essercito, &
tutto ciò, che possiede in Italia; mà se in contrario si risoluueranno i
Francesi di spingersi con potentissime forze a' confini della Spagna, as-
salire alcuna delle fortezze, che vi fanno frontiera, chi può credere
con ragione; che Cesare molestato nel cuore de' gli suoi stati, sia per ab-
bandonare la difesa di quella per volgersi all'impresa d'Italia, piena di
tante difficoltà, & lasciare le cose proprie in certo pericolo, per incerte
speranze d'acquistare l'altrui. Enotissimo, & a ciò che trattiamo, ac-
comodatissimo l'esempio d'Annibale, il quale non potero mai traggere i
Romani d'Italia, se non dopò, che si risolsero d'assalire l'Africa per con-
stringerlo a volgere l'armi sue, che haueua per lungo tempo usate con-
tra di loro alla difesa delle cose proprie. Aggiungasi a ciò che è vero,
& utilissimo precetto, che si debba cercare, quando non si può in tutto
estinguere gli incendij della guerra, di tenerla, quanto si può lontana
dalla casa propria, & portarla nella altrui, & noi che veggiamo l'Ita-
lia esser fatta sede della guerra, nella quale con graui danni, & quasi
totale ruina di lei sono concorsi tanti esserciti delle nationi oltramontane
a sfogare il loro furore, & adempire ogni più scelerata voglia; vorre-
mo andar procurando, che v'entrino nuoue genti per continuare in que-
ste miserie, & farle maggiori, e quasi tenerli nutriti nel seno quel fuo-
go, che arde già molto tempo con tanto nostro trauaglio, & pericolo: se
il Rè di Francia viene in Italia, siamo sicuri conuenirci rinouare vna
grauissima guerra, perche ouero si risoluera Cesare, come io più tosto
credo che sia per fare, di uenire in persona con forze tanto maggiori,
quanto saprà di douer ritrouare più gagliardo contrasto, o almeno vi
manderà nuoue genti, accrescerà quanto più gli sarà possibile le sue
forze, & nel Regno di Napoli, & nel Ducato di Milano, che già non è
da imaginare, che essendo ne gli altri stati suoi sicuro, & in Italia assai
potente, & vittorioso sia per abbandonare la sua fortuna, & per ce-
dere alla fama della venuta de' Francesi, il possesso di tanti luoghi,
che possiede in Italia; ma non vogliamo noi oltre queste cose mettere in
molta consideratione l'istessa volontà, & inclinatione del Rè, il quale
per

Come si possa
impedir la ve-
nuta dell' Im-
perator per al-
tra strada.

Dall'esempio

Dalla ragione.

Dall'inconue-
niente.

Conclusione.

pur s'intende, che mosso forse da queste ragioni, ch'io hò considerate, hà voltò i suoi pensieri contra la Spagna, & che già comincia a fare per tale impresa qualche apparecchio, talche il fargli hora istanza, che rompi da quella parte la guerra, come sarà cosa a voi più utile, così sarà ancora più facile da ottenere: non sò dunque, perche debba nascere alcun dubbio, quale ufficio s'abbia da commettere all'Ambasciatore Nauagiero, concorrendo insieme la volontà del Rè, e'l beneficio vostro; & per certo se noi sapremo bene usar l'opportunità del tempo, & l'occasione, che ci è offerta, possiamo sperare, che con notabilissimo comodo nostro resti il Rè dall'autorità di questo Senato, & dalla prudenza, & eloquenza del Nauagiero ben persuaso, e confermato nella sua sentenza di dover tranagliare gli Stati di Cesare con nuoue guerre, e con forze convenienti, & al bisogno della cosa, & alla grandezza del Rè, e potenza del Regno; onde non pur verremo noi ad ottenere la principale intenzione nostra di tenere al presente Cesare lontano d'Italia, ma possiamo anco sperare di dover presto ritronarlo più humano, & più facile per trattare qualche accordo.

Marc' Antonio Cornaro gli risponde.

Piacena a molti questa opinione, ma da molti altri era impugnata, & tra gli altri da Marc' Antonio Cornaro, del quale benchè per l'età fosse allhora l'autorità minore, era però grandissimo il concetto, per laude di chiara eloquenza. Questi dunque rispondendo alle cose del Mocenigo proposte, così parlò. Se così fosse facile il dar rimedio alle tante miserie d'Italia, & a nostri travagli, & pericoli, come è giusta la ragione di commiserare la condizione di questi infelicissimi tempi, io per certo laudarei molto, che noi pensassimo, non pur a ciò, che possa assicurarci da pericoli più vicini; ma a tutte quelle cose, che per lungo tempo fossero per apportarci sventura.

Sua orazione.

Dall'inconueniente.

Masio grandemente dubito, che mentre con una immatura cautione, temiamo ogni cosa, & vogliamo prevedere, & prevedere a tutti i varij accidenti, che ponno occorrere, non lasciamo rimare lo stato presente, & si primiamo dell'opportunità di usare di quei rimedij, che senza dubbio giouar potrebbero, all'istante, & maggior nostro bisogno. La venuta di Cesare in Italia, se non gli viene chiusa la strada, come si può riputar certa, così per molte ragioni si deve grandemente temere: possiede egli hora quasi tutto'l Regno di Napoli, & buona parte del Ducato di Milano: hà nell'uno, & nell'altro di questi paesi esserciti assai potenti: Genoua ancora Città tanto opportuna alle cose d'Italia, si è posta sotto alla sua protezione: s'egli si ferma in questi Stati venendo in Italia, & spengendo le reliquie dell'essercito Francese, quale speranza ci resta di mai più cacciarlo fuori: il Regno di Napoli pretende egli di possedere con giusti titoli, & ragione d'heredità, & con l'investitura dell'istesso Pontefice: del Ducato di Milano si vede ciò, che sia per farne, non hauendo mai voluto sotto varij colori, & iscusationi conseguare la Città a Francesco Sforza, come era per le conuentioni obligato. All'incontro per lo Rè di Francia, non si tiene hormai quasi alcuna cosa: le terre del Ducato di Milano, acquistate con le sue forze, ha egli poste in potere del Duca Sforza, del Regno di Napoli ciede a noi le terre della Puglia, del restante si contenta, che sia messo un Rè particolare: Non ha altro essercito in Italia, che

Dal danno.

Dal pericolo.

quelle

quelle poche genti , che sono con Monsignor di San Polo diminuite tanto, che non eccedono il numero di cinque mila fanti ; talche veggiamo, che mancando in tutto il contrapefo delle forze Francesi per moderare la grandezza di Cesare , Italia tutta conviene , ò essergli sogetta , ò dipendera da lui , ò se pure alcuno potentato si conseruaria libero , conuenirà viuere in perpetua spesa , & gelosia di così potente uisino . Alli quali mali , & pericoli si conosce chiaro , che alcun' altra cosa non è bastante di dar rimedio , ^{Qual sia la via del rimedio.} salvo che la venuta dell'istesso Rè di Francia in Italia ; peroche con quale negligenza , & tardità siano da' Francesi somministrare le promissioni della guerra , oue non sia la persona stessa del Rè , credo che molto fresche esperienze di tanti suoi esserciti , per questo solo rispetto disfatti , & distrutti , ne lo dimostrano assai chiaramente ; oltre che se pur verrà Cesare , douendo esser tutte le cose almeno pari , se non superiori , bisogna che l'essercito Francese sia accompagnato da pari riputatione , & questo solo può apportargli la presenza del Rè , la quale giouerà quasi per un altro essercito , farà dichiarare per la lega il Pontefice , confermarà i Fiorentini , & il Duca di Milano , à tutti i Principi , & popoli d'Italia aggiungerà promezza , & desiderio d'aiutare , & fauorire l'impresa sue . Talche , ouero si metterà impedimento alla venuta di Cesare , ouero venendo , se gli darà tale contrapefo , che riuscirà vano ogni suo disegno , & gli conuerà presto ripassare il mare . Questo frutto non già aspettarsi dal tentare l'impresa , ^{Dal rispondere alle ragioni contrarie.} d'Isogna , le quali ò niente , ò poco giouar potranno all'intentione nostra ; però conosce Cesare , che per la qualità de' siti forti per arte , & per natura , & per essere le sue fortexze ottimamente presidiate , non può il Rè da quella parte fare , nè molto importanti , nè molto presto progressi , non potendo fermarvisi lungamente , anzi corre rischio di far consumare gli esserciti suoi da molti disaggi in quel sterilissimo paese ; oue mentre contra il Rè combatteranno i monti , & le mura , Cesare ritornando in Italia fertilissimi paesi , & Città deboli , & poco presidiate , occuperà nuovo stato , fortificherà quello che posside , & si confermerà al possesso della maggiore , & più notabile parte d'Italia . Ma si dirà forse , che si possa fare l'una cosa , & non tralasciare l'altra , prouedere alle cose d'Italia , & tentare l'impresa di Spagna ; veramente chi ciò crede , prende , si può dire , uolontario inganno , poiche il contrario dimostra l'esperienza delle cose , non lontane , ma presenti ; nelle quali pur veggiamo quante difficoltà , & impedimenti si ritronino , perche di Francia venghino genti , & danari per supplire all'essercito , che è con Monsignor di San Polo , & per ridurre in stato tale di potenza , che sia bastante di spegnere quelle poche reliquie de' nemici , che si conseruano ancora in Milano con Antonio da Lena ; & pur il Rè non è ancora implicato in alcuna altra impresa : hora che cosa crediamo noi , che habbia à succedere , quando il Rè ha uerà condotta seco ne' confini della Spagna il fiore delle genti , ò quando ritornandosi l'Imperatore in Italia potentissimo , farà bisogno per farli resistenza di forze maggiori di quelle , che si ricercano al presente , & tuttauia le veggiamo mancare . Certissima cosa è , che oue sarà la persona stessa del Rè , là saranno i migliori Capitani , le migliori bande de' gli huomi-

huomini d'armi, là concorreranno i danari, & tutte le prouisioni della guerra, perocche & il Rè, & il Regno vorranno; come porta la ragione, hauer principale riguardo à quelle cose; nelle quali immediatamente si tratterà della gloria, & salutezza del Prencipe, & della natione; & pur d'altra parte non rinforzando i Francesi gagliardamente l'esercito d'Italia, conuerrassi alla prima venuta di Cesare, cedergli la campagna, della quale fatto patrone, occuperà finalmente le Città, & le fortezze, rimanendo loro poca speranza di potere essere da forze de' più deboli soccorse; però non essendo possibile d'attendere ad vno stesso tempo à due imprese, & trattare l'una & l'altra con sicurtà, & con speranza di buon fine; non so perche si metti dubbio di non eleggere quella, nella quale appare il beneficio maggiore, & più certo, & i pericoli più lontani, & più incerti. Ma disgratia se così costantemente è stato affermato, che Cesare molestato in Spagna, non sia per pensare alle cose d'Italia, douendo anteporre la conseruatione de' gli suoi più intimi stati, & più importanti à cose più lontane, & più incerte; perche non vogliamo Noi prendere l'istesso consiglio di prouedere principalmente, & auanti tutte l'altre cose alla sicurtà d'Italia per la via più certa, & immediata, & non pensare alli danni della Spagna, & con lontano, & fallace rimedio voler ouiare ad vn certo, & grauissimo male? anzi pare, che tanto più dobbiamo noi stimare questa ragione, & osservare questo precetto; però che quando anco l'imprese di Spagna procedessero prosperamente, quale frutto ne aspettiamo noi? ma Cesare possiede Stati in Italia, & conducendosi in essa, può hauere speranza d'assicurarli, & d'impedirli: sì che, & stando in Spagna, & venendo in Italia tratta cose sue, cose utili, & rinuicibili; onde non potrà mai esser dannato il suo consiglio, come perauentura sarebbe il nostro in tanta disparità di cose, & d'accidenti; è vero che in contrario vien detto, non douersi hauere minore riguardo à non lasciar crescere molto la grandezza del Rè di Francia, che ad abbassare quella di Cesare: nella qual cosa s'io entrar volessi à considerarne tutti i particolari, si vedrebbe forse, non essere così ben certa, & risoluta questa sentenza, nè pari la ragione, & i rispetti dell'uno, & dell'altro di questi Prencipi; ma sia disgratia, & supponasi per vera in se stessa, & semplicemente considerata, veggiamo vn poco se per la qualità de' tempi, & per lo stato delle cose presenti sia hora da temere tanto la potenza de' Francesi, & da prendere sospetto della venuta del Rè in Italia, noi siamo già molti anni bonnai legati con quella corona in stretta amicizia, la quale per breuissimo spatio interrotta è tornata facilmente à redintegrarsi; oltre ciò non hà al presente il Rè, nè stato, nè molte forze in Italia, nè modo d'acquistarne, & di confermarsi senza l'appoggio, & lo aiuto nostro; dall'altra parte con Cesare habbiamo molte pretese, molte difficoltà, molte occasioni di diffidenza; sì che l'hauerlo vicino, non può esser senza molto, & ragioneuole sospetto. Ma ciò che più importa, à nome di lui si tiene Milano, & molte terre di quello stato, la Città di Napoli, & la maggior parte di quel Regno, & tuttauia ha due esserciti, l'uno in Lombardia, & l'altro nel Regno.

Dal confutare
gl'altrimenti.

Dall' interesse
dell' Impera-
tore.

Ributta il
more della ve-
nuta de' Fran-
cesi.

Accresce il pe-
ricolo dalla
parte dell' Im-
peratore.

& à questo tempo con questi accidenti stimaremo le cose pari, & tanto
 douersi temere la potenza del Rè di Francia in Italia, quanto quella di
 Cesare, douendo anzi perseverare à punto in quella misura, e proportio-
 ne, che è stata detta, cercar di solleuare la grandezza de' Francesi in
 Italia, che tanto è caduta, per opponerla à quella di Cesare, che tanto s'inal-
 za: come il contrapeso di questa bilancia sia fatto uguale, allhora hau-
 remo à pensare, come sia da gouernarsi, per non lasciare troppo crescere
 nè l'una, nè l'altra, ben che da se stesse si contrafteranno, & si batte-
 ranno insieme; per lo quale contrasto se non potrà la Rep. ridursi ad vna
 perfetta quiete, & tranquillità per hauere le armi vicine, nè acquiste-
 rà almeno maggiore sicurtà, & viuerà con maggiore speranza, che
 possa vn giorno ricuperarsi l'antica libertà d'Italia; non è la prima vol-
 ta questa, che i Rè di Francia sono passati i monti, sono venuti chiama-
 ti anco da noi, & co' l' loro aiuto habbiamo ricuperato lo stato, & con la
 loro amicitia mantenuta la riputatione, & la stima della Rep. nè gioua
 dire che si debba portare la guerra in casa d' altri, tenerla da' propri
 stati, quanto più si possa lontana; però che già ella è accesa in Italia,
 già ardono non pur gli altrui, ma i nostri istessi Stati, & hora si tratta
 con la venuta del Rè, non di appigliare questo fuoco; ma più tosto d' estin-
 guere vn altro incendio maggiore, & più pericoloso. La diuersione suo-
 le tentarsi per secondo rimedio, quando non possa succedere il primo di
 conseruare in altro modo i propri stati da gli danni de' nemici: ma se
 siamo ancora in tempo di potere preoccupare la venuta di Cesare, accre-
 scere le nostre forze, farsi patroni della campagna, ben munire le terre,
 & in somma ferrargli il passo, ò troncane le sue speranze, & rompere
 i suoi disegni, perche vogliamo ricorrere a' rimedij meno vtili, &
 men certi, più lontani, & più pericolosi? Quando sia Cesare venuto
 in Italia, & che faccia in essa qualche progresso, che noi non habbiamo
 altrimenti potuto impedirlo, allhora sarà da pensare à diuersione, & à
 ricorrere à questi rimedij per trarlo d'Italia, assalendo gli altri suoi sta-
 ti, & cercando d' astringerlo à volgere altroue le sue forze; ma hora non
 può certo essere molto sano, nè vtile consiglio procurare, che gli esserci-
 ti d' un Rè amico, & Confederato nostro, vadino à consumarsi ne' luo-
 ghi sterili della Spagna, & permettere, che le genti nemiche habbino à
 nutrirsì, & ad arricchirsi ne' luoghi più fertili, e più abbondanti d'Ita-
 lia: chi potrebbe lodare colui, che in luogo di prouedere, che non entrasse
 il fuoco nella casa propria, andasse ad accenderlo nell' altrui, & lascias-
 se tuttauia crescere i propri pericoli per douer poi all' autore d' essi ap-
 portare in vendetta altri pericoli? è per certo più sano, & più sicuro
 consiglio cercar di tener lontane l'ingiurie, che pensare di vendicarle,
 poi che si saranno riceute. Da questa ragione si può chiaramente co-
 noscere, che grandissimo beneficio sia per apportare alle cose nostre la
 venuta del Rè di Francia in Italia, che niun pericolo, niun danno, mas-
 sime in questa conditione de' tempi si possa temere da quella con ragio-
 ne: però quanto sia in noi dobbiamo con ogni studio procurarla, com-
 mettere al nostro Ambasciatore, che con la ragione, & con l' autorità del
 confi-

Francesi molte
volte venuti in
Italia.

Ributta la ra-
gione, che la
guerra si deb-
ba tenere lon-
tana.

Mostra la ve-
nuta di chi sia
per esser più v-
tile.

Et di maggior
beneficio.

Conclusionè.

consiglio di questo Senato, cerchi di persuadere il Rè, ò trouandolo già persuaso, & ben disposto, d'accenderlo maggiormente, perche si risolua di douer quanto più presto, & quanto più potente potrà passare armato in Italia à spauento de' nemici, & à consolatione, & riputatione de' gli amici suoi.

Parere del Cornaro approvato dal Senato.

Et dal Rè, che si prepara alla venuta in Italia.

Preparazioni della Rep.

Rè di Francia s'intepidisse.

Sue prouisioni scarsi.

Fù il Cornaro attentamente udito, & dopò qualche dubbio finalmente preualse l'opinione di lui; & fu deliberato d'imporre all'Ambasciatore Nauagiero tale ufficio, à punto qual'egli haueua consigliato; & passato il Nauagiero in Francia; haueua dato à questo ordine effecutione, cou grande speranza di conseguire il frutto desiderato, però che haueua il Rè gratamente riceuuto il consiglio, & dimostrato di stimarlo assai, & di volere mandarlo ad effetto; però deliberò di passare quanto prima in Lingua d'Oca per ridurre le sue forze in luogo più vicino, & opportuno per passare in Italia, oue affirmaua voler condurre seco oltre à venti mila fanti, dieci mila Lancichinechi, & dieci mila venturieri; così tenendosi già per risoluta la partita del Rè, il Senato diede ordine ad Andrea Nauagiero, che rimaner douesse in Francia presso alla Regina madre, & il consiglio Regio, & che Sebastiano Giustiniano, a cui il Nauagiero era andato successore, hauesse a seguire il Rè in Italia; fratanco essendosi accesi gli animi a maggiori speranze, faceua il Senato con somma diligenza apparecchiare tutte le cose necessarie al rinouare la guerra, fondauasi sopra l'Ada un ponte, disegnando che alla fine d'Aprile l'esercito della Rep. passasse innanzi, & unito insieme con le genti di Monsignor di San Polo andasse all'impresa di Milano, con la quale priuandolo di questo ricetto pareua, che principalmente si potesse impedire la venuta di Cesare: & con la riputatione di questa vittoria, con l'aiuto dell'armata, & con la presentia del Rè, credueasi appresso douer riuscir facile l'acquisto di Genoua, & qualunque altra impresa s'hauesse voluto tentare: nel medesimo tempo s'attenduea con non minore diligenza a presidiare le terre della Puglia, mandando in quel paese buon numero di fanti per conseruare quanto si possedea, e per tentare se s'offerisse l'occasione, di far qualche progresso, ma non meno per tenere occupate, & diuise le forze de' gli Imperiali; sì che quelle genti conuenissero starsi lontane dalla Lombardia. Ma in tanto ardore cominciò senza alcuna apparente ragione, ad intepidirsi molto l'animo del Rè, & a rallentarsi le prouisioni della guerra; onde scarsamente erano somministrati di Francia danari a Monsignor di San Polo, il quale quasi disperato, veggendo non poter mantenere l'esercito, protestaua di douer partirsi, & abbandonare l'impresa, poiche di dieci mila fanti, che gli erano destinati, a pena si ritrouaua hauerne la metà, conciosiache non essendo pagati si partiuano alla sfilata del campo. Giunse finalmente di Francia Monsignor di Sciatiglione lungamente aspettato, ma con prouisione di danari assai minore del bisogno, & partiti pochi giorni appresso dal campo si condusse à Vinetia, affermando di voler passare in Puglia per confermare quei Capitani, & soldati, & per portare loro qualche somma di danari; per lo quale viaggio, benche gli fosse stato subito dal Senato proueduto di Nauili, come egli haueua con istanza ricercato, andaua però con

rò con varie iscusationi differendo la partita, con molto sospetto, che egli spargesse questa fama, non perche veramente hauesse, nè danari, nè animo d' andare in Puglia, ma per non raffreddare le promissioni, che erano fatte da' Vinetiani; di che dubbitando molto il Rè, perche conosceua di darle l' occasione, mandò poco appresso à Vinetia Gio. Gioachino suo Ambasciatore per sollecitare l' ispeditione dell' armata, e dell' altre promissioni per la guerra, & nondimeno della venuta del Rè tanto aspettata, & tanto importante, non portaua nuoua alcuna certa; la qual cosa accresceua maggiormente a' Vinetiani il sospetto, & era loro cagione di grandissimo tranaglio, & per li pericoli, che tuttauia soprastantauano da Cesare, & perche con questa tardanza si veniua à perdere il frutto di tante spese, conuenendo il loro essercito trattenersi ocioso alle riuie dell' Ada, perche solo non era bastante di porsi à tentare l' impresa di Milano. Ma il Senato non mancava per tutto ciò di diligenza per ben armarsi, sollecitando tuttauia il Rè à quelle stesse cose, alle quali con minore bisogno veniua sollecitato da lui; per il quale effetto elesse Gasparo Pinelli Secretario, perche quanto prima douesse condursi in Francia per far ben certo, & ben capace il Rè, che dal canto loro erano tutte le cose in pronto per dar principio alla guerra, nè altro aspettauasi, che la venuta di lui, il quale mandarebbono prontamente le sue genti ad incontrare, perche con maggiore sicurtà, & prestezza si potesse imprendere alcuna impresa. Ma in questo tempo li fuorusciti del Regno posisi insieme in diuerse parti in grosso numero teneuano molto tranagliati gl' Imperiali, & Renzo ne prometteua buoni successi, quando gli fossero somministrati i danari, & qualche numero di fanti; però haueua spedito più volte suoi messi in Francia, per rappresentare lo stato delle cose, & impetrarne aiuti; li quali, benchè gli fosse promesso di douer mandar presto con l' armata, nondimeno con notabile pregiudicio della lega andauano tardando, & si daua tempo à gli Imperiali di riordinarsi, & accrescersi forze, acquistandogli molto di favore presso a' Baroni del Regno, & a' popoli, la fama della venuta di Cesare, & di tanti apparecchi di guerra; desiderando molti d' acquistarsi la gratia di lui, o per prouedere alla saluetza loro, ouero per procacciarsi honori, & immunità; così essendo il Principe d' Oragnes passato nell' Abruzzo, ricuperò facilmente l' Aquila, & la Matrice, traggendone opportunamente di taglie da' paesani cento mila ducati per pagare l' essercito; ma con tutto ciò in Puglia non procedeano le cose per gli Imperiali molto prosperamente, conciossiache un trattato tenuto da loro secretamente in Barletta scoperto per tempo, era riuscito vano, rimanendo con ultimo supplicio castigati Giulio da Napoli Capitano d' alcune compagnie di fanti, & alcuni Cittadini della terra, come autori, & complici della ribellione. Oltre ciò, essendo arriuati soldati à cavallo fatti venire di Grecia da' Vinetiani, & essendosi questi congiunti con quelli di Simeone Romano, uscendo spesso fuori delle terre, teneuano assicurato il paese, & aperta la via alle vettonaglie, hauendo cacciato da quei confini il Pignatello, Conte di Borello, il quale, benchè fosse molto ardito, & pronto ad ogni fattione, non haueua potuto con suoi

Et apparenze,

Che infospertiscono il Senato,

Quale non cessa di ben armarsi.

Successi nel Regno di Napoli.

Luoghi recuperati dagli Imperiali,

Le cose de' quali nella Puglia non vāno troppo prosperamente.

caual-

Marchese del
Gualto ribat-
tuto da Mono-
poli.

Narratione di
questo fatto.

Esercito Im-
periale à Mo-
nopoly.

Suo Forte ab-
battuto.

Dà la batteria
alla Città.

cauallieri raccolti dal paese fare lunga resistenza contra i Greci, di gran lunga superiori per disciplina, & per virtù in questa sorte di militia. Ma il Marchese del Gualto venuto con giusto essercito all' espugnatione di Monopoli, dopò perduto molto tempo, & molta della sua gente, haueua conuenuto ritirarsi à Napoli. Ma perche' fù questa fattione assai notabile, non douerà esser discaro, l' intendere più particolarmente tale successo. Hebbesi alquanto prima, che il Marchese giungesse in Puglia, notitia della sua venuta, & dell' impresa, che egli dissegnaua di fare; onde il Proueditor Vitturi con due galee si condusse à Monopoli, portando il presidio di cinquecento fanti sotto la condotta di due Capitani, Ricciardo da Pitigliano, & Felice da Perugia, & già nella terraritrouauasi Andrea Griti Governatore, Magistrato mandato dalla Rep. & li Conti di Montebello, & di Carpenna con buon numero di soldati: questi dunque pieni di confidenza si posero con somma sollecitudine à fare le spianate, & ad assicurare le mura, & in ciascuna cosa manire, come si poteua il meglio la terra, & prepararsi alla difesa, & fra l' altre fecero porre alcuni falconi sopra due campanili, inuestendogli intorno de' sacchi di lana, perche da' colpi dell' artiglierie nemiche non potessero esser gettati à terra, la qual cosa tornò loro di grandissimo commodo. Hora appressato l' essercito Imperial. venne il Marchese stesso inuanti con alcune compagnie de' suoi à riconoscere il sito, e contra il quale essendo subito uscito Pietro Frassina, si scaramucciò gran pezzo con pari sorte, & valore; cominciò dapoi il Marchese far lauorare nelle trincee per accostarsi alle mura, conuenendo per mancamento di terreno seruirsi in queste opere di fassine d' Oliuari, de' quali abbozza molto il paese; & per impedire à quelli della terra il commercio con le galee, onde erano loro somministrate molte commodità, & poteuano ricuere nuoni soccorsi, con molta fatica de' soldati fece in breue spatio di tempo drizzare vn Forte alla marina, il quale non essendo ancora ben fornito fu dalle artiglierie delle galee, percotendolo con grande impeto distrutto, & dalle sue genti fabricato, & ben munito vn bastione presso il porto: ond' rimase poi sempre à quelli di dentro aperta la strada del mare, & fu data facoltà à Camillo Orsino, leuandosi da Trani di venire con tre galee à soccorrere la terra, conducendo seco tra gli altri Angelo Santocorto huomo di grandissimo ardire, & grande inuentore di fuoghi artificiat; il quale uscendo fuori in compagnia d' alcuni pochi, appiccò ad vn tratto in molte parti il fuoco nelle trincee de' nemici, nelle quali trouando materia da nutrirsi, perche erano (come s' è detto) fabricate di fassine, rimasero presto quasi del tutto distrutte, & perduta l' opera di molti giorni; onde fu à' nemici bisogno di non poeo tempo à risarle, essendo anco molto disturbati, & danneggiati quelli, che lauorauano à queste opere dalle artiglierie, che da luogo eminente di campanili, tirando coglieuano quelli, che si ritrouauano nella campagna scoperti. Ma finalmente essendosi appressato il campo alle mura, cominciòsi à dare la batteria, con la quale benché fossero fatte molte aperture nel muro, nondimeno nel tempo della notte s' andauano quelle con diuersi ripari accommodando, & serrando, seruendosi

con.

con singolare industria, & fatica della materia, che era da' nemici gettata nella fossa per atterrarla, portando quella dentro per le sortite; onde non riceuua luogo all' assalto, concorrendo i cittadini insieme con i soldati con marauigliosa prontezza à tutte le fattioni militari, talche le donne ancora mostrauano generosità, stando alle mura, inanimando i soldati alla difesa, & portando loro delle proprie sostanze per rinfrescargli, & sino i letti per meglio munire i ripari; onde tutto che con la batteria si fosse gettato à terra un tratto grande di muro; in modo che per quelle ruine si sarebbe potuto entrare dentro della terra à cavallo, nondimeno il Marchese non osaua di condurre i soldati alla battaglia: ma finalmente vinto dal tedio, & dal mancamento di molte cose, deliberò di tentare il successo dell' assalto, nel quale non pur fu valorosamente da' difensori sostenuto, ma ributtato con morte di molti de' suoi; onde conuenne allargare il campo, pensando hormai ad ottenere la terra più per via di assedio, che d' espugnatione: ma sentendo i soldati da questa dimora molti incomodi, & riceuendo tardi i loro pagamenti, cominciarono à tumultuare, & principalmente i fanti Italiani, la maggior parte de' quali leuandosi sbandati dal campo entrarono in Monopoli, oue erano volentieri riceuuti alli stipendij de' Vinetiani, ma per non accrescersi gli incomodi dell' assedio, erano per mare mandati à Trani; nel quale traghetto occorse, che si perdettero tre galee portate à trauerso in quelle spiagge, da una graue, & improvisa fortuna di mare: del quale naufragio, essendo andata nuoua al campo, uscirono subito alcune compagnie di fanti Spagnuoli à rubbare le robbe naufragate; ma queste stesse poco appresso con loro molto danno furono ricuperate da altri soldati Italiani del presidio di Trani: ma continuando tuttauia l' assedio, era il Vitturi d' opinione, che assalendosi alcuna terra di quelle, che erano possedute da gli Imperiali (al che s' erano offerti i popoli stessi di terra d' Otranto già solleuati in armi, quando fossero aiutati) si procurasse con tale via di far leuare il campo nemico, necessitandolo à ricorrere alla difesa delle cose proprie. Ma essendo questo consiglio comunicato con Renzo da Ceri, istimo diuersi più tosto far entrare quel maggiore numero di soldati, che si poteva nella stessa terra di Monopoli, donde poi improvvisamente uscendo bauessero ad assalire i nemici dentro de' loro alloggiamenti essendo il loro esercito fatto già molto debole per la paruità de' fanti Italiani, & per la stracchezza de' Tedeschi: per tale effetto dunque essendosi conferito à Monopoli con due mila fanti il Prencipe di Melfi, il quale con molte offerte, e persuasioni si era fatigato indarno il Marchese di tirare nella parte Imperiale, gli assediati dando una mattina auanti l' apparire del Sole, fuori delle porte, assalirono da più parti con molto impeto il campo de' nemici, & combattendo alle trincee, quantunque non potessero superarle, fecero però loro grandissimo danno, conuenendo spesso rimettere nuouo soldati alle difese in luogo di quelli, che cadeuano morti; ma però non si puote allhora fargli distogliere, essendo sostenuti, & difesi dalla fortezza del luogo, & de' ripari; ma poco appresso intendendo il Marchese apparecchiarsi da' Vinetiani buon numero di galee per portare nuouo soc-

Donne mescolate con i soldati alla difesa.

Monopoli assalita da gl' Imperiali, che sono ributtati.

Assediata.

Monopolitani assaliscono gli Imperiali.

Che gli fanno
ritirare, & si li-
berano dall'af-
fedio.

L'armata passa
in Puglia.

Brandizzi gli
si arrende.

Tien infestato
il mare.

Generale da Pe-
saro infermo si
ritira à Corfù.

Prencipe d'O-
ragnes, & suoi
pensieri.

Onde s'info-
spetisce il Du-
ca d'Urbino,
che si parte dal
l'esercito.

no soccorso nella terra di soldati, & di monitioni, disperato del buon successo, abbandonò l'impresa, ritirandosi con le sue genti à Conuersa, donde poi passò à Napoli. Per la ritirata del Marchese, & per la valorosa difesa di Monopoli, cominciò à solleuarsi la fortuna de' Collegati; talche molti Baroni, & popoli pentiti d'esserli adheriti alla parte Imperiale, dimostrauano prontezza à nuoua ribellione; onde cresceua a' Capitani, & a' soldati della lega l'animo di tentare alcuna impresa; per la qual cosa il Senato Vinetiano veggendo, che l'armata loro conueniuu starfi hormai lungamente ociosa à Corfù, mentre aspettauasi senza alcun certo auviso la venuta dell'armata Francese, la quale con grandissima tardità s'andaua ponendo all'ordine, commise al loro Generale di mare, che douesse passare in Puglia; onde essendouisi egli condotto con buon numero di galee, si pose intorno à Brandizzi, sperando come auenne per l'affettione de' popoli verso il nome Vinetiano, douer facilmente ottenere la terra; la quale riceuuta à patti fù preseruata dal sacco, & da ogni ingiuria de' soldati, & vi fù posto Gio. Francesco Giustiniano per Governatore, come Magistrato della Repub. & subito s'attese all'assedio de' Castelli, di che fù data particolare cura à Camillo Orsino, il quale con ogni sollecitudine battendogli, & stringendogli da ogni parte, gli haueua à stretti termini ridotti; ma tuttauia con la speranza di veder presto in quei mari l'armata Imperiale, s'andauano sostentando. Frattanto l'armata Vinetiana teneua infestato il mare fino à Capo d'Otranto, con grandissimo danno de' Imperiali: morì in questa fattione Simeone Romano, huomo ardito, & valoroso, che in molte fattioni s'haueua adoperato con molto beneficio della lega, e con molta sua laude. Fù à questo tempo il Generale Pesaro soprapreso da graue indisposizione, per la quale ottenne dal Senato licenza di potere ritirarsi à Corfù à curare la sua infermità, & in luogo di lui fù eletto Vincenzo Capello, perche hauesse à tenere l'istesso grado, & autorità, fin tanto che'l Pesaro risanasse; ma essendosi egli più presto rihauuto, che non si pensaua, non venne altrimenti il Capello per allhora all'armata, ma gli fù riserbato il luogo d'armare nella prima occasione.

In tale stato ritrouandosi le cose, il Prencipe d'Oragnes, conoscendo che le forze de' Collegati non erano così deboli, che si potessero cacciare totalmente del Regno, nè così potenti, che potessero fare progressi molto importanti; ò forse volendo Cesare, che à gli altri rispetti fosse anteposta la satisfattione del Pontefice per hauerlo amico, & confederato, quando passasse in Italia, si risolse, presidiati i luoghi più importanti di volgersi co'l resto delle genti verso Perugia, per cacciare di quella Città Malatesta Baglione, & dopò entrare in Toscana, per rimettere i Medici nella patria. Per la qual cosa il Duca d'Urbino entrato in gran sospetto, che queste genti fosser per assalire il suo stato, si partì subito dall'esercito, per andare à prouedere à tanto suo bisogno; questa lontananza del Capitano Generale in tempo così importuno, fù à Vinetiani in sommo dispiacere, & per li loro gravissimi interessi, & per dubbio, che i Francesi, ò da douero insospettiti, ò pur trouando da questo accidente occasione di qualche finto sospetto, fos-

sera

fero tanto più per raffreddarsi nelle promissioni della guerra. Però il Se-
 nato deliberò d'ispedire subito al Duca Nicolò Tiepolo, il quale in que-
 sti giorni appunto era stato destinato d'andare à ritrouarlo nel campo,
 per dargli conto della nuoua condotta, accioche hauesse per nome publico
 con efficace ufficio à essortarlo à douere ritornare quanto prima all' eser-
 cito; & perche ciò far potesse con l'animo più quieto, gli mandò appresso
 danari per assoldare tre mila fanti, i quali hauessero à rimanere alla cu-
 stodia, & difesa dello stato suo, ma non fù per allhora bisogno di valer-
 sene, perocche Oragnes intendendo che' l'Conte dell' Aquila, & Camillo
 Orsino detto Pardo, poste insieme molte genti de' loro partegiani, s'erano
 ridotti in Cumuli, & ingrossando ogni giorno faccuano timore di qual-
 che moto importante, mutato proposito non volse per allhora uscir del
 Regno, temendo di qualche maggiore solleuatione, per le molte estorsioni,
 che erano fatte a' popoli, a' quali per questo rispetto era fatto sopra mo-
 do odioso il nome de' gli Spagnuoli; onde istimò più utile consiglio atten-
 dere prima ad opprimere questi, ò fare promissione di vettonuaglie, riser-
 bandosi à tempo più opportuno, come poi fece, di mandare il primo suo
 pensiero ad effetto: onde il Duca d' Urbino, cessato tal sospetto si conferì
 subito all' esercito, & come prima vi giunse, deliberò di mouere il cam-
 po verso Milano, hauendoli Monsignor di San Polo fatto intendere, che
 era per prendere l'istesso camino; inuitauangli à tale deliberatione le dif-
 ficoltà, nelle quali si trouauano gli Imperiali, & i prosperi successi de'
 Francesi; perocche quantunque fossero giunti à Milano due mila fanti
 Spagnuoli destinati prima al soccorso di Genoua, non hauendoli voluti
 i Genouesi ricuere nella Città, erano però per la giunta di questi non me-
 no che le forze, accresciuti gli incomodi, conuenendo in tanta stret-
 tezza di danari, & di vettonuaglie pagargli, & notrirgli; all' incontro
 à Monsignor di San Polo s'erano in questi di arrendute molte terre di là
 dal Tesino, in modo che quasi tutto quel paese, con grandissimo suo com-
 modo, & riputatione, era ridotto in potestà di lui: facendosi dunque
 l'uno, & l'altro esercito inanzi, si ritrouarono insieme al Borgo à San
 Martino, cinque miglia lunge da Milano; oue essendosi longamente
 consultato del modo del proseguire quella ispeditione, rimase nel consi-
 glio terminato, di douere accamparsi intorno alla Città di Milano con due
 eserciti, per cingere quanto più spatio di mura si poteua, & occupando i
 nemici in più luoghi alla difesa, e renderla più debole. Ma non vede-
 uasi ne' Capitani quella prontezza, & quella diligenza, che era bifo-
 gno, per effettuare tal consiglio; perocche i Francesi diceuano nel campo
 Vinetiano ritrouarsi minore numero di fanti di ciò che si credeua, &
 che doueua essere; onde diuidendosi le forze sarebbe ciascuna parte ri-
 mastà troppo debole, & con qualche pericolo: & d'altra parte i Vine-
 ziani, dimostrando d'hauer meglio adempito gli oblighi loro, che non ha-
 ueuano fatto i Francesi, diceuano di volere vederli prima accampa-
 re, & che farebbono poi anch'essi il medesimo, dubbitando ancora mol-
 to di ciò, che essi fossero per fare, per hauere poco prima veduta in loro
 una costante resolutione d'attendere, postposte tutte l'altre cose,

Il che dispiace
molto al Sena-
to,

Che gli inuia
Nicolò Tiepo-
lo.

Oragnes si mu-
ta di parere.

Et il Duca ri-
torna all' eser-
cito,

Deliberando
di mouer ver-
so Milano.

S' incontra in-
sieme con Mon-
signor di San
Polo.

Deliberano di
assediare Mi-
lano.

Disgusti nati
tra i due eser-
citi.

Onde gli esserciti si diuidono.

Et loro intentione.

Francesi inuitati dal Fregoso uenno verso Genoua.

Affattati da Spagnuoli.

Sono disordinati.

affermando tale essere l'ordine del Rè, all'impresa di Genoua; per i quali rispetti procedendosi da ogni parte con una moltatardità, & rimanendo da se stessa quasi rinocata la deliberatione fatta, nella quale si trouauano ogni hora nuouo dubbij, & difficoltà, tornarono gli esserciti ad allargarsi: inuiossi Monsignor di San Polo verso Landriano, il Duca d' Urbino fermò i primi alloggiamenti a Montio, & il Duca di Milano partì con animo di entrare con le sue genti in Pavia. Da quali luoghi facendo separatamente ogni uno la parte sua nel rompere le strade, infestare il paese, & prohibire le uettouaglie ad Antonio da Leua, sperauasi di poterlo opprimere, & per altra via conseguire finalmente l'intentione commune d'occupare Milano, & Como, le quali due Città sole de' luoghi importanti, si teneuano in quello stato a nome di Cesare. Ma i Francesi a pena giunti al loro alloggiamento, si lasciarono intendere, come erasi ancora prima sospettato, che fosse per fare, di voler condursi con tutte le genti loro a Genoua, essendo a ciò molto sollecitati da Cesare Fregoso, il quale misurando la cosa secondo il suo desiderio, l'appresentaua di facile, & presta riuscita: onde prometteuano essi di douer presto ritornarsi all'istesso alloggiamento, & effortauano il Duca d' Urbino a douere fratanto con le genti de' Vinetiani, & del Duca di Milano, fermarsi oue erano, o ne' luoghi vicini, per fare di quegli effetti, che prima s'erano dissegnati, non lasciando commodità di ristorarsi a gli assediati. Con tale animo dunque essendo leuato il campo Francese la mattina del primo giorno di Giugno, prese il camino verso Pavia, di che hauendo il Leua co' l' mezzo delle spie hauuta prima notitia, deliberò di uscire della Città, per seguitare i Francesi, & se l'occasione ne l'hauesse inuitato uenire con loro a battaglia: fauori, o la fortuna, o più tosto la poco peritia de' Capitani nemici l'ardire suo: però che l'essercito Francese caminaua diuiso in due parti, l'una delle quali, oue era il Conte Guido Rangone Capitano dell'antiguardia con li carriaggi, & con l'arteglierie, andando innanzi era per spatio di circa otto miglia allontanata dall'altra, che tardamente lo seguiva: in questa era la persona di Monsignor di San Polo, il quale guidaua la battaglia, & Claudio Rangone, a cui era commessa la retroguardia: come dunque il Leua, il quale procedendo unitamente con bell'ordine, & con molto silentio s'era molto appressato a' nemici, s'auvide del loro disordine, & del suo auantaggio, deliberò d'appicare la battaglia, & commise che la caualleria leggiera, affrettandosi cominciassse a dar dentro nella retroguarda de' Francesi, la quale per due miglia apena s'era allontanata dall'alloggiamento, & oue non era alcuno, che cosa tale allhora aspettasse; onde rimanendo tutti, per l'inaspettato caso sbigottiti, & confusi, cominciarono facilmente a disordinarsi; talche essendo presto giunta la fanteria della uanguardia, & uertando insieme con la caualleria i Francesi, gli costrinsero a ritirarsi: ma essendosi Monsignor di San Polo fermato con la battaglia bene ordinata, sostenne per gran pezza valorosamente l'impeto de' nemici, combattendosi da ogni parte con molto ardore, & con pari sorte: soprauenendo poi il Leua co' il resto dell'essercito, nel quale erano i soldati vecchi Spagnuoli, comin-

cominciarono i Francesi manifestamente à cedere, & à lasciarsi vrtare; & finalmente si posero in aperta fuga: hauendo con infelice, & poco Et posti in su-
ga. canto consiglio; con parte delle forze arrischiata tutta la lor fortuna; molti rimasero nel conflitto morti, ma molti più furono fatti prigionieri, & tra gli altri l'istesso Monsignor di San Polo, mentre posto il caualllo in corso, già disperate le cose, cercaua d'uscire delle mani de' nemici: alcuni Et Monsignor
di S. Polo fatto
prigione. altri si saluaron con la fuga in diuerse parti, & principalmente nello stato de' Vinetiani, oue furono prontamente riceuuti, & ben trattati. Di questo successo, essendo peruenuta la nuoua al Duca d'Vrbino, & conoscendo, che il fermarsi là, oue si ritrouaua, era senza alcun frutto, ma non già senza molto pericolo, si leuò da Montia, per ritornare à porsi nel suo primo alloggiamento di Cassano, la quale deliberatione fu molto lodata dal Senato, & riuscì felicemente. Procedena il Duca ritirandosi con grandissima circospitione per sicurtà di quell' essercito, nel quale erano allhora intorno à cinque mila fanti, quattrocento huomini d'arme, & settecento caualli leggieri, & molti cariaggi; caminaua per strada alta, procurando di torre gli Imperiali alla mano sinistra, tenendo da quella parte vna grossa banda d' archibuggieri, per fare spalla alla battaglia, haueua tutte le sue genti diuise in tre squadre, ma in modo ordinate, che l'una commodamente poteua soccorrere, & essere soccorsa dall'altra; ma la caualleria leggiera discorrendo il paese spiauua gli andamenti de' nemici, perche ne fosse il Capitano per tempo auisato, con la quale diligenza si condusse il Duca saluo con tutte le sue genti, & carriaggi à gli alloggiamenti di Cassano. E' questo luogo posto vicino al fiume dell' Ada, il quale rimanena alle spalle dell' essercito, & sopra esso teneuasi fatto il ponte per passare in Giaradada, & perche da più parti potessero commodamente essere somministrate le vettonaglie al campo: era l' alloggiamento d' ogni parte cinto, & fortificato con sicuri ripari, tenendosi vna sola strada aperta, & quella ottimamente munita: stimauasi questo sito opportunissimo, potendosi da esso commodamente soccorrere Lodi, & Pavia, & secondo l' occasione offendere i nemici, & difendere lo stato della Rep. & fauorire ancora, quando fosse venuta occasione di tentare per mare, l' impresa di Genoua: onde riputando il Duca di poter in questo luogo contenersi con molta sicurtà, & con altrettanta riputatione, non admetteua il parere di Gianus Maria Fregoso, & di qualche altra Capitano, i quali in contrario consigliauano, & essortauano, che si douesse ridurre l' essercito in Brescia, per non lasciarlo esposto à qualche pericolo, essendo di numero di soldati molto inferiore à quello del Leua; il quale fatto per la vittoria più ardito, & più desideroso di spegnere afatto le forze de' Collegati, haueua seguitato il Duca d'Vrbino, & erasi Duca d'Vrbino
si ritira molto
cautamente. posto in alloggiamento à Vafri, luogo circa due miglia distante da quello de' Vinetiani, non senza qualche timore de' nostri, che egli volesse passare l' Ada per dar il guasto alli territorij di Brescia, di Bergamo, & di Crema. Ma il Duca confidaua assai nella caualleria leggiera, la quale per numero, e molto più per virtù, & per disciplina preualeua à quella de' nemici; onde trascorrendo questa tutto il paese vicino, non pur

Suo alloggia-
mento à Cas-
sano.

E seguitato da'
Spagnuoli.

Che se gli al-
loggiano vici-
ni.

teneua disturbate le vettonaglie, che andauano al campo imperiale, ma hauena posto tanto terrore, che non ardina più alcuno di uscir fuori delle trincee; però continuaua il Duca, tuttauia in opinione di fermarsi più lungamente in quell' alloggiamento per conseruare la riputatione, & volgere à seruizio del suo essercito le vettonaglie del paese vicino, che sarebbero rimase ad uso de' nemici, oue ritirandosi egli nella Città, conueniuasi conseruare quelle, che seruina à commodo de' gli amici. Ma nel Fregoso cresceua tuttauia ogni giorno il timore, che stando l' essercito in quell' alloggiamento potesse facilmente riceuere alcun notabile incommodo; dal qual pensiero era talmente l' animo suo oppresso, che cade in graue indisposizione del corpo, & per curarla gli conuenne farsi portare in Brescia. Mentre stauano gli esserciti in questi alloggiamenti l' uno, e l' altro molto vicini, usauasi spesso da ogni parte à scaramucciare, ricen-

Et vanno per depredare il Bresciano, & Cremafco.

Ma sono assalliti, & impediti dal Duca.

Donna in habito da huomo nell' essercito,

Fà prigione vn Spagnuolo,

Che si muore di dolore.

Il Duca d'Arbino tenta d'indurre li Spagnuoli à battaglia.

do per lo più il maggior danno i soldati del Lena; il quale desiderando di rifarsi con alcuna fattione più notabile, inuid Cesare da Napoli con tre mila fanti oltre il fiume dell' Ada, à depredare il territorio Bresciano, e Cremafco; il quale consiglio hauendo il Duca presencito, lasciato il Conte di Gaiazzo nel campo, andò con buon numero de' suoi soldati ad imboscarsi vicino al luogo; oue sapena douere i nemici porsi à passare il fiume, & essendone passati una parte, diede inaprouisamente fuori, assalendo alle spalle gli altri, che rimasti erano sopra le riuie; ma che tuttauia andauano passando, hauendo prima mandata adietro la caualleria leggiera à serrare i passi, perche non potessero i nemici nella fuga salvarsi, riducendosi al loro alloggiamento. Ma Cesare commosso dall' improniso pericolo, nè veggendo altro luogo di salute, fece con subito consiglio tagliare il ponte, perche non potesse il Duca passare à combatterlo: onde tutti quelli soldati, che erano rimasti adietro, in numero di più di mille, & cinquecento, ò furono tagliati à pezzi, ouero peruennero vni in poter de' soldati del Duca; & auuenne, che tra gli altri fosse fatto prigione vn Capitano Spagnuolo, da una femina di grandissima statura, & d' animo virile, la quale restita come gli altri in habito militare, tiraua stipendio nelle compagnie del Conte di Gaiazzo: & hauendo vn giorno il Conte per ischerzo fatto venire auanti di se il Capitano prigione, & mostrandogli Malgaritone (così era questa chiamata da' soldati) gli disse, che quegli era il soldato, dal quale egli era stato fatto prigione, & il Spagnuolo guardandola, rispose, che in questa sua sciagura si consolaua, d' essere stato preso da un huomo valoroso, come quegli mostraua d' essere, ma essendogli dopò fatto conoscere, che era una femina, lo Spagnuolo pieno di sdegno, & di vergogna si morì fra pochi giorni di dolore. Si contengono dappoi per molti giorni gli esserciti dentro de' gli alloggiamenti; ma il Duca, chiamando spesso i soldati à consulta, & varie cose proponendo, con sommo studio procuraua di dare alcun segnalato incommodo à nemici, per lo quale hauessero à levarsi col' campo; & finalmente si risolse d'uscire con tutte le sue genti, & con qualche auantaggio, usando l' arte, & industria militare, cercare di venire col' Lena à battaglia: fatte dunque riporre tutte l' artiglierie del campo in una sola parte, da quella si

traffe

trasse fuori dell' alloggiamento con tutta la fanteria, e cavalleria, conducendo seco tre pezzi d'arteglieria, con disegno di lasciarli addietro, ritirandosi come prima si fosse attaccata la scaramuccia; mostrando ciò farsi per timore, e per necessità; onde spingendosi i nemici avanti per acquistare l'arteglierie, potesse con i tiri dell'arteglierie del campo disordinargli, il che succedendo volena poco appresso ritornando a dar fuori, con maggior impeto assalire i nemici, già disordinati, e confusi. Ma tale consiglio non si puote nel modo che prima s'era proposto eseguire; perchè il Conte da Guisarno, essendosi con parte delle sue fanterie troppo presto spinto innanzi, e attaccata la battaglia, molto longe da gli alloggiamenti, nè potendo co' i soldati, che conduceva seco, sostenere lungamente i nemici, fu costretto, benché egli valorosamente facesse la parte sua di ritirarsi con qualche disordine; onde il Duca, veggendolo in pericolo, convenne co' l' resto delle genti farsi presta innanzi a soccorrere i suoi, e con tanta rigoria, andò ad urtare i nemici, che i fanti imperiali, che prima si mostravano molto arditi in seguirare i nostri, hauendo già ceduto gli Italiani, furono costretti a ritirarsi con molto disordine a' loro alloggiamenti, seguitati sempre, e danneggiati da' soldati Vinetiani. Perde il Lena in questa fazione più di mille, e cinquecento fanti, parte morti, parte fatti prigionieri; onde non hebbe più ardire di mandare le sue genti fuori del campo, nè di tentare alcuna cosa; ma stava con l'animo dubbioso, e sospeso, ritrouandosi combattuto da vari pensieri, e difficoltà: lo stare più lungamente in quell' alloggiamento, non gli era permesso per lo mancamento delle vettonaglie, delle quali era ridotto in molta strettezza; nè con tutto ciò dal sopportare tanti incomodi speraua di poter riportarne alcun frutto; temersi per ritornare a Milano, stimaua cosa grandemente contraria alla riputazione sua, e dell' esercito, quasi che confessasse di ritirarsi per timore, cacciato da numero molto minore de' nemici; l' intrare nello stato de' Vinetiani, era di poco profitto, e di molto pericolo, essendo le terre loro ottimamente presidiate; e d' altra parte uel popolo di Milano oltre modo mal contento, e disperato per tante esorsioni, e ingiurie de' soldati, grandissima disposizione a solleuarsi per mutare stato, chiamandosi da tutti liberamente il loro Duca; il quale ritrouauasi allhora con le sue genti in Cremona, nè si dubbitaua, che i Vinetiani desiderosissimi di vederlo in stato, non fossero per arrischiare le sue forze, quando si fosse offerta speranza di conseguire tale intenzione. Ma finalmente il Lena persuaso da queste ragioni, e quasi costretto dalle necessità a dipartirsi, si ritirò nella Città di Milano; dopo la partita del quale era desiderio del Duca d' Urbino di portare gli alloggiamenti più innanzi verso Monza, ma il Senato hauendo hauuto qualche sospetto, che lo Sforza trattasse accordo con Cesare, il quale seguendo, rimaneua il loro esercito interdetto, e co' i passi chiusi di poter soccorrere Bergamo, non apprenendo questo consiglio, per meglio scaprire l'animo del Duca di Milano, e per assicurarsene, desideraua che s' andasse con l' esercito a Lodi. Ma dopo, mentre la cosa si trattaua, crescendo ogni giorno i rumori della venuta

Uche essendo
le successe, se
ben non secondo
il suo disegno;

Gli si ritirare,
& danneggiare,

Onde restano
intimoriti,

Et si ritirano
in Milano.

de' fanti Tedeschi, & che hauessero ad entrare nel territorio Veronese per unirsi col Leua, fu deliberato di far ridurre tutte le genti dentro delle Città del loro Dominio; onde il Duca d' Urbino hauuto tal' ordine, con vna parte dell' essercito si ritirò in Brescia, & con l' altra andò il Conte di Gaiazzo in Bergamo, hauendosi il Duca per giudicio commune in queste fattioni acquistata grandissima laude, & chiaro nome di molto valoroso, & esperto Capitano. Ma Ianus Fregoso, aggrauandolo sempre più il male, & crescendo gli l' humore malinconico per vedere le cose del campo succedere tanto diuersamente dall' opinione sua, frà pochi giorni lasciò la vita; con molto dispiacere de' Vinetiani, a quali per la fede, & per la destrezza sua, era gratissimo il suo seruitio, di che ne diedero chiaro testimonio, abbracciando, & honorando tre suoi figliuoli, cioè Cesare con grado di Generale de' Caualli leggieri, Alessandro di Condottiere di genti d' arme, & Annibale di Colonello de' fanti. Nel medesimo tempo, che queste cose succedessero, eran si tenute continue pratiche d' accordo tra Cesare & il Rè Christianissimo, adoperandouisi principalmente Madama Malgarita d' Austria Zia di Cesare, alla quale hauua egli data auctorità di trattare, & conchiudere la pace; però hauendo ella più volte mandati suoi Nocij alla Corte di Francia, & già incaminato il negotio, parue al Rè prima, che più oltre si passasse d' inuiare a lei in Fiandra Lelubaiardo suo Cameriere per vedere le commissioni di Cesare, & ben chiarirsi, se veramente elle erano tali, che bastassero alla conchiuisione di tanto negotio: ma hauendole ritrouate amplissime, destinò anche egli Madama la Regente sua Madre, perche conuenendo insieme con Madama Malgarita nella Città di Cambrai, hauessero a maneggiare, & stipulare le particolari conuentioni della pace tra questi due Prencipi. Di queste trattationi non ne fù il Senato Vinetiano fatto dal Rè partecipe, se non molto tardo, quando per la partita della Regina Madre alla dieta di Cambrai, non poteuasi hormai più dissimulare il fatto; nè anco allhora però gli fù alcun particolare comunicato, ma ben promise il Rè di non douere venire ad alcuno accordo con Cesare senza consenso, & communicatione loro, & de' gli altri Confederati: & appresso con officij, che dimostrauano ottimo affetto verso la Rep. effortaua alla pace vniuersale; della quale affermando douersi nella dieta trattare, facua istanza, perche a gli Ambasciatori, che erano nella Corte sua, s' hauessero a mandare commissioni per la conchiuisione d' essa: ma il Senato quantunque da tale procedere rimanesse con grandissimo sospetto de' configli, & dell' operationi del Rè, fatto maggiore, perche già scopriuasi hauere lui con artificio lungamente sostenute le speranze di venire in persona in Italia, & di mandarui forze molto potenti marittime, & terrestri, nè però hauua fatta, nè l' una, nè l' altra cosa; trattando il Rè il rispetto di non sturbare questa trattatione, & aspettando pure il fine di ciò, che conseguir si potesse co' l' negotio; nondimeno per dimostrare, che ne gli animi loro si ritrouasse la medesima dispositione, & prontezza, che hauua hauuta sempre alla concordia, & alla quiete, deliberò di dare commissioni, & auctorità alli due Ambasciatori, Giu-

Et il Duca con l'essercito parte in Brescia, parte in Bergamo.

Ianus Fregoso muore.

Rimunerata la sua fede ne' figliuoli.

Trattati d'accordo tra l'Imperatore, & il Rè di Francia.

Due donne destinate da loro a questi trattati nella Dieta di Cambrai,

Del che non ne hanno auiso i Vinetiani, se non tardi.

Onde s'insospettiscono.

ri, Giustiniano, & Nauagiero, i quali si tratteneuano ancora insieme alla Corte di Francia, di potere intrauenire, & promettere per nome della Rep. quanto si conuenisse nel negotio della pace: ma il Nauagiero grandemente infermato, prima che in Francia giungesse questo ordine, era già uscito di vita con graue perdita della Rep. & con sommo dispiacere di tutti, perche era lungamente versato con singolar sua laude ne' studij delle lettere, & datosi poi al maneggio delle cose pubbliche, dimostraua grande ingegno, & prudenza ciuile. Rimaso dunque solo il Giustiniano a questa trattatione, fu particolarmente instrutto della volontà del Senato; la quale era in somma, che in ogni parte s'haueffero ad offeruare le cose contenute nell'accordo del ventitre, & che parimente haueffe effetto quanto nella dieta di Vormatia per l'adietro era stato promesso, e conchiuso, perche dall'inosservanza di queste cose dipendeano le difficoltà, che vertiuano hora trà la Rep. & la casa d'Austria. Ma sopra tutto in qualunque accordo seguisse, haueffe ad essere prima, & principale cosa la restitutione dello stato di Milano a Francesco Sforza, delle quali istruzioni non fu all'Ambasciatore Vinetiano data occasione di valersi, perche quantunque haueffe egli seguita la Regina à Cambrai, nondimeno trattencuasi per lo più à San Quintino alquanti miglia lontano, nè gli erano comunicati i particolari più importanti, d' più veri di questa trattatione. Per le qual cose cominciò il Senato maggiormente a temere, che il Rè fosse per conchiudere l'accordo per se solo, non hauuta alcuna consideratione de' gli interessi loro, nè de' gli altri Collegati, & che la promessa fatta da lui, di non douere venire senza di loro ad alcuna conchiusione, fosse stata fatta, non con animo di attenderla, ma per dubbio, che i Collegati non la preoccupassero, & accommodando le cose loro con Cesare, rendessero a lui l'accordo più difficile, e meno auantagioso: per tale rispetto haueua il Rè similmente mandato il Vescono di Tarba a Vinetia à trattare delle particolari prouisioni della guerra, dalla quale quanto più era con l'animo lontano, tanto cercana per auantaggiarsi nella trattatione della pace, di farne credere il contrario: & poco dappoi Theodoro Triultio venuto à Vinetia, pur per ordine del Rè ricercò il Senato a douere in mano di lui depositare le Città di Rauenna, & Cernia, fin tanto che si ritrouasse in questo negotio qualche accommodamento, affermando di fare ciò per disporre il Pontefice a dichiararsi, essendo cosa di grandissimo momento hauerlo fauoreuole, douendo egli venire in persona in Italia; alle quali instantie era risposto; quanto alla venuta sua, non essere in alcun conto per mancarli la Rep. di quegli aiuti, che gli erano molte volte hormai stati promessi, anzi per darne di ciò più chiaro segno, si contentarebbono di mandare fino a Susa, ouero in Aste venti mila ducati, per la prima paga anticipata. Ma quanto alla depositione delle terre di Romagna, che trattandosi nella dieta di Cambrai la pace vniuersale, conueniuasi che questa ancora fosse risolta insieme con le altre difficoltà; non douendo il Senato mostrarsi alieno d'assentire a tale deposito, mentre vedesse le cose sue in sicuro stato, & accommodate tutte l'altre differenze, ma scoprendosi in questi officij l'arti-

Nauagiero Ambasc. in Francia, muore.

Giustiniano Ambasc. in Francia, & sua instruzione.

Sospetti del Senato verso il Rè di Francia.

Instante fatte dal Rè al Senato.

Risposta del Senato. Circa la venuta del Rè.

Circa la depositione delle terre.

Rè d'Inghilterra pregato à prèder la protectione della Republica.

l'artificio, e la diversa intentione del Rè: aspettavasi con grande sospensione d'animo la risoluzione della dieta di Cambrai: però il Senato commise à Ludovico Faliero Ambasciatore in Inghilterra, che facesse ufficio con quel Rè, il quale sempre erasi mostrato amico della Rep. perche volesse, come haveua altre volte fatto ne' tempi suoi difficili, prendere la protectione della Rep. & procurare, che nelle cose che si trattavano nella dieta di Cambrai, non si conchiudesse accordo à danno di quella, & à pregiudicio della libertà d'Italia, della quale egli già molti anni con immortale sua laude era stato particolare difensore.

L'Imp. giunge à Genoua.

Suoi disegni,

Suo esercito & numero di genti.

Con che causa grà terrore ne' potentati d'Italia,

Eccetto che nel Pontefice,

Che honora l'Imp. à Genoua.

Le quali cose mentre si trattano, Cesare, il quale per questo negozio di pace, non haveua niense rimesso, nè del pensiero, nè delle preparazioni per la venuta sua in Italia, giunse à Genoua accompagnato da molti Signori principali con trentacinque galee, & ottanta altri vasselli di vele quadre havendo condotto seco di Spagna otto mila fanti, & mille cavalli, li quali haveua fatto sbarcare à Savona, perche più facilmente passassero in Lombardia. Quali appunto fossero i suoi disegni, non era allhora cosa facile il discernere; però che egli costantemente affermava d'essere venuto in Italia, per rimetterla in pace, & per accomodare le sue differenze con tutti i potentati Italiani, nondimeno attendeva con somma diligenza ad accrescere le sue forze ragunando d'ogni parte numero grande di soldati, & dando ordine, che tutte le sue genti s'unissero insieme in quel luogo, ove si ritrovasse egli in persona; & havendo deliberato di condursi à Piaccenza, mandò subito ad apparecchiare in quella Città gli alloggiamenti. Erano à questo tempo col Lena dodeci mila fanti; con sette mila il Principe d'Oranges s'era levato del Regno, & passato à Spoleti, ove se gli erano congiunte le genti del Pontefice; da Trento cominciavano à scendere nel territorio Veronese dieci mila fanti Tedeschi, fritti nel Contado di Tirolo, & otto mila erano quelli, che venuti erano ultimamente di Spagna; talche congiunte queste genti insieme, si trouava che hauerebbe havuto Cesare al suo seruitio, intorno à quaranta mila fanti, oltre la cavalleria, che non era poca, massimamente essendo i fanti Tedeschi accompagnati da dieci mila Cavalli Borgognoni. Per la qual cosa era ne' potentati d'Italia posto gran terrore di tanta potenza, il quale s'accresceua assai, per la fama, che era publicata, benchè continuasse il Rè à confirmare il contrario, che nella dieta di Cambrai fosse già seguito l'accordo tra Cesare & il Rè Christianissimo, con l'esclusione de' gli altri Collegati: solo il Pontefice, misurando i pericoli, secondo lo stato presente delle cose, riputavasi in sicuro stato, per la particolare conventionione fatta con Cesare à Barcelona, la quale fino à questo tempo s'era tenuta secreta, anzi pensava egli di valersi delle forze Imperiali, per satisfare alli suoi desiderij, & fini particolari di rimettere i Nepoti in Fiorenza alla sua prima grandezza, come erasi già tra loro conuenuto. Però per honore maggiormente la persona dell'Imperatore, mandò subito à Genoua tre de' principali Cardinali della Corte ad incontrarlo, & assistere presso di lui. Ma i Fiorentini à quali soprastavano i primi, & più certi pericoli, per acquistarli gratia presso à Cesare, & per meglio intendere la sua volontà, vi

man-

mandarono anco essi poco appresso suoi Ambasciatori, iscusandosi d'essere entrati nella confederatione contra di lui, perche loro fosse in ciò conuenuto di seguire l'autorità, & il comandamento del Pontefice, & dimostrando pronta volontà d'aderirsi alle parti sue, ma non hauendo questi alcuna commissione publica d'accommodare le differenze, che vertuano tra la Città, & il Pontefice, & dimostrando Cesare vna costantissima volontà d'attendere le cose promesse al Pontefice, & di dargli ogni satisfattione, riuscì questa legatione di niun frutto, & le cose loro si rimasero ne gli istessi termini, che erano prima. Vi mandarono similmente altri potentati d'Italia suoi Ambasciatori, procurando amicitia, & pace; Solo il Senato Vmetiano perseneraua in opinione di non venire ad alcuno accordo con Cesare, senon per ultima necessità; non perche non fosse a' Vmetiani, come a' gli altri, grata la concordia, ma perche dubbitauano, che Cesare hauesse nell'animo pensieri molto contrarij alla libertà d'Italia, & che cercasse ridurre le cose a tale stato, che gli altri tutti riceuessero da lui le leggi: onde pareua, che il dimostrare humiltà, & bassezza d'animo, non fosse altro, che inalarlo maggiormente, & confermarlo nel suo desiderio, & nella speranza di poter comandare a tutta Italia. Però giudicarono bene astenersi per allhora di mandargli suoi Ambasciatori, ma bene assentirono, che'l Duca di Milano, il quale, come era per le conuentioni tenuto, haueua sopra ciò ricercato il consiglio, & l'assenso del Senato, potesse mandargli Ambasciatori suoi, perche istimauasi a lui, come a vassallo dell'Imperio più conuenire questo ufficio, & potere anco tornare a commun seruitio l'aprire con tale occasione la strada al negocio, per accommodare le sue particolari differenze, da che principalmente haueua da dipendere la conclusione della pace vniuersale; della quale non apparendo ancora alcuna ferma speranza, Vmetiani veggendosi rimasti quasi soli al pericolo, attendeano con ogni loro studio, & diligenza alle promissioni dell'armi, per assicurare quanto più si poteua in occasione così importante il loro stato; assoldarono noui fanti per accrescere l'esercito, & i presidij delle Città, talche tra quelli, & questi arriuassero al numero di quindescimila; crearono Proueditore Generale in terra ferma Francesco Pasqualigo, perche hauesse particolare carico di riuedere le fortezze, & fornirle delle cose necessarie; condussero a' gli stipendij della Rep. diuersi Capi da guerra, tra gli altri Sigismondo Malatesta con mille fanti, & ducento caualli leggieri; & perche già in grosso numero passauano i fanti Tedeschi, partiti da Bolzano, furono fatti entrare in Verona Gio. Contarini Proueditore, & Cesare Fregoso con buon presidio. Ma perche sopra ogni altra cosa importaua il tenere quanto più si potesse confirmati gli altri Prencipi Italiani Confederati, non mancua il Senato d'animare i Fiorentini, landare la loro costanza, essortargli alla difesa della patria, & della libertà, promettendo di dare loro quelli aiuti, che la qualità del tempo permettesse, e particolarmente di fare entrare le genti loro dentro de' confini del Piacentino, & del Parmegiano, come se ne fosse leuato Cesare, per tirare in quella parte alla difesa di queste Città le genti Imperiali, che erano in Toscana; & il medesimo cercando d'operare co'l Duca di Ferrara gli mandarono Ambasciatore Marc' Antonio Venerio,

Florentini mandano Ambasciatore all'Imperatore,

Et altri Potentati,

Eccetto il Senato.

Permettendo però al Duca di Milano il mandarglieli.

Et attendendo alle Promissioni dell'armi,

Et condotte de' Capitani.

Et essortare i confederati alla costanza. I Fiorentini.

Il Duca di Ferrara.

niero, il quale havesse ad attestare a lui la costante volontà della Rep. in volere difendere la commune libertà, & la particolare buona disposizione verso il Duca, & lo stato suo; co'l quale, come era per vicinità, & per molti rispetti congiunta, così non hauerebbe rifiutato mai di correre con lui una stessa fortuna; però desiderare d'intendere quale fosse, & la sua volontà, & il suo parere, conoscendo in tempi così difficili douersi fare molta stima della sua amicitia, & de' suoi consigli. Ma sopra ogni altra cosa fece segli porre auanti i pericoli de' Fiorentini, dimostrando, che come doueano riputarsi comuni, così bisognaua aiutarli, & sostenergli; hauere a memoria quali fossero i pensieri, & i desiderij del Pontefice, i quali per li prosperi successi di Fiorenza, s'accenderebbono maggiormente, & trouagliarebbono con più graue pericolo il suo, & gli altri stati, sopra i quali affermaua hauere giuste pretensioni. Questi ricordi mostrando il Duca d'hauere molto accetti, promise di voler fare molte cose, & particolarmente di tenere un grosso corpo di genti, le quali andaua tuttauia raccogliendo presso a Modena, con animo che hauessero a seruire, non pur alla propria difesa, ma a qualunque bisogno de' Collegati. Publicossi à questo tempo l'accordo seguito in Cambrai, il quale molto prima per fama erasi fatto a tutti palese, non era in esso compreso alcuno de' Collegati; ma solamente riserbato luogo a' Vinetiani di entrarui, se fra certo breue tempo accomodassero le differenze loro con Cesare; il che altro non era, che soddisfare a certa apparenza, rimanendo essi nell'effetto del tutto esclusi; poiche le difficoltà maggiori restauano tuttauia indecise: erasi il Rè tra l'altre cose obligato a fare restituire a Cesare le terre di Puglia possedute da' Vinetiani, & negando essi di farlo, à douere dichiararsi loro nemico, & ad aiutarlo a riouerarle con le armi; al quale capo douendo dare effecutione, mandò suoi Ambasciatori a Vinetia a ricercare il Senato, che facesse consegnare a Cesare le terre, che si teneuano per nome della Rep. nella Puglia, come egli era tenuto per le conuentioni di Cambrai, allegando di fare loro questa dimanda per l'osservanza della lega di Cugnac, nelle quali era tale obligo contenuto; & aggiungendo appresso, che tanto confidaua nell'affettione, che in ogni tempo haueua dimostrata la Rep. verso la Corona di Francia, che quando anco alcun patto a ciò non l'astringesse, persuadenuasi di douer ottenerla a semplice gratificatione sua; poiche tanto era importante l'occasione, & il bisogno, non potendo altrimenti ribauere dalle mani di Cesare i figliuoli, che haueuano ad essere successori del Regno. A queste cose rispose il Senato continuare in tutti quella buona volontà verso il Rè, & la Corona di Francia, che era stata già molti anni, e douer questa nel tempo auuenire essere sempre la medesima, essendo la Rep. quasi indissolubilmente, per molti reciprochi officij, & comuni interessi legata con quel Regno; non poter negare, di non hauer molto desiderato, che nell'accordo fatto con Cesare fosse stata compresa la Rep. non pur perche fosse promeduto alla sicurtà sua, ma perche non potesse dubitare alcuno di tale congiuratio- ne, & della buona intelligenza del Senato Vinetiano con la Corona di Francia. Nondimeno confidare assai nella bontà, & nella prudenza del Rè, che non fosse per mancare al commodo, & dignità della Rep. in-
terpo-

Che promette
molte cose.

Accordo di Ca
brai,

Et suoi Capito
li da parte del
Rè di Francia.

Che gli comin-
cia ad affettua-
re mandando
Ambasc. alla
Repub.

Risposta del Se
nato.

terponendo la sua autorità con Cesare, perche le cose sue potessero ridursi a quei termini di sicurtà, & di tranquillità, che essi desiderauano, e che portaua l'honestà. Ma quanto alla restitutione delle terre della Puglia, essere cosa assai manifesta, non potere a ciò per alcuno obbligo essere astretti, poiche l'hauere il Rè conchiusa la pace con Cesare senza includervi la Rep. gli hauera liberati dall'obbligo di quella confederatione, per la quale era disposto, che non potesse il Rè senza di loro trattare alcun'accordo: tuttauia desiderare molto di dargli anco in ciò conueniente satisfattione, ma conuenirsi aspettare la opportunità di farlo, e tanto maggiormente non douendo venirsi alla consignatione delli figliuoli, se non dopò lo spatio ancora di due mesi, nel quale tempo sperauano, che si potesse ritrouare qualche accomodamento alle loro differenze con Cesare, onde questa cosa ancora si sarebbe potuta con satisfattione del Rè terminare. Per questo rispetto si mosse il Rè a douer mandare l'Ammiraglio in Italia a Cesare per essortarlo alla pace uniuersale, e particolarmente a componersi coi Vnetiani, per la quale compositione speraua, che gli hauesse ad esser data facoltà di poter adempire gli obblighi della confederatione di Cambrai con la restitutione delle terre di Puglia, hauendo già quanto a ciò, che dipendeva da lui cominciato a darle esecutione col commettere a Renzo da Ceri, che consignasse a gli Imperiali le terre, & luoghi, che per nome suoteneuansi nel Regno di Napoli, & procurando, che da' Ministri della Rep. si facesse il medesimo; ma essi auisati prima della volontà del Senato hauuano recusato di farlo.

Operationi del
Rè di Francia.

In tale stato ritrouauansi a questo tempo le cose d'Italia; Cesare armato, Stato d'Italia. & potentissimo, il Pontefice amico, & confederato suo, gli altri potentati d'Italia pronti quasi tutti per timore a seguire la volontà di lui; Francesi cacciati d'ogni parte d'Italia, sicche non pur hauuano per allhora deposte l'armi, ma per l'accordo eransi obligati di non impedirsi nell'auuenire nelle cose d'Italia, oue si trattasse d'alcun pregiudicio di Cesare. Nondimeno in tante difficoltà di cose continuaua nel Senato Vnetiano la medesima dispositione d'opporli a Cesare, quando egli volesse, come si sospettaua, che hauesse in animo di fare, porsi al possesso dello stato di Milano. Però essendo rotta con gli altri la prima confederatione, ritornò a ratificarla, & confirmarla con nuouo obblighi con Francesco Sforza, essortandolo a non mancare a se stesso, & a sperare bene, volendo la Rep. a seruitio di lui mettere prontamente tutte le sue forze.

Della Rep.

Nel medesimo tempo Solimano, hauendosi proposto nell'animo di rimettere in stato Gio. Rè d'Vngheria cacciato dall'armi di Ferdinando era con numerosissimo, & potentissimo essercito entrato dentro de' confini dell'Vngheria, & accampatosi intorno alla Città di Buda, posto grandissimo spauento a' difensori l'hauera facilmente occupata, & facendo largamente discorrere la sua caualleria nelle campagne d'Austria depredaua, e ruinaua il paese soggetto all'Arciduca, minacciando di voler con tutto'l campo venire a Vienna, per la qual'impresa faceua fare grande apparecchio di vettonaglie, & di stromenti da guerra da essere condotti per il fiume del Danubio a quella Città. L'auiso di tali successi perturbò grandemente l'animo, & i pensieri di Cesare, vedendo il fratello costituito

Successi del
Turco.

Entra nell'Vn-
gheria.

Di che l'Imp.
si conturba.

in t. m.

Et per altri rispetti,

Onde inclina alla pace,

Et si lascia di ciò pubblicamente intendere.

Federico Grimaldo mandato a Vinetia a trattarla.

Risposta del Senato.

Et à Sigismondo dalla Torre mandato a Vinetia per l'istesso.

in tanti trauagli, ne quali conosciua trattarsi insieme della riputazione della sua stessa persona, & della sicurtà de' stati dell'Imperio, lasciandosi vicinare tanto vn nemico potentissimo, & stando egli frantanto occupato in altre cose minori, quasi ocioso spettatore di così graui pericoli della sua casa, & de' suoi proprij ancora. Aggiungeuasi a ciò altra occasione ancora di timore d'altriuiali, perocchè dal fratello era auisato, nella Germania crescere le sette de' gli heretici, mettersi da loro insieme forze, & scoprirsi manifesto animo di tentare nouità; i quali pestiferi semi, non eradicaendosi, presto credenuasi douer partorire velenosissimi frutti con graue offesa della vera religione Catholica, & con altrettanto pregiudicio dello stato temporale de' Prencipi, & principalmente dell'Imperio. Questi rispetti maturamente considerati, cominciarono a piegare l'animo di Cesare alla pace, & introdurui da douero quella disposizione, la quale prima credenuasi comunemente, che egli hauesse simulata. Partire d'Italia senza hauere dato affettamento alcuno alle cose, non era nè di dignità, nè di sicurtà sua; introdurre vna vera concordia, & stabilire per qualche tempo la pace, conosciua chiaramente non potersi senza accordare co i Vinetiani, da' quali finalmente conueniuua dipendere (mentre le cose erano in questi moti) lo stato d'Italia, non essendo anco leggiero sospetto, che il Rè di Francia, quando hauesse potuto congiungersi seco i Vinetiani, ò nemici aperti, ò mal sodisfatti di Cesare, non fosse per essere migliore osservatore della conuentione di Cambrai, ribaui i figliuoli, di ciò che era stato egli di quella di Madril, poichè fu rimesso in libertà. Hauendo dunque Cesare per queste ragioni seco proposto di douere accommodare le differenze sue con Vinetiani, & ben stabilire le cose d'Italia con vna pace vniuersale, si lasciava i suoi chiaramente intendere di questa sua volontà, accioche s'aprisse qualche strada al negocio, per il quale cominciarono diuerse persone di molta auttorità ad interporli. Andrea Doria mandò Federico Grimaldo a Vinetia ad offerire l'opera sua in questa trattatione, affermando di conoscere in Cesare così buona disposizione alla pace, che quando si fosse il Senato contentato, che egli intraprendesse il negocio, ne speraua presto, & buon fine. Ma il Senato, nè accettando, nè rifiutando tale offerta, rispose hauere sempre procurata la pace, & stimata molto, come si conueniuua, l'amicitia di Cesare, nè hora essere d'altra volontà; ma ben desiderare di vedere alcun segno, onde potesse comprendere, tale veramente essere l'intentione, & i pensieri di Cesare, quale veniuua loro affermato; poichè il trattarsi tuttauia hostilmente i fanti Tedeschi nel loro stato, depredando, & rouinando il territorio Bresciano, dauano indicio di contrario affetto. Poco appresso venne a Vinetia per nome del Marchese di Mantoua Sigismondo dalla Torre suo Camariere, & Ambasciatore, ad essortare similmente il Senato alla concordia con Cesare, facendo la medesima, & più costante affirmatione, che haueua fatta il Doria, della buona volontà di lui alla pace, & pregandolo di più a contentarsi, che fosse questa trattatione fatta nella Città di Mantoua, oue sapena che Cesare hauerebbe prontamente assentito di mandare i suoi agenti con le commissioni a tale effetto; nel quale caso con affettuoso officio, offeruua di douer adoperarsi come Italiano

con molto zelo della libertà d'Italia, & come amico della Rep. con molta affettione verso il particolar commodò di quella. Mentre queste cose si trattavano, apparecchiavasi Cesare di condursi à Bologna ad abboccarsi col Pontefice, come era stato nell'accordo di Barcelona terminato; essendo stata questa Città in vece di Genova, la quale prima era venuta in consideratione, eletta a questo congresso, come più commodà al Pontefice, & più opportuna ad altri disegni di Cesare. Da questo abboccamento haveua à dipendere la resolutione d'importantissime cose, però stavano gli animi di tutti così dubbiosi, & sospesi, & principalmente de' Vinetiani, gl'interessi de' quali erano più importanti, & inuolti in maggiori difficoltà. Mostrava il Pontefice di dover hauer in molta consideratione la sicurtà, & commodò di questa Rep. & per mezzo di Marco Cardinale Cornaro, per acquistarsi maggior fede, & autorità, faceva caldi ufficij per disporre il Senato à deporre l'armi, & à venire à qualche honesta compositione; però haveua già prima mandato à Cesare à Piacenza il Vescovo Vasonense suo Noncio, il quale credenasi, che havesse aiutato assai ad introdurre in lui il buon proposito, che dimostrava di volere con tutti, & co i Vinetiani principalmente concordia, & pace. Questo rispetto era cagione, che molti Senatori andassero più ritenuti in questa pratica, volendo aspettare, quando pur si havesse ad introdurre tale negotio, il Conuento di Bologna; ma altri in contrario proponevano, & cercavano di persuadere, che si dovesse accettare la proposta fatta dal Marchese, & eleggere quanto prima Ambasciatori per mandargli à Mantova à trattare l'accordo; & qual cosa, dicevano questi, habbiamo noi boggi mai più ad aspettare? Cesare è potentissimo nell'armi, le forze della lega, essendo essa rotta, & disciolta, indebolite, & più tosto disfatte; soli i Fiorentini, il Duca di Milano, & noi siamo rimasti à sostenere il peso di tanta guerra; cosa certo impossibile rispetto alla debolezza, nella quale per le tante spese tutti si ritrouiamo ridotti, & per le molte forze, & dipendenze, che ha Cesare hora in Italia; nondimeno in tanta disparità di cose, mentre ogni giorno crescono le speranze di lui, & vanno mancando le nostre, si contenta Cesare di trattare con noi del paro, anzi posso dire, d'humiliarsi, & esser il primo à farci proporre amicitia, & pace, & noi vorremo rifiutare, & non stimare questi inuiti, & pur niuno può dubitare con ragione, che le cose promesse dal Doria prima, & poi dal Marchese di Mantova, non siano non solamente con-consenso, ma con espresso ordine di Cesare, non ponendosi mano à queste pratiche, tra' Principi così grandi massimamente con tanta asseueratione della loro volontà, senza hauere certo, & sicuro pegno; & si potrà riputar sanio consiglio lasciarsi uscire dalle mani l'occasione già matura di far cosa, che tante volte è stata desiderata da noi, & hora più che mai sia stata per l'adietro, per ben mille rispetti, ne deue essere desideratissima? Sono molti anni horma, che siamo in continua guerra, nella quale habbiamo speso presso à cinque milioni d'oro; sicche questa Città, & tutto lo stato nostro, il quale haveua cominciato à pena à respirare un poco, & à solleuari dall'altre guerre passate, ne resta quasi oppresso, le facultà di tutti consumate, & nondimeno essendoci aperta la via di trouare horma qualche riposo, & quiete con-

L'Imper. s'apparecchia di trasferirsi à Bologna per abboccarsi col Pontefice.

Vinet. molto intricati.

Che vāno molto ritenuti nella pratica della pace.

Cōsulta nel Senato.

Effortano alcuni ad accettare le conditioni proposte.

conservando salva la dignità, & provedendo, come si può sperare, alla sicurtà della Repub. vorremo tenerla ancora più lungamente diuisa, & porre la nostra tranquillità nell' arbitrio della Fortuna, che possa, come spesso occorre, far nascere alcun tale accidente, per il qual Cesare muti voglie, & pensieri; & ouero stando in Italia armato accresca i presenti nostri pericoli, ouero partendosi, & lasciando le cose inquiete, & confuse, ne ponga in obbligo di doner per altrettanti anni, & con altrettanta spesa continuare nell' armi, & ne' traugli, & Dio sa poi con qual fine. Quelli, che fino hora hanno lodato la costanza di questo Senato di hauere senza stimare spesa, & senza temer pericolo difesa con tanto ardore la causa commune, & la libertà d'Italia, il qual nome hauerà accresciuto molto di gloria a questa Repub. nella memoria ancora della posterità; hora veggendoci, quando sono mutati gli accidenti delle cose, & che ricercano diuersi consigli, continuare nelle medesime vie, & volere stare sù l'armi, potendosi co'l negozio forse meglio provedere al bisogno, & alla più vera, & sana intentione, che ci sospinge alla guerra, potranno perauentura mutare sentenza, & stimarci huomini troppo ostinati, & alteri, che non vogliamo trattare le cose con la ragione, ma con la nostra volontà, & forse poco prudenti, che non sappiamo accomodarci a' tempi, & all' occasione; temporeggiare nella difficoltà, & aspettare fortuna migliore; la maturità è buona certo, & laudabile, ma si deuue ben conoscere, & usare ne' debiti termini, per non trascorrere nell'estremo sempre dannoso, credendosi di star nel mezzo più utile; peroche suole occorrere bene spesso, che non minore nosimento si riceue da una importuna tardità, che tenga inuolti gli animi, & i negotij in una quasi perpetua irresolutione, che dalla troppo celerità; da questa s'habbiamo ottimamente fin' hora guardato, habendo per tanti anni sostentata la guerra, & tentate tutte le cose possibili, per ridurci a stato di sicurtà, & di vera tranquillità; hora guardiamoci di non incorrere nell' altro estremo, sicche per volere troppi auantaggi, & troppa sicurtà, veniamo a disauantaggiarsi assai, & ad esporre le cose nostre a' maggiori pericoli. Ma incontrario sentiuano altri; essere più honoreuole, & più utile consiglio; portare il tempo innanzi, & non scoprire a Cesare molto desiderio dell' accordo. Considerauano questi la poca fermezza delle forze di Cesare, poiche egli ritrouauasi in grandissima strettezza di danari, & di vetrouaglie; onde quanto era l'esercito suo maggiore, tanto conueniu più tosto dissoluersi, crescendo queste difficoltà: le fortezze dello stato loro essere ottimamente presidiate, nè potersi Cesare porre a tentare contra di esse alcuna cosa, con speranza di condurla presto a fine; oltre ciò da grauissimi, & a lui importantissimi rispetti, essere richiamato Cesare in altre parti, & necessitato a partirsi tosto d'Italia; combattersi da' Turchi Vienna, & essere già a molto graue pericolo ridotta; gli altri stati tutti del Fratello dalle correrie della caualleria nemica depredarsi, & ruinarsi; in molte parti di Germania concitarsi moti da gli heretici d'importantissime consequenze, se non fossero presto con l'armi, & con la presenza di Cesare sedati; partito lui d'Italia, & disfatto, ò almeno molto

Sentono altri
in contrario,

Ma loro ragio-
ni.

molto indebolito il suo essercito, niun dubbio rimanere di poter facilmente sostenere il Ducato di Milano, conseruarsi al possesso delle terre di Puglia, & in somma riuscire in tutta la guerra vittoriosi, e riportarne vn nome gloriosissimo appresso tutte le genti, & in tutti i secoli; & doue hora si trattaua di riceuere le leggi, & le conditioni, che fossero loro da altri imposte, sarebbe à Cesare data necessit  di procurare, & accettare l'amicitia della Rep. con partiti per lei auantaggiosi, per timore, che i Francesi pronti sempre all'armi, & alla nouit , non tentassero con nuoue leghe vnendo insieme le forze di trauagliarlo, mentre lo vedeuano inuolto in altre occupationi; non potersi con ragione persuadere alcuno, che Cesare per affettione, che porti a questa Rep. della quale per hauere ella per molti anni seguita l'amicitia di Francia, si chiama male sodisfatto, facesse hora proporre conditioni d'accordo; ma ben douersi riputare certissima cosa, che lo mouessero   cid i suoi proprij interessi, conoscendo lo stato delle cose sue poco fermo, l'impossibilit  di mantenere l'essercito, & fermarsi pi  lungamente in Italia. Essere regola generale, che cid che piace al nemico, &   da lui stimato partito vtile, deue schifarsi, come cosa, che possa all'altra parte pastorire contrarij effetti. Questa, che hauena apparenza d'humanit , & desiderio di quiete, & di pace, essere artificio de gli Imperiali per coprire le sue debolezze, & far credere, procurando veramente il lor proprio auantaggio, di hauere in intentione il beneficio commune. Ma presuppouendosi ancora, che ci tornasse bene l'accordare al presente con Cesare, aggiungeuano questi, essere cosa conueniente l'aspettare almeno il Conuento di Bologna, oue meglio si potrebbe scoprire la volont , & i pensieri di Cesare, massimamente intorno all'accordo, che si trattaua del Ducato di Milano; dal quale finalmente, & per l'obbligo dell'antica, & nuoua confederatione, & propria dispositione introdotta da molti, & importantissimi interessi della Rep. hauena da dipendere la pi  fondata risoluzione della pace; essere anco verisimile, che il Pontefice tutto che poco di loro sodisfatto per le terre di Romagna, non fosse nondimeno per gli interessi della Chiesa, & per gli suoi particolari, per troncare l'amicitia, & la pace fra Cesare & la Rep. la sicurt , & dignit  della quale risultaua finalmente   commodi, &   grandezza della Sede Apostolica, si come la quiete presente era d'utile all'impresa de' Fiorentini, che con tanto ardore tentauasi allhora dal Pontefice; perocche cessando gli altri rispetti, & sospetti, hauerebbe potuto Cesare a sodisfattione di lui volgere in quella parte tutte le sue forze, & condurla pi  presto, & pi  certamente al fine. Queste ragioni facenano grande impressione ne gli animi di molti, ne quali essendo gi  fatto il callo de' trauagli della guerra, scopriuasi vn fermissimo proposito di non volere deporre l'armi, se non con molta dignit , & sicurt  della Rep. soprasedendo per allhora all'eleggere i Commissarij, che haueessero   trasferirsi a Mantoua per trattare la pace, deliberarono di mandare al Marchese Andrea Rosso Secretario, per rendergli gratie della offerta sua, & del buono affetto, che dimostraua verso la Rep. iscusandosi di non poter venire ancora in resolutione certa d'al-

Con li quali
sente la mag-
gior parte.

una trattatione, poiche presto hauuano a conuenire insieme a Bologna, il Pontefice, & Cesare, per trouare accommodamento a tutte le cose d'Italia; & che'l Vescouo Rosoniense Noncio del Pontefice s'era interposto in questo negocia, & particolarmente in ciò che apparteneuasi alla Rep. Frattanto il Pontefice partito da Roma andò a Spoleti, & di là a Bologna per aspettare l'Imperatore, il quale essendo il Pontefice entrato in quella Città a venticinque d'Ottobre, vi giunse pochi giorni dappoi, & come prima essi conuennero insieme, diedesi subito principio alla trattatione della pace, mostrando l'uno, & l'altro di questi Trencipi molto desiderio di riporre Italia in qualche fermo stato di quiete; ma le prime, & più importanti cose d'accordare, erano quelle del Duca di Milano, il quale dopò molte pratiche passate per l'adietro, per le quali erano spesso andati il Protonotario Caracciolo, & Don Garzia di Padiglia con varij partiti da Piacenza a Cremona, finalmente, così consigliato da' Vinetiani, che per maggior honore lo fecero accompagnare da Marc' Antonio Veniero loro Ambasciatore, s'era risolto d'andare in persona a ritrovare Cesare in Bologna, hauendone prima ottenuta il saluo condotto; poiche pareua, che una delle cose, che rendesse il suo negocio più difficile, fosse certa mala sodisfattione presa da Cesare, che Francesco stando lontano ricusasse d'humiliarsi a lui, come pareua conuenirsi ad vn vassallo dell'Imperio, & volesse trattare la causa sua, d con troppo alterezza, d almeno con troppo diffidenza, d della giustitia, d della clementia di Cesare. Hauena prima disturbata questa pratica, già ridotta molto vicina alla conchiuisione, il volere gli Imperiali, che per l'osservanza delle cose conuenute, fossero date in mano loro le Città di Pavia, & d'Alessandria; la qual cosa Francesco (seguendo in ciò il parere, & consiglio del Senato Vinetiano, il quale hauena mandato in quella Città grosso presidio, & prestati al Duca dieci mila ducati, perche potesse mantenerle) hauena apertamente ricusato di volere accettare alcun partito con tale conditione, per la quale eransi nell'animo del Duca, & de' Vinetiani rinouati quei primi sospetti, che gli Imperiali volessero appropriare a se lo stato di Milano; onde hauendo il Pontefice fatta istanza, che in mano sua si hauessero a porre quelle Città, il Duca iscusandosi non poterlo fare, senza il consenso de' Vinetiani, & essere meglio differire la trattatione della causa sua al Conuento di Bologna, hauena portato il tempo innanzi, senza venire ad alcuna conchiuisione. Andato dunque Francesco a Bologna, & benignamente da Cesare accolto fu ridotto il suo negocio a questa conchiuisione, essendosene interposto il Pontefice, al quale promise Cesare non douere in niun caso senza il consenso suo disporre dello stato di Milano, che la causa sua hauesse ad essere per giustitia conosciuta, hauendo il Duca più volentieri a questo, che ad altro partito assentito, per mostrare di confidare assai nella sua innocentia, & nella giustitia di Cesare. Ma il Senato Vinetiano, veggendo incaminato con speranza di conchiuisione l'accordo col Duca di Milano, la qual cosa era stata principale cagione di far prendere, & continuare la guerra, mandò commissioni a Gasparo Contarini suo Ambasciatore

Pontefice vò a Bologna.
Et l'Imperatore doppo.
Loro congressi.

Trattato circa il Duca di Milano.

Che vò a ritrovare l'Imper. a Bologna.

Et è benignamente accolto.

Commissioni del Senato al suo Ambasc. appresso il Papa.

pressa

presso al Pontefice, di poter trattare, & conchiudere la pace, quando ne particolari d'essa si fosse potuto conuenire; essendo anco a ciò con efficaci, ma molto amoreuoli parole stato essortato dal Pontefice, il quale promise d'interporre in questa trattatione, & la sua autorità, & la gratia con Cesare. Era stato l'Ambasciatore Contarini, quando fu ad incontrare Cesare nell'entrare in Bologna, da lui molto benignamente accolto, ma niuna cosa erasi ancora trattata, salvo che officij generali, che dimostrassero buona disposizione all'amicitia, & alla pace. Ma dapoi, hauendosi l'Ambasciatore lasciato intendere, che egli dal Senato haueua hauute commissioni di trattare l'accordo, & però aspettare, che da lui fosse detto in qual modo ciò s'hauesse a fare, mostrando Cesare grande corrispondenza di volontà, & desiderio di pace, deputò subito a questa trattatione il gran Cancelliere Monsignor Granuela, & Monsignor di Prato, con i quali si diede principio al negotio, volendo spesso alle trattationi intrauenire l'istesso Pontefice. Ma quantunque da principio nascesse speranza di molto presta conchiuisione, nondimeno auuicinandosi a questa, erano promossi nuouo dubbij, e difficoltà; la qual cosa generaua sospetto tanto maggiore di poca sincerità, quanto che per molti officij fatti, non s'era potuto ottenere, che gl'Imperiali facessero leuare dallo stato della Rep. i fanti Tedeschi, quali in numero di circa dieci mila tratteneuansi tuttauia nel territorio Bresciano, facendo al paese grandissimi danni; & oltre ciò essendosi partite venticinque galee da Ciuità Vecchia per andare a Napoli, diceuasi pubblicamente, che queste douendo congiungere seco altre quattro galee, che si ritrouauano in quel porto, erano state comandate di passare in Puglia. Onde conueniuasi continuare tuttauia in tutte le spese, & prouisioni della guerra, non solamente trattenendo intero l'esercito da terra, ma l'armata ancora, della quale essendo stato proposto di disarmar parte delle galee, non volse il Senato approbare il partito, essendo ne gli animi di molti entrato pensiero di douer con ogni maggiore sforzo rinouare la guerra; e comunemente affermauasi, che quantunque l'animo di Cesare fosse assai inclinato alla pace, nondimeno da molti suoi Consiglieri, & Capitani, e principalmente da Antonio da Leua, era corrotta questa sua buona volontà, sicche alla fine sarebbe tirato nella contraria sentenza; nè era ancora accomodata la difficoltà delle terre di Romagna col Pontefice, cosa che prestaua nuoua materia di discordia; intorno alla quale era nel Senato stesso qualche diuersità di pareri, volendo alcuni che si dimostrasse questa confidenza in Cesare, di rimettere nelle mani sue questo negotio, perche come amico comune, & compositore hauesse a trattarlo, & componerlo: ma altri stimauano più utile consiglio, negoziare con l'istesso Pontefice questa loro differenza; peroche ouero con qualche ricognitione si sarebbe potuto ottenere da lui di continuare al possesso di quelle Città, ouero risoluendosi pur di cederle, se ne acquistarebbe l'animo del Pontefice con molto seruitio publico, potendosi poi v'are della sua gratia, e della sua autorità nell'accommodare le difficoltà con Cesare; oue dandosi all'Imperatore in ciò qualche autorità, poteuasi tenere per certo, che egli fosse per anteporre la satisfatione del

Che tratta della pace co' deputati dell'Imperatore.

Con poco profitto.

Il Senato sospetta dell'Imperatore. Et contrarietò in esso, circa il disarmare.

Circa la restitutione delle terre al Pontefice.

mettersi all'arbitro di lui, benchè promettesse di procedere con ogni humanità, & destrezza; & entrato in maggiori speranze di conseguire il suo intento, perche Cesare, cessando il bisogno di valersi dell'armi sue contra Vinetiani, & il Duca di Milano, fosse per volgere maggiori forze, & più prontamente in Toscana à seruigio, & sodisfattione di lui, si mostraua più disposto ad usare l'ultimo sforzo contra la Città, che a cedere ad alcuna cosa. Erano questi tranagli, & pericoli de' Fiorentini molto grani al Senato Vinetiano, come d'amici, & Confederati suoi, & congiunti con li medesimi rispetti per conseruare unitamente in Italia il nome della libertà; ma era da così eccessiue spese la Rep. aggrauata, tenendo tuttauia in essere tutte le sue forze, che non poteua loro immediatamente somministrare aiuti conformi al bisogno; però essortaua i Fiorentini, s'hauessero potuto ridurre le cose loro à conditioni honeste, & non pregiudiciali alla loro libertà, ad accordare co'l Pontefice; ma frاتanto stando allhora sospese ancora, & irresolute le trattationi della pace, per saniorire (come concedeuà il tempo) l'accordo de' Fiorentini, & dare al Pontefice qualche gelosia, che potesse nascere occasione di far leuare le genti di Toscana, conturbandosi il negocio, & ritornandosi all'arme; il Senato diede ordine al Duca d'Urbino, il quale hauena già raccolte insieme tutte le loro genti, in numero di più di dieci mila, che star douesse in punto per leuarsi, spargendo fama di voler accostarsi à confini del Parmegiano. Ma dappoi questi ufficij, & queste cose fatte, essendo per li rispetti considerati, tanto più allontanate dalla conchiuisione delle pratiche de' Fiorentini, quanto quelle de' gli altri si andauano più auuicinando, il Marchese del Guasto, il quale già hauena presa Tortona, & Arezzo, hebbe ordine da Cesare di passare innanzi con l'essercito alle mura di Fiorenza, essendosi aggiunti alla satisfattione del Pontefice altri particolari interessi, che moueuanò Cesare à douer procurare il ritorno de' Medici nella patria; poiche hauendo promesso di dare per moglie ad Alessandaro nepote del Pontefice Malgarita sua figliuola naturale, erasi posto in maggior obligo di fare, che'l Genero ritenesse stato conforme alla grandezza di così alte nozze; & giudicaua ancora tornargli bene, per accrescere, & confirmare la sua potenza in Italia, che il gouerno di quella Città, che per se stessa hauena dimostrato sempre molta inclinazione à Francesi, nell'auuenire dipendesse da lui. In cotal modo riducendosi tutta la guerra in Toscana, & intorno alle mura di Fiorenza, l'altre parti d'Italia rimasero libere, & quiete, hauendo il Pontefice, Cesare, Ferdinando Rè di Romani, & il Senato Vinetiano ratificato finalmente l'accordo, con queste conditioni. Rilasciassero i Vinetiani alla Sede Apostolica la Città di Ceruia, & di Rauenna, & a Carlo Imperatore Trani, Monopoli, & tutto ciò che per loro si possedeua nella Puglia; tutte l'altre Città, terre, & luoghi, che allhora si ritrouauano in loro potestà, rimanessero con ogni giurisdittione loro sotto il Dominio della Rep. la quale hauesse a possederli in quiete, pace, & sicurtà. A' gli huomini della Romagna di quelle due Città, che hauessero seguita la parte Vinetiana fosse lecito lo stare, ò l'andarsene altroue, & in qualunque luogo goder potessero quei beni, che teneuano nelle lor patrie, & particolar-

Ilche riefce molto graue al Senato Vinet.

Marchese del Guasto vā verso Fiorenza.

Cōclusionone della pace, & sue conditioni. Per parte de' Vinetiani.

mente fosse a Cittadini Vinetiani, che haueuano possessioni in quei territorij, riservata libertà di potere non solo godersi l'entrate loro, ma il frutto di quelle esportate ommunque a loro fosse piaciuto, senza essere ad alcuna prohibitione, d'grauetza soggetti: fossero parimente a Cittadini Vinetiani confirmati quelli privilegi, & immunità per tutto il Regno di Napoli, che per lo adietro per concessione di passati Rè haueuano goduto: ma generalmente a tutti i sudditi de' Prencipi amici, & Confederati rimanesse ne' stati di ciascuno libera, & sicura la dimora, & il commercio, & haueffero ad essere ben trattati, & resa loro la ragione, & giustizia, come fossero di quella stessa patria, oue loro occorresse d'habitare, & di negoziare. A coloro i quali nel tempo della guerra, dopò che prima erano state da Massimiliano mosse l'armi contra la Rep. per hauere seguita la fattione Imperiale, & per altra occasione da questa dipendente, si trouauano, & condannati, & accusati, fossero l'antiche colpe rimesse, & essi restituiti alle loro patrie, & al possesso de' loro beni, eccetto di quelli, che già fossero stati posti nel fisco, per li quali promiserò i Vinetiani di pagarne ciascuno anno ducati cinque mila; & nominatamente rimanesse assoluto d'ogni delitto, & ritornato in gratia il Conte Brimoro di Gambara, che era allhora Camariere dell'Imperatore. Pagassero oltre ciò i Vinetiani a Cesare a conto di quello, che mancava per l'intero pagamento delli ducati ducento milla, promessi per la capitulatione già fatta nell'anno 1523. fra due mesi ducati venticinque mila, & il restante di ciò che apparisse essere il loro debito, dopò vn'anno subsequente; ma con patto espresso, che auanti la esborstatione di questo danaro fossero alla Rep. restituire quelle terre, & luoghi, che se le donauano per l'istessa conuentione; nella qual cosa quando nascesse alcuna difficoltà, douesse questa da due arbitri, & vn mediatore esser terminata; oltre la quale somma contentaronsi i Vinetiani in gratia di Cesare di pagarli altri cento mila ducati nel termine di mesi sei in due ratte, & perche nella dieta di Formatia eransi riservate le ragioni del Patriarcha d'Aquilegia, il quale asseriuà ricouere da Ferdinando d'Austria offese nelle giuridictioni sue, douesse questa causa da due arbitri, & da vno mediatore essere conosciuta, perche ne fosse il Patriarcha redintegrato di ciò che fosse conosciuto appartenersi a lui. Ma perche haueuasi in questo accordo la mira, non pur ad introdurre al presente la pace, ma a prouedere nell'auuenire alla quiete, & sicurtà dell'Italia; fu etiandio a ciascuno de' Prencipi nominati, imposto l'obbligo con vna lega perpetua per la difesa de' gli altri quanto a gli stati loro d'Italia & fu particolarmente espresso, che i Vinetiani, & Francesco Sforza Duca di Milano, per lo quale prometteua, & obligauasi insieme l'Imperatore, fossero tenuti haueere sempre in pronto, per ciascuno di loro cinquecento huomini d'arme. Ma quando lo stato del Duca, & della Rep. fosse da' esserciti nemici assalito, fosse l'vno obligato di concorrere alla difesa dell'altro, che ne haueffe bisogno, con otto cento huomini d'arme, computati in questi li cinquecento ordinarij, cinquecento caualli leggieri, & sei milla fanti, con apparato sufficiente di artiglierie, & di monitioni, a tutte sue spese fino alla fine della guerra, nè potesse l'vno concedere passo, vetrouaglie,

Conuentione, &
Capitulatio-
ne dell'anno
1523. rinoua-
ta.

Per parte del
Duca di Mila-
no.

à com-

à commodità alcuna à gente da guerra, che volesse andare à danni dell' altro stato, anzi con ogni suo potere fosse tenuto di vietarglielo. All' incontro fu d' Vinetiani, & al Duca di Milano imposto obbligo di difendere il Regno di Napoli da qualunque assalto de' Prencipi Christiani con sedeci galee, pagate à tutte loro spese. Furono in questa capitulatione compresi tutti gli amici, & Confederati di questi Prencipi, purchè non fossero espressi nemici d'alcuno de' principali contrahenti, & particolarmente furono dal Pontefice, da Cesare, & da Ferdinando nominati le Rep. di Genova, di Siena, & di Lucca, il Duca di Savoia, & li Marchesi di Mantoua, & di Monferato; Et da' Vinetiani Antonio Maria Montefeltro, dalla Rouere, Duca d' Urbino. Ma con questa differenza, che non erano i Vinetiani tenuti alla difesa de' gli stati de' gli altri, benchè nominati; ma il Duca d' Urbino, come dipendente dalla Rep. & tolto da lei in protezione, era egli, & con la persona, & con lo stato suo abbracciato sotto alle medesime condizioni de' principali contrahenti. Del Duca di Ferrara fu dichiarato, che egli allhora solamente s'intendesse essere con gli altri nominato, & compreso, quando hauesse accomodate le differenze, che vertuano tra lui & la Sede Apostolica. In cotal modo fermate, & accomodate le cose, dopò sì lunghi trauagli di molte continuate guerre, si diuonne ad una certa, & sicura pace, con molta consolatione de' sudditi, & con altrettanta laude de' Prencipi.

Degli amici
& confederati.

Del Duca d' Urbino.

Di Ferrara.

Velità di questa pace.

Turco bramato di guerra.

Fù da tutti stimato, che molto opportunamente fosse à questo tempo seguita la concordia, & la pace tra potentati di Christianità, per potere unitamente volgersi contra Solimano, il quale tutto acceso di desiderio di gloria di guerra, prendendo maggiore ardore delle discordie de' Prencipi Christiani, volto con l'animo, & con le forze contra li loro Regni, minacciava grandissime ruine; peroche quantunque soprauenendo la stagione del verno, nè hauendo egli grande apparato d'arteglieria grossa, & essendo la Città da numero grande di valorosi soldati difesa, fosse stato costretto di leuarsi dalle mura di Vienna, & liberarla per allhora dal pericolo; nondimeno lasciauasi chiaramente intendere di volere nella futura Primavera ritornare con maggior apparecchio ad assalire questa, & altre terre ancora di Germania. Partendosi Solimano da quelli confini, dichiarò Rè d'Ungheria Gio. dimostrando, che l'animo suo miraua principalmente à laude di valore, & di generosità; fece ancora Thesoriere maggiore del Regno Luigi Gritti figliuolo d' Andrea Doge di Vinetia, nato in Costantinopoli di non legitime nozze, mentre questi giouane ancora vi dimoraua per occasione di private facende: Era Luigi riuscito huomo di grande ingegno, & di molte nobili qualità; onde hauendosi acquistata la gratia prima di Hibraino allhora primo Bascia, & di sopraua autorità in quella Corte, & dopoi col mezzo di lui quella dell'istesso Solimano, ne' tempi di questi ultimi trauagli della Rep. s'hauena adoperato con molto comodo di quella nel conseruargli l'amicitia de' Turchi, tanto più opportuna, & necessaria à tali occasioni, quanto che rimanendo aperta alla Città di Vinetia la porta del mare, & conseruandosi li traffichi, & le mercantie, l'era prestata la facoltà (mantenendosi il neruo dell'entrate publiche) di poter continuare la guerra in terra ferma; ma il Senato, si

Constituì Gio. Rè d'Ungheria.

Luigi Gritti, & sue qualità.

Aiuti de' Tur-
chi rifiutati da'
Vinetiani.

come per tali rispetti con somma diligenza inuigilaua alla conseruatione della pace co i Turchi, cosi con animo nobile, & generoso, & con sano consiglio rifiutò sempre l'offerte fattegli da loro d'aiuti contra i Prencipi Christiani; la quale pia intentione aggradendo Iddio, fauorì in tal modo la conchiusion della pace, che si gettarono à questa cosi saldi fondamenti, che hà potuto fino à questo giorno conseruarsi con dignità, & sicurezza della Republica.

Il Fine del Sesto Libro.



DELL'

DELL' HISTORIA
VINETIANA
DI PAOLO PARVTA
CAVALLIERE,
Et Procuratore di San Marco.

Parte Prima. Libro Settimo.

S O M M A R I O.

Ambascieria della Rep. à Cesare in Bologna, e loro trattati. Sospetti di Solimano, e sue imprese. Suoi pensieri d'affligger l'Imp. & fargli grande Costantinopoli. Dieta in Augusta, & cose trattate in quella. Differenza fra l'Arciduca Ferdinando, e la Rep. Francesco Sforza in che modo recuperò il Castello di Milano, & Como. Vinetiani pretendono l'elezione a' Vescovati nel proprio Stato, & consulta sopra di ciò. In gran turbatione per il Turco. Cacciano, & perseguitano i Corsali. Francia, & Inghilterra contro l'Imperatore. Solimano, & Cesare s'armano l'vna contra l'altro; ma in breue depougono anco l'arme. Successo dell'armate Imperiale, e Turchesca. Stato d'Italia, e suoi moti: Abboccamento di Cesare co' Pontefice in Bologna, & ciò che trattano, & concludono. Lega fatta fra di essi, senza interuentione de' Vinetiani. Di mouo si trattano le differenze di Ferdinando, & della Rep. Apparecchi de' Turchi per la ricuperatione di Corone. Dell'Imper. per opporsegli. De' Vinetiani per difesa de' suoi Stati. Perseguitano i Corsali insaufamente. Combattono con vn Capitano di Solimano, creduto Corsale, & lo vincono. Successo dell'armata Imperiale. Pensieri del Pontefice. Armate dell'Imper. di Barberia, & de' Vinetiani, & loro successi. Vinetiani vogliono effigere le decime del Clero, e'l Pontefice ne concede parte. Corone ripresa da Turchi. I quali poi saccheggiano la Calauria: & prendono Tunigi. Maltesi castigati da Vinetiani. Morte del Pontefice, & elezione del successore. Trattati per la pace trà Cesare, e'l Rè di Francia. Pretensioni del Pontefice sopra il Ducato di Camerino, come acquetate. Cesare s'arma per Tunigi, passa in Africa, la prende, & la dona insieme con tutto il Regno ad Amuleasse. Morte del Duca di Milano, & commotioni per quella. Francesi pretendono Milano. Assaliscono il Piemonte. Il Pontefice tenta accordarli, ma in vano: L'Imper. assalta la Francia, ma con poco frutto. Ambasciatori de' Vinetiani vanno a ritrouarlo à Genova, & trattano molte cose. Publicatione del Concilio, che fu poi il Tridentino.



IRIMATE nel modo, che habbiamo narrato, le condizioni della pace, il Senato intento à bene stabilirla, & à conciliarsi quanto più si poteua la gratia, & la beneuolenza de' Prencipi, dimostrando verso di loro vn' animo ben affetto, & vna costante volontà di conseruare la quiete d'Italia, deliberò di mandare suoi Ambasciatori al Pontefice, & à Cesare, per attestare all'vno, & all'altro il molto piacere sentito della concordia, & de gli animi riconciliati, & il desiderio che per lungo tempo hauesse à mantenersi tra loro l'amicitia & la pace. Furono a questa Ambasciaria eletti huomini primarij della Rep.

& di

Ambasciatori
destinati dalla
Rep. al Pontefice, & à Cesare.

Et di chiara fama per le proprie loro qualità, Et per li molti carichi dentro Et fuori essercitati, Marco Dandolo, Luigi Gradenigo, Luigi Mocenigo, Et Lorenzo Bragadino, a quali s'aggiunsero ancora per fare l'Ambasciaria più solenne Antonio Suriano, eletto prima per succedere a Gasparo Contarino, che era presso il Pontefice, Et Niccolò Tiepolo, che haveua a rimanere in ordinaria residenza presso a Cesare: tutti sei dunque possi insieme in cammino, nel principio dell'anno 1530. si trasferirono nella Città di Bologna; ove tuttauia trattenendosi il Pontefice, Et Cesare, da quali furono con molti honori Et con molta benignità ricevuti; fecersi da loro gli officij a parte, prima col Pontefice, Et dapoi con Cesare: fu il Pontefice, non pur lodato, che come padre commune habesse con molta pietà, Et prudenza abbracciando la causa della Christianità posto fine a tanti, Et sì lunghi travagli, Et miserie; ma ancora per nome della Rep. ringraziato, perche con particolare studio del commodo di quella s'haveffe adoperato, per comporre le cose sue con Cesare, Et liberarla dalle spese, Et molestie della guerra. Ma a Cesare fu dimostrata la necessità del prendere l'armi, e continuare la guerra, il dispiacere sentito delle cose passate; ma sopra tutto vi costante, Et fermo proponimento di mantenere l'accordo fatto, Et di procurare, che tra la casa d'Austria, Et la Rep. fosse perpetua amicitia. I quali officij hauendo gli Ambasciatori adempiuti, tutto che altro non rimanesse loro a negoziare, nondimeno furono dal Senato comandati a douere fermarsi in Bologna, per ritrouarsi presenti alla Coronatione dell'Imperatore, la quale doueua farsi in quella Città: perche Carlo, che prima haveua dissegnato di passare a Roma, per prendere in secondo l'antica consuetudine de' Cesari la Corona dell'Imperio, richiamandolo nell'Alemagna altri più grandi rispetti di Stato, erasi deliberato di fornire in Bologna quella cerimonia: per la quale concorrendo in quella Città da ogni parte numero grandissimo di genti, Et Ambasciatori de' Principi; parcaua tale Ambascieria conuenirsi apunto alla sollemnità Et alla pompa di quel giorno, che fu il ventiquattro del mese di Febraio, dopo il quale gli Ambasciatori se ne ritornarono a Vinetia, presentati da Cesare di cinquecento monete d'oro Portughesi di valore di dieci scudi l'una, le quali secondo l'usanza furono riposte nell'Erario al publico commodo. Era da' maggiori con molta prudenza, Et desiderio del ben publico stato per legge proueduto, che quei Cittadini, che andauano Ambasciatori a' Principi, riceuendo da loro alcuna cosa in dono, douessero quella appresentare nel publico, stimando non conuenirsi, nè rifiutare quelle dimostrazioni d'honore, che fossero fatte a chi rappresentaua la Rep. nè permettere, che in privato commodo si conuertissero quelle cose, che a persone publiche erano donate; le quali se pur alcuna volta era loro permesso di ritenersi, passando ciò per li suffragij del Senato, dalla gratia, Et liberalità di lui veniu ad esser il dono riconosciuto: così era proueduto, che non haueessero i cattiuu Cittadini a farsi con speranza di tali utilità con danno della Rep. partiali d'altri Principi. Vennero poco appresso tre Ambasciatori mandati da Cesare al Senato, così per fare cambieuole officio d'amicitia, come per terminare parti-

1530.

Li trouano in Bologna.

Trattano co'l Pontefice.

Con Cesare.

Et assistono alla sua Coronatione.

Et partono presentati da esso.

Legge circa i doni fatti agli Ambasciatori.

Ambasciatori di Cesare alla Rep.

re particolarmente l'effecutione di diuerse cose pertinenti alli Capitoli della pace; & furono con molte dimostrazioni d' honore ricevuti, & presentati d' alcune coppe d' oro di valore di mille scudi per ciascuno; & in gratia di Cesare, che col mezzo loro lo ricercaua, furono rimesse le colpe di diuersi sudditi della Rep. & ad altri altri fauori & gratie concesse. Dapoi presa la Corona dell' Imperio era Cesare andato à Mantoua, oue con singolare magnificenza, & reale apparato essendo stato raccolto dal Marchese Federico da Gonzaga, per lasciare degna memoria di tanto hospitalio, hauua honorato lui, e la sua posterità del grado, & titolo di Duca: & di là douendo passare per lo stato della Repub. per transferirsi per la strada di Trento in Alemagna, il Senato commise à Paolo Nani & à Gio. Dolfin, che erano Proueditori Generali in terraferma, & parimente à Gio: Moro Capitano di Padoua, & à Pietro Grimani Capitano di Vicenza, che con honoratissima compagnia di Gentiluomini douessero andare ad incontrare Cesare à Villa Franca, ch' è alli confini del Veronese, & Mantouano, & accompagnarlo fin che uscisse dallo stato della Rep. & alli Rettori di Verona fu dato carico, che con ogni diligenza douessero fare preparare vettonaglie, & ogni cosa necessaria per lo bisogno della Corte, & de' soldati; ma particolarmente facessero alla persona di Cesare per nome publico presentare vini eccellenti, pesci, saluaticine, confetture, & ogni altra più esquisita cosa, che ritrouar si potesse, per uso di rinfrescamenti. Passò dunque Cesare con tutte le sue genti, seguendolo numero grande di Signori, & Ambasciatori di Principi, e tra gli altri Nicolò Tiepolo desinatogli, come si disse, per ordinario Ambasciatore, & attraversando per lo territorio Veronese senza entrare nella Città di Verona, nella quale però erano state alle porte, & à Castelli radoppiate le guardie, si condusse alla Chiesa, accompagnato da' publici rappresentanti della Rep. & riceuuto per ogni luogo dello stato suo con grandissima pompa & honore; le quali dimostrazioni d' osseruanza, Cesare aggradendo con molta humanità procuraua con affettuose parole di dimostrare, se essere ottimamente affetto verso la Rep. & douere di tutti questi officij tenerne memoria, & ne fece ringraziare molto il Senato.

Queste cose, come pareua che accrescessero la confidenza fra questi Principi, & che stabilissero l'amicitia & la pace, così dubitauasi, che non generassero nell'animo di Solimano (come è sempre la cura de' gli Stati piena di gelosia) qualche sospetto, che la Rep. fosse per collegarsi con altri Principi Christiani contra di lui, alche dauano maggiore occasione i molti ragionamenti sparsi, che si fosse fatta la pace tra questi Principi, per potere unitamente muouere l'armi contra Turchi, & farsi incontro a troppo altri, & alla Christianità perniciosissimi disegni di Solimano; il quale assalita già una volta la Città di Vienna minacciuua di ritornarui con forze più possenti, & per le recenti vittorie inalzato a maggiori speranze, prometteuasi di fare grandi progressi contra la natione Alemana. Eransi nella Città di Bologna fatti alcuni Conuenti di Cardinali, a ciò deputati con l'interuenuto d' Ambasciatori & altri Principi, per cominciare a trattare dell'apparechio, che far si conuenisse per prendere l'impresa con-

Presentati, & gratiati.

Cesare accolto in Mantoua da Duca il Marchese Gonzaga.

Come accolto per il Stato della Rep.

Non entra in Verona.

Sospetti di Solimano; & sue imprese.

tra Turchi, & tutto che à tali trattationi non vi fossero gli Ambasciatori Vinetiani intrauenuti, & che niente in essi si fosse conchiuso, nondimeno la fama, ampliando come suole le cose, l' haueua portate à Costantinopoli maggiori, & diuerse da ciò, che erano in effetto: onde da gli huomini sani era biasimato tale consiglio, poichè l' esperienza mostraua chiaro, che mentre vanamente si tratta, & si ragiona di dare rimedio a' nostri danni, ueniua di dare occasione a' danni maggiori, & più certi, eccitando Solimano à maggior sdegno, & costringendolo à fare maggiore apparato di guerra. Di questi sospetti dunque presi da Turchi, essendone il Senato auisato da Luigi Gritti, il quale come Ambasciatore di Gio. Rè d' Vngheria, partito Solimano da quei confini, l' haueua seguito à Costantinopoli; & considerando, che di grauissimi mali poteuano esser cagione alle cose della Rep. quando si fossero fermati più lungamente nell' anima di Solimano, & de' suoi Bassi, deliberò di mandare un' Ambasciatore in Costantinopoli, il quale hauesse à dar conto della pace fatta con Cesare, & delle cagioni, che l' haueuano persuaso; & appresso affirmasse, esser costantissima volontà del Senato, di continuare l' amicitia con la casa Ottomana, & il negocia con quella natione; & quando vedesse l' Ambasciatore così esser desiderio de' Turchi, confirmasse di nuouo l' antiche capitulationi della pace; & pareua ancora tanto più conuenirsi d' usare verso Solimano questa dimostrazione d' honore, perche egli poco prima nel suo passare à Belgrado, haueua mandato à Vinetia Ibraim bei suo Ambasciatore à dar conto de' successi d' Vngheria, & particolarmente di hauere riposto in stato il Rè Gio. amico della Rep. haueua ancora mandato un' altra Chiamis à Vinetia per occasione della sollemnità del ritaglio, che era per fare di due suoi figliuoli maschi, inuitando à doner mandare suoi Ambasciatori, che vi si ritrouassero presenti; & quasi nel medesimo tempo con nobile liberalità, & con dare testimonio d' animo ben disposto verso la Rep. li haueua mandato in dono mille cantara di Salmixi tratti d' Alessandria, hauendo inteso che di questi n' era gran bisogno. Fù dunque à questo carico eletto Thomaso Mocenico; il quale fra pochi giorni si pose in viaggio insieme con Francesco Barbaro eletto Bailo per succedere à Pietro Zeno, il quale mandato per Ambasciatore à quella porta, v' era come Vice Bailo dimorato per spatio di sette anni; & giunse questa legatione à Costantinopoli molto opportunamente per li rispetti già considerati; peroche essendosi publicata una Crucciata, della quale era uscita tanto maggiore la fama, & l' aspettatione, perche da' Predicatori per ordine del Pontefice erano stati fatti ne' pulpiti grandissime esortationi a' popoli, perche concorressero prontamente à contribuire danari per fare l' impresa contra infedeli; haueuano queste cose data occasione à non leggieri sospetti nell' animo di Solimano, che i Vinetiani haueessero insieme con gli altri Prencipi Christiani dopò la Confederatione fatta in Bologna congiurato contra di lui: onde ponderandosi tanto più tutte le loro operationi passate, doueansi, che per la pace haueessero i Vinetiani dati danari a' Prencipi di casa d' Austria suoi nemici, con li quali s' accresceua loro commodità di fargli la guerra; aggiungenano ancora, che

Nè auisato il
Senato, che ne
sincera Soli-
mano.

Per Thomaso
Mocenico elet-
to Ambasciat.

Crucciata pu-
blicata contro
al Turco,

Che lo fa so-
spettare de' Vi-
netiani.

che'l non hauere di cosa tanto importante saputo altro, che la stessa conchiuisione, non era cosa da Prencipe amico, come voleua la Rep. esser stimata di quella Porta; ma questi romori sparsi già frà Bascià, & altre persone principali rimasero con la venuta dell' Ambasciatore acquietati, & fù prontamente rinouata, & confermata l'amicitia con le antiche capitulationi: intrauenero dappoi gli Ambasciatori alle feste del ritaglio, che furono fatte con grandissima pompa, & con spesa reale, ne' quali tutti spettacoli fù a gli Ambasciatori dato honoratissimo luogo, & essi, secondo il costume della natione, & di quella sollemnità, fecero per nome pubblico presenti al Signore di molte ricche vesti, & d'altre cose di pregio, tra le quali fù istimato assai vn bell' Alicorno, cosa da Solimano molto desiderata & che fù a lui carissima.

Ma s'acquetata alla venuta degli Ambasciatori.

I quali assistono alle di lui Feste, & lo regalano.

Nel tempo di queste feste, & giuochi passauano tuttauia per l'animo di Solimano, nato veramente a grandissime cose, molti graui, & importanti pensieri; ragionaua spesso co i suoi Bascià di fare essercito per ritornare in Vngheria, & in Germania ad abbattere le forze de i Prencipi d'Austria; per le quali imprese daua ordine di molte cose opportune; dissegnaua appresso di mandar fuori grossa armata, con animo venendoli occasione di fare alcuna impresa, ma con certa risoluzione di voler per ogni modo assicurare il mare, che era a questo tempo grandemente infestato dalle galee de' Cavalieri di Rodi; i quali ridottisi sopra l'Isola di Malta, concessa per loro ridotto a quella Religione da Carlo Imperatore, non cessauano di tenere per tutti i mari trauagliati i nauilij, & le cose de' Turchi. Et nel medesimo tempo volto a varie industrie della pace, pensaua di far capitare in Costantinopoli le mercantie, & principalmente le spetie, che erano di Oriente portate in Alessandria, & in altri mercati del suo Dominio, credendo, come diceua, di fare quella Città, sede dell'Imperio, di ogni cosa, & d'oro principalmente più abbondante; per lo quale effetto hauua a gli huomini di tutte le nationi vietato il comprare sete, & spetiarie, & già fatto col suo proprio danaro comprare quantità grande di queste merci, per condurle a Costantinopoli: queste cose erano a Vinetiani molestissime; peroche, quantunque l'armi di Turchi minacciassero di volgersi in altre parti, tuttauia facendosi con la ruina de gli altri Prencipi maggiore la loro potentia, veniuu questa a farsi loro ancora più formidabile: e l'uscita dell'armata daua sempre alla Rep. occasione di trauagli, & di spese, & massimamente, se fossero come affermauasi, penetrate le galee dentro il Golfo di Vinetia, doue li vasselli Ponentini con molta insolenza entravano spesso a depredare: Et il leuare i trafichi da' luoghi ordinarij disturbaua molto le facende mercantili della natione, & l'antica nauigatione delle galee grosse, solite a porsi quasi ogni anno per li viaggi di Soria & d'Alessandria. A queste cose dunque pensando i Vinetiani di dare opportuni rimedij, essortauano il Rè d'Vngheria, nel quale erasi pur scoperta qualche inclinatione alla pace con l'Arciduca Ferdinando, a douere abbracciarla, & leuare l'occasioni di tanti danni della Christianità: confortauano similmente il Rè di Polonia, il quale per l'adietro erasi interposto in questo negotio, a douere ripigliare la trattatione dell'accordo. Ma

Pensieri di Solimano.

Contro l'Imperatore.

Eti Maltesi.

Et di far grande Costantinopoli.

Le quali cose sono molestissime a' Vinet.

Et prouedono contro di esse in varij modi.

Essortando i Prencipi alla pace.

in Cc-

Et intepiden-
do Solimano.

in Costantinopoli con frequenti uffizij fatti co i Bascià, & principalmente col mezzo di Luigi Gritti, il quale ogni giorno cresceua a quella Porta di gratia & d' autorità, cercauasi di intepidire nell' animo del Signore il pensiero di mandare fuori l' armata, dimostrando la cura, & sollecitudine, che usaua la Rep. per tenere il mare libero, & purgato d' ogni sorte di Corsali; & parimente quell' altro di douere in Costantinopoli introdurre i mercati di Soria, & di Alessandria, con porre inuanzi molti incomodi di tale negozio; onde senza notabile beneficio della Città di Costantinopoli, ma con molto danno de' popoli dell' altre Prouincie, e de' suoi datij ancora, verrebbero a scemare le facende, leuandosi alle nationi del Ponente l' occasione di quei viaggi, quando fosse lor leuata la commodità di mandare mercantie di tante sorti in quantità grande, che consumauano quei paesi, & con le quali più, che co' l' danaro contado si faceuano i contratti delle speciarie, & d' altre merci. Ma per leuare ogni occasione a' Turchi d' armare galee, & massimamente, che hauessero ad entrare nel nostro Golfo, il Senato commise al Proueditore dell' armata, che facesse intendere alle galee di Malta, che astener si douessero dal venire in Golfo, & dal far danni a' nauiglij che nauigassero ne' mari del Levante, guardati da loro; & che altrimenti facendo, douesse egli procurare di disarmarle. Era questa ingiuria da' Turchi stimata grauissima, & dolendosi de' Vinetiani, diceuano, non conuenirsi all' amicitia, che professauano di tenere con quel Signore, sopportare che nella casa, & su gli occhi loro fossero tanto danneggiate le cose de' Turchi loro amici, & tanto meno, quanto la sicurtà loro veniu a riposare sopra le prouisioni, & forze della Rep. per rispetto della quale, per conseruare le giurisdittioni sue & per fuggire l' occasione de' disordini, s' asteneuano i Turchi di tenere nel Golfo legni armati.

Dieta in Augusta.

Doue da Protestanti si domandaua Concilio.

Et come ciò sia inteso dal Pontefice.

Nel medesimo tempo Cesare, ridotta in Augusta la dieta de' Principi d' Alemagna, trattò di molte cose pertinenti allo stato & alla religione: ma era principalmente da' Protestanti dimandata la celebratione d' vn Concilio generale, nel quale fossero l' opinioni loro intorno alle cose della fede ben esaminate, & decise: fondandosi, come si vedeu a queste istanze, non sopra alcun desiderio di ritrouare la verità; ma perche persuadendosi, che'l Pontefice per timore che non s' intrasse in altre trattationi, onde fosse posta in qualche rischio la sua autorità, non fosse per assentirui, pareua loro di douere da ciò traggere grande occasione di fomentare presso a' popoli le false loro opinioni, & i seditiosi pensieri. Ma l' Imperatore cercando pur d' acquietare tanti humori, & di troncane queste radici di maggiori mali, proponeua la cosa al Pontefice, il quale non sperandone buon frutto, ma forse occasione di altri disordini, ma non volendo però mostrare di ricusarlo, cercaua di tirare il negozio in lungo, ponendo innanzi varij rispetti, che dauano giusta cagione d' impedimento, & principalmente le discordie, che vertiuano tra' Principi Christiani; a sedare le quali diceua conuenirsi di volgere prima il pensiero, perche tutti poi unitamente potessero concorrere ad aiutare, & fauorire il Concilio; dapoi facendosi di ciò più ardenti le richieste de' Protestanti, & crescendo il timore nell' animo del Pontefice, co-

ce, cominciò egli detestando gravemente questa gente à proporre, che si douesse perseguitarla con l' armi temporali; di che non pur ne fece più volte ufficio con l' istesso Cesare, ma anco co' l' Senato Vinetiano; al quale mandò suo Nuncio espresso per essortarlo ad interporre in ciò i suoi consigli, l' autorità, & le forze, confortando Cesare à tale impresa, & per induruelo più facilmente proferendogli ancora qualche somma di danari. Ma il Senato molto diuersamente di questa cosa sentiua, & cercaua di dissuaderne il Pontefice, del quale laudando la pia intentione dimostrauagli poi il prendere l' armi à questo tempo, & senza urgente necessità, non essere altro, che dare inditio di maggior timore in una giustissima causa, del quale si volesse assicurare, preuenendo con la forza la potenza che alla parte aduersa potesse apportare il concorso & fauori de' popoli; nè conuenire, à chi sosteneua la parte della ragione, & della verità, fuggire di farne ogni proua, & principalmente con la scrittura, & con la stessa ragione: ma oltre ciò imponersi à' Prencipi Protestanti necessità di procacciarsi forze, & seguiti maggiori; & la causa loro douersi presso à' popoli farsi più fauorabile, & acquistare qualche apparenza di honestà, douendo sostenere la violenza, che venisse loro fatta: & con quali forze, ò speranze douersi hora venire alle armi; li Prencipi d' Italia essauiti tutti, per le tante guerre passate: gli Elettori dell' Imperio sospetti di qual partito fossero in tal caso per prendere, & più desiderosi d' accordo, che di guerra, come affirmauano gli istessi Ambasciatori suoi mandati per ciò à Bruscelles à ritrouare Cesare; Ma le Città Franche di Germania già risolte di non volere à Cesare prestare alcuno aiuto, quando egli si fosse risolto di tentare alcuna cosa prima con l' arme, che con la ragione; & Cesare per se stesso poco potente à porre insieme forze bastanti ad opprimere i Prencipi, & popoli sollevati, nelle quali cose fu tanta, ò la forza della ragione, ò l' autorità del Senato, al cui consiglio mostraua il Pontefice di differire molto, che egli mutato pensiero non mandò altrimenti il Nuncio à Cesare, che già per tal effetto gli haueua destinato, & sospese tale trattatione. Et veramente era stimato consiglio molto opportuno, & conueniente alla qualità di questi tempi, pensare più tosto à sostenere la guerra Turchesca, & a tenere quanto più si potena unite le forze della Christianità, & principalmente della Germania, che haueua a reggere contra i primi impeti dei Turchi; poiche teneuasi hormai per fermo, che Solimano, l' animo altero del quale pareua che in niun modo sopportar potesse, di essersi leuato dalle mura di Vienna non pur senza riportarne vittoria, ma con qualche vergogna, fosse per ritornare à quell' impresa con potentissimo apparato, del quale già molte cose cominciua a portare la fama; per questo rispetto Cesare ancora inclinaua più presto all' accordo, che all' arme; & oltre à ciò perche era molto intento, & occupato à fare eleggere il fratello Ferdinando per successore suo nell' Imperio; però senza terminare alcuna cosa risolutamente, contentossi che fossero per allhora dati certi ordini da osservarsi intorno alle cose della religione fin' al primo futuro Concilio. Desideraua parimente Cesare per ridurre da ogni parte le cose à sicura quiete, che del tutto fossero terminate le disse-

Che essorta Cesare, & i Vinetiani à perseguitarli.

Risposta del Senato,

Et suo consiglio lodato.

Pensieri di Cesare.

Differenze fra
l'Arciduca Fer-
dinando, & la
Rep.

Difficili ad ac-
commodarsi.

Francesco Sfor-
za impotente
à rihauere il
suo, à che con-
figliato dalla
Rep.

Che però da
lui non è acce-
tato.

Venetiani pro-
tettori dello
Stato di Mila-
no.

le differenze, che erano rimase indecise fra l' Arciduca Ferdinando & la Rep. però proponena, che s' haueffero ad eleggere gli arbitri, come per le capitulationi era stato conchiuso; alche quantunque fosse non pur volontieri prestato dal Senato l' assenso, ma sollecitata ancora l' espeditione, non ne seguìua però l' effetto da ambidue le parti desiderato, per non poter conuenire nella persona del sopra arbitro, à chi cometter si dovesse tale carico: proponenansi dall' Arciduca il Marchese di Mantona, il Vescono di Augusta, il Nuncio del Pontefice presso à lui residente; & da' Vine- tiani il Vescono Teatino, l' Arcivescono di Salerno di casa Adorna, & il Nuncio residente in Vinetia: Ma quelli che piaceuano ad una parte erano dall' altra rifiutati; onde rimanenano tuttauia le cose indecise, & a' confini ne seguivano spesso molti danni tra' sudditi, & occasioni di di- spareri tra' Principi. Non era parimente seguito fin à questo tempo, benchè fosse verso la fine dell' anno, la restitutione del Castello di Mila- no, nè della Città di Como, la quale era Cesare tenuto di dare à France- sco Sforza; onde desiderando grandemente i Vine- tiani, che più non tar- dasse ad hauer effetto, sicché il tempo potesse arrecare à ciò alcun sinistro accidente, & essendo Francesco impotente per se stesso à ritrouare quel- la somma di danari, che egli era tenuto pagare à Cesare, gli offerfero di prestarli cinquanta mila ducati, per fare questo pagamento; la restituiti- one de' quali hauesse à farsi co' l' guadagno d' un partito di sale, che dalla medesima Rep. veniuagli proposto; & era di darli sentocinquanta mi- la stara di sale, parte di Cipri, & parte di Gieniza à ragion di soldi tren- tauno per staro di moneta Imperiale, condotti à Paugia; & dispensando- si questo per lo Stato di Milano ad honesto precio, veniuasi in breue tem- po ad auanzare à beneficio del Duca tutto il danaro à lui prestato. Non- dimeno volendo l' Imperatore sodisfare à certi mercanti Genovesi, & il Duca desiderando di compiacernelo, partendosi da questo accordo, ne concluse poi un simile, ma per se meno auantagioso, con altri, & per la medesima via de' sali ritrouò il danaro douuto à Cesare; il quale dopoi fece fare subito la consegnatione; & della fortezza di Milano, & del- la Città di Como, con sodisfattione, anco de' Vine- tiani, che haueua- no hauuta principalmente la mira ad assicurare lo stato allo Sforza; il quale veggendo per molti chiari segni continuare nel Senato Vine- tiano la medesima protettione dello stato, & cose sue, cercando di valersene à suo prò in qualunque occasione; ouero mosso da desiderio di compiacere in ciò à Cesare, dimostrando di hauere de' Francesi grandissimo sospetto, fece al Senato molta istanza, perche volesse con quel Rè interporre il mezzo & autorità sua per acquistare quei moti d' arme, de' quali, come diceua già, molte cose riportaua la fama; & quantunque non fosse à queste prestata intiera fede; tuttauia, come era costantissima la volon- tà di difendere quello stato, & di mantenere l' obbligo della capitulatione, così giudicandosi ispediente, che tale resolutione fosse quanto più si po- tesse palese, per leuare dall' animo de' Francesi ogni speranza, che la Rep. separar si potesse da Cesare, & da gli altri Collegati, fu deliberato di farne ufficio non pure in Francia, ma à tutte le corti; & per mo- strarsi

strarsi molto fermi, & risolti, fu aggiunto, che quando nel Collegio; ou
 si costuma di fare simili proposte da Ambasciatori de' Principi, fossero
 di ciò promossi ragionamenti, senza prendere tempo d' altra consultatio-
 ne, douesse il Doge nelle risposte lasciarsi chiaramente intendere; essere
 certo & costante proponimento del Senato, di non partirsi per niun acci-
 dente dalla lega già stabilita con Cesare & con gli altri Confederati. Ma <sup>Professano a-
 micizia con Ce-
 sare.</sup> Cesare, non contento di questi ufficij, ricercaua più oltre, che si apparec-
 chiassero le genti, alle quali per la capitulatione era la Rep. tenuta. Onde i
 Vinetiani, sospettando che i pensieri di lui mirassero ad altro suo parti-
 colare disegno, & a tirargli oltre gli obblighi della lega, rispondeuano, che
 essendo allhora lo stato delle cose tale, che prometteua quiete in Italia, non
 doueuan essere condotti a fare importunamente tanta spesa. Hauuea à
 questo tempo il Rè Francesco presa moglie & ricuperati i figliuoli, onde
 pareua più tosto volto alle feste, & a piaceri, che a trauagli di guerre;
 & la Rep. per mostrarsi di queste sue consolationi partecipe, gli haueua
 mandato Giovanni Pisano Procuratore di San Marco Ambasciatore, <sup>Giuuanni Pisa-
 no Ambascia-
 straordinario
 in Francia.</sup> straordinario a rallegrarsene. Ma quando si fossero scoperti veri mo-
 ti, affermauano non dover sopportare quanto à loro, che fosse contur-
 bata la pace; & quiete commune, nè essere per mancare in alcun conto à
 gli obblighi loro. In questo tempo, essendo la Rep. con la pace collocata in
 assai fermo, & sicuro stato, era volto il pensiero de' Senatori per ri-
 fiorarla d' ogni parte, à ricuperare le preeminenze, che haueua innanzi
 l' ultime guerre godute; & tra l' altre pareua di molta stima l' autorità
 usata dal Senato di denominare quelli, che hauevano ad essere promossi
 a' Vesconati delle Città del loro stato; di che hauendosi più volte al Pon-
 tefice fatta istanza, nè però ottenutane alcuna risoluzione, andauasi
 trattenendo il dare il possesso temporale di diuersi Vesconati delle Città
 più principali à quelli, à chi haueua di tali beneficij il Pontefice pronedu-
 to; cosa à lui molestissima & della quale mostrandone grande risenti-
 mento, & aggravando molto questa, & ritrouando altre occasioni, pare-
 ua che cercasse di rompere con Vinetiani; talche veggendosi tale negozio
 farsi ogni giorno più difficile, erano nel Senato detti varij pareri, te-
 nendo altri, che abbandonar si douesse, ouer rimettere ad altro tempo;
 & altri, che tenendo fermo il negare il possesso temporale, si cercasse di pie-
 gare l' animo del Pontefice à douer gratificare la Rep. & ritornarle que-
 sta preeminenza, & autorità, come godeuano altri Principi ne' loro
 Dominij. Dimostrauasi da chi dissentiu da questo parere, la difficile
 riuscita del negozio per l' animo molto alterato del Pontefice, il quale per
 nuouo ufficij non pur non daua speranza d' acquietarsi, ma accendeuasi
 sempre maggiormente; & per dare cibo all' ira sua, andaua riuocando al-
 la memoria le cose passate di poca sua sodisfazione, & sinistramente in-
 terpretando anco le buone operationi: troppo grande essere in ciò l' interesse
 de' Romani Pontefici, i quali con le concessioni di queste ricchissime, &
 honoratissime prelature haueuano facoltà di beneficiare i parenti, &
 feruitori loro, & di nantenersi in certo maggiore rispetto, & grandez-
 za; le quali difficoltà per superare conuenirsi almeno aspettare tempo,

A a

C c.

Per non esser
utile.

Per non causar
nuova ambizio-
ne nella Rep.

Ragioni, che
perluadeuano.

Dalla facilità.

È opportunità migliore, ò Pontefice meglio affetto alla Rep. Ma à queste cose aggiugnasi ancora, non essere la cosa per se stessa così desiderabile, nè così utile alla Rep. che tentar si dovesse con tanta istanza, anzi pur con mezzi così violenti, & co'l porsi à pericolo d' incorrere nello sdegno del Pontefice, & nelle censure Ecclesiastiche, cose dianzi pronate con tanto danno, & quasi ruina della Rep. il primarsi, come spesso occorreua, de' migliori Senatori co'l dare loro queste dignità, & cure di Chiese; & l'interessare tante famiglie ne' beni Ecclesiastici, onde per l'osservanza delle leggi, ne veniuano molti Cittadini ad essere esclusi dalle importantissime trattazioni pertinenti al gouerno; come potersi riputare di publico seruitio; nè essere in Città di Rep. di poco momento l'introdurre con tale occasione in molte case il viuere ad uso di Corte, & con maggiore grandezza, & delicatezza, che non portaua, ò il costume, ò il beneficio della vita Civile; la quale i maggiori hauuano procurato sempre, che si conseruasse quanto più si potesse uguale, parca, lontana da quelle cose, che potessero corrompere gli antichi patricij costumi, & generare tra' Cittadini, in altri animi, & pensieri troppo elati, in altri inuidia della loro troppo eminente fortuna; Essere d'auantaggio quell'ambitione, che era quasi in tutti de' gli honori ordinarij della Rep. senza che à questa se ne aggiungesse un'altra delle dignità Ecclesiastiche, che saria tanto maggiore, quanto la cosa, che si procuraua, & per la perpetuità dell'honore, & per essere accompagnata da grandissimo utile, si rappresentaua più desiderabile; & se per l'adietro erasi questa sopportata, douersi ancora considerare, che i costumi di questi tempi (come in tutte le cose humane auenire suole) erano già molto trascorsi oltre i segui di quella più semplice bontà, con la quale i maggiori soleuano gouernare se, & la Rep. Ma in contrario sostenenano altri, non douersi cedere, nè rimouersi dal primo proponimento di tirare il Pontefice con la necessità delle vacanze de' benefici Ecclesiastici à condescendere alla loro honesta richiesta. Hauersi con gli ultimi successi fatta assai chiara proua di quanta forza sia un costante, & generoso proponimento; onde superate tante difficoltà di acerbissimi tempi, s'era finalmente ricuperato quasi tutto lo Stato di terra ferma; se hora usar si volessero le medesime vie, non douersi dubitare, di non potere in breue tempo ridurre la Rep. al pristino suo stato di dignità, di autorità, & di riputazione; & qual ragione poteua far credere, che il Pontefice, al quale più che à tutti gli altri tornaua commodà la pace, per confirmare il Nepote nella grandezza, nella quale l'hauena con tanta fatica, & spesa riposto nella patria, volesse hora, conturbandosi le cose d'Italia, esporre tanta, & già certa fortuna à nuovi pericoli, & à dubbiosi euenti della guerra: Nè douersi aspettare occasione, ouero opportunità migliore; aiutare, & fauorire Cesare queste proposte, & per certo commune interesse, & per bisogno, che stimaua poter hauere della buona intelligenza, & amicitia della Rep. Et la cosa per se stessa esser tale, che il tempo veniuà ad apportarle molto di pregiudicio, poiche col sopportare di starne più lungamente priui, si veniuà a fare più debili le ragioni del primo antico possesso. Ma se più à dentro i particolari di questo

negocio

negocio confiderar si voleffero, trouarfi tanti gli utili, & le commodità. & nel publico & nel privato, che à pena pareua, che rimaner potesse alcun dubbio del contrario. Hauere gli altri Prencipi grandi questa concessione, & usarla con ampla autorità, & la Rep. che pur possedea Regni, perche douer essere à gli altri inferiore? esser cosa molto palese, quanto per rispetti di stato importi à Prencipi, che i Prelati, che tengono nelle Città tanta autorità, siano non pur confidenti fuoi, ma obligati loro, & che riconoscano dall'istesso suo Prencipe naturale quel grado, & ogni loro fortuna; onde & con più sincera fede, & con maggiore rispetto habbino à procedere in tutte le cose: nè ambizione di queste dignità poterfi riputare più dannosa, che sia quella, con la quale si procurano per l'ordinario i magistrati della Rep. anzi essere stato sempre così stimato, che questo bisogno, che ha l'un Cittadino del fauore dell'altro, per conseguire gli honori, aiuti grandemente à conseruare certo rispetto civile; il quale, quanto più si offeriscono varie, & importanti occasioni, tanto più si accresce, & si conferma l'amore, & vnione tra Cittadini: nè essere da biasimare quelle ricchezze de' Cittadini, che loro vengono giustamente & in compagnia de' gradi, concessi dal Publico; anzi essere sollecitamente di molte famiglie, & à molte altre dare occasione con tali speranze di allenare con tanto maggiore studio buoni soggetti, che per lettere, & per costumi sieno capaci di tali dignità; & li medesimi poi riuffire buoni per il maneggio della Rep. & quando per li buoni ordini della Città non sia proueduto, che i Cittadini amino per se stessi la bontà di costumi, & il bene della patria, indarno biasimarsi la ricchezza, & lodarsi la povertà; poiche, & l'una, & l'altra può ugualmente, benchè per diuerse vie, allettare gli animi corrotti à qualche scelerità. Queste, & altre ragioni erano diuersamente addotte secondo la diuersità de' pareri; onde rimanea la cosa tuttauia sospesa, & indecisa. Ma finalmente, tenendosi quasi ad un partito di mezzo, & però più facile d'accordarsi, fu deliberato, che in gratia del Pontefice s'hauessero à darci possessi à tutti quelli, i quali erano fino allhora stati dal Pontefice promossi à Vesconati nelle Città dello stato: Ma però non desistendo dalle prime dimande, anzi adducendo di hauere ciò fatto, solo per certo rispetto, & riueranza verso Clemente, si dimostrasse di confidare tanto più di ottenere quanto dimandauano. Nondimeno il Pontefice, che prima hauena affermato di ricercare ciò, come segno di vbidienza, non acquietandosi punto, si mostraua più duro, & più difficile, nè poteua il negocio ridursi à migliore stato.

Dal' esempio

Dall'utile.

Determinazione del Senato.

Che non piace al Pontefice.

Pensieri de' Vinetiani per il Turco.

1531.

Ma altri più graui pensieri diuertiuano gli animi da questa cura, & consigliavano à douer procurare una buona intelligenza co'l Pontefice. Però che intendeuasi sotimano, essendo già entrato l'anno 1531. pensare a moti grandi di guerra contra la Christianità, hauendo accomodate le differenze co'l Rè di Persia, del quale erano già à Costantinopoli giunti huomini per la confirmatione della pace: accresceuano molte cose i sospetti, che egli fosse per fare impresa, non pure in terra, ma in mare ancora; poiche hauena à questo tempo mandato lo Stendardo à Caradino cognominato Barbarossa,

A a 2. Corsale

Ch' elege Capitan di mare Ciriadino Barbarossa.

Onde pensano à lardinari.

Et particolarmente à raccogliere le Decime del Clero.

Che dal Pontefice non gli è così facilmente concesso.

Solimano prolunga la guerra.

Armata Vene- tiana caccia i Corsali.

Rè d'Ungheria come trattasse con Cesare, & Ferdinando.

Corsale per la peritia delle cose del mare, & per li molti danni fatti alla Christianità famosissimo, & riceuuto nel numero de' suoi Capitani; di che ne haueua dato conto a' Vmetiani, perche non più, come Corsale, ma come huomo della Porta trattar si douesse. Et quantunque affermassero spesso i Bassi di voler continuare nell' amicitia, & pace con la Rep. tuttauia non parendo, nè honoreuole, nè sicuro consiglio lasciare lo stato di mare à discrettione di questa gente barbara, potente, & armata, conueniuasi fare straordinaria prouisione di galee, & di soldati; cosa tanto più graue, quanto che l'Errario publico, essauuto ancora per le guerre passare non poteua ben somministrare il danaro per tante spese; però era necessario ricorrere ad altri aiuti, & tra questi pareua douer essere molto, come erano molto giusti quelli delle decime del Clero del proprio stato, le quali cercandosi d'impetrare dal Pontefice, procedeuasi con lui con molta destrezza, & humanità; ma per tutto ciò non poteuasi con lui superare molte difficultà, con le quali andaua protrahendo la resolutione del negocio; anzi con doppio dispiacere & incommodo de' Vmetiani, disegnaua di porre egli due decime sopra tutti i beni Ecclesiastici de' gli stati d'Italia, per valersi, come diceua, di questo danaro nell' aiutare li Cantoni de' gli Svizzeri Catholici, contra i quali haueuano gli heretici mosso le armi; onde non pur veniu la Repub. ad esser priua di questo beneficio delle decime, le quali traggendosi de' beni del suo medesimo stato, pareua che douessero andare à comodo suo particolare, ma ancora à dar occasione di maggiori disturbi, co' l' sospetto che dauasi a' Turchi, che questi danari raccolti per nome del Pontefice, haueessero à seruire à beneficio di qualche lega contra di loro: tuttauia il Senato; benchè rimanesse priuo di tale aiuto, e d' ogni speranza di conseguirlo, mostrandosi il Pontefice grandemente alterato, che per la confidenza hauuta d' ottenere questa gratia, si hauesse troppo presto cominciata l'essatione, non volse ritardar puoto le debite prouisioni, anzi superando ogni difficultà, per allhora deliberò di armare cinquanta galee, le quali uscirono presto su' l' mare benissimo ad ordine. Ma questi gran moti di guerra da se stessi si andarono poco appresso acquietando; Conciossiache Solimano uscito in Andrinopoli con animo, come erasi publicato, di douere tanto più attendere à talisaparecchi; datosi a' piaceri delle caccie, andò rimettendo in modo, & prolungando le cose della guerra, che quest' anno rimase quieto, & sicuro dalle armi sue in ogni parte. Ma frattanto non era l' armata de' Vmetiani ociosa, essendo il mare pieno di Corsali, i quali ridottisi insieme in grandissimo numero teneuano infestati tutti i mari e disturbata la navigatione, & i comercij, furono questi cacciati in ogni parte, e presi, e destrutti molti de' loro vasselli con vniuersale comodo, & con molte laude de' Vmetiani. Ma nel medesimo tempo il Rè d' Ungheria, tutto che teneffe le cose sue ben ordinate alla guerra, & che si trouasse forze superiori à quelle di Ferdinando; nondimeno, d' aspettando il soccorso de' Turchi, per assicurarsi meglio, ouero temendo gli aiuti, i quali diceuasi apparecchiare Carlo per lo fratello, d' pur desiderando d' accomodare le cose sue anzi co' l' negocio, che con le armi, per la poca fede, che haueua

haueua ne' suoi medesimi, non si moueua per tentare alcuna cosa: Così stando l'armi per certo tacito consenso da ogni parte sospese, haueua egli mandato Giovanni Lasco suo Ambasciatore à Cesare; dal quale non hauendo potuto riportare alcuna resolutione, era poi il Lasco passato a Ferdinando, ma ritrouando in lui ancora non minori dubbij & difficoltà alle sue proposte, pensaua di condursi ad altri Principi dell' Alemagna per trattare con esso loro la causa del suo Rè; ma essendogli leuato da Ferdinando il Saluocondotto, conuenne ritornarsi in Vngheria: ma non restò il Rè Giovanni di far sapere per altri mezzi nelle diete tenute in più luoghi di Germania, & principalmente fra heretici, per spogliare il Rè Ferdinando de' loro aiuti, che Solimano era per stimare suoi proprij amici, ò nemici quelli, che si mostrassero amici, ò nemici del Regno d' Vngheria. Nè lasciando alcuna cosa intentata, mandò ancora il Rè suoi Ambasciatori à Vinetia pregando il Senato a voler interporli non pur presso a Cesare, ma co'l Pontefice ancora, perche abbracciassero la causa sua, & riducessero le cose à qualche compositione; onde conoscendo il Senato l'animo del Rè Giovanni disposto a tentare ogni cosa estrema, per conseruarsi il Regno, & che tuttauia alla sua difesa teneua sollecitate l'armi Turchesche; per lenare l'occasione di nuouo tranagli & pericoli alla Christianità, con molta prontezza abbracciò la causa di lui per fauorirla presso al Pontefice; ma non erano gli ufficij di molto frutto; peroche il Pontefice, ouero, perche più fauorisce alle cose di Ferdinando, che a quelle del Rè Giovanni, ò pur perche così veramente sentisse, dimostrauasi più inchinato a consigliare, che la cosa si trattasse con l'armi, che con l'accordo; onde cominciando poco appresso à rinouarsi i romori della guerra, pubblicandosi vna più certa resolutione di Solimano, di volere con potentissime forze venire in Vngheria alla ricuperatione della Città di Strigonia; occupata da Ferdinando, il Pontefice mandò à Vinetia suo Nuncio il Vescouo di Verona à ricercare il Senato, che dichiarasse, quale fosse l'intentione sua, & quali douessero essere l'operationi, quando i Turchi ritornassero con essercito in Vngheria, & che fra gli altri Principi Christiani si scoprisse buona volontà di vnirsi insieme contra questi comuni nemici; sopra che erano gli animi de' Senatori molto dubbiosi & sospesi: Peroche combattenua da vna parte il zelo della religionc, & il rispetto di Stato, per li pericoli, che si facenano maggiori alla Rep. crescendo tanto la potenza de' Turchi vicini suoi, & nemici comuni di tutti i Principi Christiani; dall' altra il dubbio di ritrouare fede poco costante nell'animo de' Principi, & di porsi in tranagli certi, & presenti per fuggire i più incerti & più lontani; erano gli interni pensieri molto ardenti, ma si raffreddauano assai considerandosi al passar all' opere; il nemico potentissimo, gli amici poco concordi per vnirc gli animi, & le forze. Et queste stesse proposte essersi molte volte fatte più per sodisfare a certe apparenti dimostrazioni di buon zelo, che con animo risoluto, ò con fondata speranza di douere le cose proposte mandar ad effetto; talche nè abbracciar volendo tale inuito, nè mostrarsene in tutto lontani, fecero al Pontefice rispondere; essere nel Senato Vinetiano antico, & hereditario il de-

Con Vinetiani.

Che l'aiutano presso al Pontefice, ma con poco frutto.

Il qual poi si muoue per i sospetti di Solimano.

Senatori molto sospesi per questo.

Et loro risposta al Pontefice.

desiderio del bene della Christianità; ma come questo dava loro una pronta volontà di operare ogni cosa per servizio di quella, così dolersi, che né dalla condizione de' tempi, né dallo stato particolare delle cose, fosse loro permesso il dimostrarla; ritrouarsi allhora i maggiori Principi Christiani in gravissime discordie, sicche dell' unione dell' armi loro per volgersi contra questi comuni nemici poco si poteua prometterli; le forze della Rep. per se stesse deboli per farsi incontra con speranza di notabile profitto alla potenza de' Turchi; potersi dire, che lo stato loro per spatio di due mila miglia da Cipro fino à tutta la Dalmazia, vicina co i Turchi, in potere de' quali ritrouauansi similmente del continuo numero grande di Cittadini, & facultà di grandissimo valore, cose tutte che imponeuano necessità a doner temporeggiare co i Turchi, né lasciavano pensare di muouersi a dichiararsi facilmente suoi nemici; Laudare però molto la prudenza & bontà del Pontefice, di prevedere, & provvedere quanto poteua à pericoli della Christianità; ma confidare in questa stessa, che sarebbono & conosciuti, & ammessi questi loro pur troppo, & giusti, & noti rispetti. Ma Ferdinando, tutto che vedesse queste pratiche di leghe douer riuscire vane, inalzato à migliori speranze di poter con l' armi ottenere più auantagiosi conditioni d' accordo di quelle, che gli erano proposte dal Rè Gio. disprezzaua ogni trattatione; Percioche già era stato nel Conuento di Colonia dichiarato Rè di Romani, & successore à Carlo suo fratello nella Corona dell' Imperio, & hauena nelle diete tenute à Lins, & à Praga. ottenuti diuersi aiuti, & dall' istesso suo fratello ancora speraua più importanti soccorsi: Ma i Vinetiani, non desistendo da' loro primi officij della pace, hauendo mandato suoi Ambasciatori à Ferdinando a rallegrarsi della nuoua dignità, vi fecero interporre molte parole, che l' esortauano ad abbracciare la pace, & à sostenere la speranza concesa di lui, che come sanio, & ottimo Principe hauesse sopra ogn' altra cosa à procurare la quiete, & il bene della Christianità. Era tanto più desiderata, & procurata la pace da chi con sincero affetto pensaua al ben commune, & risguardaua la conditione di questi tempi, percioche sapeuasi in altra parte ancora soprastare graui guerre, & origini di altre calamità; conciossiache li Rè di Francia, & d' Inghilterra, vedendo douersi loro offerire occasione di tranagliare le cose di Cesare, per la necessitá impostagli di volgere le sue forze à difendergli gli stati della sua casa, & dell' Imperio dall' armi Turchesche, andauano varie cose machinando per muouerli la guerra; quegli mosso dall' antico suo desiderio della ricupertione dello stato di Milano, & questi per lo nuouo sdegno concetto contra di Carlo, per la difesa, c' hauena presa dell' Amita sua, moglie di esso Enrico, ma che era stata ripudiata da lui, per appetito di altre nozze; però haueuano unitamente procurato di concitare contra Carlo diuersi Principi d' Alemagna male sodisfatti di lui, & essi s' andauano tuttauia armando; sicche pareua, che altra cosa non s' aspettasse per muouere la guerra, se non che i Turchi fossero i primi à rompere, & à tirare le forze dell' Imperatore in altra parte; della qual cosa risonauano già maggiori & più certi romori: Percioche Solimano, al quale di questi pensieri de'

Et trattato con l'Arciduca Ferdinando.

Perche segua la Pace tanto desiderata.

Francia, & Inghilterra machinano contra Cesare, & perche.

Pre-

Prencipi Christiani erano ogni giorno molte cose riportate, stimando questi istessi rispetti di veder Cesare ad un tempo medesimo douere in più guerre essere occupato, dimostrauasi ogni giorno più risoluto di voler difendere, & mantenere il Regno al Rè Giovanni amico, & confederato suo, & più desideroso ancora di ricuperare quella riputatione alle sue forze, la quale stimaua per la ritirata da Vienna essere non poco diminuita.

Solimano si prepara alla guerra,

Nel principio dunque dell' anno 1532. andato in persona in Andrinopoli pubblicò l'impresa, che era per prendere, & auanti il suo partire dimostrando, & con parole, & con fatti molto desiderio di conseruare l'amicitia co' Vinetiani, hauua commessa l'espeditiōe delle galee grosse, che erano già molti mesi per le cagioni, che si son dette, ociosamente dimorate in Soria & in Alessandria, permesso a' mercanti della nazione il contrattare liberamente d'ogni sorte di merce, deposti i pensieri di ridurre il negozio in Costantinopoli; conceduta prontamente la tratta di Biade, & di Salnitri di diuerse parti del suo Dominio, & dati altri segni di stimare la Rep. & volere continuare seco la pace; ma intento a porre insieme l'esercito, hauua mandati gli ordini a tutti gli Spacchi della Grecia (sono questi buomini, che seruono a Cavallo, riceuendo perpetuo stipendio di terreno concesso loro in godimento dal Prencipe) che douessero apparecchiare l'arme, & i caualli, & venirgli incontra; hauua parimente a' Tartari, a' Valacchi, & a' Transilvani dimandate le genti ausiliari, che erano per le loro confederationi tenuti mandare al suo campo: talche uscito in campagna, & postosi in camino, come cominciò ad auicinarsi a' confini dell' Vngheria, si ritrouò hauere raccolti intorno a cento cinquanta mila soldati, tra' quali erano stimatissimi venti mila Giannizzari, che combatteuano a piedi, buomini educati sino dalla prima giouentù in questo solo, & perpetuo essercito della militia. Peruenuto dunque Solimano, con tutto l'esercito alla Città di Belgrado, terra posta nell' Vngheria inferiore, hauua fatto publicare di voler venire a giornata con Carlo Imperatore, & promettendosene vna certa vittoria, con insolente fasto minacciua di volerlo cacciare di Germania, & torre in se tutte le ragioni, & stati dell' Imperio d' Occidente, appartenenti, come affermaua, a lui come a vero Imperatore, & Signor di Costantinopoli. Ma Carlo a queste forze hauua contraposto vn' altro non men potente essercito, raccolto quasi di tutte le nazioni della Christianità, talche riuscì il maggiore, e' l più fiorito, che hauessero veduto molte altre dell' età passate; & con questo erasi fermato presso la Città di Vienna, aspettando lui il nemico. In tanto moro d' arme stauano gli animi di tutti sospesi, mirando il fine di questa guerra, & i Vinetiani principalmente, a i quali per altre importanti conseguenze molto apparteneuasi questa causa, & qualunque successo, con molta sollecitudine attendeuanò ogni auiso, e col desiderio fauoriuano i prosperi successi de' i Christiani, hauendo permesso a' sudditi del loro stato l' andare all' essercito dell' Imperatore, & fare con l' opera priuata ciò che non era permesso di fare con publico consiglio. Ma fù veramente cosa marauigliosa, come così grande apparato di guerra non partorisce alcun notabile effetto, nè dall' una, nè dall' al-

1532.
Et la publica

Ma professò amicitia co' Vinetiani.

Et raduna l'esercito.

Et se ne uà nell' Vngheria contra Carlo Imp.

Il quale con minor essercito se le oppone.

Vinetiani stanno neutrali, ma priuatamente aiutano l' Imp.

Ma non segue alcun' effetto à tanto apparecchio.

Disciogliendo si in breue am- gli eserciti.

L'Imper. della bera passare in Ispagna, & egli è rimproverato da Francesi.

Armata Imp. & Turchesca nel mare.

Vinetiani procedono al loro stato di mare, & loro armate.

tra parte, conciossiache Solimano senza passare più innanzi, mandato à depredare il paese della Carintia, & della Stiria Cassone suo Capitano, il quale dal Conte Palatino rimase poi con le sue genti oppresso, & distrutto, si ritornò a Costantinopoli: & d'altra parte Carlo, non hauendo mai mosso il campo dalle mura di Vienna (perocche i suoi Capitani non haueuano riputato sicuro consiglio l'abbandonare quel sito, per non allargarsi dal Danubio, & per non porsi in campagna aperta, onde veniuasi a priuare della commodità del fiume, & ad esporri all'empito di così numerosa cavalleria di Solimano) hauuto certo auiso del viaggio preso da' Turchi, subito disciolse l'esercito, & lasciato certo presidio di soldati al fratello, deliberò di venire in persona in Italia per passare in Ispagna; ilche diede poi occasione a' Francesi di rimproverargli questa subita partita, quando in altro tempo il loro Rè veniva da Carlo accusato, perche fosse a lui d'impedimento al fare progresso contra Turchi; poiche come diceuano essi, quando egli si trouaua armato, & libero per all' hora da altri trauagli di guerra, non haueua usata l'occasione di seguire il nemico, anzi permessogli di potere con tanta commodità, & sicurtà ritirarsi, che da gli stati suoi condusse via prigioni oltre trenta mila persone; onde pareua che conuenisse Cesare confessare, hauendo con il maggiore suo sforzo fatta una tal proua, di non hauere, ò forze bastanti, ouer ardire, & animo risoluto di combattere gli eserciti Turcheschi.

Erano à questo stesso tempo l'armate, Imperiale, & Turchesca uscite molto potenti nel mare; onde giudicando i Vinetiani appartenersi, & alla dignità della Rep. & alla sicurtà del loro stato l'armarsi, per stare ad ogni accidente ben proueduti, deliberarono di accrescere l'armata loro di buon numero di galce, & di darle Capo di suprema auttorità: così nell'Isola di Candia, Zante, & Corfù, & nelle terre di Dalmatia hauuti gli ordini del Senato furono con molta prestezza armate venti galee, sicche tutta l'armata venuta ad essere di sessanta, & il gouerno di essa fu commesso a Vincenzo Capello creato Capitano Generale di mare; fu a lui data commissione, di attendere con ogni sollecitudine alla conseruatione de' luoghi, & de' sudditi della Rep. non permettendo che fosse loro fatta alcuna ingiuria, ò danno, ma ne' fatti dell'armate straniere non hauesse in alcun modo à traporsi; fossero così gli Imperiali, come i Turchi trattati da amici, conceduti loro porti, & vettouaglie, ma non arme, nè monitioni, ò cosa alcuna da guerra, per essere fermo proponimento del Senato di conseruare con tutti buona amicitia, & pace. Essendo dunque uscita ne' mari del Leuante l'armata Turchesca, in numero di ottanta vele, annouerandouisi con le galee circa venti vascelli minori, sotto il gouerno di Imerale, & in quelli di Ponente la Imperiale, che era di quaranta galee sottili, oltra buon numero di nauì grosse armate, raccomandata alla cura di Andrea Doria; nè apparendo ancora, quali fossero i fini, ò le commissioni de' Capitani, & quali douessero essere li loro viaggi, Il Generale Capello andauasi trattenendo tra il Zante & Corfù, procurando come haueua hauuto in commissione, di assicurare, & consolare i sudditi, ma di fuggire ogni occasione, venendo questa armata immanzi, d'incontrarsi con loro, per non dare alcun sospetto di sanare più l'una, che

che l'altra parte. Ma essendo giunto Imerale alla Prevesa, il Capello fermatosi a Corfù, mando a lui una delle sue galee, a visitarlo, & presentarlo, per segno di buona amicitia; il qual ufficio egli gratamente riceuendo promise di douer hauere grandissimo rispetto alle cose della Rep. non permettendo, che a' sudditi di quella fosse inferito alcun danno: & nel vero intendendosi, che hauendo l'armata Turchesca toccata l'Isola del Zante, & altri luoghi, non era stata tocca cosa con ingiuria d'alcuno. Ma il Doria partito di Sicilia, oue era molti giorni dimorato, nauigò verso la Grecia, & intendendo, che l'armata Vinetiana era al Zante, volse egli ancora con tutte le sue galee trasferirsi a quell'Isola, per hauere occasione d'abboccarsi con il Generale Capello, con animo, come fu creduto, perche egli istesso più volte così haueua affermato di volere, col dare a' Turchi qualche sospetto dell'unione dell'armate, porre i Vinetiani in necessità di douersi finalmente congiungersi seco; della quale unione ne haueua ancora scritte lettere al Senato piene di offerte, & di speranze grandi; & l'Ambasciatore di Cesare residente in Vinetia, dopò vari officij intorno a ciò fatti, con importunissima dimanda, haueua ricercato desiderare d'intendere, quando fosse venuta occasione, che le due armate fossero venute insieme al conflitto, se il Generale della Rep. fosse per fauorire, & aiutare i Turchi; dalla quale cosa sapendosi molto bene, quanto ne fossero gli animi de' Vinetiani lontani, conosciuasi queste proposte esser fatte loro per indurgli a maggiore giustificazione di se stessi in qualche promessa, onde cominciassero ad uscire della loro neutralità; erano dunque, & dal Senato, & dal Generale Capello date risposte tali, che potessero dichiarare la loro volontà pronta, & disposta di conseruare la buona amicitia con Cesare, ma non di condursi a douere d'in gratia di lui, d'per uane speranze di proprij interessi, rompere la pace con un potentissimo nemico; così rimanendo le due armate Imperiale, & Turchesca con forze quasi giustamente bilanciate, stettero quasi tutta l'Estate ociose, non osando l'una per dubbio di esser sopraffatta dall'altra, porsi ad alcuna impresa; finalmente cominciando la Turchesca, per essere per le malatie de' soldati indebolita molto, a ritirarsi verso Negroponte, per douere, come si credeua, andare dritto a suernare in Costantinopoli, il Doria preso maggior ardore, & trouandosi numero grande di soldati sopra l'armata grossa, che conduceua seco, dopò vari consigli, dirizato il suo cammino alla Morea, deliberò di tentare l'espugnazione di Corone. La quale dopò qualche contrasto, & resistenza fatta da' soldati del presidio Turchesco, cadè per forza in potere di lui; l'istesso fece poco appresso Patrasso, ma per via d'accordo; Ma essendo già vicino il Verno, senza che altra fattione notabile ne seguisse, si ridussero ambedue le armate ne' porti; onde i Vinetiani ancora, per non continuare senza bisogno in così graue spesa, disarmarono le galee, le quali straordinariamente erano state armate fuori della Città; & alquante ancora delle più vecchie, che prima erano nell'armata. Parue, che questo felice successo de' gli Imperiali solleuasse molto gli animi de' Christiani a speranze di cose maggiori, stimandosi assai ogni debole acquisto da quelli, c. e

Armata Turchesca porta rispetto alla Repubblica.

Imperiale desiderata trasferirsi al Zante, & conchiesse.

Ma non gli rice.

Et espugna Corone.

Et Patrasso.

Et si ritira.

Et Vinet. disarmano.

Discorsi sopra la presa fatta dagli Imper.

li, che erano soliti perdere sempre: Nondimeno altri più giustamente misurando il vero stato delle cose, affermavano, vanamente prendersi queste fatiche, lequali non potevano partorire alcun vero, & rilucente frutto, per servizio della Christianità: Conciossiache, rimanendo a' Turchi le forze intiere in terra, & in mare, quale ragione poteva nodrire una vera speranza di mantenere lungamente quei luoghi, a' quali i nemici ha uessero commodità di condurre gli esserciti, & l'armate loro potentissime. Et per certo le cose, che seguirono appresso, fecero ciò più chiaro conoscere; perciò che l'anno seguente fu Corone facilmente ricuperato da' Turchi con danno, & vergogna de' Christiani, & l'istesso alquanti anni dappoi auenue di Castel Nuovo, acquistato, & poco appresso perduto da' nostri, come nelle seguenti narrationi s'intenderà.

Stato d'Italia.
Duca di Milano
contra il
Castellano di
Mus.

Chiede soccor-
so à Vinet. e
lororisposta.

Duca di Fer-
rara conferma-
to nel possesso
di Modona, &
Reggio.

Racconto del
suo stato.

Queste cose passarono fuori, ma in Italia frattanto erano le cose state in ogni parte quiete, salvo che al Duca di Milano, era conuenuto mandare le sue genti contra il Castellano di Mus, il quale desideroso d'auanzarsi con qualche novità, & sperando d'hauere aiuto da' Lancichinechi, hauena occupato alcuni luoghi di Grigioni, & minacciua d'apportar qualche pericolo nella Città di Como; onde hauena il Duca mandato à Vinetia Gio. Battista Spretiano suo Gentilhuomo a dimandare aiuto al Senato per opprimere questi tentatini del Castellano; A' che il Senato rispose, conuenirsegli di procedere in questa causa con grandissimo rispetto, per non conturbare maggiormente la quiete d'Italia, & dare occasione a' sospetti di hauere altri maggiori disegni; ma quando fosse cresciuto il bisogno, douersi in loro ritornare la medesima prontezza, che haueno per tanti anni dimostrata verso il Duca, & le cose sue; ilche fu cagione, che rimanesse presto sopita questa picciol fanilla; la quale prendendo i Vinetiani l'armi, temeuasi, che fosse per crescere in maggior incendio; peroche hauendo frattanto i Grigioni favoriti, & aiutati da alcuni Cantoni di Suzzesi, posto insieme buon numero di gente per opporsi al Castellano, lo ridussero all'accordo, al quale il Duca intesa la risoluzione de' Vinetiani, assenti più volentieri, & finalmente con certa somma di danari ribebbe anco la terra di Lecco, & il Castello di Mus. Nell'istesso tempo fu al Duca di Ferrara confermato il possesso delle Città di Modena, & di Reggio, per sentenza di Cesare, seguita à fauore di lui, benchè con graue querelle del Pontefice; al quale hauendo per ciò il Duca a pagare frà certo tempo cento mila ducati, & volendoue la piezzaria, gli furono dal Duca dati per piezzi quindici gentilhuomini Vinetiani, accettati dal Pontefice, con fede publica del Senato, che affermaua stimare questi buoni & sicuri per la somma, che prometteuano. Era poco auanti queste cose ritornato il Duca in buona amicitia, e pace con la Rep. Onde era stato liberamente ritornato al possesso d'un nobilissimo palazzo nella Città di Vinetia, donato già dal publico a' suoi predecessori, che gli era stato leuato per l'occasioni delle ultime guerre, & dall'una parte, & dall'altra scopriasi ogni giorno migliore volontà, & desiderio di continuare in buona intelligenza, fauorendo il Senato, quanto più potuea l'accommodamento delle cose sue co' Pontefice; presso al quale rimaneua il Duca ancora con-

consumasse, non potendo il Pontefice ben acquietarsi, che gli somuenisse lasciare quelle due Città, alle quali per altri suoi disegni haueua egli grandemente aspirato; Per tale occasione Cesare, vedendo esser rimasa qualche acerbità nell'animo del Pontefice, e cercando di raddolcirla con qualche ufficio, pensò venendo in Italia di douere vn'altra volta abboccarsi con lui nell'istessa Città di Bologna: conosceua douere à questo tempo dell'amicitia di Clemente hauere tanto maggiore bisogno quanto che intendea apparecchiarsi da' Francesi nuoui moti d'arme; speraua ancora con l'interposizione, & autorità di lui di poter tirare gli altri Principi Italiani, & i Vinetiani principalmente a più stretta confederatione, con la quale non pur fosse proueduto alla difesa dello stato di Milano, & del Regno di Napoli, contenuta nella Capitulatione fattà già due anni adietro, ma fossero ancora assicurate le cose di Genoua, alla reuolutione delle quali intenduasi Francesi hauere drizzati i suoi primi disegni. Ma al Pontefice per altri rispetti riusciua grato ritrouarsi con Cesare, percioche hauendo volto l'animo alle nozze della nepote nel secondo genito del Rè di Francia, & temendo che Cesare, però sdegnato fosse per porre qualche impedimento al matrimonio già prima conchiuso di Alessandro de' Medici suo nepote in Madama Margarita figliuola naturale di Cesare, cercaua occasione di poter con l'arti sue consuete trattenerlo Cesare, & darli in alcuna cosa sodisfattione; onde procuraua, che da tutti i potentati d'Italia fossero mandati Ambasciatori à Bologna, per trattare la nuoua Confederatione, la quale sapeua esser grandemente desiderata da lui. Ma questa cosa riusciua altrettanto molesta a' Vinetiani; peroche, come erano molto risoluti di non douer diuenire a nuoua confederatione con Cesare, così non haurebbono voluto esser posti in necessità di negarlo, & renderlo di ciò mal sodisfatto: a confermare gli animi loro nella resolutione di non alterare le prime capitulationi di Bologna, concorrenano molti rispetti, la consideratione di non accrescere a' Turchi sospetto, che queste trattationi haueffero la mira, non alle cose d'Italia, ma a leghe contra di loro; co i quali conueniuasi di procedere con tanto maggiore risguardo, quanto che s'intendea douere la ventura Primavera uscire da Costantinopoli potente armata: gli interessi parimente del Rè di Francia, & i concetti, che per ciò potessero generarsi nell'animo di lui, non pareuano da essere dispreggiati, non potendo tornare, se non ad incommodo della Rep. lo sdegnarlo maggiormente, co'l porsi con Cesare in nuoui oblighi, oltre quelli, a' quali haueuano prima in diuerse occasioni per loro scusa affermato essere stati condotti da necessità d'ottenere la pace, ouero alienarlo del tutto da' pensieri delle cose d'Italia, co i quali non era a' Vinetiani discaro, che i più alti disegni di Cesare fossero temperati, & se gli desse occasione di più stimare l'amicitia loro: le quali cose tanto più erano pesate, quanto che sapeuasi Cesare in questa nuoua lega hauere principalmente la mira di obligare i Confederati alla difesa di Genoua, il che à punto veniuà à ferire l'animo de' Turchi, & de' Francesi; de' Turchi, perche il nome istesso della Città, & della natione era loro odioso, perche di là era uscita l'armata, che haueua loro occupato Corone, & fatti tanti altri

Cesare desiderava d'abboccarsi vn'altra volta col Pontefice.

Er il Pontefice cō esso, & perche.

Onde desideraua gli Ambasciatori de' Principi in Bologna; per far nuoua confederatione. Il che non è di gusto a' Vinet. & loro rispetti.

Turchi odiauano i Genouesi.

altri danni; & i Francesi, perche l'assicurazione di Genoua poneua in necessità di prendere le armi contra di loro, per le cose già publicate, che fossero per tentare questa impresa; sospettauasi ancora, che fosse artificio di Cesare con queste trattationi porre la Rep. in sospetto, & al Rè Francesco, & à Solimano, per condurla poi in necessità, non pur di stringersi in più stretta congiuntione con lui, ma di douer dipendere dalle sue voglie, & seguire la sua fortuna, dichiarandosi amica de' suoi amici & nemica de' suoi nemici: all'istanze dunque, che da gli agenti Cesarei di Roma erano intorno a ciò fatte rispondeuano i Vinetiani, deniando dalla proposta, & riducendosi à considerare la lor ferma e stabile volontà di mantenere la lega, che già haueuano con Cesare, & altri Collegati, & il desiderio della pace, & della quiete d'Italia.

Cesare in Italia.

Riceuto dagli Ambasc. Vinet.

Et presentato.

Gionge in Bologna.

1533.

Prattica con gli Ambasc. Vincenziani.

Senato cerca di deuolare la di lui intentione.

Et loro ragioni.

Ma frattanto giunse in Italia l'istesso Cesare, hauendo fatto il camino per la strada di Villacco, fin doue era stato dal fratello Ferdinando accompagnato: fu alla Pontieba riceuto da quattro Ambasciatori Vinetiani, Marco Minio, Geronimo Pesaro, Lorenzo Bragadino, & Marco Foscare, destinati dalla Rep. per riceuerlo, & accompagnarlo per tutto il viaggio, che haueua à fare per lo suo stato; nel quale fu per nome publico come l'altra volta erasi fatto, in più luoghi nobilmente presentato di varij rinfrescamenti per lo valore di dieci mila scudi, facendosegli per tutto molti honori, & seguiti che alla Rep. tutta fosse stata carissima l'occasione di questo officio; ma ridotto che fu il Conuento in Bologna, nella fine dell'anno 1532. nel principio del mese di Gennaio dell'anno seguente 1533. cominciossi ad attendere à negocij più graui, & principalmente à rinouare gli officij co' i Vinetiani per la nuoua Confederatione, per la quale già haueuano gli altri Principi Italiani inuiati à Bologna suoi Ambasciatori; chiamati dunque à se Marc' Antonio Veniero, & Marc' Antonio Contarini Ambasciatori della Rep. quegli presso il Pontefice, & questi presso à Cesare, cercarono questi Principi unitamente di accendergli à douer fare caldi officij co' il Senato, per disporlo ad abbracciare quelle cose, che gli erano, come diceuano, proposte per maggiore sicurtà commune, & per quella quiete d'Italia, che era loro tanto utile, & tanto cara; ma oltre à ciò per l'istesso effetto mandò il Pontefice à Vinetia suo Noncio Roberto Maggio, benchè secondo l'opinione commune, più per sodisfare in ciò à Cesare, che à se medesimo. Ma il Senato, dopo hauere più d'una volta cercato di deniare, come prima haueua fatto, da tale proposta, con attestare la sua buona volontà, & costante proponimento di douer offeruare la capitulatione del ventinoue, ansora ferma, & valida; essendo del continuo del medesimo sollecitato, si risolse di scoprire in parte i suoi rispetti, ma tacendo le cose di Francia, come forse à loro men graui, & à Cesare più moleste, gli esposero; essere à' Turchi benissimo nota la conuentione prima di Bologna fatta per sicurtà d'Italia; onde, quando hora si venisse a nuoua lega, essendo tutte le cose de' Christiani portate à quella Porta, & accresciute con varij accidenti per nodrire diffidenza, & sospetto senza dubbio douer rimanere loro persuaso, che ella fosse contra di loro, però come altre volte questi giusti rispetti trattandosi le cose istesse di Genoua erano stati conosciuti & admessi, così portare la

con-

conditione de' tempi, che hora si stimassero tanto più importanti, & degni di vera scusa; & oltra ciò conoscere, per la sicurtà delle cose d'Italia non essere necessaria nuoua capitulatione; peroche contra ogni tentatiuo, che si fosse per fare nel mare, bastaua la sola armata di Cesare molto potente, & all'impresa di terra prouedena assai la Confederatione già fatta, etiandio per le cose di Genoua, contra la quale non poteua condursi gente, che non passassero per lo stato di Milano, compreso ne gli obblighi della lega; & l'esperienza stessa dimostrare, che nel primo accordo si fosse à sufficienza proueduto à tutte le cose, poiche già tre anni conseruauasi in Italia la pace rispettata anco da quelli, che hauenuo volontà di conturbarla: à questi officij de' Vinetiani cercando il Rè di Francia con ogni studio di dare maggior forza, procuraua di leuare ogni sospetto, che egli fosse per muouere l'armi; Premenuo in ciò molto i Cardinali Francesi presso il Pontefice & l'Ambasciatore Francese presso il Senato Vinetiano; talche Cesare, veggendosi caduto d'ogni speranza di poter muouere i Vinetiani, e l'istesso Pontefice veggendo non fare alcun frutto in ciò, molto intepidito; & essendo già foruiti due mesi, che era ridotto il Conuento, oude cresceua in lui il desiderio, e'l bisogno di ritornarsi in Ispagna, fu conchiusa & alla fine di Febbraio publicata la lega tra il Pontefice, & l'Imperatore, & altri Prencipi d'Italia, cioè li Duchi di Milano, & di Ferrara; le Città di Genoua, Siena, Lucca & Fiorenza; benchè questa rimanesse compresa nelle promesse fatte dal Pontefice; fu per essa lega stabilito, che dalli nominati si hauesse à fare vn deposito di cento & dieci mila ducati, ma in tempo di guerra douesse continuare ogni mese la medesima prouisione fatta secondo certa compartita trattutti, & in tempo di pace di ducati venticinque mila per trattenerli Capitani, & fu allhora dichiarato Capitano della lega Antonio da Leua; ma il Duca di Sauonia, quanto à gli stati suoi d'Italia, & quello di Mantoua furono publicati, come compresi, ma senza particolare obbligo à questa contributione. Ma fu cosa veramente notabile, che tutto che la Rep. non hauesse voluto, nè assentire, nè pure intrauenire con il mezzo di agenti suoi in alcuna trattatione, tuttauia, ò per dare riputatione maggiore alla cosa, ò per fare la Rep. ad altri Prencipi sospetta, con i fini, che si sono considerati, nell'estesa di questo accordo era nel principio di esso detto; che si confermaua, & stabiliuu la lega fatta nell'anno 1529. tra il Pontefice, & altri Confederati con la Rep. Vinetiana, con aggiungere à questa gli altri Prencipi Italiani di sopra nominati; e non pur fu così publicata, ma stampata ancora; talche essendo passate di queste stampe in Costantinopoli, & in Inghilterra, diedero occasione à quei Prencipi, l'uno, & l'altro palesi nemici di Cesare, di farne qualche condoglienza co'l Senato, & mostrare qualche sospetto della sua fede; aggiungendosi à fare la cosa più graue, presso à Solimano, che molti dell'Isole dello stato della Rep. erano montati sopra l'armata, quando andò à Corone; e presso ad Enrico, perche da Dottori dello studio di Padoua, i quali con licenza publica hauenuo accettato questo carico, era stato terminato nella causa del matrimonio à fauore di Cesare, & contra il Rè d'Inghilterra; onde pur à questo tempo era egli stato dal Pontefice sottoposto alle censure Ecclesiastiche.

Che non piacciono à Cesare, nè al Pontefice.

I quali fanno lega insieme con altri Prencipi d'Italia.

Condizioni della lega.

Et come publicata con inclusione de' Vinet. benchè senza lor saputa.

Conche riefcono sospetti al Turco.

Et al Rè d'Inghilterra.

stic.

Stice. Riuscì però con molto piacere de' Vinetiani, che in questo Conuento, nel quale trouossi il Duca di Milano presente, fossero conchiuse le nozze di lui in Madama Christerna figliuola del Rè di Dania, & d'Isabella sorella di Cesare. Questa cosa era grandemente da' Vinetiani desiderata, per vedere assicurata la successione dello stato di Milano nella casa Sforzesca, & in un Prencipe proprio di quello stato, & Italiano; per la quale causa haueua la Rep. sostenute così lunghe & così graui guerre. Partì poi Cesare di Bologna, & s'indirizzò verso Milano, con animo d'imbarcarsi, come fece, a Genoua, oue per tale effetto erano ridotte venticinque galee sotto il gouerno del Doria per condurlo in Barcellona; ma giunto che fu à Cremona scrisse amoreuolissime lettere al Senato Vinetiano, per le quali mostraua di hauere admesse le sue scusationi, del non hauere assentito alla nuoua lega, & desiderare di far cosa grata alla Rep.

Maritaggio del
Duca di Mila-
no ricche di gu-
sto a' Vinet.

Cesare a Mila-
no.

Et à Cremona
onde scriue al
Senato.

Trattato delle
differenze trà
Ferdinando, &
la Rep.

Arbitri, & so-
prabitro elet-
ti dalle parti.

Speranza d'ac-
commodamen-
to.

In breue suan-
ta & perche.

Particolarmen-
te per la resti-
tut. d' Aquileia.

Turchi, & suoi
apparecchi.

Et continuandosi a procedere con ogni termine d'amicitia di buona intelligenza con la casa d'Austria, e mostrando l'una parte & l'altra desiderio, che si decidessero le difficoltà rimase indecise tra' Rè di Romani, & la Rep. intorno alla restitutione di alcuni luoghi tenuti da Ferdinando, & pertinenti allo stato Vinetiano, interponendosi in ciò l'istesso Cesare, fu finalmente di commun consenso eletto per sopra' arbitro Ludouico Porro, Senatore Milanese, essendo stato nominati arbitri, da Ferdinando, Girolamo Bulfarch Dottore Alemanno, & da' Vinetiani, Mattheo Auogaro Bresciano, Dottore & Caualliere; li quali si ridussero nella Città di Trento, oue fu similmente mandato dalla Rep. Andrea Rosso Secretario, perche assistesse a questo negotio, & ne tenesse informato il Senato; il quale poco appresso entrato in speranza di potere con amicabile compositione, esborfando certa somma di danaro, rihauere le fortexze di Marano, & di Gradisca, ordinò à Gionatani Delfino, Podestà di Verona, che egli ancora trasferir si douesse à Trento, per questo negotio; ma in questa, & nell'altre cose risorsero tante difficoltà, che il Conuento rimase disciolto senza alcuna conchiuisione; volcu il Commissario Austriaco, che di quelle cose solamente, & in quel modo si trattasse, dalle quali al suo Principe nascer ne potesse alcun commodò; ma quando dalla parte de' Vinetiani era proposto, che insieme si risolueessero quelle materie, che con danno loro, & de' loro sudditi restauano indecise, come la restitutione di alcune ville, & di quelle principalmente, che con molta ingiuria erano state da' sudditi Austriaci occupate, dapoi la capitulatione di Bologna; allhora il Bulfarch, ò asserendo, non hauere à ciò sufficiente commissione, ò con altra scusa cercaua di metter dilatione, & di deniare da così fatte trattationi; ma principalmente fuggiu di por mano alla restitutione della Città d'Aquileia, la quale era Ferdinando tenuto di ritornare al Patriarcha, come a legitimo possessore; cosa per molti rispetti molto desiderata, & procurata da' Vinetiani, & senza la quale non erano per assentire alle altre cose, quando ancora rimanessero accordate.

Mentre passauano questi negotij fra Prencipi Christiani, i Turchi tutti intenti, & solleciti alla ricuperatione di Corone, haueuano apparecchiata una potente armata, & assai per tempo inuiatata su'l mare con molta gente da guerra per fare l'impresa: A' questa armata per dare contrapeso, il

Doria

Dorta parimente facena in più luoghi porre all'ordine numero grande di vasselli armati, per unire insieme forze quanto più potenti potesse: questi apparati d'armate posero i Vinetiani in nuoua necessità di riarmare le galee nel tempo del Verno disarmate; ma però continuando nella medesima prima loro resolutione di non traporsi in alcuna cosa frà questi Prencipi, volsero che al Generale Capello, il quale continuaua tuttauia al gouerno dell'armata, fossero rinouati gli ordini dell'anno passato; onde egli mandato Francesco Dandolo Capitano del Golfo con vna buona banda di galee in questo nostro mare, per tenerlo guardato da' Corsari, i quali positi insieme in grosso numero faceuano di molti danni, & per l'istesso effetto inuiate al Zante quattro galee, & a Capo Malis luogo commodissimo alla nauigatione de' nostri Nauilij, che vanno in Levante, il Galeone, Nauilio grosso di stupendo artificio, di artiglieria, & huomini ottimamente fornito, egli col resto dell'armata tratteneuasi intorno à Corsù, bastandogli secondo l'intentione del Senato, l'assicurare lo stato, & le cose loro dall'ingiurie; ma non si puote leuare in tutto l'occasione à molti incomodi, & inconuenienti, che ne seguirono (com'è sempre cosa pericolosa, & piena di scandoli, che legni armati di diuersi potentati versino ne' medesimi mari.) Essendo dunque Francesco Dandolo Capitano in Golfo venuto con sei galee verso le marine di Dalmatia, giunto sopra il Sasino luogo poco distante dalla Vallona scoppiò di lontano dodeci galeote barbaresche, le quali istimandosi da principio, che fossero galee del Proueditor Canale, seguì col medesimo corso la sua nauigatione; ma dopoi essendosi loro appressato tanto, che puote conoscere quelli esser vassolli di Corsali, mutato viaggio si spense più fuori nel medesimo mare con animo, come egli disse, poi d'aprire loro la via, perchè allargati dal terreno con speranza di sicura fuga gli prestassero commodità d'affalirgli, & di combattergli in luogo, che non potessero salvarsi: ma non hauendo di questo suo pensiero alcuna cosa a Sopracorniti delle sue conserue comunicata, fu da loro creduto, che egli s'allargasse, non per combattere, ma per fuggire; onde rimanendo gli altri adietro fu solo da Marco Cornaro, che comandaua ad vna galea bastarda seguitato; frattanto essendo già molto le galeote auicinate, i Corsali conosciuto lo auuaggiamento di veder le nostre galee separate, & diuise, & trouandosi i loro legni benissimo forniti d'arme, & di soldati, si spinsero innanzi & assalite le nostre galee, già separate, le conquistarono, & condussero i legui, & gli huomini in Barbaria, & tra gli altri l'istesso Capitano, & il Sopracornito Cornaro. Fu questa cosa a Vinetia molto grauemente sentita, & per l'ardire di quelli ladri, & per la negligenza, & imprudenza del Capitano, che haueua data occasione, che alle galee della Rep. di tanta riputatione su'l mare fosse fatta sì gran vergogna. Però era da alcuni nel Senato proposto, che si mandasse vna buona banda di galee alle riuere d'Africa, & particolarmente al Gerbi & ad Algieri ad abbrucciare tutti i vasselli, che ritrouassero in quei contorni, & à fare altri danni in vendetta dell'ingiuria riceuuta da quelle genti: ma dopoi considerandosi, che non era bene prouocarsi contra tutti gli habitatori di quel paese, co i quali teneuasi commercio; onde si venisse à dare occasione, che la nauigatione di quei mari

Et dell'Imper

Et de Vinet. che vogliono star neutra.li.

Nauilio stupendo.

Francesco Dandolo Capit. di Golfo perseguita i Corsali.

Ma separatosi da' compagni è fatto prigione.

Con dispiacere del Senato

Et loro pronisione.

rima-

Girola. Cana-
le Proueditor
dell'armata vā
in Candia.

Et perseguita
alcune galee
pensate de Cor-
sali.

Et quali fosse-
ro.

Battaglia, che
fanno.

rimanessse a' nauilij Vinetiani impedita, & disturbata, s'astenne da cost fatto consiglio; ma per liberare il publico dalla nota di questa infamia contratta per viltà, ò per ignoranza d'un particolare ministro, essendo il Dandolo ritornato a Vinetia, dopò essere stato condotto a Costantinopoli, & di là per opera del Griti principalmente liberato, fu relegato a Zara, per hauere male administrate le cose della Rep. Successe ancora poco appresso vn altro più memorabile accidente, che sortì alla fine migliore fortuna, ma fu da principio maggiore pericolo. Era Girolamo da Canale Proueditore dell'armata con dodici galee partito da Corfù per accompagnare le galee grosse di mercantia destinate a' viaggi di Soria, & di Alessandria, & per assicurare loro la nauigatione grandemente a questo tempo infestata da Corsali; & giunte tutte insieme nauigando sopra l'Isola di Candia, accostatesi à terra, era loro conuenuto di fermarsi sù l'ancore in sito, che le galee grosse erano per spatio d'alquanti miglia lontane dalle suttile; stando in cotal modo, nel tramontar del Sole il giorno dedicato à tutti gli Santi furono nel mare scoperte dalle guardie, che stauano ad alto sopra le gabbie delle galee grosse, alcuni vasselli, che tendeano alla volta loro, di che essendone subito stato auisato il Proueditore da Daniele Bragadino Capitano delle galee destinate in Alessandria, & stimando egli queste essere galee di corso, che venissero à quella volta, si risolsse subito con generoso consiglio d'uscire in mare con le sue conscrue per incontrarle & combatterle: accrescenagli questo sospetto l'auiso hauuto del viaggio preso dall'armata Turchesca, la quale essendo partita da Modone, per andare à suernare à Costantinopoli, rimanenano i Corsali licentiati; onde in maggiore numero, & con maggiore licenza sogliono à tale tompo andare depredando: ma prendena il Proueditore molto di confidenza per trouarsi le sue galee ottimamente fornite di ciurme vecchie, & per lo più Dalmatine, & ben armate per numero, & per virtù de' soldati: ma essendosi già molto allargato in mare si trouò con sette sole delle sue galee, peroche l'altre, ò perche gli huomini da remo non fossero di uguale fortezza, & disciplina, ò perche ne' Capitani non fosse pari ardire, & virtù, si rimasero adietro; ma il Proueditore niente per questo smarrito, adoperando l'arte di buon Capitano, & di buon marinaio, comandò che à tutte le galee, che erano seco, fossero posti due fanaki per ingannare i nemici, facendo loro credere il numero de' suoi legni essere maggiore; dopoi fermandosi in vista loro, deliberò di lasciar passar oltra tutte le loro galee, standote sempre soprauento per inuestirle con auantaggio; erano queste dodici galee Turchesche, guidate dal figliuolo del Moro d'Alessandria Capitano di Solimano, il quale dissoluendosi l'armata, ritornaua con quei legni alla sua guardia di Barbaria; il Giouane Moro dunque, vedute le nostre galee, ò perche veramente mai hauesse hauuto animo d'appressarsi più all'Hola, nè di far alcuna preda, ò perche vedendo molti fanaki delle nostre galee entrato in timore non ardisce di farlo, seguendo à vela il suo cammino, già trappasaua le galee del Proueditore; il quale althora rinforzando la troua, si spinse dietro alle galee Turchesche, contra le quali cominciò à tirare l'artigliaria, battendole, altre per fianco, & altre per puppa, facendo loro

gran-

grandissimo danno senza ricuere dall'arteglierie de' Turchi, per lo sito oue s'era posto, alcuna offesa: delle nostre galee fu la prima ad inuestire la Capitana, la quale s'abbattè apunto nella Capitana del Moro, & tra loro si venne à più stretta, & pericolosa battaglia: erano sopra questa galea molti Gianizzeri, i quali per lungo pezzo sostemero valorosamente l'assalto, ma alla Capitana del Proueditore staua congiunta una altra galea sua conserua, dalla quale gli erano del continuo somministrati i soldati per rinforzare il conflitto; onde il Capitano Moro, essendo già grauemente ferito, perduto d'animo, & di speranza di poter più la sua galea difendere, gettatosi all'acqua procuraua di salvarsi in alcuna dell'altre sue conserue; ma preso dalle nostre ciurme, & a gran fatica datosi à conoscere, ottenne che gli fosse lasciata la vita; ma la sua galea rimase già certa preda de' nostri, fu dal Proueditore consegnata al Sopracomito, che gli era vicino, seguendo egli contra l'altre la vittoria; talche quattro ne furono conquistate, due ruinate andarono in fondo, & l'altre veleggiando si leuarono più per tempo dal pericolo. Hauena il Capitano Turco, come vide le nostre galee venire ad inuestirlo per fianco, procurato di salvarsi, alzando le vele, ma essendo queste rimase arse, & distrutte per certo fuoco artificiato tirato dalla galea del Proueditore, & poco appresso essendo da un colpo d'artegliaria leuato il timone alla sua galea, era stato costretto a fermarsi, & procurarsi la salute combattendo. Apportò questo successo a' Soldati, & a' popoli di Candia molta allegrezza; ma i magistrati, & le persone più graui ne sentirono altrettanto dispiacere, considerando che le galee prese non erano vasselli di Corsali, ma di Solimano Signor potentissimo, il quale temeuasi, che riputando per questa offesa violata la pace, che seco haueua la Rep. potesse facilmente disporli a volgere l'armi contra gli suoi Stati; però ridottisi insieme i magistrati di Candia con li Capi da mare, fu preso consiglio di rimandare subito le galee in Barberia, facendo frantanto medicare il giovane Capitano Turchesco, usandogli amoreuoli parole, e cercando d'iscusare il fatto con l'errore della notte. Ma à Vinetia, come questa cosa s'intese, fu per le medesime cagioni grandemente molesta a' Senatori; & tanto maggiormente quanto, che essendo quest'anno stato molto scarso il raccolto della terra, & hauendosi posto la maggiore speranza di nodrire il popolo numerosissimo della Città, ne' formenti, che s'aspettauano da' paesi Turcheschi; da' quali eransi già non pur ottenute le tratte, ma dato principio a caricarne diuerse navi, temeuasi che in importunissimo tempo si fosse fatta a' Turchi questa offesa; per la quale i ministri Turcheschi, che erano alle marine, haueuano già, non aspettato altro ordine dalla Porta, fatte ritenere le navi Vinetiane, che erano alli caricatori per leuare i formenti. Per questi rispetti era da alcuno proposto, che si douesse elegger vn nuovo Proueditore in luogo del Canale, il quale hauesse a ritornarsi alla Città priuato di quel carico, à rendere conto di questa sua operatione; per dare all'animo adirato di Solimano alcuna satisfattione: ma il fatto del Canale era da molti altri sostemato, & difeso, come cosa fatta con ragione militare, & degna di premio, & non di castigo; onde non pareua conuenirsi alla dignità, & reputatione della Rep. tanto stimata, & con

Et Vittoria de' Vinet.

Che apporta piacere a' popoli, ma non a' Magistrati, & persone gradi.

Et dispiace al Senato.

Che vogliono castigare il Proueditore.

Diuerfi pareri sopra ciò.

Deliberano di tanto studio: conseruata in ogni tempo, il castigare, ò pur mostrare d'hau-
 mandar huomo a uere hauuto: animo di farlo quei suoi ministri, che bene, & valorosamente ope-
 Costantinopoli. rando haueſſero adempiuto il debito de' carichi à loro commessi. Così ces-
 sandosi da tale: proposta fu per commune consenso deliberato di mandare à

Che persuade
 Solimano.

Costantinopoli Daniele de' Federici Secretario di Pregadi, huomo prudente,
 & esperto in altri maneggi; perche con la uiua voce haueſſe à giustificare
 presso a' Bascià, & presso all'istesso Solimano le cose: successe, dimostrando la
 necessità, che haueua condotto il nostro Capitano, per la gelosia presa de'
 uasselli armati venuti tanto à lui vicini, & per le tenebre della notte, a
 combattere i legni amici, possendo d'altra parte della buona & sincera vo-
 lontà verso le cose di quel Signore prestare vero argomento la subita restitu-
 tione delle galee, & il buon trattamento fatto dopoi al suo Capitano: le
 quali cose, perche fossero più facilmente admesse da Solimano, giouarono
 non poco i buoni officij fatti da Hibraino, & dal Griti, ma sopra tutto la
 nuoua guerra di Persia, alla quale hauendo già Solimano volti i suoi disse-
 gni, non uoleua promouere cosa, che da quella potesse diuertirlo; onde ac-
 quietati con molta dignità publica questi moti à Costantinopoli, rimase per
 ciò maggiore la laude, & la gloria del Canale; il quale essendo poco dopò

Morte del Ca-
 nale, & sua
 Gloria.

questo tempo venuto à morte, mentre seruiua la Rep. nel medesimo carico,
 il Senato per riconoscere gratamente un lungo, & fidel seruitio: riceuuto
 da questo ottimo, & valoroso Cittadino determinò che ad Antonio suo
 figliuolo fosse in vita di lui concessa certa intrata di beni feudali nell'Isola
 di Corfu. Fu veramente il Canale huomo a' suoi tempi molto chiaro, &
 famoso per una grande isperienza delle cose del mare, & per un no-
 bile ardimento, col quale facilmente s'arrischiua a tentare ogni co-
 sa difficile.

Successo dell'
 armata: Impe-
 riale.
 Soccorre Co-
 aone.

Queste cose seguirono nell'armata Vinetiana, ma l'Imperiale dopò essersi
 fermata lungamente à Napoli, & à Messina finalmente si spinse arditamente
 innanzi per soccorrere Corone, tutto che sapeſſero i suoi Capitani ritrouarsi
 in quei mari l'armata nemica molto potente; & riuscì il loro ardire con assai
 felice successo, hauendo, come s'erano in questo viaggio proposto, portato
 soccorso alli suoi, che erano assediati in Corone, & già ridotti all'estremo
 bisogno; ma essendosi dimostrata appresso qualche speranza di maggiore fe-
 licità, & di vittoria contra l'armata Turchesca, la quale lasciando la stra-
 da aperta a' suoi nemici ritirandosi con manifesta fuga confessaua la sua de-
 bolezza, & il suo timore, riuscì poi, ò per colpa del Capitano, ò per una
 perpetua disauentura della Christianità vana, & senza alcun frutto; an-
 zi che si può dire, che questa stessa viltà de' Capitani Turcheschi riuscisse
 poi dannosa alla Christianità; perche Solimano mal'satisfatto di quelli, à
 chi haueua commesso il gouerno della sua armata, & biasimando la loro
 inesperienza, & il loro timore, deliberò di chiamare à se Cariatino detto
 per sopra nome Barbarossa; il quale di Corsale diuenuto Prencipe, dominaua
 all'hora la Città d'Algieri, per darli (come fece) il carico delle cose di ma-
 re. Era questo huomo peritissimo dell'arte marinaresca, & hauendo lungo
 tempo con legni armati in Barberia, corseggiato il mare, haueua acqui-
 stata una molto particolare cognitione di tutti i siti, & di tutte le marine
 de'

Solimano mu-
 ta i gouerni del-
 le sue nauì.
 Et ne dà il co-
 manda à Caria-
 dino Barbaros-
 sa.
 Chi, & quale
 fosse.

de' Christiani, & per molti prosperi successi contra Mori, nelle riuere d'Africa, ma particolarmente per la rotta data alle galee di Spagna, quando quattro anni udietro passauano sotto il gouerno di Don Vgo di Moncada a Genoua, à ritrouare il Doria, era salito à grandissima stima, & riputazione: questi si può dire, che fosse il primo, che a' Turchi dianzi poco esperti delle cose di mare, come quegli, che con gli esserciti da terra haueuano fino ullhora atteso à fondare, & accrescere la loro potenza, dimostrasse il modo di ben apparecchiare vn'armata, & ammaestrasse loro nella militia maritima: per consiglio di lui fù instituito l'armare le galee de' schiani, le quali prima soleuano armarsi tutte di gente nuoua, & inesperta, & fatti molti altri ordini: onde l'armate Turchesche son fatte più potenti, & più formidabili a' Prencipi Christiani: fatta resolutione di valersi di questi huomo, volse Solimano, che i Vinetiani ne fossero subito aquisati, perche odiato da Vinetiani. che douessero da quì innanzi trattare con lui incontrandolo come huomo della sua Porta, sapendosi, che dalle loro galee per li molti danni fatti, ueniua del continuo seguitato per opprimerlo: & veramente fù poi questi istrumento di molte miserie alla Christianità, & particolarmente di grauissimo danno alla Repub. come dalle cose, che successero appresso s'intenderà.

Nel medesimo tempo il Pontefice, benchè facesse molte apparenti demonstrationi di pensare à tanti graui mali imminenti alla Christianità, intento però, & più che mai ardente ne' soliti suoi pensieri dell'essaltatione dellinepoti, & della casa sua, haueua tenute segrete pratiche co'l Rè di Francia, per collocare in matrimonio Catherina figliuola di Lorenzo de' Medici sua nepote, in Henrico Duca d'Orliens secondo genito del Rè, per la qual cagione haueua ad esso Rè promesso di conferirsi à Nizza. Di questo abboccamento essendosi sparsa certa fama, ma con incertezza ancora del negotio, che veramente hauesse à trattarsi, ne restauano gli animi de' Vinetiani molto sospesi, & massimamente, perche era già disseminato nel medesimo luogo douersi ridurre ancora l'Imperatore; però con molta diligenza erano l'attioni di questi Prencipi osservate da' Senatori più graui ammaestrati da' successi della dieta di Cambrai, & dalle cose più recenti ancora à douere dall'ambitione de' Prencipi temere ogni cosa, e d'ogni cosa farsi sospetto: ma essendosi il Conuento, che douena ridursi nel mese di Luglio differito al Settembre, si scoprì frātanto la vera ragione di quello abboccamento; al quale per mettere più certo ordine, si ridussero insieme à Nizza il Vescono di Faenza per lo Pontefice, & il gran Maestro di Francia per il Rè, onde rimasero i Vinetiani liberi da tale sospetto; fù poi dal Pontefice loro comunicata, & la sua partita, & l'occasione d'essa; nella quale non tenendo più nascoso il pensiero delle nozze della nepote, cercaua di rappresentarlo sotto altri colori: non hauere in questa trattatione hauuta la mira tanto à gli interessi suoi particolari, quanto al beneficio commune, & alla sicurtà d'Italia; alla quale conosceua, come più volte dal medesimo Senato gli era stato considerato, niuna cosa più importare, che il tenere quanto più si potesse bilanciate le forze di due potentissimi Rè, sicche alla potenza dell'vno uenisse à dare contrapeso quella dell'altro; però

Pontefice, & suoi pensieri.

Per il maritaggio di sua Nepote.

Che non piace a' Vinetiani.

Benchè si liberino poi dal sospetto,

Apportando il Pontefice le ragioni del suo trattato.

Pensieri de' Vi-
netiani.

Matrimonio del
la nepote del
Pontefice.

Et quiete d' Ita-
lia.

1534.
Stato dell'an-
no presente.
Et apparecchi
d'armate.

Dell' Imperat.

dubitando egli, che'l Rè di Francia, per la capitulatione di Bologna disperato della amicitia de' Prencipi Italiani non fosse per alienarsi totalmente da' pensieri delle cose d'Italia; onde Cesare venisse a restare confermato nella sua grandezza, & quasi arbitro delle cose; hauere voluto congiungersi seco con vincolo di parentado, come hauua fatto con Cesare; onde con l'uno, & con l'altro sarebbe anco in ogni caso stata maggiore la sua autorità. Ma tutto che da' Vinetiani fosse & conosciuto, & stimato questo rispetto, nondimeno parendo loro d'hauere a ciò per allhora soddisfatto a bastanza co'l rifiutare la nuoua lega proposta da Cesare; onde apriuasi qualche speranza al Rè di Francia di poter co'l tempo, & con l'occasione, alienargli del tutto da lui; & desiderando essi sopra tutto a questo tempo la quiete, per la quale doppo sì lunghi, & graui trauagli di guerra potesse la Rep. respirare, & confermarsi in miglior stato, conueniu esser loro molesta ogni cosa, onde questa troppo presto turbar si potesse, come temeuasi, che tanto più facilmente per tale congiuntione del Pontefice co'l Rè di Francia auuenir potesse, quanto che essendosi per molte isperienze veduto, che ad ogn'altro rispetto preualeua nell'animo del Pontefice il desiderio dell'essaltatione de' suoi, istimauasi che facilmente potesse lasciarsi tirare dal Rè a fauorire l'impresa di Milano, promettendogli di farla per lo Duca d'Orliens diuocato nepote di lui: ma tuttoche ne seguisse, & l'abboccamento, & le nozze, essendo il Papa andato non più a Nizza, ma a Marsiglia a ritrouare il Rè, per più compiacerlo, oue fu il matrimonio con molta solenne pompa celebrato; nondimeno non ebbero luogo questi alti pensieri che caderono in sospetto, per varij accidenti prima, & dapoi per la morte, che presto ne seguì dell'istesso Pontefice; talche rimase Italia quieta, & i Vinetiani liberi d'ogni obbligo di riprendere l'armi: giouarono, come fu creduto, a temperare i pensieri di cose nuoue nell'animo del Pontefice, i moti di Germania; peroche hauendo il Langraui d'Hasia con altri Prencipi protestanti, poste insieme molte genti per rimettere in stato Vlderico Duca di Virtimberga, intendeuasi che erano con esse per passare in Austria contra Ferdinando, e di là condursi in Italia, cosa molta desiderata da gli Alemanni, & col qual nome d'impresa era fatto l'essercito loro più potente; ma questi tumulti rimasero poi sedati per l'accordo fatto co'l Rè de' Romani, contra cui era la principale querela per gli stati occupati al Duca di Virtimberga. In cotal modo passauano le cose d'Italia molto quiete; onde da questa parte era la Rep. libera d'ogni trauaglio; ma nelle cose di mare conueniuasi versare in continue spese & gelosie di stato; talche non poteuasi dire, che si godesse perfettamente il beneficio della pace.

Nè fu l'anno seguente 1534. da' mouimenti d'armate, & da questi sospetti più libero, che si fossero stati gli anni passati; conciosiache in Costantinopoli si fosse apparecchiata vna potente armata; la quale doueua riuscire tanto più formidabile, quanto che ad essa hauua da comandare vn Capitano di maggior valore & isperienza, quale era, come s'è detto Carriadino; ma in Ponente attendeuasi con pari cura all'armare numero grande di vasselli; percioche Carlo stimando le forze de' Turchi douersi volgere principalmente contra gli suoi stati, faceua ogni sforzo per accrescere

scere la sua armata, talche potesse resistere alla Turchesca; & il Rè di Francia, nel quale ogni giorno scopriasi maggiore l'impazienza di continuare nella pace, faceua armare in Marsiglia trenta galee, con fine ancora non ben conosciuto. Nelle marine ancora di Barbaria intendevansi porsi in ordine grandissimo numero di vasselli armati, non à fine solo di depredare, ma ancora per accostarsi all'armata Turchesca, & fauorire l'impresa, che fosse per tentare Cariadino; & tra gli altri Capi di Corsali, era famosissimo Sinam Cifut rinegato detto per soprannome il Giudeo, huomo molto ardito, & molto esperto nelle cose del mare. Però il Pontefice per assicurare da queste incursioni le sue riniere, & come sospettavano alcuni con altri disegni ancora, haueua armate dieci galee. Queste tante armate poneuano a' Vinentiani molte gelosie, & molte necessità di spendere nell'accrescere il numero delle galee, & de' soldati de' presidij dello Stato di mare; onde crescendo molto il bisogno di valersi d'ogni aiuto in tante straordinarie spese, lo rappresentarono da nuouo al Pontefice, procurando d'ottenere che dell'entrate del Clero del suo stato potesse la Rep. per queste pubbliche, & importanti necessità riscuotere cento mila ducati. Eranui di quelli, che hauendo in ciò prouata molta durezza nel Pontefice, consigliavano, che ouero da se cominciasse il Senato à far riscuotere questo danaro, ouero co'l Pontefice si procedesse con qualche maggior viuacità, allegando essere nello stato numero grande di beni applicati alle Chiese, li quali restano liberi, & essenti da ogni contributione del publico, ne veniuano gli altri à rimanere soggetti ad insopportabili grauezze, & pur le spese dell'armate, & de' soldati farsi per la conseruatione della libertà, & delle facultà di tutti; nè essere da credere, che la pia mente di quelli, che haueuano indotate le Chiese volesse con tale mezzo quasi distruggere la Rep. priuandola di poter valersi d'alcuna parte dell'entrate de' particolari, con le quali si sosteneua l'Erario publico; nel Pontefice scoprirsi vna male affetta volontà verso lo stato, & cose loro, dalla quale più che da altro rispetto era stato mosso à douere più volte negare di sodisfare à così honesta richiesta, & interporui sempre nuoue dilationi, & difficoltà. Nondimeno tanta era nell'animo de' Senatori il zelo della religione, & il rispetto verso la santa Sede Apostolica, che superando con questo tutti gli altri rispetti, & à questo postponendo ogni utile, & commodo, non erano uditi i consigli di quei pochi, anzi da i più costantemente affermandosi, non conuenirsi à quella Rep. che era nata, & cresciuta Christiana, & sotto vna perpetua vbidienza, & vnione alla Chiesa, & Pontefice Romano, di che con raro essemplio ne haueua acquistata vera, & grandissima gloria, & far hora cosa col por mano a' beni di Chiesa, o violentare in ciò la volontà del Pontefice, che potesse in alcuna parte scemarle il merito di tante sue passate operationi, o mostrarla diuersa da quella, che era stata per sì lungo corso d'anni adietro; hauersi retta, & sostenuta la Rep. in tempi molto più graui, & difficili senza tali aiuti, & senza passare à queste prouisioni scandalose; non douersi diffidar punto, che da quegli, che vede l'interno de' cuori de' gli huomini, & che tutto può, non fossero per vie à noi incognite, anco quando soprauenissero più

Di Barbaria.

Del Pontef.

De Vinet.

Trattato circa
l'effiggere le de-
cime del Clero.
Ragione per ef-
figgerle contro
la volontà del
Pontef.

Ragioni in con-
trario.

Deliberazione
del Senato; &
impetrazione
dal Pontefice.

importanti bisogni, somministrati aiuti molto più rilevanti, che quelli debolissimi, che con tali humani, & perniciosi consigli si voleua andar procurando; se il Pontefice hauesse continuato nella solita sua durezza, tanto più nel cospetto d'Iddio, & del Mondo douer apparire la deuota, & pia mente, & la matura prudenza del Senato V'inetiano. Essendo dunque tale opinione preualsa, & continuatosi à procedere col Pontefice con ogni termine d'humanità, & di riuerenza, finalmente fu ottenuta uno sussidio del Clero di cento mila ducati; cosa stimata non tanto per se stessa, quanto che superate per allhora diuerse difficoltà, pareua che nell'auuenire si fosse aperta à ciò la strada più facile, & ancora perche veniuà ciò à prestare argomento, che'l Pontefice giudicasse la Rep. come era in fatto di se benemerita, & degna di gratia. Hora fatta questa, & diuerse altre provisioni di danari, il Senato attese ad accrescere di galee la sua armata, la quale rimaneua tuttauia sotto l'obidienza del General Capello, & a mandare fanti nelle isole, & luoghi di marina, per stare con sicurtà delle cose sue aspettando il successo de gli apparecchi di tante armate.

Turchi proccu-
rano di ricupe-
rare Corone.

Ma i Turchi fratanto, mentre s'andaua l'armata loro apparecchiando, non erano cessati di tentare con le forze di terra di racquistare Corone, il quale teneuano stratto con sì graue assedio, che i soldati Spagnuoli impatienti, & quasi disperati per gli tanti incomodi che patiuano d'ogni cosa, erauo usciti fuori per assalire il campo Turchesco; ma essendo questo loro ardire infelicitemente successo, sicche notti da' nemici con la perdita di molti de' suoi erano stati costretti di ritirarsi nella fortezza; trouandosi per questi danui, & per la peste ancora ridotti à poco numero, come giunsero le navi di Sicilia, che portauano il soccorso; i Capitani Spagnuoli disperati di poter più mantenere Corone, si risolsero di abbandonarla; così montati sopra l'istesse navi, lasciarono la terra in potere de' Turchi. Fu però costante opinione, come anco cosa più verisimile, che tutto ciò seguisse con espresso ordine dell'Imperatore; il quale conoscendo non potere, se non con grauissima, & perpetua spesa, & con poca speranza di maggiori progressi, mantenere quel luogo circondato da potenti forze nemiche, si risoluesse di non valerlo più oltre difendere con poco frutto. Riusci a' V'inetiani la perdita di Corone da una parte graue, considerando la poca speranza, che rimaneua à loro, & a' Principi Christiani d'abbassare la potenza de' Turchi; poiche non erano bastanti nè auco à ritenere le cose acquistate; ma d'altra parte, ueggendo l'opportunità del luogo di Corone posseduto da' Christiani non essere bastante à superare tant'altre difficoltà, per tentare con speranza di notabile profitto imprese contra Turchi: & che all'incontro era da questo prestata occasione à molti scandoli, & à manifesto pericolo di tirar loro ancora nella guerra, mentre l'armate Imperiali per tali cagioni con grande gelosie de' Turchi conueniuano frequentare quei mari, consolano in qualche parte il dispiacere della perdita di quella Città; fratanto essendo Cariatino uscito in mare con cento vele, & appressatosi molto alla bocca del nostro Golfo, il Generale V'inetiano, il quale staua offeruando gli andamenti suoi, apparecchiauasi secondo gli ordini hauuti pri-

Che lasciato da
gli habitatori
ritorna in loro
potere.

Dispiace ciò a'
V'inet. & per-
che.

ma dal Senato di ritirarsi più adentro per non abbandonare la custodia, & sicurtà del Golfo; ma l'armata Turchesca piegando il suo cammino verso il mare Tirreno, si spinse alle marine di Calauria; oue dando improvvisamente in terra, non pur depredò il paese, ma prese anco due terre à saccheggio. Armata Turchesca verso Calauria, & la saccheggia.

marina, benchè di poca stima; & grandissimo fu lo spauento, che per la giunta dell'armate in queste parti occupò gli animi di tutti nelle Città di Napoli, & di Roma; verso le quali quando fosse venuto in animo à Cariatino di volgere il suo cammino, non erano nè le forze, nè gli animi de' popoli destituti da certo presidio de' soldati, & posti in somma confusione, apparecchiati à sostenere vno improvviso sforzo, che contra loro si fosse tentato; ma i Turchi fatte molte prede passarono all'Isola di Ponza, Indi à Ponza. oue fatta acqua per il lor bisogno, di là si condussero alle riuere d'Africa per mandare ad effetto il principale disegno, con il quale era il Capitano partito da Costantinopoli, benchè con astuto consiglio hauesse mostrato di voler passare più innanzi alle riuere di Spagna, per essere improvvisamente adosso al nemico, che andaua ad assalire, il quale era Amuleasse Et poi assalta Amuleasse Rè di Tunig. Rè di Tunigi. Era Cariatino molto informato di tutte le cose di quel paese, de' siti, de' luoghi, e delle forze del Prencipe, & dell'animo de' popoli verso di lui: onde accomodando à queste cose à lui benissimo note, & da forza, & l'inganno, speraua douergli, come auuenne, rinscire l'impresa più facile. Sparse egli dunque fama di condurre seco Rosette fratello del Rè, il cui nome sapena esser à quei popoli gratissimo, & assalendo la Città, & il nemico, oue lo conosceua più debole, dopò qualche varietà di fortuna conquistò finalmente la Città di Tunigi. Et prende Tunigi.

Nel qual tempo dall'altre armate non si fece fattione alcuna notabile: ma alla Vinetiana occorse, che al Proueditore conuenisse usare la forza, contra alcuni vasselli Maltesi, e castigare il loro Capitano. Era questi Filippo Mazza Cauallier Gierosolomitano, il quale hauendo con vasselli armati con molta temerità, non pur corso il mare del Levante, ma penetrato dentro del Golfo, depredando non solo i nauigli, & le robbe de' Turchi, ma quelli de' Christiani ancora, era stato dal Capitano del Golfo preso, e mandato à Vinetia, doue hauendosi a conoscere la causa di lui dal consiglio di quaranta criminale, al cui giuditio era stata da il Senato rimessa, egli però che con piezzaria fu posto in libertà, non aspettata la sententia erasi fuggito, & hauendo armate tre fuste continuaua con grande arroganza, & dispreggio della Rep. à fare molti danni; onde il Proueditore tenuti a questi legni diligente spia, & coltoli finalmente un giorno improvvisamente li prese, & disarmò, & à Filippo contumace, & reo di tanti delitti fece tagliar la testa; i schiaui Turchi furono rimessi in libertà, & mandati à Costantinopoli, la fusta sopra la quale era il Capitano portato, fu abbruggiata, l'altre due conserue poco dopoi mandate all'Imperatore che l'hauena ricercate, il quale come da prima pareua, che per tale accidente, essendo quella religione à lui raccomandata, rimanesse alquanto conturbato: così meglio inteso il fatto, & le ragioni d'esso, acquietossi facilmente, & l'istesso gran Maestro della religione dannando l'operatione del Mazza diceua, che non pur senza sua licenza, ma contra gli ordini suoi

Vinet. castiga-
no l'audacia
de' Maltesi.

hauea armati questi vasselli, & con essi erasi posto al corso.

Morte del Pontefice.

Mentre queste cose seguirono, era il Pontefice stato da lunga infermità tranagliato, dalla quale finalmente gli fu leuata la vita nel colmo delle maggiori sue prosperità. Fu Principe d'alti, ma poco fermi pensieri, & dato oltre modo in preda de' suoi affetti: onde auerne, che lasciandosi vincere, quando dal timore, quando dalla cupidità, si mostraua inconstante, & vario nelle sue operationi, & principalmente nell'amicitie con Principi, & con la Rep. conseruò lungamente l'unione, & la pace, più per gl'interessi suoi, che per ben affetta volontà, & perche il Senato mostrandosegli, come portaua la conditione de' tempi, in ogni cosa obsequentissimo, gli toglieua qualunque causa, anco poco giusta di rompere seco. A Clemente succe-

Et elezione del successore che fu Paolo III.

Discorsi sopra di esso.

se nel Ponteficato Alessandro Farnese Romano, Cardinale antico, e molto stimato nella corte; ilquale prese il nome di Paolo Terzo. Erano del nouo Pontefice fatti varij concetti, ma i più persuadeuansi, ch'egli continuando ne' suoi pensieri di conseruarsi tra Principi neutrale, come s'era dimostrato per così lungo spatio di cinquanta anni, mentre era vissuto Cardinale, il che era stato di non poco momento per condurlo à quella suprema dignità, fosse per hauere risguardo, solo al beneficio commune, senza interessarsi con Principi, per attendere con vna gratia uguale, e con un sauo temperamento à conseruare in Italia la quiete, & la pace: la qual cosa à Vine- tiani non era discara, come a quelli che molto desiderauano veder confermate le cose in un sicuro riposo, & persuadeuansi ancora per certa affettione, ch'egli haueua in ogni tempo auanti il Ponteficato dimostrata alla Rep. che quando pur egli hauesse ad uscir di questa sua neutralità, fosse più tosto per confirmare la lega, che prima haueuano con Clemente suo predecessore, che per pensare ad altre cose nuoue: però gli destinarono otto Ambascia-

Ambasciat. per rallegrarsene.

tori Marco Minio, Tomaso Mocenico, Nicolò Tiepolo, Hieronimo Pesaro, Gio. Badoaro, Lorenzo Bragadin, Gasparo Contarini, & Federico Reniero, nè vollero à questi commettere alcun negotio, oltre l'ufficio del prestare secondo l'ordinario costume al nouo Pontefice l'obediienza, non stimando a proposito loro il ricercare alcuna cosa, fin che meglio nella noua sua fortuna, & dignità non si scoprissero i pensieri di Paolo; ma Cesare più sollecito nell'inuestigare quali fussero per essere i suoi disegni, sollecitato del continuo da certo timore delle cose de' Francesi, fece subito tentare il Pontefice per la rinouatione della lega, che haueua co'l predecessore suo; al che per più facilmente disporlo fece insieme ufficio con Vine- tiani, perche volessero riconfirmare tra loro le prime capitulationi, essortandogli à ciò col mettere loro innanzi la quiete d'Italia, della quale erano tanto desiderosi; & la quale stando seco uniti erano bastanti di mantenere contra i moti de' Francesi, quando ancora da ciò dissentisse il nouo Pontefice; ma niuna cosa esser per hauere maggior forza a tirarlo nelle parti loro nel principio di questo suo Ponteficato, che'l vedere questa unione & buona intelligenza della Rep. con lui, per la quale conueniuano dalle loro voglie dipendere gli altri potentati d'Italia; alle quali cose i Vine- tiani, nè as- sentendo, nè dissentendo del tutto; come quelli ch'erano alieni da qualun- que innouatione, mostrauano da una parte non essere alcuna necessitá di questa

Cesare, che trattasse col Pontefice.

questa nuova confirmatione della lega, dall'altra se essere prontissimi a farla apprendone il bisogno. Con queste trattazioni terminò l'anno 1534.

Nell'anno seguente 1535, il Pontefice, il quale à tutti i negocij graui attendeu con grandissima sollecitudine cominciò à lasciarsi più chiaramente intendere di volere interporfi per la pace tra Cesare & il Rè di Francia, alle corti de' quali deputò ancora per ciò suoi espressi legati, ma principalmente dimostrarua prendersi grandissima cura delle cose d'Italia, & una particolare protezione della Rep. Nondimeno (come sono l'operationi humane, e principalmente quelle de' Principi varie, e per ogni accidente mutabili) appresentossi molto presto occasione d'alterare tale buona disposizione del Pontefice con pericolo di turbare la quiete d'Italia. Erano nel tempo della sede vacante state celebrate le nozze di Guido Vbaldo figliuolo di Francesco Maria Duca d'Urbino in Giulia unica figliuola di Gio. Maria Varano, Duca di Camerino, nella quale ricadeua lo stato paterno; furono da principio queste nozze da Paolo approvate, e credenasi, che le cose fossero per passars quietamente; ma poco dopoi, ò rimanendo il Pontefice diuersamente da altri persuaso, ò pur riprendendo da se stesso (come auuenir suole à chi si troua nel colmo delle prosperità) maggiori, e più alti pensieri, cominciò à stimare questa opportuna occasione, per la esaltatione della casa sua, alla quale s'hauesse da concedere questo feudo della Chiesa per un principio d'inalzarla sopra la conditione de gli huomini prinati: però chiaramente lasciuausi intendere, non esser per tolerare, che'l Ducato di Camerino fosse (come diceua) contra ragione occupato dal Duca d'Urbino, appartenendo à lui solo, come di feudo ricaduto nella Chiesa, il disporne; però dopò hauere in ciò adoperate le censure ecclesiastiche, apparecchiuausi di por mano all'armi temporali, hauendo posto insieme buon numero di fanti, per impedire la fortificatione di Camerino, & il presidio de' soldati, il quale andaua il Duca di Urbino apparecchiando. Questa cosa grandemente dispiaceua a' Vinetiani, come à quelli, che hauenuo sotto la protezione loro ricevuto il Duca d'Urbino, & che per il buon seruitio prestato alla Rep. portauano à lui, & alla sua casa grandissima affettione; però facenano presso al Pontefice molti ufficij per acquietarlo; & tanto più volentieri ancora, quanto che il Duca prontamente assentiua, che la cosa fosse veduta di ragione; ma il Pontefice non dando luogo, nè à preghi, nè à ragione, diceua non poter altrimenti, che come consigliauano i rispetti di stato, gouernarsi in questa resolutione; anzi che non dissimulando i suoi pensieri, affermaua di volere con la forza dell'armi ristorfi ciò, che gli veniu occupato; cosa stimata da tutti importunissima alla conditione di questi tempi, per li tanti trauagli della Christianità, & dall'armi d'infedeli, & dalle nuoue heresie suscitate in diuerse nobilissime, & principalissime Prouincie; però i Vinetiani, non tralasciando alcuna cosa per estinguere queste prime deboli fauille, dalle quali potesse nascere grande incendio, rappresentarono questi moti à Cesare, essortandolo à douere interporri la sua autorità, per mantenere in ogni parte d'Italia quella quiete, della quale con tanta sua laude era stato principale autore; il quale officio abbracciato da Cesare, & caldamente da lui fatto presso il Pontefice, giouò assai à temperare questo primo ardore dell'animo

1535.

Pontefice si dichiara voler interporri per la pace.

Accidente, che altera le cose d'Italia.

Pretension del Pontefice circa il Ducato di Camerino.

Onde scomunica il Duca d'Urbino, & apparecchia l'armi.

Con disgusto de' Vinetiani,

Che tentano d'acquietarlo.

Et lo fanno col mezzo dell'Imperatore.

l' animo di lui ; ma di maggiorè momento fù creduto , che fosse per acquietarlo , l' essergli da quelli che fauoriuano le cose del Duca , & de' Vinetiani , posti innanzi altri , & maggiori concetti per l' essaltatione de' suoi ; potersi da lui dare à Piero Luigi suo figliuolo alcuno stato nobile in Romagna , & à' Vinetiani restituire Rauenna , & Ceruia , accioche fosse la persona , & lo stato di Piero Luigi preso sotto la protectione della Rep. con la quale poteuasi il nuouo Prencipe procurare grandissima sicurtà ; perche non era da dubitare , che i Vinetiani , & per la gratitudine del ricevuto beneficio , & per proprio loro interesse , tornando loro più conto l' hauere per vicino un Signore particolare di quello stato , che la Chiesa , non fossero con tutte le forze loro per sostentare in ogni euento la grandezza della casa Farnese : le quali cose volontieri vditte dal Pontefice , con la speranza di dignità maggiori teneuano appagata la sua ambitione , fin che più opportuna occasione s' offerisse di mandare questi pensieri ad effetto : però cominciò à mostrare di far maggior stima de' consigli de' Vinetiani , & in gratia loro principalmente assenti , che la decisione di queste differenze dello stato di Camerino fossero ad altro tempo differite .

Et s'acquetano i mou.

L' Imperator s'arma per ricuperare Tunigi .

Ma cose molto maggiori teneuano à questo tempo occupati i pensieri , & le forze de' Prencipi grandi , non senza qualche trauaglio , & sollecitudine del Senato Vinetiano ; conciosiache Cesare attendeua con molta cura à preparare vna grandissima armata per passare con essa in Africa alla ricuperatione di Tunigi ; alla quale impresa erasi volto con ardentissimo spirito , mosso principalmente da ragione di stato , per assicurare il Regno di Napoli , il quale Cariatino con grande insolenza minacciua d' assalire ; & non permettere , che i Turchi diuenissero in quella costa più potenti ; onde potessero tenere infestate , & trauagliate le riuere della Spagna ; per lo quale rispetto era da' suoi popoli tale impresa molto desiderata ; ma era à ciò stimolato ancora da desiderio grande d' honor di guerra , stimando cosa generosa , & degna di grandissimo Prencipe , come egli era , il solenare la fortuna abbattuta del Rè Amuleasse , & riporlo nello stato , che come legitimo Signore haueua posseduto ; tutto che altri cercando di detrargere alla gloria di lui dicessero , che egli con tali mezzi volesse fuggire l' occasione di rinouare la guerra in Vngheria , & ricuperare le cose tolte da' Turchi al Rè Ferdinando suo fratello , temendo l' incontro de' gli esserciti

Et ne dà parte al Senato .

Turcheschi . Di tutti questi suoi disegni ne diede egli particolar conto al Senato Vinetiano , mostrando zelo grande del ben commune della Christianità , ma particolare desiderio di giouare alla Rep. & di continuare seco in buona amicitia ; onde in satisfattione di lui fu rinouata la lega con le medesime capitulationi apunto , che conteneua quella di Bologna , solo per leuare ogni dubbio , che per la morte di Clemente ella potesse stimarsi , ò caduta , ò indebolita ; & fù commesso à Marc' Antonio Contarini Ambasciatore , che à maggiore , & più palese dimostrazione di questa continuata amicitia douesse seguire , come egli fece , lo Imperatore ouunque egli andasse ; furono ancora nella Città di Vinetia , fatto da tutti gli ordini de' religiosi processioni , & porti preghi , & orationi à Dio per lo felice successo dell' impresa . Questo sì grande apparecchio d' armata haueua nell' animo

l' animo de' Turchi generati varij, e grandissimi sospetti, diuenui maggiori per li sinistri officij fatti da Gio. Foresto Ambasciator di Francia in Costantinopoli; il quale con falsi, ma molto efficaci ragionamenti, cercaua di far credere a' Bassa, che i Vinetiani essortassero l'Imperatore a douere con quelle tante forze volgersi in Grecia contra lo stato di Solimano; & nondimeno d' altra parte il Rè faceua dall' Ambasciator suo in Vincitia fare altri molto diuersi officij, ricordando a' Senatori (come mostraua) con zelo grande del seruitio loro, a douere con somma vigilanza osservare gli andamenti dell' Imperatore; tanto apparecchio d' armata douere loro meritamente essere sospetto, & d' esso varie cose ragionarsi con pregiudicio, & imminente pericolo della Rep. però sapessero valersi essi in ogni occasione delle forze sue, & del suo Regno promettersi ogni cosa; hauere voluto fargliene nuouo testimonio; perche sopra queste sue offerte far potessero quella risoluzione, che fosse loro tornata più utile, & più commodà. Queste cose dauano al Senato non poco trauaglio; accorgendosi assai chiaramente non mirare questi officij ad altro, che a porre la Rep. in diffidenza, & forse in aperta guerra, o con Cesare, o con Solimano; onde fossero essi necessitati di ricorrere all' amicitia del Rè di Francia, per valersi, o della sua intercessione presso Turchi, o delle sue forze contra Imperiali: tuttauia dissimulando in parte questi sospetti, ringratiuauano il Rè delle amoreuoli sue offerte; delle quali, benché stimassero non douere allhora esserne bisogno, volere però che per queste si accrescessero gli obblighi della Rep. verso quella Corona; ma ben si dolsero de' mali officij fatti dall' Ambasciator suo a Costantinopoli, tanto contrarij alla verità, & con tanto maleficio delle cose loro; ma il Rè cercando lenare da se questa colpa, affermaua non hauere all' Ambasciator suo data alcuna tale commissione. Ma era cosa certa, che il Rè di Francia haueua già cominciato a tenere con Turchi segrete pratiche di cose molto importanti, & molto dannose alla Christianità: & come il ritrouarsi Solimano occupato ancora nella guerra di Persia differiu la conclusione di questo negotio, & i futuri mali, così prevedeuansi, che sarebbero tanto più facilmente abbracciate da lui le proposte del Rè di Francia; quanto che da una parte fatto più altiero per hauere con l' armi sue vittoriose corsa la Persia, hauerebbe hauuto maggior desiderio d' abbassare la grandezza, & la gloria di Cesare; e dall' altra hauendo prouato per la lunghezza, e difficoltà de' viaggi quanto haueessero patito le sue genti, e quanto fossero da stimare l' armi de' Persiani, dalle quali nel suo ritorno era stato con graue suo danno trauagliato, hauerebbe cercato di volgere la guerra in altra parte; ma contra Vinetiani non haueuano potuto ancora tanto gli officij de' Francesi, che haueessero turbata la pace; anzi che Solimano de' suoi prosperi successi, & de' nemici fugati (era egli penetrato con l' essercito così dentro a' confini della Persia che haueua depredato la Città di Tauris Sede reale di quelli Rè, & poi passato a Babilonia, cacciandone il presidio Persiano haueua ridotta in suo potere quella Città.) ne diede particolar conto al Senato, ben con parole altiere quanto a' suoi nemici, amplificando i danni loro, & le sue vittorie, ma però con dimostrazione grande di buona,

Ma con sospetto de' Turchi.

Che credono esser mosso a ciò da' Vinet.

Infedeltà del Rè di Francia.

Pone il Senato in trauaglio.

Et causa grandano alla Christianità.

Benché non possa muouere il Turco contro Venet.

Che sono da lui ragguagliati delle sue vittorie.

Cesare passò in
Africa.

Assedia la Go-
letta.

Et la prende.

Con che im-
paurisce i Tun-
chi.

Et recupera Tu-
nigi, e Bona,

Et la dona ad
Amulcasse.

Et in Sicilia

buona, & continuata amicitia con la Rep. ma sparguasi fama, che su-
bito ritornato a Costantinopoli fosse per fare apparecchi grandi di arma-
ta; per il quale effetto hauena fatto chiamare à se Cariatino, & dati altri
ordini, che prestauano chiaro inditio, che egli non fosse per lasciare ripo-
sare le sue armi. Frattanto Cesare, subito passata la stagione del ver-
no, essendo già tutte le cose disposte per l'impresa d' Africa, si pose in ma-
re, imbarcatosi a Barcellona, oue era ridotta tutta la sua armata in nu-
mero di trecento vele di più forti, sotto il gouerno del Principe Doria,
& quaranta mila combattenti, oltre la turba grandissima di galeotti, &
marinari, seguendolo i principali Signori della Spagna, & l' infante di
Portogallo, il quale con ottanta nauti era venuto à ritrouarlo à Barcellona;
nauigò prima l' armata in Sardigna, & prese porto à Cagliari, oue dati
gli ordini necessarij per l' administratione della guerra, passò alle spiagge
di Cartagine (chiamasi questa contrada Martia famosa per l' antica, &
nobile sede, che vi tenne la Rep. Cartaginese). quini essendosi accostata a
terra presso alla Goletta, vi s' accampò intorno l' essercito subito sbarcato,
stimandosi l' acquisto di questo sito necessario per passare imanzi all' im-
presa di Tunigi; peroche è la Goletta una torre con molti bastioni, posta
quasi alla bocca d' un canale, per loquale conducendosi l' acqua del mare
fa vno stagno vicino, & sopra esso per spatio di circa dodeci miglia lun-
gi dal mare è posta la Città di Tunigi: fecero i Turchi del presidio della
Goletta valorosa difesa, ma per l' impeto grande dell' artiglierie rima-
nendo quasi distrutta la fortezza, peruenne in potere de gli Spagnuoli; i
quali entrati nello stagno acquistarono senza alcun contrasto intorno à
cinquanta tra galee, galeote, & fuste, che da Cariatino vi erano, co-
me in luogo più sicuro, riposte. Questa perdita tolse in modo l' animo
à Cariatino, che quantunque da principio uscito di Tunigi con l' essercito
dimostrasse di voler venir à battaglia con l' Imperatore, nondimeno ce-
dendo presto si ritirò nella terra di Bona, nè quini ancora stimandosi si-
curo, poiche intese esser dal Doria seguitato, passò in Algeri. Le Città
di Tunigi, & di Bona abbandonate dal Capitano, benchè vi rimanesse
dentro grosso presidio, caderono presto, & facilmente in potestà de gli
Spagnuoli; ma Cariatino da tanti pericoli scampò salvo, riserbato forse
come flagello della Christianità, per li suoi peccati, & poco appresso andò
à Costantinopoli, doue era chiamato, & andato ad incontrare Solimano,
prima che egli giungesse con l' essercito di Persa, insensato come puote il
meglio, questo fatto, & la perdita del Regno, fù da lui ricenuto in gra-
tia, & preposto al gouerno della sua armata: ma Cesare partito vittorioso
d' Africa, hauendo con reale liberalità donato ad Amulcasse il Regno
di Tunigi, da lui acquistato, con obbligo di douere, come feudatario suo,
pagargli per censo ogni anno sei Caualle barbare, dodeci Falconi, & do-
decimila scudi per lo stipendio di mille fanti Spagnuoli da esser tenuto
per ordinario presidio della Goletta, nauigò con tutta l' armata in Sicilia,
oue fermatosi molti giorni nelle Città di Palermo, & di Messina, licen-
tiò la maggior parte de' nauigli, che hauena seco, & disfece l' essercito,
non ritenendo altro che due mila fanti Allemani per la sua guardia: le
quali

quali cose ispedite venne ad innernare nella Città di Napoli, oue fù con Ia Napoli. straordinarioj honori riceuuto, & trattenuto con molti, & solenni spettacoli, facendosi queste dimostrazioni tanto maggiori, quanto che non era più stato l'Imperatore in quel Regno, & quanto che l'essersi à questo tempo iui celebrate le nozze di Madama Malgarita sua figliuola naturale in Alessandro de' Medici Duca di Fiorenza, prestaua occasione di festa, & d'allegrezza. Andarono in questa Città à ritrouarlo diuersi Prencipi; & Ambasciatori de' Prencipi; & la Rep. parimente, come altre volte hauena fatto, vi mandò quattro Ambasciatori, che furono Marco Foscari, Gio. Delfino, Vincenzo Grimani, & Tomaso Contarini, i quali hauessero à rallegrarsi delle vittorie & de gli acquisti d'Africa. Et veramente erano questi riusciti grati à Vinetiani; peroche quantunque l'accreascersi la potenza di Cesare fosse cosa per se stessa graue, & molto sospetta in vn Prencipe di grande spirito, & di grandissime forze, come era Carlo; tuttauia considerandosi, che come la sua grandezza daua contrapeso à quella dell'Imperio Ottomano, così metteua conto alla Christianità, & principalmente alla Repub. Vinetiana più esposta alle forze Turchesche, che egli libero da tranagli, che potesse riceuere da' Turchi in quei mari, ò da desiderio di pensare da se stesso à tranagliare i Turchi in quelle parti per occupare queste fortezze d'Africa così dannose, & sospette alla Spagna, potesse nell'occasioni, che s'offerissero volgere tutte le sue forze contra gli Stati de' Turchi nel Leuante.

Doue è visitato
da gli Ambasci.
de' Prencipi.

Mentre era l'Imperatore in queste cose occupato, seguì la morte di Francesco Sforza Duca di Milano, mancato senza figliuoli, che hauessero ad essere heredi di quello stato: morto lui il Senato Milanese diede la cura ad Antonio da Leua delle cose dello stato, perche lo amministrasse in nome della Duchessa vedoua fin tanto che s'intendesse la volontà di Cesare; il quale raccolta benignamente la Duchessa, che andò à ritrouarlo à Napoli, mostrò di sentire della morte del Duca molto dispiacere, ò per vero affetto mosso dall'amore che portasse à lui, ouero da dubbio, the potesse questo accidente turbare la quiete d'Italia, ò pur per certa simulatione, cercando per ciò di far credere, che egli non aspirasse per se à quello stato: ma molto maggiore, & più vero tranaglio ne sentirono i Vinetiani, i quali hauendo sostenuta tanto tempo con grauissime spese, & incomodi la guerra à questo fine, che in quello stato fosse posto vn Signore particolare, & Italiano, vedeuano per la morte del Duca ritornare in nuouo dubbij & difficoltà questo loro desiderio, & apparecchiarsi occasione, ò forse necessità di douere ripigliar l'armi. Però giunto che fù Cesare à Napoli, gli fecero rappresentare il loro desiderio, & lo stato delle cose di Italia, pregandolo à ritrouar modo di conseruare quella pace, che egli stesso hauena introdotta, & della quale si mostraua tanto desideroso. A queste cose fù da Cesare risposto, che come à se appartenena, come à Signore di quel feudo, la cura di prouedere à quello stato, così desideraua di far cosa, che potesse piacere a' Prencipi Italiani, & a' Vinetiani principalmente; però uirebbe volontieri, ciò che fosse da loro ricordato per esser più certo di fermare le cose secondo il bisogno d'Italia, & l'intentione loro; ma il Senato, come

Duca di Milano muore senza heredi.

Antonio da Leua eletto Governatore.

Dispiacere de' Vinetiani.

Onde pregano Cesare à mantenere la pace.

Et risposta che ne ottengono.

Richieste dell' Imperator .

Et risposte de' Vinetiani.

Che disgusta-
no il Pontefice.

Francesi pre-
tendono Mila-
no,

Et ne trattano
con la Rep.

Risposta, che
ne ottengono.

come grandemente desideraua, che ad vn particolar Signore ritornasse il Ducato di Milano, così non potendo ben conoscere quali fossero in ciò i pensieri di Cesare; nè volendo, e perauentura con poco profitto, offendere l'animo di lui, ò di altri, staua fermo in questa generale proposta, che si inuestisse di quello stato persona, che fosse giudicata à proposito per la quiete d'Italia: però tutto che andassero i quattro Ambasciatori eletti à Napoli, non fù loro commesso cosa alcuna intorno à questa trattatione; di che prendendo l'Imperatore qualche merauiglia, & desideroso di conciliarsi presso a' Vinetiani noua gratia, come portaua la occasione, promosse egli noui ragionamenti di questo negotio, concludendo in fine, come altre volte hauena detto, che stando ancora frà se irresoluto à chi dar si douesse il Ducato di Milano, volentieri vdirebbe ricordare dal Senato alcuna cosa, & metterebbe in molta consideratione, ciò che da lui fosse stato proposto & consigliato: & poco appresso crescendo i sospetti de' moti Francesi, Cesare ricercò i Vinetiani, che come per la morte del Pontefice erasi rinouata tra loro la lega, così hora per la morte del Duca di Milano s'hauesse à fare il medesimo; desiderare ciò per meglio assicurare le cose d'Italia, & per leuare ogni occasione à chi hauesse animo di sturbare la quiete, nella quale allhora si viuena, della qual mente, perche erano similmente i Vinetiani, però vollero satisfarne Cesare, confirmando la lega con l'istesse prime conditioni, & riservando in essa honoratissimo luogo al Pontefice, & à chi fosse eletto Duca di Milano. Fu stimato buon consiglio concedere alle prime sue istanze quanto ricercaua Cesare, così per dimostrare con questa prontezza vna ben affettata volontà verso di lui, come ancora per fuggire l'occasione d'hauere à trattare questo negotio in Roma, oue era presto per transferirsi Cesare; ilche non sarebbe mancato di qualche sospetto presso a' Turchi, per l'ordinarie pratiche di leghe contra infedeli solite ad esser proposte da' Pontefici, benchè già molti anni hormai senza alcun profitto; i quali rispetti non essendo, ò ben conosciuti, ò ben misurati dal Pontefice, non rimase di dolersi de' Vinetiani, che troppo presto fossero diuenuti in questa resolutione, douendosi (come egli diceua) differirla alla presenza sua, & alla venuta di Cesare in Roma. Eransi per la morte del Duca di Milano risvegliati subito nel Rè di Francia i primi suoi ardentissimi spiriti di conquistare quello stato; però disponendosi al prendere questa impresa, deliberò di tentare prima l'animo de' Vinetiani, lo stato, & forze de' quali erano sopra ogni altra cosa opportune à tale suo desiderio; ispedì dunque à Vinetia Monsignor di Biondes gentilhuomo della sua camera, perche intendesse, quale in tale occasione che s'offerirua, come diceua d'assicurare, & ampliare lo stato della Rep. fosse l'intentione del Senato; dimostraua, se hauere forze, danari, amici, & ogni altra cosa; onde si potesse con certa speranza di buon successo prendere quest' impresa, della quale proponena loro, se volessero dichiararsi suoi amici, & confederati, honoratissimi premij; alle quali cose non parendo tempo opportuno di prestare l'orecchie, fù con parole generali risposto: la Rep. per antico suo istituto hauere sempre desiderata, & procurata la pace, & à questo tempo conuenirsi tanto più di seguire gli istessi consigli, quanto che per gli incomodi delle lunghe, & graui guerre

guerre passate era in stato d'hauer bisogno di riposo; & quanto che i presenti trauagli, ne quali ritrouauasi la Christianità per le tante heresie suscitate in diuerse parti, persuadeuano à douere anzi volgersi ad estinguere queste, che ad implicarsi in altre nuoue guerre; tuttauia rendere molte gratie al Rè di queste offerte, & di questa confidente communicatione; delle quali cose, come carissime, si sarebbe fatta conserua, & forse uenirebbe tempo più opportuno d'usarle. Ma il Rè di Francia non depo-
ponendo per questo il pensiro di mandare i suoi esserciti in Italia all'acquisto dello stato di Milano, attendeua con molta sollecitudine à porre insieme genti, per assalirlo quanto più potesse impronissamente: & per farsi la strada con l'armi più presta, & più facile, & vendicare insieme l'ingiurie, che egli stimaua d'hauere riceuute da Carlo Filiperto Duca di Sauoia, pensò d'entrare prima hostilmente nello stato di lui, & occupare le sue terre. Era il Rè del Duca per diuersi rispetti mal soddisfatto, perche egli non hauesse voluto restituirgli Nizza, & Villafranca già impegnate da' Rè di Francia à Duchi suoi predecessori; perche non hauesse voluto assentire ricercato di ciò più volte, che di ragione fossero vedute le pretensioni, che haueua il Rè sopra quel Ducato per Madama Ludonica sua madre, sorella del Duca; ma più che d'altra cosa, perche il Duca seguendo il consiglio della moglie (era questa sorella del Rè Gio. di Portogallo, & d'Isabella moglie di Carlo Imperatore) si mostrasse in tutte le cose troppo parziale al Cognato. Da questi moti così importanti uedeuasi l'anno venturo 1536. douer riuscire notabile per le discordie rinouate tra questi Prencipi grandi, origine di gravissimi mali. Nel principio dunque di questo anno il Rè fatto Capitano Generale del suo essercito Filippo Sciaboto Ammiraglio di Francia, lo mandò ad assalire il Piemonte, oue trouando il paese poco proueduto alla difesa occupò le terre di Turrino, Fossano, & Pinarolo; & hauerebbe con l'istesso corso di vittoria acquistato Vercelli, se Antonio da Leua, che era nello stato di Milano spingendosi innanzi con grande celerità & mostrando animo risoluto di soccorrerlo, non hauesse fermato & impedito il disegno de' Francesi. Di questi moti dimostrarossi oltre modo l'Imperatore offeso, & sdegnato contra il Rè di Francia; talche come attendeua con ogni sollecitudine ad apparecchiare contra di lui potente essercito; così affermaua costantemente di voler andare ad assalirlo nel proprio suo Regno di Francia; & poco appresso essendosi transferito in Roma, volse egli stesso parlare in publico Concistoro, querelando grauemente il Rè di Francia, & aggrauando quanto più puotè questo nuouo fatto, talche portato dall'ira proruppe in tanta alteratione, che disse voler sfidare il Rè à combattere seco à singolare battaglia, per terminare una volta da se medesimi tante loro contese: le quali cose, come apportauano grande stupore à gli huomini, così scemauano assai delle laudi di questi per altro sanij, & generosi Prencipi; poiche facendo professione di non cedere mai à niuna cosa con una costante resolutione d'animo inuirtto, datisi nondimeno in preda di questo affetto, si lasciavano condurre à molte basse, & indegne operationi; affaticossi assai per acquietarlo il Pontefice, il quale prima ancora
hauera

Apparecchi in Francia per l'impresa di Milano.

Rè di Francia poco sodisfatto del Duca di Sauoia.

1536.

Assalisce il Piemonte; & occupa diuersi luoghi;

Onde l'Imperator si sdegnò, & minaccia la Francia.

E' il Pontefice *haueua molte cose trattate intorno all' accordo tra Cesare, & il Rè di Francia, ma tutte erano riuscite vane. Era la principale difficoltà nel trouare temperamento, che piacere potesse all' uno & all' altro nelle cose del Ducato di Milano; nelle quali trattationi, tutto che vi s' interponessero i Vinetiani, peroche di volere di Cesare erano loro tutte le cose communicate; nondimeno proceduano con grandissima riserua per li rispetti considerati, fatte maggiori per questi nuoui accidenti, onde era data occasione à qualche dubbio, che Cesare per liberarsi dall' impaccio di questa guerra, & per ritornare nello stato il Duca di Sauoia, il quale andato à ritrouarlo à Napoli, & commiserando il caso suo, lo pregaua, & eccitaua del continuo à procurar la sua restitutione, fosse finalmente per accordare in alcun modo col Rè di Francia; il quale prendendo nuouo piede in Italia, non hauerebbe lasciata senza vendetta l' ingiurie, che stimasse d' hauer riceuute da altri Principi Italiani; prestaua à ciò più certo argomento l' hauere il Rè di Francia assentito ad instantia del Pontefice di mandare a Roma il Cardinale di Lorena, per trattare le condizioni dell' accordo, per la venuta del quale erano anco nel Piamonte rimase l' armi sospese; & in queste trattationi Cesare non si dimostrando alieno dal volere dare satisfattione al Rè, contentauasi di cedergli il Ducato di Milano, da esserne d' esso inuestito Monsignor d' Angoleme terzo genito del Rè; ma rimase il negotio irrisolto, & sospeso, perche ricercaua il Rè, che questo stato fosse non ad Angoleme, ma al Duca d' Orlens suo secondo genito conferito; il che negaua apertamente Cesare di voler fare, adducendo che ciò sarebbe non confirmare, come egli procuraua la quiete d' Italia, ma aprire la strada ad altre pericolose nouità per le pretensioni, che haueua Orlens per la moglie Catherina de' Medici, sopra gli stati di Fiorenza, & d' Urbino. Così essendo rimasto il negotio imperfetto, Cesare, il quale partito da Roma, erasi per alquanti giorni fermato in diuerse Città di Toscana, passò innanzi in Aste, oue ridotti tutti i suoi principali Capitani, tra' quali erano di gran nome, Ernando di Toledo Duca d' Alua, il Marchese del Guasto, e Don Ferrante Gonzaga, consigliò del modo del fare la guerra; nel che seguendo più tosto il suo desiderio, che la ragione, & il consiglio d' huomini più periti, deliberò di passare con l' essercito in Prouenza; così fatte ridurre tutte le sue genti à Nizza; oue similmente n' andò il Doria con cinquanta galee, per spaleggiare con l' armata l' essercito, si ridusse egli ancora in persona nello istesso luogo; di là penetrando ne' confini del Rè di Francia, fermò il campo intorno alla terra di Aix, stando irrisolto, à quale impresa donesse volgersi; ma hauendo principalmente volto l' animo ad assalire, & Marsiglia, & Ardes; nelle quali irresolutioni, hauendo consumato molti giorni, & dato tempo al Rè, il quale per questo effetto era venuto à Lione, di porre insieme un potente essercito di fanti Alemanni, & Svizzeri, & per opporsi à gli sforzi di lui, & appresso di suscitare à suo fauore diuersi Capitani Italiani, i quali intorno alla Mirandola, raccolto buon numero di gente, s' apparecchiavano per tentare nouità in Genona, & ridurla alla deuotione di Francia; conuenendo Cesare pensare alla difesa delle cose*

E' il Pontefice procura d' acquetarlo.

Difficoltà tra Cesare, & Francia.

Et via d'accordo tentata.

Ma il negotio resta irrisolto.

Cesare va in Aste.

Configlia la guerra,

Et passa in Francia.

coſe proprie , & ſentendo già il ſuo eſſercito molti incomodi per la mala temperie dell' aere , oue era accampato , conuenne ritirarſi ſenza hauer fatto altra coſa , che moſtrata grandiffima volontà d' offendere il Rè di Francia .

Ma ſenza alcun effetto .

Ma prima , che egli paſſaſſe in Prouenza , hauena mandato à Vinetia Roderigo Daualos per informare il Senato de gli apparecchi della guerra , & del ſuo diſegno d' aſſalire la Francia , & appreſſo ad eſſortarlo , che tenefſe pronte quelle forze , alle quali per le capitulationi era obligato , per poter ſubito ſpingerle innanzi , quando foſſe creſciuto il biſogno alla diſeſa dello ſtato di Milano ; ſopra le quali dimande deliberò il Senato , che foſſe riſpoſto à Ceſare , che come era ſtato pronto à rinouare la lega , coſi ſaria altrettanto in mantenere le coſe , alle quali per eſſa era obligato , però quanto à ſe ſ' appartenefſe , non ſarebbe lo ſtato di Milano mancato di diſeſa . Coſi fu deliberato di fare ſei mila fanti ſotto Antonio da Caſtello Generale dell' artiglieria , il Colonello Babone Naldo , & altri Capitani , a' quali ſ' aggiunſero cinquecento caualli leggeri armati alla Borgognona , con ordine che tutte queſte genti doueſſero ridurſi ad Aſola nel territorio Breſciano per paſſare quando foſſe biſogno ſul Cremonefe ; però fu chiamato il Duca d' Urbino dal ſuo ſtato perche foſſe pronto d' andare in perſona con l' eſſercito : ma dopò eſſerſi con le tregue fatte per la venuta del Cardinale di Lorena ſopito quel primo ardore de' Franceſi ; col quale credeuaſi , che ſ' haueſſero aperta la via à maggiori vittorie , parue che quell' eſſercito ſecondo il coſtume della nazione rimanefſe pigro , & quaſi ocioſo ; onde non fu alle genti de' Vinetiani data neceſſità d' uſcire de' loro conſini ; nondimeno il Rè di Francia moſtraua apertamente di rimanere de' Vinetiani mal ſatisfatto , non perche conoſceſſe hauerne giuſta cagione , poiche non ſi trapaſſauano gli oblighi della Confederatione , ma perche con queſte querele ſperaua di fare , ch' eſſi procedeſſero più riſcruatamente nell' attendere le coſe , delle quali eran tenuti à Ceſare , & ſ' aſteneſſero dall' entrare con lui in nuoua , & più ſtretta capitulatione ; però d' ogni coſa prendea occaſione di lamentarſe . Ceſare Fregoſo hauendo il gouerno d' una compagnia di caualli leggieſi , con la quale dimoruaſi allhora nella Città di Verona , partitoſi ſenza licenſa , eraſi trasferito à Genoua per fauorire le parti del Rè ; onde ne fu non pur priuato del ſoldo , & del grado , ma bandito di tutto lo ſtato della Rep. Di queſta , & d' altre sì fatte coſe doleuaſi il Rè talhora con parole acerbe , perche voſſeſſero i Vinetiani , come diceua , impedire le ſue impreſe ; & da altra parte gli agenti di Ceſare , perche erano ſtati licentiaſi alcuni fanti aſſoldati oltre il biſogno , moſtrandone riſentimento , andauano interpretando ciò eſſerſi fatto à fine d' accreſcere l' eſſercito de' nemici , che ſ' andaua riducendo nella Mirandola ; tanto era la gelofia , che hauenuano queſti Principi , l' uno dell' altro , nell' hauere per amica , & confederata la Rep. L' Imperatore partito , come ſ' è detto , di Prouenza , venne à Genoua con animo di paſſare , come poi fece , in Iſpagna , hauendo laſciato in Italia il Marchefe del Guafio in luogo d' Antonio da Lena , che era morto in queſti giorni , con venti mila fanti Alemani , Spagnuoli , & Italiani . A Genoua lo vennero à ritronare altri Ambaſciatori della Rep. Nicolò Tiepolo , Marc' Antonio Veniero , Marc' Antonio Cornaro , & Antonio Capello ; ma egli nell' iſteſſo tempo ſpedì à Vinetia Don Pietro

Paleſa i ſuoi penſieri a' Venetiani .

Che ſi mettono in arme alla diſeſa del proprio ſtato .

Di che reſta mal ſatisfatto il Rè .

Et per il bando del Fregoſo .

Et l' Imperatore per altre cauſe .

Il quale à Genoua è viſitato da gli Ambaſciatori della Repubblica .

Et tratta molte cose con loro, & co' Senato per suo Ambasciatore.

Risposta, che ne riceue.

Pontefice essortato a trattar la Pace.

Pubblicazione del Concilio.

Gonzales di Mendoza, per dare conto de' successi della causa del suo ritorno, & del desiderio, che tenua della pace; intorno à che narrando particolarmente le cose trattate co' l' Rè di Francia, le quali pratiche eransi ancora dopoi rinouate, disse hauere al Rè concesso tempo di tre mesi alla resolutione, se accettar volesse il Ducato di Milano per Monsignor d' Angoleme; il quale hauesse per virtù di questo accordo à prendere per moglie la Duchessa vedoua stata moglie del Duca Sforza: ma non risoluendosi il Rè in questo tempo, hauere in animo di dare quello stato, ouero à Don Luigi infante di Portogallo, ouero à Emanuel figliuolo del Duca di Sauoia; sopra che ricercaua il parere de' Vinetiani; ma per stabilimento di queste cose aggiungeua, esser necessario il fare una noua Confederatione tra' Principi Italiani, senza la quale non uedeua come solo portar potesse tanto peso: però, quando à ciò non si hauesse assentito, non hauerebbono potuto darsi di lui, se mancandogli questi aiuti, fosse stato costretto d' accostarsi ad altri con poca loro satisfattione. Ma il Senato stando costante nelle prime sue resolutioni di non dichiarare la sua mente intorno al Ducato di Milano, se prima non intendesse più certamente quella di Cesare, nè di porsi in nuoui, & maggiori obblighi, oltre quelli della Confederatione di Bologna più volte rinouata, rispondeua quanto al nouo Duca di Milano, che Cesare nominasse egli prima con più certo proposito alcuno, che poi sopra di quello potrebbe meglio il Senato considerare, & i proprii, & i comuni interessi, & farsi la resolutione migliore, & quanto alla noua lega adduceua le medesime ragioni altre volte dette, perche ella non fosse necessaria, & i medesimi rispetti de' Turchi, i quali si andauano facendo tanto maggiori, quanta che più cresceua la fama de' gli apparati dell' armata Turchesca per l' anno uenturo. Di queste trattationi, & consigli n' era il Papa da' Vinetiani fatto partecipe, attestando essi del continuo l' antico loro desiderio della quiete, & sicurtà d' Italia, per la quale pregauano il Pontefice ad interporui caldamente la sua auctorità; peroche hauendo egli ripreso il pensiero delle cose di Camerino, pareua che in questo altro importante negotio procedesse più tepidamente; talche essendo dopo la partita di Cesare rimasto à Roma Ascanio Colonna con particolar cura datagli da lui delle cose pertinenti alla quiete d' Italia, non era proseguita questa trattatione nella maniera che pareua, che ricercasse la grandezza della cosa, & la conditione de' tempi, riducendosi quasi à questo solo il Pontefice, di voler tra questi Principi starsi neutrale; ma finalmente riscaldato, & da' gli ufficij de' Vinetiani, & da' pericoli, che andauano tuttauia crescendo delle armi Turchesche, & dall' obbligo, in che s' era posto della celebratione del Concilio, il quale era si publicato, che si farebbe nella Città di Vicenza, conceduta prontamente da' Vinetiani in luogo di Mantoua, che prima era stata à ciò eletta, si risolse di mandare suoi legati espressi all' uno & all' altro Principe per trattare queste cose; La pace uniuersale tra' Principi Christiani, la lega contra Turchi, & la celebratione del Concilio. Al Rè di Francia andò Agostino Trinitio; Et à Cesare Marino Caracciolo Cardinale di Santa Chiesa: ma non partorirono queste legationi alcun migliore frutto di quello, che hauessero fatto molte altre mandate per l' adietro; peroche niuna di queste cose per diuersa difficoltà, che ne nacquero puotè hauer effetto.

Il Fine del Settimo Libro.

DELL' HISTORIA VINETIANA DI PAOLO PARVTA CAVALLIERE, Et Procuratore di San Marco.

Parte Prima. Libro Ottauo.

S O M M A R I O.

Pensieri, & trattati del Rè di Francia per separar i Vinetiani dall' Imperatore, & muouer il Turco contro di quello. Danni, che riceue la Rep. per subornatione de' ministri di Solimano. Vari discorsi circa gli apparecchi del Turco. Prouisioni de' Vinetiani per resistervi. Dell' Imperatore. Solimano, & suo esercito, & armata. Armata de' Vinetiani, & varie difficoltà circa il reggerla. Oratione di Marc' Antonio Cornaro, che persuade à non separarsi dall' Imperatore. Di Lucardo Emo in contrario. Solimano rispetta in mare il stato della Rep. Accidenti, che lo mutano, onde gli muoue aperta guerra. Armata Imperiale, & Venetiana, & successo di tutte due. Il Senato come senta le cose accadute co' Turchi, & sua deliberatione. Solimano muoue apertamente la guerra a' Vinetiani, & quel che operasse per questo. Corfù, Isola, descritta. Operationi del Senato per resistere al Turco. Si publica vna lega de' Christiani contro di esso. Ordini dati al Generale. Spagnuoli li mancano. Turchi assaltano Corfù, ma in capo à dieci giorni si partono. Assediano Napoli, & Maluasia, ma in darno. L'vna, & l'altra si descriue. Barbarossa scorre l'Arcipelago, & ne occupamoltissime Isole. Vinetiani vanno ad assediare Scardona, che se gli arrende. Pensieri vari de' Principi l'anno 1537. Di Solimano. Dell' Imperatore. Del Rè di Francia. Del Pontefice. De' Vinetiani. Germania, & suo stato. Consulte in Senato circa il fare, e non fare la lega. Ambasciatore Cesareo sollecita la Rep. à dichiararsi nemica co' Turchi, ma in vano.



Incendio di guerra riaccesa con sì graue odio frà l'Imperadore & il Rè di Francia, tanto oltre crebbe, che fin le più barbare & nemiche nationi furono chiamate a' danni, & ruine della Christianità; e la Rep. Vinetiana ancora conuenne da questo stesso esserne tocca, non essendole giuato per liberarla niuna sua arte, & studio, col quale

hauena cercato ne' truagli, & pericoli de' gli altri, conseruarsi neutrale tra' Principi, & mantenere con tutti l'amicitia, & la pace. Dalle cose fin hora narrate s'è inteso, quali fossero i pensieri di Francesco Rè di Francia, volti à non lasciare cosa intentata per abbassare la potenza di Carlo Imperatore; & per vendicarsi di tante ingiurie, quante Stimana hauere da lui riceuute; onde più volte hauena tentato l'animo de' Vinetiani, & per diuerse vie procurato d'alienargli da Cesare; & ultimamente hauena mandato à Vinetia Monsignor di Rodes, il quale caricando il Senato di gran-

Rè di Francia, & sua intentione.

Et trattato coi Vinetiani.

C c 2 diffime

Si fa amico cō
Solimano, &
perche.

Cose da' suoi
Ambasciatori
suggerite a So-
limano per
muouerlo cō-
tro l'Impera-
tore.

Bascià del Tur-
co.

diffime speranze, & promesse erasi faticato assai per rimouerlo dal suo proponimento di continuare nella lega con Cesare; ma ogni cosa cragli riuscita vana, essendo i Vinetiani altrettanto fermi in offeruare la fede à Cesare, quanto alieni dal far cosa, che potesse turbare la quiete d'Italia; però essendogli mancata questa speranza, & cresciuto assai lo sdegno contra Cesare, per essere stato da lui assalito nel proprio suo Regno, & conoscendo, che solo non era bastante à condurre à buon fine l'impresa del Ducato di Milano, mentre fosse difeso dalle forze intere di Cesare, & da quelle de' Vinetiani, istimò niun'altra cosa poterli riuscire più opportuna per conseguire questo suo desiderio, quanto il proseguire l'amicitia già prima cominciata con Solimano, co' mezzo della quale speraua d'ottenere, che i Vinetiani douessero, ouero accostarsi alla parte sua, ò almeno astenersi dal favorire quelle di Cesare, essendo molto grandi, & molto noti i rispetti, che faceuano alla Rep. stimare l'autorità di Solimano: & d'altra parte facendo passare l'armata Turchesca nella Puglia, ò in altre rinuere de' gli stati dell'Imperatore veniuà à diuertire le forze di lui, & indebolire la difesa dello stato di Milano. Volse dunque il Rè ogni suo studio alla porta di Costantinopoli, oue tutto che si ritrouasse Gio. Foresto Ambasciator suo, inuid ancora Don Serafino di Gozi Raguseo con nuoui, & più efficaci ordini, & con più larghe promesse. Questi dunque ritrouandosi spesso co' i Bascià di maggiore autorità, andauano loro mettendo innanzi molte cose, le quali rappresentate à Solimano haueffero à piegare più facilmente l'animo di lui à compiacere il Rè delle sue dimande. La grandezza di Carlo Quinto; la quale non si cercando di moderarla si sarebbe fatta ò formidabile, ò almen sospetta à tutti gli altri potentati con diminutione, se non de' gli stati, certo della riputatione, & della dignità loro, la facilità dell'impreses che contra di lui tentar si voleffero, & massimamente nel Regno di Napoli, per la commodità del paese, e poiche con vn picciolo traghetto di mare poteuansi far passare gli esserciti Turcheschi dall'Albania in terra d'Otranto, & ad vno stesso tempo accostarsi à quelle rinuere con l'armata: la mala sodisfattione, che generalmente era nell'animo di quei popoli del gouerno de' gli Spagnuoli; anzi pur in molte persone principali di quel Regno tanta disperatione, che promettenu, che essi fossco per abbracciare qualunque occasione loro s'offerisce di tentare nouità, & di mutare stato, onde sarebbe aperta la via à cose maggiori per abbassare la potenza di Cesare. Erano allhora di grande autorità in quel gouerno Aiaze, & Lustibei, quegli per tenere allhora il grado di primo Bascià, dopò hauerli adoperato con molta laude nel carico di Belgerbei d'Asia, il che gli accresceua molto di riputatione, & di gratia; questi per essere cognato del Signore, & nel numero de' sei Bascià della Porta; l'vno, & l'altro inimicissimo del nome Christiano, & che più volte dopò la morte di Ibraino, haueuano consigliato Solimano à volgere l'armi contra la Christianità; onde costoro di tal occasione valendosi, & lodando le proposte dell'Ambasciatore di Francia, & ampliando molto le ragioni promosse da lui, cercauano d'infiammare l'animo del Signore all'impreses d'Italia: ricordauano trà l'altre cose l'essempio di Maomethe saggio,

saggio, & valoroso Prencipe, il quale con felicissimo principio hauente facilmente acquistata la Città d'Otranto, e co'l terrore dell'armi sue posto in grandissima confusione tutto quel paese, & apertasi la strada, se dalla morte non erano i suoi disegni interrotti all'acquisto della più nobile parte d'Europa. Queste cose appresentate à Solimano erano di molta forza nell'animo di lui ambizioso di gloria, & pieno di fasto, & d'alterezza, istimando di grandissima sua dignità, che vn Rè così grande fosse ricorso à lui, à ricercarlo d'aiuto contra vn'altro potentissimo Prencipe suo nemico; riputaua ancora opportunissima occasione esserli offerta di deuiare dall'impresè d'India, & di Persia, nelle quali vedeuua consumarsi con poco profitto la sua gente, senza diminuire alcuna cosa della dignità, & reputatione delle sue forze; però prontamente condescese à promettere all'Ambasciatore Francese di douere nella futura Estate con potentissime forze di terra, & di mare. trauagliare le cose dell'Imperatore, ma innanzi ad ogni altra cosa istimandosi à tali consigli grandemente opportuno il leuare i Vinetiani dall'amicitia, & Confederatione di Cesare, si risolse di mandare à Vinetia Ianusbei, vno de' Dragomani della Porta ad essortare la Signoria, che hauendo ad uscire potentissimo essercito, & armata da Costantinopoli, hauesse à mostrarsi amica de' suoi amici, & nemica de' nemici, promettendo di douere alle cose della Rep. far portare grandissimo rispetto, & conseruare con lei inuiolabilmente la pace: alla quale proposta fu maturamente per deliberatione del Senato fatta risposta; carissima essere stata sempre alla Rep. la pace con tutti i Prencipi, & principalmente con i Signori Ottomani, con i quali s'hauena lungamente conseruata l'amicitia con vn libero, & vtile commercio tra' sudditi: continuare hora la medesima volontà, così costante, & ferma, che non facena bisogno d'altra maggiore dichiarazione. Di tale risposta parue, che rimanesse pago assai l'animo di Solimano, Prencipe per quanto in huomo Barbaro pouuo queste qualità hauer luogo, di nobile ingegno, & per ordinario amico del giusto, & dell'honesto: ma essendogli da molti de' suoi, che per loro particolari affetti, & interessi desiderauano, che si turbasse la pace, poste dauanti con false querele l'operationi di diuersi ministri della Rep. fatte, come asseriuano, con poco rispetto della dignità, & vtilità del suo imperio, lo persuadenuano à permettere, che da ministri suoi parimente si facessero diuerse nouità, che fossero indizio d'animo poco ben affetto verso la Rep. per condurre finalmente le cose ad vna aperta guerra; così ritrouandosi molti mercanti Vinetiani in Costantinopoli, & in altri luoghi del Dominio Turchesco, per occasione di sue priuate facende sotto varij colori di false colpe, ne fece mettere prigioni alcuni, applicando al fisco i loro baueri: oltre ciò furon due nauì Vinetiane sotto varij pretesti ritenute, l'vna d'Alessandro Contarini, presa ne i mari di Cipro dalle galee della guardia di Rodi, come vassello di corso, & vn'altra ne porti d'Alessandria, con adurre di volerse ne valere per suoi importanti bisogni: furono ancora con nuoue impositioni di dieci per cento aggrauate le mercantie, che di Soria erano solite di trarsi da' Mercanti Vinetiani; le lettere publiche del Balio più

Che lo persuadono ad aiutar Francia, & trauagliar l'Imper.

Et essorta i Vinet. à ritirarsi dalla confederatione con Cesare.

Risposta del Senato.

Solimano indutto da' suoi à far cose hostili contro i Vinetiani.

Et danni, che ne riceuono.

Ragioni pro,
e contra, che
Solimano vo-
lesse guerra co'
Vinetiani.

è una volta intercette; e già più non dissimulando one rendessero i suoi pensieri. Mustafà uno de' principali Bascià, dolendosi che la Signoria stesse troppo strettamente congiunta con l' Imperatore loro nemico; s' haueua lasciato intendere, che contra di se haueua pronouata l' ira, e le forze del Signore. Queste cose dauano giusta occasione al risentimento, e a far nascere alcun pretesto di giusta guerra, se hauesse pensiero di muouere l' armi contra di loro. Nondimeno il contrario persuadeuano altre ragioni, e altri argomenti. Non pareua punto verisimile, che potendo i Turchi fare la guerra co' l' solo Imperatore, non molto potente per apparato delle cose di mare, e abbattere le sue forze, di che erasi in loro scoperto gran desiderio, volessero imporre a' Vinetiani necessità di congiungersi con gli Imperiali, e unire le sue con le loro forze, le quali essendo molto potenti su' l' mare, venissero non pur a porsi impedimento, e difficoltà all' imprese, che fossero per tentare contra gli altri Stati, ma a sottoporre ancora i proprij loro a qualche pericolo; vederli che per lo spazio di trentaotto anni era stata con costanza, e con tanta fede conseruata per tale rispetto da' Turchi l' amicitia, e la pace con la Rep. e Solimano principalmente essersene mostrato sempre, e in fatti, e in parole desideroso; non esserc allhora nata alcuna ingiuria, non data occasione alcuna dal canto de' Vinetiani, perche si douesse trauagliarli con l' armi; conciosiache il Senato Vinetiano con molta prudenza, misurando giustamente le forze dello Imperio Ottomano, e accomodando i suoi pensieri, e le sue operationi alla conditione de' tempi, procedeuà con grandissimo temperamento, e rispetto, pur che non rimanesse offesa la dignità della Rep. verso le cose Turchesche, e andaua temporegiando, come si poteua il meglio, con un potentato così grande, e così formidabile; il quale non potendosi spegnere, giudicauasi sanio consiglio mantenerlo amico, aspettare il beneficio del tempo, e di migliore fortuna della Rep. Era a questo tempo giunto a Costantinopoli Tomaso Mocenico Ambasciatore della Rep. mandato secondo certo ordinario costume a rallegrarsi con Solimano delli prosperi successi della guerra di Persia; e del suo felice ritorno in quella Città. Questi hauendo basciata la mano a Solimano, e appresentato il solito dono delle vesti, era stato ben veduto, e favorito da tutta la Porta, e particolarmente da Agiace primo Bascià, il quale gli affermò più volte, essere nel Signore una buona volontà verso la Rep. e desiderio di conseruare con essa l' antica pace, quando gli fosse dal canto de' Vinetiani corrisposto con rispetto conueniente, e con pari ufficij d' animo ben disposto verso di lui, essere stato costume di Solimano d'osservare inuiolabilmente la sua parola, e la fede, non douersi in niun modo credere, che douesse essere da se medesimo diuersa. Però scusaua con molta modestia il fatto della nauicontariua, e le altre nouità tentate contra i mercanti, e le mercantie de' Vinetiani, come cose fatte senza ordine del Signore, e alle quali presto si darebbe opportuno rimedio. Erasi ancora publicato per fama, che il Sofi Rè di Persia fosse per uscire armato con potente essercito in campagna, onde i Turchi sarebbono stati costretti a volgere le forze loro ne' con-

Ambasciatore
Veneto in Co-
stantinopoli.

Ben veduto
dalla Porta.

ne' confini della Persia, & che le voci sparse da' Turchi di far imprese in Christianità, miravano più al confermarsi certa reputatione, & stima tra' Principi Christiani, che a risoluzione fatta di donar per allhora impiegare le sue forze contra di loro. Da queste disinterferazioni, & maniere tra se discordanti, con le quali procedevano i Turchi, convenivano restare gli animi de' Senatori molto sospesi, & dubbiosi, essendo in diverse parti tirati, quando di sospetto di guerra, quando di speranza di pace; li quali contrarij affetti erano con grande artificio nutriti dall' Ambasciatore di Francia, persuadendosi di potere con tale mezzo far discendere i Vinetiani all' intento del suo Rè di seguire le parti Francesi, separandosi dall' amicitia de' gl' Imperiali, con che affermava potersi certamente assicurare dalli pericoli, che soprastavano dell' armi Turchesche. Ma in Costantinopoli erano da' soldati, & dal popolo sparse molte, & varie voci dell' impresa, che s' havebbe a prendere, affermavasi da alcuni farsi quell' apparecchio di guerra con risoluto animo del Signore di passare alle marine di Puglia; altri dicevano, che l' armata entrando nel Golfo di Vinetia, era per tentare in quella parte qualche cosa contra l' Imperatore. Era ancora chi credesse, donarsi volgere quell' armi in Barbaria, il quale consiglio sapevasi, che era posto innanzi da Ariadeno Bascià detto Barbarossa Capitano di mare, persona di molta esperienza, & di molta autorità; ma non massauano però di quelli, che andassero spargendo, che s' andrebbe a danni de' Vinetiani, particolarmente nominando tra gli altri loro stati di mare l' Isola di Corsà. Certissima cosa eragli apparati, così di gente di terra, come di mare, essere grandissimi, & fatti con molta sollecitudine; preparavasi numero così grande di galee, & altri Nauigli, che tenevasi per fermo, che fossero per uscire oltre a trecento vele, molti istrumenti, e macchine per espugnazione di Città, munizioni d' ogni sorte in molta coppia, il Belgerbei della Grecia già partito con gli ordini da Costantinopoli, fare in Scopia massa grande di genti da guerra, & nel medesimo luogo apparecchiarsi l' alloggiamento per la persona del Signore, il quale affermavasi, che andrebbe egli stesso con l' esercito alla Valona, ove faceuansi provisioni di Biscotti, & d' altre munizioni per bisogno dell' esercito. Da tanto apparecchio di guerra dunque i Vinetiani grandemente commossi, & da varij accidenti insospettiti della fede de' Turchi, benchè stesse tuttauia la Capitulatione della pace fermata molti anni auanti con Solimano, deliberarono d' armarsi quanto più per loro si poteva, istimando per niun' altra via potere assicurare le cose loro, che col leuar a' Turchi, quando haueessero verso di loro animo nemico, la commodità di trauagliarli. Però il Senato grandemente sollecito in tutte le provisioni, fatti assoldare con molta celerità circa otto mila fanti, accrebbe con essi i presidij de' luoghi maritimi, & gli provide similmente di molte munizioni, perche potessero, venendo il bisogno, regger contra la forza de' Turchi; diede ordine, che nell' Arsenal si lavorasse con straordinaria diligenza a' racconciare le galee vecchie, & che ne fossero fabricate cinquanta nuoue; ma sopra tutto s' attendesse a' presto riordinare le galee grosse: fece arrestare alcune navi Vinetiane, & Forestiere, destinate a di-

Dalcorfi varij circa gli apparecchi di Solimano.

Quali fossero.

Dai quali i Vinetiani entrano in sospetto.

Et fanno due. se provisioni.

Di soldati.

Di Galee, & Navi.

Di Generale,
Girolamo Pe-
saro.

Di denari.

Creano tre Pro-
curatori di San
Marco.

Dimandano le
Decime del
Clero al Pon-
tefice.

Fanno armar
diuerse Galee
dalle terre del
Dogado.

Sauij dell' Ag-
giunta quando
eletti, & quali
i primi.

Imperatore s'
apparecchia
contro il Tur-
co.

nerfi viaggi, per valersene à portare presidij nelle fortezze & monitioni per l' armata; la quale dissegnandosi, crescendo il pericolo di fare numerosa, & potente, fu deliberato d' armare fin al numero di cento galee, & di creare un capo Generale di mare, nel qual carico poco appresso secondo l' ordinario costume della Rep. fu eletto dal Scottinio del consiglio de' Pregadi, & confermato dal consiglio maggiore Girolamo Pesaro, huomo uersato in molti maneggi della Rep. & principalmente ne gli officij maritimi, & dal consiglio di Dieci fion eletti dieci Governatori di galee, che haueffero primi à mettere à banco insieme co' l' Generale. Ma tra l' altre cose premuua grandemente il pensiero del danaro, ritrouandosi ancora l' Errario publico per le lunghe guerre passate molto essauito; onde fu bisogno ricorrere à diuerse straordinarie prouisioni, per traggere con nuoue grauezze & in altri uarij modi somma di danaro conueniente al bisogno. Furono creati tre Procuratori di San Marco, dignità dopò il Doge soprema nella Rep. & furono questi, Andrea Capello, Girolamo Bragadino, e Giacopo Cornaro, hauendo ciascuno di loro co' l' prestare oltre à dodeci mila ducati, soccorso al bisogno publico; fese co' l' Pontefice caldissimo ufficio, mostrando l' urgentissimo bisogno della Rep. perche concedesse di poter traggere con tante decime duecento mila ducati de' beni del Clero nel Dominio Vinetiano; nella qual cosa il Pontefice andaua interponendo varie scuse, & difficoltà; quando dimostrando di non credere, che le forze di Solimano fossero per uenire à danno della Christianità, quando mettendo innanzi la povertà de' sacerdoti. Et perche la spesa, & la grauezza dell' armare le galee in più luoghi, & in diuerse persone compartita, riuscisse più sopportabile, fu comandato à tutte le scole de' gli artefici (sono queste certe congregazioni d' huomini di uarij essercitij, & arti mechanici conuenuti insieme sotto certi ordini, & capi da loro medesimi instituiti) che contribuir douessero certo numero di buomini al seruitio delle galee, & che le terre sotto' l' Dogado haueffero per particolar obbligo ad armare alquante galee; ne toccarono à Chioza una, tra Canarzere & Loredò, due à Murano & ad altre Isolette dette comunemente le Contrade; & à quelli di Chioza fu concesso di poter nominare due Sopracomiti delle sue due galee; & perche negocij cosi graui, che trattauansi allhora, potessero essere con più sicuro, & più maturo consiglio risolti, furono al numero ordinario di sei Sauij del Consiglio (Magistrato di grande auttorità, & principale tra quelli, a' quali appartienfi il portare al Senato le cose, che s' hanno à deliberare) furono aggiunti altri tre à tempo per quel bisogno, chiamati Sauij dell' Aggiunta; & furono primi eletti Tomaso Mocenico, Nicolò Bernardo, Marc' Antonio Cornaro, tutti tre de' principali; & più stimati Senatori. In questi trauagli, & perplessità d' animi, non si scordò il Senato, seguendo il religioso, & pio istituto de' maggiori di ricorrere principalmente all' aiuto diuino, onde furono ordinate solenni preghiere à Dio per tutte le Chiese, & dati in elemosina quattrocen- to stara di formento a' poveri religiosi, i quali con le lor orationi fauorisse- ro il buono, & deuoto affetto de' Consultori del ben publico. Ma non era minore ne gl' Imperiali, nè il sospetto dell' armi Turchesche, nè la cura d' as- sicurarfene; onde fecero uenire in Italia grosso numero di fanti Spagnuoli,

per

per fornire i Regni di Sicilia, & di Napoli, & altri luoghi esposti à gli assalti dell'armata Turchesca; & ad Andrea Doria Prencipe di Melfi, il quale teneua allhora dall'Imperatore carico di Ammiraglio della sua armata, fu commesso, che con ogni diligenza possibile attendesse à ben ordinare le sue galee, per unirsi con quelle di Napoli, di Sicilia, & della Religione de' Cauallieri Gerosolimitani, le quali tutte hauuano à stare all'obediènza, & comandamento di lui. Ma queste prouisioni rinsciuano molto inferiori al bisogno, perche nel medesimo tempo era Cesare costretto à pensare alla difesa d'altri suoi stati, contra i quali faceua il Rè di Francia apparecchi di potentissime forze, essendo venuto in persona à Lione, donde subito hauena inuiati verso Italia quindici mila fanti Tedeschi, & Gualconi: I quali dissegui per diuertire, apparecchiaua Cesare ne gli stati suoi della Fiandra vn grossissimo essercito di venti mila fanti, & otto mila caualli, per entrare ne' confini della Francia; ma tra l'altre cose rinsciuà di grandissimo disturbo, per prouedere al pericolo de' Turchi, l'essersi pubblicato, che volessero i Francesi fare l'impresa di Genova; onde i Genouesi possi perciò in grandissimo terrore, affirmauano non poter permettere al Doria, che abbandonando in tanto pericolo la patria, si leuasse di là con le sue galee, le quali erano il neruo dell'armata Imperiale, peroche le ventidue galee Spagnuole, che erano à Barzellona si ritrouauano molto mal all'ordine per mettersi à lunga nauigatione.

Mentre queste cose si faceuano da' Prencipi Christiani per la difesa di se stessi, i Turchi prendendo dalle discordie loro occasione (come tante altre volte per l'adietro fatto hauenuano) di trauagliare la Christianità, e di crescere in potenza, e reputatione con certa speranza di ricca preda, e con sicuro pensiero de' loro stati, hauenuano atteso ad apparecchiare l'essercito, e l'armata per assalire i paesi altrui. Solimano dunque, il quale partito nel principio del mese di Marzo da Costantinopoli erasi alcuni giorni con trattenimenti di caccia fermato in Andrimopoli, essendo già pronte tutte le prouisioni necessarie all'essercito, postosi in camino verso la fine di Giugno giunse in Scopia, Città di Macedonia, oue dimorato breue spatio di tempo, e preso il viaggio per i confini d'Albania, passò con tutte le sue genti alla Valona detta da gli antichi Aulo. Ma l'armata già prima uscita dallo Stretto di Galipoli, nel medesimo tempo era sorta tutta all'Isola de' Cerui, trouandosi in numero di più di trecento vele, de' quali ducento, & venti erano galee, & il resto galeotte, fuste, & altri vasselli minori, & affermauasi da tutti già molto tempo non essersi veduta su' l'mare armata maggiore, nè meglio all'ordine di tutte le cose, & principalmente di soldati, essendo sopra essa montati dodici Sangiacchi, ciascuno de' quali comandaua ad ottocento valorosi huomini, & oltre questi quattro mila Gianizzeri della porta: comandaua à questa armata, quanto alle cose marittime Cariatino Barbarossa, come quegli, che teneua, come s'è detto, grado di Capitano del mare: ma Lufi Bascià, come Capitano Generale, & che rappresentaua la persona del Signore, al quale però era stato consegnato lo stendardo Imperiale, riteneua la suprema autorità nel comandare a' soldati, & nelli

Et contro il
Rè di Francia.

Turchi, e loro
allegrezza, per
douer combat-
tere co' Chri-
stiani.

Solimano va
alla Valona.

Sua armata.

Armata Impe-
riale.

De Vinetiani.

Ordini dati al
Generale Pesa-
ro.

Diversi pareri
in Senato circa
la dimora, &
viaggi di quel
lo.

nell' ordinare l' imprese. Quali fossero le commissioni di questi, & quale havesse ad essere il loro cammino, non era ancora ben noto, dicevasi da alcuni, che havessero hauuto ordine dal Signore, offerendosilo l' opportunità, di mal trattare l' armata Vinetiana; altri affermavano in contrario, tenere essi seuerò comandamento di rispettare lo stato, & le cose de' Vinetiani; ma la più commune opinione era douersi fare da' Turchi qualche impresa nella Puglia. Frattanto il Doria passato prima a Città Vecchia, & non hauendo trouate le galee del Pontefice ad ordine per unirle seco, era andato al Faro di Messina, per far iui la massa delle galee di Napoli, & di Sicilia, & d' altri legni armati, che aspettano da altra parte; li quali dapoi giunti, vedendo con tutto ciò di ritrouarsi di forze tanto inferiori alle Turchesche, che in niun modo poteua pensare d' affrontarsi in giusta battaglia co i nemici, deliberò di rinforzare quel maggior numero di galee, che potesse, & lasciando adietro in luogo sicuro l' altre galee, & fuste, & sei navi armate, & un galeone, che erano seco, farsi con quelle scielte, innanzi verso il Levante per tranagliare in quel modo, che se gli offerisce l' occasione, le cose de' Turchi, fuggendo d' incontrarsi nell' armata nemica unita insieme. Ma i Vinetiani, come intesero l' armata Turchesca essere giunta a Modone, incerti ancora in qual parte, & con qual ordine fosse per volgersi, con molto dubbiosi consigli haneuano trattato nel Senato del partito, che havesse a prendere il Generale Pesaro, il quale era già giunto a Corfù, & haneua alla sua ubidienza intorno a settanta galee, essendoseli unite le quindici armate in Levante, cioè dieci in Candia, vna alla Zassalonja, due al Zante, & due nell' istessa Isola di Corfù. Non haneua il Generale fin' allhora hauute altre commissioni, che uniuersali, & conformi all' intenzione del Senato, di stare nella sua neutralità, cioè di procurare la conseruatione della pace con gli Imperiali, & co i Turchi, non si muouere contra alcuno, se non per assicurare dall' ingiurie i sudditi, & le cose della Rep. concedere a tutti vettouaglie liberamente, fuggire di dare alcun sospetto, stare lontano da tutte le armate, nè in alcun modo sturbare i disegni loro, & impedirsi in alcuna impresa, che l' una, & l' altra armata tentasse di fare: però ricercando egli qualche ordine particolare intorno alla sua dimora, & al suo viaggio; era opinione d' alcuni Senatori, che stando in ogni caso l' armata tutta unita, havesse il Generale a preuenire il viaggio de' Turchi, in modo, che sempre se gli lasciasse adietro; adducendo douersi principalmente attendere alla conseruatione del Capo, & non lasciare il Golfo a discrezione de' Turchi, quando con tante forze volessero penetrarui molto dentro, onde venirebbe ad essere leuata la commodità di potere unire le galee della Dalmatia, & altre che in Vinetia s' andauano tuttauia preparando col rimanente della nostra armata; altri conuenendo con questi nel douersi tenere l' armata unita, erano poi di contrario parere quanto al luogo, oue ella havesse a stare, parendo loro poco bonoreuole, & poco utile consiglio, l' abbandonare lo stato del Levante, & priuarsi della opportunità, se l' occasione lo consigliasse, d' unire con quella di Spagna la nostra armata.

armata. Alcuni poi biasimando l'uno, & l'altro di questi partiti, come estremi, & che convenivano in qualche parte partorire disordine, proponevano, che s'hauesse à diuidere l'armata, commettendo al Generale, che quando intendesse l'armata Turchese a venire in Golfo, fatta elezione di quaranta delle migliori galee, rimanesse egli, & il Proueditore Alessandro Contarini nelle acque di Corsù, & co'l rimanente mandasse in Dalmazia l'altro Proueditore, che era Francesco Pasqualigo; attendesse con ogni diligentia gli andamenti de' Turchi, i quali se si fossero drizzarsi in Puglia, non hauesse il Generale à lenarsi da Corsù, ma quando entrando nel Golfo, e mostrando d'andare in Puglia, passato il monte di Sant' Angelo, tendessero verso Ancona, & Romagna, donesse porsi à seguirli, ma però così lungi da loro, che non mettesse le sue galee in alcun pericolo; & altri (come sono intorno alla medesima cosa molto varij pareri de' gli huomini) sentiuano, che non potendosi ben prevedere tutti gli accidenti, che poteuano occorrere, & douendosi secondo quelli regolare i consigli de' Capitani, si donesse il tutto rimettere alla prudenza, & alla diligenza del Generale. Tra le quali diuersità d'opinioni prenasse allibora, parendo ogni altra consiglio immaturo, il parere di quelli, che voleuano tenere tutta l'armata in Lenante; ma poco appresso conoscendosi, che venendo i Turchi avanti, nello stato, che si ritrouauano le cose, nè di guerra aperta, nè di sicura pace, conveniasì diuidere l'armata, sì deliberato di creare vn'altro Capitano di mare nel Golfo, il quale ritenesse nome, & autorità di Generale, ma in tanto inferiore al Pesaro, in quanto che trouandosi insieme hauesse questi à deponere lo Stendardo, & il Fand, & à stare all'ubidienza di lui; & fu à questo carico quasi con tutti i voti del Consiglio eletto Gio. Vitturi, il quale per saggio presone nelle ultime guerre passate, era in grande concetto di prudenza, & di valore. Questi dunque con somma diligenza postosi ad ordine, & partito da Vinetia con alquante galee armate da gli ultimi Gouvernatori eletti dal Senato, si condusse in Dalmazia; oue vennero à ritrouarlo Francesco Pasqualigo Proueditore con alquante di quelle galee, che erano à Corsù, Nicold Bondimiero Capitano in Golfo, & Domenico Contarino Capitano delle fuste; talche si ritrouarono presto sotto'l comandamento del Vitturi quarantasei galee, oltre le sei fuste; & co'l Generale Pesaro erano rimase cinquantaquattro galee, vn galeone comandato da Bertuzzi Contarini, & una nave armata, quale era patroneggiata da Jacopo d'Armeto. Ma presto ne nacque quasi il medesimo dubbio, che nel dare questi ordini, haueua prima tenuti gli animi irresoluti, & sospesi, fatto maggiore per la fama, che andaua ogni giorno crescendo che i Turchi, come nemici fossero per passare sopra l'Isola di Corsù, & che di già la lor armata appressandosi fosse stata veduta dall'Isola del Zante, istimando alcuni diuersi in ogni caso tenere l'armata diuisa, & altri proponendo, che al Generale Pesaro fosse conceduta libertà, quando à lui fosse parso opportuno per lo seruitio della Repub. di potere di tutte le galee fare vn solo corpo di armata; & al Vitturi si commettesse, che ricercato di ciò dal Pesaro, donesse senza aspettare dal Senato altro nouo ordine, &

Et Deliberatione del Senato.

Gio. Vitturi eletto Generale con quale autorità.

Noua difficolta in Senato.

ubidir-

Et determina-
zione di esso.

ubidirlo. Era questa opinione grandemente impugnata da molti, i quali mettenano innanzi il molto pericolo, & il poco frutto, che poteua nascere da tale unione; conciossiache, ritrouandosi l'armata Turchesca in canale di Corsù molto numerosa, & potente, e però rimanendo ben guardata, & custodita la parte del Ponente, come si sarebbono potuto accostare all'Isola le nostre galee? ma da L'euante i venti di Prouenza soliti regnare in quella stagione, faceuano l'entrata difficile, e la dimora poco sicura: onde con altri, e più potenti rimedij, quando s'intendesse esser rotta la pace, conuenirsi pensare alla sicurtà di Corsù, e del rimanente dello stato di mare; essere offerta da gli Imperiali l'unione delle sue con le nostre galee, se al Generale Pesaro fosse dato ordine di ben intendersi col Doria, potersi quella unione farsi con prestezza, & con riputatione maggiore, e con più ferma speranza di qualche bene; nondimeno mouendo il Senato, ouero il timore di non insospettire troppo i Turchi, & d'accelerare quel male, che si cercaua di fuggire, quando si tenesse più stretta pratica con gl'Imperiali; ouero la speranza di potere con le proprie forze far alcun buono effetto, rimase, benchè di pochissimi voti superiore il partito di rimettere al Pesaro l'ordine, quando gli paresse bisogno, la nostra armata, & con essa attendere alla difesa delli sudditi, e cose della Rep. onde ueniua per allhora ad essere escluso il pensiero d'attendere alle proposte fatte da gli Imperiali della congiunzione delle due armate.

inetiani es-
sortati da Frã-
cesì a riti-
rarsi dall'ami-
cizia di Cesare.

Da queste cose i Francesi entrati in speranza di potere con nuovi offrij condurre i Vinetiani ad assentire a quelle cose, alle quali non haueuano fino allhora voluto prestare l'orecchie, spinsero subito à Vinetia il Conte Guido Rangone, il quale hauuta l'audienza nel Collegio alli presenza delli Capi del Consiglio di dieci, senza che vi interuenisse l'Ambasciatore di Francia, che dapoi separatamente fece quasi l'istesso officio, presentate lettere credentiali del Rè, cominciò ad esporre con molto efficaci parole, l'amore che era portato da Francesco Rè di Francia alla Rep. & la stima, che faceua di lei, rammemorando diuerse cose fatte dalla Corona di Francia in seruitio del Dominio Vinetiano, poi entrato à parlare degli accidenti particolari di quel tempo, essortò à separarsi dalla Confederatione di Cesare, & accostarsi all'amicizia del Rè di Francia, facendo per nome, & ordine di lui grandemente offerte di donar alla Rep. concedere, quando con l'armi comuni si ricuperasse lo stato di Milano, la Città di Cremona con tutta la Giaradada, & di prestarle prontamente ogni aiuto per riporla nel suo pristino possesso delle Città di Ceruia, & di Rauenna, & delle terre di Puglia ancora, Ottoranto, Brandizzo, Manopoli, Pulignan, & Frani, sicche sarebbe il Dominio Vinetiano redintegrato di tutto ciò che auanti l'ultime guerre haueua posseduto. Ma sopra il tutto insistè molto il Rangone in quella ragione, che metteua innanzi la conditione del tempo, & che sapeua douer essere di molto momento, promettendo che con l'autorità, & intercessione del Rè si sarebbono assicurati del tutto i presenti pericoli, che soprauauano dall'armi Turchesche, con utile, & dignità della Rep. rimouendo terminate le difficoltà, che

uertua-

vertimano tra lei & Solimano, leuate le nuoue gramezze imposte alle mercantie di Soria, restituita la naue Contarina, rimessi insieme con li lor haueri in libertà i mercanti, che erano tenuti prigioni. Fece tale proposta grande sospensione d'animo ne' consultori; dall'una parte erano proposte speranze grandi, & premij amplissimi, ma occasione di graui guerre; & di lunghissimi trauagli; dall'altra dubbij di poco certa quiete, & non minori difficoltà, rimanendosi nell'istessi pericoli, fatti ancora graui dall'indignatione del Rè di Francia, quando tante volte dopò così larghe offerte vedesse rifiutata, & disprezzata l'amicitia sua: Dopò lunghe consultationi fu al Senato con vniforme opinione del Collegio de' Sauij proposto, che fatte dall'istesso Rangone rendere amplissime gratie al Rè dell'ufficio fatto à nome di lui, & delle tante, & così amoreuoli offerte, se gli dicesse appresso, quanto all'vniione, che era loro proposta, hauere il Rè dalle cose fatte in diuersi tempi dalla Rep. potuto conoscere la stima, che ella facua della Corona di Francia, & come non hauena per lo adietro mancato, così quando la occasione s'offerisce, tali douere essere le operationi sue, che si potesse confirmare il medesimo buon concetto di lei nell'animo del Rè, & di tutti gli altri. Solo era di parere à questo contrario Marc' Antonio Cornaro, huomo à questo tempo famoso per chiara laude di eloquenza, & di molta reputatione, benchè di non molta età, & che allhora teneua il carico di Sauio di terraferma; volcua questi, che liberamente fosse detto al Rangone, esser cosa conueniente à Prencipe, & antico, & non mai interrotto costume della Rep. il serbare la fede; onde ritrouandosi per nuoua Confederatione obligata à Cesare, non poteua pensare ad altro accordo à quello contrario; ma però confidare, che il Rè, come Prencipe Sauio, Christianissimo, & amico, non cessarebbe da' buoni ufficij, principiati à fare co i Turchi. A fanore dunque di questa sua opinione parlò egli in tal maniera.

Risposta data
dal Senato.

Marc' Antonio
Cornaro loda-
to.

Chi consiglia le cose graui, & importanti, deue portare l'animo in modo libero da tutte le passioni, che non resti in alcuna parte contaminato il discorso della ragione: siano sempre da tali deliberationi lontani, la speranza, e' timore, come pessimi consultori, che ne tengono celato il vero, & confondono i veri termini delle cose, talche con tardo pentimento s'auueggiamo poi d'hauer consigliato più secondo il nostro desiderio, che secondo la ragione; questi affetti dunque hora io principalmente desidero, che siano cacciati da' vostri animi, & prestantissimi, & grauissimi Senatori, perche la deliberatione, che hoggi hauerà à nascere sia dritta, & sincera, conueniente insieme all'vtile delle cose publiche, & all'opinione, che ha il mondo della maturità, & prudenza di questo Senato. Grandissime sono l'offerte fatteci dal Rè di Francia per allettarne à seguire le parti sue, & à prendere l'armi contra Cesare amico, & confederato nostro; & veramente gran cose bisognaua mettere innanzi douendo persuaderci con nuouo, & detestabile essemplio à rompere senza alcuna giusta cagione la fede publica, & à prendere vna non men ingiusta, che graue, & pericolosa guerra. Due cose ci vengono insieme proposte, la rottura della guerra con Carlo Imperatore, & la conseruatione della pace con Solimano, & ciò con molto artificio, per ispugnare

Sua oratione
in Senato, per-
suadendo à non
abbandonar l'
Imperatore.

Dall' offerte
fatte, grandi in
apparerza, ma
poco fruttuose.

can

con queste machine i nostri animi, acciochè altri di noi commossi dalla confidenza delle proprie forze, & de' gli aiuti suoi, & dalla speranza de' grandi acquisti, allettati da ciò, che è molto utile, & desiderabile, si scordiamo di pensare a ciò, che sia honesto, & possibile, & entriamo facilmente in trauagli, de' quali poi sia difficilissimo l'uscirne; altri spiriti, & accecati dal desiderio d'affidarsi da' presenti pericoli, & di liberarsi dal timore della guerra Turchesca, si lascino inauedutamente condurre in altri pericoli, senza però trouare allo stato delle cose presenti alcuna maggiore sicurtà; in queste cose bisogna che noi ben s'affissiamo con gli occhi della mente, non contaminati da questi affetti, ma puri, & sinceri, in modo che possiamo conoscere, quali siano veramente in se stesse, & con quale intentione si siano proposte; perche così facendo potrà facilmente apparire, quale consiglio ti conuenga intorno ad esse di prendere, & con quale risposta liberarsi da quei lacci, che ne sono tessuti sotto una apparente libertà, & da quella infamia, che sta coperta sotto il nome di dignità, & di gloria. Fu generosità quella de' Proauì nostri, mentre così consigliaua la conditione de' tempi, abbracciare prontamente l'occasione d'allargare i confini dell'Imperio; fu costanza quella de' nostri Padri, & di noi medesimi, non si lasciando mai vincere da così lunghi trauagli della guerra, cercare di conservarsi quelle cose, che l'altrui virtù ne haueua acquistate; ma non fu per certo minore prudenza, nè degna di minor laude, dopo fatta indarno ogni esperienza, l'accommodarsi alla presente fortuna della Rep. deporre l'armi, & aspettare tempi migliori. Noi allhora teneuamo la maggior parte di quello stato, il quale ne viene al presente per premio di nuoue fatiche, & pericoli promesso; & nondimeno, perche si conosceua, che il ritenere lo era nutrire seme di perpetue discordie, desiderandosi di riporre finalmente la Rep. in pace, si disponeuamo a douere lasciarlo, cedessimo per volontà, & per accordo Ravenna, & Cernia al Pontefice, & all'Imperatore molti porti, & terre nella Puglia; hora tanto meno debbiamo volgersi per l'animo così fatti pensieri, quanto che molto più ci sarebbe difficile il ritornarsi al pristino possesso di quelle Città, che non sarebbe stato il conservarsi; & quanto che molto è cresciuta, & confermata la grandezza di Cesare in Italia; onde il mutar lo stato presente d'essa, è cosa più tosto desiderabile che riuscibile, & se pur in qualche parte si può sperar questo, l'esperienza delle cose passate, & l'istesso consiglio, che noi seguimo tuttauia, ne insegna potersi conseguire non dall'armi, ma dal negotio, & dalla destrezza, insinuandosi nella gratia di Cesare, & insieme tenendolo in qualche gelosia della nostra amicitia, cotanto a questo tempo istimata da lui, col quale mezzo si potrebbe egli condurre, come vn'altra volta ha fatto, & hora ha promesso di douer fare a contentarsi, che sia nominato un Duca, & Signor particolare dello stato di Milano; ma per certo, chi crede potere farsi fondato disegno d'aggiungere al nostro Dominio alcuna parte di quello stato, ha piacere d'ingannare se stesso, si può dire con volontario inganno; troppo è chiara cosa, che la fama sola di questa Confederatione con Francia, lo scoprirsi in noi questi pensieri sarebbe

Dal costume
antico della
Rep.

rebbe bastante à fare congiungere insieme contra di Noi i Principi d'Italia, anzi pur il medesimo Rè di Francia, che hora è sì largo in promettere queste cose, sarebbe più difficile de gli altri in concederle, quando ne venisse l'occasione: è possibile, che così tosto deponiamo la memoria delle cose passate, ouero che ritenendola, possiamo pur udire con pazienza queste trattazioni? Qual consiglio fu mai più infelice per questa Rep. che'l pensare all'acquisto di Cremona, e della Giaradada? qual'altra, che questa fu la prima, & vera origine di farci quasi con totale ruina delle cose nostre congiurare contra tutti i Principi di Christianità? & di questa congiura, & di tanti nostri mali, chi altri ne fu primo autore, che quel medesimo Rè di Francia, il quale aiutato dalle nostre armi all'acquisto dello stato di Milano, hauera obbligo di mantenerne al possesso di quella parte, che era stata concessuta à noi in premio di tante spese, & fatiche: ma di gratia qual'altra cosa n'astinse à confederarsi la prima volta con questo presente Imperatore, alla grandezza del quale arditamente si facemmo incontra, prendendo la difesa del Duca di Milano, che l'esserci mancato delle tante promesse fatteci da' Francesi? non siamo noi stati fino all'ultimo sempre costanti nell'amicitia de' Rè di Francia? ma essi hanno spesso abbandonato noi, noi mai loro, se non per somma necessità; non corrisponderiano certo, quando noi attendessimo à questa pratica, i fatti alle promesse; queste sono state sempre larghissime non voglio dir tanto per ingannarci, quanto per certo costume della nazione; ma quelli sono riusciti spesso inferiori à gli obblighi, tardi, incerti, incostanti, & per tacere le cose più lontane, con questa importuna tardità sono state somministrare da questo medesimo Rè le genti, & i danari a' suoi Capitani, per mantenere la guerra in Italia, per beneficio delle cose comuni, & poco appresso, come si scoprì il suo particolar interesse, & la speranza della ricuperatione de' figliuoli, & della pace, come facilmente s'ha lasciato persuadere à conuenire con Cesare non pur senza includere la Rep. nostra, ma senza farne del suo consiglio partecipi, lasciando ne trauagli, & pericoli della guerra noi, li quali per la deliberatione di lui prima, & poi de' figliuoli suoi, & per la dignità di quella Corona hauuamo così prontamente prese l'armi, fattosi inimico un Principe potente, & vittorioso, sostenute grandissime spese, & grauissimi pericoli. Se quando non apparivano altro della nostra Rep. che beneficij, grazie, meriti, si è così facilmente scordato questo Rè de' gli interessi nostri, con quale ragione douemo sperare di ritrouar più costante, & fidele la sua amicitia hora, che pur resterà nell'animo di lui qualche amarezza, qualche opinione di hauere da noi ricevuta ingiuria? perche tale sempre sarà interpretata da lui la Confederatione fatta con Cesare, benchè fatta con somma necessità. Hora uà il Rè con officij così humani lusingandone, vorrebbe pur con tante, & così lunghe offerte allettarci ad assentire a' suoi desiderij; perche conosce hauera bisogno grande dell'amicitia nostra: Egli arde d'un sommo desiderio di racquistare lo stato di Milano, vede di non hauere appoggio alcuno in Italia, essersi gli suoi esserciti fermati nel Piemonte, conuenirgli combattere il passo più lungamente, che non stimaua; & superato questo impedimento, non hauendo

Dal d'anno è poco utile.

Dall'instabilità de' Francesi.

Si scuoprono l'arti de' gli medesimi.

chi

chi lo ricenti, & chi lo aiuti, sopraftargli altre non minori difficoltà, vorrebbe in ogni modo fuiarci da Cesare, e tirarci a fare nuoua Confederatione con lui. Ma mi si dica di gratia, chi è che credi, è certo che creder possa con ragione, per l'essempio ancora recente dell'operationi di questo stesso Rè, quando Cesare, veggendosi voltare contra quell'armi, con l'aiuto de' quali egli speraua potere più facilmente difendere lo stato di Milano, assaliti gli suoi stati dal Rè di Francia, & da' Turchi ad vn medesimo tempo, & con potentissime forze, si risoluesse, come pur si sa esserne andato attorno qualche ragionamento, & qualche trattatione, di cedere il Ducato di Milano, perche di effone fusse inuestito il terzo genito del Rè; chi è dico, che possa persuaderfi, che il Rè, senza pensar alcuna cosa de' nostri interessi, non fosse per deporre subito l'armi, & stabilire l'accordo, non pur senza di noi, ma forse contra di noi, per aiutare Cesare a risarsi col nostro stato di quanto egli hauesse ceduto a lui. Ma vedo, che mi si dirà, queste speranze come cose più lontane non molto stimarsi; ma come non poterfi da tutti mettere in grande consideratione l'assicurarsi da' così graui, & imminenti pericoli delle forze Turchesche? Questa cosa certo è da me egualmente, come da ogni altro desiderata: ma però, come hò il medesimo desiderio, così non posso intorno ad essa hauere la medesima opinione; perche niuna ragione mi moue, a douere confidare in queste promesse la sicurtà delle cose nostre; anzi in contrario parmi veder, che rimanendo il pericolo il medesimo, con l'attendere a queste pratiche, andaremmo molto indebolendo la nostra difesa: Sono i Turchi per natura, & per prosperità di fortuna alteri, imperiosi, disprezzatori di tutti gli altri, istimatori solo di se stessi, & del loro commodo; & crederemo noi, che tal gente sia per reggere i suoi pensieri più secondo il desiderio, o la persuasione del Rè di Francia, che secondo altri suoi particolari oggetti. Se l'antica amicitia, & il commercio, che habbiamo con loro, anco con loro molta utilità, non haueranno forza di rimouergli dal pensiero, che hauessero di farci la guerra, qual auttorità di gratia pensiamo, che sia per hauere la intercessione del Rè di Francia? non ricerca Solimano alcuna cosa da' Francesi, fische per contrapeso di questo merito debbano conceder in gratia loro la pace a noi; sono i Francesi quelli, che chiedono gli aiuti de' Turchi, però è più ragionevole, che essi si vadano accomodando alle voglie loro, che il contrario; talche quanto più conosco, che la confirmatione della pace co' Turchi, si deue desiderare; tanto meno spero, che con tal mezzo si possa ottenerla. Ma ben dubbito, che auenir potesse, che noi impotenti per noi stessi a reggere lungamente contra le forze de' Turchi, si priuaremmo importunamente di quelli aiuti, che solo sono pronti, & de' quali solo possiamo alcuna cosa prometterci; dell'vnione dico della nostra armata con l'Imperiale, & a questo certo (mi sia creduto il vero) mirano, & i Turchi, & i Francesi; sono i Turchi gelosi di questa vnione dell'armate, questo solo temono, che possa turbare i loro disegni, & forse mirando a questo d'impedirli, usano questo mezzo di Francesi, i quali prontamente gli seruono, sì per loro proprio interesse, come per rendere loro questo merito del seruigio, che risuono dalla loro armata: onde, questo

Dalla risposta
all' obietti
contrarie.

Dal timore de
nemici.

questo solo dourebbe bastare ad insegnarci quale consiglio dobbiamo in-
 cid prendere, quale habbia ad essere la nostra risposta; poiche è cosa chia-
 ra, che ciò che è desiderato, & procurato da' nostri nemici, deue schiuar-
 si, & abborrirsi da noi; però, quanto più essi cercano di separarci da
 Cesare, tanto debbiamo noi procurare di stringersi più strettamente con
 lui, schiuare ogni occasione, che possa darli ombra, & sospetto di haue-
 re noi altri pensieri: & per certo, quando si serà ogni cosa bene effami-
 nata, veniranno tutti in questa sentenza, che da altra parte aspettar non
 si possa maggiore, & più certo rimedio à soprastanti pericoli, che dall'-
 unirsi con gli Imperiali; & almeno per adesso dal notrire in Turchi que-
 sta opinione, che tra Cesare & noi sia ottima intelligenza, & molto fa-
 cilmente possa tale vnione seguire, quando noi si disponiamo di farla. Ma
 supponiamo digratia, che sia vero, che Solimano non pensando hora di
 trauagliarci con l'armi, habbi tutti i suoi pensieri indirizzati contra gli
 stati dell'Imperatore, è buono, è sauo, è utile, è Christiano consiglio il
 dare occasione, che in lui s'accresca la dispositione, & la facilità di fare
 imprese contra la Christianità, di mettere il piede in Italia, di indeboli-
 re le forze di quel Prencipe, che può dare qualche contrapeso alla poten-
 za Turchesca? se cadesse (che Dio mai non lo permetti) in potere di Tur-
 chi Otranto, Brandizzo, & altro luogo tale, come starebbe Corfù, come il
 rimanente dello stato nostro? ma che cosa è altro il partirsi hora dalla Con-
 federatione, che habbiamo con Cesare, che procurare quelle cose, che so-
 pra tutte l'altre dobbiamo cercar di fuggire? peroche chi non sà, che con-
 uenendosi volgere maggiori forze alla difesa dello stato di Milano, con-
 uerranno restare tanto più deboli i presidij de' luoghi maritimi, per difen-
 derli da' Turchi? Poiche non comporta la qualità dello stato nostro, & la
 conditione delle cose nostre à dichiarirci nemici de' Turchi, se non quando
 saremo costretti à farlo: poiche le discordie, & la debolezza de' Prencipi
 Christiani ne tengono in questa necessità di douere stare ociosi spettatori
 de' danni della Christianità, cerchiamo almeno, quanto si può, di copri-
 re questa resolutione nostra, se non possiamo fauorire con altro la causa
 commune, non le manchiamo di quel fauore, che può riceuere dalla ripu-
 tatione delle nostre forze, con lo starsi noi, come tuttauia siamo armati,
 & co'l tenere i Turchi in continuo sospetto, che possiamo, & vogliamo
 prestare aiuto à Cesare amico, & confederato nostro; veggiamo essere
 da tutti biasimato il consiglio de' Francesi, & vorremo noi farci alla
 istessa colpa soggetti? le voci, le grida miserabili di quelle infelici genti,
 che saranno vessate, & condotte in misera seruitù da questi barbari, chia-
 marebbono contra di noi castigo, & vendetta da Dio, quando fosse da noi
 data qual si sia occasione à queste loro calamità. Onde tale apparen-
 ze sicurtà, che n'è proposta, non sarebbe in somma altro, che priuarci
 de gli aiuti humani, & diuini. Ma come sono queste potentissime ca-
 gioni per rimuouerfi dal venire ad alcuna conchiuisione delle cose, che ci
 sono proposte, così le medesime ne persuadono à douer rompere del tutto
 questa pratica, à non voler notrire sospetti ne gli Imperiali, e ne' Turchi
 speranza, che siamo per dipartirfi dall'amicitia di Cesare; ilche alla fine

Dal danno eui-
 dente della
 Rep.

Conclusione.

D d farebbe

sarebbe cagione anco di alteratione maggiore nell'animo del Rè di Francia, trouandosi con parole, & trattationi vane ingannato, & deluso; talche seguendo il consiglio proposto dal Collegio de' Sauui, si venirebbe senza alcun nostro beneficio ad acquistarne la disgratia, & la mala sodisfazione di tutti.

Lunardo Emo,
parla in contrario.

Stordio.

Dal modo da
tenersi nel ri-
spondere al Rè
di Francia.

Dal danno ri-
ceuto altre
volte per negar
simili confede-
rationi.

Fù con grande attenzione il Cornaro udito, & lodato il suo parlare da tutti. Dopo il quale Lunardo Emo Sauio del Consiglio huomo graue, & essercitato dentro, & fuori in molti importanti maneggi, salito nell'arringo così rispose. Hò osservato nella lunga, & ornata Oratione di M. Marc' Antonia Cornaro, che per ritrouare materia d'impugnare quell'opinione, che non è sentita da lui, ha cercato di darle sentimento, se non in tutto contrario, certo molto più largo dall'intentione di chi la propone. Però io non m'obligo di rispondere particolarmente à tutte le cose, che sono state introdotte, perche non lo stima necessario, & spero, che da quel poco, che io dirò, potrai assai chiara conoscere, ciò che si potrà dire da chi hauesse voglia d'andare in questa materia discorrendo; ma io sempre giudicai, che l'introdurre considerationi oltre il bisogno della materia, che si tratta, fosse confondere, non illuminare il giudicio nel terminarle. Intentione dunque di chi propone il dare più modesta, & riservata risposta all'ufficio così pieno, & così affettuoso fatto per nome del Rè di Francia, non è da gettarli subito in preda, nè abbandonare à fatto l'amicitia di Cesare per restringersi in noua Confederatione col Rè di Francia; ma ben di non commouerlo à più graue sdegno, contra di noi, di ritenerlo perche egli non precipiti in qualche resolutione perniciosissima alle cose nostre; & quale ingiuria si può fare maggiore ad un Principe grande, che mostrare di stimarlo poco, non tenere conto dell'amicitia, o della nimistà sua? se per li nostri rispetti non n'è permesso di sodisfare alle richieste di questo Rè, o d'accettare l'offerte, che ci son fatte da lui, non dobbiamo però procedere in modo, che egli habbia à restare persuaso, noi più tosto per essere male affetti contra di lui, che per obligatione che habbiamo con Cesare, o per altri nostri rispetti, hauere rifiutata la sua amicitia; se non uogliamo così fatti sodisfare al suo desiderio, almeno non siamo così scarsi di parole, che senza alcun nostro profitto s'accresca l'ingiuria di questa repulsa; è molto recente ancora nella memoria di tutti noi, & molto notabile l'esempio per farsi conoscere, quale frutto partorir soglia questo procedere troppo libero, & troppo sincero, se più tosto non si può dire rigoroso. Massimiliano Imperatore ributato sempre, & disprezzato da noi, quando ancora con vtili, & per noi auantaggiosi partiti procuraua amicitia, & pace con la Rep. si congiunse finalmente contra di noi col medesimo Rè di Francia, in gratia del quale per non separarci dalla Confederatione, che haueuamo con lui, non haueuamo noi con consiglio forse generoso, ma certo poco utile alle cose nostre, voluto prestare orecchie à cosa, che da Massimiliano ci fosse proposta: la onde temo io Signori che l'istesso hora auuenir possa, & al mio timore vedo esser data tanta più giusta cagione, quanto che pur sappiamo andare intorno diuerse pratiche d'accordo

cordo tra questi Principi; la concordia de' quali, come è da desiderare per servizio della Christianità, così conuienci di stare beneauertiti, che ella non segua con particolar incommodo delle cose nostre, & che non sia fatta non pur senza participatione nostra, ma contra di noi; la via d'assicurarci di questo è appunto quella, che ci apre l'occasione, cioè nodrendo qualche speranza dell'amicitia, & de' gli aiuti nostri nell'animo del Rè di Francia, il quale non è per condescendere mai ad alcun accordo con Cesare, odiato mortalmente da lui, se non per somma necessità, quando veda non restarli alcuna speranza di conseguire con l'armi il desiderio suo: ma, come è grande il beneficio, che da questa maniera di negozio conseguir possiamo, così non è già solo: molti altri effetti ne seguiranno utili alla conditione delle cose, & de' tempi presenti. Ritarderemo la venuta del Rè in Italia; perocchè stimando egli molto, come si vede, il comodo, che può riceuere dalli fauori, & aiuti nostri, è molto verisimile, che egli sia per differire a fare l'impresa dello stato di Milano, quando spera di poterla tentare con più certa speranza di felice successo, aiutato, & favorito dalle armi nostre; & da questa tardità chi è, che non conosca quanti commodi veniamo noi a riceuerne? si liberiamo dalla spesa a questi tempi molto graue, & importuna di voler mandar le genti alla difesa dello stato di Milano, come siamo tenuti per la Confederatione con Cesare, & contra i pericoli presenti dell'armi Turchesche si procacciamo maggiore sicurtà, mentre che le forze de' gli Imperiali liberi dal timore de' Francesi veniranno a restare maggiori, più unite, più potenti, più atte a difendere gli stati loro, & i nostri ancora, se verrà l'occasione, che noi habbiamo ad accettare gli inuiti, che ci sono fatti da loro di unire insieme l'armata. Ma di gratia cessino hora queste particolari considerationi, siano questi effetti dubbiosi, non è cosa certa, & bormai confirmata per ragione, & per isperienza nell'animo di tutti noi, appartenere grandemente alla sicurtà, & alla libertà di tutta Italia, & particolarmente alla riputatione, & grandezza della nostra Repub. il tenere quanto più si possa bilanciata la potenza di questi due Principi, Imperatore & Rè di Francia? di non assicurare mai l'uno del tutto, nè disperare l'altro dell'amicitia nostra; con la quale sola pare per loro stesso giudicio, che possa l'vn di molto soprauanzare l'altro, & assicurare le cose sue in Italia: per lo qual importantissimo rispetto non habbiamo dubbitato d'accostarsi, quando all'uno, quando all'altro, come ha consigliata la conditione de' tempi, & gl'interessi nostri. Già circa tredici anni sono, che ritrouandosi noi allhora in lega, & Confederatione co'l Rè di Francia, & vedendo crescere in modo le forze di Carlo Imperatore in Italia, & tardare i soccorsi de' Francesi, che pareua impossibile poter più lungamente sostenerle, si volgemmo alla fortuna di Cesare, & a quel consiglio, che ci metteua innanzi la sicurtà, & servizio delle cose nostre, & fauorendo l'intentione di Cesare l'aiutammo a cacciare il residuo de' gli esserciti Francesi d'Italia: ma poco appresso tornando a farsi la fattione Francese potente per la venuta del Rè Francesco di qua da' Monti con potentissimo essercito, partiti dalla

Dall'utile.

Dalla necessità
per ragion di
Stato.

Prudenza accomodarsi ai tempi.

Dal poco utile che se ne può aspettare.

nuoua Confederatione di Cesare ritornammo à stabilire l'antica che haueuamo co'l Rè di Francia ; al quale succedendo poi le cose molto aduerse , & contrarie alle prime speranze , rotto il suo essercito , & fatto l'istesso Rè prigionie , per ripararci per tempo dall'ingiurie del vincitore , s'accostassimo di nuouo all'amicitia di Cesare , la grandezza del quale cominciando ad esserci sospetta , & veggendoci assicurati per allhora quei primi pericoli dell'armi sue , come prima nel Rè di Francia già liberato , si scoprì il desiderio di fare la guerra à Cesare , prendessimo insieme con lui l'armi per cacciare gli esserciti Imperiali dello stato di Milano . Queste cose tutte in minore spatio di due anni succedevano , & à molte d'esse mi sono io stesso trouato presente ne' vostri esserciti con carico di Proueditore ; & per certo fu sauió consiglio il sapere accomodarsi alla varia conditione de' tempi , & di tante turbulenze d'Italia : con le quali arti habbiamo conseruato lo stato alla Rep. & finalmente con dignità ripostala in pace . Perche dunque hora procedendo con diuerso consiglio, concorrendoui i medesimi rispetti, vogliamo col mostrare d'essere con inseparabile unione legati con Cesare costringere il Rè di Francia ad abbandonare i pensieri delle cose d'Italia , perche d'essere resti libero arbitro l'Imperatore ? con questi modi noi verremo ad vno stesso tempo ad acquistarsi odio grande presso i Francesi , & dispreggio presso gli Imperiali , à scemare la riputatione della nostra Repub. & aprire la via facile à Cesare di porre finalmente il giogo alla Italia . A che dunque viene introdotta l'incostanza , & incertezza dell'amicitia del Rè di Francia , se hora non si tratta di commettersi alla fede di lui ? & quando anco ciò si trattasse , vna tale Confederatione non ne potrebbe apportare cosi fatti trauagli , ò pericoli , che nell'istessi , ò molto maggiori non ci tenga il dimostrare cosi costante volontà di continuare nella congiunzione con Cesare ? Nè dico già io , che noi habbiamo à trattare con qualche riserua co'l Rè di Francia , per rispetto dell'istesso Rè , per merito di cose da lui fatte à seruitio della nostra Repub. ò per speranza di ciò , che potesse fare ; benchè quando volessi dir questo , la memoria della ricuperatione di Verona fatta con l'armi , & aiuti suoi non è cosi lontana , che alle mie parole non douesse prestar qualche fede ; Ma il rispetto , che mi moue à cosi consigliare , è il seruitio di noi medesimi , per lo quale si conuiene di caminare per questa strada ; però si come non consigliarei cosi facilmente , perche non lo permette la conditione di questi tempi , à douere con qual si sia speranza di futuro bene entrare in certi , & presenti trauagli di nuoue guerre ; cosi ben parmi , che non si conuenga di deponere a fatto quel pensiero , & quella cura dell'immoderata grandezza di Cesare , per la quale habbiamo trauagliato sì lungamente in tempi difficilissimi , antepoendo con molta laude di questo Senato il procurare alla nostra Rep. & alla nostra posterità scurtà maggiore à qualche commodo , che noi hauevamo potuto ricuere dalla quiete . Possiamo hormai conoscere , quali pensieri si volgano per lo animo di Cesare , & che hora più che mai sia da temere , che egli voglia sottomettere tutta l'Italia ; ci ha con buone parole , con promesse di mettere vna

Duca

Duca nello stato di Milano tirati alla Confederatione con lui; ma hora, qual cura egli si prenda di mandare tale sua promessa ad effetto, le operationi di lui ce lo fanno pur troppo chiaramente palese. Se noi dunque vogliamo ridurlo a questo, non potendo per hora usare apertamente la forza, cerchiamo di tenerlo in qualche gelosia dell'amicitia, & de gli aiuti nostri; peroche potria facilmente auuenire, che dubbitando egli con l'alienatione nostra di non perdere con vergogna quello stato, si risoluesse di lasciarlo con honore, & con laude co'l mezzo di qualche honesto accordo, come ultimamente fece, contentandosi che Francesco Sforza fosse rimesso nello stato. A queste considerationi per se stesse graui, & importanti assai aggiugnendosi il rispetto de' presenti nostri trouagli, & pericoli dell'armi Turchesche, credo io, che tanto meno si conuenga il dipartirsi da quella grauità, & maturità, con la quale anco nelle cose di minor momento è solito di procedere sempre questo Senato; poiche chiaro si vede, che il troppo affrettare questa resolutione, & il dichiarirsi cosi presto, & cosi palcemente, accrescendo i sospetti de' Turchi, che noi siamo a' loro danni congiunti con Cesare, non può se non apportare alle cose nostre notabile pregiudicio, & condurci a qualche precipitio; oltre che non so io, perche da noi si debba stimare si poco l'intercessione d'un Principe cosi grande, & cosi stimato da' Turchi, come è'l Rè di Francia. Se noi fossimo in aperta guerra con Solimano, già non mi persuado, che la trattatione d'accordo, & di quiete, che ci fosse proposta da persona di grande autorità, ci douesse esser discara; & hora che sono le cose nostre pendenti, & come io stimo più inclinate alla pace, che alla guerra, non crederemo, che con tali ufficij possa questa tanto più facilmente essere diuertita da' Francesi, & se non con altro, co'l mettere innanzi a' Turchi la facilità dell'impresa, aiutando la loro intentione, & i loro disegni contra gl'Imperiali, & non contra di noi. Molte cose mi soprabondano in questa materia, si che oltre l'ordinario mio costume conuiene esser lungo il parlar mio, ma molte ne taccio à bello studio per non mostrare di fidar poco della solita prudenza di questo Senato, alla quale un tale consiglio, quale viene da noi proposto, è molto conforme; cioè di tenere per hora sospesa, & la terminatione più certa della nostra volontà, & l'opinione, che di ciò possa bauerne, o il Rè di Francia, ouer altri, che volessero commentare questa nostra risposta. Ci sarà tempo à più fondata, & matura resolutione, & l'aspettare il beneficio di questo nelle cose difficili, fu sempre riputata cosa da sano, & prudente Principe. Non potè nè l'autorità di quelli, che il contrario persuadeuano, nè le ragioni dette lenare l'impressione, che haueua fatta nel Senato l'ufficio del Cornaro; onde secondo il parere di lui fu deliberata la risposta, & licenza del Rangone.

Parere suo, circa quel, che se li deue rispondere.

Conclusione.

Sentenza del Senato.

Solimano, & sua armata come rispetti i Vineuani.

Fra tanto hebbesti à Vinetia certo auiso, che Solimano con l'esercito era giunto alla Valona, & che l'armata sua passando per lo Canale di Corfù haueua con tiri d'artegliaria, secondo certo costume militare, in segno d'amicitia saluata la fortexxa, e l'era stato da' nostri con altri tiri amicheuolmente corrisposto, & non pur haueua in quell'Isola, o in altra parte fatto alcun atto hostile, ma essendo da alcuni de' suoi state lenate a' no-

stri certe robbe con violenza, il Capitano con secura giustizia per mettere terrore à gli altri, gli haueua fatti appiccare alla antenna della sua galca. Per la qual cosa era opinione d'alcuni Senatori, che per corrispondere con qualche segno d'amicitia, & di pace, & per sottraggere alcuna cosa de' suoi pensieri, si commettesse al Generale Pesaro di mandare per tal effetto alcuno de' Governatori di galca à Solimano: ma teneua questa resolutione sospesa qualche dubbio, che ciò potesse interpretarsi da' Turchi quasi certo inditio di maggior timore, & però venisse à diminuir presso di loro la riputatione delle nostre forze, & forse à prestare materia di nuouo dispareri, dando loro occasione, e commodità di fare alcuna immoderata, & insolente dimanda; ma del tutto fece poi desistere da tale pensiero l'auiso che s'ebbe, che Iacopo Canale, il quale andando à Costantinopoli per fare iui residenza in luogo di Nicolò Giustiniano, come ministro della Rep. per i publici negocij, & per commodo della nostra natione (chiamasi questi comunemente Bailo) giunto à Nouobazar, per ordine del Signore volgendo il suo camina adietro trasferiuasi al campo à ritrouarlo, onde hauerebbe egli potuto sodisfare à tutti gli ufficij, che fosse occorso di fare. In tale stato erano à questo tempo costituite le cose de' Vinetiani, nè di aperta guerra, nè di sicura pace; ogni cosa piena di sospetto, apparecchi grandi d'armate, & di soldati, ma niuna aperta ingiuria, niuna occasione ancora di adoperare queste forze; ma ecco improuisi, & inaspettati accidenti diedero materia, perche contra gli Stari della Rep. scoccasse quel furore barbaro, che contra d'altri era apparecchiato, non essendo stata bastante à schiuare questo infortunio di guerra, nè la risoluta, & costante volontà del Senato di continuare nella pace co i Turchi, nè la tanta diligenza, con la quale haueua, & da principio commesso, & dappoi con replicati ordini confermato alli Capitani di mare, che douessero non pur fuggire quei casi, per li quali si venisse à fare à Turchi aperta ingiuria, ma à procedere in modo, che si leuasse ogni materia di sospetto di cattiuo animo verso di loro. Comandaua ad vna delle galee di Dalmatia Simeone Nassi Zaratino, il quale incontratosi per mala ventura in un nauilio Turchesco carico di vettonaglie, che andaua alla Valona, nè hauendo questo voluto secondo certa legge, & usanza marinaresca vbedire a' segni, che gli erano fatti dalla galea di abbassare le vele, tirato contra d'esso il canone grosso della proda, lo gettò in fondo: questa cosa, tutto che grandemente turbasse l'animo altero di Solimano, & de' suoi Bascià, nondimeno sopportandola, forse per non impedire allhora altri suoi disegni, deliberarono di mandare à Corfù Ianusbe Dragomano, quello stesso, che l'anno adietro era stato, come si disse à Vinctia, con ordine, che dolendosi co'l Generale Pesaro, che dall'insolenza d'un Sopracomito fosse stata violata la pace, che era tra loro, & la Rep. chiedesse, che fosse il violatore castigato, & ristorato il danno, il quale affermaua ascendere alla somma di trenta mila ducati. Erano alla guardia del Canale di Corfù quattro galee di Sopracomiti, cioè di Giusto Gradencio, Michiele Grimani, Giacomo di Mezzo, & Girolamo Michiele, questi dunque, come videro appressarsi legni armati (erano questi

Et stato loro
presente.

Come si mutò
per nuouo ac-
cidente.

Et per vn altro
successo.

questi due galee, & una fusta, che conduceuano l'Ambasciatore Turchesco) senza riconoscerli, se gli cacciarono con empito adosso in modo; che i Turchi spauentati si posero in fuga, la quale non stimando essi bastante à saluarli, poco appresso diedero in terra alla Cimera, oue da quella gente fiera, & naturalmente nemica di Turchi, furono tutti maltrattati, & molti fatti prigionieri, & fra gli altri l'istesso Ianusbei. Dispiacque sopra modo tale successo al Generale Pesaro, onde per correggerlo in qualche parte, & mitigare quell'acerbità, la quale poteua comprenderli esser vn tale fatto per generare nell'animo de' Turchi, mandò subito Francesco Zeno Sopracomito alla Cimera, per procurare con buona somma di danari lo riscatto della persona di Ianusbei; il quale per certa particolare affettione portata da quei popoli per altro rozzi, & saluaticchi, al nome della Rep. ottenne da loro con molta prontezza, & cortesia senza alcun prezzo: peruenuto questo successo à notizia di Solimano, benchè da alcuni de' suoi fosse incitato à doner farne presta vendetta, tuttauia non volendo egli per allhora passare ad altro risentimento; fatto chiamare à se il Bailo Canale, acerbamente si dolse dell'operationi, che erano fatte da' ministri della Rep. tanto contrarie à quella buona volontà, & desiderio di pace, che prima gli era stata dall'istesso Bailo affermato hauere la Signoria verso di lui, & alla fine mostrò di contentarsi, che dal Bailo fosse mandata persona à posta à Corfù, per hauere più vera, & particolare informatione del fatto, & fu dal Bailo à tale effetto subito ispedito Alessandro Orsino, il quale ritrouauasi allhora seco. Ma frattanto continuando Solimano nel suo primo proponimento d'assalire le riniere della Puglia, hauena fatto traggettare sopra le palandarie in terra d'Otranto buon numero di caualli, i quali corseggiando tutto il paese, & facendo prede d'huomini, d'animali, e d'ogni altra cosa, hauenuo posto in tutti grandissimo spauento; e nel medesimo tempo vi erano passati Lustibeio e Barbarossa con ottanta galee, il quale hauendo informatione, che le Città più principali Otranto, e Brandizzo, erano ottimamente di soldati, & d'ogni altra cosa fornite, piegando il suo camino da capo d'Otranto nel Golfo di Taranto, hauena improvvisamente assalita la terra di Castro, posseduta da Mercurio Gattinara debole Signore; & l'hauena ottenuta per accordo; il quale però fu poco seruato, perche i soldati desiderosi di preda, non vbidendo a' comandamenti de' Capitani la posero miseramente à fiasco; hauena Barbarossa istimato vtile consiglio cominciare con facile, benchè debole impresa à dare riputatione, & ardire alle sue genti, & porre spauento à gli inimici, ma però s'affrettaua à cose maggiori.

Che lo conturba affatto, & se ne duole col Bailo.

Scorre la Puglia, & la faccheggia.

Et prende Castro.

Frattanto il Doria rinforzate quanto più si poteua, d'huomini da remo, & da spada fino al numero di ventiotto galee, sicche erano molto veloci, & atte ad ogni fattione, & condottosi con esse intorno all'Isola del Zante, & della Zaffalonia, prese diuersi nauilij Turcheschi, i quali carichi di vettouaglia andauano alla Valona, con grandissimo incommodo dell'esercito, & dappoi drizzandosi verso il Golfo, giunse nell'acque di Corfù quasi nel medesimo punto, che da Sopracomiti Vineriani Ianusbei

Armata Imperiale, e suo successo.

fugato, come si disse, hauendola data in terra alle marine della Cimera; onde con sicura preda n'acquistò, & condusse via i vasselli Turcheschi, vacui di gente; cosa che accrebbe molto l'odio de' Turchi contra i Venetiani, & il sospetto, che essi hauessero con gli Imperiali secreta intelligenza; & veramente pareua, che à questo tempo per certa mala fortuna incontrassero à punto quei casi, che si cercaua di fuggire; onde essendo data occasione all'ingiurie, ne hauesse finalmente à nascere vna aperta guerra. Il Generale Pesaro, essendo auisato, che Barbarossa partito dall'acque del Zante, oue era stato per incontrare, & assicurare le vettonaglie, che erano da Costantinopoli inuiate al campo, veniuà verso Corfù, & però giudicando opportuna occasione di usare della libertà concessagli dal Senato d'unire tutte le galee, deliberò di entrare nel Golfo, & congiungersi co'l Generale Vitturi, hauendo il pensiero di fuggire sopra ogni altra cosa l'incontrarsi in galee Turchesche. Ma postosi in cammino fu da contrario vento, che l'assali portato verso le marine di sotto vento in quella parte apunto, oue hebbe ad incontrare in quei pericoli, che più hauendola cercato di fuggire; conciosiache essendo già tutta l'armata tanto vicina à terra, che consigliauano i marinari, sendo già buona pezza di notte, douersi fermare su l'ancore per dare alcun riposo alle ciurme stanche per lo viaggio lungo, & difficile del giorno, nè hauendosi per un subito nembo, potuto mandare innanzi fregate, nè per l'aere fosco della notte da gli arbori delle galee spiare da lontano, & assicurare il viaggio, auuenne che la vanguardia che era di quindici galee, guidata da Alessandro Contarini Proueditore, si incontrò improvvisamente in vna galea Turchesca (era questa la galea imperiale apparecchiata per il Signore, quando in persona volesse passare il mare, & allhora comandata da Bustan Rais) & dimandando a' nostri gli huomini della galea in lingua Italiana, che legno era quello, fu loro risposto, che era de' Venetiani; ma essendo essi da' marinari della galea del Contarini interrogati, chi essi fossero, non fecero alcuna risposta, ma cercando d'allargarsi da essa, poco appresso le scaricarono contra con balla i pezzi più grossi; all'hora il Contarini mosso, ò da sdegno, ò da certo zelo di honore, & riputazione di quella armata, non lasciando nè anco le tenebre della notte discernere alcuna cosa, rinforzata la ruoga andò ad inuestire la galea Turchesca, che si era dichiarata nemica, & dopò lunga contesa riceuuto qualche danno, percioche v'erano sopra oltre à trecento soldati, la conquistò con la morte di tutti i Turchi, eccetto alcuni pochi, che nascosi sotto coperta non furono se non dopò il fatto ritrouati. Di questo fatto era da alcuni più seueramente il Contarini ripreso, quasi che portato da desiderio di vendetta particolare, s'hauesse mosso contra ciò che conosceua essere di seruitio publico, à fare quell'atto hostile contra de' Turchi, da' quali hauendola riceuuta molta ingiuria, essendo già stata con fraude da loro ritenuta la sua naue; nondimeno altri iscusandolo diceuano, che egli più d'ogni altro hauendola, & preuisti questi disordini, & procurato, che ne fosse leuata l'occasione, conducendosi con tutta l'armata in Candia, poi che essendo i Turchi passati, come amici, per lo canale di Corfù, non apparua

Armata Venetiana s'unisce.

Et suo incontro con vna galea Turchesca.

Che dal Contarini è presa.

Varij discorsi sopra questo fatto.

riua alcun bisogno di douere là fermarsi ; il che altro non era , che dar materia a' veri trauagli , & pericoli , per assicurarsi da vani sospetti : Dopo questo primo successo , seguendo il Generale più oltre il suo camino per secondare il vento di Siroco , & essendosi già molto appressato alle marine della Puglia , si scoprirono in terra molti fuoghi , & vedendosi nello stesso tempo strepito d'arteglierie , fu da principio creduto , che inferir volesse , che quelli del paese , scoperta la nostra armata , & non distinguendo che legni fossero , dessero segno a' gli abitanti di douere ridursi ne' luoghi forti ; ma dapoi si conobbe essere stati segni dati a' Turchi , che erano sbarcati di ridursi alle galee , con le quali allargandosi si posero incontro alle nostre , hauuto l'auiso del giungere loro dalle consuec della galea presa , che erano rimaste alquanto adietro . Grande allhora fu la confusione ne' nostri per l'improvisa venuta delle galce Turchesche : Da una parte era molto vicino il pericolo , ma grandissimo il dubbio , se co' prendere la fuga , o co' l' disporli al combattere , s' hauesse ad assicurarsene ; la fuga pareua poco honoreuole , nè però era molto sicura ; dal combatter ritenueua l'ordine espresso del Senato , & doueua ritenere la ragione per non arrischiare a' gli incerti euenti della battaglia , & con disauantagio quelle galee , nelle quali in gran parte riposaua la difesa , & la sicurtà dello stato del mare . Per questi dubbiosi consigli , non essendosi ben dato l'ordine , nè del fermarsi , nè del ritirarsi , auuenne , che quando dal Generale fu commesso a' Sopracomiti il volgere il camino adietro , & ritornare a' Corfu , fu ciò fatto con qualche disordine ; onde affrettandosi tutti di leuarsi quanto più presto dal pericolo , cinque delle nostre galee o per essersi più tardi disposte al girare le prode , o per essere men veloci , rimasero molto adietro dell' altre ; di esse quattro peruennero in potere de' Turchi , da quali poco appresso , essendo apertamente rotta la guerra , con barbara crudeltà fu a' Sopracomiti fatto tagliare la testa : ma la quinta , che era comandata da Gio. Battista Mirchouich da Pago , benchè fosse rimasa più adietro dell' altre puote però per certo caso fuggire quella mala ventura , perche portando per insegna la mezza luna , fu istimata galea Turchesca , & però non trauagliata da' nemici ; onde rimasa nel loro ritirarsi adietro , passò poi sicuramente ad Otranto , & di là andò a congiungersi co' l' Generale Vitturi . Questo ultimo successo , tutto che dal canto de' nostri si fosse riceuuto il danno , & l'ingiuria , fu nondimeno molto potente cagione di far rompere apertamente la guerra alla Rep. conciosia che , essendosi già nell' animo di Solimano per gli altri casiraccontati fatta certa mala impressione della volontà de' Vinetiani verso le cose sue ; fu più facile a' quelli , che lo persuadeuano a' ciò , il farli credere , che le nostre galee si fossero in quelle parti condotte per sturbare l'impresa della sua armata , dandoli improvvisamente adosso , anzi (come gli era affermato) con risoluto animo di appicarle il fuoco : accrebbe grandemente questo sospetto una lettera del Doria peruenuta (come poi da alcuni schiavi s' intese) alle mani di Solimano , per la quale daua auiso al Generale Persaro del viaggio de' Turchi , ricordandogli , questo essere tempo opportuno di opprimere l'armata Turchesca diuisa , & che niente tale cosa temea :

S' incòtra nell'armata Turchesca.

Onde è ingrandissima confusione.

Et disordine nel fuggire.

Et quattro galee prese da Turchi.

Onde Solimano rompe la Guerra à Vinetiani.

I quali sono inganati da' Spagnuoli.

meua : era questa lettera artificiosamente , come fu creduto , stata scritta dal Doria , & consegnata ad una picciola fregata ; alla quale impose tale cammino trà le fauci de' nemici , che hauesse à capitare (come auuenne) in potere de' Turchi , à fine di nottrire nello animo loro il sospetto , che egli hauesse con V'inetiani secreta intelligenza , & con tal mezzo indurre loro in necessità di unire seco la loro armata per sicurtà commune ; per lo quale effetto fu parimente creduto , che passando quasi nel medesimo tempo vicino à Corsù , procurasse di ritrouarsi co' l Generale Pesaro , & di tenere più d' vna volta con lui lunghi ragionamenti .

Senato in gran
tranaglio per
le cose succe-
sse .

Condannando
alcuni gli aut-
tori di esse .

Altri difende-
doli .

Ragioni ad-
dotte in loro
difcolpa .

Furono questi successi à V'inetia generalmente intesi con grandissimo dispiacere , parendo dura , & graue cosa , che l' imprudenza , & temerità di pochi douesse turbare la tranquillità di tutti , dando occasione con operationi tanto contrarie all' intentione , & alla deliberatione del Senato , ad una grauissima , & pericolosissima guerra , & ciò con tanto maggiore rammarico di se stessi , & biasimo appresso à gli altri , quanto che si potesse dire , che essi fossero stati cagione de' loro proprij mali : nondimeno non mancauano di quelli , che nelle piazze , & nel Senato sostentassero le cose fatte , & difendessero gli autori d' esse . Conuenirsi diceuano , hauere conueniente rispetto all' onore , & alla disciplina marinaresca , & alla riputatione di quella armata ; à che di gratia tenerli fuori con spesa sì graue tanti legni armati , se à ciascuno douesse essere lecito far ciò , che gli piacesse ; se sopportare si volesse ogni ingiuria , ogni insulto , quale credito , quale vbidienza hauerebbono i Capitani di mare , quale speranza i sudditi d' essere protetti , & difesi da queste forze , le quali niente altro hauessero , che una vana apparenza , quando si tolerasse , che i vasselli disarmati non vbidissero à gli armati , & che le nostre galee fossero bombardate senza alcun risentimento , & altre sì fatte indignità ? non sarebbe da' Turchi interpretato ciò farsi non per rispetto d' amicitia , ma per timore , & viltà ? il che in ultimo non sarebbe altro , che in luogo di placarli , farli più auditi , & insolenti contra di noi : che altro essere il castigare questi per tali operationi , che confessare essere state fatte ingiustamente , & contra i capitoli della pace ? & per consequenza porsi in certo obbligo di risare il danno , & d' esborsare à' Turchi trenta mila ducati , perche hauessero à spendergli contra di noi ; ma quel che è peggio , come si consenti dal canto de' nostri ministri essere stata veramente violata la pace , come potersi sperare di fare mai cosa che pienamente satisfi gli animi alteri de' Turchi , se non con passare à qualche grande , & dannosa indignità ? sapersi benissimo essere soliti i Principi di gettare molte volte ne' loro ministri quelle colpe , che sono sue proprie ; & quando di questo castigo non s' acquietando Solimano continuasse in pensiero di farci la guerra , come tornare di seruitio publico il priuarsi di questi huomini valorosi , & ciò che sarebbe assai peggio , fare tutti gli altri codardi , & vili ; sì che quando venisse occasione d' affrontarsi co' i nemici , hauessero non men à pensare di douere difendere l' onore loro in casa dinanzi à' nostri magistrati , che nel frangente de' pericoli della guerra la propria , & la commune salute dall' armi nemiche ; & quando pur contra questi s' hauesse per giustitia à pro-

à procedere , conuenirsi hauere con processi formati più certa , & più particolare informatione del fatto ; conuenirsi ancora aspettare gli auisi del Bailo , intendere come da' Turchi fossero state queste cose intese , sapere in quale stato si trouino le cose nostre , ò di guerra , ò di pace ; altramente ogni deliberatione sopra ciò essere immatura , poco giusta , molto dannosa , & a' particolari , & al publico insieme . Queste cose disputate con molta efficacia furono cagione , che la parte più volte proposta al Senato di commettere il Proueditore, & i Sopracomiti all' ufficio dell' Auogaria , perche hauessero à rendere conto dell' operationi , de' quali erano accusati , fosse per molti giorni differita . Ma cresceuano molto i romori delle que-rele de' Turchi , & gli auisi , che s' apparecchiassero per vendicare con l' armi le ingiurie ; ilche più chiaro si conobbe con la venuta d' Alessandro Orsino mandato à Vinetia dal Bailo per ordine di Solimano , perche facesse saper alla Signoria che castigar douesse seueramente quelli , che haueuano violata la pace , & far conoscere , che le cose fatte non fossero state di consenso , & volontà sua ; il che facendo Aiace primo Bascià daua buona speranza , che sarebbe continuata la pace : onde finalmente fu deliberato di commettere al Generale , che mandasse in ferri à Vinetia il Sopracomito Zaratino , Giusto Gradenico , che era capo delle galee della guardia , che fugarono Ianusbei , & quegli altri , che à lui fosse paruto hanere colpa in quel fatto ; ma del Proueditore Contarini fu preso , che transferir si douesse con la sua galea à Zara , & lasciatala con quel gouerno , che le desse il Generale Vitturi , venisse egli à Vinetia ad appresentarsi al Magistrato dell' Auogaria . Erano di quegli ancora , che voleuano , che il Generale Pesarò venisse à disarmare , adducendo che ogni altra cosa sarebbe indarno , per dare satisfattione a' Turchi , presupponendosi che dal Capo , che tiene suprema autorità , naschino tutti i disordini nella militia , & parendo , che il Generale co' l' lasciare il fatto del Zaratino impunito , hauesse data occasione à gli altri inconuenienti , che seguirono dapoi , & però s' hauesse fatto partecipe di quella colpa ; la pace co i Turchi essere cosa così importante alla Rep. che ogni altro rispetto al paro di quella doueua essere di poca consideratione ; oltre che douendosi tenere tutta l' armata vnita , niun bisogno essere di tanti capi , li quali nelle cose importanti , & nella militia principalmente sogliono anzi partorire disordine , che apportare alcun vero beneficio : nondimeno il Senato , hauendo la mira al conseruare certa publica dignità , non solo non assenti di richiamare à Vinetia il Generale , ma rimandando l' Orsino al Bailo , non volse , che à Solimano fosse allhora per ordine Publico dato conto della deliberatione presa del Proueditore , & de' Sopracomiti , per non mostrare , che fosse fatta più per compiacere a' Turchi , che per far atto di giustizia . Però fu al Bailo commesso , che facesse uffici generali della buona mente del Senato , & del desiderio di conseruare l' amicitia , & la pace , di che per rendergli maggiore testimonio se li mandarebbe presto persona à posta , con particolar instructione di tutti i fatti seguiti ; & della volontà del Senato ; & poco dapoi fu à questo carico eletto Vincenzo Grimani Procuratore .

Ordini del Senato circa cōplici della colpa.

Discorde circa il richiamar, & non richiamar il Generale.

Ordini al Bailo.

Ma

Solimano si muoue apertamente contro i Vinetiani.

Vuole assalire Corfù.

Diffuso da Aiace.

Persuasio, & mosso da Barbarossa.

Ordinati per questo effetto.

Tranagliò gràde ne nasce in Senato.

Ma prima, che l' Orsino con questo ordine giungesse alla Valona, Solimano grandemente commosso, & essacerbato nell' animo suo, & principalmente per gli officij fatti da Barbarossa con tutto che hauesse al Bailo promesso di non fare alcuna nouità fin' al ritorno dell' Orsino, diede ordine alla sua armata, la quale ritrouauasi tuttauia alle marine di Puglia, & dopò il sacco di Castro, s' era ridotta all' espugnatione d' Otranto, che douesse ritornarsi alla Valona, con risoluto animo di volgere tutte le sue forze di terra, & di mare contra lo stato de' Vinetiani, & particolarmente d' assalire l' Isola, & la fortezza di Corfù, che à questo tempo gli tornaua più commodà, & opportuna. Diceuasi, che Aiace con molte ragioni cercasse di diffuadere Solimano dal dichiararsi nemico de' Vinetiani, dimostrando ciò non essere altro, che accrescere importunamente le forze à gli Imperiali perpetui nemici della casa Ottomana, imponendo à quelli necessità di douere con questi unirsi per la propria difesa; oltre ciò essere già il tempo costinnanzi trascorso, (perciò che già era molto vicina la fine del mese d' Agosto) che non permetteua, che si desse principio ad imprese lunghe, & difficili, nelle quali fosse bisogno di valersi dell' armata, & nel campo cominciarli a sentire qualche mancamento di vettouaglie per la perdita di tanti nauilij prefati dal Doria. Ma Barbarossa pieno di sdegno, perche à questo tempo dodici delle sue galee abbattutesi intorno alle Mertere nell' armata del Doria, erano state mal trattate, parte prese, & alcune gottate al fondo, per farne qualche vendetta, & molto più per saluare se stesso, cercaua di gettare la colpa di questo successo addosso a' Vinetiani, con gli aiuti, & auisi de' quali diceua hauere gli Imperiali ritrouata quell' opportunità d' assalire impronissamente le sue galee, quasi nel canale di Corfù, e sì gli occhi dell' armata de' Vinetiani, li quali se fossero stati veri amici, non doueuanò sopportare, che, si può dire in casaloro, fosse fatto tanto oltraggio ad un Principe amico, hauendo forze da potere vietarlo; non douersi tolerare con tali mezzi essero dispreggiata, & offesa la dignità di quell' Imperio, & che i Vinetiani tenendo intelligenza sì stretta con gli Imperiali suoi nemici, & dando loro ricetto ne' porti, auisi, & ogni altra commodità, venissero per questa via à fare occultamente la guerra à Monsulmani senza poter essere offesi. Fatta dunque la resolutione di muouere l' armi contra la Rep. furono subito mandati gli ordini per tutti i luoghi dell' Imperio Ottomano, oue per occasione di facende mercantili era solito di ritrouarsi sempre buon numero di mercanti Vinetiani, che douessero tutti insieme con li loro haueri essero ritenuti; e particolarmente in Alessandria furono fatte arrestare tre galee grosse, le quali sotto la fede publica si riputauano in quelli porti sicure. Ma Solimano si mosse con l' essercito dalla Valona, per andare à Butrinto dirimpetto à Corfù, per fare traggettare più commodamente li genti sopra l' Isola; doue alli ventisei d' Agosto era già passato Barbarossa con parte dell' armata, & alcuno maone, sopra le quali furono portati circa mille cauali, per correre, & depredare impronissamente, come fece, tutta il paese. Ma, come à Vinetia peruenne la nuoua di queste cose, con tutto che se ne fosse prima hauuto non leggiero sospetto, grauissimo tra-

uaglio

maglio occupò l'animo di tutti, & principalmente di quelli, che erano preposti al governo; conciosia che, quantunque la fortezza di Corsù fosse reputata tale, che potesse senza correre pericolo sostenere l'assalto de' Turchi, istimauasi dura, & difficile impresa il potere lungamente reggere contra le forze di così potenti nemici, & difendere da tante parti lo stato esposto alle loro offese: però douere questo essere principio di graui trauagli alla Rep. la quale pur allhora cominciava a ristorarsi di tanti danni, & incomodi sentiti nelle guerre passate in terraferma.

E l'Isola di Corsù posta nell'ultima parte del Golfo di Vinetia, fra il mare Ionio & l'Adriatico, à Tramontana ha opposte le riuere dell'Albania, dalle quali non è per maggiore spatio, che di due miglia diuisa, Corsù Isola descritta. sito. ma da Leuante per più di sessanta è da terra di Capo d'Otranto lontana: stendesi l'Isola da Ponente in Leuante, facendo una forma quasi lunare, Forma. se non che nel mezzo, lo scoglio ou'è posta la fortezza, spingendosi in fuori viene dalla parte di dentro interrompendo l'arco maggiore, & fare quasi due semicircoli: l'acque del mare tra l'Isola & la terraferma sono comunemente dette il canale di Corsù; il quale, benché dal capo dell'Isola di Leuante, ou'è il porto di Casopo, non sia di maggiore larghezza di due miglia, nondimeno allargandosi sempre più l'Isola dal Terreno Qualità. nell'altra parte detta Lenidimo viene ad essere largo più di dieci miglia. E' quest'Isola d'ottimo aere, come ne danno inditio le piante d'aranci, Aere. & di cedri, che vi si allenuano in grande quantità, & bellezza; il che diede forsi occasione a' Poeti di tanto celebrare gli horti del Rè Alcino Terreno. che quini tenne il suo seggio. Il terreno per le biade è assai fertile, hauendo dalla parte di Tramontana molte belle pianure: la Città è posta quasi La Città. nel mezzo dell'Isola dalla parte di dentro alla marina, & alle radici d'un monte, il quale viene da essa circondato: sono i borghi assai grandi, & capaci, che à questo tempo erano habitati da più di otto mila persone: ma la parte ridotta in fortezza era di molto poco circuito, & capace di poca gente, ma per lo sito suo securissima da tutte l'offese de' nemici, hauendo due castelli in eminentissimo luogo sopra alti diruppi del monte; li quali non pur battono, & defendono in ogni parte le mura della fortezza, Castelli. ma scoprendo il mare, & le valli, & i monti vicini prestano comodità di tenere con l'arteglierie lontani gli esserciti, & l'armate nemiche, le quali accostarsi, d'fermarsi non ponno senza ricuere molto danno. Di questi Castelli, l'uno, che è più anticamente fabricato, rimane cinto tutto dalla fortezza; l'altro fatto dappoi, stando con una parte dentro, con l'altra per maggiore spatio viene à seruire per mura, & per riparo della stessa fortezza. Nell'altre parti dell'Isola non vi sono altre Città, ò fortezze, ma solo molte ville sparse nella campagna, & dalla parte di mezzo giorno sopra vn monte vi è il Castello di Sant'Angelo forte più per sito, che per arte. Circonda tutta l'Isola cento, e venti Sua grãdezza. miglia, & fu anticamente molto più habitata, & gli suoi habitatori Habitatori. molto stimati, per l'essercitio delle cose di mare, alle quali attendevano con tale studio, che da ciò, che di loro ne racconta Tuciddide nelle guerre della Morca, si conosce, che haueffero molte forze marittime, & fossero
fià

Dominio.

Come forte.

Suoi Governatori.

Suo Presidio.

frà gli altri Greci in molta riputatione . Vbidiua quest' Isola già cento & cinquanta anni al Dominio de' Vinetiani , & era con grande cura , & con molta spesa da loro guardata , & custodita , riputandosi per lo sito suo opportunissima alla conseruatione dell' Imperio di mare ; perche hauendo porti buoni , e capaci , possono le sue armate intorno ad essa trattenerli con molta sicurtà , & con molto commodo , stando pronte alla difesa dell' altre Isole , & stati di Leuante , & insieme vietando l' entrare in Golfo all' armate nemiche , le quali non s' assicurerebbono di passare innanzi , lasciandosi alle spalle un' altra armata nemica in fortissimo sito : però con ragione viene quest' Isola stimata l' antemurale d' Italia contra le forze de' barbari : onde in quest' ultimi tempi , essendo cresciuto il pericolo per la potenza de' Turchi , il Senato Vinetiano , hauendo innanzi insieme con la sicurtà propria il commune seruitio della Christianità , con opere di stupendo artificio , & d' incredibile spesa , ha ridotta quella fortezza in tale stato , che si può veramente riputare inespugnabile . Erano allhora al gouerno d' essa diuersi Magistrati mandati dalla Rep. dell' ordine de' nobili , Simeone Lione Bailo , Luigi da Riua Proueditore , & Andrea Falliero Castellano del Castello vecchio ; ma Capo , & Governatore di quella militia era Iacopo di Nouello , huomo di molta isperienza delle cose della guerra , ilquale in questi giorni apunto caduto in graue infirmità vi lasciò la vita ; onde trattandosi di mandare in luogo di lui un' altro à quel gouerno , fu accettata l' offerta di Babone di Naldò , il quale nelle ultime guerre di terra ferma haueua generato di se ottimo concetto di persona di molto valore , & d' altrettanta fede verso la Rep. & che allhora teneua nella sua militia grado di Colonello ; la quale pronta volontà volendo il Senato riconoscere , statui à Paolo suo figliuolo venti ducati al mese di prouisione in vita di lui : portò il Naldò lettere del Senato a' Rettori dell' Isola , per le quali era loro commesso , che in nome publico douessero effortare quelli Capitani , & Cittadini à diportarsi valorosamente , & fedelmente , verso la Rep. promettendo alla loro virtù degni premij , & aiutando la fortezza , e l' ardire loro con una certa speranza di presto soccorso ; per lo quale apparecchiauasi gran numero di galee , & di soldati , essendo la salute di quelli popoli , & la conseruatione di quell' Isola grandemente à cura à tutto il Senato . Era nella fortezza buon presidio di soldati Italiani in numero di circa due mila , & altrettanti dell' Isolani , molti de' quali prima descritti , & essercitati nell' ordine de' Bombardieri , prestauano utile seruitio ; & oltre questi le ciurme di quattro galee , le quali rimaste alla custodia di quell' Isola , si teneuano salue nel mandraccio , ma con animo di metterle al fondo , quando fosse cresciuto il pericolo , che elle cader douessero in potere de' nemici : eraui copia grande d' artiglierie , & sufficiente monitione per adoperarla ; i carichi della militia erano stati particolarmente à diuersi secondo il bisogno disposti : la custodia della porta era commessa à Nicolò Semitecolo , delle vettonaglie haueua cura Zacharia Barbaro , & all' artiglieria era proposto Luigi Sanuto , tutti tre governatori delle galee di quella guardia : onde i Rettori , & i Capitani

tiani senza alcun timore aspettauano l'essercito nemico ; tuttauia stando-
 si à Vinetia in qualche gelosia , & sospetto per l'importanza del luogo di
 qualche sinistro accidente , che occorrer potesse , ouero , che i nemici non
 disturbati dissegnassero di porsi ad un lungo assedio , si volsero tutti i
 pensieri à douere liberare Corsù dal pericolo , con l'andare à combattere
 l'armata Turchesca : molte cose consigliauano , & inuitauano à prende-
 re tale partito ; il conoscere che sin tanto , che a' Turchi restaua intera
 l'armata , potendo con essa facilmente tenere al campo somministrare
 le genti , de quali molto abbondano , conueniua , & l'Isola di Corsù , &
 l'altre ancora rimanere esposte à molti pericoli , & se non con altro , con
 la lunghezza della guerra , rimanendo consumate le forze della Rep. do-
 uer cadere finalmente nelle mani de' nemici alcuno de gli suoi stati : ol-
 tre ciò l'hauere allhora la Rep. pronta vn'armata così numerosa , &
 potente di cento galee sottili , & commodità d'accrescerla , & farla più
 potente , armando qualche numero di vasselli grossi , prestaua opportuna
 occasione à douer tentare la fortuna della battaglia , non lasciando con
 certa perdita inutilmente consumarsi la spesa di tanto apparecchio di
 guerra : ma sopra tutto accendeva gli animi à tale resolutione la speran-
 za concetta d'hauere pronte à qualunque impresa tentassero contra Tur-
 chi le forze d'altri Principi Christiani , per le tante offerte fatte , &
 dal Pontefice , & dall'Imperatore , le quali non accettando pareua , che
 non senza qualche nota & euidente danno la Rep. hauesse abbandona-
 ta se stessa , & la causa della Christianità . Erano allhora sù l'mare in-
 torno à cinquanta galee sottili , & altrettanti vasselli grossi de gli Im-
 periali ; quattro n'hauera armate il Pontefice , & alquante la religione
 de' cauallieri Gierosolimitani , con le quali forze insieme unite spera-
 uasi di potere abbattere l'armata Turchesca , & non pure liberare Cor-
 sù dall'assedio , ma aprirsi ancora la strada à qualche altro fatto egregio ,
 & à qualche nobile acquisto . Hauuti dunque gli auisi del passare del' es-
 sercito sopra l'Isola di Corsù , & essendo già rotta apertamente la guer-
 ra , fu commesso à Marc' Antonio Contarini Ambasciatore in Roma , che
 dando di questo successo , & della resolutione del Senato particolare con-
 to al Pontefice , gli mostrasse , & la grandezza del pericolo nella causa
 commune della Christianità , & la prontezza loro nel volere adope-
 rare tutte le forze della Rep. per sostentarla , & per difendere se stessi
 contra i potentissimi comuni nemici . Fù stimato conuenirsi prima co' l'
 Pontefice , che con altri fare tale ufficio , non pure , perche à lui , come
 à capo della Christianità s'apparteneua massimamente questa cura , ma
 ancora perche mostrando egli sommo desiderio , che s'unissero insieme i
 Principi Christiani contra gl' infedeli , haueua più volte offerti i Theori
 della Chiesa , & tutte le sue forze , & la sua auctorità questa pia , &
 necessaria impresa : era ancora al presente bisogno molto opportuno il trat-
 tare questo negotio in Roma più tosto che in Ispagna , & tanto maggior-
 mente , hauendosi allhora opinione per le cose da loro medesimi publicate ,
 che i ministri dell'Imperatore in Italia hauessero commissione d'vnire , ve-
 nendo l'occasione , l'armata sua con quella de' Vinetiani . Come prima
 il Pon-

Cōsulte in Se-
 nato circa il
 combattere, &
 non combatte-
 re col Turco.

Armata de'
 Christiani in
 mare.

Il Senato auisa
 il Pontefice del-
 la rottura della
 guerra con So-
 limano.

Che ne sente
piacere.

Et dà principio
alla trattatio-
ne d'vna Lega
tra' Christiani.

Refua publica-
uone.

Ordini del Se-
nato al Gene-
rale.

Doria manca
a' Venetiani.

il Pontefice intese tale resolutione del Senato, mostrò di sentirne grandissimo piacere, affermando niuna cosa hauere nel suo Ponteficato con più caldo affetto desiderata di questa, niuna gratia da Dio poter riceuere maggiore, che vedere uniti gli animi, & le forze de' Prencipi Christiani contra quei nemici, i quali per le discordie della Christianità tanto cresciuti le minacciavano hora grandissima ruina. Però non pur confermò, ma accrebbe le promesse, & l'offerte, che haueua già fatte a' Vinetiani per persuadergli a tale vnione; & veramente non erano state di poco momento, per eccitare ne' loro animi questi pensieri, & speranze di lega, & l'effortationi del Pontefice, stimato huomo prudentissimo, pieno di buon zelo del ben commune, & ottimamente affetto verso la Republica. Essendosi dunque dato principio alla trattatione della lega, conchiudeuasi da tutti, conuenirsi porre insieme potentissime forze di mare, douendo farsi incontro a' nemici, la cui potenza, anzi il solo nome ancora era fatto a' tutti tanto formidabile: però si discorreua d'armare ducento galee sotili, & quel numero maggiore di nani, & d'altri vasselli grossi, ehe si potesse, sopra i quali legni hauessero ad essere condotti cinquantamila fanti, & quattro mila caualli: ma perche nella distribuzione di questa spesa, & in altri capi ancora nasceua qualche difficoltà, stringendo molto il tempo, & il bisogno di portare con quell'armata, che già era pronta, soccorso a Corsica, però il Pontefice confirmando come cosa conuenuta, & certa, l'apparecchio, & l'vnione di queste forze, volse che fosse la lega allhora publicata per darle riputatione maggiore, & inuitare i Prencipi Christiani ad abbracciarla, riseruando à maggiore commodità, & dopo venuti gli ordini di Spagna, la conclusione de' capitoli particolari: fu questa publicatione fatta con grande sollemnità nella Chiesa di San Pietro, hauendo cantata la Messa Gasparo Contarini Cardinale Vinetiano con l'assistentia del Pontefice, & di tutto il Collegio de' Cardinali; doppo la quale il Pontefice trattenne à desmar-seco in Palazzo l'Ambasciator dell'Imperatore, quello della Republica, & li Cardinali Vinetiani; & il Cardinal Santa Croce Spagnuolo, fu parimente l'istessa publicatione fatta in Vinetia sollemnemente, rendendosi in tutti i tempj con orationi, & con processioni gratie à Dio di questa vnione de' Prencipi Christiani contra infedeli.

Per dare dunque alle cose deliberate qualche effecutione, scrisse il Senato a' suoi Generali che lasciato il Capitano del Golfo alla guardia de' luoghi della Dalmatia con quattro galee; douessero essi con tutta l'armata ridursi à Brandizzi: fece appresso con molta diligenza assoldare molti fanti per adempire il numero promesso, creò i Governatori delle galee grosse, & delle bastarde, le quali s'andauano ponendo all'ordine con ogni possibile celerità, fu deliberato, che uscendo queste fuori, hauessero esse, & tutti le navi armate à stare sotto l'ubidienza del Bonduero Capitano del galeone: così in breue tempo dal canto de' Vinetiani fu ogni cosa disposta, perche l'armata potesse andare à ritrouare i nemici. Ma Andrea Doria, hauendo mentre era ancora à Napoli, hauuto l'ordine, & l'istanza da

za da Roma, & da Vinetia, perche volesse ridursi à Brandizzo, per unirsi con l'armata Vinetiana, trouando varie scuse di conuenire andare, quando verso Marsilia contra l'armata Francese, quando à Genoua per rinforzare le sue galee d'huomini, & per prouedere di molte cose, di che haueua bisogno, non volse pur per breue spatio fermarsi; essendo stato indarno ogni officio fatto da Gasparo Basalu Consolo de' Vinetiani in Napoli; il quale non mancava di mettere spesso innanzi al Doria, l'importanza dell' Isola di Corsù, la quale trattauasi di liberare dal pericolo con seruitù anco di Cesare; la grandezza della gloria, & reputatione, che con tale impresa egli potèua acquistare al nome suo; & insieme con questi rispetti quelli di maggiore, & suo particolare obbligo per la parola data, & per le tante offerte, & promesse fatte a' Vinetiani, per le quali il Senato haueua presa tanta confidenza di lui, che con grandissima sua reputatione haueua assentito, che sotto il gouerno, & sotto gli auspicij suoi, come di Capitano supremo, fosse guidata à questa impresa l'armata della Republica armata tanto potente, & nella quale riposaua la sicurtà del suo stato di mare; dalle quali cose il Doria niente commosso; rispondeua essersi donato accettare le offerte sue, mentre l'occasione innaua ad opprimere Barbarossa allhora, che con una parte dell'armata passò per lo canale di Corsù; & poco appresso leuatosi con tutte le sue galee di Napoli, drizzò il cammino verso Genoua, oue disse, che dato conto all' Imperatore d'ogni successo aspettarebbe nuouo ordini di Spagna: tache nè le lettere del Pontefice, il quale di sua propria mano scriuendogli rinouaua con più efficace maniera della prima la medesima istanza, nè l'Ambasciatore Cesareo, che partito da Roma per le poste si condusse in persona per tale effetto à Napoli giunsero a tempo di poter fare alcun frutto, essendosi egli con sì certa resolutione, & con tanta celerità partito, come s'egli hauesse ad uscire di qualche grande pericolo. Perturbò questa cosa grandemente l'animo de' Vinetiani, non pur perche si vedeano caduti dalla speranza di potere abbattere l'armata Turchesca; ma ancora, perche pareua, che dalle vane promesse degli Imperiali fossero stati quasi delusi; nondimeno, ancora che la partita del Doria, & molto più la fama, che s'era sparsa, che Barbarossa con cento galee fosse per entrare in Golfo, consigliasse à doner rinoscere l'ordine dato a' Generali del condursi con l'armata à Brandizzo, il Senato per dimostrare la sua costante volontà nelle cose deliberate, & per conseruare alla sua armata la reputatione, della quale pareua che si venisse à leuare molto, se si fosse mostrato di dipendere tanto da' consigli, e dall'operationi del Doria, essendosi con pareri diuersi lungamente la cosa disputata, si risolse di non alterare alcuna cosa de' primi ordini; anzi volse, che fossero al Pontefice rinouati gli officij, perche egli commettesse al Conte d'Anguilara, che con le galee della Chiesa, & della Religione si conducesse à Brandizzo, sì come prima era stato disegnato.

Effortato indarno dal Consolo loro in Napoli.

Et dal Pontefice.
Et dall'Ambasciatore Cesareo.

Il che gli mette in gran perturbatione.

Mentre queste cose si trattauano tra Principi Christiani, i Turchi tragettati venticinque mila huomini, & trenta pezzi d'artiglierie sopra l'Isola di Corsù, hauuano intorno alla fortezza fabbricato quattro Canallieri, per paregiarsi à quelli di dentro, e leuare loro le difese: e fra

Danni fatti.

E e tanto

Battono la
fortezza.

Solimano, dif-
fuso dal pri-
mo Bascia da
questa impre-
sa.

Et promette a
Vinetiani far-
lo desistere, se
gli danno so-
disfazione.

tanto attendevano con barbara crudeltà à distruggere il paese, tagliare le piante de' cedri, & de gli oliui, abbruggiare le case, depredare gli animali, & con molti stratij condurre via gli huomini prigioni in seruitù. Eransi molti de gli habitanti del borgo ritirati nel mandracchio per salvarsi, ma non hauendo con che potersi nutrire, nè difendere dalle grandissime piogge, che caderono in questi giorni, scapolati dalle mani de' nemici, per la maggior parte iui miseramente perirono; alcuni pochi salvaronsi nella fortezza, essendo dentro tirati con le funi; molti delle ville presero il castello Sant' Angelo, bastando la fortezza del sito à difendergli dalle ingiurie de' nemici: ma hauendo i Turchi cominciata la batteria, s'accorgeuano, che per la molta distanza del luogo, nel quale era loro conuenuto di ritirarsi à fabricare i Cavallicri per accomodarsi al sito, & per ripararsi sicuri dall'artegherie di dentro, non faceuano i colpi quasi alcun danno, & l'armata appressatasi dalla parte d'Ostro alla fortezza, oue mancando la porporella, & essendo le mura più basse, pareua che più da presso, & con maggiore speranza di buon effetto potesse accostarsi, era stata con molto suo danno ributtata, hauendo tra l'altre cose un colpo d'artegliaria leuato lo sperone, & la palmeta alla galea di Barbarossa. Era il primo Bascia due volte passato da Butrind sopra l'Isola, & condotto fin sopra la fossa della fortezza per ben riconoscere il luogo, & ritornato à Solimano haueua riferito il sito, & la difesa della fortezza essere tale, che apena in lunghissimo tempo si poteua sperare di conquistarla; onde consigliaua Solimano à fare leuare l'esercito, & l'armata, nella quale era entrata graue mortalità, & nel campo cominciuaasi à sentire molto incomodo per la strettezza delle vetrouaglie; gli consideraua sopraffare l'inverno, stagione molto importuna à quell'impresa, nella quale quanto più si fermassero le sue genti, tanto farsi maggiore perdita di riputatione, quando poi conuenisse loro leuarsi senza conseguire l'intento; essersi in questa impresa per repentini accidenti diuertite le forze, & i pensieri da altre imprese più facili contra l'Imperatore, alle quali era stato indirizzato quell'apparecchio di guerra; però, come cosa presa impensatamente non caminare con quella prosperità di fortuna, che era solita di fauorire sempre i prudenti, & generarsi consigli de' Signori Ottomani; douersi ridurre l'armata, & l'esercito à Costantinopoli per ristorare l'uno, & l'altro indeboliti per molti incomodi, per potere nell'anno venturo con maggiore apparato di armi attendere à più certa gloria. Tale era il consiglio d'Aiace primo Bascia; tuttauia per sostenere la riputatione, simulando d'hauer altri fini, & altri rispetti diuersi da quelli, che gli dettauano tale consiglio, se pur non è più vero, che egli, inuidiando alla gloria di Barbarossa, & cercando di tenerlo ocioso desiderasse di vedere riconciliata la Repubblica con Solimano, chiamato à se il Bailo de' Vinetiani, che tuttauia si tratteneua nel campo gli disse, che quando volessero i suoi Signori sodisfare alli danni, & all'ingiurie fatte à gli huomini, & alle cose di Solimano, & fare tale dimostrazione, che facesse conoscere non essere queste seguite per ordine, à consenso publico, hauerebbe egli operato in modo, che sarebbe leuato l'esercito, & l'armata.

ta da Corfù, & si ritornerebbe all' amicitia, & pace di prima; le quali parole affermò dappoi Ianusbei Dragomano maggiore, esser dette con participatione, & consenso di Solimano, come era di ragione, e l' fatto stesso fece presto conoscere, essendo stato permesso al Bailo di potere per tale effetto mandare un suo huomo à posta à Vinetia, il quale fu da due Chiausi accompagnato, & assicurato fino à Castel Nuovo; ma quasi nel medesimo tempo, senza aspettare altra risposta, si mosse il campo con la persona del Signore verso Costantinopoli, & imbarcate l' artegliere, & i soldati si levò tutta l' armata dall' Isola di Corfù, non essendouisi fermata più che dieci giorni. Rimase tutta la campagna distrutta, & le ville rimate, & deserte, hauendo i Turchi con miserabile spettacolo condotto in seruitù quindici mila huomini: sentirono le medesime calamità il Pacsù, Isola posta verso Levante, poco da Corfù lontana, con la quale si dice, che fosse anticamente congiunta; & Butintò, paese delle marine dell' Albania dirimpetto all' Isola, oue era certo Castello, il quale al comparire dell' essercito peruenne subito in potere de' Turchi; hauendo l' istesso Castellano, che era Corfioto portate le chianì d' esso à Solimano, dal qual ne riceuè in dono una veste d' oro, & fu lasciato in libertà. Barbarossa partito con tutta l' armata da Corfù, si drizzò verso la Preuesa, non hauendo potuto ottenere da Solimano, pentito forse d' essersi per le persuasioni de' Francesi mosso con tante forze da Costantinopoli, per douerne riportare così poco frutto, di restare in quei mari con cento galee per cospirare le marine di Puglia, & di Sicilia, come instantemente era procurato da Bruncardo Capitano di dodici galee Francesi, il quale giunto pur in quei giorni all' armata Turchesca, speraua co' l' fauore di Barbarossa di potere in compagnia di lui andare à danni dell' Imperatore. Fù allhora creduto, che à douere con sì subito consiglio farne leuare l' essercito, si mouesse Solimano per auisi venutigli di Persia di moti importanti in quei confini; peroche due giorni auanti questa resolutione erano giunti al campo alcuni Olachi, venuti di là con somma diligentia; dell' occasione della venuta de' quali, non essendosi alcuna cosa diuolgata, si tenne per fermo, che portassero cattive nuoue, essendo costume di quella natione di pubblicare, & ampliare tutte le cose, che ponno dar loro riputatione, tenendo l' altre, che ponno fare diuerso effetto con molta secretezza nascose; ma veramente le difficoltà grandi, che si scoprirono nell' impresa, & le ragioni considerate da Mace, onde vedeuasi ogni sforzo douere riuscire vano, & dannoso, furono la vera cagione di questa mutatione di pensieri. La nuoua della liberatione di Corfù solleuò grandemente gli animi de' Vinetiani, così per vedere liberato dal pericolo quel luogo importantissimo à tempo, che abbandonati dal Doria, & però leuata la commodità di prestargli con l' armata soccorso, la speranza della sua difesa rimaneua solo nella fortezza del sito, & nella virtù de' defensori: anzi pareua, che la Rep. & quella fortezza particolarmente hauesse per l' auenire ad acquistarne non poco di riputatione da questa così presta partita de' Turchi, soliti per lo più à non dipartirsi dall' imprese, se non vittoriosi. A' così misera età siamo giunti, che il non perdere con

Et si parte con
l' essercito dall'
l' Isola.

Distruttione.

Prigionieri.

Cose, che po-
teuera muo-
uere à sì pre-
sto partirsi.

Venetiani si
rallegrano.

Et nè s'endono
gratie a Dio.

tali nemici viene reputata una spetie di vittoria ; però si resero di ciò gratie à Dio , cantandosi in Vinetia per tutti i tempj con molta deuotione Messe , & Salmi , facendosi sollemni processioni , & dandosi nel pubblico , & nel priuato molte elemosine a' poveri monasterij , & ad altri luoghi più della Città .

Solimano però non resta di molestarli in altre parti. Assediado Napoli, & Maluasfia .

Napoli descritta.

Ma Solimano , cercando di tenere in più parti tranagliate le cose de' Vinetiani , hauena nell' istesso tempo comandato à Cassin Sanghiacco della Morea , che raccolti i soldati de' luoghi vicini , si ponesse all' assedio di Napoli di Romania , & di Maluasfia . Hauena la Republica dominato à molte delle terre principali della Morea , paese fertilissimo , & sopra ogni altro della Grecia , chiaro per lo numero , & per la virtù de' gli habitatori , & che a' Vinetiani era grandemente opportuno per li molti porti , che vi sono , sicuri ricetti de' loro nauigli ; ma hauendo nella precedente guerra Turchesca , fatta con Baiasette Ottomano ano di questo Solimano , perduto Modone , & Corone , ritenena ancora queste due terre , poste in sito fortissimo , & habitate da gente molto affectionata al nome Vinetiano . E' Napoli posto in capo d' vn picciolo promontorio , il quale spingendosi fuori del terreno fa vn grande , & sicuro porto , & è in modo situato alla marina , che da tre parti viene bagnato dal mare , & da quella , che risguarda alla terra , ha vn' alta , & molto difficile ascesa del monte detto Palamide : talche altra strada non resta per condursi alla Città , che una molto angusta , posta tra la costa del monte , & la marina ; & di fuori sono in ogni parte le riue così alte , & dirupate , che è leuata alle galee la commodità di battere le mura , & di sbarcare le genti ; la entrata parimente del porto , essendo la bocca di esso molto stretta , si che le galee non altrimenti , che l' una dopò l' altra per buon spatio d' vn canale ponno entrarui , può facilmente dall' artiglieria essere vietata , & massimamente da quella d' vn picciolo Castello , situato sopra vno scoglio circa trecento passa nel mare , dirimpeto alla bocca del porto , in modo che per ogni verso può battere i vasselli , che volessero al porto accostarsi ; nè può questo essere espugnato da gente di terra , per essere in mezzo il mare , nè da galee , per hauere intorno tante secche , che non ponno condursi ad esso se non piccioli vasselli . Maluasfia è medesimamente posta nell' istessa parte , & più vicina à Capo Malio , sopra vn monte , ouero scoglio per ottocento passa diuiso da vna punta di terreno , la quale in forma lunga , & molto ristretta si stende nel mare ; talche standosi questa Città in eminentissimo sito , viene ad essere circondata tutta dal mare , non hauendo dalla parte di terra altro adito , che quello , che fa il ponte , che con essa la congiunge , nè potendosi in alcuna parte per il molto fondo guadar l' acque , che vi sono intorno : & , come dalla natura gli è stata prestata questa fortezza , & sicurtà di sito , così la medesima ancora le ha proueduto di fontane d' acqua viua , & di tanto buono , & fertile terreno , con vna bella pianura posta nella cima dell' istesso monte , che potria bastare à produr biade per lo viuere di cinquanta , & sessanta huomini , quanti sariano bastanti à difendere , & à guardare quel fortissimo sito contra ogni forza de' nemici . Era al gouerno di Napoli Vittore de' Garzoni , con titolo di Bailo , huomo di graue età

Maluasfia descritta.

età, & di molta isperienza, per li carichi essercitati in terra, & in mare. Questi co i suoi prudenti consigli, & co'l valore, & fede di quei popoli, non pur manteneua la fortezza sicura da ogni pericolo; ma facendo uscire spesso fuori la caualleria, assicuraua il paese, & daua di molti danni a' nemici; però Cassin, il quale per vbidire a Solimano s'era condotto con le sue genti in questa parte, tentato l'animo di quelli di Maluasias con promesse, & con minacci, dopò essendosi per pochi giorni trattenuto intorno a Napoli, co' ioscinta la difficoltà dell'impresa, nè hauendo apparato sufficiente d'alcuna cosa, per usare la forza, ouero per fermarsi intorno alla terra con stretto assedio, se le leuò d'intorno, sbandandosi parte del suo essercito, & co'l rimanente ponendosi egli nel paese vicino, circa sei miglia lontano dalla Città.

Assediata da Solimano, ma con poco profitto.

Ma Barbarossa, essendo Lustembel co'l resto dell'armata entrato nello stretto di Gallipoli per disarmare, rimaso fuori con settanta galee, & trenta fra galeotte, & fuste, trascorse l'Isola dell'Arcipelago, le quali si venenano a diuotione, & vbidienza della Rep. ma, alcune non hauendo modo, o per fortezza di sito, o per presidio di soldati di difendersi, altre commosse da timore, al primo apparire dell'armata se gli arresero. Furono queste Sciro, Isola grande, ma hora poco habitata, che risguarda all'incontro del Golfo Pegaseo; Patmo, luogo per se stesso ignobile, ma fatto chiaro per l'oratorio di San Giovanni, discepolo di Christo, il quale, essendo confinato in questa Isola, scrisse quini il suo Apocalipsi; Legina di picciolo circuito, ma bene habitata, in modo che di questa sola fu detto hauere i Turchi condotti via sei mila prigioni; era anco più stimata per la commodità del porto, & però residenza in essa per l'ordinario vn Magistrato Vinetiano, il quale era allhora Francesco Suriano. Eransi ancora alcune Isole di particolare giurisdizione di diuersi gentilhuomini Vinetiani, Nio della famiglia Pisana, Isola, che circonda circa quaranta miglia famosa per l'amarabile proprietà, che ha quel terreno ouunque sia posto di tenere da se lontani gli animali venenosi. Stampalea già detta Astimpalea, Isola di maggiore circuito, e bene habitata, che era di casa Quirina. Paro, che è una delle Cicladi molto celebrata da Poeti, & molto nota per la eccellenza del marmo, che vi si tragge, circonda cinquanta miglia, stendendosi da Ponente in Levante, & le vestigie di molti nobili edificij dimostrano, quanto ella fosse anticamente habitata; & ha dalla parte di Tramontana vn picciolo Castello co'l porto, & molo: era questa allhora della famiglia Veniera; ma douendo per successione peruenire in Bernardo Sagredo, erausi egli stesso condotto per guardarla; però questa sola fra l'altre, & principalmente per opera, & valore di lui, fece qualche difesa, & si mantenne per alquanti giorni; ma essendo a' difensori mancata la poluere, conuennero arrendersi a discretione de' nemici, liquali saluarono a tutti la vita, ma fecero molti prigioni, & tra gli altri l'istesso Sagredo, il quale per sua grande ventura fu poco dappoi liberato per opera d'vn Raguseo rinnegato, il quale mentre egli era Sopracomito, era stato lungamente sopra la sua galea, & memore del buon trattamento riceuuto da lui, a così gran bisogno glie ne rese il merito. Ma l'Isola

Barbarossa scorre l'Arcipelago, & ne occupa molte Isole.

Sciro Patmo.

Legina.

Nio.

Stampalea, Paro.

Tine.

di Tine, ancorche per lo sito suo, hauendo una fortezza, & per natura, & per arte assai forte potesse mantenersi, seguì però l'esempio dell'altre, & la fortuna de' vincitori: ma poca dappoi il popolo pentito d'hauere troppo presto ceduto, & desiderosi di continuare sotto il placido Dominio de' Vinetiani, liberi della tirannia de' Turchi, ribellandosi loro, da se stessi si mosseno a mandare in Candia a chiedere presidio di soldati, & Magistrato Vinetiano, & fino al dì d'oggi, stando trà quelle fauci di sì potenti nemici, si è questa Isola conseruata in fede, & ubidienza verso la Rep. L'Isola di Nicfia, ouero Nassa con alcune altre vicine, delle quali era Signore Giouanni Grispo, si conseruarono sotto il Dominio di lui, perche egli al primo comparire dell'armata, arresi a' Turchi, era con loro conuenuto di douere ciaschun anno pagare cinque mila ducati di tributo a Solimano, & per quello del primo anno hauena subito mandati a Barbarossa cinque mila ducati. Ma per tutto ciò non puote preseruare i suoi popoli dal sacco, che fu da' soldati contra di loro essercitato con tanta insolenza, e rapacità, che della sola Isola di Nicfia ne esportarono prede per il valore di più di venticinque mila ducati. E questa Isola principale trà le Cicladi, nel numero de' quali ella viene annouerata, & ha così fertili terreni, che fu già dimandata picciola Sicilia. Con tali ruine di questi miseri popoli rimasti in abbandono a descrizione di empj, e crudeli nemici, s'andaua Barbarossa procacciando la gratia de' suoi soldati, & delle ciurme; & apparecchiando grossi presenti per le persone più principali della porta, pensando a conciliarsi nuoua favori per douere l'anno venturo uscire su'l mare con grandissime forze, & autorità.

Opinioni de' Capitani circa il seguire il nemico.

Era opinione d'alcuni de' nostri Capitani, dopo leuati i nemici da Corsica, che si donesse tenere loro dietro con tutta l'armata per impedire questi danni già preuduti da ogn'uno, & confermarli il possesso di quest'Isola, dalle quali trageuansi molte commodità, & principalmente numero grande d'huomini per armare le galee; nondimeno hauendosi rispetto alla stagione, & alle forze de' nemici, onde poteuasi temere d'alcun sinistro accidente; ma sopra ogni altra cosa, hauendo in consideratione l'ordine, & intention del Senato d'vnire le forze de' Collegati, alibe ripugnaua l'allontanarsi tanto con l'armata, fu risolto deposto questo pensiero, che'l Generale Pesaro con alquante galee, leuato buon numero de' soldati da' presidij di Dalmatia, si conducesse alla espugnatione di Scardona; & che il Vitturi con alquante altre galee andasse ad Obrouazzo; ma non potendo egli per sue indispositioni trasferiruisi in persona, vi mandò alquanti gouernatori di galee, & Gabriele dalla Riua Colonnello, il quale allhora si ritrouaua in Zara, & con questi s'accompagnò poi nel viaggio Nicolò Byondelmiero Capitano del Golfo con alquante altre galee, & fuste, per fauorire l'impresa. E la terra di Scardona vicina a Sebenico, & però molto stimata per sicurtà di quella fortezza, & per gli incomodi, che può da quella riceuere quel paese d'intorno, stando essa in poter di nemici: era la terra tutta circondata di muro, ma molto debole, & con due piccioli castelli; però come vi s'appressarono le genti de' Vinetiani, i Turchi fatta per breue spatio resistenza, si arresero a descrizione al Generale Pesaro;

Vinetiani vanno per espugnare Scardona.

Si descrive.

Se gli arrende.

ro; il quale, ancorche hauesse animo di saluare à tutti la vita, & la robba, nondimeno, non essendo in quel furore, nè vediti, nè vbiditi i comandamenti de' Capitani, i primi, che entrarono nella terra, si posero subito à saccheggiarla, & i Turchi, che usciti fuori si ritirauano più adentro ne' loro confini per saluarsi, incontratisi in una massa di gente armata del territorio di Sebenico, furono da loro tagliati à pezzi. In gouerno, & custodia della terra fu dal Generale lasciato Francesco Salamone, hauendosi allhora pensiero d'affieuarla con nuoua fortezza; nondimeno poco appresso considerata la difficoltà, & la spesa di mantenere quel luogo posto nel mezzo di molte forze nemiche, & il danno, che si poteua ricouere, quando fosse ricaduto in mano de' Turchi, fu giudicato più utile, & sicuro consiglio distruggere i Castelli, & contentarsi d'hauere priuato i nemici di quel ricetto. Ma i Turchi, che erano in Obrouazzo, benchè pochi in numero, valorosamente difesero vn pezzo la terra, ma finalmente conuenendo cedere, ritiraronsi nella rocca; alla espugnazione della quale mentre s'andauano disponendo le cose necessarie, furono le galee richiamate dal Generale per nuouo ordine hauuto da Vinetia d'andare con l'armata verso Corfù. Alla conseruatione di questo importantissimo luogo haueua il Senato con molta cura riuolti i pensieri, risvegliato da passati pericoli, & da quelli, che gli stauano tuttauia imminenti. Però vi mandò Capitani ingegneri, danari, & genti per lauorare in quelle fabbriche, e ridurre la fortezza à maggiore sicurtà; volse ancora, che fossero consolati gli animi di quei popoli con la presenza de' Capitani principali di mare, & in quanto si puote, ristorati i loro danni, prestando legname, & altro per fabricare le loro case distrutte da' nemici. Con tali successi essendo già soprauenuta la stagione del Verno si pose quest'anno fine alle fazioni della guerra, nella quale non corrisposero in alcuna parte gli effetti à tanto apparecchio d'armi, & à moti sì grandi; onde si rimasero per allhora quieti gli animi de' gli huomini, che con molta sospensione stauano ad aspettare à qual parte per qualche notabile fatto piegasse la fortuna della guerra.

Ma è saccheggiata da soldati.

Obrouazzo affediato, ma non espugnato.

Corfù di nuouo fortificata.

Ma frattanto si volsero gli studi, & i pensieri de' Prencipi alle cose dell'anno venturo, 1537. con vari, & non ben conosciuti fini. Mostraua Solimano di desiderare la pace con Vinetiani, della quale ne furono dal primo Bassà con consenso di lui promossi al Bailo Canale nuoui ragionamenti, inuitandolo à far venire à Costantinopoli l'Ambasciatore, che era già eletto per inuiarlo à quella porta, per lo quale prometteuano il saluocondotto, & ogni buon trattamento: Ma quanto appareua maggiore l'humanità, & facilità contra il costume di quella altera gente, tanto si faceuano le parole, & tutto il procedere loro più sospetto, dubbitandosi, che in tale trattatione, s'hauesse la mira, non à componere una buona pace, ma à sciogliere la Rep. dall'amicitia di Cesare, & à rompere le pratiche della lega. Ma Carlo Imperatore con molto affettuose parole dimostraua d'hauere tutti i suoi pensieri volti alla guerra contra Turchi; talche haueua alcuna volta affermato, grandemente desiderare di condursi in persona à tale impresa, & aspirare con molto desiderio à tanta gloria; nè per se volerne altro premio, che que-

Pensieri de' Prencipi.

1537
Solimano mostra di desiderare la pace; ma moue guerra.

Imperatore si mostra ardente di far guerra al Turco, ma l'interno è diverso.

E e 4 sto;

sto ; gli stati , che s'acquistassero , leuandoli di mano à questi nemici , contentarsi , che s'aggiungessero alla Rep. V'inetiana , chiamandola vero antemurale contra le forze de' Turchi , che però era grande seruitio alla Christianità , accrescerle potenza : Nè per altra cagione , che per potere più libero d'altri impedimenti attendere à questa impresa , hauere assentito di fare la trogua co' l Rè di Francia ne' paesi della Fiandra . Tali erano l'estrinseche apparenze dell'animo di Cesare , & i ministri suoi d'Italia , per confrontare co' l senso più palese del Prencipe , & per nodrire , & accrescere in tutti questa opinione , che tale veramente fosse l'intentione di lui , mostrauano d'vsare sollecitudine grande per l'apparecchio delle cose della guerra ; prometteua il Doria douere molto per tempo hauere pronte le sue galee per vscire su' l mare , & congiungersi con l'armata V'inetiana , affermaua desiderare con molto affetto l'occasione di fare in questa guerra alcun segnalato seruitio alla Christianità con particolare commodò della Rep. & il Marchese del Guasto , Governatore di Milano , con pari prontezza , mostrando di prestare l'opera sua , ouunque era bisogno , cercaua in ogni occasione ne' ragionamenti , & principalmente quando gli occorreua essere con il Secretario della Rep. di mettere innanzi cose , onde potesse confermarci un grande concetto della buona volontà di Cesare in questo negacio della lega ; & d'uno ardente zelo verso il bene della Christianità . Tuttauia non mancava presso molti il sospetto , che l'imperatore con queste apparenze cercasse di celare altri suoi più secreti pensieri , per li quali , ò hauesse fini diuersi , ò non fosse nell'animo suo ben ferma alcuna resolutione , nè della guerra , nè della pace , ma volesse andare offeruando l'opinione de' gli altri , per prendere tale consiglio , quale si scoprisse alle cose sue più utile ; Ma fratanco co' l dimostrarci ardente nella guerra , veniuà à riscaldare i V'inetiani per douere attendere alla lega , & ad indurghi à riporre in essa le sue speranze , & rompere la trattatione della pace , che era loro proposta da Solimano ; onde postisi in necessità di seguire l'amicitia sua , & continuare la guerra co' i Turchi , speraua per gli suoi particolari interessi di poter traggerne alcuna utilità , & di fare gli stati della Rep. suo antemurale ; & così con sicurtà delle cose sue portare il tempo innanzi ad altra deliberatione ; essendogli più che altra cosa fisso nell'animo il pensiero d'attendere alla guerra contra Francesi , per confermarci nel possesso dello stato di Milano . Di questi secreti disegni di Cesare molte cose ne prestauano indicio ; la tardanza nel dare risposta alle lettere già molti mesi scrittegli nel proposito della lega dal Senato ; onde comprendeuasi , che nè voleua obligare se stesso ad alcuna cosa , nè ben dichiarare la sua volontà in modo , che la sua stessa scrittura hauesse à restarne testimonio ; il non hauere parimente voluto venire co' l Rè di Francia à tregue generali , & il rinouare sempre nuoue difficoltà , & impedimenti nella trattatione della pace , nella quale s'erano molte volte , ma con poco frutto interposti , il Pontefice , & i V'inetiani ; portando cgli la colpa sopra i Francesi ; ma non potendo tuttavia dissimulare d'hauere contra di loro mal' animo , & delle loro operationi pessima sodisfattione . Alle quali

Et i suoi ministri lo secondano.

E però sospetto.

Quali fossero i suoi veri pensieri.

Et onde si raccolgesse.

quali cose aggiungeuasi ancora certa voce publicata, che co'l mezzo d'un Spagnuolo, nepote del Vice Rè di Sicilia, che era prigione di Turchi, facesse con diuerse offerte tentare Barbarossa, per renderlo amico, & tenesse altre pratiche in Costantinopoli; per assicurare gli stati suoi dalle inuasioni dell'armate Turchesche. Et era cosa chiara, che Barbarossa passando per il Faro di Messina à tempo, che non v'era chi se gli opponesse, s'hauesse voluto tentare alcuna cosa, non hauena fatto alcun danno alle cose di Cesare. In Francesco Rè di Francia scuoprìasi alquanto più vero, & viuo desiderio di pace, perocchè da questa ne aspettaua maggiori, e più certi beneficij: desideraua di vedere accomodate le cose della Rep. co i Turchi per liberarla dalla necessità di stare congiunta con Cesare, per ripararsi con l'armi comuni da' pericoli della guerra Turchesca; & perche, hauendo egli parte in questo negotio, con la memoria del recente beneficio speraua, quando s'hauesse à proseguire la guerra tra lui & Cesare, di potere più facilmente tirare nelle sue parti i Vinetiani liberi d'altri sospetti, & impedimenti, a' quali sapena essere molestata la troppa grandezza di Cesare; desideraua parimente la pace, & concordia con l'Imperatore, perche co'l mezzo di questa speraua d'ottenere il suo desiderio, che al Duca d'Orliens suo secondo genito fosse da Cesare rilassato il Ducato di Milano, cosa che ogni giorno vedena riuscirgli più difficile di poter conseguire con la forza, e con l'armi: Però hauena sempre volentieri prestato l'orecchie à tutti i ragionamenti d'accordo; & essendo à questo tempo andato à quella corte Francesco Giustiniano mandato dal Senato, benchè con nome di gentiluomo della Rep. non d'Ambasciatore, per tal'effetto, era egli stato dal Rè ben veduto, & accarezzato, ringratiato nel Senato, & pregatolo à continuare nella stessa buona dispositione d'adoperarsi per l'accordo con Cesare, al quale medesimamente erasi conferito per nome publico con le medesime commissioni Luigi Badoaro. Nè cessaua dal fare tali ufficij il Pontefice, il quale benchè si fosse più volte interposto in questa pratica senza buon frutto, hauena ultimamente mandato il Cardinale di Carpi à Cesare, & al Rè di Francia il Cardinale Giacobaccio, adoperando, & la sua autorità, & molti preghi con l'uno, & con l'altro Principe, perche tra loro si diuenisse alla concordia, & alla pace, onde poi vnitamente potessero muouere l'armi contra i comuni nemici della Christianità. Alle quali proposte il Rè di Francia rispondecendo, affermaua d'essere dispostissimo alla pace, di che darebbe à tutti chiarissimo testimonio con l'operationi sue: però, hauendo inteso, che l'Imperatore proponeua, che in Narbona si riducessero per l'una, e l'altra parte i Commissarij à negoziare l'accordo, vi mandò subito il Cardinale di Lorena, & il gran Maestro del Regno con mandati per la conchiuisione della pace; la quale per aintare, & per la più presta, & facile risoluzione di quelle difficoltà, che potessero nascere, eransi per ordine del Rè condotti molto vicini à Narbona il Rè di Nauarra suo cognato, e la Regina di Francia sua consorte, e la Regina di Nauarra sua sorella con più ampie commissioni, & maggiore libertà per fermare l'accordo. Ma, come ninno dubbitaua, che'l Rè di Francia non hauesse inclinatione alla pace, così credenuasi

Rè di Francia
desidera la Pa-
ce.

E'l Pontefice
si mette di
mezzo per
trattarli ma
con poco frut-
to.

Pensieri più
interni del me-
desimo Rè.

da

da tutti, che egli fosse per regolare le sue operationi, & consigli solo con i suoi fini, & interessi particolari; onde auvenir potesse molto facilmente, che mutasse proposito, quando vi si fosse scoperto alcun suo particolare beneficio, benchè con danno de' gli altri; come haueua ultimamente fatto, non essendo stato alcuno altro rispetto bastante à ritenerlo dal procurare di mouere l'armi de' Turchi contra Cesare, da che eranata l'occasione d'vn'altra guerra con la Rep. per queste cagioni istimanasi non potersi da' gli altri Principi, & massimamente da' Vinetiani, la causa de' quali non comportaua queste dilazioni di tempo, & incertezza di pensieri, fare alcun fermo fondamento sopra tale risoluzione de' Francesi; nè prendere i suoi consigli dalla speranza, ò dal timore dell'armi loro. Ma il Pontefice, & el Senato Vinetiano proceduano in questa impresa con molto retta, & sincera intentione, mettendosi d'auanti, non pur l'interesse proprio, & l'utile presente, ma il seruitio commune della Christianità, & i pericoli, che stauano imminenti nell'auenire, i quali non prouedendosi di rimedio, s'andauano ogni giorno facendo maggiori. Era stato primo pensiero di Paola Terzo, quasi subito, che egli fu assunto al Ponteficato, il procurare l'vnione de' Principi Christiani contra infedeli; onde dimostrandosi sempre neutrale ne' disparteri, & discordie, che vertuano trà Carlo Quinto Imperatore, & Francesco Rè di Francia, erasi con molto studio adoperato, per introdurre tra loro la pace; ma à questo tempo entrato in maggiore speranza di potere tale suo desiderio mandare ad effetto, mouendosi contra Turchi l'armi della Rep. Vinetiana, stimata per le forze di mare di grandissimo momento in vna tale impresa, ma che per molti suoi graui rispetti non s'era sperato prima di poter tirarla nella guerra senza questa vrgente necessità; procuraua con ogni suo spirito di restringere l'vnione de' Principi, & stabilire tra loro vna lega contra Turchi, & conoscendo, per la fresca esperientia dell'importuna partita del Doria, che senza vna certa limitatione, & vn fermo obbligo non poteuasi fare alcun buono effetto, & sperando ancora, che fermata questa vnione fra tre così principali Potentati, douessero gli altri più facilmente rimanere persuasi d'abbracciare la lega; offeriua con grande prontezza quel più, à che supplire potesse la Sede Apostolica, volendo in questo stesso rimettersi al Senato Vinetiano. Ma i Vinetiani, ritrouandosi in stato d'aperta rottura co i Turchi, & cessando quei rispetti, che soleuano tenere sospesi gli animi loro, benchè stati sempre grandemente desiderosi d'opporli alla grandezza Ottomana, eransi dal primo timore solleuati à grande speranza, talche molti pieni di confidenza prometteuansi, non pur di mantenere il loro stato; ma d'abbattere le forze Turchesche, congiugendosi insieme l'armi de' Principi Christiani, alle parole, & offerte de' quali faceua prestare maggior fede il molto desiderio, che veramente fossero in ciò gli animi loro conformi: sospingeuanti parimente in questi pensieri di continuare nella guerra, & d'abbracciare la lega, certa necessità, veggendo crescere in modo i pericoli da così potenti vicini, che'l tardare à farsi loro incontra era più tosto apparente, che vtra sicurtà dello stato, & cose della Repubblica. Ma sopra tutto persuadua à sperar bene vna ferma opinione, che

Pontefice, & Vinet. schietti-
tissimi & nelle
parole, & ne
fatti.

Zelo del Pontefice.

Vinet. & suoi
pensieri.

la Germania fosse per muoversi unitamente contra Turchi, conciosiache risvegliata per le cose ultimamente tentate da Solimano, poteua conoscer i pericoli dell'armi Turchesche, essere più gravi, & più vicini di ciò, che prima era stato da molti creduto; onde pareua ragioneuole, che ella non fosse per lasciar passare tanta occasione di vendicare l'ingiurie ricevute, ricuperare l'honore della gloria militare tanto stimato da quella bellicosa nazione, & assicurare i maggiori pericoli; Ma che prontamente douessero i Prencipi, & le Città Franche concorrere à muouere la guerra a' Turchi con potentissime forze, mentre essi occupati nelle cose di mare, non poteuano da quella parte fare molto gagliarda resistenza: nè era per mancare loro capo, che gli infiammasse à prendere questa impresa, poiche Ferdinando d'Austria fratello di Carlo Quinto Imperatore, & destinatogli per successore nell'Imperio, stato graueamente tranagliato da Solimano, dimostraua d'hauere grandemente desiderata tale occasione, quale allhora se gli metteua innanzi, prometteua d'adberire alla lega, & Cesare lo proponeua da essere nominato, come vno de' principali contrahenti, cosa che era gratissima a' Vinetiani; però voluntieri assentito haueuano, che al Pontefice, & all'istesso Imperatore fusse rimesso il dichiarare con quale portione douesse egli concorrere alla spesa insieme con gli altri Collegati, & per mezzo di Marin Giustiniano Ambasciatore della Repubblica, residente appresso di lui, fecero caldi ufficij per confirmarlo in tale resolutione. Hauena Ferdinando con graue suo danno, & pericolo hauuto à sostenere molte volte la furia dell'armi de' Turchi, li quali, hauendo occupata, & ritenuta per se quella parte d'Vngaria, che è tra i fiumi della Sava, & della Draua, eransegli fatti vicini molto formidabili, hauendo per essa l'adito aperto, & facile à gli stati di Ferdinando, i cui popoli anco nel tempo delle tregue erano concorrente, & prede di continuo da' soldati del presidio Turchesco di quei confini vessati. Però Ferdinando, & i sudditi suoi mostrauansi grandemente desiderosi per la dignità, & sicurezza loro d'abbattere gli esserciti de' Turchi, & cacciarli da quella Prouincia. Grandissime veramente, & opportunissime erano le forze della Germania, paese abbondante d'huomini, di canalli, d'oro, di vettouaglie, & di ciascuna cosa pertinente al fare la guerra; ma tranagliata con domestiche, & perpetue discordie per le tante diuersità di religione, & di gouerno, si manteneua debole, & poco atta alle grandi imprese; sopportando anco più facilmente l'ingiurie de' Turchi con qualche sua indegnità, & co' lasciare crescere i proprij pericoli per hauere à noia la troppo grandezza della casa d'Austria; però giudicandosi sopra ogni altra cosa necessaria al fare notabili progressi contra Turchi, che la Germania unitamente si risottuesse di prendere l'armi, senza le quali rimaneuano salui, & interi, & poco tocchi gli esserciti Turcheschi, & quelle forze, che sono il vero fondamento della potenza, & grandezza del loro Imperio, il Senato Vinetiano, per non lasciare alcuna cosa incantata, deliberò di mandare suoi espressi Ambasciatori à gli Elettori dell'Imperio, & ad altri Prencipi, e terre Franche d'Alamagna, per disporli à muouere la guerra, mettendo loro innanzi l'opportunità che allhora s'offeriuadi racquistare

operauano l'unionione della Germania in fauor suo.

Infiammati da Ferdinando d'Austria.

Peri danni ricevuti da' Turchi.

Germania & suo Stato.

Vinet. mandano Ambasc. a' gli Elettori.

Lega trattata
in Ispagna; ma
con poco frut-
to.

quistare alla nazione Alemana l'antico honore, & gloria militare, & promettendo d'adoperare tutte le forze della Republica, per tenere in altre parti occupati i communi nemici, onde essendo essi combattuti in terra, & in mare, rimarrebbe aperta la strada à chiarissime vittorie per la Christianità. Ma in Ispagna Gio. Veniero Ambasciatore, & Luigi Badoaro, al quale andato, come si disse, à quella corte per occasione della pace di Francia, era stato commesso il fermarvisi fin à nuouo ordine del Senato, trattauano con Cesare con frequenti officij, la conchiuisione della lega, essortandolo à mandare libere, & sufficienti commissiõni à gli agenti suoi di Roma, & attestando la ferma, e costante volontà del Senato di stare unito con lui, & di sostenere volentieri tutte le spese, & i pericoli della guerra: eccitauano ancora à sollecitare le prouisioni per l'armata, per poter mandare ad effetto quanto in Roma rimanesse terminato, & conchiuso. Queste cose erano gratamente udite da Cesare co'l mostrare desiderio grande di volgersi con tutte le sue forze contra Turchi all'impresa del Levante, affermando, come più volte haueua fatto per l'adietro, di volere andarui in persona, e douer sentire molto contento, che la Repub. da se molto amata, & stimata con la ricuperatione delle terre usurpate da Turchi, fosse per crescere in grandezza, & riputatione. Però il Senato erasi prontamente mosso à mandare à Marc' Antonio Contarini, Ambasciatore in Roma, particolari informationi della sua volontà nel negotio della lega, con ordine, che co'l cedere anco d'alcuna cosa ne procurasse la presta conchiuisione.

Senato irreso-
luto intorno
alle proposte
della pace fatte
da' Turchi.

Ragioni dico-
loro, che dis-
suadeuano la
lega.

Con tali pensieri, & con tali speranze andauasi protrahendo il tempo, senza fare alle lettere del Bailo alcuna risposta, non sapendosi prendere risoluto consiglio intorno alle proposte della pace fatte da' Turchi, & à particolari ragionamenti, che haueua tenuto co'l Bailo il Bascia: la qual cosa dispiacendo à molti del Senato, opponenansi questi spesso, quando erano proposte nuoue commissiõni, & ordni all'Ambasciatore di Roma nel negotio della lega. Considerauasi da loro, non essereispediente alla Rep. porsi in così stretto obligo, co'l restringere la pratica della lega sehe si venisse ad escludere ogni trattatione di pace; conuenirsi prima di ben esaminare la conditione, e lo stato delle cose presenti, vedere, come si possa fare la guerra; con quali forze, con quali danari, con quali aiuti si douerà ella sostenere; se tale costanza d'animo si trouerà nel perseverare ne' trauagli, & ne' pericoli, quale era la prontezza, che suole mostrarsi nel prendergli, mentre essi sono ancora lontani; l'Errario publico esseremolto esauiso per le così lunghe, & così graui guerre della terraferma; i popoli suditi deboli, e poveri; e la Città in stato ancora d'hauere anzi bisogno di più lungo riposo, che d'entrare in una guerra, che seria più dell'altre pericolosa, e difficile. Ma quanto fossero incerte, & male fondate le speranze, che riposauano ne gli aiuti de' gli altri Principi potersi da questi stessi primi successi prendere ammaestramento; poiche, se la qualità del sito forte, & i propri incomodi de' nemici non haueffero saluata la fortezza di Corfu, e liberata la Rep. da tanto danno, e traueggio, non era dal Doria mancato di non lasciarla cadere nelle mani de' nemici, deludendo tutti i nostri disegni.

disegni, & le nostre speranze: nè douersi ancora disprezzare gli interessi gravissimi di tanti Cittadini, che pur hanno à sostenere il peso delle gravèzze pubbliche, le facultà de' quali ritrouauansi in potere de' Turchi, & co'l negozio poteuasi sperarne la ricuperatione. Il non volere udire chi proponga cose di concordia, & di pace, non essere altro che contendere di barbarie con gli istessi Barbari, per superargli in quelle cose, delle quali meritano maggiore biasimo: grande disauantaggio douere essere, quando nel progresso della guerra, succedendo le cose poco prosperamente si conuenisse ricercare i Turchi di quella pace, che era allhora volontariamente da loro offerta. Quando altro beneficio da tale trattatione conseguir non si douesse, non esser poco il porre qualche indugio à quei pericoli, che soprastauano da vn tanto nemico, per hauere maggiore commodità di prepararsi à sostenergli. Ma, se queste cose fossero, come elle meritauano, giustamente istimate; perche lasciar perdere l'occasione di qualche bene? perche interporre tanto tempo alla risposta, che aspettava il Bascià? perche non fare il Bailo consapevole della volontà del Senato? La tardità non essere per apportare altro, che notabilissimo danno; accrescersi non poco co'l disprezzare l'offerta sua, lo sdegno di Solimano, il quale già istimauasi grandemente offeso, & per li successi dell'armate, & per certa (come diceuano i grandi della porta) poca stima fatta della persona di lui, non hauendogli quando venne così presso à gli stati della Rep. mandato alcun' Ambasciatore, com'era solita in simili occasioni di fare con gli altri Prencipi; oltre ciò con questo silentio venirsi ad accrescere ne' Turchi la diligenza, per fare apparato tanto maggiore per la guerra, quanto che da esso veniuano à comprendere gli animi nostri essere molto alieni dalla pace: in somma il passare tanto innanzi nella trattatione della lega, senza proporre cosa, che appartenesse al negozio della pace, non mirare ad altro, che à mettere il Senato in necessità d'abbracciare quel consiglio, il quale nondimeno bilanciato bene, si conoscerebbe douersi rifiutare, & abhorrire più d'ogni altro, cioè di continuare nella guerra. Ma da quelli, che proponeuano il partito, & che sentiuano d'afficurarli con attendere alla trattatione più della lega, che della pace, era à queste cose data risposta, co'l mostrare di non hauere l'animo alieno dalla pace, ma cercare di prouedere in modo al bisogno di questi tempi, che si potesse sostenere la guerra: però non senza giusto rispetto astenersi per allhora dallo scriuere à Costantinopoli, per non dare gelosia à' Prencipi Christiani, onde venissero à raffreddarsi i loro animi nelle promissioni della guerra; rimanere ancora molte difficoltà d'accommodarsi per la conchiusionè della lega, con le quali si sarebbe potuto portare il tempo innanzi, & dare appresso qualche commodità, dopò ridotte le cose più vicine all'accordo, di meglio intendere l'animo de' Turchi per hauere ad vn medesimo tempo in mano la pace, & la lega, & potere appigliarsi à quel consiglio, che parebbe migliore, & più utile alla Rep. questa tanta celerità non potere partorire altro frutto, che scoprire à' Turchi, maggiormente la debolezza nostra, & fargli tanto più insolenti nelle condizioni dell'accordo, il quale quanto più si mostrasse di desiderare, tanto si sarebbe fatto più difficile; Nè douersi porre in consideratione alcun auanzamento di

Reasoni in
contrario, di
chi esortaua
alla lega.

Deliberatione
del Senato, &
ordini al Bailo.

Proposta degli
ordini da darsi
al Bailo.

Che non passa
la Senato.

zo di spesa; poiche in ogni modo era necessario d'armarsi, & trattare armati la pace, per non disvantaggiarsi troppo nelle conditioni dell'accordo, & per non commettersi temerariamente alla discrezione, & alla fede di perfidissimi nemici. Con queste ragioni sostentauasi la pratica della lega, & s'andaua differendo la risoluzione de' negocij di Costantinopoli; ma finalmente non cessando molti di ricordare, & sollecitare, che si scrivesse, che non s'abbandonasse a fatto il negotio, per stare sù l'armi, fu al Senato proposto di commettere al Bailo, che con Aiaze Bascià facesse così fatto ufficio; hauere la Rep. grande occasione di dolersi di Solimano, il quale non prouocato da alcuna publica ingiuria hauesse rotta la pace, & mandate le sue genti hostilmente sopra l'Isola di Corfu, non aspettato il ritorno dell'Orsino, mandato con consenso, anzi ordine di lui à Vinetia, e con promessa di soprastare à fare alcuna nouità, fin che col suo ritorno, si fosse potuto intendere, come veramente fossero quelle cose passate, delle quali si dolcuano i Turchi, & di chi fosse la vera colpa: essere stata sempre costante intentione del Senato di conseruare l'amicitia, & la pace con quell'Imperio, però in occasione di tante guerre, fatte da Solimano mai essersi mosso a sturbare le sue imprese, offeruandogli sempre inuiolabilmente la fede, & stando fermo nella sua neutralità: sì come à questo tempo ancora ogni'altra cosa più presto haueua il Generale Pesaro hauuto in pensiero, che l'impedire i disegni de' suoi Capitani, anzi pur nè di dar loro alcun sospetto; anzi essere entrato in Golfo per vnirsi con gli altri Capi di mare, & fuggire tali accidenti, ma dalla forza del vento sospinto essere passato alle riuere della Puglia, oue era l'armata Turchesca: persuadersi l'animo di Solimano, come era affermato, essere ben affetto verso la Rep. & inclinato alla pace, poiche essendo egli Prencipe sauiro, & giusto, conosceua douersi conseruare l'antica amicitia co i Vinetiani, da' quali niuna occasione era stata data, perche douesse hora alienarsi da loro; nè essere conueniente, che la buona intelligenza tra' Prencipi rimanesse rotta per l'operationi, benchè poco considerate, di particolari ministri; però confidare, che si hauessero à restituire le facultà trattenute a' priuati mercanti, i quali sotto la fede di Prencipe così grande s'erano condotti à negoziare nel suo Dominio: haueuasi in questo ufficio la mira, che'l Bailo con tali ragionamenti, cercando di sottraggere alcun maggiore particolare de' pensieri de' Turchi intorno all'accordo, cominciasse, se vi apparisse buona speranza, ad incaminare il negotio della pace. Fatta nel Senato tale proposta, fu nella risoluzione d'essa interposto lo spatio di tre giorni, i quali passati, benchè da persone principali per dignità, & autorità fosse la materia lungamente con molte dispute trattata; nondimeno, mancando due voti à far prendere il partito, rimase la cosa irresoluta. Tanta impressione haueuano ne gli animi di tutti fatta le promesse de' Prencipi, che in esse grandemente confidando, & però volendosi schiuare di dar loro qualunque, ancorche minimo sospetto, che la lega non fosse dal canto loro con ogni sincerità negoziata; non si daua luogo ad altre ragioni, che potessero persuadere cosa contraria, o diuersa da questi pensieri.

Questa irresoluzione peruenuta à notizia di Don Lopes Ambasciatore Cesareo,

Cesareo, dandogli nuoua speranza, che la Signoria fosse per condursi à più stretta congiunzione con l'Imperatore, lo mosse à douere rinouare quell'ufficio, che prima ancora era stato fatto, & da lui, & dal Doria, per l'unione dell'armate; comparso dunque nel Collegio, faticossi con molte efficaci parole di persuadere, che per commune seruitio non si doueua più differire à dar ordine à nostri Generali di passar à Messina, à congiungersi con le galee del Doria, il quale affermaua hauere hauuto da Cesare intorno à ciò sufficienti commissioni, nè douer mancare in alcuna cosa, che concernesse il bene, & la sicurtà di tutta la Christianità, & in particolare di quella Rep. dimostraua la volontà dell'Imperatore essere ottimamente in questa causa disposta per lo beneficio commune, & à questa volontà douere la forze corrispondere, poiche oltre l'armata, che era in essere, s'andauano tuttauia ne' porti della Spagna armando altri legni grossi, & sottili, & in tutti gli stati suoi facenasi promissione grande di danari, & di genti da guerra: desiderare l'Imperatore Carlo di rimanere sempre presso à Dio, & al mondo giustificato di hauere gagliardamente fatta la parte sua, non hauere perdonata à niuna spesa, ne à niuna fatica per abbassare l'orgoglio de' nemici della Christianità: però opportunamente, & importunamente tenere sollecitati altri Prencipi, dell'interesse delli quali si trattaua in questa causa commune, à conoscere i pericoli, li quali s'andauano ogni giorno facendo maggiori per la ruina della Christianità: da questi mali potere egli più d'ogni altro per la grandezza sua viuer sicuro; ma il beneficio commune non esser in ciò manco considerato da lui, anzi più forse che'l suo particolare; non douersi hormai aspettare nuoui essempli, per ammaestrarsi, che dalla tepidezza de' gli animi de' Prencipi Christiani nasce la debolezza loro, & l'essaltatione de' loro nemici; considerassesi l'ultimo infelice successo di Rodi, il quale oppugnato da questo istesso Solimano, & non soccorso da alcun Prencipe Christiano, era miseramente caduto in potere de' Turchi, con tanto danno, pregiudicio, & vergogna di tutta la Christianità; ma de' successi d'allhora essere pur occasione di qualche scusa, poiche quei Prencipi, da quali poteuasi aspettare maggiore aiuto, erano disarmati: ilche non auuenirebbe hora, che l'Imperatore, & la Rep. si trouauano su'l mare due potenti armate da spingere contra nemici: quale cosa dunque più aspettarsi? conuenirsi usare le forze, finche erano intiere, & riparare alli danni, prima che seguissero; non permettere che l'una, ò l'altra armata, come sogliono spesso per varij, & impensati accidenti rimanere scerniti i disegni de' gli huomini, potesse perauentura correre qualche pericolo, ò farsi più deboli, ò che i Turchi comincino à porre il piede in Italia, per douere poi con molto pentimento, & con tardo rimedio, pensare à questi mali. Con queste, & con altre somiglianti parole, cercaua l'Ambasciatore d'accendere gli animi de' Senatori, à douer uscire della neutralità, & dichiararsi nemici de' Turchi. Ma gli huomini graui, & di matura prudenza, non si lasciando leuare dall'apparenza di queste magnifiche parole, e da poco fondate promesse, continuauano nel loro proposito di non douere, se non astretti dalla necessità, prender l'armi contra un nemico così potente, e che da tante parti poteua offendere lo stato della Rep. la quale nè

Ambasciatore
Cesareo sol-
lecita la Rep.
à dichiararsi
nemica de'
Turchi.

Et sueragioni.

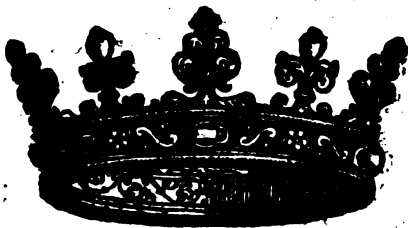
Ma non è ac-
cettato il suo
parere.

le nè haueua forze per se sola bastanti à difenderlo, nè potena confidar molto dell'altrui. Però fu deliberato di corrispondere con parole generati all'ufficio dell'Ambasciatore; facendo à Cesare renderne gratia, ma affermando, che per li loro molto graui, & ben noti rispetti, non potcuano passar più oltre, & massimamente perche essendo stata da' Francesi, & da' Turchi ricercata l'amicitia, & più stretta coniuitione con la Rep. haueua il loro risposto, non poter satisfargli, perche era costante intentione del Senato Vineriano di volere, come stimaua essere ufficio di Principe, seruare la fede à tutti: nondimeno douere continuare per ogni caso, che occorrer potesse à stare armati, hauendo sempre innanzi à gli occhi, insieme co'l proprio commodo la salute, & beneficio commune della Christianità.

Noua dimanda dell'Ambasciatore.

Acquiesco di tale risposto l'Ambasciatore, senza replicare per allhora alcuna cosa; ma pochi giorni dappoi ritornato in Collegio fece un'altra dimanda, cioè che soprastando il pericolo de' Francesi allo stato di Milano, si douessero per difesa d'esso soldare sei mila fanti, & farui passare le genti d'arme, si come era per l'ultima capitulatione disposto; nella qual cosa dimostrandosi grandissima prontezza, furono subito dati gli ordini necessari; ma essendosi già i Capitani con le loro compagnie de' caualli, & con molte de' fanti, che andauano giungendo, condotti à quei confini, il Duca d'Urbino, presso al quale à questo tempo era la somma del gouerno della militia della Rep. ricordò con prudente consiglio, non douersi far passare più innanzi quella gente, la quale non haueua à seruire ad altro, che alla difesa dello stato di Milano, & di questa non apparua ancora alcun bisogno; poiche i Francesi tra molte difficoltà, erano ancora tratenuti nel Piemonte; quando i nemici passato il fiume della Sesia, fossero entrati nel Ducato di Milano, allhora hauere luogo l'obbligo della Confederatione, & in tale caso douere esser pronte le genti della Republica.

Il Fine dell'Ottauo Libro.



DEL.

DELL' HISTORIA VINETIANA DI PAOLO PARVTA

CAVALLIERE,
Et Procuratore di San Marco.
Parte Prima. Libro Nonno.

S O M M A R I O.

Apparecchi della Rep. per resistere al Turco. Sollecitatione della Lega. Vinetiani mossi à trattati d'accordo dal Bailo. Marc' Antonio Cornaro gli dissuade. Marco Foscarini parla in contrario, mà non è accettato il suo parere. Lega de' Principi Christiani contro Solimano, & sue Capitulationi. Ordini dati dal Senato al Generale, & prouisioni del dinaro. Trattato della Pace fra Cesare, e'l Rè di Francia, senza effetto. Discorsi varij sopra di ciò. Pontefice v' à Nizza, & cose successe frà esso, l'Imperatore, e'l Rè di Francia. Preparamenti de' Turchi per la guerra, & loro successi: Notabile tradimento castigato anco da' Turchi. Prouisioni de' Vinet. per difesa di Candia. Giovanni Moro esorta i Candioti à mantenersi fedeli alla Rep. Barbarossa in Candia, & ciò che li auenne. Assedio di Napoli, e Maluasia. Dalmazia assalita da Turchi, & cose in essa successe. Effortatione del Doge à Senatori. Dalmatini deliberano di far qualche impresa, dopò la partita de' Turchi, & come li succedesse. Armata della Lega, & de' Turchi, & mancanza de' Spagnuoli. Armata Pontificia assalta la Preuesa; con poco frutto, & gran pericolo. Armata della Lega risolve combattere i nemici. Irresolutione de' Turchi. Natura di Barbarossa, & suo pensiero. Turchi temono delle navi de' Vinetiani. L'Armata s'incontrano, consiglio del Doria; & deliberatione di combattere. Vengono l'armate a fronte, & pensieri dell'vna, & dell'altra. I collegati si ritirano, & sono danneggiati da' Turchi. Discorsi varij contro il Doria; e sua vergogna. Armata della Lega consiglia l'assaltare di nuouo i nemici. Varij pareri de' Generali. Assaltano Castel Nuouo, & se gli arrende; qual è da Spagnuoli saccheggiato. Armata Turchesca dissipata, & conquistata dalla Fortuna. I collegati si partono & disarmano. Morte del Duca d'Urbino.

L SSENDO SI abbandonata ogni trattatione di pace, & riposta nell'arme la speranza della sicurtà, & della difesa dello Stato di mare, attendeuasi in Vinetia con sommo studio, & diligenza alla prouisione di tutte le cose necessarie alla guerra; apparecchio grande d'armata, soldati, monitioni, vittouaglie per lo bisogno dell'Isola & d'altri luoghi di marina. Dimandauano i popoli di Napoli, & di Maluasia, che fusse accresciuto in quelle Città il presidio de' soldati, ma sopra tutto prometturo loro di vittouaglie, per mantimento delle quali era stato Napoli in qualche pericolo di cadere in mano de' nemici: prometteuano (essendo aiutati, & soccorsi) di sostenere i sommi pericoli della guerra, & di conseruare fino all'estrema necessità vna volontà costantissima verso la Repubblica per mantenere quelle Città sotto il Dominio di lei. L'istessa

F f instanza

Apparecchi grandi in Vinetia per resistere al Turco.

Napoli, & Maluasia dimandano aiuto.

Che si purga
de' sospetti ha-
uuti dal Sena-
to.

Et è soccorfa,

Corfù presi-
diata.

Dalmatia.

Cio che affliga
il Senato.

istanza era fatta dall'Isola di Candia; nella quale essendosi suscitati al-
cuni moti, & sparse molte voci scandalose di douere arrendersi a ne-
mici, quando si fussero con l'armata accostati per lo spauento grande,
che'l sacco, & le ruine dell'Isola dell'Arcipelago haueua posto nell'ani-
mo di tutte l'uniuersità delle Città principali del Regno, haueua manda-
to suoi Ambasciatori à Vinetia per purgarsi di questa colpa, allaquale
affirmauano hauere data occasione l'errore d'alcuni pochi, gente di bassa
conditione, & nato in loro anzi da imprudenza, & da viltà, che da
male affetta volontà: però offeriuano le loro vite, & facoltà per lo scr-
uitio publico, promettendo di dare chiarissimi testimonij della loro fede,
& pregando con humile, & deuoto affetto di non essere abbandonati, poi-
che essi prontissimi à difendersi, non erano in niun tempo, & in niun ca-
so per abbandonare se stessi, ò per scemare alcuna cosa dell'affettione lo-
ro verso la Republica, della quale per l'antica Colonia molti di loro era-
no membri, & però in questa causa maggiormente interessati. Queste cose
furo no gratamente vditte dal Senato, & con benigne parole, & con mol-
te promesse licenziati gli Ambasciatori; co'l commettere appresso al Ge-
nerale, che quanto prima facesse inuiare verso l'Isola di Candia venticin-
que galee sotto il gouerno del Proueditore Pasqualigo, ilquale hauesse pa-
rimente cura di mandare soldati, & vittouaglie à Napoli, lasciando quat-
tro galee à quella guardia. Fù similmente alla Fortezza, & Isola di
Corfù proueduto delle cose necessarie, & accresciuto quel presidio di mil-
le fanti mandati da Vinetia sotto la condotta di Valerio Orsino, ilquale
hauesse ad essere Capo di quella militia, non restando il Senato ben satis-
fatto dell'operationi del Naldo. Ma alla Dalmatia fu proueduto di mol-
te compagnie di caualli leggieri fatte d'huomini valorosissimi di Grecia,
& di Crouatia, per difendere il paese dalle correrie de' nemici. Ma ciò
che accresceua molto di spesa, & di difficoltà era l'incertezza dell'im-
presa, che fussero i nemici per prendere, della quale erano molto varij i
ragionamenti, & i discorsi; onde faceua bisogno d'assicurare ad vno stes-
so tempo tutto lo Stato di mare esposto ad improvvisi assalti de' nemici;
nè era ancora da trascurare la difesa della Patria del Friuli; poiche es-
sendosi publicato, che Solimano doueua uscire in persona con l'esercito,
non era leggieri sospetto, che egli fusse per auuicinarsi da questa parte,
& s'hauesse trouata facilità, per penetrare dentro questi confini. Nella
armata, ch'era nel Leuante, & della quale il Generale Capello condottosi
à Corfù haueua già preso il gouerno, ritrouauansi à questo tempo cin-
quanta galee: ma per douere armarne altre ventidue sottili erano già
eletti i Gouernatori di esse, & tutte l'altre cose opportune s'andauano
disponendo, apparecchiauansi ancora tre galee bastarde, & sei grosse,
che hauessero à stare sotto il gouerno d'un particolare Capitano, sì che
ascendessero tutte al numero di ottanta galee; ma hauendo il Generale
ritrouate molte delle galee mal ad ordine di genti per vna grave morta-
lità, che haueua afflitta tutta l'armata, gli fu commesso, che transfe-
rendosi al Zante, & alla Cefalonia procurasse per ogni modo possibile
di rinforzarle, per bauerle tutte in prompto, & ben fornite al tempo, che
per:

per le capitulationi della lega credenasi douer essere l'vnione dell'armate terminata ; vſando anco in ciò diligenza maggiore , perche ella fusse quasi certo ſtimolo alla tardità de' gli altri : ſollecitauasi frātanto l'ultima & più ferma conchiuſione della lega , delle forze della quale era generato in tutti concetto coſi grande , che teneua ſopito il negotio dell'accordo , & della pace ; tuttoche nel progrefſo delle trattationi ſi fuſſero ſcoperte varie difficoltà , & maggiori , che non s'era da principio ſtimato ; onde era rimasa queſta pratica per alquanti meſi ſoſpeſa , & interminata. Hauenuano i Vinctiani compiaciuto all'Imperatore nella elezione del Capitano Generale , aſſentendo , che tale ſuprema dignità fuſſe conferita nella perſona d'Andrea Doria , & il Pontefice à gratificatione della Repubblica haueua eletto per ſuo Capitano Marco Grimani Patriarca d'Aquilegia , Vinctiano di famiglia nobile , & ricca , & però molto confidente della Repubblica . Ma rimaneua à terminare la proportione della ſpeſa , con la quale haueſſe ciaſcuno de' Collegati à concorrere nell'impreſe comuni ; concioſiache conoſcendoli chiaramente , che la terza parte di tutta la ſomma ſarebbe ſtata di peſo inſopportabile alla Sede Apoſtolica ; eranſi i Vinctiani contentati di ſolleuarnela in qualche parte , douendo al rimanente ſupplire Ceſare : ma gli Agenti ſuoi , benchè aſſirmaſſero douerſi aiutare il Pontefice , non voleuano però aſſentire d'eſſer altrimenti aggranati , che con portione uguale co' Vinctiani . Finalmente dubitando Ceſare , che la più lunga dimora nella conchiuſione della lega poteſſe inſepidire gli animi di quelli ch'erano più acceſi alla guerra , & dare occasione , che finalmente il Senato attendeſſe a' ragionamenti della pace , onde egli haueſſe poi à ſoſtenere ſolo l'empito dell'armi Turcheſche , accrebbe a' ſuoi miniſtri in Roma la libertà per la ſtipulatione di tutte le coſe conuenute , & particolarmente d'aſſentire nelle difficoltà della ſpeſa , che non dandoli al Pontefice maggior carico , che di vna ſeſta parte , del rimanente per l'intera portione di lui , ne prendeſſe tre ſeſti Ceſare , & due rimanefſero a' Vinctiani .

La lega ſi ſoldecia .

Generali eletti dall'Imperat. & dal Pontefice .

Differenze circa la ſpeſa .

Ceſare da ordine a' ſuoi Agenti di accordarli in tutto .

Mentre trattauanſi queſte coſe alla Corte di Roma , giunſe in Vinctia inaspettatamente Geneſino , huomo Peroto , ilquale ſeruua in Coſtantinopoli per Dragomano della Repubblica ; portò queſto lettere del Bailo , & ambasciate del primo Baſcià , & del Capitano del mare , che proponeuano , conſigliauano , & inuitauano à trattare la pace ; & diede appreſſo particolare conto de' grandi apparecchi d'armata , & di gente da guerra , che ſi faceuano in diuerſe parti dell'Imperio Turcheſco ; riferiu per nome d'Aiace primo Baſcià eſſerſiui grandemente marauigliato , che alle ſue prime propoſte non fuſſe ſtata fatta in tanto tempo alcuna riſpoſta ; tuttauia continuare in lui la medefima buona diſpoſitione verſo la Repubblica , ne eſſere ancora in tutto ferrata la ſtrada alla pace , quando co'l mandare à quella porta l'Ambaſciatore , co'l giuſtificare l'operationi paſſate , & co'l ſodisfare a' danni ſi fuſſe cercato di mitigare l'ira di Solimano ; la quale altrimenti non temperandoſi con tali mezzi era per fulminare con grande empito , & con molto trauaglio della Repubblica . A queſte propoſte di pace faceuano preſtare più fede le voci

Vinet. meſſi in ſperanza di pace dal Bailo , & dal primo Baſcià .

sparse in Costantinopoli, & che andauano tuttauia crescendo di volgere l'armi nella Persia, ò nell'Vngheria, nell'una, ò nell'altra delle quali guerre occupandosi Solimano, per esser quella solita di riuscire sempre à gli Ottomani aspra, & difficile, & perche questa era indirizzata a maggiori disegni di penetrare nella Germania, conuenirebbe abbandonare ogni altra impresa; da' quali rispetti credeuasi esser nato, che Genesino con amoreuoli trattamenti fusse stato oltre l'ordinario favorito, & accompagnato da due Olachi fino à Castel Nuouo, & di là poi fino à Cattaro dalla famiglia di vno di quelli Sangiacchi, perche venisse più presto, & più sicuro. La venuta dunque di costui, & le nuoue offerte partorì grande sospensione d'animo in molti del Senato, che prima dimostrauansi più risoluti nel proseguire la guerra; & altri, che inclinauano prima alla trattatione della pace, confermò nel loro proponimento, & fece più ardenti nel sostentare la loro opinione. Però si ritornò al Senato con l'istessa proposta di dare ordine al Bailo di negoziare l'accordo. Essendo dunque ragunato il Senato molto frequente per fare intorno à ciò qualche deliberatione, Marc' Antonio Cornaro, ilquale altre volte haueua la contraria opinione sostentata opponendosi al partito, parlò in tale sentenza.

Sopra di che
si raduna il Senato.

Marc' Antonio
Cornaro dis-
suade il tratta-
re d'accordo.
Sua oratione.

Dalla necessi-
tà.

Dal sospetto
del trattar de'
nemici.

Dal rifiuto al-
tre volte fatto
dell'istessa co-
sa.

Io confesso di non conoscere la cagione, perche hora si vogli usare consiglio diuerso da quello, che fin' hora habbiamo seguito, poiche lo stato delle cose, & i rispetti, che ne mossero all'hora, ò sono i medesimi, ò se pur deuono venire in consideratione nuouo accidenti, questi sono tali, che ponno maggiormente confermarne nell'istessa opinione. Noi, non per volontà, non per electione nostra, non per speranza d'allargare i confini al nostro Imperio, habbiamo prese l'armi, publicata la guerra rotta co' Turchi; ma tirati à viua forza per difendere lo Stato, la libertà, & le cose nostre. Però, quando nel leuarsi del campo da Corfù ci furono da Aiace Bascia proposti ragionamenti di pace, noi hauendo con ragione questa proposta sospetta, nè persuadendoci da gli auctori della guerra desiderarsi quasi nel medesimo tempo la pace, niun pensiero ponessimo à tale inuito, continuando tuttauia nelle prouisioni della guerra, & nella trattatione della lega; vennero poco appresso altre lettere del nostro Bailo, con auiso di nuoua prattica d'accordo, promessagli dapoi il giungere del Signor in Costantinopoli: fu da nuouo portata la cosa al Senato, fu con molta maturità, con molte consulte, con la disputa de' principalissimi Senatori ventilata, & discussa, & fu risolto finalmente di volere continuare nell'istesso proposito, di non prestare l'orecchie à tali ragionamenti, temendosi, che'l porre la cosa in negotio altro non fusse, che lasciarli addormentare da queste vane speranze di pace, & dare occasione di trattare con negligenza le prouisioni d'vna guerra graue, & pericolosa, nella quale siamo entrati, & conuenimo continuare tuttauia per grande necessità, non volendo abbandonare noi stessi; onde per dimostrare maggiormente questa nostra costante, & risoluta volontà di volere la lega co' Christiani, & non la pace co' Turchi, & per mettere noi medesimi in certa necessità di seguire questo consiglio, volemmo comunicare gli auisi del

del nostro Bailo , & le cose , che ne erano messe innanzi al Pontefice , & all'Imperatore , eccitandogli con le nostre offerte , & co'l nostro essem-
pio à douer prouedere à tutte le cose opportune , non pur à difendersi ,
ma per fare a' Turchi gagliardamente la guerra : hora doppo essere bor-
mai più di quattro mesi passati , che ci furono promosse le prime prati-
che , dapoi hauere permesso , che la nostra armata , & i nostri soldati
espugnino le terre de' Turchi , quando si può credere con ragione , che
nell'animo altero di Solimano debba essere acceso sdegno maggiore con-
tra di noi ; per quel dispregio , che stimeranno i Turchi esser fatto alla
loro grandezza con tanta dilatione , che si è interposta alla risposta , dop-
po hauere così costantemente affermato di non volere con altro , che
con la guerra assicurare i nostri pericoli , rifiutati i consigli del Pontefice ,
et dell'Imperatore , che da principio inclinauano alla pace , et con mode-
sto auuertimento ne persuadeuano ad abbracciarla ; doppo , dico , hauere
con tali operationi ferrata à noi stessi questa strada dell'accordo , et taglia-
to del tutto il filo di questa trattatione , vorremo ripigliare questi ragio-
namenti , quasi che l'accordare hora sia in nostra mano , et che co'l
mutare opinione possiamo assicurare facilmente i nostri pericoli , et ri-
tornare le cose nostre al pristino stato di pace , et di tranquillità . Pot-
uano forse questi pensieri hauer luogo , quando dall'importuna partita
del Doria , dalla irresolutione del Pontefice in aiutarsi con i sussidij del
nostro Clero , dall'ardore , co'l quale procedeuà la guerra del Piemonte ,
tenendosi in essa occupate le forze di due maggiori Principi di Christia-
nità , dal tronarsi molti de' nostri luoghi ancora sforniti di sufficienti pre-
sidij , pareua che fussimo da potentissime cagioni sospinti alla tratta-
zione della pace ; in modo , che appresso il Mondo tutto sarebbe stata
tale nostra operatione , se non lodata , certo giustificata assai . Ma ho-
ra , che è mutata la conditione , et lo stato delle cose , che l'Imperato-
re , biasimando egli stesso l'operationi del ministro si mostra pronto in vo-
ler sostenere con noi questa guerra ; che'l Pontefice è condisceso à quel-
le cose , di che è stato da noi ricercato , & che'l negotio della lega è già
condotto così vicino alla conchiusionc , hora che è fatta la tregua tra
Cesare & il Rè di Francia con qualche speranza , che dietro questa
possa seguire la concordia , et la pace ; hora che habbiamo (la Iddio mer-
cè) fornite , et di soldati , et di monitioni le nostre Fortezze di mare ,
volere pensare à quel partito , nel quale tutte queste cose contrarie non
sono state bastanti di trarci , sarebbe per certo consiglio troppo impor-
tuno , troppo vile , troppo indegno di quella costanza , et grauità , con
la quale è solito di procedere questo Senato . Ma di gratia , quando an-
ao cessassero tali rispetti , li quali però si vede concorrere tutti in que-
sta deliberatione , et essere molto graui , et importanti , consideriamo ,
quale speranza hauer si possa di condurre questa trattatione à buon fi-
ne ; et quando pur ella si conducesse , quale sicurtà , qual vera quiete
una tale pace apportar ne potrebbe ; et all'incontro , quali danni da
questo negotio vanamente intrapreso sentir ne possano le cose nostre .
Noi veggiamo , quanto male affetti si mostrino hora i Turchi contra

Dall'offese fat-
te.Dal tempo in-
opportuno .Dalla poca
speranza di
conseguitarla

Dall'operatio-
ni in contrario
degli Auuerfa-
rij.

di noi , hauendo cercata occasione alla guerra per leuarci alcuna parte del nostro Stato : essi hanno senza occasione alcuna ritenute le nostre nauì , & i nostri mercanti , usurpatisi contra la ragione delle genti le loro facoltà , violando la fede publica ; non è chiaro segno , che hora disprezzino la nostra natione , & il nostro commercio , l'hauere immoderatamente accresciuti i datij alle mercantie , che si traggono de' loro paesi per questa Città , l'hauere ritenuti due nostri Baili , assicurati dalle capitulationi della pace , & postigli prigioninelle Torri del mar maggiore in compagnia di vilissimi huomini , l'hauere tagliata così crudelmente , & barbaramente la testa alli Sopracomiti delle nostre galee prese nel disordine di quella notte , senza che à tale atto precedesse alcuna aperta , & publica rottura della pace ? ma che vò io . l'altre cose commemorando , non haueua Solimano . promesso di aspettare il ritorno dell'Orsino . mandatoci dal Bailo con consenso , anzi pur con ordine di lui , per intendere , come fussero da noi giustificate l'operationi de' nostri ministri , & quale fosse l'opinione di questo Senato , intorno alla pace , ò alla guerra ? nondimeno non aspettata alcuna risposta da noi , furiosamente si mosse a mandare la sua armata sopra Corfù , facendoci scopertamente la guerra , & essercitando con sdegno , & con rabbia l'armi sue contra i nostri poueri sudditi ; & hora crederemo noi , alla fede di questa gente barbara & infedele poter fidare la sicurtà delle cose nostre ? ci persuaderemo , che questi ci propongano pace , per desiderio d'esserci amici , & con animo sincero d'osservarla . Altri per certo sono i loro fini , altri , & molto diuersi i loro pensieri ; hanno volto l'animo allo Stato nostro , vorrebbero opprimere questa Repubblica , dalla quale par loro di ricuere qualche contrapeso nelle forze di mare , & non leggieri impedimento a' loro disegni di farsi Monarchi di tutti i paesi : ma per abbassare noi più facilmente , cercano con ogni artificio possibile di separarci dall'amicizia de gli altri Prencipi Christiani , per assalirne poi soli , destituti d'ogni aiuto , & d'ogni presidio : però niuna cosa lasciano adietro , onde possano dare occasione di gelosia , & di diffidenza a quei Prencipi , co' quali fanno benissimo trattarsi da noi la confederatione contra di loro , & per porre impedimento a quelle unioni , delle quali solo temono ; non essendo alcun Prencipe in Christianità per se solo bastante a dare giusto contrapeso alle forze loro . Intendiamo farsi in Costantinopoli con sommo sforzo apparecchio d'essercito , & d'armata . Barbarossa stare in pronto per uscire su'l mare , come prima gli sia dalla stagione conceduto ; le vaci publiche di tutti non risonare d'altro , che di guerra , d'assalire Candia , di ritornare l'assedio a Corfù ; & questi stimaremo noi pensieri , & operationi conuenienti a chi proponga con animo sincero la pace , & non più tosto chiari segni di mala volontà , & d'inganno ? ma se i più veri fini de' Turchi , come chiaramente si vede , mirano alla guerra , non alla pace ; quale frutto possiamo persuaderci , che sia per partorire questa nostra trattatione , nella quale , se sarà alle nostre parole prestata credenza , venirà insieme nell'animo de' nostri nemici a generarsi vn perniciosissimo concetto di nostra grande debolezza , onde crescerà .

Dagli pensieri
interni de'
Turchi .

Dagli apparec-
chi fatti in Co-
stantinopoli .

creſcerà in loro l'ardire, & l'animo d'opprimerci; ma ſe le haueraimo ſoſpette, ſi accenderà maggiore ſdegno contra di noi per ſtimarſi deluſi con vn negotio vano, che non miri ad alcuna conchiuſione. Quando Maomethe, quando Baiazette moſſero l'armi contra la Republica, eſſendo nato in loro, come è hora in Solimano, qualche ſoſpetto, & timore dell'unione de' Prencipi Chriſtiani, ricorſero a queſto ſteſſo rimedio per diſturbarla, & aſſicurarſene, furono eſſi i primi a promouerci ragionamenti d'accordo, & a moſtrare deſiderio d'amicitia, & di pace: ſi preſtò a quelli l'orecchie, ſi poſe la coſa in negotio; ma finalmente tardo ſi ſcoprì l'inganno, & ſenza hauere con l'attendere a tale pratica apportata mai alcuna ſicurtà alle coſe noſtre, nè pur ritardate l'oſſeſe, ſi trouaſſimo con pari diſauentura, ma con impari forze ſoli a ſoſtenere l'empito dell'armi Turcheſche; onde nell'vna guerra rimafe la Repubblica ſpogliata dell'Iſola di Negroponte, & nell'altra della maggior parte di ciò, che poſſedena nella Morea: ma ſupponiamo ancora, benchè io per me non ſò accomodare il mio penſiero a tale ſperanza, che hora ne veniſſe fatto di ottenere la pace; quale pace di gratia ſarà queſta? quale ſicurtà, quale quiete apporterà alle coſe noſtre? conueniremo tuttauia per timore della potenza, che hanno i Turchi nel mare, & per la loro dubbioſa fede, verſare del continuo ne' tranagli, & nelle ſpeſe della guerra: ogn'anno armate, preſidij di ſoldati, fortificationi, ogni coſa piena di ſoſpetto, & ſe pur ſarà a noi per qualche tempo oſſeruata la fede, crediamo forſe, che queſti perpetui nemici della quiete ſiano per laſciar ripoſare l'armi loro, & non più toſto per volgerle in altra parte a' danni della Chriſtianità: oſſeruaranno la pace con la Republica, per hauere maggiore commodità di fare la guerra all'Imperatore, occupato in altre guerre co'l Rè di Francia, & priuato de' noſtri aiuti, per poter aſſalire la Puglia, & non trouando reſiſtenza, prendere qualche luogo forte, & fermare vn piede ſicuro in Italia; onde finalmente l'hauere a breue tempo differita la guerra, non ſeruirà ad altro, che ad accreſcere la potenza de' Turchi, & a tirarci ad oſſo maggiore, & più certa ruina. Poiche dunque è coſi innanzi condotta la pratica della lega, poiche ſi ſpera, che poſſa farſi vna ſincera, & ferma unione de' gli animi, & delle forze de' Prencipi della Chriſtianità; poiche, & ne' popoli noſtri ſudditi, & ne' ſtranieri ancora ſi ſcuopre tanta prontezza per fare queſta guerra, & le nationi Olttramontane bellicoſe, & potenti, come pur hora habbiamo inteſo de' Polachi, & de' Boemi, offeriſcono di contribuire aiuti di genti, & di denari, perche ſiamo ancora dubbioſi, perche ſi volgemo ogni paſſo adietro, quaſi temendo della noſtra ſteſſa ombra? Non vogliamo fare vna volta proua della virtù, & della fortuna di queſta Republica? Già poſſiamo eſſer fatti accorti, che lo ſtarſi noi, come habbiamo fatto molti anni, otioſi ſpettatori de' pericoli altrui, ha ben potuto a breue tempo prolungarne i pericoli noſtri; tuttauia ha poi fatto quelli ſteſſi maggiori; & per certo fin tanto, che non rimane queſto nemico inde-

Dagli eſſempi
ſimili ne' paſ-
ſati tempi.

Dalla pace po-
co ſicura, che
potrebbe eſſe-
re.

Dalla ſperanza
della lega.

Vittorie de'
Turchi da che
procedute.

Conclusione.

Marco Foscarelli
parla in con-
trario.

Sua oratione,
con la quale
persuade a
trattare la Pa-
ce.

Dalla fallacia
delle promesse
de' Principi.

bolito, & spogliato dell'apparato marittimo, noi non siamo per ritro-
uare alcuna vera quiete, ò sicurtà. Non deue tanto spauentarne la
potenza de' Turchi, & le vittorie riportate della Christianità, che
non sappiamo inalarci a dar luogo ne' nostri animi a qualche speranza
di bene; poiche sappiamo certo, non per vera virtù di guerra, ma per
numero di soldati, con i quali, hauendo anco sempre per somma lor
ventura hauuto d'contrastare con vn solo Potentato, hanno soprauan-
zato d'assai, essere questa gente per altro vile riuscita vittoriosa, & for-
midabile; ma come saranno da forze vguale (potrei con verità dire
molto maggiori) combattuti, come haueranno necessità d'occuparsi in
più luoghi alla difesa delle cose proprie, scoprirassi facilmente la loro
debolezza, & viltà, & il nostro errore. Ma quando si vede pure,
che i felici successi non corrispondino a tali speranze, con maggiore no-
stro auantaggio, & con maggiore dignità, armati con le nostre, & con
l'altrui forze tratteremo in altro tempo la pace: & se non potrà l'a-
micizia de' gli altri Principi esserci sufficiente presidio a fare la guerra,
ne presterà qualche riputatione all'accordo, & se per poca ventura del-
la Repubblica non potremo riuscire con vittoria, mostreremo almeno d'-
hauere hauuto animo generoso; sicche alla nostra Patria, & a questo Se-
nato si potrà desiderare sorte migliore, ma non consiglio, nè ardire;
nelle quali cose, hauendo corrisposto a quella opinione, che ha il Mondo
della prudenza, & generosità nostra, si sarà (in quanto lo permettono
le condizioni di questi tempi) sostentata la riputatione, & la dignità
publica.

Fece grandissima impressione ne gli animi già a ciò disposti, il parlare
del Cornaro, ma poiche egli scese dall'aringo, Marco Foscarelli, ch'era uno
de' Sauij, che proponeuano il partito, huomo, & per la cognitione del-
le lettere, & per la degna administratione di molti carichi publici, di
grande auttorità, così rispose. Io non posso dire d'hauere al presente
mutata sentenza, poiche sempre fui di questa stessa opinione, che si do-
uesse rispondere alle lettere del Bailo, & non disprezzare il negotio del-
la pace; ma dirò bene, che quando per l'adietro io haueffi hauuto pa-
rere diuerso, vedo hora nuouo, & tali accidenti, se noi interpretar gli
vorremo secondo la verità, non secondo il desiderio nostro, che que-
sti mi persuaderiano ad abbracciare quelle offerte, che fin'hora haueffi
rifiutate; ma essendo io già disposto, mi confermano molto nel me-
desimo mio proponimento: l'istesso credo auuenire a buona parte di
questo Senato, poiche la cosa venuta più volte a questo giudicio di due
soli voti è rimasa indecisa, & indeterminata. Ne sò ben conoscere
da quale cagioni nasca questa tanta, & così straordinaria confiden-
za di noi medesimi, & delle nostre forze, questa tanta credenza,
che si presta alle parole, & promesse di Principi soliti spesso ad as-
firmare anzi ciò, che torna loro di commodo, che sia creduto, che
ciò, che veramente hanno in animo di offeruare; & pur la cosa è gra-
uissima, & nella quale prendendosi errore, sarebbe il tardo pentimen-
to di

to di molto danno, di non minore vergogna, & di niun frutto; Temo io Signori, che da certa quasi fatale dispositione non siamo tirati alla nostra ruina: Sappiamo pure, che la nostra armata afflitta da pestilente infermità è ridotta in debolissimo stato; che se vorremo rinforzarla ci conuerrà valere de' soldati de' presidij, & indebolire la difesa delle principali Fortezze dello Stato di mare; & nondimeno si può dire, che tutte ad vn tempo siano in pericolo, che à tutte sia bisogno di molta gente per guardarle, & difenderle; poiche non sappiamo à quale parte sia per volgersi l'armata Turchesca: il numero de' soldati, che habbiamo è pochissimo per resistere in tanti luoghi à tante forze nemiche, & tuttauia à fatica possiamo tenere somministrare loro le paghe; Onde ci conuiene per tale cagione sopportare con dispiacere di tutti, che da' nostri Capitani con licentiose parole sia intaccata la dignità della Republica. Non si ricordiamo di ciò, che l'altro hieri in tale proposito, dolendosi, che le paghe fussero troppo ritardate alle sue genti ne scrisse Camillo Orsino, credo con vtile, ma certo troppo ardito consiglio; che se noi non possiamo mantenere la guerra, facciamo la pace; ogni giorno bisogna ricorrere à nuoue grauezze, le quali si vede, che presto con quanto rigore vsar si possa diuenneranno inessigibili. E' troppo grande errore, credere, che con le borse de' priuati Cittadini si possa sostentare vna guerra, che ne porta di spesa oltre ducento mila ducati al mese, & nondimeno in modo si compiaceamo nell' adulare à noi medesimi, che per non parere meno grandi, & meno potenti, si diamo à credere, che habbino à riuscirne facili le cose impossibili. Ma possiamo ancora più inanzi; quale fondamento di gratia può farsi da noi sopra aiuti d'altri Prencipi, di pensieri, & d'affetti diuersi, & che si reggono con ragioni, & con rispetti a' nostri contrarij. Nel Pontefice io suppongo, che sia buona volontà; tuttauia, d per l'età sua graue, & per altra cagione, procede in ciascuna cosa con tanta irrisoluzione, che noi fra tanto del buon volere di lui non possiamo sentirne alcun frutto; già sono molti mesi, che si tratta, che alla Republica sia concesso il potersi valere (si può dire delle cose nostre proprie) della decima parte de' beni del nostro Clero per applicare il denaro, che si traggesse dalla vendita di questi in vso così pio, & in tempo di tanta necessità; nondimeno, benché ci habbi dato del continuo buone parole, non è ancora voluto condescendere à farne alcuna espeditione; nè sono io ancora ben certo di ciò, che habbia à succederne; & se debbo confessare il vero, dubito assai, che'l volere in certa apparenza soddisfare all' ufficio debito al carico, ch'egli tiene, lo facci in questo negozio della lega dimostrarsi più ardente nelle parole di ciò, che è negli effetti, & nel secreto dell'animo suo; & pur douereffimo accorgersi, che già da qualche tempo in qua è fatta cosa quasi ordinaria de' Pontefici il proporre imprese di leghe, & di cruciate contra infedeli, & mostrarsene molto desiderosi, & solleciti; tuttauia quante n' habbiamo vedute doppo che la potenza de' Turchi è cresciuta à questa somma grandezza? Così dell'animo dell'Imperatore vedo, che si vuole prendere argomento da cose misurate secondo il de-

Dalle necessità dell'armata.

Poco numero de' soldati.

Dalla scarsenza del dinaro

Dalla poca confidenza ne' Principi.

Nel Pontefice.

Nell'Imperatore.

siderio

siderio nostro, & che lo dimostrino anzi tale, quale tornerebbe a noi bene, che egli fusse, che quale veramente sia. Ma perche non consideriamo appresso molte altre operationi, che sono aperto indicio, che per l'animo di lui, ouero si volgano altri diuersi pensieri, & separati da' nostri interessi, ò almeno non vi sia questo vero desiderio della essaltatione della Republica nostra, & che quel zelo del bene della Cristianità, che si persuadono alcuni, prestando troppo fede alle sue parole, quando mirano ad allettarsi ad vna confederatione, che à lui torni utile, & comoda, & scordandosi quelle cose, che posso fare impressione diuersa; peroche vinto dalla forza della verità ha pur confessato più volte di non potere quest'anno fare altra lega, che difensiuua; ma però, che deuono essere alla Republica meno graui quei danni, che per questo ella conuenisse sentire; poiche poteua sperare di presto ristorargli: non ha egli stesso affermato al nostro Ambasciatore, quando intese gli andamenti del Doria, & la subita sua partita da Napoli, che questo era huomo poco amico della Republica? tuttauia lo propone hora per Capo d' vna lega, la quale dice farsi principalmente per seruigio di lei. Non voglio stare hora à discorrere de' vanti, & ambiziosi suoi pensieri indirizzati, come si è chiaramente scoperto, all' Imperio di tutta Italia; poiche non è alcuno, che non conosca, quanto à queste sue machinationi sia contraria la grandezza, & la prosperità del nostro Dominio; & quanto di comodo, & per quante vie possa egli riceuere dal tenere noi implicati in questa guerra, per alleggerire se stesso dal peso di molte spese, & perche con la debolezza nostra può trouare opportunità d' accrescere la sua potenza, & di farsi finalmente quasi solo arbitro delle cose d' Italia. Ma Ferdinando Rè de' Romani, il quale pur dianzi si mostraua così caldo nel prendere l' armi per desiderio di vendicare le tante ingiurie riceuute da' Turchi, di quale animo pensiamo noi, ch' egli hora sia? quale speranza gli resta di poter muouere i suoi popoli à tale impresa dopo riceuuta così grande, & notabile rotta in Vngheria, nella quale ha perduto il fiore della gente, & ciò, che non meno importa la riputatione sua, & l'ardire de' suoi soldati? onde si può credere con ragione, ch' egli più tosto sia per istimare à questo tempo grande ventura il potere riposarsi vn pezzo, & mentre il suo nemico tenerà impiegate le forze contra di noi, attendere à rifare i suoi danni, che per eleggere d'entrare in nuoui obblighi di continuare la guerra; ma della pace tra Cesare & il Rè di Francia, laquale viene supposto, che seguir possa così facilmente, onde si prende di gratia l'argomento? Erasi ridotto il Conuento con grande speranza dell' accordo, ma fatta ogni proua indarno, già lo veggiamo disciolto, & la tregua di breue tempo per le cose del Piemonte è nata anzi da necessità, & da stanchezza, che da animi riconciliati, & desiderosi di quiete; & per certo, se noi ben pensare vogliamo all' importanza di questa cosa, doueremo istimare questo principalissimo fondamento di tale nostra resolutione; conciosiache, come sempre per confessione di tutti s'ha riposta la maggiore, & più ferma speranza de' buoni successi della lega, nella concordia, che hauesse à seguire tra Principi, & da questa opinione siamo

San Ferdinando
Rè de' Romani.

Nel Rè di Francia
per la pace
con Cesare.

mo stati scorti à passare così inanzi nella trattatione della lega, essendo dall' uno, & dall' altro di loro data di ciò buona intentione; così hora essendo mutato lo stato, & la conditione delle cose, giusta cagione ci è data di dover mutare proposito, & di ritirarsi dalla conchiuisione della lega. Vogliamo forse scordarsi di ciò, che in tale proposito ha detto il Pontefice, che senza la pace di Cesare & del Rè di Francia la faccia della lega conuiene essere pallida; ma non dicono l' istesso i principali ministri di Cesare? il Conte d' Agilar in Roma, & qui à noi Don Lopes non hanno più volte tenuta quasi certa conchiuisione, che à fare la guerra a' Turchi era necessaria la concordia, & la pace tra Principi Christiani? anzi pur l' ha confessato l' istesso Cesare ancora, hauendoci fatto dire, ch' egli non si troua forse sufficienti da poter contendere co' l' Rè di Francia, & insieme fare imprese contra Turchi, & però proponeua per all' hora la lega solamente difensua. Se dunque à questi Principi è lecito per lor fini ambiziosi mantenere le loro discordie, non curando del danno nostro, anzi della ruina della Christianità tutta, perche deuesi disdire à noi il pensare alla conseruatione della Republica, & dello stato nostro, & per quelle vie, che ci sono concesse tener lontani i maggiori pericoli? Ma se si dice, che sia consiglio di necessità ricorrere ad aiuti altrui per sostenere la guerra, perche non si possa ottenere la pace, & massimamente pace tale, quale sarebbe veramente desiderabile, io già negare non voglio, che à qualunque strada si volgeremo, non siamo per ritrouare di molti trauagli, & difficoltà; ma ben dico, l' accordo non essere tanto difficile, che si debba disperarlo, nè douere apportarne così poca sicurtà, che non si debba stimar molto paragonata a' presenti pericoli. Sappiamo pure, che il primo Bascià, al consiglio del quale il Signore tanto differisse, è stato sempre ben affetto in questo negotio, & alle parole di lui debbono acquistare molto di fede i proprii suoi interessi, poiche la pace gli torna ad utile, & con la guerra non può auanzare nè grado, nè ricchezze maggiori; & intendiamo ancora, che Barbarossa, non trouandosi in molta gratia del Signore, desidera hora più di andarsene in Algieri à godere del suo stato, che d' hauere più à trauagliare, poiche vede mutarsi la sua fortuna. Dirò di più, che non sò, come possiamo così assolutamente affirmare, che Solimano dispreggi tanto questa Republica, & l' amicitia nostra, poiche in contrario veggiamo, quanto costantemente ci habbi per spatio di trentacinque anni conseruate le capitulationi della pace, & hora parimente, se vogliamo liberi d' ogni affetto considerare il dritto, conuenimo confessare, ch' egli non prima, che eccitato, & prouocato da noi, ci hà riuolte contra l' armi; talche maggiore cagione habbiamo forse di dolersi di noi medesimi, & de' nostri ministri, che di lui, & delle operationi sue. Se i Turchi (come vien detto) hauessero tanto la mira alla nostra ruina, quale occasione poteua loro offerirsi più opportuna di quella, che hebbero questi anni passati in tempo di tante nostre calamità, quando tutti i Principi Christiani ci haueuano congiurato contra, quando per tanti successi auuersi eravamo priui di forze, d' aiuti, di consiglio, & nondimeno non solamente non

Dalla facilità
di ottenerne l'
accordo.

Dalla buona
affettione verso
la Republ.
di Solimano.

Et de' Turchi.

pen-

penfarono à darci alcun trauaglio , ma ne' nostri maggiori bisogni ci soccorsero di vittouaglie , & di monitioni , lasciandonc trarre de' loro paesi ogni quantità di grano , & mandandoci in libero dono le nauì cariche di salmitri . Donde si tragge dunque questo tanto timore , questa pace così dubbia , questi imaginati sospetti ? le quali cose supponendo ancora , che vere siano , come può stimarsi sano consiglio , come ben conuiene insieme per fuggire la guerra volere la guerra , per schifare un pericolo incerto , & lontano eleggersi un pericolo certo , & presente ? chi è di noi , che non conosca i molti commodi , che ne apporta la pace , & gli altri tanti incomodi , che ci nascono da questa guerra ? basta solo dire , che ne' tempi di così lunghi nostri trauagli , habbiamo potuto mantenere la guerra in terra ferma per spatio quasi di venti anni continui , perche ci era aperta la porta del mare : onde erano à questa Città somministrare le pubbliche , & le priuate ricchezze : ma restandone hora questa chiusa , ne restano insieme interdetti i nostri traffichi , si scemano i datij , ogni persona d'ogni stato patisce , ogni cosa si risente . Ma della potenza de' Turchi quante cose si potrebbero dire : Imperio grandissimo , esserciti numerosissimi , copia d'oro , abbondanza di tutte le cose necessarie alla guerra ; & ciò , che m'incresce poter dire con verità , tale vbidienza , & disciplina militare , quale più tosto si desidera , che si offerui presso Christiani ; però , che altro possiamo , ò dobbiamo noi fare nello stato , che si ritrouiamo , & contra vn tanto nemico ; saluoche andare temporeggiando , & aspettare fortuna migliore per la Republica . Grande è la vicissitudine delle cose humane , le quali per picciolo spatio apena durano in vno stesso stato ; & il sapere conoscere i suoi auantaggi , & disauantaggi , & aspettare il beneficio del tempo è cosa propria d'huomo sauo . Se noi guardiamo alle cose passate , trouaremo , che in ogni tempo la guerra co' Turchi è stata peso insopportabile alle nostre forze : non volemmo con Maomethe la pace doppo la perdita di Negroponte , sperando di ristorarla : nondimeno ci conuenne poi venire all' accordo con cederli appresso Scutari , & Brazzo di Maina : Da Baiazette , doppo essersi quasi consumata la Republica , con la lunga guerra , ci conuenne finalmente con le conditioni , che ci propose , benche più dure di quelle ch' erano state rifiutate , riceuere la pace , per la quale , oltre diuersi altri luoghi presi , & tenuti da lui , gli fu ceduta la Fortezza di Santa Maura , che poco prima era stata ricuperata da noi . Molti altri di questi esempi addurre potrei , ma tutti d' infelice memoria , & nondimeno le forze de' Turchi , massimamente su' l' mare , non erano all' hora così grandi , com' elle hora sono . Non si lasciamo dunque tanto ingannare dall' apparenza delle cose , che abbandoniamo i migliori consigli . Il fare la guerra a' Turchi pare cosa pia , cosa generosa ; nondimeno chi pensa il dritto , trouerà , che nello stato , & termini , ne quali hora è costituita la Christianità , è cosa impia , & poco prudente , perche molti , & varij accidenti , che vi concorrona , le fanno mutar natura ; & quale di gratia è maggiore impietà , che continuando nella guerra esporre i popoli raccomandati alla nostra tutela à tanti stratij , & à così certe ruine ? ne sia inanzi gli occhi lo spettacolo.

Dai pericoli ,
ne quali si ef-
pone la Repu-
blica non ab-
bracciandola .

Della potenza
de' Turchi .

Dagli esempi
passati .

Conclusione
& esortatio-
ne .

colo miserabilissimo di Corsù , dal qual luogo sono state condotte via da' Turchi in servitù quindici mila persone ; il tentare imprese grandi è cosa da Principe magnanimo , & generoso , quando così consigli la ragione , & la speranza ; ma quando altrimenti , è imprudenza , & temerità : l' espor- si à certi pericoli quando schifare si possano , che altro è , che tentare la providenza Divina ; & la parabola , che si legge nell' Euangelo , che chi ha d' andare contra vn nemico potente , deve prima con animo sedato pensar bene s' egli possa con dieci mila huomini farsi incontra à quello , che con venti mila venga ad assalirlo ; non ha ella veramente la mira ad insegnarci nelle nostre operationi quella prudenza , & maturità , la qua- le com' è stata in ogni tempo con grandissima sua laude propria di questo Senato , così spero , che hora non ci lascerà luogo , nè di pentimento in noi medesimi , nè presso à gli altri d' alcun biasimo .

Fu molto lodata la prudenza , & l' eloquenza del Foscari ; tuttan- Non è accetta-
to il suo pare-
re in Senato .
Non è accetta-
to il suo pare-
re in Senato .
Lega conchiu-
sa , & sue Ca-
pitolazioni .
Delli soldati .
Dell' armata .
Della spesa .
Vi s' include
Ferdinando .
ua

puote superare certa quasi fatale inclinatione , ch' era già firmata nell' animo di molti al continuare la guerra ; onde mancando il debito nume- ro de' voti à far passare il partito proposto , la cosa rimase ancora , come prima indecisa ; ma però il non risolversi allo scriuere à Costantinopoli era in effetto deliberare di seguire la guerra , & porsi in necessità di sti- pulare quanto prima la lega : però poco appresso furono mandate all' Am- basciatore di Roma più libere commissioni per la conclusione di essa ; as- sentendosi à quei capitoli , ne quali s' era doppio lunga trattatione conue- nuto , ma fu prima ciascuno di essi separatamente letto , & approvato dal Senato . I capitoli erano questi . Farsi lega , & confederatione offensiva , & difensiva contra Solimano Signor de' Turchi , fra Paolo Terzo Roma- no Pontefice , Carlo Quinto Imperatore , & la Republica & Senato Vine- tiano ; per laquale obligauansi i Confederati à fare la guerra a' Turchi con ducento galee , cento navi armate , cinquanta mila fanti , cioè venti mila Italiani , dieci mila Spagnuoli , venti mila Tedeschi , & quattro mila & cinquecento caualli armati alla Borgognona , alle quali forze s' aggiunge- se sufficiente apparato d' artiglierie , monitioni , & altre cose necessarie : & tutte queste forze hauessero ad esser ciascun' anno parate per mezzo il mese di Marzo . Di queste galee trentasei ne armasse il Pontefice , ot- tantadue l' Imperatore , & ottantadue la Signoria di Vinetia : dell' Impe- ratore fusse particolare obligo ritrouare tutte le navi , & de' Vinetiani dare al Pontefice le galee fornite de' suoi armizi , ma contale conditione , che ciascuna parte hauesse nell' altre spese ad essere proportionatamente rifatta di ciò , in che auanzasse l' altre , & particolarmente a' Vinetiani fusse fatto buono quanto andassero creditori per conto del maggior nu- mero di galee armate da loro , oltre le ottantadue che era la loro giusta portione . Di tutta la spesa , che andasse à mantenere queste forze , la sesta parte contribuisse il Pontefice , tre l' Imperatore , & due la Re- publica ; oltre ciò rimanessero à commune beneficio apperte le tratte delle biade d' ogni luogo , lequali s' hauessero per honesto pretio à conceder à quegli de' Collegati , che n' hauesse bisogno . In questa confederatione s' intendessero inclusi Ferdinando Rè de' Romani , per lo quale promette-

11
E' il Rè di Francia.

11
Et altri Principi.

11
Rivisione degli acquisti.

11
Rè d' Inghilterra sente con gran molestia non esserui stato incluso.

11
Ordini dati da' Vinetiani al Generale.

na Cesare con obbligo di fare separatamente un' essercito per assalire i Turchi dalla parte d' Ongaria ; & vi s' intendesse parimente incluso il Rè Christianissimo , quando si fusse dichiarato d' accettare quel luogo , ch' era stato riserbato à lui primario , & honoratissimo ; nel qual caso al Pontefice s' appartenesse terminare con quali forze egli concorrer douesse alle comuni imprese , & queste tutte s' intendessero douer essere per accrescimento all' altre già statuite , & compartite fra Collegati : ma quando altri Principi Italiani entrassero nella lega , all' hora con la contributione loro si douesse scemare d' altrettanto la spesa alli tre principali Confederati . Procurasse parimente con ogni studio il Pontefice di tirare nella lega il Rè di Polonia , & gli altri Principi Christiani ; & se per occasione della lega fra Principi Confederati nascesse alcuna differenza , douesse quella essere dal Pontefice terminata ; il Generalato della lega fusse conferito ad Andrea Doria quanto alle cose di mare , ma dell' imprese , che si haueessero à fare in terra fusse Capitano Generale il Duca di Urbino . De gli acquisti poi , che si facessero con l' armi comuni per una scrittura à parte fu così disposto , cioè , che à ciascuno de' Confederati consegnar si douesse ciò , che fusse stato suo , come prima si ricuperasse , con particolare dichiarazione , che à Cesare s' appartenesse l' Imperio di Costantinopoli , ma senza pregiudicio della Repubblica , quanto alle cose , che erano state possedute da lei ; alla quale parimente fossero , come cose proprie , riserbate la Vallona , & Castel Nuovo : Ma alla Sede Apostolica fusse per certa preminenza riservato alcuno stato conueniente a' meriti di lei , & alla qualità dell' acquisto , che si facesse . Dell' altre cose poi in che non pretendesse alcuno , ne fusse ciascuno de' Confederati nell' istesso modo partecipe , con il quale concorreuà alle spese della guerra . L' Isola di Rodi ricuperata si ritornasse in potere de' Cavalieri Gierosolimitani . Non fu in questa Capitulatione fatta mentione alcuna del Rè d' Inghilterra : ma i Vinetiani istimando da questo Rè Principe di molte forze , & di grande autorità , & che in altri tempi erasi mostrato ben' affetto verso la Repubblica , potersi riceuere non leggieri aiuti , procurarono co' l' mezzo di Girolamo Zuccato Secretario , che resideua all' hora presso di lui , di disporlo à fauorire le cose della lega , essortando il Pontefice à douer fare , come fece , il medesimo ufficio . Ma l' animo suo altiero , riputandosi grandemente offeso di non essere stato particolarmente nella Capitulatione nominato , non prestò à tali ragionamenti l' orecchie , anzi si dolse , che la persona sua , & il suo Regno non fussero state poste da' Collegati in quella consideratione , che istimaua conuenirsegli : & del Rè di Francia apparivano ogni giorno nuovi segni , ch' egli hauesse l' animo alieno dall' entrare in quella lega , nella quale trattauasi d' accrescere forze , & reputatione à Cesare suo emulo , & perpetuo nemico .

Ma i Vinetiani essendo già nel modo , che si è detto , conclusa & stabilita la lega , commisero al Generale Capello , che venendo l' armata Turchesca in Golfo , douesse rimanersi adietro nel Levante , per poter commodamente passare in Sicilia , & doue bisognasse ad unirsi con l' armate de' Collegati . Stimauasi ancora utile tale consiglio , per dar' animo , & conforto

to à popoli del *Leuante*, & per inferire secondo l'occasione che s'appresentassero qualche danno a' nemici: Ma per non diminuire i presidij delle Fortezze, furono fatti due mila fanti & mandati subito all'armata per rinforzarla. Era opinione d'alcuni, che al Generale dar si dovesse libera autorità di poter in ogni caso prendere quel partito, ch'egli hauesse giudicato migliore per la Repubblica; parendo à questi, che non potendosi ben preuedere tutti gli accidenti, che occorrer poteuano, & secondo i quali haueua il Capitano da regolare i suoi disegni, & il suo viaggio, fusse cosa pericolosa restringerli le commissioni, & metterlo in necessità d'operare perauentura diuersamente da ciò, che consigliasse la ragione: metteuano inanzi i successi dell'anno passato, nel quale l'hauere dati al Generale Pesaro ordini limitati era stato cagione di molti disordini, che finalmente haueuano causati la rottura della guerra; preualse nondimeno ad ogni altra cosa il rispetto di non impedire, o ritardare, l'vnione dell'armata, & di certa indignità, nella quale pareua che s'incorresse, quando al Capitano Generale fosse venuto pensiero di ritirarsi, quasi fuggisse la presenza del nemico, & hauesse à ridursi con le sue galee fino dentro alla laguna della Città, onde tanto apparato d'armata veniua d' restare inutile, & vano. Ma sopra ogni altra cosa con somma sollecitudine attendeua al provvedimento del denaro, per potere prontamente somministrarlo à tante spese; però fu nella Cecca aperto vn deposito, per lo quale erano promessi à tutti quelli che portauano denari all'Errario publico, di pagare ciascun' anno quattordici per cento per tutto il tempo della vita di coloro, in nome de' quali fusse stato fatto il deposito: & contra i debitori del publico vsauasi molta seuerità nel riscuotere il denaro, essendosi introdotto di estrarre per sorte venticinque nomi per ciascuna volta, contra i quali, se ciò era approvato con la metà di tutto il numero de' voti del Senato, balottandosi ciascun nome separatamente, faceuasi l'essecutione ne' beni, & nella persona, & nondimeno continuaua nell'esecutione vna grandissima difficoltà; perche i beni de' Cittadini aggrauati fino di cinque decime nello spatio d'vn'anno, oltre li tanti datij, & altre impositioni non poteuano con le ordinarie rendite supplire à tanti pagamenti, li quali per facilitare in qualche parte fu data facoltà di pagare vna decima co' l' portare nella Cecca argenti lauorati, de' quali hauessero ad essere valutati, & fatte buone le fatture. Furono ancora creati altri tre Procuratori per l'imprestido, Girolamo Marcello, Bernardo Moro, & Giulio Contarini; ma de' beni del Clero non erasi ancora potuto valere; perche quantunque il Pontefice hauesse tramutata la gratia, della quale haueua prima data al Senato sì buona intentione, cioè, di permetterli l'alienare dieci per cento dell' entrate del Clero fin' alla somma d' vn milione d' oro, ouero di tragger questo nello spatio di cinque anni di tante decime de' gl' istessi beni; nondimeno, nè dell' vna, nè dell' altra cosa haueua mai spedito il breue, trouando varie occasioni di dilationi, & di difficoltà. Erano in tanto bisogno varie cose ricordare, & proposte per traggere denari; ma il Senato procedeuà con grande rispetto, & temperamento per non fare cosa che à questo tempo potesse perauentura scemare quell' affettione verso la Repubblica.

Si consulta in Senato, se gli si deue dare libera autorità.

Provisioni del denaro.

Tre Procuratori creati per l'imprestido.

Prouisioni per
la guerra.

Duca d'Vrbi-
no si mostra
zelantissimo
del seruitio
della Repa.

Et sue prou-
sioni fatte.

Mà graue-
mente s'infer-
ma, senza po-
ter andare al-
l'armata.
Trattasi della
pace fra Cesa-
re, e'l Rè di
Francia.

ca, che i popoli, & principalmente la gente del Contado nell'ultime guer-
re di terra ferma hauena dimostrata grandissima, & della quale rimane-
ua ancora nell'animo di tutti recente memoria: però non volse accettare
la proposta, benché ne fusse promesso grandissimo vrile di vendere i beni
communalì (sono queste campagne che vanno a pascoli, non godute par-
ticularmente da alcuno, ma che restano per gratia, & concessione del
Prencipe a commune beneficio di tutti) & di queste molte ne sono quasi
in ogni parte dello Stato di terra ferma della Repubblica. Ma in tanta
frettezza del denaro non risparmiuasi però ad alcuna spesa nelle cose
necessarie alla guerra, raccogliuansi da ogni parte vittouaglie, & mo-
nitioni, fondeuansi artiglierie, faceuansi in gran numero scale, zappe,
& altri varij stromenti, & machine, ch'erano dal Duca d'Vrbino ordi-
nate per l'impresè di terra. Dimostraua il Duca sommo desiderio di fare
cose grandi per seruitio della Repubblica, & hauena inalzato l'animo al-
la speranza d'immortal laude per virtù di guerra, & veramente gran-
dissima era la confidenza, che hauena il Senato nella virtù, & nella fe-
de di lui; onde minacciando il Pontefice di mouere guerra contra il suo
Stato per occasione del Ducato di Camerino preteso dal Pontefice, come
feuda della Chiesa, & caduto all'hora nel Duca per l'heredità della mo-
glie, il Senato mandò in diligenza a Roma vno de' suoi Secretarij, &
ne ottenne, che'l Duca hauesse ad esser libero da ogni molestia per quel
tempo, ch'egli fusse stato impiegato nel seruitio commune della lega, o
particolare della Repubblica; però faceuasi egli preparare due galee per
andare quanto prima in armata, vna per la sua persona, l'altra per il
Prencipe suo figliuolo; per gouerno delle quali hauena fatto elettione di
Bernardo Sagredo amicissimo suo, & da lui molto stimato per isperienza
delle cose marittime: questa volontà del Duca desiderando il Senato di mo-
strare quanto gli fusse grata, hauendo egli detto di volere condurre la mo-
glie con tutta la sua famiglia ad habitare in Vinetia, gli fece dono d'vno
de' più nobili palazzi della Città; Ma mentre egli andaua queste cose con
sommo studio disponendo, andato a Pesaro per dar ordine alle cose sue
particolari, cadè in vna graue infermità, per la quale non puote trasferir-
si all'armata.

Nel medesimo tempo erasi con varie pratiche trattato il negotio della
pace tra Cesare, & il Rè di Francia, della quale l'vno, & l'altro si mo-
straua in apparenza grauidemente desideroso: però erano prontamente di-
scesi a douer mandare loro agenti per tale effetto in Canus luogo tra Per-
pignano & Narbona; ma hauendosi spesa tutto il tempo in contese, non
n'era da tale conuento nato alcun buon frutto, peroche le commissioni di
Cesare et del Rè di Francia erano ristrette, et limitate in quella cosa
apunto, dalla quale dipendeva ogni altra resolutione; non volendo assen-
tire Cesare d'esser astretto per alcun patto alla restitutione del Ducato di
Milano, nè il Rè di Francia attendere ad alcun accordo, nel quale per
primo, et principal capo non fusse inclusa la restitutione dell'istesso Stato.
Erauo molte cose proposte per ridurre questi Prencipi a qualche conuen-
tione, et principalmente il matrimonio di Maria figliuola del Rè di Por-
togallo

sogallo ultimamente morto, & della Regina all' hora consorte di Franceſco Rè di Francia, nepote di Cesare, nel Duca d'Orliens figliuolo dell' istesso Rè, con dote d'un million d'oro, il quale hauesse à darſi all' Imperatore per ricompensa dello stato di Milano, del quale haueua ad eſſere il Duca d'Orliens inueſtito. Ma ritrouandosi in ciò parimente molte difficoltà, non volendo l'uno commetterſi alla fede dell' altro, nè eſſendo l'età della ſpoſa atta ancora alle nozze, tutto il negotio rimase interrotto, & diſciolto il conuento, con particolare diſpiacere, & incommodo de' Vinetiani, a' quali per la diſcordia di queſti Prencipi haueua à rimanere più graue il peſo della guerra Turcheſca, come già vedeuansi molti ſegni; peroche il Marchese del Guasto, il quale prima era dall' Imperatore chiamato alla Corte per valerſi del conſiglio, & dell' opera di lui nell' imprese del Levante, era ſtato con nuouo ordine fatto fermare in Italia, & commeſſogli, che con diligenza attendeſſe ad accreſcere i preſidij dello Stato di Milano; & Cesare haueua aſſermato più volte, dapoï che andauano mancando le ſperanze d'accordo, che eſſendo le ſue forze in altra parte diuertite dal Rè di Francia, non gli ſarebbe permeſſo di poter per all' hora far altro in ſeruitio della Chriſtianità, che ſtare ſu la diſeſa, & impedire i danni, che poteſſero i ſuoi Stati ricenere dall' armata Turcheſca. Queſti riſpetti haueuano fatto i Vinetiani più diligenti nel procurare la preſta concluſione della lega, credendoſi che'l Rè di Francia, mentre vedea ancora ſoſpeſa, & irreſoluta tale vnione, onde haueſſe à rimanere ſopra Cesare più graue peſo di reſiſtere per ſe ſteſſo alle forze Turcheſche, fuſſe per ſtare più duro, & difficile nel venire all' accordo con l'Imperatore, dalla debolezza delle forze del quale s'andauano inuigouendo i ſuoi penſieri, & le ſperanze della ricuperatione dello ſtato di Milano: Premeuua parimente molto queſta coſa al Pontefice, al quale, come à capo della Chriſtianità principalmente apparteneuafi la cura di mettere la pace, & la concordia tra Prencipi Chriſtiani, & il riparare a' pericoli imminenti de' Turchi; però vedendo l'altre proue di lettere, & Ambaſciarie eſſere tutte ſtate indarno, ſi poſe in animo di douer ridurre queſti Prencipi inſieme all' abboccamento alla ſua propria preſenza, iſtimando che con l'autorità, co i preghi, & con la ragione gli poteſſe venir fatto di mettergli d'accordo; onde tuttoche fuſſe in età molto graue, non volendo riſparmiare ad alcuna fatica, doppo hauere eſſortati, & inuitati à ciò Cesare, & il Rè di Francia, s'oſſeſe loro di douere anch'egli condurſi in perſona à Nizza, come in luogo opportuno, oue più facilmente tutti inſieme conuenir poteſſero. Queſto abboccamento da una parte riuſciuua grato a' Vinetiani, conſioſiache quando ſeguito ne fuſſe il deſiderato eſſetto della pace, veniuano grandemente à creſcere le forze, & la ſperanza della lega, la quale ſenſa queſt' aiuto vedeuafi, che caminaua debole, & zoppa; ma d'altra parte era altrettanto graue, & moleſta la certa perdita di tanto tempo nelle prouiſioni della guerra, & nell' vnione dell' armate, per occaſione di tale congreſſo; peroche douendo l'Imperatore paſſare con le galee da Barzelona à Nizza, ſarebbe al Doria conuenuto occuparſi importunamente in queſto viaggio, quan-

Mà con niun
eſſetto.

Il che diſpiace
a' Vinetiani.

Et al Pontefice.

Che delibera
abboccarſi com
eſſi in Nizza.

Ma vi era poca
speranza di al-
cun bene.

Discorsi varij
sopra di questo.

Nature diuerse
di Cesare, &
del Rè di Fran-
cia.

Offese del Rè
di Francia.
Dell'Impera-
tore.

Conseguenze
dal cedere il
Ducato di Mi-
lano.

Perche accon-
sentissero alla
proposta del
Pontefice.

do doueua attendere ad'ordinare l'armata, & farsi innanzi contra a' ne-
mici, che già erano usciti potenti su'l mare; accresceuasi oltre ciò il di-
spiacere, & il timore di questo danno, perche non era contrapesato da
uguale speranza d'alcun beneficio, che fusse per partorire l'vnione di
questi Principi, stimata cosa piena di quasi insuperabili difficoltà; con-
ciosiache discorreuasi da gli huomini più prattichi di queste cose, & soli-
ti a penetrare i secreti pensieri de' Principi, vanissima douer riuscire la
fatica di questa trattatione; peroche, quale speranza potersi hora haue-
re di fermare tra Cesare & il Rè di Francia una vera amicitia? le na-
ture loro sopra modo contrarie; costumi, fini, pensieri diuersi, ingiurie,
grauissime da ogni parte, delle quali vedeuasi ne' loro animi conseruarsi con
desiderio di vendetta acerba memoria: dal canto del Rè la sua prigio-
nia fatta più molesta per il seuerò trattamento della sua persona, &
per essere stato astretto di comperare la sua libertà con l'assentire a mol-
te inique conditioni, & co'l dare i proprij figliuoli per ostaggi della sua
fede, & la guerra mossagli ultimamente da Cesare fin nelle viscere del
suo proprio Regno. Ma l'Imperatore istimauasi altrettanto offeso dal Rè,
perche egli hauesse non solo mancato della fede nelle cose promesse,
& rotta la capitulatione di Madril, ma con grande rabbia, mossegli
contra fin l'armi de' Turchi, con pensiero di tenere lui, & gli suoi Sta-
ti in perpetui tranagli; quale ragione dunque farà credere, che quelli,
che tra se esercitauano odio così acerbo, fussero per assentire a tale ac-
cordo, per lo quale veniuà con notabile incommodo dell'vno a farsi mag-
giore la grandezza, & la potenza dell'altro. Il cedere lo Stato di Mila-
no al Rè di Francia, oltre che gli apriuà la strada di tranagliare il Re-
gno di Napoli, & metteua in dubbio tutta la grandezza di Cesare in Ita-
lia, era cosa d'altre maggiori consequentie, conciossiache dandosi lo Stato
di Milano al Duca d'Orliens, veniuà a farsi più potente & formidabile
il Regno di Francia, uendendosi tutti gli Stati nella Corona, nella quale
sarebbe ricaduta, non pur la Bertagna, la quale come dote della madre
apparteneua al secondo genito del Rè, ma il Ducato d'Orliens, & d'An-
goleme; d'altra parte conosceua il Rè, che il rilasciare le Città, & For-
tezze, che haueua occupate nella Sauoia, veniuà ad'assicurare le cose
di Cesare in Italia, & a confermarlo nel possesso dello Stato di Milano,
del quale non douendo all'hora farsi libera consignatione, perche a que-
sta mai hauerebbe Cesare assentito, faceuasi tanto più sospetta la fede
di lui, per la commodità che gli era data di mancare, con sicurtà di non
poter esser sforzato a ciò, che da se stesso non fusse disposto d'essequire.
Credesi dunque altro non hauere mosso Cesare & il Rè di Francia ad
assentire alla proposta del Pontefice, che certo desiderio di giustificare
se stessi co'l mondo, & dimostrare ciascuno, che da se non mancasse di
fare la pace, conoscendo che'l mantenere a questo tempo così lunghe,
& acerbe discordie, conueniuà apportare a' nomi loro alcuna nota d'ani-
mo macchiato d'immoderata ambitione; oltre ciò inuitauagli certa gelo-
sia, che haueuano della gratia del Pontefice, per la quale cercauano di
fargli credere d'istimare ogni suo consiglio; perche dubitando sempre l'

uno.

uno di essere auanzato dall'altro, non voleua permettere, che con le forze, & con l'autorità della Sede Apostolica venisse a farsi maggiore, & più potente, massime quanto alle cose d'Italia. Aggiungensi anco da alcuni, l'istesso Pontefice non hauere hauuto tanto la mira in questo con-
Interessi del Pontefice intereso.
 gresso al beneficio vniuersale, quanto al suo particolare comodo, sperando co'l mezzo della sua presenza, & della concorrenza ch'era in ambedue questi Principi, di mettersi molto innanzi nella loro gratia, & di poter ottenere alcuna cosa di grandissimo momento, che stabilisse la grandezza della sua casa; allaquale cominciauasi a scoprire, ch'egli sopra ogni altra cosa hauena indirizzato i suoi fini, & i pensieri; & lo dimostrò dappoi più chiaro l'effetto, hauendosi in questo abboccamento conchiuso il matrimonio di Madama Malgherita figliuola naturale di Cesare, ch'era stata moglie del Duca Alessandro de' Medici, in Ottauio Farnese nepote del Pontefice, ilquale hebbe parimente l'innestitura dello Stato di Nouara. Tali dubbij, & sospetti, benché cominciassero subito a cadere nell'animo de' Vinetiani, non rimossero però il Senato da quegli ufficij, che ricercaua l'occasione; anzi per dimostrare quella stima, & rispetto, che si conueniua verso questi Principi grandi, & verso il Pontefice principalmente, & per non lasciare alcuna cosa adietro, con la quale potesse (come sempre hauena fatto per l'adietro) aiutare, & fauorire la concordia, elesse due Ambasciatori, Nicolò Tiepolo, & Marc'Antonio Cornaro, per assistere a quel Conuento, & dichiarare la buona volontà del Senato, il desiderio della pace tra Principi Christiani, & la prontezza di fare a Turchi la guerra.

Vinet. sospettano di questo; ma non mancano a' gli ufficij loro.

Mandano Ambasc. a Nizza.

Hora il Pontefice partito, secondo quest'ordine, da Roma nel mese di Maggio, andò a Parma, oue fece solennemente la benedittione delle Palme nella Chiesa Catedrale, alla quale donò la rosa di valuta di cinquecento scudi, & in questa Città, & in Piacenza fermossi qualche giorno, aspettando dal Duca di Sauoia più certa parola, perche potesse il Conuento ridursi in Nizza, sopra che eransi alcune difficoltà interposte, non senza sospetto, che vi hauesse parte il medesimo Imperatore, desideroso di portare il tempo innanzi per stare a vedere i progressi de' Turchi, & auanzare quell'anno la spesa maggiore, della quale se gli daua obbligo per la lega: ma finalmente essendosi il Pontefice risolto di non mettere più lunga dimora al suo viaggio, giunto che fu a Nizza, non pote entrare nella Città, non essendovi adnesso da' soldati del presidio, i quali affirmauano tenere per nome del Principe quella Fortezza, della quale non hauena il Duca suo padre potuto disporre; talche al Pontefice conuenne per all'ora fermarsi in un Monasterio di Frati là vicino, oue poco appresso gli furono mandate le chiauì della Città. Ma nell'istesso luogo vennero subito a ritrouarlo l'Imperatore, & il Rè di Francia, liquali erano arriuati prima a quelle marine, fermandosi quegli a Villa franca (così chiamasi hoggidi il porto di Hercole Moneco) & questi a Villa Nuova posta oltre il fiume del Varro. Tuttauia non fu alcuna istanza bastante a fare, che'l Pontefice ottenere potesse da questi Principi, che insieme ridur si volessero alla sua presenza, come quelli, che non erano ben disposti a doner compia-

Pontefice va à Parma.

A Piacenza.

A Nizza.

Imper. & Rè di Francia si partono per venire à Nizza.

Ma non voglio no abboccarli. *cere il Pontefice di ciò che haueua in questo abboccamento à trattare con loro, cioè della concordia, & della pace; furono però col mezzo del Pontefice prolungate le tregue, ch'erano prima seguite tra loro. Ma continuando l'uno, & l'altro in usare simulationi, & ingannando con una falsa apparenza altri, & se stessi ancora, si ridussero ambidue insieme ad Acqua morta nelle riuere di Marsiglia; oue essendo giunto Cesare con le sue galee, andò il Rè, come prima era stato disposto, à ritrouarlo sopra la galea, & doppo l'Imperatore smontato in terra si fermò per due giorni col Rè, spendendo questo tempo in solazzi, & feste, & trattando insieme con grande domestichezza, col publicare, che sarebbe presto firmata tra loro la pace, per la quale sarebbero deputati altri agenti, con libera autorità d'accommodare tutte le differenze, che vertinano tra loro; tuttauia non partorì questo abboccamento alcun frutto migliore, che fatto hauesse il primo col Pontefice; peroche Cesare, doppo hauere i Vinetiani confermata la lega contra Turchi, trouandosi in stato sicuro di non douer esser solo à resistere alle forze di questi potenti nemici, & però stimando men necessaria l'amicitia del Rè, cominciò à dimandare cose maggiori, che non haueua fatto nel Conuento di Fiandra, cioè, l'osservanza della capitulatione di Madril, nella quale conteneuasi la restitutione della Borgogna, la cessione della superiorità del Contado d'Artois, & delle ragioni dello Stato di Milano, del quale era all' hora la principale contesa, & diuerse altre cose molto pregiudiciali alla corona di Francia, & però abborrite dal Rè; il quale all' incontro, trouandosi molto potente, per molti Stati ricaduti per mancamento della discendenza de' loro particolari Signori nella corona; si che à questo tempo possedea tutta la Francia dal mare Oceano verso Settentrione, fino alla bassa Bertagna, & dalli monti Pirenei fino al mare Mediterraneo, prometteuasi di poter fare la guerra all' Imperatore per ricuperare quegli Stati, ch'erano in mano di lui, tanto era alieno dal cedere alcuna cosa delle cose possedute, ò delle pretese sue ragioni; però in tanto solo desideraua la pace, in quanto conseguir la potesse con dignità, & commodo suo, & principalmente con la conchiuisione del matrimonio del figliuolo più volte proposto, nel quale, perche pareua che la principale difficoltà si riducesse à questo punto, in mano di chi hauessero à stare le Fortezze dello Stato di Milano per lo spatio di tre anni, quanto era necessario traporre al fare delle nozze, non riputandosi, come diceua, nè di sicurtà, nè d'honore, il credere à Cesare, il quale non volcua fidarsi di lui, propose, che per questo tempo, le Fortezze di quello Stato rimaner douessero, come in deposito, in poter del Pontefice, onero della Republica & Senato Vinetiano; ma Cesare, come quegli, che era risolto di non accettare alcun partito, che comprendesse in qual si voglia modo la cessione del Ducato di Milano, risutando tale proposta, adduceua non poter assentirui per la troppo graue età del Pontefice, & per la troppo potenza de' Vinetiani; onde nasceua, che per varij accidenti assentendo à ciò, le cose sue & le comuni ancora poteuano incorrere in molti danni, & pericoli. Tuttauia continuaua il Rè in tale trattatione, non tanto per la speranza dell' accordo, quanto per giustifi-*

cue

fare se stesso co' mondo, & per poter trasferire tutta la colpa delle discordie ch'erano tra loro nella durezza di Cesare; per ilqual effetto mandò à Vinetia vn suo gentil'huomo à dare particolare conto di queste sue operationi, dimostrando, che da lui non fusse mancato mai, che non ne seguisse la concordia, & la pace tanto desiderata dalla Christianità.

Mentre i Principi Christiani con molte difficoltà, & con tardi, & irresoluti consigli s'andauano disponendo à sostenere la guerra, i Turchi con molta sollecitudine facendo ciascheduno à gara nell'essequire il carico suo, haueuano nel tempo del uerno preparate tutte le cose opportune alle fazioni di guerra per l'Estate, nè però scordatisi nel furor dell'armi di ciò che s'apparteneua alla religione (così stà naturalmente impressa anco ne gli animi più barbari certa inclinatione al culto diuino) celebrarono prima con grande solennità le feste del Baierano (sono questi giorni celebri, & reuerendi presso à quella natione, com'è appresso Christiani la Pasqua della Santissima Resurrettione di nostro Signore) & per tutte le Moschee con frequenti orationi porgeuano preghi à Dio per la felicità del Signore, & del suo essercito. Dapoi essendo già entrato il mese di Marzo, cominciarono à partire i soldati, & le galee da Costantinopoli con grandissimo apparecchio di forze di terra, & di mare: con l'essercito andò Solimano in persona, & con l'armata Barbarossa, ilquale teneua il carico, che innanzi haueua tenuto Lusti, priuato pur in questi giorni del grado di Bascià, & rilegato nella Macedonia; ma Barbarossa non essendo ancora tutta l'armata ben all'ordine, con cento & venti vele, che già erano ridotte insieme, si condusse nell'Arcipelago, come à sicura preda, non essendo in quelle Isole, che preseruate dalle ruine dell'anno passato, conseruauansi ancora sotto al Dominio della Republica, presidio sufficiente à difenderle; così auuenne, che Schiros, Schiaroc, Schiati, & alcune altre più ignobili, doppo essere state miseramente depredate, caderono in potere de' Turchi. Auuenne nella presa di Schiati vn memorabile accidente, che hauendo gl'Isolani, & quei pochi soldati, che vi si trouarono valorosamente sostenuti i primi assalti de' Turchi, confidandosi nella fortezza del sito, per vna Rocca posta in luogo eminente, & dirupato; venne poi in pensiero, ò per timore, ò per fraude ad alcuni principali della terra d'arrendersi à Turchi, onde temendo forse castigo della sua viltà, ò scelerità, se non fusse la cosa succeduta, andati al palazzo, oue giaceuasi ferito nel letto Girolamo Memo Rettore, ilquale con l'ardire suo, & con l'esempio stando alle mura co' soldati, haueua mantenute le fatiche, & le speranze de gli altri, crudelmente l'ammazzarono, per la morte del quale rimanendo ogni cosa confusa, tirarono dentro la Fortezza i Turchi con le funi: questo atto crudele, & barbaro spiace tanto all'istesso Barbarossa, che in luogo del premio, che questi ribaldi riportar sperauano, castigò con l'ultimo supplizio la loro infame scelerità. Passò dapoi Barbarossa, essendo segli molto accresciuto il numero de' vasselli d'ogni sorte, all'Isola di Candia per far prede, ò per tentare quelle Fortezze. Erasi di ciò hauuto prima grandissimo sospetto, risuonando in Costantinopoli publicamente le voci di tutti, di douere quest'anno an-

Turchi s'apparecchiano per la guerra.

Sue orationi.

Partono da Costantinopoli. Solimano con l'essercito.

Barbarossa con l'armata.

Et prende molte Isole dell'Arcipelago.

Nobile tradimento castigato anco da' Turchi.

Girolamo Memo miseramente ucciso.

Barbarossa passa in Candia.

Prouisione fatta
tenu da' Vine-
tiani .

Sua conserua-
zione quanto
necessaria .

Ordinò al Ge-
nerale .

Giuuanni Mo-
ro parla a'
Candiotti .

Oratione .

Gli efforti
dall'utile ha-
uuto .

Dal danno, che
possono rice-
uere da' Tur-
chi .

dare all'impresa di Candia: Però il Senato con somma cura le haueua proueduto di tutte le cose necessarie, per poter reggere contra le forze di sì potente nemico, vi haueua mandati denari, soldati, monitioni, vittouaglie, & oltre i particolari Magistrati haueua destinato al gouerno di tutte quelle Fortezze, & di quella militia Giouanni Moro, del quale per altri importanti carichi essercitati con laude, era grande il concetto di valore, & di prudenza: fu à lui dato grado di Proueditore Generale con grandissima, & straordinaria auttorità. La conseruatione di questa Isola era da tutti importantissima. riputata per la nobiltà, & per la ricchezza sua, come sede amica di Rè, fruttifera di preciosissimi vini, di ogli, & d'altre varie cose, per la commodità, che presta d'armare molte galee di genti atte à gli essercitij del mare, per molti belli, & sicuri Porti, ne quali hanno ricetto le nauì, che trafficano nel Leuante, & l'armate che stanno alla guardia, & scurtà di quei mari; & ancora, perche in essa risiede una numerosa Colonia di molte nobili famiglie di Vinetiani, allequali già trecento & trent'anni auanti questo tempo era stata data stanza, & donate ample possessioni in quel Regno. Fù tra l'altre cose al Proueditor Generale commesso, che douesse in nome publico confortare quei gentilhuomini, & Cavalieri (così chiamansi tutti i feudatarij, i quali possiedono beni ricciuti dalla Signoria) & inanimargli alla difesa di quest' Isola, & di se stessi, promettendo in fede del Senato, che non sarebbe loro mancato d'ogni possibile aiuto. Il Moro dunque vn giorno conuocato nella Città di Candia il consiglio, nelquale riduconsi tutti i nobili della Colonia, cercò con efficaci parole di disporgli ad aspettare con animi forti, & generosi la venuta de' nemici.

Se da voi (disse egli) sarà ben considerata la tranquillità dello stato vostro, nel quale hora vi godete tanti beni di nobilissimi feudi con quiete, & con dignità, godete di questo benigno Cielo, dell'abbondantia, & commodità di tante cose, che quiui nascono, & d'altri paesi vicini vi sono portate, ben certo io sono, che appresso di voi sia per hauere questo pensiero assai maggior forza delle mie parole, per douerui persuadere à fare ogni cosa possibile, non risparmiare à spesa, non à fatica, non alla vita stessa, per non hauere, ò voi, ò i figliuoli vostri à mutare fortuna, cadendo dal colmo di tante prosperità al fondo d'ogni miseria; come auenirìa, quando peruenendo quest' Isola in potere de' Turchi (mi sento horrore nell'animo solo à pensarlo, ò ricordarlo) vi conuenisse, ò d'andare ad habitare altrove, priui di questa vostra Patria, di tanti beni, di tante commodità; ouero qui viuendo, stare soggetti alla tirannide di gente barbara, & infidele. Se altro obbligo non vi fusse aggiunto per la difesa di quest' Isola, membro nobilissimo, & importantissimo della Repubblica nostra, che quello che insieme con questi beni prendeste, di difenderla, & mantenerla sotto al dominio di lei, già ne potreste, nè vorreste recusare di far ciò, à che vi obligarono i vostri maggiori, & voi medesimi ancora, & ciò che vi mettesse innanzi il seruizio della nostra Patria comune, dall'amor della quale non credo, che questa lontananza v'habbia punto diuisi, essendo pur membri di quella non recisi, ma veri, parteci-
pi de

pi de gli honori, delle gratie, d'ogni fortuna di lei. Ma essendo con tale rispetto inseparabilmente congiunto il vostro interesse particolare, nel quale conoscete trattarsi della somma delle cose, & dell'esser vostro, come poss'io credere far bisogno, ch'io m'affatichi, ò di mostrarui l'importanza della causa di che si tratta, ò di eccitarui à quelle prouisioni, ò rimedij che ponno tener lontano tanto pericolo; solo dunque io vi ricorderò, che da quel buon proponimento, ilquale vedo essere nell'animo di tutti voi, non vi lasciate perauentura rimouere da alcun timore, sì che questo vi facesse smarrire, ò l'ardire, ò le forze, & porui in abbandono di voi stessi. Già non nego io, che la potenza de' nemici non sia molta, & da farne stima, ma ben affermo non essere tale, che dobbiamo diffidare di non poter far loro resistenza, & non possiamo non pur starne sicuri, ma sperare, che con la venuta loro ci sia per offerirsi occasione di riportarne honore, & laude. Intendiamo pur certo, che quantunque nell'armata de' nemici vi sia buon numero di soldati, non vi è però apparato sufficiente d'artiglierie, nè d'altre cose necessarie à tentare espugnationi di Città; onde si può fermamente credere, che intentione loro sia, quando s'accostassero à quest'Isola, anzi di fare qualche preda, se dalla negligenza nostra vedessero essergli aperta l'occasione, che di fermarsi à mantenere la guerra. Et quando anco hauessero pensiero, & apparato di farla, quale ragione ci può persuadere, che essi fussero per porsi ad impresa di lungo tempo, vedendo su'l mare armate potentissime de' Principi Christiani Collegari, dalle quali potrebbe, ò la loro armata, ò alcuna loro Città essere improuisamente assalita, & combattuta; onde hanno à pensare non meno alla conseruatione, & alla difesa delle cose proprie, che ad offendere, & ad acquistare l'altrui. Sò io, anzi pur questo stesso ho dal Senato commissionato d'accertarui, essere sopra ogni altra cosa di grandissima cura la conseruatione di questo Regno, & la salute vostra, per questa douere prontamente esponere l'armata, & tutte le sue forze; della qual intentione vi ponno prestare certo testimonio le prouisioni fin'hora fatte per beneficio di quest'Isola, nelle quali con la celerità, & con la spesa la Republica ha auanzato non pur l'opinione de' gli altri, ma si può dire se medesima. Voi dunque, à quali sono più prossimi questi pericoli, & della salute, & beneficio de' quali immediatamente si tratta, tanto più sete tenuti à non lasciare alcuna cosa intentata, perche appari la vostra fede, la diligenza, la carità verso l'vna, & l'altra Patria; faccia ogn'vno à gara in aiutare la causa commune con li denari, con l'autorità, con le persone, & mi rendo sicuro, che non solamente schiuaremo le maggiori calamità, ma si preserverà tutto il paese dalle correrie, & dalle prede de' nemici con immortale vostra laude, & con nuouo merito presso la Republica.

Dall' interesse
comune con
la Rep.

Dal disprezzo
i nemici.

Dalla Legasat-
ta.

Dalla cura del-
la Republica.

Conclusion.

Non hauendo ancora il Proueditore finito il suo ragionamento, leuaronsi molti de' gentilhuomini, confirmando le parole di lui, attestando la loro fede, & promettendo, quali con generali, quali con particolari offerte, d'impiegare ogni lor forza, & industria alla difesa del Regno. Lo stesso ragionamento fece dappoi il Proueditore alli nobili Cretenesi, & al popolo accendendo, & inanimando tutti alla propria difesa; onde con molta pron-

Affettuose di-
mostrazioni
de' Candioti.

tezza, & con grande confidenza di felice successo s'attese alle provisioni necessarie: furono à spese particolari armate alquante galee, chiamato numero grande d'huomini dalli casali, a' quali tutti essendosi date l'armi in mano, parte furono fatti entrare nella Città, per accrescere il presidio de' fanti Italiani, parte in diuersi corpi di guardie posti alli passi, & luoghi più importanti per impedire i progressi de' nemici, nella qual cosa con tanto studio, & ardore adoperaronsi i nobili, & feudatarij, che la sola famiglia de' Calergi, laquale tiene in quest'Isola molte ricchezze, & molta auttorità pose in arme oltre à venticinque mila huomini.

Barbarossa à
Rettimo. Hora Barbarossa continuando il suo camino s'appressò all'Isola dalla parte di Tramontana fra la Standia, & la Città di Candia, ma senza toccar terra trascorse innanzi per la costa dell'Isola fino à Rettimo, oue fermatosi per breue spatio di tempo, perche dall'artiglierie della Città era molto danneggiato, se n'andò alla Suda. Quiui trouata maggiore opportunità di fermarsi per lo Porto molto sicuro, & capace, nel quale rimaneua all'hora libera a' nauigi nemici l'entrata (non essendo ancora lo scoglio, che è posto alla bocca del Porto, ridotto come è al presente in sicurissima, & inespugnabile fortezza) & per la vicinità della Città della Canea, la quale disegnaua d'assalire, sbarcò buon numero di genti, con le quali si pose à depredare il paese vicino, conducendosi fin sotto alla Città.

India alla Suda. Questa anticamente si disse Cidonia, & per la commodità & bellezza, che riceue dalla campagna, & dal Porto, alli quali siede vicina, & per lo numero de' gli habitanti fu sempre annouerata fra le Città principali del Regno; mala Fortezza non era ancora ridotta in stato molto sicuro, non essendo ben forniti i due Belloardi, i quali fabricauansi tuttauia dalla parte d'Ostro, nè hauendo da Ponente altro riparo, che delle mure antiche, & molto deboli, & la fossa quasi in niuna parte cauata, come cosa per la qualità del terreno molto tenace, & in alcuna parte sassoso, d'immensa opera, & fatica; benchè questa, & ogni altra difficoltà habbi superata l'industria di quei tempi, che à questi successero con fermo, & generoso proponimento di preseruare quell'Isola da ogni ingiuria contra le forze di sì potenti vicini. Era Rettore della Città Andrea Gritti, & alla

Canea, & sua
descrittione. guardia di essa si ritrouauano circa mille fanti Italiani, & molti Greci della Città, & del Contado. Però come videro i Turchi auuicinarsi alla Fortezza senza alcuna sorte di trincee, ò di ripari, & con poco ordine, arditamente uscendo dalle porte si fecero incontra a' nemici, i quali disordinati, & danneggiati prima dall'artiglierie della Città, de' quali era in ogni parte delle mura ottimamente fornita, gli posero in fuga con morte di molti di loro. Nè più prospero successo ebbero quelli che allargati in quei contorni, eransi posti à depredare, & guastare il paese; perche nella campagna erasi posto insieme numero grandissimo d'Isolani con varie sorti d'armi, mossi, come si disse, & dalla auttorità de' patroni de' casali, ch'è grandissima sopra i loro Contadini, & eccitati con speranza di premio dalli Rettori; i quali per inanimare questa gente alla difesa, haueuano promesso loro l'immunità delle grauezze, & la liberatione di molti de-

Andrea Gritti
Rettore di essa. Ributta i Turchi valorosamente.

ti debiti , che haueano co' l publico . In modo , che ritrouando i Turchi in ogni parte , doue si volgeuano gagliarda difesa , & maggiori difficultà , che da principio non haueuano creduto , furono costretti di abbandonare presto ogni impresa ; & hauendo già perduti molti soldati , tagliati à pezzi da gl' Isolani mentre sparsi quà , & là per desiderio di preda andauano vagando , ritiraronsi alle galee . Tuttantia Barbarossa volendo in altre parti tentare più prospero successo , ò almeno rifarsi di questa perdita , lasciando con la calamità de' paesani alcuna memoria della sua venuta , mandò cento galee in Sithia . E' questo luogo posto all' altro capo dell' Isola dalla parte di Ponente , molto debile , & poco custodito , benchè vi faccia ordinaria residenza vn Magistrato particolare mandato da Vinetia : di quà haueua l' armata nemica grande commodità di ridursi à Scarpanto , Isola non più che quaranta miglia lontana , & all' hora posseduta da' Turchi ; trouatolo dunque i nemici abbandonato , ne leuarono alquanti pezzi d' artiglieria , & alcune poche monitioni , distruggendo quanto più puotero le campagne vicine . Ma dappoi sollecitandogli alla partita il timore , che l' armata Vinetiana venendo inanzi per soccorrere Candia non gli astringesse à combattere , imbarcati i soldati , & vnite insieme tutte le galee , drizzarono il lor cammino verso Negroponte .

Et affattano la Sithia .

Si descrive il luogo .

Ma presto si ritirano à Negroponte .

Nel medesimo tempo erasi ritornato l' assedio à Napoli , & à Maluasia , oue per ordine di Solimano era andato il Sangiaccio della Morea ; il quale postoui il campo , & cominciando à stringere l' vna , & l' altra Città con assedio , scrisse lettere a' Rettori , & al popolo essortandogli à douersegli arrendere con promettere loro amplissimi premij , cedendo presto , & seuero castigo se ostinatamente perscuerando hauessero voluto fare più lunga resistenza : essere mandato da Solimano à questa impresa , per non douere leuarsi per niun accidente , fin che non hauesse ridotte quelle due terre sotto all' Imperio di lui ; lontani effer i soccorsi , & vana ogni speranza di poter lungamente mantenersi ; però douersi da loro vsare questo più vile , anzi necessario consiglio d' accomodarsi al tempo , & alla fortuna de' vincitori . Ma ne' Rettori , & in tutto il popolo era vna costantissima volontà di mantenersi , confidando assai nella fortezza del sito , & nella speranza , che da' Capitani dell' armata Vinetiana fussero loro presto somministrate vittouaglie , & monitioni anco per sostenere vn lungo assedio ; però non era à queste lettere data alcuna risposta , ma con maggiore diligenza attendeua si à custodire la Città . Et perche in Napoli era mancamento grande d' acqua , i caualli de' gli Stradioti gente ardita , & bellicosa , uscendo spesso fuori in compagnia d' archibugieri Italiani teneuano proueduto à questo bisogno . Ma sopra gli altri in tutte le fattioni della militia apparua la diligenza , & virtù d' Agostino Clusone ch' era Capo di quella militia ; & il Generale Capello non volendo à questi huomini fedeli , & valorosi mancare d' aiuto , mandò loro opportunamente con sei galee soccorso di tutte le cose , delle quali potcuano sentire maggiore bisogno . Ma non erano minori i danni , & i tranagli , che in ogni parte erano dati a' popoli di Dalmazia dall' armi Turchesche ; conciosia che i nemici scesi in grandissimo numero dentro à quei confini , haueuano distrutto tutto il paese , condotti via gli huomini , & gli animali ,

Assedio di Napoli , & Maluasia .

Costanza de' difensori .

Aiutati dal Generale .

Dalmazia afflitta da' Turchi .

**Configlio del-
l' Orfino.** mali ; abbrugiate le case , & posto in tutti gran terrore , & confusio-
ne ; in modo che Camillo Orfino , ilquale era Governatore Generale in
quella Prouincia , consigliaua , che abbandonando l' altre terre , si riducef-
sero tutti i soldati nella Città di Zara , per assicurare questa , come terra
principale , & più atta à mantenersi , temendo che'l volere conseruarle
tutte contra tante forze nemiche , fusse vn' arrischiarle à sommo perico-
lo ; ilquale consiglio non fù dal Senato approvato , stimando assai , oltre
**Non approba-
to dal Senato.** alla perdita grauissima di molte terre , quella nota di viltà , la quale pa-
reua , che venisse à contraggere la Republica , quando ad vn tratto per
volontà , senza far proua dell' armi , hauesse ceduto all' insolenza del ne-
mico il possesso di tanto , & così bello Stato ; però voltossi à fare ogni pro-
uisione possibile per guardarle , & difenderle , deliberò di soldare nuoua
**Prouisioni fat-
te per difesa di
essa.** gente à piedi ; & à cauallò , sì che ascendessero al numero di dodeci mi-
la fanti , & mille & cinquecento caualli , con le quali forze sperauasi di
poter à sufficienza assicurare quella Prouincia ; & per accrescere a' po-
poli l' affettione verso il nome Vinetiano , & l' animo à difendersi , fu
fatta elettione di quindici gentil' huomini , i quali hauessero à trasferirsi
quanto prima alla custodia di Zara , Sebenico , & Cattaro , con trenta fan-
ti per ciascheduno ; à Zara fù ancora mandato Luigi Badoaro con tito-
lo di Proueditore Generale in Dalmatia , ma tuttauia con obbligo di non
poter uscire di quella Città , senza licenza del Senato ; fù à tutti gli
habitatori della Dalmatia permesso di poter mandar à Vinetia le loro
mogli , & figliuoli per preseruarli dall' ingiurie de' nemici . In tale occa-
sione parlò il Doge nel Senato , essortando con molto graui parole ad aiu-
tare la Patria à tempo di tanto bisogno . Pose egli inanzi l' essemplio
**Doge essorta i
Senatori à di-
fendere, & aiu-
tare la Patria.** di ciò che s' era fatto nell' ultime guerre di terra ferma , nelle quali dis-
se egli , la carità de' Cittadini verso la Patria , l' vnione , & la prontezza
nel seruitio publico , erano state di tanta forza , & virtù , che superata la
maluagità della fortuna , haueuano finalmente sollenata la Republica da
tante calamità , & ritornatala à quello stato di dignità , & d' imperio ,
nel quale (la Iddio mercè) si ritrouaua . Non essere minori i presenti
de' passati pericoli , benche fossero ancora tutte le cose salue , & intiere ,
hauendosi à resistere à nemico ben solo , ma di potentissime forze , & tan-
to più da essere stimate , quanto che si reggeuano con vn solo , & medesi-
mo rispetto , con vn solo , & seuerissimo commandamento ; alquale suc-
cedendo in questi principj le cose prosperamente , crescerebbe in modo
l' ardire , che niuna cosa , in niun tempo sarebbe sicura dall' ingiurie di
lui , le speranze de' gli aiuti altrui farsi ogni giorno più deboli proceden-
do i Confederati con tanta incertezza , & dilatione , che ben poteuasi
da ciò prendere certo documento , la più vera , & certa difesa esser po-
sta in loro medesimi ; onde doueua ciascuno cercare di superare se stes-
so , & le sue forze , soccorrere prontamente la Republica co' l' consiglio , con
le facultà , & con la vita , essere l' errario publico aggrauato di peso quasi
insopportabile , se dalla prontezza de' Cittadini non era sostentato ; poiche
con le nuoue prouisioni la sola Dalmatia veniuà à portare di spesa oltre
à venticinque mila ducati al mese : gli animi de' popoli esser sbattuti , &

pieni

pieni di spauento, bisognare recrearli, & consolarli con la presenza di quegli istessi, a' quali s' haueua a conseruare l' Imperio, per dimostrare, che voleuano esser compagni delle fatiche, & pericoli, & che per la lor virtù, & costanza d' animo siano degni, che a loro si serui la fede, & si sopportino tutti i trauagli, & pericoli per conseruarsi sotto il loro Dominio. Vadino dunque, disse, prontamente quelli che hora sono eletti ad essercitare i loro carichi, & tutti gli altri, a' quali sarà imposto alcun ufficio publico, prontamente lo accettino: chi non muoue il debito, appretij la gloria; chi non stima questa, si muoui per vbidienza; ma se non altro, la necessit , & i presenti pericoli persuadino ad esser solerti, diligenti, & pronti in tutte le cose. L' autorit  del Prencipe, & la forza di queste ragioni con certa nobile vergogna ferm  l' animo, & i pensieri d' alcuni, i quali prima cercauano di scusarsi dalli carichi loro commessi. Ma i Turchi tanto pi  s' affrettauano per assalire la Dalmazia, quanto che intendeano farsi le provisioni maggiori per preuenirli, & per rendere pi  deboli le difese, si proposero di trauagliare ad vn medesimo tempo le terre pi  principali, accioche l' vna non potesse prestare all' altra soccorso. Hauendo dunque fatta gran massa di genti a Cluino, luogo della sua giurisdizione, entrati in numero di quattro mila caualli, & altrettanti fanti nel territorio di Zara assalirono Nadino primo Castello de' Vinetiani, posto a quei confini, oue era Rettore Sebastiano Sagredo: era il Castello guardato da cento & cinquanta fanti Italiani, a' quali hauendo la sola vista de' nemici posto loro sommo terrore, senza voler fare, n  della Fortezza, n  di se stessi alcuna proua, vilmente s' arresero, con impetrarne la loro salute, & abbandonato il luogo si ridassero in Zara, oue apportarono pi  di timore, che di aiuto, essaltando le forze de' nemici per coprire in parte la loro vilt . L' istesso segu  poco appresso del Castello di Laurana, nelquale trouauasi Vittore Soranzo con presidio di soldati pari a quel di Nadino, & doppo hauere sostenuto la battaglia d' vn giorno, fuggendosi il Rettore, cad  in potere de' nemici. Ma Zemonico abbandonato da' fanti Italiani fu mantenuto da alcuni Schiaroni entrati dentro per ordine d' alcuni gentili huomini Vinetiani di casa Veniera, de' quali era quel Castello particolare giurisdizione. Et Nonna abbandonata all' hora da' nostri, & disprezzata da' nemici, i quali non potendo cosi presto hauere la Rocca occupata da vn Zaratin con alcuni suoi compagni, non volsero n  anco fermarsi nella terra; la onde poco appresso fu proueduta di nuouo presidio, & conseruata sotto al Dominio Vinetiano. Ma i Turchi hauendo in Nadino, & in Laurana posto buon presidio s' andauano trattenendo con l' essercito in quei confini, facendo ogni giorno molte correrie fino alle porte di Zara, in modo che i nostri soldati conueniuano starsi rinchiusi dentro alle mura, benche il campo nemico fusse ancora alquanto lontano. Ne gl' istessi trauagli, & pericoli erano constituiti Antiuari, Dolcigno, & Sebenico. Ad Antiuari s' era condotto in persona il Sangiaccio di Scutari con numero grande di soldati a piedi, & a cauallo, & gi  erasi accampato tra il lito, & le mura, & all' espugnatione di Dolcigno haueua mandato parte delle sue gen-

Et gli muoue grandemente.

Turchi in Dalmazia fanno gran danno.

Assaltano Nadino.

Chesi gli arresero.

Et cos  Laurana.

Zemonico si mantiene.

Et Nonna.

Antinari, Dolcigno, & Sebenico, come si mantenesse.

li.

ti. Ma il Bondulmiero Capitano del Golfo hauuto di ciò auiso, con molta diligenza portò à gli Antuarini soccorso, l'istesso fece poco appresso il Generale Capello, mandandoui soldati, & monitioni, in modo che il Bassià disperando di presto, & buon successo dell'impresa, deliberò di levarsi d'Antuari, facendo nell'istesso tempo partire quelli ch'erano in torno à Dolcigno. Ma verso Sebenico era fin da principio andato parte di quella gente da guerra; laquale si era radunata à Cluino, & doppo l'acquisto di Nadino, & Laurana v'erano passati molti soldati dal campo, ch'era ne' confini di Zara; tuttavia non hauendo ancora giusto corpo d'essercito, non eranfi appressati alla terra, ma andauano depredando il territorio. I Sebenicani intesa la venuta de' nemici, con animo molto costante si disposero alla difesa; talche il popolo ridotto sopra la piazza giurò solenne sacramento di non arrendersi mai a' nemici, & di sopportare anco gli estremi mali per conseruare alla Republica quella Città. Ma non essendo le cose tentate contra l'altre terre, successe con quella facilità, che s'erano persuasi, non volsero i Turchi nè anco tentare questa, massimamente hauendo già pensiero alle cose d'Vngheria. Però ridotte insieme tutte le genti, & fatto vn giusto corpo d'essercito, lasciati à guardia de' confini circa tre mila soldati, si drizzarono co' l'campo verso la Boffina per passare in Vngheria.

Turchi si partono per l'Vngheria.

Dalmatini si accendono à qualche impresa per la partita de' Turchi.

Se danno parte al Consiglio di Dieci.

Che l'approva.

Persuasione di ciò dal Duca d'Vrbino.

La partita de' Turchi da' confini della Dalmatia sollevò grandemente gli animi de' Vnetiani, & liberò quei miseri popoli da molte calamità. Ma come suole la mutatione delle cose mutare facilmente i pensieri de' gli huomini: i Rettori, & i Capitani de' soldati di quella Prouincia, a' quali erano grauissime l'ingiurie riceuute da' nemici, & tanto maggiormente, perche à loro era data qualche nota della perdita seguita d'alcune terre, & dell'hauere lasciato senza alcun risentimento depredare tutto il paese, deliberarono, valendosi di quella occasione, che s'appresentaua loro per la lontananza del campo nemico, si douesse tentare la ricuperatione de' luoghi occupati da' Turchi; però dando conto al Consiglio di Dieci di questo loro consiglio, affirmauano essere hormai nella Dalmatia forze bastanti à tentare qualche impresa; conuenirsi tenere in essercito quei soldati, a' quali per l'otio lungho, non hauendo, mentre i nemici erano vicini, & potenti potuto riscire, farsi ogni giorno più vili, & mancando loro la speranza de' bottini, & essendo tardi somministrate le paghe, non poteuano mantenere ne' carichi, & fatiche della militia, considerauano senza il possesso di questi luoghi vicini conuenir Zara ancora stare in continuo pericolo, o sospetto de' nemici così potenti, & così vicini, i quali stando in casa loro poteuano tenerla quasi assediata: queste cose furono voluntieri nel Senato udite, acquistando à tale proposta maggior fede il desiderio grande di far sentire a' nemici le sue armi, lequali fino allhora non hauenuano apportato alla Republica altro che grauissime spese: accresceuasi ancora non poco di buona speranza per le persuasioni del Duca d'Vrbino, co' l'quale essendo questa proposta communicata, non solamente la lodò, ma etiandio entrato in più alti concetti, proponeua cose maggiori, affirmaua, che accrescendosi cinque mila fanti Tedeschi à gli Italiani, ch'era-

no

no in Dalmatia , & qualche numero di caualli Italiani alli Greci , & Stradioti , si sarebbe potuto con queste forze entrare nella Boffina , & impatronirsi d'alcuna terra grossa , laquale hauesse poi aperta la strada ad altri acquisti ; essere sempre utile consiglio portare la guerra in casa del nemico ; nella Boffina non tronarsi se non debile presidio di tre mila caualli , se queste occasioni fussero disprezzate , à che continuare nella guerra , à che tante spese , à che tante fatiche , se il frutto non haueua ad esser altro , che difendere il suo , & questa anco con difficoltà , & non senza graui pericoli ; la fortuna della guerra essere sempre dubbiosa , ma chi non tenta , & chi non s'arrischia sente un certo , & quasi uolontario danno . Hauena questo consiglio bella apparenza , dimostrando certa generosità , con speranza d'alcun utile ; onde fu deliberato di fare quanto prima i fanti Tedeschi , & per tale effetto mandato in Bauiera Costantino Cauazza , Secretario del Consoglio di Pregadi , ilquale co' l' fauore del Duca Ludouico affettionato molto alle cose della Republica , adempì in breue tempo quanto gli era stato commesso ; in modo che presto i soldati riceuuta una paga cominciarono à scendere nel Friuli . Frattanto Camillo Orsino posto insieme de' presidij di Dalmatia quattro mila fanti , & cinquecento caualli con alcuni pezzi d'artiglieria si condusse ad Obroazzo . Era l'acquisto di questo luogo molto stimato per leuare a' Turchi un ricetto , oue soleuano fare la massa , per assalire i nostri confini , & per lo beneficio ancora , che poteuasi riceuere da' molti boschi del paese vicino : non era il Castello , nè molto forte , nè ben fornito d'alcuna cosa per la difesa ; onde l'impresa era stimata altrettanto facile , quanto utile : essendosi dunque battuti due giorni continui la Rocca , il terzo furono condotti i soldati all'assalto , nel quale doppo qualche contesa entrarono dentro per le ruine delle mura ; ma l'Orsino istimando , che non senza difficoltà si potesse fortificare , & fortificata mantenere , diede ordine che fusse dalle fondamenta distrutta . Ma i Turchi hauuto l'aniso di questo successo , così presto vennero à ritrouare i nostri , che non haueuano ancora fornito di ruinare il Castello , che abbandonata l'opera , lasciarono il luogo in potere de' nemici , i quali rifatte presto le ruine vi posero un grosso presidio . Ma fu tanto ne' nostri soldati il timore per l'improuisa uenuta de' Turchi , che ritirandosi alla marina con disordine per imbarcarsi , seguitati sempre da' nemici , sarebbero stati rotti , & dissipati , se il Capitano Camillo da Monte Napolitano con alcune compagnie di soldati fermandosi , & facendo testa , non hauesse trattiene i nemici , & data commodità a' nostri d'imbarcarsi . Questo successo , come da principio haueua accresciuto molto d'ardire , & di speranza , così mutandosi in breue tempo la conditione delle cose , non si pensò più di seguire alcuna dell'altre imprese disegnate di Nadino , Laurana , Clissa , & Ostrouizza , scoprendosi ogni giorno in esse maggiori difficoltà . Per questo stesso accidente cominciarono ad intepidirsi quelli che si erano mostrati più ardenti nel prendere altra impresa nel paese Turchesco , & il medesimo Duca d'Urbino , che n'era stato autore , metteua inanzi molte difficoltà ; adducendo quel numero di genti , che prima haueua dimandate non douer esser bastante per espugnare le Città , & guardare tutti i passi per assicurarsi da' nemici , & il numero maggiore hauere bisogno di

Prouisioni fatte per mandarlo ad effetto .

Camillo Orsino và ad Obroazzo .

Lo prende , & distrugge .

Ma subito è rifatto da Turchi .

Et i Vinetiani posti in fuga .

Il che mette in iscompiglio il tutto .

Cose che persuadeuano a seguitare.

Ragioni in contrario, che dissuadono.

Onde si licenziano i Soldati.

Et la Dalmazia s'acqueta.

Successi dell'armata Turческа.

Venetiana & Pontificia congiunte.

di tante vittouaglie per nutrirlì, quante sarebbe state difficile di prouederli, douendosi condurle fra terra, & in paese nemico. Era dunque grande sospensione d'animo di ciò che far si conuenisse; la cosa per se stessa utile, & molto desiderata, ma piena da ogni parte di difficoltà, i fanti Tedeschi già condotti vicini, molte altre cose non senza spesa apparecchiate, gli animi de' soldati, & de' popoli douersi da ciò solleuare a qualche speranza, & a maggiore ardire, l'armata starsi otiosa; se il nemico douena in ogni parte del suo stato esser sicuro, perche continuare a consumarsi con la guerra? Ma in contrario da chi più maturamente era la cosa considerata, adduceuasi, non corrispondere queste mal fondate speranze ad un certo pericolo di tirarsi adosso tutto l'esercito Turchesco, ponendo necessità a' nemici, che per grande nostra ventura s'erano volti altroue, di ritornare vn'altra volta alla ruina della Dalmazia; conuenirsi più tosto spendere questo tempo, & questi denari in fortificare le terre più importanti, & assicurarle da quelli sommi pericoli, ne quali pur dianzi s'hauenuano vedute costituite, non essendo sicuri, che i nemici, ch'erano ancora poco lontani, presto non potessero ritornare ad assalirle. Oltrache, oue lasciarsi il pensiero dell'armata? dalla quale come dipendenuano i successi più importanti, così ad essa douena volgersi la prima cura, & accrescere a quella quanto più si potesse di forze, & di reputatione; & poiche quanto poco fusse da confidare ne gli aiuti altrui, lo dimostraua la tardità, con la quale si procedeuo nelle vnioni dell'armate, douersi presto con l'isperienza conoscere ciò che non hauena potuto persuadere la ragione, che non potendo soli continuare nella guerra, & non essendo secondo il bisogno aiutati da altri, si conuerrebbe trattare la pace; ma alla conclusione di questa, com'era a proposito prouocare i Turchi con nuoue ingiurie, & sdegnare maggiormente l'animo di Solimano con poca, o forse niuna speranza d'alcun profitto? le cose della guerra succedere sì poco prosperamente, che non douena quasi nascer dubbio, esser più sano consiglio il pensare ad estinguere questo fuoco, che dare occasione a nuouo incendio. Queste ragioni mouendo l'animo di tutti, fecero finalmente risolvere di licenziare i fanti Tedeschi, co'l donare a' soldati altra mezza paga, & fare a' Capitani più grossi doni, così per tenerli conciliati gli animi di quella natione, come ancora per schifare il pericolo, che essendo già entrati dentro de' confini della Republica, con insolenza militare non mettersero à sacco il paese. Lenata questa occasione continuarono i Turchi il loro viaggio verso Vngheria, & quelli ch'erano ne' vicini presidij essendo già tutte le terre ben fornite, si stauano cheti; onde puote la Dalmazia per vn pezzo stare in riposo.

Ma già erano gli occhi, & gli animi di tutti riuolti alli successi dell'armate; Barbarossa leuato di Candia si staua intorno alle riuere di Negroponte, & altri luoghi vicini senza tentare alcuna cosa con qualche sospetto dell'armate Christiane; ma il Generale Capello, hauendo già insieme gran numero di galee, un galeone, & molte navi; con le quale s'era congiunto il Patriarca Grimani con le galee del Pontefice, essendo tutte le cose

cose già in pronto stava aspettando l'armata di Spagna, della pressa ve-
 nuta della quale erano ogni giorno date molte speranze, ma non ne seguiva
 alcun effetto, perdendosi con sommo dolore di tutti, & con biasimo di mol-
 ti il tempo migliore per le fattioni di mare; affermava l'Imperatore di
 dover quanto prima far passare à Corfù le trenta galee di Napoli, ch'era-
 no à Messina, & cinquanta navi con tre mila fanti Spagnuoli, & con
 la persona di Don Ferrante Gonzaga all' hora Vice Rè di Sicilia, ilquale
 non potendo il Duca d' Urbino per le sue indispositioni trasferirsi all' ar-
 mata, haveua à tenere il luogo, che prima ad esso Duca era stato assi-
 gnato; prometteua appresso, giunto ch' egli fusse à Barcellona, d' ispedire
 subito il Doria con ordine, ch' egli con altre trentadue galee venisse à Corfù
 ad unirsi con l' altra armata. Tuttavia molte cose dauano occasione à non
 leggier dubbio di ciò che succeder douesse; l' hauere Cesare più volte det-
 to, prima che passasse à Nizza, che non era possibile, ch' egli ad vn mede-
 simo tempo facesse la guerra offensiva co' Turchi, & co' Francesi: ma già
 della pace con Francia, disciolto senza conclusione alcuna il Conuento di
 Nizza, restauano debili speranze: l' bauere i suoi ministri di Napoli,
 non pur impedito à Capitani mandati da Camillo Orsino il poter fare
 genti nel Regno per soccorrere à grandissimi bisogni della Dalmazia, ma
 contra i Capitoli della lega con varie, & finte iscusationi negate le trat-
 te de' formenti al Generale Capello, per lo bisogno dell' armata; & mol-
 te altre, & parole, & operationi erano tali, che dauano giusto sospetto,
 che si volesse portare il tempo otiosamente inanzi, non volendo, ò non
 potendo Cesare fare, come si doueua, la guerra à Turchi, nè d' altro can-
 to permettere per quanto era in lui, che i Vinetiani facessero la pace, per
 la quale veniuà à farsi maggiore il peso, che rimaneua à lui solo della
 guerra. Però cercando egli quanto più poteua d' assicurarsi con porre
 à Vinetiani nuouo obbligo, ricercò loro, che si rinouasse, & stabilisse la ca-
 pitulatione della lega, la qual cosa, benchè paresse superflua, ò cauillosa,
 essendo così recente l' accordo fatto, & stipulato in Roma; tuttavia nel
 volsero in ciò compiacere, per non tralasciare alcuna cosa, che potesse
 giouare all' unione dell' armate, per fare chiaramente conoscere, che ha-
 uessero animo costantissimo di proseguire la guerra; confirmata la ca-
 pitulatione, Cesare diede ordine al Gonzaga, che ancora non era parti-
 to, che trasferir si douesse à Corfù, ma però condusse seco solamente le
 galee, lasciando le navi adietro, perche sopra esse, come diceua, si fornisse
 d' imbarcare i fanti, che non erano ancora tutti giunti. Ma la venuta
 di lui desiderata molto, non partorì alcun buon frutto, perciocchè essendo
 da Generali Vinetiani, & del Pontefice proposto di leuarsi per andare
 in Levante à tentare alcuna cosa contra nemici, non volle il Gonzaga
 assentirvi, adducendo essere tale consiglio poco sicuro per i Confederati;
 ma in particolare poco honoreuale à Cesare il porsi con sì poca parte
 delle sue forze ad alcuna impresa; onde voleua, che almeno s' aspetta-
 ssero le navi, che poco poteuano tardare à giungere. Standosi dunque
 à questo modo l' armate à Corfù indarno, il Patriarca Grimaldi impa-
 ciente di così lungo otio, & desideroso almeno d' esercitare le sue ciur-
 me,

Spagnuo' a af-
 pettata indar-
 no.

Sospetti, che s'
 haueuano del-
 l' Imperatore.

Et suoi tratta-
 ti.

Gonzaga gion-
 to à Corfù ap-
 porta poco
 frutto.

Armas Pontificia assalta la Preuesa.

Sua descsittione.

Assalto principiato.

Non finito.

Generale del Pontefice in parte lodato.

Et parte biasimato.

me, leuatosi con trentasei galee andò verso San Nicolò di Ciuità, oue hauendo da gli huomini del paese inteso, che'l Castello della Preuesa era debilmente guardato, giudicò non douersi lasciar passare l'occasione d'improuisamente assalirlo, essendo questo luogo commodissimo ricetto di Turchi, per disturbare le cose della Christianità. Prese egli dunque subito consiglio di transferirsi in quella parte, sperando che con l'assalto subito, & a difensori inaspettato, gli potesse venir fatto di facilmente acquistarlo. E' posto il Castello della Preuesa su'l Promontorio Attiaco poco adentro della bocca del Golfo di Larta, detto anticamente il seno Ambratico, ilquale circonda circa sessanta miglia; questa bocca è molto angusta, & poco profonda, essendo atterrata con molte secche dalla sabia del fiume Larta, che gli corre vicino, donde la Città, & il Golfo prende il nome; talche douendo per questa condursi le genti, che volessero tentare l'espugnatione del Castello, veniuà esso a ricuere non poco di sicurezza, non potendo entrarui naui grosse, nè galee sottili altrimenti che una alla volta, & con qualche pericolo. Fu questo Castello già fabricato da Ottauio Augusto in segno della vittoria nauale, che riportò vicino a questo luogo, & fu detto Nicopoli. E' fabricato all'antica, & non molto forte; ma però per lo sito suo stimato assai, & son ordinario presidio di soldati custodito da' Turchi. Il Patriarca dunque entrando per questa bocca nel canale della Preuesa, hauendo la galea di Paolo Giustiniano fatta prima la strada all'altre, sbarcò le genti, & l'artiglieria circa un miglio lungi dal Castello in campagna aperta; & perche la maggior speranza del buon successo era riposta nella celerità, senza consumar tempo nel fare trincee, e forti, si cominciò subito con l'artiglierie a battere le mura; nel che parendo, che Alessandro da Terni, a chi era commessa questa cura, procedesse con tardità volse il Patriarca egli stesso smontare in terra, per sollecitare con maggiore diligenza il piantare l'artiglierie, & senza alcuna intermissione di tempo seguire la batteria; ma era appena a questo dato principio, che d'ogni parte del paese vicino cominciarono a comparire in quella campagna, oue erano i nostri alloggiati, molti Turchi, il numero de' quali crescendo tanto, che si fece presto a' nostri formidabile, & rimanendo quella gente, non difesa da alcun riparo, posta a manifesto pericolo della caualleria nemica, fu deliberato di rimbarcare i soldati, & le artiglierie, & senza tentare altro ritornarsene a Corfù. Fu lodato l'ardire, & la diligenza del Grimani, & se migliore fortuna hauesse accompagnata con alcun buon successo il suo proponimento, n'haurebbe riportata compiuta lode; ma furono molti, che a questo consiglio desiderarono maggiore maturità; considerando il molto pericolo, alquale s'era egli esposto, così dell'essere dallacaualleria de' nemici assalito in campagna, non hauendo cosa, che assicurasse la gente, & l'artiglieria da' repentini assalti, come dall'essere serrata la bocca, & impedito l'uscire del Golfo, non hauendo, come si doueua, occupata l'altra parte della bocca posta all'incontro del Castello. Aggiungeuasi da alcuni, che hauendo il Patriarca nel viaggio incontrato il Proueditor Pasqualigo, il quale con venticinque galee nauicaua verso il Zante, per hauer nuova dell'

dell'armata Turchesca, & essendosegli offerto di seguirlo, & aiutare i suoi disegni, non scoprendogli alcuna cosa dell'impresa, che disegnaua di fare, ricusasse la sua compagnia. Giouò nondimeno il suo viaggio à ben conoscere quel sito, & tutto ciò che bisognaua al fare quell'impresa, & fu cagione, che poco appresso s'appresentasse a' nostri bella opportunità di una notabile vittoria, s'hauessero meglio saputo conoscerla, & usarla; perciocche Barbarossa, hauendo inteso che'l Patriarca era entrato nel Golfo di Larta, si spinse subito à quella volta con tutta l'armata, con speranza di ritrouarlo, & opprimerlo. Ma poiche à Corfù s'ebbe certo auiso del camino che hauena preso Barbarossa, & che s'hauena fermato alla Preuesa, erano tra' Capitani della lega diuersi pareri di ciò che far si douesse; giudicauano alcuni douersi andare à Messina per ritrouare il Doria, ilquale giunto di Spagna si tratteneua ancora in quei Porti per preparare diuersi cose per lo bisogno dell'armata iscusando la sua tardità, & trasferendo la colpa in altri per essere le galee sotto molti Capi: ad altri piaceua più lo starsi à Corfù, & aspettare iui il Doria, ilquale daua intentione di presto ispedirsi, & veniro à trouar loro, non stimando, nè utile, nè sicuro, massime per le cose de' Vinetiani, l'opinione d'abbandonare la Fortezza di Corfù, & la guardia di tutto il Golfo; giunse poi finalmente a' sette di Settembre il Doria, ma non con tutte le galee, perciocche alquante n'hauena lasciate in Spagna, per guardare quei mari dall'inuersioni de' Corsali, & alcune altre erano passate in Africa al soccorso di Tunisi, & della Goletta per sospetto di nuouo moti de' Turchi, & de' Mori in quelle parti. Furono all' hora rinouate le prime consulte, ma con maggiore necessitá di venire à qualche resolutione, & prendere alcuna impresa; onde finalmente di commun consenso fu risolto d'andare con tutta l'armata alla Preuesa à combattere i nemici. Era il disegno de' nostri Capi, come prima fossero giunti alla Preuesa mettere le genti in terra, & fare ogni sforzo per ridurre in loro potere il Castello, & all'incontro di esso fabricare un Forte, per hauere in loro potestà la bocca del Golfo; onde fuisse poi in libertà loro di prendere quale consiglio paresse migliore, & d'entrare dentro à combattere l'armata nemica, ouero d'impedire à quella l'uscita, & farla disfare da' suoi proprii incomodi. Era con grande applauso di tutti santito questo consiglio, recandosi ancora à certo buon augurio il luogo, oue s'hauena à configgere, come fauoreuole a' Principi di Ponente, per la segnalata vittoria, che hauena in quel mare riportata Augusto di Marc' Antonio, & di Cleopatra Regina d'Egitto. Erano all' hora nell'armata della lega cento & trenta sei galee, due galeoni, & trenta naui armate. Questi legni furono in cinque schiere ordinati; nella prima fu posta tutta l'armata grossa, guidata da Francesco Doria, & in quattro altre era l'armata sottile diuisa; auanti gli altri andaua con la prima squadra il Patriarca Grimaldi, nell'ultima staua il Generale Capello, ma il Doria, & il Gonzaga teneuano le due di mezzo, quegli più presso il Patriarca, & questi presso il Capello. Fermossi vn pezzo l'armata alle Gomenizze, aspettando l'altre naui Imperiali, lequali tardando molto à comparire, trouata fauoreuole la na-

Barbarossa si ferma alla Preuesa.

Diuersi pareri de' Capitani della lega per la tardanza de' Spagnuoli.

Risogliono andare alla Preuesa, & combattere i nemici.

Armata della lega di quanti legni fosse, & come schierati.

Turchi stanno perpleffi per la mossa dell'armata della Lega. *uigazione s'inuiò verso Santa Maura. Ma i Turchi, hauuto l'auiso, che l'armata Christiana partita da Corsù veniuu verso di loro, ne presero grande marauiglia, come quelli che stauano in quel Porto sicuri, & liberi da ogni tale sospetto, non potendo persuadersi, che l'armate s'hauessero più quest'anno ad vnire: nè vnite che fossero, a prendere consiglio di farsi loro tanto vicine, & arrischiarsi alla battaglia; onde la cosa improvvisa faceua i loro pareri tanto più diuersi, & dubbiosi di quale partito hauessero a prendere; istimauano alcuni hauerli fatto assai, se doppo hauere tenuto quasi il possesso del mare tutta quella Estate, & fatti molti danni a' luoghi de' Vinetiani, ritornasse l'armata sana dentro dello stretto di Galipoli, potendo (come diceuano) co' l'menare la guerra in lungo, consumare i Vinetiani, & separare l'intelligenze, & le forze de' Collegati, & per via più sicura acquistarne la vittoria; onde raccordauano a Barbarossa, come più utile consiglio il fermarsi nel Porto, oue per lo Castello della Dreuesa, & per la strettezza del canale poteuano dimorarsi senza pericolo, & con ogni commodità, ritrouandosi in paese d'ogni cosa abbondante, & amico, fin che l'armata Christiana leuandosi da quei mari, come per la qualità della stagione, & per molti incomodi farebbe stata costretta di far presto, hauesse loro lasciata libera, & sicura la nauigatione. Altri con insolenza barbara non potendo sopportare, che i Christiani soliti a ritirarsi, & a cedere all'armi, & alla potenza loro, gli tenessero per terrore rinchiusi nel Porto, proponeuano che fusse subito da uscire con tutta l'armata a combattere, con la quale generosa deliberatione sarebbe portata ogni paura da gli animi de' suoi soldati a quelli de' nemici, & insieme con essa il pericolo: considerauano, che l'rimanersi là dentro rinchiusi, come era cosa di certa infamia, così non prometteua alcuna certa salute potendo per più lungo tempo, che non si stimaua esser impedita l'uscita, & ridotta l'armata in molti incomodi, & forse fin là dentro assalita, oue la speranza di poter con la presta fuga in terra salvarsi; & il vederli nella propria casa combattuti, hauerebbe leuato a' soldati l'ardire, & l'animo di combattere: così facilmente auuenir poteua, che senza arrischiarsi alla fortuna della battaglia, & senza fare alcuna proua della loro disciplina, & virtù militare temuta sempre da' Christiani, & solita dare al nome loro molta riputatione, si fusse con mouo, & detestabile essemplio hauuta una certa, & ignominiosa perdita. Tale consiglio generoso douere senza dubbio essere in ogni euento più lodato da Solimano; ilquale come hauena sopportate le fatiche di tante guerre, & esposta la sua stessa persona a molti pericoli per solo desiderio di gloria, così non hauerebbe con animo quieto tollerato, che hora co' l'ricusare di combattere contra quei nemici, che venissero a sfidare i suoi Capitani ne' suoi proprii Porti, & sotto le sue Fortezze, si fusse scemato tanto di riputatione alle sue forze, & dimostrato di diffidare della fortuna del felicissimo nome di lui, & dell'Imperio Ottomano. Era Barbarossa d'animo ardito, solito ad arrischiarsi alla fortuna, & ad hauerla fauoreuole; sapena hauere alla Porta molti emuli della sua gloria, & della sua grandezza, & che la ritirata da Corsù, & la mala riuscita*

Alcuni persuadono il partire.

Altri far fronte, & combattere.

Natura di Barbarossa.

uscita di quell' impresa , della quale egli era stato primo autore , hauena data loro occasione di spargere contra di lui varj ragionamenti ; onde temeuua che potesse scemarsi della sua riputatione , & della gratia appresso il Signore ; oltre ciò rimanena ancora presso à lui qualche speranza , che i Capitani dell' armata Christiana , benchè si fussero fatti molto vicini , non hauessero però risoluta volontà di combattere ; lo confermavano in queste opinioni le pratiche d' accordo , tenute già seco dal Doria ; onde il medesimo consiglio d' uscire del Golfo con l' armata , che gli prometteua laude d' un nobile ardimento , appresentaua segli accompagnato quasi da pari sicurtà . Hauena vn' armata di cento & cinquanta nauigi da remo , oltre alcuni da vela , nelli quali , benchè fussero comprese molte galee , fuste , & altri vasselli minori , nondimeno superando i legni sottili di numero quelli de' Christiani , quando s' hanesse hauuto à combattere senza l' armata grossa , l' uso della quale conueniua dipendere da incerto fauore del vento , & dalla forte , non diffidaua della vittoria . Si risolse egli dunque di douere condurre la sua armata fuori del Golfo , & appresentarsi in vista dell' armata Christiana , non cercando , nè ricusando la battaglia , ma come accorto Capitano cercando di ben conoscere i pensieri , & gli andamenti de' nemici , per regolare secondo essi gli ordini suoi . Prima ch' egli conducesse fuori tutta l' armata fece uscire una banda di cinquanta delle sue galee à tentare gli animi de' Capitani della lega , & conoscere , come essi si mouessero , se fusse loro vera intentione di combattere , & con quali ordini guidassero le sue schiere . Nauicaua all' hora l' armata de' Collegati verso le riuie di Santa Maura , ma hauuta notitia da quelli che stauano nelle gabbie delle nauì dell' uscita de' nemici , voltarono subito il cammino contra di loro , verso la bocca del Golfo di Larta , donde essi veniuano ; onde variato il viaggio venne insieme à mutarsi l' ordine dell' armata , in modo che veniua il Generale Capello à tenerc il luogo della vanguardia ; egli dunque , poichè scoprì di lontano i nauigi Turcheschi , facendo alle galee della sua schiera rinforzare la vogà , si spinse tosto inanzi contra nemici , & sbarbandogli adosso i pezzi grossi dell' artiglierie , gli fece ritirare al luogo onde erano partiti ; il che fecero con tanta prestezza (come quelli ch' erano venuti à spiare , non à combattere) che si posero in qualche disordine , mentre ciascheduna galea à gara dell' altre cercaua d' esser la prima ad entrare dentro della bocca del Golfo , & di lenarsi dal pericolo ; il quale nondimeno per tale fuga si faceua maggiore , perocchè le loro galee tenendo volte alle nostre le poppe stauano esposte alli colpi dell' artiglieria , che si tirauano contra di loro , senza potere , nè difendersi per se stesse , nè ricuere aiuto dall' altre loro galee , rimase nel Golfo , tenendo tuttauia nell' entrare dentro occupata , & serrata la bocca ; laqual cosa essendo veduta dal Doria , ch' era nella battaglia , lo mosse à douere anch' egli d' altra parte spingersi così inanzi , che fu creduto , che andasse con animo risoluto d' appresentarsi alla bocca del Porto per impedire a' nemici l' entrata ; sì che da più parti , & dalla poppe , & dal fianco combattuti , conuenissero à rimanere vinti , & oppressi . Nondimeno poco dappoi , come fu loro più appressato , con inaspettato , & incognito consiglio man-

Sua Armata di quali, & quanti legni.

Et risoluzione circa il combattere.

L'armate si incontrano.

Et la Turchesca percossa dalla Vinetiana fugge, & si tira.

Mancamento de' Spagnuoli.

Generali in
consulta.

Risolvono di
battere il Ca-
stello di Lepan-
to, & con qua-
le intentione.

S'ircaminano
verso Santa
Maura.

Ei Turchi esco-
no fuori schie-
rati.

Consiglio del
Doria.

dà ordine per l'armata sotto gravissime pene, che tutte le galee haves-
sero subito à ritirarsi; & essendosi riunite presto tutte insieme, le fece
ridurre à Capo Ducato nell' Isola di Santa Maura con grande maravi-
glia, & dispiacere di tutti, afirmandosi per tutta l'armata con molte
querele, & con libere voci contra la fama del Capitano, essersi perduta
grande opportunità d'opprimere quasi à man salva buona parte dell' arma-
ta nemica. Ma tra' Generali si tornò di nuovo à consultare di ciò, che far
si douesse, con dubbio tanto maggiore, quanto, ch' era loro tuttauia nasco-
so il consiglio, & la vera intentione de' nemici; i quali si può dire, che ad
un medesimo tempo hauessero dimostrato, & ardire, & timore, & di volo-
re, & di ricusare la battaglia. Però era opinione d'alcuni, che si do-
uesse mandare una banda di galee à battere il Castello di Lepanto, afir-
mando senza urgente necessità non douere Barbarossa più risolversi d'uscir-
re, nè di mandare le sue galee fuori del Golfo. Ma tirato che si fusse il
nemico in luogo aperto, sarebbe stato in potestà loro il prendere ogni auan-
taggio per venire al conflitto; proponcuano altri il ritornare quanto prima
alla Preuesà, percioche se non si fusse mossa dal luogo suo l'armata Tur-
chesca, si sarebbe potuta tentare l'espugnatione del Castello; ma quando
ella hauesse voluto farsi inanzi, conueniua prestare opportunità di com-
battere, benchè con suo disauantaggio, potendo esser assalita prima che
potesse porsi in ordinanza; fu questo consiglio lodato, come quello che por-
taua maggiore riputatione alla nostra armata, & maggior certezza di po-
ter opprimere la nemica; leuatasi dunque l'armata della lega à ventiot-
to di Settembre dall' Isola di Santa Maura con l'istesso ordine, co' l'quale
prima era stata disposta, s'inuiò verso i nemici. Ma nella nauigatione,
mancato il vento, che gli era stato fauoreuole nel principio del camino,
per non separare le galee dalle nauì si conuenne con grande incommodi-
tà, & tardità farle tirare à remurchio, in modo che fu à Turchi dato
tempo, & commodità non pur d'uscire del Golfo, ma di potere contra ciò,
che s'era creduto, distendere le sue schiere nel mare con quell'ordine, che
più loro piacque; onde prima che l'armata della lega s'appressasse alla boc-
ca del Golfo, fu scoperta l'armata nemica, la quale già uscita tutta, &
posta in ordinanza con vento prospero veniua inanzi à ritrouare la nostra;
all' hora il Doria, habbiamo, disse, disloggato il nemico, com'era la no-
stra intentione; hora è posto in nostra libertà il combattere, ma per cer-
so bisogna pensarui bene; il fatto è importantissimo, & indarno sareb-
be doppo esso il pentimento: si dene considerare, che appiccando la bat-
taglia, noi arricchiamo alla fortuna di poche hore non pur quest'armata,
ma tutta la riputatione de' Prencipi Confederati, anzi pur si può dire, la
salute della Christianità; peroche perdute queste forze, quale facoltà le
rimane di rifare un'altra armata per opporla a' nemici, & fermare lo-
ro il corso della vittoria? quale speranza di potere senza forze di mare
difendere i luoghi di marina; che disperato ogni soccorso non cadano con
infame precipitio, & irrecuperabile perdita in potere de' Turchi? &
voltatosi poi al Generale de' Vnetiani soggiunse, che tanto più à lui con-
ueniuasi a' hauere inanzi questi rispetti, quanto era maggiore il pericolo,
che

che correua la sua Republica in vn tale sinistro accidente dello Stato , & della libertà ; alle quali cose il Capello rispose , se hauere in commissione dal Senato , qual hora se gli offerirua l' opportunità di douer combattere l' armata nemica ; non potere à quest' ordine in tanta occasione mancare , anzi rendere di ciò molte gratie à Dio , & confidare assai , che l' honestà della causa , che difendeuano , & il loro generoso proponimento douesse esser accompagnato da felice successo , con notabilissimo scruitio di tutta la Christianità , & con laude loro particolare ; però à se commettesse il luogo più pericoloso della battaglia , che voluntieri era per accettarlo ; l' istessa prontezza , & desiderio , che si venisse quanto prima al conflitto mostrò il Patriarca Grimani , & tutto ch' egli hauesse prima consigliato il passare à Lepanto , nondimeno veduti i nemici usciti , lodaua , & fauorirua non meno de gli altri il consiglio , & il camino preso ; all' hora il Doria , veduto il volere conforme di tutti di donersi combattere ; così sia dunque , disse , fauorisca Iddio il nostro ardimento , & subito fece leuare le bandiere di battaglia , dando à ciò gli ordini necessarii , & afirmando , che voleua egli essere il primo con la sua schiera ad urtare i nemici . Fù con somma letitia di tutti vdata la risoluzione del combattere per la speranza grande , che haueua generato della vittoria l' aspetto terribile dell' armata de' Confederati , dislesa tutta per lungo spatio in ordinanza , & gli ausi hauuti della debolezza de' Turchi ; onde credenasi , che non fossero per accettare , ò sostenere con animo costante la battaglia , ma che fatta questa mostra di se , per certa riputatione , douessero ritirarsi dentro del Golfo , donde erano prima usciti : attendeua dunque ciascuno con lieto , & sicuro animo ad apparecchiare se stesso , & l' armi , & sollecitamente s' adoperaua in quel carico , che gli era particolarmente commesso , nè mancavano i Capitani di effortare , & inanimare gli altri à diportarsi fortemente nella battaglia ; poneuano loro inanzi la grandezza , & la facilità della vittoria , le ricche spoglie , gli honori militari , la gloria immortale per tutti i secoli , ch' era apparecchiata à loro vincitori , & doppo questi certi , & presenti premij , la speranza nell' auuenire di cose maggiori ; i nemici di numero di nauigij , ma molto più di bontà di legni , d' armi , & di valore di soldati essere loro d' assai inferiori , talche la maggiore difficoltà di vincere pareua che fusse posta nel cominciare il conflitto ; ilquale non sarebbono i Turchi stati bastanti di sostenere ; anzi , come la più certa speranza di salute crariposta nel poter salui condursi in terra nel paese amico , così questa stessa gli farebbe più uili nel combattere , & sarebbe cagione , che le galee , & la robba diuentassero sicura preda de gli assalitori ; ogni timore douer esser da' loro animi lontano , quando anco vi fusse cagione di temere ; poichè questo non accresce sicurtà , anzi indebolendo le forze , & leuando il consiglio , fa maggiori i pericoli , non essere dal canto nostro d' altra cosa bisogno , che d' ardire , & di prestezza per torre à nemici la strada del mare , siebe fuggendo non leuassero loro dalle mani la quasi certa vittoria . Volse il Doria porsi con le sue galee dinanzi à gli altri , tenendo il luogo destro dalla parte del mare , al Capello assignò la battaglia , &

Risposta del
Generale Capello.

Prontezza del
Patriarca Grimani.

Et Risoluzione
di combattere.

Effortationi
de' Capitani .

Ordine dell' ar-
mata della lega.

H b 3 nella.

nella retroguardia ordinò, che stesse il Grimani per soccorrere con la sua schiera quella parte, ove appareffe maggiore il bisogno; ad Antonio Doria, che guidaua i vasselli grossi, impose, che spingendosi auantile galee sottili, douesse cercare di mettersi soprauento a' nemici per poter co' l'vento prospero andargli adosso, & con la furia dell'artiglierie disordinando, & danneggiando le schiere de' nemici leuasse loro molto delle forze, & dell'ardire; prima che giunger potessero più da presso al conflitto con le nostre galee sottili. Ma i Turchi d'altra parte procurando l'istesso auantaggio, con ogni sforzo possibile attendeuanò a farsi inanzi per auanzare l'armata Christiana, & porsi ad essa soprauento per esser i primi ad inuestirla; di che il Doria accortosi per tempo fece piegare la sua armata verso terra, cercanda d'impedire a' nemici l'occupare quella parte. Ma essendo tosto cessato il vento, che haueua cominciato a spirare restaua, d'vno, d'molto, difficile il seguire questi ordini, conuenendo le galee sottili con grandissimo disturbo occuparsi in remurchiare i vasselli grossi; tuttauia tanto ardore era in tutti della battaglia, che superato con l'industria, & con la fatica ogni impedimento, erano già stati posti al luogo disegnato i due nauigi grossi de' Vinetiani, il galeone guidato da Alessandro Bondulmiero, & la barza, alla quale commandaua Nicolò Triuisano, questi vasselli ottimamente forniti d'artiglieria stauano dinanzi a' tutte le schiere, quasi forti Torri a sostenere, & rompere i primi empiti de' nemici. Ma Barbarossa, quando vidde venirsi incontra le navi, prima che loro mancasse il vento, che rendeano vna vista molto formidabile, temendo non essere affretto a far ciò, che sopra tutte le cose haueua cercato di schifare, cioè di hauere a combattere con i nauigi grossi, cominciò (come si disse) a pentirsi graueamente del consiglio preso d'uscire del Golfo della Preuesia; & generalmente in tutta l'armata l'urthesca era entrato tanto timore, che già molti Turchi raccomandauansi a' Christiani, i quali trouauansi schiavi sopra le loro galee; tuttauia poco appressò Barbarossa, ripreso animo, adempina in ogni parte l'ufficio di buon Capitano, nè pensando più ad altro, che al combattere, cercaua di prendere quel maggior auantaggio, che dalla conditione del luogo, & del tempo gli era permesso; attendeua principalmente a sollecitare il camino per montare il capo dell'Isola di Santa Maura; onde ad vno stesso tempo fuggendo egli l'incontro delle navi, & galeone, potesse girando dall'altre parti assalire alle spalle la nostra armata; laquale volendo tenere vniti i legni grossi con li sottili, con difficoltà grande potena mouersi, & mutare sito, senza disordinarsi, però non cessaua d'accendere i suoi, & con persuasioni, & con minaccie a non perdersi d'animo, metteua loro inanzi il premio, & il castigo de' loro buoni, & cattui portamenti, affirmaua niuna cagione douer essere di timore, combattere hora quegli istessi Monsulmani, ch'erano soliti riportare in tutte le guerre vittorie sotto li medesimi auspicii felicissimi di Solimano grandissimo, & fortunatissimo. Prencipe contra Christiani, gente assuefatta più alle delitie, che a maneggiare l'armi, & cercare la salute più con la fuga, che con vero valore militare, stare a ciascuno il suo di prefisso della vita, ma il lasciarla, d'con laude, d'con vituperio, dipendere dalla volontà di se medesi-

Pensiero de' Turchi.

Et loro spauento, vedendo la terribile mostra dell'armata della lega.

Ma inanimiti da Barbarossa prendono animo.

Esortazione a' soldati.

desimo ; quanto à ciò , che à se appartenesse , non essere per mancare di nullo officio , che à Capitano si conuenisse , perche con ogni auantaggio si appiccasse la battaglia ; & veramente fu da tutti stimato Barbarossa hauere quel giorno sodisfatto à tutte le cose , che aspettar si poteuano da un prudente & valoroso Capitano , & dimostrata grandissima isperienza delle cose della militia , & del mare ; conciosiache con tale ordine disponesse le sue galee , & le commodasse , che conoscendo ciascuno Governatore di esse , & offeruando il luogo suo , benche più volte s' andasse in varij modi raggirando , rimase però sempre tutta l' armata ben ordinata , & ben disposta alla battaglia , & pronta à poter prendere qualunque partito . Era l' armata Turchesca in tre parti diuisa , il destro corno teneua Trabacche , & il sinistro era à Salecco raccomandato , l' uno , & l' altro Capitani d' isperienza , & di riputatione , adoperati con laude nelle guerre passate ; nel mezzo delle schiere staua l' istesso Barbarossa co' l' corpo della battaglia , nella quale era numero maggiore di galee ; ma Traguri famoso Capitano de' Corsali con una buona banda di fuste , & di galeote , & con alquante galee più ispedite andaua inanzi tutta l' ordinanza , quasi per segnare il camino à gli altri , & per cominciare co' i suoi legni più veloci , & però più sicuri dal pericolo , à trauiagliare i nemici . Fù permesso à Turchi , ò dalla tardità , & irrisoluti consigli , con li quali procedeano i nostri nel farsi inanzi , ò dalla loro diligenza , & buona sorte essendo il mare tranquillo , sì che i legni grossi non poteuano usare il beneficio del vento , di poter primi occupare quel sito dalla parte di terra , che haueuano disegnato di tenere i Capitani della lega , & d' impedirlo à nemici ; i quali postisi in luogo molto opportuno , & essendogià per buon spatio allargati da' nostri nauigi , stauano con le galee loro à fronte dell' armata Christiana , à vedere com' ella si mouesse contra di loro , riputandosi già sicuri , poiche si scoprìua , che senza i nauigli grossi non erano i Capitani della lega per commettersi alla battaglia , & il remurchiarli più auanti essendo in vista dell' armata nemica , non era senza pericolo , & portaua tempo , & difficoltà ; talche pareua , che in lor potestà fusse ridotto il fare la giornata ; ma il Doria fratanto raggirandosi intorno alle naui , & facendosi seguire da tutte le galee sottili , haueua tenuto gran pezza sospesi gli animi , non pur de' nemici , ma de' suoi medesimi ancora , di ciò ch' egli si uollesse fare ; staua ogn' vno aspettando , che voltate le prode contranemici , si spingesse l' armata inanzi , & si desse il segno d' appiccare il conflitto ; ma mentre troppo si tarda , & con importuna dimora si consuma il tempo , fu à Turchi data opportunità di ritirarsi all' auantaggio , & di fuggire la battaglia ; era il disegno del Doria (com' egli disse poi) d' ingannare i nemici , i quali tenuti dubbiosi di qual partito egli fusse per prendere , stimaua douerli fermare su' l' mare in quella parte , & così ristretti insieme come si ritrouauano ; onde à lui fusse data opportunità , haueudo con largo ordine disposte le sue galee , di potere , prendendo più ampio giro , assalire insieme da più parti l' armata Turchesca ; ma Barbarossa accortosi di ciò che si tentaua contra di lui , con maggiore celerità prese (come si è detto) la volta di terra , tenendo nel camino sempre girate le prode verso la no-

Ordinanza dell' armata Turchesca .

Et suo liouo taggioso .

Eritirata .

Pensiero del Doria .

Preveduto da Barbarossa .

Il Generale
Capello effor-
ta alla batta-
glia.

Si descrive &
loda.

Azzuffamento
dell'armate.

Et Ritirata de'
Collegati.

Difesa valoro-
sa di due naui.

stra armata, & allargandosi quanto più poteva dalli nauigi grossi; nel qual tempo stando con stupore di tutti l'armata della lega quasi immobile. otiosa spettatrice dell'insulto de' nemici, & dell'occasione che loro fuggiu dalle mani, il Generale Capello, & il Grimani gridauano con alta voce, che non si perdesse hormai più il tempo, & che non s'abbandonasse la speranza quasi certa della vittoria, & il Capello poco appresso fattosi portare da una fregata andaua attorno infiammando alla battaglia, applaudendo tutti alle sue parole, & lodando il suo ardire, & percuotendo là, oue era la galea del Doria, accostatosegli per poppa gli disse; andiamo Signore, ad vrtare i nemici che fuggono, il tempo, l'occasione, & le voci de' soldati ne inuitano, la vittoria è nostra, sarò io il primo ad uestire, nè altro aspetto, che l'ordine di cominciare il conflitto. Era il Capello huomo vecchio di settantatre anni, ma di bell'aspetto, di molta prosperità di corpo, & di fortissimo animo, & uenendo per l'età, & per concetto d'una graue prudenza, & di molta isperienza nelle cose del mare; onde i consigli, & i conforti di lui erano di tanto maggiore autorità; & veramente scopriasi in tutti desiderio così grande di combattere, che d'ogni parte risuonauano le voci di battaglia, battaglia, vittoria, vittoria; da che il Doria finalmente commosso, & vinto da certa vergogna, dato l'ordine a gli altri, che s'andasse innanzi, si mosse anch'egli con la sua schiera, talche trapassate le naui, la nostra armata s'accostò alquanto più alle galce de' nemici, le quali già ridotte al luogo che disegnanano, stauansi con le poppe à terra, & con le prode drizzate al mare: onde dall'una parte, & dall'altra furono (benche di lontano) scaricate con frequenti tiri l'artiglierie, in modo che pareua la battaglia già essere appiccata; tuttauia da niuna delle parti moueansi le galce per farsi più innanzi; riteneua il Doria la speranza, che i Turchi posti in spauento per tale incontro senza combattere abbandonassero le galce, & cercando di salvarsi in terra, gli lasciassero la vittoria senza pericolo; & Barbarossa vedendo le galce sottili spalleggiate dal galeone, & dalla barza de' Vinetiani, non ardiua farsi più presso, temendo che dall'artiglierie di questi fortissimi legni non fossero guasti, & dissipati gli ordini delle sue schiere, & mal trattate le sue galce; ma il Doria, poiche fu alquanto stato in questa vista, vedendo riuscirgli vano il suo pensiero, & risoluto (come dimostrarono tutte l'operationi sue) di non commettersi al rischio della giornata, cominciò manifestamente à ritirarsi; onde i Turchi preso animo per lo cedere de' nostri, si fecero tanto innanzi, che molte delle galce nemiche erano fatte vicine alla barza, & al galeone; liquali nauigi per lo sito, oue erano auanti gli altri, per la grandezza de' nauigi non poteuano così presto ritirarsi, anzi che essendosi per una balla d'artiglieria giunta nel galeone, appigliato il fuoco in vn barile di poluere, ch'era sopra coperta, i marinari, & i soldati eransi posti in grande disordine, & timore; ma il Capitano con animo costante commandando, & prouedendo à tutte le cose, gli salvò da questo pericolo, nè però volse, che all'hora si corrispondesse con altri tiri contra nemici; l'istesso fece il Capitano della barza; ma come essi si videro le galce Turchesche alquanto più accosta-

te, fecero ad vn tempo stesso sbarrare contra di loro tutte l'artiglierie, in modo che essendo i colpi per la vicinanza più certi, & di maggior danno a' nemici, furono essi presto costretti a ritirarsi. Ma nell'istesso, & maggiore pericolo rimaneuano le navi, & alcune galee, lequali nell'improuisa partita non potero leuarsi con la medesima celerità come l'altre; onde veggendole i Turchi separate, & diuise, se gli erano cacciati adosso, come a certa preda. Talche due navi Vinetiane, essendosi nel combattere appigliato il fuoco miseramente si sommersero con tutte le genti, & due Spagnuole doppo hauere fatto lunga, & valorosa resistenza, rimasero oppresse, essendosi l'altre saluate per beneficio del vento, che poco appresso si mise fauoreuole al suo camino. La medesima infelice sorte corsero due galee sottili, l'vna de' Vinetiani, & l'altra del Pontefice, comandate quella da Francesco Capello, & questa dall'Abbate Bibiena, lequali doppo essere state in esse morte la maggior parte delle genti, peruennero in potere de' nemici, & altre che erano in qualche pericolo riuscirono salue per le tenebre della notte, che sopraggiunse, nellaquale (perche non potesse il lor viaggio esser da' nemici offeruato) furono spenti i lumi di tutti i fanali, & fattosi il vento più gagliardo, si che con tutte le vele aperte si puote continuare la nauigatione, si condusse l'armata della lega intiera, & salua, fuor che questi pochi vasselli all'Isola di Corfù; ma con tanto disordine, & con gli animi così sbattuti, benchè più dal dolore che dalla paura, che fu creduto, che si partisse dal consueto rotta, & vinta. Volse il Doria esser tra gli ultimi a leuarsi con la sua galea, credendosi di mostrare perciò, ò maggiore brauura, ò migliore consiglio per la salute di quell'armata: ma era da tutti conosciuto, che tale confidenza non nasceua in lui da fortezza d'animo, nè da ben affetta volontà in questo seruitio, ma dal conoscere la velocità della sua galea, con la quale poteua facilmente leuarsi dal pericolo. Ma il Generale Capello accortosi di questo suo pensiero, non prima volse muouerli, se non ad vn tempo medesimo con lui. Per questa ritirata dell'armata de' Collegati, i Turchi presa maggiore confidenza, non contenti d'hauere essi schifato la vergogna, & il pericolo, pensarono di portarlo ad altri; onde poco dappoi con tutta l'armata si condussero all'Isola del Paxù, dodici miglia da Corfù lontana, fermandosi in per buon spatio di tempo, quasi sfidando i Capitani della lega ad uscire del Porto a combattere, & aspettando quasi opportunità d'inferire loro qualche danno: ma nell'armata della lega ogni cosa era già piena di disordine, & di timore; gli auspitij del Doria erano stimati infelicissimi, & sospetta la sua fede, & ogni suo consiglio; non era chi ardisse cosa generosa: se pur alcun partito era proposto, partorina tosto nell'animo di tutti, & sino de' medesimi autori di quello, molti dubij, & difficoltà: così trattenendosi tutte le galee nel Porto, & leuata l'occasione d'ogni fattione di guerra; i Turchi doppo hauere insultato così presso all'armata Christiana, temendo d'alcuna borasca di mare, perche già erano passati sette giorni del mese d'Ottobre, si ritirarono nel Golfo di Larta.

Danno riceuuto.

Et fuga dell'armata della Lega.

Doria vuol partir ultimo, & perche.

Ardire de' Turchi.

Timore de' collegati.

Tali furono i successi del presente anno, tale il fine di tanti apparati di guerra, aspet.

Riscorà varij
contro il Do-
ria.

Biasimato da'
medesimi Spa-
gnuoli.

Vinetiani gli
scriuono amo-
reuolissima-
mente.

Vergogna del
Doria.

aspettazione somma d'importantissime cose, moti grandi, speranze, timore di notabilissimi euenti: ma effetto niuno corrispondente, nè alla grandezza de' Principi, nè all'opinione concetta di tante forze; tuttauia non essendo solita quest'età vedere su'l mare tanti apparecchi di guerra, rimase molto celebre la memoria di questo incontro dell'armate alla Preuesa; ma per certo con poco honore, & con grande ramarico de' Christiani, & con nota particolare del nome d'Andrea Doria, contra il quale s'udirono, & all'hora, & dappoi in ogni parte grauissime querele, accusandolo alcuni di viltà, altri di perfidia, & d'animo mal' affetto verso il bene della Christianità, & particolarmente verso il comodo de' Vinetiani; & per certo molte cose concorsero à rendere dubbiosa, & sospetta la sua fede; l'amicitia, la quale sapeuasi lui tenere con Barbarossa, fatta nel tempo, che l'vno era à Marsiglia à gli stipendij del Rè di Francia, & l'altro in Algieri; le pratiche tenute per l'adietro con lui, com'era notissimo à tutti, & l'esser si vedute la sera auanti del comparire dell'armata Turchesca, vscire dalla Preuesa due galeotte, l'vna delle quali era passata in Sicilia, & fermatasi vn pezzo nel Porto di Palermo, l'altra doppo essersi accostata alla galea del Doria, affermauasi essere ritornata nel Golfo della Preuesa; oltre ciò erasi osservato, hauere il Doria fatte nere tutte l'antenne delle sue galee, che daua grande indizio, douere ciò seruire per qualche segno, onde hauessero ad esser dall'altre conosciute: ma quelli che ne parlauano più minutamente biasimauano in lui varij immoderatissimi affetti, ambitione della propria grandezza, timore de' pericoli della sua persona, auaritia della robba, & cose sue; da' quali egli offuscato non conoscendo, nè stimando altri interessi, che li suoi proprij, non volesse arrischiare alla battaglia se, & le sue galce particolari, dalla conseruatione delle quali dipendeva la sua grandezza, & la sua riputatione per lo bisogno, che hauera l'Imperatore di lui, & del suo seruigio. Nè più de' gli altri asteneuansi da queste accuse gli Spagnuoli, anzi il Marchese d'Agliar Ambasciator di Cesare in Roma pubblicamente detestaua l'operationi del Doria, mostrandosi in ciò forse più ardente, per leuare quel carico, che da tale successo potesse nascere all'Imperatore, quando fusse nato sospetto, esser ciò seguito di ordine, & di commissione di lui. Ma il Senato Vinetiano con prudentissimo consiglio, couoscendo non metter conto alla Republica alienarsi l'animo di quest'huomo, presso alquale continuaua il gouerno di quell'armata, tra tante pubbliche maledicenze, non pur non mostrò alcun risentimento, ò mala satisfactione di lui, ma gli scrisse amoreuolissime lettere, affermandogli di persuadersi, ch'egli come prudente, & saggio Capitano hauesse seguito talc consiglio, quale à lui fusse paruto il migliore, & più sicuro per la Christianità. Ma le voci che si spargeuano da tutti contra di lui, peruenendo alle orecchie del Doria, grandemente affliggeuano l'animo suo, in modo che per molti giorni doppo ritornato à Corsù, si lasciava rarissime volte vedere in publico, & quando alla sua presenza sentiua ragionarsi di questo fatto ne mostraua estrema passione, talche apena potena ritencere le lacrime, ò finte, ò forse vere, riconoscendo l'error suo. Stette doppo questa ritirata tutta l'armata della lega alquanti giorni otiosa à Corsù; ma stimando

doſi coſa pur troppo vile , & ignominioſa per la Chriſtianità lo dimorariſi
 nel Porto , moſtrandofi la ſtagione , benchè d' Autunno , fauoreuole alle ſat-
 tioni di mare , & eſſendo alontanati i nemici , erano varie coſe propoſte ;
 raccordaua , & ſollecitaua il Generale Capello , che ſ' andaffe con tutta l' ar-
 mata nell' Arcipelago , oue potrebbe (come diceua) facilmente noua occa-
 ſione appreſentarſi di combattere i nemici : ma quando pur queſto man-
 caſſe , douerne però ſeguirne altro frutto certo , & notabile di queſto viag-
 gio ; concioſiache ſarebbono loro caduti nelle mani , come ſicura preda ,
 molti nanigi , che andauano à Coſtantinopoli ; ſarebbeſi ſoccorſo , & aſſi-
 curato Napoli , & Maluaſia , & molte delle Iſole dell' Arcipelago con al-
 tretanta facilità ſi poteuano ricuperare , con quanta poco inanzi ſ' erano
 perdute ; da queſte douerſi ricenere grandiffima commodità , ma princi-
 palmente di fornir l' armata di genti da remo , con doppio beneficio , pri-
 uandone d' eſſa i nemici , abbondare quell' Iſole di Porti , ne quali ſicura-
 mente poteuaſi ritenere l' armata , & con queſta dimora veniuafi à da-
 re à Barbaroſſa tanta gelofia , & ſoſpetto , che facilmente non hauerebbe
 hauuto ardire di condurre à Coſtantinopoli l' armata , laquale di molte co-
 ſe biſognoſa ſi rimarrebbe in quel Golfo molto debile , & in ſtato di non po-
 tere , ò mai , ò molto tardi uſcire l' anno venturo ſu' l' mare ; l' honore , &
 la riputatione perduta per i ſucceſſi della Preueſa , non poterſi in altro
 modo ricuperare , nè altrimenti far credere ciò che da loro ſ' andaua pre-
 dicando , che la ſorte , & il vento lor fuſſe mancato , non il buon conſiglio
 de' Capitani , ò l' ardire de' ſoldati per venire ad vna giuſta , & genero-
 ſa battaglia ; ogni acquiſto , che in Terra ferma ſi faceſſe , poterſi ſtimare
 infruttuoſo , & vano per la difficoltà , & quaſi impoſſibilità di difende-
 re le terre acquiſtate da' numeroſiſſimi eſſerciti Turcheſchi . Ad altri , &
 al Doria principalmente piaceua andare più toſto à battere Durazzo , ſti-
 mando coſa piena di pericoli il porſi in quella ſtagione à nauicare per l' Ar-
 cipelago , & ogni fatica che ſi prendeſſe di racquiſtare quell' Iſole , douer
 riſcire finalmente vana , poiche non vi eſſendo alcuna Fortezza ſicura ,
 conueniuano toſto all' apparire dell' armate Turcheſche cadere un' altra
 volta in loro poteſtà ; all' incontro dal felice ſucceſſo dell' imprefa di Du-
 razzo poter naſcere molti beneficij per la qualità del luogo , per ſe ſteſſo
 molto opportuno , poſto per mezzo l' Italia , & atto ad aprire la ſtrada à
 maggiori progreſſi nell' Albania ; queſto ſito eſſere già ſtato tale conoſciu-
 to , & ſtimato da' Romani , i quali non prima ſ' erano riſolti di paſſare
 nella Grecia , che ſi fuſſero di queſto impatroniti ; ridotto queſto in loro
 poteſtà , hauere nell' Albania , & nella Macedonia fatti nobiliſſimi pro-
 greſſi . Ma queſto partito ancora non mancaua di molte difficoltà , op-
 poneuaſegli , non v' eſſere Porti capaci per l' armata , maſſimamente per
 le nani , le quali non ſenza molto periculo ſarebbono conuenute dimorariſi
 ſu' l' mare , il paefe vicino eſſer pieno di caualleria Turcheſca , dalla quale
 poteua facilmente eſſere diſturbata l' imprefa , & il medefimo impedimen-
 to poterui mettere Barbaroſſa , quando ſi fuſſe condotto alla Vallona , non
 eſſendo ſicuro sbarcare le genti , & ſfornire l' armata hauendo il nemico
 potente , & coſi vicino , douerſi tenere la guerra quanto più ſi poteua lonta-

Armata della
 Lega conſiglia
 l' aſſaltare di
 nouo i nemi-
 ci.

Conſigli del
 Capello.

Del Doria, &
 d' altri.

Et oppoſitioni
 fatti.

na, & trauagliare il nemico in quella parte, oue non potesse valersi delle sue forze maggiori, che consisteano nella gente da guerra à piedi, & à cavallo, non nell'armata, inferiore senza dubbio à quella de' Christiani. Per queste difficoltà dunque, le quali à gli animi abbattuti da' passati successi, & non ben atti à dar luogo à buona speranza, si rappresentauano anco maggiori, furono doppo varij discorsi abbandonati del tutto questi pensieri di più importanti imprese, & fatta deliberatione d'entrare in Golfo, per tentare alcuna cosa, che con facilità, & sicurtà riuscir potesse: si condusse dunque l'armata alla bocca del canale di Cattaro per ispugnare Castel Nuouo terra posta à maxina poco adentro di quel Golfo, la quale alquanti anni auanti questo tempo era stata da Mehemet tolta à Chersego: era questo luogo stimato assai, non per se stesso, non essendo, nè molto grande, nè molto forte, ma per lo sito suo à molte cose opportuno, & principalmente comodo a' Vinetiani per la sicurtà di Cattaro, posta quasi nell'ultime parti del medesimo Golfo, per lo quale conuengono passare à quella Città i presidij, & le vittouaglie. La terra, & le habitationi di Castel Nuouo sono sopra alcune colline lungo la riuà del mare; & nella più alta parte di esso vi è una Rocca guardata dal presidio Turchesco, essendo gli altri habitatori per lo più Dalmati, & Schiauoni. Entrata dunque tutta l'armata dentro del Golfo, fece il Doria sbarcare alquanto lungi dal Castello la fanteria, & l'artiglieria per batterlo, hauendo di ciò particolare carico Don Ferrante Gonzaga. Ma frantanto, mentre s'andauano ordinando le fanterie Spagnuole, & apparecchiando la batteria, il Generale Capello accostatosi alle mura con le sue galee, le quali per la molta vicinà vi poteuano stare sicure dall'artiglierie della Rocca, perche i colpi venendo da sito più eminente, erano portati molto lontani, cominciò à dare l'assalto, nel quale le ciurme delle galee montando le mura, facendosi scala de' remi, perche da più parte i difensori assaliti non poteuano fare resistenza, entrarono dentro della terra, & apersero le porte a' soldati, onde i Turchi subito abbandonandola ritiraronsi nella Rocca, ma poco appresso, veggendo non poter lungamente mantenerla, s'arresero à discrezione. La terra fu da' fanti Spagnuoli posta à sacco, non essendo stato bastante à fermargli il commandamento di Don Ferrante, ilquale conoscendo il bottino appartenere alle genti de' Vinetiani, haueua loro ciò vietato, & fu tanta l'insolenza di questa gente, che non contenti delle robbe depredate nella terra, incontrando ancora le ciurme, che ritornauano con la preda alle galee, le spogliauano subito d'ogni cosa, volendo godere il frutto de' gli altrui pericoli, & fatiche. Ma Barbarossa, hauuto l'auiso, che l'armata Christiana era andata all'espugnatione di Castel Nuouo, partito dalla Preuesa, s'era indirizzato verso quella parte, con animo di soccorrerlo, o almeno con speranza, che la fama della sua venuta potesse disturbare l'impresa; onde essendo riferito, che l'armata nemica con vento prospero di Sirocco era passata il canale di Corfù, non leggier dubbio, & trauaglio haueua occupato l'animo de' nostri, ma durò questo per breue tempo; perciocchè poco dopo s'intese, ch'ella venuta più inuanzi haueua scorsa una grandissima fortuna di mare, per

un vento di Garbino leuato improvvisamente con grandissima furia, per lo quale hauuano i Turchi perdute circa trenta delle sue galee, portate a nauerfo dall'onde del mare, & con l'altre molto conquassate s'erano ridotte alla Vallona; parue che vn tal successo prestando opportunità di combattere i nemici abbattuti molto d'animo, & di forze douesse inuitare i Capi della lega à prendere nuouo consiglio, di che già molte voci si sentiuano per l'armata, ripigliando già molti del primo vigore, & il Generale de' Vinetiani con molto efficaci parole effortò il Doria, perche non uollesse perdere questa occasione ancora, poiche con breue camino potenasi passare alla Vallona, & assalire l'armata Turchescha, laquale non era in fiato di combattere per trouarsi molto debole per gl'incomodi della fortuna corsa, nè di fuggire per lo mancamento de' remi, per la maggior parte fracassati, nè trouarsi in luogo da poter starsi sicura, non essendo il Castello della Vallona per la lontananza del Porto molto atto à poterla difendere. Ma il Doria iscusando la sua risoluta volontà di partirsi, & di non far nulla, quando con la qualità della stagione, quando con altro impedimento, portò il tempo tanto inuanzi, che fu à Barbarossa data facoltà di poter sicuramente condurre l'armata in Costantinopoli, hauendo lasciato nel Golfo di Lepanto Dragute con venticinque galee, & con una buona banda di galeotte, & di fuste de' Corsali, per tenere trauagliata la nauigatione, & le cose de' Christiani. Poco dappoi adducendo pur il Doria nuoue cagioni della sua partita, & principalmente il mancamento del pane, si risolse di leuarsi, & di passare con la sua armata in Sicilia, tuttoche fusse consigliato, & effortato da' suoi medesimi, & dall'istesso Don Ferrante à douer tenere anco per quel uerno l'armate unite, ò à Corsà, ò in altro luogo opportuno per potere à Primavera uscire per tempo su'l mare, & preoccupare il nemico. Alla guardia di Castel Nuovo furono posti quattro mila fanti Spagnuoli sotto il Capitano Giouanni Sarmento; tuttoche il Generale de' Vinetiani facesse indarno molte replicate istanze, che conforme alle capitulationi della lega, si douesse la terra consignare à lui, da essere con le sue genti guardata; ma iscusauasi il Doria non poterlo fare da se, ma conuenirgli aspettare ordine da Cesare, & d'altra parte procuraua d'accommodare altri sei mila fanti Spagnuoli in guarnigione nelle terre di Budua, Antinari, & Dolcigno, sotto certo pretesto di farlo per comodo de' Vinetiani, cioè per dare à queste terre maggior sicurtà, & per hauere quasi vn deposito de' soldati per potersene più prontamente valere nel tempo della Primavera; cose molto importune, & che dauano grandissimi sospetti, già cominciandosi ad affermare da alcuni, che douendosi con questi fanti accrescere il presidio de' luoghi alla Republica, à lei ancora appartenenasi il dar loro lo stipendio. Doppo partito il Doria, partì poco appresso il Patriarca Grimani, per andare in Ancona, oue giunto, disarmate le galee, e mandati i corpi di esse à Vinetia, si trasferì à Roma à dare conto al Pontefice delle cose passate. Ma il Capello rimaso in Golfo di Cattaro, andò à Risano picciola terra, poco lontana da Cattaro, della giurisdittione Turchescha, ma debolmente custodita; onde essendosegli subito arresa, vi pose

Ma è impedito, & conquassato dal Vento.

Il Capello effortò il Doria à valersi di questa occasione.

Ma non vi accontente.

Et di lì à poco si parte.

Et così anco si il Patriarca Grimani.

pose presidio di soldati, & vi deputò per Castellano Luigi Zane nobile della sua galea. Mentre il Capello qui si dimorava per le molte fatiche del corpo, ma molto più per i gravi pensieri dell'animo, veggendo le cose esser passate così contrarie al suo desiderio, cadè in una grave indisposizione, per la quale fu costretto di chiedere licenza al Senato di disarmare, per potersene ritornare alla Patria a curarsi.

Morte del Duca d'Urbino..

In questo tempo il Duca d'Urbino consumato da una lunga, & grave infermità, vi lasciò la vita non senza sospetto di veleno, con dispiacere grandissimo & universale de' Vinetiani, confessando tutti hauere la Repubblica rade volte per l'adictro hamuto al governo della sua militia persona più à proposito per tale seruitio, nel quale con somma satisfattione haueua continuato per spatio di quindici anni; gli furono in Vinetia fatte del pubblico solenni essequie nella Chiesa di San Giouanni & Paolo, oue recitò l'oratione Lorenzo Contarini, il quale riuscì à questo tempo molto chiaro per lode d'eloquenza. Era nel Duca molta isperienza della militia, particolare & isquisita cognitione dello Stato, & di tutte le cose della Repubblica, vigilanza grande ne' graui negotij, destrezza in tutte le sue operationi, animo sincero, reale, & ben affetto verso l'honore del nome Italiano, & particolarmente verso la grandezza della Repubblica; rimase però sempre presso à molti non leggier sospetto, che nel soccorso di Roma fusse il Duca proceduto poco sinceramente per suoi particolari interessi, & disegni, essendo poco ben affetto verso la casa de' Medici, secondo il Guicciardino moderno Historico.

Sue qualità regguardauoli.

Il Fine del Nono Libro.



DEL.

DELL' HISTORIA
VINETIANA
 DI PAOLO PARVTA
 CAVALLIERE,
 Et Procuratore di San Marco.

Parte Prima. Libro Decimo.

S O M M A R I O.

Senato in trauaglio per il cattiuo procedere de' Spagnuoli; pensa alla pace, e suoi trattati. A quali s'oppone l'Ambasc. Cesareo. Morte del Doge Gritti. Provisioni fatte per la guerra. Regata di Galee, some, & perche instituita. Guid' Vbaldo Duca d' Urbino in dispartire col Pontefice, & suo aggiustamento. Eletto per condottiere della Rep. Morte di Giouanni Moro come succedesse. Apparecchi de' Turchi per la guerra, & inganno fatto à Vinet. Tregua col Turco per tre mesi. Ambasciatore à Solimano si parte, muove per viaggio, & eletto in suo luogo. Proroga della tregua, & vari discorsi sopra di essa. Barbarossa prende Castel Nuouo. Pretende Cattaro, & come li succedesse. Ambasciator Veneto à Costantinopoli, come vditto da Solimano. cose trattate, & sua partita. Senato in gran trauagli, & sue deliberationi. Carestia in Vinetia. Nuova Lega tentata da Cesare co' Vinet: & come trattata. Quali fossero i suoi pensieri. Sospetti del Pontefice, & ufficij co' Vinet. Persone mandate da essi, & dalla Rep. al conueno de' due Principi. Ambasciatore del Rè d'Vngheria à Vinetia. Nuouo sospetto del Pontefice. Feste in Costantinopoli per le nozze d'vna figliuola di Solimano. Luigi Badoaro eletto Ambasc. al Turcho, & commissioni dateli. L'Imper. va à Parigi, & come trattasse con l'Ambasc. Veneto. Conclusione della pace col Turcho, & condizioni di quella. Tradimento d'alcuni, che riuclauano ciò che si trattaua in Senato come scoperto, & punito. Risposta bellissima dell'Ambasc. Vinetiano al Rè di Francia. Oratione del Generale a' popoli dell'Arcipelago, confortandoli à sopportare la mutation del dominio. Quanto durasse la pace fatta col Turcho.

L'OCCASIONE più volte miseramente perduta di combattere con speranza di grandissima vittoria l'armata Turchesca, & l'occupatione di Castel Nuouo dal presidio de' santi Spagnuoli, operationi conformi à quelle dell'anno precedente, più maturamente considerate, non pur accresceuano i sospetti, che generalmente si erano hauuti del procedere, è poco sincero, è molto pusillanimo del Capitano Generale, ma ne produceuano de' gli altri de' pensieri, & della volontà di Cesare. Per la qual cosa era il Senato Vinetiano costituito in grandissimi trauagli, & pericoli; presa una guerra graue contra potentissimi nemici; l'accordo con loro fatto più difficile, per hauere più volte rifiutati gl'inuiti, & l'occasione della pace con incerto, & debole aiuto de' Principi Christiani, in modo che non poteua fermarsi sopra alcuna speranza della difesa, & conseruatione dello Stato della Republica. Eransi con Cesare fatti molti

Senato in Trauaglio per il cattiuo procedere de' Spagnuoli.

ufficij

Vfficij fatti con
Cesare.

Mà poco riu-
sciti.

Et suoi fini.

Godei Vinet.
pensano alla
pace.

Turchi gliene
danno speran-
za.

Lorenzo Gritti
inuiato à Co-
stantinopoli
per questo, mà
fatto altro pre-
stido.

Ufficij per ben disporlo all'osservatione delle capitulationi della lega; concedesse le tratte di Napoli, & di Sicilia per lo bisogno dell'armata, facesse consignare alli rappresentanti della Republica Castel Nuovo, a' ministri suoi desse tali ordini, che le galee fossero in pronto per potera nel mese di Marzo fare l'unione dell'armate. Ma in niuna di queste cose haueua dato Cesare vera, & compiuta sodisfattione, trouando diuerse occasioni di scuse, & dilationi; delle tratte, perche i ministri a' quali toccaua tale cura, volessero prima fare le loro descrittiqui; della restitutione di Castel Nuovo, allegando, che alla Republica s'appartenesse il dare le paghe, delle quali andauano i santi Spagnuoli creditor, perche haueessero guardata quella Fortezza; & della presta ispeditione dell'armata, perche hauendo egli in animo di trasferirui in persona, era bisogno di forze, & di apparato maggiore, & per consequenza di più lungo tempo. Ma in alcune di queste cose la ragione, in altre, & questa, & il fatto stesso dimostra, che non s'hauesse la mira all'equità, & al beneficio commune: erano le parole di Cesare molto magnifiche, & grandissime le promesse; ma con sospetto grande, che hauesse solo per fine il tenere legati i Vinetiani con la lega, per valersi dell'armi, & dell'amicitia loro quanto comportasse il suo proprio commodo, non il seruitio commune; poiche intendeuasi essergli fatti protesti nelle Corti tenute nel Regno, nelle quali conuengono a consigliare tutti i principali delle Prouincie, perche egli non douesse partire di Spagna; oltre ciò ritrouarsi lui così effausto di denari, che quando anco hauesse vero animo d'andare in persona con l'armata, non era per all'hora habile a sostenere quelle spese, che gli apportarebbono la venuta sua; dal quale stato di cose comprendeuasi, essere a' Vinetiani data non pur occasione, ma necessità per la scurtà loro, di pensare più all'accordo, & alla pace, che all'armi. Consortauagli ancora maggiormente ad attendere a questa trattatione la speranza di poter ottenere con honeste conditioni la pace, poiche i Turchi procedendo con maggiore destrezza, & rispetto, haueuano fatto leuare i Baili dalla Torre del mare maggiore, & ad messgli in Costantinopoli, & similmente dauano intentione di douer presto, come fecero, porre in libertà tutti i mercanti Vinetiani, concedendo loro di poter trattare i loro negotij, ma stando l'uno per l'altro piezzo di non uscire con le persone, nè mandare le loro mercantie fuori de' confini dell'Imperio Ottomano. Era ancora venuto a Vinetia vn' Antonio da Modone, ilquale all'hora habitaua al Zante, portando lettere di Gianusboi amico suo, scritte a' lui per occasione di priuate facende, nelle quali affirmaua ritrouarsi nel Signore, & nel Bascia buona dispositione alla pace; talche andando per tale effetto vn' Ambasciatore a Costantinopoli, facilmente si sarebbe venuto a qualche conchiuisione, per la quale esso Gianusbei offeriuasi di prontamente adoperarsi, sempre che ne fusse ricercato. Per tutti questi rispetti dunque parue al Consiglio di Dieci di cominciare a tenere qualche pratica d'accordo; ma perche la cosa passasse con maggiore secretezza, & riputatione, non valse per all'hora mandare a Costantinopoli persona publica, ma commise a Lorenzo Gritti, figliuolo naturale del Doge, ch'egli trasferirui si douesse con nome, & apparenza di

di trattare sue priuate facende, & particolarmente la ricuperatione di certe mercatantie, ch'erano State d'un suo fratello, poco auanti à questo tempo morto à Costantinopoli. A questi fu dato in commissiõe di trattare prima le tregue generali, insistendo in questo, quanto più poteua, per ridurle à qualche conchiusione. Ma quando à queste non volessero i Turchi assentire, mettesse innanzi la trattatione di pace, per la Republica, per la quale fussero le capitulationi vecchie rinouate, ma con la restitutione da ogni parte de' luoghi in quella guerra occupati. Erasi ancora nella trattatione di queste tregue interposto prima il Rè di Francia, ilquale hauena per tale effetto mandato suo huomo à posta à Costantinopoli; ma presto conobbesi essere poca speranza di condurre questa pratica ad alcun buon fine, dimostrandosi i Turchi d'animo molto alieno dal diuenire ad alcuna sorte d'accordo con Cesare, contra il quale per poter riuolgere l'armi con maggiori forze, & maggiore commodò hauenuo proposta, & procurata la pace co' Vinetiani. Ma come fu publicata l'andata del Gritti à Costantinopoli, benchè si tenesse nascosa la vera cagione, subito nacque grandissimo sospetto di ciò ch'era, ch'egli andasse per lo negotio della pace; onde Don Diego Hurtado di Mendoza, ilquale ritrouauasi all'hora Ambasciator à Vinetia per nome di Cesare, comparito nel Collegio in audienza secreta scopri questo sospetto, modestamente dolendosi, che si pensasse à venire ad accordo co'l nemico comune, senza comprendere in esso l'Imperatore amico, & confederato della Republica, & dapoì con lunga oratione cercò di dissuadere la trattatione della pace co' Turchi.

Rè di Francia
si interpone
per l'istesso.

Ambasciator
Cesareo pro-
cura di dissua-
der il Senato
da questa pace.

Et quale certezza, diceua egli, quale siccità si può hauere, che quegli huomini barbari siano per mantenere quell'accordo, al quale assentiranno non per desiderio di quiete, abborrita da loro per natura, & per consuetudine, non per volontà ben affetta verso la Republica, odiando mortalmente tutti quelli che portano il nome di Christiano, ma solo per qualche loro oggetto, & particolare commodò, per disciogliere questa lega, per debilitare i Potentati maggiori della Christianità, & opprimere i più deboli; Se dal douer continuare nella guerra vi rimoue il rispetto della spesa, considerate douete, che la pace non ve ne libera, ma ben la rende vana, & infruttuosa; conciosiacchè l'Imperatore à niun modo vuole l'accordo co' Turchi; & stando questi tuttauia su l'armi, & trouandosi due armate potentissime su'l mare, vorrete voi Signori prudentissimi stare disarmati? credere la siccità del vostro Stato all'incerta fede altrui? per certo niuno se lo può persuadere. Sarebbe cosa senza dubbio più desiderabile, non hauere al vostro Stato vicini così formidabili, come sono i Turchi, & poter goderse d'un Stato quieto, & tranquillo, libero da tanti sospetti, & da tanti incomodi; ma poichè porta la conditione de' tempi, & delle cose presenti, che si conuenga versare tra spese, pericoli, & trauagli, grande ventura riputar si deue, ch'è à questa età, & in tal'occasione si troui nella Christianità un Prencipe così potente, che possi per le molte sue forze dar contrapeso alla potenza de' Turchi, & per l'ottima dispositione del suo animo verso il bene commune, voglia prontamente esporre non pur le sue forze, ma la sua stessa persona a' pericoli della guerra, per abbattere l'orgoglio di questi communi nemi-

Sua oratione,
& ragioni.

Risposta del
Senato.

ci: Considerato, come sarebbe, non pur da Cesare, ma da tutti i Principi Christiani, intesa questa pace in tempo, che dal proseguire la guerra sono scegliate grandissime speranze di prosperi successi, che riuue tuttauia la lega, che si fanno apparecchi grandi di genti, & d'armate, che ogni auantaggio è dal canto de' Confederati. A queste cose fu risposto: già due anni essere la Repubblica in lega, nondimeno potersi dire con verità, che sola hauesse hauuto a reggere contra l'impeto dell'armi Turchesche, conoscere da ragioneuoli occasioni essere nate le difficoltà, che haueuano impediti gli aiuti così pronti, com'era il bisogno, & però credere poter auuenire facilmente, d'incontrare per vari accidenti nelle medesime; tuttauia hauere sempre hauuto, & esser per hauere grandissimo rispetto a' Confederati; hauere il Rè di Francia procurato, perche in Costantinopoli seguissero tregue generali, & credet di far cosa, che concernesse il seruitio commune, accettando, & fauorendo questa trattatione; onde ne poteuano nascere alla lega molti commodi, & se non altro il certo beneficio del tempo stimato dall'istesso Imperatore molto necessario per ben disporre tutte le cose al suo viaggio di Levante. Simili officij passarono alla Corte fra il medesimo Cesare, & l'Ambasciator Vinetiano, ma non partorivano alcun effetto, nè di spronare Cesare alle provisioni della guerra, nè di ritardare i Vinetiani dalla trattatione già deliberata della pace. Con tali successi di cose terminò l'anno 1538. nella fine del quale a' ventisette di Dicembre morì il Doge Gritti, essendo già peruenuto ad età molto graue di ottantaquattro anni, buona parte de' quali haueua speso ne' maneggi importantissimi, & in difficilissimi tempi per la Repubblica, come nel corso delle passate narrationi s'è potuto conoscere; tenne il Principato per lo spatio di quindici anni, & sette mesi, & lo lasciò con sommo dispiacere di tutti; fu lodato con oratione funebre da Bernardo Nauagiero, giouane all'hora di grande speranza, che poi riuscì Cardinale, & il corpo suo fu portato a sepellire nella Chiesa di San Francesco.

Officij in Corte di Cesare simili alli fatti in Vinetia.

Morte del Doge Gritti.

1539.

Provisioni fatte per la guerra.

Regata di Galee, come & perche instituita.

Segue l'anno 1539. il quale non contiene, quanto alle cose della Repubblica, alcun fatto di guerra, tuttoche gli apparati fussero grandissimi, ma fu quasi tutto speso in negotio per la conchiusione della pace. Nel principio di esso i Vinetiani, giudicando non douersi confidare in altri, che in se stessi, & nelle loro proprie forze per la sicurtà del loro Stato, tuttoche hauessero rivolto l'animo alla pace co' Turchi, & che continuasse la lega, per potere (biognando) sostenere la guerra anco senza gli aiuti de' Confederati; posero ogni studio nell'accrescere i presidij delle Fortezze, & nel rinforzare l'armata; onde assoldarono numero grande di soldati, & armarono altre galee sottili, & grosse nella Città di Vinetia, & parimente ad Alessandro Contarini Praueditore, che era all'hora in Candia, commisero che con ogni diligenza procurasse d'armare venticinque galee in quel Regno. In questo medesimo tempo, fu ancora per parte del Senato instituito, che di tutte l'arti della Città fussero descritti quattro mila huomini, i quali quattro volte all'anno hauessero a montare sopra le galee a ciò destinate per nuotare insieme, chiamasi questo communemente regatare, & a quelle, che fussero state in questo corso le prime fin al numero di tre, erano instituiti diuersi premij; co'l quale ordine, & essercitio ueniua a' prouedere d'hauer sempre la gente pronta, &

ta, & disposta per armare improvvisamente qualche numero di galee: & per hauere Capo d'auttorità della militia, fu à gli stipendij della Repub. confermato Guido Vbaldo Duca d'Vrbino, ilquale viuendo il Duca Francesco Maria suo padre si ritrouaua tuttauia à questo seruitio, con accrescergli la condotta fin alla somma di cento huomini d'arme, cento caualli leggieri, & dieci Capitani pagati, & con quattro mila ducati di piatto. Era il Duca stimato molto à proposito per la Republica, così per le proprie qualità della sua persona, essendo allenato sotto l'ottima disciplina del padre, & hauendo seguito da' migliori buomini da guerra, che fossero à questo tempo in Italia, i quali hauendo militato sotto il Duca Francesco Maria suo padre, come ancora per la conditione del suo stato, abbondante di buoni soldati, & posti in sito commodo à poter esser leuati per li presidij delle Fortezze di mare; però il Senato, morto il Duca Francesco Maria, con grandi dimostrationi d'amore, & d'honore gli haueua mandato Francesco Sannuto Ambasciatore à dolersi della morte del padre, & à promettere, che nell'animo del Senato restarebbe vna grata memoria del buon seruitio prestato da lui alla Republica. Ma erano dappoi alquanti mesi corsi senza venirsi à questa confirmatione per rispetto del Pontefice, dubitandosi, ch'egli fusse per rimanere offeso, se'l Duca feudatario della Chiesa fusse honorato, & abbracciato dalla Republica, mentre egli era co'l Pontefice contumace. Occasione à questi dispareri haueua data, come si è detto di sopra, lo stato di Camerino, perche essendo il Duca Guido entrato al possesso del Ducato di Camerino per le ragioni di Giulia sua moglie stata figliuola di Gio. Maria Varrano ultimo Duca di quella casa, pretendua il Pontefice illegittimamente essere stato occupato quel stato, ilquale per lo mancamento della linea masculina, doueua come suo feudo ritornare alla Sede Apostolica. Adoperossi in questo negotio caldamente il Senato per racquetare il Pontefice, mouendolo à ciò la recente memoria di Francesco Maria benemerito della Republica, & l'affettione verso il Duca presente, alquale soprastaua grave trauaglio, & pericolo, ma non meno il dubbio, che non si eccitasse in tempo importunissimo qualche importante moto di guerra in Italia; poiche 'l Duca di Mantoua, alquale per la sorella era il Duca Guido nepote, si lasciaua intendere, non pur di volere con lo stato, & con le forze sue difendere il Duca, ma ancora di tirare l'armi forestiere in Italia: Finalmente conoscendosi ogni cosa tentarsi in vano per rimouere da tale proposito l'animo del Pontefice, ilquale risoluto di ricuperare quello stato con l'armi, se non gli fusse ceduto di volontà, attendena con molto studio ad ammassare genti, & denari, interponendouisi l'auttorità, & il mezzo del Senato Vinetiano, si conuenne che'l Duca cedendo lo stato di Camerino alla Sede Apostolica, hauesse à riceuerne in ricompensa vna buona somma di denari sotto nome di dote di Giulia sua moglie; accomodata questa differenza co'l Pontefice, & cessando quel rispetto, che solo tenena in tale trattatione l'animo d'alcuni sospeso, fu il Duca Guido confermato, come si è detto, à gli stipendij della Republica. Ma perche l'armata similmente non rimanesse senza Capo principale; poiche il Capello, alquale haueua il Senato conceduta licenza, che lasciando la sua galea armata à

Guido Vbaldo
Duca d'Vrbino
condottiere della Repubblica,

Sue qualità.

Suo disparere
col Pontefice
onde nato.

Tentato di accommodarsi
da Vinetiani.

Ma in vano.

Se non co'l cedere lo stato
di Camerino.

Tomaso Moc-
cenico eletto
Generale.

Giovanni Mo-
ro, e sua mor-
te.

Antonio da
Mula Duca in
Candia acque-
ta vn numero
solleuato in ef-
fa, & come.

Apparecchi
de' Turchi per
ricuperare Ca-
st. l. Nuouo.

Inganno fatto
da Dragute a'
Vinetiani.

Chioggia, ritenendo il nome, & grado di Generale, si potesse trasferire à Vinetia per la cura della sua salute, non era in stato di potere presto ritornare à quel seruitio; Fù in luogo di lui eletto Giovanni Moro, ilquale ritrouauasi à questo tempo Proueditor Generale in Candia; ma poco dappoi essendo giunto l'auiso della sua morte, fù il carico, & la dignità del Generalato conferita à Tomaso Moccenico, huomo versato dentro & fuori ne' più importanti maneggi della Repubblica. Era la morte del Moro in cotal modo successa, che essendo fra i Greci, & i santi Italiani appiccata vna grandissima questione, nella quale da ogni parte per mala sodisfattione prece-
dente concorreuano numero grande d'huomini per favorire i suoi; il Moro dubitando di qualche sommo disordine, era in persona corso co' suoi Alabardieri, & con altri armati per acquetare il tumulto; & mentre quà, & là andauasi traponendo tra gli armati, ferito d'vn sasso in testa, poco appresso lasciò la vita; nè però era stata l'opera di lui bastante ad estinguere il furore di quelle genti, anzi con morte di molti proseguiva la cosa à maggior pericolo; quando Antonio da Mula Duca vestitosi la veste Ducale cremesina secondo l'uso di quel magistrato, attorniato da' suoi curiali si trasferì là ou' era il rumore, & fù tanto il rispetto della persona per l'età, per lo grado, & per l'habito venerando, che frenò l'ardire, & insolenza di tutti; ciò che non hauueua potuto far il Proueditor con la sua gente armata; fu in luogo del Moro eletto Giovanni Vitturi, ilquale castigando seueramente i capi di questa solleuatione, tenne tutti gli altri in quiete, sì che tra' soldati, & Isolani non ne nacque poi per gran tempo, nè romore, nè ingiuria alcuna.

Queste cose facenuasi da' Vinetiani, ma non era minore la diligenza, che vsauano i Turchi nel preparare l'armata, & l'esercito, hauendo tanto più graueamente sentita la perdita di Castel Nuouo, quanto che pare, che per somma disauentura della Christianità siano stati soliti di vincere sempre, & d'acquistare; però risoluti di volere auanti ad ogni altra cosa attendere alla ricuperatione di questo luogo, per ricuperare insieme la reputatione, che le potesse hauer leuato tale accidente, facenuano apparecchi di genti, & d'istromenti da guerra bastanti ad impresa molto maggiore; & fratanto Dragute, ilquale, come si è detto, rimaso era nel Golfo di Lepanto, uscì fuori con trenta vasselli tra galeotte, & fuste tutte ottimamente armate, & andato all'Isola del Paxù, tenueua grandemente infestata quella nauigatione; imperochè standosi egli ritirato, & nascosto nel Porto di San Nicolò circa quattro miglia da Corfù lontano, & di là mandando spesso fin nel canale di Corfù delli suoi legni più veloci a depredare i nauigi, che capitauano à quell'Isola, nè potendo tale indegnità, & incommodo il Proueditor Pasqualigo sopportare più lungamente, deliberò d'uscire con dodici delle migliori sue galee per dare adosso ad alquante galeotte Turchesche, che s'erano molto auuicinate à terra; ma i nemici non sostenendo l'incontro presero la fuga verso il Golfo di Larta per ingannare, come si vidde poi, il Proueditor, & fargli credere, che al Paxù non fussero altri de' loro legni; ma come le nostre galee postesi in traccia delle galeotte furono passate alquanto inauzi, fù scoperto Dragute, il quale co' l'resto delle sue galeotte, & fuste uscì dal

Paxù

Paxù s'era allargato nel mare per prendere l'avantaggio del vento, & venire per fianco ad investire le nostre galee. All' hora il Proneditore, conoscendo il pericolo, nel quale si poneua passando più oltre, fatto subito alzare le vele, s'indirizzò verso Corfù, seguito da' legni de' nemici; i quali perche sempre s'andauano facendo più vicini, tre delle nostre galee dubitando di non poter con la fuga salvarsi, diedero in terra nelle secche del Messangi, dodici miglia lontano dalla Fortezza di Corfù, oue si perdettero li corpi delle galee, ma salvaronsi le genti, & la robba; ma con maggiore danno la galea d' Antonio Canale, essendosele rotta l' antenna, non potendo tenere dietro il corso dell' altre, rimase in poter de' nemici: da questo successo fatti i Turchi più arditi passarono con questi medesimi legni sopra l' Isola di Candia, oue nel territorio della Canea posero delle sue genti in terra, abbruggiando, & depredando i casali. Ma essendosi messo insieme buon numero di cavalli Stradiotti, & de' feudatarij del Regno, gli fecero presto con morte di molti di loro ritirare all' armata; nel che fu molto lodata la virtù d' Antonio Calbo Consigliere, per la cui opera, & valore principalmente confessarono tutti essersi preseruato quel paese da molti danni. Ritornò frātanto il Gritti da Costantinopoli, essendo ancora nel mese d' Aprile, hauendo usata grandissima sollecitudine nel viaggio; riferiuà egli col mezzo del Gianusbei esser stato introdotto al primo Bascià, ilquale, tuttoche benignamente lo riceuette, hauena nondimeno fatte molte, & graui querele delle hostili operationi fatte da diuersi ministri della Republica contra i Monsulmani, lamentandosi della Signoria, che hauesse lasciate quelle impuniti; ma particolarmente dimostraua di sentire con acerbità d' animo il disprezzo, col quale si procedeuà verso il Signore, & tutta quella porta, non hauendo mai a tante proposte fatte da loro d' accordo, & di pace, voluto dare alcuna risposta; per laqual cosa parendo al Gritti non bauer trouata tale dispositiōe d' animi ne' Turchi, che prestasse opportunità di trattare per all' hora l' accordo, hauena procurato, che per tre mesi fossero l' armi da ogni parte sospese, accioche frātanto si potesse negoziare la pace; ilche hauendo ottenuto, hauena nel medesimo tempo passando fatte publicare queste tregue a' confini; talche le genti Turchesche, ascampate intorno à Salona per douer, come s'era publicato, acquistata quella terra passare all' espugnatione di Spalato, doppo quest' ordine eransi subito leuate, & allargate da quei confini.

Con perdita di
tre Galee.

Et una presa.

Et sbarco in
Candia.

Ma presto ri-
preso.

Ritornata à
Vinetia del
Gritti.

Con la tregua
di tre mesi.

Come ciò sof-
te inteso dal
Senato, & di-
uersi pareri
sopra di que-
sto.

Non fu la nuoua di queste tregue molto cara a' Vinetiani, rimanendo nell' animo di molti non leggier sospetto, che questa sospensione d' armi di così breue tempo mirasse più tosto à mettere diffidenza tra' Principi confederati, & à prender tempo di fare apparati maggiori per la guerra, che à vero desiderio di pace. Però erano varie l'opinioni intorno al proseguire il negotio dell' accordo, & à quei modi, son i quali incaminare si douesse; la trattatione di cose generali, & fatta col mezzo di priuata persona non assicuraua da pericoli, & tenena la Republica tuttauia con incerte speranze nelle spese della guerra; il fare particolare proposta, & col mezzo d' Ambasciatore dimostrando desiderio, & bisogno maggiore della pace, veniuà à fare i Turchi più insolenti, & l' accordo, ò più disauantaggioso, ò più difficile, Ma finalmente doppo molte dispute, il Senato, al quale

Ch'è legge Pie-
tro Zeno per
Ambasc. à So-
limano.
Et rimanda il
Gritti à Co-
stantinopoli.
Con nuouo or-
dini.

Et sospende la
partita del Ge-
nerale.

Ambasciatore
à Solimano si
parte.

Et sua morte
per viaggio.

Tomaso Con-
tarini sostitui-
to in suo luo-
go.

V'hoj fatti in
Costantinopoli
dal Gritti.

era già stato portato tutto questo negotio, deliberò (benche di due soli vo-
ti) di elegger vn' Ambasciatore à Solimano per la trattatione della pace,
& fu eletto Pietro Zeno. Ma fratanco portando l'ispeditione dell'Amba-
sciatore dilatione di tempo per l'apparecchio de' soliti presenti, & stiman-
dosi ansora di certa dignità, che l'Ambasciatore ritrouasse incaminate le
cose à qualche, ò certezza, ò maggiore speranza di conchiuisione, fu il Grit-
ti fatto ritornare à Costantinopoli, perche portando l'auiso dell'electione
dell'Ambasciatore, procurasse di prolungare il tempo delle tregue, & co-
minciasse, secondo l'occasione, che se gli offerissero, ad aprirsi la strada al-
la trattatione della pace; nella qual cosa gli fu imposto, che valcr si douesse
dell'opera, & consiglio di Monsignor di Rincone, Ambasciatore à quella
porta del Rè Christianissimo; ilquale molte volte con amoreuoli parole s'-
era offerito d'interporfi in questa pratica; ma connobesi poi, essere da lui fat-
ti officij molto contrarij, & che accresceuano le difficoltà; con disegno,
conturbato che fusse il negotio, che'l Rè suo diuenisse arbitro di queste dif-
ferenze, & con tale mezzo obligandosi i Vinetiani, venisse à separargli
totalmente dalla confederatione, & amicitia di Cesare. Quando il Gritti
giunse in Vinetia haueua già il nuouo Generale preso lo stendardo per do-
uer andare al suo gouerno, ma non essendo ancora leuato dal lito, fu la sua
partita sospesa, istimandosi, che questo moto potesse generare sospetto a'
Turchi, che i pensieri, & le pratiche della pace fussero simulate, & però
ritornassero à trauagliare i confini della Republica, oue si cominciava a
stare in qualche quiete; ma fratanco, perche non rimanesse l'armata sen-
za Capo principale, fu al Proueditore Contarini data l'istessa autorità,
che sogliono tenere i Generali di mare. Partì poco dappoi l'Ambasciato-
re Zeno, ispedito con tale commissione, intorno alla conclusionè della pace,
che tutte le cose ritornar si douessero nel primo loro stato, ch'erano auan-
ti la guerra; douesse egli giustificare i successi passati, promettere nell'a-
uenire buona amicitia, & pace, & particolarmente la restitutione di Ca-
stel Nuovo, quando insieme ne seguissero le tregue generali, & che dal can-
to de' Turchi fusse fatto il medesimo de' luoghi occupati nella Dalmatia,
& nell'Arcipelago. Ma il Zeno giunto nel serraglio della Bossina, & ini-
grauemente infermato, fra pochi giorni terminò in quel luogo il viaggio,
& la vita: Della morte di lui ne fu il Senato auuissato dalle lettere di
Pietro di Franceschi suo Secretario, per le quali parimente s'intese in tut-
ti quei ministri Turcheschi scoprirsi sommo desiderio di pace; onde l'ha-
ueuano sollecitato à douer scriuere à Vinetia, & à procurare, che fusse
eletto vn'altro Ambasciatore: così fu subito in luogo del Zeno eletto Toma-
so Contarini, vecchio già di ottantaquattro anni, ma istimato molto per lau-
de di matura prudenza, & per particolare cognitione delle cose de' Turchi,
con liquali haueua lungamente per diuerse occasioni conuersato, & gli fu-
rono quattro soli giorni di tempo concessi alla partita, & fratanco della
sua electione con somma diligenza ispedito l'auiso al Secretario Franceschi,
ilquale tratteneuasi alla Bossina, & medesimamente al Gritti, che subito
erasi ritornato in Costantinopoli.

Ma ogni officio fatto dal Gritti riuscì infruttuoso nella proposta delle
tregue

tregue generali, continuando i Turchi gli apparati dell' armata, & pensando alla ricuperatione di Castel nuouo più per via della forza, che dell' accordo . Era già uscito Barbarossa con cento & cinquanta vele di più sorte di nauigi, & con apparato grande d'artiglierie, & nel medesimo tempo il Belgerbei della Grecia con numerosa caualleria s'innuaua egli ancora all' impresa di Castel Nuouo . Però, come dell' accordo co' Vinetiani non erano i Turchi alieni, così facilmente assentirono, che con essi solamente fossero prolungate le tregue per tutto il mese di Settembre, & dopo fecero liberare alcune navi, ch' erano state trattenuate, & lasciare in maggiore libertà i Baili, & i mercanti Vinetiani . Diuulgata la fama di questa trattatione, varij erano i ragionamenti, che si faceuano in ogni parte, secondo la diuersità de' giudicij, & molto più de' gli affetti de' gli huomini: lodauano i più la resolutione del Senato Vinetiano d'accommodarsi a' tempi, & alla necessitá, procurando per la via dell' accordo la sicurezza dello stato, & delle cose loro, poiche per lo spatio di due anni hauenuano in vano, ma con grandissime spese, & pericoli tentata quella dell' armi, apparire chiaramente in tutte l' operationi la sincerità loro, la fede, la retta intentione del ben commune; & d'altra parte i tardi, & poco profitteuoli aiuti, ch' erano stati loro somministrati, i sospetti dati, & le speranze lenute d'ogni buon successo . Ma particolarmente affirmaua il Pontefice, hauere il Senato fatta cosa conueniente al nome, & all' antica sua laude di prudenza, prendendo quel consiglio, ch' era dettato dalla presente conditione di cose, & in quel modo, che gli era concesso prouedendo alla conseruatione della Republica, & dello stato; però non hauenua egli voluto armare le sue galee, perche confessaua di conoscere douer riuscire tale unione dell' armate à maggior danno, che beneficio, sturbando da vna parte il negocio della pace, & dall' altra non facendo danno alle cose de' nemici; ma perche disegnaua di tenere per le guardie delle sue marine due galee armate, le ricercò al Senato, & gli furono prontamente concesse in dono . Ma frantanto continuando Barbarossa il suo cammino, & veggendosi, che era per entrare in Golfo, ne nacquero le solite difficoltà, oue hauesse à stare l'armata della Republica; il ritirarsi era con poca riputatione, mettena timore, & quasi disperatione ne' sudditi, mostraua a' Turchi grande debolezza; onde diueniuano essi più insolenti, & l'accordo più difficile; d'altra parte lo stare à Corfù poteua dare occasione d'incontrarsi co' legni armati Turcheschi, & di farne seguire nuoui scandoli: mettenasi ancora qualche sospetto a' Turchi di volere vnirsi con gli Imperiali, cosa à questo tempo importuna come contraria a' pensieri, & alle trattationi già principiate della pace . Nell' armata non erano all'hora più che sessantacinque galee, le quali standosi tutte fuori del Golfo, abbandonauasi la Dalmatia, & il medesimo Golfo, ma diuidendosi restaua ogni parte debole, & in qualche pericolo . Tuttania fu risolto, che uno de' Proueditori con venticinque galee venisse in Golfo; & l'altro co' l'rimanente dell' armata restasse à Corfù, con speranza, che quando Barbarossa venisse inanzi, cessato il dubbio d'incontrarlo, douessero presto giungere le galee di Candia, le quali al numero di cinquanta, & essendosi già poste

Barbarossa esce in mare.

Et proroga della tregua co' Vinetiani.

Varij giudicij de' gli huomini sopra di ciò.

Pontefice loda il Senato.

Et ottiene due galee in dono. Vscita di Barbarossa in mare tien sospeso il Senato.

Et sua resolutione.

Turchi vanno
all'oppugna-
zione di Castel
nuovo.

Del che i Spa-
gnuoli si spa-
ucentano.

Et l'offerisco-
no al Senato.

Ma non è ac-
cettato.

Le danno la
batteria da tre
parti.

Occupano vn
bastione.

in viaggio con speranza di trouare la navigazione sicura per aniso hauuto, che l'armata Turchesca apestata non poteua leuarsi da Negroponte, erano poi ritornate adietro, hauendo inteso Barbarossa con tutta l'armata intiera, & salua ritrouarsi nell'acque del Zante. Non fecero nel viaggio le galee Turchesche alcun danno alle cose de' Vinciani, afirmando Barbarossa di volere con loro offeruare le tregue, ma che non essendo in esse compreso l'Imperatore, non era però tenuto d'astenersi dall'oppugnatione di Castel Nuovo, occupato, & custodito da gl'Imperiali; anzi hauendo incontrata la Barza armata, che conduceua a Napoli di Romania soldati, & vittouaglie con la persona di Lorenzo Sanuto, ch'andaua Bailo a Napoli, non gli diedero alcuna molestia; tuttauia il Proueditor Contarini ritrouandosi a Corfù con poche galee, per meglio assicurarsi d'ogni offesa, fece tirare alcune gomene con l'ancore, & fare alcune tessiture di trau, con li quali assicurato tanto di seno di mare, quanto vi potessero le sue galee capire, prouidde al subito empito, che potesse esser loro fatto da' nemici. Ma gli Spagnuoli posti in spauento per la venuta dell'armata, & per li grandi apparecchi de' Turchi, cominciarono ad assentire a ciò, che prima hauenuano con varij pretesti negato, cioè, di douere porre in mano de' Vinciani Castel Nuovo, laquale proposta essendo fatta al Senato; rispose essere l'offerta fuori di tempo, hauere già molte volte fatta istanza, che s'offeruassero gli obblighi della capitulatione, & quella terra fusse loro consegnata; hora che da grande necessitá costretti erano passati così innanzi nella trattatione della pace, non potere, nè douere far cosa, che fusse per disturbarla. Frattanto Barbarossa seguendo il suo cammino si condusse ne' primi giorni del mese d'Agosto con nouanta galee, & trenta fuste nel Golfo di Cattaro, oue dato fondi per tanto spatio lontano dalla Fortezza di Castel Nuovo, quanto bastaua a non poter esser offeso dall'artiglieria di essa, sbarcò sicuramente le genti con ottanta pezzi d'artiglieria di più forte; & quasi nel medesimo tempo vi giunse Vlaman Sangiacco di quella Prouincia con numero grande di genti à piedi, & à cauallo, lequali s'accamparono intorno alla terra, non essendo i difensori, benche da principio uscissero fuori arditamente a disturbar l'opere de' nemici, stati bastanti à poter lungamente impedirle. Cominciarono dunque i Turchi la batteria da tre parti; dell'vna verso Tramontana hauena cura Barbarossa, all'altra era preposto Vlaman, & da quella del mare attendeua Salecco; onde con perpetui tiri battenano le mura fin'alle piante di essa; & perche non è la Fortezza circondata da fosse, e perciò rimanendo per le ruine delle mura la terra, perche è posta in luogo alquanto eminente, scoperta a' tiri dell'artiglierie, & mancando di terreno per far nuoue trincee; erano battute, & ruinate le case; talche non essendo hormai dentro luogo alcuno sicuro, periuua numero grandissimo di soldati; & i nemici trouando debile contrasto, auicinati più alle mura occuparono vn bastione, sotto ilquale gli Spagnuoli disperando dell'altre imprese, hauenuano fatta vna gran mina, ma come ricorrendo à quest'ultimo rimedio vi si pose il fuoco, fece così tardi l'effetto, che fu a' Turchi data commodità di leuarsi dal pericolo, & le ruine cadendo dalla

dalla parte di dentro amazzarono molti de' difensori . Haucano similmente gli Spagnuoli da vn' altra parte , oue stimauano più pericoloso l' asfalto , fatta similmente la mina ; ma i Turchi auisati di ciò da vn soldato rifuggito , s' erano astenuti d' accostarsi al luogo del pericolo ; però i soldati perduti d' animo , poiche ogni loro fatica , & industria riuscì uana , trouandosi dalle perpetue fatiche , & disaggi , & dall' artiglierie de' nemici consumati , deliberarono (cedendo alla difesa della terra) di ritirarsi nella Rocca , nella quale entrò il Capitano Ario Maceno , & alcuni altri Capitani con circa ottocento soldati . Ma il Capitano Sarmento , antepo-
una gloriosa , benchè certa morte , ad una incerta , & poco honorata speranza di salute , fermandosi nella Città con alcune compagnie più scielte , doppo hauere sostenuti un pezzo valorosamente i nemici , soprauenendo di loro numero maggiore , fu con tutti i suoi soldati tagliato a pezzi ; poco doppo considerando quelli ch' erano nella Rocca non poter ui fare lunga resistenza contra tanta gente , s' arresero à discrezione , ma con fede di Barbarossa di douer loro saluare la vita , & la libertà : nondimeno , come prima si furono arresi , gli fece porre in galea al remo , adducendo hauergli comprati da' Gianizzeri alli quali appartenendosi , come preda , le persone loro , non hauena egli potuto altrimenti disporre ; talche delli quattro mila Spagnuoli , ch' erano à quella custodia , niuno u' andò libero , & saluo , essendo parte morti , e parte condotti in seruitù , pagando finalmente le pene delle tante scelerità , che hauenuano commesso , militando per spatio di molti anni in Italia , & principalmente al tempo del sacco di Roma . Racquistato Castel Nuouo , si drizzò l' essercito verso Risano , il quale dal Castellano Luigi Zane gli fu ceduto senza contrasto , non essendo nè la Fortezza della terra , nè il presidio bastante à difenderla . Hauena prima Barbarossa dimandata la restitutione di questo luogo à Gio. Matteo Bembo Rettore di Cattaro , co' l quale in varij modi andaua cercando occasione di contesa per volgere l' armi contra quella Città . Ma finalmente doppo fatte molte querele , che in essa gli fussero ritenuti suoi schiaui rifuggiti , & altre cose finte , & ritrouate da lui , posto da parte ogni rispetto delle tregue , mandò sfacciatamente à dire al Rettore , che gli facesse consegnare la terra di Cattaro , altrimenti egli andrebbe à prenderla con l' armi , hauendo da Solimano hauuto in commissione di farsi cedere quella Fortezza , & tutto ciò , che la Signoria possedeva in quei confini ; però senza aspettare l' ultima ruina prouedesse per tempo alla salute di quei popoli , & alla sua , essendo egli per concedere à chiunque volesse , libertà d' andarsene , & per ben trattare quei che rimaner volessero sotto l' Imperio del suo felicissimo , & gran Signore . Ma il Bembo niente spauentato per questa , benchè inaspettata richiesta , attese con diligenza à disporre tutte le cose alla difesa , & à confirmare gli animi de' Cittadini , & de' soldati , & à Barbarossa rispose , essere stata à se , & douer essere al mondo tutto di grandissima marauiglia la sua importuna dimanda , laquale , come era contra ogni ragione , così doueuasi credere , che fusse ancora contra la mente di Solimano , solito sempre ad o' seruare la sua fede , & non meritaua di essere ascoltata ; però tanto più confidare nella giustizia

Et sforzano i
Soldati à ritirarsi nella
Rocca .

Ma il Capitano
muore gloriosamente .

Et quelli della
Rocca s'arrendono .

Et sono fatti
schiaui .

Risano gli si
cede senza
contrasto .

Barbarossa prende la
Fortezza di Cattaro .

Il Rettore di
quella si prepara
alla difesa .

Et ne ributta
le galee nemi-
che.

Et l'istesso Bar-
barossa; ch'è
molto danneg-
giato.

Onde vedendo
la prontezza
de' difensori,
si parte.

Abboccatosi
prima con Gi-
rolamo Coc-
co.

Et se ne vò al-
la Valona.

Et riceue rin-
frescamenti da
Corfù
Et esibisce li
trattare la pae-
ce.

giustizia della causa sua di poter mantenere quella Città, commessagli dalla sua Republica, alle quali cose Barbarossa non replicando altro fece passare inanzi vna banda delle sue galee, lequali accostandosi temerariamente alla Fortezza furono con molto loro danno dall'artiglieria di essa fatte allontanare. Il secondo giorno poi, essendo co' l rimanente dell'armata sopraggiunto Barbarossa, fu similmente dall'artiglieria ributtato; & hauendo alquanto lungi dalla Fortezza sbarcato buon numero di soldati, quelli che tennero la via del monte, essendosi molto appressati alle mura, da alcuni piccioli pezzi d'artiglieria, posti nel Castello in luogo molto eminente, furono in modo danneggiati, & disordinati, che non pensarono ad altro, che à presto ritirarsi alle galee; ma contra gli altri, che si drizzarono verso quella parte della terra, oue è la Chiesa, & il Monasterio di San Francesco, con liquali era andato l'istesso Barbarossa per riconoscere il sito, uscirono gli Stradiotti con alquanti archibugieri à cauallo, & gli costrinsero con morte di molti di loro à fuggire, salvandosi nelle più alte parti del monte vicino, oue non poterono dalla caualeria esser seguitati. Ma Barbarossa, hauendo veduta, & ben considerata la Fortezza, & la prontezza de' difensori, & per ciò caduto dalla speranza di poter acquistarla, dapoi essersi fermato vn' altro giorno, senza tentare alcun' altra cosa deliberò di levarsi, & di ritornare alla bocca del Golfo: & auanti il partir suo hauendone di ciò con istanza ricercato il Bembo, s'abboccò con Girolamo Cocco Sopracomito, mandato à lui per tale effetto, co' l quale trattò humanamente, benchè hauesse contra il costume di quella natione rifiutati i presenti, che gli portaua. In questo abboccamento, procurò Barbarossa di mostrare animo amico, afirmando, che à lui bastaua l'hauere ricuperate le cose tolte al suo Signore: ma ch'era ben disposto ad offeruare le tregue, se altro ordine non fusse venuto da Costantinopoli, oue hauena ispedito vn' Olacco, à dare conto di questi successi, cose che mirauano à conseruare la riputatione della sua armata, & dell'essercito; quasi che si leuasse da quell'impresa per volontà, non per hauere disperato del buon successo di essa; così à diecisette d'Agoſto imbarcati i soldati, & l'artiglierie, lasciato Castel Nuovo ben presidiato, si partì l'armata Turchesca dal Golfo di Cattaro, & fu all'hora creduto da tutti, che fussero i Turchi per passare in Puglia per depredare quelle marine, essendo à ciò sollecitati dal Cantelmi huomo mandato dal Rè di Francia à Costantinopoli, & dall'Ambasciatore Franceſe, che si ritrouaua sopra quelle galee. Nondimeno Barbarossa condottosi alla Valona, di là per dritto camino andò à Corfù, oue passando per lo canale fu dalla Fortezza in segno d'amicitia salutato con tiri d'artiglieria, & da' Rettori mandatigli huomini della terra con rinfrescamenti, & con alcune vesti, i quali furono con grate parole riceuuti, & ringraziati del presente; afirmando spesso loro Barbarossa, che come hauena per gli accidenti occorsi consigliata quella guerra, così volcua all'hora adoperarsi, perche ne seguisse la pace, & per tale effetto procuraua di ritrouarsi quanto prima in Costantinopoli. Gli auisi della presa di Castel Nuovo, & del tentatino fatto da Barbarossa della Fortezza di Cattaro, erano stati di gran-

grande molestia , & tranaglio a' Vinetiani , ritrouandosi la loro armata diuisa , & dubitando , che i nemici fatti per ciò più arditi , si mouessero à tentare alcun' altra cosa contra il loro Stato .

In questo tempo , mentre i Turchi batteuano Castel Nuouo , Andrea Doria partito di Sicilia era andato à Casopo , donde hauena mandato à dire al Proueditor Contarini , ch' era à Corfù ; opportunissima occasione rappresentarsi d' opprimere i nemici , mentre abbandonate le galee , erano occupati nell' oppugnatione di Castel Nuouo , però l' inuitaua à douer insieme congiungere l' armate ; alle quali cose hauendo il Proueditore risposto per incoprire l' animo di lui , che sarebbe pronto à prestare soccorso à Castel Nuouo , & ad ogni altra impresa , mentre tutte le forze si potessero unire sicuramente , & con certa speranza di profitto : il Doria niente altro hauena replicato , nè meno da se stesso hauenasi mosso à tentare alcuna cosa , anzi stauasi ritirato , & quasi sequestrato nel Porto di Brandizzi : frattanto l' Ambasciator Contarino si condusse à Costantinopoli , oue giunto fu introdotto all' audienza del gran Signore , & mentre esponeua quanto teneua in commissione , Solimano sempre tenne la mano al petto , in segno (come diceuano i suoi) d' animo turbato ; ma tuttauia hauendolo quietamente ascoltato , gli disse , ch' egli fusse ben venuto , ma del negotio non diede altra risposta , salvo che lo rimetteua , com' è solito di fare , alli suoi Bascià ; con li quali essendosi dappoi ritrouato , hauendo cominciato ad esporre più particolarmente la commissione , come prima udirono di farsi mentione di restituire i luoghi in questa guerra occupati , così risposero subito , non bisognare di ciò far parola ; ritrouarsi l' animo del Signore grandemente per diuersi accidenti turbato , ma principalmente per la lega fatta dalla Republica con l' Imperatore contra di lui ; onde non solamente sarebbe stato impossibile il disporlo à tale restitutione , ma non se potena sperare di ottenere la pace senza cederli le Città di Napoli , & di Maluasìa , & tutto ciò , che dalla Republica era posseduto nelle marine da Costantinopoli fino à Castel Nuouo , con che si farebbono nell' auuenire leuate l' occasioni de' scandoli , & confermata una pace buona , & stabile : richiedere appresso d' esser rifatto delle tante spese fatte in quella guerra , poiche ad essa era stato condotto , & quasi uiolentato da molte ingiurie , non hauendo in ciò alcun fine d' auaritia , ma ben della sua dignità , sapendo la Republica hauere fatto l' istesso nell' accordo con l' Imperatore , Principe men grande , & men potente di lui : ma l' Ambasciatore mostrandosi alienissimo dal compiacerlo in alcuna di queste dimande , affirmaua già essere fornito il negotio ; douere alla Republica in tanto , & non altrimenti esser cara la pace , in quanto hauerla potesse con sua dignità , la quale in ogni tempo hauena voluto con l' armi sostenere , & difendere ; tuttauia , essendo egli ministro della volontà del Senato , non potena , nè uoleua dire , d' far altro , ma di tutto darebbe conto à Vinitia ; però pregaua , che rimanesse ogni tractatione sospesa , fin tanto che scrivendo potesse intendere , quale commissione al Senato piaceffe sopra di ciò di darle ; ma i Bascià tuttoche lo confortassero à sperar bene del fine del negotio , affirmando alcuni , che di minori costi delle addimandate restarebbe il Signore contento , ma che era costume del paese far le dimande più

Doria sollecitò i Vinetiani ad opprimere i Turchi , ma in dardo .

Ambasciator Veneto ammesso alla presenza di Solimano . Come uditto da quello .

Ragionamento con li Bascià . Et risposta loro ; & pretesioni .

Risposta dell' Ambasciatore .

km-

larghe , lo consigliauano però à douer egli stesso ritornare à Vinetia ad informare d' ogni cosa i suoi Signori per douere poi ritornarsi à nuoua trattatione , & tanto più che il ritorno suo sarebbe stato apunto in tempo delle solennità delle nozze della figliuola , & del ritaglio de' figliuoli del Signore ; però il Contarino ciò inteso , ancorche tanto viaggio , & tanta dimora gli pareessero cose molto importune alla sua graue età , & all' importante negotio , che trattaua ; nondimeno istimando , che l' fermarsi più lungamente alla porta doppo questa licenza non fusse altro , che dare intentione à Turchi di douer ottenere , quanto dimandauano , deliberò di partire , hauendo prima con grandissima diligenza d' ogni successo dato particolar conto al Senato : nella sua partita fu offeruato non hauere lui hauuto il consueto banchetto , nè in altra maniera in parole , ò in fatti esser stato trattato con segni d' honore , & di ben affetta volontà , come da principio se dimostraua .

Et sua partita da Costantinopoli .

Et come trattato .

Senato in gran dubbij , & trauagli .

Nuoni accidenti , che più gli sospendono .

Ambasciatore di Francia per Costantinopoli & Venetia .

L' auiso della partita dell' Ambasciatore da Costantinopoli , & le difficoltà , che si scoprirono nell' accordo , maggiori che non s' erano stimate , pose- ro il Senato in grandissimi dubbij & trauagli : sostenere soli la guerra contra le forze di così potente nemico era cosa troppo difficile ; le speranze fondate nelle forze , & aiuti altrui riuscite sempre deboli , & di poco frutto , hora per queste trattationi essere quasi del tutto cadute ; l' accettare la pace con conditioni così inique veniuà à leuare alla Republica troppo di dignità , anzi pur co' l' cedere Stato , & denari per volontà , inuitauansi nemici per natura insolenti ad altre maggiori dimande : Ne' quali irresoluti consigli , mentre tuttauia si versa , nuoni accidenti soprauennero à douer tenere gli animi più sospesi ; conciossiache giunse fratan- to à Vinetia Cesare Cantelmi , ilquale mandato già , come si disse , dal Rè Christianissimo à Solimano per la trattatione delle tregue , doppo essere stato in Francia per informare il Rè ritornaua per ordine di lui à Costantinopoli per l' istesso negotio ; venuto dunque in Collegio l' Ambasciatore di Francia , ispose , mandarsi quest' huomo à Costantinopoli , principalmente per lo seruizio della Republica , perche hauesse ad interpor- si nella trattatione della pace , però essere venuto à Vinetia , & aspettare quella commissione , che intorno à ciò si fusse voluto dargli , essendogli dal suo Rè comandato di douerla essequire , & d' adoperarsi nell' istesso modo , come farebbe in cosa di proprio , & particolare interesse della Corona di Francia . Simile ufficio fu poco appresso fatto da Monsignor Gio. Francesco Valerio gentil' huomo Vinetiano , ilquale essendo stato buon tempo in Francia , teneua pratica con molti de' principali della Corte , da' quali erangli spesso comunicati importantissimi negotij ; attestaua egli con affettuose parole la buona volontà del Rè , & la prontezza del mandare altri suoi Agenti à Solimano , quando non fusse questi riuscito di sodisfattione del Senato ; essortaua à confidare alla fede del Rè , & all' affettione che dimostraua verso la Republica la somma di questo negotio ; ninna via esser migliore , nè più sicura di questa per accordare co' Turchi con maggiore dignità , & con minor danno . Nel medesimo tempo ancora s' intese , tra l' Imperatore & il Rè di Francia trattarsi di uenire insieme ad abhaccamento : prestaua à ciò opportu- nità

nità il viaggio dell'Imperatore, il quale dovendo passare in Fiandra, per reprimere le sollevazioni de' Gantesi, & farsi incontra a' nuovi moti di quella Provincia, a' quali dauano occasione le tante grauezze, ch'erano ogni giorno da Cesare accresciute a quei popoli per mantenere le guerre, hauena al Rè data intentione di voler far il camino per la Francia, & abboccarsi con lui, per trattare (così s'era publicato) tra loro qualche compositione; onde poi unitamente potessero muouer l'armi contra Turchi. • Questo Conuento de' Prencipi daua a' varij discorsi occasione, & somministrava molte ragioni per sostentare, sì come era diuersamente interpretato, opinioni diuersi; prendeano alcuni da ciò argomento, douersi con migliori speranze continuare la guerra, deporre ogni pensiero della pace insidiosamente proposta da' Turchi, & che ottenere non si poteua, se non con molto dure condizioni: essere stato sempre così stimato, la pace tra questi Prencipi poter dare vero spirito alla lega, & esser principale fondamento d'ogni buon successo; non conuenirsi a tempo, che s'andaua più auicinando a buon fine cosa tanto desiderata, abbandonare del tutto se stessi, & tutte le speranze, & gettarsi in preda de' perfidi nemici. Altri in contrario sospettauano douersi in tale Conuento trattare cosa di pregiudicio alla libertà d'Italia, & di particolare incommodo alla Republica; il qual sospetto, hauendo vn'altra volta hauuto luogo, quando partiti questi Prencipi da Nizza senza hauerli voluto trouare insieme alla presenza del Pontefice, s'erano poi abboccati in Francia; credeuasi non per altra ragione esser riuscito vano tale sospetto, che per questo, che non hauesse Cesare voluto fidarsi del Rè di Francia, cedendo a lui prima lo Stato di Milano con la promessa d'esser aiutato con l'armi sue all'acquisto delle Città del Dominio Vinetiano: esser hormai noto a tutti non volere alcuno di questi Prencipi cedere alcuna cosa del suo; onde per uim' altra via si poteuano mettere d'accordo, che co' pensare di dar ricompensa di ciò, che fusse ceduto con l'usurpatione de' gli Stati altrui. Per questi dunque importantissimi rispetti giudicauasi douersi tanto più affrettare l'accordo co' Turchi, quanto che differendosi questa conchiusione, & diuolgandosi i pensieri, & pratiche de' Prencipi Christiani, per li quali douesse essere loro imposta maggiore necessità d'attendere alla pace, si sarebbe poi trattato con conditioni peggiori. Ma in ciò ancora erano i pareri diuersi; cercauano alcuni di persuadere, douersi abbracciare l'occasione del viaggio del Cantelmi, & l'offerta del Rè, dimostrando che combattendo nell'animo di lui varij pensieri, si poteua sperare, che fusse per vincere il desiderio di restringere l'antica amicitia con la Republica per separarla da Cesare, come di ciò gli apparisce speranza; & come da vn canto l'interpositione, & l'autorità di tanto Principe poteua esser di molto profitto nell'accordo co' Turchi, così dall'altro raffreddandosi affai con tale confidenza i pensieri di lui di conuenire con Cesare, si veniu ad assicurare le cose dello Stato di terra da altri pericoli: non douersi totalmente alienare l'animo de' Prencipi Christiani, quando di rinouare la capitulatione, & il commercio co' Turchi non appariva ancora alcuna sicura speranza; certa cosa essere, che l'hauere negoziata a parte la pace per la Republica, hauendo però publicato di non volere trattare d'altro, che

Abboccamento tra l'Imperatore, e' il Rè di Francia discusso, & perche.

Varij discorsi sopra di questo.

Dispareri in Senato circa il trattare la Pace co' Turchi.

Ragioni di quelli, che persuadeuano accettarsi il partito del Rè di Francia.

di

Ragioni incò-
tuario & pareri
diuersi.

di tregue generali , era stato con offesa grande dell' animo dell' Imperatore ; ma hora rifiutando l' offerta fatta dal Rè di Francia si veniuà altrettanto ad offendere lui , mostrando di stimarlo poco , & di essere del tutto alienati dall' amicitia sua ; le quali male sodisfazioni poteuano esser cagione di farli più facilmente conuenire fra loro contra la Republica ; douersi almeno essortare l' huomo del Rè alla trattatione delle tregue generali , le quali succedendo , non sarebbe da stimar poco il commodò del tempo , & di qualche riposo , & quanto al particolare delle cose della Republica darli libertà di poter affirmare a' Turchi l' intentione del Senato non douer esser lontana dall' accordo , quando gli fusse con honeste conditioni proposta ; con che si verrebbe à mantenere viuò il negotio con seruitio , & con dignità publica ; & quando pur crescessero i sospetti della fede del Rè , & di questi nuouì concerti con l' Imperatore , poterli all' hora ritornare il negotio in mano de' nostri ; a' quali doppo la licenza dell' Ambasciatore rimanèua per hora chiusa la strada d' ogni trattatione . Altri nondimeno proponeuano , che con diligenza fussero spedite lettere all' Ambasciator Contarini , che lo facessero fermare , oue si ritrouasse , aspettando nuouì ordini dal Senato , i quali se gli darebbono secondo i progressi delle cose : ad altri più piaceua , che si venisse ad elezione d' vn nuouo Ambasciatore , nè mancaua chi ricordasse , che al Bailo Canale fusse rimessa tutta questa trattatione , poiche era già in libertà , & poteua negoziare : ma questi insieme conueniuano nel detestare il valersi in questo negotio dell' opera del Cantelmi , il pensare di douere con lui comunicare alcuna cosa ; essere questo huomo Napolitano , fuoruscito , & che oltre gl' interessi , & fini del Rè , diuersi forsi dal vero seruitio della Republica , haueua egli ancora i suoi pensieri , & disegni à parte , che poteuano interrompere , non fauorire il buono euento di questo negotio ; non conuenire , nè alla sicurtà , nè alla dignità publica scoprire à tale persona alcuna cosa dell' intentione del Senato la quale poteuasi sospettare con ragione , che si cercasse d' intendere più tosto per impedirli , che per aiutare à mandarla ad effetto ; non douere Cesare lasciare cosa alcuna intentata per rompere queste pratiche di pace tanto à lui dannosa , & molesta ; & il Rè di Francia con la speranza della restitutione dello Stato di Milano douersi facilmente condurre à compiacerlo in tutte l' altre cose ; non ben conuenire insieme volere , come affirmaua il Rè , fare la pace con l' Imperatore per fare a' Turchi la guerra , & esser istrumento a' Vinetiani di fare la pace con i medesimi nemici ; quale fede poterli prestare alle parole , & à gli officij del Rè mal soddisfatto della Republica ; perche con l' ultima confederatione fatta con Cesare gli hauesse assicurato lo Stato di Milano , & à lui disturbata impresa tanto desiderata ; essersi da vane speranze di promesse d' altri Prencipi condotti à prendere , & à continuare questa guerra , nella quale haueuano inutilmente spesi tre milioni d' oro ; douersi hormai esser chiari di quei consigli , che nasceuano da animi appassionati , & volti a' loro proprij interessi , & guardare ben di non mettersi in strada , che conuenendo stare più lungamente inuolti in costi grandi , & insopportabili spese , potesse condurre la Republica à gran-
de

de ruina. Aggiungesi a questo un' altro non men importante accidente, che accrescea i dubbj, & le difficoltà; peroche era quest'anno il raccolto della terra stato in ogni parte, & in Italia principalmente molto scarso; onde nella Città di Vinetia, la quale non hauendo proprio territorio, conuienue delle biade de' paesi altrui nutrirsi numero grandissimo di persone, sentiuasi di ciò tanto maggiore incommodo; talche il popolo auezzo prima à riuere delitiosamente, & ad vsare solo il pane di formento, conueniuu pascersi d'ogni sorte di biade, ma con pericolo, non essendo da' luoghi stranieri somministrate di venire à mancamento: cosa, che apportaua a' Senatori sommo traualgio, & molestia; onde per douer supplire à così importante bisogno, pensauano altri esser necessaria l'amicizia de' Turchi, & altri douersi ricorrere à gli Spagnuoli, per hauere da gli Stati, ò de gli vni, ò de gli altri le tratte de' grani; onde auueniuu, che la medesima cosa si prendesse per fondamento di sostentare contrarie opinioni. Così veniuu à correre il tempo senza alcuna certa risoluzione; talche l'Ambasciatore Contarini non riceuuto nuouo ordine, & seguito il suo camino, giunse à Vinetia, & il Cantelmi si dipartì senza alcuna commissione.

Carestia grande.

Questi irresoluti consigli diedero speranza à Cesare, il quale staua à tutte l'occasioni vigilante, di poter rompere la trattatione della pace, & tirare un'altra volta i Vinetiani à confirmare la lega; però istimando niuna cosa poter più giouare à questa sua intentione, che il far credere di tenere buona intelligenza co'l Rè di Francia; onde, & egli libero da altri impedimenti potesse impiegare tutte le sue forze all'impresa del Leuante, & il Rè di Francia hauesse finalmente ad aiutare, & fauorire la lega, deliberò di far venir à Vinetia persona principalissima, persuadendo al Rè, che facesse il medesimo, per dar conto dell'abboccamento, ch'erano per far insieme, & per scoprire qualche cosa de' pensieri de' Vinetiani: si trasferirono dunque à Vinetia à dieci di Decembre per nome dell'Imperatore il Marchese del Guasto, ch'era all'horz. Governatore di Milano, & Monsignor Anibao, ch'era Marefciale Generale nel Picmonte per nome del Rè Christianissimo. Furono questi con ogni termine d'honore riceuuti, come pareua conuenirsi alla grandezza de' Prencipi, che gli mandauano; & alla nobiltà, & grado delle persone loro, incontrati dalla Signoria con numero grande di Senatori co'l Bucentoro, & con sette galee, alloggiati in un grande, & nobile palazzo, & spesati del publico: La prima vdienna fu loxo data nella sala grande, oue si riduce il maggior Consiglio con molto concorso di genti, nè passarono in questa altre parole, che di ufficio, & di complimento. Ma ritornati un' altro giorno nel Collegio in audienza secreta, espone il Marchese del Guasto, se esser venuto per nome di Carlo Imperatore, à dare conto alla Signoria, come si conueniuu di fare con buoni & stimati amici, dell'abboccamento, ch'era per fare in Francia co'l Rè Christianissimo, & in Fiandra co'l Rè Ferdinando suo fratello, & con la Regina sua sorella, la quale era all'horz al'gouerna di quegli Stati; affirmaua, che in questi conuenti de' Prencipi s'erano per trattare cose concernenti al seruizio commune della Christianità, & il commodo particolare di quella Republica, il quale gli sarebbe in qualunque occasione sta-

L'Imperatore spera poter tirare à nuoua lega i Vinetiani & come la trattasse.

Suoi Ambasciatori.

Come riceuuti, & trattati.

Prima Audienza publica.

Seconda secreta & cose espone al Senato dal Marchese del Guasto.

to,

to inanzi ; come quello de' proprij suoi Stati ; hora domendosi muouerc con potentissime forze l'armi contra Turchi , desiderare Cesare d' intendere , quale fusse intorno à ciò la volontà , & il parere del Senato , quali apparecchi giudicasse necessarij , & quali per la parte sua fusse per fare , per poter meglio gouernare i suoi consigli : la pace co' l' Rè di Francia , benché non fusse stabilita del tutto , potere tuttauia riputarsi fatta , tale era la disposizione commune , & la buona intelligenza introdotta già ne gli animi di questi Prencipi ; onde si poteua fermamente credere , che fussero per volger unitamente l'armi libere d' ogni altro impedimento alla ruina de' gl' infideli ; ma perche la grandezza della cosa apportaua anco lunghezza di tempo , & già era la stagione molto inanzi trascorsa per fare sì grandi apparecchi , giudicaua Cesare conuenirsi per all' hora procedere più alla difesa , che all' offesa de' nemici , nel che non farebbe egli mancato di pensare alla sicurtà non meno de' gli Stati de' gli amici , che de' suoi proprij . Nell' istesso senso parlò dappoi Monsignor d' Anibao , attestando la buona volontà , & il desiderio del Rè ; della pace , & del bene della Christianità . Non fu difficile à conoscere , oue mirassero queste pratiche , & quali fussero i più veri pensieri , & disegni di Cesare , cioè , di trattenerne i Francesi con vane speranze di dover cedere loro il Ducato di Milano , & i Vinetiani co' l' mettere inanzi trattationi , & apparecchi grandi di fare la guerra à Turchi , senza alcun pensiero di mandare queste cose ad effetto per portare in cotai modo il tempo inanzi , assicurarsi dell' armi de' Francesi , co' l' deuolare il Rè da' pensieri della guerra , & da quelle de' Turchi , ponendo inanzi , come suo antemurale , gli Stati , & l' armata della Republica ; fù dunque al Marchese , & ad Anibao fatta tale risposta ; essere la venuta loro stata gratissima , & per lo rispetto de' Prencipi , per nome de' quali essi veniuano , & per quello delle loro persone : però desiderare , che à loro Prencipi fussero rese molte grazie di questa dimostrazione d' honore , & di stima verso la Republica ; la noua della buona intelligenza , & certa speranza , di pace tra Prencipi così grandi , hauere apportata à tutti consolatione tanto maggiore , quanto che grandissimo era il beneficio , che ne poteua riceuere à questo tempo tutta la Christianità . Ma quanto s' appartenesse al dichiarare la loro volontà nelle occasioni presenti , potersi questa dalle operationi loro farsi assai palese ; poiche così prontamente hauenuano da principio prese l' armi , rifiutata più volte dappoi ogni proposta d' accordo , non risparmiato mai ad alcuna spesa , ò ricusato di esporri ad ogni pericolo , & già per spatio di tre anni costantemente , & gagliardamente per la parte sua hauenuano sostenuto il peso di tanta guerra ; hora inuitati da queste speranze essere per auanzare anco se stessi ; tuttauia potersi considerare , che non sarebbono stati bastanti à poter soli reggere lungamente contra la potenza di tanto nemico : però , che altro poteuano dire più oltre ? essendo notissimo il bisogno , saperli nel Golfo di Lepanto ritornarsi con ottanta vele Barbarossa con animo (come s' affermaua) di voler in quel luogo inuernare ; onde , se per tutto il mese di Febraio non fussero state ad ordine l' armate , per impedire i suoi disegni , potersi molto ben conoscere , à quale pericolo resta-

Et di Monsignor d' Anibao.

Pensieri dell' Imperatore quali fossero.

Risposta data dal Senato à gli Ambasciatori.

restarebbono esposti gli Stati della Republica , & per consequenza quanti mali soprastauano alla Christianità ; alle quali tutte cose conueniuasi d'hauere conueniente riguardo per darui opportuno rimedio . Questa non ben risoluta risposta fu giudicata conuenirsi alla qualità della proposta , & alla conditione del tempo ; onde senza restringersi ad altra particolar trattatione, rimasero gli Agenti di Cesare , & del Rè licentiati .

Et sono licentiati .

Ma il sospetto , che l'abboccamento di questi Prencipi haueua generato nell'animo del Pontefice , il quale doleuasi ancora essere stato dato l'ordine di questo Conuento senza alcuna sua participatione , non poco s'accrebbe per la venuta di questi personaggi à Vinetia , non perche stimasse poco sincera la fede della Republica , hauendo essa da correre vna stessa sorte con la Sede Apostolica ; ma perche dubitaua , che sotto queste apparenti dimostrationi d'honore , & di stima si stesse coperta qualche importante machinatione , come altre volte era successo , contra la libertà d'Italia . Però con amoreuoli , & caldi officij faceua spesso ricordare a' Vinetiani essere più che mai necessaria vna perfetta intelligenza tra la Chiesa , & la Republica , dal canto suo non essere per mancare di niuna provisione possibile per tenere lontani i pericoli . Ma Cesare accortosi di questi sospetti del Pontefice , dubitando che la mala sodisfattione di lui potesse essere a' suoi disegni di qualche disturbo , ispedì subito à Roma Luigi Dauila , & operò che'l Rè di Francia vi mandasse Monsignor di Guà , per dar conto al Pontefice dell'abboccamento , ch'era per farsi in Francia , & giustificare l'operationi loro ; di che il Pontefice , ò restando veramente sodisfatto , ò giudicando che gli tornasse conto à questo tempo il dimostrare tale volontà , deliberò di mandare il Cardinale Farnese suo nepote in Francia , perche come Legato della Sede Apostolica , assistesse al Conuento di questi Prencipi , fauorisse la conchiusionc della pace , & offerisse l'auttorità Ponteficia , & tutti i tesori della Chiesa per l'impresc contra infedeli : parimente il Senato Vinetiano per corrispondere con pari dimostratione d'amore , & di rispetto verso

Sospetto del Pontefice .

Et officij fatti co i Vinetiani .

Prencipi così grandi , deliberò di eleggere loro due Ambasciatori , che trasferire si douessero là , oue s'intendesse ridursi il Conuento ; gli eletti furono Antonio Capello , & Vincenzo Grimani , l'uno , & l'altro Procuratore di San Marco , à questi fu commesso , che hauessero à render gratie à Cesare , & al Rè Christianissimo de' gli officij d'amore , & di stima verso la Republica , per la communicatione de' loro pensieri fatta co'l mezzo di principalissime persone ; laudassero appresso l'intentione loro , & gli ecittassero à prouedere alli pericoli della Republica Christiana ; in fine iscusassero l'hauere mandato l'Ambasciatore à Costantinopoli , come consiglio nato da necessità , non trouandosi forze bastanti à poter resistere à quelle de' nemici , nè seruendo il tempo , come dal medesimo Cesare era conosciuto , & affermato , à fare conueniente apparecchio di guerra ; onde per trattenerc i nemici , & metter tempo con maggior beneficio dell'impresc , che si volessero tentare , erano venuti à tale risolutione . In questo tempo venne à Vinetia vn Ambasciatore del Rè d'Vngheria à proponere al Senato di douerc restringersi con la Republica con più stretta intelligenza , & con particolare obbligo per la difesa commune de' loro Stati ; esortò ancora à continuare

Ma è acquetato dalli Ambasciatori Cesarei , & di Francia .

Et manda suo Nipote al Conuento di questi Prencipi .

L'istesso fa il Senato co due Ambasciatori .

Ambasciatore del Rè d'Vngheria à Vinetia .

kk la

Nuovo sospet-
to del Pontefi-
ce.

Tratte de gra-
ni dal Domi-
nio Turche-
sco.

Feste in Costan-
tinopoli per le
nozze della fi-
gliuola di Soli-
mano.

Luigi Badoaro
eletto Amba-
sciatore a Soli-
mano.

Commissioni
dateli dal Se-
nato.

la trattatione della pace co' Turchi , considerando , che Cesare mai si disporrebbe alla concordia co' l Rè di Francia , fin che vedesse di potere hauere quasi suo antemurale contra le forze de' Turchi gli Stati della Repubblica , & il Regno d' Vngheria , de' quali officij furono rese gratie à quel Rè , senza passare per all' hora ad altra trattatione . Ma il Pontefice , tuttoche offerisse le sue forze per sostenere la guerra , & che effortasse il Senato à non mancare d' ogni provisione possibile per la conseruatione del suo Stato , & per difesa della Christianità ; tuttauia non dissimulaua del tutto il sospetto preso de gl' Imperiali , & la poca speranza che hauesse ne' loro aiuti ; onde affermaua spesso , che com' era certo che quel Senato prudentissimo non venirebbe mai ad accordo co' Turchi , se non astretto da urgentissime cagioni ; così quando fussero tali conosciute , non poteua , se non lodare il consiglio d' accomodarsi a' tempi , & seruire alla necessità . Questi officij prestauano materia à quelli che fauoriuano la pace di amplificare le loro ragioni ; ma molto più diedero à ciò occasione le tratte , che s' hebbero de' grani da molti luoghi del Dominio Turchesco ; onde si puote seruire ad vn sommo bisogno , nel quale era ridotta la Città ; la qual cosa popolarmente tanto più s' andaua ampliando , paragonandola all' operationi de gli amici , da' quali contra gli espressi obblighi della confederatione erano state del tutto sospese le tratte di Sicilia , & poi immoderatamente cresciuto il prezzo , in tempo , che l' armata , & la Città era costituita in somma necessità . Nel medesimo tempo dalle lettere del Bailo s' intese , prepararsi in Costantinopoli grandissime feste per occasione delle nozze della figliuola del Signore maritata in Rusten , & del ritaglio de' due suoi figliuoli ; onde per tali occasioni aspettarsi da tutti , & desiderarsi molto da' Bascià , che fusse secondo il solito mandato vn' Ambasciatore à quella porta , per hauere occasione di ripigliare il negotio della pace .

Per tutti questi rispetti dunque , & perche già erano anco nell' animo di quelli che prima dimostrauansi più ardenti alla guerra , intepiditi assai , crescendo molto gl' incomodi , & indebolendosi le speranze , quei primi pensieri , essendo di nuouo proposto al Senato di creare vn' Ambasciatore à Solimano , fù abbracciato il partito , & subito fatta elezione della persona di Luigi Badoaro , Senatore d' autorità , ch' era stato vno di quelli , che con molto ardore hauena à ciò persuaso il Senato , offerendosi ancora à douere egli prendere questo carico . Fù al Badoaro commesso , che procurando , & aiutando la trattatione delle tregue generali , principia-
ta prima dall' Ambasciatore Contarini , & continuata da l' Agente del Rè di Francia , cercasse per lo particolare interesse della Repubblica di ottenere la restitutione di tutti i luoghi occupati in questa guerra da' Turchi ; & quando anco fatta ogni opera conoscesse non poterla ottenere , non rimanesse però di venire alla conchiuisione dell' accordo , con la rinouatione de gli antichi capitoli , conforme à quanto prima era stato all' Ambasciatore Contarini commesso : Ma appresso gli fù conceduta libertà di poter aggrauare di cinque fin sei mila ducati le terre di Napoli , & di Maluasìa , & di promettere fin' alla somma di trecento mila ducati per la pretensione , che hauenuano i Turchi del rifacimento delle
spese

spese fatte nella guerra . Questo fù l'ordine del Senato . Ma il Consiglio di Dieci , ilquale à questo tempo con suprema auttorità trattaua le cose dello Stato più graui , & importanti , non communicato ciò al Senato , perche tra il numero di pochi passasse la cosa con maggiore segretezza , & minore contrasto ; onde suole spesso restare impedito il seruitio publico , vi aggiunse vn'altra più larga commissione , cioè di poter , quando in altro modo vedesse del tutto disperata la conchiuisione della pace , totalmente cedere l'istesse Città di Napoli , & di Maluasìa . Conosceuano quei Senatori , ch' erano de' più vecchi , & più esperti del gouerno quanto riuscisse ogni giorno più graue , & insopportabile il peso di quella guerra ; le Città di Napoli , & Maluasìa poste in sito lontano , & però difficile da poter essere soccorse , & opportunissimo a' nemici per espugnarle , essere già più d'una volta state in grande pericolo , per lo mancamento di molte cose ; tal che sarebbero già cadute in potere de' nemici se le tregue non l'hauessero preseruate ; ritrouarsi in quel tempo la Republica combattuta da graue fortuna , però essere sauo consiglio gettare alcuna cosa , benchè cara , per condurla salua in porto di pace , fuori delle procelle di questa pericolosissima guerra ; essere certissima regola confermata da vna lunga isperienza , il tempo apportare alle trattationi , che si faceuano co' Turchi , grandissimo pregiudicio , & la conchiuisione de' negotij protrahendosi riuscire sempre più difficile .

Dal Consiglio
di Dieci .

Queste cose si fecero nella fine di quest' anno , ma nel principio dell' anno seguente 1540. l' Imperatore , il quale già prima s' era posto in camino , a' sei di Genaro giunse à Parigi , oue fù dal Rè con molte dimostrazioni d' honore , & d' humanità riceuuto , alle quali in ogni parte corrispondendo , faticauasi di far credere à tutti , che in lui fusse cancellata la memoria delle cose passate , che non hauesse altri pensieri , che d' amicitia , & di pace , & che sentisse somma allegrezza del ritrouarsi insieme ; onde volse anco dare l' ordine del Tosone al Delfino , & al Duca d' Orlens figliuoli del Rè , & suoi nepoti . Quini essendo all' vno , & all' altro Principe comunicata da Christofoero Capello , ch' era all' hora Ambasciatore della Republica alla Corte di Francia , la risposta fatta dal Senato al Marchese del Guasto , & al Marasciale Anibao : disse l' Imperatorc , che quantunque per la parte sua fusse molto disposto , & risoluto al fare la guerra a' Turchi , era nondimeno tanta la strettezza del tempo , che non vedea come sodisfar si potesse à quanto la Signoria desideraua , & egli stesso conosceua ricercare il bisogno , per porre ad ordine l' armata così presto , & così numerosa , che affrontar si potesse con la nemica ; però sarebbe stato più opportuno attendere per all' hora alla conchiuisione delle tregue generali , incaminata già dal Rè Christianissimo , per hauere commodità di preparare forze conuenienti al tentare imprese grandi , & con più certa speranza di buon frutto . Ma che fratanto , come haueua promesso , così non mancherebbe di far quel più che potesse per la sicurtà commune de' loro Stati di mare . Ma il Rè Christianissimo hauendo fatte nuoue , & grandi attestationi della sua buona volontà , disse , che farebbe conoscere à tutto il Mondo , che non haueua hauuta mai intentione di distur-

1540
L' Imperatore
à Parigi .

Dà il Tosone
à figli del Rè .

Risponde alle
proposte dell'
Ambasciatore
Vinetiano .

Et similmente
il Rè di Fran-
cia .

Il Senato deli-
bera attendere
alla pace .

Suo Ambascia-
tore in Costan-
tinopoli .

Dimande de'
Turchi .

Conclusione
della pace, &
accordi fatti .

re il bene commune della Christianità, anzi che prontamente era per abbracciare la concordia, & la pace con Cesare, perche si potesse imprendere una guerra più utile, & più necessaria; ma che non erasi per trattare all' hora alcuna di queste cose, per non mescolare tra le feste, & le allegrezze di quell' hospitio, trattationi di cose più gravi, oue potesse nascere qualche disparere, & difficoltà: però erano tutti i negotij riserbati al Conuento di Fiandra. Queste parole di Cesare, & del Rè riferite per lettere dell' Ambasciatore Capello nel Senato, & stimandosi molto generali, si che, nè della pace tra loro, nè della guerra contra Turchi si poteua da esse prendere alcun fondamento, confirmaronsi gli animi di tutti nella resolutione fatta d' attendere alla negotiatione della pace, & fu con lettere sollecitato nel viaggio l' Ambasciator Badoaro à douere subito giunto mandare quanto prima potesse le sue commissioni ad effetto per riportarne alcuna ferma conchiuisione, ch' assicurasse le cose della Repubblica; istimandosi, che, come la nuoua passata in Costantinopoli della sperata vnione di questi Prencipi poteua facilitare l' accordo co' Turchi; così douendo questa presto riuscir vana, fusse per leuare altrettanto di riputatione alle cose di Christianità, & rendere quei barbari più insolenti, & altieri. Ma il Badoaro fornito in pochi giorni il camino, giunse circa mezzo il mese d' Aprile à Costantinopoli, & cominciò à trattare, si come gli era stato imposto, co i Bascià, valendosi dell' opera, & del consiglio dell' Ambasciatore di Francia. Ma nelle prime trattationi ne nacquero grandissime difficoltà, non perche hauessero i Turchi l' animo alieno dall' accordo, ma perche essendo loro note le commissioni più segrete date al Badoaro, fatti insolenti, & per lo timore, & desiderio di pace, che da essi scopriuasi ne' Vinetiani, & per la certezza di douer ottenere ciò che desiderauano, protestarono subito non voler udir alcuna proposta, per la quale non fussero loro liberamente cedute insieme co' l' possesso dell' Isole dell' Arcipelago, & di Nadino, & Laurana, li quali luoghi già hauenuano occupati, le Città di Napoli, & di Maluasìa, & appresso pagate le spese della guerra; dalle quali dimande fatte così subito, & pertinacemente, l' Ambasciatore spauentato, & cominciando à sospettare ciò, che veramente era, trattenne per alquanti giorni sospeso il negotio, incerto tra se medesimo, quale consiglio prender douesse, da una parte grandissimo sprone erangli le commissioni sue, & le replicate istanze di concludere la pace; dall' altra lo ritiranano il pensare, che continuando la pratica veniuasi à dare a' Turchi speranza di ottenere quelle cose, che dimandauano; così hauendo egli per questi dubbij trapassati pochi giorni con silenzio; Barbarossa mostrando di desiderare, che seguisse l' accordo, & di volere fauorirlo, lo persuase à non abbandonare la trattatione, alla quale, benche con qualche migliore speranza gli aprisse la via, non ritrouò però, continuando il negotio gli animi de' Bascià più ammoliti; onde gli conuenne di passo in passo ridurre in breue ad assentire à tutte quelle cose, ch' erano state riserbate per vltimo, & disperato rimedio, cioè, di cedere, oltre le terre già occupate, le Città di Napoli, & di Maluasìa, & per lo rifacimento della guerra contare nello spatio di tre anni tre-

trecento mila ducati . Nel resto furono rinouate , & confermate l' antiche capitulationi , con molti particolari appresso , che mirauano à ben stabilire la pace , leuando d' ogni parte l' occasioni all' ingiurie , & al mantenere libero , & sicuro il commercio tra' sudditi ne gli Stati dell' vno , & dell' altro Principe , & ad assicurare in tutti i mari la nauigatione . La nuoua di questo accordo giunto à Vinetia , quantunque per se stessa fusse molto desiderata da tutti , ritrouandosi la Città molto abbattuta da gli incomodi della guerra , & della carestia , & in stato , che haueua bisogno grande di ristorarsi con la quiete , fù nondimeno assai men grata , quando se ne intesero i particolari , biasimando molti apertamente questo consiglio d' hauere comperata la pace così cara con la cessione di così bella parte di Stato , & con tanti denari , con li quali si potena per vn pezzo ancora sostenere la guerra ; & altri tassando la imperitia , & il troppo timore dell' Ambasciatore , il quale con presipitosa risoluzione hauesse ceduto alle prime istanze de' Turchi , & lasciatosi condurre à gli estremi termini riserbati per salute delle cose più disperate . Ma cessati questi primi moti , & più maturamente considerato lo stato delle cose , & le più vere ragioni , che haueuano sospinto à tale deliberatione quei sanij Senatori vigilanti sempre al commodo della Republica , si rimasero tutti quieti , & fù lodata la loro prudenza , & poco appresso venuto in luce il tradimento d' alcuni perfidissimi huomini , fù saluato l' honore , & il buon concetto dell' Ambasciator Badoaro : la cosa in cotai modo successe .

Biasmata prima.

Et poi lodata da tutti .

Tradimento d' alcuni , che riuclauano il tutto à i Turchi .

Entrauano tra gli altri ne' consigli secreti Costantino , & Nicold Cauazza dell' ordine de' Cittadini , come Secretarij , quegli del Consiglio di Dieci , & questi del Pregadi , & Maffeo Leone dell' ordine de' Nobili , come vno del Collegio , essendo Sauio di Terra ferma (chi teneua questo carico , era all' hora adnesso nell' vno , & nell' altro Consiglio ;) questi riceuendo annuo stipendio dal Rè di Francia , gli comunicauano le cose più importanti della Republica . In questo negotio intraueniuano ancora Agostino Abondio , & Gio. Francesco Valerio , del quale di sopra si fece mentione , nato di famiglia nobile , ma non di legitime nozze , il quale tenena alcuni beneficij di Chiesa nel Regno di Francia , corrotti l' vno , & l' altro da molti doni del Rè , perche gli fussero in tale operatione ministri . Hora auuenne , che hauendo Girolamo Martelloffo commercio d' amore con la moglie impudica dell' Abondio , ritrouate à caso nello studio di lui alcune polizze di Nicold Cauazza , & veduta la contenuta di esse di cose di Stato , se le portò via , & quelle presentate alli Capi del Consiglio di Dieci , & indagandosi per esse molte cose , venne finalmente in luce tutto il tradimento , il quale scoperto , Nicold Cauazza , l' Abondio , & il Valerio si ritirarono nella casa dell' Ambasciator di Francia per saluarsi . Ma essendo di ciò subito caduto sospetto , furono mandati gli officiali à prendergli , & doppo vna lunga resistenza , essendo all' incontro della casa stato condotto vn nauigio con due pezzi d' artiglieria per batterla , firon i rubelli dati in potere della giustitia , & di loro fù preso su le forche nella piazza di San Marco l' ultimo supplizio : Costantino Cauazza , & Maffeo Leone fuggiti per tempo fuori della Città , hebbero commodità di ridursi in luogo sicuro , &

Come scoperto .

Et castigati i delinquenti .

fù loro dato graue bando con taglia sopra le loro vite anco ne gli Stati d'altri Principi : & del Canazza non si seppe mai nuoua , ma il Leone andato ad habitare in Francia , nè essendo in alcuna gratia nella Corte , destituito d'ogni presidio , come ben si conueniua al suo gran fallo , fù costretto ad aprire scuola di grammatica , per traggerne gli alimenti della vita , & la posterità di lui rimase in perpetuo priua della nobiltà : mostrò il Rè qualche risentimento per la forza usata alla casa del suo Ambasciatore ; onde per spatio di alcuni mesi non volse ammettere all'udienza

Rè di Francia
si risente coll'
Ambasciatore
Vinetiano del-
l'affròto fatto
contro al suo
Ambasciatore
in Vinetia .

Gio. Antonio Veniero Ambasciatore della Repub. ma finalmente vn giorno stando co' l' campo sotto Perpignano , per desiderio d' intendere nuoue da Costantinopoli , & dato luogo co' l' tempo alla ragione , lo fece andare à se , & si dolse , benchè modestamente , & mostrando animo reconciliato , che fusse stata violata la casa del suo Ambasciatore , nel qual ufficio usando tra l' altre queste parole , che cosa gli sarebbe parso se con lui si fusse di questa maniera proceduto ; il Veniero prontamente rispose : Dio volesse , ch' io haueffi nel mio alloggiamento , & in potestà mia i rubelli della Maestà Vostra , che gli prenderei io stesso , & gli darei nelle mani vostre , conoscendo , che s' altrimenti io faceffi , ne sarei dalla Signoria seueramente ripreso .

Risposta del
Vinetiano .

Mentre erano passate queste trattationi di pace , tuttoche si trouasse fuori il Generale Mocenico con buon numero di galee , non erasi però fatto alcun mouimento d' armi per non sturbare importunamente le speranze dell' accordo ; ma il Generale s' era ito questo tempo à diuerse marine , trattenendo , per certa riputatione , & per consolatione de' sudditi ; & hauendo inteso , che Dragute con buon numero di fuste di corsali stando intorno l' Isola del Zante faceua di molte prede , si trasferì in quelle parti per incontrarlo , & combatterlo , ma egli con vento prospero , hauendo spiata la venuta delle nostre galee , preso altro camino per all' hora puote saluarsi , & non osando dappoi ritornare in questi mari , passò in Ponente , oue con otto de' suoi vasselli fù preso da Gioanetino Doria . Ma dappoi conchiusa la pace , il Generale , prima che si ritirasse in Dalmatia per disarmare , passò à Napoli , & à Romania per far sapere à quei popoli il successo delle cose passate à Costantinopoli , & la deliberatione della Signoria di ceder à Turchi quelle Città . Fù questa nuoua à quei popoli quanto più dire si possa graue , & molesta ; ugualmente lo starsi , & l' andarsene gli affliggeua ; il douer viuere sotto la tiramide de' Turchi pareua loro cosa tanto più acerba , quanto ch' erano per molti anni hormai auuezzì al temperato Imperio della Repub. ma il dipartirsi , & abbandonare per sempre la Patria , i beni , le case , l' ossa de' morti , era cosa di dolore quasi insopportabile ; però il Generale per porger loro qualche conforto , essendo il popolo di Napoli ragunato sopra la piazza , parlò , come si dice , in tale sentenza .

Generale si
trasferisce al
Zante per re-
primere i cor-
sari .

Indi à Napoli ,
& Romania
per farli sapere
la deliberatio-
ne del Senato .

Sua Oratione
al Popolo di
Napoli , effor-
tandolo à sop-
portar pacien-
temente la mu-
tation dell' Im-
perio .

Da quell' amore paterno , co' l' quale v' ha da principio la Signoria nostra abbracciati , & ricenuti nel suo Dominio , & sotto la sua protezione , & poi per spatio di molto tempo con vn placidissimo reggimento gouernati , potete assai chiaro comprendere , ciò che hoggi per ordine publico io ho da dirui , ma che già prima è peruenuto alle vostre orecchie , cioè , che questa Città , & quella di Maluasìa vostra vicina per l' accordo fatto in Costantinopoli habbino

à son-

à consegnarsi à Solimano, sia consiglio nato anzi da necessità, che da liberà electione. L'amore che vi è stato portato sempre, l'hauete in molte occasioni potuto conoscere, ma principalmente in questi ultimi pericoli, & trauagli vostri, ne quali la Republica per souenirui hà prontamente esposte spesso buona parte delle sue forze à pericoli grandi; vi ha tenuti somministrati denari, soldati, vittonaglie, perche non cadeste in potere de' nemici, che con barbara crudeltà hauessero à por mano nel vostro sangue, come minacciavano, & à desolare questa Città; ogni cosa si è fatto per non venire à questo punto di dover lasciare voi suoi cari, & amati sudditi in potestà d'altrui, apparecchi grandissimi d'armate, spese graui oltre ogni misura, in somma per tale rispetto sostenuto si hà più lungamente il peso quasi insopportabile della guerra. Ma quale segno maggiore vi poteua dare la Republica dell'affettione, che vi porta nello stato presente delle cose, & in questa vostra afflitta fortuna di questo, promettendo, come hora si fa, à tutti quelli che partire vorranno, di dare altra stanza conueniente, oue si potrà il meglio, di tenergli nella sua protectione, aiutarli, favorirgli, & nutrirgli. Hanno detto i sauï, che quel luogo veramente si deuè stimare patria, oue l'huomo può godere alcun bene; ma quale è cosa migliore, & più desiderabile, che'l viuere sotto il moderato Imperio d'un giusto Prencipe, questo non vi hauerà potuto leuare la fortuna, benchè vi si sia mostrata per diuersi accidenti contraria; restarete sotto il Dominio della Republica, vi si trouerà stanza in altro paese, oue potrete menare la vita, se non commoda, come questa, almeno più sicura da' perpetui pericoli, & trauagli de' Turchi, à quali vi conueniua, si può dire, del continuo stare esposti. Molti popoli per ritrouarsi in casa loro troppo numerosi, si sono di loro propria volontà leuati, & commettendosi alla sorte usciti del loro paese natio, per andare procurandosi con l'armi nuoue, & incerte habitationi. Nelle miserie l'hauere alcun sicuro, & certo rifugio suole esser di tanta consolatione, che l'huomo si scorda ben spesso le cose già passate con maggiore prosperità. Sarebbe senza dubbio stato più desiderabile, che sempre si fusse vissuto in pace, che i nemici non hauessero posto l'assedio à questa Città, che non s'hauessero messa in animo di volere al tutto espugnarla, ò se questo doueua auenire, l'hauere forze maggiori da resistere, da ributtare l'empito loro, & da vendicare l'ingiurie. Ma poiche nè l'una cosa, nè l'altra è stata in potere nostro, nè vostro, nella conditione, & nello stato, in che hora si ritrouiamo, che altro resta di fare, che à noi per adempire l'ufficio di buon Prencipe, di padre, & pastore de' suoi popoli, mantenere nella protectione, & tutela nostra le vostre persone; poiche non si poteuano conseruare, ò portar via le case, & le mura di questa Città; & à voi racconsolarui di quest' affetto del vostro Prencipe, saper accommodarui al tempo, & seruire alla necessità: si conserueranno le persone vostre, s'alleuerà la vostra posterità, nasceranno da voi padri valorosi, generosi figliuoli, chi sà, che ad essi non tocchi fare la vostra vendetta, grande è la vicissitudine delle cose humane, & non meno, che l'altre vi sono soggetti i grandissimi Imperij: certa cosa è, che nella Republica nostra si conseruerà sempre la medesima prontezza per douer prendere l'armi contra questi nemici, quando si uedi vnione tale fra Prencipi Christiani, che dia buona speranza di farlo con qualche frutto, & seruitio della Christianità. P. r. d.

Dolore di quel
Popolo.

L'istesso offi-
cio passa con
quelli di Mal-
uasia.

Generale, &
Proueditore di-
farmano.

Comandamē-
to fatto dall'A-
uogadore al
Proueditore.

Difeso da Nico-
lò da Ponte.

Quanto duras-
se la pace co'l
Turco.

come è necessario, così è sauo ancora, & sicuro consiglio cercare di vinere, & sperare cose migliori. Mentre il Generale parlaua cadeuano frequenti le lacrime da gli occhi di tutti, eccitate non meno da tenerezza d'affetto, che da grandezza di dolore. Simili parole vso doppo il Generale con gli huomini di Maluasia; onde quelle genti cominciando a solleuarsi dalla somma disperatione, nella quale si giaceuano, abbattuti dalla prima acerbissima nuoua, si disposero per lo più di partirsi, portando seco le cose più care; così poco appressa nel mese di Nouembre, essendo già confirmati i capitoli della pace, si trasferì a quelle marine il Proueditore Contarini con venti galee, & con molti altri nauigi di più sorte, sopra i quali hauendo egli fatte caricare l'artiglierie, le monitioni, i soldati, & tutte le robbe, & persone di quegli habitanti, che volsero partire, consegnò, si come da Costantinopoli era venuto l'ordine, le chiavi delle due Città a Cassin Bascia della Morea, il quale con alcuni pochi era venuto dentro, doppo nel leuarsi i nostri, aperte le porte, rimase l'adito libero a' soldati che vi erano a torno. In cotal modo ridotte tutte le cose pacifiche, pennero il Generale, & il Proueditore a disarmare, restando fuori solo l'ordinario numero di galee per la guardia del Golfo, & per la sicura nauigatione. Ma giunto che fu il Proueditore Contarini a Vinetia, gli fu da Pietro Mocenico Auogadore del Commune fatto vn commandamento, che douesse appresentarsi all'ufficio dell'Auogaria per douer render conto, come già tre anni prima era stato deliberato dal Senato, del successo di Puglia, quando gitò al fondo la galea Turchesca, ma essendo la cosa disputata nel Senato, & la causa del Contarini da molti Senatori sostenuta, & difesa, fu tagliato il commandamento dell'Auogadore, & egli rimase del tutto libero, & assoluto, istimandosi esser cessati quei rispetti, che haueuano fatta parere più graue la sua colpa, ma rimanere la virtù di lui commendata sempre da tutti, & accresciuto il merito per lo seruitio prestato per tutto il tempo di questa guerra; adoperossi in questo negotio della sua difesa tra gli altri Nicolò da Ponte, Dottore, il quale orando spesso nel Senato cominciua ad acquistarsi laude grande d'eloquenza, dalla quale portato alle maggiori dignità, & per lungo corso d'anni adoperandosi ne' maneggi più importanti della Republica, è peruenuto al Prencipato, che hora degnamente tiene. Nè altri più nobili accidenti portò l'anno 1540. fatto assai memorabile per la conchiuisione della pace co' Turchi, nella quale continuò la Republica per spatio di trent'anni con molta prosperità, essendo state nel medesimo tempo le cose di Terra ferma quiete, & tranquille per l'amicitia conseruata co' Prencipi Christiani; onde poca materia sarà a me data di scriuere i fatti di questi tempi; tuttauia perche de' principali negotij passati tra Prencipi Christiani, il Senato Vinetiano fatto partecipe v'interpose, o per interesse proprio, o per rispetto altrui, il consiglio, & l'autorità, andarò de' successi di questo tempo quelli nella presente Historia raccogliendo, i quali & per la grandezza loro mi pareranno più memorabili, & per qualche rispetto più congiunti alle cose della Republica, delle quali io m'hò preso a scriuere.

Il Fine del Decimo Libro.

ELD.

DELL' HISTORIA VINETIANA DI PAOLO PARVTA CAVALLIERE, Et Procuratore di San Marco.

Parte Prima. Libro Vndecimo.

S O M M A R I O.

La speranza della Pace, & quiete presto suanisce per nuou accidenti. Morte del Rè d'Vngheria, & pretensioni di Ferdinando à quel Regno. Disgusto di Solimano, & guerra mossa da lui alla Casa d'Austria. Nuou disgusti trà Cesare, e'l Rè di Francia. Morte del Rincone Ambasciatore del Rè di Francia lo altera grandemente. Disegni di Cesare quali apparissero. Vinetiani risoluono di starli neutrali. Si scusano co'l Pontefice di non poterli conceder Vicenza per il Concilio. Ambasciatore di Solimano à Vinetia; conue riceuuto, & trattato. Come trattassero i Vinetiani con gli altri Principi. Lega propostagli da Cesare, non accettata. L'Imperatore passa in Africa con infelice successo. Morte del Rè di Francia contro di esso. Suo Ambasciatore parla in Senato per mouerli all'vnione con Francia a' danni di Cesare. Risposta data. Se ne passa in Costantinopoli. Rè di Francia assalta diuersi luoghi dell'Imperatore, ma con poco frutto. Si sdegna contro la Republica per diuersi accidenti, & per sinistre informazioni fatteli. Ma conosciuta la verità s'acqueta. Presa di Marano mette in trauaglio il Senato. Et promissioni fatte per la restitutione di esso. Destruttione d'un Forte fatto da' rubelli. Accordo trattato sopra di ciò, proua molte difficoltà. Gran rumori, & apparecchi di guerra l'anno 1543. Neutralità de' Vinetiani. Sentono trauaglio per l'armata Turchesca, la quale se n'escie, saccheggia Reggio, passa à Marsiglia, assedia Nizza, che se gli arrende, & si ritira in Marsiglia. L'Imperatore in Italia, per passar in Germania. S'abbocca co'l Pontefice. Riceue in gratia il Duca di Cleues. Solimano in Vngheria, & suoi progressi. Marano consegnata dallo Strozzi a' Vinetiani. Dieta in Spira, & pensieri di Cesare, & del Rè di Francia. Oratione del Cardinal di Ferrara in Senato, con la quale pretende tirare i Vinetiani nella confederazione co'l Rè di Francia. Deliberatione, & risposta del Senato. Rispetti, che lo moueuanò non acconsentirli. Trattati di pace trà Cesare, e'l Rè, come si facessero, & per quali cause. Conclusioni, & condizioni di quella. Discorsi varij sopra di essa. Successi dell'armata de' Turchi. A quali riesce poco grata la noua della pace trà Christiani. Trattationi della pace con Solimano, & d'accommodamento tra'l Rè Ferdinando, & la Republica. Poco buon successo dell'vna, & dell'altro. Dispareri trà Vinetiani, & i Turchi. S'accommodano con vtile, & honore della Republica. Pace d'Italia in gran pericolo, & per quasi rispetti. Parma, & Piacenza date in feudo dal Pontefice con disgusto, & aperta ripugnanza di Cesare. Poco buoni successi del Rè di Francia con gl'Inglesi, & dell'Imperatore co' Protestanti. Onde è sollecitato dal Pontefice à prender l'armi contro di loro, & aiutato di soldati. Alche non acconsentono i Vinetiani. Mossa de' Protestanti. Vffij passati co'l Senato, & risposte ottenute. Successi, & dissolutione del loro esercito, e vittoria di Cesare. Venuta à Vinetia d'Alessandro Cardinale Farnese. Discorso della nobiltà Vinetiana. Stato delle cose di Lamagna. Disgusti del Pontefice, & dell'Imperatore. Vittoria di Cesare contro Federico di Sassonia. Suoi disegni, & cose fatte per fermar il piede nel Ducato di Milano. Morte de' Rè di Francia, & d'Inghilterra; & successione de' loro figliuoli, & Ambasciatori mandati dalla Republica à tutte due le Corone. Occasione di rompere la pace trà gl'Inglesi, e Francesi. Vnione del Pontefice co'l Rè di Francia contro Cesare. Morte di Pier Luigi, & occupatione di Piacenza. Vinetiani sollecitati ad vnirsi co'l Pontefice, & con Francia, non vi acconsentono, nè vogliono partirsi dall'amicizia di Cesare. Ragioni, ch' à ciò gl'induceuano. Risposta data al Pontefice, & al Rè. Consideratione sopra il Pontefice. Stato delle cose nell'anno 1543. Pensieri del Rè di Francia. Del Pon-

Pontefice, & vfficij fatti da effo con diuerfi. Di Cesare. Filippo suo figliuolo in Italia come riceuuto da tutti, & dalla Republica. Quale sia riuscito. Solimano contro i Persiani; fà tregua con Ferdinando, & condizioni di quella. Dispareri tra'l Pontefice, e Cesare; & cose successe Morte del Pontefice. Perche i Vinetiani non si siano mai intereffati nella creazione de' Pontefici. Elettione di Paolo III.

Speranza di Pace.

Per la buona volontà di Solimano,

Et cose trattate in Parigi dai due Prencipi.

Presto si altera & suanisce.

Morte del Rè d'Vngheria.

Pretensioni del Rè de' Romani.

Che assalta quel Regno, & ne occupa molti luoghi.

Condispacere di Solimano.



SENDO nel modo, che si è detto, stabilita la pace tra Solimano, & i Vinetiani, erano gli animi di tutti solleuati à grandissime speranze, che fussero per riposare in ogni parte l'armi de' Prencipi, & che si vedesse vna età quieta, & felice, doppo sì graui, & continui trauagli di guerra. Percioche Solimano mostraua ottima dispositione di fare per lungo tempo tregue generali co' Prencipi Christiani; per le quali essendosi l'Ambasciatore Francese molto adoperato, affermaua egli d'hauerne in mano la conchiuisione; & alle sue parole acquistaua maggior fede, il vedersi, che quantunque l'armata fusse già in pronto per uscire: staua però sospesa la partita di Barbarossa, nè di essercito faceuasi apparato alcuno, che desse sospetto d'altre imprese di terra. Ma tra Cesare & il Rè di Francia erano già state in Parigi confermate le tregue, fatte per l'adietro à Nizza col mezzo del Pontefice, & passati tra loro tanti vfficij di confidenza, & d'anmi reconciliati; mentre Cesare per condursi in Fiandra, attrauersata la Francia, si trouò per alquanti giorni col Rè, che dauano ragioncuole occasione à gli huomini di sperare, che questi Prencipi deposti gli odij antichi, fussero per conuenire in vna buona, & sicura Pace. Ma nuui accidenti, che successero (come sono le cose humane soggette à preste, & facili mutationi) alterarono presto tutto lo stato delle cose, & ruppero affatto queste prime concette speranze di qualche riposo; conciossiache essendo seguita la morte di Giouanni Rè d'Vngheria, lasciato un suo picciolo figliuolo à pena nato della moglie Isabella, figliuola di Sigismondo Rè di Polonia, & pretendendo Ferdinando Rè di Romani in virtù dell'ultimo accordo fatto con quel Rè, che à se, non al figliuolo appartenesse la successione del Regno, affrettandosi d'occuparlo con l'armi, pose subito insieme numero grande di soldati, con li quali improvvisamente assalì il Regno, occupò Alba Regale, Visgrado, Pestò, & alcune altre terre dell'Vngheria, & ad un tempo medesimo inuidò Girolamo Lasco à Constantinopoli, per trattare con Solimano d'ottenere il Regno, nel modo che prima dal Rè Giouanni era stato tenuto; ma era similmente ricorsa à Constantinopoli la Regina vedoua moglie del Rè Giouanni, procurando col mezzo di vna solenne Ambasciaria de' primi Baroni del Regno gli aiuti dell'armi Turchesche per mantenere al figliuolo quel Regno, che dalle medesime era stato conscrutato al Padre. Sentì di questa cosa Solimano dispiacere tanto maggiore, quanto che stimaua di riceuere da Ferdinando doppia ingiuria, ch'egli hauesse assalito vno stato raccomandato à lui, & tolto sotto alla sua protezione, & che con il mezzo dell'Ambasciator suo domandasse quelle cose, ch'egli tuttauia procuraua di tuorsi con la forza. Onde tutto sdegnato, non solamente depose quei primi pensieri, & quella buona inclinatione, che dimostraua alla concordia, & alla quiete; ma deliberò

deliberò con grandissimo apparecchio di forze da terra, & da mare assalire gli stati della casa d'Austria, per vendicarsi di questa ingiuria contra Ferdinando, & tenere Carlo occupato in modo, che non potesse prestare soccorso al fratello: però ritrattate le cose negotiate con Antonio Rincone Ambasciatore Francese intorno alle tregue, deliberò di rimandarlo al suo Rè, perche gli desse conto dell'animo suo mutato, & de' pensieri volti alla guerra.

Che delibera
assalire li stati
di Casa d'Au-
stria.

Erano già à questo tempo acquistati i tumulti di Fiandra, & col severo castigo dato alla Città di Gant della sua ribellione, perche fosse all'altre di spauento, haueasi più facilmente ridotto il paese in quiete, & vbbidienza; il che essendo seguito più presto, che forse non ricercaua l'occasione de' tempi, & la speranza di maggior bene, fù cagione, che Cesare, non essendo ancora bene stabiliti i fondamenti della pace tra lui & il Rè di Francia, trouandosi libero da tale impedimento, cominciasse à dissentire dall'accordo, tornato a' suoi pensieri, di non volere in alcun modo priuarsi del Ducato di Milano.

Tumulti di
Fiandra acquetati.

Nuoui disgusti
tra Cesare.

E' il Rè di Francia.

Et d'altra parte gli sdegni di Solimano con la casa d'Austria accresceuano l'ardire al Rè di Francia, per la speranza di potersi valere di questi potentissimi aiuti, nel risentirsi delle ingiurie, che stimaua di ricuere da Cesare con il disprezzare la pace, & l'amicitia. Il Rincone dunque venuto à Vinegia diede di tutte queste cose particolar conto al Senato innalzando molto, secondo i concetti, & disegni già ordinarij à Francesi, di poter tirare la Republica nelle sue parti; gli apparati de' Turchi per la guerra, & di più affermando, che mouendosi queste forze, si disporrebbe d'esse à voglia del suo Rè; & hauendo egli poi dimandato, per potere più sicuramente transferirsi in Francia d'essere accompagnato da gente armata, fu commesso à Mercurio Bua, che con la sua compagnia di Caualli leggieri douesse fargli scorta, finche uscisse de' confini della Republica & perche haueua tempo solo di tre mesi al suo ritorno alla Porta, spedito presto il negotio col Rè; il quale con straordinaria diligenza vi attese, si pose un'altra volta in camino, per ritornare à Vinegia, & di nuouo passare à Costantinopoli; ma essendo giunto appresso à Pauia, nauigando per il Po, fu da alcuni fanti Spagnuoli improvvisamente assalito, preso, & fatto morire, insieme con Cesare Fregoso, datogli dal Rè per sua compagnia, per ordine, come fu creduto, del Marchese del Vasto. Questa cosa alterò

Il Rincone dà
ragguaglio del
la resolutione
di Solimano a'
Vinegiani.

Et al Rè di
Francia.
Et vicino a Pauia è ucciso da
alcuni Spagnuoli.

oltra quello che credere si possa l'animo del Rè di Francia, che mentre stauano tuttauia le tregue con l'Imperatore fussero stati gli huomini suoi insidiosamente morti, & che Cesare non contento d'hauerlo, come diceua, ingannato con le parole, hauendoli data così buona intentione di pace, & di cedergli lo stato di Milano, della qual cosa da poi, che hebbe accommodati gli tumulti della Fiandra si mostraua ogni bora più alieno, hauesse ancora voluto con strana sorte d'ingiuria, violando la ragione delle genti, mostrare vno grandissimo disprezzo della sua persona, & grandissimo desiderio d'offenderlo; però non s'asteneua di parlare pubblicamente di questo suo risentimento, anzi à tutte le Corti de' Principi ne fece fare graui querele da' suoi Ambasciatori, & in particolare mandò Antonio Polino à Solimano, ma con commissione di transferirsi prima à Vi-

Con dispiacer
grande del Rè

Che se ne duole
con tutti i
Principi.

Cesare quali
pensieri ha-
ueſſe .

à V'inetia, per ſcoprire quale fuſſe l' animo ſuo verſo Ceſare, & le cauſe da-
tegli di penſare ad vna giuſta vendetta, offerendo appreſſo l'opera, & l'aut-
torità ſua in tutte quelle coſe, delle quali poteſſe eſſere alla Republica biſo-
gno in Coſtantinopoli, oue egli era deſtinato Ambaſciatore; per lo quale viag-
gio, hauendo dimandato ſicuro paſſaggio, gli fù conceſſa vna Galea, che con-
dur lo doueſſe fino à Ragugi. Ma Ceſare nel tempo, che la fama con non in-
certo romore haueua diuulgati i grandiffimi apparecchi de' Turchi, anzi pu-
re, quando le genti loro cominciavano già ad incaminarſi verſo l' Vngheria,
doppo eſſere già ſtato per lungo tempo, occupato quaſi ocioſamente nella die-
ta di Ratiſbona, à trattare diuerſe coſe intorno alla Religione, delle quali
però non eraſi venuto ad alcuna conchiuſione, andauaſi diſponendo di paſſa-
re in perſona in Italia, con fine incognito ancora, & con ſomma marauiglia
di tutti; non parendo coſa ragioneuole, benchè coſi fuſſe publicato, douerſi
fare l'imprefa d'Algieri nelle riuere dell' Africa; che mentre i pericoli del
fratello, & l' honore della caſa, & della natione Alemana, doueano ri-
chiamarlo in Germania, ſe fuſſe ſtato lontano, egli doueſſe partirſi per an-
dar à tentare vna imprefa, ben di qualche commodo a' ſuoi Regni della Spa-
gna, per leuare quel ricetto a' Corſali, che teneuano infeſtati quelli mari; non
però degna da eſſere paragonata all'acquiſto d'un nobiliſſimo Regno nella ſua
caſa, & alla ſicurtà, che gli altri ſuoi ſtati, & l' Imperio veniuà ancora à
riceuerne, tenendofi da quei conſini lontane l'armi Turcheſche; tuttauia
continuando egli nel ſuo penſiero, faceua paſſare buon numero di fanti The-
deſchi in Italia, & in diuerſe marine de' ſuoi ſtati fare apparecchio di legni
armati d' ogni ſorte.

Vinetiani ſi vo-
gliano conſer-
uare neutrali.

Tale era à queſto tempo lo ſtato delle coſe, tali i penſieri, & i diſegni
de' Prencipi della pace, & della guerra. In queſti dunque coſi importanti
moti, giudicauano i Vinetiani conuenirſi loro di procedere con grandiffima
circonſpettione, & vigilanza, per conſeruare la Republica nella ſua neutra-
lità, & ſicura da tutte le offeſe; conoſceuano i pericoli dell' Vngheria do-
uere eſſere tanto più ſtimati da loro, quanto che con la imminente caduta di
quel Regno accreſceuaſi molto le forze a' Turchi nemici comuni, & perpet-
tui; & già tanto potenti, & tanto vicini à gli ſtati della Republica. Et qua-
le ſperanza poteua eſſere di buoni ſucceſſi? il Rè Ferdinando per ſe ſteſſo debo-
le à ſoſtenere l'empito de' gli eſſerciti Turcheſchi; l' Imperatore non molto
pronto à volere far proua contra Turchi della ſua fortuna, & della virtù de'
ſuoi ſoldati per ſoccorrere il fratello; la Germania aliena di fauorire impre-
ſe, onde veniſſe ad accreſcerſi alla caſa d' Auſtria auttorità, & potenza, co-
ſe molto à lei odioſe, & ſoſpette; & d'altra parte la Regina Iſabella Donna,
& Vedoua, & il Rè figliuolo pupillo, & male proueduto à poter difendere
quel Regno, & in neceſſità non pur di valerſi de' gli aiuti de' Turchi, ma di
douere, per eſſer queſti ſuperiori alle proprie forze, dipendere in tutto da loro.
Et nondimano queſte coſe conoſcendo, & eſtimando i Vinetiani, conueniuano,
benchè con ſommo rammarico, & diſpiacere, poichè per le recenti proue fat-
te della debolezza, & diſcordi voleri de' Prencipi Chriſtiani, non pure ſtarſi
ocioſi ſpettatori di queſti mali; ma con ogni ſtudio fuggire ogni occaſione di
dare a' Turchi alcun ſoſpetto d'animo poco verſo di loro ſincero, & d'irritar-
gli

gli à prendere l'armi contra la Republica. Così essendo dal Pontefice ricercato il Senato à douere contentarsi, che'l Concilio, come prima nel Conuen-
to di Luca, trà lui & l'Imperatore, con ascenso de' Vinetiani era stato
conchiuso, si douesse lo anno seguente (era questo anno 1542.) celebrare
nella Città di Vicenza, giudicando queste apparenze, & segni à tempo,
che andauano attorno ragionamenti di leghe, & di concerti, essere troppo
contrarij al loro commodò, & alla loro quiete; si scusò di non potere più
contentarsi, per essere col nuouo accordo, fatto con Turchi mutata la con-
dizione delle cose; & fatti diuersi i loro rispetti di ciò, che prima volonta-
ri haueuano promesso, quando si ritrouauano con Turchi in aperta guerra;
perciòche era cosa chiara, che la reductione del Concilio, non pure nello sta-
to, ma così vicino à Vinetia, hauerebbe generato nell'animo di Solima-
no, certo, & inescusabile sospetto, che i Vinetiani procurassero di far con-
giurare i Prencipi Christiani contra di lui: onde ciò non era altro, che tirar-
si adosso grauissime ruine, per deboli, & incerte speranze di vn maggior be-
ne, & sapeuasi ancora da molti de' principali Prelati, non essere lodato il
consiglio di ridurre il Concilio à questo tempo, come molto importuno, conue-
nendosi prima d'attendere alla concordia de' Prencipi, & à riparare a' pre-
senti danni della Christianità trauagliata dall'armi Turchesche. Ma questi
rispetti erano da altri accidenti ancora fatti maggiori; conciossiache molte co-
se erano state à Costantinopoli disseminate, che gli animi de' Vinetiani fussero
per douere dimostrarsi poco costanti nel conseruare la pace, qualunque vol-
ta fusse offerta alcuna opportunità di romperla; & essendo occorso, che due
Galeotte Turchesche, passando da Barbaria à Costantinopoli cadute in sospet-
to, per la fuga, che presero all'apparire della nostra armata, d'essere vasselli
di corso, erano state prese dal Proueditore di mare, con la morte della mag-
gior parte de' Turchi, & con la liberatione di tutti i Schiaui Christiani,
che v'erano sopra, interpretauasi ciò per segno di poco ben'assetta volon-
tà verso le cose di Solimano; & particolarmente Barbarossa, di cui erano le
Galeotte prese, mostrauasi grandemente adirato, & minacciaua di farne
grauè vendetta. Però il Senato giustificando quanto più si poteua questo
fatto procurò, che lo accommodamento d'esso fusse posto in negotio, col
quale tirandosi la cosa molto à lungo, & mitigandosi col tempo, & con gli
ufficij l'animo di Barbarossa, rifatto col danaro il danno, che haueuano i
Turchi patito per li legni presi, conforme alla dispositione de' Capitoli, ri-
manessero le cose della Republica assicurate da maggiori pericoli. Così stan-
dosi d'ogni parte con buon proposito di continuare nell'amicitia, & nella
pace, mandò à Vinetia Gianusbei per hauere dal Prencipe stesso, & da'
Senatori la confirmatione de' Capitoli, già prima fermati in Constantino-
poli dall'Ambasciatore Badoaro, con la quale occasione ottennero i Fran-
cesi, che da esso Gianusbei fusse insieme commesso di fare ufficio con Vi-
netiani per disporgli di restringersi in maggiore, & più stretta amici-
tia col loro Rè. Fù l'Ambasciatore Turco con molto honore ricevuto,
& udite le sue dimande, quanto alla confirmatione della pace ne fù
prontamente satisfatto, essendo stata, secondo il solito costume dal Do-
ge, confermata, & giurata; ma quanto alla proposta di fauorire
le cose

1542

Onde si scusa-
no col Pontefi-
ce; circa il co-
ceder Vicenza
per il Conci-
lio.

Si dubita in
Constantino-
poli della loro
costanza in con-
seruare la pa-
ce.

Ambasciatore
di Solimano, à
Vinetia.

Come riceu-
to & cose trat-
tate con esso.

Solimano lo-
da la pruden-
za della Rep.

le cose de' Francesi, fu risposto; la Republica ritrouarsi in pace, & in buona amicitia col Rè di Francia, & essere di fermo animo di douerla mantenere: ma non potere hora condursi à fare cosa, onde fosse posta in necessità di prendere l'armi contra d'altri: essere Solimano sauissimo, & giustissimo Prencipe, dal quale credeuansi, che sarebbono facilmente questi loro giusti rispetti, & conosciuti, & ammessi. Questa risposta riportata da Gianusbei à Solimano, fu da lui commendata molto di prudenza; & essendogli da' medesimo fatte grandi attestationi d'una costantissima volontà de' Vinetiani nella offeruatione delle cose promesse, & giurate, dimostrò di intenderla volontieri, & di volere corrispondere con pari fede, & amore.

Come tratta-
sero i Vinetia-
ni con gli altri
Prencipi.

Disgusti con
Cesare.

Queste cose passauano à questo tempo fra Solimano & la Republica; ma con Prencipi Christiani trattauasi con altri non meno importanti rispetti, ma però dirizzati allo istesso fine, di non offendere, nè di fauorire alcuno, nè fare cosa, che gli hauesse à condurre fuori della neutralità. Li nuoui dispareri nati trà Cesare & il Rè di Francia, haueuano a' Vinetiani apportato per diuerse cagioni non mediocre dispiacere; rincrescua loro, che rimanesse esclusa ogni trattatione di porre vn nouo Duca nello stato di Milano, cosa più volte promessa a' Vinetiani, & vltimamente con maggiori speranze di fermo accordo trattata col Rè di Francia nell' abboccamento di Parigi, & il lasciare quietamente fermarsi Cesare al possesso dello stato di Milano, non era altro, come da' più sauji Senatori era stato molto innanzi preuедuto, che sopportare vna immoderata grandezza dell' Imperatore con gran pregiudicio della libertà d' Italia; nondimeno dal partirsi dalla confederatione, che haueuano con lui, & dall' implicarsi ne' certi trauagli & pericoli della guerra sconsigliauano, & la conditione de' tempi, ne' quali era essauita, & afflitta molto la Republica, per la passata guerra Turchesca, & il procedere molto vario, & instabile de' Francesi, ne' consigli de' quali conosceuano, per le tante proue, & recenti, & più antiche, non potersi fare alcun fermo fondamento.

Coni Francesi.

Rincrescua ancora, che i Turchi sollecitati da' Francesi a' danni di Cesare, hauessero à mandare fuori le sue armate, con certo & presente incommodo della Christianità, & con maggiori pericoli nell' auuenire, prendendo essi maggiore inform- tione de' nostri mari, & de' nostri Porti, & fomentandosi i loro disegni con le discordie de' Prencipi Christiani: tuttauia attendendo solo à quelle cose, onde con le proprie forze, & con la vigilanza, senza appoggio d'amicitie d'altri, potesse procacciarsi sicurtà, prouedute di più grossi presidij di soldati, di monitioni, & di vettouaglie, & d'ogni cosa opportuna, le terre di mare, & accresciuta, & ben rinforzata la sua armata; stauano i Vinetiani offeruando, senza punto mescolarsi in essi, i fatti de' gli altri. Da tale risoluzione di neutralità, faticauansi l'uno & l'altro di questi Prencipi di rimouere il Senato, proponendogli per varie vie gli partiti di nuoui accordi, & di nuoue leghe. Era già Cesare venuto in Italia con pensiero così risoluto di passare in Africa, che non erano stati bastanti di rimouerlo, nè le persuasioni del Pontefice, il quale gli metteua innanzi i pericoli del fratello, & l'occasione paratagli di maggiore, & più vera gloria, nè i consigli de' suoi Capitani, che gli considerauano il dubbioso successo dell' impresa d' Algieri, hauendosi à tentare nella stagione dell' Autunno, soggetta à varie mutationi, & in luo-

Imperatore
vuole passare
in Africa.

ghi

ghi pieni di molti incomodi, & difficoltà. Tuttavia veggendo egli, & considerando la forza dell'armi Turchesche, & quanto innanzi elle penetrar potessero (se pur questo non era artificio per condurre i Vinetiani in altri obli-ghi alterate le prime Capitulationi) proponeua loro una nuoua confederatione, per la sicurtà dell'Italia dalle incursioni di questi Barbari infideli; Affirmando, che in essa entrerebbe il Rè Ferdinando suo fratello, il Pontefice, & altri Prencipi; ma il Senato alieno dal porsi in questi più certi pericoli, per prouedere a' più lontani, iscusauasi di non poterui attendere con gl' infortunij delle cose passate, & con la debolezza delle presenti; nella quale opinione tanto più si confermò poi, ricusando più apertamente d'attendere a' tale proposito, perche s' intese, che l'istesso Pontefice mostraua a' ciò poca inclinazione; di che, come di cosa contraria a' pensieri proprij, & quasi ordinarij a' chi tiene quella Sede, prendendosi prima marauiglia, ritrouauansi poi varie cagioni, adducendosi, che Paolo, come huomo molto prudente, non volesse abbracciare la trattatione di così importante negotio, non hauendo ragionevole speranza di poter condurlo a' buon fine; & che hauendo egli spogliato Ascanio Colonna, come contumace, & inobediente alla Sede Apostolica de' gli suoi stati, volesse fuggire ogni occasione di douere al Colonna restituire le cose tolte, come vedea che sarebbe costretto di fare, ristringendosi con nuouo accordo con Cesare, il quale per honor suo non poteua abbandonare persona benemerita di lui, & capo della sua fattione in Italia; ma principalmente, che più intento ad altro negotio, procurasse prima, stando nella sua neutralità, d'ottenere, che lo Stato di Milano fusse posto in potere di Ottauio Farnese, come custode, per douere a' Cesare, & al Rè di Francia corrispondere certo omaggio, finche si potesse alle cose ritrouare alcun più certo, & fermo accommodamento; nella qual cosa prometteuasi, che volentieri i Vinetiani fussero per interporui la loro auttorità. Ma vedendo essi procedere questo negotio con freddezza, & con poca speranza di buon frutto, & volendo fuggire l'occasione di dare a' Turchi vani sospetti, s' astennero, benche più volte ne fussero sollecitati da Cesare, di mandare suoi Ambasciatori a' Luca, oue doueuan conuenire insieme all' abboccamento il Pontefice & Cesare; ma nelle altre cose non erano mancati di fare verso la persona di Cesare ogni dimostrazione d'amore, & d'honore; haueuano prontamente concesso il passo per lo Stato loro a' fanti Alemanni destinati all' impresa d' Africa, & subito hauuto l'auiso della venuta di lui in Italia per la via di Trento, gli haueuano destinati quattro Ambasciatori; Gio. Antonio Veniero, Niculò Tiepolo, Marc' Antonio Contarini, & Vizenzo Grimani, i quali andati ad incontrarlo a' confini del Territorio Veronese, l' haueuano riceuuto con grande honore, & accompagnato mentre passò per lo Stato, che fù però solo per due giorni: perche egli andato a' Peschiera entrò su' l' Mantoano, donde poi si condusse a' Milano, & di là a' Genoua, poi a' Luca a' ritrouare il Pontefice; co' l' quale dimorato per breue spatio di tempo, seguì il suo camino per l' impresa d' Algieri, ma riuscì infelicamente il suo consiglio, come era stato preueduto; conciosia che hauendo nelle spiagge d' Algieri sbarcate le genti, & ritornato ne' difensori della Città d' Algieri maggiore costanza, & virtù, che non haueua pensato, ma sopra tutto riccuendo inestimabile danno dalla caualleria de' gli Arabi

Propone una
nuoua Lega à
Vinetiani.

Quale nò è da
essi accettata.

Nè dal Ponte-
fice.

Se n'adducono
varie cause.

Ambasciatori
Vinetiani à Ce-
sare, che se ne
viene in Italia.

Passa in Africa
con infelice
successo.

Arabi concitati da' Turchi del paese vicino, i quali con somma velocità, & cō maniera di combattere nuoua, & insolita a' nostri soldati, disturbauano l'opere loro, si andò tirando tanto la cosa in lungo, che fù aperta la strada à grandissime ruine; percióche sopraggiunse vna così horribile tempesta di mare, che non potendo i Nauigi reggere sù l'anchore alla forza del vento, altri furono portati à terra, altri sospinti nell' alto, & procellato mare, in modo che perduti molti de' suoi legni, & ritrouandosi gli altri molto abbattuti, & deboli, per li tanti disaggi sopportati, conuenne all' Imperatore leuarsi dall' impresa, hauendosi in questo solo acquistata laude, che nel mezzo di tante aduersità, & pericoli, ritenne sempre vna costanza grande di animo generoso, & inuitto. Morirono anco molte persone principali, che hauenuano seguitata la Corte, consumate da gl' incomodi, & dalla mala temperie dell' aere, & tra gli altri Marino Giustiniano Ambasciatore della Republica, il quale d' ordine del Senato, hauenua sempre accompagnato l' Imperatore, & in luogo di lui fù eletto Nicolò da Ponte Dottore, il quale era all' hora Luogotenente ad Vdene. Questa sì graue perdita era da alcuni interpretata, che tornasse di qualche vtile a' Principi Italiani, rimanendo per essa fiaccate le forze, & l' animo di Cesare, il quale prima solito à promettersi tutte le cose prospere dalla fortuna, era creduto di aspirare con vastissimi pensieri alla Signoria di tutta Italia; nondimeno da altri, considerandosi altri graui rispetti, era fatto diuerso giudicio, & stimata di danno, & d' incomodo commune a' Christiani, & massimamente alla Republica Vnetiana la debolezza di Cesare, massime nelle forze di mare, perche cessando questo contrapeso alle armate Turchesche, veniuano questi più veri, & più formidabili nemici à farsi quasi insuperabili, & ogni cosa rimaneua esposta alla discrezione & furor loro.

Morte di molte persone principali.

Varij discorsi sopra l'impresa d'Algieri.

Rè di Francia, e suo mal animo contro di Cesare.

Manda Ambasciatore à Costantinopoli per muouere Solimano a' danni di Cesare.

Quale passa prima per Vnetia, & tenta gl' animi de' Senatori.

Mentre queste cose si faceuano da Cesare, non erano stati quieti i pensieri del Rè di Francia, il quale acceso, come si è detto, da grauissimo sdegno contra Cesare, pensaua per tutti i modi possibili di vendicare l' ingiurie da lui ricevute, però hauenua prima, co' l' mezzo de' suoi Ambasciatori mandati à Luca à ritrouare il Pontefice, fatta grande istanza, perche egli dichiarisse; per la morte del Fregoso, & del Rincone essere rotte le tregue, fatte prima à Nizza co' l' mezzo, & con l' autorità di lui, per honestare quanto più poteua la causa sua. Ma risoluto in ogni modo di usare la forza, & ripresi con maggior ardore i suoi primi concetti di poter soprauanzare Cesare con l' amicitia, & aiuti de' Turchi, & de' Vnetiani, hauenua deliberato di rimandare il Polino à Costantinopoli per trattare i particolari intorno all' uscire dell' armata a' danni di Cesare, & procuraua tentando di nuouo l' animo de' Vnetiani di congiungerli seco: sopra che hauendo già molte cose trattato il Polino, prima che partisse di Costantinopoli, hauenua, come si è detto, ottenuto, che à Gianusbei fusse data commissiõne, che in tale negotio si interponesse l' autorità di Solimano, per introdurre ne' Vnetiani qualche buona dispositione ad vdir le sue proposte, d' intorno al muouere le armi à Cesare; venuto dunque il Polino à Vnetia, per inuiarsi à Costantinopoli, & comparso insieme co' l' Vescono di Mompolier Ambasciatore ordinario del Rè nel Collegio con la presenza de' Signori Capi del Consiglio di X. secondo l' ordinario costume dell' audienze segrete esposero gli ordini, che hauenuano dal suo Prencipe; faticandosi il Polino

con lunga oratione di persuadere i Senatori ad abbracciare co' l'nuovo accordo l'amicitia del Rè . Quali fossero, disse egli, i pensieri del Rè loro Signore, & quali quelli dell' Imperatore, poterli così chiaramente hormai dalle loro operationi conoscere, che non restauano più occulti i fini, & i disegni di ciascuno; il Rè di Francia à persuasione del Pontefice hauere facilmente assentito di posare l'armi sue nel Piemonte, & fermare il corso delle quasi certe vittorie, per vera inclinatione hauuta sempre alla concordia, pur ch' ella non pregiudicasse alla sua dignità; & l' Imperatore, che simulaua prima desiderio sì grande di pace, rifiutate le conditioni d' honesto accordo, esser intrato in persona armato con l' essercito nel Regno di Francia; essersi contentato il Rè di riceuere lo Stato di Milano, non per vnirlo alla Corona di Francia, sì che potesse per la sua grandezza farsi sospetta à gli altri Prencipi Italiani, ma per inuestirne, come particolar Signore vno de' suoi figliuoli: & l' Imperatore risoluto in se stesso di tenere per se quello Stato, hauere tante volte con vanissime speranze, deluso il suo Rè, & i Prencipi Italiani, & principalmente essi Signori Vinetiani, che più de' gli altri s' erano mostrati sempre desiderosi di vedere un nuovo Duca, & particolare Signore di quello Stato; ultimamente il Rè con nobile liberalità hauere rifiutati gl' inuiti de' Gantesi, i quali ribellatisi da Cesare, erano ricorsi alla sua protezione; anzi hauere prontamente conceduto il passo alle genti, & alla stessa persona di Cesare, per trasferirsi in Fiandra à sedare i tumulti nati in quella Prouincia, da' quali se hauesse hauuto mal' animo poteua traggervi molto beneficio; hauere con altri segni chiarissimi dimostrata l' ottima sua volontà verso Cesare; riceuuto con bonore incomparabile per tutto il suo Regno, nella Città stessa di Parigi, & dentro del proprio suo palazzo Reale; & trattato sempre seco con singolare humanità: & d' altra parte l' Imperatore scordatosi di questi officij subito passato il bisogno, non pur non gli hauere in alcuna parte corrisposto, & negato apertamente d' osseruare le cose promesse, ma pieno di maggiore, & implacabile odio contra il Rè hauere fatto insidiosamente uccidere per maggiore dispreggio di lui gli huomini suoi, nel tempo, che tuttauia per le tregue rinouate in Parigi, doueuanò tutte le cose del Rè essere sicure. Queste, & altre cose molto palesi à gli occhi di tutti poter dimostrare, quale fusse, & la natura, & i pensieri, & i fini dell' vno & dell' altro di questi Prencipi: onde ben si poteua considerare, quale più si conuenisse di eleggere per amico, & confederato della Repub. in quale d' essi si potesse promettere di ritrouare fede più ferma, amicitia più sincera, gratitudine di beneficij, equità, & modestia in tutte le cose. Douersi ancora più particolarmente considerare quanta sarebbe la potenza di Cesare ritenendosi sicuramente insieme co' l' Regno di Napoli lo Stato di Milano, esclusi i Francesi d' Italia, & cessato ogni contrapeso, che potesse porre freno a' desiderij, & a' pensieri di lui, volti senza dubbio ad insignorirsi di tutta Italia; douersi porre inanzi, quali premij conseguir si potessero, perseverando nell' amicitia di Cesare, & quali cose fussero promesse da quella del Rè di Francia; Cesare non promettere altro, che di porre à gratificatione della Repub. vn Duca nello Stato di Milano, & ciò an-

Sua Oratione
in Senato, con
la quale gli
vuole persua-
dere à cõgiun-
gersi con la
Francia.

Loda il suo
Rè.

Ingratitudine
dell' Impera-
tore.

Danno all' Ita-
lia se restasse il
Stato di Mila-
no in mano di
quello.

Effortatione
alla confederazione
col Rè, dall' uile che
se ne poteua
sperare.

Risposta data-
li dal Senato.

L' Ambasciatore
Francesese
ne passa à Co-
stantinopoli.

Rè di Francia
con tre esserciti
assalta di-
uersi luoghi
dell' Imper.

Ma con poco
frutto, & mi-
nor danno di
quelli.

cora con animo, come dimostrauano le sue operationi, assai diuerso dalle sue parole. Ma quale fusse per essere la gratitudine del Rè, & i frutti di questa nuoua congiuntione, potersi prendere argomento dalle cose fatte da lui stesso, & da suoi predecessori per seruitio della Repub. la quale desideraua egli sommamente di vedere accresciuta di Stato, & di dignità; Non ricercare il Rè questa amicitia in depressa fortuna, ma in tempo, che le forze del suo Regno erano le maggiori, che mai fussero state molti anni adietro, & quando poteua accompagnare all' armi sue quelle de' Turchi, poiche le cose fatte da Cesare contra di lui hauenuano mosso à sdegno su queste esterne nationi, che gli offeriuano ogni aiuto per uendicarle. Dall' Ambasciata di Gianusbei potersi comprendere, quale fusse verso l' uno, & l' altro di questi Prencipi l' animo di Solimano; ma quanto importasse alla Republica essere amica de' suoi amici & nemica de' suoi nemici, appartenersi alla prudenza di essi Signori il considerarlo. Queste cose belle, & magnifiche nell' apparenza, non ebbero però alcuna forza presso a' Senatori gravi, & esperti di questi maneggi, per fare loro mutare sentenza, & tirarli à nuoui obblighi, & in trauagli di nuoue guerre. Però portata la cosa al Senato, fù da esso, conforme alla proposta fatta dal Collegio de' Sauij quasi con tutti i voti deliberato, che à gli Ambasciatori Francesi far si douesse la medesima risposta, che à Gianusbei era stata data; L' amicitia del Rè di Francia essere alla Republica carissima, & però con sincero, & costante animo, sarebbe sempre dal canto loro conseruata; ma volere con gli altri Prencipi ancora conseruarsi in pace, nè intraprendere cosa, che potesse disturbarla. Doppo la quale resolutione il Polino, seguendo il suo viaggio condotto dalle galee Vinetiane in Albania, s' inuiò verso Costantinopoli con certa speranza di ottenere quello stesso anno l' uscita dell' armata, ma ouero perche il tempo fusse troppo inanzi trascorso, per fare apparecchio di grande armata, ouero perche Solimano, intento con tutto l' animo alle cose dell' Vngaria, oue affirmaua di volere con maggiori forze ritornare in persona; riuscì per all' hora vano il disegno de' Francesi, di poter valersi dell' armi Turchesche. Ma fra tanto non era il Rè di Francia stato otioso, anzi hauendo posto insieme numero grandissimo di gente da guerra, fatti tre Capit di giusto essercito, con l' uno hauenua mandato il Delfino suo primogenito a' Monti Pirenei, perche intorno alla fortezza di Perpignano cercasse di ricuperare quella Terra stata già della Corona di Francia, & ceduta da Carlo Ottauo, quando egli volse passare in Italia à Ferdinando d' Aragona: con vn' altro essercito, al quale commandaua il Duca d' Orliens secondogenito, fece assalire la Borgogna, & Lucimburgo: il terzo essercito fatto maggiore dalle genti, & aiuti del Duca di Cleues, & commandato da Monsignor di Vandomo del sangue reale, entrato per lo paese d' Artois nella Fiandra, assalì con grande empito diuerse Terre di quella Prouincia; ma tutti questi sforzi riuscirono con maggiore spauento per la fama di tanti apparecchi, che notabile danno alle cose di Cesare; conciosiache il Delfino trouata la Fortezza di Perpignano ben presidiata, & presto d' altri aiuti dal Duca d' Alua foccorfa, conuenne senza hauere fatto nulla ritirarsi; & gli progressi d' Orliens non si stesero in altro, che in corseggiare, & depredare il paese;

se ; nè i luoghi occupati dal Duca di Cleues, si potero à pena per breue spatio di tempo mantenere ; però il Rè di Francia vedendo essergli riusciti vani tutti i suoi disegni , & ripetendo per l'animo le speranze concette per gli aiuti altrui , doleuasi maggiormente di Solimano , & della Republica Vinetiana , che non haueſſero in tempo opportuno , mentre Cesare era in tante altre parti da lui trauagliato , prese l'armi per fauorire la causa sua ; Onde ritrouandosi in tale dispositione d'animo fecero in lui grandissima impressione i mali vſſicij , fatti da Monsignor di Momptier suo Ambasciatore contra la Republica , talche il Polino , ch'era tuttauia à Costantinopoli , apertamente scoprendo questa mala volontà , & ne priuati congressi , & nel publico Diuano opponeuasi a' negotij de' Vinetiani , cercando di detraggere alla persona del Bailo , & alla dignità della Republica ; & perche staua tuttauia in speranza di ottenere l'armata per l'anno venturo , affirmaua , che douendo egli andare sopra di essa in persona , hauerebbono conosciuto i Vinetiani di quanta forza a' danni loro fussero stati gli vſſicij di lui , & l'auttorità del suo Rè . Hauera à queste cose data occasione un nouo accidente ; però che essendosi à questo tempo scoperto il tradimento di quelli , che riuclauano à Francesi i secreti della Republica di che di sopra facemmo mentione , Agostino Abondio principale autore , & reo di questo delitto (però che col mezzo suo erano le cose comunicate à Cesare Fregoso , & da lui fatte passare alla Corte del Rè di Francia) erasi ridotto per saluarsi nella casa dell' Ambasciatore Francese , alla quale essendo andato Bernardo Giorgio , vno de' gli Auuogadori del Commune , Magistrato di grandissima & riuerenda auttorità , cò i Capitani de' Signori Capi del Consoglio di X. & altri loro ministri , per hauere nelle mani il reo , benchè dall' Auuogadore vſandosi molto rispetto fusse dimandata la persona dell' Ambasciatore per parlargli , quelli della famiglia fatto impeto contra gli huomini , ch'erano alle porte , & alle scale , & feriti alcuni di essi , non haueuano data altra risposta , nè permesso ad alcuno il passare più inanzi ; Onde di ordine del Consoglio di X. furono subito poste d'ogni parte guardie alla casa dell' Ambasciatore di barche armate , & di molta gente , così per assicurarsi , che non potesse il traditore fuggirsi , come ancora per assicurare l'istessa casa , & la persona dell' Ambasciatore da' moti del popolo , il quale concitato à tumulto per questo accidente , daua sospetto di qualche insolenza , & di maggiore scandalo : bebbesi finalmente l'Abondio prigione dato dall' Ambasciatore in mano della Giuſtitia , il quale conuinto del delitto , & condannato con l'ultimo supplitio , fu fatto finire la vita sua fra le due colonne di San Marco , & i beni di Cesare Fregoso già morto , ch'erano nello Stato della Republica furono posti nel Fisco , & ad Alessandro suo fratello leuato lo stipendio publico , & la condotta di gente d'armi , rimandandosi da questi hauersi riceuuto ingiuria tanto più graue , quanto per li molti honori , & fauori fatti à Gianus suo padre , & à tutta la sua casa , erano grandemente obligati alla Republica . Di queste cose n'era stato il Rè sinistramente dall' Ambasciator suo informato , & quasi che fussero elle state fatte per dispreggio solo di lui , non per necessitè , & per rispetto di Stato , & di Giuſtitia ; onde con graui parole dimoſtrauasi co' Vinetiani

Mali vſſicij
fatti al Rè di
Francia dal suo
Ambasciatore
contro la Re-
publica.

Agostino Abò
dio ribelle co-
me preso.

Et fatto mori-
re.

Et i complici
caſtigati.

Il Rè di Francia depone lo sdegno contro la Republica hauendo conosciuto la verità.

tiani molto alterato, & commosso; ma finalmente dato luogo all'affetto, & meglio conosciuta la verità, mandò il Prothonotario di Monduch à V'inetia, per iscusare se stesso, se sopra false informazioni fondando il suo giudizio, hauesse dell'amore della Republica verso di se concetta opinione diuersa dal vero, affermando costantemente, che cancellata affatto questa memoria, voleua tenerla sempre per buona, & sincera amica; & poco dappoi fece ritornare à V'inetia esso Monduch, il quale era passato à Roma à dare conto al Pontefice di questo stesso negozio, per farui come Ambasciator suo ordinaria residenza in luogo del Vescouo di Mompolier leuato à gratificatione, & richiesta del Senato da questo carico.

Prefa di Marano mette in trauaglio la Republica & come succedesse il fatto,

Auuenne nel medesimo tempo, vn'altro accidente, che pose la Republica, & per gl'interessi suoi, & per i rispetti d'altri Prencipi in qualche trauaglio; fu questo l'occupatione di Marano, leuata à Ferdinando Rè di Romani, in potere del quale era rimasa, per virtù dell'ultime capitulationi da Beltrame Sacchia, suddito de' V'inetiani, da principio con priuato consiglio, ma poi con interessarui grandissimi Prencipi; perciocche chiamato in suo soccorso Pietro Strozzi fuoruscito Fiorentino, il quale vi entrò con certo numero di genti tumultuariamente raccolte nello Stato de' V'inetiani, alzate le insegne Francesi, fu per loro dishiarato tenersi quella Terra à nome del Rè di Francia; ma tal'hora minacciavano anco questi occupatori di voler dare quella Fortezza in potere de' Turchi, se abbandonati d'altri ainti vedessero correre pericolo, ch'ella ricadesse in potestà di Ferdinando; questa cosa come origine di più importanti moti, & seme di guerre, & di discordie, fu grauemente sentita da' V'inetiani; conosceuano non leggier sospetto douersi generare nell'animo di Ferdinando, che essendo il primo auttore di questo fatto loro suddito, & le genti, de' quali s'era in esso valuto, leuate dal loro Stato, vi hauessero essi potuto hauere qualche parte; & d'altro canto essendouisi interposto il nome, & l'auttorità del Rè di Francia, desideroso di cose nuoue, non poteuano ben conoscere, quali fussero in cid i pensieri di lui, ma più d'ogni altra cosa era stimato il pericolo, che potessero i Turchi incitati da questa occasione applicarui l'animo, & con grandissimo pregiudicio delle cose della Republica in sito così vicino alla Città di V'inetia, dalla quale non è la Terra di Marano lontana piu che ottanta miglia, tenere occupato vn luogo, oue ad ogni loro piacere fussero per ritrouare per la commodità dello stagno vicino alla Terra sicuro ricetto i loro legni armati; però il Senato risoluto di prouedere in quanto si poteua à tanti inconuenienti fece sotto seuerissime pene publicare, che alcuno de' suoi sudditi, non ardisse, nè intrare in Marano, nè portare à quelli, che lo teneuano occupato, vittouaglie, ò altra sorte d'aiuto; fece ancora ritenere il padre, & la moglie del Sacchia, che erano in V'dene, per hauere nelle mani vn pegno, col quale si raffrenassero i suoi più temerarij consigli; & tuttauia nello stesso tempo, & à lui, & à gli altri, ch'erano in Marano, fece usar amoreuoli parole, & dare speranza con molto loro utile di qualche accommodamento, accioche apparecchiandosi sforzo grande da Ferdinando, & disperando di potere per se soli mantenersi, non venissero in resolutione di riceuer presi.

Prouisioni fatte per la restitutione di Marano.

presidio Turchresco. In questa varietà di cose, & di pensieri, i Vinetiani fermi in non volere implicarsi in questo negotio, se non quanto constringesse loro la necessità, andauano schiuando di far cosa, che potesse offendere l'animo de' Prencipi intercessati. Così hauendo Ferdinando mandato à Vinetia il Vescouo di Trento à richiedere al Senato aiuto di Nauigi, & di genti per la ricuperatione di Marano: tacciuta quella parte nella quale non si potena satisfarli senza offesa del Rè di Francia; gli fu risposto, desiderare il Senato, il quale era stato sempre amatore del giusto, & dell' honesto, che Ferdinando ricuperasse Marano toltogli con fraude, & con violenza; perciò essere pronto à concedere il passo alle sue genti, & à souuenirle di vettonaglie per li loro bisogni; ma sperare ancora, che le cose potessero terminare in bene, per qualche accordo; & parimente essendo fatto ufficio per nome del Rè di Francia dall' Ambasciator suo, il quale affermava non essere il Rè per disporre alcuna cosa di Marano, se non con satisfattione del Senato, & desiderare d' hauere sopra ciò il suo consiglio, gli fu fatto dire per deliberatione del medesimo Senato; essere il Rè Prencipe di tanta prudenza, che non haueua bisogno d' altrui consiglio; ma quanto al desiderio loro, douere quella risoluzione esser loro carissima, per la quale si conseruasse la concordia, & la pace. Mentre con questi negotij si andaua portando il tempo inanzi, quelli, ch' erano rimasi in Marano (dove il Sacchia era stato da' suoi compagni escluso, perche essendo egli uscito fuori della Terra, per accompagnare la moglie del Governatore Alemanno, che andaua à fare prouisione di denari per pagare la taglia loro imposta, non era più stato ricenuto dentro) fatti più arditi, & insolenti bauano dato principio à fabricare vn Forte al porto di Lignano, luogo cinque miglia distante da Marano, per potere, uscendo, come tuttauia faceuano con barche armate à depredare i Nauigi, che passauano vicini à quelle marine, hauere vn sicuro ricetto da saluarsi. Questa cosa stimata molto indegna da sopportare, & di maggiori consequenze, fece risolvere i Vinetiani di douere subito mandare à distruggere questa opera, il qual carico essendo stato commesso à Bernardo Sagredo, fu da lui con molta celerità, & con buon successo essequito; perciocche conseritosi improvvisamente là con la sua Galea, & con quella di Filippo Bragadino, l' una, & l' altra delle quali erano già armate, & pronte, essendo prima destinate ad altro viaggio, hauendo sopra le Galee leuato buon numero di soldati, a' quali commandaua Giulio da Monte Vecchio, fugati al primo loro apparire i costruttori dell' opera, fece con l' artiglierie affatto distruggere il Forte, il qual era già molto alzato sopra terra, & per leuare la facoltà di facilmente rifarlo, fece ancora esportarne tutta la materia; giouò questa resolutione ancora ad ottenere più facilmente, che non intrassero in Golfo alquante Galee Imperiali, già destinate ad aiutare la ricuperatione di Marano; di che essendo al Rè di Francia peruenuta notizia, haueua egli similmente fattone apparecchiare alquante altre per inuiarle nel medesimo luogo, & fauorire le cose di Marano; talche vedeuasi con molto incommodo, & non senza pregiudicio delle antiche giurisdittioni della Repubblica douere intrare in Golfo queste armate, & farsi così vicina la sede della guerra, d'alche l' uno & l' altro

Ferdinando tratta di ciò con la Repubblica, & rispo- sta che ne hà.

Risposta data anco al Rè di Francia sopra l'istesso propo- sito.

Ribelli di Ma- rano si fortifi- cano.

Mà dalle Galee de' Vinetiani è disfatta la loro opera.

Accordo fra il
Rè di Francia,
e' il Rè de' Ro-
mani trattato
da Vinetiani
sopra le cose di
Marano.

Trouano gran-
di difficoltà.

1543
Apparecchi di
Guerra.

Dal Turco.

Dal Rè di
Francia.

Dall'Impera-
tore.

Che si congiun-
ge col Rè d'In-
ghilterra.

Prencipe à richiesta del Senato contentò dappoi d'astenersi. Così stauansi le cose di Marano sospese, essendosi frattanto dato principio à negoziare l'accordo di questa Terra trà il Rè di Francia & il Rè de' Romani; nel quale risurgendo sempre nuoue difficoltà, lo Strozzi, & gli altri mostrando desiderio di cedere quella Fortezza più tosto alla Rep. che ad altro Prencipe, protestauano insieme, che non accordando presto hauerebbono trattato co' Turchi, & conuenuto con loro. Ma frattanto Ferdinando, ò perche veramente conoscesse la sincerità de' Vinetiani, ò perche volesse dissimularne qualche sospetto preso, conoscendo, che l'amicitia & aiuto loro poteua essergli in ciò di molto momento, elesse due suoi Commissarij per terminare le differenze già più volte trattate intorno alla intelligenza, & osservanza della Capitulatione di Trento. Vennero questi à Vinetia, & fu dato carico del negotio à Francesco Contarini, & à Francesco Sanuto, già prima eletti Commissarij per questa trattatione, nella quale interponenasi, come amicabile compositore l'Ambasciatore di Cesare, & pareua, che le cose fussero ridotte molto vicine alla conchiuisione, se si fusse ritrouato modo d'accordare le differenze, che vertiuano per occasione delle terre di Belgrado, & di Castel Nuouo, impegnate già insieme con altri Castelli da gl'Imperatori di casa d'Austria a' Duchi di Sassonia; sopra che, & della qualità del pegno, & della proportion del denaro, che à questi due luoghi appartenesse, erano nate molte difficoltà, che teneuano tutto il negotio irresoluto, & sospeso.

Ma questi pensieri furono diuertiti da cose molto maggiori, perciocche nel principio dell'anno seguente 1543. risonauano d'ogni parte rumori sì grandi d'armi, che niun paese pareua douer rimanere sicuro, niun Prencipe quieto da trauagli della guerra; conciosiache in Constantinopoli faceuansi apparecchi grandi di essercito, & di armata per assalire con quello l'Vngheria, & l'Austria, & con questa passare nel mare Mediterraneo a' danni delle marine dell'Imperatore; & il Rè di Francia entrato in maggiore speranza per l'uscita di questa armata, à fauore, e richiesta di lui, di potere tanto più facilmente abbattere le cose di Cesare, ardente più che mai nella guerra, haueua posto insieme numero grande di soldati non pur del suo Regno, ma della bellicosissima nazione de' gli Suiizzeri, inuitandoli con nuoui premij, & doni à seguire le sue insegne, & sopra tutto faceua sommo sforzo per sostenere la ribellione del Duca di Cleues, & le cose felicemente tentate da lui, tenendo in più parti, & nella Fiandra principalmente, trauagliate le cose di Cesare; il quale d'altra parte non manco disposto à volere vendicarsi dell'ingiurie riceuute da' Francesi, & principalmente di castigare, come diceua, l'ardire del Duca di Cleues feudatario dell'Imperio, perche insieme con suoi nemici hauesse prese l'armi contra di lui, fatte con sommo studio ragunare le Diete de' Prencipi, & delle Terre Franche, secondo il costume di quella Prouincia, haueua ottenuto, che con le forze di tutta l'Alemagna si hauesse à fare la guerra contra il Rè di Francia, & contra il Duca di Cleues: alla quale cosa, perche l'armi sue fussero più potenti, deposta con merauiglia d'ogn'uno la memoria delle recenti, & grauissime ingiurie riceuute da Henrico Rè d'Inghilterra, per lo repudio della Regina Caterina sua Zia, & disprezzato il rispetto, che que-
sto

sto Principe fusse stato dichiarato scismatico, & contumace alla Chiesa Cattolica Romana, deliberò di congiungersi seco in lega, per fare con commune consiglio la guerra à Francia; così pare, che alla ragione di Stato (benche più volte sia da Principi dato nome di ragione, a' suoi puri appetiti) habbi à cedere ogni altra ragione humana, & divina. Ma nell' animo del Rè Henrico si trouò à questi inuiti di Cesare maggiore dispositione, & facilità, per la mala satisfattione presa da lui del Rè Francesco, perche in certa differenza de' confini egli hauesse favorito Giacobbo Rè di Scotia suo uenico. In questi moti così grandi continuauano il Pontefice, & i Vinitiani nella loro neutralità con desiderio grande di mantenere quanto più si poteua la quiete in Italia; ma i Vinitiani con animo assai più risoluto, & costante, peroche il Pontefice conturbato da varij affetti, & sospetti, prendeuà alcuna volta pensieri diuersi: Commoueuano molte cose à temere la grandezza di Cesare, & ad hauerla poco grata, & però à procurare d' assicurarsi, & di opporlele; consideraua quanto Cesare aiutato, & favorito dall' armi della Germania, & del Rè d' Inghilterra, fusse per riuscir potente, & la potenza de gl' Imperatori essere stata sempre formidabile a' Pontefici, & à lui douere accrescere particolari sospetti, l' hauer Carlo Imperatore satisfatto in molte cose à gli Alemanni, protestanti, & ultimamente nel procurare, che dentro i confini della Germania si hauesse à celebrare il Concilio; oue essendo andati molto per tempo i suoi Ambasciatori, s' erano lasciati intendere di volere, che si trattassero materie di riforme, per l'ordinario poco grate a' Pontefici, & all' hora più sospette, per le libere voci di quelli, che essendosi alienati dall' vbidienza della Chiesa Romana, cercauano di coprire con gli errori d' altri le proprie colpe. Nè era ancora di poco momento, per alterare l' animo di lui certo mal' affetto verso la persona di Cesare, perche egli si fusse legato in amicitia con vn Principe alienato dall' vbidienza della Sede Apostolica, contra il quale haueua egli medesimo procurato tante volte, perche fusse dichiarato caduto nelle censure Ecclesiastiche, & perche parimente nelle cose di Milano hauesse Cesare dimostrato animo poco inclinato à gratificaruelo, nè anco con vtile suo, & con vniversale contento de' Principi Italiani; Mosso dunque il Pontefice da tali rispetti, propose a' Vinitiani di douere congiungersi seco con più stretta vnione, & intelligenza, per sicurtà commune; cosa proposta per all' hora con termini, che mirauano solo alla quiete, & à non vscire, se non per vltima necessità della loro neutralità, ma con pensiero, come scoprissi per molti indicij, cominciandosi à trattare di nuoue leghe, di condurre la Republica à qualche congiuntione col Rè di Francia: Ma il Senato continuando nelle solite sue risposte, dimostraua al Pontefice, non essere alcuna occasione, non che necessità di fare tale inouatione, con la quale si hauesse anzi potuto, generandosi sospetti nell' animo de' Principi, accelerare qualche male più lontano, che impedirlo; quando vi fosse ragionevole sospetto. In questa risoluzione era da' Senatori con maturo, & sincero giudicio considerato, essere le forze dell' Imperatore, & del Rè di Francia, in modo contrapesate, ritrouandosi ogn' uno d' essi per se stesso potente, & con appoggi, & amicitie d' altri Principi grandi, che non era da temere, che potesse

Il quale volentieri accettaua il prender l'armi contro la Francia.

Pontefice, & Venetiani neutrali.

Pontefice instabile.

Mal' affetto all' Imperatore.

Propone vn' vnione a' Vinitiani, & con che fine.

Et risposta data dal Senato.

Et ragioni, che lo moueuan.

Winetiani in
trauaglio per l'
uscita dell' ar-
mata Turche-
sca.

Et prouisioni
fatte per sicu-
rezza del Sta-
to.

Stefano Tie-
polo eletto Ca-
pitano Gene-
rale.

Et ordini da-
tati.

in modo l'vno soprauanzare l'altro, che hauesse per all' hora la sua poten-
za à farsi più graue, & dannosa alle cose d' Italia; & il tempo solere ap-
portare notabili, & non preueduti beneficij, i quali più si conueniuano d' aspet-
tare à chi si propone anzi la sicurtà, & conseruatione delle cose proprie, che
l'acquisto delle altrui: non poterfi per la Republica fare alcuna nuoua con-
uentione con altri, che non alterasse l'animo di Cesare, dal quale tante vol-
te ricercata di nuoue leghe, non haueua voluto mai condisendere ad altera-
re in alcuna parte le vecchie capitulationi: ritrouarsi il Rè di Francia esclu-
so d' Italia, ma che egli potesse hauermi parte, per dare maggior contrape-
so à Cesare, essere più tosto cosa desiderabile, che riuscibile à questo tempo,
nel quale sarebbe stato astretto ad impiegare le sue forze alla difesa del pro-
prio Regno, assalito dall' armi de gl' Inglesi, & da gli esserciti potentissi-
mi di Cesare, Trauagliaua molto più l'animo de' Vineriani l'uscita dell' ar-
mata Turchesca, di che già se ne udiuano publiche voci, & si vedeuano
grandi, & manifesti apparecchi, quantunque prometteffero i Turchi, che à
gli Stati, & cose della Republica s' haurebbe hauuto ogni maggiore rispet-
to, & che l'istesso affirmasse con molta costanza il Capitano Polino, c' haue-
ua à restarsi sopra, tutto mutato d'animo, & di pensieri per nuoui ordini ha-
uuti dal Rè; vedeuasi rimanere l'Italia sfornita di gente da guerra, poiche il
fiore de' soldati doueano passare in Vngheria, & in Fiandra a' seruitij di
Carlo, & di Ferdinando; l'armata del Doria essere di poco numero di ga-
lee, & occupata nel condurre la persona dell' Imperatore in Italia; la Repu-
blica non hauere all' hora su'l mare più che trenta galee, talche ogni mare ri-
manena aperto, & libero alla nauigatione de' Turchi, ogni marina esposta
alle loro impressioni & improvvisi assalti: nè quale fusse il loro concetto pre-
sente, ò fusse per essere l'animo per l'occasioni, che s' appresentassero nel-
l' auuenire, poteuasi ben comprendere, nè prestare molta fede alle loro pa-
role: però parue al Senato, facendo armare galee nella Dalmazia, nell' I-
sola di Candia, & in altri luoghi di mare, accrescere la sua armata fin' al
numero di sessanta galee, & di creare vn Capitano Generale di mare; al
quale carico fù eletto Stefano Tiepolo, huomo chiaro per la propria virtù,
& chiarissimo poi per essere stato padre di Paolo Tiepolo Procuratore di San
Marco, Senatore de' nostri tempi, per eloquenza, & per prudenza ciuile di
grandissimo nome. Di tale deliberatione fece subito il Senato darne conto à
tutte le Corti de' Principi, accioche la nuoua di questo apparecchio d' arma-
ta non facesse argumentare de' suoi disegni alcuna cosa più oltre dell' in-
tentione loro; hauere la Republica per consolatione de' sudditi, & per cu-
stodia del mare, & delle sue marine voluto armare alquante galee, & da-
re vn Capo di suprema auttorità à tutta la sua armata, accioche fusse-
ro i ministri publici, & i sudditi tenuti in ufficio, & in vbidienza, onde si
leuasse ogni occasione, che per altrui colpa si potesse turbare la pace publi-
ca: & conforme à tale intentione fù al Generale imposto, che douesse visi-
tando le marine, & l' Isole del loro Dominio, & ordinando, & proue-
dendo di ciascuna cosa, che facesse bisogno, trattenerfi nel Golfo insieme
co'l Giustiniano vno de' Proueditori di mare, il quale con vna banda del-
le galee doueuua venire in Dalmazia ad incontrarlo, douendo l'altro, ch' era

Alessan-

Alessandro Bontomiero fermarsi nell'acque di Corsù con quindici delle galee migliori, con le quali in ogni caso di annicinarsi d'armata, poteva starsi nel Mandracchio sicuro; & fu egli similmente auuertito di fuggire quelle cose, che a' Turchi apportar potessero sospetto di poco sincero animo verso di loro; alla qual cosa sapenasi artificiosamente essere stata molte volte dal Doria procurata l'occasione.

V'fci frātanto l'armata Turchesca di cento & venti uelle sotto il comando di Ciriadino Barbarossa, essendo sopra essa montato il Capitano Polino, & in pochi giorni, che si fermò a Negroponte, postasi benissimo ad ordine di soldati, & d'ogni cosa necessaria, passò a Porto figaro, & di là prese il camino di Ponente, e passato il Faro di Messina si accostò alle riuere di Calabria, oue poste genti in terra presso Reggio, fece di molte prede, & saccheggiò la stessa Città di Reggio, essendosi a fatica tenuta la Rocca. Dapoi imbarcate le genti, & seguendo il suo viaggio verso le marine della Francia, piegò per far acqua prima all'Isola di Ponzo, & poi alla riuiera di Terrazzina; oue hauendo sbarcata gente presso ad Ostia per la commodità dell'acqua alla foce del fiume Teuere, quando ne giunse a Roma la nuoua, tanto terrore occupò l'animo di tutti, che il popolo tumultuosamente cominciua ad uscir della Città per salvarsi ne' luoghi vicini; ma presto cessò insieme il timore, & il pericolo, perciocchè, & il Polino auisando con sue lettere il Governatore di Roma del suo arriuò l'assicuraua, che non sarebbe inferito a quelle marine alcun danno, & subito soddisfatto al suo bisogno dell'acqua, l'armata tutta, & senza hauer fatto ad alcuno ingiuria, si leuò, & costeggiando la riuiera di Toscana, & di Genoua andò a porsi nel porto di Tolone, oue ritrouate due galee Francese, fu da quelle guidata verso Marsiglia, & in camino vennero ad incontrarla altre ventiquattro galee del Rè; smontò Barbarossa, & fu ricevuto nella Città con buon numero di Gianizzeri, & con gran pompa; ma il Polino andato con diligenza a ritrouare il Rè, per hauere gli ordini suoi particolari, a quali bauena Barbarossa hauuto commissione di douer ubedire, ritornò presto all'armata; la quale al suo ritorno accresciuta di sedeci galee Francese, & di alquante navi, sopra le quali erano montati sei mila fanti, che per tale effetto stauano apparecchiati a quelle marine; leuatasi da Marsiglia, se ne passò prosperamente nel porto di Villa franca, la qual terra fu già con un solo, & stesso nome chiamata porto Hercole, posto nella riuiera di Genoua, per fare l'impresa di Nizza, terra posseduta all'ora dal Duca di Sauoia, ma ch'era prima stata, come si è detto, della Corona di Francia; furono sbarcate le genti, & l'artiglierie, & per alquanti giorni battuta con grande impeto la Terra, talche rimasa a' difensori poca speranza di mantenersi, si arrese in potestà del Rè, & fu la Città reseruata dal sacco, ma essendo stata la Rocca soccorsa dal Marchese del Vasto, & sconsigliando dal fermarsi più lungamente in quella espugnatione la stagione dell'Autunno già molto inanzi trascorsa, Barbarossa leuatosi con tutta l'armata ritornò nel porto di Marsiglia, per esserc più pronto suernando in luoghi vicini a tentare nuoue imprese in quei mari, & per tenere frātanto con grandissimo loro incommodo tra-

Armata Turchesca quale, & quāta fusse.

Saccheggia Reggio.

Passa a Marsiglia.

Affidia Nizza.

Che gli si arrende.

Ritorna di nuovo in Marsiglia.

Tende insidie
a' Vasselli ne-
mici.

Armata Vine-
tiana che facef-
se in questo
mentre.

L'Imperatore
vuol passare in
Germania.

Incontrato in
Italia da' gli
Ambasciatori
Vinetiani.

Pontefice vuo-
le abboccarfi
con quello, &
suoi disegni.

trauagliata, & impedita à gl'Imperiali quella navigatione ; però erano con molta diligenza osservati da' Francesi , & da' Turchi i viaggi de' vasselli de' nemici , & tenute loro insidie : così essendo Gianettino Doria con alquante galee passato in Levante per corseggiare l'Arcipelago , Barbarossa poste in ordine quaranta galee , l'inviò verso l'Isola Maiorica , ad aspettarlo al suo ritorno per combatterlo , & di brevissimo tempo scampò il Doria di non incontrarsi in questi nemici , de' quali per esser molto inferiore di forze , conveniva esser preda ; ma frattanto l'armata Vinetiana , perche prima era stata dubbiosa del cammino , che fossero per prendere i Turchi , & dappoi , perche ne' mari di Levante erano passate le galee del Doria , andavasi tuttavia trattenendo nel Golfo , stimandosi più utile , & sicuro consiglio provvedere alle cose proprie , & fuggire ogni occasione d'incontrarsi in altri legni armati di Principi grandi , & di dare loro sospetto di volere , o aiutare , o impedire le loro imprese ; nè però stauasi il Generale Vinetiano otioso , ma rivedendo le Fortezze , & le milizie , & dando in ogni parte molti buoni ordini , faceva riuscire il suo servizio di molto frutto , & riputazione alla Repubblica .

Nel medesimo tempo Cesare risoluto di trasferirsi in persona in Germania , per fare quanto più gagliardamente poteva la guerra al Rè di Francia , stimando di potere con l'animo più quieto partire di Spagna , poiche haveua già fatto giurare à gli Stati , & ricuere per loro Rè il Principe Don Filippo suo figliuolo , si condusse à Barcellona con tutta la Corte , havendo alla cura delle cose del Regno , & del figliuolo lasciato Don Ernando di Toledo Duca d'Alva ; & ritornato in quella Città il Principe Doria con quaranta galee à ciò destinate , passò con esse , & con qualche numero di navi , che conducevano la fanteria Spagnuola à Genova . Alla nuova del suo arrivo in Italia , crearono subito i Vinetiani quattro Ambasciatori , li quali furono Carlo Moresini , Gabriele Veniero , Ludouico Faliero , & Vettore Grimani , perche douendo Cesare nel suo viaggio passare per lo Stato della Repubblica l'electione di questi genti'huomini primarij della Città , che havevano , come altre volte erasi fatto verso di lui medesimo , ad incontrarlo , & honorarlo , gli fusse quasi certo inuito al cammino più incomodo , che haveua da prendere , & prestasse testimonio della buona loro volontà , & costante amicitia ; ma il Pontefice voltatosi ad altri pensieri , poiche della confederatione tentata co' Vinetiani non gli rimaneua alcuna speranza , deliberò d'abboccarfi con Cesare , con animo prima di assicurare meglio le cose sue , così pertinenti allo stato dell' armi temporali , come alla Religione , & autorità Pontificia dal Concilio , che si andava riducendo in Trento Città di Germania , & fatta per molti accidenti sospetta : ma dappoi con resolutione di tentare un'altra volta con Cesare (nutrendo , come nelle cose molto desiderate auvenir suole , questi pensieri con le speranze) la cessione del Ducato di Milano ad Ottauiò Farnese , con l'esborfarc qualche somma di denaro , del quale à tempo d'altri suoi così importanti affari di guerra , vedeva Cesare douerne hauere grandissimo bisogno ; ma questi suoi più secreti disegni , per all' hora dissimulando , con altro honestissimo pretesto , dimostrava la necessità , che lo spingeva douere abbracciare Ce-
sare ;

sare; à lui, come à Capo della Christianità, & commune Padre, & Pastore conuenirsi à tempo di sì graui discordie, & trauagli de' Christiani, & tanti pericoli imminenti dall' armi Turchesche, poiche l'Imperatore doueua passare così vicino, procurare di ritrouarsi con lui, per essortarlo alla pace co' Christiani, & alla guerra contra infedeli; & per fare ogni proua, se la sua presenza potesse fare qualche maggiore profitto, che non haueua potuto in sua assenza la sua auctorità, & i suoi consigli usati co'l mezzo del Cardinale Gasparo Contarino, huomo di grande dottrina, & bontà, mandato poco prima suo Legato à Cesare in Germania; sì come nel medesimo tempo, haueua mandato al Rè di Francia, per il medesimo effetto, Giacopo Sadoletto Cardinale; ma l'vno, & l'altro infruttuosamente. Così facendo il Pontefice dar conto à' Vnetiani della sua partita di Roma, per trasferirsi à Bologna, n'adduceua questa principale cagione, ma nè tacendo, nè confessando del tutto la trattatione delle cose di Milano, per vedere, se alcuna cosa prima poteua scoprire intorno à ciò de' loro pensieri; perche conosceua dall'vn canto questa cosa per se stessa douere loro riuscire gratissima, ma dall' altro conuenire loro di procedere con grandissimi rispetti, per le cose già considerate. Ma il Senato continuando nel suo proponimento di non implicarsi in queste trattationi, laudaua semplicemente l'ottima, & pia volontà del Pontefice, & la resolutione presa da lui per cause così honeste, & importanti al beneficio commune senza passare più innanzi à consideratione di cose d'alcun negotio; non cessaua tuttauia nel Pontefice il desiderio di questo abboccamento, nè per vederli solo à questa trattatione, nè per impedimenti, & difficoltà ch'erano promosse dall' istesso Cesare; il quale con poca riputatione di lui ne dimostraua l'animo alieno, ouero perche restasse male soddisfatto del Pontefice, che egli non si fusse apertamente dichiarato per lui, come pareuagli ricercare, & la stima fatta di lui, & della sua casa, hauendola nelle nozze della figliuola anteposta ad altri honoratissimi parentati, & l'operationi del Rè di Francia suo nemico d'essersi congiunto in lega, & amicitia co' Turchi à' danni della Christianità; ouero perche sospettando ciò che era, che'l Pontefice fusse per rinouare la trattatione di cedere ad Ottauio Farnese il Ducato di Milano, già in se medesimo risoluto di non priuarsene per alcun partito, che gli fusse proposto, volesse fuggire l'occasione di douere, non compiacendo al Pontefice, crescere nell' animo di lui il mal' affetto verso di se, & quasi spingerlo all' amicitia del Rè di Francia. Ma il Pontefice stimando presso à gli altri rispetti quello della sua dignità, se partito da Roma à fine d'abboccarsi con Cesare l'hauesse lasciato uscire d'Italia senza vederlo, poiche con niun' ufficio fù bastante à persuaderlo, che conferir si douesse in Bologna, benché hauesse perciò mandati à lui fin' à Genoua prima Pier Luigi suo figliuolo, & poi Alessandro Farnese suo nipote, già ornato, benché molto giovane della dignità del Cardinalato, si contentò di andare egli più innanzi à ritrouarlo, perche Cesare per sue elcusationi allegaua, non potere, trauandosi mettere indugio al suo viaggio; fù dunque al Conuento deputata la Terra di Bussetto giuriditione de' Palanucini, luogo incommodo, & ignobile; ma hebbe questo abbocca-

Parte de' quali
ne comunica
al Senato.

Che non lo muo-
uono punto dal
suo proponi-
mento.

Cesare poco
ben' affetto al
Pontefice.

S'abboccano insieme cò poco profitto. *abboccamento tale fine, quale prima ancora era stato preueduto, non essendosi in esso alcuna cosa conchiusa, nè per lo publico seruitio della Christianità, nè per lo commodò particolare della casa Farnese; concisiache Cesare stesse sempre molto fermo, & risoluto di volere proseguire la guerra contra il Rè di Francia, & contra il Duca di Cleues, & nel negotio di Milano, non volendo dare aperta negatiua al Pontefice, adduceua non poterli per lui di quello Stato disporre senza participatione, & consenso de' Prencipi dell' Imperio; dalla quale risposta comprendeuasi però la dispositione dell' animo suo di ritenerlo. Disciolto il Conuento, che durò solo tre giorni, Cesare seguendo il suo cammino, entrò nello Stato de' Vinetiani, oue fu dalli quattro Ambasciatori prima eletti incontrato a' confini, & con le solite dimostrazioni d'honore riceuuto, & accompagnato, essendosi egli, senza punto fermarsi, inuiato à Trento per passare in Alemagna: furongli nello Stato preueduto tutte le cose necessarie per le sue genti, & per la sua persona, & fattegli à nome publico molte offerte, ma con vfficio generali, senza entrare in alcuna cosa di negotio, saluoche in pregarlo, che procurasse presso il Fratello l'ispeditione delle cose pertinenti alla sententia di Trento, nelle quali erasi già come amicabile compositore interposto. Passò poi Cesare da Trento in Olma, & di là nella Città di Spira, per essere più vicino all'imprese, che voleua tentare, seguendolo in ogni luogo, come rappresentante della Repub. Daniele Buonriccio Secretario; perciocche l'Ambasciator Ponte soprapreso da graue infermità era stato costretto di fermarsi in Trento, & poi di ritornarsene à Vinetia, & in luogo di lui, fù eletto Bernardo Nauagiero, quello, che fù poi da Pio Quarto Pontefice honorato del grado di Cardinale. Riuscirono le prime cose tentate da Cesare contra il Duca di Cleues assai felicemente, hauendogli ne' primi momenti di guerra tolta la Città di Dura; ma poco appresso per l'interposizione, & preghi del Duca di Bransuich, & dell'Elettore di Colonia, & per lo stesso desiderio di Cesare di potere tanto più potente, & libero d'ogn'altro impedimento andare sopra il Regno di Francia, fù da lui riceuuto in gratia, & permessogli di godere tutto il suo Ducato di Cleues, ma con la restitutione del Ducato di Gheldria, ch'egli hauenua occupato.*

L'Imper. come trattato per il Stato de' Vinetiani.

Passa in Germania.

Dopò hauer felicemente perseguitato il Duca di Cleues.

Al fine lo riceuon gratia.

Solimano in Vngheria, & suoi progressi.

Ne dà parte al Senato.

Nel medesimo tempo era già riaccesa la guerra nel Regno d'Vngheria, oue peruenuto Solimano con potentissimo essercito, facendo d'ogni parte dalla cavalleria depredare, & ruinare il paese, erasi egli co'l campo posto in asedio intorno alla Città di Strigonia, & stando quini occupato, mandò vn suo Ambasciatore à Vinetia, per dare conto al Senato, come à Prencipe amico, del suo viaggio, & de' suoi disegni, & insieme per intendere nuoua della sua armata, la quale in questo tempo stauasi nel porto di Villa franca occupata nell'impresa di Nizza; così ne fù Solimano anisato, & ringraziato, perche in segno della buona amicitia, che teneua con la Repub. la facesse partecipe delle sue operationi, & de' suoi consigli. Questa dimostrazione de' Turchi conueniuasi mostrare similmente di aggradire per conseruarsi con loro la pace, & per la loro amicitia maggiore reputatione presso gli altri. La qual cosa faceua la conditione di questi tempi più stimare per la congiuntione de' Turchi co' Francesi, i quali non mancavano per disporre

Sperare i Vinetiani à seguire le voglie loro, di mettere spesso inanzi spauenti della nemistà de' Turchi; però hauendo Solimano mandato vn' altro suo Ambasciatore à Vinetia con nuoui auisi de' suoi progressi nell' Vngheria, parue al Senato non poterli mancare di corrispondere con pari dimostrazione d'onore, & di amore verso vn tanto Prencipe; così fù à questa Ambasciaria eletto Stefano Tiepolo, il quale haueua già deposto il carico del Generalato del mare; doueua questi à tempo di Primavera trasferirsi à Costantinopoli, oue sarebbesi ritrovato Solimano, che già si era posto per il suo ritorno in camiuo, per alleggrarsi del suo felice ritorno, & promettere corrispondenza di buona volontà, & continuatione d'amicitia con quella porta. Che li manda per Ambasciatore Stefano Tiepolo.

Non erano à questo tempo acquetate ancora le cose di Marano, anzi da ogni parte era cresciuto l'ardore ne' Francesi di mantenere quella Fortezza, & negli Alemanni di ricuperarla; talche oltre quattrocento fanti, che vi erano stati prima condotti da Monsignor di Senei, vi mandò il Rè di Francia nuouo soccorso di buon numero di soldati à piedi, & à cavallo; & d'altra parte il Rè de' Romani fatte passare i monti alla Pontieba alcune compagnie di fanti Tedeschi, sotto la condotta di Gio. Battista Sauello, facua chiamare altre genti da' suoi Stati più vicini, per fare vn corpo d'esercito, col quale potesse porre l'assedio à Marano, & à gli vni, & à gli altri era stato prontamente concesso il passo per lo Stato della Republica per mostrarsi libera d'ogni affetto in questo negotio. Più rincresceua à Vinetiani, che à Trieste si fusse armata vna fusta, & due Bergantini, co' quali vasselli entrati nel porto di Dignano, haueuasi dato principio à stringere Marano dalla parte del mare; peroche il sopportare questi, oltre che tiraua quasi per necessità altri legni armati in quelle parti, pareua che venisse ancora à pregiudicare alle certe ragioni della Republica sopra quel porto, & à mostrare qualche partialità, tollerandosi negl' istessi luoghi le offese di Marano, doue prima distruggendosi il Forte, non s'erano voluto tollerare le difese; nondimeno il Senato procedendo con certo temperamento procuraua più presto con gli ufficij, & con certo timore, che con aperta forza di leuarsi da questi pregiudicij, & sospetti; però con Ferdinando, & con Cesare ancora facenuasi molte istanze, perche questi vasselli armati uscissero di quel porto, & ad vno stesso tempo fatto venire à lidi vicini il Capitano delle Fuste, & vna galea ben' armata, veniuasi à vasselli Triestini debolmente forniti à far resistenza tenendoli in dubbio, & sospetto, che si volesse contra loro usare la forza; le quali cose, mentre si trattauano venne à Vinetia Gio. Francesco de' Pazzi Fiorentino ad offerire, per nome di Pietro Strozzi di douer dare la Fortezza di Marano in potestà della Republica con vna honesta ricompensa, alla quale sua offerta, quando non s'hauesse voluto attendere, sarebbe costretto di volgersi à trattare con altro Prencipe grande, dal quale sapena, che sarebbe volentieri accettata: & d'ogni parte risonauano publiche voci, che lo Strozzi risoluto di non cedere in niun modo quella Fortezza à Ferdinando, & intento di traggerne quel maggior vtile, che potesse, facilmente sarebbe conuenuto co' Turchi. Haueua il Rè di Francia lasciato Marano in libera podestà dello Strozzi, per fargli mercede del seruizio prestato da lui à quella Corona, & come altri più espressamente diceuano

Marano difeso da' Francesi, & assalito da gl' Alemanni.

Fortezza di Marano offerta dal Strozzi alla Repub.

ceuano à conto de' grossi crediti, ch' egli ne pretendeva, & però di quella Terra affirmaua lo Strozzi potere liberamente disporre; fù però creduto, ogni cosa passare con saputa, & assenso particolare del Rè di Francia, l'Ambasciator del quale residente in Vinetia, subito seguito l'accordo, laudò molto il consiglio del Senato, & se ne rallegrò per nome del suo Rè. La cosa riuscì veramente a' Vinetiani molto graue, peroche l'accettare, & il ricusare l'offerta eragli per vari rispetti cagione di molestia, & di trauaglio. Desiderauano fuggire ogni occasione di fare cosa, che potesse dispiacere al Rè Ferdinando, & molto più di dare alcun sospetto, che essi mai haueſſero ne' consigli dello Strozzi hauuta alcuna parte; ma il permettere, che luogo così vicino alla Città di Vinetia, & quasi ne' proprii suoi lidi, peruenisse in poter de' Turchi, era troppo duro, & dannoso partito, & dal quale finalmente non pur la Republica, ma la Christianità tutta ne haueſſe sentito molto nocimento; però condotti da tale necessità deliberarono di dower udire la proposta del Pazzi, per la quale furono due Senatori Antonio Capello, & Francesco Contarini deputati, perche con lui intorno a' particolari dell'accordo trattar douessero. Doppo varie trattationi fù in questo modo conchiusa la pratica, che consignando lo Strozzi in libero potere della Republica Marano, haueſſe à riceuerne per ricompensa trentacinque mila ducati in contanti. Così fù subito eletto Proneditore della Terra Alessandro Bondoniere, il quale andato in compagnia del Pazzi, con poco numero di fanti, vi fù dentro ricevuto, & fatta dallo Strozzi la consignatione, fù con applauso del popolo da alcuni principali tra loro, giurata alla Republica la fedeltà. Di tutto questo successo, ne diedero poi auiso à Cesare, & à Ferdinando, allegando giustissimi rispetti, da quali mossi erano diuenuti in questa, poteuasi dire necessaria resolutione: della loro sincera volontà prestare assai chiaro testimonio le stesse loro operationi per lo corso hormai di due anni, ne' quali non solamente non haueuano voluto prestare l'orecchie à queste pratiche, già prima loro più volte promosse, ma prontamente haueuano concesso passo, vittonaglie, & ogni altra commodità alle genti di Ferdinando per la ricuperatione di Marano; haueſſi considerato quella Terra per alcuna ragione, nè di Stato, nè di confini, nè di utile, che se ne traggeſſe, essere di molto momento alle cose di Ferdinando, ma ben di grandissimo pericolo, & danno dower tornare à gli altri Stati di lui, quando fusſe questa peruenuta in potere de' Turchi, come pur era cosa manifestissima, che sarebbe auuenuto, quando essi haueſſero continuato nel disprezzare l'offerta dello Strozzi. Tali ragioni rappresentate à questi Principi, con prudente, & destra maniera da Bernardo Nauagiero, & Marino de' Caualli Ambasciatori, quegli presso Cesare, & questi presso al Rè de' Romani, furono cagione, che gli animi loro, che da principio eransi dimostrati alterati molto di questo accidente, s'acquetassero in modo, che l'Ambasciatore Cesareo residente in Vinetia consigliò la Signoria à dower porre la cosa in negotio, dando ferma speranza, che sarebbe terminato presto, & con satisfatione della Republica, alla quale rimanerebbe la Terra di Marano co'l suo Territorio.

Ma sopra ogni altra cosa giouaua à questa buona dispositione d'animi per renderli capaci delle vere ragioni la qualità de' tempi, percioche essendosi nel prin-

Et ne tratta cò
Gio. Francesco
de' Pazzi man-
dato da quello
à questo effe-
to.

Et l'ottiene.

Scusandosi cò
Cesare, & Fer-
dinando di que-
sta resolutione.

I quali s'acque-
tano alle ra-
gioni.

principio dell' anno 1544. intimata nella Città di Spira una dieta, nella quale haueuano da interuenire i Signori più principali di Germania, per trattare d'importantissime cose; di fare la guerra a' Francesi, & sostenere quella, ch'era loro mossa da' Turchi, erano tutti i pensieri di Cesare, & del Rè de' Romani volti a queste trattationi, & a questi apparecchi, & come ciò molto desiderauano, così sperauano ancora, che la Republica mossa dall'autorità di tanti Prencipi, & Città di Germani di potentissime forze, quando vedesse essere da loro abbracciata l'impresa contra Turchi, fusse per lasciarsi tirare in qualche confederatione, di che già per la Corte n'andauano attorno molti ragionamenti: ma l'Imperatore particolarmente non era ben libero dal sospetto, che i Vinetiani tante volte tentati dal Rè di Francia, se da lui haueessero riceuuto qualche disgusto, fussero per separarsi dalla sua confederatione, & amicitia, & accostarsi a quella di Francia; ilche tanto più a questo tempo gli riuscua molesto, quanto che essendosi congiunto con nuoua lega co'l Rè d'Inghilterra, & con gli Suiizzeri, speraua di poter tentare alcuna cosa contra il Regno di Francia con maggiore prosperità, che non haueua fatto l'anno passato, nel quale non haueua seguito frutto conueniente a tanto apparecchio di guerra; anzi che ultimamente, hauendo i Francesi soccorsa la Terra di Landresi, s'erano ritirati con tutte le sue genti salui dentro del Regno, & l'esercito Imperiale caduto della speranza d'acquistarne la Terra, haueua abbandonata l'impresa; onde Cesare disegnando di assalire con più potenti forze la Francia nel medesimo tempo, che da gli esserciti del Rè d'Inghilterra fusse trauagliata, & combattuta, era grandemente sollecito della quiete d'Italia, perche non gli conuenisse diuidere le sue forze, per impiegarle altroue: ma all'incontro il Rè di Francia queste medesime cose conoscendo, riponcuu gran parte della speranza di poter difendere, & assicurare le cose sue, nel commonere la quiete d'Italia, assalendo gli Stati di Napoli, & di Milano, onde Cesare fusse posto in necessità di volgere le sue genti da guerra alla difesa di questi suoi Stati tanto da lui stimati, & tenuti cari; però hauendo inanzi questo suo commodò, ouero scordatosi pur l'ardente suo desiderio i rispetti d'altri, benché tante volte consideratigli, ouero, perche co'l tenere viuere queste pratiche dando gelosia a Cesare, sperasse di poter più facilmente ridurlo a qualche accordo, o pur perche veramente stimasse, che il tempo, & gli accidenti potessero hauer fatta qualche mutatione negli animi de' Vinetiani, deliberò d'inuitargli di nuouo con molte offerte a fare seco confederatione contra Cesare; & perche l'autorità della persona acquistasse più di fede, & di riputatione al negotio, fece per tal'effetto venire a Vinitia il Cardinale di Ferrara, il quale vi fu con molte dimostrazioni d'honore riceuuto, & doppo passati li publichi complimenti, introdotto, com'egli haueua ricercato, nel Collegio in audienza secreta, parlò in tale sentenza.

L'occasione della mia venuta in questa Città, & la proposta, ch'io sono per fare, come potrà perauentura essere ad altri cagione di merauiglia, così douerà a voi Signori pieni di prudenza apportare piacere, & consolatione non poca; poiche venendo io per nome d'un grandissimo Rè a fare nuoue instanze, doppo tante altre più volte fatte dell'amicitia vostra, & di nuoua confederatione con questa Republica, ciò vi può prestare manifesto inditio d'una

1544.
Dieta in Spira.

Et pensieri del
l'Imperatore.

Del Rè di Francia.

Che tenta gli
animi de' Vini-
et. per mezzo
del Cardinal
di Ferrara.

Sua Oratione
in Senato, con
la quale vuole
persuadergli al
la confederati-
one col Rè di
Francia.

Effordio.

Loda la prudenza della Republica.

Et perche non habbia prima acconsentito à questo trattato.

Mà adesso poterli accettare allegramente. Per i fini di Cesare.

Et del Rè di Francia.

d'una ottima continuata volontà di Francesco Rè di Francia verso di voi, & delle cose vostre, & d'una grandissima stima, ch'egli fa di questa Republica, & delle sue forze; ufficio hora sarà di quella somma prudenza, della quale viene à voi Signori, & al Senato vostro data particolare laude, il conoscere, & ben usare la buona volontà di questo Principe verso il ben commune, & il particolare comodo vostro, conoscere voi stessi la grandezza, & le forze vostre, & conoscere insieme l'opportunità, anzi la necessità, che vi porge la conditione de' tempi, & i disegni d'altri Principi, di abbracciare queste grandi offerte, che vi sono fatte, le quali cose io conoscendo, & stimando veramente tali, mi hanno fatto più volentieri prendere questo carico, riputando non pur di fare in ciò il servizio del Rè, à cui molto debbo, ma di procurare insieme la libertà, & la grandezza d'Italia: il non hauere voluto conuenire prima, & accettare altre proposte fatte dal Rè, è stato attribuito, non à tepidezza d'affettione verso la Corona di Francia, poiche di questa ci sono certissimi testimonij, & recenti, & più antichi; non à poca fede, che si presti alle sue promesse, essendosi tante altre volte questa Republica con notabile suo beneficio collegata con li predecessori suoi, & con lui medesimo, nè meno à debolezza di consiglio, & à poca cura nel gouerno, essendo il vostro Senato stato sempre sopra ogni altro Potentato vigilantissimo custode, non pur della propria Patria, ma ancora dell'altrui libertà, vero difensore, & vero arbitro per lungo tempo delle cose d'Italia; ma perche in un fatto di grandissimo momento, com'era questo, s'ha voluto procedere con ogni maturità, per non hauere à pentirsi d'essere temerariamente usciti della vostra neutralità, & entrati nelle spese, & trauagli della guerra, talche fin' hora non è chi biasimare giustamente possa questo consiglio; ma già sono in modo maturate quelle cose, che poteuano partorire qualche dubbio, che non resta più luogo à nuoua dimora; sono pur troppo hormai fatti palesi i pensieri, & i fini di Cesare, volti tutti à fondarsi una suprema Monarchia, & in particolare à farsi Signore di tutta Italia; à questi con ogni suo sforzo si è opposto il Rè di Francia, per ciò appunto più odiato da Cesare, perche vede, ch'è ostacolo à così fatte sue machinationi, & pronto non solo à difendere le cose proprie, ma à farsi ancora certo refugio à gli altri, che hauessero bisogno de' suoi aiuti contra questo potentissimo nemico; & fin' hora con le forze del suo Regno ha potuto sostenere l'impeto dell'armi Tedesche, & Spagnuole, render vani i pensieri di Cesare, mantenere gli suoi Stati, & riparare a' pericoli imminenti à quegli de' gli altri: hora si troua Cesare in modo accresciuto di potenza, per hauere seco congiunte le forze d'Alemagna, de' Svizzeri, & del Rè d'Inghilterra, che deuè ogni altro Principe hauerlo sospetto, risvegliarsi al terribile aspetto di tanta grandezza, quasi in un punto nata, & cresciuta, & prouederli prima che vada facendosi maggiore il pericolo, che sopra stà hormai à tutti. Sono per certo le forze del Regno di Francia grandissime, l'animo del Rè prontissimo per impiegarle tutte ad opporsi à questa immoderata grandezza di Cesare, nel che non stimerà mai nè fatica, nè spesa, nè pericolo, risoluto di prouare ogni fortuna, & di non deporre mai l'armi, se non, ò vinto per ultima necessità, ò vincitore, perche sia cessata l'occasione dell'adoperarle; ma per assicurare quanto più si possa questi suoi pensieri, per non mostrare, ch'egli non
stimì

stimoli le forze, & gli aiuti de gli altri, oue si tratta causa commune; però si è mosso a far sapere a voi Signori questi suoi importantissimi rispetti, ad aprirvi l'intrinseco dell' animo suo, a ricercare, & procurare nuoua cognitione di questa Republica co'l suo Regno, perche come siano vniti insieme i voleri & le forze di questi due Potentati, già si può stimare con ragione essersi in buona parte proueduto alla sicurtà de' loro Stati, conuerrà Cesare diuidere gli suoi esserciti, indebolire le sue forze, & pensare non più ad vsurpare le cose altrui, che a difendere le proprie; però desidera il Rè, & ciò vuole, che per me vi sia particolarmente proposto; che la vostra armata si conduca alle marine della Puglia, oue trouandosi le Terre sprouedute di presidij, i popoli ottimamente affetti verso la Republica, & manifestissimi nemici a gli Spagnuoli, si può sperare di fare presto notabili progressi; & all' incontro si offerisce egli di tenere sempre nel Piemonte, ò doue a voi piacerà quindici mila fanti eletti, con i quali tenendosi a freno le genti Imperiali, si assicuri lo Stato vostro da terra da ogni ingiuria; anzi pur il Ducato di Milano, & tutto lo Stato del Duca di Sauoia, ch'è lo stesso interesse di Cesare, si riduranno in graue pericolo. In questa proposta dunque se saranno maturamente tutte le cose considerate, si conoscerà assai chiaro, che vi concorrono tutti quei rispetti, che ponno muouere vn Principe a prendere l'armi; la necessaria difesa, & sicurtà delle cose proprie, la speranza appoggiata a certi fondamenti d'accrescere lo Stato, la certezza d'acquistarsi vn amico potente, & fedele in ogni fortuna. Che la grandezza di Cesare debba stimarsi sufficiente cagione a douer muouere la Republica a prendere l'armi, per tenersi lontani i maggiori pericoli, lo dimostrano le stesse deliberationi del Senato vostro, il quale con singolare laude di costanza ha voluto per sì lungo tempo continuare nelle guerre, non lasciandosi spauentare da alcun pericolo, nè rimouere da alcuna spesa, ò trauaglio, solo a fine di non lasciar cadere lo Stato di Milano in potere di Cesare; perche si conosceua esser cosa di troppo graue pericolo l'hauere vn vicino così potente; ma se queste cose sono state temute più lontane, & cercato d'assicurarne i sospetti di esse; come si douerà sopportare hora, che sono fatte presenti, che già sono i consigli di Cesare assai palesi, che sono l'arti sue scoperte, & che non è più luogo ad alcuna speranza, ch'egli sia per rilasciare lo Stato di Milano; come si potrà stimare buono, & utile consiglio disprezzare quella occasione, ch'era a voi Signori più che altra cosa a questo tempo desiderabile, di farsi incontra con potentissime forze a gli vastissimi disegni di Cesare, nè lasciar crescere il male a tanto colmo, che non possa più ricouere alcun rimedio. Considerisi di gratia, se per alcuna mala sorte auuenisse (come sono tutte le cose humane a varij casi soggette) che il Regno di Francia assalito da tante forze nemiche, non dirò cadesse, ma s'indebolisse in modo, che per molti anni non rimanesse Principe, che fusse bastante di dar contrapezo alla potenza di Cesare; chi non vede, a che mali termini sarebbe ridotta la libertà d'Italia? chi è, che credi poter riputarsi sicuro dalle sue ingiurie, per non hauere ingiuriato lui? chi può sperare di piegare con l'humiltà la sua alterezza? chi si persuade, che con alcun acquisto sia mai per temperarsi l'ardente, & insaziabile suo appetito di dominare? dirà Cesare, che voi vi siate opposti alla sua grandezza, perche non l'hauete favorita? che

Per l'utile, che ne possono conseguire.

Cause insieme vnite, che deuono spingere la Republica ad armarsi.

Dai pericoli sovrastanti, se mancasse l'aiuto della Francia.

M m non

non habbiate hauuta cara la sua amicitia, perche non siate voluti condescendere ad altra più stretta congiunzione con lui? con la quale pur si è saputo, che cercaua d'imporsi per suo commodo maggiori obblighi; talche il continuare à questo tempo nella vostra neutralità, non può riputarsi molto sicuro partito; peroche nè vi acquista veri amici, nè vi assicura da quelli, che sono veri nemici; & se à questo solo si hauesse voluto hauer sempre la mira, di godere per beneficio della neutralità la pace, & la quiete, già non sarebbe questa Repub. salita mai à tanta grandezza, nè hauerebbe Stato, nè forze; onde pendendo dalla discretione altrui sarebbe diuenuta preda di chi hauesse voluto opprimerla; questo desiderio di quiete tenne per vn tempo la Grecia libera da' tranagli della guerra; ma alla fine fu cagione, che ella più facilmente potesse essere soggiogata dall' armi di Filippo, la cui grandezza inconsideratamente hauena lasciato troppo crescere. Questi pericoli dunque sapere, & preuedere, & prouedere loro, è proprio ufficio della prudenza di questo Senato, & della potenza della Republica la quale, come è più di altri Potentati in ciò interessata, per le tante pretensioni, che ha l'Imperatore sopra le Terre da lei possedute, & perche stima, che da quella gli sia posto principale impedimento a' suoi disegni, perche con la ruina di essa spera di accrescere in modo la sua potentia, che l'altre cose immense, che gli vanno per l'animo, siano per riuscirgli men difficili; ma nell' amicitia del Rè di Francia chi ben considera trouerà esser riposto il vero rifugio di questi mali, il vero, & vnico rimedio delle soprastanti ruine; conciosiache tiene egli l'armi in mano, non per occupare le cose altrui, ma per difesa delle proprie, & di quelle de gli amici, & confederati suoi; è Principe di Stato grande, di grandissime forze, ma d'animo molto benigno, & moderato, generoso in non voler sopportare l'ingiurie, & l'insolenze fatte da alcuno, ma facile à donare, à rimettere, à fare à tutti gratie, & fauori; nelle amicitie costante, & solito di portarsi in modo con gli amici, & confederati suoi, che l'amicitia di lui sia loro di commodo, & di ornamento, non di grauezza, & di danno. Ma ciò che da voi Signori deue essere sopra ogni altra cosa stimato, è egli affectionato in modo alla Rep. & alle cose vostre, che come stima ogni fortuna di lei commune co'l suo Regno, così desidera, & procura, che tra questi Stati vi sia non pur ottima intelligenza, ma strettissima congiunzione, & che unitamente si trattino, & nella pace, & nella guerra i rispetti, & interessi communi.

Da quali non
può esser libe-
ra.

Se non congiun-
gendosi col Rè.

Che adesso è
potentissimo.

Se affectionatissimo
alla Re-
publica.

Deliberatione
& risposta del
Senato.

Erano queste cose dette dal Cardinale, con maniera molto affettuosa, & graue, onde pareua, che potessero fare qualche impressione nell' animo de' Senatori, ma non essendo per all' hora, secondo l'ordinario costume della Repub. data alcuna risoluta risposta alle cose proposte, venutosi dappoi sopra esse à più matura, & sedata consultatione, & riuocandosi alla memoria quelle medesime ragioni, con le quali più volte hormai nella stessa materia s'hauena formato il consiglio riuscito molto utile alla Rep. di starsi nella sua neutralità, & stimandosi, che hora concorressero le medesime cause, & li medesimi rispetti, fu risolto di usare ancora la medesima risposta altre volte data, ch'era in somma; che come la Rep. teneua molto cara l'amicitia del Rè di Francia, & era in ogni tempo per conseruarla con molta fede, & sincerità, così nè uolena, nè poteua per all' hora, ritrouandosi in pace con altri Prencipi, & al bisogno di molte co-

se

se per la guerra passata, entrare in trauaglio, & in spese di nuoua guerra. Nella quale risposta, non acquetandosi tuttauia il Rè, tanto era nell' animo suo fermato questo pensiero di uolere ad ogni modo hauere seco congiunti i V inetiani nella guerra che faceua con Cesare, poco appresso essendosi il Cardinale conferito à Roma, & parendogli, che le buone parole dategli dal Pontefice fossero per inanimare assai i V inetiani à prendere nuoui pensieri, fece venire da Roma à V inetia Bartolomeo Caualcanti fuoruscito Fiorentino, il quale ritrovauasi presso il Cardinale, per dare conto al Senato della buona inclinatione, che dimostraua hauere il Pontefice verso le cose di Francia, & rinouare la trattatione della lega, poco anzi proposta, benchè il Rè ciò dissimulando per dimostrare minore l' offesa, & il dispiacere, che tanti suoi ufficij fossero riusciti vani, affermasse poi la venuta del Caualcanti esser nata solo da particolare consiglio del Cardinale. Era il Caualcanti huomo di grande ingegno, & eccellente maestro dell' arte dell' Orare, come dimostrano gli scritti suoi, che hora stampati si leggono; onde fece vno bello, & lungo discorso, che fù letto nel Senato, ma conteneua però le medesime cose, che prima erano state dal Cardinale esposte; ma i Senatori più graui tanto si confermauano nel loro proponimento di non prestare l' orecchie à questi ragionamenti, nè lasciarsi inuiscare dall' apparenza di belle, & grandi proposte, quanto che intendeuasi essersi dato principio alla trattatione della pace trà Cesare & il Rè di Francia, la quale dal canto del Rè veniua grandemente ad interrompere la speranza, ch' egli prendesse d' hauer seco congiunta la Repub. continuando nella guerra; & l' impedire così gran benc alla Christianità, & così lungamente desiderato da tutti i buoni, pareua non conuenirsi à Republica, che sempre con rettilissimi fini hauena governate le sue operationi; oltre che l' offendere l' animo di Cesare à tempo, che potesse rimaner libero d' altre guerre, & risentirsi d' ogni offesa, non pareua nè buono, nè utile consiglio; Et il Pontefice ancora, benchè per non disperare il Rè di Francia, ò forse per alcun suo fine particolare, non s' hauesse dimostrato alieno dal confederarsi con lui, nondimeno piegando i principali suoi studij, & pensieri alla trattatione della pace, hauena eletto suoi Legati à questi Prencipi, Cardinali principali della Corte, cioè all' Imperatore il Morone, et il Grimani al Rè di Francia, e nel medesimo tempo effortaua il Senato V inetiano à douer eleggere suoi straordinarij Ambasciatori, come già hauena fatto, per simile occasione al Conuento di Nizza, perche gli ufficij fatti dall' vno, & dall' altro fossero di maggiore forza à persuadere cosa sì buona, & così degna della pietà d' ogni Prencipe Christiano. Ma il Senato, quantunque volentieri hauerebbe veduto seguire la concordia, & l' vnione di questi Prencipi, tuttauia per diuersi suoi rispetti conueniua di procedere in ciò con grande temperamento, poiche hauena veduto essere state più volte con maligni ufficij smisuratamente le sue buone operationi interpretate alle Corti de' Prencipi Christiani, & fatte passare quelle stesse sotto altri falsi pretesti, & non senza qualche loro pregiudicio à Costantinopoli, & all' orecchie dello stesso Solimano; però contento di quegli ufficij, che potero esser fatti da gli ordinarij suoi Ambasciatori, volse schiuare queste vane, & dannose apparenze; riferiuano essi Ambasciatori, dando di ciò conto al Senato, che ne' ragionamenti tenuti con questi Prencipi d' intorno alla pace, vi si scoprìua molta inclinatione,

Della quale non
conteto il Rè.

Di nuouo gli
tenta per mezzo
di Bartolomeo
Caualcanti.

Qualità del
Caualcanti.

Rispetti, che
moueuanò il
Senato à non
accolentire alle
proposte del
Rè.

Trattati della
pace trà l'Im-
peratore, e l'
Rè di Francia,
quali fussero.
Cose, che po-
tessero muo-
uere il Rè à de-
siderar la pace.

Et quali l'Im-
peratore.

Regina di Frà-
cia sorella del-
l'Imperatore
fà trattar la pa-
ce per il suo
Confessore.

Conditioni
della pace.

benche vi fussero indotti, come si credeua, anzi da stanchezza delle lunghe guerre, & da necessità, che da adij dismessi, ò da vero desiderio d' amicitia, & di pace; conciossiache il Rè di Francia costituito à questo tempo in maggiori trauagli, & pericoli, per essere il suo Regno assalito con grandissimo apparato di guerra dal Rè d' Inghilterra, il quale sbarcato gran numero di gente à Cales, venuto egli stesso in persona all' impresa, teneua assediata la Città di Bologna, & hauendo l' essercito Imperiale doppo vn lungo, & stretto assedio acquistata la Terra di S. Desir frontiera di molta importanza, sopra la riuiera del fiume Matrona, con l'acquisto della quale s' cra aperta la via a' progressi grandi nella Francia, desideraua di liberarsi con l' accordo da tante molestie, & diminuire il numero, & le forze di tanti nemici. Et d' altra parte Cesare eshausto oltra modo di denari per sì continue guerre, & crescendo anco i pericoli delle cose sue d' Italia, per le molte genti, ch' intorno alla Mirandola s' andauano per nome del Rè ammassando, & dubbioso di tutto il fine della guerra, per il grosso numero de' Suiizzeri soldati dal Rè, & che andauano tuttauia giungendo nel suo essercito, ma sopra tutto desideroso di veder riposto in stato il Duca di Sauoia, che per seruitio di lui n' era stato spogliato, al che pareua rimanesse poca altra speranza, che quella dell' accordo, per la commodità c' haueuano i Francesi di soccorrere, & di presidiare i luoghi occupati, & per l' affettione, che hanno quei popoli alla natione Francese, conuenina pensare alla pace, & desiderarla; nella quale buona dispositione d' animi, stando però l' vno & l' altro Principe sospeso, aspettaua ciascuno, che à se fosse fatta la proposta dell' accordo. Onde la Regina di Francia (era questa sorella dell' Imperatore) fece passare al campo di Cesare Don Gabriele Gusman Frate Spagnuolo suo Confessore, perche con i principali ministri ne tenesse proposito, & cominciasse ad introdurre la trattatione, conoscendo in ciò far cosa grata al Marito, & al Fratello insieme, come sogliono spesso i Principi volentieri ne' più importanti maneggi di Stato, prestare l' orecchie à persone d' humile conditione, & principalmente a' Religiosi, per mostrare ch' altro non gl' induca ad vdirle, che la ragione, ò il rispetto della religione; l' accordo dunque cominciato per mano del Gusman, che più volte per esso passò poi dal campo Imperiale al Francese, si ridusse presto à buon fine: sì che non furono à tempo d' interporuifi i Cardinali Legati; ma ridotti insieme all' abboccamento l' Ammiraglio di Francia, & il Secretario Baiardo con Monsignor Granuella, & Don Ferrante Gonzaga, conuennero per nome de' loro Principi con queste conditioni. Che d' ogni parte fussero restituite le Terre occupate doppo le tregue di Nizza, & le particolari differenze, che nascer potessero, fussero giudicate da Commissarij, i quali hauessero per ciò à ridursi nella Città di Cambrai; contribuìse il Rè di Francia certo aiuto di fanti à piedi, & à cavallo à Cesare insieme con la Germania, se occorresse fare la guerra a' Turchi; fusse al Duca di Sauoia restituito il possesso di tutto lo Stato, toltoli da' Francesi nella guerra, eccetto che d' alcuni luoghi, sopra i quali pretendeu la Corona di Francia particolari ragioni, & per stabilimento di questo accordo, si hauessero à fare le nozze del Duca d' Orlens, secondogenito del Rè di Francia nella figliuola di Cesare, ouero in vna delle sue nepoti, figliuole di Ferdinando, ilche

ilche dipendesse dalla volontà di Cesare, con termine di quattro mesi à farne tale resolutione, ma con dote diuersa; conciosiache alla figliuola era promessa per dote la Fiandra con tutti i paesi bassi, & alla nepote lo Stato di Milano, con altri patti intorno à ciò, che haueuano à regularsi diuersamente secondo i varij accidenti, che potessero succedere. Furono in questa pace, come comuni amici, così per la parte del Rè, come dell' Imperatore, nominati i Vinetiani, i quali haueuano saputo procedere con tale misura, che l' uno & l' altro di questi Principi, n' era rimasto, ò ben contento, ò non male sodisfatto; ilche non era auuenuto al Pontefice; di cui si doleuano i Francesi, perche mostrandosi egli caldissimo in sostenere la parte loro, non hauesse però prestato con gli effetti alcuno aiuto à tanto loro bisogno; & gl' Imperiali, accusando manifestamente i pensieri, & i disegni del Pontefice, diceuano, che il non essersi lui più apertamente dichiarato per il Rè di Francia, non era nato da men pronta volontà, nè da rispetto di offendere le cose di Cesare, ma da timore delle sue forze; onde non senza molta difficoltà potero i Legati Ponteficij ottenere, che fusse il Pontefice in questo accordo incluso, conducendovisi anco à ciò, più per satisfare à certa apparenza, che per sincero affetto, non conuenendosi, che in quella pace, che si diceua farsi à commune beneficio della Christianità fusse lasciato fuori il Pontefice Capo de' Christiani. Questa pace successe in tempo, & in modo che meno era aspettata da quelli, che di tali maneggi haueuano maggior' esperienza, benche molto desiderata da tutti, prestaua occasione à molti, & varij discorsi, non potendosi, nè bene penetrare i più secreti di questi Principi, nè andare con alcun discorso pronosticando, quale hauesse ad essere la sua fermezza: ogn' uno secondo le sue passioni, & i suoi interessi, s' andaua formando concetti diuersi, talche quelli ancora, i quali haueuano i rispetti, i medesimi non accordauano bene in tali giudicij. Così trà Vinetiani stimauasi da alcuno questa concordia lungamente douer conseruarsi trà questi Principi, poiche, & il Rè di Francia, acquistandone per essa il Ducato di Milano, ò per ricompensa di esso gli Stati di Fiandra paese ricco, & opportunissimo alla Corona di Francia, potena riposare hormai i suoi pensieri: Et l' Imperatore rimesso il Duca di Sauoia nel suo Stato, accompagnata la figliuola in nobilissimo parentato, & del suo stesso sangue, & hormai stanco di tante guerre, fusse per goderli in quiete la gloria acquistata, & la sua altissima fortuna; questa pace dunque, come molto stabile, douer riuscire grata, & vtile alla Republica, perche si conseruasse la potenza de' Principi Christiani, per meglio resistere à tanti sforzi di Solimano intento alla ruina della Christianità; & perch' era similmente di molto suo seruigio, che trà medesimi Principi Christiani si mantesse, quanto più giusta si potena la bilancia delle forze & grandezza loro; la quale proportion pareua che s' andasse distruggendo, ò debilitando, continuando la guerra, per la quale dentro alle viscere del suo stesso Regno era il Rè di Francia costretto à combattere per la difesa delle cose proprie contra potentissimi esserciti; Et oltra ciò la separatione del Ducato di Milano, ò della Fiandra da gli altri tanti Stati ricaduti nella Corona di Spagna, non potena asserire, se non di commodò à gli altri Principi, che conueniuano hauere tanta grandezza sospetta. Altri nondimeno diuersamente giudicauano, che tale accordo, non hauerebbe effetto, pe-

Vinetiani inclusi in quella.

Mà non il Pontefice; del quale erano mal sodisfatti i Francesi. Et gl' Imperiali.

Discorsi vari sopra la pace.

Stimandosi da alcuni durevole.

Et vtile alla Republica.

Da altri nè.

Et dannosissimi a' Vinetiani.

Publichi segni di allegrezza per la pace.

Successi dell' armata Turcheſca.

Nuoua della pace moleſta a' Turchi.

rd che Ceſare, il quale non voleua veder' il Regno di Francia oppreſſo dall' armi del Rè d' Inghilterra, per la qual cauſa eraſi all' hora moſſo ad accordare, non hauerebbe parimente ſopportato di vederlo crefcere, & fiorire per la pace, & per l' acquiſto di sì nobili Stati; & il Rè Franceſco per natura molto inquieto, non contento di quello poteſſe hauere ottenuto per l' accordo, aſpirando ſempre à coſe nuoue, hauerebbe facilmente fatte naſcere occaſioni di ripigliar l' armi; ma quando pur hauereſſe queſta à riuſcire vna buona, & vera vnione, doueua con ragione eſſer molto ſoſpetta alla Republica, poiche tanta gente da guerra, ch' era ne' Stati di queſti Prencipi, non hauerebbe potuto ſtar lungamente otioſa; non vederſi in loro penſiero di attendere all' impreſe contra Turchi, poiche già andauano attorno ragionamenti che fuſſero per mandare unitamente Ambaſciatori à Solimano per trattare di pace, ò di lunghe tregue; douerſi appreſſo conſiderare, che ſarebbe nell' auuenire minore la ſtima della Republica quando dell' amicitia ſua non hauereſſero nè l' Imperatore, nè il Rè di Francia hauuto biſogno: la gelofia, che per lungo tempo era ſtata in queſti Prencipi di vedere i Vinetiani congiunti con l' Emulo, & nemico ſuo, onde ne fuſſe diuenuto più potente, & à ſe ſuperiore, hauere alle coſe loro aportata grandiffima ſicurtà, & reputatione; guardandofi per tale riſpetto ciaſcuno di eſſi di offenderli, anzi moſtrando di ſtimarli aſſai, & procurando con molta cura di farſi partiali amici. Ma in queſta diuerſità di più ſecreti penſieri, conuennero tutti di farne molte paleſi, & publiche dimoſtrationi di allegrezza, per la conchiuſione di queſta pace, per la quale ne furono anco con molta ſoleninità reſe gratie à Dio, & lodata la prudenza, & la pietà di queſti Prencipi: ſtando ogni' vno in ſomma eſpettatione à vedere quale frutto co' l' tempo ella partoriſſe.

Fratanto Barbaroſſa partito da porto Ercole per ritornarſi à Coſtantinopoli, nel camino coſteggando le riuiera del Regno di Napoli hauena fatte grandiffime prede, & incendi, & particolarmente ſopra l' Iſole d' Iſchia, & di Lipari, che rimaeſero miſeramente dalla barbara crudeltà quaſi diſtrutte; quindi paſſato à Corſà, & come amico ſalutato, & admeſſo riceuè il ſolito preſente, trattando amicheuolmente con tutti, nè laſciando fare pur minima ingiuria à gl' Iſolani. Era con l' armata il Capitano Polino, il quale con cinque galee, & alquante navi la ſeguiva, & hauendo moſtrato deſiderio di venir à Vinetia gli fù da' Capitani Vinetiani fatta offerta di condurnelo con le loro galee; ma dapoi mutato propoſito accompagnati i Turchi fino à Lepanto ſi ritornò con gli ſuoi vaſſelli à Marſiglia. Era a' Turchi ſtata molto moleſta la nuoua della pace trà Prencipi Chriſtiani, parendo che poteſſe impedire aſſai li loro diſegni d' andare ſopra l' Vngheria, ò la Tranſilvania, alla quale imprefa ſ' andauano già apparecchiando: ma queſto loro diſpiacere cercauano di coprire, per ſoſtentare la reputatione loro, eſſendo ſoliti moſtrare di tenere poco conto de' Chriſtiani; però non pur non rallentarono i primi penſieri, ma fecero publicare maggiori apparati dell' ordinario per douere guerreggiare la futura Primavera contra gli Stati della caſa d' Auſtria; & nondimeno nel medefimo tempo diceuano, che venendo gli Ambaſciatori di queſti Prencipi à quella Porta, ſarebbono acceſſati, & diti volentieri; percioche per la loro legge non ſi poteva negare d' odire

tutti

tutti quelli, che venivano à dimandare al loro gran Signore amicitia, & pace: ma le voci di questi apparati, accrescendo per le recenti ruine lo spauento dell' armi loro, furono cagione d'accelerare la risoluzione di Cesare, & di Ferdinando del douere à quella Porta mandare persone espresse, à trattare negotij d'accordo; & per farsi la strada à ciò più sicura, & più facile, operarono, che dal Rè di Francia fusse prima mandato vn suo huomo à spiare aleuna cosa della mente di Solimano, & de' suoi Bascia, & à ricercarne per gli Ambasciatori loro saluocondotto; accettò il Rè volentieri questo ufficio sì per liberare se stesso da quell' obbligo, nel quale s'era posto per le nuoue capitulationi, di prestare aiuto à Cesare, se occorresse far guerra co' Turchi, come ancora per lenarsi in qualche parte quella graue nota, ch'era data al suo nome, ch'egli Principe Christianissimo si fusse valuto dell' armi d'infedeli contra Christiani; onde l'Ambasciatore suo, dando conto à Vinetia della sua partita per Costantinopoli per ordine del suo Rè disse, ch'egli non ad altro fine haueua conseruata l'amicitia co' Turchi, che per valersene in tali occasioni à beneficio della Christianità: mandò egli dunque Monsignor della Vigna suo Gentiluomo à Solimano per tal' effetto, il quale ritornò intanto ottima disposizione per ottenere quanto ricercaua, non già per desiderio di compiacere al Rè, ma mosso da' suoi proprij interessi; conciosiache nuoui tumulti si fussero concitati à confini della Persia, onde per resistere alle armi di quella bellissimissima natione, credeua douerli esser bisogno di volger le sue forze in quelle parti.

Cesare, & Ferdinando risolvono di trattar la Pace anco cò Solimano.

Et ne ottengono il saluocondotto di poter mandare persone à trattarla.

Ottenuto dunque il saluocondotto (ciò fu nel principio dell' anno 1545.) s'innuò à Costantinopoli per nome del Rè Ferdinando Girolamo Adorno, il quale partito da Vienna per la Seruia, Valachia, & Bogdania fece il suo cammino: ma l'Imperatore hauendo destinato à questo carico il Dottore Girardo, lo fece prima venire à Vinetia, & accompagnatosi con Monsignor di Monluch Ambasciatore Francese, il quale all' hora per nome del Rè in quella Città faceua l'ordinaria residenza, portati dalle galce della Republica fino à Ragugi si trasferirono alla Porta di Costantinopoli; haueuano questi auanti il loro partire, pregato per nome de' loro Principi il Senato Vinetiano, perche volesse interporli co' l' mezzo del suo Bailo, come essi ricercati haueuano, caldamente commesso, & da lui prontamente era stato essequito, ma però con termini destri, & che non potessero render a' Turchi sospette le sue parole, & le sue operationi, onde n'hauesse à riuiscire certo danno alle cose della Repub. & niun beneficio à quelle de' gli altri; perche certa cosa era, che per false impuationi date à Vinetiani da chi cercaua, ò inuidiando la loro quiete di disturbarla, ouero d'auantaggiarsi in altri suoi negotij, quella gente per natura piena di sospetti, era fatta talmente gelosa dell' amicitia, & fede de' Vinetiani, che con straordinaria diligenza, offeruaua ogni loro operatione. Trattauasi nel medesimo tempo in Vinetia l'accommodamento delle differenze, che tuttauia restauano indecise fra il Rè Ferdinando, & la Republica così per le cose più antiche, non essendosi fin questo di trouato modo di dare compita executione alla sentenza di Trento, come per le più recenti della Terra di Marano, per le quali trattationi, essendo ritornato à Vinetia Antonio Queta Dottore, che vi era stato per l'adietro più volte, molte cose erano passa-

1545
Et s'innuiano li deputati.

Con raccomandationi del Senato al Bailo.

Trattati d'accommodamento delle differenze trà il Rè Ferdinando & la Republica.

Che non fortis-
scono l'effetto
desiderato.

Bailo procede
cautaméte nel
trattar l'accor-
do.

Republ. quan-
to stimata da'
Turchi.

Et da gli altri
Principi.

te intorno à tali negotij, & finalmente era stato conchiuso, quanto alle cose di Trento, di mandar Commissarij, che sopra i luoghi terminassero queste differenze; al quale carico furono da' Vinetiani deputati, Francesco Michele Auuocato Fiscale, come ben informato delle ragioni publiche, il Podestà, & Capitano d'Istria quanto alle cose di quel Territorio, & il Podestà di Ciudadalc per quelle del Friuli, & li Capitani di Vicenza, & di Verona alli confini della Rina di Trento, ma del negotio di Marano, fù rimesso à farne trattare alla Corte di Cesare; & frà le conditioni era vna principale, che hauessero i Vinetiani ad esborsare à Ferdinando settanta cinque mila ducati, li quali rimanendo accordate l'altre differenze, prometteuano essi di dare nello spatio di tre anni in tre giuste ratte. Queste trattationi dunque, tuttoche di esse non ne seguisse il frutto aspettato dell'accordamento, erano malignamente interpretate da chi voleua andare seminando discordie, & portate à Solimano, come trattationi di leghe contra di loro, & à fauore di Ferdinando; al quale però diceuano i Turchi darsi da' Vinetiani questa somma di denari per fare soldati, conforme all'obbligo, che si hauessero preso; le quali false disseminationi giustificate dapoi con la verità del fatto, essendo rimasto l'animo di Solimano pago & quieto, istimauasi non esser buon consiglio prestargli noua occasione di sospetti; però s'astenne il Bailo dalle visite de gli Ambasciatori, & da altre publiche dimostrazioni, benché non rimanesse di fare ne' priuati ragionamenti, che tenena con li Bascià ogni buono ufficio, perche hauesse à seguirne l'accordo; nel quale perche non haueua la Republica altro fine, che la quiete, & il ben commune, però faceua mettere innanzi à Bascià, che si ponesse obligo à Cesare, & à Ferdinando di non muouere l'armi in Italia durante le tregue. Ma Rusten udendo questa proposta, & volendo mostrare di fare alcuna cosa per particolare satisfattione, & commodo della Republica, disse volere in ogni modo, che come amica del gran Signore, ella fusse particolarmente, in qualunque accordo, che si facesse, nominata, & compresa, anzi pure, che con parole espresse fusse dichiarato, che durante quell'accordo, non potesse lo Stato de' Vinetiani da quei Principi, che vi fussero compresi molestato, & altrimenti facendosi, si douesse intendere con il medesimo Solimano similmente rotta ogni conuentione, & nondimeno nacque qualche opinione, che i Vinetiani s'opponessero alla conchiusione delle tregue, delle quali disperata la pace si trattaua; onde Cesare fatto ritornare per questo effetto il Mendoza suo Ambasciatore da Trento à Vinetia, non dissimulando questo sospetto, ma attestando però vna ottima, & continuata volontà verso il bene della Republica, pregaua il Senato à fauorire la trattatione delle tregue, già, come diceua, bene incaminate à Constantinopoli, & che co'l fauore della Republica più facilmente si sarebbero condotte à buon fine, promettendo appresso di farnela in esse per la lor parte, come amica nominare, & includere. Queste cose maggiormente moueuanò i Vinetiani à douere procurare la sospensione dell'armi frà questi Principi; poiche oltre gli altri non leggieri rispetti veniuano à riceuerne molta sicurtà, & reputatione, douendo esser dichiarati amici dell'vna & dell'altra parte, & godere di quel beneficio di quiete, che potesse nascere da tal'accordo, per il quale erano per ciò fatti più caldamente gli ufficij, interpostauì
l'aut-

l'autorità del Senato, conoscendosi molto bene il beneficio, che si poteva ricuere dal lasciare ben persuasi; & i Turchi, che fusse la Republica legata in buona amicitia co' Principi Christiani, & gli stessi Principi Christiani, ch' ella fusse da' Turchi istimata in modo, che haueſſero costante animo di osſeruarli la pace. Istimauasi, che l' Imperatore con tanto studio, & desiderio procurasse questa conchiuſione di tregue, perche si vedesse non pur fuori d' ogni speranza di poter valersi delle forze della Germania contra Turchi, ma in neceſſità di prendere l' armi contra i principali Signori, & Stati di essa, li quali, contaminate le cose sacre, & le profane, con dispreggio grande della Chiesa Romana, & della maestà dell' Imperio, andauano ogni giorno machinando maggiori novità, & riducendosi à manifesta ribellione; onde l' Imperatore, che prima per acquistarsi gli animi loro haueua conceduto non senza qualche risentimento del Pontefice, che s' aprisse il Concilio nella Città di Trento, con grandi prerogatiue per la parte de gli Alemanni; pentitosi dappoi, conoscendo d' hauere giouato poco alla causa della Religione, perduto molto col Pontefice, & acquistato nulla con la Germania, cercaua di temperare delle conditioni, con le quali s' era publicato, che si ridurrebbe il Concilio, & fattoui per ciò andare Don Diego di Mendoza suo Ambasciatore presso alla Republica teneua frenata quella libertà, che procurauano d' usare alcuni più licentiosi, & più mal' affetti verso la Corte di Roma; ma i Vinetiani conoscendo che la riduzione del Concilio, benchè non volessero apertamente impedirla, era però al Pontefice poco grata, come fatta in tempo, & in luogo importuno, & con modi poco conuenienti alla dignità, & autorità della Sede Apostolica, non vollero mandarui suoi Ambasciatori. Ma l' accordo di Costantinopoli, che con tanta speranza era ridotto vicino alla conchiuſione d' una tregua di molti anni, finalmente non essendosi potuto trouar modo d' accomodare con satisfazione delle parti le difficoltà nate per la restituzione di alcuni piccioli Castelli dell' Vngheria, terminò in una breue sospensione d' armi di vn' anno, ma ben con proposito, come fu detto, & scritto ancora dal medesimo Solimano al Rè di Francia, che consultandosi meglio la cosa alla Corte di Ferdinando, haueſſero l' anno venturo à ritornare gli Ambasciatori alla Porta con nuoue commissioni per siabilire à più lungo tempo la quiete.

Imper. perche desiderasse la tregua col Turco.

Quale però non può sortire, che per vn' anno.

Ma tra Vinetiani & Turchi nacquero fra tanto nuouo dispareri per occasione de' confini di Dalmatia, oue li Sangiacchi della Bosſina, & Clissa, desiderando che si conturbassero le cose quiete per loro vtile, ouero di predare il paese, ò pure di conseguirne presenti da' Vinetiani per fuggire queste molestie, cercauano di usurparſi buona parte del Territorio di Zara, allegando, vn paese, che conteneua quarantanoue Ville appartenere, come suoi proprij Territorij, alle Terre di Nadino, & della Vrana, le quali essendo per l' ultime conuentioni venute sotto alla Signoria del gran Signore, diceuano appartenere agli similmente i loro Territorij; onde à gli habitatori di questi luoghi, fu con minacci di seueri pene protestato, che non haueſſero à riconoscere altro dominio, che quello di Solimano; diede questa cosa somma molestia a' Vinetiani, essendo questo paese di grande importanza, & per se stesso, & per la conseruatione della Città di Zara; & quantunque fusse assai chiara la loro ragione, con-

Dispareri tra Vinetiani, & Turchi.

Che s'acqueta
no con honore
de' Vinetiani,
& à fauor loro.

Solimano giu-
sto Prencipe.

Morte del Do-
ge Lando.
Elettione del
Donato.

Pace d'Italia in
gran pericolo,
& perche.

Pontefice dà in
feudo à Pier
Luigi suo fi-
gliuolo le Cit-
tà di Parma, &
Piacenza.

conciosiache Nadino, & Vrana piccioli Castelli non hanno alcun proprio Contado; ma le Ville d'intorno fanno con Zara, Città principale della Prouincia, nondimeno per gli strani, & insolenti modi, con i quali sogliono i Turchi procedere in simili negotij, valendosi anco per ragione, che sia fatto loro quel paese, nel quale una volta habbi posto il piede il caualllo del Signore, temeuano che potesse ciò esser cagione di più lunga, & graue contesa; ma essendo il negotio portato à Solimano, rimise la cognitione della differenza al Sangiacco del Chersego, & à due Cadì (sono questi ordinarij Giudici di giustitia) & quello ch'essi determinassero, s'essequisse, & haueuano per tale effetto à ritrouarsi insieme sopra il luogo con li Rappresentanti della Republica. Fu dal Senato à questo carico eletto Luigi Reniero, il quale con tanta destrezza, & prudenza trattò co' ministri Turcheschi, che ottenne, che alla Republica rimanesse libero, & quieto il possesso di tutto quel Territorio, ch'era in contesa; anzi essendo dapoi, come è solito farsi da' Turchi, suscitata nuoue difficoltà sopra le medesime cose già conosciute, & decise, il Reniero mandato per ciò, come bene informato del negotio Bailo à Costantinopoli, facendo meglio constare le ragioni nostre à Solimano, non pur ne ottenne, che à queste pretese fusse posto perpetuo silentio, ma che insieme con le quarantanoue Ville, fussero sotto al dominio de' Vinetiani, ritornati alcuni altri luoghi usurpati prima, & fin'all' hora goduti da' Turchi: Così era questo Prencipe amico del giusto, & dell' honesto, pur che da false suggestioni de' suoi non gli fusse impedito il conoscerlo. Morì quest'anno il Doge Pietro Lando, lasciando nome di esser stato buono, & sauiio Prencipe, & in luogo di lui fu eletto al Prencipato Francesco Donato, nè alcuna altra cosa successe degna di memoria.

Nell' anno seguente 1546. nacque non minor timore nell' animo di quelli che desiderauano la quiete d'Italia, ch'ella fusse per ritornare presto ne' primi graui trauagli; conciossiache la pace trà Cesare & il Rè di Francia, non hauendo hauuto effetto le cose più importanti, trà loro conuenute, rimaneua così debolmente appoggiata, che pareua, che altro non s'aspettasse per muouere l'armi, che l'opportunità del tempo, per esserc ciascuno di loro in altre cose impiegato con le forze, & con i pensieri; non haueua il Rè Francesco per l'importuna morte del Duca d'Orliens suo figliuolo potuto conseguire il Ducato di Milano à lui promesso in virtù delle nozze; ma non era già punto scemato l'antico suo desiderio di possederlo; nè era parimente il Duca di Savoia stato rimesso al possesso delle sue Terre, ritenendosele il Rè sotto varie scuse, con speranza di poter ridurre Cesare à qualche altro partito, per la restituzione di esse; onde egli venisse ad hauere finalmente l'intento suo. Era ancora vn'altra nouità successa, la quale dubitauasi, che fusse per apportare esca à questo incendio di guerra, che s'andaua couando; perciocche il Pontefice, poiche vedeuà essergli riusciti vani gli altri suoi disegni, per la grandezza della sua casa, separate dal Dominio della Chiesa le Città di Parma, & di Piacenza, che da Giulio Secondo v'erano state congiunte, diede quelle in feudo à Pier Luigi suo figliuolo, con obligo di pagarne di censo ciascun anno otto mila scudi, & di sedere per ricompensa alla

alla Sede Apostolica il Ducato di Camerino, & la Signoria di Nepi, de' quali Ottavio suo figliuolo n'era stato poco prima inuestito. Questa cosa era tanto spiacciuta à Cesare, che niuna sorte di officij era stata bastante à placarlo in modo, che volesse prestarui l'assenso, ò concedere l'inuestitura ricercata à lui dal Pontefice, come à Signore dello stato di Milano, del quale soleuano essere membro quelle due Città. Questa durezza di Cesare haueua talmente alienato da lui l'animo di Pier Luigi già prima inclinato assai alla parte Francese, che stimauasi, ch'egli fusse per abbracciare qualunque occasione se gli offerisce, per dar segno più aperto della sua volontà con qualche danno delle cose di Cesare. Per questi rispetti il Pontefice diuenuto hormai sospetto à tutte le parti, & diffidando quasi egualmente di Cesare, & del Rè di Francia; ma però risoluto di mantener in ogni euento, quanto haueua fatto intorno l'erettione del nuouo Ducato nella persona del figliuolo, tenendo lunghi ragionamenti con l'Ambasciatore Vinetiano, dimostraua in quanto pericolo fossero per ritrouarsi le cose d'Italia, quanto prima il Rè di Francia fusse libero dalla guerra del Rè d'Inghilterra, col quale con strette pratiche trattauasi tuttauia l'accordo, & che Cesare nella dieta di Ratisbona, ridotti al suo volere & vbidienza i Principi protestanti, fusse sicuro di non esser necessitato à prendere contra di loro l'armi; però effortaua il Senato à stare legato con lui con strettissima intelligenza, come conueniuasi à gl'interessi comuni; & per segno di maggiore confidenza, fece che dal nuouo Duca fusse mandato à Vinetia Agostino di Landi suo Ambasciatore, il quale dando conto al Senato della dignità ottenuta, offeriuo quello Stato, & se stesso per seruitio della Repubblica; à questi officij corrispondeuasi con amoruoli parole, ma con termini generali, che non ponessero in alcun'obbligo, & che non venissero assicurando maggiormente il Pontefice sopra queste speranze à farlo più risoluto nel prendere consigli, che destassero mosi d'armi in Italia; ma intento alla difesa delle cose proprie, & preuedendo i bisogni, che venir poteffero, ricondusse a' seruigi della Repubblica Guido Vbaldo, Duca d'Urbino con titolo di Governatore Generale della sua militia, & con stipendio di cinque mila scudi l'anno per la sua persona, & quindici mila per cento huomini d'arme, & cento caualli leggieri, ch'era tenuto di tenere del continuo à commodo della Repubblica.

A che non vuole acconsentire l'Imperatore.

Pontefice efforta i Vinetiani ad vnirsi seco.

Ma la salute d'Italia erano li tranagli, ne' quali conueniuo continuare Cesare, & il Rè di Francia; perciocche questi non haueua con alcun suo sforzo, benchè grandissimo fatto per terra, & per mare, & con arrischiarsi più volte ad ogni fortuna, potuto ricuperare la Città di Bologna dalle mani de gl'Inglese, li quali si mostrauano ostinatissimi in non volere per accordo restituirli; & Cesare chiamati i Principi protestanti alla dieta nella Città di Ratisbona, per trattare intorno alle cose della Religione, benchè vi si fusse conferito in persona, non haueua potuto fargli ridurre, nè stabilire alcuna cosa; anzi doue prima pareua, che si contentassero, che nella Città di Trento s'aprisse il Concilio, oue prometteuano di mandare suoi Dottori, per trattare delle cose della fede, & per stare poi alle decisioni, che fussero fatte; bora dimandauano, che prima si facesse vn Concilio nazionale in Germania, & che poi

Rè di Francia non può, ricuperare Bologna. Nè l'Imperatore acquetare i protestanti.

Onde è sollecitato dal Pontefice al prender l'armi contra di loro.

Alche non acconsente il Senato.

Benche non cōtradica al Pontefice.

Anzi vien publicato esser in Lega con esso.

poi riducendosi à quello di Trento fusse il Conuento in ogni parte libero, & altre cose più essorbitanti; da che il Pontefice prese argomento di potere, valendosi di tale occasione, liberare se stesso dal timore del Concilio, & assicurare il figliuolo nello Stato di Parma & di Piacenza, volgendo i pensieri di Cesare, & parimente quelli de' Principi, & popoli Alemanni in altre parti, & à terminare con l'armi una asprissima contesa: Cominciò dunque à riscaldare con frequenti ufficij l'animo di Cesare, già acceso di graue sdegno contra molti Principi, & Città di Germania, essortandolo per sua dignità à prendere con generoso consiglio l'armi contra di questi ribelli, & promettendoli grandissimi aiuti, non pur con le concessioni di molte gratie ne' Stati di lui, onde potesse traggerne somma grande di denari, ma con la contributione di grosso numero di fanti, & di caualli pagati dalla Sede Apostolica. In questo negotio haueua da principio posto mano il Senato Vinetiano, cercando, come altre volte haueua fatto, d'intepidire l'ardore del Pontefice nel prendere questa guerra, della quale istimauano poter riuscirne se non danno à gli Stati d'Italia, con incerta speranza, che fusse per giouare la forza alle cose della Religione; conciossiache douendo, com'era publica voce, concorrervi tutte le forze della Germania, grandissima, & potentissima Prouincia, essendosi già dichiarate molte delle principali Terre Franche à fauore de' Principi protestanti, solleuati per timore, che l'Imperatore non volesse sotto altri pretesti leuare loro la libertà, & essendo nella Germania grandemente esoso il nome del Pontefice, & della Corte Romana, doueuasi non senza ragione temere, che fusse data per ciò occasione à qualche inondatione nell'Italia di quella gente bellicosa, & fiera; onde hauessero à sentirne danno, & offesa, quelli ancora, che in tale mouimento non haueuano hauuta alcuna parte; ò quando pur venisse fatto à Cesare di domare la Germania, per questa vittoria più potente, per la riputatione, & per le forze, soprafiarebbe la sua grandezza à Principi d'Italia con maggior loro pericolo: Ma dapoi, conosciendosi i pensieri del Pontefice in ciò tanto risoluti, che portato da due potentissimi affetti, timore, & speranza, concernenti rispetti di Stato, & di grandezza sua, & di sua casa, non era per ammettere alcun' altro contrario consiglio, s'astenne il Senato da tali ufficij; anzi da quei ragionamenti, ch' erano tenuti con esso più volte, & dal Pontefice, & da Cesare in tale proposito, col mezzo di Ambasciatori, cercauano d'andare deuando, per non offendere Cesare senza alcun frutto, sconsigliando l'impresa, ò pur laudandola, per non prestare occasione, che loro fussero fatte più espresse richieste d'aiuti. Con tutto ciò fu publicato, la Republica esser nella lega stipulata in Roma, & ciò con tanta asseueranza d'alcuni, che nelle police, che publicamente andauano attorno, con nota delle contributioni de' Confederati, & de' gli apparati della guerra, annouerauansi cinque mila fanti pagati da' Vinetiani, i quali desiderosi per ò di soddisfare à questi Principi nelle cose, che non gl'implicassero in spese, & in maggiori impacci, ricercati da ciò, concessero con molta prontezza il passo alle genti del Pontefice, le quali fatta la massa in Bologna in numero di dodici mila fanti, & cinquecento caualli, haueuano per lo Territorio Veronese da passare à Trento, & il medesimo fu fatto à' soldati di Cesare, facendo loro somministrare vittouaglie, & ogni altra commodità. Era l'esercito

cito Ponteficio de' migliori soldati d' Italia, & commandato da' valorosi Capitani ; sopra quali tutti teneua grado di Generale Ottauio Farnese, nepote del Pontefice, giouane ancora, ma di nobilissima speranza, & che alcuni anni prima haueua cominciata la militia, passando con l' Imperatore suo suocero alla guerra di Africa. Ma all' essercito di Cesare erano concorse genti di varie nationi ; & molti anco della stessa Germania, tratti da gli Stati patrimoniali della casa d' Austria, & da quelle de' Duchi di Bauiera, & di Cleues, & del Marchese Alberto di Branderburgh, i quali Prencipi seguivano le parti dell' Imperatore ; talche egli puote porre insieme intorno à quaranta mila fanti, & cinque mila caualli. Nel medesimo tempo i Prencipi protestanti, de' quali erano Capi Gio. Federico Duca di Sassonia, & Elettore dell' Imperio, & Filippo Langrauo d' Essia, attendeuanò à congiungersi altri Signori, & Città di Germania, & ad accrescersi forze in ogni modo possibile, facendo professione di difendere la libertà di Lamagna, & facendo à quelli che conueniuano con loro giurare fedeltà all' Imperio, ilquale diceuano volere Carlo occuparsi, come proprio Stato, & conuertirlo in tirannico dominio ; onde molti de' principali Signori, & Città abbracciando questa, come causa commune, presero l' armi contra Cesare ; Erano questi il Duca di Vittimbergo, il Conte Palatino, & le Communità d' Argentina, d' Vlma, Francfort, & Norimbergo, essendosi già molto prima dichiarata la Città di Augusta, i quali tutti intimata vna dieta in Vlma, vi mandarono suoi Ambasciatori, & Commissarij, per trattare particolarmente de gli apparati della guerra, nella quale fu tanto il corso di quasi tutta Lamagna, che ridussero insieme vn potentissimo essercito di ottanta mila soldati à piedi, & di dieci mila à cauallo, con le quali forze tanto più si prometteuano di poter abbattere quelle di Cesare, & come diceuano, cacciarlo di Germania, quanto che vedeano non poter lui di gente Alemana far essercito, che per numero, ò per qualità fusse molto considerabile ; Era loro vn solo timore de' soldati forestieri, & massimamente de' fanti Italiani, apparecchiati dal Pontefice, quali procurando di tenersi lontani, scrissero affettuosissime lettere al Senato Vinetiano, dichiarando la buona amicitia, che teneuano con la Republica amata, & stimata da tutta la natione Alemana, & pregandolo à non volere concedere il passo per lo suo Stato à quella gente, la quale cercaua l' Imperatore di condurre a' loro danni, per porre con pernicioso essemplio per tutti gli altri paesi il giogo della seruitù alla Germania. A ciò fu dal Senato risposto, Carissima esser l' amicitia di quei Signori, & di tutti quei popoli, a' quali s' haueua sempre corrisposto con pari affettioni, & stima delle lor persone, & di tutta la nobilissima natione Alemana. Ma per ritrouarsi nello Stato della Repub. paese piano, & aperto, non potersi prohibire il passo per esso à gente da guerra, se non con gran forza d' armi, ilche non era la Republica stata solita di fare, se non con aperti suoi nemici ; Et poco appresso vennero altre lettere particolari del Duca di Sassonia, & di Langrauo, i quali narrando li loro disegni, & bisogni, & di hauer prese l' armi per lor necessaria difesa, dimandauano di essere da' Vinetiani accommodati di certa somma di denaro, le quali istanze erano molto favorite, & aiutate dal Rè d' Inghilterra co' l' mezzo del Secretaria suo, che resi-

Essercito Ponteficio mandato à Cesare per l' impresa contro gli Heretici.

Essercito di Cesare.

Essercito, & massa de' Protestanti.

Che non temo no di Cesare.

Ma de' Soldati Pontificij.

Onde nefanno Vfficio col Senato, che non gli lasci passare.

Risposta del Senato.

Dimandano aiuto di denari à Vinetiani.

dena

Risposta data-
li.

Vinetia come
si vaglia della
Germania; &
così per con-
trario.

Alemanì ben
trattati in Vine-
tia.

La Fama spar-
sa, che fusse se-
guito l'accor-
do, mette in
pensieri il Sena-
to.

Et il Pontefice.

deua in Vinetia, il quale fù il presentatore di queste lettere, mouendosi il Rè à sostentare la causa di questi, benchè non in tutto palesemente, ouero per conuenienza, che fusse frà loro nel dissentire dalla Chiesa Romana, & perche rimanesse per l'accordo di Francia, poco sodisfatto di Cesare, & gli fusse la sua grandezza molesta; ma il Senato continuando nelle sue risposte, dicua tenere quei Prencipi per buoni, & cari amici, & desiderare loro ogni buono auuenimento, ma non potere in ciò compiacerli, per non offendere l'animo d'altri Prencipi, con i quali, essendo in buona amicitia, & pace voleuano conseruarla: Leuati questi rispetti, mostrauasi il Senato ottimamente disposto verso la natione Alemana. Così hauendo la Città d'Augusta con sue lettere, & huomini espressi raccomandati alla protezione della Republica i loro mercanti, de' quali molti già n'erano in Vinetia, & altri vi concorreuano ogni giorno in maggior numero, per occasione di questi moti, perche le persone, & gli haueri loro fussero salui, & sicuri; peroche in altre Città, oue si ritrouauano, per loro priuate facende, dopo l'esserfi questa Città dichiarata nemica di Cesare, haueuano riceuuti molti mali trattamenti; fu benignamente risposto, che gli huomini di quella Città, & di tutte l'altre della gente loro erano stati sempre ben veduti, & trattati, come i proprii Cittadini, & che nell'auuenire si sarebbe continuato con loro con ogni termine di giustitia, & di cortesia. Tiene la Città di Vinetia con la Prouincia di Germania grandissimo & continuo commercio; conciosiache molte cose, che di Leuante vengono, & delle quali hanno gli Alemanì bisogno, come di speciarie, gottoni, & molte altre merci, che sono à quei paesi più rimoti per via delle nauì, & mercanti Vinetiani somministrare; & parimente molte altre, che ne' loro paesi copiosamente nascono, sono à Vinetia, & di là in altre parti portate con molto commodò de' priuati, & con grandissimo utile de' datij publici; però à maggiore commodò della natione Alemana, & per particolare sua habitatione sù molti anni inanzi à questo tempo fabricato nella Città di Vinetia vn grande, & nobile Palazzo, d'Fondacho in Rialto sopra il Canal maggiore nella parte più bella, & più frequente della Città, oue per ordinario ritrouansi molti di questa natione, de' quali molti sono, che vedendosi così ben trattati, vi dimorano tutto il tempo di sua vita, eleggendosi quella Città per propria patria, acquistandone beni, & fabricandone sue case particolari.

Hora mentre con tanto ardore attendeuaasi alle prouisioni della guerra, & che già ridotta insieme vna gran massa di soldati, staua in pronto per marciare, si sparse vna fama, che fusse seguito l'accordo; del quale, com'era incerta la conchiuisione, così essendo certissimo, che con messi mandati da ogni parte se ne hauesse tenuta pratica, si posero per tale improvisa nuoua i Vinetiani in non poco pensiero, considerando che trouandosi in Italia sì grandi esserciti, quando perauuentura si fusse voluto volgersi ad altra impresa, trouandosi gli Stati de' gli altri sproueduti, hauerebbono posto in rutri grandissimo spauento; però il Pontefice conoscendo questo sospetto, & temendo che il Senato non fusse per prendere qualche consiglio d'accostarsi con più stretta intelligenza all'amicitia d'altri con risoluzione, che potesse perauuentura esser contraria ad altri disegni di lui, tenne con l'Ambasciatore del-

la

la Republica lungo, & efficace ragionamento, dimostrando ch'egli sempre per beneficio commune era stato custode della quiete d'Italia, ma che particolarmente haueua hauuto inanzi con sommo desiderio di giouarle quelle cose, che appartenueuano alla sicurtà, & alla grandezza della Republica; però s'assicurasse quel Senato della sua volontà, & continuasse in stare seco unito con ottima intelligenza, che così conseruarebbono l'vno & l'altro Stato, & il rimanente d'Italia ancora in quiete; hauere volontieri rinouato questo ufficio à tempo apunto, che per ritrouarsi lui armato, & sicuro dall'ingiurie, si potesse tanto più credere, che non timore alcuno, ma buono & vero zelo lo mouesse à dir queste cose, & aprire il secreto de' suoi pensieri. Ma disciolte le pratiche della pace, erano già gli esserciti da ogni parte ridotti in campagna, & in vno stesso paese; conciosiache quantunque i protestanti (così erano chiamati quelli della lega fatta contra l'Imperatore, per li protesti fatti à lui nella materia della religione) cercando di fare per se stessi, ciò che non haueuano potuto ottenere da altri, cioè di prohibire il passo alle genti, che veniuano lor contra d'Italia, haueessero occupato il Castello della Chiua luogo del Contado di Tirola posto frà dirupi di monti, per doue credueuano, che fossero per passare i nemici; nondimeno hauendo l'essercito Pontificio & Cesareo presa la via più verso Ipruch, erano entrati nello Stato di Bauiera, & di là passati più inanzi verso Ratisbona, oue gli aspettaua l'Imperatore con altre sue genti: ma stettero poi dall'vna & dall'altra parte lungo tempo otiosi, aspettando ogn'vno qualche auantaggio & tutto che si fossero più volte auuicinato tanto i due campi nemici, che ben spesso si faceuano sù gli occhi de' gli esserciti grosse scaramucce, nondimeno non si venne mai alla giornata, dalla quale andaua deuiando Cesare con sauio consiglio per tirare la cosa in lungo, & disfare i nemici di più capi, & di vari voleri, come gli venne fatto; conciosia che cominciando à cadere i soldati, & i popoli da quei primi concetti grandi di poter presto vincere, & fugare Cesare, & à sentire molestia delle graui contributioni per la guerra; & essendo fra tanto il Rè Ferdinando con vn' altro essercito, che haueua posto insieme, entrato nello Stato del Duca Gio. Federico, accompagnato, & favorito dal Duca Maurizio di Sassonia nemico di lui si pose tanta confusione, & spauento à nemici, che lasciandosi sù gli occhi del campo prendere molti Castelli, & già dissoluendosi da se stesso l'essercito, puote Carlo Imperatore con rara & inaspettata prosperità in breue tempo ridurre à sicuro stato questa periculosissima guerra; conciosiache hauendo per questi primi prosperi successi racquistata grandissima riputatione, vennero all'vbbidienza di lui molti Prencipi, & Città libere, chiedendogli del suo fallo humile perdono, talche nello spazio di pochi mesi, si trouò hauere domato vn grandissimo tratto di paese di Signori grandi, & di popoli molto potenti, & bellicosi, cosa che in lunghissimo tempo, & con grandissimi pericoli à pena haueua sperato di poter conseguire. Terminata in questo modo la guerra di quest'anno, essendo già sopraggiunta la più aspra stagione del Verno, licentiaronsi da Cesare leggenti del Pontefice, le quali sbandate ritornaronsi in Italia; & Alessandro Cardinale Farnese nepote del Papa, ch'era stato nel campo suo Legato, douendo ritornare à Roma, volse prima venire à Vinetia, oue quantunque inten-

Protestanti
perche così
chiamati.

Procurano d'
impedire il pas-
so a' soldati Po-
ntificij, ma sen-
za effetto.

Si v'è à poco à
poco smebbran-
do.

Il loro esserci-
to.

Onde Cesare
gli vince, e ri-
duce all'vbbi-
dienza.

Alessandro Car-
dinale Farnese
à Vinetia.

desse

**Bè trattato per
esser ben volu-
to da tutti.**

**Et per esser sta-
to fatto Nobil-
le Vinetiano.**

**Quali siano i
Nobili in Vi-
netia.**

Chi siano.

**Signori gran-
di fatti Nobili.**

**Conditioni del-
la Nobiltà.**

**Casa Farnese
fatta Nobile.**

desse apparecchiarsegli grandissimi honori, si risolse però di venirui priuata-
mente, ma fù con somma letitia veduto, da tutti honorato, & accarezzato
in modo nel publico, & nel priuato, che ne partì satisfattissimo: conciliaua
alla persona del Cardinale molto di gratia, & di beniuolenza presso a' Vine-
tiani, non pur l'esser egli così strettamente di sangue col Pontefice congiun-
to, ma le sue proprie nobilissime qualità, & ancor esser lui recentemente sta-
to riceuuto nel numero de' gentil' huomini Vinetiani; percioche poco prima,
così desiderando, & ricercando il Pontefice era alla Casa sua Farnese stata
donata la nobiltà Vinetiana, istimata, & procurata anco da persone di al-
tissimo stato, per l' antichità del gouerno della Republica, & per lo nome,
che conserua intatto della libertà, con dignità, & autorità di non poco do-
minio; & perche di essa è occorso quì far mentione, non douerà esser disca-
ro l' intenderne alcun particolare. Nobili appresso i Vinetiani si chiamano
quelli, che sono partecipi del gouerno della Republica, cioè, che hanno aut-
torità di eleggere, & che panno esser eletti à publici magistrati; questa fa-
coltà è data dal nascimento di ciascuno, non da ordinaria electione fatta per
voti; conciosia che chi nasce di parenti Nobili, è Nobile, & à certo tempo,
& modo dalle leggi terminato può entrare nel maggior Consiglio, nel quale si
fa l' ordinaria dispensa de' magistrati. In questo ordine sono ammessi, ouero
quelli, che essendo stati de' primi habitatori della Città, & per la virtù, ò
per le ricchezze più eminenti à gli altri hanno da principio cominciato ad ha-
uere il maneggio delle cose publiche; ouero quelli che per alcuna illustre, &
segnalata operatione fatta à beneficio della Republica, vi sono stati dapoi
in diuersi tempi, & per varij accidenti riceuuti; i quali per lo più sono sta-
ti di famiglie principali, & nobili d' altre Patrie; ò pur alcuni altri, à chi
per particolare gratia, & fauore è stato fatto dono della nobiltà; ilche pe-
rò si è fatto con tale temperamento, che solo à Signori di gran conditio-
ne è stato concesso, & per questa via vi furono asserti le famiglie d' Este, la
Gonzaga, & alcune altre principalissime di tutta Italia, & il medesimo
Henrico Rè di Francia quando fù l' anno 1574. à Vinetia, riceuuta trà gli
altri molti honori la Nobiltà Vinetiana, mostrò di gradire assai il dono; ma
è stato particolar pensiero di molti Pontefici di queste ultime età il procurare,
che le lor famiglie siano nella Nobiltà Vinetiana inserite, riputando questa do-
uer essere loro di grande ornamento nella fortuna prospera, & nell' auuersa
di sicuro rifugio; Dassi questa in perpetuo à tutta la descendenza di quelli,
che vna volta sono stati riceuuti in questo ordine, & con somma cura s' in-
uigila, perche si conserui immacolata, & pura; onde ne natali di coloro,
che hanno ad essere ammessi al maggior Consiglio, si ricerca non solo la
nobiltà del padre, ma che siano nati di legitime nozze, & di donna, che
non sia della plebe, ma di honesta conditione; il qual carico è particolarmente
commesso ad un principalissimo Magistrato, detto l' Auogaria del Com-
mune presso al quale tengonsi libri, con i nomi descritti di tutti i Nobili,
quanti ci sono, dal primo giorno del loro nascimento. In quest' ordine dun-
que, come fù ad instantia di Paolo Terzo Sommo Pontefice la casa Far-
nese riceuuta, così poi è stata sempre, & è hoggidi con singolare studio,
& affettione tenuta amica, & confidente della Republica.

Ma

Ma ritornando alla nostra narratione; era da per tutto per gli successi di Lamagna molto essaltata la gloria di Carlo, la quale tanto era maggiore, Stato delle cose di Lamagna. quanto che pareua, che con questo ultimo fatto si venisse a dar testimonio al mondo, che le vittorie conseguite da lui con l'armi di Lamagna fossero procedute dalla virtù, & felicità sua; poiche i medesimi, che combattendo sotto la scorta, & auspicij suoi, erano stati vincitori, divenuti suoi nemici, erano poi stati vinti, & domati da lui; & tutto che gli restasse quasi per estinguere le reliquie della guerra a superare il Duca Federico, & Lantgrauio, li quali disperando, come capi di questi tumulti di poter ottenere gratia da Cesare, continuauano ad essergli contumaci; nondimeno vedeuasi, che le forze di questi non sarebbono state bastanti a poter lungamente reggere contra l'armi vittoriose di così gran Principe. Questa cosa più altamente penetrando nell'animo del Pontefice, lo fece auueduto quanto fossero stati buoni quei consigli, che gli erano dati da' Vinetiani; onde ne laudaua molto la prudenza di quel Senato. Vedeu non essergli alcuna di quelle cose riuscite, ch'egli s'era prima proposte ne' suoi concetti; il Concilio, benché per l'auuicinarsi della guerra, se ne fossero partiti alcuni Prelati, rimanere tuttauia aperto, anzi con maggiore suo pericolo, per desiderio che haueua Cesare di conseruarsi, co'l dare loro alcuna satisfattione, la deuotione de' popoli di Lamagna venuti alla sua ubbidienza, co'l muouere l'armi fuor d'Italia; nè essersi procurata al Duca Pier Luigi molta sicurtà, poiche così presto doueua l'Imperatore rimaner libero da quella guerra, stimata prima assai più lunga, & difficile; & della gloria ancora, che speraua poter venire al suo nome rimaneua dal giudicio de' gli huomini defraudato; poiche tutta era data a Carlo, perche con l'ingegno, & virtù sua hauesse superata ogni difficoltà; però hauendo richiamato le sue genti dal campo Imperiale, doueua apertamente, che Cesare non hauesse partecipato con lui de' gli utili della guerra, dandogli parte de' denari cauati dalle taglie de' popoli, che si componeuano, nè pur comunicati a lui, nè a' suoi rappresentanti gli consigli più importanti della pace, & della guerra, com'era conueniente, essendo egli stato partecipe delle spese, & de' trauagli: ma all'incontro (come facilmente, oue non siano gli animi ben disposti) nasce occasione di contese; diceua Cesare, essergli dal Pontefice mancato della promessa, & del debito; percioche non essendo ancora fornita la guerra, che haueua presa principalmente per le sue effortationi, & per li suoi consigli, egli richiamando le sue genti non pur veniu a priuarlo di quegli aiuti, ma a diminuire insieme con le forze la riputatione al suo essercito, co'l quale haueuasi pur a superare neruo potentissimo delle forze di Lamagna sotto la condotta di Gio. Federico, & di Lantgrauio, l'uno de' quali per la nobiltà dell' antichissimo sangue di Sassonia, l'altro per certa particolare affettione portataagli da' popoli, conosceuasi, che sarebbono stati bastanti a mettere insieme tanto essercito, che senza le debite prouisioni, hauerebbe potuto porre in dubbio la vittoria, & il buon fine di tutta l'impresa. Le quali cose s'andauano ampliando da Cesare, ouero per tirare il Pontefice a nuoua contributione di denari, o di fanti, & molto più per ottenere la licenza di potere, come haueua più

Pontefice ingannato ne' suoi disegni.

Si mostra disgustato di Cesare.

Et Cesare di lui.

Nn

volte

volte instantemente dimandato, per questa guerra valersi de' beni delle Chiese di Spagna; ò forsi ancora con fine di far apparire maggiori le sue vittorie, essaltando le forze de' nemici; ma nell' animo del Pontefice fatto alieno dal fauorire più oltre i disegni di Cesare, preualeua ad ogni altra cosa il sospetto, & il timore generato della sua potenza, & lo sdegno di molte male satisfattioni prese di lui.

1547
La cagioni de
disgusti trà que
sti due Prenci
pi s'aumenta
no.

Cesare vince
Federigo di Sas
sonia, & quie
ta la Germania.

Erne ottiene
vna contribu
tione grandis
sima per armar
à difesa del
proprio sta
to.
E desiderosissi
mo di fermar
piede in Italia,
& nel stato di
Milano.

Cesare da lui fa
re à questo ef
fetto.

Presidio Spa
gnuolo in Sie
na à che fine da
esso posto.

Ma queste cagioni si fecero poi maggiori assai, & più potenti, per separare il Pontefice da Cesare, per le cose che succedettero l'anno venturo 1547. per le quali come vedeuasi andare di giorno in giorno crescendo la potenza, & la riputatione di Cesare, così scopriuasi insieme in lui ambitione maggiore, & desiderio più ardente di dominare; conciossiache continuò in modo la sua prosperità nelle imprese di Germania, che tirato al conflitto Gio. Federico Duca di Sassonia senza darli tempo di ritirarsi dentro del suo Stato ne' luoghi più forti, com'egli disegnaua, ne ottenne tale vittoria, chè con essa pose fine alla guerra, essendo rimasto il Duca prigioniero, & in modo rotte, & abbattute le sue forze, che Lantgrauio disperando di poter con forza d'armi, non che altro conseruarsi la vita, s'andò volontariamente à porre in potestà di Cesare, il quale occupate co' suoi presidij le Fortezze d'Assia, ritenne lui prigioniero; onde rimandando in Germania ogni cosa pacata, & quieta, egli quasi trionfante entrato in Augusta haueua conuocata vna dieta da ogni parte di Germania, & in quella molte cose ottenute à commodò, & satisfattione sua, & frà l'altre, che con la contributione di tutti i Prencipi, & Terre Franche s'hauesse à porre insieme vna gran somma di denari, perche fussero pronti per soldare ventimila fanti, & quattro mila canalli ad ogni bisogno dell' Imperio, comprendendo sotto alla protectione di esso gli Stati patrimoniali suoi, & della sua casa, trà la quale, & li Prencipi, & Terre Franche di Germania fu similmente fermata à commune difesa lega perpetua. Tuttauia queste tante prosperità di Cesare non ammorzauano punto in lui la sete di nuoui Stati, & di nuoua gloria, & sopra tutto haueua la mira alle cose d'Italia, & à ben fermarsi con altri più alti disegni al possesso dello Stato di Milano, oue mandò numero grande d'artiglieria, della quale era stato da diuersi Signori di Germania presentato, & appresso vn buon numero di fanti Spagnuoli, costituendo di questa gente, come à se più fedele, vn'ordinario presidio di quello Stato; fece similmente a' popoli, & vassalli giurare à se, & à chi egli volesse nominare per lor Signore, fedeltà, intendendo di farlo nella persona di Filippo suo figliuolo, il qual haueua per tal'effetto à passare presto in Italia; & tuttauia sollecitamente trattaua vna capitulatione con gli Svizzeri, per la quale fussero particolarmente obligati alla difesa del Ducato di Milano. Ma oltra ciò haueua nella Città di Siena posta la guardia di quattrocento fanti Spagnuoli, & vn suo ministro, ch'essercitaua in molte cose grandissima autorità, & tentaua di fondarui vna Fortezza, con animo, come si comprendeuà di porui presto del tutto il giogo, non mancando par all' hora occasioni, & pretesti per li moti concitati dal popolo, & da Cittadini, i quali non potendo con pazienza tollerare di vedersi cadere in seruitù, cacciati i fanti Spagnuoli, haueuano molte altre cose fatte contrarie dignità

dignità di Cesare; cercava egli parimente di porsi al possesso della Terra di Piombino, leuandola sotto varij pretesti al suo Signore con promessa di ricompensarnelo con altro Stato, per valersi della opportunità di quel sito, posto alle marine di Toscana, & molto commodo alle cose del mare, per altri suoi disegni. Ma sopra ogni altra cosa diede occasione di timore à tutti, & di particolare afflittione al Pontefice, l'occupatione della Città di Piacenza, seguita nel modo che si dirà con la morte del Duca Pier Luigi: Et essendo à questo tempo usciti di vita con poco spatio l'uno doppo l'altro i due maggiori, & più potenti Rè di Christianità Francesco Primo di Francia, & Henrico d'Inghilterra, pareua che ogni cosa secondasse, & fauorisse i disegni di Cesare; poiche leuati questi Prencipi di forze grandi, & di maturo consiglio, nemici & emuli suoi, veniuu egli à rimanere quasi solo arbitro delle cose, & con suprema autorità; ma partorì la morte del Rè di Francia maggiore alteratione ne' pensieri de' gli huomini, secondo le passioni, & giudicij diuersi, che ne gli effetti delle cose; conciossiache Henrico, il quale per la morte del Delfino, & del Duca d'Orliens era peruenuto, benchè fusse terzo di nascimento nell'ordine de' figliuoli del Rè, alla Corona del Regno di Francia, allenuato sotto alla disciplina del Padre, & herede de' suoi medesimi affetti, & pensieri, & massimamente de' dispareri, che hauena per sì lungo tempo essercitati con Cesare, si dimostrò presto d'animo molto risoluto, & costante di seguire le vestigie paterne, & di non cedere punto alla fortuna di Carlo Imperatore; ma era all'horà la perdita del Rè Francesco da gl'Italiani diuersamente interpretata, stimando alcuni essersi leuata l'occasione all'Italia di molti trauagli, de' quali per l'inquieta natura di lui, per l'acerbissimo odio, che portaua à Cesare, & per certo ostinato pensiero all'acquisto del Ducato di Milano, non era mai per vederne la fine, se non insieme con la vita di lui; altri poi in contrario, nè così facilmente persuadenansi, che'l nuouo Rè fusse per rimettere de' pensieri, & delle imprese tentate dal Padre, & quando ancora lo facesse, riputauano che hauesse à nascerne maggior danno, che beneficio à gl'Italiani, li quali leuato il contrapeso dell'armi Francesi, conuerrebbero tanto più dipendere con poco rimedio alla loro libertà, dalle voglie de' gli Spagnuoli; ma in Vinetia da altri era con molto dolore ricordata l'amicitia, che hauena il Rè morto tenuta con la Republica, la prontezza, con la quale l'hauena sostenuta nella sua più cadente fortuna, & particolarmente aiutata con costanza di notabile essemplio alla ricuperatione di Verona; adducenansi ancora per segni della sua buona volontà, che tante volte hauesse ricercato il Senato Vinetiano di nuoua congiuntione, senza stimarsi punto offeso da tante repulse: il che hauena alla Republica data non poca riputatione, & era stata causa di farla più rispettare, & stimare ancora dal medesimo Imperatore; Ma da alcuni altri, non senza qualche amarezza d'animo ritornauasi alla memoria l'incerta fede, con la quale in molte occasioni era questo Rè proceduto, & la molta ingratitude usata alla Republica, la quale hauendo con molta prontezza, & generosità prese l'armi, & espostasi à tante spese, & molestie della guerra per la liberatione prima di lui, & poi de' suoi figliuoli dalle mani

Cerca possedersi della Terra di Piombino.

Occupata Piacenza con la morte di Pier Luigi.

Morte del Rè di Francia, & d'Inghilterra.

Henrico successore nel Regno di Francia si mostra herede anco degli affetti del Padre.

Giuditij seguiti per la morte del Rè Francesco.

Stimato da alcuni amico de' Vinetiani.

Da altri in contrario poco bene affetto.

di Cesare, era stata con tanto dispreggio abbandonata, che non pur senza fare di lei alcuna menzione, ma con tanto pregiudicio delle cose sue, & senza pur farnela di tale sua risoluzione, partecipe, era venuto all' accordo con Carlo Imperatore; & la stima ch'egli haueua mostrata di fare della Republica, da che altro esser nata, che da' suoi proprij interessi? i quali

Vuole però il Senato conferuarsi amico della Corona, ma neutrale ancora.

Ambasciatori mandati in Francia.)

Morte del Rè Henrico d'Inghilterra dispiace a' Vinetiani, & per che.

Suo figliuolo Edoardo li succede, ma di picola età.

quando erano stati separati da quelli della Republica in niun conto essere stato appresso di lui, nè l'honore, nè la sicurtà di quella. Nondimeno in questa variatione d'affetti erano tutti concordi nel volere conseruare l'amicitia con la Corona di Francia, senza però dipartirso dalla loro neutralità, come haueuano fatto questi anni adietro; però subito intesa la morte del Rè Francesco, eleffero due Ambasciatori Vettor Grimani, & Matteo Dandolo, li quali haueffero a trasferirsi quanto prima nel Regno di Francia, per fare co'l nuouo Rè, & con li Signori della Corte gli ordinarij ufficij di condoglienza, & appresso di rallegrarsi della successione al Regno, afirmando ch'era la Republica ben disposta, & pronta a continuare la pace con la medesima osservanza verso la persona di Henrico, che haueuano usata verso il Padre, & con l'ordinaria, & antica affettione portata da' Vinetiani alla Corona di Francia. Ma della morte di Henrico, come di Principe per la lontananza del suo Stato, men interessato nelle cose d'Italia, si tenne da gl'Italiani minor conto; ma più de gli altri istimauano l'amicitia di quel Rè, & di quel Regno i Vinetiani, come quelli, che non pur per ragione di Stato, ma per le loro priuate facende mercantili veniuano da tale buona intelligenza a riceuerne molti commodi: conciossiache ordinariamente da Vinetia si mandauano in Inghilterra varie sorti di mercantie, perilche ritornaua il commercio con quella natione vtilissimo a' Cittadini, & mercanti Vinetiani; però era solita la Republica di tenere vn suo Ambasciatore ordinario in Inghilterra, il quale essendo per certi accidenti stato leuato nel tempo della guerra di Francia; ricercando dapoì successa la pace, l'istesso Rè con molta istanza che fusse ritornato, era a questo carico stato eletto Bernardo Nauagiero, il quale poi non andò, per esser auanti il partir suo seguita la morte di Henrico. Per questo continuato commercio haueua questo Principe presa molta affettione alla Republica, & a' Cittadini Vinetiani, talche ne' suoi più trauagliosi tempi fauori affai le cose di lei, come dalle precedenti narrationi si è potuto conoscere; benché fatto ne' costumi da se medesimo diuerso, in questa parte ancora mutasse alcuna volta voglie, & pensieri, & se le mostrasse poco amico; continuò però sempre ad accarezzare gli huomini della natione, & particolarmente quelli della nobiltà, ne quali per varie occasioni confidaua diuersi più importanti negotij, & ultimamente nella trattatione della pace con Francia, erasi valuto dell' opera di Francesco Bernardo giouane di molto spirito, che per occasione di sue priuate facende tratteneuasi in quel Regno, & più volte per ordine del Rè passò in Francia, & fu principale instrumento nella conchiuisione della pace. Al Rè Henrico successe Edoardo suo figliuolo, ma di così tenera età, percioche non giungeua ancora a gli undeci anni, che fu il gouerno del Regno posto in mano di alcuni principali Baroni, vi eleffe

vi eleffe il Senato in *Ambasciatore* *Domenico Bolani*, il quale trouò ne' Signori principali, & di maggiore autorità vn' ottima corrispondenza di continuare l'amicitia, & il commercio co' *Vinetiani*, promettendo di ben trattare tutti gli huomini della natione, che fussero à quell' Isola capitati; ma durò per breuissimo tempo la pace trà *Inglese* & *Francesi*, populi per natura nemiciissimi; perciocche essendo del Rè di *Scotia* rimasa una figliuola unica, & herede del Regno, pretendevano i *Gouernatori* di *Edoardo*, che al suo Rè dar si douesse in matrimonio, per congiungere le forze di quei due Regni sotto vn solo gouerno, come sono per vicinanza del paese congiunti; ma gli *Scocesi* aborrendo l'esser ridotti sotto alla ubidienza del Rè d'Inghilterra, & per conseruarsi la dignità del loro Regno, & per odio quasi naturale, che portano à tutti gl'*Inglese*, non volendo prestare à tali proposte l'orecchie, ricorsero in *Francia* per impetrarne aiuto, quando cercassero gl'*Inglese* di sforzarli con l'armi; promettendo ad *Henrico l'Infanta* lor Regina con la successione del Regno per moglie ad vn de' suoi figliuoli, & obligandosi di condurnela in *Francia*, per pegno della lor fede; queste offerte furono dal Rè *Henrico* tanto più prontamente accettate, & presa la protezione della Regina fanciulla, & del Regno di *Scotia*, quanto egli desideroso molto d'acquistarsi nuouo Stati, trouauasi mal contento dell' accordo fatto dal Padre, per lo quale era à gl'*Inglese* rimasto il possesso della Città di *Bologna*; onde veniu ad essere trà queste nationi già acceso il fuoco d'una acerbissima guerra. Dispiaceua molto à quelli che temeano la potenza di *Cesare*, il vedere il nuouo Rè di *Francia* occupato in questa impresa, per la quale hauesse ad abbandonare i pensieri delle cose d'Italia, & lasciare à *Cesare* il campo libero di proseguire i suoi disegni; ma sopra gli altri ne sentì graue molestia il Pontefice, come quello, che non pur per la causa commune, ma per priuati interessi ancora disegnaua con l'armi *Francesi* di porre freno alla grandezza di *Cesare*; però deliberò di mandare in *Francia* il Cardinale di *San Giorgio*, con occasione, com'era publicato, di procurare, che al Concilio di *Bologna* venissero i Prelati *Francesi*; ma in effetto per altri diuersi fini, cioè di eccitare il Rè à volgere i suoi pensieri ad opporsi alla grandezza di *Cesare*, offerendogli per ciò l'amicitia, & gli aiuti suoi; alle quali cose prestò similmente *Henrico* volentieri l'orecchie, come quello, che grandemente bramoso di gloria di guerra, non era per lasciare adietro alcuna occasione, che se gli appresentasse di poter muouere l'armi con speranza di qualche notabile fatto, alche il Pontefice era stimato attissimo istrumento per le sue forze, per l'opportunità dello Stato nelle cose d'Italia, & molto più per la sua autorità; onde persuaso facilmente à tentare nouità, volse l'animo ad accrescere per ogni modo possibile la sua fattione in Italia, & farsi parziali amici, & trà gli altri chiamato à se *Pietro Strozzi*, l'honorò co' grado dell' ordine di *San Michiele*, ch'era all' hora in somma stima, & solito di darsi solamente à persone di gran nobiltà, & di singolar merito con la Corona di *Francia*; stimando questo huomo per l'ingegno suo viuacissimo, & nemico di quiete, & per lo seguito grande di molti fuorusciti *Fiorentini*, & da altri, attissimo istrumento, conturbandosi le cose d'Italia,

Ambasciatore
mandatoui.

Rompesi la Pace trà gl'*Inglese*, & *Francesi*, & per quai rispetti.

Scocesi nemici degl'*Inglese*.

Ricorrono alla protezione del Rè di *Francia* con grandissime offerte. & sono da esso accettati.

Il che dispiace à quelli, che temeano la potenza di *Cesare*. Et particolarmente al Pontefice.

Che le inuia il Cardinale di *San Giorgio*.

Et ottiene quanto desidera.

Pietro Strozzi honoreto dal Rè di *Francia*, come, & perche.

lia, à fare alcuno importante mouimento à seruitio della Corona di Francia; teneua parimente fomentate le solleuationi de' Senesi, & con la speranza de' suoi aiuti gli confortaua à difendere la libertà; ma sopra tutto il Pontefice, & il Rè (era già frà loro confirmata, & statuita vnione, hauendo Horatio Farnese figliuolo di Pier Luigi tolta per moglie vna figliuola naturale di Henrico) volsero l'animo, & i pensieri à tirare seco in vnione, & lega il Senato Vinetiano, soprache stimauano douersi fare il principale fondamento di tentare in Italia alcuna cosa con frutto contra Cesare; per lo qual' effetto mandò il Rè à Vinetia Monsignor di Suison, persona per la nobiltà sua di molta stima, adoperandosi per il medesimo Monsignor dalla Casa, che v'era Nontio per il Pontefice con molta caldezza; sperauano questi douere ne' Vinetiani ritrouare à ciò maggiore prontezza, & facilità, che per l'adietro non s'era fatto, per le cose, che pur dianzi si sono considerate de' pensieri, & progressi di Cesare, & principalmente per l'importanza, & indignità del fatto del Duca Pier Luigi, il quale era stato ammazzato da alcuni gentil'buomini Piacentini congiurati insieme, con assenso & participatione, come comunemente era creduto, di Don Ferrante Gonzaga Luogotenente di Cesare in Italia; & la Città di Piacenza dal medesimo Don Ferrante era stata con buon numero di fanti Spagnuoli occupata, & tuttauia teneuasi à nome di Cesare; onde si scorgeua, che non pur con aperta forza, ma con insidie aspiraua Cesare ad usurparsi gli Stati altrui; il qual fatto conoscendosi, che à Vinetiani darebbe grande sospetto, & dispiacere; il Gonzaga, cercando di temperarlo, hauena subito mandato à Vinetia Gio. Battista Schizzo Senatore Milanese à darne conto al Senato, afirmando non esserne lui stato in alcun modo l'autore, ma non hauere però potuto ricusare, essendo chiamato, & ricercato da gli occisori del Duca, che subito erano ricorsi à lui in Milano, d'andare à riceuere quella Città in nome di Cesare, fu tanto, che s'intendesse la volontà di lui, la quale sapena esser buona, amica del giusto, & dell'honesto; nondimeno diuersamente facenano credere le sue operationi, poiche nel medesimo tempo facena continuare la fabrica della Fortezza principiata dal Duca, hauena obligato i popoli, & i nobili à giurare à Cesare fedeltà, & tenendo occupati molti Castelli, attendena à fortificarli, & facena apparecchio d'assediare la Città di Parma; lamentandosi indarno Ottauio, che à lui genero dell'Imperatore fusse fatta così grande ingiuria.

Questo moto stimato veramente importante, hauena risvegliati i Vinetiani à maggiore prouisione per la difesa delle cose proprie; però hauena creato loro Proueditore Generale in Terra ferma Stefano Tiepolo; perche con la suprema auttorità del Magistrato potesse porre buoni ordini alla lor militia, riuedere le Fortezze dello Stato, & con celerità prouedere di quanto fusse stato bisogno; hauena aneora richiamato nel loro Stato il Duca d'Vrbino, Governator Generale dell'armi della Republica, il quale à questo tempo era andato à Roma per occasione delle sue nozze già prima conchiuse in Virginia, stata figliuola del Duca Pier Luigi Farnese; & ad Antonio da Castello, ch'era à gli stipendij della Republica

Vnione trà il Pontefice, e il Rè di Francia.

Nella quale si sforzano tirare il Senato.

Personne mandate à trattarne.

Pier Luigi come ammazzato.

Et occupata Piacenza.

Il che mette in gran sollecitudine i Vinetiani per le cose proprie. Diuerse prouisioni fanno.

publica con carico di Capitano dell' artiglieria, huomo di molto credito, fu commandato, ch' entrasse nella Città di Brescia, oue con le genti del paese fusse accresciuto l' ordinario presidio; & l' istesso si fece à Verona, oue subito erasi trasferito il Proueditor Generale, & così in ogni altro luogo più importante si vigilaua con maggiore diligenza alla custodia; & ueramente pareua, che ogni cosa fusse piena d' insidie, & di sospetti. Stando dunque le cose in questo stato, il Pontefice, & il Rè di Francia non cessauano di tentare l' animo de' Vinetiani, & gl' inuitauano à non tardare più à dichiararsi, & à non volere aspettare di dare al male imminente rimedio, quando non ne fusse più stato capace, ma che à tutti gl' Italiani conuenisse correre una stessa sorte con la totale ruina, & perdita del Dominio, & della libertà. Ma il Senato non era facilmente per muouersi à prendere l' armi contra un Prencipe lor vicino, & potentissimo, costituito all' hora nel colmo delle sue grandezze, & prosperità; peroche non era la Republica in stato, nè di tanta debolezza, che douesse chi si sia stimare facile l' impresa, che prendesse contra di lei, nè in tanta grandezza, che facesse timore à gli altri, & prestasse pensiero d' assicurarsene con abbassarla; talche stimauasi la sua conditione diuersa da quella de' gli altri; & però potere la Repub. alquanto più libera dal timore, che Cesare fusse per trauagliarla con l' armi, aspettare il beneficio del tempo, & che dalla variatione dello stato in che si ritrouauano all' hora le cose (come facilmente auuiene) fusse aperta la strada à più sicuri partiti; & quale occasione (diceuano i Senatori, confirmandosi l' un l' altro nel consultare la risposta, che s' haueua à dare al Pontefice, & al Rè) habbiamo noi di douer dipartirsi dalla confederatione dell' Imperatore, per entrare in altre leghe, & unioni? qual ragione ci deue persuadere à cercare la sicurezza delle cose nostre, con esporci à più vicini, & più certi pericoli? saranno appresso dicciottoanni, che noi faceffimo la pace con Cesare; in quale cosa ci ha egli nello spatio di tanto tempo mancato? con quale ingiuria ci ha pronocati? ueggiamo, che la Republica non ha hauuto mai nelle cose di Terra ferma tempo più quieto, & tranquillo di questo; nel quale, se non si fusse la guerra di mare interposta à rompere tanti beni della pace, sarebbe per certo hora questa nostra Città nel colmo d' ogni prosperità, & vorremo, cercando miglior fortuna, leuar à noi stessi quel bene della pace, & della quiete, la quale vanamente dubitiamo, che ci sia tolta da altri? ma chi non conosce, che la lega, che ci viene proposta per la sola difesa, ben presto ci condurrebbe in necessità di offendere altri, & di stare noi esposti all' offese? Viene usato per grande argomento di persuaderci ad abbracciare la nuoua lega, il desiderio grande, ch' è in Cesare d' acquistarsi gloria, & dominio; ma di gratia non è questo così proprio d' ogni Prencipe grande, che chi se ne dimostrasse alieno, caderebbe in dispreggio de' gli altri, & de' suoi medesimi? non ha forse questi stessi pensieri il medesimo Rè di Francia? si può sperar perauuentura, che l' hauerlo lui per vicino nello Stato di Milano fusse per partorire più sicura quiete? habbiamo prouato più volte hormai, quando erano i Francesi in Italia, quanto essi siano inquieti, & facili à turbare la pace con tutti anco per leggierissime occa-

sollecitati ad vnirsi col Pontefice, & col Rè di Francia.

Non vi acconsentono, nè vogliono partirsi dall' amicitia di Cesare.

Ragioni, che à ciò gl' inducuanuo.

Natura de' Francesi inquieta.

Cesare s'è sem-
pre mostrato
de' Vinetiani.

Et prefo il loro
Consiglio nelle
cose del Duca-
to di Milano.

Et scusasi, se è
mancato in
qualche cosa.

sovi; ma questa ambitione di Cesare in qual cosa ha nocciuto à noi? ouè si vede, che habbi posta la mano nelle cose nostre? qual segno ci ha dato di mala volontà? qual necessitá di spendere per assicurarsi da' sospetti di lui? Ma all' incontro quanti dispareri, anzi aperta nemistá è passata tra il Pontefice & Cesare? quanti è inuechiato, & inestinguibile l'odio tra gli Francesi & gli Spagnuoli? quante grandi le emulationi del Rè di Francia con la casa d'Austria: non possono sopportare Cesare, non pur per timore della sua grandezza, ma per particolare sdegno verso la sua persona, & misurando le cose più secondo il loro desiderio, che secondo la possibilità del fatto, vorrebbero cacciarlo d'Italia: ma qual cosa è simile con noi? se s'ha da dir il vero, egli non pur s'ha astenuto da ogni ingiuria, ma ha mostrato di tenere sempre la Republica in grandissimo honore, & stima, & s'ha adoperato più tosto per istromento di conseruarle, che disturbarle la pace; quante volte con molta prontezza, & con grande affetto, ò sia vero, ò simulato s'ha interposto per accommodare le differenze che habbiamo hanute con altri, & co'l Fratello principalmente, & nel successo di Marano? ogn'vno afferma, che le sue parole giouassero assai ad acquietare l'animo alterato di Ferdinando; perche dunque in questa commotione di cose dobbiamo prendere i medesimi pensieri, non essendo pari in noi le cause, che per timore, ò per vendetta ci inuitino à prender l'armi? E vero, che con qualche rammarico resta ne' nostri animi l'occupatione dello Stato di Milano; ma è anco vero, che per satisfare à noi principalmente si dispose già di riporre il Duca Francesco Sforza in quello Stato, & dapoi ancora, mettendo in consideratione le nostre istanze promise di cederlo al Duca d'Orleans, benchè all' ultimo per la morte di questo, & quasi per certa disgratia fatale d'Italia sia ricaduto nelle mani di lui; & pur quante volte d'intorno alla risoluzione che si conuenisse prendere di questo Stato, ci ha addimandato consiglio, mostrato sopra tutto di desiderare la satisfattione nostra? nel che siamo con tanta freddezza, & rispetto proceduti, che possiamo anco in parte di noi medesimi dolersi, che non sia seguito l'effetto da noi desiderato; & s'egli hauesse cotanto la mira ad opprimere la Republica, come vien detto, quale tempo era à ciò più opportuno, che quando pur questi anni adietro crauamo occupati nella difficilissima guerra con Solimano? nondimeno ha più pensato, & procurato la sollcuatione, che la oppressione nostra, hauendo mandate le sue armate in nostro aiuto, & con la nuoua confederatione che facessimo con lui ci ha accresciuta riputatione, & forza per difenderci da tanto nemico; & se pare, che al nostro bisogno, & al nostro desiderio siano state tarde, & scarse tutte le prouisioni della guerra, & inferiori i fatti alle molte promesse, bisogna contentarsi, che sia fatto con noi ciò che auuiene à tutti, quasi per legge di natura, che sia più stimato l'interesse proprio, che l'altrui; & se questo stesso viene misurato più con affetto, che con vera ragione, ciò è similmente cosa molto ordinaria alla nostra umanità; ha voluto Cesare aiutarci fin'ad un tal segno, non ha stimato però suo seruitio, non essendo la sua causa pari alla nostra, esporre la sua armata a' medesimi pericoli, come voleuamo far noi; non voleua vederne

- vederne cadere, non voleua però vederne diuenuti troppo potenti, perche
 - non hauesse cagione d'hauer sospetta la nostra grandezza, come noi hora
 - temiamo la sua: queste sono passioni communi à gli huomini, & a' Prin-
 - cipi molto ordinarie; ma ogni cosa ben bilanciando, non habbiamo non pur
 - necessità, ma nè anco occasione di rompere la guerra à Cesare, nè per in-
 - giuria riceuuta, nè per timore di riceverla. A queste ragioni danasi più
 - facilmente luogo, perche tendeano alla deliberatione di conseruare la pa-
 - ce, alla quale era ciascuno già per se stesso molto inclinato, & però Cesare
 - attendeua con molti ufficij à conseruare questa buona dispositione d'ani-
 - mo, attestando con efficaci parole una costante volontà di mantenere con
 - la Republica l'amicitia, & la pace, & rammemorando la fede seruatale
 - per sì lungo tempo, & ciascun'altra cosa fatta à seruigio, & comodo di
 - quella. Fù dunque alle richieste del Pontefice & del Rè di Francia in confor-
 - mità, ma con separati ufficij risposto: laudare il Senato la cura, che si prende-
 - uano della salute commune, & la promissione ch'era fatta da loro per difesa
 - delle cose proprie: volere seguire, & imitare questo consiglio, però con tan-
 - to maggiore diligenza essere per inuigilare alla custodia del loro Stato, cre-
 - dere che ciò fusse per all' hora bastante rimedio à quei pericoli, de' quali si
 - potesse temere, però non vedere necessità di venire ad altra più stretta,
 - & particolare vnione, con la quale si potrebbe andare eccitando, & prouo-
 - cando chi pensasse di turbare la pace. Di questa risposta ancorche non rima-
 - nessero nè il Pontefice, nè il Rè ben sodisfatti de' Vinetiani, tuttan-
 - uano dissimulando, per non alienarseli maggiormente, & per non privarsi
 - d'ogni speranza, che mutato proposito potessero finalmente adherirsi alle
 - voglie, & pensieri loro. Però laudando la maturità del consiglio di quel Se-
 - nato, diceuano, che scoprendosi meglio l'intentione di Cesare, che hormai non
 - poteua stare più occulta, & leuato presso il mondo ogni sospetto di hauere
 - fini ambiziosi, si risoluerebbono presto con certi, & veri fondamenti di
 - volere assicurare le cose della loro Republica, & lo Stato d'Italia. Ma
 - per questa risoluzione de' Vinetiani, benchè fossero in gran parte scemate
 - le speranze de' buoni successi nelle cose, che si voleessero tentare contra Ce-
 - sare, era poco diminuito nell'animo del Pontefice, & del Rè il desiderio
 - del muouere l'armi, le quali teneua fermate più la difficoltà del fatto, che
 - volontà poco pronta ad imprenderlo. Ma fratan-
 - to non potendosi vsa-
 - re la forza aperta, teneuansi secrete pratiche da' Francesi & da' Farnesi
 - in diuerse Città d'Italia, & particolarmente in Genoua, Siena, e Milano,
 - Città infette à humori di diuerse fattioni, & però facili à tumultuare,
 - perche trouandosi buona dispositione à qualche nouità, con minor forze si
 - fusse potuto essequire l'impresa. Ma per certo degna cosa è à considerare,
 - quanta sia l'imperfettione della humanità, & in quanti eccessi trabocchi-
 - no facilmente quelli, che si danno in preda de' suoi affetti. Paolo huomo
 - di molta prudenza. versato per sì lungo corso d'anni nelle attioni del
 - mondo, & ne' maneggi più graui, ritrouandosi per la ineuitabile legge di
 - natura già condotto all'estremo di sua vita, portato da disordinato appe-
 - tito a' vasti, & irregolati pensieri, ò non conosceua, ò non istimaua l'espor-
 - re se stesso, la sua casa, la Chiesa, & l'Italia tutta in sommi trauagli, &
 - pericoli

Risposta data
 al Pontefice, e
 al Rè di Fran-
 cia.

Della quale non
 restano ben so-
 disfatti; mà le
 dissimulano.

Il Pontefice non
 scema però nel
 desiderio di
 muouere l'-
 armi.

Consideratio-
 ne sopra il Pon-
 tefice.

pericoli di euidente ruina , prendendo l' armi contra Cesare , Prencipe di tanta potentia , & di marauigliosa prosperità , à tempo , che haueua seco congiunta tutta la Germania , accesa di granissimo , & implacabile odio contra il Pontefice , & la Corte Romana , per la discrepanza della religione , per li consigli dati dal Pontefice à Cesare di muouerli contra l' armi , & per non hauere potuto ottenere , che al Concilio di Trento da loro con tanta istanza ricercato , & già concesso , fusse data perfettione ; & dall' altra parte trouandosi egli tuttauia debolmente fornito di gente , di denari , & di amici , per sostenere tanto empito di guerra , che si tiraua adosso , & spogliato presso questa gente heretica di quella maestà , & rispetto del Sacerdotio , per lo quale più che per le forze sono stati i Pontefici dall' ingiurie dell' armi sicuri ; le quali cose vedute , & ben conosciute da Vinetiani , ne sentiuano somma molestia ; onde tuttoche i consigli loro fossero poco vditì , & stimati sospetti ; non restauano , vedendo il Pontefice , doppo la loro risposta ancor fermo ne' suoi primi pensieri , di farli con modestia rappresentare queste cose degue di tanta consideratione , alle quali prestaua pur alcuna volta l' orecchie , quando era dal senso dato lucido interuallo alla ragione ; però andaua alquanto più ritenuto in questi suoi pensieri , & nel darsi quasi in preda delle voglie de' Franccesi .

1548
Stato dell' anno
presente, &
cole trattate .

Pensieri del
Rè di Francia .

Del Pontefice .

Passò l' anno seguente 1548. quasi con i medesimi negotij ; trattationi di leghe , secreti trattati , & machinamenti de' Prencipi negli alieni Stati , preparationi d' armi , desiderio grande di tentare nouità , ma effetto , ò moto niuno importante ; peroche quantunque il Rè di Francia grandemente desiderasse di conturbare le cose d' Italia , per tenere iui occupati i pensieri , & le forze di Cesare ; tuttauia stimaua d' appoggiare molto debolmente le sue speranze all' amicitia del Pontefice già molto vecchio , & in età quasi decrepita , con pochi denari , & con animo perauuentura poco costante di mantenere la guerra , sempre che dall' Imperatore (come era facile che succedesse per lo parentato , che teneua con Ottauio Farnese) gli fusse proposto qualche accommodamento ; vedeua i Vinetiani , non pur risoluti , mouendosi l' armi di starsi nella loro ordinaria neutralità , ma in modo congiunti per l' amicitia di tanti anni con Cesare , che stimaua impossibile il poterli separare ; era parimente con l' animo , & con buona parte delle sue forze riuolto à proseguire la guerra contra gl' Inglese ; entrato in speranza per le molte diuisioni nate trà i Gouvernatori del Rè pupillo , & per rispetto di religione , & per gare particolari , di potere , non pur difendere la Scotia , & preseruarla in virtù del futuro matrimonio con quella Infanta al suo primogenito , destinatole per sposo , ma di ricuperare ancora la Città di Bologna , ceduta nell' altro accordo dal Padre à gl' Inglese ; per li quali rispetti tuttoche continuasse à tener viue diuerse pratiche non pur co' l' Pontefice per le cose di Parma , ma in Genoua ancora , & in Siena per mutare il gouerno di quelle Città , dipendenti dall' auttorità di Cesare , non si moueua però à fare l' apparecchio , per mandare questi suoi disegni ad effetto , nè à scoprirsi apertamente nemico di Cesare . Ma d' altra parte il Pontefice , ancorche fusse in lui molto ardente il desiderio di vendicare l' ingiurie ricevute da Cesare , & di ricuperare alla sua casa la Città di Piacenza , era molto

molto dubbioſo , ſe doueſſe ciò tentare con la forza , ò co' l' negotio : alcuna volta induceuaſi à ſperar bene , conſiderando che l' Imperatore , Signore di tanti Stati , benchè per ottenere altre coſe lui ſe ne moſtraſſe all' hora più duro , & ſeuero , all' ultimo non hauerebbe voluto priuare & il Duca Ottauio ſuo genero , & i figliuoli di lui di quello Stato , & ridurgli à priuata fortuna , però gli hauena mandate più d' vna volta perſone eſpreſſe , richiedendo , che ad Ottauio fuſſe reſtituita la Città di Piacenza , & rimieſſo di trauagliarlo nel poſſeſſo di Parma ; ma nel medefimo tempo trattaua lega co' l' Rè di Francia , per la quale particolarmente hauereſſe da prendere in protezione il Duca Ottauio , & la Città di Parma per difenderla dalla forza de' gl' Imperiali : alcuna volta ancora penſaua , per honeſtare , & facilitare la coſa , & per ſatisfare almeno à ſe ſteſſo , nel leuare queſta Città dalle mani di Ceſare , di douer ritornarla ſotto l' vbidienza della Chieſa : nè ceſſaua di ſollecitare i Vinetiani , inuitandogli , quando con promeſſe , quando co' l' mettere loro inanzi lo ſpauento dell' armi di Ceſare , à prendere inſieme con lui la diſeſa della libertà d' Italia , per la quale non meno , che per gl' intereſſi del nepote affirmaua di ſtarne trauagliato , & ſollecito ; & di penſare alle prouiſioni ; & alcuna volta dolendoſi , ch' eſſi erano troppo Imperiali , & che ſi gloriauano della gratia , & ſtretta amicitia , che teneuano con Ceſare , al che preſtauano occaſione più le parole del medefimo Ceſare , che quelle de' Vinetiani ; peroche egli publicamente ragionandoſi della Repub. & Senato Vinetiano , forſe per tenerſelo con queſta via più amico , ne parlaua con molti nomi d' honore , & d' amore ; ma del medefimo Rè di Francia , che chiamaua per amico , & conſederato à ſolleuare la ſua caſa dalle oppreſſioni de' gl' Imperiali , non ben conſidaua , ſoſpettando che' l' Rè , il quale già dimandaua , che la Città di Parma conſeruata con l' armi ſue fuſſe data non ad Ottauio , che per eſſere genero dell' Imperatore gli ſarebbe ſempre ſoſpetto ; ma ad Horatio nepote ſimilmente del Papa , & genero ſuo : ottenuta che hauereſſe queſta Città , iſtimandola , com' era opportuniſſima à trauagliare lo Stato di Milano , fuſſe per ritenerla per ſe medefimo ; oltre che qual coſa potena più leuare ogni ſperanza di trouare gratia preſſo à Ceſare , che' l' vedere , che per opera de' Farnèſi fuſſe quella Città data in mano d' vn ſuo nemico & onde egli poteſſe riceuerne tanti danni ? dalle quali conſiderationi , eſſendo in diuerſe parti tirato , doppo lunghe & varie contefe , & altre difficoltà , ch' erano nate per occaſione del Concilio , mentre l' vno in Bologna , & l' altro in Trento con grande pertinacia voleua che ſi celebrareſſe : ſi riſolſe il Papa per dare ſatisfattione à Ceſare , doppo hauere mandato à lui il Veſcono di Fano per ſuo Noncio , di mandare ancora il Veſcono di Verona ſuo Legato nella Germania con autorità di diſpenſare à gli Alemanni in molte coſe ch' erano dimandate da loro , con qualche alteratione da' riti ordinarij della Chieſa Romana : coſa che inſtantemente era ſtata ricercata da Ceſare , per tenere frenati quei popoli , i quali non hauendo potuto ottenere il Concilio Generale loro promeſſo da Ceſare , & molti , non accettata ancora certa riforma fatta à tempo , & però detta l' Interim fin' alla celebratione del Concilio , minacciauano non riceuendo alcuna

Et ſua inſtabilità , & temenza.

Vficij da eſſo fatti con Ceſare.

Col Rè di Francia.

Co' Vinetiani .

Manda Nuntij in Lamagna.

Et concede loro diuerſe ceſe.

Pensieri di Cesare.

Una satisfattione in certe loro ostinate dimande , di tornare à tumultuare : la qual cosa , perche impediua altri suoi disegni , era à Cesare molestissima : ma egli con molta prudenza intento solo alle cose proprie , nè lasciandosi punto muouere da affetti , nè da ragioni , che fussero contrarie à gl' interessi de' suoi Stati , notriua con incerte speranze varij pensieri nell' animo del Pontefice , & del Duca Ottauio , in modo che gli teneua irresoluti , & sospesi ; quando proponeua partiti d' accordo con ricompensa di Stato in altra parte ; quando diceua volere che si vedesse di ragione se ò la Chiesa , ò l' Imperio hauesse sopra quelle Città più legittima pretesione ; & tal' hora mostrandosi molto alterato , in luogo di restituire Piacenza , dimandaua che gli fusse consignata Parma , con graui & seueri proposte : ma in somma da chi penetrava più adentro de' suoi pensieri , comprendeuasi , ch' egli volesse con questa incertezza di cose , tenere inuolto in perpetui dubbij il Pontefice , già essendo risoluto in se stesso di non cedere in niun modo la Città di Piacenza , come molto opportuna allo Stato di Milano , ma cercasse d' andar protraendo il tempo , & fuggendo la necessit  di por mano all' armi , per aspettare la morte vicina del Pontefice , & potere fratanto dar fine ad altri suoi più alti disegni . Pensaua egli di confirmare nella propria sua discendenza vna potentissima Monarchia , facendo passare in Filippo suo unico figliuolo , insieme con tanti altri Regni , & Stati la dignit  dell' Imperio ; alla qual cosa essendo d' impedimento le ragioni , che intale successione haueuasi il fratello Ferdinando acquistate , essendo gi  stato alquanti anni prima nominato Rè de' Romani (questo nome vsa , chi   dichiarato successore dell' Imperio) cercaua per molte vie di persuadere il Fratello à cedere al nepote con promessa di dare à lui il Ducato di Vittimberga , aiutare l' electione di Massimiliano suo figliuolo in Rè di Boemia , dargli per moglie la figliuola con dote di alcun Stato , & honorarlo co' l' gouerno de' Regni di Spagna , mentre ne staua il Prencipe Don Filippo lontano , & altre cose , che poi non hebbero in ogni parte effetto ; ma ben pass  Filippo di Spagna in Italia , essendoui prima andato Massimiliano , per la celebratione delle nozze conchiuse con dote , non di Stati , ma di trecento mila scudi contanti , & per dimorarui come Gouvernatore di quei Regni , perche doueua Filippo passare in Lamagna , & di l  in Fiandra à ritronar il Padre , il quale erasi ridotto à Brusseles per sgrauare il paese della Germania da' soldati Spagnuoli , parte de' quali mand  in Italia ad incontrare il Figliuolo , & parte condusse seco in Fiandra . F  in ogni luogo il Prencipe ricevuto con grandissima pompa , & con ogni dimostracione d' honore ; & à Genova , oue sbarc  , f  incontrato da molti Ambasciatori de' Prencipi , & tra gli altri per nome della Republica da Federico Badoaro giouane di somma aspettatione , & virt  ; hebbe questo in commissione di fare semplice ufficio di complimento , & accompagnare il Prencipe fin che fusse passato oltre lo Stato della Republica , per lo quale haueua da fare il suo camino , quando uscito dello Stato di Milano s' inuiasse verso Lamagna : per  sopra il fiume dell' Adice f  fatto vn ponte con molti nobili ornamenti , & a' confini del Veronese f  esso Prencipe ricevuto dal

R  de' Romani
chi si chiama.

Filippo figliuolo
di Carlo vi
re in Italia .

Come ricevuto , & incontrato per tutto .

Della Rep. sul
Veronese .

dal Capitano della Città di Verona con una grande, & honoratissima compagnia, & con grande concorso di ogni parte di persone, che da diversi luoghi d'intorno erano venute per desiderio di conoscere l'effigie di colui, che con sì grande fauore di Cieli, era nato à tanta grandezza d'Imperio, douendo succedere à tanti Regni, & Stati insieme uniti, che haueua ad essere il maggiore, & più potente Rè, che fusse ancora stato nella Christianità; parue che non desse questo Prencipe in tale occasione molta satisfattione di se, acquistandone nome di molta alterezza, come quello ch'era ancora giouane, senza isperienza delle cose del mondo, non più uscito di casa, & allenato dalla Madre, secondo i costumi Portughesi, pieno di certo fasto, & elatione; benchè egli dapoi peruenuto ad età più matura sia riuscito Prencipe di singolari virtù; ma trà l'altre di somma modestia, & temperanza, trattando con tutti con decoro veramente marauiglioso; talche nè humanità, nè gravità maggiore si è potuta desiderare in lui.

Quale sia riuscito.

Mentre in cotal guisa, con pensieri disordinati, & nemici della quiete trauiagliauano i Prencipi Christiani, erano gli Stati loro rimasi sicuri dalle molestie dell'armi Turchesche per inaspettato beneficio, che nacque da noui pensieri venuti à Solimano di volger l'armi sue destinate prima all'impresa d'Vngheria contra la Persia; onde spento da vn' ardente desiderio di gloria, quale stimaua poter conseguire se gli venisse fatto d'abbattere le forze di Tamas. Però volendo questi suoi disegni mandare ad effetto, haueua prestato più gratamente che prima l'orecchie alle nuoue trattazioni delle tregue, per le quali haueua Ferdinando mandato à Costantinopoli Giusto de' Giusti suo Ambasciatore con nuoue commissioni, & finalmente furono stabilite per cinque anni con obligo ad esso Ferdinando di pagare ogni anno à Solimano ducati trenta mila di tributo per le Terre dell'Vngheria. Fu in questo accordo nominata da ogni parte la Repubblica; con che stimauasi, che se le aggiungeffe non poco di riputatione, & di sicurtà, & massimamente perche in essa era stato espresso, che non hauesse alcuni de' nominati nel tempo delle tregue à turbare la pace, & la quiete de' gli altri, & fu veramente cosa degna da offeruare, come i nostri Prencipi per poco sincera fede andassero da se stessi diminuendo la propria riputatione, & accrescendo l'autorità, & l'ardire a' comuni nemici. Ricercaua Cesare, che hauendosi in questa conuentione à nominare il Rè di Francia, gli fosse posto obligo di douer offeruare le cose à lui promesse dal Rè Francesco suo Padre, & d'altra parte instaua il Rè di Francia, che si douesse aggiungere alle tregue, che nel tempo di esse non potesse Cesare muouere l'armi contra alcun Prencipe Christiano; & passò la cosa tant'oltre, che tutto che fussero ispediti gli ordini delle tregue, mandò il Rè Henrico Monsignor di Codognè suo Ambasciatore in diligenza à Costantinopoli per disturbare l'accordo; afirmando, che Cesare non per altro haueua fatte le tregue, che per potere più liberamente muouere à lui la guerra: conuenirsi alla prudenza di quel Prencipe pensare di non lasciar farsi maggiore la potenza di Cesare; perche egli non hauerebbe offeruato le tregue, se non quanto à lui medesimo fusse tornato di commodò. Questo stesso ufficio

Solimano contro i Persiani.

Et però fà tregua con Ferdinando per anni cinque.

Pretensioni di Cesare nella conclusione della tregua.

Del Rè di Francia, & ufficio fatto con Solimano.

Con la Repubblica.

Della quale sospetta non poco l'istesso Re.

Ed Cesare.

Dispareri tra'l Pontefice, e Cesare.

Pretensioni del Pontefice.

Di Cesare.

ciò fece Monsignor di Codognè à Vinetia, considerando le medesime cose della grandezza di Cesare, & esortando quel Senato à procurare insieme con lui, che non hauesse effetto questa trattatione; da che mostrandosi i Vinetiani alieni, egli tuttavia passato à Costantinopoli, & trouando le tregue già conchiuse, ottenne però, che da Solimano fusse à Cesare, & à Ferdinando scritta vna lettera molto imperiosa, ma con pensieri conuenienti ad vn grande, & giusto Prencipe; ch'egli haueua volentieri accetate le tregue con animo, che l'armi restassero in ogni parte sospese fra quelli ch' erano amici de gli vni, & de gli altri; però quando alcuno de' Prencipi nominati volesse tranagliare l'altro con guerra, prestarebbe egli le sue armi à chi fusse offeso contra il primo turbatore della pace. Caderono in questo negotio varij sospetti de' Vinetiani appresso il Rè di Francia, che per desiderio che si conchiudesse questo accordo, nel quale haueuano essi ad essere nominati, non curato l'interesse del Rè loro amico, hauessero troppo favorito le cose di Cesare, & di Ferdinando: & d'altra parte affirmaua Cesare con qualche querela, che da' Vinetiani fusse stato prima somministrato al Rè di Francia questo consiglio, & poi in Costantinopoli favorito, perche fusse à lui imposto più stretto obligo per l'osservanza della pace col Rè di Francia, per desiderio che si leuasse ogni occasione di rinouare la guerra in Italia, cosa à loro molestissima. Mala verità fù, che doppo quei primi officij fatti per la pace, & quiete vniuersale, non s'erano i Vinetiani interposti in altro, che in quello, che à loro proprij interessi s'appartenena, della nominatione della Repubblica, conoscendo ogni cosa esser à questi Prencipi sospetta.

Erano nel medesimo tempo molto accresciuti li dispareri tra il Pontefice & Cesare, & appariuano manifesti indicij, che si fusse per venire tra loro ad aperta rottura, percioche Cesare continuaua in opinione, che il Concilio s'hauesse à celebrare, com'era stato intimato, & già datoni principio nella Città di Trento, sì per satisfare alla Germania, che molto lo desideraua, come perche stimaua douersi diminuire della sua riputatione, se il Concilio già publicato in Trento con la sua autorità, anzi per l'istanze sue, hora senza di lui, anzi contra il suo volere fusse disciolto, & in altro luogo transferito; ma non era men fermo il Pontefice nel volere che il Concilio si celebrasse nella Città di Bologna, oue già di suo ordine era ridotta buona parte di Vescou, & Prelati; ma gl'Imperiali tutto che hauesse loro fatto intimare il Pontefice, che partissero, afferendo esser l'Imperatore protettore del Concilio, ma non hauere perciò autorità di conuocarlo; erano rimasi in Trento, seguendo il commandamento & l'autorità di Cesare, il quale all'incontro à Prelati, ch'erano à Bologna, & al medesimo Pontefice, fece fare graui protesti, & per dargli maggior forza, mandò à Roma il Cardinal di Trento di casa Madrucci Prencipe d'Imperio, attestando non volere assentire ad altro Concilio, che à quello ch'era stato chiamato nella Città di Trento; & quando questo fusse impedito, & però data occasione ad altri graui mali, & ruine, volena egli presso Dio, & presso gli huomini esserne giustificato. Queste cose benche al Pontefice fussero amarissime, & aggiunte à successi di Parma gli commouessero grandemente l'an-

l'animo, nondimeno lo faceua andare più ritenuto la speranza di poter accordare con Cesare, nodrito & dal suo medesimo desiderio, & da molti artificij de' ministri Imperiali. Ma mentre con diuerse pratiche andauasi protraendo il tempo, Ottauio impatiente d'aspettare più lungamente l'evento del negotio per la ricuperatione di Parma, poiche hebbe tentato in vano di ridurla in suo libero potere, essendogli da Camillo Orsino, ch'era alla custodia della Città stato vietato l'entrare nella Cittadella; con subito, & precipitoso consiglio deliberò di gettarsi in potestà de' medesimi Spagnuoli, da quali haueua riceuuto così grande, & così recente ingiuria, per mettersi, come ne l'haueua con molt'arte il Mendoza Ambasciatore in Roma persuaso, co' l'aiuore dell'armi al possesso di quella Città: del qual così strano accidente il Pontefice rimaso oltre modo abbattuto, aggiunto questo sommo dispiacer d'animo alla debolezza della sua grauissima età, ch'era già di ottantaquattro anni, in pochi di terminò la vita, doppo l'hauere per spatio di quindici anni con molta laude di prudentia gouernato il Ponteficato, per essersi dimostrato Principe giusto, amator de' buoni & virtuosi, & sopra tutto per buon tempo neutrale trà Principi, & desideroso della pace, & della quiete, la qual laude restarebbe maggiore nella memoria de' gli huomini, se nell'estremo della vita, portato dall'immoderato affetto della grandezza de' suoi, non si fusse dipartito da' suoi primi pensieri: dimostrò sempre di far molta stima della Republica, & di portare una particolar affettione al nome Vinetiano: honorò del grado di Cardinale Gasparo Contarini, & Pietro Bembo nobili Vinetiani, & huomini di singolare dottrina, & virtù, & tenne loro in molto preggio. La morte del Pontefice pose in graui pensieri i Principi Italiani, dubitandosi, che prestasse maggior occasione al disturbare la pace d'Italia; poiche da' Francesi, & da' gl'Imperiali era fatta in diuerse parti massa di genti, con disegno, com'era stimato, di occupare la Città di Parma, la quale teneuasi ancora, ma con debole presidio, & con poco apparato di sostenere la guerra, da Camillo Orsino, hauendo egli negato di ubidire alle lettere, & ordini del Collegio de' Cardinali; da' quali era à lui commesso di douer consegnare quella Città ad Ottauio Faruese, afirmando di volerla conseruare al futuro Pontefice: ma tanto più ancora s'accrebbe questo timore, quanto che procedea molto in lungo la creatione del Pontefice, mentre con ostinati pensieri contendeano insieme le due fattioni de' Cardinali Francesi, & Imperiali, non volendo una parte cedere all'altra, anzi tanto più con molto ardore, & con ogni artificio procurando ciascuna d'hauere la maggior parte nella electione del Pontefice, quanto che credendosi già per comune giudicio, che non fussero per stare lungamente quiete le cose d'Italia, voleua hauere questo Capo in essa così principale da se dipendente, & con il singolar beneficio di tanta grandezza obligato à seguire le sue voglie, & sanorire i suoi disegni. In questi così lunghi contrasti il Senato Vinetiano, seguendo l'istituto de' maggiori, non haueua voluto interporrsi, ma con mira solo del ben commune, scrisse al Collegio de' Cardinali, effortandolo ad eleggere tale Pontefice, quale fusse per ritornare

Parma come
ricuperata da
Ottauio.

Monte del Pon
tefice.

Che mette in
gran pensieri i
Principi Ita
liani.

Viniani per-
che non si sia
no mai inter-
fatti nella crea-
zione de' Pon-
tefici.

Gio. Maria
Card. dal Mon-
te eletto Ponte-
fice.

Per qualità.

Chiamato Gio-
vanni XIII.

Ambasciatori
ordinari.

nare à maggior servizio della Christianità . Non hanno i Vinetiani , con molto prudente consiglio voluto mai procurare di farsi Cardinali parziali alla nazione , nè usare l'autorità della Repubblica nella creazione del Pontefice , quantunque haessero da stimare quanto ogn' altro Principe l'hauere amici , & fauoreuoli alle cose loro i Pontefici ; & essendo la Repubblica potentata così principale in Italia , non ha dubbio , che quando hauesse voluto porri studio , non fusse potuta diuenire la loro fattione potente : ma conosceuano di grandissimi mali poter esser al publico cagione questa tanta colleganza con particolari persone nella Corte di Roma , & questo nome di fattione principiato in Roma , per occasione di Ecclesiastiche dignità , poter andar serpendo nella propria loro Città ancora , & contaminarla di questa peste , però se ne astennero sempre . Riuscì finalmente Pontefice creato per adoratione Gio. Maria Cardinale dal Monte , di patria del monte Sansouino nella Toscana ; huomo , che salito alla dignità di Cardinale senza alcun patrocinio di nobiltà , & appoggio di parenti , era in concetto de gli huomini di molta bontà , & virtù , & soprattutto di persona neutrale , lontana dalle partialità de' Principi grandi ; onde stimandolo ugualmente , & lor confidense , & almeno non diffidente , alla nominatione fatta di lui al Ponteficato dal Cardinal Farnese , haueuano volentieri prestato l'assenso i Cardinali Imperiali , & i Francesi insieme . Sentirono i Vinetiani di questa elestione molta allegrezza , persuadendosi , ch'egli non dipendendo più dall'Imperatore , che dal Rè di Francia , fusse per procurare di conseruarsi l'vno & l'altro per amico ; & parimente d'introdurre frà loro in Italia principalmente la pace ; così fù subito dal Senato commesso à Matteo Dandolo suo Ambasciatore in Roma , che con efficaci parole attestando questo vero , & interno affetto de' loro animi , douesse rallegrarsi con Giulio (così volse il nouo Pontefice esser chiamato , & fù Terzo di questo nome) & poco appresso gli fù destinata vna solenne Ambasciaria di quattro primarij Senatori , che haessero à condursi à Roma à prestare al Vicario di Christo la debita & ordinaria obidienza , & furono questi Filippo Trono , Francesco Contarini , Marc' Antonio Veniero , & Nicolò da Ponte .

Il Fine dell' Vndecimo Libro .

DEL-

DELL' HISTORIA VINETIANA DI PAOLO PARVTA CAVALLIERE,

Et Procuratore di San Marco.

Parte Prima. Libro Duodecimo.

S O M M A R I O.

Pontefice non corrisponde alle speranze. Pensieri del Rè di Francia. Di Cesare. Di Ferdinando. Del Turco. Anno del Giubileo. Carestia generale. Mouimenti nell' Italia causati dal Pontefice, ma non per mala volontà. Vinetiani s'ingegnano d'accommodarlo, ma non l'otengono. Rè di Francia occorre i Farnesi. L' Imperatore fauorisce il Pontefice. Ma questo si pente ben presto delle cose tentate, & non procura l' accordo. Il quale essendo difficile, s'arma, & uaiisce con l' esercito Imperiale. Francesi presidiano Parma con stratagemma. Vinetiani si conferuano neutrali. Fiorenza aderisce all' Imperatore. Ferrara a' Francesi. Cardinali Francesi cacciati di Roma. Cardinale Tornone si ritira in Vinetia. Và in Collegio à dar parte de' pensieri del suo Rè, & n'è ringratiato dal Senato. Ma non perciò desiste il Rè dal continuare la guerra. Et per mare ancora mal tratta alcuni vascelli Imperiali, Tenta far Lega con i Principi di Germania contro Cesare. Pontefice ne procura la pace, ma in vano. Disgusti tra'l Pontefice, & il Rè di Francia. Armata Turchesca in Sicilia: ne facebeggia le marine. Prende Tripoli. In Vngheria si combatte felicemente contro il Turco. Accommodamento delle cose d' Vngheria. Pericoli soprastanti all' Imperatore da' Principi di Germania. A Ferdinando d' Turchi. Gli apparecchi de' quali causano timore à tutti. Rè di Francia occupa Mez. Progressi de' Principi collegati. Da' quali è ingannato il Rè; onde tenta varie cose in altra parte. Qualità del Principe di Salerno. Offerte da esso fatte al Senato. Non accettate. Se ne passa in Francia, e tratta strettamente con quel Rè. Stato infelice dell' Imperatore, e prosperi successi de' collegati. Dieta in Possionia, e pretensioni de' Principi. Rè di Francia tenta i Vinetiani per l'impresa di Napoli, ma senza effetto. Mutatione delle cose; infelici per il Rè di Francia, e prospere per l' Imperatore. Senesi si mettono in libertà.



Non corrisposero in alcuna parte gli effetti alle speranze concepute del nuouo Pontefice, & meno dell' altre in quella ch' era maggiormente aspettata, & desiderata, cioè, ch'egli hauesse à sedare i tumulti concitati, & à prouedere alla quiete della Christianità, & alla sicurtà dell' Italia; conciosia che datosi tutto all' occupationi di fabriche, & d' altre cose molto leggiere, pareua che trascurasse le cose più graui, che si conueniuano à tanto grado, & alla conditione di questi tempi, ne quali vedeuansi in più parti sparsi semi di graui trauagli per la Christianità; & quantunque fusse à questo dì seguita la pace frà il Regno di Francia & quello d' Inghilterra, conosciuasi tuttauia questa douer essere principio d' altra guerra; conciosia che il Rè Henrico di Francia pieno

Pontefice non
corrisponde al-
le speranze.

O o di

Rè di Francia, di viuiffimi spiriti, & d'ardente desiderio di gloria, trouandosi libero
 & suequalità, dal trauaglio dell' armi Inglese, & hauendo per questo accordo acquistato
 & penneri. al Regno, & a se stesso sicurtà, & riputatione per la ricuperatione della
 Città di Bologna, non era per starsi lungamente quieto; però essendo an-
 dato in Francia à ritrouarlo Horatio Farnese, per raccomandargli mag-
 giormente la protezione della sua casa, & del Fratello, & la difesa del-
 la Città di Parma, cose che prima co' l' mezzo d' altri erano state tratta-
 te, fu volentieri veduto, & delle sue dimande essaudito dal Rè, desi-
 deroso di commouere la quiete d' Italia; onde n' hauesse finalmente à na-
 scere occasione di prendere più apertamente l' armi contra Cesare; Spe-
 rando ancora, benchè la cosa molto diuersamente gli succedesse, che ciò gli
 aprisse qualche via, & ad vnirsi con più stretta intelligenza co' l' Ponte-
 fice, & almeno ad alienarlo da Cesare, prendendosi egli la cura, & il pe-
 so di difendere vn vassallo della Chiesa, ilquale cercaua Cesare d' oppri-
 mere, non hauendo per alcun' ufficio, che fusse stato fatto dal Pontefice
 non pur voluto desistere dal trauagliarlo per le cose di Parma; ma di-
 mandaua appresso, che gli fusse ceduta la Città di Piacenza, in modo che
 vedeuasi nel mezzo d' Italia essere già acceso grandissimo fuoco: Sopra-
 stauano similmente in altre parti altri non meno graui pericoli; però
 che Ferdinando Rè di Romani, presa l' occasione dalle discordie nate tra
 Barori del Regno d' Vngheria, & particolarmente dalle solleuationi com-
 mosse nella Transiluania da Frà Giorgio Vescovo di Varadino, persona di
 molta autorità, entrato per ciò in speranza di poter occupare quella Pro-
 uincia, partito d' Augusta carico dall' Imperatore di molte promesse d' aiu-
 ti, che mirauano ad indurlo à douer à Filippo suo figliuolo cedere le ra-
 gioni della successione all' Imperio; erasi trasferito nell' Austria, oue fa-
 ccea già ragunare diete per tirare quanto più potesse di genti, & di de-
 nari per tale impresa; & d' altra parte intendeuasi, Solimano, che già era
 ritornato di Persia à Costantinopoli, non essere per sopportare, che quel
 Rè pupillo, raccomandato alla protezione di lui, rimanessse spogliato di
 alcuna parte de' gli suoi Stati, dandogli anco maggior' occasione di pren-
 dere l' armi contra la casa d' Austria, & di stimare rotte le tregue di
 cinque anni, l' occupatione di due luoghi nelle riuere dell' Africa fatta
 dall' armata Imperiale, cioè della Città chiamata dall' istesso nome del-
 la Provincia Affrica, & di Monastero: queste terre possedute prima da
 Mori, essendo l' anno inanzi state occupate da Dragutte, che poi fatto San-
 giaccho le haueua riceuute in custodia da Solimano, erano state dal Pren-
 cipe Doria prese, & fornite di presidio di fanti Spagnuoli. Dispiac-
 que tanto più questi accidenti à Vinetiani, quanto che per essi rima-
 neua rotta la speranza della confirmatione delle tregue per più lungo
 tempo, cosa che tuttauia era trattata in Costantinopoli con certa pro-
 messa ad ogni parte, che succedendoue l' effetto, sarebbe la Repubblica con
 molto honore nominata, & compresa. Ma Solimano continuando nel
 mostrare il desiderio di serbare con essa l' amicitia, & la pace, giunto à
 Costantinopoli mandò vn Chiaus à Vinetia, per dare auiso del suo ritor-
 no di Persia, & de' suoi felici successi, magnificandogli assai, secondo il
 costume

Pretensioni di
 Cesare sopra
 Piacenza.

Ferdinando di-
 segna entrare
 nell' Vnghe-
 ria.

Solimano s'ap-
 parecchia à di-
 fendela.

Il che dispiace
 à Vinetiani.

Sono però au-
 uisati da esso
 delle sue vitto-
 rie.

costume di quella natione , tutto che nell' effetto le cose all' hora tentate in Persia , hauendo ritrouato dalle f.ze de' Persiani incontro più potente che non si era imaginato , f.essero riuscite vanamente ; onde molto batuto erasi egli con l' essercito ritornato in Costantinopoli ; ma il Senato desideroso di mantenere ben disposto verso le cose loro l' animo di Solimano , corrispondendo à questa sua amicheuole dimostratione gli destinò Ambasciatore Caterino Zeno , il quale benchè fusse di grauissime età di ottantaquattro anni , non ricusò , con essemplio veramente di nobile risoluzione per seruire alla Patria , di prendere la fatica di così lungo , & difficile viaggio ; & riuscì di molto frutto la sua ambasciata , perche con la sua prudenza pose in tutto silenzio alle querele , ch' erano spesso rinouate da' Turchi della morte di Sabba Rays , per la quale promise Solimano , che nell' auuenire non sarebbe mai più altro detto.

Et se ne allegrano con esso lui.

Passò con questi piccioli successi l' anno 1550. fatto più celebre nella Cristianità per cadere in questo lo spatio delli venticinque anni , ne quali , secondo l' ultime institutioni , ma conforme al rito antico , s' aprono molto largamente nella Città di Roma i thesori delle indulgenze , & delle grazie celesti per le diuote persone , de' quali con l' occasione del nuouo Ponteficato fù ancora maggiore il concorso in quella Città ; ma fecero altre cose ancora l' anno più notabile , cioè la nuoua intimatione del Concilio nella Città di Trento , oue subito cominciarono à concorrere d' ogni parte molti Prelati ; & appresso vna grande penuria di biade , che fù quasi generale , ma nell' Italia maggiore , che in altri paesi : onde fù bisogno a' Principi di porre mano all' Errario publico per souenire a' loro popoli , & particolarmente la Signoria di Vinetia , con singolare pietà , & liberalità , procedendo al bisogno del popolo della Città , & de gli altri sudditi , per invitare tutti à condurne da aliene giuridittioni , & da lontani paesi ; fecero doni di somma grande di denari à coloro , che portarono grani nella Città di Vinetia ; donde furono poi nelle altre terre dello Stato secondo il bisogno compartite.

1550
Anno del Giubileo.

Intimatione del Concilio di Trento.

Carestia generale.

Ma nell' anno seguente 1551. cominciò à dar fuori in Italia , in maggiore incendio il fuoco prima acceso di guerra , con pericolo di tutti gl' Italiani , ma con tanto maggiore trauaglio d' animo de' Vinetiani , quanto che s' haueuano sempre presa maggiore , & particolare cura della conservatione della quiete . Diede à ciò grande cagione il Pontefice , ma però più per gl' incerti suoi consigli , che per alcuna sua mala volontà , però che si lasciò egli à poco à poco tirare fuori del primo proponimento , publicando monitorij contra Ottauio Farnese , il quale poco prima haueua egli medesimo preso à difendere , accusando , & detestando la protectione , & difesa tolta dal Rè di Francia della Città di Parma , tuttoche (come era fama) essendoli questo prima peruenuto à notitia , hauesse mostrato d' assentire , o almeno non disentire ; Nè si accorgeua , che l' acerbe parole , che vsaua del continuo contra Farnesi , & contra Francesi , gli eccitauano maggiormente à congiungersi più strettamente insieme , & ad accrescere le forze , & le prouisioni della guerra , contra li quali egli non procedendosi d' alcun fermo presidio , s' andaua conducendo in necessitá

1551
Mouimenti di quest' anno.

Pontefice causa danno all' Italia ; ma non per sua mala volontà.

Tirato à ciò da
gli Imperiali.

Vinetiani si
sforzano d'ac-
commodarlo.

A' quali si mo-
stra inclinato
il Pontefice.

di douer gettarsi in poter di Carlo Imperatore , di cui tuttauia si troua-
ua per l'istessa causa di Parma malissimo sodisfatto . In questi incon-
uenienti era à poco à poco traboccato il Pontefice per gli artificij usati
da gl'Imperiali , & da lui poco conosciuti , cercando i suoi più congiunti ,
per loro particolar fine di celare il vero , & acquistar fede alle simula-
zioni d'altri , & nutrire nell'animo suo vani sospetti ; onde quasi non
s'accorgendo era uscito della sua neutralità , & hauena data occasione
d'interrompere quella quiete , dalla quale hauena cercato principalmen-
te d'acquistarsi laude , & gloria . Così conuiensi à Prencipi ben pensare
à principij delle cose , poiché nè loro è lecito senza molta diminutione del-
la loro dignità di facilmente ritirarsi dall'intentioni loro fatte palesi , nè
proseguirle bene spesso ponno senza graue loro danno , & de' sudditi .
Per sedare questi moti loro molestissimi eransi i Vinetiani molte volte
interposti col Pontefice , considerando quanto fusse per riuscire lunga , &
graue la guerra , che hora per occasione così leggiera s'andaua appiglian-
do in Italia ; essere à ciò importuno il tempo , per le nuoue , che risuonauano
dell'animo di Solimano Imperator di Turchi , anzi pure de' gli apparecchi,
che già faceua per assalire per terra , & per mare i paesi della Christia-
nità ; & queste discordie de' Prencipi Christiani , che altro essere , che al-
lettamenti de' Turchi à farneli più facilmente risolvere , anzi pure certis-
simi aiuti per dare loro in mano le vittorie ? la pace , & la quiete essere
desiderata da tutti , ma particolarmente à lui , come à Padre commune
raccomandata , & aspettata dalla sua prudenza , & da quel santissi-
mo proponimento , che hauena dimostrato di volere essere trà Prencipi
neutrale , & mantenere trà loro la concordia , & l'unione vniuersale ,
per la quale cominciavano già gli huomini à celebrare , come molto glo-
riosa , la memoria del suo Ponteficato . Da questi officij , & da queste ra-
gioni mostrando il Pontefice di rimanere alquanto persuaso , diede luogo
nell'animo suo à pensieri , & alle pratiche d'accordo ; per il quale effetto
mandò poco appresso à Parma il Cardinale di Medici , Fratello del Mar-
chese di Marignano , & col medesimo Duca di Parma congiunto di pa-
rentato , & fecegli proporre di dargli Camerino , & Nepi , per ricompensa
di Parma , la quale Città hauesse à rimanere alla Chiesa ; di che ne die-
de subito auiso à Cesare , valendosi , & delle ragioni , & dell'autorità
del Senato Vinetiano , & afirmando dall'uno & dall'altro essere stato
sospinto in tale deliberatione ; speraua il Pontefice di non douer ritroua-
re l'animo di Cesare lontano dalla concordia , se non per propria dispo-
sitione , almeno per dubbio di non alienarsi , disprezzando queste sue pro-
poste , la volontà di lui , & dargli occasione d'accrescere in Italia la fattio-
ne Francese , con qualche pericolo al Regno di Napoli , per le solleuationi ,
che vi erano nel medesimo tempo suscitate ; & fu creduto , che gli offi-
cij del Pontefice hauerebbero fatto con Cesare buon frutto , se la sua buo-
na volontà non fusse stata corrotta , & diuertita da diuersi consigli dati
dà' suoi Ministri , & principalmente da Don Diego di Mendoza Amba-
sciatore in Roma , & da Don Ferrante Gonzaga Gouvernatore dello Sta-
to di Milano , essercitando in ciò (come all'hora ueniua affirmato più l'ini-
micitie

amicizie particolari contra i Farnesi, che l'affettione verso il comodo del suo Principe. Ma il Pontefice, poiche vedendolo diuersamente risentito, & non osando per lo timore delle sue forze far cosa, che gli spiacesse, tornò a fermarsi nel suo primo proposito di perseguitare i Farnesi con l'armi; i quali d'altra parte essendo già stretti in colleganza co' l'Re di Francia, poteuano meno attendere a partiti proposti. Questo stato di cose cra à tutti i migliori, & più sauij molestissimo, conoscendosi troppo chiaro, che il continuare in questa contesa per le cose di Parma, non era altro che tirare ad aperta rottura i due potentissimi Principi di Christianità Carlo Imperatore, & Henrico Rè di Francia, & fare la sede della guerra in Italia; però mentre era dall'armi di Cesare inuitato il Pontefice alla ricuperatione di Parma, & il Rè di Francia co' i suoi danari, & con le sue genti concorreua à mantenere i Farnesi nel possesso della medesima Città, conueniuano incontrarsi l'armi loro, & passare presto à graui, & manifeste offese; onde da chi penetraua co' l'discorso più auanti al fine di questi moti, conosceuasi, & affirmauasi espressamente, che il premio della vittoria sarebbe con certo danno in ogni euento de gl' Italiani rimasto proprio dell' uno, ò dell' altro di questi Principi, non mancando loro i pretesti, ò per la rifattione delle spese della guerra, ò per altro per douere ritenere per se stesso quella Città, che con le sue forze principalmente fusse stata, ò acquistata, ò conseruata. Però & il Rè faceua prontamente apparecchio di mandare à gli assediati soccorso, & riempì Ottauio di grandissime speranze, & d'altra parte l'Imperatore hauendo molto ingrossate le sue genti in Lombardia, teneua di continuo inanimato il Pontefice co' l promettergli di farle congiungere con i soldati della Chiesa, & di dare ordine à Don Ferrante Gonzaga, che nell'impresa di Parma seguisse il voler di esso Pontefice; il quale nondimeno grandemente insospettito de' pensieri, & de' disegni di Cesare, & detestando quasi apertamente l'operationi, & il procedere de' suoi ministri, daua luogo già nell'animo suo à qualche pentimento delle cose fatte, & cercaua occasione di ritirarsene; però deliberò di mandare al Rè di Francia Ascanio della Cornia suo nepote per persuaderlo à dipartirsi dall'armi, & ad assentire à qualche accordo, mostrandogli le difficoltà dell'impresa, ch'egli s'hauena tolto nel sostentare una Città tanto lontana da gli suoi Stati; & à Vinetia mandò poco dappoi Achille de' Grassi, il quale benchè paresse mandato solo à fine di giustificare le attioni di lui, & per corrispondere à tanti ufficij fatti più volte seco dal Senato, per essortarlo alla concordia, mostrandoli potentissime cagioni, dalle quali affirmaua essere stato sospinto in talc risoluzione: tuttauia ancora mettendo altre cose inanzi, onde si potesse comprendere el desiderio del Pontefice essere, che si interponesse il mezzo, & l'autorità della Repubblica co' l Rè & co' l Duca, per condurre le cose à qualche conditione d'accordo; dal che non era il Senato alieno, pur che hauesse conosciuto di potere adoperarsi con qualche frutto, per la quiete commune. Ma Ascanio ritornato presto di Francia riportò dal Rè buone parole della sua volontà, della quale per darsi anco con l'opere testimonio, sarebbe contentato, &

Ma per paura di Cesare non accontente all'accordo.

Onde si sente gran trauaglio da i più sauij.

Rè di Francia soccorre i Farnesi.

Imperatore inanima il Pontefice.

Mà questo ben tosto si pente delle coltimate, e ne procura l'accordo.

Il Rè di Francia mostra d'aggradirlo, ma queste condizioni molto difficili.

Esercito del Rè di Francia.

Del Pontefice, & dell'Imperatore.

Astutia de' Francesi per soccorrere Parma.

Vinettiani vogliono conservarsi neutrali.

Duca di Fiorenza aderisce a Cesare.

così n'hauerebbe persuaso Ottauio, che Parma ritornasse alla Chiesa, men-
tre dall'Imperatore fossero ad essa similmente ceduti i Castelli; ch'egli
teneua nel Territorio Parmegiano: nè prima voleua leuare i suoi presi-
dij di Parma, ch'egli fusse sicuro, che non potesse l'Imperatore occuparla;
nel che trouandosi occasioni à molte difficoltà, conobbesi la proposta mi-
rare anzi al tirare la cosa in lungo, & ad indebolire le cose della guerra,
che al conuenire in alcuno accordo di pace: tal che ogni pensiero, & ogni
cura si ridusse finalmente da ogni parte al ben' armarsi: continuò il Rè à
mandare le genti in Italia con Monsignor di Niuers, & con altri Capita-
ni, facendo fare altra massa di soldati alla Mirandola sotto il commanda-
mento di Pietro Strozzi; & l'istesso faceuasi dalla parte del Pontefice,
& dell'Imperatore, talche vniti insieme questi due esserciti, Ecclesia-
stico, & Imperiale, si trouarono in essi intorno à quindici mila fanti, &
buon numero di caualli, a' quali tutti come Capitano della lega comman-
daua Ferrante Gonzaga; & erano queste forze stimare tanto, che com-
munemente credeuasi, che molto presto conuenisse la Città di Parma ca-
dere in podestà della lega; ma veramente era graude la vigilanza, &
solertia, che in ciascuna cosa usaua lo Strozzi, il quale leuatosi improv-
visamente dalla Mirandola entrò nel Territorio Bolognese, scorrendo, &
depredando il paese con tanto spauento, che il Pontefice cominciando à
dubitare non pure della Città di Bologna, ma di Rauenna ancora, & di
altro luogo della Romagna, fu costretto di dare ordine alle sue genti,
che leuandosi dal Parmeggiano si riducessero nel Bolognese per soccorre-
re a' proprij pericoli, della quale occasione valendosi lo Strozzi con ma-
rauigliosa celerità preso il camino verso il Parmegiano, entrò egli stesso
con grosso numero di fanti, & con molte vittouaglie nella Città di Par-
ma, co'l quale presidio leuata la speranza à gli espugnatori di poter pre-
sto acquistare Parma, uedeuasi douere procedere la guerra molto in lun-
go, & essere data occasione ad altri molti & graui accidenti, per li quali
tutta Italia già posta in molto trauaglio, potesse esser ridotta ad altrettan-
to pericolo, & à certe calamità; però il Senato Vinetiano stando ad ogni
cosa intento, non volendo in qualunque auuenimento da altri, che da se
stesso hauere à dipendere, deliberò di soldare quattro mila fanti, & cin-
quecento caualli leggieri, con i quali fusse accresciuto il presidio delle Cit-
tà di frontiera; & fatti similmente in esse entrare de' principalissimi
suoi Capitani, vigilaua con somma cura alla custodia delle cose pro-
prie; Ma il Duca di Fiorenza stando quasi legato à Cesare co'l vincolo
de gli obliighi de' molti beneficij riceuuti da lui, & molto più con gli suoi
proprij interessi, per la speranza d'altri, che poteua riccuerne, apertamen-
te con genti, & con denari fauoriua la parte Imperiale, non con animo
di fomentare questo fuoco, il quale più volentieri hauerebbe veduto estin-
to, ma per non accrescere qualche sospetto hauuto della sua fede; perche
à lui ancora, come à tutti gli altri Italiani si fussero fatti sospetti, &
poco grati gli andamenti de' ministri Imperiali, & i pensieri del mede-
simo Cesare: i quali sospetti haueua à questo tempo non poco accresciuti
la nuoua Fortezza fatta da loro in Siena, la quale per voce comune
era

era chiamata il Ceppo della Toscana ; ma il Duca di Ferrara *quantum-
que*, come Vassallo della Chiesa, conuenisse andar molto circonspetto, tut-
tania seguendo egli ancora le sue dependentie , & le sue passioni, adheri-
ua assai con l'animo , & con secreto aiuto alla fattione Francese ; onde
per assicurarsi, che da quella parte non fossero à gli assediati in Parma
sommistrate vittonaglie, & altri aiuti, haueuano le genti Imperiali oc-
cupati Brisello , & altri due piccioli Castelli del Duca posti à quei con-
fini . Dalle quali cose il Duca grandemente commosso , mandò à Vine-
tia Girolamo Serofini suo Ambasciatore per hauere , come diceua , confi-
glio dal Senato , com' egli hauesse à reggersi in tempi così difficili , & in
accidenti così graui , essendo nella sua volontà risoluto di caminare per
le medesime vestigie , & seguire li prudentissimi consigli di quel Senato ,
particolarmente nel conseruarsi nella neutralità ; ma non hauere à ciò per
se stesso forze bastanti ; onde non aiutato dubitaua di cadere in necessità ,
per conseruatione del suo Stato di accostarsi ad alcuno , & operare diuer-
samente dal suo medesimo desiderio . Fù ufficio stimato molto sospet-
to di qualche artificio , co'l quale volessero i Francesi cominciare per que-
sta via à tentare gli animi de' Vnetiani per tirargli in alcuna confede-
ratione , ò almeno per scoprire alcuna cosa più adentro de' loro pensieri ;
però parue al Senato , che con termini molto generali s'hauesse à risponde-
re : hauere il Senato sopra ogni altra cosa desiderato , che si conseruasse la
quiete in Italia , e fatti per ciò molti officij co'l Pontefice , & con altri anco-
ra , secondo il bisogno ; ma non hauendo quelli giouato , volere essi tuttauia
mantenere almeno se stessi in pace , & nella loro antica neutralità ; & per
poterlo fare con maggior dignità , & sicurtà della Republica , continuando
gli altri à stare su l'armi , haueuano deliberato essi ancora d' armarsi ;
& prouedendo alle cose proprie , hauerebbono insieme hauuto conuenien-
te risguardo alla conseruatione dello Stato del Duca per quella particolare
affettione ch' era portata alla sua persona , & per gli proprij interessi an-
cora , fatti quasi inseparabili dalla vicinanza de' gli Stati . La qual rispo-
sta poco satisfacendo all' intentione de' Francesi , pensarono di più scoprire-
si al Senato , sì come à tutti era già manifesto il loro pensiero di tentare
alcuna importante nouità in Italia , per lo qual' effetto mandato Luigi
Allemani à Genoua , haueua sotto varij pretesti cercato di suscitare in
quella Città la sua fattione , & particolarmente ricercato di esser da' Ge-
nouesi commodato de' loro Porti , per ricetto della sua armata , & per po-
ter sbarcar le genti , che designaua di mandare in Italia , ritrouandosi dun-
que il Cardinale Tornone à Vnetia , oue erasi dianzi ritirato , conuenen-
do dipartire di Roma per il commandamento fatto dal Pontefice à tutti
i Cardinali Francesi di douer partirsi di quella Città , gli fù dal Rè Hen-
rico commesso , che comparire donesse nel Collegio , & per nome di lui
esporre al Prencipe , & à Senatori lo stato delle cose d' Italia , l'occasione ,
& l'intentione , per la quale , & con la quale egli s'era mosso à douer man-
dare le sue genti in fauore del Duca Ottauio , & sostentare la causa di
lui ; hauere in ciò stimato di fare cosa generosa , degna di Prencipe gran-
de , & che particolarmente hauesse à riuscire grato à' Prencipi Italiani ,

Duca di Ferra-
ra a' Francesi.

Ma vuole pre-
dere il confi-
glio de' Vine-
tiani.

Che infospet-
ti di ciò.

Rispondono
con termini
generalì.

Della quale nò
non contenta-
dosi i Francesi,
tenta o altro
mezzo per spie-
re la loro intè-
tione.

Card. Torno-
ne in Vnetia.

Và in Collegio
à dar parte de'
pensieri del Rè
di Francia .

Difesa del Du-
ca Ott. uio per-
che intrapresa.

Non pensando
incôtrare il di-
sgusto del Pon-
tefice.
Nè d'altro Pre-
cipe Italiano.

Vuole abban-
donarla.

Il Senato rin-
gratia il Rè di
tutto.

Nò cessa il Rè
dal continuare
la guerra.

Et trauaglia l'
Imperatore an-
co per mare.

co'l prendere la difesa d'un Italiano Signore debole, & con ingiustitia oppresso dalla violenza d'altri, il quale alla protezione di lui era ricorso: nè essergli mai caduto in pensiero, che al Pontefice fusse per riuscire men grata la conseruatione d'un suo vassallo co'l mezzo dell'armi, & aiuti altrui; poiche non potema da lui, saluo che debolmente rispetto al bisogno, essere sostentato; & difeso, molto meno hauere creduto, che à gli altri Principi Italiani non douesse piacere, che fusse moderata la grandezza di Cesare, & posto qualche freno all'immoderate sue voglie, riuolte, come chiaramente si vedena, à spogliare i più deboli dello Stato, & porre tutta Italia in seruitù; Potere il fatto stesso dare testimonio, che ad altro non mirauano i pensieri di lui, poiche era in stato, che senza hauere à ciò bisogno della Città di Parma, tenendo tante terre nel Piemonte, hauena aperti i passi alle cose, ch'egli disegnasse di tentare contro lo Stato di Milano: ma poiche hora conosceua essere l'operationi sue diuersamente intese, hauere seco proposto di volere abbandonare quella impresa; tuttauia non potersi ben persuadere, che il Senato Vinetiano, Principe così grande in Italia, & così sauiò, dalla cui auttorità hauano finalmente à dipendere gli altri, non fusse per hauere quella cura, & quel pensiero di questi moti, che ricercauano altre molte, & importantissime loro conseguenze; iscusare le cose fatte dal Pontefice, come nate, anzi da necessità, che da libera volontà, ritrouandosi sopraffatto da grande timore, & per la potenza di Cesare, & di tanta gente armata, ch'egli teneua in Italia, & per lo Concilio già intimato con graui, & pericolosi disegni, hauendo à conuenirui gli Heretici d'Alcmagna; ma quando egli dalla compagnia, & aiuto d'altri Principi fusse assicurato, non potersi dubitare, che non fusse per prendere diuerso consiglio, poiche il separarsi dall'amicitia di Cesare in tale stato di cose, si può dire, che sarebbe à lui un rimettersi in libertà. Di tali communicationi, & consigli ne fù il Rè molto ringratiato, & laudato il suo generoso proponimento di difendere i più deboli, & bisognosi del suo aiuto: Ma volere anco sperare, che con l'accordo per lo quale erasi già il Senato interposto co'l Pontefice, che non se ne mostraua alieno, potessero le cose ridursi à stato di quiete. Non rallentò per tutto ciò il Rè i suoi pensieri di continuare la guerra, tutto che non potesse, come hauena molto desiderato appoggiarli ad alcuna certa speranza di ritrouare chi in Italia lo riceuesse, & fauorisse, eccetto il Duca Ottauio; anzi risoluto di scoprire hormai più apertamente il suo animo contra Cesare; mandate altre genti da guerra nel Piemonte, fece improvvisamente assalire più luoghi guardati dal presidio de gl'Imperiali, de quali ne peruennero alcuni presto in poter di lui; & nel medesimo tempo commise, che le galee, che in numero di quaranta comandate dal Priore di Capua fratello di Pietro Strozzi, corseggiavano il mare, douessero in qualunque occasione s'offerisse mal trattare i vasselli de gl'Imperiali; & auuenne, che di breuissimo tempo il Doria, il quale conducendo sopra le sue galee Massimiliano Rè di Bocmia con la moglie, passaua da Barcelona à Genoua, fuggisse dal pericolo d'esser assalito, & combattuto dall'armata Francese, della quale tuttauia rima-

rimasero preda alcuni de' suoi vasselli, che s'erano rimasti adietro, & furono condotti à Marsiglia. Ma cosa di molto maggiore momento era la lega, la quale trattaua il Rè di Francia co'l Duca Maurizio di Sassonia, co'l Marchese Alberto di Brandenburg, & con altri Principi, & Terre Franche di Germania, tutti malissimo satisfatti, benchè per diuerse cagioni, di Cesare; mouendo altri à gran sdegno il caso del Langraui contra la parola data, come affermauano alcuni di questi Principi, tenuto da Cesare prigionie; & altri incitando à nouità il timore di Cesare in rispetto alle cose della religione; ne quali pensieri era in modo fermato Henrico, che communioatigli à Giouanni Capello Ambasciatore presso di lui per la Republica, gli affermò di volere in persona trasferirsi in Germania, pregandolo con molta istanza à douerlo seguire, à fine, come si credeua d'hauer occasione di alcuna pratica di confederatione co' Vinetiani, ò almeno di tenerne Cesare in continua gelosia, & sospetto. Non dimeno il Senato, ch'era alieno dal passare più inanzi à congiunzione maggiore co' Francesi, giudicò non conuenirsi negare al Rè tale sodisfattione, & per vna dimostrazione di buona volontà verso di lui; & perche alla Republica tornaua utile consiglio, che Cesare, che benissimo conosceua per le cose di Parma, & di Piacenza, & per altre sue operationi essere fatto grandemente sospetto à tutti gl' Italiani, restasse con questo concetto, che facilmente potesse trà Vinetiani & Francesi seguire alcuna più stretta intelligenza, con graue danno, & pregiudicio de gli Stati suoi d'Italia. Ma il Pontefice per questi mouimenti grandemente perturbato, considerando, che hauendo ad essi data occasione le cose di Parma, veniuà à tirare sopra di se l'infamia di questa guerra, eccitata nella Christianità, & secondo i varij successi di essa à non esserne lontano dal pericolo, deliberò di mandare à questi Principi due Cardinali, come Legati della Santa Sede, cioè Veralli del Rè di Francia, & Carpi all'Imperatore, per essortarli à deponere gli odij, & ogni pensiero di douere l'vno & l'altro muouere l'armi, quanto più che gli ammoniuano alla concordia i successi di Tripoli, & molto più i grandi apparecchi d'armata, & d'esercito, che faceuano i Turchi per volgergli a' danni della Christianità. Ma già era così acceso il fuoco, che questi ufficij riusciano di poca forza, per estinguerlo; onde quantunque dal Rè di Francia fussero date buone parole, & che poco appresso fusse da lui mandato à Roma il Cardinale Tornon per mantenere viue le pratiche dell'accordo, & ne fusse anco pregato il Senato Vinetiano à doueruisi interporre presso il Pontefice; tuttauia comprendeuasi, ch'egli nell'animo suo non haueua introdotta migliore dispositione alla pace, anzi già risoluto in se stesso di fare la guerra, per la quale haueua tutte le cose disposte, stimaua opportunissima occasione esserli delle cose di Parma offerta, ma teneua questa sua più vera intentione nascosa, con speranza di tirare à poco à poco nelle sue parti il Pontefice per hauerlo anzi compagno nella guerra, che disegnuà di fare à Cesare, che della pace con lui; così d'altra parte l'Imperatore insospettito di queste pratiche, haueua rinforzato il suo esercito, ch'era intorno à Parma, & vi teneua più stretto assedio, stimando

Tenta vna Lega con i Principi di Germania contra Cesare.

Pontefice procura far pace fra Cesare, & l'Rè di Francia.

Ma con nessun effetto. Pensieri del Rè di Francia.

Dell'Imperatore.

trat-

Pontefice fauo-
rifle l'Impera-
tore.

Et biasima il
Rè di Francia
& le sue ope-
rationi, onde
ne nascono gra-
dissimi disgu-
sti, & minac-
cie.

Armata Tur-
chesca mette
tutti in sospet-
to.

Stefano Tie-
polo la secon-
da volta Gene-
rale.

Armata Tur-
chesca attriua
in Sicilia.

Et saccheggia
Augusta.

Passa à Malta
mà presto si
parte.
Saccheggia il
Gozo.
Prende Tripo-
li.

trattarsi assai della sua riputatione, se hora si fusse mosso à cedere in qualunque modo alcuna cosa; la onde il Pontefice ritrouandosi in stato molto dubbio, per timore di non restare separato da gl'Imperiali, & non bene vnito co' Francesi, non sapeua prendere certo consiglio; tuttavia mouendo assai la presente potenza di Cesare, & il trouarsi già legato con lui con particolar obblighi di confederati, deliberò di fare diuerse dimostrationi d'animo ben confermato nell'amicitia di lui; Fece à sua gratificatione buon numero di Cardinali tutti della fattione Imperiale, & contra il Rè di Francia parlò in Concistoro molto acerbamente, detestando molte sue operationi, & in particolare l'amicitia ch'egli tenena co' Turchi, in modo che il Rè disperato affatto della sua amicitia, licentiò il Legato della sua Corte, & fece similmente partire da Roma Monsignor di Termes suo Ambasciatore, minacciando se fusse in tal maniera trattato, diuerse cose dannosissime al Pontefice, & à tutta la Corte, & in particolare di leuarsi l'obbligo d'andare à Roma à pigliare l'inuestitura de' beneficij, con l'affirmare non esser conueniente, che con li denari del suo proprio Regno gli fusse fatta la guerra.

Nel medesimo tempo era con grandissimo spauento di tutti per le potentissime forze, & per l'incertezza del camino, & dell'impresa, che hauesse à prendere, vscita l'armata Turchesca in numero di trenta galee commandate da Sinan Bascià, & da Rustem primo Visir, con altri Capi d'isperienza, & d'auttorità, tra' quali veniua molto stimato, & temuto Dragut, come quello ch'era molto versato ne' mari di Ponente, & acerbo nemico de' Christiani. Per la fama di questo apparecchio di forze maritime, haueua la Republica accresciuta la sua armata al numero di quarantasette galee, creato la seconda volta Capitano Generale di mare Stefano Tiepolo, eletti i Gouvernatori, che hauessero à commandare ad altre venti galee, per l'armar delle quali teneuasi ogni cosa in punto, per gouernarsi, secondo consigliasse il bisogno. Ma passò l'armata Turchesca quietamente per il Canale di Corsu, donde inuiatasi all' Isola di Sicilia, procurò d'intendere da quel Vice Rè, qual'ordine egli teneffe dall'Imperatore del restituire le Terre d'Africa, & di Monasterio, dal Doria l'anno precedente occupate: & essendogli detto, volere Cesare ritenerle, perche così conueniuagli di fare, per leuare il nido a' Corsali, da' quali erano quei mari infestati; i Turchi fin'all' hora sostenuti da ogni ingiuria, sbarcati buon numero di soldati presero, & saccheggiarono la Terra d'Augusta, esportando da tutte quelle marine numero grande d'huomini, che fecero schiaui; di quà ne andò tutta l'armata à Malta, ma trouata l'impresa di difficile riuscita, rimbarcate le genti, & l'artiglierie, che al primo loro giungere haueuano poste in terra, leuatasi presto passò al Gozo, Isola da Sicilia per otto miglia distante, la quale fu depredata tutta, & il Castello, benchè munito, & difeso con un buon presidio di fanti, fu presto à forza preso; dapoi tolto il camino di Barbaria, atcosstossi à terra, & passò à Tripoli, & doppo qualche batteria data alla Terra, per accordo l'ottenne, con debole difesa fatta da' Cavalieri di Malta, che vi erano dentro alla difesa, tencndosi all' hora sotto il dominio della loro religione; i quali con alcuni de' principali della Terra

Terra si salvarono sopra le galee Francesi, ch'erano con l'armata Turchesca; contra gli altri, rotta la fede fu usata grande crudeltà. Queste cose erano graui per se stesse, & miserabili, ma più premeua nell'animo de' gli huomini lo spauento concetto de' pericoli dell'anno venturo, per la fama publicata, che hauesse quest'armata à fucinare nel Porto di Tolon, & per congiungersi con la Francese, ad accrescere la quale attendeua si con molto studio, per uscire insieme molto per tempo potentissime sul mare: nondimeno poco appresso hauendo i Turchi presa la nauigatione verso Leuante libevarono per all' hora gli animi da tanto timore: ma ne era però il Rè di Francia, come promotore di queste ruine, & autore dell'uscita dell'armata Turchesca, quasi generalmente da tutti, ma dal Pontefice principalmente, molto biasmato; il che non mitigaua punto, ma maggiormente inacerbiua l'animo; onde l'Ambasciatore, che per lui resideua in Vinetia, per purgare il suo Rè da questo che gli era ascritto, come nota di graue infamia, hebbe lungo ragionamento nel Collegio co' l'Prencipe, & Senatori, faticandosi di dimostrare che falsamente gli era rimprouerato, che fusse stato l'autore, & fondamento delle guerre, & di tanti mali che all' hora trauagliauano la Christianità. Queste cose seguirono co' Turchi nel mare, ma in Terra nelle parti d'Vngheria, & di Transiluania, benche si facessero sentire le sue armi, tuttauia i migliori successi furono per li Christiani; conciosia che Ferdinando Rè de' Romani co' l'valore di Gio. Battista Gastaldo, di Sforza Palauicino, & d'altri suoi Capitani, & delli suoi esserciti occupò tutta la Transiluania, & il Contado, & Terra di Temisuar; le quali cose, benche fossero tolte al Rè Stefano pupillo, & alla Regina vedoua sua madre, erano tuttauia protette, & difese da Solimano: il quale vi mandò il Bascià di Buda prima, & poi il Belgerbey della Grecia con grosso numero di caualleria, per cacciarne le genti di Ferdinando, ma riuscì per all' hora ogni loro sforzo vano: aiutò assai il felice successo di questa impresa l'autorità, & l'ingegno di Frà Giorgio, per il parer del quale, benche in contrario s'adoperassero altri Baroni del Regno per sostentare l'animo della Regina con la speranza de' gli aiuti che s'aspettauano da' Turchi, disprezzati gli altri consigli, & trouandosi ella già piena di spauento, & di dubbio di se stessa, & del Rè suo figliuolo, si risolse molto presto di cedere tutto il paese della Transiluania al Rè Ferdinando, contentandosi di riceuerne in ricompensa il Ducato d'Opelio nella Slesia con promessa di nozze della figliuola di esso Rè in Stefano suo figliuolo, come fusse peruenuto all'età, & d'altri honori, & entrate maggiori; talche giungendo i soccorsi de' Turchi quando le genti di Ferdinando fatte molto potenti, eransi già confermate nel possesso delle Terre della Transiluania, & di Temisuar, non haueuano potuto cacciarnele, anzi soprapresi da graui incomodi del verno, furono i Turchi costretti di abbandonare affatto l'impresa, & con poco honore ritornarsi alle loro stanze: per il qual rispetto dall'asprezza della stagione erano in Italia ancora cessate le fazioni della guerra; stando tuttauia i campi Imperiali & Ecclesiastico sotto Parma, & sotto la Mirandola, ma senza fare alcun maggior progresso nell'impresa.

Delle quali tutte cose n'è incolpato il Rè di Francia.

Il quale se ne purgò per il suo Ambasciatore in Senato.

In Vngheria si combatte prosperamente contra il Turco.

Accommodamento delle cose d'Vngheria come auuenisse.

Ma

Pericoli sopra-
sti all' Im-
peratore.

A Ferdinando
da' Turchi.

Co' quali pro-
cura di accor-
darsi.

Er hauendo so-
spetto del Car-
dinale Varadi-
no.

Lo fa leuar di
vita.

Apparecchio
de' Turchi.

Canza timore
in tutti.

Ma per l'anno venturo 1552. era generalmente stimato apparecchiarsi cose più importanti, & principalmente a' due Fratelli d'Austria, Carlo Imperatore, & Ferdinando Rè de' Romani soprastavano molto graui affari, per la difesa de' gli Stati, & della dignità loro. Era a' Carlo protettata quasi da tutta Lamagna vna acerbissima guerra, hauendosi in vna dieta trattato di cacciarlo con l'armi di Germania, & di creare vn nuouo Imperatore, per bauer'egli, come asseriuano molte cose fatte in pregiudicio dell' Imperio, & della libertà di Lamagna; a' quali pericoli portato da certa speranza contraria a' suoi ordinarij costumi, ma quasi fatale a' gl'imminenti suoi trauagli di potere con l'accordo acquetare questi moti, come era stato tardo a' pensare di prouederli, così poi ritrouaua le prouisioni riuscirgli incerte, & scarse; poiche delle Terre, & luoghi dell' Imperio per la maggior parte, ò solleuate, ò in punto per solleuarsi, contra di lui era vano il tentare d' hauere soldati per la sua difesa, & de' gli Stati d'Austria, & di Tirol ne haueua il Rè Ferdinando per le cose d'Vngheria tratti tutti i migliori; & gli Suiizzeri, & Grigioni, erano condotti al scrutatio del Rè di Francia; talche il maggiore fondamento delle sue speranze riduceuasi a' mille fanti Spagnuoli, che haueua da condurre il Duca d'Alua. Ma non era in minore trauaglio costituito il Rè Ferdinando per le grandissime forze, le quali s'intendeva apparecchiarsi Solimano per assalire l'Vngheria, & la Transilvania, alle quali per resistere tanto riuscua più debole, quanto che niente poteua sperare da gli aiuti del Fratello, & per essere egli altroue occupato, & per poca satisfattione nata trà loro, che non hauesse Ferdinando, come n'era stato ricercato, voluto cedere a' Filippo figliuolo dell' Imperator Carlo, & suo nipote, la successione dell' Imperio; però cercando egli con altri mezzi di procedere alla sicurtà delle cose sue, haueua procurato d'acquetare l'animo di Solimano, offerendo di pagargli altri ducati trenta mila per tributo della Transilvania, come faceua per le Terre, che possedeva nell' Vngheria; ma per assicurarsi, quando si conuenisse di venire all' armi, delle solleuationi, & intendimenti, che potessero i Turchi tenere nel paese acquistato, come già si sospettaua, faceua con grande diligenza offeruare gli andamenti di tutti, onde venne a' scoprire, che il Vescouo di Varadino, che all' hora teneua la dignità di Cardinale, ottenuta per intercessione del medesimo Ferdinando presso il Pontefice, per rimeritarlo de' seruiti riceuuti da lui, per nuouo ambizioso pensieri teneua occulte pratiche con alcuni Bascià, & fauoriua le cose de' Turchi, aspirando al dominio di quella Prouincia sotto la protezione di Solimano: da queste insidie però per assicurarsi deliberò di fargli leuare la vita, ilche fu da Sforza Palauicino, con pochi altri tolti in sua compagnia con grande ardore eseguito. Ma non minore era l'apparecchio, che da romori incerti era portato nella Christianità, farsi da' Turchi in Costantinopoli, per mandare fuori al tempo della Primavera l'armata potentissima, & fornita d'ogni cosa per fare grande impresa, onde veniuano a' rimanere gli animi di tutti con tanto maggior sospensione, & timore, quanto che non erano ben noti i disegni di Solimano, & quanto che queste sue forze di mare poteuano

venivano volgersi facilmente a' luoghi, & imprese diverse. Ma sopra gli altri era a' Vinetiani gravissimo per le molte spese, & certi travagli, ne quali convenivano versare, per così frequente uscita d'armate da Costantinopoli, convenendo loro di stare ad ogni accidente ben provveduti; però crearono la terza volta Generale di mare Stefano Tiepolo, accrebbe- ro i presidij dell' Isole, & altri luoghi, a' marina, fecero armare in Candia alquante galee, per haverne numero molto maggiore faceuasi nell' Arse- nale lauorare con straordinaria diligenza; furono ancora dal Senato elet- ti venti Governatori di galee, & altri venti (ma con titolo di Sopra Co- miti) ne elesse il maggiore Consiglio, perche tutte le cose fussero pronte, & ben disposte, per potere accrescere l'armata fin' alle cento galee in qualun- que improvviso bisogno.

Et particolar-
mente a' Vine-
tiani.

Stefano Tiepo-
la terza volta
Generale.

Questi moti così grandi de' Turchi, non pure non eccitauano ne' Prenci- pi Christiani alcun migliore proponimento alla concordia, ma pareua anzi, che tanto più s' accendesse l' animo del Rè di Francia a' travagliare le cose di Cesare, quanto che lo vedeva occupato nel riparare ad altri suoi danni contra le forze de' Turchi; però continuando nel suo pensiero di passare in Germania, persuadendosi, che l' Imperatore astretto da tante parti, & par- ticularmente veggendosi ridotto a' grandissimi pericoli, per la congiura con- tra di lui di tanti Prencipi d' Alemagna, hauesse a' condescendere, per libe- rarsene, a' qualunque accordo, etiamdico con la cessione di alcuno di quegli Stati in Italia, ò in altra parte, sopra i quali haueua la Corona di Francia pretesione; posti dunque insieme circa quaranta mila fanti di più nationi, & quattro mila caualli, con apparato grande d' artiglieria, s' inuiò verso il paese di Lorena, oue da Monsignor Ana di Momoransi gran Contestabile del Regno, andato inanzi con parte dell' essercito, era già stata occupata la Città di Metz, Città di ragione della camera dell' Imperio, benchè il go- uerno di essa fusse posto in mano di alcuni de' suoi proprij più principali, ha- uendo il Vescono per Capo; entrò poco dappoi in essa il Rè armato, & vi fù riceuuto, come a' gran Prencipe, & vittorioso si conueniu, con grandissi- mi honori; in questo paese si trattenne un pezzo con l' essercito per impedi- re, che le genti di Fiandra apparecchiate dalla Regina Maria sorella di Ce- sare, non disturbassero i suoi disegni, ò quelli de' Prencipi Collegati di Ger- mania, a' quali erano cominciate a' succedere le prime cose tentate così pro- speramente, che essendo venuta a' diuotione loro la Città d' Augusta, & già procedendo innanzi, con prestezza, & facilità hauuto il passo per le Terre del Duca di Bauiera, hauciano nell' Imperatore, nel Rè Ferdinando, & in tutta la Corte, laquale trouauasi all' hora in Ispruc, posto grandissimo spa- uento; talche fù nel consiglio proposto di douere ritirarsi in luogo più sicuro; ma dappoi riprèso animo, & ben muniti di soldati alcuni passi stretti de' mon- ti, donde haueuano per necessità da passare i nemici, quando fusse stata lo- ro resolutione di venire a' ritrouargli, s' astennero da questo partito, che ha- uesse potuto recare loro molta infamia per la subita, & vergognosa fuga, ancora che seguir ne potesse l' accordo. Da tali trepidationi di questi Pren- cipi, & da prosperi successi de' nemici sentendo il Rè di Francia quasi riscal- darsi i suoi vinacissimi spiriti, stimò non douersi abbandonare la occasio-

Rè di Francia
risoluto di tra-
uagliar l' Im-
peratore.

suo essercito.

occupa Metz.

Progressi in
Germania de'
Prencipi colle-
gati.

Causano gran
spauento a tut-
ta la Corte.

ne

Rè di Francia
ingannato del
suo pensiero.

Si ritira nel
Ducato di Lu-
cemburg, e ne
occupa molti
luoghi.

Sospende l'ar-
me col Ponte-
fice per due
anni.

Incitato all'im-
presa di Napo-
li, l'abbraccia.

Qualità del
Prencipe di
Salerno.

Offerte fatte
da e' o à Vi-
netiani.

no di stringere maggiormente Cesare abbattuto d' animo, & debole di for-
ze, & farsi partecipe di questa gloria; però deliberò d' appressarsi alle ri-
ue del Reno, per tenere i Confederati in fede, & fauorire le loro impre-
se, & con pensiero ancora di passare più oltre. Ma à pena giuntoui tro-
uò à suoi pensieri così tronca la strada, che conuenne non pur fermarsi, ma
tornarsene adietro; conciossiache i Collegati stimando di hauere da se stessi
forze bastanti, per stringere Cesare, & desiderando di tenere da' suoi pro-
prij paesi lontani quei danni, che temevano di dover ricuere dall' essercito
Francese, conuennero che dal Duca Mauritio fusse per sug-ettere dato al
Rè auiso, formato secondo il lor comodo, non secondo la verità della
cosa, esser già l' accordo con Cesare seguito, per lo quale hauendo essi otte-
nuto, quanto per questa lega s' haueuano proposto, & desiderato, altro non
restaua à farsi per loro, che rendere molte gratie al Rè di tanto beneficio,
del quale la Germania era per serbare, con molto obbligo, una perpetua
memoria verso la Corona di Francia; commosse questo auiso grandemen-
te il Rè, vedendosi caduto da grandissime speranze, che haueua già con-
cette nell' animo, & gettata la fatica, & la spesa di tanto viaggio: tut-
tauia per valersi delle sue forze in altra parte, si ritirò con l' essercito nel
Ducato di Lucemburg, oue fece acquisto di molti luoghi importanti, &
parimente della Fortezza di Monualier stimata la chiave di quel paese,
nella quale vi rimase prigionie il Conte di Mansfelt, che per nome di Ce-
sare era proposto à quel gouerno, Ma risuolendo tuttauia nell' animo
suo altri molti alti disegni, pensò per leuarsi ogni impedimento, di douere in
ogni modo comporsi co' l' Pontefice, per separarlo da Cesare, & finalmen-
te ottenne, che nelle cose di Parma trà la Chiesa & la Corona di Francia
s' intendessero per due anni l' armi sospese; onde essendo andato à ritrouar-
lo al campo il Prencipe di Salerno, propostagli l' impresa del Regno di Na-
poli, l' udì tanto più volentieri, & cominciò subito à formare con lui mol-
te cose intorno alle forze, & al modo con che s' hauesse l' impresa ad es-
sequire; & principalmente si conchiuse, che douesse il medesimo Prencipe
essere il Capitano, essendo fatte da lui pronte offerte, & promesse grandi,
fondate sopra varie cose, & massimamente sopra la grande disposizione
di quei popoli à dower sottraggersi dalla vbidienza de gli Spagnuoli, &
porli sotto la tutela, & l' Imperio del Rè di Francia. Era il Prencipe
dimorato un tempo in Padoua ritirandosi fuori del Regno, per diuerse
male satisfattioni hauute da Don Pietro di Toledo Vice Rè di Napoli, &
del medesimo Imperatore, perche sopportasse queste ingiurie à lui fatte;
onde da' presenti moti tolta l' occasione di suscitare cose nuoue, & di ri-
sentirsi contra Cesare ad un medesimo tempo dell' ingiurie sue priuate,
& pubbliche della sua Patria, hauendo proposto di trasferirsi in persona
in Francia, era prima andato à Vinetia, per comunicare co' Senatori
questi suoi pensieri, & potere in Francia portare alcuna cosa dell' inten-
zione di quel Senato intorno alle proposte, cb' era per fare al Rè. Egli dun-
que con lunga, & ornata oratione, ponendo inanzi l' occasione, che s' offe-
riua alla Republica di racquistare le Terre, & i Porti, che altre volte ha-
ueua la Republ. posseduti nelle marine della Puglia, & assicurarsi della
tanta

tanta grandezza di Cesare, cercò di sottraggere quale fusse la disposizione de gli animi, per prendere tal' impresa, quando lor fusse proposta dal Rè di Francia; considerò i Napolitani essere in modo mal sodisfatti, & discontenti del gouerno de gli Spagnuoli, per l' insolenze, & tirannici modi, con i quali procedea il Vice Rè, il quale tuttauia era non pur sopportato, ma premiato da Cesare, ma principalmente per l' ufficio della Inquisitione, che à persecutione, & ruina di quella nobiltà, cercauasi all' hora d' introdurre nel Regno, che non potendo più essi tollerare così acerba seruitù, erano per prendere ogni altro, benchè duro partito, più tosto, che continuare sotto il Dominio di Carlo Imperatore, dal quale si vedeuano tanto disprezzati, & ingiuriati. Queste medesime cose fatte già rappresentare al Rè di Francia, hauerlo mosso à grande compassione delle loro miserie, & come ben s' aspettaua dalla magnanimità di tanto Rè, hauere abbracciata la protezione loro, & promesso in quanto si stendesse il poter suo di souuenirli, ma essersi però scusato di non potere ciò fare con notabile loro seruigio, per ritrouarsi picciola armata. Però soggiungeua il Prencipe, al Senato Vinetiano sopra tutti gli altri appartenersi l' abbracciare questa impresa, come à Prencipe Italiano, amatore della libertà, & molto potente nelle cose di mare, & che hauena giusta pretesione in alcuna parte di quel Regno: muna amicitia essere alla Republica più utile, nè più desiderabile di quella della Corona di Francia; essersi ciò per l' adietro così chiaramente, & per tante proue conosciuto, & restar confermato da tante ragioni, che non era bisogno, che altri cercasse di persuaderlo; ma in particolare tanta essere la magnanimità del presente Rè, che dalla sua liberalità, & dall' affettione, che portaua al nome Vinetiano, ogni cosa grande poteuasi sperar di douer facilmente ottenere; ma quale opportunità maggiore offerir si poteua della presente qualità de' tempi? ne quali vedeuasi sopraffare all' Imperatore trauagli, & occupationi grauissime per la guerra mossagli da quasi tutta l' Alemagna, per gli apparati ch' erano fatti da' Turchi con grandissime minaccie contra Ferdinando suo fratello; ma sopra tutto douere dalla matura prudenza del Senato Vinetiano esser posto in grande consideratione di non lasciare precipitare i Napolitani abbandonati da gli altri aiuti, in tanta necessità, che con consiglio precipitoso, & dannoso non pur à se medesimi, ma à gli altri ancora, habbino à risoluersi di ricorrere all' armi di Solimano per solleuamento, del quale era già in punto per uscire una grossa armata, & i messi del Rè già passati in Costantinopoli, per tentare questo per ultimo soccorso al bisogno, & alle speranze de' Napolitani. Non fecero queste parole alcuna impressione nell' animo de' Senatori, nè fu chi pensasse d' essaudirle; onde ne fu il Prencipe licenziato, dimostrandosi dispiacere de' gl' incomodi di quei tempi, & de' particolari trauagli del Prencipe, & mettendo inanzi l' importanza della cosa, che la rendea degna di molto lunga, & più matura consultatione; & nondimeno andato egli, come s' è detto in Francia, & rappresentate le cose per l' impresa, che disegnaua di fare, più facili, & maggiori le speranze del poter muouere i Vinetiani, era entrato col Rè in strette pratiche, per mandare le cose così diseguate ad effetto.

Regno di Napoli afflitto da Spagnuoli.

Ricorre alla protezione del Rè di Francia.

Et del Senato Vinetiano.

Ma non è effaudito.

Tratta delle istesse cose col Rè di Francia.

Nel

Stato dell' Im-
per. quale.

I Principi col-
legati prendo-
no la Chiusa.

Onde l'Impera-
tore, e Ferdina-
do fuggono d'
Ispruc.

Et vanno con
gran spauento.

Sospettando,
ancora de' Vi-
netiani, ma
senza ragione.

A qual stato
fosse ridotto l'
Imperatore.

Nel tempo, che l' Rè di Francia volgeua con qualche dubbio ancora tali pensieri per l'animo, gli vennero molti auuisti, che l' potero in tale proposito confirmare, cioè delle angustie, nelle quali era ridotto Cesare, ch' erano tante, & così graui, che veramente pareua, ch' egli quasi fusse stato abbandonato da quel suo felice genio, da qual' era solito d' essere accompagnato nelle operationi sue, con grandissima, & veramente marauigliosa prosperità. Seguivano il Duca Mauritio & gli altri Principi Collegati il loro camino verso Ispruc, & sforzato vn passo forte, & stretto, detto la Chinisa presso Fussen, nella conseruatione del quale consisteu principalmente la speranza de gl' Imperiali d' impedire alle genti nemiche il passo, lo ridussero in poter loro; onde restando ad essi aperta la strada per condursi in Ispruc, Cesare, & il Fratello Rè de' Romani presero subito quel consiglio, che loro dictaua la necessità, & benché in tempo di oscurissima notte lor giungesse tal' auiso della perdita, non bauendo all' hora seco più che cinquecento canalli, lenatisi d'Ispruc, s' inuiarono verso Perseuon, & di là nel Contado di Tiroli, ma poco appresso peruenuti nuouo auisi, che i nemici s' appressauano ad Ispruc, posisi da nuouo in via per asprissime balze di monti a gran passi caminaron innanzi senza punto fermarsi, prima che giungesse a Villacco, oue parimente stauano con tanto timore, & sospetto, che essendogli stato riscritto da chi veniuua d' Italia hauere veduto nel Friuli apparechiarsi armi, & canalli, entrarono in pensiero, che la Republica di Vinetia accordatasi co' l' Rè di Francia, & con gli Alemanni mettesse insieme genti, per venire ad assaltarlo. Hauuua a questo sospetto data occasione l' essersi veduto vn buon numero di canalli posti insieme dalli Sauorgniani, intorno al Castello di Osoffo, per incontrare, & ricevere nelle loro case il Conte di Gazuolo, che andaua alla Corte di Cesare. A questi sospetti (come sono facili gli huomini a prestare credenza a quelle cose, che sono molto sperate, o temute) hauuua auuena Cesare prima dato luogo per le trattationi del Principe di Salerno, talche consigliato, quando era in Ispruc a passare in Italia, egli poco insinuando a tale consiglio, metteua in consideratione la poca sicurezza, con la quale stimaua poter passare per lo Stato de' Vinetiani; i quali nondimeno tanto erano stati sempre lontani dal valersi a loro prò dell' aduersa fortuna d' vn Principe grande, & amico, che hauendo alcuni Signori Alemanni fatto offerire loro di volere obligarsi al seruitio della Republica con promessa di condurle ad ogni bisogno dieci mila fanti, & due mila cavalli, il Senato per non implicarsi ad alcun conto a questo tempo nelle cose di Germania, & desiderosa di leuarne dall' Imperatore ogni sospetto, non hauuua a pena sopportato di vdir gratamente la loro proposta; ma finalmente liberato da questo pensiero, & per officij di Domenico Morefino Ambasciator presso a lui, & che sempre l' hauuua seguito, & dal fatto stesso ancora, laudò, & ringraziò il Senato, per la prudenza, & per la buona volontà, dimostrata in tali accidenti verso di lui; ma fu veramente grande essemplio della varietà, & inconstanza delle cose humane il vedere, che quell' Imperatore, che poco tempo adietro vittorioso, & glorioso hauuua quasi trionfato della Germania domata, &

vinta

vinca, si tronasse dall' armi di quei medesimi posto in tanto terrore, che diffidasse di poter saluare la libertà, non che la dignità della sua persona. In tante angustie dunque, vedendo Cesare non essergli ancora giunti i fanti, che aspettava di Spagna, volse con maggior studio i suoi pensieri, & le maggiori speranze all' accordo, per dar luogo a quella mala congiuntura di cose, & de' tempi, & aspettare occasione migliore per ricuperare la sua pristina dignità; per tal' effetto dunque essendosi in Possania ridotta una dieta de' Prencipi Collegati di Lamagna, andò il Rè de' Romani in persona a negoziare le conditioni della pace. Ma grandissime erano le cose, le quali pretendeuasi da gli Alemanni, volendo essi valersi di quella opportunità per moderare la grandezza di Cesare, conseruare, & accrescere la libertà, & i Priuilegj de' Prencipi, & delle Terre Franche della Alemagna; però come tal' hora piegauasi l' animo dell' Imperatore, per douergli sodisfare, rimanendo domato dalla necessità, & da tanti infortuni, così tal' hora ripreso il suo pristino vigore costantemente affermava più presto, che assentire a cose di se indegne, & di tanto pregiudicio, non pur a se, ma a suoi successori ancora, voler correre ogni estrema fortuna; ma finalmente tenendo fermo di non voler nè rimettere in nuoua licenza, quanto alle cose della Religione, quelle Città, da' quali l' Interim era già stato accettato, nè sottoporre a decreti di nuoue diete, ciò che appartenesse alla dignità, & autorità dell' Imperio; quanto alla liberatione de' prigioni, & riceuere in gratia i rubelli, si risolse accettando l' accordo di dare a Collegati tale satisfattione. Hauuano questi successi acceso maggiormente l' animo del Rè di Francia, & notrite grandi speranze, & in lui, & nel Prencipe di Salerno di poter condurre a buon fine l' impresa del Regno di Napoli; alla quale stimando sopra tutte l' altre cose opportuni gli aiuti de' Vinetiani, ritornò il Prencipe di Salerno a Vinitia, oue in compagnia di Monsignor di Selua Ambasciator del Rè, fecero nuoue & maggiori istanze per tirare la Repubblica a qualche lega per tale impresa. Metteuano questi inanzi tutte le cose, per quali sperauano, che loro potesse venir fatto d'indurre gli animi de' Senatori ad odio, & a dispreggio verso Cesare, con la mala volontà di lui verso le cose della Repubblica, & con le conditioni dello stato suo all' hora grandemente abbattuto; & all' incontro non taccuano niuna di quelle, che potessero conciliare al Rè di Francia gratia, & acquistargli riputatione per le molte sue forze, & per l' amore che portasse alla Repubblica. Et perche conosciuasi esser molto confermato il Senato in questo proposito di voler starsi neutrale, Monsignor di Selua con molto ardore trattando questa parte, Et non vedete voi Signori, dicea, che a voi non stà di fermare questi pensieri del Rè, essendo egli risoluto di voler al tutto, o solo, o con la compagnia vostra, o d' altri d' imprendere questa impresa, & qualunque sia la vostra resolutione, ad ogni modo questi Prencipi hanno a contendere insieme della loro fortuna, laquale ouunque piegarà, non verrà la vostra neutralità ad assicurare lo Stato, & le cose della vostra Repubblica, anzi a lasciarle esposte in qualunque euento a molto pericolo, & in odio egualmente del vinto, & del vincitore; di quello perche non curando il suo male, potendo non habbiate voluto soccorrerlo; & di questo perche non v' habbiate congiunto seco per inuidia del suo bene, & della sua prosperità; & qual cosa potrà il mio Rè promettervi di voi, & dalla tanto antica, & come viene predicato da voi medesimi tanto cara amicitia, se non accettate

Dieta in Possania.

Pretensioni de' Collegati.

Et conclusionem di essa.

Rè di Francia prende perciò animo di assaltar Napoli.

Sollecita di nuouo i Vinitiani all' impresa per mezzo del Prencipe di Salerno.

Cose trattate in Senato da esso & da Monsignor di Selua.

PP com

con sì grande, & così certo beneficio vostro le sue amoreuoli offerte, & non esaudite le sue honestissime, & insieme utilissime richieste? come può sperare d'auerui per amici, & compagni nella sua aduersa fortuna, se così poco mostrate di stimare la sua amicitia nella più prospera? & quale occasione aspettar potete più opportuna, per accrescere la fortuna della vostra Republica, & assicurari della formidabile potenza di Cesare, se questa sarà disprezzata? quante volte per minori occasioni i maggiori vostri, anzi voi medesimi mossi da queste istesse cagioni, hauete preso l'armi con laude singolare della magnanimità del vostro Senato? può forsi nascerui dubbio, che il mio Rè, che hora potendo farlo con tanto suo auantaggio disprezza ogni partito d'accordo con Cesare, sia per farlo in ogni altro tempo senza di voi, ò senza sommo beneficio suo, & vostro insieme; ò pur è di qualche forza presso ad alcuno la speranza, che Cesare ritornato nel pristino stato della sua grandezza sia per tenere memoria di questo beneficio, che pregati non habbiate voluto prendere l'armi contra di lui, & pur è assai più verisimile, ch'egli seguendo l'instituto di tutti i Principi, particolarmente il suo proprio costume, non sia per stimar più gl'interessi, & comodi suoi, che tutti gli uffici fatti, ò che si potessero fare verso di lui; di che si auene effempio le Città di Fiorenza, di Siena, & Genoua, alle quali per premio di molti seruigi riceuuti, ha leuato affatto la libertà. Hauuano queste cose grande apparenza, ma penetrandouisi più adentro, conosceuasi, elle non essere appoggiate à salde ragioni, nè ad alcun fermo fondamento; però che il partirsi dall'amicitia di Cesare, conseruata per tanti anni con molta prosperità della Republica, per schifare pericoli, & danni lontani, & incerti, non pareua nè buono, nè sauiò consiglio; & quando pur s'hauesse volto il pensiero ad uscire una volta della neutralità, & fare noua proua della fortuna della Republica, come potersi stimare quella buona opportunità, essendo la stagione già molto oltre corsa, per tentare quell'anno cose di mare; & in terra poca, ò minima prouisione di gente da guerra, per tentare cose di tanta importanza; nè effere le forze di Cesare abbattute in modo, che in breue tempo seguendone l'accordo con gli Alemanni, che tuttauia si trattaua, & era molto vicina, non potesse risarsi, & vindicarsi con tanto maggior ardore dell'offesa, che stimasse hauer riceuuta; quanto che la conditione delle cose, & del tempo la faceua riuscire maggiore. Questi rispetti dunque maturamente considerati, & congiunti co'l desiderio di pace, alla quale per se stesso era molto inclinato l'animo del Senato, fecero, che quasi con tutti i voti fusse deliberato di rispondere al Principe, & all'Ambasciatore Francese in cotal guisa: Che molte gratie rendeuansi, & al Rè, & ad esso Principe di questa così pronta volontà verso il commodo della Republica, & che di questo suo gratissimo ufficio sarebbe conseruata la memoria; ma che ritrouandosi ella già molti anni in pace con tutti i Principi, stimaua da quella non potere dipartirsi, non essendoli da loro data alcuna occasione: nelle altre cose douer sempre il Senato corrispondere gratamente al buon uolere del Rè, desiderando à lui, & al Regno suo ogni maggiore grandezza, & prosperità. Doppo laquale risposta, il Principe continuando tuttauia ne' suoi primi pensieri, fece nella Città di Chiozza ridurre un Conuento di diuersi personaggi della fattione Francese, per consigliare con esso loro intorno al modo di fare l'impresa di Napoli. In quel luogo si ridussero insieme li due

Le quali considerano maturamente da Senatori.

Et risolue di non partirsi dall'amicitia di Cesare.

Conuento fatto in Chiozza dal Principe di Salerno.

Cardina-

Cardinali Ferrara, & Torton, Monsignor di Fermo Luogotenente del Rè in Italia, Monsignor di Selua Ambasciator del Rè in Vinetia, li Duchi di Somma, & d'altri Ducati del Regno, & alcuni altri Signori; a quali tutto che cercasse il Prencipe di rappresentare l'impresa molto facile; tuttavia conoscendouisi molte, & euidentissime difficoltà non restò dal confesso approbata, anzi auuenne, che le medesime cose, più maturamente considerate, & conosciute dal medesimo Rè di Francia, l'indussero a rinuocare poco appresso l'ordine dato al Prencipe, & a Monsignor di Selua di proponer al Senato Vinetiano l'impresa; ma questo già era stato, nel modo che s'è detto, essequito; ma tanto più ne fu perciò dal giudicio vniuersale commendata la prudente resolutione, & risposta del Senato.

Et ecco che presto cominciandosi a mutare la conditione delle cose; fu al Rè di Francia portata nuoua, gli animi de' Tedeschi essersi alienati da lui, allegando, ch'egli tenesse occupate tre Terre così principali, Mez, Tul, & Verdun, appartenenti all'Imperio; & la Regina Maria accresciute assai le sue forze con le genti Fiamenghe, con esse tenenua assediata Edin, terra di Piccardia; & all'incontro nell'esercito del Rè si scoprirono infermità graui, & contagiose, per le quali andauasi ogni giorno da se medesimo disfacendo; onde fu costretto leuarsi dal paese di Lucemburg, & rompendo il corso delle sue vittorie, mandare buona parte delle sue genti alle stanze ad inuernare, & condurre il rimanente alle frontiere del suo Regno, per difesa delle cose proprie. Ma fra tanto all'Imperatore erano giunti dieci mila fanti Spagnuoli; & il Marchese Alberto di Brandemburg, ilquale prima haueua favorito le cose del Rè, mutando pensieri con la fortuna di quelli Prencipi, tornò con le sue genti ad accostarsi a Cesare; ilqual essemplio fu poi seguito da molti principali di Germania, liquali haueuano prima fatto alzare l'insegne Francesi, mal sodisfatti del Rè di Francia, per non hauer potuto ottenere alcune, benchè molto importune dimande. Per questi nuoui accidenti l'Imperatore ripresi i suoi primi ardenti spiriti cominciò a disegnare di volgersi in persona con tutte le sue forze, & senza alcuna dilatione di tempo alla ricuperatione di Mez, tutto che la stagione, che soprastaua del uerno, & la qualità della Città forte, & per sito, & per arte, & ottimamente munita di presidio di dieci mila fanti Francesi, & di molti valorosi Capitani da guerra, consigliassero dal tentare all'hora quell'impresa; onde i pareri di tutti i suoi Capitani erano in ciò dal suo diuersi; ma la cosa importunamente tentata, hebbe euento conforme al consiglio; conciossiache doppo hauere scemato assai il suo esercito per li molti soldati consumati da' disaggi, conuenne l'Imperatore ritirarsene, hauendo fatto maggior danno a se stesso, che a' nemici.

Mentre queste cose si fanno, ecco un'altro incendio, che haueua prima lungamente conato, si vede dar fuori in Italia; peroche i Senesi, non potendo hormai più sopportare l'imperio troppo acerbato, & seuerato de' gli Spagnuoli, hauendo già tutte le cose apparecchiate, per cacciarne il presidio Imperiale, & rimettersi in libertà, mandarono a Roma a fare intendere a' ministri Francesi questa loro ferma resolutione, ricercandogli in tanto bisogno d'aiuto, & di fauore, & promettendo di conseruare la loro Città alla deuotione del Rè di Francia. Fu la cosa, della quale n'erano già in Francia passate alcune più segrete pratiche, volentieri intesa, però ordinato, che da Parma, & dalla Mirandola passassero subito verso quella Città molti de' fanti, ch'erano al soldo del Rè di Francia;

Mutazione delle cose.

Alemannialieci nati dal Rè di Francia.

Et l'esercito s'andaua disfacendo per l'infermità.

Spagnuoli in aiuto dell'Imperatore.

Et molti Prencipi tornano ad accostarsi a lui.

Ma infellicemente v'è per ricuperare Mez.

Senesi si rimettono in libertà.

Con l'aiuto del Rè di Francia.

Scacciando i
Spagnuoli.

E facendo mol-
te indignità
contro Cesare.

Il quale pro-
cura di vendi-
carsi.

Ma troua mol-
ta resistenza.

Et poco appresso Monsignor di Lansac vi si condusse in persona, per dare maggior animo al popolo, co'l patrocínio, che di lui si prendeuà tanto Prencipe à douer profeguire le solleuatiōi, in modo, che essendo, come era stato prima disposto, nel medesimo tempo giunti molti huomini armati del Contado, & molti soldati forestieri condotti da Nicola Conte di Pitigliano; furono con subito assalto, & con molto spouento cacciati i santi Spagnuoli della Città, & ruinata la Fortezza, & fatte molte altre cose (come la licenza del popolo non corretta dal timore delle leggi, & de' Magistrati non sà seruar modo) in dispreggio della dignità di Cesare, l'insegne sue strascinate per le strade, squarciati i Priuilegi, & rotte l'armi; cose, che fecero riuscir questo fatto per se più graue, & à Cesare più molesto; onde molto se gli accrebbe il desiderio di uendicarlo; però non volendomi intermetter tempo, & per sodisfare allo sdegno concetto contra i Senesi, & per non permettere, che potessero i Francesi farsi vn'altro ricetto in Italia, commise à Don Pietro di Toledo Vice Rè di Napoli, che con cinque mila santi tra Tedeschi, & Spagnuoli, poiche era già liberato il Regno di Napoli dal pericolo, per il quale con questa gente erano stati accresciuti i presidij di quelle Città, douesse quanto prima condursi in Toscana, & procurare di ritornare la Città di Siena alla sua deuotione. Stimauasi questo successo, quando sortisse il disegno de' Francesi sicuro, portare notabilissimo nocumento alle cose di Cesare in Italia; conciosiache quantunque in parole facessero i Francesi professione d'hauer preso la difesa della Città di Siena, per liberarla dall'oppressione de gli Spagnuoli, & ritornarla alla sua pristina dignità, & libertà; tuttauia troppo si facena palese la loro intentione; poiche rifiutando i partiti d'accordo, ch'erano proposti, voleuano tener fermi in quella Città i suoi presidij, per poter di essa, & d'altri suoi luoghi valersi, per fare massa di genti in Italia, & per altri loro disegni; onde in premio della libertà addimandaua il Rè di Francia a' Senesi, che volessero dichiararsi di douer essere amici de gli amici, & nemici de' nemici del Rè. Il Vice Rè dunque cercando subito di dare essecutione a' commandamenti di Cesare, ottenuto il passo per le terre dello Stato della Chiesa, affermando però il Papa di concederlo, perche non haueua forze d'impedirlo; entrò con l'essercito nel Contado di Siena, al quale fece dare il guasto, & occupò alcuni Castelli più deboli; che facilmente se gli arrenderono; ma i luoghi più forti erano stati così ben muniti, che intorno ad essi conuennero gl' Imperiali lungo tempo occuparsi, in modo, che quasi tutto lo sforzo della guerra si ridusse intorno à Monte Alcino, la quale Fortezza conseruandosi, pareua che la Città di Siena già per se stessa anco ottimamente d'ogni cosa opportuna fornita, rimanesse in minore pericolo: ma sopra tutto accresceua la costanza de' Senesi nel difendersi, il dubbio d'esser seueramente castigati da Cesare, se fusse la Città ritornata in poter di lui, & la speranza d'esser presto dalle molestie de gli esserciti Imperiali liberati per li pericoli, che dalle armate Turchesca, & Francese, soprauennero al Regno di Napoli. Questo fuoco acceso in Italia haueuano cercato i Venetiani di spegnere.

Il fine del Duodecimo Libro.

INDI-



INDICE COPIOSISSIMO ET FIDELISSIMO

DI TUTTE LE COSE PIÙ NOTABILI,
Che si contengono ne' dodeci Libri della presente
Historia Vinetiana.

A



Boccamento di Papa Leone X.
& del Rè Francesco di Fran-
cia in Bologna. à carte 140
Aboccamiento di Papa Clemen-
te VII. & dell'Imperator Car-
lo V. in Bologna. 354
Aboccamiento secondo de' detti in Bolog. 380
Aboccamiento di Papa Clemente VII. & del
Rè Francesco di Francia in Marfilla. 388
Aboccamiento di Papa Paolo III. dell'Impe-
ratore, & Rè di Francia in Nizza. 465
Aboccamiento di Papa Paolo III. & dell'Im-
peratore Carlo V. in Luca. 527
Aboccamiento de' detti in Bufetto. 539
Aboccamiento de' detti in Imperator Carlo V. &
Francesco Rè di Francia. 226
Accordo tra l'Imperator Carlo V. & Fran-
cesco Rè di Francia. 249
Accordo tra il Rè di Francia, & il Rè d'Inghil-
terra. 285
Accordo tra il Papa, Rè di Francia, Vinetiani,
& Duca di Milano da vna parte; & l'Impe-
rator Carlo V. dall'altra; & fue conditioni. 294
Accordo di Cambrai tra l'Imp. Carlo V. & il
Rè Francesco di Francia. 348
Accordo si tratta tra l'Imperatore, & i Vine-
tiani. 350
Accordo trattato tra i Vinetiani, & il Rè Fer-
dinando. 551
Accordo tra la Regina di Transilvania, & il Rè
Ferdinando. 587
Adriano Fiamengo eletto Papa. 218

Cerca d'accommodar le differenze ch'erano
tra i Principi Christiani. 219
Accarezza gli Ambasciatori de' Vinetiani.
220. muore. 227
Africa Città, & Monistero prese dal Doria in
Barbaria. 578
Agostino da Mula Proueditor Generale. 261
265
Agostino Spinola dà vna petecossa al' Doria.
290. E fatto prigione dal Fregoso. ibid.
Agostino Clusone. 290
Agostino Triulzio mandato dal Papa al Rè di
Francia. 402
Agostino Abondio Secretario reuela i secreti
della Signoria di Vinetia; è fatto morire su
la forca tra le colonne di S. Marco. 531
Aiaçe, & Enstibei grandi appresso Solimano
gran Turco. 404
Aiaçe dà buone parole all' Ambasciatore de'
Vinetiani. 406
Consiglia Solimano à far leuar l'assedio da
Costa. 434
Offerisce la pace a' Vinetiani da parte di Soli-
mano. 434
Efforta i Vinetiani alla pace. 551
Alba Regale, Visgrado, & Pesto prese dall'es-
ercito del Rè Ferdinando. 522
Alberto Pietra Capitano de' Snizzeri in Mila-
no in seruitio di Francia. 352. 209
Alberto da Carpi. 242
Alberto Marchese di Brandeburgo, torna ami-
co all'Imperatore. 596
Alemania trauagliata da gli heretici. 553
Alessandro Marcello. 64
Alessandro Donato. 89

Indice delle cose notabili

Alessandro de' Pazzi Ambasciatore de' Fiorentini à Vinetia.	263	Ambrogio da Fiorenza.	248
Alessandro Pefaro Proueditor dell' armata.	326	Ambitione & desiderio di dominare di Carlo Quinto.	562
Alessandro de' Medici genero dell' Imper. Carlo V.	357	Amoreuolezza di Solimano Imperator de' Turchi a' Vinetiani.	184
Alessandro Orfino mandato dal Pefaro a Solimano.	423	Amicitia contratta dal Rè Francesco di Francia con Solimano, & per qual fine.	404
Alessandro Contarini piglia la galea regale di Solimano, & taglia a pezzi i Turchi, che vi erano sopra.	414	Amiraglio di Francia mandato dal Rè Francesco con esercito in Italia.	224
Alessandro Bondolmiero Capitano del Galeone de' Vinetiani alla Preuesà.	486	S'auicina a Milano, e prende Lodi.	225
Proueditore dell' armata.	537	Combatte Cremona.	ibid.
Proueditore di Marano.	542	è scacciato d' Italia da gl' Imperiali, & da' Vinetiani.	228
Alessandro Card. Farnese a Vinetia.	559	Amurat col braccio del Perfiano muoue guerra a Selino gran Turco suo Zio.	61
Alessandria presa da Lotrecco.	288	Amulcasse Rè di Tunigi scacciato del Regno da Barbarossa.	391
Alfonso Duca di Ferrara, e suoi disegni.	118	Tornato in Stato dall' Imperator Carlo V.	396
In lega co' l' Rè di Francia, & co' Vinet.	197	Andrea Gritti prigionie nella Corte di Francia fautore de' Francesi.	8
Tenta di occupar Modena, e Reggio.	198	Liberato & eletto da' Vinetiani lor Ambasciatore appresso il Rè.	12
S'abocca col Duca di Borbone.	270	Viene co' Francesi in Italia.	23
S'vmisse con la lega de' Principi d'Italia.	294	Esforta i Francesi a non si partir d'Italia.	29
Gli è dall' Imperatore confermato il possesso di Modena, e di Reggio.	378	Và alla custodia di Padoa.	37
Manda Ambasciatore a' Vinetiani.	583	Ambasc. a Francesco Rè di Francia.	128
Alfonso Saus Ambasciatore di Carlo V. a Vinetiani.	198. 246	In Milano esforta i Fràcesi alla difesa di quella Città.	152
Alfonso Daualo Marchese del Guasto caua l' esercito Imperiale di Roma.	297	Consiglia che si vadi a còbatter Verona.	159
Consiglia, che si vadi a combatter con Lotrecco.	305	Li son consegnate le chiavi di Verona.	172
Fatto prigionie da Filippo Doria.	310	Fortifica Padoa.	176
Combatte indarno Monopoli.	336	Creata General dell' armata.	185
Prende in Toscana Tortona, & Arezzo, & va sotto Fiorenza.	357.	Mandato in campo a Lotrecco.	197
In Piemonte con l'Imperatore.	400	E letto Dage.	227
Posto dall' Imp. al gouerno di Milano.	401	Esforta il Senato ad aiutar la Patria.	474
Và di ordine dell' Imper. a Vinetia.	511	Muore.	498
Suo ragionamento nel Collegio de' Vinetiani.	ibid.	Andrea Doria Genouese con otto galee al seruitio del Papa va contra la patria.	256
Aligici combattuto dall' Imperatore Carlo V. & percosso ch'egli vi riceuette.	627	Genera sospetto ne' Collegati.	ibid.
Almorò Morefini Capitano del Golfo combatte Manfredonia.	308	Condotta dal Rè Francesco di Francia al suo seruitio.	285
Altezza del Rè Filippo giouanetto in Italia.	573	Assedia Sauona, & prende l'armata de' Genouesi.	290
Ambasciatori Vinetiani al Rè di Francia, & quello d'Inghilterra.	105. 106	Abbandona il Rè di Francia, & s'accorda con l'Imperatore.	313
Al Duca Carlo di Borgogna.	106	Toglie Genoa a' Fràcesi, e la ripone in libertà.	316
A Nizza di Prouenza.	467	Tratta d'accordo tra l' Imperatore, & i Vinetiani.	350
Ambasciatori dell' Imperatore Carlo V. a' Vinetiani.	362	Generale dell' armata Imperiale s' oppone a' Turchi.	377
Ambasciatori mandati dall' Imper. & dal Rè di Francia al Pontefice Paolo III.	513	Prende Corone, & Patraffo.	ibid.
Ambasciatore del Rè d' Vngaria a' Vinetiani.	513	Soccorre Corone.	386
		Generale dell' armata Imperiale nella impresa di Tunigi.	396

Costo-

Dell' Historia Venetiana.

Costeggia con l'armata l'esercito Imperiale che passaua in Francia.	400	Con esercito in Lombardia.	308
Fatto dall'Imperatore Ammiraglio del mare.	409	Và ad assaltare il campo Francese.	340
Scorre nell'Arcipelago, e fa gran danno a' Turchi.	423	Lo rompe & fa prigione il lor Capitano Generale.	341
Sua astutia contra i Venetiani.	425	Và a trouare il campo de' Venetiani.	341
Dà vna rotta alle galee di Barbarossa.	428	Riceuute alcune percosse si ritira in Milano.	343
Slonga l'vnirsi con l'armata Venetiana.	433	Dichiarato Capitano della Lega.	381
Si trattiene in Sicilia.	481	Piglia il gouerno del Ducato di Mil.	397
Passa a Corfù.	ibid.	Muore.	401
Suo mal gouerno alla Preuesa.	483	Antonio da Monte Falco.	276
Sconsiglia il còbattere con Barbarossa.	484	Antonio Marcello.	283
Ordina l'armata per combattere.	485	Prende vna galea Turchesca.	291
Risoluti di non combattere si ritira con le galee, lasciando le naui in manifesto pericolo.	488.	è rotto dal Moro d'Alessandria, e muore.	292
Biasmi dattili per il fatto della Preuesa.	490	Antonio Suriano.	361
Torna con la sua armata in Sicilia.	493	Antonio Polino Ambasciatore del Rè di Francia al Turco.	523
Prende Africa & Monibero in Barbaria.	578	Conduce l'armata Turchesca a' danni dell'Imperatore.	537
Andrea Loredano Proueditor nel campo Venetiano.	17	Apparecchi grossi di guerra della Lega.	326
Vcciso nel fatto d'armata il Liuiano, & il Cardona.	55	Apparenze grandi di buona mente dell'Imperator Carlo V. & de' suoi Capitani verso i Venetiani.	440
Andrea Malipiero.	37	Aquila & altri luoghi presi dall'esercito della lega contra l'Imperatore.	267
Andrea Bondulmiero.	92	Aragonesi scacciati da' Francesi del Regno di Napoli.	4
Andrea Nauagiero.	134. 192. 223. 445. &c.	Arbitri eletti da' Venetiani, & dall'Arciduca Ferdinando per diffinire le loro differenze.	382
Andrea Triuisano.	144	Arrigo Duca di Branfuich entra con esercito in Lombardia in seruitio dell'Imperatore Carlo Quinto.	308
Andrea Rosso Secretario.	249. 275. 382	Sfida il Doge Gritti a singolar battaglia.	309
Andrea Ciurano Capitano de' caualli.	297	Combatte Lodi in darno, & se ne ritorna in Alemagna.	310
Suo valore, & morte.	308	Atiadeno detto Barbarossa famoso Coriàro tolto al suo seruitio da Solimano Imperator de' Turchi.	371. 372
Andrea Gritti Gouernatore di Monopoli.	336	Dichiarato da Solimano Capitano della sua armata, & impiese fatte da lui.	386
Rettor della Canea.	472	Istruisce i Turchi nelle cose di mare.	387
Andrea Fallio Castellano di Corfù.	430	Fà grandissimi danni in Calabria.	391
Angelo Santacorte grande inuentore di fuochi artificiat.	336	Prende il Regno di Tunigi.	391
Annibale Fregoso.	290	Scacciato dall'Imperator Carlo V. di Tunigi, si salua in Algieri.	396
Anno Santo del MDL.	579	Và a trouar Solimano in Persia, & è da lui creato General della sua armata.	396
Antiuari combattuto dal Turco, & soccorro dal General Capello.	475. 476	Passa sopra la Puglia, la depreda, & piglia Castro.	423
Antonio Giustiniano.	9	Consiglia Solimano a romper la guerra a' Venetiani.	428
Ambasciatore al Papa.	218	Depreda l'Isola di Corfù.	433
Antonio de' Pij.	52	Si ritira con l'armata alla Preuesa.	435
Antonio Grimano.	76	Prende alcune Isole de' Venetiani nell'Arcipelago.	435
Antonio da Castello prende Este.	92		
Generale dell'artiglieria.	325		
Capitano delle genti fatte per la difesa di Milano.	401		
Posto alla guardia di Brescia.	567		
Antonio Martinengo difende Asola combattuta dall'Imperatore.	151		
Antonio Grimano eletto Doge di Venetia dopo l'essere stato molti anni in esilio.	192		
Antonio da Leua in presidio di Paua.	232		

Indice delle cose notabili

Ritirata

Dell' *Historia* *Venetiana*.

<i>Ritira l' esercito in Padova.</i>	96	<i>Soccorfa da' Tedeschi.</i>	142
<i>Và alla difesa di Vicenza.</i>	110	<i>Assediata da' nuovo da' Vinetiani, & da' Francesi.</i>	144-146
<i>Passa con l' esercito alla volta di Milano.</i>	116	<i>Combattuta dal' e genti de' Vinetiani.</i>	156
<i>Piglia Lodi.</i>	118	<i>Viene in poter de' Vinetiani.</i>	157
<i>Soccorre nella battaglia il Rè Francesco di Francia.</i>	126	<i>Bresciani affezionati a' Vinetiani.</i>	147
<i>Và a combatter Brescia.</i>	132	<i>Brifello preso da gli Spagnuoli.</i>	152
<i>Muore mentre combatte Brescia.</i>	133		
<i>Bartolomeo da Mosò.</i>	64		
<i>Bartolomeo Martinengo.</i>	95		
<i>Bartolomeo Caulcanti a Vinetia.</i>	147		
<i>Batteria fatta a Monopoli da gli Imper.</i>	336		
<i>Belgrado combattuto da Solimano Imperator de' Turchi, & preso.</i>	192		
<i>Beltrame Saccia prende Marano, & lo dà a Francesi.</i>	132		
<i>Berniugli, & Maluczi di Bologna.</i>	286		
<i>Bergamo preso da gli Spagnuoli.</i>	30		
<i>Preso da' Vinetiani.</i>	95		
<i>Preso di nuovo da gli Spagnuoli.</i>	96		
<i>Bernardino Antignola.</i>	1178		
<i>Bernardino Frangipane ribello dei Vinetiani.</i>	63		
<i>Occupa la Fortezza di Marano</i>	64		
<i>Soccorre Marano, e dà vna rotta a' Vinetiani.</i>	66		
<i>Piglia Strafaldo, & Monfalcone.</i>	67		
<i>Combatte Osofo.</i>	70		
<i>Scacciato da Osofo.</i>	79		
<i>Fatto prigionie, e condotto a' Vinetia. ibid.</i>			
<i>Bernardino da Parma.</i>	65		
<i>Bernardo Bibienna Cardinale.</i>	149		
<i>Bernardo Sagredo giouine valoroso.</i>	308		
<i>Distrugge il Forte di Lignano.</i>	533		
<i>Bernardo Sagredo difende l' Isola di Paro.</i>	437		
<i>Bernardo Nauagiero, che fu poi Cardinale.</i>	498. 540. 542		
<i>Bernardo Giorgio Auogadore fa assediare da' ministri della giustitia la casa dell' Ambasciator di Francia.</i>	531		
<i>Biafini dati da' Francesi a Carlo Quinto Imperatore.</i>	376		
<i>Biafini dati ad Andrea Doria per l' impresa della Preuefa.</i>	490		
<i>Bobizza valoroso nell' armi.</i>	67		
<i>Bologna presidata da' Vinetiani.</i>	286		
<i>Brancardo Capitano delle galee di Francia.</i>	435		
<i>Brandizzi preso da' Vinetiani.</i>	338		
<i>Brescia presa da gli Spagnuoli.</i>	30		
<i>Combattuta da Bartolomeo d' Aluiano per Vinetiani.</i>	133		
<i>Assediata dall' esercito Vinetiano.</i>	135		
<i>Stretta grandemente da' Vinetiani.</i>	141		
		<i>Capitani per le quali Vinetiani si rendono difficili a romperli co' l' Turco.</i>	180
		<i>Cagioni, che mouetiano l' Imperator Carlo V. a scacciare i Turchi di Tunigi.</i>	394
		<i>Cagioni perche Solimano voltasse la guerra contra Vinetiani.</i>	422. 425
		<i>Cagione perche Solimano si leuasse dall' impresa di Corsù.</i>	435
		<i>Cagioni perche non si coneluse la pace tra l' Imperator Carlo Quinto, & il Rè Francesco di Francia.</i>	464
		<i>Cagioni che moueuano l' Imperatore, & il Rè di Francia a far pace.</i>	548
		<i>Cagione che moueua l' Imperatore Carlo V. a far pace co' l' Turco.</i>	553
		<i>Calcinato preso dalle genti di Renzo da Ccri per i Vinetiani.</i>	72
		<i>Calepino Imperiale prende Vicenza, & Feltrè.</i>	67
		<i>Calergi di Candia amano venticinque mila soldati.</i>	472
		<i>Camillo Orsino s'opponne a' Tedeschi, che passauano in Italia.</i>	261. 262
		<i>Entra nel Regno di Napoli in compagnia de i Proueditori Vinetiani, & vi prendono alcuni luoghi.</i>	297
		<i>Và alla guardia di Tiani.</i>	322
		<i>Và a soccorrer Monopoli.</i>	336
		<i>Combatte i Castelli di Brandizzo.</i>	338
		<i>Gouernatore Generale in Dalmatia.</i>	474
		<i>Prende, e distrugge Obroazzo.</i>	477
		<i>Camillo da Monte, & suo valore.</i>	477
		<i>Canea il suo territorio depredato da Dragut Corsaro.</i>	501
		<i>Candiotti spauentati per le forze del Turco.</i>	450
		<i>Capitani uccisi & fatti prigionieri da gl' Imperiali nel fatto d' arme dell' Olmo presso Vicenza.</i>	55
		<i>Capitani premiati da' Vinetiani, per essersi portati bene nell' impresa di Genoa.</i>	290
		<i>Capitani, che fauoriano i Francesi in Puglia, & luoghi tenuti da loro.</i>	322
		<i>Capitano Spagnuolo fatto prigionie da vna donna, muore di sdegno.</i>	342
		<i>Capitoli della Lega tra il Papa, il Rè di Spagna,</i>	

Indice delle cose notabili

gna, & i Vinetiani.	461	Suoi disegni nel Re Carlo l'Imperio.	182
Cardinal Sedunense gran nemico de' Francesi.	10.	Dichiarato Rè de' Romani, & Imperator.	183
120. 121. 169. 199		Re & chiamato Carlo Quinto.	185
Cardinali esortano Papa Leone a procurar la pace fra i Principi Christiani.	62	Disegna di passar con essercito in Italia.	185
Cardinal Eboracense.	215	Tratta d'accommodare le differenze, che haueua co' Vinetiani.	187
Cardinal di Lorena mandato dal Rè di Francia a Roma all'Imperatore, tratta in vano accordo tra loro.	400	Ricerca i Vinetiani a congiungerli seco.	192. 198. 214
Cardinal di Ferrara in Vinetia, & sua oratione in Senato.	543	Fà lega col Rè d'Inghilterra.	215
Cardinali discordi nell'eleggere il Papa.	575	Tratta accordo co' Vinetiani.	220
Cardinal Tornone, & suoi discorsi co' Vinetiani.	583	Fà lega co' Vinetiani.	222
Cardona Generale de' gli Spag. in Italia.	25	Suoi disegni doppo la vittoria hauuta de' Francesi a Pauia.	246
Si scuopre nemico de' Vinetiani.	50	S'accorda co' l' Rè Francesco, & lo ripone in libertà.	249
Piglia Brescia, e Bergamo.	ibid.	Mentre tratta la pace fa gran prouisione di guerra.	261
Prende il Poliese di Rouigo, e Peschiera. 36. Fà sparare l'artiglierie da Marghera contra Vinetia.	43	Dimostrazioni da lui fatte per la presa di Roma.	282
Affalta l'esercito Vinet. & è ributtato.	50	Suoi disegni nel trattar l'accordo co' Principi della Lega.	294
Si ritira per saluare il suo essercito.	51	Fà ritasciare il Papa, tenendosi molte Città della Chiesa.	295
Combatte con l'esercito Vinetiano, & lo rompe.	54	Conduce al suo stipendio Andrea Doria con dodeci galce.	314
Danneggia il paese de' Vinetiani.	82	Aspira di leuare il Ducato di Milano allo Sforza.	325
Si ritira su'l Poliese.	93	Passa in Italia molto potente, facendo fama di volerla riporre in stato quieto, & in libertà.	346
Torna su'l Veronese.	ibid.	Alla nuoua de' pericoli minacciati da Solimano al Rè Ferdinando suo fratello, si risolve da vero, di accommodare le cose d'Italia.	351
Ricupera Bergamo.	95	S'abocca con Papa Clemente Settimo a Bologna.	354
Và per pigliar Vicenza.	110	Restituisce il Ducato di Milano a Francesco Sforza.	356
Torna con le sue genti a Napoli.	127	Dà la figliuola Margarita per moglie ad Alessandro de' Medici nepote di l'apa Clemente. 357. è coronato da Papa Clemente in Bologna.	362
Carestia grande in Italia.	579	Manda Ambasciatori a' Vinetiani.	ibid.
Carezze fatte nel loro Stato da' Vinetiani al Rè Filippo di Spagna.	572. 573	Transferitosi a Mantoua dà titolo di Duca a quel Marchese.	363
Carlo di Borbone mandato dal Rè Francesco in Italia.	109	Passa in Alemagna molto honorato per strada da' Vinetiani.	ibid.
Passa con l'esercito Francese in Italia.	115	S'opponne con grosso essercito a quello di Solimano.	375
Lasciato dal Rè Francesco al gouerno delle cose d'Italia.	143	Licentia l'esercito, & torna in Italia.	376
Con l'esercito su'l Cremonese.	150	Sententia per il Duca di Ferrara intorno al possello di Modena, & di Reggio.	378
Torna in Francia.	155	Giunge in Italia, & s'abocca con l'apa Clemente in Bologna.	380
Dichiarato dall'Imperatore Carlo V. suo Luogotenente in Italia.	226	Ricerca Papa Paolo III. che confermi la lega già fatta con Papa Clemente.	392
Soccorre Milano.	254		S'ap-
Promette a' suoi soldati il sacco di Fiorenza, & di Roma.	269		
Conduce l'esercito verso Roma.	270		
Prende Cognola & altri luoghi in Romagna.	273		
Passa per la Toscana sopra Roma.	275. 276		
Vcciso d'archibugiata nell'assalto dato a Roma.	276		
Carlo Duca di Borgogna, Principe di Castiglia.	145		
Rè di Spagna.	ibid.		
Domanda l'Imperio.	182		

Dell' Historia Vinetiana.

S'apparecchia di passare in Africa all' impresa di Tunigi.	394	& fa prigione.	582
Rinoua la lega co' Vinetiani.	ibid.	Suoi disegni intorno all' Italia.	ibid.
Passa con grossa armata & con numerofo effercito sopra il Regno di Tunigi.	396	Tenta d' impatronirsi di Siena, & di Piombino.	562
Prende la Goletta, Tunigi, & altre Città dell' Africa. ibid.	396.397	Pretende che Parma & Piacéza siano delle ragioni del Ducato di Milano.	572
Suoi disegni intorno a Milano dopo la morte del Duca Francesco Sforza.	398	Téta di farsi successore nell' Imperio il Rè Filippo suo figliuolo.	ibid.
Sdegnato col Rè di Fràcia minaccia d' andare ad assaltarlo nel proprio Regno.	399	Passa in Fiandra.	ibid.
S'abocca col Papa in Roma, & dice di voler sfidare il Rè Francesco a singolar duello. ibid.	400	Sospetto a' Principi d' Italia.	585
Passa con l' effercito in Prouenza, & assedia Aix, & poi si ritira in Italia.	ibid.	Gli è protettata la guerra dalla Germ.	588
Offerisce il Ducato di Milano al terzo genito del Rè Francesco.	403	Perseguitato da' Principi Collegati.	593
Fà grosse prouisioni di genti da guerra in Italia per difenderla da' Turchi.	408	Assedia Mez.	596
Sua buona mente verso i Vinetiani.	439	Manda a combatter Siena.	597
Tiene pratiche in Costantinopoli.	441	Carlo Contarini.	223.226
S'abocca col Papa, & col Rè di Francia a Nizza.	467.468	Carlo di Lanoia Vice Rè di Napoli passa con armata in Italia.	264
Tratta d'aboccarfi di nuouo col Rè di Fràcia.	509	Entra con effercito nello Stato della Chiesa in fauor de' Colonnesei.	266
Va a Parigi per passare in Fiandra.	515	Serra accordo con Papa Clemente.	270
Passa in Italia per andare all' impresa d' Algeri.	524	S'abocca in Roma col Papa.	271
Tenta tirare di nuouo Vinetiani a far lega con lui.	527	Fà di nuouo accordo col Papa.	286
S'abocca col Papa a Lucca.	ibid.	Carlo Morefina, Gabrielle Veniero, Ludouico Falliero, & Vettor Grimano, Ambasciatori all' Imperatore Carlo Quinto nel suo passaggio per l' Italia.	538
È malamète percosso da gli nemici, & dalla fortuna del mare sotto Algeri.	528	Caso del Proueditor Contarini placitato in Senato, & esso assolto.	520
Tornato in Spagna s' apparecchia di mouer guerra al Duca di Cleues, & alla Fràcia. 534. Si collega col Rè d' Inghilterra, già tanto suo nemico.	ibid.	Cassano, & suo sito.	541
Fà giurare Filippo suo figliuolo Rè di Spagna, & passa in Italia.	538	Cassin Sangiacco combatte Napoli di Romania, & Maluasìa.	436
S'abocca col Papa in Bufetto.	539.540	Cassone mandato da Solimano a depredar la Carinthia, & la Stiria, è ucciso con tutti i suoi.	376
Passa in Germania, prende Dura, & riceue in gratia il Duca di Cleues.	540	Castello a mare preso dall' armata della Lega d' Italia.	266
Manda il suo effercito in Francia, & prende San Desir.	548	Castello di Milano, & Como resignati al Duca Francesco.	368
Fa pace col Rè di Francia.	ibid.	Castel nuouo preso da' Christiani.	492
Manda Ambasciatori a Costantinopoli a trattar la pace con Solimano.	551	Occupato da gli Spagnuoli.	493
Trauagliato per le domande de' Principi Protestanti.	555	Lo domandano i Vinetiani all' Imperatore in virtù de' gl' accordi fatti tra loro.	496
Vinitosi col Papa gli moue guerra, & suoi prosperi successi.	559	Combattuto, & preso da' Turchi.	505
Si duole del Papa.	561	Castellano di Mus s' accolla con la Lega de' Principi d' Italia.	261
Combatte col Duca di Sassonia, lo vince,		Castro in Puglia preso da' Turchi.	423
		Catarin Zeno Amb. Vinetiano al Turco.	579
		Catarina Regina d' Inghilterra repudiata dal Rè Henrico.	374
		Catarina nepote di Papa Clemente presa per moglie da Henrico figliuolo del Rè di Fràcia.	387
		Cattaro combattuto da Barbarossa, & difeso da' Vinetiani.	505
		Cauallier dalla Volpe.	57
		Ceruia in potere de' Vinetiani.	283

Lor

Indice delle cose notabili

Lor ragioni sopra di essa.	323	S' accorda con gl'Imperiali con dure con-	
Resti tutta al Papa.	356	ditioni.	286
Cesare Fregoso mandato da Lotrecco con-		è rilasciato di Castello.	295
tra Genoa.	290	Và ad Orueto.	ibid.
è ricevuto nella Città.	290	Suoi disegni doppo liberato dall' assedio.	
Perche bandito da' Vinetiani.	401		296
Cesare Martinengo.	290	Ridomanda Rauenna, & Ceruia a' Vinc-	
Cesare da Napoli mandato dal Leua a de pre-		tiani.	298
dare il territorio di Brescia.	342	Non vuol dichiarirsi per la Lega.	314.315
Cesare Cantelmi mandato dal Rè di Francia		Suoi disgusti co'l Rè di Francia, & co' Vi-	
a Solimano per seruitio de' Vinetiani.	508	netiani.	322
Christoforo Frangipane, e sua crudeltà.	63	Vuol rimettere i nepoti in Fiorenza.	324
Chiufa Castello preso dal Frangipane.	70	Accordato con l' Imperatore, manda ad in-	
Christierna Duchessa di Milano.	382	contrarlo a Genoa tre Cardinali.	346
Città fortificate da' Vinetiani.	176	Và ad aboccarli con l' Imperatore a Bolo-	
Cittadella presa dal Marchese di Pescara.	91	gna.	354
Ciuidale preso da gl' Imperiali.	69	Corona l' Imperatore in Bologna.	362
Ciuitella, e Sulmona prese dalle genti de' Vi-		Biafna che si facci il Concilio Gener.	366
netiani.	297	[Suo disparere co' Vinetiani sopra la nomi-	
Cittadella di Genoa distrutta da' Genoefi.		natione de' Vescouii dello Stato loro.	369
320		S'abocca con l' Imperatore in Bologna.	380
Clemente Settimo Papa.	227	Dà in matrimonio ad Henrico figliuolo del	
Tratta co' Vinetiani delle cose d'Ital.	230	Rè Francesco Catarina sua nepote.	387
Manda Ambasc. al Rè di Francia.	231	S'abocca col Rè Francesco in Marsilia.	388
Tratta d'vnirsi con Francia.	233	Sussidio da lui dato a' Vinetiani.	590
Propone le conditioni della pace tra l'Im-		Muore.	393
peratore Carlo Quinto, & il Rè Francesco		Colonesi mercono a sacco in Roma la Chiesa	
di Francia.	ibid.	di S. Pietro, & il Palazzo del Papa.	259
Si collega co'l Rè di Francia, & co' Vinc-		Competitori nell' Imperio.	182
tiani.	240	Commercio con Inghilterra molto utile a'	
Finge esser neutrale.	241	Vinetiani per le mercantie.	564
Sconsiglia il Rè Francesco, che non venga		Commercij grandi che hanno i Vinetiani con	
al fatto d' arme con gl' Imp. à Pauia.	242	gli Alemani.	558
Tratta d'vnirsi con l' Imperatore.	245	Comunali beni dello Stato Vinetiano si trat-	
S' accorda con l' Imperatore.	246	ta di venderli.	464
Fà Lega co' Vinetiani.	247	Concilio Generale Lateranense intimato da	
Vnito co' Vinetiani per scacciare gli Spa-		Papa Leone X.	34
gnuoli del Ducato di Milano.	251	Concilio Generale domandato da' protestan-	
Fà Lega co'l Rè Francesco, & co' Vinetiani		ti.	366
contra gli Spagnuoli.	252	Concilio Generale stabilito che si faccia.	402
Assalito da' Colonnefi si salua in Castello S.		Si tratta di ridurlo in Trento.	553
Angelo, & fa tregua con gli Spagn.	259	Conditioni della Lega tra Ludouico Rè di	
Tratta la pace con l' Imperatore.	ibid.	Francia & i Vinetiani.	13
Tratta d'accordo co'l Vice Rè di Napoli.		Conditioni dell' accordo tra l' Imper. Maffi-	
265		miliano & il Rè Francesco di Francia.	168
Si risolue di ferrar l'accordo co gl' Imp.	269	Conditioni dell'accordo tra l' Imper. Maffi-	
Conclude la Tregua tra lui, & il Vice Rè		miliano & i Vinetiani.	171
di Napoli.	270	Conditioni dell'accordo tra l' Imperator Car-	
Perdona a' Colonnefi.	271	lo Quinto & i Vinetiani.	222
Per tema di Borbone ricorre per aiuto a'		Conditioni della Lega tra il Papa Clemente	
Vinetiani.	274	Settimo, il Rè Francesco di Francia, & i	
Tratta di nouo Lega con loro.	ibid.	Vinetiani.	252
Sua negligenza in prouedere alla difesa di		Conditioni dell'accordo fatto da Papa Cle-	
Roma.	275	mente co'l Vicerè di Napoli.	286
Alla giunta di Borbone fugge in Castello		Conditioni della pace fatta dall' Imperato-	
S. Angelo, & vi è assediato da gl' Imp.	277	re Carlo Quinto co' Vinetiani.	357

Con-

Dell' *Historia* Vinetiana.

Congiura di quasi tutti i Principi Christiani contra i Vinetiani.	5	Desiderio grande dell' armata Christiana di combattere co' Turchi alla Preueſa.	488.
Conſiglio dato da' Vinetiani à Papa Clemen- te Settimo.	271	Diego di Mendozza Ambaſciatore dell' Im- peratore in Vinetia, & ſuo ragionamento in Collegio.	497
Conſiglio buono dato da perſona intereſſata è ſoſpetto.	272	Diego di Mendozza, & Don Ferrante Gon- zaga nemici de' Franceſi, & loro conſigli dati all' Imperatore.	580
Conſideratione de' Vinetiani intorno à far la Lega con l' Imperatore.	444	Dieta di Spira in Germania.	543
Conſiderationi di Papa Paolo Terzo intorno al fatto di Piacenza.	571	Dieta di Poſſonia.	113
Conuento di perſonaggi ridotti in Chiozza dal Principe di Salerno.	595	Dieta di Cambrai.	344
Conte di Gaiazzo Generale della caualleria leggera de' Vinetiani.	325	Dieta d' Auguſta.	562
Conti di Montebello, & di Carpenna alla di- feſa di Monopoli per i Vinetiani.	336	Differenze tra i Vinetiani & l' Arciduca Fer- dinando ſi tratta d' accomodare.	368
Conto dato da Don Ferrante Gonzaga a' Vi- netiani ſopra il fatto di Piacenza.	566	Reſtano indeciſe.	382
Conte di Mansfelt fatto prigionie dal Rè di Francia in Monculier.	590	Diſcordia tra il Generale de' Franceſi, & quel- lo de' Vinetiani, & il Duca di Milano, ſo- pra il modo di combattere Milano.	339. 340
Corſù combattuto da' Turchi.	429	Diſcordie Nuoue tra l' Imperator Carlo V. & il Rè Franceſco di Francia.	513
Sua deſcrizione.	ibid.	Diſcordie de' Cardinali nell' elezione del Pa- pa.	575
Aſſediato da' Turchi.	433. 434	Diſcorſi de' Vinetiani co' l' Pontefice doppo la prigionia del Rè Franceſco.	443
Liberato dall' aſſedio.	435	Diſcorſi de' Capitani della Lega ſopra il mo- do d' aſſaltar Napoli.	267
Corrado Orſino.	148	Diſcorſi de' Vinetiani ſopra l' accordarſi con l' Imperator Carlo Quinto.	351
Corone preſo dal Doria.	377	Diſcorſi ſopra il muouer la guerra a' Prin- cipi proteſtanti, & alle Terre Franche.	367
Combattuto da' Turchi.	382. 386	Diſcorſi de' Vinetiani intorno al dare le di- gnità eccleſiaſtiche a' loro Gentil' huomi- ni.	370
Abbandonato da gli Spagnuoli torna in poter del Turco.	390	Diſcorſi de' Vinetiani ſopra l' vnirſi co' Prin- cipi Chriſtiani contra il Turco.	373
Coronatione dell' Imperatore Carlo Quinto in Bologna.	362	Diſcorſi de' Vinetiani intorno all' impor le de- cime al Clero del loro Dominio.	389
Coſtume de' Vinet. nell' imprendere le guerre.	2	Diſcorſi dell' Ambaſciator Franceſe co' Ba- ſcià di Solimano.	404
Coſtanza de' Vinetiani.	6	Diſcorſi de' Vinetiani ſopra i moti di Soli- mano.	406
Coſtanzo Ferrerio.	8	Diſcorſi ſopra l' inimicitia dell' Imperatore, & del Rè di Francia.	466
Crema aſſediata da gl' Imperiali.	63	Diſcorſi de' Vinetiani ſopra il guerreggiar in Dalmatia.	478
Liberata dall' aſſedio.	90	Diſcorſi intorno all' imprefa della Preueſa, fatta dal Patriarca Grimani.	481
Cremaſchi affezionati a' Vinetiaui.	73	Diſcorſi de' Turchi ſopra il combattere con l' armata della Lega de' Chriſtiani.	482
Cremona in poter de gl' Imperiali.	212	Diſcorſi de' Capi dell' armata della Lega in- torno all' aſſalir quella del Turco.	484
Combattuta da' Franceſi.	225	Diſcorſi de' Capi dell' armata Chriſtiana in- torno al modo del guerreggiar co' Turchi.	491
Preſa dall' eſſercito della Lega.	259	a carte	
Crouaria Caſtello forte, & paſſo importante, preſo dalle genti de' Vinetiani.	166	Diſcorſi fatti da' Vinetiani ſopra i caſi occorſi tra	

D

D aniel Bragadino Proueditor delle ga- lee groſſe.	384
Daniel de' Fedrici Secretario mandato da' Vinetiani à Coſtantinopoli.	386
Danni grandi fatti da' Turchi ſù l' Iſola di Corſù.	434
Decime impoſte da Papa Clemente Settimo alla Chriſtianità.	372
Depoſito nella Zecca di Vinetia delli 14. per cento.	463
Deſcrizione de l' Iſola di Corſù.	429. 450

Indice delle cose notabili

tra i lor vasselli, & quelli del Turco.	426	Rè d'Inghilterra.	565
Discorsi de' Vinetiani intorno al far la pace con Solimano.	445	Donne di Monopoli generose nel souuenire i soldati, & animarli alla difesa.	337
Discorsi de' Vinetiani intorno a' moti dell' Imperatore.	509	Dottori dello Studio di Padoa terminano per l'Imperatore contra il Rè Henrico d'Inghilterra.	381
Discorsi de' Vinetiani intorno alla guerra di Vngaria.	524	Dragutto Corsaro infesta il mare di Corsù.	500.
Discorsi intorno alla pace tra l'Imperatore & il Rè di Francia.	549	Dà vna rotta alle galee del Proueditor Pasqualigo.	501
Discorsi de' Vinetiani intorno alla guerra di Alemagna.	556	Depreda sul' Isola di Candia, & vi è mal trattato da Candiotti.	ibid.
Discorsi sopra la morte del Rè Francesco di Francia.	563	è preso da Gianettin Doria.	518
Discorsi de' Vinetiani intorno all' vnirsi col Papa, & col Rè di Francia Henrico contra l'Imperatore.	567	Duca di Sessa mandato dall' Imperatore al Papa doppo la vittoria di Pavia.	246
Discorsi sopra le attioni di Papa Paolo III. nella sua vecchiezza.	569	Ducato di Camerino domandato da Papa Paolo III.	392
Discorsi de' Vinetiani intorno al mantenerli neutrali.	594	Ricade alla Chiesa.	499
Disegni di Papa Paolo III. nell' aboccarli con l' Imperatore, & col Rè di Francia.	467	Dato al Duca Ottauio Farnese, & poi riunito alla Chiesa.	554
Disegni del Doria, & di Barbarossa alla Preuecia.	487	Offerto da Giulio III. ad Ottauio Farnese, accioche ceda Parma alla Chiesa.	580
Disegni grandi dell' Imperatore Carlo V. & del Rè Francesco di Francia.	543	Ducato di Milano offerto da Carlo V. al terzo genito del Rè di Francia.	402
Disegni del Rè Henrico di Francia sopra il muouer l' armi.	570	Ducato di Milano a chi designato dall' Imperatore.	ibid.
Disgusti c' hebbero l' Imperatore & il Rè di Francia nel ferrar la tregua il Rè Ferdinando col Turco.	574	E	
Disgusti tra Papa Giulio III. & il Rè Henrico di Francia.	586	E ditto del Senato Vinetiano in materia de' Veronesi.	32
Disgusti tra l' Imperatore & il Rè Ferdinando suo fratello.	588	Edoardo di vndici anni succede al Rè Henrico suo padre nel Regno d'Inghilt.	564
Disparei tra il Papa & l' Imperatore sopra il luogo del Concilio, volendolo il primo in Bologna, & l' altro in Trento.	572. 574	Elemosine & preghiere fatte da' Vinetiani nell' apparecchiarsi alla guerra contra Solimano.	408
Disordine nel campo della Lega, che combatteua Napoli.	269	Empietà del popolo, e del presidio di Schiatti.	469
Disordini grandi nel campo di Lotrecco, che assediaua Napoli.	315	Epilogo dell' attioni di Ludouico XII. Rè di Francia, contra & in fauore de' Vinet.	100
Dolcigno combattuto da' Turchi.	475	Epilogo de' fatti dell' Aluiano.	133
Domande de' Prencipi Protestanti nel trattare del Concilio Generale.	555	Ercole d'Este figliuolo del Duca di Ferrara piglia per moglie Renca parente del Rè di Francia.	322
Domande fatte dall' Imperatore, & dal Rè di Francia a Solimano nel ferrar la tregua col Rè Ferdinando.	573	Ernando di Toledo Duca d'Alua in Piemonte con l' Imperatore.	400
Domenico Containi Proueditor nel campo Vinetiano.	17	Lasciato dall' Imperatore alla cura del Rè Filippo & della Spagna.	538
A la guardia di Padoa.	77. & 287	Essercito Imperiale assalta i luoghi de' Vinetiani, & prende Biescia, e Bergamo.	30
Proueditor delle Fuste.	411	Và all' espugnatione di Padoa.	37
Domenico Triuisano.	92. 298	Si lieua dall' assedio.	39
Domenico Grimano Cardinale.	192	prende Vicenza. 39. 40. passa su' l' Padoano, & saccheggia tutto quel paese fino alle lagune del mare.	41. 42. 43
Domenico Veniero.	227. 274	Alla Torre su' l' Vicentino.	91
Domenico Bolani Ambasciator ad Edoardo		Si	

Dell'Historia Vinetiana.

Si sbanda sotto Milano.	153
Entra nello Stato di Milano, & combatte Parma. 198. Va verso Milano.	199
Và a soccorrere Pauia.	206
È in gran disordine.	208
Vnito con l'esercito Vinetiano appresso Milano.	227
Vanno a trouare il campo Francefe.	228
Và al foccorfo di Pauia.	243
Guidato da Borbone piglia Roma, e la mette a sacco.	277
Dimora otiofo in Roma.	285
Cauato di Roma dal Précipe d'Orange.	297
Si fortifica a Troia.	306
Cacciato da Lotrecco fi ritira in Napoli.	336
Và a combatter Monopoli.	307
Và a combatter Fiorenza.	357
Esercito groffo dell' Imperator Carlo V. in Italia.	346
Esercito condotto dall'Imperator Carlo V. all'impresa di Tunigi.	396
Esercito dell'Imperatore contra i Prencipi Protestanti.	557
Esercito de' Prencipi Protestanti contra l'Imperatore.	ibid.
Esercito dell'Imperatore a Ratisbona.	559
Esercito di Papa Giulio III. & dell'Imperatore vniti per andare a combatter Parma.	582
Este preso dalle genti dell'Aluiano.	92

F

F Amiglie d'Italia riceute nella loro nobiltà da' Vinetiani.	560
Fattioni tra i Vinetiani & gl'Imperiali a Valleggio, & ad Anfo.	148
Fattione tra gl'Imperiali & i Francesi alla Bicocca.	208
Fattione tra i Vinetiani & gl'Imperiali a Manfredonia.	308
Fattione tra gl'Imperiali & i Vinetiani sotto Monopoli.	336
Fattione fatta dal Duca d'Urbino su l'Ada.	342-343
Fatto d'arme tra i Francesi & gli Svizzeri sotto Nouara.	28
Fatto d'arme tra l'Aluiano & il Cardona all'Olmo.	54
Fatto d'arme tra il Rè Francesco & gli Svizzeri sotto Milano.	223
Fatto d'arme tra il Rè Francesco & gl'Imperiali a Pauia.	243
Fede del Doria stimata sospetta dall'armata della Lega.	489
Federico Gonzaga Marchese di Mantova tratta	

ta accordo tra l'Imp. & i Vinetiani.	350
Federico Gózaga primo Duca di Matoa.	363
Federico da Bozzolo combatte Cremona per i Francesi.	225-284
Federico Valcreffo.	227
Federico Badoaro mandato da' Vinetiani ad incontrare il Rè Filippo nella sua venuta in Italia.	572
Feltre preso da gl'Imperiali.	67
Ricuperato da Vinetiani.	ibid.
Femina soldato fa prigione in battaglia vn Capitano Spagnuolo.	342
Ferdinando Rè di Spagna fa tregua col Rè di Francia.	17
Mantiene esercito in Lombardia.	25
Si collega con l'Imperator Massimiliano contra i Vinetiani. 112. Suoi disegni delle cose d'Italia. 114. Muore. 145	
Ferdinando Arciduca d'Austria fratello dell'Imperator Carlo Quinto dà aiuto al fratello contra Francesi.	196
Tratta indarno accordo co' Vinetiani.	230
Resta vittorioso del Vauoda della Transiluania. 293. Fa gente contra i Vinet.	325
Non vuol' accordo col Rè d'Vngaria.	274
Dichiarato Rè de' Romani.	ibid.
Promette d'entrar nella Lega contra Turchi. 443. Muoue guerra al Regno d'Vngaria, & piglia alquanti luoghi.	522
Mada Amb. a Solimano gran Turco. ibid.	
Mada Commissarij a Vinetia per la ratificatione delle couentioni fatte tra loro.	534
Manda esercito a combatter Marano.	541
Manda Ambasciatore a Solimano a trattar pace.	551
Fa con esso sospensione d'Armi per vn'anno. 553. passa con esercito in Sassonia in seruitio dell'Imperator suo fratello.	559
Ottiene da Solimano la tregua per cinque anni. 573. S'apparecchia di far guerra in Transiluania.	578
Occupata tutta la Transiluania.	587
Fà ammazzare il Card. Fra Giorgio.	588
Don Ferrante Gonzaga su l'armata di Spagna per soccorrere Genoa.	264
Alla difesa di Napoli.	312
Con l'Imperatore in Piemonte.	400
Vice Rè di Sicilia.	479
Passa con l'armata Imper. a Corsù.	ibid.
Sconsiglia l'andata dell'armata della Lega in Levante.	ibid.
Vno de' Deputati a concluder la pace tra l'Imperatore & il Rè di Francia.	548
Luogotenente dell'Imperatore in Italia prende Piacenza.	566
D a conto a' Vinetiani del fatto di Piacenza.	22.

Indice delle cose notabili

za. <i>ibid.</i> Generale dell' <i>effercito Ecclesiastico & Imperiale.</i>	582	Gli è consegnata Cremona da' Colleg.	219
Feste fatte in Vinetia per la pace fatta con l'Imperatore, & per la ricuperatione di Verona.	172. 173	Va co' suoi nel campo de' Vinetiani.	287
Feste grandi in Costantinopoli.	514	Và in Pauia.	321
Filiberto Ambasciatore dell' Imperatore in Francia.	193	Manda Ambasciatori all' Imperatore Carlo Quinto.	347
Filiberto Principe d' Orange caua l' <i>effercito</i> Imperiale di Roma.	297	Rafferma la confederatione co' Vinet.	349
Racquista l' Aquila.	335	Va a trouare l' Imperatore a Bologna.	354
S' inuia con l' <i>effercito</i> in Toscana.	339	Riposto dall' Imperatore nel Ducato di Milano.	556
Giunge à Spoleti.	346	Muoue l' armi contra il Castellano di Mus suo ribello, & lo torna a vbidienza.	378
Filiberto Duca di Sauoia perche odiato dal Rè Francesco di Francia.	399	Piglia per moglie vna nepote dell' Imperatore.	397. Muore.
Priuato di quasi tutto lo Stato, ricorre per aiuto all' Imperator e.	400	Francesco I. succede nel Regno di Francia al Rè Ludouico XII.	103
Filippo Morè Vescouo d' Agria Ambasciatore del Rè Ludouico d' Vngaria a Vinetia.	189	Disegna di far l' impresa di Milano.	104
Filippino Doria, & Giouambattista Grimaldi.	257	Riconferma l' amicitia co' Vinetiani.	<i>ibid.</i>
Filippo Doria.	275	Fà grandi apparecchi di guerra.	109
Va con le sue galee sopra Napoli in seruitio de' Francesi.	308	Desideroso di veder Vinetia.	111
Fà giornata con l' armata Imperiale, & la vince.	311	Passa con <i>effercito</i> in Italia.	115
Filippo Mazza Caualiere di Makt fatto decapitare dal Proucditor de' Vinetiani.	391	S' auicina a Milano.	117
Filippo Sciabotto Amiraglio di Francia con <i>effercito</i> in Piemonte, vi piglia molti luoghi.	399	Pone il campo a Malignano.	119
Filippo Bragadino distrugge il Forte di Dignano.	533	Assalito da gli Suizzeri combatte valorosamente, & gli vince.	124
Filippo II. fatto giurare Rè di Spagna dall' Imperator suo padre.	538	Prende tutto lo Stato di Milano.	127
Passa in Italia.	572	Entra con gran pompa in Milano.	128
Filippo Trono, Francesco Contarini, Marc' Antonio Veniero, & Nicolò da Ponte Ambasciatori de' Vinetiani a Papa Giulio Terzo.	576	Manda aiuto a' Vinetiani.	186
Filippo Langrauio d' Essia capo de' protestanti.	557. Si dà all' Imperatore, & è da lui imprigionato.	Niega di fare accordo con l' Imperatore Massimiliano.	159
Fiorenza tumultua.	274	Sua buona volontà verso il Pontefice.	<i>ibid.</i>
Fiorentini mandano Ambasciatori all' Imperator Carlo V.	346. 347	S' abocca con Papa Leone in Bologna.	149
Loro disegni intorno l' accordarsi col Papa.	356	Disegna di far l' impresa di Napoli.	<i>ibid.</i>
Forte fatto da quei di Marano à Dignano.	533	Torna in Francia.	143
Fortezza fatta da gli Spagnuoli in Siena chiamata da loro ceppo d' Italia.	582. 583	Fà prouisioni per difender Milano.	149
Francesco Sforza Duca di Milano dà il Castello à gli Spagnuoli.	257	Si duole del Pontefice.	154
S' vnisce con la lega del Papa, del Rè di Francia, & de' Vinetiani.	258	Tratta d' essere eletto Imperatore.	182
		Manda Ambasciatori a' Vinetiani.	<i>ibi.</i>
		Sospetta di Carlo d' Austria eletto Imperatore.	185
		Rafferma la confederatione co' Vinet.	186
		S' abocca col Rè d' Inghilterra.	193
		Aiuta il Rè di Nauara a ricuperare il suo Stato.	194
		S' apparecchia di passar di nouo in Italia per racquistar Milano.	204
		Manda Rèzo da Ceri, & altri à Vinetia.	214
		Manda <i>effercito</i> in Italia.	221
		Fà grossi apparecchi di guerra per l' Italia.	230. Passa in Italia, prende Milano, & assedia Pauia.
			232
		Ricerca l' amicitia de' Vinetiani.	233
		Fà pace, & lega con loro.	240
		Rotto da gl' Imper. è fatto prigione.	243
		Liberto torna in Francia.	249
		Suoi disegni intorno alle cose d' Italia.	<i>ibid.</i>
		Fà noua lega col Papa, & co' Vinet.	252
		Mandà	

Dell' Historia Vinetiana.

Manda effercito in Italia.	ibid.	lano. 554. Fà ogni sforzo per ricuperar Bo-	
Fà ogni opera per liberare il Papa assediato		logna, occupatali da gli Inglesi. Muore.	
da gl'Imper. in Castello S. Angelo.	281	563	
Conduce al suo soldo Andrea Doria con		Francesco Hernando Marchese di Pescara	
otto galee.	285	prende Genoa.	30
Manda nuouo effercito in Italia.	317	Prende Cittadella.	91
S'apparecchia di ripassare con grosso effe-		Si ritira in Verona, hauendo riceuuta vna	
cito in Italia.	334	percoffa dall'Aluiano.	94
S'accorda con l'Imperatore.	348	Con fantaria Spagnuola al Tronto per pas-	
Sua domanda fatta a' Vinetiani.	ibid.	far contra Francesi a Milano.	196
Prende per moglie la sorella dell'Impera-		Entra in Milano.	247
tore, & riscuote i figliuoli.	369	Francesco Maria Duca d'Vrbino eletto da' Vi-	
Disegna di rinouar la guerra con l'Impera-		netiani lor General da terra.	223
tore. 374. S'abocca con Papa Clemente		Và in Lombardia a trouar l'effercito a lui	
in Marfilia.	388	commesso.	225
Tenta di metter guerra tra Venetiani, e'l		Prende Garlasco.	228
Turco, ò tra Vinetiani & l'Imperat.	395	Confermato da' Vinetiani nel Generalato.	
Tien pratiche strette con Solimano gran		229. Và con l'effercito Vinetiano a Mila-	
Turco. ibid. Fà di nuouo disegno sopra		no. 253. Si ritira.	254
il Ducato di Milano.	399	Torna con l'effercito sotto Milano, & pi-	
Manda effercito ad assalire il Piemonte. ibi.		glia Monza, & il Castello di Brianza.	257
Fà grosso effercito per opporsi all'Imp.	400	Prende Cremona.	258
Si duole de' Vinetiani.	401	Vnito col Marchese di Saluzzo seguitano	
Manda Ambasciatori a' Vinetiani.	403	il Duca di Borbone, che andaua a' danni	
Rafferma l'amicitia con Solimano.	404	di Roma.	273
Suoi disegni con l'Imperatore.	441	Passa in Fiorenza, & vi acquieta i tumulti	
S'abocca col Papa, & con l'Imperatore à		de' Fiorentini.	274
Nizza.	468	Seguita l'effercito di Borbone fino a Viter-	
Manda Ambasciatori a Vinetia.	ibid.	bo. 277. Ottiene & presidia Perugia.	283
Fauorisce i Vinetiani appresso il Turco nel		S'accosta con l'effercito a Roma per libe-	
trattar la pace.	497. 508	rare il Pontefice da gl'Imperiali.	284
Riceue con gran carezze l'Imperatore in		Confermato Generale da' Vinetiani	ibid.
Francia.	515	Ritira l'effercito su'l Senese.	286
Alterato co' Vinetiani per la violenza fatta		Torna con l'effercito in Lombardia.	287
al Palazzo del suo Ambasc.	518	& 293. Riuede le Città de' Vinetiani, &	
Si altereggia grandemente per la uccisione		le fortifica.	309
del Rincone suo Ambasc.	523	S'abocca col Generale de' Francesi.	317
Si duole degli oltraggi fattili dall'Impera-		Feiisce vn Capitano Suizzaro di subbidien-	
tore.	ibid.	te. 319. Assalta Pauia, la prende, & mette	
Manda Ambasciatore al Turco.	523	à sacco.	ibid.
Si risolve di vendicarsi dell'Imperatore, &		è ricondotto da' Vinetiani con accrescimē-	
farli guerra.	528	to di prouisione.	325
Tenta di tirar i Vinei. a far lega seco.	529	Và à Vinetia.	326
Assalta con tre esserciti in tre parti il paese		Và al soccorfo del suo Stato, per sospetto	
dell'Imperatore.	530	dell'effercito Imperiale.	338
Sdegnato co' Vinetiani.	531	Torna all'effercito, & vnitosi co' Francesi,	
Fà grossi apparecchi di guerra.	534	vanno sopra Milano.	339
Si fa venire l'armata Turchesca, & fa com-		Si ritira doppo la rotta de' Francesi.	341
batter Nizza.	537	Dà vna rotta a gli Imperiali.	342
Manda soldati a Marano.	541	Và su'l Milanese in fauor dell'Imper.	448
Ricerca i Vinet. che si colleghino seco.	543	Stimato assai da' Vinetiani.	464
Fà andare il Cardinal di Ferrarà à Vinetia,		Suoi consigli in materia della guerra in Dal-	
accioche tratti la lega.	ibid.	matia.	477
Fà pace con l'Imperatore.	548	Muore, & epilogo delle sue virtù.	494
Lo fauorisce appresso Solimano.	551	Francesco Duodo Proueditore dà vna rotta	
Li muore il figliuolo destinato Duca di Mi-		a gl'Imperiali.	67

Indice delle cose notabili

Francesco Cocco preso dal Pescara.	91	Gabrielle da Riua combatte Obroazza.	438
Francesco Donato mandato in Francia.	101	Gabrielle Gusman Confessore della Regina	
Eletto Doge di Vinetia.	554	Leonora di Francia di suo ordine tratta la	
Francesco Contarini Proueditor in Asola.	151	pace tra l'Imper. & il Rè suo marito.	548
Ambasciatore all'Imperatore	193.534	Galeazzo da Biago rende il Castello di Pa-	
Francesco Pesaro.	181.187.275	uia.	319
Francesco Guicciardini Generale delle genti		Galee grosse che cosa siano.	155
del Papa.	253	Ordinate anticamente per la mercantia.	
Francesco Pasqualigo General da terra de'		178. Oue nauigauano. 179. Ritenute in A-	
Vinetiani.	347	lessandria di ordine di Solimano.	428
Proueditor in mare.	411	Galee Vinet. prese da' Corsari Barbares.	383
Francesco Barbaro Bailo in Costantinop.	364	Galee armate dalle Città de' Vinetiani.	408
Francesco Dandolo Capitano del Golfo con-		Galeotte di Barbarossa prese con la uccisione	
tra i Corsari, è da loro fatto schiauo.	383	de' Turchi dal Proueditor Vinetiano.	525
Francesco Zeno mandato dal General Pesaro		Garlasco preso da' Vinetiani.	228
a riscattar Gianusbei.	423	Gasparo Contarini.	214.304.324
Francesco Salomone Gouver. di Scardona.	439	Fatto Cardinale da Papa Paolo III.	575
Francesco Giustiniano alla Corte di Fran.	441	Gasparo Spinelli.	250
Francesco Sanuto Ambasciatore a Guido Bal		Generale di S. Francesco Cardinale mandato	
do Duca d'Vrbino.	499.534	da Carlo Quinto al Papa.	324
Francesco Bernardo.	564	Genoa affediata dall'armata della Lega.	256
Francesi scacciati d'Italia.	4	Viene a deuotione del Rè di Francia.	290
Tornano a ripigliar Milano.	21	Tolta dal Doria a' Francesi, & posta in li-	
Vanno a combatter Nauara.	24	bertà. 316. Sua Cittadella distrutta dal po-	
Gli danno molti affalti indarno.	25	polo.	320
Rotti da gli Suizzeri.	28	Genovesi posti in libertà formano il loro go-	
Tornano in Italia.	114.115	uerno.	ibid.
Ferocissimi ne' principij, ma poco costanti.		Gentile Santefio mandato dal Papa a Vinetia.	
182. Pegri nel far le prouisioni contra gl'			32
Imperiali.	198	Georgio Cornaro.	176.210.233
Quanto vilmente perdessero Milano.	200	Georgio Cornaro, Andrea Gritti, Domenico	
Affaltano l'essercito Imperiale nel proprio		Triuisano, & Antonio Grimani Ambascia-	
alloggiamento.	208	tori al Rè Francesco a Milano.	128
Scacciati d'Italia da gl'Imperiali, & da Vi-		Georgio Emo.	134
netiani.	229	Georgio Sfondere Capitano de' Tedeschi	
Passano di nuouo in Italia.	230	passa in Italia. 261. Entra in Toscana.	262
Prendono Milano.	232	Fra Georgio Vescouo di Varadino Cardinale,	
Rotti da gl'Imperiali a Pauia.	243	ucciso dallo Sforza.	588
Prendono Pauia & altre Città nel Ducato		Germania di che abondi.	443
di Milano.	288.289	Germania nemica del Papa; & della Corte	
Passano nel Regno di Napoli, & vi pren-		Romana.	570
dono molti luoghi.	306.307	Protesta la guerra all'Imperatore.	588
Affediano Napoli.	307	Gianus Fregoso.	148
Trauagliati dalla peste sotto Napoli.	312	Suoi figliuoli fauoriti da' Vinetiani doppo	
Combattuti da gl'Imperiali.	316	la morte del padre.	344
Di vincitori rimasi vinti.	ibid.	Gianusbei essorta i Vinetiani alla pace con	
Rotti appresso Milano.	340	Solimano. 496. Viene a Vinetia per la con-	
Affaliscano in Piemonte, & vi prendono		fermatione della pace.	525
alcuni luoghi.	399	Gianetin Doria prende Dragut Corsaro fa-	
Frussolone combattuto da gli Spagnuoli.	266	moso. 518. Passa con l'armata in Levante	
Fuoco grandissimo in Rialto nobilissima con-		a' danni de' Turchi.	538
trada di Vinetia.	75	Giacomo Canale nel campo di Solimano.	
G		Giacomo Nouello Gouvermatore della militia	
Gabriele Martinengo Gouvermatore in Cà-		in Corsù.	606
dia.	185	Giornata marittima sopra Napoli tra gl'Impe-	
Gabrielle Veniero Ambasc. a Lotrecco.	288	riali & i Francesi.	311
		Gio.	

Dell'Historia Vinetiana.

Gio. Giacomo Triunkio cōduce i Francesi in Italia. 9. 17. Scorre per la Lombardia. 20	Giouan Matteo Bembo Rettore di Cattaro lo difende da' Barbarossa. 505
Fatto loro Generale de' Vinetiani. 134	Giouan Battista Sauello conduce genti a combatter Marano. 541
Affedia Brescia. 135	Giouan Antonio Veniero, Nicolò Tiepolo, Marc' Antonio Contarini, & Vincenzo Grimani, mandati ad incontrar l' Imperatore nella sua venuta in Italia. 517
Manda à pigliar Peschiera. 136	Giouan Antonio Veniero Ambasciatore in Francia, & sua saggia risposta al Rè. 518
Leua l' assedio da Brescia. 142	Giouan Federico Duca di Sassonia, & Filippo Langraio d' Essia, capi dell' essercito de' Protestanti. 557
Si licentia da' Vinetiani. 143	Giouan Federico Duca di Sassonia vinto, & fatto prigionie dall' Imper. Carlo V. 562
Và à trouar Lotrecco. 172	Giouan Maria Cardinal di Monte, fatto Papa, & chiamato Giulio Terzo. 576
Giouan Paolo Manfrone. 20. 57. 136.	Giouan Battista Castaldo Capitano del Rè Ferdinando in Transilvania. 587
Giouan Antonio Orfino alla guardia di Crema. 96	Giouentù nobile de' Vinetiani va alla difesa di Padoa. 37
Giouanni Vitturi. 67. Prende il Frágipane. 79	Girardo Ambasciatore di Carlo Quinto a Solimano. 551
Fatto prigionie da gl' Imperiali. 89	Girolamo Szuorgnano. 65
Giouan Paolo Baglione piglia la Rocca di Legnago. 31. Va alla difesa di Treuigi. 37	Difende Osofo. 71
Va alla difesa di Vicenza. 47. Si licentia da' Vinetiani, & per qual cagione. 74	Dà vna rotta a gl' Imperiali. 79
Giouanni Pino Ambasciatore del Rè Francesco a' Vinetiani. 187	Fatto Conte di Belgrado. ibid.
Giouanni Moro Proueditore. 227. 254	Girolamo Pesaro. 67
Proueditore dell' armata a Napoli. 291	Combatte Marano. 87
Prende alcune Città in Puglia. 307	General di Terra ferma. 197. 227
Prende Brandizzo. 308	General di mare. 326. 408
Capitano di Padoa. 363	Scorre con l' armata in Puglia. 424
Generale dell' armata, & sua morte. 500	Affalito dall' armata Turchesca perde alcune galee. 425
Giouanni di Naldo. 192. 111. 283	Prende Scardona. 438
Giouanni dal Saracino. 212	Girolamo Zane. 294
Giouanni Sepusio rasfermato da Solimano nel Regno d' Vngaria. 359	Girolamo Diedo & altri gentil' huomini mandati da' Vinetiani alla guardia dell' e loro Città di Terra ferma. 309
Tratta d' accordarsi con casa d' Austria. 572	Girolamo Canale Capitano di caualli. ibid.
Manda Ambasciatore a Vinetia. 513	Proueditore dell' armata dà vna rotta alle galee del Turco. 384
Rumori successi per la sua morte. 522	Girolamo Contarini Capitano delle galee destinate da' Vinetiani per la Lega. 326
Giouan Battista da Fano. 52	Girolamo Adorno Consigliero di Carlo Quinto va a Vinetia. 216
Giouan Paolo da Sant' Angelo. 52	Girolamo Adorno Ambasciator del Rè Ferdinando al Turco. 551
Giouanni Brandolino racquista Feltre. 67	Giudicij fatti di Papa Paolo III. nel principio del suo Pontificato. 392
Giouanni Gradenigo Proueditore. 172	Giudicij che si faceuano sopra i moti di Solimano. 407
Giouanni Stuardo Duca d' Albania mandato dal Rè Francesco all' acquisto del Regno di Napoli. 232	Giulio Manfrone. 52
Giouanni de' Medici. 262	Giulio da Monte vecchio Capitano di soldati. 533
Giouanni Rè di Datia superato dal Tur. 113	Giuliano de' Medici fratello di Papa Leone
Giouanni Crispo Signor di Nicfia. 438	
Giouanni Contarini, & Cesare Fregoso in presidio di Verona. 347	
Giouanni Pisano Ambasc. in Francia. 369	
Giouanni Gioachino Ambasciatore del Rè Francesco à Vinetia. 335	
Giouanni Foresto Ambasciatore di Francia in Costantinopoli, & suoi vfficij. 395	
Giouanni Dolfino Podestà di Ver. 382. 397	
Giouan Maria Fregoso Gouernatore della militia Vinetiana. 325	
Giouan Francesco Giustiniano Gouernatore di Brandizzi. 338	
Giouanni Vitturi Generale dell' armata col Pesaro. 411. Proueditore in Candia. 500	

Indice delle cose notabili

Decimo.	106
Capo delle genti della Chiesa.	112
Giulia da Varano moglie di Guido Baldo Duca d'Urbino.	393
Giulio II. Papa tratta gran cose in seruitio de gl' Imperiali. 9. Muore.	13
Giulio III. Papa giudicato di molta bontà.	576
Non corrisponde alle speranze di lui con-	
cette. 577. Si scuopre nemico di Ottavio	
Farnese Duca di Parma.	578
Li offerisce Camerino, accioche li ceda Par-	
ma. 580. Manda Ambasciatori in Francia,	
& à Vinetia per le cose di Parma.	581
Manda Ambasciatori all'Imperatore, & al	
Rè di Francia.	585
Si scuopre nemico di Francia.	586
Giusto Gradenigo, Michiele Grimani, Giaco-	
mo di Mezzo, & Girolamo Michieli, So-	
pracomiti danno la caccia a' vasselli di So-	
limano.	422
Gobbo Giustiniano difende Genoa.	257
Goletta combattuta & presa dall'Imperato-	
re Carlo Quinto.	396
Goritia occupata dal Frangipane per gl' Im-	
periali.	64
Gran Bastardo di Sauoia mandato dal Rè Fran-	
cisco in aiuto a' Vinetiani.	136
Grandezza del Rè Filippo di Spagna quanta.	
572. 573	
Grigioni s'oppongono al Castellano di Mus.	
378	
Guerra perche s'imprendessero da' Vinet.	2
Guerra de' Vinetiani con l'Imperatore Massi-	
miliano.	5
Guerra tra l'Imperatore Carlo Quinto & il	
Rè Francesco Rè di Francia tranaglia mol-	
te nationi.	403
Guerra dell'Imper. Carlo V. in Africa.	396
Guerre di Solimano in Vngaria.	97. 189. 349
375. 540	
Guerre del Rè d'Inghilterra contra Francia.	
57. 242. 548	
Guerra dell'Imperatore Carlo Quinto contra	
i Prenciipi Protestanti.	556. 557
Guerra di Selino I. gran Turco contra il Per-	
siano.	97
Guerra de' Vinetiani contra Carlo Quinto Im-	
peratore.	196
Guerra de' Vinetiani con Solimano gran Tur-	
co.	366. & 425
Guerra di Rodi.	218
Guerra della Germania contra l'Imper.	588
Guido Rangone.	52. 275
Prigione de gl' Imperiali.	316
Capitano della Vanguarda dell' esercito	
Francesco.	340

Mandato da' Francesi a' Vinetiani.	412
Guido dalla Torre.	229
Guido Naldo.	290
Guido Baldo Prencipe d'Urbino condotto da'	
Vinetiani al loro stipendio.	325
Prende per moglie Giulia figliuola del Du-	
ca di Camerino.	393
Succede al padre nel Ducato, & è da' Vine-	
tiani confermato all'oro seruitio.	499
Viene in rotta col Papa per il Ducato di Ca-	
merino.	ibid.
Cede quel Ducato alla Chiesa.	ibid.
Fatto da' Vinetiani Gouernatore Generale	
della loro militia.	555
Richiamato da' Vinetiani.	566
Piglia per moglie Virginia nepote di Papa	
Paolo Terzo.	ibid.
Guglielmo Rocaldolfo Capitano dell' Impe-	
rador Massimiliano, soccorre Brescia.	142
Il Gurgense Vescouo Luogotenente Genera-	
le dell' Imperatore in Italia.	37
Disturba il trattato della pace tra l' Impe-	
rador Massimiliano & i Vinetiani.	82
Mandato dall'Imperatore alla Dieta.	113

H

H Enrico VIII. Rè d'Inghilterra prende	
Terrouana & Tornai.	55
Tratta d'accordare le differenze de' Vine-	
tiani con l'Imperatore	85
Si collega con l'Imperatore Carlo V.	215
Ritiene alcune navi de' Vinetiani.	217
S'apparecchia di muouer guerra a Francia.	
242. S' offerisce per la salute d'Italia.	248
Tratta di soccorrere Papa Clemente, affe-	
diato da gl' Imperiali.	281
Ricercato da' Vinetiani d'aiuto.	346
Ripudia la Regina Catarina sua moglie.	374
Sdegnato contra Vinet. & la cagione.	381
Si sdegna per non esser stato chiamato nel-	
la lega de' Prencipi Christiani contra il	
Turco.	462. Fa lega con l'Imperator con-
tra la Francia.	534. 535
Passa à Cales con essercito, & assedia Bo-	
logna da mare.	548. Muore.
563	
Henrico II. figliuolo del Rè Francesco piglia	
per moglie Catarina nepote di Papa Cle-	
mente Settimo.	387
Henrico II. succede al padre nel Regno di	
Francia.	563
Accetta la protezione del Regno di Sco-	
tia, & della sua Regina.	565
Hà animo di far guerra in Italia.	ibid.
Fomenta le sollevationi de' Scensi.	566
Fà pace con Inghilterra, & rihà Bologna	
da	

Dell' Historia Vinetiana.

da mare.	578
Disegna di muouer guerra in Italia.	578
Manda presidij in Parma in seruitio de' Farnesi.	582
Fà raccorre essercito alla Mirandola. ibid.	
Tenta di tirare i Vinetiani dalla sua parte.	584.
Manda essercito in Piemonte, & vi prende alcuni luoghi. ibid.	
Tratta lega co' Principi Alemanni contra l'Imperatore.	585
Passa con grosso essercito in Alemagna, & prende Mez.	589
Abbandonato da' Principi Collegati di Alemagna, entra nel Ducato di Lucemburgo, & vi acquista molti luoghi.	590
Disegna di fare l'impresa del Regno di Napoli. ibid.	
è traugiato da più bande.	596
Fauorisce i Senesi nella loro solleuatione.	597
Henrico III. Rè di Francia nel passar per Venetia, è da quei Signori fatto nobile Venetiano.	560
Hibraim primo Bassià appresso Solimano.	292. 359
Hicardo con settecento Spagnuoli alla difesa di Brescia.	156
Consegna Brescia a Lotrecco.	157
Hysmaele Sofi Rè di Persia.	60
Rotto da Selim I. Signor de' Turchi.	97

I

I Annusbei mandato da Solimano a' Venetiani. 405. Mandato al General Venetiano, è fatto schiauo da' Cimeriotti.	423
Riscollo da' Venetiani. ibid.	
Imerale Generale dell' armata di Solimano.	376
Impresa Generale contra Turchi si tratta in Bologna da gli Ambasciatori de' Principi Christiani.	363. 364
Impresa del Regno di Napoli fatta da' Capitani della lega contra l'Imper.	266
Infamia & dolor del Doria per la riuscita male impresa della Preuefa.	490
Inglese assaltano il Regno di Francia.	33
Inglese trattano che il loro Rè Edoardo pigli la Regina di Scotia per moglie.	565
Isabella Regina vedova d'Vngaria, chiede aiuto a Solimano contra il Rè Ferdinando.	522
S'accorda col Rè Ferdinando.	588
Ischia & Lipari saccheggiate da Barbarossa.	550
Isola di Cosfù depredata da' Turchi.	433
Isole dell' Arcipelago tolte da Barbarossa a'	

Vinetiani.	437
Italia diuenuta domicilio delle nationi esterne.	4
Italiani tornano sbandati dalla guerra d' Alemagna.	559

L

L Angranio d'Essia, & altri Principi Protestanti fanno vn grosso essercito in Alemagna, & la cagione.	388
Lega trattata tra i Venetiani & i Francesi. 8.9. Conclusa.	13
Lega tra il Papa, l'Imperatore, il Rè di Spagna, & gli Suizzeri.	111
Lega tra Papa Leone, & l'Imperatore Carlo Quinto, & sue condizioni.	195
Lega tra l'Imperatore Carlo V. & Henrico Rè d'Inghilterra.	215
Lega tra l'Imperatore Carlo Quinto & i Venetiani.	2: 2
Lega tra il Papa, il Rè di Francia, & i Venetiani.	240. 252
Lega tra il Papa, i Venetiani, & Fiorentini.	242. 247
Lega tra i Venetiani & Francesco Sforza Duca di Milano.	349
Lega tra il Papa, l'Imperatore, & molti Principi d' Italia.	381
Lega de' Principi Christiani contra Solimano.	432
Lega tra il Papa, l'Imperatore, Venetiani, & altri Principi contra il Turco.	444. 461
Lega tra il Papa & l'Imperatore contra i Principi Protestanti.	556
Lega de' Principi d' Alemagna contra l'Imperatore.	588
Legge de' Venetiani in materia de' doni fatti a' loro Ambasciatori.	362
Legnago in poter de' gl' Imperiali.	147
Leone Decimo eletto Papa.	14
Suoi disegni nel principio del Pontificato.	14. 15.
Esorta gli Suizzeri alla difesa di Milano.	22
Tratta pace tra i Principi Christiani.	32
Suo cattiuo animo contra i Venetiani.	34
Intina il Concilio Lateranense.	34
Manda il suo essercito ad vnirsi co' gl' Imperiali. 35. Suoi pensieri intorno a' Francesi, & gl' Imperiali.	62
Tratta la pace tra l'Imperatore & i Venetiani. 80. Suoi disegni nel trattar la pace.	83.
Guida la Crucciata in Vngaria.	97
Suoi disegni. ibid. Dubbio nel risoluersi.	107.
Si aliena da' Venetiani.	108
Si collega con l'Imperatore.	112

Indice delle cose notabili

Tenta di metter pace tra l'Imperatore, & i Vinetiani.	139	Ricerca i Vinetiani, che mandino a difendere il Milanese.	448
Tratta accordo col Rè di Francia.	ibid.	Luca Trono.	76
Restituifce Parma, & Piacenza al Rè di Fiàcia.	140	Ludouico da Lodron conduce i Todeschi in Italia.	142
S'abocca col Rè di Francia in Bologn.	ibid.	Ludouico XII. Rè di Francia acquista il Ducato di Milano, & il Regno di Napoli.	4
Disegna di dare il Ducato d' Vrbino a Lorenzo de' Medici suo nepote.	140	Fà noue pratiche per ricuperare lo Stato di Milano.	7
Tratta l'accordo tra l' Imperatore & i Vinetiani.	145.	Fà lega co' Vinetiani.	13
Manda Ambasciatore all'Imperatore.	149.	Fà tregua con Ferdinando Rè di Spagna.	17
Sospetta de' Francesi.	154	Fà essercito per passare in Italia.	ibid.
Tratta vna tregua vniuersale tra i Principi Christiani.	180	Affaltato nel suo Regno da gl' Inglefi.	33
Fauorifce il Rè di Francia nella elezione all'Imperio.	182	Annula il Concilio di Lione, & s'accolta al Lateranense.	34
Irresoluto nel confermare la lega con Francia.	186.	Muore mentre s' apparecchia di muouer guerra a Milano.	102
Disegna di ricuperar Ferrara.	194.	Ludouico Rè d' Vngaria fa apparecchi per difenderfi da Solimano gran Turco.	184
Si collega con l'Imperator Carlo V. contra Milano.	195.	Muore.	202
Leonardo Loredano Doge di Vinetia.	6	Manda Ambasciatore a Vinetia.	189. 191
Offerisce due suoi figliuoli alla patria.	57	è foccorfo di denari da' Vinetiani.	192
Efforta la nobiltà Vinetiana a porgere aiuto alla patria.	56.	Ludouico Canosa mandato dal Rè Francesco al Papa.	222
Muore.	192	Ludouico Conte di Belgioiofo.	253
Leonora sorella dell' Imperatore Carlo V. & moglie del Rè Francesco di Francia.	249	Ludouico Faliero Ambasciatore in Inghilterra.	346
Tratta di pacificare insieme il marito & il fratello.	548	Ludouico Porro Dottore Milanese.	382
Lescu fratello di Lotrecco sotto Verona.	163	Lufti Bascià principale capo dell' armata del Turco.	409
Prouede alle cose di Milano.	195	Luigi Tramaglia Generale del Rè di Francia nell' impresa di Milano.	17
Và alla difesa di Parma.	198	Passa in Italia, & prende a patti Milano, & altre Città.	21
Dà Cremona a gl' Imperiali.	212	Và a combatter Nouara.	24
Lettera imperiosa scritta da Solimano all' Imperatore & al Rè Ferdinando.	574	Li dà molti affalti.	25
Lodi preso da gli Svizzeri, & ripigliato dall'Aluiano.	118	Si ritira dall' affedio.	25
Saccheggiano da gli Svizzeri.	153	Il suo campo è rotto da' Svizzeri.	28
Si dà a' Francesi.	200	Torna in Francia.	29
Preso da gl' Imperiali.	212	Luigi Secretario de' Vinetiani.	12
Preso da' Francesi.	225	Luigi Bembo.	18
Preso da' Vinetiani.	253	Luigi Barbaro.	36. 159
Lodi di Girolamo da Canale, & quanto egli fosse caro a' Vinetiani.	386	Luigi Mocenigo.	218. 220. 301. 327. 362
Lodi di Solimano Imperator de' Turchi.	405	Luigi Bon.	227
Lorenzo de' Medici disegnato da Papa Leone Duca d' Vrbino.	140	Luigi Gonzaga.	254
Lorenzo Orio.	192. 245	Luigi Pisani.	262.
Lorenzo Priolo.	223. 245	Ambasciator al Papa per tirarlo in lega co' Vinetiani per liberar l'Italia da gli Spagnuoli.	295
Lorenzo Bragadino.	227. 362	Luigi Gritti figliuolo naturale del Doge Andrea Gritti, mandato da Solimano in Vngaria.	359.
Lorenzo Gritti mandato da' Vinetiani a Costantinopoli a trattar la pace con Solimano.	496.	Dà alcuni auisi a' Vinet.	364
Ottiene vna sospensione d' armi per tre mesi.	501	Luigi Gradenigo.	362
Lorenzo Sanuto Bailo a Napoli.	504	Luigi da Riua Proueditor a Corfù.	430
Don Lopes Ambasciatore dell' Imperatore a Vinetia.	447	Luigi Badoaro Ambasciatore in Francia.	441
Suo parlamento in Collegio.	ibid.	Alla Corte di Spagna.	444
		Proueditor Generale in Dalmatia.	474
		Ambasciatore a Costantinopoli, & ordini a lui	

Dell'Historia Vinetiana.

à lui dati. § 14. Tratta la pace co' Bascia,		Marc' Antonio Cornaro.	330
che se li mostrano molto duri.	516	Sua oratione in Senato.	452.467
Conclude la pace col Turco, & li cede		Marc' Antonio Colonna depreda alcuni luo-	
Napoli, & Maluasfa.	516	ghi de' Vinetiani.	119
Luigi Zane Castellano di Rifano.	494	Và alla difesa di Verona.	163
Luigi Renieri acquieta i moti de' Turchi in		Marco Dandolo.	227.362
Dalmazia.	554	Marco Minio Ambasciator a Solimano.	184
Và a Costantinopoli.	ibid.	Marco Foscarì.	218.263.397
Luigi Alemani mandato dal Rè Henrico a		Sua oratione in Senato.	456
trattar rumori in Genoa.	583	Marco Cornaro fatto schiauo da' Corsari.	383
Lunardo Martinengo.	92	Marco Grimani Patriarca d'Aquilea, Genera-	
Lunardo Emo Proueditore.	224	le delle galee del Papa.	478
Sauio del Consiglio, & sua oratione.	418	Combatte la Preuesà.	479.480
Luoghi d'Italia tolti a' Vinetiani da' nemici.		Marchese di Saluzzo con essercito Francese	
6		in Lombardia.	253
		Succede a Lotrecco sotto Napoli, & leua l'	
		assedio.	316
		Gli è disfatto l'essercito da gl'Imperiali, &	
		è fatto prigionero.	ibid.
		Marino Giorgi Ambasciatore a Roma.	107
		Marino Caraciolo mandato dall'Imperatore	
		a Vinetia.	221
		Fatto Cardinale, & mandato da Papa Paolo	
		Terzo all'Imperatore.	402
		Marino de' Caualli.	542
		Mariano d'Ascoli.	89
		Martin Lutero bandito di bando Imper.	194
		Martino Bouolino.	230
		Martino Giustiniano morto sotto Algeri.	528
		Martinengo donato da' Vinetiani a Renzo da	
		Ceri.	96
		Massimiliano Imperatore disegna di scacciare	
		i Francesi d'Italia.	5
		Sue qualità.	11.12
		Concita il Turco contra i Vinetiani.	61
		Fà grossi apparecchi per la guerra d'Italia.	
		112.113	
		Fà accordo con gli Suizzeri, & con alcuni	
		Prencipi contra il Rè di Francia.	141
		Dice che lo Stato della Chiesa s'appartie-	
		ne all'Imperio.	146
		Passa con l'essercito in Italia.	149
		Combatte Asola.	151
		Acquista molti luoghi del Ducato di Mila-	
		no, & assedia Milano.	ibid.
		Torna in Germania.	153
		Fà pace con Francia.	170
		Fà tregua co' Vinetiani.	ibid.
		Muore.	181
		Massimiliano Sforza Duca di Milano si ritira a	
		Nouara.	20
		Aiutato da' Suizzeri recupera lo Stato.	29
		Dà il Castello di Milano & se stesso al Rè	
		di Francia.	128
		Matteo Vescouo di Vladislauia, & Raffaele	
		Lecusco Ambasciatori del Rè di Polonia	

Indice delle cose notabili

a' Vinetiani .	114
Matteo Gilberto mandato da Papa Clemente al Rè di Francia.	231
Destinato Ambasciatore in Spagna.	272
Matteo Dandolo Ambasciatore de' Vinetiani in Roma.	576
Mauritio Duca di Sassonia aiuta l'Imperatore nella guerra contra i Protestanti.	559
Melfi preso da Pietro Nauaro, & da Oratio Baglioni .	307
Mercanti Vinetiani fatti prigionieri da Solimano.	405. 428
Mercurio Bua, & suoi fatti . 92. 93. 111. 148. 166. 310	
Mestre, preso, & abbruggiato da gl' Imperiali.	42
Mez presa da' Francesi.	589
Assediata dall'Imperatore.	596
Milanesi perche desiderauano la Signoria de' Francesi.	20
Milano si dà al Rè Francesco di Francia.	127
Assediato dall'Imper. Massimiliano.	152
Preso dall'esercito di Carlo Quinto.	200
In che stato fosse per la morte di Papa Leone. 202. Preso da' Francesi.	232
Assalito dalle genti del Papa, & de' Vinetiani. 253. Assediato da' Francesi, & da' Vinetiani. 339. Torna in potere del Duca Francesco Sforza .	356
Và in potere dell'Imperatore.	397
Modena, e Regio confermate al Duca di Ferrara dall'Imperatore Carlo V.	378
Monopoli & Trani presidati da' Vin.	321
Monopoli combattuto dal Marchese del Guasto. 336. Restituito con altri luoghi all'Imperatore da' Vinetiani.	357
Mont' Alcino Castello forte de' Senesi combattuto da gli Spagnuoli.	598
Monsignor della Tramaglia Francese.	28
Monsignor di San Valier mandato dal Rè Francesco a Vinetia.	221
Monsignor di Lange mandato dal Rè Francesco in Italia.	255
Monsignor di Longuaille mandato dal Rè Francesco al Papa.	296
Monsignor Barbesi Amiraglio del Rè di Francia.	314
Monsignor di San Polo mandato con esercito dal Rè Francesco in Italia.	317
Vnito co' Vinetiani prende Pauia.	319
Va per ricuperar Genoa.	320
Fà nuoui progressi in Lombardia.	339
Và all'assedio di Milano.	ibid.
Và sopra Genoa.	340
è rotto il suo esercito, & esso fatto prigioniero dal Leua .	341

Monsignor Visconte di Torenna mandato dal Rè Francesco a' Vinetiani.	322
Monsignor di Sciatiglione.	334
Monsignor di Rodes Ambasciatore del Rè Francesco a' Vinetiani.	403
Monsignor Giouan Francesco Valerio, & suoi consigli dati a' Vinetiani .	508
Apiccato per ribello.	517
Monsignor Anibao mandato dal Rè Francesco a Vinetia.	511
Monsignor Momoransi prende Mez.	589
Moro d'Alessandria assalta le galee d'Antonio Marcello in Candia.	291
Moro d'Alessandria il figliuolo rotto dal Canale sopra Candia, e ferito.	385
Morte di Papa Adriano.	227
Morte del Doge Andrea Gritti.	498
Morte di Antonio da Leua.	401
Morte di Bartolomeo d'Aluiano.	133
Morte di Carlo di Borbone .	276
Morte di Papa Clemente Settimo.	392
Morte del Rè Ferdinando di Spagna.	145
Morte di Francesco Sforza Duca di Mil.	397
Morte del Rè Francesco di Francia.	563
Morte di Franc. Maria Duca d'Vrbino.	494
Morte di Henrico VIII. Rè d'Inghilt.	563
Morte di Papa Leone .	202
Morte di Ludouico XII. Rè di Francia.	102
Morte dell'Imperatore Massimiliano.	181
Morte di Lotrecco.	315
Morte di Papa Paolo III.	575
Morte del Doge Pietro Lando .	554
Morte di Pietro Aluigi Duca di Parma.	566
Morte di Selino gran Turco .	183
Mortiui della Fiandra contra l'Imperatore Carlo Quinto .	572
Mustafa Bascià odia i Vinetiani .	406
Mutio Colonna Capitano del Papa.	35
Prende & abbruggia Mestre.	41

N

NAdino & Laurana prese da' Turchi.	475
Napolitani male affetti contra gli Spagnuoli. 267. Trattano di darli a' Capitani della Lega. 268. Riceuono con gran feste l'Imperatore in Napoli .	397
Napoli assalito dall'esercito della lega.	268
Napoli assediato da Lotrecco.	307
Altrettò grandemente da mare & da terra . 310. Liberato dall'assedio .	316
Napoli di Romania & suo sito.	436
Combattuto da' Turchi.	437
Assediato da' Turchi.	473
Dato a Solimano insieme con Maluasia.	516
Natura & costumi dell'Imper. Carlo V.	188
Natura	

Dell' Historia Vinetiana.

Natura & costumi del Rè Francesco di Francia.	ibid.
Natura de' Francesi.	326
Nauì Vinetiane arrestate dal Rè d' Inghilterra.	217
Nauì Vinetiane arrestate da Solimano.	405
Naufragio di alcune galee Vinetiane in Puglia.	337
Naufragio dell' Imperator Carlo Quinto sotto Algeri.	528
Nicolò Vendramino Capitano della cavalleria leggiera.	47. 52. 74
Scorre il paese nemico sino à Trento.	93.
Nicolò da Pesaro.	65
Nicolò Pasqualigo, & Capitani, che difesero Vicenza.	96
Nicolò Tiepolo.	227. 339. 362. 467. 527
Nicolò Tiepolo, Marc' Antonio Veniero, Marc' Antonio Cornaro, & Antonio Cappello Ambasciatori all' Imp. Carlo V.	401
Nicolò Bondumiero Capitano del Golfo.	438
Nicolò Semitecolo, Zaccaria Barbaro, & Luigi Sanuto, Gouvernatori della guardia di Corsù.	430
Nicolò Triuisano Capitano della Barza de' Vinetiani alla Preuesa.	486
Nicolò da Ponte, che poi fu Doge.	520. 528
Nicola Conte di Pitigliano conduce soldati in Siena.	597
Nizza combattuta inuano da' Francesi, & da' Turchi.	537
Nobili Vinetiani gioueni vanno alla difesa di Padoa, & di Treuigi.	57
Nobili Vinetiani su le galee grosse in Leuante à negotiar diuerse mercantie.	178
Nobili Vinetiani mandati dal Senato alla guardia delle loro Città di terra ferma.	309
Nobili quali si chiamino in Vinetia.	560
Nouara assediata da' Francesi.	25
Presa da loro.	119
Presa di nououo dalle genti di Francia.	204
Si dà a' Francesi.	319
Nozze d' Alessandrio de' Medici & di Maddama Margarita, celebrate in Napoli.	397
Numero de' vasselli dell' armata della Lega contra il Turco.	481
Numero dell' essercito condotto dal Rè Francesco in Italia.	119
Numero delle galee, & de' soldati de' Principi Christiani contra Solimano.	432
Numero de' soldati mandati dal Papa all' Imperatore nella guerra contra i Protestanti.	556. 557
Numero dell' essercito Imperiale còtra i Protestanti.	557
Numero dell' essercito de' Protestanti.	ibid.

O

O Broazzo preso da' Vinetiani.	439
Preso & distrutto dall' Orfino.	477
Ripreso & fortificato da' Turchi.	ibid.
Odetto di Fois, detto Lotrecco, mandato dal Rè Francesco in aiuto a' Vinetiani.	143
Stringe gagliardamente Brescia.	144
Và alla difesa di Milano.	151
Ritorna a combatter Brescia, & è dichiarato dal Rè Generale in luogo di Borbone.	155
Entra in Brescia.	157
Disegna di ricondurre l' essercito nello Stato di Milano.	158
Vnito co' Vinetiani passa alla volta di Verona.	161. Combatte Verona.
Si leua dall' assedio.	166
Dà buone parole a' Vinetiani.	168
Consegnate che gli sono le chiaui di Verona, le dà subito in poter de' Vinetiani.	172
Torna in Italia per cagione de' rumori, che vi cominciavano gl' Imperiali.	196
Fà gran prouisioni contra di loro.	197
Riduce il suo essercito in Milano.	199
Scacciato di Milano dagl' Imperiali.	200
Si ritira su' l' Stato de' Vinetiani con la sua cavalleria.	200
Ritorna sopra Milano.	203
Và à combatter Pauia.	204
Và per affrontar gl' Imperiali, leuando l' assedio.	206. 207. Assalta gl' Imper.
Torna in Francia.	212
Passa con grosso essercito in Italia contra gl' Imperiali.	287
Prende il Bosco & Alessandria.	288
Prende Pauia.	289
Si parte di Lombardia, & s' inuia verso Napoli.	292. 297
Entra nel Regno & presenta la giornata a gl' Imperiali.	303
S' impatronisse di quasi tutto il Regno di Napoli.	307. Assedia Napoli.
Trauagliato per la peste del suo essercito.	312. Afflitto da' molti incomodi del suo essercito, s' inferma, & muore.
Offerte fatte da' Francesi a' Vinetiani se voleuano collegarsi con loro.	412
Offerte fatte dall' Imperatore Carlo V. al Rè Ferdinando suo fratello, accioche cedesse il titolo di Rè de' Romani al Rè Filippo suo figliuolo.	572
Operationi de' Principi per ogni accidente mutabili.	373
Oratio Baglioni Capitano de' Fiorentini nel campo di Lotrecco.	307. Prende Melis.

Indice delle cose notabili

Oratio Farnese ha in moglie la figliuola del Rè di Francia .	566	Pace tra il Rè di Francia & i Vinet.	168
Và in Francia à chiedere aiuto contra gli Imperiali .	578	Pace vniuersale trattata tra i Principi Christiani .	260. 324. 344.
Oratione d'Andrea Loredano all'effercito.	45	Pace si tratta trà l'Imp. & i Vinetiani.	355 Si conclude, & sue conditioni.
Oratione del Cardona all' effercito .	48		357
Oratione d'Antonio Grimani al Senato .	76	Pace si tratta in Narbona tra l'Imperatore & il Rè di Francia .	441
Oratione di Pietro Bembo al Senato Vin.	98	Pace tra i Vinetiani & Solimano .	516
Oratione del Cardin. Sedunenfe a' Suizzari .	121.	Pace conclusa tra l'Imper. Carlo V. & il Rè Francesco di Francia, & sue conditioni.	548
Oratione di Domenico Triuifano al Rè di Francia .	128	Pace tra l'Imperatore & il Turco come si trattasse .	552
Oratione dell' Ambasciatore del Rè d'Vngaria a' Signori Vinetiani .	189	il Paliffa & Obigni prendono Villafranca, & fanno prigionie Prospero Colonna .	116
Oratione di Alberto Pietra Capitano de gli Suizzari .	209.	Pandolfo Malatesta alla custodia di Verona per gl'Imperiali .	18
Oratione di Giorgio Cornaro al Senato Vinetiano .	233	Paolo Manfroni .	148
Oratione di Domenico Triuifano al Senato Vinetiano .	236	Paolo Gradenigo .	149. 160
Oratione del derto pur in Senato .	298	Paolo Nani Proueditor nell' effercito Vinetiano .	196. 363
Oratione di Luigi Mocenigo al Senato Vinetiano .	301.	Paolo Vetturi. 233. Mandato dal Papa al Rè Francesco .	249
Oratione dell' istesso in Senato .	327	Paolo Giustiniano .	267
Oratione di Marc' Antonio Cornaro al Senato .	330	Paolo Tiepolo Procurator di S.Marco .	536
Oratione dell' istesso nell' istesso huogo .	413	Paolo Terzo Farnese succede nel Papato à Clemente Settimo .	392
Oratione di Lunardo Emo nel Senato Vinetiano .	418	Cerca di metter pace tra l'Imp. Carlo V. & il Rè Francesco .	393
Oratione di Marc' Antonio Cornaro in Senato .	452	Disegna di dare il Ducato di Camerino a' suoi. ibid. Visitato da Carlo V. in Roma .	399.
Oratione del Cardinale di Ferrara nel Collegio Vinetiano .	543	Tratta per suoi Nuncij la pace vniuersale tra i Principi Christiani .	401
Ordini dati da' Vinetiani al Pesaro loro Generale .	410	Ricercato da' Vinetiani li niega le decime .	408.
Ordinanze delle milizie di Candia .	185	Serra la lega de' Principi Christiani contra Solimano.	432
Ordinanza dell' armata della Lega nell' andare à combatter la Preuesfa .	481	Sollecita la pace tra l'Imperatore & il Rè di Francia. 441. 442. Si collega coll' Imper. & co' Vinetiani contra il Turco.	461
Ordinanza dell' armata Turchesca alla Preuesfa .	487	Procura, & accorda d'aboccare l'Imp. e' il Rè di Francia alla sua presenza in Nizza di Prouenza, per pacificarli insieme.	465
Osofo suo sito & fortezza .	70	Suoi disegni in questo aboccamento .	466
Combattuto da gl' Imperiali .	71	Và a Nizza & non gli è permesso l' entrarui. 467. Vi entra.	ibid.
Liberato dall' assedio dall' Aluiano .	78	Vuole il Ducato di Camerino, come ricaduto alla Chiesa .	499
Ottauiano Fregoso Doge di Genoa .	30	Loda i Vinetiani di prudenza .	503
Partiale del Rè di Francia .	116	Turbato per l'aboccamento dell'Imperatore, & del Rè di Francia .	513
Ottauio Farnese Generale dell' effercito mandato dal Papa all' Imp. in Germania .	557	Manda il Cardinal Farnese suo Legato ad assistere à detto aboccamento .	ibid.
Per rihauer Parma si congiunge con gli Spagnuoli contra il voler del Papa .	575	Ricerca Vinetiani, che si contentino, che si facci il Concilio in Vicenza .	515
Ottomani da deboli principij in poco tempo fanno grandissimi acquisti .	2	Priua Ascanio Colonna dello Stato .	517
	P	Disegna di ottenere il Ducato di Milano per Ottauio suo nepote .	ibid.
			S'aboc-
P Acetra gli Suizzari & i Francesi .	170		
Pace tra l'Imp. & il Rè di Francia .	269		
Pace tra l'Imperatore & i Vinet. ibid.	222		

Dell'Historia Vinetiana.

- S'abocca con l'Imperatore à Lucca. *ibid.*
 Suoi pensieri nella guerra tra l'Imperatore & il Rè di Francia. 535
 Và ad aboccarli con l'Imperatore & con qual disegno. 538
 Manda Legati all'Imperatore, & al Rè di Francia ad essortarli alla pace. 553
 Incluso con difficoltà nella pace fatta tra l'Imperatore & il Rè di Francia. 549
 Dà Parma & Piacenza in feudo à Pier Luigi suo figliuolo. 554. 555
 Tratta con Vinetiani di tirarli ad vnirsi seco. 555. Incita l'Imp. contra i Principi Protestanti, & gli manda grossi aiuti. 556
 Suoi disegni non gli succedono secondo che speraua, onde si lamenta dell'Imp. 561
 Suoi moriui fatti co'l nuouo Rè di Francia. 565. Ricerca Vinetiani ad vnirsi con loro. 566. Suoi vasti & disordinati pensieri. 569. Tenta più strade per rihauer Piacenza al nepote. 571
 Manda Legato in Germania il Vescouo di Verona. 571. Muore. 575
 Parlamento di Gio. Moro a' Candiotti. 470
 Parlamento del Polino Ambasciator di Francia nel Collegio in Vinetia. 529
 Parma combattuta da gl'Imperiali. 198
 Si dà à gl'Imp. insieme con Piacenza. 200
 Combattuta da' Francesi. 203
 Data dal Papa con Piacenza à Pietro Aluigi suo figliuolo. 554
 Paro preso da' Turchi. 437
 Patmos & altre Isole dell'Arcipelago tolta da Barbarossa a' Vinetiani. 437
 Patrasso preso da Andrea Doria. 377
 Pauia presa da' Francesi. 119
 Si dà à gl'Imperiali. 200
 Assediata dal Rè Francesco di Francia. 232
 Presa da Lorecco, & data à sacco a' soldati. 289. Presa dall'esercito della lega, & saccheggiata. 319
 Perugia presidata dal Duca d'Urbino. 283
 Peschiera presa da gl'Imperiali. 36
 Ricuperata da' Vinetiani. 136
 Peschiera & Riouoltella si danno al Duca di Bransuich. 309
 Pestilenza in Roma. 218
 Peste & carestia grande in Roma. 278
 Peste nel campo di Lorecco sotto Nap. 312
 Peste in Genoa. 316
 Piacenza presa da Don Ferrante Gonzaga per l'Imperatore. 566
 Pietro di Castro. 10
 Pietro Stella Secretario Vinetiano. 23
 Pietro Marcello Proueditore in campo. 89
 Pietro Pasqualigo mandato in Francia. 101
 Pietro Bembo mandato dal Papa à Vinetia. 97. Sua oratione in Senato. 98
 Pietro Pesarò. 218. 227. 246. 253.
 Pietro Zeno Amb. à Costantinopoli. 220. 503.
 Pietro Nauaro espertissimo nell'espugnar le Città. 137. Fà mine sotto le mura di Brescia. 138. General dell'armata della lega in Italia. 255. Piglia Sauona, & v' à combatter Genoa. 256. Assalta & scompiglia l'armata Imperiale. 264
 Prende Melfi. 307
 Pietro Lando Generale de' Vinetiani. 291
 Piglia molte Città in Puglia. 311. Muore doppo l'esser stato Doge sei anni. 554
 Pietro Grimani Capitano di Vicenza. 363
 Pietro Aluigi figliuolo di Papa Paolo I I I. 394. Fatto da lui Duca di Parma & di Piacenza. 554. Ucciso da' Piacentini. 566
 Pietro Strozzi in Marano per Francia. 532
 Minaccia di dar Marano a' Turchi, se non è consegnato a' Vinetiani. 533
 Vende Marano donato à lui dal Rè di Francia, a' Vinetiani. 542
 Chiamato da Henrico in Francia, & da lui molto honorato. 565
 Fà esercito per il Rè di Francia alla Mirandola. 581. V' à depredando il territorio di Bologna. 582. Entra con grosso numero di fanti nella Città di Parma. *ibid.*
 Pietro Gonzales mandato da Carlo Quinto a' Vinetia. 402
 Pietro Mocenigo Auogadore. 520
 Pietro Bembo Cardinale. 575
 Pietro di Toledo v' à combatter Siena. 597
 Depreda il Senese. *ibid.*
 Polesine di Rouigo si dà à gl'Imperiali. 36
 Racquistato dall'Aluiano. 94
 Pontefici stimati più per il rispetto del Sacerdotio, che per le forze. 570
 Popoli di Napoli di Romanina, & di Maluana quanto dolenti per essere stati dati al Turco. 518. Parte di loro abbandonano la patria per non star sotto il Turco, & sono condotti à Vinetia. 520
 Porto Gruaro si dà à gl'Imperiali. 69
 Ricuperato dall'Aluiano. 78
 Porto Vene e, la Specie, & tutta quella costa si dà all'armata della lega. 256
 Possesso de' Vescouati del lor Dominio negato da' Vinetiani a' nominati dal Papa. 369
 Prelati di Roma quanto mal trattati da' Tedeschi nel sacco di essa Città. 278
 Principi Italiani per lor ruina chiamano in Italia le nationi straniere. 4
 Principi Francesi molto honorati in Vin. 144
 Principi Alemanni mal sodisfatti dell'Imperatore.

Indice delle cose notabili

gl'Imperiali .	217
Prouifioni fatte da Carlo V. per la guerra.	261
Prouifioni fatte da' Vinetiani contra i Maltesi ch'infestauano i mari del loro Dominio.	365
Prouifione di danari fatta da' Vinetiani per la guerra contra il Turco .	463
Prouifioni fatte da Giouanni Moro in Can- dia .	472
Prouifioni fatte da' Vinetiani per la folleca- tione di Marano .	532
Prouifioni fatte da' Vinetiani nelle Città di Lombardia .	566

R

R Agioni adotte da' Capitani Imperiali, perche Padoa non si potesse conquista-
re. 39
Ragioni de' Rè di Francia nel Ducato di Mi-
lano. 152
Ragioni de' Vin. nel dolersi di Solim. 445. 446
Ragioni perche i Vinetiani nõ volessero rom-
per guerra all' Imperator Carlo V. 567
Ragionamenti che si faceuano tra i Chriştiani
intorno alla pace, che trattauano i Vinetia-
ni col Turco. 503
Ragionamento del Prencipe di Salerno a' Vi-
netiani. 390
Ragionamento di Monsignor della Selua. 393
Ragionamento del General Vinetiano a' po-
poli di Napoli & di Maluasia. 518
Rauenna domanda a' Vinetiani vn Prouedito-
re, & il presidio. 283
Con che ragione posseduta da' Vinet. 323
Restituita al Papa. 356
Rè de' Romani si chiamano quelli, c'hanno da
succeder nell' Imperio. 572
Regata di galce istituita da' Vinet. 498
Regina di Francia madre del Rè Francesco
procura co' Prencipi Chriştiani la libera-
tione del figliuolo. 246
S' abocca in Cambrai con Margarita d' Au-
stria à trattar la pacc tra l' Imperatore, & il
Rè suo figliuolo. 344
Regno di Napoli combattuto da' Prencipi
della Lega. 267
Regno di Napoli si dà quasi tutto a' Francesi.
307
Regno di Nauarra trouagliato dall' arme de'
Francesi. 194
Renca parente del Rè di Francia data in mo-
glie ad Ercole Prencipe di Ferrara. 322
Renato di Valdemonte in Italia per fauorire l'
impresa di Napoli. 266
và con armata à combatter quel Reg. ibid.
Renzo da Ceri capo del presidio di Crema,
& suo.

Dell'Historia Vinetiana.

& suo valore.	36	fotto Algieri.	528
Difende Crema da gl'Imperiali.	72	Rouigo preso dall'Aluiano.	94
Dà vna percossa a gli Spagnuoli.	ibid.	Rumori grandi di guerra .	534
Prende Calcinato, e Quinzano.	72.73	Rumori nuouii de' Turchi nella Dalmatia con-	
Dichiarato d' Vinetiani Generale della ca-		tra i Vineaiani .	553
ualleria, non accetta.	74	Acquietati da Luigi Reniero .	554
Dà vna percossa a' nemici.	89	Ruften primo Viáfesce con armata contra i	
Libera Crema dall'assedio.	90	Christiani.	586
Pr ende Bergamo.	95		
Fà tregua con Milano, & v à a Vinet.	95.96	S	
Fà gran danni su quel di Milano.	116.117	Sacco di Roma crudele.	277.278
Silicentia da' Vinet. & v à a Roma.	118	Sacco di Pauià.	289
Mandato dal Rè di Francia a Vinetia.	221	Sacramoro lieua rumore contra il Duca di	
Passa con vna banda di Grigioni in Lom-		Milano.	20
bardia. 228. mandato dal Rè Francesco		Sandefir preso da gl'Imperiali.	548
nel campo Ecclesiastico.	266	Sauona presa da' Francesi.	257
Soccorre i luoghi della Chiefa.	ibid.	Ricuperata da' Genouesi.	320
Entra nel Regno di Napoli, & prende l'A-		Sauij del Consiglio, aggiunti, Tomaso Mocc-	
quila, & altri luoghi.	267	nigo, Nicolò Bernardo, Marc' Antonio Cor-	
In difesa di Roma.	276	naro .	408
A Ciuirà vecchia .	314	Sauj del Consiglio che magistrato fosse in Vi-	
Passa con le sue genti in Puglia.	318	netia.	ibid.
In guardia di Barletta.	322	Schiaui menati via d'Vngaria dall' essercito di	
Fà nuouii progressi in Puglia.	335	Solimano al numero di trentamila.	376
Republica Vinctiana riputata la più fortuna-		Schiaui fatti da' Turchi nell' Isola di Corsù .	
ta, & la più bella di tutte l'altre.	1	435	
Vera imagine di perfetto gouerno.	3.4	Scozzesi offeriscono la loro Regina per mo-	
Ricciardo Paceo Ambasciatore del Rè d' In-		glie ad vno de' figliuoli del Rè Henrico di	
ghilterra a' Vinetiani.	215	Francia.	565
Ricciardo da Pitigliano & Felice da Perugia		Scuole che cosa siano in Vinetia .	403
Capitani del presidio di Monopoli.	336	Scardona presa da' Vinetiani.	438
Risano preso dal General Capello.	493	Sdegno di Solimano contra il Rè Ferdinando.	
Rinconone Ambasciatore del Rè di Francia a		522	
Vinetia. 523. Ucciso da gli Spagnuoli sul		Sebastiano Giustiniano Ambasciatore in Frá-	
Stato di Milano.	ibid.	cia .	101
Ritirata del Duca d' Urbino quanto bene or-		Sebenico Isola depredata da' Turchi .	476
dinata.	341	Secreti ordini dati al Badoaro , scoperti a'	
Ribelli de' Vinetiani nel caso dell' Abondio		Turchi.	516
quai fossero, & come castigati .	531	Selino occupa l'Imperio Ottomano.	59
Risano Capitano Imperiale.	67	Fà pace co' Vinetiani.	60
E' rotto & fatto prigionie da Malatesta		Fà giornata con Acomate suo fratello, lo	
Baglione.	78	vince & uccide.	61
Risuntimento fatto in Vinetia per le condi-		Disegna far l'impresa d'Italia.	ibid.
tioni della pace fatta con Solimano .	517	Và con grosso essercito contro Usmael Sofi	
Risposta data da' Vinetiani al Marche del Gua-		Rè di Persia.	61
sto, & à Monsignor d'Anibau, mandati a		Dà vna rotta al Sofi .	97
loro dall' Imperatore, & dal Rè di Francia .		Distrugge i Mamalucchi.	155
512		muore.	183
Rocádolfo co' Tedeschi soccorre Verona.	166	Senesi essortati dal Rè di Francia a difenderfi	
Rodi preso da Turchi.	219	la libertà con prometterli buoni aiuti.	566
Roma presa dal Duca di Borbone, & messa a		Scacciano gl' Imperiali.	597
sacco dall'essercito Impriale.	276	Sforza Palauicino Capitano del Rè Ferdinan-	
Posta in gran spauento per la venuta di Bar-		do in Transiluania.	587
barossa con l'armata Turchesca ad Ostia.		Uccide il Cardinale fra Giorgio .	588
537		Siena & suoi rumori per gli Spagnuoli, po-	
Rorragrande c'hebbe l'Imperator Carlo V.		stia	

Indice delle cose notabili

fiui in guardia dall'Imperatore.	562	Grossi apparecchi di guerra contrai Chri-	
Gli scacciano della loro Città.	597	stiani.	407
Castelli di Siena depredati da' gli Spagno-		Passa alla Valona con grosso essercito con	
li.	598	disegno di passar in Italia.	409
Sigismondo di Caualli Proueditor Gener.	19	Passa amicheuolmente per il canale di	
Fatto prigionie.	20	Corfù.	421
Sigismondo Rè di Polonia.	113	Nemico scoperto de' Vinetiani.	425
Sigismondo Malatesta condotto da' Vinetia-		Richiama l'armata, & v' à combattere	
nial loro soldo.	347	Corfù.	428
Signori che concludero la pace tra l'Impera-		Fà leuar l'assedio da Corfù.	435
tore & Francia.	548	Fà assediare Napoli di Romania, & Mal-	
Silui Sauello rotto dalle genti di Renzo da		uasia.	436
Ceri.	89	Tratta la pace co' Vinetiani.	439
Simeone Romano acquista molti luoghi in		V' con l'essercito alla guerra contra Vine-	
Puglia per i Francesi.	313	tiani, & i loro Collegati.	469
Muore sotto Brandizzi.	338	Manda à combattere Napoli di Romania	
Simeone Naffi Zaratino Sopracomito d'vna		& Maluasia.	473
galea de' Vinetiani butta à fondo vn na-		Libera il Bailo & i Mercanti Vinetiani di	
uilio Turchesco.	422	pregionia, & si lascia intendere di pace.	
Simeone Lioni Bailo di Corfù.	430	496. Fà tregua co' Vinetiani.	501
Sinan Cifut detto il Giudeo, famoso Corfa-		Alcolta l'Ambasciator de' Vinetiani.	507
ro.	421	Fà pace co' Venetiani.	516
Sinan Bascià Generale dell'armata del Tur-		Sdegnato contra il Rè Ferdinando, s'ap-	
co. 586. Fatti molti danni a' Christiani ri-		parecchia di passarli sopra con potentis-	
conduce l'armata in Leuante.	ibid.	simo essercito.	522-534
Sito di Verona.	162	Manda la sua armata al Rè di Francia.	537
Solleuatione grande in Candia.	500	Giunge con l'essercito in Vngaria, & po-	
Solimano figliuolo di Selim occupa alcune		ne l'assedio à Strigonia.	540
Città in Vngaria.	97	Manda vn'Ambasciatore a' Vinetiani à	
Succede nell'Imperio Turc. al padre.	183	darli conto de' suoi progressi.	541
Rafferma la tregua a' Vinetiani.	184	Amico del giusto, & dell'honesto.	554
Muoue guerra all'Vngaria.	189	Concede la tregua al Rè Ferdinando per	
Combatte Belgrado.	191	cinque anni.	573
S'apparecchia all'impresa di Rodi.	218	Manda vn Chiaus à Vinetia à dar conto à	
Piglia Rodi.	219	quei Signori di quanto haucua fatto in	
Viagran cortesia a' Vinetiani.	292	Persia.	578-579
Passa in Vngaria & prende Buda, & fà		Manda l'armata contrà l'Imperatore.	586
depiedar l'Austria.	349	Manda difesa in Transiluania.	587
Si leua dall'assedio di Vienna.	359	Fà grossi apparecchi di guerra.	588
Si lamenta de' Venetiani.	364	Sospension d'arme tra i Vinetiani e'l Turco.	
Suoi disegni di far guerra a' Christiani.	365	501	
S'accorda col Persiano, & s'apparecchia		Sospension d'arme tra il Rè Ferdinando &	
di passare in Vngaria.	371	Solimano.	553
Accetta nel numero de' suoi Ariadeno		Spagnuoli condotti dal Vice Rè di Napoli	
Barbarossa Corsaro.	ibid.	contra i Vinetiani.	30
Passa in Vngaria.	375	Prendono Brescia & Bergamo per l'Im-	
Minaccia di scacciar Carlo V. dell'Impe-		peratore.	ibid.
rio, pretendendo che sia suo.	ibid.	Affaltano il campo de' Vinetiani.	50
Si parte d'Vngaria, & torna à Costanti-		Infestano il paese de' Vinetiani.	92
nopoli.	376	Difendono Brescia assediata da' Vinetia-	
Passa in Persia, & prende Tauris, Babilo-		ni.	135
nia, & altre Città.	395	Spagnuoli, che prefero Roma, trattano di me-	
Disegna di far guerra all'Imperatore, &		nare prigionie il Papa in Spagna.	281
manda vn suo Dragmano à Vinetia.	405	Spagnuoli iaccheggiano Castelnouuo, pre-	
Si scuopre nemico de' Vinetiani, & per		sto dalle genti de' Vinetiani.	492
qual cagione.	ibid.	S'impatroniscono di quella Fortezza.	ibid.

Per

Dell' Historia Vinetiana .

Per tema de' Turchi l' offeriscono a' Vine- tiani , & non è accettata da loro.	504
Spagnuoli scacciati da' Senesi.	597
Spagna tumultua contra l' Imperatore Carlo Quinto.	194
Speranze concette del nuouo Papa , Giulio Terzo, non riescono.	577
Stefano Tiepolo Generale dell' armata Vine- tiana.	536
Ambasciatore a Solimano in Vngaria.	541
Eletto General di Terra ferma .	566
General dell' armata di nuouo.	586
General la terza volta.	589
Stipendio de' Spachi del Turco qual sia.	379
Studio di Padoa.	175
Suizzeri di grande autorità appresso i Pren- cipi. 10. Prendono la protezione del Du- ca di Milano.	21
Chi siano gli Suizzeri , & loro leggi & co- stumi.	22
Deliberano di far guerra a' Francesi in soc- corso del Duca di Milano.	24
Difendono valorosamente Nouara.	25
Vanno ad assaltare il campo Francese , & lo rompono .	27.28
Difensori di Massimiliano Duca di Milano .	114.
Prendono Lodi.	118
Entrano in Milano quaranta mila soldati di loro, per difenderlo da' Francesi.	119
Assaltano l' esercito del Rè Francesco , & sono rotti da lui.	123.124
Abbandonano Milano , & tornano a casa .	127.
Saccheggiano Lodi.	153
Abbandonano Verona.	161
Si partono dal campo della Lega.	202
Fauoriscono con gran forze la parte di Frà cia.	ibid.
Loro impatentia sotto Pauia.	205
Si lamentano de' Francesi. 207. Loro paz- za brauura , & impatentia.	208.209
Abbandonano il campo Francese.	211
Sussidio concesso a' Vinetiani da' Papa Cle- mente Settimo da cauarsi dal Clero del lo- ro Dominio.	390

T

T Erni & Nami saccheggiate da' Tedes- chi.	286
Territorio di Zara restituito da Solimano a' Vi- netiani.	554
Tedoro Burgio Capitano de' caualli.	71
Tedoro Triultio alla guardia di Padoa.	77
Ambasciatore del Rè di Francia a' Vinetia- tiani. 109. Capo dell' esercito Vinetiano.	143.
Combatte Brescia.	145. 146. 156

Sotto Verona. 163. Gli dà l' assalto. ibid.	
Và con l' esercito Vinetiano verso Milano in fauor de' Francesi.	196.197
Serue ad vn' istesso tempo all' Imperatore , & al Rè Francese.	199
Fatto prigionie da gl' Imperiali a Mil.	202
Licentiatto da' Vinet. va in Francia .	223
Gouernatore di Genoua.	290
Non essendo soccorso rende il Castello di Genoa.	320
Mandato dal Rè Francesco a Vinetia , & la cagione .	345
Thine Isola si dà a' Vinetiani.	438
Todeschi , & Spagnuoli del presidio di Vero- na passano nel campo Vinetiano.	161
Todeschi tumultuano nel campo de' Vinetia- ni. 161. Soccorrono Verona.	164
Tomaso Contarini.	227.292.397
Ambasciatore a Solimano a trattar la pace .	502.
Torna a Vinetia.	508
Tomaso Mocenigo Ambasciatore a Solima- no.	364.406
General dell' armata Vinetiana.	500
Suo ragionamento al popolo di Napoli di Romania , & Maluasìa.	518
Tomaso Mocenigo, Marco Minio, Nicolò Tie- polo, Girolanio Pefare, Giouanni Barbaro, Lorenzo Bragadino , Gasparo Contarino , & Federico Renieri , Ambasciatori de' Vi- netiani a Papa Paolo Terzo.	392
Tradimento di Maffeo Leoni , & di alcuni Se- cretarij , scoperto , & essi castigati.	517
Tradimento sopradetto come si scopre. ibi.	
Trani & altre Città della Pnglia prese da' Vi- netiani.	311
Transiluania ceduta dalla Regina Isabella al Rè Ferdinando .	588
Trecento vasselli manda Solimano sopra l' Ita- lia .	409
Trattato & conditioni della pace tra l' Impe- ratore & i Vinetiani.	81
Trattato de' traffichi in Soria , & in Spagna .	177
Trattato scoperto in Barletta contra i Fran- cesi , & castigati i complici .	335
Tregua tra l' Imperatore & Vinetiani.	171
Tregua tra il Rè Ferdinando & Solimano.	573
Tributo imposto dall' Imperator Carlo V. ad Amuleasse Rè di Tunigi.	396
Tributo imposto da Solimano al Rè Ferd.	573
Tributo offerto al Turco dal Rè Ferdinando per la Transiluania.	588
Triestini armano alcuni vasselli contra Mara- no.	541
Tripoli di Barbaria preso da' Turchi.	586
Troilo Sauello Capitano del Papa.	35

Dan-

Indice delle cose notabili

Danneggia Mestre.	42	Prende Castell nuouo.	492
Tumulti di Spagna contra Carlo V. Imp.	194	Prende Rifano & diarma & torna à V-	493
Tunigi preso dal' Imperator Carlo V.	396	netia.	493
Turchi apiccati all'antenna d'vna galea dal		Vicenzo Giustiniano Capitano delle galee	326
loro Capitano per violenze fatte sul Ter-		bastarde.	397
ritorio de' Vinetiani.	422	Vicenzo Grimani.	513
Turchi combattono Corfù.	434	Ambasciatore in Francia.	513
Turchi doppo l'hauer trauagliata la Dalma-		Viena liberata dall'assedio di Solimano .	359
tia, vanno in Vngaria.	476	Vinicia posta in mezzo all'acque false.	43
V		Vinetiani in che riponesero la loro gloria.	2
Valerio Orfino Capitano delle genti de'		Vinetiani come allargassero il lor Imperio.	2
Vinetiani.	312	Lor gran nome & potenza in Italia.	5
Posto alla guardia di Corfù.	450	Fanno guerra con l'Imperator Massimilia-	ibid.
Vasselli de' Christiani affondati & presi alla		no.	ibid.
Preucsa da Barbarossa.	483.489	Combattuti da quasi tutti i Principi dell'	ibid.
Vdine si dà à gl'Imperiali . 69. Torna con al-		Europa, & grandemente percosso.	ibid.
tri luoghi in poter de' Venetiani.	79	Si vendicano d'alcuni nemici, & ricupe-	6
Verona & altre Città tolte da gl'Imperiali a'		rano alcuni suoi luoghi .	6
Vinetiani.	6	Fanno lega con Ludouico Rè di Francia .	13
Verona assalita dall'Aluiano .	31.32	Efsortano il Rè di Francia all'acquisto di	
Verona tumultua.	93	Milano.	33
Assediata da' Vinetiani & da' Francesi.	161	Fanno grosse prouisioni di guerra.	35
Verona come situata.	162	Trauagliati per la rotta riceuuta dal suo	
Battuta & combattuta dall'esercito Fran-		esercito su'l Vicentino.	56
cese & Vinetiano.	163	Spauentati per i prosperi successi di Selino	
E' soccorfa da' Tedeschi.	166	Imperator de' Turchi fanno pace & ami-	60
E' restituita a' Vinetiani.	172	icitia con lui.	60
Fortificata da' Vinetiani .	176	Mandano à racquistar Marano.	65
Presidiata da' Vinetiani per dubbio de gli		Prouisioni da loro fatte per la guerra.	77
Imperiali.	347	Honorano & danno prouisione al Sauern-	
Vettor Grimani, & Matteo Dandolo Amba-		gnano . 79. Rimettono nel Pontefice le	
sciatori ad Henrico II. Rè di Francia.	564	differenze che hauuano con l'Imper.	81
Vfficij fatti da' Genovesi co' Vinetiani per cò-		Procurano la salute d'Italia.	83
seruarli la libertà.	320	Si scusano co'l Rè d'Inghilterra.	85
Vgo de' Pepoli . 57. Capitano de' Fiorent.	312	Donano vn Castello à Renzo da Ceri .	96
Vgo di Moncada mandato dall'Imperatore		Risposta data da loro à Papa Leone, che	
Carlo Quinto à Papa Clemente.	250	gli esortaua ad vnirsi con Cesare.	100
Và ad incontrare i soldati della Lega, &		Mandano Ambasciatori al Rè di Francia .	101
è rotto da loro. 268. E' rotto & ucciso nel-		101. Rinouano l'amicizia con Francesco I.	105
la giornata sopra Napoli.	311	nuouo Rè di Francia.	105
Vicarij dell'Imperio in Italia.	2	Trattano di tirare il Papa dalla sua.	107
Vicenza presa da gl'Imperiali.	40	Danno prouisione a' figliuoli dell'Alu.	134
Presa & saccheggiata di nuouo da gl'Im-		Determinano di proseguir la guerra.	139
periali. 67. Torna in poter de' Vinetiani.	96	Fanno combattere Brescia.	144.146
Si tratta di farui il Concilio Generale.	402	Procurano che si mantenghi la Lega co'l	
Vicenzo Capello Proueditor dell'armata.	35	Papa, & co'l Rè di Francia.	155
Ambasciatore al Papa.	218.227	Fanno feste per hauer ricuperata Brescia.	157.
Fatto Vicegenerale dell'armata Venetia-		Loro disegni d'intorno al trattato	
na. 338. Creato Generale di essa.	376	della pace con Cesare.	168.169
A' Corfù.	377	Ricuperano Verona, & fanno honoriati	
Manda soccorfo à Mahusia.	473	presenti à Lorecco.	172
Soccorre Antiuari.	476	Fatta la tregua con l'Imperatore solleua-	
Disordina vna banda di galee di Barbarof-		no le loro Città da molte grauezze.	175
sa. 483. Consiglia che si combatti con		Mandano Ambasciatori à Selino, & oc-	
Barbarossa.	485	teggono di poter sicuramente	
Sua animosità & vigore.	488		

Dell'Historia Vinetiana.

rare ne' suoi Regni. 176. 177
 Il simile trattano con Carlo Rè di Spagna. 177.
 Fauoreggiano il Rè di Francia nella
 elezione dell' Imperio. 182
 Risposta che dettero all' Ambasciator Frà-
 cesè. 183. Rafermano la tregua con Soli-
 mano. 184. Rafermano la confederazione
 con Francesco Rè di Francia. 186
 Trattano d'accommodare le loro diferen-
 ze con Carlo Quinto. 187
 Danno soccorfo di danari al Rè Ludouico
 d' Vngaria. 192
 Fanno nuouo essercito contra gl' Imp. 196
 Fanno grandi apparecchi di guerra. 202
 Trattengono con buone parole l' Impera-
 tor Carlo Quinto. 216
 Trattano accordo con l' Imperatore. 220
 Fanno lega con l' Imperatore. 222
 Licenziano il Triuulcio, & chiamano al
 loro seruitio Francesco Maria Duca d' Vr-
 bino. 223. Mandano otto Ambasciatori à
 Papa Clemente. 227
 Sospettano del Rè di Francia. 230
 Loro prouisioni per difenderli da' France-
 si. ibid. Fanno pace & si collegano co' l' Rè
 di Francia. 240
 Sconsigliano il Rè Francesco che non ven-
 ghi à battaglia con gl' Imp. à Pauia. 242
 Prouisioni fatte da loro dopo la prigionia
 del Rè Francesco. 245
 Fanno lega co' l' Papa. 247
 Rafermano la lega co' l' Rè Francesco. 250
 & 252. Dissuadeno à Papa Clemente di
 far pace con l' Imperatore. 259
 Abbandonati dal Papa vniscono le lor gen-
 ti co' Francesi, & seguitano Borbone. 273
 Ordinano al lor Generale, che soccorra
 Papa Clemente. 274
 Dolenti per la presa di Roma, ordinano al
 lor Generale, che soccorri il Castello que
 era rinchiuso il Papa. 281
 Mandano soccorfo in Rauenna. 283
 Confermano il Duca d' Urbino lor Genera-
 le. 285. Premiano i loro Capitani, che si
 erano portati bene nell' impresa di Genoa.
 290. Richiamano le sue genti in Lombar-
 dia. 293. Non vogliono restituire Rauenna
 & Ceruia al Papa. 304
 Prouisioni da loro fatte contra gl' Imperi-
 ali in Lombardia. 309. 317
 Lor ragioni sopra Rauenna e Ceruia. 323
 Deliberati di non abbandonare il Duca di
 Milano. 325. Conducono nuouo Capitani
 al lor soldo. ibid. Cōsigliano il Rè di Fran-
 cia, che attenda alle cose d' Italia, più che
 à muouere altra guerra all' Imperator. 334

Sospettano del Rè di Francia per la Dieta
 di Cambrai. 346
 Fortificano i suoi luoghi di Lombardia per
 tema delle gran forze dell' Imperat. 347
 Rafermano la confederazione co' l' Duca
 Francesco Sforza. 349
 Restituisceno Rauenna & Ceruia al Pa-
 pa, & Trani & l'altre Città della Puglia
 à Carlo Quinto. 356
 Mandano Ambasciatori al Papa, & all' Im-
 peratore. 361
 Honorano l' Imperatore nel suo ritorno in
 Alemagna. 363
 Mandano à scolarpari con Solimano della
 pace fatta con l' Imperatore. 364
 Ricercano il Papa di non inuolare essi i Ve-
 scoui delle Città del lor Dominio. 369
 Mandano fuori vna buona armata. 372
 Ricercati dal Papa di chiarirsi nemicide
 Turchi. 373
 Fanno grossa armata, & creano Generale
 Vincenzo Capello. 376
 Fanno gran prouisioni in mare, per i gran
 moti di diuerse armate. 389
 Mandano honorata Ambasciaria à Paolo
 Terzo, eletto Papa. 392
 Fautorisceno il Duca d' Urbino co' l' Papa.
 393. Confermano la lega già fatta con Car-
 lo Quinto. 394. 397
 Fanno gēte in fauor di Carlo Quinto. 401
 Fanno grossi apparecchi d' armata per op-
 porli à Solimano. 407
 Ricercano il Papa, che li conceda le de-
 cime per la guerra, che gli soprastaua da
 Solimano. 408
 Ordini dati da loro al Pesaro lor Cenciale
 ne' gran moti dell' armata Turchesca. 410
 Trauagliati per la guerra rotta con Soli-
 mano. 416. Mandano à torre alcuni lor So-
 pracomiti in ferri. 427
 Fanno sapere al Papa ch' erano pronti ad
 vnire la loro armata con la Imperiale a'
 danni del Turco. 431
 Gran prouisioni da loro fatte contra Soli-
 mano. 432. Sospettano del procedere del-
 l' Imperatore. 440. Tengono trattato d'ac-
 cordo con Francia. 441
 Inuitano i Principi d' Alemagna alla guer-
 ra contra Turchi. 443
 Mandano il Duca d' Urbino con essercito
 à difesa del Milanese in fauor dell' Imper.
 448. Prouedono a' loro luoghi da mare
 per difenderli dal Turco. 450
 Ricercati dal Turco di pace, si risolucno
 di continuare la guerra. 451. 451
 Fanno lega col Papa, & con l' Imperato-
 re

Indice delle cose notabili dell'Hist. Vinet.

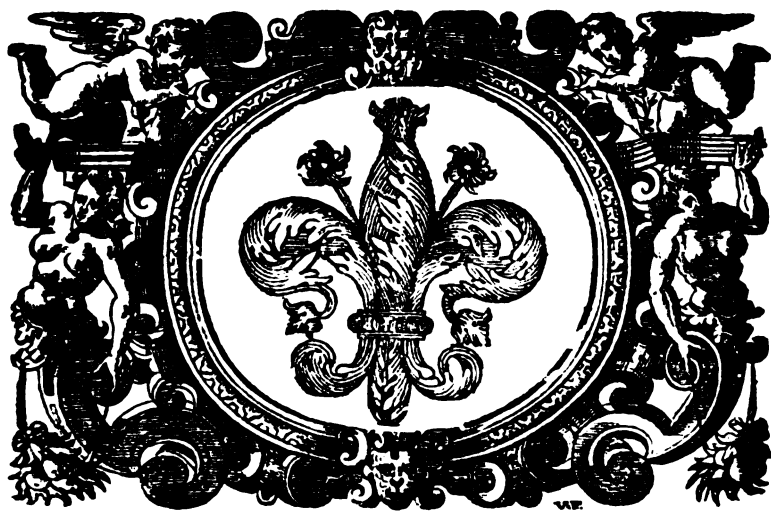
re contra il Turco.	461	nella pace ch'essi trattavano col Tur.	551
Prouedono Candia, & la muniscono per dubbio del Turco.	470.	Trauagliati nella Dalmazia da' Tur.	553
Prouedono la Dalmazia per difenderla dal Turco.	474	Danno titolo di Gouvernator Generale al Duca d'Urbino Guido Baldo.	555
Loro disegni intorno alla Dalmazia.	477	Risposta data a' Principi Protestanti, che gli chiedono aiuto.	558
Grandemete trauagliati per il cattiuo procedere de gl'Imperiali.	495	Mandano Ambasciatori ad Henrico II. Rè di Francia.	564
Cominciano à pèfare di pacificarsi col Turco.	496.	Mandano Ambasciatore ad Edoardo Rè d'Inghilterra.	565
Mandano Lorenzo Gritti à trattar la pace. <i>ibid.</i>		Fanno General di Terra ferma per i motiui di Piacenza.	566
Risposta data da' loro all'Ambasciatore dell'Imperatore.	498	Risposta da loro data al Papa & al Rè di Francia, che li ricercavano, che si dichiarassero nemici dell'Imperatore.	569
Fanno nuoue prouisioni per la guerra. <i>ibid.</i>		Lor vfo nella creatione de' Papi.	576
Mandano Ambasciatore à Solimano à trattar la pace.	502	Prouedono il suo Stato di biaue nella gran carestia d'Italia.	579
Sospettano dell'Imperatore.	509	Procurano d'acquietare il Pontefice, accioche non cagioni guerra in Italia.	580
Mandano Ambasciatori all'aboccamento dell'Imperatore, & del Rè di Francia, & ordini à loro dati.	513	Cominciata la guerra di Parma, affoldano foldati, & fortificano di nuouo presidij le loro Città di frontiera.	582
Mandano Ambasciatore à Solimano.	514	Creano General da mare.	589
Fanno pace col Turco.	516	Si mantengono fermi nell'amicitia dell'Imperatore.	594.
Niegano dar Vicenza per farui il Concilio Generale.	525	Risposta da loro data à gli Ambasciatori del Rè di Francia.	<i>ibid.</i>
Loro discorsi sopra il Ducato di Mila.	526	Vlatico Cosazza.	65
Si risolueno di star neutrali nella guerra tra l'Imperatore & Francia.	527	Vladislao Rè d'Vngaria.	113
Risposta data da loro all'Ambasciatore di Francia.	530	Vittore de' Garzoni Gouvernator di Napoli di Romania.	436
Trauagliati per il caso di Marano.	532	Vngari Crocefignati fanno gran danni in Vngaria.	97
Si mantengono neutrali nella guerra tra l'Imperatore & il Rè di Francia.	535	Vnione de' Principi Christiani contra il Turco.	60
Trauagliati per l'uscita dell'armata Turchesca in fauor di Francia, eleggono General da mare.	536	Vtilità che cauano i Vinetiani dal stare in pace col Turco.	60
Mandano Ambasciatore à Solimano in Vngaria.	541		
Comprano Marano dallo Strozzi.	542		
Risposta da loro data al Cardinal di Ferrara.	546.		
Loro rispetti nel trattare co' Principi della Christianità.	547		
Compresi nella pace tra l'Imperatore & il Rè di Francia.	549		
Fauoriscono l'Imper. & il Rè Ferdinando			

Z

Z Accaria Ghisi. 18
Zemonico difeso da alcuni Schiauoni dalla furia de' Turchi. 475

I L F I N E.

DELLA HISTORIA
VINETIANA
DI PAOLO PARVTA
CAVALIERE, ET PROCVRATORE
DI SAN MARCO,
P A R T E S E C O N D A ;
NELLA QVALE IN LIBRI TRE
Si contienela Guerra fatta dalla Lega de'
Prencipi Christiani
C O N T R A S E L I N O O T T O M A N O ,
Per occasione del Regno di Cipro.
C O N . P R I V I L E G I I .



IN VINETIA, M. DC. XLV.

Per Giunti, e Baba.

DELL' HISTORIA VINETIANA DELLA GVERRA DI CIPRO.

Libro Primo.

S O M M A R I O.

Cagioni della guerra di Cipro. Come quest'Isola venisse in potere de' Vinetiani. Censò pagato per essa al Turco, che ne desidera il possesso. Solimano però non ne fa moto. Selino suo successore inclinato a quest'impresa per diuersi rispetti. Conferma i Capitoli della pace co' Vinetiani, e fa altre cose, che lo dimostrano più pacifico, che guerriero. Mapoco dopo inganna la speranza di tutti, e consulta di prender Cipro. Dissuaso da Mehmet, e persuaso da altri, ne delibera l'impresa. Tumulti di varie sollevazioni da esso acquistati. Carestia dell'anno 1569. Fuoco dell'Arjenale nell'istesso anno. Il Bailo auisa il Senato delle deliberazioni di Selino, ma non li è prestata troppa fede. Ma per replicati auvisi diuentano solleccati. Prouvisioni fatte. Consulta sopra il modo di usar le forze preparate. Attendono a presidare Cipro. Ne auisano i Principi. Il Pontefice primo, e che rispondesse. Propone di vnire l'armata di Spagna con quella de' Vinetiani. Ne tratta col Rè di Portogallo, che promette l'vnione, e permette che in Roma si tratti della lega. Pontefice dimanda aiuto al Rè di Portogallo, ma non lo può ottenere. Vinetiani trattano con Cesare, e'l Pontefice col Rè di Francia ma con niun frutto. Principi Italiani inclinati alla Lega. Discordia tra'l Pontefice, e'l Duca di Ferrara, acquistata dalla Republica. Sollecitatione del Rè di Persia à muouer l'armi al Turco, riesce vana. Atti hostili da ambedue le parti. Sollecitudine de' Turchi ne' loro apparecchi. Diuersità di pareri circa il modo di maneggiar la guerra. Diligenza del Bailo per far capitar il tutto al Senato. Chiaus mandato à Vinetia dal Turco quel che trattasse, e che rispossa ne ottenesse. Discorsi varijsopra le cose successe col Chiaus. Suo ritorno in Costantinopoli, quali effetti causi ne' Turchi, ed in Selino. Morte del Doge Loredano, & elezione del Mocenigo. Trattati della Lega paiono raffreddati nell'Imperatore, e nel Rè di Spagna. Racconto dell'armata Vinetiana, e suo progresso. Armata Pontificia. Sebastiano Veniero espugna Sopoto. Turchi trasugliano la Dalmaria. Consulta del Generale circa il progresso dell'armata. Delibera d'espugnare Malgariti, ma non ne siegue l'effetto. Galee di Candia espugnano Brazzo di Maina, e si congiungono con l'armata. Vnione dell'armata Pontificia, e Spagnuola con la Vinetiana. Progressi dell'armata Turchesca. Time valorosamente difesa da Girolamo Patuta. Descriptione dell'Isola di Cipro. Armata Turchesca vi giunge, e danni che vi fa. Presidij dell'Isola quali, e quanti fusero. Deliberatione de' Turchi qual fortezza debbano prima assalire. Si riuolgono à Nicoffia Terrore, che vi causano. L'esercito s'accampa senza ostacolo. Descriptione di Nicoffia. Oratione del Velouo di Bassa à Nicoffiotti, essortandoli alla difesa, e perseveranza. Fortificationi de' Turchi. Nicoffiotti vinti dalla Città, assaltano i Turchi, ma ne son rispinti, ed uccisi. Varie infestationi fatte da Turchi alla Città. Assalto generale, con la peggio de' Turchi. Nuouo assalto, e presa della Città con morte, & uccisione di tutti. Si riuolgono à Famagosta, e cose da essi tenute. Progressi dell'armata Christiana. Delibera d'andare à soccorrere Cipro. Quanta, e quale fusse. Intercedendo la presa di Nicoffia, fa noua deliberatione, e torna in dietro. Solleuatione nell'Albania, e loro progressi. Trattationi per la Lega fatte in Roma, e di difficoltà che s'incontrano nel concluderla. Lega trattata con l'Imperatore con poco miglior successo. Armata Vinetiana delibera soccorrere Famagosta, e varij accidenti accaduti. Considerationi sopra i successi del presente anno.

In R. A. le cose più notabili, accadute a' nostri tempi, anzi per alla memoria de' Padri, & de' gli. Qui nostri, & di alcuni altra età più sopra, si può annouerare la guerra fatta dalla Republica Vinetiana, nel tempo che per forze di terra, & di mare grandemente fioriuo il suo Imperio, & la sua fortuna, essendo ancora unita in lega con altri de' maggiori Principi della Christianità contra Selino Ottomano, potentissimo Imperatore de' Turchi, per la difesa del Regno di Cipro; onde con molto ardore d'animo, & con grandissimo apparato di guerra da ogni

a 2 parte

*Pesche serua
questa guerra.*

parte si contorse à tale impresa, combattendosi con non minore sdegno, che forze; mentre insieme contrastauano nattoni, non pur fortissime, ma diuersissime ancora, per costumi, per leggi, & per religione, dal primo honore della militia, & della gloria de' loro Imperij, onde come la presente guerra contiene successi, i quali per la varietà, & grandezza loro prestar ponno quel diletto, & quel giouamento, che recar suole la cognitione delle cose fatte: Così hà pensato di far opera degna d'alcun pregio, raccogliendo con grandissima cura, & diligenza tutti i consigli, & i fatti più importanti, che nello spatio di tre anni, quanto durò la presente guerra seguirono, & quelli dalla serie continuata delle altre cose, delle quali io ho à scriuere, separando, tesserne una particolare Historia, per sodisfare pienamente alla curiosità, che dalla fama della cosa grande sarà eccitata in quelli, che doppo noi verranno, d'intendere con certo ordine, & distinctione così grandi auuenimenti; & perche meglio da tali essempli ammaestrati possano traggernc alcun precetto utile alla prudenza ciuile.

Cagione generale di essa.

Cagione di questa guerra per certo fu quella, che ha similmente già molti anni trauagliata quasi tutta la Christianità, cioè l'immoderato appetito d'Imperio, & di gloria militare de' Principi Ottomani, ne quali insieme con la successione del Regno pare, che marauigliosamente sia passato in tutti questo quasi naturale instinto di guerreggiare, generato in loro da gli ordini di quello Stato, tutto ordinato, & disposto all'opere, & essercitij militari; tal che stimando questi sufficiente cagione di guerra l'allargare i confini dell'Imperio, hanno sempre trauagliati i vicini con l'armi; sì che riputando suoi nemici, non quelli che più sono stati pronti à promocargli con l'ingiurie, ma quelli, che ò per debolezza di forze, ò per commodità di Stato, ò per opportunità di tempo, sono stati più esposti al loro furore, hanno cercato di spogliargli de' loro Stati; delle quali cose molti, & chiarissimi sono in tutte l'istorie di questo, & del passato secolo gli essempli, che ne prestano vero ammaestramento. Ma quale di questa guerra fusse la cagione particolare, & i pretesti, de' quali si valsero i Turchi per muouere l'armi contra la Rep. Vinetiana, da quanto appresso si narrerà, potrássi assai chiaramente conoscere.

Particolare.

*Cipro come
venuto in po-
tere de' Vine-
tiani.*

Possedevano à questo tempo i Vinetiani frà gli altri loro Stati di mare nel Leuante l'Isola di Cipro, peruenuta già ottanta anni prima in potere della Republica, la quale vedendo quel Regno ridotto à manifesto pericolo di cadere nel Dominio de' Turchi, rimanendo oppresso dall'insidie, & dalla forza di Baiazette Ottomano, che chiaramente aspiraua ad acquisarlo, doppo l'hauer per spatio di alquanti anni con la sua autorità difesa da gli esterni uemici, & dalle interne seditioni, la Regina vedoua, moglie già di Giacopo Lusignano ultimo Rè, che era sua Cittadina, & che dalla Signoria era stata adottata per sua figliuola, per renderla più capace dell'altrezza di sì gran nozze; procurò col mezzo di Giorgio Cornaro, fratello di lei, che alla sua Patria ella ne cedesse il libero, & assoluto gouerno, essendo per lo testamento del marito (morto già l'unigenito suo figliuolo) rimasta herede, & legitima Signora di quel Regno; il quale così lei contentando, doppo

doppo la sua partita fù ridotto in Prouincia, & la Repub. continnò poi sempre à mandare, secondo il suo costume, diuersi magistrati al regimento di quella, inuigilando con grandissima cura alla conseruatione, & all' ornamento di quella, nobile membro, che s' era aggiunto al suo Stato; ilche fù cagione non pur di assicurare fin' à questo tempo quell' Isola dalla potenza Turchesca, ma d' accrescere ancora grandemente le sue ricchezze, & commodità per la grande industria, che molti gentili huomini Vinetiani, inuestiti delle ragioni de' principali feudi, cominciarono ad usare nel far lauorare i terreni, & governare i casali (così chiamar sogliono le lor ville quelli paesani) & parimente per le frequenti nauigationi di vasselli Vinetiani, che introdotti furono à quella Isola ad esportare, non pur le cose, che iui nascono, ma molte altre anco, che dall' Egitto, & dalla Soria v' erano portate, essendo questa fatta vna scala quasi commune, nella quale, come in luogo comodo, & sicuro si faceuano capitare varie sorti di merci, che da paesi vicini de' Turchi erano da mercanti Vinetiani leuate. Per questa Isola pagauano i Vinetiani a' Turchi ciascun' anno otto mila ducati di censo, solito à pagarsi dalli Rè Lusignani à gli Imperatori de' Mamalucchi, dapoi che l' Rè Giano figliuolo di Giacopo vinto dal Soldano in battaglia, & condotto al Cairo prigionie fù costretto per liberarsi, oltra gran somma d' oro, ad aggrauare di questo perpetuo tributo il suo Regno; nelle quali ragioni successero poi gl' Imperatori Ottomani, hauendo Sultan Selino padre di Solimano debellato l' Imperio de' Mamalucchi, & però verso di quelli continuauano i Vinetiani nuoui possessori di questo Regno nell' antica grauezza, & ricognitione; la quale teneua nella memoria de' Turchi viuificato il desiderio di possedere quel Regno, & per ragione di Stato, & per rispetto di religione, essendo feudo particolare della Mecca, luogo presso Maometani di veneranda deuotione; cadeua oltre à ciò sospetto nell' animo de' Turchi, che sopra questa Isola, per lo sito suo à ciò opportunissima, fusse dato ricetto alle galce di Malta, & ad altri Corsali ponentini, da' quali erano le riuicre de' suoi luoghi vicini infestati, & impedita a' sudditi dell' Imperio Ottomano la sicura nauigatione di quei mari, con più graue ancora, & particolare querela, che rimanesse chiuso, d' esposto à graue pericolo il viaggio à quelli Musulmani, che per voto, & per zelo di religione nauigauano alla Mecca; della qual cosa valendosi spesso i turbatori della pace, & sotto questa i loro proprij interessi coprendo, si sforzauano di far muouer l' armi contra la Repub. per spogliarla del possesso di questa nobilissima, & ricchissima Isola. Nè à ciò era similmente di poco momento l' inclinatione, la quale sapeuasi essere in molti di quegli habitanti di mutar' Imperio, per mutar' insieme fortuna, & conditione; peroche essendo per vn' antica consuetudine, nata da principio da vna debole grauezza imposta à quegli huomini per tenere pagata la caualleria, che dalle incursioni assicuraua quelle marine, stata introdotta ne' Contadini vna graue seruitù, nè osando i Vinetiani doppo l' acquisto di quel Regno di leuarla per non alienarsi l' animo de' nobili, alli terreni de' quali seruivano questi sebiani, da loro detti Parici, veniua à rimanere grandissimo numero di quegli huomini mal sodisfatti, & desiderosi di nouità; la quale non sperando d' altra parte poter succedere, ricorreuano a' Turchi, come quelli, a' quali per la potenza, & per la vicinità loro era molto facile, & op-

Censo pagato
per essa al Tur-
co.

Il quale deside-
ra possedere
quel Regno.

Solimano per-
rò non volle
farne alcuna
mossa.

Essendo amico
de' Vinetiani, e
da essi come ta-
le trattato..

Vinetiani loda-
ti di Prudenza.

Attendendo
alla pace.

portuna quell' impresa. Ma queste cose rappresentate à Solimano, benchè sopra esse passassero varij ragionamenti, i quali peruenuti à notizia de' Vinetiani partorirono molti dubij, & gelosie ne' loro animi, non hebbero mai alcun' effetto; peroche questo Prencipe, ò perche fusse sempre occupato in altre imprese, ò perche senza occasione non volesse violare l'amicitia che teneua co' Vinetiani, & rompendo il giuramento dato loro macchiare di brutta infamia quella gloria, della quale si dimostrò in ogni tempo tanto bramoso, ouero perche non stimasse vtile consiglio, imponendo necessità à quelli che opportunamente poteua conseruarsi amici, di volgere contro di se le loro forze potenti su'l mare, & perciò opportunissime à trauagliare molti de' gli suoi Stati, dar occasione ad vna lega de' Prencipi Christiani, & interrompere altri suoi maggiori disegni, non haueua voluto mai, nè prestare l'orecchie a' conforti de' suoi, che à quell' impresa ne' l' consigliauano, nè valersi d'alcuna occasione; con animo prudente, & generoso rifiutando, & i consigli de' suoi, & gl' inuiti, & le promesse di solleuationi, fatte à lui dalli Parici dell' Isola; la quale dispositione d'animo non mancauano i Vinetiani con ogni loro studio di conseruare; peroche disprezzando essi tutti i consigli della guerra, & stimando poco opportuna qual si sia occasione, che necessitar gli douesse à prendere l'armi contra così potente nemico, questi anni adietro erano stati ociosi à veder le proue de' gli altri, per non torre sopra se stessi più grane, & più certo pericolo per liberarne altrui; dapoi che haueuano per isperienza conosciuto, mosse infelicamente l'armi contra l'istesso Imperator Solimano, quanto questo nemico fusse potente, & formidabile à tutta la Christianità, & quanto poco fusse da confidare ne' gl' incerti aiuti d'altrui, & ne' dubiosi euenti della guerra, essendo delle loro speranze, ò dalla fede poco sincera di alcuno de' Collegati, ò pur dall' incerto fauore della fortuna rimasi con lor graue danno ingannati. Nel qual tempo commendauano con somma lode gli huomini saui la prudenza di quel Senato, perche sapeffe vsare co' Turchi vn tale temperamento, che'l nome Vinetiano non ne venisse ad essere presso di loro, nè di timore, nè di dispreggio; peroche sempre, ch'era uscita potente armata, non s'haueua risparmiato à niuna spesa per tenere ben munite le Fortezze di mare, & armando molte galee, dare certo contrapeso alle forze de' Turchi; ma tuttauia si fuggiua l'occasione di douer vanamente traporsi tra loro disegni; & co' Prencipi Christiani teneuasi l'amicitia, in tal modo, che si vedesse ella più mirare alla propria sicurtà, che all' offesa altrui, & più alla conseruatione delle cose proprie, che all' acquisto di quelle de' vicini; onde veniuasi à dimostrare a' Turchi, che la Rep. Vinetiana voleua, & desideraua conseruare seco l'amicitia, & la pace; ma che potrebbe, & saprebbe sostenere la guerra, & la nemistà; che fuggiua volontieri l'occasione d'hauere à far proua dell' armi sue, ma che però non era per sopportare quelle ingiurie, che fussero di pregiudicio alla riputatione, & all' vtile del suo Stato, con le quali arti s'haueua potuto conseruare per lo spatio di più di trent'anni la pace; la quale, oltre che portaua il tempo auanti à beneficio di chi si sentiua più debole, conosceuasi per chiara isperienza recare giouamento marauiglioso alla Città di Vinetia, in cui fioriuano insieme con la pace tutte l'arti, & le mercantie, alle quali il sito di lei la rende grandemente opportuna; onde molto cresciuta di

habbi-

habitatori, & d'ogni commodità si viuueua già molto tempo bormai lieta, & contenta in vna somma tranquillità, & abbondanza, essercitando i Cittadini con grandissimi guadagni, molti traffichi con le nationi del Leuante, & godendo per sì lungo spatio l'entrate loro libere dell'extraordinarie grauezze della guerra; ma tuttauia non rimaneuano à questo tempo gli animi di molti ben liberi d'ogni sospetto, & d'ogni trauaglio; peroche veggendosi da Solimano usarsi studio grandissimo, & maggiore assai, che non haueuano fatto i predecessori suoi nelle cose di mare, sì che haueua introdotto quasi per ordinario costume di mandar fuori ciascun'anno grossissima armata, etiamdio, che à certa impresa non fusse indirizzata, era prestata occasione ad un giusto timore hauendo la Republica per la qualità del suo stato à douer dare contrapeso all'armate de' Turchi, la potenza de' quali s'andaua facendo altretanto formidabile per l'apparato delle cose di mare, quanto già alquanti anni adietro era per gli esserciti, & per le forze di terra; onde cominciandosi ne' tempi della pace, quasi à sentire gl'incomodi della guerra, era spesso imposta necessità, conoscendo di douer poco fidarsi della fede d'infedeli, di presidiare le sue Fortezze, accrescere il numero dell'armata, & versare in continua spesa, & gelosia de' gli suoi Stati, come dalle cose ne' precedenti Libri dell'Historia vniuersale narrate, s'è potuto conoscere, ma principalmente premueua à tutti la cura del Regno di Cipro, come membro importantissimo del loro Stato, & come quello, che essendo lontanissimo dalla Città di Vinezia, & da ogni parte circondato da' paesi de' Turchi rimaneua esposto à più graue pericolo d'essere da' vicini così potenti occupato; onde intenti tutti alla conseruatione di così ricco, & così comodo Stato, haueuano ridotta in Fortezza reale la Città di Nicossia, metropoli di quel Regno, & all'ordinaria militia de' Stradiotti à cavallo haueuano aggiunti nuouo ordini di fanteria de' gli huomini del paese, & in altre cose proueduto al bisogno della guerra, procurando con tali prouisioni d'assicurare quell'Isola, & di leuare insieme con la commodità l'animo a' Turchi di douerla assalire. In cotal modo questa guerra già molti anni prima temuta s'andò per tutta la vita di Solimauro differendo.

Et al gouerno & fortificatione del Stato.

E particolarmente di Cipro.

Ma essendo in luogo di lui successo nell'Imperio suo il figliuolo Selino, ne nacque subito maggior timore nell'animo di tutti, essendo publica fama, ch'egli già molto tempo haueffe particolare inclinatione di fare l'impresa di Cipro; peroche auanti la morte del padre, mentre egli ancora si dimoraua, secondo la consuetudine de' gli Ottomani lontano da lui nella Prouincia di Magnesia; hauendo per la vicinanza occasione di prendere diuerse informazioni di quell'Isola, & udendo tutto di ragionare molte cose della fertilità de' campi, della ricchezza de' Nobili, & dell'abbondanza di tutte le cose, s'era grandemente acceso di desiderio di possederla; onde lasciuaasi publicamente intendere, che quanto prima succedesse nell'Imperio del padre, hauerebbe cercato di farsene Signore. Erasi oltra ciò publicato, che Selino haueua dato principio à fabricar in Andrinopoli vna Moschea con grande magnificentia, seguendo in ciò il costume di molti de' suoi maggiort (i quali, forse ad imitatione di quelli antichi Rè d'Egitto, che fabricando Piramidi, & altre opre di stupenda grandezza, &

Selino succedea à Solimano. Inclinato all'impresa di Cipro.

Incitato da i suoi Sacerdoti.

artificio, procurauano di perpetuare frà posteri la memoria de' nomi loro, hauenuano con spesa reale fondato grandissimi edificij, per riporui le proprie sepulture (onde seguendo con molto ardore tale opera, ne fosse auuertito dal Musti, la cui autorità nelle superstiziose cerimonie Maumetane è così venerabile, come quella del sommo Pontefice nella vera religione Christiana; che non hauendo egli ancorà fatto alcuno acquisto, non gli fosse lecito d'ordinarsi la moschea, insieme con la quale s'hauenuano ad instituire diuersè opere più; nè à queste era per la loro legge permesso di poter applicare alcuna cosa dell' antiche rendite dell' Imperio, ma solo di quelle di paesi acquistati dalla virtù di colui, che tale honore, & tal merito procacciar si volesse. Aggiungeuasi à questo, che egli pareua, che à Selino non pur fosse data occasione, ma quasi imposta necessità di rompere in alcuna parte la guerra, per seguire le vestigie de' suoi predecessori usati sempre nel principio del loro Imperio di fare alcuna notabile impresa, per acquistare la gratia, e' l' fauore de' soldati: il che tanto maggiormente era stimato, che à Selino più, che à gli altri si conuenisse, quanto che essendo in poca stima di Principe bellicoso, s'intendeva, che egli hormai cominciava à cadere presso a' soldati, & a' popoli da quella somma riuerenza, nella quale erano stati da loro hauuti i suoi maggiori. Però douendo per così fatta cagione muouere l'armi, non pareua molto utile consiglio l'implicarsi nelle guerre della Vngheria, & molto meno in quelle di Persia, così largamente stendendosi da ogni parte i confini dell' Imperio Turchesco, che non senza molto incommodo poteuasi condurui gli esserciti, i quali erano da disaggi, & dalla lunghezza del viaggie consumati, prima che veder potessero la fronte del nemico; come era auuenute all' Auolo suo Selino nelle guerre contra Ismaele Sofi Rè di Persia; del quale essendo stato in battaglia vincitore, egli poi rimase il vinto, perduta nel ritorno per la lunghezza, & difficoltà del cammino la maggior parte dell' essercito, che haueua condotto contra di quello; & come più chiaro s'haueua conosciuto nell' vltima impresa fatta da Solimano nell' Vngheria, nella quale l'acquisto della fortezza di Zighet fu riputato non corrispondere alla perdita di tante delle migliori genti da guerra, che ne seguì principalmente per gli stessi rispetti: onde come à cose più sicure & più utili, si conueniua à Selino di volgersi all' imprese del mare, & tra quelle niun' altro stato se gli offeriua più comodo, che quello de' Signori Vinetiani, nel quale, essendo il Regno di Cipro pieno di molte ricchezze, & posto in lontanissime parti, & però quasi membro lontano dal cuore, di debole virtù, poteua con qualche ragione sperare, douere questo essergli vna ricchissima, & facilissima preda: la doue, quando si fosse riuolto ne' luoghi sterili della Spagna, per tentarne alcuna impresa, doueva temer di farne indarno consumare le sue genti da disaggi; & però acquistarne, anzi biasmo, & odio, che gratia, & reputatione presso a' soldati; & col primo infelice auuonimento dare cattiuo argurio al rimanente del suo Imperio: & l'esempio ancora recente de' poco prosperi successi di Malta, che da pochi cauallieri Gierosolomitani, de' quali ella è propria sede, & domicilio, era stata mantenuta contra vna

Et per l'uso ordinario de' Turchi nel principio dell' Imperio.

Non cura le guerre d' Vngheria.

Nè quelle di Persia.

Nè altra impresa da terra.

Mà si riuolge à quelle d' mare.

una potentissima armata Turchesca, nel poteuano con più certo amae-
stramento auisare, con quanto disauantaggio, & difficoltà si facesse la
guerra in casa altrui, & da' proprij stati lontani; oue per contrario l'ef-
fere il Regno di Cipro, paese abbondante, & d'ogni parte circondato dalle
sue riuere, sì che dalli liti della Caramania con vn picciolo traghet-
to di sessanta miglia poteua farne passare le sue genti sopra l'Isola, gli
prometteuano più certa vittoria con nobilissimo premio. Questi rispet-
ti con maturo discorso considerati partorirono da principio graue timo-
re, che Selino entrato nella sedia Imperiale del Padre, hauesse à muouer
l'armi contra i Vinetiani, per l'acquisto del Regno di Cipro. Ma da-
poi, veggendosi che con molta prontezza haueua confermato i medesi-
mi Capitoli della pace, già molti anni stabiliti, & inuiolabilmente of-
seruati dal padre, & con molti altri segni, ancora di buoni trattamenti
verso gli huomini, & le cose de' Vinetiani dimostraua di volere conti-
nuare lungamente con la Republica nell' amicitia paterna: oltre ciò offer-
uandosi, che non si faceua grande apparecchio di cose di mare, & che ef-
fendo corsa hormai vna, & più stagioni d'Estate, non era uscita, se
non vna volta, & debilissima armata (come gli huomini sogliono facil-
mente accomodarsi à credere ciò, che da loro è grandemente desiderato)
si persuadeuano tutti, che riuscendo vero quanto per l'adietro della na-
tura di Selino dedita a' piaceri, & lontana da gli essercitij militari, s'era
publicato, degenerando egli dalla stirpe della casa Ottomana, non fosse
per riuscire Prencipe bellicoso, ma hauesse à passare gli anni del suo Im-
perio, immerso nelle delitie, & in perpetuo ocio. Però, come l'hauere
tralasciata l'impresa, con prosperi successi principiata in Vngheria dal
Padre, & stabilita tregua per otto anni con Massimiliano d'Austria
Imperatore, il non fare apparecchio d'armata, & altre cose tali fatte
da vn Prencipe bellicoso, haueriano dato sospetto, che fatte fossero per
potere con qualche riposo, dopò le molte guerre passate confirmare, &
accreocere le sue forze, e libero d'altri impedimenti, attendere con mag-
giore commodità, & più ferma speranza all' impresa, che s'hauesse pro-
posta; & così alla natura di Selino accomodandosi, istimauasi, che egli
queste cose facesse, perche poco desideroso di gloria militare hauesse ri-
uolto l'animo à godere nelle sue delitie della grandezza dell' Imperio.
Accresceua ancora questa opinione, che Selino hauesse à continuare con
Vinetiani in pace, & in buona amicitia, peroche pareua, che gran-
dissima douesse appresso di lui essere l'auttorità di Mehemet primo Ba-
scia, & per lo grado, che egli teneua, & per essergli genero; ma sopra
tutto per la riputatione, & per lo merito, che egli haueua acquistato, ri-
ponendolo quietamente nello stato puerino, superate con la prudenza
quelle difficoltà, che la morte di ~~il~~ ^{il} ~~mano~~ nell' essercito poteua appor-
targli alla successione dell' Imperio. Ma questi, como huomo sauo, &
per molti, e grauissimi maneggi bene esperto delle cose del mondo, non
si stimaua, che fosse per consigliarlo mai à rompere la guerra con Vine-
tiani, conoscendo non tornare à proposito di quella nazione, il priuarli
insieme con l'amicitia di molte commodità, che le apportano le navi, &
i mer-

Et particolar-
mente à Cipro.

Conferma pe-
rò i Capitoli
della Pace co'
Vinetiani.

Fà tregua per 8.
anni con l'Im-
peratore.

Onde si fà cre-
dere più paci-
fico, che guer-
riero.

Mehemet pri-
mo Bascia; sue
qualità.

Interessi publi-
ci che pareua-
no non poter
muouere Selino
all' impresa
di Cipro.

Interessi parti-
colari del Ba-
scia.

i mercanti Vinetiani : i quali essercitando in quelle parti diuersi traffichi, seruono loro di molte cose necessarie, delle quali essi mancano, & con molto utile di quelli habitatori ne esportano in altri paesi molte altre, de' quali essi abbondano; al quale particolare interesse era parimente quello del Prencipe congiunto, crescendo molto i datij, & le pubbliche entrate per lo negotio delle nationi esterne. Et quando pur tale danno, & incommodo fosse poco stimato; pareua cosa degna di molta consideratione, douere temerariamente senza alcuna necessit , anzi pur fuor di tempo, e di ragione porsi   tentare la fortuna, dando occasione ad una lega di tutti i Prencipi della Christianit ; i quali quando vedessero sotto l'ombra d'una poco sincera pace insidiarsi alla salute loro, & non pur co'l valore dell'armi, ma con gl'inganni attendersi   fondare una suprema monarchia nell'Imperio Ottomano, mossi dal proprio periculo, sarebbero costretti   douer prendere l'armi insieme co i Vinetiani per abbattere le forze, & l'ardire de' comuni nemici: al qual periculo non pareua, che ben corrispondesse la speranza d'acquistarne vn'Isola, bench  per se stessa nobile, & grande, per  di debole accrescimento alla grandezza di cos  ampio Dominio. A questi s  grandi interessi del Prencipe, & de' sudditi era ancora il particolare dell'istesso Mehemet insieme congiunto, per  che essendo egli costituito in sommo grado di dignit , & d'autorit , come nella pace poteua attendere   godere, & accrescere le sue ricchezze, & la sua auttorit ; cos  nella guerra conueniua correre molti pericoli, ouero, che hauendo egli   rimanere in Costantinopoli, quando il Signore andasse egli stesso all'impresa, fosse da gli emoli suoi accusato nelle prouisioni, che s'haueessero   fare di negligenza, & in caso d'infelice euento sopra lui fusse ributtata la colpa de gli altrui poco sani consigli; ouero che essendo la somma dell'impresa ad altri commessa, quando le cose prosperamente lor succedessero, potesse da questi esser auanzato di riputatione, & di gratia appresso al Signore. Per  confidauasi, la prudenza, & destrezza di questo huomo douer essere di grandissimo temperamento all'immoderate voglie di Selino, & attissimo instrumento   diuertire questi suoi pensieri. Da che ne nacque, che cominciandosi ne gli animi di molti ad intepidire quei primi sospetti, i mercanti Vinetiani, da tale speranza assicirati, non pur continuauano gli antichi traffichi sotto il nuouo Imperio, ma pi  ancora dell'usato, l'uno quasi   gara dell'altro haueua mandata gran quantit  d'oro, & d'argento, & d'altre pretiose merci in diuersi luoghi de' Turchi, oue concorrono huomini di varie nationi, come   solenni mercati di quelle Prouincie, gi  cominciando   promettersi ciascuno vna sicurissima pace, per li rispetti considerati,   quali la speranza del guadagno grande molto accresceua di fede.

Secreti de' Prencipi impenetrabili.

Ma certo niuna cosa   pi  difficile, che'l penetrare gli interni consigli de' Prencipi; niun discorso   pi  fallace, che quello, che si fa delle loro deliberationi, & principalmente, quando sono (come per lo pi  auuiene) i loro animi,   commossi da varie ragioni,   perturbati da vari affetti. Selino trouandosi riposto in tanta grandezza, bench  per se stesso poco

So poco amico dell'armi, bastando à superare questo suo naturale difetto gli ordini, & la potenza di quell' Imperio, ò persuaso dalle ragioni dianzi considerate, ò pur da certo suo appetito sospinto, riuolse l'animo ad occupare con potentissime forze il Regno di Cipro, & si dispose di prendere vna importantissima guerra. Così nel mese di Nouembre nel terzo anno del suo Imperio, uscendo fuori della Città con li suoi principali Bascià alla caccia (chiamano questo i Turchi Diuano à ~~cu~~uallo) cominciò con esso loro à consultare di questa impresa; la quale certa cosa è, che Mehemet primo Bascià, continuando nella sua prima inclinatione per le ragioni dianzi considerate cercasse con ogni studio di dissuadere. Dimostraua egli che per qualunque rispetto, ò di religione, ò di stato, ò di gloria, che mouesse Selino à prendere l'armi, si doueano esse volgere più tosto al soccorso de' Mori di Granata, che à qualunque altra impresa: conuenirsi massimamente alla grandezza, nella quale per beneficio del grande Profeta Mahomete erano riposti gl' Imperatori Ottomani, non abbandonare la difesa di coloro, che con pio, & costantissimo proponimento non haueuano mai abbandonata la religione Mahometana, & che stando tuttauia il corpo in durissima seruitù, ma usando della libertà dell'animo, s'erano conseruati senza alcuna macchia di altra superstitione: conuenirsi similmente, & alla potenza, & alla sicurtà di quell' Imperio, & alla gloria della quale Selino si dimostraua così bramoso, non lasciare troppo crescere le forze d'alcun potentato, ma abbattere prima quelli, che potessero insorgere centra la grandezza Ottomana, come faceua il Rè di Spagna, & imprendere cose perauuentura difficili, ma piene di somma laude, & grandissime speranze. Però douersi riconoscere, & usar benc così grande occasione, che Dio gli porgeua iuanzi di conseruare i fedeli Munsulmani, trauagliare gli suoi nemici, & aprirsi la via à nobilissimi, & gloriosissimi acquisti. Ma in contrario con altrettanto ardore d'animo, & con l'istesse, ma diuersamente considerate ragioni si faticauano Piali, & Mustafà Bascià, i quali non pur emoli della grandezza di Mehemet, ma aperti nemici di lui, per opera del quale egli era stato spogliato della dignità di Bascià del mare, & questi, mentre era al gouerno del Cairo per varie imputationi posto in pericolo della vita, voluntieri s'opponuano sempre à' disegni, & à' consigli di Mehemet. Ma in ciò tanto si dimostrauano più ardenti, quanto che conoscendo di persuadere cosa, alla quale il Signore per se medesimo era molto inclinato, stimauano laudando, & confirmando il proponimento di lui di potere acquistare à se stessi molto della sua gratia, & d'leuarla à chi il contrario consigliaua. Aggiungeuasi ancora, che deliberandosi secondo il parere, & l'essortationi loro l'impresa di Cipro, speraua Piali d'esser ritornato nel suo primo grado, & d'hauere il gouerno dell'armata, & Mustafà d'ottenere il carico dell'impresa di terra, & co'l felice successo riporsi l'uno, & l'altro nel pristino stato di riputatione, & d'autorità. Questi dunque quando l'utilità, quando la facilità dell'impresa considerando, & trà questi rispetti di stato, quello ancora della religione spesso interpretando, dimostraua-

Selino delibera l'impresa di Cipro.

Ne consulta co' Bascià.

Dissuaso da Mehemet.

Persuaso da Piali, & Mustafà.

Et loro interessi.

Ragioni addotte per infiammarlo.

no essere per se stesse deboli le forze de' Vinetiani, incerti, & fallaci come s'era già per molte proue conosciuto, gli aiuti, che d'altri Principi Christiani riceuere potessero: l'Isola di Cipro per la lontananza dalla Città di Vinetia, molto difficile da essere presidiata, & soccorsa; opportunitissima per la vicinità de' loro paesi ad essere offesa: essere quel Regno ricchissimo, & nobilissimo, comodo a' gli altri suoi stati, & posto in sito da poter opportunamente assicurare a' sudditi dell'Imperio Ottomano la nauigatione di quei mari, della qual cosa tanto maggior cura a sì grande Imperatore conuenirsi di prendere, quanto che non pur con disprezzo della dignità di lui, ma con graue, & particolare offesa della religione, & del nome di Mussolmani, rimaneua impedito il viaggio della Mecca, essendo i pelegrini miseramente fatti prigionieri da i Corsali Ponentini, che in quell'Isola haueuano sicuro ricetto, & come questa guerra per se stessa era pia, così ancora potere poi accrescere il merito, applicando di molte entrate del nuouo acquisto al uobilissimo tempio, che faceua Selino fabricare in Andrinopoli. Oltre ciò ributtauano questi diuamente l'opinione di Mehemet, & l'impresa di Spagna, adducendo, quanto fosse difficile il condurre vna armata così numerosa in paesi così lontani, a quanti pericoli ella s'esponesse nauigando per luoghi senza porti, tra riuiera di suoi nemici, & appresso quanto tardi principiar si conuenisse la guerra, quante variationi potesse apportare il tempo, quanto vane sogliono riuscire le speranze, che s'appoggiano alle solleuationi popolari, senza fondamento di vere forze, quanto sieno quei luoghi aspri, montuosi, e per sua natura atti ad impedire a qualunque potenza il fare notabili progressi. Alle parole di questi prestaua Selino tanto maggiore credenza, quanto che erano al suo sentimento conformi, & d'altro canto riusciano sempre più sospette le parole, & minore l'auttorità di Mehemet; perche, essendo egli per altro conosciuto huomo molto cauto, anzi bene speso quasi timido ne' suoi consigli, si come, prima disconsigliando l'implicarsi senza necessità in alcuna guerra, era stimato, che operasse cosa conforme a' suoi pensieri, così hora persuadendo l'impresa di Spagna, che non mancava di molte difficoltà, pareua che facesse cosa, non pur contraria alla ragione, ma alla sua stessa natura; però cominciò a procedere in questi trattamenti con grandissimo rispetto, & temperamento, & rimase senza che più alcuno se gli opponesse deliberata l'impresa di Cipro; alla quale affermava Selino di volere egli stesso andare in persona con tanto affetto, & con sì costante risoluzione, che fin poi da tutti tenuto per fermo, che il primo anno, che egli prese il gouerno de' suoi Regni haurebbe principiaa questa guerra, se da altri impedimenti non ne fosse stato trattenuto, & rimosso; perche ritrouò Selino l'Imperio di molte cose esausto, per le continue guerre fatte da Solimano, & principalmente per l'ultime imprese di Malta, & di Zighet, nelle quali s'era consumato gran numero di genti da guerra, & si ritrouaua ancora l'armata quasi d'ogni cosa sfornita: onde gli era necessario co'l riposo, & co'l tempo ristorare le forze, & rifare l'apparecchio nauale. Oltre ciò essendogli venuto in pensiero di fare cosa notabilissima, & come da principio si persuade

Ributtando se
contrarie.

A quali Selino
acconsente.

E ne delibera
l'impresa.

Promettendo
d'andarui in
persona.

se facilissima diede occasione a' mouimenti maggiori.

Hauena il Bascià del Cassa sospinto, come fu creduto da Mehemet per implicare l'animo del Signore in altri pensieri, ricordato, che tagliandosi vno stretto di miglia dieciotto in vn luogo detto Asdragan, posseduto da' Rossi, poteuasi facilmente congiungere insieme due grandi, & famosi fiumi, cioè il Tanai, & la Volga, onde si sarebbe prestata commodità grandissima à diuerse nauigationi, & s' aumentarebbono le pescagioni del Tanai con grande, & certo vtile di datij del Signore, ma con speranza di cose maggiori, aprendosi vna facile nauigatione dal mare maggiore, nel quale il Tanai mette capo, al mare Caspio, oue sbocca la Volga; in modo che con grandissima commodità in ogni occasione si farebbono potuti condurre gli esserciti nella Persia. Per la quale opera facendosi molti apparecchi di genti, & mettendouisi molto studio, fu non pur data occasione a' Moscomiti, negli Stati de' quali hauenuasi à fare il taglio, di mettere insieme gran numero di caualleria, & di disturbarla; ma peruenuto l'auiso di tale nouità al Rè di Persia, & considerando, ciò che veramente era, che'l lasciare aprire questa via del mare à gli suoi Stati, leuaua loro vna grandissima sicurtà per gli incomodi, che da' deserti, & dalla lunghezza, & difficoltà del viaggio riceuer sogliono gli esserciti, che si muouono per assaltargli; cominciò ingrossare le genti alli suoi confini, & diede giusta cagione à Selino di sospettare, che scoperti questi suoi configli, egli non fosse per confirmare la pace, & confederatione, che hauena hauuto con Solimano suo Padre. Nè erano parimente state di poco momento le solleuazioni de gli Arabi; li quali nel medesimo tempo haueno intorno al Giemen occupato molto paese, presa la Città d' Aden, & tentato d' impatronirsi della Mecca, & spargendo fama d' hauere intelligenza con Portughesi, faceuano dubitare di progressi maggiori. Ma finalmente, acquietati questi rumori di Arabi, & riceuute le lettere dal Rè di Persia con dimostrazione d' animo inclinato à douere continuare seco nell' amicitia, & nella prima Confederatione, & insieme con esse (ciò che loro acquistaua maggior fede) hauuto auiso dal Bascià di Erzirun, che le cose erano alli confini di Persia quietissime, parue à Selino, che rimanendo libero d' ogni impedimento, & hauendo già incominciato à fare molte promissioni per la guerra, non si douesse hormai più differirla, ma tanto meno ancora, quanto che da due grauissimi accidenti quest' anno successi, che a' Vinetiani apportarono incomodo grande, ma che fu stimato molto maggiore, pareua, che egli fusse inuitato à valersi dell' occasione, & ad accelerare l' impresa: l' vno fu, che questo anno la terra era stata così scarsa, quasi per tutta l' Italia d' ogni sorte di biade perolo viuere humano, che nella Città di Vinetia, & in ciascuna parte del suo stato se ne sentiuo estremo bisogno; onde si stimaua, che non hauendo modo di nodrire i suoi popoli, douesse essere a' Vinetiani impossibile mantenere essercito, & armata: l' altro accidente fu per se stesso men graue, ma nell' apparenza molto horribile; però che essendosi vna notte, che fu alli tredici di Settembre appreso il fuoco nelle monitioni dell' Arsenal, ò fosse à caso, ò per altri maluagità, il che sempre si rimase occulto, con tale violenza si sparse quella

Taglio di alcune miglia per congiungere due gran fiumi pensato da Selino.

Muoue molte gentiali' armi.

Ma alla fine s' acqueta il tutto.

Accidenti grauissimi accaduti a' Vinetiani.

Carestia grande l'anno 1569.

Fuoco nell' Arsenal, e suoi danni.

quella gran fiamma per l'aere, che ne seguirono molte ruine, non pur delle fabbriche, che sono dentro dell' Arsenale, ma fuori ancora ne' luoghi vicini, onde con stupore di tutti si mirauano alcuni veramente marauigliosi effetti: perciocchè quelle torri, nelle quali riposta era la poluere artificata, furono fin dall' ultime fondamenta cauate, in modo che nel piano d'esse vi restò una gran fossa profundata per più di quindici piedi, & le mura, che da quella parte cingono l' Arsenale, benchè fortissime, & alcuni grandissimi volti, sotto i quali stanno le galce coperte, n' andarono del tutto à terra. Ruinarono similmente la Chiesa, & il monasterio delle Monache della Celestia, & alcune altre case vicine: & molte altre più lontane rimasero guaste & male accconcio: erano i muri con grandissime fisure aperti, li marmi spezzati, li tetti scoperti, le finestre, & le porte di legno strappate fuori dalli cardini, & in molte parti diuise, & generalmente quasi per ogni parte della Città s' haueuan sentite crollare sì grauemente le case, che fù commune giudicio, che se vn tale accidente fosse poco prima successo, mentre non erano ancora fornite alcune picciole torri nelle Isolette vicine, nelle quali pochi giorni avanti s' haueua portato la maggior parte della poluere della monitione, quella nobilissima Città, piena di tanti, & così belli edificij, come conquassata dal terremoto conueniua pronare una graue ruina; & fù veramente così grande, & horribile lo strepito, che s' udì da quelli, che erano oltre à trenta miglia lontani: & in Vinetia furono molti, che storditi da suono così inusitato, si crederono essere giunta la fine dell' vniuerso. Da ciò ne nacque, che la fama spargesse fuori grandissimi danni esser seguiti nell' Arsenale, & perduto per questo incendio, & ruine in gran parte l' apparato nauale; tutto che in effetto l' incommodo riuscisse di poca consideratione, non hauendo altra cosa patito che quattro sole galee, che dal peso delli volti rimasero oppresse, & spezzate. Ma quelli, che à Costantinopoli sollecitauano la guerra con ogni studio queste cose amplificando, rappresentauano al Signore una molto abietta conditione de' Vinetiani, a' quali il Cielo ancora hauesse cominciato à dimostrarsi contrario, & à pronosticare alla loro Rep. una certa ruina, & all' Imperio Ottomano una certissima vittoria. Queste dunque furono le cagioni, per le quali i Turchi, conseruaron per molti anni la pace, & da poi à questo tempo principalmente ruppero la guerra co i Vinetiani.

Aggranditi dal
la fama.

Particolarmente
in Costantinopoli.

Conclusione
delle cause della
guerra.

Bailo ne anifa
al Senato.

Ma non se liere
de troppo.

Di tutti questi consigli, & deliberationi n' era data a' Senatori diligente notitia da Marc' Antonio Barbaro Bailo in Costantinopoli huomo di molta prudenza, & d' accortissimo ingegno, dalla cui opera ricenè la Rep. in tutto questo tempo beneficio singolare. Ma da principio pareua, che gli huomini non sapessero risolversi à prestar fede al proprio timore, il quale molte volte per l' adietro s' haueua veduto riuscir vano: sì che, auerzi hormai ad una lunga pace, non poteuano ben persuadersi, che s' hauesse à mutare tale stato: ma tuttauia, ouero à tali auisi, come incerti leuando la fede, & diuersamente le cose interpretando, stimauano ancora in altra parte douere scoccare questo furore di guerra: anzi che alcuni de' principali Senatori, & più pratici di quella nazione, auisa-

uano,

uno, che nel fare le provisioni dell' armata si douesse usare molta destrezza, acciò che insospettendo perauentura con tanti apparati, oltre il bisogno l'animo di Selino, non si venisse ad eccitarlo a far quello, a che egli per altro non hauesse forse volto il pensiero; onde ciò fosse, non schifare il pericolo, ma più tosto accelerarlo. Le quali speranze da apparenti ragioni lungamente nutrite, furono cagione, che da principio in tempo di grauissimi sospetti non si procedesse a far quelle provisioni, che richiedea la grandezza dell' imminente pericolo.

Onde vanno
lenti nel fare
le debite pro-
uisioni.

1570

Ma finalmente ne' primi giorni del mese di Genaro, essendo già entrato l'anno 1570. giunsero lettere dal Bailo al Senato, con le quali l'auiſaua, non pur delle voci, & monumenti più generali, ma della certa deliberatione fattasi nel Diuano dell' impresa di Cipro; ancora che con grandissimo studio, affermando costantemente il contrario, cercassero i Bascià di tenerla nascosta; Mehemet, per non mettere il Signore pubblicandola in maggior obbligo d'essequirla, & priuarsi di qualche occasione, che'l tempo potesse apportare al negocio; Mustafà, & Piali per auantaggiarsi nel fatto, assalendo quanto più improvvisamente si potesse il Regno di Cipro. Ma il Bailo con grandissimo artificio dissimulando di non credere ciò, che tuttauia teneua per fermo, trattando co i Turchi, & principalmente con Ibraimo lor Dragomano, huomo domestico del primo Bascià, & però di molta stima, gli eccitaua, & inauertentemente gli trahua in vari ragionamenti, da' quali veniuà in notitia di molte cose della mente, & de' pensieri de' Bascià, delle provisioni, che si faceuano, & particolarmente di gran numero di Pallandarie, che si lauorauano nel Golfo dell' Aiazzo, & nel mare maggiore, & delli comandamenti mandati dal Capitano Generale dell' Asia, da loro detto il Beglierbei della Natolia, a' soldati di tutta la Prouincia, perche s'apparecchiassero a cauallare nella Caramania, & altre così fatte cose, dalle quali chiaramente poteuasi conoscere, che l'impresa deliberata per la futura Estate, doueua esser contra il Regno di Cipro. Dopò i quali auisi, essendo fatti gli animi di tutti grauemente solleciti in prouedere a tanto bisogno, cercando d'auanzare con altrettanta diligenza, quanto di tempo s'era per l'adietro perduto, con sommo studio s'attese alla provisione di tutte quelle cose, che per reggere ad una tanta furia d'una grauissima, & certissima guerra, erano stimate opportune: fu subito deliberato di mandare in Cipro grossi presidij di soldati, & tutti i Rettori dell' Isole furono auisati a stare vigilantissimi, & a preparare tutte le cose per sostenere la guerra, che contra quel Regno principalmente s'intendea esser indrizzata: essortare i popoli a conseruarsi in fede, & i gentilhuomini feudatarij a prouedere secondo gli obblighi suoi d'armi, & di caualli. Fu parimente ne gli altri luoghi del stato di mare proueduto alle fortexze principali di capi d'auttorità, creato Luca Michiele Proueditore alla Cania, essendo poco prima andato in Candia Lorenzo da Mula con titolo di Proueditore Generale di quell' Iſola, ma con particolar carico di descriuere le genti atte a seruire al remo, per armare con prestezza al bisogno venti corpi di galee sottili, che erano al effetto stati mandati in quel Regno. A Corfu andò Sebastiano Venie-

Nuoue lettere
del Bailo.

Suo artificio
nel cauare i
pensieri de'
Bascià.

Però si rendono
solleciti a
gli apparecchi.

Prouisioni fatte.
In Cipro.

Et negli altri
luoghi di mare.

ro con

Affollando
gente.
Et eleggendo
Capitani.

Girolamo Zane,
Generale.

Consulta sopra
il modo di vfa-
re le forze.

ro con suprema autorità nelle cose della militia di quell' Isola, & Zara fu mandato Giovanni da Lege. Caualiere, & Procuratore di San Marco, eletto Proueditor Generale di tutta la Dalmazia. Fù diueto alle navi, che si trouauano ne' porti della Città il dipartirsi senza licenza, benchè di queste il numero fosse allhora sì poco, che anco per tale rispetto s'accrebbero le difficoltà del mandare in Cipro quel numero di fanti, che richiedea il bisogno: faceuasi in molte parti d'Italia soldati; conducenasi diuersi capi da guerra, & con grande vnione, & diligenza del continuo s'innigilaui per disporre tutte le forze, & alla propria difesa, & all'offesa de' nemici, in modo che non era mai alcuna prouisione di guerra nel Senato proposta, che quasi con tutti li voti non fosse approvata: ma sopra ogni altra cosa attendeua si con somma diligenza, & sollecitudine, a lauorare nell' Arsenal, & ad apparecchiare grandissimo numero di galee; furono eletti undeci Gouernatori di galee grosse, & dato loro per Capitano huomo di molta stima per valore, & disciplina marinarsca, Francesco Duodo: & ottanta Gouernatori di galee sottili, elegendosi a questo carico de' gentilhuomini principali della Città, & de' più esperti delle cose maritime. Fù creato Capitano delle navi armate Pietro Trono, & deliberato d'armare un Galeone fabricato alquanti anni prima con molto artificio per inuentione di Vittore Fausto, eccellente per lettere, & per una particolare forza d'ingegno intorno a queste machine di mar; & di questo fu fatto Capitano Girolamo Contarino. Ma la suprema autorità di gouernare l'armata, haueua ad essere presso a Girolamo Zane, Procuratore di San Marco, come a quello, che essendo due anni prima stato eletto a questo carico, non venuta occasione d'uscire prima con armata sul mare, per la dispositione delle leggi s'intendeua non hauendo adempiuto il suo carico, rimanere nel medesimo obbligo, & nella medesima dignità. Fù questi nella vita priuata, & nella publica, stimato fino a quel di huomo fortunatissimo, che sempre con lode d'integrità, & di prudenza s'era adoperato ne' maggiori, & più importanti maneggi della R^epublica. Ordinate in cotai modo le cose, con grandissimo studio attendeua si all'effecutione d'esse, riuscendo così facile, & presta qualunque prouisione, che auanzaua l'opinione di tutti; onde cominciandosi a consultare del modo d'vsare queste forze, era da alcuni proposto, che inuiar si douessero con ogni possibile celerità una banda di quaranta galee verso Leuante; le quali prendendo porto fermo in Candia, fossero pronte a valersi di quelle occasioni, che'l tempo, & gli andamenti de' nemici haueessero posto innanzi: considerauano, che'l dimostrare da principio questo ardimento, hauerebbe data molta consolatione a' sudditi, & molta riputatione alle cose nostre, & d'altro canto posti molti dubbij, & confusione nell'animo de' nemici, & ritardate assai l'ispeditioni loro, non essendo per arrischiarsi d'uscire dallo stretto di Gallipoli, se non con le forze intiere, quando haueessero saputo di douer ritrouare contrasto: il che tanto più si conobbe, che hauerebbe grandemente potuto giouare, quanto che s'intese dapoi, questa cosa più che ogni altra essere stata da' Turchi temuta, & però con straordinaria diligenza

ligenza hauere essi procurato l'uscire delle venticinque galee, accioche per tempo portassero d'Alessandria le monitioni per l'impresa di Cipro apparecchiate, le quali se dalle nostre galee fossero state intercette, conosceuano conuenire ruinare tutti i loro disegni. Ma à tale deliberatione, ⁷ opponeuasi, che maggiore era il pericolo, che la sicurtà, che un tale consiglio apportar potesse, perocchè le galee, che in ogni tempo per ordinaria guardia d'alcuni suoi luoghi sogliono i Turchi tenere armate, erano tante, che aggiunte à queste (come era solito farsi ne' tempi di guerra) molte fusse di Corsali, poteuano essere le nostre galee trauagliate, & forse poste in qualche pericolo, il che tanto più si stimaua douersi fuggire, quanto, ⁸ che grandissima era la speranza di potere usando tutte le forze insieme fare alcuna notabile impresa. Però lasciato per allhora da parte ogni altro pensiero, questo solo pareua che grandemente premesse gli animi di tutti, cioè di presidiare à sufficienza le fortezze di Cipro; ricordando sollecitamente alcuni che si douesse attendere al fornirle di genti, come se ⁹ mai haueessero potuto esser soccorse, & procurare di soccorrerle, come se ¹⁰ mai fossero state presidiate; ma, come nell'vna cosa la breuità del tempo, il mancamento de' nauigli, il dubbio, che grossa banda d'armata, nemica hauesse d'uscire molto per tempo, interponeua varij incomodi, & difficoltà; così nell'altra per la potenza del nemico, & per la varietà de' gli euenti della guerra, & delle cose del mare, non pareua, che riposar potesse molto certa, & sicura speranza. Frattanto trattandosi di fare elettione di capi d'auttorità per mandargli in Cipro insieme con le genti del soccorso, Eugenio Singlitico Conte di Rocas nobile Cipriotto, il quale à questo tempo essercitando il carico di Collaterale generale della militia di terraferma, si dimoraua per lo più in Vinetia, s'offerì d'andare prontamente à soccorrere in tanto bisogno la sua patria, e seruire il suo Prencipe, & ispedito subito s'inuiò con vna naue con mille fanti, essendogli stato dal Senato concesso particolar grado, & auttorità di comandare à tutta la caualleria di quel Regno. S'offerì similmente con grandissima prontezza, & generosità d'animo Girolamo Martinengo conduttiere di genti d'arme di fare fra pochi giorni due mila fanti in stati d'altri Prencipi, & con essi andare egli stesso à portare soccorso à Famagosta, & rimanere alla difesa di quella Città. Così, hauendo in breuissimo spatio di tempo con singolare sua laude posto ad ordine tutte le compagnie, & condottele in Vinetia per imbarcarsi con esse sopra le naui à ciò destinate, volse farsi vedere con tutti gli suoi soldati alla Città, comparendo in habito militare sopra la Piazza di S.Marco, cosa che fù molto riguardeuole; però che la vista di così bella gente, guarnita di rilucenti arme, & d'altri varij, & nobili ornamenti, diletto marauigliosamente gli occhi; & gli animi dell'imperita moltitudine, la quale prendendosi piacere della novità di questo spettacolo, non considerana, quali esser sogliono i progressi, & i fini delle guerre. Onde tanti, & così valorosi huomini in breue tempo si rimasero tutti estinti, parte da' disaggi consumati, parte dall'arme de' nemici, & lo stesso Capitano prima che in Cipro peruenir potesse, per l'incomodo della nauigatione graueamente infermato, nè potendo esser ben souenuto, si morì in pochi ¹¹ giorni sua morte.

Attendono à
presidiare Ci-
pro.

Capi d'autto-
rità mandati
in essa.
Eugenio Sir-
glitico.

Girolamo
Martinengo.

giorni, per questo anco men fortunato, che non puote lasciare la vita in battaglia, & con più nobile maniera di morte colmare di più vera gloria il suo nome, il quale fu molto da tutti comendato per l'animo fidele, & ardito, che egli dimostrò nel servizio del suo Prencipe.

Auifi dati a
Prèncipi dal Se-
nato, degli ap-
parecchi del
Turco.

Hauena frantanto il Senato di questi apparati, & disegni de' Turchi, poiche se n'ebbero certi auifi, fatto da' suoi Ambasciatori residenti alle Corti darne conto quasi à tutti i Prencipi della Christianità, dimostrando loro la grauezza della guerra, che hauena la Republica à sostenere, & li pericoli, che al presente soprauauano alle cose sue, ma che co'l tempo s'andariano facendo communi à tutta la Christianità: ne quali ufficij s'adoperauano i Vinetiani con maggiore sollecitudine, mouendoli à ciò non tanto la speranza di potere alla sua difesa unire le forze loro, quanto accioche non paresse, che essi hauessero disprezzato gli aiuti altrui, & che troppo di se stessi confidando per una vana profontione delle proprie forze, fosse da loro stato posto in maggiore pericolo l'evento di quella guerra, nella quale si trattaua la causa commune della Christianità: onde non erano vdiuti alcuni Senatori, che consigliauano donersi far presto, & soli quanto si poteua, accioche volgendo l'animo à gli incerti aiuti altrui, non venissero, ouero à rallentare quelle prouisioni, che poteuano più sicuramente fare da se stessi, ouero adescati dalle pronte, ma poco certe, & ferme promesse de' Prencipi, lusingando le proprie speranze, & promettendosi prosperi, & felici successi della guerra, si dipartissero totalmente da ogni trattamento di pace. Teneua allhora la Sede di Pietro Pio V. Pontefice, il quale da humile luogo nato, & dalla fama della sua integrità essaltato à quella dignità suprema, sostentaua degnamente l'opinione della sua virtù, & l'autorità di tanto grado, però à lui, come à capo della Christianità, & come à persona di bontà singolare, si uolsero principalmente i Vinetiani per impetrare gli aiuti suoi, & co'l suo fauore disporre più facilmente gli altri Prencipi ad abbracciare questa causa commune alla Christianità. Era à questo tempo Ambasciatore à Roma per la Repub. Michele Suriano, nel quale gli studij delle buone lettere faceuano più risplendere la prudenza delle cose ciuili. Questi con molte ragioni, & con graui, & ornate parole accrescendo la buona dispositione dell'animo del Pontefice, lo tenena del continuo eccitato ad abbracciare viuamente la protezione della Rep. in tempo di sì graue pericolo: quando gli ponena d'auanti l'essempio d'altri Pontefici, che in altre occasioni hauenuano prontamente prestato aiuto à Vinetiani contra questi nemici della fede di Christo; quando rammemoraua i beneficij della Republica verso quella santa Sede, per la cui dignità hauena in ogni tempo volontieri esposto le forze, & lo stato suo contra potentissimi Prencipi; ma più spesso ancora dimostraua il gran pericolo imminente à gli altri Regni Christiani, & alle terre del Dominio Ecclesiastico principalmente, quando si debilitasse lo Stato della Rep. Vinetiana, stimato per commun giudicio vno de' più saldi propugnaculi, & quasi vero antemurale della Christianità: dalle quali cose rimanendo grandemente infiammato l'animo del Pontefice alla difesa de' Vinetiani, dimostraua in questa

Pio V. Pontefice
e sue condi-
zioni.

Michele Suria-
no Ambascia-
tore adesso per
la Rep. lo in-
uita à proteg-
gerla.

questa causa vn grandissimo zelo del ben commune , & vn'ardentissimo desiderio di prouedere alli bisogni di questa guerra , & aiutare , & sostentare la Rep. perche dalla potenza di tanto nemico non hauesse à rimanere , nè oppressa la sua dignità , nè indebolito lo stato , & le forze sue : tuttauia rinuocando alla memoria le cose in simiglianti occasioni fatte da altri Pontefici , & ultimamente da Paolo Terzo nella lega contra Solimano , iscusandosi di non poter fare quanto egli desideraua , deploraua la conditione de' suoi tempi , ne' quali per diuersi accidenti era quella Sede molto effusa di danari ; & ancora per li moti della Francia , datti quali sopra staua molto pericolo alla Città d' Auignone implicata in gravissime spese , & tranagli : però , benchè più volte proponesse in Concistoro douersi abbracciare la difesa de' Vinetiani , & soccorrere a' loro bisogni , & che la causa fosse dal Collegio de' Cardinali lodata , & con vniuersale consenso fauorita ; nondimeno non si veniuà a niuna particolare dichiarazione di questi aiuti : ma solo fà loro da principio conceduto il potere sopra i beni del Clero dello stato Vinetiano con vna vniuersale grauezza , che niuno prelato di qual sia dignità escludesse , estragerne ducati cento mila per lo bisogno della guerra . Propose appresso il Pontefice , che trattar si douesse d' vnire con ogni possibile celerità le galce del Rè di Spagna con quelle de' Vinetiani , per fare vn' armata potente da potere opporsi alla Turchesca , & disturbare questi primi disegni ; & che frattanto si negociasse vna lega co' l' medesimo Rè , & con altri Prencipi di Christianità , con la quale per lungo tempo s' hauessero à stabilire le forze comuni per farsi incontro alla potenza de' Turchi : la qual cosa , hauendo fatto per l' Ambasciatore Suriano significare al Senato , con essortarlo efficacemente à douere assentire à tale proposta , & riporre volentieri questo negotio in mano di lui , dal quale , come da padre commune sarebbe trattato con gran zelo del bene della Christianità , & con particolar desiderio del commodo , & della grandezza di quella Rep. ritrouò ne gli animi di tutti grandissima dispositione à seguire l' autorità , & i consigli di lui . Nel medesimo tempo deliberò parimente il Pontefice di mandare in Ispagna à Filippo d' Austria Rè Catholico , Ludouico de Torres Chicrico della Camera Apostolica , per fare l' istesso officio di essortarlo à douer prontamente disporfi à prestare le sue forze à fauore della Christianità contra Selino Ottomano nemico di lui , & della fede Catholica , della quale co' l' nome glorioso , ch' egli usaua , acquistato dalle pie , & generose operationi de' suoi maggiori , mostraua di far professione di particolar protettore . Però gli fece porre innanzi il graue pericolo , che sopra staua à diuersi stati de' Prencipi Christiani dalli grandi apparecchi d' armate , che s' intendeuà farsi da' Turchi ; i quali benchè si fusse pubblicato essere ordinati contra il Regno di Cipro , nondimeno nè in ciò poteuasi hauere tanta certezza , che presto , & facilmente non potessero volgersi contra gli stati di lui : quali quando bene allhora non fossero dalla guerra tocchi , rimancuano però nell' auuenire tanto più esposti all' incursioni , & à gli assalti dell' armate Turchesche , debilitandosi le forze marittime de' Vinetiani , & accrescendosi l' imperio , & la potenza de' Turchi :

Risposta ettenutane.

Propone di congiungere le galce di Spagna con quelle de' Vinetiani .

Li quali si rimettono in esito .

Ne tratta co' l' Rè Catholico .

Ragioni addotte per muouer lo .

Turchi : onde veramente douersi riputare gli interessi di quella Rep. con suoi proprij quasi inseparabilmente congiunti : la potenza dello Imperio Ottomano essere comunemente ad ogni altro potentato di Christianità infesta , & nemica , & ad ogn' uno di loro separatamente di forze superiore . Ma vniti insieme , ò tutti , ò i maggiori Prencipi di Christianità auanzarla d' assai , & poter sperare , non pur di farle resistenza , ma di moderarla , & forsi d' abbassarla , & di spegnerla . Douere il Rè considerare quando non si mouesse à prestare in tanto bisogno soccorso a' Vinetiani , che ne venirebbe à perdere presso Turchi molto di riputatione , dando chiaro inditio , ò di molta debolezza , quasi che le sollevationi de' Mori fossero bastanti à tenerlo talmente occupato , che non potesse in alcun' altra parte impiegare le sue forze ; ouero di poca buona intelligenza con quella Rep. & con altri Prencipi Christiani , non si mouendo contra vn suo nemico inuitato da tanta occasione , & abbandonando la causa commune : hauere egli questo stesso officio fatto co i Vinetiani , da quali con molta prontezza era stato ogni cosa rimessa in lui , promettendo di hauere per rato tutto ciò , che da esso fosse stato stabilito : nè douersi hauere alcun dubbio della fede loro , poiche per isperienza conosceuano non poter fare nella pace co i Turchi alcun fermo fondamento alla loro sicurezza ; oltre che grandissimo rispetto saria hauuto all' autorità sua , hauendo egli in mano l' armi spirituali , & dichiarandosi capo , & autore di tutto questo negotio . Queste cose per nome del Pontefice furono con la viva voce , & con prudente , & efficace maniera rappresentate dal Torres al Rè Catholico ; appresentandogli oltre ciò vn breue , per il quale il Pontefice grandemente deploraua la miseria di questi tempi , rammemorando particolarmente i molti danni , che haueua in diuerse parti sentito la Christianità per le scelerate conspirationi d' huomini macchiati di heresia , & infami per molti vitiij ; i quali insurgendo contra Dio , & contra i loro Prencipi , con grandissima audacia , & furore haueuano conquassate diuerse nobilissime Prouincie di Christianità , & cercato di corrompere l' integrità della fede Catholica : alli quali interni mali s' aggiungeuano altre graui ruine , & maggiori pericoli da' nemici esterni , hauendo Solimano con grandissimo sforzo d' armi tentato di spogliare Massimiliano Cesare delle reliquie del Regno d' Vngheria ; dal quale incendio di guerra vedeuasi , che era per ardere tutta la Germania , se con la morte di Solimano non rimaneua estinto ; hora mò vedersi soprastare nuouo incendij , & nuoue calamità all' afflitta , & trauagliata Christianità ; però conoscere essere officio suo di stare à questi moti vigilante , & denunciare a' Prencipi tanto pericolo , nel quale principalmente si conueniua di ricorrere ad esso Rè Catholico , & d' eccitarlo ad essere il primo nell' abbracciare la difesa della Christianità , poiche da Dio per tale effetto gli era stato concesso Imperio , & potenza maggiore : quanto à se apparteneua non esser per mancare d' alcuna cosa , che fosse in poter suo , & di porgere del continuo efficaci preghi à Dio , perche riguardasse le nostre operationi con gli occhi della misericordia sua . Tali furono gli officij fatti dal Pontefice co' l' Rè Catholico ; il quale con molta benignità , & attenzione

Breue dell' istesso Pontefice presentato al medesimo Rè.

tentione prestandoli l'orecchie, dimostrò d'hauer gli hauuti carissimi, scò-
 prendo un'ottima dispositione verso il bene commune, & una gran-
 diffima stima dell' autorità, & consigli del Pontefice. Ma perche
 ritrouauasi allhora il Rè in Cordoua, & era su'l dare ispeditione a' ne-
 gocij delle corti, che teneua in Castiglia, si iscusò quanto a' particolari che
 per espresso memoriale erano stati dal Torres proposti, di non poter dare
 risoluta risposta finche non fosse giunto in Siniglia: nondimeno, solleci-
 tando il Torres con replicati ufficij la ispeditione sua, conoscendo a' que-
 sto negotio niuna cosa essere più importuna, che la tardità, niuna più
 gioueuole, che la presta rissolutione, ottenne, che'l Rè gli promettesse di
 dare ordine, perche le sue galee, & quelle de' stipendiati, & confede-
 ratì suoi, che erano circa a sessantacinque, oltre quelle di Spagna, che
 per rispetto de' moti di Granata, hauessero a restare in quei mari, si ri-
 ducessero tutte all' Isola di Sicilia con particolare commissione a Gio. An-
 drea Doria, a cui si commetteua il gouerno d'esse, di douer seguire i co-
 mandamenti del Pontefice insorno al tempo, & modo d'vnirsi con quelle
 de' Vinetiani, & di prendere'l viaggio, & l'impresa del Levante: &
 parimente n'ottenne ordine al Vice Rè di Napoli, & di Sicilia, che di
 questi Regni, in quanto si poteua senza loro incommodo, fossero sommi-
 nistrati i grani per il bisogno dell' armata Vinetiana. Ma quanto al
 negotio della lega, afirmando il Rè, essere a ciò necessaria una più ma-
 tura consideratione, non volse per allhora terminare altro: ma poco da-
 poi giunto in Siniglia, si risolsse con la buona sua propria volontà, ben-
 ohe, come fù creduto, diuersamente cercassero molti de' suoi di persua-
 derlo, a douer mandare sufficienti commissioni a Roma a Don Gio. di
 Zuniga suo Ambasciatore, & alli Cardinali Grauella, & Pacecco di po-
 ter trattare, & concludere la lega; essendosi giudicato molto opportuno
 per troncare le dilationi, & le difficoltà, che ad vn tanto negotio appor-
 tar potesse la lontananza de' paesi, il ridurne tutta la trattatione nella
 Città di Roma. Hauena il Senato Vinetiano dato ordine a Sigismondo
 de' Caualli Ambasciatore alla Corte Catholica, che douesse aiutare, & fa-
 uorire le trattationi del Torres: afirmando al Rè, che come intesa la pro-
 posta del Pontefice, & conoscendo in lui una ottima volontà verso il
 ben commune, hauena volentieri accettati i consigli, & conforti di lui;
 così prontamente mandarebbe ad effetto, quanto fosse stato in Roma
 risolto, & con l'auttorità dell' istesso Pontefice, & consenso de' Prenci-
 pi stabilito: conoscere, quale fosse il male presente, & quali gli immi-
 nenti pericoli della Christianità: non essere quanto a se niun tempo per
 mancare di cosa alcuna, che loro fosse possibile per darui rimedio, & per
 sostentare insieme con la dignità, & lo stato della loro Republica la gran-
 dezza, & riputatione del nome Christiano. Li quali ufficij fatti dal Ca-
 ualli con molta prudenza, come furono allhora di molto momento per
 condurre il Rè in tale rissolutione, così dapoi con efficace, & riuia ma-
 niera replicati più volte da Lunardo Donato, che in questo tempo al Ca-
 ualli successe, prestarono grandissimo giouamento, & a mantenere il Rè
 in questa buona dispositione, & a superare molte difficoltà, che erano nel-

Risposta data
dal Rè.

Et promissione
di vnire le ga-
lee.

Differendo in
altro tempo il
trattato della
lega.

Della quale
poi dà ordine
al suo Amba-
sciatore in Ro-
ma acciò lui si
tratti.

Officij fatti at-
l'istesso Rè dal
Senato.

l'essecutione delle cose importunamente poste innanzi da molti de' consiglieri, & ministri suoi; hauendosi il Donato con la virtù sua, & con una graue eloquenza acquistato molto di gratia, & di riputatione in quella Corte.

Legato del Pontefice se ne passa in Portogallo.

Ma il Torres ispedite in cotal modo le sue commissioni in Ispagna, per dare compiuta essecutione a gli ordini del Pontefice, se ne passò subito in Portogallo, hauendo anco prima ottenute lettere à raccomandatione del negocio, che haueua à trattare, da Giouanna Madre del Rè, la quale ritrouauasi allhora in Madril. Era à questo tempo Rè di Portogallo Sebastiano Primo giouane d'anni diecisette, alleuato con grandissima pietà Christiana sotto la disciplina di Don Luigi Gonzabel della religione del Giesù, huomo per integrità di costumi di molta stima, & presso al Rè di grandissima auttorità: onde il Pontefice si prometteua di questo Prencipe tutto ciò, che egli con le sue forze prestar potesse per seruitio della Christianità: fece egli dunque richiedere le dieci galee, che erano solite tenersi armate in quel Regno, perche insieme con quelle del Rè Catholico passassero in questi mari, per poter congiungersi con quelle de' Vinetiani. Ma il Rè, dimostrando grande ossequio, & riuerenza verso la Sede Apostolica, & gran desiderio di soddisfare à tale richiesta del Pontefice in costui pia, & utile impresa, s'iscusò di non potere con gli effetti mostrare questa buona disposizione del suo animo, ritrouandosi le sue galee per la maggior parte disarmate per occasione della peste ch'era l'anno passata stata in Lisbona, nè essendogli possibile l'armarle con tanta prestezza, che potessero quell'anno essere pronte per tale seruitio: onde quanto à ciò rimase infruttuosa l'andata del Torres in Portogallo; il quale entrò dapoi con quel Rè in altro negocio, cioè di procurare la conchiuisione del matrimonio con Margherita sorella del Rè di Francia, trattato prima lungamente, ma senza alcun frutto, dal Rè Catholico. Ma à questo tempo era molto importunamente auuenuto, che fosse minore l'auttorità del Pontefice presso all' Imperatore per occasione di certo sdegno conceputo da lui, perche à Cosimo de' Medici Duca di Fiorenza, hauesse il Pontefice concesso vn nuouo titolo di gran Duca di Toscana: la qual cosa essendo stata fatta, non pur senza saputa di Cesare, ma come egli affermaua, contra il suo volere, espressamente per l'Ambasciatore suo residente in quella Corte al Pontefice significato, stimaua egli per ciò rimanere graueamente offesa la dignità, & l'auttorità dell' Imperio: onde grandemente di ciò alterato, haueua nella sua Corte dichiarato questo atto del Pontefice per inualido, & inuiati già suoi Ambasciatori à Roma à protestare al Papa la medesima inualidità: però ricordaua il Pontefice, che cercassero prima i Vinetiani con suoi ufficij di ben disporre à questa lega l'animo dell' Imperatore, che poi ritrouandosi in lui à ciò buona disposizione, non mancherebbe egli con le sue esortationi, e con nuncij espressi di maggiormente accenderlo, & ridurlo ad vna certa conchiuisione.

Et richiede aiuto per le cose de' Vinetiani.

Il Rè si scusa.

Duca di Fiorenza fatto Gran Duca di Toscana.

Vinetiani trattano della lega con l'Imperatore.

Nel medesimo tempo dunque, che alla Corte Catholica erano stati promossi i trattamenti di questa Confederatione, Gio. Michiele Ambasciatore Vinetiano, huomo di molto valore, & di merauigliosa destrezza ne gli importanti maneggi, haueua alla Corte Cesarea dato principio allo stesso

negocio.

negocio, dimostrando all' Imperatore, esser venuta tale occasione, quale egli per l' adietro discorrendo hauena più volte co' l' pensiero formata, per la quale egli poteua sicuramente da quella parte assalire gli stati de' Turchi, mentre essi nelle cose marittime occupati non hauerebbono hauuta commodità di soccorrerli: però non essere d' aspettare, che fornita questa guerra, & già riposto in sicurtà dalle forze di mare, il loro Imperio, liberi d' ogni altra molestia potessero volgersi con tutta la lor potenza a' danni di lui; dal quale pericolo quanto poco lo assicurasse la tregua, & la fede data, nè poteua esser di manifesto argomento la pace rotta da Selino d' Vinetiani, & il giuramento violato senza altra ragione, che di volere dominare l' uniuerso: alle quali cose mostrando Cesare d' assentire, rispondeua prontamente, se non essere per mancare al beneficio proprio, & della Christianità, anzi tal' hora cercaua d' essortare i Vinetiani ad accettare, & proseguire la guerra con vna costante, & magnanima risoluzione, affermando, che' l' loro nobile ardire sarebbe più volentieri aiutato, & sostenuto da tutti gli altri Prencipi Christiani; li quali mai sarebbero mancati loro, pur che essi non mancassero a se medesimi: ma particolarmente di se voleua, che si potessero promettere vna pronta risoluzione, & che come della sua medesima volontà sapeua certo, che sarebbero gli Arciduchi suoi fratelli; così speraua, che la sua autorità fossero per seguire il Rè di Polonia, & il Duca di Mosconia: ma che però necessaria cosa era, il vedere prima come si mouessero gli altri Prencipi, & particolarmente il Rè di Spagna, la cui volontà per huomo a posta mandato a lui procuraua con ogni celerità, & con ogni certezza d' intendere.

Sua risposta.

Ma con Carlo Nono Rè di Francia non restò il Pontefice per mezzo del suo Nuncio di fare sollecitamente molti officij, perche egli volesse accostarsi alla lega, cercando di persuadergli, che quantunque per li trauagli, ne quali si ritrouaua constituito il suo Regno grauemente già molti anni dalle guerre domestiche essagitato, & commosso, non potesse prestare alla lega così pronti aiuti, come saria bisogno; che però non doueua restare in quanto poteua di favorirla, & co' l' suo nome, & con la sua autorità accrescerle, se non forze, almeno riputatione: alle quali richieste non parendo al Rè di poter soddisfare, nè volendo però mostrare di stimar poco l' essortationi, & l' autorità del Papa, andaua varie dilationi interponendo, & affermando di volere aspettare il monimento de' gli altri, che erano allhora più potenti, e più liberi da altri impedimenti. Ma la Regina madre, nella quale riposaua allhora in gran parte il peso di quel gouerno, più apertamente, isculandosi, adduceua, non esser pari la conditione de' gli altri Prencipi con quella del Rè suo figliuolo, però che con quelli si trattaua di continuare nella guerra contra vn loro nemico, & al Regno di Francia si proponeua di rompere l' amicitia con vn Prencipe potentissimo suo antico amico; però hauere la cosa appresso di se bisogno di molta consideratione, & di più maturo consiglio: Ma verso la Rep. vsauano il Rè, & la Regina parole picne di grandissimo affetto; talche oltre l' offerte fatte all' Ambasciatore Vinetiano residente alla corte di Francia, & oltra

Il Pontefice ne tratta col Rè di Francia.

Ma con niun frutto,

Benche l' istesso Rè facesse grandissime offerte alla Rep.

Non accettate
però da essa.

Prencipi Ita-
liani inclinati
alla Lega.
Duca d'Vrbi-
no.
Di Savoia.

Di Fiorenza.

Duca di Ferra-
ra indifcordia
col Pontefice.

molti ufficij fatti fare dal suo, che dimoraua in Vinetia, mandò il Rè vn suo gentilhuomo à posta ad offerirsi alla Signoria di quel più, che al Regno di Francia perturbato da sì graui accidenti permetteua la conditione de' presenti tempi, cioè d'interporre la sua autorità per diuertire questa guerra, & accommodare le cose loro con l'Imperatore de' Turchi, valendosi di quella amicitia, che egli non haueua però mai fatta, ma ben ritro- uandola dal Rè Francesco suo Auo principiata, & da Henrico suo Padre stabilita, procuraua egli di conseruare: & hora gli parebbe di traggerne buon frutto, se con qualche profitto vsar la potesse à seruitio de' Vinetiani suoi antichi, & grandi amici. Ma tali ufficij, come erano per se stessi cari; così non pareua, che'l tempo, nè l'occasione permettesse di valersene, essendo le prouisioni della guerra da l'vna, & l'altra parte già troppo innanzi passate, nè istimandosi sano consiglio per vna incertissima speranza d'accordo intepidire non pure gli altri Prencipi, ma se modesti ancora, essendo già tutti accesi alla guerra, & à difendere con l'armi gli suoi stati. Ma ne' Prencipi Italiani apparua vna buona disposizione d'animo verso la lega, peroche il Duca d'Vrbino prontamente offeriua, & lo stato, & la persona, & il simigliante faceua il Duca di Savoia, ma con maggiore beneficio per lo commodo d'alcune sue galee, delle quali potena molto opportunamente seruire, come poi fece, i Confederati: questa medesima volontà tanto più dimostraua il Duca di Fiorenza, quanto che con noui obblighi legato alla Sede Apostolica, dalla quale era stato essaltato à maggior grado di dignità, faceua professione di seguitare in ciascuna cosa i consigli del Pontefice: onde per acquistarsi presso di lui gratia maggiore, non pur si dimostraua pronto à favorire la lega, ma tal' hora ritrouandosi apunto in questo tempo in Roma, cercaua d'infiammare il Pontefice à quella cosa, nella quale lo vedeuà tuttauia ardentissimo. Ma il Duca di Ferrara per occasione dell'antiche discordie de' Sali, & di certa nauigatione del fiume del Pò, haueua talmente contra di se eccitata l'ira del Pontefice, che egli costantemente affermua, non volere à niun modo sopportare la inuidienza d'vn vassallo della Chiesa, nè tanta diminutione della sua propria autorità, minacciando, se egli non mutasse proposito di mouergli contra l'armi temporali; & d'altro canto si lasciava il Duca intendere, che s'egli fusse costretto à farlo, per conseruare le giurisdittioni di quelli stati, che da' suoi maggiori acquistati, erano in lui peruenuti con giusto titolo d'heredità, non lascierebbe niuna cosa intentata, accennando di chiamare i Francesi Vgonotti in Italia alla sua difesa; il quale mouimento, parendo al Senato Vinetiano, che fosse pur troppo à questi tempi importuno, & che potesse non pur disturbare la lega, che si trattaua, ma mettere la Rep. in altre necessità, & pericoli, mandò à Ferrara Gio. Formento Secretario del Consiglio di Dieci, persona di molta isperienza in questi maneggi, à fare ufficio co'l Duca, perche, considerando lo stato delle cose presenti, & il debito ossequio, che si douea prestare alla Sede Apostolica, volesse; & per lo bene vniuersale, & per li suoi particolari interessi, deporre in tutto ogni pensiero, che necessitar lo douesse à far proua delle sue forze, potendo sperare di riccuerne maggiore, & più certo beneficio dal negocio.

Così

Così interponendo il Senato la sua auctorità, & co' l' Duca, & dappoi co' l' Pontefice, rimasè estinto questo altro incendio, che s' andaua nutrendo a' danni della Christianità.

Fù ancora deliberato di sollecitare Tamas Rè di Persia à prendere l' armi, & uendicare l' antiche, & nuoue ingiurie, che hauuea il suo Regno da' Prencipi Ottomani riceuute. A questo ufficio fù eletto Vincenzo d' Alessandri Cittadino Vinetiano, come persona, che essendo stata lungamente in Costantinopoli, possedea bene varie lingue, & hauuea qualche pratica di negoziare con queste nationi barbare. Questi dunque essendone paesi più bassi verso il mare per la guerra i passi serrati, preso il camino per la Germania, Polonia, & Valachia, si condusse alle riuè del mar maggiore, & imbarcatosi alla Città di Moncastro, che è l' antica Hermonassa, traghetto à Sinope Città famosa per essere stata patria di Mitridate, & indi si volse à Tauris; oue giunto, & intendendo ritrouarsi allhora la Corte di quel Prencipe in Casmin, una delle residenze del Rè di Persia, posta più à dentro del Regno, la quale gli antichi chiamarono Arsacia, si trasferì in quella Città. Quiui co' l' mezzo d' alcuni mercanti Armeni, che hauuano altre volte hauuti traffichi in Vinetia introdotto in tempo di notte, secondo il costume di quella natione, benchè fosse nel mezzo della State, inmanzi à Sultan Caidar Mirise Terzo figliuolo del Rè, che era allhora Luogotenente suo, hebbe con lui lunghi, & varij ragionamenti del suo viaggio, & della cagione, per la quale era là venuto. dandogli diligente conto dell' armi mosse da Selino a' Vinetiani, & de' grandi apparecchi di guerra, che si faceuano quasi da tutti i Prencipi Christiani per assaltare con esserciti, & con armate potentissime l' Imperio Turchesco, & esortandolo per nome de' suoi Signori à valersi di tanta occasione, & a rompere da quella parte la guerra a' Turchi à tempo, che gli stati loro dell' Asia spogliati de' soldati, i quali s' hauuano à volgere all' impresa di Cipro, rimanuano preda di chiunque gli assalisse. Le quali cose mostrando Caidar d' vdirè volentieri, procuraua con molte dimande d' esser d' ogni particolare informato, nè però altro prometteua, che d' operare, ch' egli ammesso fosse all' vdiènza del Rè suo padre; la quale veggendolo l' Alessandri, che importunamente era molto differita, così consigliato, & aiutato da Coza Ali mercante di Tauris, al quale parimente essendosi à quel tempo dipartito da Vinetia era stato raccomandato questo negozio, cominciò à trattare co' l' gran Cancelliere del Regno: il quale dopò qualche pratica tenuta sopra ciò, rispose, che 'l suo Rè era sanissimo Prencipe, & però conoscendo, che in cosa di tanta importanza si conueniua di procedere con gran maturità, voleua stare aspettando i successi di qualche tempo della lega, sopra i quali hauerebbe poi più sicuramente potuto fermare la resolution sua. Così l' Alessandri non ammesso mai alla presenza del Rè, con tale risposta conuenne licentiarli: onde si conobbe chiaro, che Tamas vecchissimo hormai, & dedito alla conseruatione della pace, fuggiua anco l' occasione di dar a' Turchi sospetto, che egli volesse contra di loro congiurare insieme co' i Prencipi Christiani. Nocquero appresso grandemente à tale deliberatione gli accidenti di quel tempo, nel quale, secondo

Acquetata dal-
la Republica.

Rè di Persia
sollecitato à
muouer guer-
raa' Turchi.

Mà senza alch
frutto, per di-
uerli rispetti.

do l'ordinaria fortuna della casa Ottomana, si ritrouauano l'armi de' Persiani occupate in acquietare alcune sollevationi, concitate da un nipote di Homat già Rè di Gilan, nobile, & ricco paese della Media, posseduto allhora dal Rè di Persia: onde per tale occasione Mustafà Mirise primo figliuolo era con dieci mila caualli andato in quella Prouincia, per opprimere l'auttore di questi moti. Così auuenne, che trauagliando i Christiani, si stessero sempre i Persiani quieti, nodrendo con questo riposo à se stessi vna lunga, & graue guerra, la quale pochi anni dappoi fù loro mossa da Amurate figliuolo di Selino, occupando improuisamente con lor maggiore, & più certo pericolo molti luoghi della Media nel paese, che hoggidì è detto il Seruan; desiderando in vano i Persiani di vedere mosse l'armi de' Christiani contra i communi nemici, come i Christiani indarno à questo tempo cercarono l'aiuto, & fauore dell'armi loro. Questi erano gli apparecchi delle forze de' Vinetiani, questi i loro consigli, questi i negocij, che à questo tempo si trattauano con altri Prencipi, per potere unitamente muouere l'armi contra i communi nemici.

Atti hostili de
Turchi.

De' Vinetiani.

Chiaus ritenuto.

Rè di Francia
se ne risente.

E poi s'acquie-
ta.

Ma fratanto cominciando i Turchi à fare molte hostili oprationi, hauuano ritenuti diuersi mercanti con le robbe loro, sudditi della Repubblica, i quali in Narenta, & altri luoghi dell'Albania del Dominio Turchesco essercitauano i suoi traffichi; & parimente fatte scaricare, benchè sotto altri pretesti, due navi Vinetiane, che si ritrouauano in Costantinopoli, non le hauuano lasciate partire di quei porti; il che come s'intese, fù giudicato conuenirsi di fare l'istesso in Vinetia de' sudditi Turcheschi, & delle mercantie loro, che erano in quella Città, accioche in ogni caso le persone, & facultà di questi rendessero più facile la recuperatione de' nostri huomini, & de' loro haueri. Furono parimente poste le guardie ad un Chiaus detto Mamutbei, il quale partito dalla Porta per andare in Francia, era pochi giorni prima giunto à Vinetia, & fermatosi in quella Città, sì per trattare certo negotio di particolari mercanti con li Signori Vinetiani, alli quali portaua lettere credentiali, come ancora per seguire in ciò il consiglio di Monsignor di Dufrier allhora Ambasciatore residente in Vinetia per la Corona di Francia: il quale stimando, che prima più particolarmente intender si douesse l'intentione del suo Rè, che facilmente per li varij accidenti del tempo poteua esser mutata, & per procurare fratanto il saluo condotto di poter sicuramente passare per lo Stato di Milano, non hauua permesso, che'l Chiaus seguitasse il suo cammino, per condursi alla Corte di Francia. Per tali rispetti della retentione di costui, come di persona destinata al suo Prencipe, & inui per suo particolare consiglio trattenuta, ne fece esso Monsignor di Dufrier vn modesto risentimento, procurando che fosse riposto in libertà; ma dappoi intefisi dal Rè i giusti rispetti de' Vinetiani, s'acquietò facilmente, & conobbe, che niuno importante negotio hauua Mamutbei à trattare, ma che era venuto, ouero per spiare sotto altri pretesti le cose de' Vinetiani, ouero per vana occasione promossa dall'Ambasciator Francese, che si ritrouaua in Costantinopoli, senza consenso, nè saputa del Rè. Però fù questo Mamutbei mandato à Verona, & con diligente guardia fatto celsodire

dire nel castello di San Felice fino alla fine della guerra. Mentre che da Vinetiani queste cose si faceuano, non erano i Turchi in Costantinopoli stati ociosi, anzi con pari diligenza attendeuanò alla prouisione di tutte le cose per uscire su'l mare quanto più presto, & più potenti, che fosse possibile. Però, essendo nel mese di Decembre ritornato Selino à Costantinopoli, con tanta diligenza faceua lauorare nell' Arsenale, nel fabricare nuoue galee, racconciare le vecchie, fondere artiglierie, & in ogni altra cosa necessaria, ch' egli stesso andaua tal' hora à sollecitare queste opere: descriueuasi nella Grecia grandissimo numero di guastatori, faceuasi lauorare nella Morea gran quantità di biscotti, si mandauano da molte Prouincie galeotti à Costantinopoli, per empire l' armata, & con somma sollecitudine si preparauano venticinque galee, per espedirle quanto prima in Alessandria à leuare molte prouisioni, che iui s' apparecchiauano, per bisogno dell' essercito, grandemente dubitando, che i Vinetiani fossero per mandare per tempo vna grossa banda di galee verso Leuante, onde con grauissimo danno dell' impresa rimanesse loro chiusa, & impedita quella nauigatione. Sollecitauano parimente il fornire la fortezza poco innanzi principata à Brazzo di Maina per apparecchiarsi in opportunissimo sito sicuro ricetta ad vna buona banda di galee, le quali disegnavano di mandare fuori molto per tempo, per impedire i soccorsi, che da Vinetiani si mandassero in Cipro: & continuando il Signore ad affermare di volere in persona andare nell' essercito, preparauasi numero quasi infinito di Gambeli, & disponeuasi con solenne apparecchio tutte le cose, secondo gli ordini di quella natione, quando il loro Imperatore và in campo; ma sopra tutto discorreuano spesso i Bassià del modo del maneggiare tutta la guerra; nella qual cosa intendeuasi esser molto i loro pareri diuersi: Stimauano alcuni, che innanzi ad ogni altra cosa si douesse con tutta l' armata unita di ogni sorte di vasselli portare le genti in Cipro: le quali sbarcate, & lasciate iui le palandarie, & i caramusculini con vna banda di galee, per maggiore sicutà, il resto dell' armata inuiar si douesse verso il nostro Golfo per mettere maggior spauento, & confusione a Vinetiani, & trattenere in questi mari l' armate Christiane; & quando pur troppo si conuenisse tardare aspettando di porre insieme tutta l' armata, che almeno le prime cento galee, che fossero state ad ordine, prendessero subito il camino verso di Cipro, per cominciare à porui il piede, & facendoui qualche forte, assicurare lo sbarcare al rimanente dell' essercito: voleuano altri, che Piali con vna banda di cento galee senza perdere tempo in altra fattione subito uscito su'l mare entrasse nel nostro Golfo, & che l' rimanente dell' armata s' inuiasse in Cipro: & altri non stimando, nè utile, nè sicuro consiglio il passare così presto innanzi, proponeuano, che l' detto Piali con le cento galee andasse à porsi nel porto della Suda, per occuparlo, & corseggiando fratanto l' Isola di Candia, aspettasse in quel luogo il resto dell' armata, per prendere poi tale partito, quale fosse loro stato posto inuanti da gli auisi de gli andamenti delle nostre armate. Questa varietà di pareri teneua no più lungamente nutrita i diuersi rispetti di Mustafà, & di Piali:

Sollecitudine de' Turchi ne' loro apparecchi.

Bassià molto diuersi nel modo del maneggiar la guerra.

li: perocche quegli, essendo à lui l'impresa di Cipro commessa, desideraua, che per più assicurarne il felice euento tutte le forze in quella sola s'impiegassero: ma questi, che nell'armata ritenena suprema autorità, procuraua di potere con essa spingerse in altre parti, per aprirsi l'occasione à qualche degno fatto, che acquistâr gli potesse laude, & merito particolare.

Sollecitudine
del Bailo per
far capitar au-
so di tutto al
Senato.

Questi apparecchi, & questi consogli perueniuano à notitia del Bailo, nel quale come grandissimo era il desiderio di fare che à Vinetia s'intendessero, & non minore la diligenza del scriuerli, così altrettanto era il dubbio, che fossero tutte le sue lettere intercette, come già sapena certo essere auuenuto d'alcune; onde conoscendo l'animo di Mehmet essere da questa impresa alieno, pensò dalla buona disposizione di lui poter traggere alcun beneficio per conseguire tale suo intento, inuitandolo destramente à douere proporgli cosa, che da se dimandata vedeuà di non poter ottenere, cioè di mandare alcuno de' suoi à Vinetia; co'l quale mezzo solo egli stimaua di poter pienamente, & sicuramente dar conto al Senato di tutte le cose, che à Costantinopoli si faceuano. Fece dunque co'l mezzo d'Hibraino prima, & poi con la sua uiaua voce conoscere al Bascià, quanto fosse cosa indegna della potenza, & della generosità di così gran Prencipe l'assalire improvvisamente con l'armi quelli, che sotto la sua fede, & giuramento si riposauano sicuri, quasi, che à lui mancassero le forze, quando il tempo, & l'occasione richiedesse, che s'usassero contra di loro, per potere ottenere ciò, che giustamente gli pareua di pretendere; conuenirsi l'usare prima la via della giustitia, poi della violenza, & tentare il negozio prima, che si ponesse mano all'armi; con la quale ragione mosso il Bascià puote anco persuadere il Signore à douere con suo huomo à questo effetto mandato à Vinetiani, dimandare loro il Regno di Cipro, prima che si mouesse ad assalirlo con gli suoi esserciti, & con le sue armate; & fù à questo ufficio eletto Cubat Chiaus, il quale due anni adietro per altro negozio era stato in Vinetia: da che prese poi il Bailo occasione sotto pretesto d'assicurare il Chiaus ne' luoghi del Dominio Vinetiano, & di dare al negozio maggiore riputatione, di mandare Luigi Buonrizzo suo Secretario, il quale, come persona molto esperta, & bene informata di tutte le cose, era in tale occorrenza attissimo à sodisfare à questo bisogno, & insieme ottenne per gratia dal Bascià di poter mandare à Vinetia Luigi suo figliuolo giovane ancora di tenera età, il quale, stando à questo tempo tra quelli Barbari, dubitaua, che restasse in gravi pericoli. Ne nacque anco da tale deliberatione vn' altro non leggier beneficio, perocche furono fino al ritorno del Chiaus sospese l'armi Turchesche, le quali in più luoghi della Dalmatia già si faceuano grauemente sentire, & fù à nostri data maggior commodità di presidiare le fortezze, & provedere alla salute di quei sudditi, li quali erano già in ogni parte grauemente infestati dall'arme de' Turchi; perocche li Sangiacchi di Clissa, della Bosnia, & del Ducato à questo moto di guerra solleuati in arme, desiderando tutti d'esserne i primi à farne le prede ne' luoghi più vicini, concorreuano ogni giorno per gli Territor.

Chiaus man-
dato à Vinetia
da Selino.
Che beneficij
apportasse.

& fua

& fino alle porte della Città del Dominio Vinetiano, togliendo a' paesani le biade, gli animali, & ogni altra cosa loro, & facendone molti prigionj con tanto maggiore ardire, & sicurtà, quanto che i nostri hauuano ancora poche forze per ripararsi dalle ingiurie. Onde auuenne, che Bernardo Malipiero Proueditore di Caualli in Dalmatia uscito vn giorno con ottanta Stradiotti di Zara, e trascorrendo, come faceua spesso, il paese vicino per assicurare gli huomini del contado, incontratosi in una banda de' Turchi di numero molto maggiore delli suoi, & postosi incautamente troppo immanzi, trasportandolo l'ardire della sua giouentù, & il desiderio di laude, granemente ferito nel ritirarsi cadè morto di cauallo, & in luogo di lui fu subito eletto Fabio da Canale: & poco appresso fu similmente mandato a Zara Giulio Sauorgnano con grado di Governatore generale della militia di Dalmatia, attendendosi con molta diligenza, & per questa sospensione d'armi, con maggiore opportunità a mandare presidij nelle terre di quella Prouincia. La venuta di Cubat Chians, della quale s' hebbe a Vinetia dal Secretario auiso, subito che egli fu giunto a Ragugi, fece varie impressioni nell' animo de gli huomini, tenendo altri sollecciti il desiderio d' intendere la cagione di questa inaspettata legatione, & altri imaginandola, quale la desiderauano, & per ciò rallegrandosi, che fosse aperta la strada ad alcun trattamento di pace, & altri (come sono sempre varij gli affetti humani nell' istimare vna cosa medesima) dolendosi, che fosse costui venuto a turbare i grandi preparamenti della guerra, & come essi giudicauano, ad interrompere quelle somme speranze, che s' haueruano hormai vanamente concette: ma intesasi per le lettere del Bailo inuiate da' Ragugi la vera cagione della venuta di questo Ambasciatore, anzi hauendosi da lui hauuta la copia delle stesse lettere, che'l Chiaus per nome del Signore, & del Bascia portaua, nelle quali era addimandata la volontaria cessione del Regno di Cipro, & altrimenti facendo denunciava la guerra, si cominciò subito a consigliare tra Senatori della risposta, istimandosi la presta ispeditione di questa legatione di Selino esser cosa molto conueniente alla riputatione della Rep. alla conditione di quei tempi, & al buon fine di quei trattamenti, a quali s' haueua alle corti de' Prencipi dato principio. Molte cose, come richiedena la importanza della materia, erano in questa consulta considerate, ma però mirauano tutte ad vno stesso fine, si che ciascuno con più viue ragioni si faticaua di confirmare gli altri nella commune opinione, che era di licentiarle quanto prima il Chiaus senza altra risposta, che d' accettare la guerra, che era loro intimata, & di volere prepararsi alla difesa. Considerauano questi, non potersi co' l' mezzo del negozio fare alcun profitto, per impedire la guerra già da Selino deliberata, & preparata, & però essere resolutione più degna di quella Rep. poiche ad ogni modo conuenina correre tale fortuna, usare almeno questa generosità di prendere con prestezza, & costanza d' animo l' arme alla sua difesa, senza dimostrarne alcun segno di timore, il quale douere tenere da se lontano vna nobile confidenza dell' honestà della causa, che essi haueuano a difendere. Ingannarsi, diceuano, grandemente coloro, che'l cominciare a cedere d' alcuna cosa

Varij pensieri
degli huomini
circa questa venuta.

Consigliasi in
Senato la risposta,
che se li
debba dare.

Ragioni di coloro
che voleuano si
accettasse la
guerra.

cosa all'ingiuste dimande di Selino, si persuadessero, perauentura esser modo conueniente ad acquietare i vastissimi pensieri di lui, li quali concitati da vna ingorda cupidigia di regnare, si vedeuà tendere à cose infinite; sì che appagar non gli potrebbe l'Imperio dell'vniuerso; onde non pur non potersi sperare, che egli tale suo desiderio fermar douesse in qualche nuouo tributo sopra l'Isola di Cipro, ò altra cosa, che gli fosse di volontà conceduta, come da alcuni s'andaua dicendo, anzi che pavendogli poco l'acquisto di quel Regno, comincierebbe tosto ad aspirare al rimanente de' loro stati, & alla totale distruttione della Republica. Nè douere essere di spauento l'essempio, che fosse ricordato da alcuno, di quelli pericoli estremi, ne' quali incorse la Republica nell'vltime guerre di terraferma, poichè certa cosa era, che più tosto i temerarij consigli de' suoi Capitani, che le mature deliberationi del Senato l'hauenuano condotta in quelle difficoltà; le quali in gran parte si sarebbono hora potuto schiffare, essendo la militia maritima, che al presente s'hauena da usare, in mano de' suoi Cittadini, da' quali, & per la loro propria virtù, & per li grandissimi loro interessi sarebbe trattata con non minore fortrezza, ma con maggiore prudenza, & fedeltà, che forse non erano stati gli esserciti di terra da gente forestiera. Tale parimente essere la conditione de' tempi, tale la natura, & i pensieri de' Prencipi presenti, che più saldamente si poteua nelli loro aiuti fermare le speranze, di quello, che per l'adictro in altre simili occasioni si fosse fatto: conoscere hormai tutti, trattarsi in questa guèrra la causa loro commune, & però essere per concorrere unitamente à sostenerla, mentre però non si volesse co'l porre in campo varij negotij intepidire l'affetto de gli animi loro, & infospettirgli talmente, che con ragione ricusar poteessero di commettersi alla fede di coloro, che essi vedessero così timidi alla fama solo del pericolo, & dopo tanti apparati di guerra, così facili à dare subito luogo a' pensieri, & a' trattamenti di pace: aggiungeuano ancora, conuenirsi considerare la conditione della Republica & lo stato delle cose essere à tale ridotto, che di continuo ella era posta in molti, & graui pericoli, i quali si vedenuano co'l tempo niente diminuire, anzi farsi ogni gidrno maggiori: però douersi hauere conueniente risguardo di non lasciare occasione a' posteri di douere di se altrettanto dolersi, quanto essi hora si doleuano de' lor maggiori, perchè haueessero lasciato tanto crescer la potenza della casa Ottomana: anzi tanto più graue douere essere hora tal colpa, quanto che hauendo essi meglio conosciuto il pericolo, che già quelli perauentura non fecero, & essendo posti in maggiore necessitá d'assicurarsene, disprezzando tanta occasione, che loro era offerta, non haueessero voluto farlo, antepoendo i commodi d'una breue, & incerta pace à gli honorati tranagli della guerra, per la quale insieme vnendosi le forze della Christianità, si poteua sperare di donerne à se stessi, & a' suoi figliuoli, & nepoti procacciare alcuna maggiore siciurtà di poter lungamente godere di quell'Imperio, & di quella libertà. Dalle quali ragioni non pur confirmati, ma accesi gli animi di tutti alla guerra, fu da tutti gli ordini del Collegio con vniuersale consenso proposto al Senato, & da esso con larghezza de' suffragij approbato il

A qualis'accolta il Senato.

il consiglio del licentiar con poche, & risolte parole il Chiaus, accettando la guerra, che hauua ad essere denunciata da lui. Ma è vero ciò che dir si suole, che'l troppo desiderio delle cose rende spesso il conseguirle più difficile, & non lasciando discernere il vero, condurre à fine diuerso da quello, che è formato da' pensieri troppo ardenti; preualse senza dubbio in tali deliberationi sopra ogni altra quella ragione, che poneua innanzi il dubbio, che generar si potesse nell' animo de' Prencipi alcun sospetto, di voler trattare con Turchi negotio d'accordo, quando con men presta, & risoluta risposta si fosse ispedita questa legatione; onde temeuasi, che per ciò si venisse à rompere il negotio della lega, cosa grandemente da' Vinietiani bramata, alla quale pareua, che con molte speranze si fosse dato principio. Nondimeno certa cosa è, che publicata in Roma la nuova della venuta del Chiaus, quelli, che per lo Rè Catholico trattauano la lega, cominciarono à dimostrarli in questo negotio più facili, & più ardenti, & da poi più chiaramente si conobbe, questa gelosia, & questi sospetti più, che altra ragione esser stati potenti à troncàre infinite difficoltà, che nasceuano in tale accordo. Ma deliberata la risposta, & essendo già Cubat giunto al lito della Città, oue s'hauua fatto fermare sopra l'istessa galea Vinietiana, che l'hauua da Ragugi condotto, vietatogli l'hauere con qual si sia persona commercio, fu dato ordine, che egli col solo Secretario Buonrizzo, & due Dragomani, senza quegli honori, che erano soliti di farsi à gli huomini, che per negocij publici da quella Corte veniuano, fosse priuamente fatto venire nel Collegio; ma però concessogli il luogo consueto, cioè il lato destro presso alla sede del Prencipe. Introdotto egli dunque all' udienza, hauendo baciata la veste al Prencipe, & dopò molte riuerenze postosi à sedere, presentò una borsa di tessuto d'oro, nella quale, secondo l'istanza di quella natione, era rinchiusa la lettera di Selino, & disse. Questa, Serenissimo Prencipe, è una lettera del mio Signore: poiche da essa si sarà inteso, quanto egli richiede, aspettarò, che data me ne sia la risposta: à che hauendo il Prencipe risposto, che così si farebbe, stando egli alquanto sopra di se con l'animo trouagliato, nè veggendo essergli altro detto, soggiunse: Signori, Mehmet Primo Bascià m'ha commesso, ch'io debba dirui, che à lui grandemente rincresce, esser venuta occasione di romper quella pace, la quale egli hà sempre con ogni studio cercato di conseruare: ma le querele venute alla porta tante volte, & da tante parti, de' poco amicheuoli portamenti usati da' ministri di questo stato, & principalmente del ricapito, & fauore dato in Cipro a' Corsari Ponentini, da' quali apunto questo stesso anno grandissimi danni sono stati inferiti à Mussulmani, hanno fatto sì grande impressione nell' animo del Signore, & concitata in modo l'ira sua contra questo stato, veggendo, che gli ufficij fatti più volte con i Baili non hanno partorito alcun frutto, che l'autorità di lui non è stata bastante ad impedire più lungamente, che non vi sia intimata la guerra: alla quale, perche conosce, che non potrete regger molto tempo contra la somma potenza d'un Prencipe così grande, come amico vi consiglia à dognere ogni altro partito più tosto eleggere, per liberarui da tanti trouagli, & pericoli; & per tale effetto hà pro-

Chiaus giunge
à Vinietia.

Come riceuuto.

Presentatione
della Lettera
di Selino.

Sue parole in
Senato.

Risposta del
Prencipe.

Risposta del
Senato.

Contenuto del
la Lettera di
Belino.

Risposta ad ef-
fa del Senato.

procurato, ch'io sia mandato in questa Città, & s'offerisse in quanto potrà d'interporfi, perche si possa da voi schiffare questo gran colpo di fortuna, & continuare nell' antica amicitia co'l gran Signore : & dette queste parole presentò appresso una lettera dell' istesso Bascià, nella quale si vide poi quasi il medesimo contenersi . Queste cose hauendo il Chiaus esposte, gli fu dal Prencipe detto : essere stata dal Senato deliberata la risposta , la quale, perche egli meglio potesse intendere, & riferire, e conoscere quale apunto fosse la mente di lui, gli sarebbe con l'istesse parole fatta leggere, il quale ufficio fu commesso ad Antonio Milledonne uno de' Secretarij del Consiglio di Dieci, il quale con laude di singolare diligenza, & valore trattaua allhora le cose più importanti ; & fu la risposta tale . Hauere con grandissima merauiglia il Senato inteso , che'l suo Signore non prouocato da alcuna ingiuria volesse violare quel giuramento, co'l quale egli poco innanzi hauena sollemnemente confirmata la pace , & prendesse per occasione di muouergli contra l'armi il dimandarli la cessione d'un Regno, che già tanti anni legitimamente, & quietamente la Repubblica possedena, il quale potena bene essere certo, che in nessun modo gli sarebbe stato concesso ; ma poiche così gli era parso di procedere, che'l Senato Vinetiano non era per mancare mai alla difesa delle cose proprie, sperando di poterlo tanto meglio fare , quanto che l'honestà della sua causa gli impetrarebbe ogni aiuto , & humano , & diuino . Gli fu appresso detto, che dopo tradotte le lettere del suo Signore si leggerebbono, & se gli mandarebbe la risposta : con che senza promouere altro ragionamento fu il Chiaus licenziato . Era la prima parte di quelle lettere piena di molte querele contra Vinetiani, perche hauessero essi conturbati gli antichi confini della Dalmatia, che erano stati all' uno & all' altro Imperio posti nelle conuentioni fatte con gli suoi predecessori ; che contra le vecchie, & nuoue capitulationi fosse stata dalli Capitani dell' armate Vinetiane tolta la vita à molti Mussulmani Corsari, dopo che viui erano stati presi nel conflitto ; ma particolarmente che fosse del continuo dato ricetto sopra l'Isola di Cipro à Corsari Ponentini, che teneuano infestati i suoi luoghi vicini , & impedita à suoi sudditi la navigatione di quei mari ; però nella fine richiedena, che volendo i Vinetiani continuare seco nell' antica amicitia, gli douessero dare l'Isola di Cipro, per leuare questa principallissima occasione, che nutriua tra loro le discordie, & che altrimenti facendo si preparassero per sostenere una grauissima guerra per terra, & per mare, perche mandarebbe la sua armata con potentissime forze à prendere quel Regno, & da ogn'altra parte assaltarebbe il loro Dominio ; & che confidaua in Dio patron delle vittorie, & nel beato suo Profeta Mahometh, per cui fauore era stato alla casa Ottomana concesso tanto Imperio di riuscire, come sempre hauenuano fatto nelle cose da loro tentate i suoi maggiori, in questa impresa vittorioso . A queste lettere dunque volse il Senato, che in cotai modo fosse risposto . Hauere i Vinetiani in ogni tempo inuiolabilmente osservata la pace à gli Imperatori Ottomani, & disprezzato qualunque altro rispetto, & rifiutata facilmente ogni occasione, della quale à suo prò hauerebbono potuto valersi ;

perche

perche sopra ogni altra cosa istimauano conuenirsi a' Prencipi l'essere diligenti osservatori della loro parola, & della fede; però volendo fuggire anco il sospetto di sì graue colpa, hauuano dissimulata alcuna ingiuria, per non parere i primi turbatori della pace. Ma hora che senza alcuna occasione vedeuano essere lor protestata la guerra, quando meno aspettarla doueuano, non erano per rifiutarla; per la difesa delle cose sue, & particolarmente per la conseruatione del Regno di Cipro, il quale, come hauuano i loro maggiori per spatio di più età con sì giusto titolo posseduto, così maggiormente confidauano della diuina giustitia di poterlo mantenere contra chi si sia, che ingiustamente volesse spogliarneli.

La guerra in cotal modo intimata a' Vinetiani, & da loro accettata, trasse a se gli occhi di tutti, stando ciascuno a mirare con attentione, come in tanto moto fossero per risentirsi i Potentati della Christianità, & credendo, che grande riuolgimento di cose ne' maggiori Imperij del mondo s'hauessero a vedere, si come variamente fossero i disegni de' Prencipi fauoriti dalla fortuna della guerra. Et come sono sempre vari i pareri de' gli huomini, molto diuersamente era intesa, & interpretata questa risoluzione, parendo ad alcuni, che alla prudenza di quel Senato, & alla maniera, con la quale era solita di procedere la Rep. si fosse più conuenuto l'accettare honoratamente Cubat Chiaus, & procurando di sottraggere, se alcuna più secreta commissione hauesse dal Signore, o dal Bascià, usare ogni opera, & ogni artificio per porre la cosa in negotio, al quale, quando s'hauesse dato principio, portauasi il tempo auanti con beneficio grande di chi hauena a sostenere l'offesa. Riuocauano questi alla memoria le cose dell'età passata, considerando quanto tardi si pentissero i padri nostri, di non hauere caminato per queste vie, quando per la lega di Cambrai, quasi da tutti i Prencipi Christiani fu alla Rep. denunciata la guerra; della quale, & delle tante miserie, di che ella fu poi cagione, s'hauerebbono forse liberato facilmente, se hauessero voluto per tempo volgersi più tosto al negotio, che all'arme; non essere men graue il presente pericolo, che quello fosse già stato, anzi tanto maggiore, quanto che allhora sostenendo quei primi impeti, poteuasi dal tempo aspettarne beneficio singulare, conuenendosi presto diuidere, & indebolire quelle forze per i diuersi disegni de' Prencipi collegati: ma hora, & dall'arrischiarsi alla fortuna della battaglia, & dal tirare la guerra in lungo, hauendosi a fare con vn Prencipe solo, ma di grandissima potenza, soprastare i medesimi grauissimi pericoli, & l'istesse quasi insuperabili difficoltà. Ne pareua douere del tutto esser chiusa ogni via al negotio; poiche l'animo di Selino non era mosso da alcuna ingiuria, nè da gelosia di stato ad assalire con l'armi la Rep. sicche per la vendetta, o per la propria sicurtà fosse necessitato a tale impresa; ma solo ne l'accendena certo leggiero, & proprio suo appetito, o desiderio di gloria, il quale con poca ragione nato nello animo di lui, interponendouisi qualche tempo, poteua facilmente da se stesso, & con gli officij del primo Bascià intepidirsi. Ne essere questa viltà, ma vera prudenza ciuile, per cui l'huomo sanio mirando al ben publico, & lasciando gli altri vani rispetti da

Discorsi varij,
sopra la detta
risposta.

Altri nō lodā-
do la risolucio-
ne della Rep.

c

parte,

Altri somma-
mente cele-
brandola.

parte, sà bene accommodare le sue operationi al tempo, & all' occasione, anzi pur douersi grandemente accrescere la riputatione della Republica se trattando l'accordo con l'armi in mano, ne hauesse quasi per la sola fama delle sue forze, ottenuta la pace da così altero, & potente nemico: & quando pur queste pratiche non hauessero hauuta forza di riconciliare i nemici, si poteva sperare, che fossero per auantaggiare gli accordi, che si trattauano con gli amici; li quali per loro interessi, desiderando che la Republica si dichiarasse nemica de' Turchi, per disturbare i trattamenti dell' accordo, & introdurre ne gli animi dubbiosi vna ferma risoluzione di douere separarsi dall' amicitia di quella natione, si sarebbono più presto, & più prontamente risolti, troncando ogni difficoltà, à concedere quelle cose, che à stabilire vna vera lega contra questi comuni nemici, erano stimate conuenienti'. Ma altri in contrario, de quali era molto maggiore il numero, inalzando con laudi fino al Cielo la costanza, & generosità del Senato, s'andauano nell' animo formando immoderatissimi concetti: & ciò che più veramente si conueniua d'iscusarsi con la necessità, ò pur di lodare per prudenza d'hauere senza perdersi d'animo accommodati al tempo i suoi consigli, celebrauasi, come deliberatione nata da libera electione, & da magnanimo, & nobilissimo proponimento, di abbassare la potenza del commune nemico, incitando gli altri Prencipi ad abbracciare il medesimo consiglio, co'l fare essi prima la strada, rompendo a' Turchi da terra, & da mare la guerra ne' suoi confini: non bauerfi forse per l'adietro tanto temuto il pericolo della grandezza di quella natione, perche era più lontano, & occulto; hora essersi fatto tanto vicino, & palese, che essendo da tutti li Potentati conosciuto, & stimato, non sarebbe alcuno, che per propria sicurtà prontamente non favorisse questa impresa; tanto più, che era cosa troppo manifesta, battute le forze de' Vinetiani, aprirsi molto più larga via all' armate Turchesche di poter correre vittoriose tutti i mari. Da queste ragioni crescendo più in alcuni il zelo, & la charità verso la patria, in altri il debito ossequio verso il suo Prencipe, & in altri il desiderio dell' honor militare, concorreuano molti nobili Vinetiani, & massimamente di quelli, che teneuano dignità Ecclesiastiche, & molti altri gentilhuomini delle Città di terra ferma, anzi pur le stesse comunità, & parimente molte principali persone, non pur d'ogni parte d'Italia, ma d'oltre i monti ancora ad offerire alla Republica in così giusta, & pia guerra, ò danari, ò soldati, ò le proprie persone, ò altre cose opportune all' armata, come era il potere di ciascuno, ma tutti con grandissima, & veramente marauigliosa prontezza; talche, garreggiando insieme con vna virtuosa emulatione, non sarebbe facile il terminare, quale stimar si douesse, ouero offerta maggiore, ò pur fatta con maggiore liberalità, pietà, & fedeltà: la qual cosa porgeua à Senatori grandissima consolatione, come manifesto inditio del placido, & temperato regimento di quella Republica & dell' istimatione, nella quale era presso di stranieri; onde i suoi Cittadini, & sudditi non mossi da alcuna violenza di seuerò comandamento, ma allettati da singolare affectione verso tale stato, di lor propria volontà spendeano

denano le persone, & le facultà per conseruatione, & stabilimento di quello; & l'altre nationi cercauano, prendendo la sua difesa, come causa commune, di sostentare la sua grandezza, & accrescere la sua gloria. Però procedendosi con ogni rispetto, in quanto comportauano le presenti necessità nell'aggrauare la Città di Vinetia, & l'altre dello stato, fu deliberato d'alienare diuersi beni publici, aprire molti depositi nella Cecca con grande utilità di coloro, che vi portassero oro, & argento: & in altri varij modi si procuraua di raccogliere d'ogni parte danari: per tale effetto fu accresciuto il numero de' Procuratori di San Marco, concedendo a quelli, che haueſſero prestato al publico oltre venti mila ducati, questa che è stimata dopò il Doge, suprema dignità nella Republica quasi in premio d'una singolare beneficenza verso la patria, d'hauerla in tale bisogno con le priuate facultà sostenuta: fu parimente data facultà a tutti i giouani nati di famiglie nobili, & partecipi di quel gouerno, depositando certa somma di danari nell' Erario publico, d'entrare auanti il tempo dalle leggi statuito nel maggiore consiglio, & farsi habili ad eleggere tutti i Magistrati, & ad essercitarne alcuni.

Modi diuersi per far dinari, senza aggrauar la Città.

Erano a questo tempo state vn pezzo l'armi sospese, aspettandosi il ritorno di Cubat, & il fine del suo negotio; ma poscia, che peruenuto che egli fu a Ragugi si diuulgò la nuoua della resolutione, che egli portaua, i soldati di quei confini, non aspettando altro ordine, postisi insieme in grandissimo numero, non pur depredarono tutti i territorij dell' Albania, & della Dalmazia soggetti al Dominio Vinciano, ma s'accamparono intorno le Città di Dolcigno, & d'Antiuari: nelle quali veggendo esser buoni presidij di soldati, & de gli huomini del paese, nè hauendo seco quello apparato dell'arteglierie, che era bisogno a douerle sforzare, conuennero per allhora ritirarsi. Ma poiche il Chiaus fu giunto a Costantinopoli, & si intese la risposta fatta dal Senato, rimase ogn'vno pieno di marauiglia: perche i Turchi veggendo, che Vinetiani con molto studio haueuano per l'adietro procurato di conseruare seco l'amicitia, si persuadeuano, che essi ogn'altra cosa prima tentare douessero, che venire all'arme: ma Selino, non pur da marauiglia, ma da grandissimo sdegno fu commosso, offendendolo sopra modo il dispreggio, che egli stimaua esser fatto alla sua persona, co'l non hauere vsato a Cubat le solite dimostrazioni d'honore, nè rimandato a lui alcun'huomo a posta con la resolutione d'un tanto negotio, anzi contra la promessa fatta ritenuto a Vinetia il Secretario Buonrizzo. Per la qual cosa volse con nuoua vsanza, procurando anco ciò Mehemet, perche le cose da questo riferite haueſſero maggior fede, introdurre Cubat alla sua presentia, & farsi da lui rendere particolar conto delle parole, & trattamenti vsateli da' Vinetiani, & de' loro apparati di guerra; le qual cose co'l mezzo del primo Bascià son solite di peruenire alle orecchie, & alla notitia de' Prencipi Ottomani: onde hauendo queste tanto maggior forza nell'animo di Selino raccontate dallo stesso primo autore d'esse, ne restaua egli tal'hora pieno di marauiglia delle forze della Republica & quasi pentito del suo consiglio, tal'hora si accendeva d'ira maggiore, concitato dalla propria alterezza, & dalla

Ritorno del Chiaus causa varij moti.

Risposta del Senato causa marauiglia a' Turchi.

Et Selino istesso vuole vdiere il tutto di bocca propria di lui.

E si marauiglia e s'adira.

E sollecitò la
partita dell'ar-
mata.

adulatione de' suoi : però fece porre le guardie alla casa del Bailo , per-
che egli non potesse più uscire , nè negoziare con alcuno , & diede ordi-
ne alli Bascià del Cairo e d'Aleppo , che l'istesso far douessero con li Con-
soli d'Alessandria , & di Soria , magistrati de' Vinetiani , che essi tengo-
no in quelle parti per rispetto de' loro mercanti ; li quali tutti da principio
furono tenuti nella medesima strettezza , ma poco dappoi riposti in liber-
tà , date trà loro piezarie di non partirsi con le loro persone , nè di con-
durre li loro hauei fuori del Dominio Turchesco . Ma sopra tutto face-
ua Selino con ogni possibile diligenza sollecitare il partire dell' armata ,
non essendo fino à quel tempo uscite più che venticinque galee sotto
Amurat Rais , destinate ad impedire i soccorsi , che andassero in Cipro ,
nelle quali hauendosi le due naui , che portauano li soldati del Martinego
incontrate , le haueuano valorosamente , & con danno de' nemici ri-
butate : ma poco appresso , essendo ad ordine settantacinque galee , com-
mise à Piali , che douesse subito con esse dipartirse , & drizzando à Ro-
di il primo viaggio , iui aspettare Mustafà co'l rimanente dell' armata :
per douere poi prendere quel consiglio , che à loro paresse , secondo gli au-
si , che haueessero dell' armate Christiane , non osando , nè diuidere le for-
ze , nè andare unitamente in Cipro , nè prendere con ferma risoluzione
alcuno delli partiti , che haueuano da principio dissegnati , per l'opinione
grande , che haueua eccitata delle forze , & apparati dell' armate de' Vi-
netiani , & di Spagna la relatione di Cubat ; per la qual dappoi andò in
modo crescendo la confusione , e'l timore , che non sapendosi dopò l'uscire
dell' armata , noua d'essa per alcuni giorni , & temendosi , che l'armata
Christiana fosse passata innanzi , & inuiata verso Costantinopoli , si man-
dò à rimidare , & à presidiare le fortezze delli Dardanelli , per prouedere ad
ogni improuiso accidente .

Morte del Do-
ge Loredano .

Luigi Moceni-
co eletto in
suo luogo .

Morì à questo tempo , nel quinto giorno di Maggio Pietro Loredano Do-
ge , hauendo per spatio d'anni tre in circa , & con poco fortunati auspicii
tenuta questa suprema dignità : peroche molti graui accidenti di fuoco , di
fame , di guerra accaduti ad uno stesso tempo , resero , benche senza alcu-
na colpa di lui , che fu Prencipe di molta innocenza , & integrità , poco gra-
ta al popolo la memoria del suo Principato . In luogo di lui fù quattro gior-
ni dappoi eletto Luigi Mocenico , concorrendo insieme in lui per tale elettione
la memoria de' suoi maggiori , huomini chiari , & benemeriti nella Re-
pubblica il fauore de' molti parenti , & la propria sua virtù : l'opinione
della quale haueua ne gli animi de' gli huomini tanto maggior forza , quanto
che richiedeuasi alla qualità di questi tempi per li pericoli imminenti alla
Repubblica lo hauere per capo del gouerno vn'huomo di matura prudenza ,
versatissimo di dentro , & di fuori ne' maneggi dello stato , quale era il Mo-
cenico per commun giudicio riputato : & perche niun'altro pensiero , fuor
che quello della guerra hauesse allhora ad occupare gli animi di tutti , ef-
sendo per legge , & antica consuetudine proueduto , che nella vacanza del
Ducato s'hauesse ad eleggere vn magistrato con carico di correggere i disordi-
ni de' giudici del Palazzo , & vn'altro , di chi fosse particular cura l'inqui-
rire sopra l'attioni del Prencipe morto , fu quello del tutto allhora tralasciato ,
& que-

& questo differito à crearsi dopò l'elettione del nuouo Prencipe . Nel medesimo tempo i Vinetiani , hauendo data alla Corte de' Prencipi notizia della venuta del Chiaus , & insieme della risposta , con la quale egli subito era stato licentiatò , continuauano le pratiche della lega . Però , accioche alla Corte Cesarea passasse il negotio con maggiore reputatione , & autorità , fù deliberato di mandarui vn particolare Ambasciatore , & à questo carico fù eletto Giacomo Soranzo , huomo di grande stima , & autorità , & che lungamente per negotij della Rep. era versato nelle corti de' Prencipi , parendo al Senato , che fosse cosa molto opportuna , poiche si conosceua la resolutione di Cesare , & per se stessa , & per rispetto d'altri Prencipi , che seguirebbono il suo essemplio , tanto importare à stabilire le speranze di questa unione della Christianità , riscaldare con vna principale legatione , & con più efficaci vfficioj l'animo di Masimiliano : il quale , quando si credeua , che per la licentia data al Chiaus , & per la guerra già deliberata douesse mostrarsi nel primo suo proposito più ardente , si vedeua però , che cominciua ad intepidirsi , & proporre molte difficoltà ; parte affermando che era necessario trouar modo sufficiente d'assicurare i Collegati , che approssimandosi il pericolo non potesse alcuno ritraggersi , & lasciare gli altri inuolti , & parte dimostrando di confidar poco di potere ottenere gli aiuti della Germania ; & questi dubbj , & sospetti dell'animo di lui , si faceuano maggiori , perche era diuulgata fama , che egli in quel tempo apunto apparecchiasse di mandare à Costantinopoli il tributo , che per lo Regno d'Vngheria paga à gli Imperatori de' Turchi : onde non cessaua il Senato di fare fratanco co' l' mezzo del suo Ambasciatore ordinario caldissimi , & frequentissimi vfficioj , perche fosse fino alla trattatione , & resolutione di questo negotio sospeso il tributo , il quale mandandosi auanti si veniuà quasi à distruggere quella pratica , prima che se li desse principio , & à fare troppo notabile danno alla causa commune della Christianità . Ma tuttauia dimostraua Cesare , ò per sua iscusatione , ò pur perche in effetto così stimasse , desiderare la venuta d'vni Ambasciatore della Rep. à questo vfficio destinato , perche assistesse alla dieta Imperiale , la quale in questo tempo apunto doueuasi celebrare nella Città di Spira ; onde pareua , che con la presenza di lui con maggiore dignità , & sicurtà si potesse in essa trattare , & conchiudere cosa tanto importante , nella quale erano necessarie le contributioni de' Prencipi , & Città libere della Germania , senza li quali aiuti non si poteuà , nè fare da Cesare certa resolutione d'entrare nella lega , nè aspettarne da essa molto profitto . Ma alla corte di Spagna , lasciato da parte il parlare della Confederatione , la quale s'era contentato il Rè , che à Roma si trattasse , & ne haueua già mandate sufficienti commissioni à Gio. di Zuniga , Ambasciatore suo , ad Antonio Cardinale Grauela , & à Francesco Cardinale Pacecco , s'instaua dal Nuncio del Pontefice , & dall' Ambasciatore Vinetiano , perche il Rè si risoluesse di comandare al Doria , che quanto prima hauesse posto insieme le galie di quei mari , come già gli era stato commesso , douesse andare à congiungersi con l'armata Vinetiana : sopra di che erano da' Consiglieri Regj

S'attende al
trattato della
Legg.

Giacomo So-
ranzo Amba-
sciatore all' Im-
peratore .

Quale pareua
raffreddarsi
nel trattato .

Et per quai ri-
spetti .

Desideraua l'
Ambasciatore
mandato à que-
sto effetto .

Come si proce-
desse co' l' Rè
di Spagna .

varij dubbj interposti ; quando adducendo , che non era conueniente , che'l Capitano del Rè , che comandaua à quelle galee ; hauesse à stare all'ubidienza del Generale Vinetiano , anzi per la inferiorità delle forze , hauesse egli , & la sua armata totalmente à porsi à discrezione d'altrui ; quando mostrando di sospettare , che volessero i Vinetiani seruirsi dell'apparenza , & del nome di queste forze , per trattare con più auantaggio l'accordo co i Turchi : però affermauano la trattatione , & conchiuisione della lega esser prima , & sopra ogn'altra cosa necessaria . Ma in Roma , oue era diuoluto questo negotio , conoscendosi che'l trattare le particolari conuentioni apportaua vna quasi necessaria , ma certo dannosissima lunghezza , proponeua il Pontefice , che poiché il Rè , & i Vinetiani erano già risoluti , & fermi di fare questa vnione , senza più indugio publicar si douesse la lega , come fatta nel modo , che nell'ultima conuentione del trentasette s'era offeruato , & fratanto si facessero congiungere quelle forze , che erano in essere per dare reputatione alle cose comuni , per inuitare gli altri Principi à dichiararsi più tosto compagni , & confederati , & per porre maggiore spauento a' nemici ; perche dapoi commodamente si sarebbero potuti i particolari dell'accordo trattare .

Et in Roma
che propone-
se il Pontefice.

Le quali pratiche mentre s'andauano nel modo , che s'è detto , maturando , era fratanto nel principio del mese d'Aprile partito da Vinetia il Generale Zanne , & condotto si à Zara , oue s'hauena à fare la massa di tutta l'armata , delle genti , & delle prouisioni della guerra , per passare come ogni cosa fosse pronta , & disposta , nelle parti del Levante , ma tardando à giungere alcune galee , & molto più l'armi per li soldati , & altri varij stromenti da guerra , che in grandissima quantità erano stati ordinati per l'impresè di terra , & variando anco disegni d'usare quelle forze , per le quali varie speranze , ch'erano date della congiuntione delle galee di Spagna , si conuenne fermare l'armata in quel luogo più lungamente , che da principio non si credena ; onde cominciò questo ocio così lungo , che fu quasi di due mesi à recare all'armata grandissimo noimento , perche tanta gente ridotta insieme conueniua patire molti disaggi , & incomodi , li quali prestauano tanto più occasione à diuersi mali , quanto che non erano i mali humori da alcun'effercitio consumati ; onde infermauano ogni giorno graumentemente molti , si che tutte le galce si ritrouauano per tale rispetto male ad ordine di galeotti , & di soldati .

Generale v'è
Zara.

L'armata in-
languidisce nel
l'ocio.

Desiderauano alcuni che per inanimire la gente da guerra , che si vedeuua nell'ocio auilirsi , & andarsi miseramente consumando , si douesse ne' luoghi vicini tentare alcuna impresa ; ma erano à tale consiglio molte cose contrarie ; perche le terre , che tengono i Turchi in quelli confini , sono molto dalla marina discoste ; onde il tentar con la fanteria sola , & massimamente Italiana , & la maggior parte raccolta di gente nuoua , & inesperta senza hauere vna buona spalla di caualleria pareua che non mancasse di molto pericolo , essendo il paese nemico tutto pieno di soldati à cauallo , pronti à discorrere in qualunque parte gli hauesse tirati'l bisogno : oltre che non erano i luoghi tali , che con battaglia di mano sperar se ne potesse di loro vn presto , & facile acquisto , & il condurre l'arte-

Desiderio d'al-
cuni per inani-
mire i Soldati.

Et ragioni in
contrario.

gliaria

gliaria era cosa quasi che impossibile, sì per la qualità delle strade montuose, come per lo mancamento de' bestiami. Considerauasi ancora, che tentare l'impresa nel Golfo, non era cosa molto à proposito, per non venire con tale eccitamento à tirarne in quelle parti, ò grosso numero di genti da terra, ò forse l'armata stessa; onde poi si conuenisse con maggiore pericolo fare la guerra nella propria casa, & rimanendo escluse le galee di Candia, & altre, che erano à Corfù, & similmente quelle del Pontefice, & del Rè Catholico, con parte delle forze contendere della somma delle cose. Oltre ciò pareua, che l'occuparsi in alcuna impresa leggiera, non fosse cosa conueniente à quel bisogno, nè corrispondente all' opinione, che haueua il Mondo di tante forze concetta; onde succedendo l'effetto desiderato, non era l'acquisto così degno, che douesse essere il premio, e' l' frutto di sì grande apparato; ma il contrario auuencndo, grandemente si diminuua la riputatione di quella armata, & la speranza di cose maggiori. Ma poiche da Roma per la stessa parola del Pontefice s'intese, il Doria hauere hauuto ordine dal Rè d' andare ad vnirsi con l'armata Vinetiana, comandò subito il Senato al suo Generale, che lasciate in Golfo quattro galee sotto vno delli Gouvernatori, che hauesse altre volte portato Fanale, con tutto l' rimanente dell' armata douesse con ogni possibile celerità condursi à Corfù, oue aspettasse nuoua delle galee di Spagna, per potere con esse congiungersi à Messina: & congiunte che fossero insieme le due armate, pigliasse quelle imprese, che egli hauesse giudicato poter toruare à proposito per la Republica & alle quali gli fosse da Dio stata aperta l'occasione, hauendo sopra tutto la mira d'abbattere l'armata nemica, ma però consigliandosi sùl fatto, & procedendo con maturo consiglio. Però, essendosi il Zanne alli dodeci di Luglio leuato da Zara, s'inuiò verso Liesena, oue ritrouò sei galee grosse, & alquante naui, che si congiunsero con l'armata; da Liesena n'andò à bocca di Catharo, & indi poi per dritto camino à Corfù, senza voler tentare le imprese di Castel Nuovo, ò di Durazzo per le ragioni considerate. Ma prima che à Vinetia s'hauesse nuoua del giungere dell' armata à Corfù, venne da Roma nuoui auisi dalli primi diuersi intorno alla congiuntione dell' armata di Spagna; peroche affermaua il Doria, non essere tali gli ordini hauuti dal Rè, che per essi hauesse à leuarsi con la sua armata, & venire ad vnirsi con la Vinetiana; & quantunque di ciò si dolesse il Pontefice co i ministri Regij, & ne scriuesse egli stesso al Doria con farne efficacissimo ufficio, nondimeno quelli interponendo varie scuse, portauano il tempo innanzi, & questi dimostrando, quanto à se una prontissima volontà di satisfare alla sua volontà, apertamente diccuo bisognare, che à lui fosse in altra più chiara forma rinouato il mandato, non essendo quello che haueua hauuto, sufficiente à douere fare tale resolutione. Questa cosa tanto riuscì à Vinetiani più graue, quanto era meno da loro à questo tempo aspettata, & perche pareua ancora, che questa varietà di consigli molto indebolisse le speranze della conchiusion della lega, poiche nel concedere quelle forze, che già erano pronte, che non aggrauauano d'alcuna spesa maggiore, e che poteuano esser di tanto

Armata Spagnuola hà ordine d'vnirsi con la Vinetiana.

Ma non vuole il Doria obedire.

Adducendo varie scuse.

Il che riefce di gran disguido al Senato.

profitto, s'andaua interponendo tante lunghezze, & difficoltà, & si procedea con maniere tanto riserbate, & in certe. In queste angustie veggendo il Senato constituir le cose, & tanto tempo inutilmente perduto, mandò nuovo ordine al suo Generale, che senza aspettare le galee del Doria, donesse egli con la sua armata trasferirsi in quelle parti, ouero del loro Dominio, ò dell' Imperio Turchesco, che à lui fosse paruto più espediente, & imprendesse quell' imprese, che 'l beneficio della Republica & l'occasione lo consigliasse. Nel medesimo tempo si haueua atteso ad armare le galee del Pontefice in Ancona, per passare à Corsù à congiungersi con l'armata Vinetiana: peroche dopò molte consulte fatte sì dal Pontefice, & dal Collegio de' Cardinali intorno alla qualità de' gli aiuti, che s'haueuano à dare in questa guerra alla Republica s'era venuto in tale risoluzione d'armare con danari della Chiesa dodeci galee, i corpi delle quali hauessero à dare i Vinetiani fornite di remi, d'armizzi, & d'arteglierie. Al gouerno di queste fù dal Pontefice preposto con titolo di Capitano Generale della Chiesa contra infideli Marc'Antonio Colonna, Duca di Taliano; della quale elettione dimostrarono i Vinetiani rimanerne molto sodisfatti, benchè prima trattandosi della persona à chi hauesse ad esser questo carico commesso, fosse dalli medesimi stata fatta non leggiere istanza, che non partendosi da ciò, che in simili occasioni era stato ancora offeruato, si donesse eleggere vn Prelato Vinetiano, parendo, che vn tale, come Vinetiano fosse confidente della Republica & come prelato dipendente dalla Chiesa, & dal Pontefice, & però atto à dare à tutte le parti sodisfazione. Il Colonna subito, che fu certo d'hauere questo gouerno, ne scrisse al Senato, & con parole piene d'affetto si fatica dimostrar, essere in lui vna prontissima volontà di seruire alla Republica alla quale diceua conoscersi grandemente obligato, per li fauori fatti in ogni tempo alla sua casa, ma particolarmente à suo padre, anzi pur in questa stessa occasione à se medesimo con l'hauere tanto confidato in lui, & apertagli la via di potere adoperarsi in così notabile seruigio della Sede Apostolica, & insieme d'vna Republica che manteneua l'honor d'Italia, pur in cosa, che concernua il commodo, & l'essaltatione di tutta la Christianità. Hauendo egli dunque nel principio del mese di Luglio riceuuto con sollemnità lo Stendardo per mano del Pontefice nella Chiesa di San Pietro, prendendo il viaggio d'Ancona, per dare ordine dell' armare le galee se ne venne à Vinetia, oue alla presenza replicando con più efficacia quegli ufficij, che egli haueua fatti per lettere, diede di se vna vniuersale, & veramente marauigliosa sodisfazione, parendo à ciascuno, che di questo Capitano, & delle forze Ponteficie à lui racomandate ogni cosa si potessero promettere, per seruigio della Republica ritornato egli poi subito in Ancona, oue già erano giunti tutti i corpi delle galee, con somma diligenza attese ad armarle, per passare con esse in Levante à trouare il Generale Vinetiano.

Onde dà nuovo Ordinal Generale.

Armata del Pontefice comefatta.

Suo Capitano Generale il Colonna.

Che ne dà parte al Senato.

Prende il stendardo.

Sebastiano Veniero Proueditore di Corsù.

Mentre che l'armate s'andauano in cotal modo preparando, Sebastiano Veniero, che era, come si disse, Proueditore Generale nell' Isola di Corsù, huomo d'età molto matura, ma d'altretanto valore, nel quale gli anni del-

la

la vecchiezza non hauuano punto raffreddato gli spiriti più ardenti della gioventù, non potendo lungamente starsi in darno, deliberò d'impiegare in alcuna impresa quelle poche forze, che egli si ritrouaua hauere, & così per consiglio di Emanuele Mormori da Napoli di Romania, persona valorosa, & molto esperta di quei paesi, si volse all'espugnatione di Sopatò, fortezza de' Turchi posta in terra ferma dirimpeto à Corfù, il qual luogo era stimato assai opportuno venendo in potere de' nostri per aprire la porta à progressi maggiori nell'Albania. Partitosi dunque il Veniero da Corfù con dodici gallee benissimo armate, alle quali comandaua Giacopo Celsi Proueditore di Mare, passato il canale di Corfù, fece sbarcare l'arteglierie, & le genti, delle quali era Capitano Natale da Crema allhora Gouvernatore di tutta la militia di Corfù; & per assicurare l'impresa, fu auanti d'ogni altra cosa deliberato di prendere diuersi passi ne' luoghi de' monti vicini, onde si temeuua che a' nemici potesse venire il soccorso, & fu questo carico imposto al Mormori, come à primo autore di questa deliberatione: cominciòsi poi subito à battere il Castello da terra, & da mare con molta furia, in modo che presto rimase aperto à gli assalti de' nostri soldati: talche i Turchi, che v'erano dentro alla difesa, disperando di potersi più lungamente mantenere, con vna secreta fuga prouidero alla loro salute; onde i nostri Capitani entrarui dentro con tutte le genti senza contrasto vi posero lo stendardo della Rep. dal quale acquisto cominciando à prendere in quelle parti riputatione il nome Venetiano, alcuni popoli vicini alla Cimera spontaneamente si sottomiserò all'Imperio della Rep. scoprendosi in molti altri la medesima dispositione; quando da forze conuenienti fosse stata fomentata, & difesa; & che hauessero hauuto armi, & Capi della sollevatione.

Ma d'altro canto non cessauano i Turchi di trauagliare con l'armi tutta la Dalmatia, & dapoi il partire dell'armata da Zara, ridotto insieme gran numero d'huomini à cavallo, & à piedi hauuano occupato il Castello di Xemunico, distante otto miglia da Zara, usando però in ciò anzi la fraude, che la forza; peroche corrotto con danari Girolamo Contarini, huomo vilissimo, nato d'adulterio, che v'era dentro custode à nome d'alcuni gentilhuomini Venetiani della famiglia Veniera, de' quali era quel luogo particolare giurisdittione, non pur lo persuasero à douer dare in poter loro il Castello per lo sito suo assai forte, ma come persona perfida verso Dio, & gli huomini facilmente lo trasfero dalla sua vera religionella setta Mahomethana. Dopò questo fu da' Turchi, ma con diuerso successo tentato il Castello di Nouegradi: peroche hauendolo cinto con molta caualleria, & fanteria & per tre giorni indarno battuto con alcuni piccoli pezzi di artegliaria, conuennero con poco honor loro lasciare l'impresa. Maggiore fu il pericolo, e' danno de' nostri nel Golfo di Catharo, peroche hauendo i Catharini armate due galce, & alquante barche à prestare soccorso à gli huomini di Lustica loro vicini, & amici, che grauemente erano da' Turchi molestati, improvvisamente soprafatti da maggior numero di legni nemici, furono quasi tutti tagliati à pezzi, & fatti prigionieri; onde dubitandosi, che i Turchi prendendo da ciò ardimento, fossero per volgersi à cose maggiori, s'attese subito à ben munire Catharo, facendoni entrare dentro quattrocento soldati, & man-

Và all'espugnatione di Sopatò.

Et lo prende

Turchi trauagliano la Dalmatia. Prendono Xemunico.

Tentano indarno Nouegradi.

Catharo ben munito.

mandandoni da Vinetia tre galee con buona prouisione d'ogni cosa necessaria.

Generale consultò ciò, che si debba fare.

Era frātanto giunto il Generale à Corfù con settanta galee sottili, essendo nel camino le navi, & le galee grosse rimaste adietro; onde cominciò subito à consultare di ciò, che far si douesse (interucniuano nella deliberatione delle cose per ordine del Senato, oltre il Generale, il quale haueua la prerogativa di due voti, li due Proueditori dell'armata, & Sforza Pallauicino) desideraua ogn'uno, che si passasse quanto prima innanzi con l'armata; ma erano à ciò molte cose contrarie, conciossiache ne haueuasi ancora nuoua alcuna certa delle galee di Candia, le quali erano al numero di venti sotto la scorta di Marco Quirini Capitano del Golfo, nè sapeuasi con certezza quali fossero gli andamenti dell'armata Turchesca; onde era stimato temerario consiglio mettersi à rischio d'hauere à contendere della somma della guerra con la metà delle forze, potendosi da un breue indugio riceuere molta sicurtà, & commodità. Era parimente à tale deliberatione di grandissimo impedimento la mortalità, che tuttauia continuaua nell'armata con sì grande impeto, che in breue spatio di tempo si vedeano alcune restare del tutto disarmate, essendosi fatto il male contagioso, & maligno in modo, che quelli, che dormiuano appresso gli infermi, rimaneuano dalla stessa infermità subito oppressi, & alcuni con sì strani accidenti, che diuenuti furiosi erano da vna reuemente rabbia condotti à gettarsi da se stessi nel mare, incrudelendo ancora tanto più la forza del male, quanto che 'l numero grandissimo de' gli infermi, e 'l mancamento di molte cose necessarie, non permetteua, che si potesse usarli quella cura, nè prestare quei rimedij, che sarebbe stato bisogno: talche non terminò questa crudele pestilenza, che tolse la vita à venti mila huomini dell'armata Vinetiana, & tra questi à molti gentilhuomini Vinetiani patroni di Galee, & ad altre persone d'honoratissima conditione. L'andare dunque innanzi senza nuoua prouisione di galeotti, & di soldati, era giudicata cosa non solo piena di pericolo, ma quasi impossibile: però i Capitani di commun consenso si volsero con ogni studio, à prouedere di nuoue genti per riempire il numero de' morti; per il quale effetto furono auisati i Rettori del Zante, & della Cephalonia, che con ogni diligenza douessero preparare quel maggior numero d'huomini, che per loro si potesse: ma frātanto riputarono bene di tenere occupati in alcuno esercizio, & fatica militare i soldati, i quali l'ocio sì lungo cominciua; hormai à rendere imbelli, & ad introdurre di molti disordini, & insolenze. Però fù deliberato d'espugnare il Castello di Malgariti, luogo per se stesso ignobile, ma per lo sito suo opportuno ad altri acquisti, & accomodato ad vna tale impresa, quale allhora si disegnaua, cioè facile, & di breue tempo: peroche dall'implicarsi in cose lunghe, & difficili diffuadeuano gli auisi ancora incerti dell'armata Turchesca, & la speranza della congiuntione delle galee del Pontefice, & del Rè Catholico, con li quali aiuti si hauerebbono potuto impiegar quelle forze in cose maggiori. Fà di questa impresa dato il carico à Sforza Pallauicino, il quale tenendo il grado di Gouernatore Generale della militia Vinetiana, haueua partico-

Deliberasi d'espugnare Malgariti.

Et n'è dato il carico al Pallauicino.

lar

lar cura di gouernare, l'imprefe, che s'haueffero à fare in terra. Furo-
no à ciò deftinate quarantaotto galee comandate dal Proueditor Celfi, con
cinque mila fanti, & quattro pezzi d'artegliaria groffa, con le quali:for-
ze effendo i noſtri paſſati da Corſù al porto di Niſta, che gli è poſto à di-
rimpetto, & giunti la mattina nello ſpontar del Sole, fece il Pallauicino
con grandiffima celerità sbarcar i ſoldati, ſtimando di doucre con gran-
diſſimo ſuo auantaggio aſſalire il nemico ſproneduto, & perciò di potere
più facilmente, come s'era perſuaſo, nello ſteſſo giorno dare principio,
& fine all'imprefa. Fece dunque ſubito inuiare vna banda d'archibugie-
ri verſo alcuni luoghi più aperti fra' monti, per occupare quei paſſi, per
doue ſi dubitaua, che venir poteſſe il ſoccorſo a' nemici; & del rimanen-
te delle ſue genti fatti due ſquadroni, all'vno impoſe, che caminando con
l'artegliaria fino à piè del monte, inui aſpettar doueſſe da lui nuouo ordi-
ne; l'altro volſe che ſeco rimanendo con paſſo alquanto più tardo lo ſe-
guitaſſe, hauendo egli deliberato di paſſare auanti in compagnia del Pro-
ueditor Veniero, per riconoſcere più da preſſo il ſito, & la forma del Ca-
ſtello. La viſta del quale tardando molto à farſi vicina, cominciarono ad
accorgersi eſſere il camino aſſai più lungo, & inſieme più difficile, che
per l'informatione di loro, che diceuano hauer di quei luoghi peritia,
era loro da principio ſtato rappreſentato in maniera, che ſi vedea non
ſenza difficoltà, nè in breue ſpatio di tempo poteuaſi l'artegliaria con-
durre, & effendo il caſtello poſto ſopra vn' alto monte, & ben fiancheg-
giato, talche per poco tempo s'hauerebbe da ogni aſſalto potuto diſende-
re: il che tanto era più veriſimile, che arditamente quelli, che v'erano
alla cuſtodia, far doueſſero, quanto che poteuano ſperare di douer preſto
eſſer dalla caualleria de' vicini Sangiacchi ſoccorſi. Il Pallauicino dan-
que conſiderate queſte difficoltà, & parendogli di non douere in alcun
modo in coſa di poco momento mettere à periculo quella gente, che era
à ſperanze molto maggiori deſtinata, ſi riſolſe di douer ſubito, non tenta-
ta alcuna coſa dipartirſi, benchè il contrario ſentiſſe, & cercaſſe di per-
ſuadere il Proueditor Veniero, dimoſtrando, che non hauerebbono eſſi pren-
dendo coſi ſubito, & riſoluto conſiglio potuto fuggire, quella nota, che lo-
ro ſopraſtaua, & di temerità, & di viltà, d'eſſerſi vanamente poſti ad
vna imprefa importuna, & troppo difficile; ouero non effendo ella in ef-
fetto tale d'hauerla per immoderato timore troppo preſto abbandonata:
però proponeua egli, che almeno la ſeguente notte ſi teneſſero le genti al-
la campagna, aſpettando ſe forſe i nemici ſpauentati per vederli fermi,
& intenti all'eſpugnatione del Caſtello, hauereſſero con la fuga aperta lo-
ro la via facile alla vittoria; il che non ſuccedendo, s'hauerebbe alme-
no dimoſtrato, che la ritirata non foſſe nata da diſordini, nè da timore,
ma da ragione, & da neceſſità; alle quali giuſte iſcuſe pareua, che tan-
ta celerità non laſciaſſe alcun luogo; le qual coſe il Pallauicino non ad-
mettendo, ma intento tutto à ridurre i ſoldati in luogo ſicuro, cominciò
à far marchiare indietro le genti, ch'erano ſeco, hauendo nell' iſteſſo tem-
po mandato ordine à quelli, che erano reſti con l'artegliaria, che do-
ueſſero con ogni diligenza attender ad imbarcarla: ſtando però eſſi à piè
del

Il quale incon-
trando molte
difficoltà,

Riſolue par-
tirſi.

Benchè diſua-
ſo in contrario
dal Proueditor
Veniero.

del monte in ordinanza fin tanto che egli sopraggiungesse, ma appresso vinti tutti due li Squadroni si volsero verso il luogo, oue erano la mattina sbarcati, essendo quando iui giunsero già buona pezza della notte passata; allhora accorgendosi mancare gli archibugieri, li quali fù detto essere stati mandati ad occupare i passi, conuennero tutti trattenerli in terra fino al dì seguente, nel quale fù mandata con grande celerità sotto la guida del Conte Cesare Bentiuoglio una buona banda de' soldati, per fare scorta à quelli, che potessero sicuramente ritirarsi; il che non potero fare senza qualche contrasto, & pericolo, essendo già comparse molte squadre de' nemici à piedi, & à cavallo. Ma quantunque senza hauere patito quasi alcun danno giungessero i soldati salui alle galee, furono però con poco lieta, & grata accoglienza riceuuti, parendo, che questa così subita ritirata potesse scemare molto di riputatione à quelle forze, che haueuano ad usare contra nemici, & venisse à fare quasi certo cattiuo augurio all' imprese maggiori: nondimeno dopò varie consulte fu deliberato di leuarsi con le galee da Nissa, & di ritornarsi à Corsi ad vnirsi co' l' rimanente dell' armata. Et perche ogni minima attione era à questo tempo dal Mondo offeruata, tutto volto à vedere i progressi di tanto apparato di guerra, il Pallauicino, benchè fosse in grande concetto di valore,

Et si parte da Nissa.

Hà che fare à giustificarsi di questa sua attione.

& d' isperienza militare, con fatica presso molti puote di questo fatto giustificarsi. Ma egli costantemente co' l' testimonio di molti affermaua d' hauere mandati alcuni Greci ad auisare la ritirata a' soldati posti à guardia de' passi, li quali essendo d' alcuni caualli de' nemici soprauenuti, haueuano per timore piegato il camino in altra parte, & con gran loro viltà data occasione à nuouo errore dopò il primo fatto per la inesperienza d' alcuni altri della loro natione, i quali, facendo i pratici di quei luoghi, l' haueuano, come diceua, persuaso à conduruisi con false informationi, alle quali bisognaua, volendo fare quell' impresa, prestare fede; perocche il mandare poca gente à riconoscere il sito, era metterla à troppo manifesto pericolo, e con mandarne molta s' auisaua il nemico, & s' accresceuano le difficoltà, & gl' impedimenti. Ma per non incorrere più in così fatto disordine, essendo dapoi proposto di tentare l' impresa del Castello della Preuesa, ò di Santa Maura, volse il Pallauicino andaruiegli stesso, & hauere seco Paolo Orsino, Hercote de' Pij, & il Proueditor Celsi, i quali ritornati all' armata riferirono, che quelle imprese riuscirebbono lunghe, & difficili, perocche i nemici per sospetto d' esser assaliti haueuano abbruggiati i Borghi, & stauano vigilantissimi: onde per sforzarli farebbe stato bisogno di molte forze, & di lungo tempo: talche non parue, che per allhora tentar si douessero.

Và in persona à riconoscere il Castello della Preuesa.

Et essèdo difficile l' espugnatione, la diffuade.

Giunse à questo tempo Marco Quirini Capitano del Golfo con le galee di Candia, il quale s' era lungamente trattenuto nel Porto della Camia, sì per eagine di venti maestrali contrarij alla sua nauigatione, come ancora per aspettare, che l' armata Turchesca, la quale intendeva esser per vblgersi turta all' Isola di Cipro, fosse oltre quei mari passata, conoscendo d' hauere poche galee, & armate nuouamente, & però poco atte à reggere al contrasto de' nemici, ò del mare: i quali rispetti moderauano la

Galee di Cádiz si cōgiungono con l' armata.

ferocce

feroce natura di lui, sicche l'ordinario suo ardore non senza difficoltà rimanea vinto da più maturo consiglio; peroche nel Quirini lodauano tutti l'ispe-
rienza delle cose marittime, la vigilanza, la prontezza à tutte le fatiche,
& pericoli, alcuni talhora desiderauano nell'operationi sue maggiore de-
strezza, & temperamento. Egli dunque partito finalmente di Candia con
desiderio grande di rifare la perdita del tempo con alcuni fatto notabile,
giunto che fu con le sue galee nel Porto delle Quaglie, si pose in animo
d'espugnare la fortezza di Brazzo di Maina, nuouamente, come si dice
da' Turchi fabricata, considerando potere quel porto essere di molto com-
modo ricetto a' nauilij de' Christiani, essendo posto nell'ultimo angulo del-
la Morea dalla parte di fuori più verso il mare, quasi fatto dalla natu-
ra per riceuere quelli, che di Leuante in Ponente nauicano per lo mare
Ionico; la quale opportunità era leuata da questa fortezza, che sopra-
staua à tutto il Porto, & lo batteua quasi d'ogni parte. Fù questo luo-
go da gli antichi detto Leutro, & fatto famoso da una gran rotta, che
iui hebbero da' Tebani i Lacedemoni, che haueuano lungamente tenuto il
principato di quella regione: miraua il consiglio del Quirini principalmen-
te ad assalire il nemico sproueduto, non volendo per niuna occasione inter-
porre lungo indugio al suo cammino: però una mattina, che fu alli venti-
noue di Giugno, comparendo all'alba à Maina, fece subito smontare in
terra alcuni archibugieri, da' quali fu occupata la Collina vicina al Castel-
lo, & egli vi si appressò frاتanto con le galee; onde ad vn medesimo
tempo essendo il nemico colto all'improuiso, fu cominciato da terra, &
da mare l'assalto, & leuate presto a' nemici con l'arteglierie delle galee
da quella parte le difese: ma dall'altro erano grauemente da gli archibu-
gieri danneggiati: peroche essi da luogo alto più facilmente coglieuano quel-
li, che erano alla difesa della muraglia: talche i difensori, perduta la spe-
ranza di potere più lungamente matenersi, si ritirarono in vna Torre di
dentro per salvarsi, & a' soldati del Quirini rimase aperta la via facile,
& sicura d'entrare dentro la fortezza già quasi vacua di gente; onde
con l'istesse arteglierie de' nemici, de' quali ne ritrouarono ventiquattro
pezzi, cominciando à battere la Torre, costrinsero quelli, che den-
tro vi s'erano saluati à douere arrendersi, e furono con saluare la loro vi-
ta ricenuti: ma la fortezza, perche il tenerla era stimata cosa molto dif-
ficile, fù in poche hore con le mine distrutta. Questo prospero successo,
& l'arriuo di queste galee, che dodici giorni dapoi giunsero tutte salue
à Corsù, solleuò alquanto gli animi de' Capitani grandemente abbattuti
per le prime difficoltà, & tanto maggiormente ancora, perche riferiuà
il Quirini, che riducendosi tutta l'armata all'Isola di Candia s'hauereb-
be opportunamente potuto prouedere di galeotti, & di soldati, & di
ogn'altra cosa necessaria; la quale speranza accresceua in tutti il desi-
derio di passare innanzi, & riordinare le cose per porsi à tentare la for-
tuna della guerra. Ma prima d'ogn'altra cosa parue bene, che il Qui-
rini usando della sua peritia, & celerità scorresse con venti galee
l'Isola del' Arcipelago per cominciare à farsi sentire a' nemici, & per
leuarne da quelle qualche numero d'huomini da remo: il quale ordine

Haueudo pri-
ma espugnato
Brazzo di mai-
na.

È li è commes-
so lo scorrere l'
Arcipelago.

egli

Ritornandose-
ne con preda.

L'armata tutta
giunge in Can-
dia.

Et fà le proui-
sioni necessa-
rie.

Armata Ponti-
ficia, & Spa-
gnuola s'vni-
fcono con la Vi-
netiana.

egli prontamente essequendo si condusse all' Isola d' Andro, una delle Ci-
cladi tanto nominate presso à gli antichi, oue sbarcando le sue genti fece
preda di più di trecento huomini, ma non si puote frenare la insolenza
militare, si che ritrouandosi i soldati in paesi de' nemici, benchè di gente
Christiana volessero astenersi dall' usare à quei popoli molte altre violen-
ze: ilche fu cagione di fargli accelerare il ritorno. Ma cra frattanto par-
tito da Corfù il Generale Zanne, hauendo dal Senato nuouo ordini d' inca-
minarsi son quelle forze, che egli si ritrouaua più verso il Leuante, & di
procurare con la diuersione, assalendo alcun luogo de' nemici, ouero col
portarle sufficiente presidio, facendosi la strada per mezzo l' armata loro,
& venendo con essa à battaglia di leuare l' assedio di Cipro; onde il Qui-
rini ritrouò di ritorno sopra Modone l' armata Vinetiana, la quale con-
giungendo seco queste altre sue galee, giunse due giorni appresso, che fu
alli quattro d' Agosto all' Isola di Candia, & si pose tutta nel Golfo An-
fialeo, detto hoggidì da' marinari, porto della Suda, ch' è un gran seno di
mare sotto il promontorio Drepano, chiamato Capo Meleca, il quale spin-
gendosi auanti lo rende più ampio, & più capace. Quiui il Generale Zan-
ne volendo cominciare à prouedere con molta sollecitudine al bisogno del-
l' armata, incontrò in molte difficoltà, & principalmente nel ritrouare
tanto numero di genti, che al mancamento de' morti supplir potessero; on-
de ispedite vn' altra volta per tale effetto alcune galee nell' Arcipelago,
egli con quaranta delle migliori si trasferì alla Città di Candia, capo di
tutta l' Isola, come à luogo più opportuno per accelerare con la sua pre-
senza le prouisioni necessarie. Nel porto della Suda rimasero con circa
ottanta galee li due Proueditori, & il Pallauicino, hauendo il Generale,
partendo, lasciata loro la medesima autorità; con la quale s' adoperaro-
no con ogni industria à fornire d' huomini le galee, seruenendosi anco in ciò
con grandissimo profitto dell' opera di Luca Michele Proueditore della Ca-
nia; il quale, & per l' autorità, che teneua, & molto più per la gratia,
che s' haueua acquistata di quei popoli, riuscì ottimo instrumento, per pro-
uedere à tanto bisogno. Ma superate finalmente l' altre difficoltà, & for-
nita l' armata à sufficienza di galeotti, & di soldati, si conueniua trat-
tenere ancora ne' Porti, & perdere inutilmente il migliore tempo della
fattione di mare, aspettandosi di giorno in giorno le galee della Chiesa,
& di Spagna, le quali haueuasi per nuouo ausi da Vinetia inteso, che
andati di ciò fermi ordini al Doria, & al Colonna, doueano congiun-
gersi insieme, & conuenire quanto prima à trouargli in Candia: onde vol-
se il Senato per tale resolutione, rinouando al suo Generale i primi ordi-
ni, aggiungerui questo particolare, che egli hauesse per primo, & princi-
palissimo oggetto il ritrouare, & combattere l' armata nemica. Giunse-
ro finalmente nella fine del mese d' Agosto Marc' Antonio Colonna Genera-
le della Chiesa, & Gio. Andrea Doria Generale del Rè Catholico, la ve-
nuta de' quali apportò vna marauigliosa allegrezza all' armata Vinetiana,
essendo in tutti ardentissimo desiderio di volgersi à qualche honorata im-
presa. Hauendo il Generale Vinetiano ordine dal Senato d' usare ogni for-
te d' honore, & di rispetto à questi Capitani, & di ceder loro i primi
luoghi

luoghi per la grandezza de' Prencipi, che essi rappresentauano, benché nell' imprese, che essi haueſſero à prendere, non fuſſe loro altro carico, & autorità riſerbata, che di conſigliare. Il Zame dunque inteſa la venuta di queſti, uſcì con tutta l' armata fuori del Porto della Suda, per riceuergli con ogni maggiore dimoſtratione d' honore, hauendo prima per tale effetto mandato auanti il Capitano del Golſo con vna banda di galee. Eraſi l' armata aſpettandogli diuiſa in due parti, quaſi in due grandi ali, riceuendo le galee de gli amici, & ſalutandogli, come ſi coſtuma con vna ſalua d' archibugi, & d' artiglierie, riſtrette poi tutte inſieme, entrarono nel Porto, oue per breue tempo dimorando, dopò qualche conſulta, di commune conſenſo ſi riduſſe tutta l' armata à Sithia, per douere iui fare più certa deliberatione della loro nauigatione, & del liberare Cipro dall' aſſedio.

Come riceuute.

Mentre à queſto tempo l' armate Chriſtiane per varij impedimenti haueuano ſpeſo gran tempo nell' apparecchiariſi, & adunarſi inſieme: i Turchi, hauendo con più riſſoluto conſiglio diſpoſte tutte le loro forze, erano uſciti potentiſſimi ſul mare, & ſenza contraſto proſeguiuano con proſperità la diſegnata impresa, riuſcendogli anco per queſto più preſta l' iſpeditione, perocché Selino dopò hauere lungamente aſſermato di volere egli iſteſſo trasferirſi con l' eſſercito à liti della Caramania, haueua fatta noua deliberatione di non partirſi di Coſtantinopoli, rimanendo queſto ſuo ardore temperato da' conſigli di Mehemeth, & di Muſtaſà, all' autorità, & parere de' quali ſi accoſtauano tutti gli altri Baſcia. Ma queſti, per altro molto diuerſi, conueniuano in ciò, benché per loro varij riſpetti nella medeſima ſentenza: perocché à Mehemeth non pareua coſa ſicura, douendo, come era conſuetudine, & come richiedeuà la riputatione di tanto Prencipe trasferirſi per ſeguirlo tutte le genti migliori da guerra in parti lontane, lo ſpogliare de' ſoliti preſidij gli ſtati d' Europa: ſicché la Boſſina, l' Albania, & la Grecia haueſſero à reſtare eſpoſte à gli aſſalti de' nemici. Riputaua appreſſo la natura, & coſtumi di Selino eſſer tali, che eſſendo dall' eſſercito conoſciuti, poteſſero leuarli molto di riputatione, & partorire qualche diſordine. A queſti erano ſimilmente i ſuoi particolari intereſſi congiunti, temendo egli di poter per qualche ſinistro accidente eſſere imputato di negligenza, di non hauere in tempo proueduto di quelle coſe, che per tale viaggio, & per tanto eſſercito ſarebbono ſtate neceſſarie. Ma era à Muſtaſà per altro riſpetto moleſta la preſenza, ò la vicinanza del Signore, che per dubbio, che haueſſe à riuiſcere men chiara la ſua gloria, & minore il merito d' ogni felice ſucceſſo, facendoli queſta impresa ſotto gli auſpicij dello ſteſſo Signore. Però Selino per conforto di queſti mutò finalmente propoſito, ma non ſenſa graue querela de' ſoldati, che erano già per la maggior parte diſpoſti à queſto viaggio, accuſando acerbamente l' animo imbellè di Selino, & d' auaritia di Mehemeth, che per non dare, come diceuano, il donatiuo, come è loro priuilegio, quando il Signore eſce in perſona con l' eſſercito, l' haueſſe perſuaſo à prendere queſto poco generoſo conſiglio. Rimieſſa la ſua partita di Coſtantinopoli, volle Selino dare à Muſtaſà Baſcia tutto il carico, & l' honore di queſta

Progreſſi dell' armata Turcheſca.

Selino riſolue di non andare più in perſona, e di fermarſi à Coſtantinopoli.

Di che ſi dolgono i ſoldati.

E dà à Muſtaſà tutto il carico della guerra.

ſta

Sta guerra, facendolo Capitano Generale delle imprese, che s'haueſſero à fare in terra, ma nelle fattioni di mare douea comandare con suprema-
Chi fusſe Piali. autorità Piali ſecondo Baſcià, come Capitano Generale, huomo di natione Vngaro, & di poca iſperienza delle coſe nauali, ma che per lo felice ſucceſſo del Gerbi hauuto alcuni anni auanti contra l'armata di Spagna, hauea fra ſuoi acquiſtato qualche nome, & riputatione; rimase però la cura particolare dell'armata, cioè, delle genti marinareſche, & di ordinare il viaggio ad Ali, il quale ueniva à farne uſſicio quaſi d'Ammiraglio generale; però quantunque fuſſe à gli altri inferiore di dignità, portando gli altri vn ſolo fanale, egli ſopra la ſua galea ne hauea tre, quaſi in ſegno del ſuo carico particolare. Era queſto Ali Agà di Giazizzeri (coſi è chiamato il loro Capitano) ſtato eſſaltato al grado di Capitano di mare col fauore principalmente di Mehemeth, il quale dimoſtrando al Signore eſſer coſa pericolosa, che in huomo ſolo ſi riponeſſe tanta grandezza di Baſcià della Porta, & di Capitano del mare, hauea l'anno inanzi fatto leuare Piali nemico ſuo, & turbatore della pace: nondimeno Ali uenutali ocaſione il primo anno, che uſci con l'armata, di andare in Cipro, & perſuaſo, come fu creduto da facilità, che gli pareſſe d'haue-
Chi, e quale Ali. re ritrouata in quella impresa, & però eccitato à ciò da ſtimolo di gloria, al ſuo ritorno in Coſtantinopoli, laſciati i penſieri quieti, & ſcordatoſi i beneficij riceuuti da Mehemeth, s'accoſtò alla parte di Muſtafà, & di Piali autori della guerra, & nemici di lui; però che à quello l'honore. Dopo dunque la partita di Piali pochi giorni appreſſo era uſcito Muſtafà con altre cinquantacinque galee, eſſendogli dal Signore per ſegno d'eſtraordinario fauore ſtata conceſſa la galca Imperiale, galea grandiffima, & riccamente fornita, ſolita per certa grandezza, & riputatione à condurſi nell'imprefe di mare, che ſi fanno da gl'Imperatori Ottomani, ſenza haue-
Galea Imperiale conceſſa à Muſtafà. re alcun Capo, quando non vi uà l'ieſſo Signore, ma ſolo con le genti neceſſarie à guidarla. Queſti dunque uniti inſieme andorono à ſpalmare in Negroponte, & di là poi ſi conduſſero à Rodi, oue hauendo hauuto auifo, che l'armata Vinetiana era à Zara impotente à leuarſi da quei Porti per le graui infermità, & altri biſogno, & che le galee di Spagna non compariuano in alcuna parte, parendolo-
Armata Turcheſca paſſa à Negroponte, & indi à Rodi. ro, che non fuſſe più da temere, che l'armate s'uniſſero, nè che anco unite haueſſero ardire di venire inanzi, preſero conſiglio di douer paſſare con tutta l'armata ſopra l'Iſola di Cipro. Ma paſſando l'armata di Negroponte à Rodi, hauea Piali voluta
Tenta la fortezza di Tine. tentare la fortezza di Tine, cercando d'acquiſtare quell'Iſola poſta nella fine dell'Arcipelago trà Micone, & Andro, la quale à queſto tempo era poſſeduta dalla Rep. perſuaſo à ciò, ouero dall'opportunità del luogo, eſſendo queſta quaſi chiau-
 e dell'Arcipelago, & per doue conuiene paſſare ogni uaſſello, che nauiga verſo Coſtantinopoli, ò che di là ſi diparte; ò parte, come fu detto, corrotto da doni, & dalle promeſſe di Ioſeſſo di Naſi Hebreo, che era comunemente chiamato Gio. Miches, huomo preſſo à Selino di qualche autorità, il quale ſperaua d'ottenere da lui queſta Iſola in dono, come poco prima hauea quelle di Pario, & di Nixia ottenute; il che fece
 tanto

tanto più credere l'essere state dal Governatore, che per nome del Nafi residencea nell' altre due Isole sopradette, ritenute alcune prouisioni di soldati, & di monitioni, ch' erano di Candia mandate à Tine. Era à questo tempo al gouerno dell' Isola Girolamo Paruta nobile Vinetiano, il quale per l'uscire dell' armata nemica, & per particolare sospetto hauuto dalle prouisioni ritenute, staua à tutti gli accidenti molto preparato, hauendo con somma diligenza atteso à far racconciare le mura, spianare le case, ch' erano d' impedimento alla difesa, descriuere gli huomini del paese alle guardie, prouedere à tutti d' arme, & disporre opportunamente ciascuna cosa, quasi indouinando, come auuenne, di douer esser' il primo à sostenere l' impressioni dell' armata Turchesca: gli accresceua molto di confidenza di potere mantenersi la diuotione grandissima di quel popolo verso la Rep. & la qualità del sito per natura fortissimo, oue è posta la terra, hauendo la fortezza vna sola faccia da diffendere verso Leuante Sirocco, & quella per l' imminenza sua assai sicura; peroche dall' altra parte riman cinta, & coperta dal sasso viuuo, & inaccessibile. Partito dunque Piali da Castel Rosso, luogo posto à capo dell' Isola di Negroponte, dopò il tramontar del Sole, con un traghetto di sessanta miglia si condusse impronissamente la mattina per tempo sopra l' Isola di Tine, oue sbarcati circa otto mila fanti, gli fece subito caminare verso la terra, ch' era cinque miglia dalla marina lontana, sperando di prenderla d' assalto. Ma il Rettore, che staua del continuo vigilante, scoperta l' armata, prima ch' arriuasse all' Isola, procurando ad vn tempo stesso la saluezza de gli huomini del paese, & la sicurtà della Fortezza, hauea subito con i tiri d' artiglierie dato segno della venuta de' nemici à gli Isolani; sì che s' erano per tempo potuti ridurre dentro della terra, & con essi si puote fare più gagliarda resistenza all' assalto, che le fu con grandissimo impeto dato l' istesso giorno, onde ne furono i nemici ributtati, & danneggiati molto con l' artiglierie nel ritirarsi, in modo che furono costretti ad allontanarsi, alloggiando quella notte alla spiaggia di S. Nicolò; ma il giorno seguente posti in terra alcuni pezzi grossi d' artiglierie pensarono di battere con esse la Fortezza, il qual disegno conosciuto poi meglio per la qualità del sito douer riuscir vano, vi si accamparono attorno con speranza, che essendo molte genti nella terra ridotte, douesse tosto cadere per l' assedio, nel quale dopò hauer speso dieci giorni, & sollecitato in vano con lettere piene parte di minaccie, & seuerissimi castighi, parte di promesse di grandissimi premij, il Rettore ad arrendersegli, & ritrouando in lui sempre maggiore costanza in diffendersi, si risolsero di partire, hauendo prima con grandissima rabbia dato il guasto à tutta l' Isola, posto il fuoco ne' Casali, distrutte le Chiese, & ammazati gli animali. Acquistò questo fatto singolar lode al Rettore, che niente spauentato da tante forze, hauesse valorosamente sostenuto l' assalto, & in tanto monimento di guerra conseruata alla Repub. quell' Isola posta tra le fauci de' nemici, facendo riuscire vano questo loro primo disegno. Lasciata l' Isola di Tine, erano i Turchi passati à Rodi, nel qual luogo essendosi per breue tempo fermati, & fatta iui, come diceffimo, la deliberatione del camino, & dell' impresa, si ridu-

Girolamo Paruta Governatore.

Sostiene valorosamente l' assalto;

Et l' assedio di dieci giorni.

Onde i Turchi se ne vanno à Rodi.

d
sero

Armata Tur-
chesca di quan-
ti legni fosse.

sero alla Finica, oue da vna punta di terra ferma, che si spinge in fuo-
ri è fatto certa ricetta di mare, vicino al gran Golfo di Satalia. Qui-
ui erano tutte le genti da guerra ridotte, che haueuano à montare sopra
l'armata, la quale unita insieme si ritrovò esser di più di ducento legni
sottili armati, annouerandosi in questo numero cento & cinquanta galee
tra fuste, & galeotte, ma nell' armata grossa erano alquante Maone, le
quali sono di forma simili alle galee grosse, ma di grandezza alquanto
minore, vn galeone, sei navi, & vn gran numero di vasselli minori da
carico, detti da' Turchi caramusolini, & per lo traghettare de' caualli
erano apparecchiate intorno cinquanta Palandarie (sono questi legni fat-
ti à similitudine di galee sottili, ma nella poppa alquanto più larghe, &
di banda più alte, & con molte coperte, in modo, che capiscono fino à
cento caualli l'vna) con le quali forze leuatisi i Turchi dalla Finica,
drizzarono il loro camina verso Cipro. Ma perche seguirono le più im-
portanti fattioni d questa guerra, sopra quest' Isola, & il possesso di es-
sa fu similmente della guerra cagione, degna cosa mi pare, & non dal
nostro proposito lontana, prima che ad altra narratione delle cose suc-
cesse si dia principio, rappresentare tutto lo stato, & le più notabili qua-
lità di questo paese.

S' incamina
verso Cipro.

Descrizione
dell'Isola di
Cipro.

Suo sito.

Lunghezza, e
larghezza.

Azia.

Abbondanza.

E l' Isola di Cipro posta verso Levante nell' vltima parte del Mediter-
raneo, il quale secondo le diuerse Prouincie, bagnate da quello, prende
nomi di mari diuersi, ma più, che da gli altri pare, che sia riceuuta dal
gran seno Issico, hoggidì chiamato Golfo d' Aiazso: riguarda da Oriente la So-
ria, con la quale, se al testimonio d' antichi si deue prestar fede, ella fu
da principio con terra ferma continuamente congiunta, dall' Occiden-
te ha la Panfilia, detta hoggi Sarmania, da mezzo giorno l' Egitto, &
da Settentrione la Caramania, che è l' antica Cilicia, dalla qual parte,
più che da niun' altra è questa Isola alla terra ferma vicina, cinge uella
sua circonferenza lo spatio di settecento miglia, stendendosi per la quar-
ta di Greco verso Levante, circa miglia ducento per la lunghezza: ma
nella sua maggior larghezza non eccede miglia settanta. Gode questo pae-
se d' vna molto benigna temperie di Cielo, essendo posto al principio del
quarto Clima sotto il nono parallelo, onde quasi tutte le cose pertinenti
al viuere humano produce in grande abbondanza, & perfettione; & an-
cora che di tutti li terreni la quinta parte à pena coltiuata sia, nondime-
no questa stessa parte, ch' è ridotta à coltura, non sempre viene con per-
petui ricolti faticata, ma la metà ciascun' anno cambievolmente riposan-
do, rende così abbondante frutto, che non pur può supplire al bisogno de
gli habitatori, ma seruirne ancora gli stranieri: producendo oltre le
biade molti zuccari, gottoni, zaffrani, & altre varie cose, che in lonta-
nissime parti vengono esportate; & marauigliosa cosa veramente è la gran
Salina, della quale, ancora che ella sia hora ridotta ad vna terza par-
te della sua prima grandezza, si potrebbe trarre ciascun' anno tanto di
bellissimo, & bianchissimo sale, che sarebbe il carico di cento gran navi:
è similmente abbondante di animali di molte specie, & di eccellente
bontà, nè manca di minere di più pretiosi metalli. Per questa somma
abbon-

abbondanza di tutte le cose fù anticamente chiamata *Macarea*, quasi bea-
 ta, il che diede similmente occasione à Poeti di fauoleggiare, che quini
 nata fusse la Dea *Venere*, & quini, come in suo proprio nido si diletta-
 se d'albergare; onde le fù da' Ciprioti drizzato nella Città di *Paso*, quel
 tanto famoso Tempio; fù celebrata dall' antichità, come sede di noue Re-
 gni, annouerandosi trenta Città; le quali cose ancora che, secondo il co-
 stume di quei tempi siano in nome maggiori, che nell' effetto; nulladime-
 no diuerse degne memorie prestano fede della pristina sua grandezza, &
 prosperità, & hoggidi ancora veggonsi le vestigie di diuerse Città, così
 maritime, come mediterranee, che sono del tutto distrutte. Ma à que-
 sto tempo le terre più habitate erano *Nicosia*, *Famagosta*, *Basso*, *Cerines*,
Limisò, & di queste, due sole erano ridotte in fortezza, non vi
 essendo altro luogo in tutta l' Isola considerabile per poter regger alla po-
 tenza de' Turchi, benchè *Cerines* contra forze minori fusse altre volte
 lungamente mantenuta; furono gli habitatori di questa Isola così stimati
 per virtù di guerra, & per isperienza delle cose del mare, che *Alessan-*
dro Magno per tale rispetto s' astenne di trauagliarli con l' armi, & nel-
 le più recenti memorie leggesi, che nell' imprese di terra santa, & dapoi
 nella costa della *Soria* contra infideli fecero molte memorabili, & degne
 proue. Fù quest' Isola tributaria de' maggiori Imperij del mondo; pero-
 che seguendo la fortuna de' altri popoli dell' Oriente vbbedì a' Rè d'
Egitto, & à quelli di *Persia*, & finalmente al popolo Romano, fù poi
 declinando l' Imperio Romano, occupata da' Saraceni, di che si valeua-
 no à questo tempo i Turchi per mostrare d' hauere sopra quest' Isola qual-
 che giusta pretesione, asserendo di ritrouar nelle loro historie, che'l quin-
 to lor Capitano dopò l' istesso *Mehemeth* della religione *Mahometana* l'
 haueua acquistata, & posseduta, & che iui erano i sepolcri di molti
Mussulmani, i quali non deucano permettere, che rimanessero in potere
 di gente d' altra legge. Ma fù dalle mani di Saraceni ricuperata da' *Chri-*
stiani, quando nell' anno 1122. andarono all' impresa di terra Santa, &
 aggiunta al Regno di *Gierusalemme*, & dapoi per altri varij acciden-
 ti da esso separata si resse per spatio di molti anni con proprij Signori
 sotto la protezione de' gl' Imperatori di *Costantinopoli*, fin tanto che *Ric-*
ciardo Rè d' Inghilterra vendè la Signoria d' essa alli *Cauallieri Tem-*
plarij, da' quali dopò breue corso di tempo fù riuenduta à *Guidone*
Lusignano, che cacciato da *Sultam Saladino* del Regno di *Gierusalemme*,
 si ritirò à viuere in *Cipro*, & fù il primo Signor Latino; il figliuo-
 lo del quale succedendo nel medesimo Dominio ottenne, che ella fusse con
 autorità Pontificia inalzata alla dignità del Regno, hauendo i primi Si-
 gnori Greci usato il titolo di Duchi: Continud sotto l' Imperio di dodeci
 Rè il quicto, & libero possesso di tutto questo Regno, eccetto che della
 Città di *Famagosta*, occupata da' *Genouesi*; dopò il qual tempo essendo
 venuto il Regno à *Luigi figliuolo di Amadeo V II. Duca di Sauoia* per
 l' heredità di *Carlota* figliuola del Rè *Gio. Lusignano*, fù occupato con
 l' aiuto dell' armi de' *Mamaluchi* da *Giacopo* nato dell' istesso Rè; benchè
 di non legitimo matrimonio, huomo di gran valore, & di altissimi pen-
 d 2 fieri;

Nomi.

Città.

Habitanti.

Dominio.

Soggetta a' Rè
d'Egitto, e Per-
sia.

A' Romani.
A' Saraceni.

A' Rè di Giera-
salemme.

A' proprij Si-
gnori.

A' Cauallieri
Templarij.

Fatta Regno.

Alla Republi-
ca.

sieri ; il quale ricuperò ancora la Città di Famagosta dalle mani di Genovesi, & per meglio confirmarsi nel Regno, procurò l'amicitia, & la protezione de' Signori Vinetiani con torre per moglie Caterina Cornara adottata dalla Rep. per figliuola, in cui per testamento del marito pervenne l'heredità del Regno, da lei poscia liberamente ceduto, & donato alla sua patria nel modo, che di sopra fu dimostrato. Dalle quali cose si può parimente conoscere, con quanta ragione si mouesse la Repubblica à volere ogni cosa tentare, & esporri à molti trauagli, & pericoli per conseruare un Regno così ricco, così nobile, & da lei così legittimamente posseduto.

Armata Tur-
chesca giunge
à Cipro.

Et li soldati
smontano, &
si fortificano.

Esercito Tur-
chesco.

Presidij dell'I-
sola quali sul-
tero.

Ma ritornando alla tralasciata narratione, dico, che l'armata Turchesca fu il primo giorno di Luglio scoperta al capo dell' Isola da Ponente, intorno à Basso, la quale volgendosi poi di sotto verso mezzo giorno scorse quella riuiera, che è da Limissò al promontorio curio, chiamato da molti Capo de Gatti, facendo molti prigionieri, & saccheggiando, & abbruciando diuersi casali, ma poco quindi fermata, seguendo il medesimo cammino pervenne il dì seguente à Saline, luogo posto nell' istessa marina, ma più verso Leuante, oue non ritrouando alcun contrasto, sbarcò facilmente l'artiglierie, & li soldati, li quali con forti ripari si posero presto in sicuro allogiamento, onde uscivano à scorrere, & depredare il paese vicino, procurando d'haucere da' prigionieri delle cose dell' Isola notitia, & penetrati fino à Leucata Villa, noue leghe da Saline lontana, facilmente ridussero à loro ubbidienza quei Contadini, à quali Mustafà Bascia fece fare di molti doni, & maggiori promesse per inuitarne gli altri, & massimamente quelli della montagna, che così presto con la forza stringer non si poteuano à douere volontariamente venire alla sua deuotione. Ma fra tanto furono ispedite da' Turchi ottanta galee, & molti vasselli da carico, parte à Tripoli, parte alle riuere della Caramania à leuare altri soldati, & caualli; onde poco appresso ridotte insieme tutte le forze si ritrouò esser nell' esercito Turchesco (come i più affermano) cinquanta mila soldati à piedi, oltre tre mila guastatori, dua mila cinquecento caualli da guerra, senza altrettanti, & più da soma, trenta pezzi d'artiglieria, parte da cinquanta, & parte da cento, & cinquanta falconetti. Ma nell' Isola di Cipro non erano presidij bastanti di resistere à tante forze, perche ne' presidij ordinarij non si ritrouauano più che due mila fanti Italiani, nè altri dapoi ve n'erano stati mandati, oltre mille delle cernede di terra ferma, & li due mila del Martinengo, li quali per li molti incomodi della nauigatione erano ridotti à numero molto minore; talche la maggior speranza di diffender le Città venina ad esser riposta nelli nuouo ordini della militia descritti de' gli stessi Isolani, de' quali molti Capitani, & Rettori haueano riferito potersi in ogni bisogno promettersi ottimo scruitio. Nè vi era parimente nel Regno altra caueria da fattione, che cinquecento Stradioti, tratti con perpetuo stipendio; nè forse modo di farne così facilmente provisione, perche qualunque molti di quei Nobili godendo diuersi beni della camera reale, parte per antichi, parte per nuouo priuilegi, fussero per cagione di tali

sci di

feudi obligati à mantenere tre, ò quattro caualli per vno in seruitio del Prencipe, & che questi obblighi fussero tanti, che à tempi de' Rè ascendeuano al numero di settecento caualli, era nondimeno la cosa à questo tempo ridotta à tale, che poco più di cento si ritrouauano in essere, talche potessero bene, prontamente al presente bisogno seruire; anzi, che l'esserli introdotto per maggiore commodità il caualcare le mule, le quali produce quel paese molto belle, & in abbondanza, era cagione, che hauendosi tralasciata ogni cura delle razze de' caualli, si venisse à sentirne per tutta l'Isola mancamento. Però pareuano le cose costituite in molte difficoltà, & pericoli; mancando forse sufficienti à poter sostenere, & ributtare l'assalto di sì potente nemico, poiche nè era la cavalleria bastante à poter opporsi con certo profitto à nemici, & impedire loro lo sbarcare le genti sopra l'Isola, nel che pareua che riposta fusse la principale sicurezza di quel Regno, & la più ferma speranza di difenderlo; nè meno la fanteria era così numerosa, & potente, che dopò sbarcate sicuramente le genti, & le promissioni della guerra, potesse contra il nemico già fatto patrone della campagna mantenere lungamente due Fortezze; l'una delle quali, cioè, Nicossia, benchè per se stessa forte per essere di grandissimo circuito, hauea bisogno alla sua difesa di numero grandissimo di soldati: l'altra, cioè, Famagosta più piccola, ma debole, & piena d'imperfettione haueua similmente bisogno di molti, & valorosi huomini per supplire con essi al difetto della Fortezza. Ma queste forze per se stesse poche diueuantano minori per mancare de' capi principali, d'auttorità, & d'isperienza, perche non era all' hora in tutta l'Isola altro Capitano di grado, & di grande conditione, che Astore Baglione, Gouvernator Generale di quella militia, essendo il Martinengo morto, come s'è detto, in naue nel camino; nè vi era alcun Proueditore Generale dell' Isola, nè Magistrato Vnetiano solito à tenerli ne' tempi di sospetto; perche alquanto prima era morto Lorenzo Bembo, che teneua questo grado, in luogo del quale benchè subito dal Senato fusse stato eletto Sebastian Veniero Proueditor di Corfù, non hauea però per l'angustia del tempo potuto condursi in Cipro ad esercitare l'officio suo. Però i carichi principali della guerra furono conferiti à diuersi gentili huomini Ciprioti, persone d'honoratissima qualità, per ricchezza, per nobiltà, & per affettione verso la Republica, ma di niuna, ò poca isperienza delle cose della militia, & però men'opportuni à tanto bisogno. Fù il Conte di Rocas fatto Luogotenente del Baglione, il quale dopò la morte del Bembo riteneua in tutte le cose della militia auttorità suprema, Giacomo di Nores Conte di Tripoli maestro dell' artiglieria, Giouanni Singlitico Capitano della Cavalleria del Regno, Giouanni Sofomino Capitano de' Guastatori, Scipione Caraffa, & Pietro Paolo Singlitico Capitani de' Contadini, che haueano à ridursi in siti forti sopra le Montagne, & così ad altri di loro furono altri officij, & altri carichi dispensati. Ma perche era commune opinione, che i Turchi douessero prima assalire la Città di Famagosta, volse il Baglione andarui egli stesso alla custodia, per potere adoperarsi doue si stimaua, che douesse esser'l maggiore & principale bisogno. Disposte à

E però costituita in molte difficoltà, e pericoli.

Et per mancanza di soldati.

E di Capitani.

Compartimento de' carichi. Il Baglione v'è in Famagosta.

Procurasi d'impedire lo sbarco de' Turchi.

Ma non si effequisce per diuerse cause.

Onde liberamente smontano, e scorrono la campagna.

Deliberasi da Turchi qual Fortezza debbano prima assalire. Piali consiglia l'espugnazione di Famagosta.

questo modo le cose, fu dopo varie consulte conchiuso, che inanzi ad ogn'altra cosa si douesse con ogni sforzo possibile impedire lo sbarcare a' nemici, ò almeno trascorrendo le marine, oue dimostrassero d'accostarsi, tenergli infestati, sì che fossero costretti à separarsi, à mutar luogo, & à mettere indugio, non potendo lo stare lungamente in quelle spiagge; oue non era alcun ricetto di mare sicuro per l'armata, mancare di pericolo: secondo il quale consiglio, come prima s'hebbe auiso dell'approssimarsi dell'armata nemica, il Conte di Rocas partitosi da Nicossia, con trecento caualli, che fu quel maggior numero, che con ogni possibile diligenza si puote porre insieme, & con centò archibugieri Italiani sopra altri tanti ronchini, comandati da Antonio dal Beretino, & Lazaro Copani stimati esperti, & valorosi Capitani, si drizzò al luogo disegnato al fare la massa di tutti i caualli, ch'era vn sito à ciò opportuno non molto lungi dalle marine delle Saline, oue si faceva comunemente giudicio, che per esser là i migliori forzadori, & per la vicinità delle due principali Città Nicossia, & Famagosta fusse per accostarsi l'armata nemica à metter le genti in terra. D'altra parte si mosse da Famagosta il Baglione con trecento archibugieri à cauallo, & con cento & cinquanta Stradioti, essendosi nel medesimo tempo co' l'rimanente di questa caualleria partito da Baffo Pietro Roncadi Caualliere, ch'era Governatore in quel Regno della militia Albanese, li quali tutti insieme vniti, ò meglio le sue forze considerando, ò pur per la vicinità del pericolo gravemente commossi dalla repentina nuoua, che più di trecento vele (così era stato riferito) si fussero già accostate alle marine, ò perche giudicassero troppo tarda, & infruttuosa douer riuscire l'effecutione delle cose deliberate, essendosi i nemici accostati, & hauendo già dato principio allo sbarcare, si risolsero, che non si douesse passare più inanzi, nè tentare cosa alcuna, ma ritornarsene ciascuno al luogo, donde si era poco prima dipartito: talche a' Turchi rimase ogni cosa libera, sicura, & ispedita, non senza molto lor marauiglia, in modo che sospettarono da principio, che questa facilità d'entrare nel paese nemico non procedesse da debolezza, ò da negligenza, & viltà de' difensori, ma fusse fatto con qualche disegno, & artificio militare, ò per tirargli incautamente nell'insidie: così da principio si stauano i nemici sospesi, & proceduano con molto rispetto: ma poiche scorrendo in diuerse parti, & facendo grauissimi danni, non ritrouauano alcuno impedimento, ò contrasto, preso da ciò maggior ardire, non pur si fecero co' l'campo innanzi, ma già senza ordine, & senza insegna se ne giuano quà, & là vagando, ouunque più trahena, ò il desiderio di rubbare, ò altro appetito.

Ma parendo a' Capitani non douersi più perdere infruttuosamente il tempo, cominciarono subito à fare varij disegni d'accostarsi ad una delle due principali fortzze del Regno. Consigliana Piali, che si douesse prima attendere all'espugnazione di Famagosta, promettendosene certo acquisto nello spatio di pochi giorni; & perduta questa, diceua conuenire per necessità molto presto cadere similmente in loro potestà Nicossia, come quella, che essendo piena di molte genti inutili, & lontana dalla mari-

na, & in mezzo d'una campagna occupata da tanta gente nemica, non hauerebbe potuto riceuere alcun soccorso, nè senza noua prouisione lungamente mantenersi: Famagosta esser piccola, & debole fortezza, & con tanti difetti, ch'ella non potrebbe reggere alle prime batterie, nè essere tanti, ò di tanta virtù i difensori, che hauessero hauuto ardire di aspettare gli assalti di tanta artiglieria, & di essercito sì valoroso; al quale crescendo molto di riputatione la vittoria, si renderiano facili tutte l'altre cose, che poteano all'hora forse parere più difficili: anzi questo solo esempio mettendo in tutti grandissimo terrore, poter esser bastante di dar loro in breue tempo, & con poca fatica il possesso intero di tutto quel Regno. Ma in contrario asseriuu Mustafà: l'opinione di tante forze non douersi scemare co' l'volgersi a quell'impresa, che erano riputate più deboli, & in cotal modo accrescere l'animo a' nemici, & levarlo a' suoi: Famagosta essere stata tenuta per lo spatio di nouant'anni da' Genouesi, & pur hauere nel medesimo tempo i Rè Lusignani dominata quell'Isola; onde potersi comprendere non essere di molto momento all'acquisto di tutto il Regno il dominio di quella sola Città. Ma in Nicossia essere tutta la nobiltà ridotta, & gran parte ancora del popolo, delle ricchezze, & delle monitioni di tutta l'Isola; onde con vna sola fatica potrebbero terminare tutte l'altre, & con la prima impresa dar fine al loro proponimento, spegnendo affatto gli nemici, & impatronendosi d'ogni cosa loro. Non potersi i vari accidenti prevedere, che in mouimenti sì grandi apportare spesso suole un breue tempo, & non hauersi alcuna sicurezza, ancor che l'acquisto di Famagosta fusse presto, & facile di poter seguire il corso di questa vittoria, & non più tosto di douer'esser costretti ad impiegare quelle forze altroue, secondo che l'armate de' Christiani alla difesa, ò dell'armata, ò de' gli Stati del gràn Signore gli hauessero richiamati; onde dipartendosi da quell'Isola, tale impresa sarebbe loro di poco frutto riuscita; lasciando ancora i nemici patroni (poteuasi dire) di tutto il Regno di Cipro. Aggiungeua a queste ragioni l'aere di Famagosta, per esser'ella posta in paese basso, & soggetto all'acque, esser pessimo, & quasi insopportabile a chi non vi sia lungamente auerzo, & però non douersi condurre i soldati in luogo, oue hauessero ad esser miseramente dall'infermità consumati, ma oue potessero far proua della lor virtù; il morire senza laude, & senza merito, non esser meno ordinario, che i sommi pericoli della guerra, & dell'armi de' nemici accompagnati da speranza di gloria non esser temuti da alcun buono, & valoroso. Ma oltre ciò intendeuasi da' prigionieri, anzi pur da' suoi medesimi, che con la scorta d'alcuni Ciprioti rifuggiti nel loro campo, haueano mandato nel porto di Famagosta a spiare gli andamenti de' nemici, essersi in quella fortezza ritirati i Capitani di maggiore autorità, & la miglior gente da guerra; questa essere la vera difesa della Città, quando negli assalti si conuiene far proua del valore di ciascuno, non le muraglie, & li belloardi; essendo molto maggiore la peritia & la virtù de' suoi soldati nell'espugnare le fortezze, che non era l'arte, & l'industria de' Christiani nel fabricarle, ò nel difenderle, come s'hauea per tante isperienze potuto conoscere: l'apparato grande delle

Mustafà di Nicossia.

loro artiglierie, il numero grandissimo di guastatori, l'esperienza che haueano di tal'opere, hauerebbe loro fatta la via facile, & piana à poter superare le mura di Nicossia, & condurre i soldati suoi valorosissimi all'assalto, nel quale ritrouando per lo poco numero, & per la viltà de' difensori debolissimo contrasto, non era dubio, che la vittoria non hauesse presto à cadere loro nelle mani con la stessa, & forse maggiore facilità, che nell'impresa di Famagosta si speraua di ritrouare, ma con premij senza parangone più certi, & più degni delle loro fatiche, & pericoli. Per queste ragioni, & per l'autorità di Mustafà fu deliberato di tentare prima l'espugnatione di Nicossia; verso la quale si mosse tutto il campo à ventidue di Luglio, hauendo mandato prima cinquecento caualli verso Famagosta, per impedire il commercio di queste due Città. Stauasi fratanto dentro le mura di Nicossia la caualleria otiosa lasciando tutto il paese in libera, & sicura preda de' nemici, tutto che il Caualliere Roncadi, huomo ardito, & valoroso, & alcuni gentil'huomini della Città, & qualche Capitano Italiano facessero più volte non leggiere istanza di poter uscir fuori per farsi vedere a' nemici, si che essi non hauessero à prendere maggior ardimento da questi suoi troppo timidi, & forse vili consigli; ma quelli, a' quali era quel governo commesso, non parendo loro, che fusse à proposito il commettere ad alcun pericolo quella poca gente, ch'era assegnata alla difesa della Città, non si lasciavano da alcuna ragione persuadere à concedere tali licenze. Nondimeno, mouendogli più l'ingiurie de' suoi proprij, che non haueano fatto quelle de' nemici, intesa la rebellione del casale Lescara, il quale non pur s'era subito arrenduto à Mustafà, ma facendo altre hostili operationi, à danno, & pregiudicio di quelli della Città, hauea particolarmente mandati suoi huomini à persuadere ad altri Contadini, i quali ritirati tra passi stretti de' monti si stauano sicuri dall'offese de' Turchi, che douessero, seguendo il suo essemplio, discendere al piano, & volontariamente mettersi in potere di Turchi: fu deliberato di mandare una notte cento caualli, & seicento fanti à mettere à ferro, & fuoco quel casale, nel quale furono ammazzati quasi tutti gli habitatori al numero di più di quattrocento. Così rimase seueramente la loro perfidia castigata, & con questo terrore frenato ne gli altri il desidrio di nouità, ch'era in molti di quegli habitatori grandissimo per lo tedio della seruitù, nella quale per le ragioni dianzi narrate si ritrouauano, talche comprendeuasi chiaramente, che sperando essi co' l' mutar' imperio di mutare fortuna, non pur non erano per opporsi a' nemici: ma più tosto per douer loro prestare ogni commodità; la quale dispositione de' gli animi cercaua con ogni industria Mustafà d'accrescere, facendo molti doni, & maggiori promesse à quelli, che venissero ad arrendersegli. Ma i Turchi, seguendo, senza contrasto il loro camino, s'appressarono alle mura di Nicossia: & come prima fù da quelli di dentro scoperto l'essercito nemico, grandissimo terrore occupò gli animi di tutti, perturbandogli non altrimenti questa cosa, che se fusse loro improvvisamente soprauenuta, come quelli, che non hauendo saputo, nè prevedere con prudenza, nè con diligenza prouedere al pericolo lontano,

immode-

Et così à Nicossia si riuolse tutto l'essercito.

Soldati di Nicossia desiderano farsi vedere.

Ma gli è vietato da capi.

E poi permesso per castigare la rebellione d'alcuni.

Spauento grande in Nicossia.

immoderatamente lo temeano , poiche s'era fatto vicino ; essendo con tale ostinatione pròceduti nel persuadersi , che l'armata Turchesca non douesse uenire a' loro danni , & con tanta negligenza nel procurare la propria saluezza , benchè dal Bailo di Costantinopoli , & dal Senato ancora fussero stati fin da principio di questi moti auisati , delle preparazioni , che si faceuano per quell'impresa , che molti non curando di ridursi per tempo nelle fortezze , furono all'improuiso colti da' Turchi ne' loro casali , & fatti prigionì . Era all' hora nella Città di Nicessia Nicolò Dandolo con titolo di Luogotenente , & con grande auttorità in quel Regno posto dalla Republica a quel gouerno , huomo di debole consiglio per sostenere il peso di sì graue maneggio , ma ch' era stato essaltato a molte dignità per certa opinione concetta di lui , che quantunque fusse persona di poco pronto ingegno , ualesse però nell' operare , per certa isperienza acquistata , come si credeua , in diuersi carichi di mare , ch' egli haueua essercitati . Questi dunque , ò perduto per l' inordinato affetto nel pericolo il consiglio , ò pur per debolezza di discorso , non sapendo a tanti bisogni prouedere co' l' suo , ò troppo timore , ò poca intelligenza delle cose , accrebbe le difficoltà , & i pericoli : perocchè al giungere dell' armata nemica non crasi data perfettione alla cauatione delle fosse , nè disposti gli ordini della militia , nè gli huomini del paese , nè proueduta a sufficienza di vetrouaglie la Città : li quali disordini per emendare si conueniua procedere in ciascuna cosa con altri disordini ; onde fù fatto vn publico editto , dando a ciascuno licenza di pigliarsi le biade , one ne ritrouasse , le quali conducendo nella Città s'intendessero esser fatte sue , ilche tuttauia , come tardo rimedio , non puote quel giouamento apportare , che si stimaua , essendone buona parte rimasta fuori ne' casali con doppio incommodo de' paesani , per lo commodo che da esse riceuerono i nemici . Oltre ciò hauendosi con poca consideratione dell' imminente pericolo licentiate le cernede , si conuenne con grande celerità , & confusione , prima che peruenute fussero alle case loro richiamarle , & nell' istesso tempo descriuere tumultuosamente nuouì soldati nell' Isola , come meglio dettauua il caso , ò la necessitá . Mentre dunque i nostri oppressi da molti mali spendeuanò il tempo in ordinare le cose loro , & consigliare il modo , con quale si potesse impedire , ò disturbare l' opera de' nemici , tardando anco più le risoluzioni di ciascuna cosa , per non esserui Capo da guerra di molta auttorità , che terminasse i contrasti , che nasceuano dalla diuersità delle opinioni , fù dato a' Turchi spatio , & comodità di spiegare i loro padiglioni , piantare l' artiglierie , & fortificare gli alloggiamenti senza quasi altro disturbo , che quello , che riceueuano dall' artiglierie della Città : perocchè quantunque spesso uscissero gli Stradioti con qualche banda d' archibugieri a scaramucciare , nondimeno non osando questi per lo poco numero dalle mura discostarsi più che quanto s' estendeuano i tiri delle artiglierie , nè approssimandosi i nemici , si che da quella potessero esser colti , non seguìua mai fattione di momento ; & essendo vn giorno Andrea Cortese Capitano de' Stradioti , huomo d' animo molto arido , & feroce trascorso per buono spatio

Nicolò Dandolo
lo Luogotenente.

Non prouede
conforme al bi
sogno .

Esercito Tur-
chesco s'accam-
pa .

vanti

- Luogo da esso occupato.** auanti gli suoi, circondato da numero grande di nemici doppo una lunga, & valorosa difesa fu morto. Accampossi l'essercito Turchesco da Santa Marina fino in Aglangia occupando tutto lo spatio opposto à quattro Belloardi; & all'altra parte della fortezza, oue non si stendeva il campo, furono da ciascuno de' Bascià mandati cento caualli, & altrettanti fanti, accioche non potesse la Città, da ogni parte assediata, nè ricevere, nè mandar fuori alcuno.
- Descrittione di Nicossia.** E posta la Città di Nicossia nel mezzo della campagna dell' Isola, quasi ugualmente distante dalle sue marine di Tramontana, & d'Ostro, & dalle due estreme parti dell' Isola Basso, & Carpasso, è abundantissima d'acqua fresca, & d'aere assai salubre, spirandoui il piaceuolissimo, & suauissimo Zefiro, che viuifica, & recrea i corpi stanchi, & lassì per l'immoderato caldo di quella regione: però ella era più che alcun'altra Città del Regno habitata; onde ne nacque, che douendosi assicurare l'Isola con una fortezza, i Ciprioti poco ogn'altro sito stimando, in questo solo con ogni prontezza, & liberalità erano concorsi tutti, talche s'hauea ridotta questa Città in fortezza reale, per opera, & cura principalmente di Francesco Barbaro Proueditore dell'Isola, & di Giulio Sauorgnano Governatore, a' quali hauea il Senato questo particolar carico commesso.
- Sua fortezza quale.** Era la fortezza di forma rotonda con vndeci Belloardi, la fronte de' quali era di sessantacinque passa, & di trenta la spalla, in modo che poteua ogn'vno di essi commodamente capire due mila fanti, & quattro pezzi d'artiglieria; & con tale arte erano fabricati, che haueuano da ciascuno de' lati le sortite, si prestaua commodità a' soldati di potere (coperti d'ogni parte) vscire alla contrascarpa; ma li terrapieni larghissimi di più di trenta passi sopra d'ogn'altra cosa l'accresceuano molto di sicurtà; onde da gli huomini professori della disciplina militare era comunemente stimata, per quanto si poteua conseguire con l'arte, una delle più belle, & migliori fortezze del mondo. Ma come queste cose abbonauano, così mancava il numero, & la virtù de' difensori: perocche partito Astore Baglione da Nicossia, era rimasto nella Città il Colonello Roncone, con carico delle cernide dell'Isola, & di tutta la militia Italiana, & alcuni altri Capitani, ne' quali, benchè fusse qualche isperienza di guerra, & desiderio grande d'honore, nondimeno, essendo in loro poca auctorità, non poteano i loro consigli molto buon frutto partorire: perocche, ouero dall'imprudenza di quelli, che haueano in mano il gouerno, erano del tutto rifiutati, ouero accettati con molti contrasti, & difficoltà, & però lentamente, & con mali modi essequiti. Onde fù deliberato di mandare à Famagosta à ricercare il Baglione, che volesse trasferirsi egli stesso in Nicossia, & condurre seco qualche soccorso di soldati; ma parendo a' magistrati di quella Città di non hauere tanta gente, che fusse bastante à difenderla, nè essendo ben certi, che mutandosi il disegno de' nemici non potesse venir loro improvviso bisogno d'usarla, ricusarono sempre costantemente di volere, nè di quella gente, nè del Capitano priuarsi, & con la loro auctorità s'iscusò medesimamente il Baglione, di non poter all'hora dipartirsi, aggiungendo ancora, che i soldati del Martincgo rimasti
- Ne ricercai il Baglione da Famagosta.**
- Non li è concesso.**

senza Capo si lasciauano chiaramente intendere di non volere ad altri, che à lui prestare vbbidienza: onde la sua partita hauerebbe potuto dare occasione ad alcun' importante disordine in quella fortezza. Ritrouauansi allhora alla difesa di Nicossia diece mila fanti, & tra questi mille, & cinquecento Italiani, & tutto il rimanente dell' Isola, cioè, tre mila delle cernede, due mila & cinquecento della Città, due mila di nuouo descritti alla militia, tolti dalli casali, & pagati parte à spese dalla camera reale, & parte da diuersi particolari, & mille gentil' huomini Nicossioti, la qual gente era quasi tutta nuoua, & inesperta, & non molto ben fornita d' armi; onde mancando à molti le picche, & gli archibugi, conueniuano vsare gli sponton, & l'alabarde, & ciò che più si poteua in alcune persone nobili del Regno, & ne' fanti Italiani lodare, cioè, il desiderio della gloria, la fede verso il suo Prencipe, & la charità verso la Patria, erano cose di poco giouamento à tanto bisogno. Ma d' artiglieria la Città era ottimamente guarnita, nè mancauano alcuni huomini valorosi, & pratici per ben' vsarla: de' guastatori similmente era grande la copia per potersene in qualunque opera seruire: perocche oltre quattro mila descritti in quest' ordine sotto l' vbbidienza di Gio. Sufomeno, s' haueano riceuuti dentro più d'altri tanti huomini atti à queste fattioni. Nondimeno in tanta abbondanza di gente, & di terreno, non accordandosi li Capitani nel modo di fare le ritirate, quest' opera cotanto necessaria fu lasciata imperfetta: da' quali disordini rimasero più indbolite queste forze, poche certo per se stesse à resistere alli grandi apparati dell' essercito nemico; nel quale per contrario era una somma vbbidienza, & riuerenza verso li Capitani, & tutte le fattioni militari con seueri comandamenti disposte, s' essequiuano con marauigliosa prontezza: à Mustafà persona molto ardita, & bellicosa, oltre il grado, che teneua all' hora, accresceua molto d' autorità, & di riputazione presso a' soldati la fama, ch' egli hauea acquistata, militando nell' essercito di Selimo, prima ch' egli peruenisse all' Imperio contra Acomate suo fratello, attribuendosi all' ardire, & valore di lui la insperata vittoria, che ne fu conseguita: però i soldati già assuefatti all' opere della militia, alle fatiche, & a' disaggi, erano fatti molto più gagliardi, & arditi dall' opinione, che haueano della virtù del Capitano, & dalla speranza de' grandissimi premij, ch' erano ogn' hora à loro proposti dalla vittoria: nell' essercito, come si disse, era numero grande di gente, del quale era fortissimo fondamento sei mila Gianizzeri, & quattro mila Spachi (sono questi soldati, che hanno perpetuo stipendio per seruire à cavallo, ma ne' bisogni sogliono militare con gli altri fanti à piedi) huomini valorosi, & educati su le guerre. Però quanto più contra tante forze mancauano i prouedimenti humani con tanto maggiore affetto, & sollecitudine, si ricorreua ad impetrarne il fauore diuino; faceuansi giorno, & notte perpetue orationi nelle case, & nelle Chiese, & solenni processioni per tutta la Città; le quali cose si faceuano con frequenza, & diuotione maggiore, per l' esempio, & per esortatione di Monsig. Francesco Contarini l' escouo di Basfo, in cui la dignità Episcopale era fatta più illustre, & più reuerenda dall'

Gente, che si trouaua in città alla difesa.

Ben fornita d' artiglieria, & di guastatori.

vbbidienza, & riuerenza grande ne' Turchi.

Nicossioti ricorrono à gli aiuti diuini.

Francesco Contarini Vescouo di Basfo.

dall' antica nobiltà, & ricchezze della sua famiglia, & dalla propria bontà, & virtù di lui. Questi, essendo trà le persone Ecclesiastiche di maggiore autorità d' ogn' altro (perochè Monsig. Filippo Mocenico Arcivescovo di Nicossia ritrouauasi à questo tempo in Vinetia) non mancava à quel popolo di alcuno ufficio, che dal proprio suo Pastore aspettar si potesse, conuocati vn giorno i principali della Città nel Tempio di Santa Sofia, oue concorse molta gente d' ogni conditione in cotal guisa cominciò à parlare.

Sua oratione
al popolo.

Se io risguardo alla grandezza de' presenti pericoli, non posso, non sommamente temere della commune salute, & dubioso del fine tal' hora, con l' animo dimesso cedere all' auuersa fortuna; & se da altro canto io mi volgo à pensare quale sia la vostra virtù, la magnanimità, la fortezza, la costanza, sento destarmisi certo ardore nel petto, che à meglio sperare m' inuita: ma, se da questi più humili pensieri m' inalzo alla consideratione della diuina prouidenza, & bontà, non pur quel primo timore si tempera, ma si tramuta in vna ferma speranza: conciosiacchè il vero meglio discernendo, conosco, che à gli huomini valorosi le cose ardue, & difficili si fanno piane, & ageuoli: ma a' fedeli Christiani l' impossibili ancora diuengono facili: però, se à voi non mancherà l' antico, & proprio vostro valore, & se ne' vostri cuori sarà ferma, & costante la vostra fede, che hauete presa insieme con la vostra propria salute à difendere, assai certo io sono, che questi trauagli alla fine trouarete ordinati, non alla vostra ruina, ma ad vna vostra somma laude, & ad vna gloria sempiterna. Noi sappiamo per infiniti essempli d' ogni età, quanti assedi da poca gente contra numerosissimi esserciti siano stati valorosamente sostenuti, & fatti riuscir vani, bastando bene spesso vna costante virtù, & vn generoso proponimento d' animo inuito à saluare da' più graui pericoli: ma à quei popoli, de' quali Dio ha voluto dimostrarsi particolar custode, non pur non hà potuto nuocere alcuna forza de' gli huomini, che loro anzi ha ceduto la stessa natura, & seruito il cielo, & gli elementi: così l' acque, stando sospese, aprirono à gli Hebrei per entro al seno del mare la strada facile, & sicura; la terra più arida scaturì fonti di chiarissime, & abundantissime acque per rinfrescarli, il Cielo prouidde loro dell' inusitato, & marauiglioso cibo della manna per nutrirgli. Questi certi, & simiglianti aiuti dobbiamo noi hora sperare dalla forte mano di Dio per la nostra salute, perochè non è men' empio, nè men' acerbo persecutore del popolo eletto Selino Ottomano, che già si fusse quell' antico Faraone; nè siamo noi Christiani comperati co' l' sangue del suo figliuolo men cari à Dio, & men diletti da lui, che alcun' altro popolo sia stato giamai? del qual futuro miracolo ne hauete chiaro, & fresco essemplio, che à sperare vi persuade. Non sapete voi, in qual termine si trouasse, hora sono cinque anni, l' Isola di Malta, stretta da così lungo, & così graue assedio, oppugnata da tanti soldati, da sì pochi difesa, priua quasi hormai d' ogni speranza d' aiuto, & colma d' ogni necessità? nondimeno il valore, & la fede de' difensori, non scemando punto per niun caso auuerso, fece riuscir vana, & debole la p'enza de' barbari, & schernì i loro troppo
arditi

arditi consigli, & accioche meglio apparir potesse la forza della diuina providenza, quella Fortezza già ridotta all' estremo, fu prima dall' assedio de' nemici liberata, che soccorsa da gli amici. Questi fortissimi, & valorosissimi huomini hauete ad imitar voi con l' esporui prontamente a tutte le fatiche, & pericoli delle fattioni militari, anzi pur vi si conuicne di superargli: peroche quelli Cauallieri, persone forestiere di varie nationi, combatteuano per la religione, & per la gloria; voi, oltre queste, difendete insieme la Patria, le mogli, i figliuoli, le facultà, sì che tutte le cose humane, & diuine v' inuitano a dimostrare valore insuperabile, & ciò con animo tanto più franco, & ardito, quanto che voi persone libere, & generose hauete a combattere contra schiaui, gente vile, & disarmata, solita a vincere in campagna più co' l' numero, che con la virtù de' soldati; del quale auantaggio mancheranno essi al presente, essendo questa Città circondata da fortissime mura, & difesa da tanta artiglieria, che questa sola potrebbe bastare a ributtare i nemici, i quali, quando pur siano arditi d' accostarfi a dare l' assalto, sete sicuri, che sostenendo il loro primo impeto, è vostra certa la vittoria: peroche non potrà tardar molto a giungere il soccorso, che con potentissima armata hauete inteso apparecchiarsi dalla nostra Rep. la quale non ricuserà mai di mettere prontamente tutte le forze sue, per la conseruatione di questo Regno, stimato membro nobilissimo del suo Stato, & a tutti carissimo. Li quali humani prouedimenti per se stessi possenti per saluarci, renderanno del tutto inuincibili, le vostre orationi, la vostra fede, il vostro costante proponimento di lasciare i peccati, li quali castigati più con la paura, che con la pena, hauerete tempo, & occasione di laudare, honorare, e glorificare l' altissimo Iddio, che con particolare beneficio, dimostrandoui solo l' aspetto dell' ira sua, nel furore di questo barbaro Ottomano, habbia voluto prouedere alla salute delle vostre anime, & all' acquisto delli beni celesti, & insieme conseruarui la vita, la Patria, le facultà, perche tutte queste cose nell' auuenire habbiate ad usare a gloria di lui, come di vero, & liberale Signore, & donatore di tutte le gratie.

Da queste parole si vidde rimanere grandemente gli animi di tutti commossi, onde ripieni di buona speranza l'vn l'altro confortaua, & con forte animo alla difesa disponendosi, con sollecitudine attendeuanò a tutte l'opere, & fattioni militari, ad afficurar i parapetti, ordinare le compagnie ne' luoghi più pericolosi, guardare con perpetue vigilie i belloardi; cresceua parimente di giorno in giorno il pericolo, sì come il nemico s' andaua più approssimando, conciosiacosache i Turchi, non mancando in niuna cosa d'industria, & di diligenza s' erano con le loro trincee già molto viciniati alle fosse, in modo che cominciando a tirare frequenti archibugiate, teneuano del continuo traualgiati quelli ch' erano sopra le mura, sì che a pena poteuano comparire alli parapetti; oltre ciò drizzati alquanti pezzi grossi d' artiglieria verso la Città dalla parte di S. Marina, faceano di molti danni nelle case, non senza grande spauento del popolo. Ma ciò, che a' Capitani più che altra cosa prestaua giusta occasione di temere, erauo

Con la quale l' inanima grandemente.

Mà i Turchi s' andauano auuicinando.

Con opere di terreno stupende.

che

che in pochi dì si videro fondati all'incontro delle mura diuersi forti, & inalzati tanto, che sopra essi stando poteuano i nemici combattere sicuri, & con molto auantaggio, & adoperare contra de' nostri non pur l'artiglieria, ma le frecce, & fuochi artificati, li quali tirati sopra le mura, & appiccatifì ne' sacchi di gottoni, che faccuano le trauerse, distruggeuano queste opere, priuando quelli di dentro con grandissimo loro maleficio di tale difesa, & in processo di poco tempo dalle trincee, & dalli forti fu tanto spatio di fuori occupato, quanto di dentro era cinto da due cortine, & da tre belloardi: per il che tanto più cresceuano a' difensori le difficoltà, quanto che essendo pochi, con grande incommodo poteuano alle fattioni in tante parti supplire, onde conueniuano del tutto astenersi dal mandare fuori gente, & da trauagliare i nemici, per non crescere le proprie difficoltà; rimanena la loro principale speranza nell'artiglierie, con la forza delle quali, essendo elle molto ben usate, si teneuano disturbate l'opere de' nemici, adoperandosi in ciò con grandissimo beneficio de' suoi Antonio dal Beretino, huomo di grande ingegno, & di particolare isperienza nel maneggiare l'artiglierie: ma di questo, & d'altri più arditi, & più pratici in tale essercitio rimase presto la Città prima: peroche colti dall'archibugiate de' nemici, alle quali conueniuano stare esposti, furono per la maggior parte morti, talche i Turchi s'andarono tanto con le loro trincee appressando, che giunsero alla contrascarpa, nella quale fatti alcuni fori entrarono finalmente nella fossa, & hauendosi per essa fatti i ripari co'l terreno da' colpi dell'artiglierie, si posero con le zappe a cauare al piede delli belloardi, in modo, che vennero in breue tempo a farui alcuni quasi scaglioni, che rendeuano più facile sopra essi belloardi la salita; onde per quelli montando, cominciarono a dare alcuni leggieri assalti al belloardo Costanzo, & al Podacataro (erano questi così chiamati dalle famiglie de' gentil huomini, che nel fabricare la fortezza n'hauano hauuto particolar cura) per far proua, come quelli di dentro si diportassero, & auuenne, che essendo d'improviso colti quelli, ch'erano alla difesa del Costanzo, si lasciarono vrtare in modo, che molti Turchi, spingendosi molto arditamente inanzi, trascorsero oltra i parapetti, ma dapoi sopraggiungendo loro adosso con le sue compagnie Paolo dal Guasto, & Andrea da Spelle, furono i nemici con graue loro danno ributtati, ma non senza perdita di molti de' nostri, & tra questi del Capitano Andrea, il quale valorosamente tra primi combattendo in questa fattione rimase morto. Questo improvviso assalto pose nell'animo de' difensori terrore sì grande, che fu opinione di molti, che se con forze maggiori seguendo la fortuna de' primi assalitori si fussero quel giorno i Turchi accostati, la Città si sarebbe perduta, nè però il felice esito di questo pericolo le apriu la strada a migliori speranze, non trouandosi modo alcuno di poter disturbare l'opere de' Turchi, i quali continuamente lauorando a fare alcune quasi strade di terreno, larghe venticinque piedi, ch'è si stendeano dalle loro trincee fin' all'aperture fatte (come si disse) nella contrascarpa, & coprendo dall'artiglierie della Città i lati di quelle vie, con fascine, & sporte piene di terreno, s'andauano preparando

A quali fa breue ostacolo Antonio dal Beretino valoroso Bombardiere.

Onde essi giungono alla contrascarpa.

Et danno qualche assalto ad alcuni belloardi.

Che causa grā spauento a' difensori.

à maggiori , & più sicuri assalti , alli quali non opponendosi per tempo conosceuasi manifestamente non rimanere più luogo alcuno di salute ; onde tutto che l' esporre à sì grande pericolo i soldati migliori , ch' erano pochi , paresse molto difficile partito , & dubbio , nondimeno , non apparendone altro migliore , fù preso per necessità quel consiglio , ch' era più volte per l' adietro stato rifiutato . Vscì dunque della Città Cesare Piouene Vicentino , ilquale era Luogotenente del Conte di Rocas , con parte della fanteria Italiana , & con la cavalleria con proposito di combatter le trincee , & i forti de' nemici , di procurare d' inchiodare l' artiglierie , & di ruinare , ò almeno interrompere il più che si poteua , le lor' opere : la quale deliberatione fù molto cara à soldati , che grauemente sopportauano di vederli di giorno in giorno andare consumando , & già auicinarsi gli estremi pericoli , senza poter fare alcuna proua di se stessi , nè vendetta contra i nemici . Ma questo fatto generoso , forse come troppo tardamente tentato , & poi precipitosamente essequito , non hebbe quel buon fine , che si speraua , & che ne promise il felice principio ; nel quale il Piouene , spintosi arditamente inanzi , hauea con facilità acquistati due forti de' nemici , con morte di quasi tutti quelli , che v' erano dentro ; i quali essendo , quando da' nostri furono assaltati , l' hora apunto del mezzo giorno , vinti da quello estremo ardore , & liberi da tale sospetto , deposte l' armi s' erano dati al sonno , & al riposo . Ma i soldati del Piouene secondo il corrotto costume della nostra militia , lasciando di proseguire la vittoria , si diedero al predare le robbe de' nemici , il qual disordine si fece poi per ciò maggiore , & più graue ; perocchè i Greci , & gli Albanesi con loro caualli troppo per tempo trascorsi auanti ad assalire le trincee de' nemici , ò perche concorrendo con gl' Italiani nella laude del valor militare , voleessero esser veduti tra primi in quella fattione : ouero , perche mal volentieri stessero all' obbidienza del Capitano Piouene , vennero con questo importuno mouimento à fare subito accorti quelli del campo della loro venuta ; onde caualcando molti Turchi con grande celerità à quella parte , posero facilmente in fuga i nostri soldati dimisi , & occupati nella preda . Ma il Piouene co' l' Conte Alberto , & con Gio. Battista da Fano fermatisi con alcuni pochi de' suoi alla difesa del Forte , che haueano preso , dapoi vna lunga , & valorosa difesa , finalmente crescendo il numero de' nemici furono tagliati à pezzi . Sosteneua l' ardire di questi huomini valorosi la speranza di douere presto riceuer aiuto da quelli di dentro , essendosi già dato il segno tra loro ordinato per lo soccorso ; ma perche i Turchi auicati dell' uscire de' nostri erano in grandissimo numero concorsi , & per valersi di questa occasione , si apparecchiauano di dare , come fecero poco appresso , l' assalto al belloardo Costanzo , fù costretto il Conte di Tripoli , che era à questa guardia proposto , à ritenere il Capitano Gregorio Panteo destinato all' uscire co' l' soccorso per seruirsi di lui , & delle genti sue contra l' improvviso impeto de' nemici , i quali dopò un lungo contrasto , non hauendo mai potuto montare i parapetti conuennero ritirarsi : celsi continuarono i Turchi per molti giorni ad infestare in varij modi quelli di dentro , & à tentare spesso , benche con leggieri

Vscita da Nicossia di Cesare Piouene .

Prende due forti de' Turchi .

Ma alla fine resta morto .

Turchi non cessano d' infestare la Città .

Ancora di notte con l'artiglierie.

Cercano di intendere l'intenzione del Popolo, & de' Capi.

Risposta data.

gieri assalti, l'espugnatione della Città; dalla qual cosa per lo poco numero de' difensori veniuano grandemente a debilitarsi le forze de' nostri, i quali non poteano ben supplire alle tante fattioni, che in diverse parti della Città di giorno, & di notte conueniuano farsi; erano i parapetti de' belloardi dalli continui tiri dell'artiglierie già molto debilitati, & in alcuni luoghi rouinati affatto; onde con somma diligenza attendeuasi ad ingrossare essi parapetti co' l terreno, a finire le ritirate là, oue erano rimaste imperfette, & a fabricare sopra li belloardi alcuni cauallieri, per maggiore sicurtà; ma queste opere proceduano lentamente, perche i guastatori consumati dalle vigilie, & da altri disaggi, cominciavano a cedere alle fatiche: & perche l'artiglierie de' nemici, che erano drizzate il giorno a mira; nel tempo della notte ancora tirando faceano grandissimi danni. Tuttavia manteneasi ne' soldati, massime ne gl' Italiani, & ne' nobili della Città la medesima costanza d' animo, & una ferma resolutione di difendersi fin' all' estremo, sostenendogli anco in qualche parte la speranza, che l'armata Vinetiana, spingendosi auanti hauesse a liberargli presto dall'assedio: però niuna risposta era data a diverse lettere mandate da' Turchi con le frecie nella Città: nelle quali Mustafà Bascià scriuendo, quando a Rettori, quando a diversi nobili de' principali della Città, & tal' hora a tutto il popolo, effortaua loro ad arrendersi, con promessa, quando ciò facessero d' usare loro grande liberalità, & humanità, & in contrario, se hauessero recusato di farlo, minacciando seuerissimo castigo. Ma i Turchi veggendo, che per questa via non poteano sottraggar niente dell' intenzione del popolo, & de' capi della Città, fatto segno a quelli del belloardo Costanzo di voler venire a parlamento, & essendo loro conceduta sicura libertà di poterlo fare, esposero per nome di Mustafà Bascià: marauigliarsi lui grandemente di non hauere mai alle sue lettere riceuuta risposta, quasi, che fossero disprezzate le sue forze, che pur erano grandissime, & con le quali hauerebbe egli molto prima potuto terminare la guerra, se non hauesse hauuto rispetto alla loro salute, la quale essi medesimi mostrauano di stimar poco; però gli haueua voluto ammonire, che considerando bene lo stato delle cose loro ridotte hormai a sommo pericolo per la morte di tanti difensori, & per esser leuata ogni speranza di soccorso, poiche con certissimi auisi intendeasi l'armata Vinetiana oppressa da molti mali, & difficoltà non potersi leuare de' porti, nè passare più innanzi: poter nascere presto occasione, che le honeste conditioni, d' accordo hora rifiutate, sarebbono da loro ricercate, & desiderate in vano, conciosiacosache non potena egli più lungamente moderare l'ardore de' soldati, i quali con frequenti istanze dimandauano, che in premio delle loro fatiche, & pericoli, fusse lor data in preda la Città; onde tardando essi ad arrendersi, si potrà dire, che più tosto la pazza ostinatione de' suoi Cittadini, che la crudeltà de' nemici habbia portata a quella Città l'ultima ruina. Allequali parole, breuemente consultata la risposta, peroche non era la tregua più lunga che di due hore, fù deliberato di licentiar i nemici dal parlamento, con dire loro solamente, ch' era de' soldati, & de' Cittadini constantissima resolutione di volere

cere con tutte le forze loro difendere fin' all' estremo quella Città, & mantenere la fede al suo Prencipe, accioche in ogni cuento non si potesse in loro altro desiderare che migliore fortuna; dalla quale però sperauano non douer'esser' abbandonati, non abbandonando essi se medesimi, & l'honestà, & la ragione, che insieme con la propria salute s'haucano preso à difendere: così hauendo riposta ogni speranza nell' armi, parue bene alli Rettori di nutrire con qualch'arte ne gli animi de' soldati, & del popolo la speranza del soccorso; onde principalmente vedeasi crescere in loro la buona disposizione, & l'ardire di sostenere l'espugnatione: però con occasione di certo rinegato fuggito dal campo de' nemici nella Città, fecefi diuulgare una fama, che hauesse costui portato lettere da Famagosta, con certo auiso del giungere dell' armata Christiana, laqual cosa accioche più fermamente da tutti si tenesse per vera, fu commesso alli Capitani, che erano alle montagne con le genti dell' Isola, che douessero fare il segno dell' dieci fuochi, il quale sapena ciascuno essere stato ordinato per dare alla Città notizia dell' arriuo dell' armata amica; ilche tanta impressione puote fare ne gli animi d'alcuni, che rappresentandosi inanzi, come vero, ciò che grandemente era da loro desiderato, affirmauano di vedere dalle mura leuarsi l'artiglierie, & i padiglioni del campo Turchesco. Ma i nemici, che da tale suspetto erano all' hora quasi in tutto liberi, continuauano tuttauia le batterie; nelle quali altra cosa per alcuni giorni non successe notabile, salvo che in vn' assalto, che si diede al belloardo Costanzo la morte di Giacomo di Nores, Conte di Tripoli, vno de' primi Baroni del Regno, il quale haueasi acquistato honoratissimo nome di persona vigilante, & valorosa, & in luogo di lui fu alla custodia di quel belloardo posto Francesco Maria suo fratello.

Astutia Tur-
chesca.

Morte del con-
te di Tripoli.

In cotai modo attendeuanò i Turchi à consumare le genti di dentro à poco, à poco, con frequenti battaglie; ma però non ardiuano essi d'entrare nella piazza de' belloardi, dubitando, che non vi fossero sotto le mine, il timore delle quali gli faccea andare più cauti, per la fresca memoria del danno da esse ricevuto nell' espugnatione di Zighet; oltre ciò, parendo à Mustafà d'hauere poca gente per poter fare un grandissimo sforzo, & massimamente, perche i Gianizzeri non si mostrauano molto pronti di douer'esser' à primi all' assalto, andaua interponendo tempo sin tanto, che hauuta nuoua più fresca, & più certa dell' armata nemica, potesse (come poi fece) sicuramente accrescere l'essercito con la gente, ch'era rimasta con le galee, la quale come prima, cessato ogni sospetto dell' armata, fu giunta nel campo, essendo già fornite, & assicurate le strade di terreno, che dalle trincee conduceuano à quattro belloardi, cioè, Podacataro, Costanzo, Dauila, & Tripoli, cominciò à disporre tutti i Capitani, & i soldati al proprio carico, & con grande ordine, & con tutte le forze fece ad un tempo istesso dare l'assalto à tutti quattro i belloardi, la qual cosa era da gli assediati interpretata farsi da' nemici quasi per l'ultima proua con animo, cioè loro non succedendo, di douere subito dipartirsi; tanta impressione fatta hauea l'auiso del giungere dell' armata V'inetiana: il quale tenendosi da tutti per vero, s'andauano l'un l'altro inanimando, con affermare con molta confi-

Consumano à
poco à poco i
difensori.

Danno vn' as-
salto generale.

e denza.

Et ne sono ri-
buttati.

Mustafà fà vn'
effortatione à
suoi soldati.

Es promette ho-
nori à chi pri-
mo salisse le
mura, o entraf-
se nella Città.

denza la vittoria di quella guerra, il fine di tante fatiche, la sicurtà di tanti pericoli esser riposta nel sostenere la furia di questa battaglia: però con grandissima virtù, quasi superando se stessi, & l'opinione concetta delle loro forze, ributtarono quel giorno in ogni luogo i Turchi con grandissima loro uccisione: di che essendosi graudemente marauigliato, & insieme sdegnato Mustafà, & quasi cominciando à perdere della speranza d'espugnare la Città, come s'hauca persuaso di poter facilmente fare, impiegandonisi tutte le forze, non cessaua di sollecitare del continuo i soldati, & d'accenderli di desiderio d'esser vn'altra volta condotti all'assalto, quando rimprouerando la viltà, quando promettendo larghi premij alla virtù: & quale occasione, diceua egli, potrà farui arditissimi, se hora, che per numero, & per disciplina militare vi trouate cotanto superiori a' nemici, rimasti hoggimai pochi, & tutti huomini nuoui, & inesperti nell'armi, non potete sostenere pur l'aspetto loro, che con tanta ignominia vi hauete lasciati ributtare, commouendoui anzi vn vano timore, che alcun vero pericolo; se la speranza della preda, che vi s'apparecchia di così grande, & ricca Città, se il desiderio della gloria d'hauere voi co'l vostro valore acquistato all'Imperio Ottomano vn così nobil Regno, non ha forza d'eccitare ne' petti vostri quella fortezza, & generosità, che sempre suole accompagnare coloro che militano sotto le felici insegne de' gl'Imperatori Ottomani, per certo non vi si conuiene mai più nell'auuenire volger l'animo ad alcuna opera militare, che niuno Capitano oserà sotto la sua scorta confidare l'honore del grande & sempre inuitto Signore, la cui perpetua felicità destinatagli dal cielo, voi mostrate di non conoscere, credendo che all'armi sue natione alcuna possa far lungamente contrasto: se voi à voi istessi non farete resistenza, siate certi, che tosto conuerranno i nemici cedere alla vostra virtù, & alla fortuna del vostro Prencipe, il quale giusto estimatore delle virtuose fatiche dispensa largamente grandissimi premij à suoi soldati; sì che non è alcun grado d'honore, al quale non possa ciascuno di voi esser portato dalla propria sua virtù, à cui solo nell'Imperio Ottomano sono riservate tutte le ricchezze, & tutte le dignità; le quali cose ne gli altri Stati si dispensano più secondo certa gratia, senza alcun merito spesso acquistata, o secondo vn vanissimo nome di nobiltà, che per lo vero, & proprio valore. Ma tra voi non è alcuno, che non possa sperare i primi honori della militia, a' quali vi è sempre aperta la via, & hora massimamente l'occasione vi inuita. Le quali parole volendo il Bascià con più espresse promesse confirmare, fece subito per tutto l'essercito andare vn bando, che li tre primi, che salissero le mura della Città, douessero esser fatti Sangiacchi, & venendo l'occasione della morte d'alcun Bascià, quello, che primieramente entrato fusse nella Città presa, douesse succedere in quel luogo di dignità: confirmati in cotai modo gli animi de' soldati, fu dato ordine all'assalto per la mattina seguente; nella quale auanti l'apparir del Sole i Turchi quietamente s'appressarono à quegli istessi belloardi, che haneano prima ancora tentati, sperando, che l'assalire i difensori, quanto più poteuano improvvisamente, douesse loro facilitare la vittoria, come auuenne: perche ritrouando i Turchi quelli ch'erano alla guardia del belloardo Costanzo tutti

tutti addormentati, superarono senza contrasto le maggiori difficoltà, & montati con impeto i parapetti, non diedero loro spatio da difendersi, anzi che confusi dal sonno, & dal timore non seppero ridursi per tempo dentro delle ritirate. Haua potuto tanto negli animi de' nostri l'opinione che fusse giunto l'aspettato soccorso, che stimarono lo strepito della sera precedente, nato dall'apparecchio dell'armi, essere vn certo inditio del lenarsi del campo nemico, onde & per tale rispetto, & perche si ritrouauano boggimai quasi vinti dalle lunghe vigilie, & fatiche passate, haueano con maggior sicurtà, & con più lungo riposo deposte l'armi: in tale confusione cominciando ad entrare insieme con i nostri soldati i Turchi mescolatamente dentro de' gli ultimi ripari, ne nacque subito grandissimo rumore, & terrore, talche molti si misero in aperta fuga. Alloggiaua poco dal belloardo discosto il Conte di Rocas, il quale auisato del successo più dallo strepito, & dal tumulto, che da certo auiso, vestitosi l'armi, & consumando in ciò qualche tempo, non prima peruenne al luogo del conflitto, che ritrouò in tanto disordine le cose, che quantunque fermasse la fuga de' suoi, non puote però alle cose già quasi disperate apportar salute: però che essendo egli presto caduto combattendo per vn colpo d'vna archibugiata, dalla quale fu colto nella testa, tutti gli altri, che pur con la sua speranza, benché con grandissima difficoltà, & disauantaggio manteneuano ancora la contesa, postisi subito in abbandono, lasciata la difesa delle mura corsero ciascuno alle proprie case con speranza di prouedere alla salute delle loro mogli: onde, tutto che poco appresso sopraggiunsero Pietro Pisani Consigliere, & Bernardino Polani Capitano di Saline, in danno s'adoperarono con l'autorità, & con l'esempio per fermare le genti già disordinate, & confuse; tra le quali hauendosi il Polani mescolato, & ritenendo quasi à forza alcuni, fu con loro tagliato à pezzi; ma il Pisani si ritirò con gli altri alla piazza, oue d'ogni parte ricorreuano le persone à salvarsi, nè erano per all'hora seguitate da' Turchi, conciosiacosache attendendo essi solo à farsi patroni di tutte le mura, scacciati i primi del belloardo Costanzo, si drizzarono subito à gli altri belloardi, ne quali tuttauia combattendosi, erano con gran valore massimamente da' fanti Italiani sostenuti i nemici; ma finalmente vegghendo già perdute le ritirate, & per lo soprauenire di quelli de' nemici, ch'erano entrati nella Città, ad vn medesimo tempo esser dauanti, & da dietro combattuti, non potendo più fare lunga resistenza, lasciando le mura, & facendosi per mezzo de' nemici la via, si drizzarono tutti alla difesa della piazza, la quale contra l'impeto de' primi assalitori mantemero vn pezzo, fin tanto che l'Baschià d'Aleppo vi sopraggiunse; il quale entrato nella Città per lo belloardo Tripoli traseorse prima intorno le mura uccidendo molti, che erano rimasti adietro, benché gettando essi l'armi procurassero in vano d'impetrarsi perdono; & hauendo al belloardo Barbaro rotte, & poste in fuga alcune compagnie d'armati, che hauea insieme raccolti Giouanni Faliero nobile Vinetiano, il quale ritrouandosi, come mercante in quella Città, diede in diuerse occasioni saggio di molto valore, nè ritrouando in altro luogo contrasto, peruenne alla piazza, oue poiche vidde ragunata tanta gente con armi, che faceua ancora gagliarda re-

Nuouo assalto,
e presa delle
mura.

Con morte del
Conte di Ro-
cas.

E di Bernardi-
no Polani.

E di tutti quel-
li, ch'incontra-
uano.

sistenza, fece subito condurui tre pezzi d'artiglieria, tolte dalle mura della Città, & con queste disordinate, & danneggiate graueamente le squadre di coloro, che difendevano la piazza, gli costrinse ad abbandonarla, ritirandosi molti nella corte del palazzo, oue erano poco prima ricorsi il Luogotenente, il Vescono Contarini, & diuerse altre persone principali della Città, & quelli, che non vi potero entrare, sparsi per le contrade, priui d'ogni difesa erano subito, ò tagliati à pezzi, ò fatti prigionii. Ma poco appresso il Bascià, fatto à quelli, che erano serrati nella corte segno d'accordo, mandò dentro à trattare co'l Luogotenente vn certo Frate Ciprioto, il quale poco prima arrendendosi egli era stato dalui accettato sotto la sua fede. Questi dunque hauendo per nome di esso Bascià promesso di saluare à tutti la vita, fu subito rimandato à lui, insieme con Tutio Costanzo, che in nome del Luogotenente se gli arrendesse; per ordine del quale hauendo ad vn tempo istesso deposte subito l'armi, auuenne con molto miserabile accidente, che nell'aprire delle porte, i Turchi che d'ogni intorno vi faceuano grandissima calca, non potendosi cid vietare per esser quelli di dentro disarmati, entrarono nella corte con grande impeto, & incrudelendo contra quella gente inerme, gli tagliorno tutti à pezzi, hauendo in cid corso vna medesima sorte i Rettori, il Vescono, & ciascun altro più eminente, per grado, & per nobiltà con li priuati soldati, & con l'infima plebe: dappoi il qual fattorimancando a' Turchi ogni cosa libera, & sicura si posero à trascurare senza ordine, & senza insegne per tutte le parti della Città, saccheggiando le case, spogliando, & distruggendo i Tempj, vergognando le matrone, sforzando le vergini, & menando tutti à filo di spada, senza alcuna distintione di sesso, ò di età, ò di conditione: talche morirono in quel giorno per mano de' Turchi più di venti mila persone, & quelli, à cui da' crudelissimi nemici fù lasciata la vita, più tosto per riserbargli à maggior pena, che per alcuna pietà, legati con miserabili catene, & strasimati sopra li corpi morti de' suoi parenti, & amici, furono condotti via prigionii. In cotal modo hebbe à prouare in vn sol giorno tutte l'estreme calamità quella Città, che per molti anni era vissuta con grandissima pompa, & splendore, anzi con sommo lusso di tutte le cose, dando di se così horribile spettacolo vn nuouo essemplio della variatione delle cose humane. Seguì questo sacco a' noue di Settembre, il quattordicesimo giorno, doppo che vi s'era accampato l'esercito Turchesco. Grandissime, & ricchissime furono le prede esportate da' nemici, & mandate à Costantinopoli à presentare il Signore, & li Bascià; ma non ne potero però andare in tutto lieti, & trionfanti: perche vna notte, nella quale erano caricate molte delle cose più pretiose, & molti prigionii di conditione, essendo poco allargata dall'Isola, appicatosi à caso il fuoco nella monitione, perì affatto, con tutto ciò che portaua.

E di quelli ancora, che se gli arresero.

Depredando il tutto, e danneggiando.

Prede fatte.

Turchi si riuolgonono à Famagosta.

Presa, & saccheggiata la Città di Nicossia, Mustafà lasciati alla guardia di essa quattro mila fanti, inuid l'esercito verso Famagosta, conciosiacosa che dopò la presa di Nicossia s'erano i Turchi facilmente senza alcun contrasto impatroniti di tutto il rimanente dell'Isola, perche seguendo l'altre terre

terre, come quelle, che non erano forti, nè haueano genti da poterli difendere la fortuna de' vincitori, se gli arresero subito, & con non minore promezza, & facilità Cerines, che l'altre, benchè il Castellan Gio. Maria Mudazzo, & il Capitauo Alfonso Palazzo, haueſſero pochi di prima, seguendo il consiglio, & l'effortationi di quelli di Famagosta, data intentione di volere per quanto poteano mantenersi. Fecero l'istesso quelli della Montagna: essendo venuti subito à ritrouare Mustafà, & ad arrenderseli, & giurargli fidelità Scipione Caraffa, Paolo Singlitico, & altri nobili accompagnati da molti Preti Greci, & da gran turba di Villani, in modo che di tutto quel Regno altro non si teneua più alla deuotione de' Signori Vinetiani, che la sola Città di Famagosta: onde Mustafà menato à quella parte l'essercito, pose il campo al Casale Pomodamo, tre miglia lontano da questa Città, facendo ogni giorno trascorrere in vista di quelli di dentro molti Turchi à cauallò, che portauano sopra le lance le teste di diuerſe persone principali morte in Nicossia, per ispauentare i soldati, & rimouergli dal proponimento di douere aspettare l'assalto, & sostenere l'assedio: s'accostò dappoi alquanto più alla Città, facendosi le trincee con sporte piene di sabbia per essere quel terreno à tali opere importuno: ma quelli di dentro uscendo arditamente à scaramucciare con nemici, gli teneuano in modo tranagliati, che due volte gli scacciarono dalle trincee, & con l'artiglierie della fortezza distrussero tre forti, che ne' luoghi à ciò opportuni, cioè, à San Giorgio, à Prejpolc, & alla torre dell'Ocha erano stati da' Turchi con grande celerità inalzati; ilche però, per le cose che seguirono poi, fù con non poco maleficio de' gli assediati, hauendo in pochi giorni diminuita assai la monitione, consumati in questo solo effetto più di cinquanta migliara di poluere. Ma perche già sopraſtaua il tempo dell'Inuerno importuno all'espugnatione, che si vedea douer riuscire lunga, & difficile, & perche parte ancora delle genti si conueniua d'implicare nel rinforzare le galee per l'aiuſo hauuto dell'unione dell'armate Christiane; Mustafà desideroso di non hauere più à tentare la fortuna, che potesse scemargli la gloria acquistata nell'impresa di Nicossia, teneua spesso, & in varij modi sollecitati quelli di dentro à venire à qualche trattatione d'accordo: onde lasciato entrare Giouanni Sòsomeno fatto prigionie in Nicossia, sotto apparenza di ritrouare denari per lo suo riscatto, fece dappoi molte effortationi ad arrendersi, dire a' Rettori, & a' Capitani, che non volendo da sè fare alcuna resolutione di cedere à lui quella Città, douessero, fin che haueano tempo di poterlo fare, scriuere à Vinetia a' suoi Signori: mostrare loro lo stato delle cose, la difficoltà del mantenersi contra tanto essercito, & confortargli à valersi dell'occasione, con cedere ciò che conseruare in niun modo poteano, d'accommodare le cose loro co' l'gran Signore per assicurare gli loro Stati. Di questo stesso tenore fece Mustafà scriuere alcune lettere, in modo che pareſſero scritte da' Rettori di Famagosta, & capitarle alle mani del Bailo di Costantinopoli. Ma ne' Capi, & nel popolo di Famagosta era costantissima volontà di difendersi fin'all'estremo: però non pur non prestarono à tali ragionamenti l'orecchie, ma in luogo d'effortare il Senato

S' accampano
trè miglia lontano.

Tradagliati per
ò assai da difensori.

Mustafà viene
à trattato co' Rettori, e Capi.

Mà con niun frutto.

à cedere quella Città , si risolsero di dimandare con ogni istanza soccorso , procurando di mantenerla ; onde perche lo stato delle cose , & il loro particolar bisogno fusse meglio inteso , si deliberò di mandare à Vinetia Nicolò Donato , il quale deputato prima à quell' Isola , si ritrouaua all' hora con due galee nel porto di Famagosta ; co' l' quale venne anco à Vinetia Monsig. Girolamo Ragazzoni Vescovo di quella Città instruttissimo di tutte le cose , & attissimo à questo negotio .

Progressi dell' armata Christiana .

Ma già è tempo che ritorniamo à raccontare i progressi dell' armata Christiana , la quale leuata si , come si disse , tutta insieme dal porto della Suda , s'era ridotta in Sithia , oue con varij pareri si cominciò à consultare tra Capitani , come usar si douessero quelle forze , con maggior profitto . Proponeuano alcuni , che assalendosi alcuna terra dell' Imperio Ottomano , & inferendosi nelli loro confini per ogni via possibile , quei danni , che si potessero maggiori , si procurasse d' astringere i nemici à dipartirsi con l' armata , & co' l' maggior neruo delle forze loro di Cipro , per prestare soccorso alle cose proprie , quando vedessero soprastare loro graui pericoli ; ilche non succedendo , non era però dal primo loro proposito lontano con alcun notabile acquisto contrapesare la perdita , che potesse seguire di alcuna Città nel Regno di Cipro , la quale per tal via si sarebbe per auentura più facilmente ribauuta , di quello che hora potesse difendere : onde asseriuano esser questo partito più sicuro , & di più certo frutto , che l' andare in Cipro : dalla quale deliberatione in molti casi poteano anzi seguirne notabilissimi danni , che sperarsene alcuna certa utilità : perocchè non sarebbe stato in poter loro lo sforzare al combattere l' armata Turchesca , la quale potendo stare sorta in ordinanza , & facendosi quasi due fianchi de' vasselli grossi pieni d' artiglieria , fermarsi intorno alle marine , non altrimenti che in porto sicuro , ouero non sarebbe uscita à combattere , ouero uscendo , sarebbe ciò certo indizio , che i nemici conoscessero di poter con grandissimo loro auantaggio arrischiarsi alla fortuna della battaglia .

Consultano il modo di usare le loro forze .

Volendo altri , che si assaltasse qualche Città del Turco .

Nè erano ne gli altri partiti , che dopò giunti in Cipro prender si potessero maggiore speranza , ò sicurtà ; perocchè lo sbarcare le sue genti per l' aiuto di Nicossia , non era cosa , che promettesse frutto uguale al pericolo , essendo il nemico co' potente , & patrone della campagna ; & il ridurre quell' essercito in assedio , essendoui in quell' Isola tanta copia , & commodità di vettouaglie , era cosa quasi che impossibile ; & d' altro canto lo stare lungamente su' l' mare , massime in quella stagione , & tra riuere di paese nemico , come era cosa soggetta à varij accidenti di fortuna , così pareua , che vn tale consiglio non potesse mancare , succedendo alcuna cosa auuersa , di qualche nota di temerità .

Altri , che si andasse in Cipro .

Ma in contrario con non minore ardore altri , & il General Zane principalmente si sforzauano di persuadere l' andare in Cipro , ricordando quell' armata esser principalmente ordinata alla difesa di quel Regno , il quale non permetteua la tardità della loro partita , che per via d' alcuna diuersione liberar più si potesse dal pericolo : l' andare inanzi à ritrouare , & combattere l' armata nemica , essere à ciò riserbato per vnico rimedio , ma con grandissima speranza ; perocchè alla fama della lor venuta sarebbero i

Turchi

Turchi stati costretti à ritirarsi all' armata, & alla difesa di se stessi, abbandonando l' imprese da terra; nè quali se pur haueſſero voluto più lungamente stare occupati, che altro desiderarsi, per una certa vittoria, che ritrouare i nemici sparsi per l' Isola, & le galee abbandonate, & esposte à sicura preda? Ma essere molto più verisimile, che i Turchi hauuto auiso delle forze de' Vinetiani, & della congiuntione fatta con le loro galee, di quelle della Chiesa, & di Spagna, fussero per leuarsi con l' armata di Cipro, non per combattere, ma per ritornarsene in Costantinopoli; & che perciò potesse loro essere data opportunità, ritrouando i nemici nel viaggio, d' assalirgli, & combattergli con grandissimo auantaggio. Ma per certo potersi anco in qualunque altro caso promettere, in quanto prometteua l' incertezza delle cose della guerra, da questo ardire prosperissimi successi; conciosiacosache quantunque di numero di legni, & di huomini fussero di forze inferiori a' nemici, per la qualità, & bontà de' vasselli, & per la virtù de' soldati si ritrouauano senza dubio superiori à loro: oltre che essendo essi freschi, & interi, poiche s' era già à sufficienza riempito il numero de' galeotti, & de' soldati nelle galee, con molto auantaggio haurebbono potuto assalire i nemici rotti, & indeboliti dalle fatiche di molte fattioni, nelle quali era anco da credere, che haueſſero perduto il fiore delle sue genti; ma certa cosa essere, che con l' appressarsi tanto all' armata nemica, quando ancora altro non seguisse, veniuà ad acquistare loro grandissima riputatione; sì come in contrario il volgersi ad altre imprese haurebbe dato inditio di troppo timore, quasi che si fuggisse l' occasione d' incontrarsi co i nemici, a' quali per ciò s' accrescerebbe molto d' animo, & altre tanto si leuarebbe a' nostri, massime à quelli che difendeano le Fortezze di Cipro: nè essere buon consiglio, la'ciar perder le cose proprie, per acquistare l' altrui, & tanto meno ancora, quanto che con molto maggior difficoltà si potrebbe da un Principe più debole, come era la Republica mantenere l' acquistato, ouer ricuperare il perduto contra la potenza dell' Imperio Turchesco, & nel mezzo di tanti altri suoi Stati, pieni di gente da guerra. Queste ragioni per se stesse di molta forza trassero tanto più gli animi di tutti nella medesima sentenza, perche era conforme all' ordine, & al desiderio del Senato, cioè, che lasciate l' altre cose minori, s' attendesse alla somma della guerra; onde fu di commun consenso deliberata la partita per Cipro, non dimostrando minore prontezza de' gli altri in essequire ciò che era stato deliberato, quelli ancora, che prima s' haueano lasciato intendere di sentire diuersamente: così aili XV III. di Settembre, lasciata l' Isola di Candia, drizzarono tutti insieme il loro camino verso Cipro. Era all' hora tutta l' armata di cento & ottantauna galee sottili, cioè, cento & ventiquattro de' Vinetiani, dodici armate dal Pontefice, & quarantacinque del Rè Cattolico, & oltre queste, dodici galee grosse, & quattordici nani armate da' Vinetiani, senza un grandissimo numero d' altri vasselli da carico, che erano pieni di varie monitioni. Erano sopra tutta quest' armata intorno à quindici milla fanti pagati, oltre un buon numero di venturieri, quasi d' ogni parte concorsi, per lo più gen-

Et à questo ultimo partito s' appigliano.

Si partono di Candia.

Quanta, e quale fosse l' armata Christiana.

til'huomini & persone d'honorata conditione ; & ancora che de' primi
 soldati che montarono sopra le galee de' Vinetiani ne fussero mancati af-
 sai, nondimeno con le genti nuoue tolte dall' Isole, s'hauena poco meno
 che riempito del tutto il primo numero, che era stato di dieci mila fanti:
 ma sopra le galee del Pontefice ne erano oltre à mille, & intorno à quat-
 tro mila sopra quelle di Spagna: alle quali genti erano proposti diuersi
 Capitani di molta estimatione, & d'isperienza, onde con grande confi-
 denza s'andaua à ritrouare i nemici. Nauigando dunque l'armata con
 tempo fauoreuole verso Cipro, benché per andare tutta unita s'vassse
 solo il trinchetto, fatto in tre giorni il camino di più di trecento miglia,
 si condusse à Castel Ruzzo, che è vn scoglio posto dirimpetto à Sette ca-
 ui nella Caramania, & da Cipro poco più di cento & cinquanta miglia
 lontano, soprauenendo la notte per la fortuna di mare, che cominciua
 à trauagliargli, furono i nostri costretti di ritirarsi in porto Vathi, &
 Calamiti, & quiui la sera stessa giunse loro l'infelice nuoua della per-
 dita di Nicossia, per la relatione d'alcuni Christiani sudditi Turcheschi,
 ritrouati sopra una fusta, la qual partita di Cipro per portar lettere à
 Rodi, era stata presa dalle tre galee di Luigi Bembo, Angelo Suriano,
 & Vincenzo Maria Priuli, spediti di Candia auanti il leuarsi della ar-
 mata, à prendere l'informatione delle cose de' nemici. Rimascro per ta-
 le auiso gli animi di tutti grandemente abbattuti, & sospesi: onde il dì
 seguente, ritornandosi per questo accidente à fare nuoua consulta, vo-
 lendosi in ciò il parere di tutti coloro, che portauano Fanale: quelli,
 che in Sithia s'erano da principio mostrati dubbiosi di volgersi à tal'impres-
 sa, & che poco laudauano il preso consiglio, con più espresse parole,
 presa questa occasione, si posero à detestarlo: tuttauia prometteuano gli
 altri, se con tutte le forze unitamente si fusse seguito il primo viaggio,
 di non douere, ò co'l voto, ò co'l consiglio, com'era di ciascuno l'aut-
 torità, impedire, che non si effequissero le cose deliberate: ma il Doria
 si lasciò presto, & chiaramente intendere, di volere in ogni modo ritor-
 narsi adietro, adducendo ch'erano leuati di Candia con proposito di soc-
 correre Nicossia, la quale essendo già perduta, non rimaneua più la me-
 desima, nè altra così potente cagione di douere esporri al pericolo della
 battaglia, fatto per tale auiso molto maggiore, & più considerabile: pe-
 roche le genti de' nemici libere dalle fattioni da terra, & diuenute più
 ardite, & insolenti per la vittoria, sarebbono montate tutte sopra l'ar-
 mata, non pur per sostenere l'incontro, ma per farsi inanzi ad incon-
 trare i nostri, ch'andassero ad assalirgli. Aggiungeuasi à questo, il ri-
 spetto della stagione già molto al verno vicina, la lunghezza del viag-
 gio, che fare loro conueniua per ricondursi ne' suoi porti, la partico-
 lar cura che haueua e gli da prendersi della saluezza di quell'armata com-
 messa dal Rè Cattolico alla sua fede, & alla sua diligenza. Nellequali
 cose fermandosi egli con risoluto proposito, non potero, nè il Generale
 Zanc, nè il Proueditor Veniero, il quale montato sopra l'armata per con-
 dursi in Cipro, si dimostraua in ciò ardentissimo, con alcuna ragione ri-
 mouernelo, & persuadergli, che essendosi tanto auanti con essi loro con-
 dotto,

Intendono la
 presa di Nicos-
 sia.

E vengono à
 nuoua consul-
 ta.

E'l Doria vuo-
 le ritornare in
 dietro.

Ragioni da ef-
 fo addotte.

Nè è possibile
 rimouerlo.

dotto, volesse correre seco una stessa sorte, & far proua della fortuna della guerra; della quale non si potrebbero dolere per disgrauare se stessi dalla colpa, che loro sarebbe data dal giuditio de gli huomini, d'hauere tante forze, & tanto tempo indarno consumate, poiche non haueano tentata mai alcuna cosa: ma ogni persuasione era vana, anzi di questa volontà di lui ne prestauano non minor' indicio i fatti, che le parole; perocche erasi offeruato, che nel camino il Doria, ricusando di mescolare le sue con l'altre galee, le hauea sempre scuate insieme, serbandolo il lato del mare, per hauere (come si sospettaua) in sua potestà il prendere qualunque consiglio, & la notte, che si stette a Castel Ruzzo, postosi in mare fuori de gli altri, quando il tempo d'un vento fresco consigliaua a ritirarsi al sicuro, diede parimente sospetto, o vero, o falso che fusse, ch'egli hauesse in animo, rinforzando il vento, di leuarsi tacitamente, & mostrare d'essere stato da necessità sospinto a prendere tal partito: onde quegli altri ancora, a' quali non piaceua questo consiglio di passare più inanzi, prendendone dalle parole, & da gli andamenti del Doria occasione, fauorinano l'opinione del ritorno, dimostrando con grande disauantaggio, & con molti infelici auspicij per li successi di Nicossia, & per l'animo di tutti così dubioso, & sospeso, & per li sospetti hauuti di persona sì principale, che comandaua à buona parte dell' armata, prendersi vna impresa molto dubbiosa, & difficile; nè potersi negare la qualità della stagione, & della loro nauigatione per lo Golfo di Settrelia in ogni tempo soggetto à grauissime tempeste, non essere cose molto contrarie à loro disegni: dalle quali cose apparendo, non pur la certa risoluzione del Doria, ma la dubietà d'altri ancora, fù il Generale Zane costretto à piegare l'animo al ritorno, benchè con grauissimo suo dolore, veggendo di non poter ben'essequire gli ordini del Senato, & di conuenire lasciare al nemico libera la strada di poter dopò tante ingiurie, & tante prede ritornarsene à casa sicuro, & trionfante. Ma per certo questo consiglio, se alle cose che seguirono appresso si riguardaua, come fù accomodato al tempo, così non pur non meritò biasimo, ma fu cagione di fuggire altri infortunij; perocche l'armata nel ritorno fu subito assalita da graui fortune di mare, dalle quali più volte trauagliata non puote ridursi tutta sicura ne' porti, che alquante galee del Pontefice, & de' Vinetiani portate in terra dalla furia de' venti andarono in pezzi: & li Turchi (per quello che poi s'intese) essendo per relatione di Caiacelebi, mandato sopra Candia per sapere gli andamenti dell' armate Christiane, certificati ch'elle erano vnite, & in punto per leuarsi, & venire à combattergli, deposti gl'impedimenti, & le genti inutili, haueano rinforzate tutte le galce di soldati più eletti, & freschi, & aspettauano in riposo i nostri già stanchi, & rotti dalle fatiche del viaggio, & da molti incomodi. Partita dunque l'armata Christiana da Castel Ruzzo, venne insieme vnita fino à Scarpanto, & entrò in porto Tristano, oue il Doria tolta subito licenza, s'inuiò con le sue galee verso Puglia, & quindi poi in Sicilia, mostrando di non pensare più à niuna altra cosa, saluoche al condursi presto à casa; onde vano riuscì ogni ufficio del Colonna, & del Zane, desiderosi di tenere quelle forze vnite,

Dandone indicio co i fatti.

Onde tutta l'armata torna indietro.

Se questo consiglio sia stato buono.

Si ritira à Scarpanto.
E' l Doria in Sicilia.

per

La Vinetiana, e Pontificia in Candia.

Seguitate da Piali.

X
Che scorre l'Arcipelago e si ritira à Costantinopoli.

Consideratione sopra le predette azioni.

per volgersi ad alcun'altra impresa: peroche il Doria le cose piccole rifiutaua, come non degne, nelle quali esponesse l'armata del Rè ad alcun pericolo, & le grandi come troppo lunghe, & difficili, & importune à quella stagione. Così l'armata Vinetiana, & Pontificia rimasta debole senza gli aiuti di Spagna, & hauendo presentito, che Piali con gran numero di galee ben all'ordine s'era leuato di Cipro per seguitargli, drizzarono il loro camino verso l'Isola di Candia, non senza qualche pericolo d'essere assaliti dall'armata Turchesca; la quale auisata della partita della nostra, si fece tanto auanti, che arriuò fino all'Isola di Stampalia: hauendo Piali (come fu creduto) pensiero di venire sopra l'Isola di Candia, con speranza di ritrouare qualche sicura preda di galee sbandate, che nauicassero libere da questo timore; ilche non puote essequire per li venti grandi, che si leuarono da Tramontana, a' quali l'Isola di Candia dalla parte apunto, che riguarda l'Arcipelago, oue ha i suoi porti migliori, è tutta esposta: & fu tale questo suspectto, che il Quirini, il quale con alcune galee si ritrouaua alla Città di Candia, subito si ritirò al porto della Suda ad vnirsi col rimanente dell'armata; la quale poco appresso tutta insieme leuata si per la stessa cagione dal porto della Suda, n'andò alla Cania, per porsi in luogo più sicuro. Ma Piali non hauendo forse à ciò pensato, ouero per cagione de' tempi conuenendo variare il suo disegno, ritornando adietro, penetrò più nell'Arcipelago, con animo, come dimostraua, di volere suernare nel porto Calegiero; il quale fece per tal'effetto nettare d'alcune secche, benché poi da nuouo mutato pensiero, lasciate fuori le guardie, si ridusse con tutta l'armata à Costantinopoli: questi disegni de' nemici, procurando il Generale Vinetiano d'intendere, hauea mandato verso l'Arcipelago due galee, le quali improvvisamente incontratesi in cinque galeotte Turchesche sopra l'Isola di Pario, preso, ò per necessità, ò per electione diuerso partito, corsero diuersa sorte: peroche una di esse comandata da Vincenzo Maria de' Priuli venuta alla zuffa, essendo il Sopracomito con tutti li suoi dopò una lunga, & valorosa difesa stato tagliato à pezzi, rimase in potere de' nemici, l'altra d'Angelo Suriano preso l'auantaggio del tempo, & rinforzando gagliardamente la voga, si ritrasse dal pericolo, & si ridusse in saluo. Auuenne anco quasi ne gl'istessi giorni, che nauicando verso Candia cinque galee di San Giovanni, comandate da Fra Pietro Giustiniano Priore di Messina, nobile Vinetiano, il quale nell'assedio di Malta pochi anni adietro hauea dato saggio di molto valore, & per ciò teneua all'hora il grado di Generale della Religione nelle cose del mare, assalite da una grossa banda di galee Turchesche, furono tutte male acconcie, & due di esse restarono del tutto preda de' nemici, l'altre due con la Capitana del Giustiniano con fatica rifuggendo nel porto della Suda si saluarono. In tal modo tante forze de' Vinetiani poste su'l mare con grandissima spesa, & con inestimabile celerità apparecchiata (come sono sempre l'operationi humane, & quelle della guerra principalmente à varij accidenti soggette) non potero alcuno, benché leggerissimo beneficio partorire alle cose loro, anzi in tanto si può dire, che apportassero più ti sto danno, quanto che

to che le speranze di potere con l'armate fare notabilissimi effetti contra nemici, tennero in modo occupati gli animi, & le forze loro nell'impresa del Leuante, che all'altre cose minori, benché promettevano non poco utile, & non incerta riuscita, nè si volse molto il pensiero, nè si applicarono le forze sufficienti al condurle al buon fine.

Eransi gli huomini dell'Albania sudditi Turcheschi, in diuerse parti sollevati, & desiderosi di scotersi dal collo il giogo dell'acerba seruitù, nella quale viuono sotto l'Imperio Ottomano, richiedevano a' Magistrati delle terre de' Vinetiani in quei confini possedute, che loro mandassero aiuto di gente, & d'arme, perche, come prima hauevano veduto un stendardo Vinetiano, sarebbero prontamente venuti alla diuotione della Repubblica offerendo insieme i figliuoli per ostaggi, & per segno della loro fede: alle quali richieste, benché non si potesse, secondo il bisogno, & desiderio loro sodisfare, vennero tuttauia in grandissimo numero huomini habitanti nel monte Negro, & intorno alla Boiana, chiamasi hoggidì questo co'l nome antico del fiume, il paese di Drino, & d'altri luoghi de' Marcouicchi a porsi sotto all'Imperio de' Vinetiani, sì che dalli Rettori d'Antiuari, Dolcigno, & Budua, furon riceuute all'ubidienza della Repubblica più di cento Ville. Per le quali sollevationi, & per lo poco presidio, che all'hora nelle terre vicine de' Turchi si ritrouaua, stimauasi, che non molto difficili sarebbero riuscite l'impresе, che contra quelle s'hauevano tentate, quando fossero state in pronto forze bastanti ad assaltarle. Non restauano però fra tanto i Magistrati Vinetiani di questa Prouincia d'adoperarsi in quanto era loro permesso pernodiare, & accrescere la buona dispositione de' popoli verso la Repubblica, & aprirsi la via a qualche maggiore successo: tra le quali Alessandro Lomato Podesta d'Antiuari intromettendosene co'l mezzo di certi suoi amici l'Arcivescovo della Città, tenne secreta pratica con Mustafà, ch'era al governo di Scutari, di douere riceuuta promessa di grandissimi premij dare quella terra in mano de' nostri; per la qual impresa, mentre si và raccogliendo fanti de' presidij de' luoghi vicini, & s'aspettano alcuni caualli Ferraruoli, & due bregantini, che da Zara si doueano mandare per tal effetto; sparsi l'occasione, perche è per esser sopraggiunti nella fortezza di Scutari molti soldati dalla Vallona, che fossero d'impedimento al suo disegno, come Mustafà affermaua, o pur perche sotto pretesto di questa pratica egli machinasse a' nostri qualche inganno, il quale poi da nuouo accidenti s'accorgesse non douergli riuscire, non puote il trattato hauere effetto; nè erano tante le forze, ch' in esse sperar si douesse di sforzare la terra già di nuoue genti presidiata. Pari successo, & per l'istesse cagioni hebbe l'impresa d'Alessio poco dapoi tentata da quelli di Dulcigno, perche essendosi con quelle poche genti che s'haueano potuto mettere insieme presi i Borghi della terra, & posto in fuga il Sangiaccio di Ducagini, che con qualche numero di caualli era venuto a soccorrerla, non si puote fermarsi lungamente all'espugnatione del Castello, nè fornire con poche forze presto l'impresa, che dal Belgerbei della Grecia non potesse esser impedita. Ma ne' confini di Zara si facena da' nostri la guerra, più presto

Sollevationi
nell'Albania.

Aiutate da Ma
gistrati Vine
tiani.

Che procura
no di hauer
Scutari.

Mà non gli ri
cise.

Come nè pure
l'impresa d'A
lessio.

Ne' confini di Zara si attende più alla difesa, che all'offesa, presto cercando d'impedire a' nemici l'ingiurie, & d'assicurare quel paese graueamente da' Turchi infestato, che con alcuna speranza d'acquisto, essendo in quella parte la caualleria de' nemici molto ingrossata, in modo che i nostri cauali leggieri stando per lo più dentro nella Città di Zara, usciano secondo il bisogno ad impedire le prede, & i molti danni, ch' erano fatti da' nemici; adoperandosi in ciò tra gli altri con molta laude Brandolino Brandolini Conte di Val di Marino, & Girolamo dal Nero Vicentino con le loro compagnie de' cauali Ferraruoli, con le quali comparendo spesso in campagna, & valorosamente assalendo i nemici, che venivano a far molti danni, non gli lasciavano partire senza farne contra di loro vendetta. Ma non seguì in questi paesi fattione alcuna notabile di guerra, la quale fu questo primo anno fatta, più tosto depredando, che combattendo.

Trattati per la Lega.

Pontefice parla a' ministri, che trattauano la Lega.

Loda il Senato.

Nel medesimo tempo, che queste cose seguirono, mentre l'armate s'erano ite tuttauia apparecchiando alle fattioni di guerra, con non minore sollecitudine s'hauea atteso alle pratiche della lega, la quale trattauasi, come si è detto, di commun consenso in Roma; oue subito che giunte furono sufficienti commissioni del Rè Cattolico, & della Signoria di Venetia a' loro ministri per poterla conchiudere; il Pontefice fattigli venire alla sua presenza, con molte graui, & affettuose parole parlò loro in tale sentenza. Come prima s'intese la nuoua della guerra deliberata da Selino Ottomano contra i Signori Vinetiani, dubitando questo douer esser principio di graue flagello alla Christianità, che con mille enormi peccati s'hauea prouocata contra l'ira diuina, si volgeffimo subito alle orationi, le quali, se non potessero impetrarci perdono, ci hauessero almeno a mitigare la pena nel che non habbiamo mai, nè co'l proprio affetto interno, nè con l'ammonitioni, ò con l'essempio intermessa cosa, che all'ufficio nostro s'appartenesse, come di vero Pastore, & custode del gregge a noi da Dio commesso; & hora comincio a consolar mi, parendoci che i nostri humili preghi non siano stati vani, poiche non altrimenti, che dal diuino spirito mosso il Rè Cattolico, così presto, & così facilmente s'ha disposto di douer concorrere a questa santa lega, & ad eleggere a ciò huomini di pia mente, & di molta prudenza, perche un tanto negotio ageuolmente si conduca a fine: & questa stessa buona dispositione si vede parimente essere nel Senato Vinetiano, nel quale con tutti i voti sono state prese le deliberationi della guerra, essendo gli animi di quei Senatori fermi, & costanti di non ricusare alcuna spesa, ò trauaglio per la propria salute, & per lo ben commune della Christianità, a cui per certo graui pericoli soprastanno dalla potenza Turchesca: la qual cosa come voi huomini sauì ottimamente conoscete, così con ogni vostro studio, & industria douete attendere a questa vnione, nella quale si tratta d'acquistare una perpetua quiete, & sicurtà a gli Stati de' vostri Prencipi, & a' loro nomi una gloria immortale. La lontananza de' paesi non assicura la ruina de' gli altri Imperij, ma la ritarda a maggiore precipitio; le Città di Costantinopoli, de' Cairo, di Gierusalemme, quanto sono lontane dalle porte Caspie; onde da principio uscirono questi barbari, & pur queste, ch' erano sedi de' nobi-

nobilissimi Imperij, sono state ridotte in seruitù da gente straniera, non conosciuta, non che temuta dinanzi da loro; & hoggidì che questi distendendo d'ogni parte i termini del loro Dominio, si sono fatti quasi vicini a tutti gli altri Potentati, & hora che con l'armate loro scorrendo il mare, & hauendo tanti porti in sua potestà, s'hanno aperto il cammino più facile nelle più lontane regioni, si dirà, che la Spagna, nè alcuna altra Prouincia sia ben sicura dalla potenza d'un tanto Imperio, il quale tutto ordinato alla militia, non è per ritrouare mai alcuna meta, ma d'una guerra facendone nascere un'altra aspira alla Monarchia dell'uniuerso? Ma quando ancora la causa di questa guerra, rispetto al danno, & al pericolo fusse propria de' Vinetiani, certo ella viene ad essere commune a tutti i Prencipi Christiani: facendosi da infideli contra fideli: anzi pur quella Republica, che è nata, & cresciuta nella vera religione Christiana, & che tante volte ha difesa, & sostentata la dignità di questa santa Sede, Capo della Christianità; & ciò che non meno importa combattendosi per la difesa del Regno di Cipro, la conseruatione del quale deue stimare, & aiutare ogni Prencipe Christiano, perche non cada in potere de' gl'infideli quell'Isola opportunissima all'impresc di terra Santa; alle quali essendosi hora perduto l'Imperio di Costantinopoli, sarebbe chiuso quel passo, che altre volte felicemente vi si condusse i Christiani. Nè vogliam noi disperare, che li nostri accesi desiderij non siano per riuscir sempre vani, sì che non si debba ancora vedere vna crociata, nella quale con tanto ardore concorrino i Prencipi, & i popoli di tutta la Christianità, che si possa fondare un nouo Regno in Gierusalemme, & riporui il trofeo della Croce; onde la terra benedetta calcata da quelle sante vestigie non habbia ad esser più ricetto d'huomini scelerati, & empj: Pietro Heremita, nel tempo d'Urban Pontefice, puote muouere tanti Prencipi, & unire insieme grandissimi esserciti, quasi d'ogni natione, per tale impresa gloriosa, & religiosa; chi sà, che a noi ancora non voglia il Cielo concedere questa gratia, & che già ne sia venuto il tempo: ne habbiamo di ciò alcuna arra, vedendo che Iddio habbia preseruato per tanto tempo da tanti pericoli vna così chiara, & potente Republica, & che per tante vie habbia voluto accrescere la potenza, & la dignità della casa d'Austria, nella quale ci ha dato hoggidì un Rè così grande, & sì così pia mente, perche possa abbattere l'orgoglio de' nemici della santa fede, & agguagliare la virtù, & la gloria di Carlo Magno, il cui nome hoggidì rende chiaro, & illustre la memoria delle tante impresc da lui fatte per ampliarne la religione Christiana. Questa sì grande opera, & sì honorata, & la speranza di tanti successi è raccomandata alla vostra diligenza, & alla vostra fede; onde non pur douete esser pronti, & sinccri nell'essequire i voleri de' vostri Prencipi, ma faticarui con ogni modo possibile di confirmargli nel loro buon proponimento; anzi pur sollecitargli, & accendergli, procurando, che come non può l'interesse loro separarsi per rispetto, ò di religione, ò di stato, così nè le forze, nè gli animi sieno mai diuisi, ma uniti insieme con questi fermi vincoli di charità,

E la Republica.

Gli esorta all'unione.

charità, & d' vna sicurtà commune, possano esser di spauento à quei nemici, da' quali più le nostre discordie, che la lor propria virtù ci ha fatto stimar poco; & superati noi medesimi, & li nostri affetti, ne sarà facile vincere gli altri: le forze di questi tre Potentati ben legati insieme, saranno tante, & tali, che prometterse ne possiamo nobili & certe vittorie: ma oltre ciò non dubitiamo punto, che'l nostro effempio non inuiti à volerli far partecipi, non dirò più delle fatiche, & delle spese, che della gloria, & de gli acquisti l' Imperatore, & tutti gli altri Prencipi Christiani; con li quali adoperaremo la nostra autorità, pregando, ammonendo, sollecitando loro ad entrare in questa santa lega, & non mancare alla salute commune, & all' honore, & debito loro; perche in ogni caso ci resti almeno questa consolatione nella nostra propria coscienza, di non hauere mancato in alcuna cosa giamai à quell' ufficio, al quale Iddio ci ha chiamati: & quando ancora paresse, che la nostra persona potesse esser d' alcun giouamento à tale impresa per muouere gli altri con l' autorità, & con l' effempio, certo che i difetti della vecchiezza non sariano bastanti ad impedirci, che volontieri non esponissimo la vita ad ogni fatica, & pericolo, non potendo succederci cosa più cara, che'l morire per la gloria di Christo, & per lo beneficio della Christianità. Da questo ufficio dimostrando gli Ambasciatori con li due Cardinali d' essersi grandemente commossi, ne resero molte gratie al Pontefice; & promisero appresso di prestare con affetto di charità, con sincerità, & con diligenza l' opera loro in cosa tanto importante, & tanto pia, & tanto desiderata da' loro Prencipi, & per beneficio loro particolare, & per gl' interessi communi di tutta la Christianità; le quali parole, essendo spesso dall' vna parte, & dall' altra magnificate, non produceuano però effetti molto conformi; anzi mirando ciascuno a' suoi proprij fini, come questi erano diuersi, così ne nasceua diuersità di pareri, & vna molto importuna lunghezza alla conclusione di questo negotio, nel quale s' erano molti mesi consumati in vano, riducendosi la pratica à varie dispute, & contrasti. Hauera il Pontefice deputati cinque Cardinali de' più stimati della corte, che intrauenissero alla trattatione della lega per nome della Sede Apostolica, cioè Alessandro nepote del Pontefice, Morone, Cesis, Grassi, & Aldobrandino, tra quali, & li due Cardinali Spagnuoli, & li due Ambasciatori Spagnuolo, & Vinetiano, hauendosi cominciato à trattare il negotio, s' incontrò subito in varie difficoltà; peroche hauendo ciascuno la mira, che la lega fusse accomodata a' suoi particolari rispetti, & commodi, proponeuano cose diuersi, come per lo più in così fatti negotij auuenir suole. La Signoria di Vinetia, perche ha tutto lo Stato suo da mare esposto a' primi impeti de' Turchi, & perche la lega non scemaua la spesa de' presidij di tante Città, & luoghi maritimi, nè assicuraua le cose sue, anzi per l' obbligo d' accrescere l' armate, & di continuare nella lega, & aiutare gli Spagnuoli, si poneua in spese, & pericoli molto maggiori, desiderando di cogliere alcun frutto, che à questi tanti incomodi corrispondesse; proponeua cose, che mirassero ad abbassare la potenza de' Turchi, & à spogliarli dell' armata, ouero d' alcuna parte dello Stato, per assicurarsi nel tempo auuenire delle loro forze; le qual cose ancora che fussero per apportare si-
malmente

Mostrano gli
Ambasciatori
d' esser com-
mossi dalle pa-
role del Pōte-
fice.

Mà con poco
effetto.

Cardinali de-
putati dal Pon-
tefice à questi
trattati.

Difficoltà, ch'
li contrauano.

Penfieri della
Repubblica.

milmente al Rè Cattolico beneficio, pur nè così certo era l'effito, nè così evidente, & prossima l'utilità. Però estimando i Regij, che gli Stati del suo Rè fussero, se non sicuri, almeno più lontani dal pericolo, s'hauessero proposto, temporeggiando di douer più tosto aspettare il beneficio del tempo, senza e porre alcuna cosa alla fortuna: onde procurauano, che si facesse una lega perpetua, & con tali conditioni, che più mirassero alla propria difesa, che ad offesa de' nemici, dalla qual lega veniuu il Rè Cattolico a traggerne grandissimi commodi: peroche tenendo sempre, come faceua la guerra aperta contra Turchi, senza farsi nuouo nemico, si valeua della riputatione, & delle forze de gli amici, & accrescendosi molto di potenza su' l mare, & portando la guerra in luoghi più lontani, liberaua gli suoi Stati dalla grauezza de' presidij, & dalle molestie dell'armate Turchesche; le quali cose non pur gli apportauano spesa maggiore, ma ciò che rade volte occorre, la guerra gli partoriua sicurtà, & utilità; peroche oltre lo scemare la spesa quasi ordinaria de' soldati in tanti luoghi di marina, così grandi erano gli utili, che si traggeuano dalle gratie concessegli perciò dal Pontefice, fatte a questo tempo maggiori per la nuoua concessione della Crociata ne' paesi dell'Indie, che largamente suppliuano questi al bisogno dell'armata; conciosiacche durante la lega, veniuu a crescerse l'entrata della corona di Spagna intorno a due milioni d'oro. Questi erano i pensieri del Rè nutriti, & fomentati da diuersi suoi ministri, & principalmente da alcuno di quelli, a cui era commessa la trattatione della lega in Roma: istimandosi comunemente, che i consigli di questi corrompendo la buona mente del Rè, fussero cagione di priuare la Republica Christiana di tanto bene, quanto pareua a gli huomini, che rimossi questi falsi rispetti, aspettar se ne potesse in tale occasione; & nondimeno quegli istessi, ch'erano autori di tutte le difficoltà, tal hora quasi da se medesimi discordanti, ò per dissimulare la loro più vera intentione, ò pur (s'è verisimile) non conoscendo bene la natura del negotio, proponeuano cose contrarie, & volendo veramente seruirsi più della apparenza, & di certa riputatione, che delle forze, si faticauano di mostrare d'hauere altissimi, & nobili fini, per la grandezza, & sicurtà della Christianità: onde quasi stimassero poco l'abbassare la potenza de' Turchi, & assicurarsi da' presenti pericoli, si volgeuano a proponer' altre cose, onde s'hauesse a distruggere affatto la setta, & tutti gl'Imperij Mahometani, costantemente afirmando, che bisognaua dichiarirsi questa lega, non contra i Turchi soli, ma generalmente contra tutti gl'infideli conuenendosi d'attendere insieme ad estirpare i Mori, & debellato l'Imperio Ottomano, procedere più oltre contra il Rè di Persia, accioche per sempre s'assicurassero da questi barbari infideli gl'Imperij de' Christiani: la vanità delle quali proposte, troppo chiara apparendo, restrinsero dapoi questo articolo dentro a più stretti termini, volendo che fussero nominati per nemici della lega il Seriso, & i Mori, & altri dependenti da' Turchi. Matuttana, quasi che l'ampiezza delle parole bastasse ad abbracciare le grandi imprese, quando si proponeua di passare a' fatti, dimostraruansi gl'istessi molto scarsi, & remittenti, non voleuano assentire a ciò che desideraua-

De Regij.

I quali ruina uano il tutto.

Volendo far Lega generale contro tutti gl'infideli.

no i

no i Vinetiani, cioè, che almeno per due, ò tre anni s' intendessero esser le forze della lega determinate, & fossero tanto potenti, che potessero impiegarfi nelle imprese maggiori del Leuante à commune beneficio de' Collegati; contra la quale proposta veniuà asserito, non potersi da' Principi fare alcuna certa resolutione delle cose, che haueano à dipender dalla varietà di molti accidenti. Però conuenirsi di vedere gli apparecchi, & i disegni de' Turchi, & secondo quelli ciascun' anno terminare nella Città di Roma le forze, & l' imprese della lega: il che sodisfacendo solamente in certa apparenza, comprendeuasi in effetto, douere grandemente impedire, ò ritardare ogni buon successo, hauendosi à consumare li migliori tempi delle fattioni di guerra in nuoue dispute, & contrasti. Questa intentione de' Regij drizzata con troppo affetto, & con danno delle cose comuni al loro proprio commodo, più manifestamente ancora in altre cose apparina, & massime per vna costante opinione, che nelli capitoli della guerra particolarmente nominate fossero l' imprese di Barbaria, allegando che senza questa speranza non poteua il Rè così facilmente traggere della Spagna quella somma d' oro, che era alla spesa della lega necessaria. Ma il Pontefice, il quale rettissimamente, & con grandissima sincerità in ciascuna cosa procedeuà, hauendo solo per mira de' suoi pensieri il beneficio vniuersale della Christianità, quando cercaua con la ragione di temperare questi immoderati affetti de' Spagnuoli, quando mostrandosene alterato protestaua di voler leuare al Rè, se non si veniuà ad vna presta conchiuisione, tutte le gratie concessogli di traggere denari à questo effetto. Nè parimente mancua di fare co' i Vinetiani molti ufficij: gli essortaua ad accommodarsi a' partiti auco poco vantaggiosi, gli confortaua à sperar bene, prometteua non douere in alcun tempo abbandonare la causa loro, nè mancargli d' ogni aiuto, & fauore possibile. Ma i Cardinali deputati à questo negotio variamente accostandosi per congiungerle più facilmente, quando all' vna, quando all' altra parte, faticauansi con molto studio per dar fine à questa trattatione: tra quali Morone huomo di molta isperienza negl' importanti maneggi, & di graue eloquenza adherendosi spesso alle proposte dell' Ambasciatore Vinetiano, come à quelle, che più mirassero al ben commune, procuraua di sciogliere i Regij da gl' interessi proprij, ò più tosto di fargli della verità meglio capaci. Non è (diceua egli) verissima cosa, che battendosi le forze del Turco nel Leuante, oue egli è più potente, ne verrà il Rè Cattolico, non solo ad assicurare le riniere della Spagna, il qual beneficio à fatica dall' imprese d' Africa si può sperare di conseguire, ma à procacciarne insieme à gli altri suoi Stati vna sicurtà di molti anni, & forse perpetua: peroche spogliato che sia il nemico dell' armata, & indebolito nel cuore del suo Regno, con la perdita de' luoghi vicini à Costantinopoli, sede del suo Imperio, chi può metter in alcun dubbio, che Algieri, Tunisi, Tripoli, & altre terre più lontane non siano per cader tosto senza alcuna fatica, ò pericolo in potere del Rè? sì come in contrario non è cosa manco certa, che rimanendo i Turchi potenti, & con le forze loro intiere, l' acquistare quei luoghi sarebbe molto difficile, &

il man-

Pontefice si affatica per accordarli.

E i Cardinali deputati.

Frà quali il Morone persuade i Regij ad adherire a' Vinetiani.

Sue ragioni addotte.

il mantenerli quasi impossibile : di che s' ha pur hauuta certa, & ancora recente isperienza , non essendo mai per tale rispetto successo all' Imperatore Carlo V. di poter' ottenere la Città d' Algieri, cosa da lui sommamente desiderata ; peroche nel tempo dell' estate à tale fattione più opportuna giudicauano temerario consiglio , ritrouandosi l' armata Turchesca potentissima , il porsi à tentare quell' impresa , laquale tentata poi nell' Autunno , & per la breuità del tempo da fermare le genti alla campagna , & per le fortune del mare , alle quali rimaneua esposta l' armata , gli apportò molti tranagli , & maggiori pericoli , senza alcun frutto : ma quando anco tali imprese fossero più riuscibili , certo non si conuenirebbe perciò in tanta occasione lasciare le maggiori vittorie , & corrompere le grandissime speranze ; ma si deue aspettare , che 'l tempo , & l' occasione le conduca à maturità , & fra tanto s' attendi à conseruare a' Christiani il Regno di Cipro , per lo quale massimamente viene questa unione hora proposta : onde il fare al presente nella stipulatione della lega una particolare mentione de' luoghi d' Africa , altro non sarebbe , che torcerla dal suo più vero fine , & vanamente generare sospetti nell' animo de' Collegati , & nondimeno qual cosa di gratia s' aggiunge , ò d' obbligo , ò di cautione per queste espresse parole ? non è troppo chiaro , che essendo la lega fatta contra i Turchi , & contra tutti gli suoi Stati , s' intende che quelli ancora ch' egli tiene in Barbaria vi siano compresi , contra i quali s' usaranno le forze della lega , quanto prima lo consiglierà la ragione , & lo stato delle cose ; & come il farlo in altro tempo sarebbe cosa dannosa , così non è da chiedere da chi ha la mira ad un vero bene ; nè si può dire , che da tale obbligo , ò pensiero siano per rimaner' i Collegati liberi , ò lontani per differirsi l' impresa , anzi si deue credere , che più prontamente sia per concorrerui ciascuno : i Vinetiani per rendere il cambio del riceuuto beneficio , & il Pontefice per vedere già assicurati i pericoli maggiori della Christianità . Dalle quali , & d' altre simili ragioni , come si vedeano i Regij conuinti , ricorreuano à nuoue scuse di voler scrivere in Spagna , & aspettare più particolare informatione della mente del Rè . Aggiungeuansi à queste diuerse altre difficoltà , peroche procurauano gli Spagnuoli , che con graue , & particolar nota de' Vinetiani , rendendosi perciò la loro fede sospetta , s' obligassero i Collegati sotto le pene delle censure Ecclesiastiche all' osservanza delle cose nella lega stabilite , conoscendo ogn' uno chiaro , oue mirasse tale conditione , & quanta fusse per molti rispetti disuguale , & principalmente , perche il Rè Cattolico da tale pericolo era dalla propria sua grandezza assicurato : disputauasi ancora spesso del Capitano , che hauesse à comandare all' armate , volendo gli Spagnuoli riserbarfi la prerogatiua , non solo di mettere il Capitano Generale , à che facilmente s' assentiua , ma di potere in assenza di quello che fusse eletto , sostituire qualunque persona con la medesima autorità ; onde crescendo per queste cose la diffidenza , cominciò à raffreddarsi molto il negotio della lega con grandissimo ardore incominciato . La qual cosa essendo tanto più molesta al Senato Vinetiano , quanto ch' era molto diuersa dalle prime speranze , deliberarono di mandare vn' altro Am-

Ma i Regij ricorrono a nuove scuse.

E propaiono varie difficoltà.

Anco cirea il Capitano Generale.

Di che sente già molestia il Senato.

f bascia-

E manda vn nuovo Ambasciatore à Roma. *basciatore à Roma, deputato particolarmente à questa trattatione, per dimostrare al Pontefice il desiderio che haueuano di questa conchiuisione, & la costante sua volontà di continuare nella guerra, & insieme, perche si potesse da due rappresentanti della Repubblica trattare la cosa con maggiore riputatione, & dignità; il che era stimato tanto più conuenirsi, quanto che l'Ambasciatore Suriano, prece-
dendo con grandissima destrezza per non rompere il negotio, hauea data occasione di dire, ch'egli hauesse assentito ad alcuna di quelle cose, che pur erano tuttauia dubbiose, anzi ch'erano state sempre rifiutate dal Senato. Fù à questa nuoua Ambasciaria eletto Giovanni Soranzo, il quale benchè con molta prudenza si potesse insieme co'l Suriano à trattare le cose proposte per la conchiuisione della lega, incontrando nelle medesime difficoltà, non poteua con l'opera sua par-
torire alcun miglior frutto, in modo che con marauiglia, & dolore uniuersale s'andaua consumando inutilmente il tempo più opportuno boggimai all'essecutione delle cose deliberate, che alla deliberatione di esse.*

Che fù Giouani Soranzo.

Lega trattata con Cesare hà poco miglior successo.

*Nel medesimo tempo haueasi continuata la pratica della lega alla corte Cesarea, ma non con miglior successo: perche l'Imperatore dopò ha-
uer sotto varij pretesti interposti molti mesi à questa risoluzione, deside-
rando di portare il tempo inanzi, quanto più poteua alla dichiarazione di se stesso, finalmente disse, che hauendo con Selino stabilite le tregue per otto anni, de' quali tre soli n'erano passati, istimaua conuenirsi alla dignità della persona, ch'egli sosteneua, d'offeruare sempre quanto ha-
uesse vna volta promesso: ma che quando hauesse à farne diuersa risol-
tione senza il parere, & la determinatione de' Prencipi, ordini, & sta-
ti dell'Imperio, non poteua, nè parimente senza il consiglio de' gli Stati suoi particolari voleua farlo: onde gli conueniuà di prender tempo, &
aspettare la più ferma risoluzione de' gli altri, che forse per l'accidente di Nicossia potrebbe esser variata, per non muouersi à deliberar cosa di
tanta importanza, se non con grandissima maturità, & tanto più, che
non essendo egli principale in questa lega, & essendogli però riserbato il
luogo, nè s'impediua per suo rispetto la conchiuisione de' gli altri, nè co'l
tardare egli ne rimaneua escluso. Dalle quali cose chiaramente compren-
deuasi, Cesare hauere l'animo del tutto alieno dall'implicarsi in questa
guerra: & la medesima intentione apparuiua negli altri Prencipi, & Cit-
tà di Allamagna: però ch'essendo per ordine di Cesare proposto nella
dieta di Spira di douer conuocare vn' altro conuento per trattare parti-
colarmente delle cose pertinenti alla lega, haueano risposto, che quando
fusse sua Maestà molestata dall'armi de' Turchi, non hauerebbono man-
cato di prestarle ogni loro aiuto, ma che senza alcuna necessità non in-
tendeuano d'entrare in vna guerra così difficile; però conuoscendosi, che il
tenere l'Ambasciatore Soranzo più lungamente à quella corte, era con
poca dignità, & con niuna speranza di profitto, fù dal Senato richiama-
to à Vinetia; anzi hauendosi per la medesima cagione destinato Amba-
sciatore al Rè di Polonia Antonio Tiepolo, il quale s'era già pesto in
camino,*

Scuse da esso apportate.

camino, come questa risposta di Cesare s' intese, fu subito richiamato, tenendosi per fermo, che quella natione, benchè molto bellicosa, & nemica de' Turchi, hauendosi per l' adietro opposto con molto valore, ma con poco prospera fortuna alla loro potenza, non si risoluerebbe per se stessa, senza l' armi della Germania di rompere da quella parte la guerra, la quale hauesse poi sola à sostenere contra così potente nemico. Ma le cagioni, che teneuano l' animo di Cesare lontano dal dichiararsi à fauore della lega, erano molte, perciocchè hauendo egli poco prima fatta proua così infelice dell' armi sue contra Turchi, & con la perdita di Zigaret accresciuto il danno, & la vergogna, che hauea pochi anni adietro la Germania ricenuta da quella natione à Buda, & ad Esecchio sotto gl' infortunati auspicij di Ferdinando suo padre, s' hauea proposto di non douere, se non spronato, ò più tosto sforzato da estrema necessità, porsi da nuouo à tentare la fortuna della guerra: & però fatta tregua con Sultàn Selino, procuraua con ogni studio di conseruarla: conosceua appresso l' autorità, & le forze dell' Imperio esser grandi solamente di nome, & d' apparenza, ma in effetto queste riuscire deboli, & quella di poca stima; nè potersi gl' Imperatori prometter alcuna cosa con fondamento de' gli aiuti della Germania, sì per tante discordie, che in lei cauauano la diuersità del gouerno, & della religione, come ancora per esserle molestata la grandezza loro, poichè la dignità dell' Imperio era fatta quasi hereditaria nella casa d' Austria, & le parole, & l' esortationi del Rè Cattolico non erano forse tali, che sopra esse potesse fondare le sue speranze: peroche conoscendo quel Rè, che quando l' Imperatore per se stesso impotente à reggere alle forze de' Turchi, fusse da loro negli suoi Stati trauagliato, conuerrebbe egli, & per la stretta congiuntione del sangue, & per hauerlo confortato alla guerra, souuenirlo di denari, & così aggrauare se stesso à tempo, che era altroue occupato di spesa maggiore, & molto importuna; aggiugnendosi à tali rispetti il dubbio, che nasceua nell' animo di Cesare, che l' entrare al presente in vna guerra così lunga, & così difficile, potesse esser cagione di deuiarlo da quello, à che principalmente douea hauere la mira, cioè, di farne eleggere Ridolfo suo primogenito Rè de' Romani, & stabilire nella sua prole, alla quale rimaneuano pochi altri Stati, la dignità dell' Imperio; però non stimaua utile consiglio quello, che à cosa tanto importante potesse con la dilatione recare impedimento, ò pericolo, al quale pareua, che non corrispondesse vna molto incerta speranza di racquistare con forze poco ferme, & dipendenti d' altrui le Città, & paese dell' Vngheria occupato da così potente nemico, à cui non era per mancare modo di difenderlo, & di mantenere insieme vna grande armata, hauendo tanta gente da guerra del continuo pagata, & pronta ad ogni suo comandamento; & nondimeno, coprendo quanto più poteva questi suoi pensieri, non voleua disperare in tutto i Vnetiani di poterlo hauere per confederato in questa guerra, acciochè essi tanto più prontamente si risoluessero ad abbracciarla, & troncassero tutte le pratiche d' accordo: dalla qual cosa veniuà egli à riceuere molta sicurtà à gli suoi Stati, & commodo d' attendere à tali suoi

Vere cagioni,
che lo tratten-
neano.

Conclusione
di questo di-
scorso.

fini particolari, mentre questo tanto formidabile nemico, occupato in altre imprese, lo lasciava vivere in quiete. Tali furono le trattazioni della lega contra Selino, passate quest'anno nel principio con grandissimo ardore, ma nel fine con niun frutto, come si vede. Hora all'armata ritorniamo.

Successi dell'
armata Vine-
tiana.

Delibera soc-
correre Fama-
gosta.

Rangone Pal-
laucino desti-
nato al soccor-
so, rifiuta l'an-
darui.

Si elegge in
suo luogo Lui-
gi Martinengo.

Et l'armata si
ritira à Corfù.

Varij accidenti
occorsi al Co-
lōna, & al Pal-
laucino.

Il Generale V'inetiano ridottosi (come s'è inteso) nel porto della Cania, parte per hauere i nemici vicini, & gli amici lontani, parte per la qualità della stagione contraria alle fazioni di mare, riputando vana, & temeraria cosa il tentare di soccorrere Famagosta, nella quale fu deliberato di mandare con tre naui mille & seicento fanti, assicurando questo presidio con dodici galee, per l'auiſo, che s'hauera, che otto galee Turchesche fussero rimaste alle marine di Famagosta per impedirlo; ma il Proueditore Veniero faceua ogni istanza, che con altrettanto numero di naui, & di soldati si presidiasse la maggior sicurtà, & à più lungo tempo quella Città, nella difesa della quale era riposta ogni speranza della conseruatione, ò più tosto della ricuperatione di quel Regno, la qual cosa non hauendosi per varij impedimenti potuta essequire, il Veniero per tale rispetto, & molto più per certa indisposizione della persona, che gli sopraggiunse si rimase in Candia. Era destinato per Capitano di questa gente del soccorso il Marchese Rangone Pallaucino, ma egli manifestamente rifiutando d'andarui, allegaua, che essendo stato condotto per douer andare in Famagosta, se non vi fusse il Baglione, & essendoui, in Nicossia, veniua ad essere fuori dell'obbligo suo, poiche questa era perduta, & in quella sapeuasi certo esservi altro Capitano; la qual ragione parendo, che più sottilmente interpretata fusse, che ad huomo di guerra, & à tale tempo non era conueniente, veniua il nome di lui tra' soldati notato di qualche infamia; onde egli abbattuto, come si vede da questo dolore, poco appresso si morì, essendo in luogo suo stato eletto per Capitano delle genti del soccorso Luigi Martinengo, condottiere di genti d'arme, & all'hora Governatore alla Cania, il quale con grandissima generosità di animo si era offerto à questo seruitio. Dati questi ordini in Candia, parue al Generale di douere quanto prima, dipartendosi da quella Isola, sgrauarla dall'incomodo, che le apportaua il douer nutrire tanta gente, & leuare insieme à Piali la necessità, ò l'occasione di douer suernare nell'Arcipelago, per assicurare quell'Isola da tanta potenza nemica vicina: onde lasciando il Quirini in Candia con le galee di quel Regno, & con alquante delle sforzate, & tre galee grosse, egli col resto dell'armata si condusse à Corfù, hauendo nel viaggio scorso una graue fortuna di mare, dalla quale à gran fatica puote salvarsi nel porto Vatica. Iui aspettaua il Generale ordini dal Senato di douere, ò fermarsi, ouero (come egli consigliaua) di passare più inanzi in Dalmatia, per maggiore commodità d'acconciare le galee, & fornire l'armata, che già d'ogni cosa era bisognosa. Ma il Colonna, & il Pallaucino postisi subito ad ordine per partire, & per ciò ridottisi al capo dell'Isola, continuando i tempi molto contrarij alla loro nauigatione, conuennero per spatio d'un mese trattenerſi dentro del porto di Casopo, dalla qual dimora

dimora vinti finalmente , & postisi in camino , incórsero per varij accidenti in grauissime fortune , & pericoli , & particolarmente il Colonna , nella galea Capitana del quale percossa da vn folgore , essendosi apreso il fuoco , che tutta subito l'arse , & essendo egli montato nella consenua di Francesco Trono , scorse quasi in vn punto due sommi pericoli , peroche questa galea ancora portata nel lito vicino dalla medesima tempesta , fece subito naufragio ; sì che à gran fatica potero le genti saluarsi : ma cessata dapoi questa furia de' venti peruenne il Colonna à Zara , & dato auiso al Senato del suo viaggio , & delle sue operationi , passò subito in Ancona , & indi si condusse à Roma per dar conto al Pontefice di tutte le cose successe . Ma il Pallauicino giunto à Liesena infermò graumentemente , onde gli conuenne trattenerli lungamente in quella Città . Cadè nel medesimo tempo il Generale Zane in graue indispositione della persona causata dalli molti incomodi del corpo , & insieme da' trauagli dell'animo ; onde egli ne chiedè dal Senato licenza di poter deporre quel carico , & tornarli à casa , & curarsi : la quale ottenuta , fù in luogo di lui eletto Sebastiano Veniero , & mandatogli subito ordine in Candia , che quanto prima douesse con due di quelle galee condursi à Corfù à prendere il gouerno dell'armata , la quale si era già terminato , che rimaner douesse in quell'Isola tutto il verno , & che iui fusse accommodata d'ogni cosa opportuna . Ma perche vi era qualche dubbio , che l' Veniero prima che tali auisi gli giungessero potesse già essersi posto in camino per passare in Cipro : però fù poco appresso dal Senato deliberato di creare vn Proueditore Generale di mare , presso il quale non ritrouandosi il Veniero , hauesse à rimanere la medesima auctorità , che à quello era stata conferita : ma essendoni il Capitano Generale , douesse tuttauia fermarsi nell'armata , tenendo dopò di lui il primo grado di dignità ; peroche in ogni caso istimauasi cosa opportuna , che in tempi così difficili , bisognando spesso su'l fatto stesso prender risoluzione della somma delle cose , si seruisse la Repubblica del consiglio , & dell'auctorità di più d'vn suo Cittadino . A tale carico fù con vniuersal consenso eletto Agostino Barbarigo , huomo di singolare prudenza , & integrità , alla cui virtù pareua che la Repubblica sicuramente appoggiar potesse le sue speranze . Con tali successi terminò il primo anno di questa guerra , con grandi , ma poco felici pensieri , cominciata .

General Zane s' inferma , & ottiene di deporre la carica .

A cui è sostituito Sebastiano Veniero .

Et in sua assenza Agostino Barbarigo .

Oue chi prima considera la grandezza delle forze maritime , che in breuissimo spatio di tempo puote metter insieme la Republica di Vinetia , conuerrà per certo confessare , ch' ella con ottimi ordini sia nella militia di mare instituita , & à tempi di guerra non meno , che à quelli di pace accommodata : ma chi appresso vorrà porsi auanti à gli occhi tutto il corso delle cose di quest'anno seguite , veggendo con tanta armata , & con tanti apparecchi di guerra , non hauerli potuto quasi alcuna cosa conseguire per quel fine , al quale erano indirizzati , ò della propria difesa , ò della offesa de' nemici , potrà prendere per ammaestramento dalle cose fin' hora narrate , che i buoni ordini non sempre hanno virtù di conseruare gl'Imperij , & di condurre à felice fine l'impresè ; ma solamen-

Cōsiderationi sopra i successi del presente anno .

X
te, quando ritronano buoni effecutori, & molto più quando sono accompagnati da certi fortunati incontri, ò da qualche felice genio particolare di quello stato: senza le quali cose veggonsi bene spesso rotti i consigli de gli huomini più sauij, essendo quasi infiniti gli accidenti, & disordini, a quali sono l'operationi humane, & quelle della guerra principalmente soggette, i quali tutti non sà, nè prouedere, nè correggere l'humana prudenza, ilche con più chiaro argomento apparirà ancora nelle cose, che successero da poi, le quali noi seguiremo à narrare.

Il Fine del Primo Libro.



DEL

DELL' HISTORIA VINETIANA DELLA GVERRA DI CIPRO.

Libro Secondo.

S O M M A R I O.

La perdita di Nicossia mette il Senato in trauaglio, & in qualche pensiero d'accordo, e come ciò si trattasse. Del che hauendo qualche dubbio i Prencipi, sollecitano la conclusione della lega. Parole del Colonna in Senato. Varie opinioni de' Senatori circa il proseguire o il trattato della pace, o la guerra. Oratione di Paolo Tiepolo, con la quale gli esorta alla lega. Oratione di Andrea Eadoaro in contrario. Conclusione della Lega, e condizioni di quella. Prouisioni fatte per proseguire la guerra. Soccorso mandato à Famagosta. Solleuationi nell' Albania non sortiscono l'effetto sperato. In Dalmatia trauagliano e i Vinetiani, e i Turchi. Oratione del Doge Mocenigo per inuitare i Cittadini à soccorrere la Patria. Prouisioni de' Turchi. Vnione dell' armata Turchesca, e danni da essa fatti in Candia. Essercito Turchesco, e suoi progressi. Trattato d'accordo non fortisce. Stato dell' armata Vinetiana, Spagnuola, e Pontificia. Publicatione della Lega in Vinetia. Armata Turchesca, e suoi progressi, e solleuationi nell' Albania. Presa di Dulcigno. D' Antiuati. Curzola come si saluasse. Sollecitudine de' Vinetiani vedendo l' armata Turchesca in Golfo, e presidij fatti su i liti. Corsù come si difendesse da Turchi. Negotij della Lega si vanno differendo. Vnione dell' armate della Lega à Messina. Deseritione, e presa di Famagosta, e cose in essa auuenute. Progressi dell' armata della Lega, confitto fatto, e vittoria de' Christiani. Noue prouisioni fatte per la continuatione della guerra. Difusione dell' armate. Vinetiani prendono Malgariti, e lo distruggono. Tentano Santa Maura, ma in vano. Il Colonna è riccuuto in Roma, come trionfante.

L' INFELICE perdita della Città di Nicossia, & gli altri successi, quasi in tutte le cose contrarij alle prime concepute speranze, haueano grandemente trauagliati gli animi de' Vinetiani, in modo che per varij, & importanti rispetti si ritrouauano molto dubbiosi, & sospesi; perche dall' vna parte il desiderio grande di ricuperare la riputatione delle forze loro, & di vendicare l'ingiurie riceuute, gli stimolaua à douere con maggior sforzo rinouare la guerra, & fare nuoua proua della loro fortuna, & virtù; ma dall' altra parte considerando la potenza del nemico, & l'incertezza de' gli aiuti de' gli altri Prencipi volti tutti, come si vedea, a' loro presenti & particolari interessi, erano sospinti ad altri pensieri, & riuolti tal' hora con l' animo ad alcuna honesta conditione d'accordo, dal quale sapeasi per gli auisi del loro Bailo, non esserne l' animo de' Turchi alieno: il possesso, che conseruauano ancora della Città di Famagosta, la fama che s'era sparsa della lega, & delle forze grandi de' Collegati, & il fine ancora incerto di tutta la guerra dauano speranza di poter otte-

Perdita di Nicossia quanto graue al Senato.

Che riuolge l' animo à qualche honesta conditione d'accordo.

Mehemet Bas-
cià lo procu-
raua.

Parlando di
varie cose col
Bailo, ed inui-
tandolo à que-
sto.

nere più facilmente la pace, & ritornare le cose loro alla tranquillità del primo stato, & da altro canto le tante difficoltà, ch'impediua la conclusione della lega; il cattiuo augurio preso da celsi infelice principio d'armi; & da certa quasi maligna influenza di tante auersità toglieua à gli animi, quantunque generosi, il poter sperar bene de' successi della guerra. Da' quali dubij tanto più rimaneuano i Senatori trauagliati, & confusi, senza piegare con terminati pensieri in alcuna parte, quanto che opportunissima occasione s'offerse di potere con lor dignità, & con qualche speranza di bene negoziare la pace. Peroche Mehemet Bascià continuaua tuttauia nel primo suo desiderio di ridurre le cose à qualche concordia, essendogli poco grato qualunque successo, ch'apportar potesse la fortuna della guerra; la quale facendosi aduersa non mancauano per la potenza de' Prencipi Collegati contra quello Imperio di molti trauagli, & pericoli; & continuando prospera s'accresceua troppo d'autorità, & di riputatione à Mustafà, emulo, & nemico suo. Da' quali pensieri mosso Mehemet haueua tenuta sempre viua co'l Bailo con varij ragionamenti la pratica della pace, con grandissima diligenza procurando di sottraggere, s'egli commissione hauesse di trattare di ciò alcuna cosa: & finalmente quello, à che non era inuitato, da se stesso haueua cominciato à promouere: presa dunque l'occasione dalle molte querele, ch'erano ogni giorno fatte alla porta da quelli, à chi erano stati, ò i parenti imprigionati, ò le facultà loro intercette nella Città di Vinetia, dopò il rompere della guerra, cominciò à trattare co'l Bailo, che operasse co' i suoi Signori perche fussero gli huomini sudditi dell' Imperio Ottomano rimessi in libertà, & i loro haueri restituiti, essendo contro alla giustitia, & contro alla grandezza, & dignità di quella natione, che i mercanti Vinetiani erano liberi, & godeuano le cose loro in tutti i luoghi del Dominio Turchesco, & quelli, che ueniua sotto l'ombra, & protectione di tanto Prencipe, spogliati delli loro beni fussero miseramente tenuti prigioni. Questa cosa mostrando il Bascià, che grandemente premesse al Signore, non pur diede licenza al Bailo di scriuere à Vinetia, ma mostrò grandemente desiderare, ch'egli ne mandasse huomo à posta per trattarla più viuamente, & con più presta risoluzione: ma nel medesimo tempo faceua co'l mezzo di Hibraino nascer tali ragionamenti, che manifestamente scopriua la mente di lui essere d'inuitare i Signori Vinetiani à mandare persona à Costantinopoli; per la venuta della quale insieme con questo negocio de' mercanti potesse prosperare al Signore qualche trattamento d'accordo. Però quando faceua considerare al Bailo, il Regno di Cipri essere per la guerra desolato in modo, che per lungo tempo non si poteua sperare di douer traggere alcuna utilità, quando esaltaua i commodi riceuuti dalla pace, & i danni graui, che apportaria la guerra, se in essa volesse la Republica continuare contro la casa Ottomana; magnificando in vn medesimo tempo le forze del Signore, & i nuovi disegni di assalire per terra, & per mare con armate, & con essercito potentissimo il Dominio de' Vinetiani: & offerendosi pronto ad interporre la sua autorità, perche si rinouasse l'antica amicitia, nella quale affermava, che conosceriano alla fine i suoi Signori di poter più saldamente fermare le loro speranze di conseruare l'Imperio, che ne gl'incerti aiuti de'

Prencipi

Principi Christiani poco amici, come per più isperienze s'era veduto, della lor grandezza. Fu dunque dal Bailo con licenza, anzi pur con particolar ordine del Bascià ispedito da Costantinopoli il suo maestro di casa, & uno de' Dragomani con lettere, le quali dall' istesso Bascià erano state dettate al Bailo intorno al negotio de' mercanti, dando appresso per queste particolar conto di tutte le cose passate, & dell' animo, & pensieri del Bascià. Partì ancora nel medesimo tempo da Costantinopoli Grafcinan gentil huomo Francese, che à quella porta negotiava per nome del Rè Christianissimo, & giunto questi in V'netia riferì, essergli da Mehemet Bascià stati promossi molti ragionamenti intorno al negotio della pace, anzi portate lettere del Signore, & del Bascià al suo Rè, per le quali si scoprìua non douere loro esser discaro, che 'l Rè Christianissimo come commune amico s'interponesse à trattare questo accordo. Le quali proposte, benchè fossero a' Senatori sospette, dubitandosi ch' elle fatte fossero più tosto per raffreddire gli animi loro dalle prouisioni della guerra, & da collegarsi con altri Principi, che à fine di deporre l'armi, ò di conuenire in vna buona pace: tuttauia grande forza haueano à persuadergli di douer' à tali pratiche prestare orecchie i varij accidenti di questo tempo: Peroche nella conclusione della lega, oltre l'altre cose, era nata nuouamente difficoltà sopra il tempo, in che ella douesse hauer principio, volendo gli Spagnuoli, che lasciata passare questa prima stagione dell' estate, senza esser tenuti à gli oblighi nelle capitulationi contenuti, solamente nell' anno venturo fossero in essere tutte le forze della lega: onde temeano i V'netiani di non hauer forze sufficienti à sostenere l'impressioni d'vna potentissima armata, quale s'intendeva esser da' Turchi apparecchiata, & quasi in pronto per uscire: per la qual cosa haueuano molto caldamente scritto al Pontefice, perche con la sua auttorità si superassero queste difficoltà: dimostraruano, che per non dipartirsi da' consigli di lui, haueuano abbracciata la guerra, scacciato da sè il Chiaus, con chi poteuano metter le sue cose in negotio, & disprezzate altre pratiche d'accordo, al loro Bailo più volte proposte; haueuano parimente per suo consiglio aspettate tanto tempo le galee di Spagna, che poi il loro aiuto era riuscito più di nome, che di effetto, & in tutte le cose cercando anco di superare le proprie forze, dimostrata grandissima prontezza per fermare vna lega tale, quale si vedea esser la mente sua, & il bisogno della Christianità. Ma questi officij non portiuano però quel frutto, che il tempo richiedea: peroche il Pontefice già per se stesso disposto, & volto tutto al bene vniuersale, conoscendo che à questo erano i pensieri de' V'netiani conformi, confessaua essere giuste, & honeste l'istanze loro, gli essortaua à non rimettere niente per questi primi auuersi successi del loro generoso proponimento, portare sempre certa varietà d'accidenti la guerra, ma alla fine preualere la virtù, & la costanza dell' animo, & l'honestà, & giustitia della causa: nè douersi de' gli aiuti altrui, ò delle proprie forze disperare, poiche nè il tempo era tanto inonzi, nè tali le difficoltà, che non si potessi superarle, & porre insieme v'armata non pur da poter stare à fronte della nemica, ma di abatterla ancora. Tuttauia, come era il Pontefice di facile impressione, essendo da quelli, che immoderatamente per loro particolari interessi fa-

Il quale mandò persona à posta per questo à V'netia.

E come ciò fusse inteso dal Senato.

Difficoltà nella conclusione della Lega.

Della quale il Senato ne dà parte al Pontefice; e lo sollecita alla conclusione.

Ma con poco frutto.

Per debolezza del Pontefice.

negotiuato

E per essere im-
plicato in altre
cure.

Dalle quali
procura il Se-
nato di diuer-
tirlo.

Ma senza ef-
fetto.

E però volen-
teri si rivolge
alle trattazioni
dell'accordo.

uorivano la causa de' gli Spagnuoli, diuersamente persuaso, ò adberina, ò non si opponeua gagliardamente con la sua autorità à quelle cose, che tuttauia si vedeuano potere, ò indebolire la lega, ò ritardarne la conclusione. Ma ciò che grandemente premueua gli animi de' Vinetiani era il vedere il Pontefice in altre cure implicato, & oppresso da altri trauagli: perche hauendo gli Ambasciatori di Cesare protestato, che quando egli non annullasse la concessione de' nuoui titoli fatta al Duca di Fiorenza, sarebbe costretto per ogni modo possibile di sostenere la dignità sua, & dell' Imperio, il Pontefice pieno di sospetto, & di timore, ma non volendo però ritrattare ciò che stimaua hauere autorità di fare, & hauer fatto con ragione, s' andaua disponendo à difendere etiamdio con l'armi temporali la riputatione sua, & della Sede Apostolica: però con diligenza faceua descriuere nuoue genti nelle sue ordinanze, attendeua alla promissione d' armi, di denari, & d' ogni cosa opportuna: hauendo publicato un bando generale, ma con particolar incommodo de' Vinetiani, che à niuno fusse lecito di leuare soldati dello Stato Ecclesiastico, con tanta seuerità, che furono fatti incarcerare Pompeo da Castello, & Gio. Aldobrandini condotti da' Vinetiani, per hauer à nome loro fatti fanti nelle terre della Chiesa: così in tutte l'altre cose procedeua egli molto scarsamente, & con termini generali nel promettere aiuti per la guerra Turchesca: onde cresceua ogni giorno il sospetto, che si fusse per sentire alcun monumento d' armi in Italia: della qual cosa niuna altra poteua à tal tempo essere più pernitiuosa. Però deliberò il Senato di mandare à Roma con seuerità il Secretario Formenti, per acquetare questo moto; ma poco dopo sospesa, per non dare maggior fomento à tal' opinione, la partita del Secretario, fù à gli Ambasciatori commesso di fare co' l' Pontefice l' istesso ufficio, essortandolo à considerer bene la qualità de' tempi presenti, la grandezza de' pericoli imminenti alla Christianità, & il rimedio (se alcun ne restaua à tanti mali) che solo era riposto nelle mani sue: però che da tale consideratione sarebbe indotto à douere stimar poco, ò forse nulla qualunque altro anco importantissimo rispetto, che turbare potesse le speranze d' assicurare dalla potenza di sì tremendo nemico gl' Imperij de' Christiani; alla qual cosa hanea già egli aperta la strada dichiarandosi con pio, & ardente affetto vero capo, & primo auttore dell' vnione de' Principi Christiani; li quali ufficij, benche benignamente il Pontefice ascoltassee, tuttauia iscusando con la necessità il suo consiglio, portaua il tempo inanzi, con lasciare molto dubbiosi, & sospesi gli animi de' successi della guerra. Questi rispetti dunque fecero, che à Vinetiani più grata fusse la venuta de' gli huomini da Costantinopoli, & che si stimasse di douere in tanta opportunità pensare al negotio della pace, veggendo farsi ogni giorno più debole, & incerte le loro speranze, & essendo cessato quel rispetto, per lo quale se n' erano li mesi passati astenuti, cioè per non dar' alcuna ombra, ò sospetto d' hauer l' animo volto all' accordo: perche dall' isperienza s' accorgeuano, che l' essere entrati nella guerra, con sì fermo, & costante proposito, hauerua partorito effetto diuerso dalla speranza, raffreddandosi, non riscaldandosi nella sua difesa quelli, che volentieri per loro rispetti

vedi-

vedeano la Rep. implicata in questa guerra, & che forse più pronti si farebbono dimostrati a sostentarla, se haueſſero conosciuto in loro men fermo proponimento di prendere, ò di non deporre l'armi, prese contra Turchi: però giudicando i Senatori, che l'intraprendere il trattamento della pace, quando anco non si fusse condotto a buon fine, & che si sospettassero, ò scoprissero questi loro pensieri, potesse più toſto giouare, che nuocere allo ſtabilire la lega; deliberarono di volgerſi al negotio della pace, & tanto più, quanto che eſſendo queſto da gli ſteſſi Turchi in cotai modo richieduto, & propoſto, pareua, che fuſſe inſieme in gran parte leuato un' altro riſpetto, c' haueua prima tenuto da ciò gli animi loro alieni: cioè, che facendoli eſſi coſi preſto primi auttori della pace, veniſſero a dimoſtrare troppo debolezza di forze, & di conſiglio, & per ciò faceſſero in queſto tempo le conditioni loro peggiori, & inuitaſſero i Turchi a douere nell' auuenire con maggiore inſolenza violare la pace. Fu dunque dato il carico a Giacopo Ragazzoni, come a quello, che per molti ſuoi traſichi hauea in tale negotio importante intereſſe, & come perſona di molta iſperienza era ſtimato attiſſimo a tutto queſto maneggio, di traſferirſi a Coſtantinopoli, per trattare la reſtitutione delle perſone, & delle robbe de' mercanti, ch' erano da ogni parte ſtate intercette: oltre le quali trattationi furono a lui dal Conſiglio di X. date ſecrete commiſſioni da portare al Bailo, ch' erano in ſomma: che eſſendogli nell' auuenire promoſſi ragionamenti di pace, non doueſſe dimoſtrarſene alieno; entrando anco più inanzi in queſta pratica, quando conoſceſſe poterſi por mano al negotio con conditioni honeſte, & non lontane dalla dignità della Rep. cioè, ò ribauendo, con pagarne per eſſo a' Turchi un groſſo tributo, il Regno di Cipro, ò ritenendoli la Rep. la Città di Famagoſta, ouero cedendo quello, con ribauerne in altra parte con altro ſtato in contracambio, & ritornandoſi nel rimanente alli Territorij d' Albania, & di Dalmatia li conſini ne' ſuoi primi termini, come auanti la guerra eſſer ſoleuano. Delle qual coſe tutte fu ſmilmente data allo ſteſſo Ragazzoni poſteſtà di ragionare, & indirizzare per la medeſima via queſto negotio, quando perauentura i Turchi, che haueuano moſtrato deſiderare a ciò perſona eſpreſſa, ò per eſſer il Bailo prigionero, ò per altro loro riſpetto, non haueſſero voluto trattarlo con lui. Della partita del Ragazzoni per Coſtantinopoli, ne fu alle corti de' Prencipi dato ſubito auifo, aſſerendo, come era in effetto, d' hauerlo mandato a negoziare le coſe de particolari mercanti, ſenza paſſare più oltre de gli ordini a lui commeſſi.

Particolarmente eſſendo eſſi da Turchi richiesto.

Giacopo Ragazzoni inuiato a Coſtantinopoli.

E commiſſioni dateli.

Ma, benchè altro non ſi comunicaffe, cadè però ſubito grande ſoſpetto in tutti, che portaffe il Ragazzoni alcuna più ſecreta commiſſione di negoziare la pace. Ilche tanto più facilmente ſi laſciaua ciaſcun perſuadere, quanto che per le cagioni narrate, pareua, che a' Vinetiani fuſſe data grande occaſione di penſare d' aſſicurare con queſto mezzo le coſe loro, hauendo con l' infelice principio, & con ſperanze, che ſ' andauano hor mai ſcoprendo vane, preſe l' armi contra un potentiffimo nemico. Però il Pontefice commoſſo da queſto ſoſpetto, & incominciando in lui per altri nuoui accidenti a temperarſi il timore concetto dell' armi di Ceſare, ripreſo

Con che ſi mettono i Prencipi in ſoſpetto.

E s'affrettano a conchiuder la Lega. preso con maggiore spirito il negotio della lega, al quale era parimenti da gli Spagnuoli sollecitato, deliberò di mandar à Vinetia Marc' Antonio

Colonna mandato dal Pontefice à Vinetia per questo effetto.

Sue parole in Senato.

Mostrando la buona volontà del Pontefice.

E del Rè Cattolico.

Colonna, perche con la viuua voce, come persona d'accortissimo ingegno, & di matura prudenza, & a' Vinetiani gratissimo, con le ragioni, & con la gratia, & con cedere alcuna di quelle cose ch'erano prima negate, & riuocate in dubbio, potesse interrompere le pratiche della pace, & indurgli ad assentire ad una presta conclusione della lega: venuto dunque il Colonna à Vinetia, & adnesso più volte nel Collegio alla presenza del Prencipe con caldissimi, & efficacissimi officij cercaua di persuadere ad abbracciare la lega, faticandosi di dimostrare, che l' conoscere di persuadere cosa, che alla Repub. era per tornare utilissima; & però il seruire ad un tempo stesso al Pontefice suo Prencipe naturale, al Rè Cattolico, con cui era per un continuato seruitio legato, & insieme ad essi Signori, a' quali per la confidenza dimostrata in lui si sentiuua non meno, che a qual si sia altro obligato, lo rendeuua in questo negotio più ardente, non potendo temperare questo suo affetto, nè volendo tacer quelle cose, che gli erano dettate dalla ragione. Non son venuto (diceua egli) Signori per disporerui ad abbracciare la guerra, & per accenderui à seguirla, conciosiache questo generoso proponimento in molte operationi vostre si è fatto troppo palese nello scacciare da voi il Chiàus, mandato per porre in campo negotio d'accordo, nel mettere insieme tante forze, con tanta sollecitudine, nel dare così espressa commissione al vostro Generale di presidiar Cipro, d'esporsi ad ogni pericolo, di sforzarsi per ogni modo possibile di non lasciare ritornare à casa salua l'armata nemica: delle qual cose poss'io à gli altri esserne testimonio: ma quell'ufficio, che io ho à fare non è altro, che dimostrarui quanto siano buoni, & fermi i fondamenti, sopra i quali possiate riposar le speranze, & quanto opportuni i mezzi, che N. S. Dio vi pone inanzi per poterui condurre al fine, che voi stessi vi sete proposti, di sostenere arditamente la guerra contra questo Barbaro infidele, anzi pur sostenendola vi auuertà insieme di riportarne di essa gloriose vittorie. Tale per certo è la mente del Pontefice, & del Rè Cattolico, che poss'io farui certa, & indubitata fede, che di niuna cosa, che voi per questo santo, & commune seruitio vi prometterete delle forze, & opera loro, non siate per ritrouarui in alcun tempo ingannati; ma se forse si dubita di prestar fede alle mie parole, si conuiene pur credere all'esperienza, & alla ragione. Il Pontefice con gli aiuti così prontamente concessi, con l'armare galee de' suoi proprij sudditi, con dimostrarfi protettore di questa lega, con fauorirla con tanto ardore, che quelle gratie, che ha sempre al Rè Cattolico negate, per poter traggere dinari à difesa della Spagna, contra le solleuazioni de' Mori, & della Fiandra, contra i ribelli d'Iddio, & del suo Prencipe, hora si è mosso à promettere di douer concedere con ogni larghezza, sempre che si veda questa santa vnione stabilita. Ma il Rè Cattolico con quanto piacere ha sentita la proposta di questa lega, con quanta prontezza si è mosso à commettere à suoi libertà di concluderla: con quanta affettione, senza niun obligo ha conceduto le sue galee per difesa de' Stati vostri, con quanta confidenza

le

le ha commesse ne' vostri porti alla vostra fede: & hora siamo con certi auisi informati, che si fanno in Ispagna grandissimi apparecchi di naui, di soldati per ispedire quanto prima Don Giouanni in Italia, cose che giustamente considerate à pena lasciano alcun luogo da poter dubitare dell' animo di questo pio, grande veramente Cattolico Rè; però se pur paresse, che in alcuna cosa si fussero resi questi Prencipi difficili nel conuenire, si deue credere certo, che sia ciò auuenuto, parte per desiderio di stabilire più fermamente questa vnione, & di leuare da principio ogni impedimento, che rompere, ò disturbare la potesse, parte perche la natura stessa delle cose proposte habbia portata qualche grande difficoltà, ò forse impossibilità, come quella dell' armare questo anno le cento galee, non hauendone hora il Rè in esser più che ottanta: tuttauia cercano il Pontefice, & il Rè di superare anco questa difficoltà; già sono andati efficaci ordini al Vice Rè di Napoli, perche s'armino in quel Regno venti galee di libertà, & si procura d'hauer quelle di Sauoia, di Fiorenza, & di Malta; anzi pur n'ha hauuto il Pontefice promessa, si che resterà il numero delle cento adempite, & si haueranno quest' anno forse non pur da opporsi alli progressi dell' armata Turchesca, ma come io spero, di combatterla, & di superarla. Ma di gratia qual sospetto, qual pericolo può nascere dalla lega, che molto maggiore, & più certo non sia nella pace, quando ella al presente stando le forze del nemico intiere, anzi più che mai potenti, si procurasse? Sete molto prudenti Signori, & i vostri consigli sogliono esser di norma, & di essemplio à gli altri per lo buon gouerno de' loro Stati. Voi potete molto ben conoscere, che niuna vittoria ponno i Turchi riportare maggiore, niuna cosa può a' Christiani esser più dannosa, & mortale, peroche sparendo vanamente occasione così grande dell' vnione de' Prencipi Christiani, dopò tanti trattamenti, anzi dopò vna costante opinione di tutti, che sia già la lega conclusa, & stabilita, vengono i Turchi à farsi certi, & sicuri, che non siano in niun tempo i Prencipi Christiani per vnire le forze loro a' danni dell' Imperio Ottomano: onde ne nasca in quelli maggiore dispregio del nome Christiano, & maggior' ardire per assalirli d'ogni parte, poiche da tante ingiurie prouocati i Prencipi Christiani trascurano la causa propria, & la commune; & che come niuno è per se solo bastante à contraporrsi alla loro potenza, così dall' vnirsi insieme gli assicura la loro discordia, & la disgratia de' nostri tempi, ò la colpa grauissima de' nostri peccati. Ma non voglio, nè debbo temere, che habbia ad essere questo male perpetuo, anzi spero che questi rispetti da voi maturamente considerati vi faranno risolvere di abbracciare con pronta volontà la lega, che vi è offerta, & che à me toccherà questo honore, & questa consolazione d'essere stato instrumento di stipularla: & forse, se così piacerà à N. Sign. Dio, di farla partorire alcun buon' effetto. Hauena grandissima forza il Colonna con l'auttorità, & con l'eloquenza sua di far inclinare l'animo di molti alla confederatione, ma la somma importanza della cosa, l'isperienza de' successi dell' anno passato, la qualità delle proposte generali ancora, & incerte; la speranza, che qualche buon' effetto potesse il negotio della pace partorire, teneuano tuttauia i pensieri de' Senatori in

Gli esorta alla
Lega.

Con tutto ciò i
Senatori stan-
no operlessi.
E danno rispo-
ste generali al
Colonna.

varie

Mà per nuovi
ordini hauuti
stringono più
la pratica.

Essendo però
di diuerse opi-
nioni il Senato.

Paolo Tiepolo
lodato.

Sua oratione in
Senato, con la
quale lo effor-
ta alla Lega.

varie parti distratti, & dubbiosi: onde erano per deliberatione del Senato date al Colonna generali risposte, raccontando quelle sue operationi, che poteuano prestar fede della dispositione loro verso la lega, & opponendo alle cose che erano proposte, ma però nè restringendo, nè allargando la pratica, in modo, che fermandosi sopra vn certo appuntamento si venisse totalmente à concludere, ouero ad escludere questo negotio. Ma stringendo finalmente il tempo di più certa resolutione, & hauendo il Colonna hauuti da Roma nuovi ordini, per li quali d'intorno alle forze, & al tempo dell' usarle, & parimente del refacimento preteso da' Venedetiani per il maggior numero delle galee di questo primo anno, era loro data maggiore certezza, & sodisfattione, promettendo particolarmente il Pontefice, di concedere per spatio di cinque anni, tre decime per ciascun anno sopra i beni del Clero dello Stato della Repubblica: fu la cosa tutta portata al Senato, perche conoscendo esso dall' vn canto le pratiche tenute in Costantinopoli, & gli ordini dati (come si disse) al Bailo, & al Ragazzo del trattare l'accordo, & dall' altro le conditioni dal Pontefice, & dal Rè Cattolico per la conclusion della lega proposte, potesse con maturo giudicio, hauendo in mano il negotio della guerra, & della pace, terminare le cose con varie vie, per la varietà de gli accidenti incaminate, & proseguire quel partito, che fusse stato conosciuto poter' alla Republica apportare maggior beneficio, & sicurtà. Nel che erano tuttauia tra principali Senatori diuerse opinioni di continuarc, ò l'vno, ò l'altro negotio. Talche versandosi tuttauia nelle medesime ambiguità, non si veniu ad alcuna ferma resolutione, anzi da quelli ch'erano all' hora proposti al governo si formauano, & proponeuano al negotio del Colonna tali risposte, che variando più tosto le parole, che il sentimento, stauasi sempre sopra alcune cose più generali, senza dichiarare espressamente quale fusse la loro volontà, & il risoluto consiglio di concludere, ò di escludere questa trattatione; onde essendo vn giorno fatte al Senato simili proposte, Paolo Tiepolo Senatore di matura prudenza, & versato lungamente nel gouerno della Republica, benchè all' hora non fusse nell' ordine de' Sauui, de' quali suole questo essere proprio, & particolar carico, salito nell' aringo, cominciò à parlare in questa sentenza.

Se nella materia, che hora viene à questo Senato proposta, si trattasse solamente di perdere quel glorioso nome, che si ha la nostra Republica acquistata nell' opinione di tutti gli huomini, con la magnanima, & generosa resolutione fatta l' anno passato di accettare la guerra intimataci da' Turchi, & di difendere con l' armi lo Stato nostro contra l' insolenza loro, forse, che io mi sarei stato queto, aspettando ancora qual fine fussero finalmente per ritrouare questi nostri irresoluti consigli; benchè certo non sia, nè poca, nè leggiera la perdita, che fa vn Principe, quando resta diminuita la sua reputatione, con la quale non meno, che con le forze si reggono gli Stati. Ma perche io conosco, che questa nostra importuna tardità, nè va conducendo à stato, onde habbiamo per necessitā à precipitare, mentre vanamente appoggiando le nostre speranze à lontani, & fallaci trattamenti di pace, vogliamo spogliarci d'ogni aiuto delle forze altrui, & rimanere soli à so-

stenc-

stenere l'empito di potentissimi & insolentissimi nemici, conueno oppor-
mi alle cose proposte, & aprire il mio sentimento da quelle molto diuerso,
istimando io, che perniciosissima deliberatione sia, il non deliberare nulla,
& continuare a spendere il tempo in parole; peroche questo finalmente ci pri-
uerà del tutto di poter hauere quegli aiuti, quando ben anco non mancassc
a' Collegati la volontà di concedergli, per li quali tante volte con tanta in-
stanza li mesi passati è stata da noi sollecitata la conclusione di questa lega.
Io per me (Signori Illustrissimi) vedo in questa deliberatione mu-
tati, anzi gli animi vostri, che lo stato delle cose; quando da principio con
tanto ardore, con tanto consenso di tutti, fù presa questa guerra, rifiu-
tando ogni negotio d'accordo, al quale la venuta del Chiaus apriua la stra-
da, & accettando prontamente le proposte della confederatione, fatteci
dal Pontefice, non sapuamo noi forse di hauer' a fare con vn nemico
potente? non conosciuamo l'incertezza de gli euenti della guerra, & l'ordi-
narie difficoltà delle legationi de' Principi? nondimeno, perche si
vedeua, che da questi barbari infideli niuna fede era bastante d'assicu-
rarci, crescendo ogni di più la potenza, & l'ambitione de' Principi Or-
tomani, il differire la guerra non ne liberaua da' pericoli, ma gli faceua
più graui, perche sperauamo che l'honestà, & la giustitia della causa no-
stra, depò varij, & buoni, & cattini auuenimenti, potesse alla fine pre-
ualere, & farci in tutta la guerra vittoriosi; perche ci hauuamo propo-
sto, con la destrezza, & con la pazienza, d'acquistarsi gli animi de' Prin-
cipi, & fatti essi ben capaci, che con li nostri interessi fussero li loro con-
giunti, disponergli ad vna sincera, & ferma confederatione, per trat-
tare con le forze, & consigli uniti la causa commune: però con tali ra-
gioni, non à caso si musse questo prudentissimo Senato, à douer prende-
re l'armi, & sottoporsi a' pericoli, & alle spese della guerra, à tratta-
re con fermo proposito di presta conclusione il negotio della lega: & ho-
ra si vorrà permettere, che li primi poco prosperi successi di guerra,
le prime difficoltà, nate con li confederati, quasi estinta ogni generosità,
& costanza de' nostri animi habbino forza, non pur di raffreddeare quel
tanto ardore, & di farci diuertire dal preso proponimento, ma di le-
uarci talmente il consiglio, che inuolti in ambiguità non sappiamo in
qual partito risoluerfi, & mentre non si risolviamo, non habbiamo, nè
pace, nè lega: ogni stato ne sia incerto, ogni cosa sospetta, ogni negotio,
ogni prouisione resti indebolita. Et nondimeno, se uoi vogliamo ben
aprire gli occhi, & considerare le cose in se stesse, non inuolte ne' nostri
varij affetti, conosceremo, che troppo è chiaro, & palese, qual partito
habbia ad eleggersi; peroche nel proseguire, anzi nello stipulare ispedi-
tamente la confederatione, concorrono tutti i rispetti, che muouer pon-
no à fare vn fondatissimo giudicio, lo consiglia l'utilità, lo persuade
l'honestà: la sicurtà è grande, & grandissima la gloria, che sperarne in-
sieme possiamo: & se mai tempo fù di pensare à questa vnione, non
pur per la necessità di farsi incontra alla formidabile grandezza de' Tur-
chi, ma per l'opportunità, che hora ci è offerta di poterlo fare: certo
questa è l'occasione; poiche habbiamo Principi per volontà disposti

Dall'infedeltà
de' nemici.

Dall'utilità,
& honestà del-
la cosa

Dal desiderio
de' Principi.

à questa

Scusa il Pontefice.

Il Rè di Spagna.

L'Imperatore.

Dalla necessità che hanno i suddetti Principi di far questa Lega.

à questa impresa, & per forze potentissimi. Nel Pontefice chi non scuopre un'ardentissimo zelo dell'essaltatione della Christianità? le operationi tutte del Rè di Spagna non dimostrano chiaro, quanto egli sia amator della pace, contento del suo, desideroso solo di abbassare la potenza de' Turchi, perche non possano trauagliare gli suoi Stati, & turbare la sua quiete? nell'Imperatore per la recente memoria dell'armi prese da lui contra Solimano non si può negare, che non sia grandissimo desiderio di gloria, & di ricuperare il Regno d'Ongaria, che per la maggior partegli viene da questi communi nemici occupato; ma se questi non concorrono sì prontamente à soddisfare alle nostre dimande, bisogna tenere per fermo, che anzi da certa necessità, che da poco buona volontà ne naschino gl'impedimenti. Il Pontefice ha trouato l'Errario esausto, ha conuenuto per trarre denari per questa guerra, imporre grauezze a' beni Ecclesiastici, anco nello Stato nostro con la contributione de' Monaci; però conuiene andare più riserbato in concedere gratie di Decime, & altri aiuti. Il Rè di Spagna, quasi oppresso dalla gran mole del gouerno di tanti Stati, conuiene trattare le cose sue per varij ministri, & con molti consigli; onde la maturità diuenta tal' hora tardità, & la buona mente di questo Prencipe, non può così ben farsi palese, nè partorire così presto effetti conformi. Ma l'Imperatore solo non ha forze, & di quelle della Germania non può senza il consenso de' Prencipi, & delle Città Franche disporre; però tarda egli à fare quella resolutione, alla quale tuttauia, & le sue parole, & la ragione dimostrano, che gli sia dispostissimo. Ma per certo, opportunamente à questo tempo è accaduta la morte del Transilvano, per la quale sarà la Germania costretta, non volendo lasciar cadere quella Prouincia sotto alla obediENZA de' Turchi, & accrescersi i suoi pericoli, di prender l'armi, & di valersi di questa occasione. Quegli impedimenti dunque, che nascono da certe ordinarie difficoltà, inseparabili da tali negotij, anzi di tutte le cose grandi, non deuono partorirci diffidenza, nè sospetto, nè alienarci l'animo dall'amicitia di quei Prencipi, ne quali non si vede per altro mala dispositione verso di noi, anzi molti segni d'istimare la saluezza della nostra Republica; della qual cosa, quando anco altre ragioni, o argomenti non potessero ciò persuaderci, certo che à me pare, che errar non si possa, misurando gli animi di questi Prencipi con li loro proprij interessi, li quali quanto nella presente guerra, & nella causa nostra si vedono esser maggiori, tanto più si deue tenere per fermo, che non siano essi per abbandonarci, per abbandonare insieme la difesa di se medesimi. Non uede il Papa, che la ruina di questa Republica si condurrebbe finalmente dietro la ruina di tutta la Christianità, & che egli con la sua corte non si starebbe in Roma sicuro? Non conosce il Rè Cattolico, che perdendosi Candia, & Corfu, & l'altre Isole nostre, la Sicilia, & la Calabria conuerriano rimancer frontiere contra Turchi: che crescendo il nemico con la ruina altrui si augumentariano i suoi pericoli: & quanto più s'indeboliscono le forze di questa Republica, tanto resta à lui peso più graue, per sostenere l'armate Turchesche. L'Imperatore non può egli esser certo di non douer'esser mai
 re' suoi

ne' suoi Stati sicuro , fin che ha vn vicino così potente : & che quanto gli aiuti de gli altri Prencipi saranno prestati à noi più tardi , & più deboli , tanto più presto , & più facilmente ne faranno risolvere d' accettare qualche accordo , & ciò non sarà altro , che dar tempo , & commodò à questo commune nemico di volger contra l' Vngheria , & contra l' Imperio il furore dell' armi sue . Perche dunque vogliamo noi hora dar luogo ne' nostri animi à dubbj senza ragione , & lasciare quelle cose , che habbiamo in nostra mano , per porsi à discrezione di ciò , che seguir possa dal voler altrui , & di quegli massimamente che per l' ordinarie loro arti , & per la recente memoria de gl' inganni , ne deuono essere molto sospetti ; certa è la conclusione della lega , incertissimo l' euento del negotio della pace : ma può ben auuenire , che l' prolungare tanto à determinarsi sia cagione che anco la lega si faccia dubbiosa , nè però ci creschi la certezza della pace , dalla quale , come io stimo , che poco beneficio si possa ricouere , non hauendo , come si vede altro , che il nome , non la quiete , nè la sicurtà , che la vera pace apportar suole ; così niente spero , che nè anco questa talc , quale si possa à questo tempo conseguire ; anzi io giudico , come è più verisimile , che siano queste cose da Mehemet proposte à fine d' ingannarci , non di fauorirci ; accioche noi da questo suono Ioane di pace , quasi da canto di Sirena adormentati , manco sollecitamente attendiamo alle prouisioni della guerra ; & che resti per queste nostre vane speranze disciolta quella confederatione de' Prencipi Christiani , della quale i Turchi molto sospettano , & non poco temono , sì come d' altro canto , senza questa si promettono certo , che conuengono cadere i nostri Stati in loro sicura preda : sono i Turchi per natura alteri , & per gli prosperi successi di Cipro fatti hora più insolenti , sono sempre perfidi , sono nemici nostri : qual ragionci deue far vedere , che hora vogliano accordo , & che con buon' animo lo propongano ? & se il primo Bascià per abbassare la grandezza di Mustafà desidera forse la pace , certa cosa è , che per non ruinare se stesso , non oserà proporla al Signore , se non con acerbissime , & iniquissime conditioni per noi . Ma siano queste cose perauentura diuerse da quello , che à me deta non vn vano timore , ma una vera ragione : deue hora questo Senato dipartirsi dal suo antichissimo , & lodatissimo costume di stimare la fede , di procedere sempre con sincerità , di non fare cosa , che nel cospetto del Mondo possa parer men' honesta , men giusta , & men ragioneuole ; non è à tutti palese ? & se ad altri fusse nascosto , non ne siamo noi conscij à noi stessi , à qual segno sia stata la pratica di questa confederatione condotta ? Hora che ne sono quelle cose concesse , che noi ricercate habbiamo ; non viene à restare obligata la nostra fede ? la conditione delle cose è la stessa , non dobbiamo noi esser mutati ; qual cagione ci può essere più d' ambiguità , quale scusa di questa tardanza , quale occasione d' abbandonare le cose già conuenute ? Per certo in ciò principalmente mi preme il considerare , che si come la fama della costanza , & sincera fede di questo Senato ha hauuto gran forza per allettare gli animi di questi Prencipi à douere più prontamente confederarsi con noi ; così nell' auuenire questa inconstanza , & questo dubbioso , & sospetto negotio sia per alienarci dall'

Dal costume
osservato sem-
pre dalla Rej.

l'amicitia di tutti, in modo, che, ò per sdegno, ò per diffidenza concepita di noi, scordatisi i loro più lontani rispetti, ci lascino precipitare, Se dunque è insidiosa la pace, la lega è sincera: questa di certissima riuscita, quella d'incertissimo euento; se può l'una apportarci lunga, & vera sicurtà; l'altra in apparenza solo, & per breue tempo ci leua da' pericoli: risoluasi hormai questo Senato di non versare più in tali dubbj, & di non accettare alcuna cosa, che sia proposta, se non quella, che totalmente termini, conchiuda, ponga l'ultimo, & utilissimo, & aspettativissimo fine à questo negotio.

Andrea Badoaro fa ufficio in contrario.

Sua oratione con la quale esorta il Senato al trattato della pace.

Fù con grandissima attentione, dando molti segni di aderire all'opinione di lui, udito questo ufficio del Tiepolo; ma il contrario si faticò di persuadere Andrea Badoaro, huomo di molta autorità nel Senato per chiara laude di eloquenza, & che all' hora era nel ordine de' Sauij maggiori, da' quali unitamente veniua la parte proposta, & favorita la dilatione. Quella prudenza (disse egli) per la quale la fama di questo Senato è passata con lode singolare in ogni parte del Mondo, è hora in tanta aspettatione di tutte le genti, che quando ancora tanti altri, & così importanti rispetti non concorressero insieme, vn giusto desiderio di conseruarsi questa reputatione, & questo nome d'honore, potrebbe fare la presente deliberatione graue, difficile, & dubbiosa. E posta ad vn medesimo tempo in negotio, per vn' istesso fine, ma con mezzi molto diuersi, anzi in tutto contrarij, la lega, & la pace con potentissimi Prencipi: l'una, & l'altra per molte ragioni può darne speranza di presta conchiuisione; ma nè l'una, nè l'altra, in modo, che n'apporti tale reputatione, & tale sicurtà, che liberamente n'inviti ad accettarla, & ne leui d'ogni tranaglio; onde quando vn solo di questi partiti trattar si douesse, non sarebbe per certo facile la resolutione, tutte due insieme hanno quasi inesplicabili difficoltà. Però non deue esserui Signori d'alcuna marauiglia, se in cosa di tanta importanza, & di tanta dubbietà, non siano proposti partiti così chiari, & risoluti; & se si cerca di riceuere dal tempo, & dal negotio qualche maggior lume, che ne scorga in sicura parte, fuori di tante difficoltà; & tanto più, non douendosi da noi temere, che per tale nostro indugio siano gli Spagnuoli per rallentare le prouisioni loro, anzi le affrettaranno con diligenza maggiore, per accenderci à riporre maggiore speranza nelle forze della lega; & perche quando anco sospettassero certo, che noi fuissmo per deporre l'armi, conuerrebbero star essi armati, douendo sopra di loro diuertirsi le forze Turchesche, che contro di noi fossero state apparecchiate: & certo io non veggio, per qual cagione, hauendo incominciato vn negotio d'accordo; si voglia senza aspettarne pur la prima risposta, obligarsi in modo con altri; poiche per causa loro, non per nostra colpa, ma forse per maggior nostra ventura si trouiamo ancora sciolti, che non ne sia più lecito di prendere quelli partiti, che tale occasione ne mettesse inanzi di assicurare le cose nostre. Quale certezza habbiamo noi dell' euento di questa guerra? quali speranze? quali augurij? che dobbiamo con sì subito, per non dire precipitoso consiglio determinarsi di douere lungamente continuare in essa, non altrimenti, che se ci fusse apparecchiata certissima gloria, & gloriosissimi trionfi.

Dall'incertezza della guerra.

trionfi . Per certo quali frutti aspettare si potessero dalla guerra , che prendeuamo contra Turchi , doueua forse l'isperienza delle cose passate bastare à darne ammaestramento , hauendo sempre infelicamente questa Republica prese l'armi contra quella natione , & non senza qualche perdita di Stato , conuenuto cedere alla forza maggiore , & à certo felice genio di quell' Imperio : ma se quelle cose più lontane n' erano cadute dalla memoria , come si può fare di non raccordarsi i successi dell' anno passato , che ne sono tuttauia dauanti gli occhi : & considerando , quanto breue tempo sia stato bastante à farci consumare tante genti , & tanti danari , non pur senza alcuno acquisto , ma con perdita d' vna nobilissima Città ; anzi pure , si può dire di tutto vn fioritissimo Regno , come si può riputar buono quel consiglio , che ci ponga in necessità di douer continuare lungamente in questa guerra ? della quale graui , & certi sono i danni , le speranze del ristorarli deboli , & incerte : peròche in qualunque fortuna la guerra ha sempre , come compagne perpetue , molte miserie : ma più che l' altre , è questa graue alla nostra Città , per tenerle quasi chiusa quella porta del Mare , onde entra à lei la ricchezza , & l' abbondanza di tutte le cose , & per priuarla di quelli commercij , che vi fanno fiorire le arti , vno de' suoi principali ornamenti ; i quali mali si potrebbero forse sopportare più facilmente , quando si vedesse il rimedio vicino , ò che la speranza del premio corrispondesse alla grandezza del pericolo . Ma io per me non sò ben formarmi nell' animo quei concetti così grandi , da quali si lasciano alcuni , come io vedo , portare tanto alto , che non ponno conoscere , ò ben misurare lo stato delle cose presenti , la potenza , & la fortuna del nemico , la debolezza , & la disauentura nostra ; la fermezza delle forze , che da vn solo dipendano , l' inconstanza delle leghe ; delle quali niuna fù mai , che facesse molto notabili imprese , ò certo , che troppo lungamente continuar potesse per li diuersi , anzi contrarij disegni de' Principi , per la gelosia de gli Stati , per lo sospetto che sempre ha l' vno della fede dell' altro . Chi di questa lega si promette fine da quello diuerso , c' hebbe l' altra fatta in questi vltimi tempi contra Solimano ; & chi non crede , che s' habbino à rinouare tosto con nuouo danno , & ignominia nostra i successi della Preuesa , & le difficoltà di Castel nuouo , crede che 'l mondo habbia à mutarsi per noi , & ha quasi diletto d' ingannare se stesso con vane speranze . Ma forse saranno alcuni persuasi ad accostarsi alla lega , non mossi da queste speranze , ma tirati da certo rispetto , di hauere già molto inanzi questo trattamento condotto , si che hora il ritirarsene possa parere inconstanza , & quasi certo mancamento : onde sempre ne resti chiusa nell' auuenire la strada à gli altri aiuti de' Principi Chriftiani . Nel quale proposito vorrei volentieri potermi scordare , quali siano stati i portamenti d' altri Principi verso di noi , & quanto poca consideratione sia stata hauuta alla fede , & alla costanza nostra ; ma come può uscirne dalla memoria la confederatione rotta da Ludouico duodecimo Rè di Francia nel tempo medesimo , ch' egli con parole costantissime , & con solenni giuramenti affirmaua , non volerli partire dall' amicitia nostra : dellaquale essendosi vn tempo seruito à suo proprio

Dall' inconstanza delle leghe.

Dal modo, co'l quale si sò portati gli altri Principi con la Republica.

commodo, non pur volse abbandonar noi, che per non abbandonare la
 hauuamo voluto prendere la guerra contra Massimiliano Imperatore,
 continuare in gravissime spese, & esporci a sommi pericoli: ma etian-
 dio congiurossi gravemente contra di noi, accioche 'l premio della nostra
 fede, fusse la nostra ruina: taccio le cose che seguirono appresso gli appa-
 renti aiuti, & la vera oppressione machinata da Ferdinando Rè di Spa-
 gna a questa Republica, i consigli così varij de' Pontefici di Giulio secon-
 do, & di Leone decimo, quando volti alla nostra sollemnatione, quando
 alla ruina: onde ne conuenne in poco spatio di tempo mutare spesso, &
 amici, & nemici, perche ogni confederatione n' era incerta, sospetta,
 fraudolente, & finalmente per hauer i nostri maggiori saputo accom-
 modarsi alla conditione de' tempi, più con la prudenza, che con le forze,
 per la lunga guerra indebolite, & consumate, trassero la Republica sal-
 ua fuori di tante calamità, anzi la ritornarono alla sua pristina gran-
 dezza; i quali essempli non sariano forse da lodare, quando non fusse fat-
 to così ordinario costume tra' Principi, il procedere con queste ambigui-
 tà, anzi spesso contrarietà di consigli, che è imposta necessità di caminare
 per le medesime vie a tutti coloro, che vogliono conseruare i loro Stati,
 sì che, per non hauere sicurtà, che a se non debba essere hauuto rispetto, si
 conuiene hauerne poco altrui: & certa cosa è, che in queste deliberationi,
 nelle quali si tratta del ben commune, della conseruatione della Republi-
 ca, & dello Stato, non hanno a venire in consideratione quei medesimi
 rispetti, con li quali si misurano le priuate operationi. Onde tanto sola-
 mente, & non più si deue da noi hauerne riguardo al trattamento della
 lega, quanto giudichiamo, che possa tornarci bene il proseguirlo, tenendo
 per costante, & vera opinione, che altre tanto siano per fare verso di
 noi quelli, con chi hora cerchiamo di collegarsi; de' quali se noi riguar-
 dare vogliamo, quali siano stati gli andamenti, non vederemo noi chiaro,
 che solo il proprio loro interesse regola i loro disegni, & le loro operationi?
 & Dio volesse, che questo stesso fusse bene inteso; perocche conosceriano,
 che alla nostra salute è la loro quasi inseparabilmente congiunta; però qual
 si sia hora il proceder nostro, & al presente, & nell' auuenire tanto po-
 tremo dell' altrui aiuto prometterci, quanto a quelli, che haueranno a pre-
 starlo lo consiglierà la propria utilità, misurata con le loro, ò vere, ò fal-
 se regole, & con gli accidenti, che apporterà il tempo. Ma quando anco
 tale rispetto stimar tanto si debba, habbiamo noi forse, di gratia, obligata
 la nostra fede, stipolate le conuentioni, mancato ad alcun' obligo, negotia-
 to con auuantaggi, & con inganni? tutta questa pratica è versata sempre
 in molti contrasti, & difficoltà: nè si tosto, cedendo noi a molte cose, si è
 troncato un capo, che non ne siano altri risorti più importanti, & più dif-
 ficili, la qual maniera di negotio è tale, che più tosto douerebbe farci ab-
 bandonare una tale confederatione, quando fusse già stipulata, che possa
 inuitarci a riceuerla hora, che siamo liberi, & che gli accidenti presenti ne
 consiglino. a portare il tempo inanzi senza porsi in oblighi maggiori.
 Ma non si vede egli troppo chiaro, che noi non potremo a' altro in
 questa lega valerci, che di certa apparenza, & di un vanissimo no-

Dalle difficoltà
 del concluder
 la lega.

Dalla poca spe-
 ranza in quel-
 la.

me di grandi apparecchi di guerra, ma non mai delle stesse forze. Le cento galee, che armare si deono da gli Spagnuoli per l'obbligo già conuenuto, si vorrebbero hora ridurre al numero di ottanta, & del tempo dell' vnirle con le nostre si parla incertamente: quando si prende il mese tutto di Maggio, quando si fa del tutto interminato, benchè la tardità di questi aiuti ponno più dimostrarne gli effetti, che le parole. Gli ordini dell' anno passato dal Doria prima mal' intesi, & poi peggio eseguiti, & gli aiuti presenti, che habbiamo del viaggio destinato alle galee di passare à Barcelona, à leuare i Prencipi di Boemia figliuoli dell' Imperatore; & noi vorremo sperare di poterle trouare à Ottranto, come ne è promesso, in tempo al nostro bisogno opportuno: maggior dubbio mi nasce ancora di ciò, riuotando alla memoria la grandissima istanza tante volte fatta da gli agenti Regij di specificare nella confederatione l'impresa d'Algieri, & con queste presenti difficoltà incontrandola: perocchè conuenengo dubitare con ragione, che questo primo anno si volgano le forze di Spagna alle riuere d'Africa, & al lor seruigio particolare, prendendo per iscusà il non hauere la lega forze bastanti à spingere l'armata in Leuante contra i nemici, & valendosi dell' occasione di attendere à tal' impresa, mentre l'essere i Turchi inuolti ancora nelle fattioni di Cipro, & il contrapeso delle nostre forze potenti su'l mare può assicurarli dall' armate Turchesche. Questi dunque saranno gli aiuti, queste le forze, queste le speranze, con le quali noi habbiamo à continuare nella guerra, sostentare Famagosta, difendere Candia, ributtare i nemici da' confini di Dalmatia, & di Friuli, contra i quali intendiamo apparecchiarci numero grandissimo di genti: ma ci assicurano forsi le forze de' vicini? & il paese forte opposto per nostra difesa? L'Arciduca Carlo, che nel principio si dimostraua ardente in voler difendere quei passi, non risponde egli hora alle nostre istanze, che non può senza il consiglio dell' Imperatore suo fratello alcuna cosa risolvere? & l'Imperatore mostrando di non dar fede à queste voci, delle quali pur i suoi medesimi ministri ne sono stati primi auttori, così trascura hora la risposta, come venendo il bisogno, temo, ch'egli sia per trascurare le prouisioni. Ma se si dice, che n'apporcerà la pace vna breue, & apparente sicurtà, essendo i Turchi per violarla tanto più facilmente, quando verrà loro commodo, & appetito di farlo, quanto vedranno d'hauere sempre in mano l'accordo, & l'ingiuria esser sicura dalla vendetta, per certo io ciò non nego: ma ben dico, tale essere la conditione di queste cose, che vanissimo pensiero è, persuaderci di poter fermare con alcun consiglio la loro ordinaria, & quasi naturale instabilità. Però, ciò che si dice della pace, che hora con Turchi trattiamo, può hauere luogo generalmente in qualunque conuenzione, che con altri Prencipi si faccia, la quale facilmente per varij accidenti viene alterata, & interotta, nè mancano occasioni, & pretesti all' ingiurie, come l'animo è disposto à farle, & la dispositione è introdotta facilmente dalla speranza della propria grandezza, & del proprio commodo: onde tra Prencipi poco tempo si vede durar l'amicitia, & tanto meno, quanto sono più potenti, & più vicini. Ma per tutto ciò non si deuè restare di

Dal rigettare
le ragioni con-
uarie.

*Dai beni, che
apporta la Pace.*

usare più spesso il negozio, che l'arme, nè rifiutare il breue riposo, per non poter godere una perpetua tranquillità. Nella pace vi è almeno questo di bene, che ci assicura da' presenti tranagli, & pericoli, & nella lega questo di male, che con incerte speranze ci espone a certissime spese, & a grauissimi pericoli: onde quei stessi mali, che cerchiamo di fuggire, gli andiamo con questi mezzi accelerando. Però è stato già molti anni constantissimo proposito di questo Senato, di fare ogni cosa, per conservare l'amicizia co' Turchi, & pur non era alcuno che diffidasse, quando si rompesse la guerra, di poter fare una tale confederatione, quale n'è hora proposta; ma confessauano tutti, poco frutto poter si da quella aspettare, & però ancora che si conoscesse, che'l lasciare tanto crescere la potenza de' Turchi, non fusse senza nostro pericolo; si stimaua questo rimedio di legge sì graue male poco opportuno, & da non usarsi, se non per somma necessità, come à questo tempo s'ha fatto, quando si disperaua di potere nel colmo dell'ira sua temperare il furore di Selino. Hora, che pare, che si vadi alquanto mutando lo stato delle cose, che altro far si deue, che andar temporeggiando con quel nemico, che non si può opprimere, farlo geloso con la pratica della lega, radolcirlo co'l trattamento della pace, tenere insieme aperte più strade, per douere poi seguir quella, che'l tempo, & il negotio ci mostrerà poter ci condurre à maggior sicurtà, & che ci sarà da Nostro Signor Dio inspirata per conseruatione della Republica nostra.

*Senato resta an
cora perplesso.*

Fecero le parole di questi varie impressioni nell'animo del Senato; onde tuttavia si continuaua nella medesima irresoluzione. Ma vedgendosi, che i più inclinauano alla conchiuisione della lega: essendo di grandissima forza à tenere gli huomini in tale opinione, il timore di alcuna nota, che apportar potesse à quell'ordine, l'hauere con poca costanza, quasi abbattuti da' primi infelici auuenimenti della guerra, mutato così tosto proposito: fu proposto, & con larghezza de' suffragij approvato il partito di commettere à gli Ambasciatori della Republica, che erano in Roma, che stipular douessero la lega, & nello stesso sentimento fu al Colonna fatta la risposta; il quale dapoi subito se ne ritornò à Roma, oue il Pontefice hauuto di questa resolutione auiso, fece nel publico Concistoro introdurre l'Ambasciatore del Rè Cattolico, & quelli de' Vinetiani, & fatte leggere dal Datario le capitulationi, nelle quali si era conuenuto, giurò egli prima, ponendosi le mani al petto l'osservanza di esse, & giurò similmente il Cardinale Paceco, per nome del Rè Cattolico, essendo Graue alla partita per Napoli: & dapoi l'Ambasciatore del Rè, & quelli della Republica nell'anima de' loro Principi sopra un Missale fecero il medesimo giuramento, & il dì seguente, benchè in contrario s'affaticassero gli Ambasciatori Vinetiani, asserendo per segno d'honore douersi tale publicatione disferire, fin che datane à Cesare notizia, s'intendesse più espressamente la volontà di lui: volse il Pontefice, che cantata solennemente la Messa, & fatta la processione nella Chiesa di San Pietro, fusse la lega publicata; della quale furono queste le particolari conuentioni. Fra Pio V. Sommo Pontefice, che prometteua per la Sede Apostolica, & suoi successori, & così volendo, & assentendo il Collegio de' Cardinali, Filippo Rè Cattolico, & il Doge,

*Conditioni di
quella; circa à
quelli, che vi
erano inclusi.*

& Se-

& Senato Vinitiano, fusse lega, & confederatione perpetua, per abbatte-
 re la potenza de' Turchi, i quali nuouamente con grande apparato di guer-
 ra haueuano assalito il Regno di Cipro opportunissimo all' impresa di terra
 Santa. Fussero le forze de' Collegati ducento galee sottili, cento naui, cin-
 quanta mila fanti, fra Italiani, & Spagnuoli, & Tedeschi, quattro mila, Circa le forze.
 & cinquecento caualli, con apparato conueniente d'artiglierie, & di munitio-
 ni: le quali cose s'haueffero ad vsare cosi à difesa de' gli Stati de' Principi
 Collegati, come ad offesa de' nemici, & particolarmente nell' imprese d' Al-
 gieri, Tunisi, & Tripoli. Douessero queste forze nel mese di Maggio, ò nel
 principio d' Aprile vnirsi ad Ottranto per passare nel Levante, & volgersi
 contra nemici, nel modo che il tempo consigliasse, & che da' Capitani fusse
 giudicato più opportuno. Potessero nondimeno queste cose alterarsi, accre-
 scendosi, & diminuendosi le prouisioni della guerra, secondo il bisogno, &
 la qualità dell' imprese, alle quali si disegnasse di attendere, il che hauesse
 ciascun' anno nel tempo dell' Autunno à consultarsi, & determinarsi nella
 Città di Roma. Ma quando fusse risolto di non imprendere quell' anno
 alcuna impresa commune, fusse all' hora lecito à ciascuno de' Collegati di
 fare le loro particolari, & massimamente il Rè Cattolico quelle d' Algieri,
 Tunisi, & Tripoli: nel qual caso non ritrouandosi fuori potente armata
 Turchesca, fussero i Vinitiani obligati di concedere per tal' effetto al Rè cin-
 quanta galee; & nello stesso obligo fusse il Rè co i Vinitiani, quando essi
 tentar volessero nel loro Golfo alcuna cosa contra i comuni nemici, douen-
 do però quegli che vorrà ottenere tale aiuto, hauere prima in essere forze
 maggiori. Fusse à tutti i Confederati reciproco l' obligo di difendere gli Sta-
 ti di ciascuno di loro, che fussero da' Turchi assaliti, & particolarmente tut-
 te le Città, & luoghi soggetti alla Chiesa, douendosi anco per tal' effetto tra-
 lasciare l' imprese, che ad offesa del nemico fussero principiate. Di tutta la Circa le spese.
 spesa della guerra hauesse il Rè à contribuire la giusta metà, & dell' altra
 metà in tre parti diuisa, à due fussero tenuti di satisfare i Vinitiani, & la
 terza rimanesse al Pontefice, il quale perche non sarebbe stato à tale contri-
 butione per se stesso bastante, hauessero gli altri Collegati carico di supplire
 à quanto mancasse contale proportionione, che delle tre parti di questa spesa,
 due fussero del Rè, & una de' Vinitiani: i quali oltre à questo hauessero
 particolar obligo di dar al Pontefice dodeci corpi di galee, fornite de' armi-
 zi, & d'artiglierie, le quali hauesse egli ad armare per scuitio della lega.
 Ma generalmente poi fosse ciascuno de' Collegati tenuto di contribuire per li
 comuni bisogni quelle cose, che à lui abbondassero, & delle quali manca-
 sero gli altri, agguagliandosi poi ne' conti con la regola, & proportionione, come
 si è detto. Restassero à commune beneficio le tratte de' grani sempre aperte
 in ogni luogo, & con limitata grauezza per l' estrattione di essi: & s'haues-
 sero ad estrarre da quella parte, che secondo l' occasione fusse più oppor-
 tuna sodisfatto prima il bisogno particolare di chi hauerà da concedergli.
 Nelle consulte, & deliberationi dell' imprese hauessero ad intrauenire i Circa i Capi.
 Capi de' tre Principi confederati, & rimanesse fermo, & conchiuso ciò
 che da' più fusse terminato: ma l' executioni delle cose deliberate rimaner
 douesse presso à colui, che fusse Capitano Generale della lega, & fu di-

chiarito questo essere Don Giovanni d' Austria, & in assenza di lui Marc' Antonio Colonna, con la medesima autorità, ancorche nel tempo stesso ritenesse il nome, & grado di Generale della Chiesa. Rimanesse a Massimiliano d' Austria eletto Imperatore, al Rè Christianissimo, & al Rè di Portogallo facoltà d' entrare in questa confederatione, & haueſſero tutti i Collegati a fare con questi, & con gli altri Prencipi Christiani caldi ufficij per disporli a tale risoluzione; & aggiungendosi nuouo confederati, s' intendesse la portione della spesa, che a questi toccasse, douer andare in augmento delle forze della lega. Della diuisione de' luoghi, che s' acquistassero, non fu fatta particolare mentione, ma rimesso ciò a quanto nelle capitulationi della lega del XXXVII. era espresso; & dichiarato. Se tra Collegati alcuna differenza nascesse, ne fusse d' essa il Pontefice arbitro, & giudice: si che per questa non haueſſe ad essere rotta la confederatione, nè posto impedimento all' effecutioni delle cose per essa stabilite. Li quali capitoli giurati, come si è detto, & appresso sottoscritti da gli Ambasciatori con apponerui li loro sigilli, furono poi dentro al termine delli quattro mesi, che a ciò era stato costituito da gli stessi Prencipi ratificati. Ma perche all' offeruanza di queste cose non erano i confederati tenuti prima che per l' anno venturo, sud parte stipolata vn' altra scrittura, nella quale erano particolarmente quelle cose contenute, che haueuano a farsi quest' anno, cioè, che per tutto il mese di Maggio, haueſſero ad essere ottanta galee, & venti navi ad Otranto, per vnirsi con l' armata V'inetiana, non comprese in queste quelle del Pontefice, nè di Sauoia, nè di Malta. Et perche veniuu in difficoltà il rifaccimento della spesa, della quale i V'inetiani per hauer maggior numero di galee dell' obbligo loro, pretendeuano d' essere rifatti, fu per la stessa scrittura dichiarato, douere di ciò essere giudice il Pontefice, hauendo però particolarmente a terminare, che conosciuto il loro credito, douessero i V'inetiani esser rifatti con quello, che al Rè Cattolico andassero debitori per conto di grani, ò hauuti per l' adietro, ò che s' haueſſero nell' auuenire, il pretio de' quali haueſſe ad essere statuito dal Pontefice; il quale tolse parimente sopra di se il carico, benché non fusse ciò per la scrittura espresso, di terminare la pretensione, che haueuano i V'inetiani d' essere rifatti della spesa de' fanti, che in grandissimo numero teneuano nelle sue fortezze da mare anco oltre il bisogno del presidio di quei luoghi, per potersene valere, ò nell' armata, ò altrimenti contra nemici, come s' offerisse l' opportunità.

Circa a quelli, che vi voleſſero entrare.

Circa la diuisione delle cose, che s' acquistassero.

Altra scrittura particolare per l' anno presente.

Difficoltà circa il rifaccimento della spesa rimessa nel Pontefice.

Prouisioni fatte per proseguire la guerra. Galee armate.

Nel medesimo tempo, che questi negotij di pace, & di lega s' erano in V'inetia trattati con varietà di consigli, s' haueua però vniforme volere, & con grandissima sollecitudine atteso alle prouisioni della guerra. Fu deliberato d' armare venticinque galee, dandosi a quelle per Governatori gentil' huomini non pur della nobiltà V'inetiana, ma molti ancora con nuoua consuetudine di quelli delle Città della terra ferma, accioche nella causa commune fussero tutti de' gli honori, & parimente delle fatiche, & de' pericoli partecipi. Et perche il principale mancamento era d' huomini per rispetto della grandissima mortalità, & del timore per ciò generato in tutti, fu concesso saluocondotto alli banditi dello Stato della Repubblica, di venire a ser-

à seruire in qual si sia modo sopra l' armata , per galeotti , ò per marina-
 ri , ò per soldati : & tutti gli huomini di Contado , che volontariamente
 uenissero à questo seruitio furono per quattro anni fatti d' ogni grauez-
 za della persona esenti ; furono parimente nelle Città di terra ferma , ben-
 che questa grauezza per l' adietro fusse solita ad esser posta solamente al
 Contado , comandati due mila galeotti . Si condussero parimente de' Stati
 alieni soldati da più parti per rinouare , & accrescere i presidij delle Cit-
 tà di mare , & per il bisogno dell' armata ; Et perche in niuna cosa si man-
 casse à douere non pur con maggiori forze , ma con migliori auspitij anco-
 ra tentare da nuouo la fortuna della guerra , essendosi già , come si è det-
 to , creato vn nuouo Generale , si volse parimente mutare i due Prouedi-
 tori : cosi in luogo del Celsi , fu eletto il Quirini , ch' era Capitano del Gob-
 fo : & in luogo del Canale , il Trono Capitano delle Nauti . Ma essendo nel-
 l' istesso tempo successa la morte di questo , rimase il Canale nel suo gouer-
 no , & al Quirini , che prese il carico di Proueditore , fu fatto successore
 Santo Trono , ch' all' hora si ritrouaua nell' armata . Furono appresso crea-
 ti commissarij nell' armata , Gerolamo V'endramino , & Giouanni Con-
 tarini , de' quali fusse particolar cura del denaro publico , & di tutte le
 robbe , che s' haueano à dispensare nell' armata . Fra tanto il Proueditore
 Barbarigo con somma diligenza speditosi da Vinetia , s' era condotto à
 Corfù , oue come s' è dimostrato ritrouarsi all' hora l' armata , della qua-
 le , secondo l' ordine del Senato gli fù dal Generale Zanne consegnato il
 gouerno ; ma lo tenne per pochi giorni , perche il Veniero , intesa in Can-
 dia la sua elettione , lasciati quegl' ordini , che gli pareuano sufficienti per
 l' armarsi delle galee di quell' Isola , s' era subito posto in camino : si che
 nel principio del mese d' Aprile gionto à Corfù prese sollemnemente il ca-
 rico , & la dignità del generalato . Ma ritornato , che fù il Generale
 Zanne à Vinetia , era di molte colpe accusato , & come in tali casi spesso
 auuenir suole la cagione de' cattui successi , nati per lo più dalla condi-
 tione de' tempi , & da molti quasi inseparabili accidenti , ueniua alla ne-
 gligenza , & alla imperitia del Capitano attribuita , in modo che , come
 altre volte all' operationi di lui haueua apportata molta laude , & quasi
 merauiglia certo suo felice genio , per il quale pareua , che le cose publi-
 che ancora alla cura di lui raccomandate sortissero buon fine , si come nel-
 la priuata sua vita , per gli honori , per le ricchezze , per gli figliuoli
 era stimato fortunatissimo : & questo stesso grado del generalato due vol-
 te prima haueua ottenuto con tanta felicità , che quasi con la sua elettio-
 ne erano cessati i trauagli , & i pericoli ; cosi à questo tempo dalla publica ,
 alla sua priuata disauentura si trasferiua la cagione di tante aduersità :
 talche di queste colpe accusato morì due anni appresso prima , che giusti-
 ficar potesse la causa sua , facendo riuscir vera quella sentenza , CHE
 L' H VOMO NON DEVE CHIAMARSI FELICE auanti l' ulti-
 mo giorno di sua vita .

Banditi richia-
 mati per caren-
 tia d' huomi-
 ni.

Generale , e
 Proueditori
 creati.

Zanne riceua
 il Generalato .

Rinculpato del
 tutto .

Sua morte .

Non era in questo tempo tralasciata la cura delle cose di Cipro , &
 della conseruatione di Famagosta , dalla quale dipendeano le speranze
 d' altri buoni successi : però , come prima gli fù per la stagione permesso ,
 Mar-

Soccorso man-
 dato da Candia
 a Famagosta

Soccorso man-
dato da Candia
à Famagosta.

Scaccia le ga-
lee Turches-
che, ch'erano
venute per im-
pedirlo.

E consola i Fa-
magostani.

Altro soccorso
mandato da Vi-
netia.

Marc' Antonio Quirini eletto dal Regimento di Candia à questo carico in luogo di Pietro Trono, che pochi giorni auanti era passato ad altra vita, si partì con quattro naui per portare in Famagosta il soccorso già prima, come si disse, ordinato: il quale, accioche più sicuramente giunger potesse, hauendosi inteso, che alcune galee Turchesche stauano alla guardia intorno all' Isola per impedirlo, fu alle naui data la scorta di dodici galee, & con esse andò Marco Quirini con la sua Capitana; il quale, oltre la sicurtà del soccorso, hebbe occasione di far vn' honorata fattione, conciosiacosache hauendo nell' accostarsi à Famagosta fatte appresentare alquanto prima le naui in vista de' nemici, che erano nella Costanza, & standosi egli fratanto con le sue galee ritirato, & nascosto più presso al terreno: poiche come egli imaginat s'era vide vscite sette galee de' nemici per assalire le nostre naui, se gli spinse dietro con molta prestezza per leuarle la via di potere sopra i liti saluarsi: ma i Turchi scoperti per tempo le nostre galee, riuolgendo lo studio, co'l quale s'apparecchiavano di fare pericolo altrui, à liberare se stessi dal pericolo, si ridussero con gran velocità al lito, donde erano dipartiti: sì che ebbero gli huomini commodità, in aiuto de' quali erano già molti dal campo venuti, di saluarsi in terra, abbandonate le galee; tre delle quali, quasi del tutto vacue furono con artiglierie dalle nostre battute à fondo; l'altre, che alquanto più s'erano allontanate rimasero salue: peroche cominciando ad apparire alcuni segni di fortuna, parue al Quirini d'attendere sollecitamente à far rimorchiare le naui nel porto; le quali condotte dentro, potero felicemente con sicurtà sbarcare il soccorso, che fu di mille & seicento fanti, & di molte monitioni, & vittouaglie; & non minore sicurtà apportò alla Fortezza per la confirmatione de' gli animi de' difensori, che per l'accrescimento delle forze, essendosi destata in ciascuno marauigliosa allegrezza, & ardire: onde con chiari nomi d'honore era celebrata da' soldati, & dal popolo di Famagosta la virtù di Marco Quirini, accrescendosegli molto di laude, & di riputatione per altri prosperi auuenimenti: peroche mentre egli si dimorò in quel porto, hebbe occasione di prendere vna naue, & alcuni altri vasselli minori de' nemici, carichi di monitioni, & vittouaglie, che andauano all' essercito; le quali cose molto opportunamente si conuertirono in vso de' gli assediati; & poco appresso andato con le sue galee à gli scogli della Gambella, oue s'intendeva hauere i Turchi fatti alcuni Forti, assalitigli improvvisamente, gli distrusse. Le quali fattioni ispedite, parendogli, che la sua più lunga dimora fusse senza alcuno frutto, se ne ritornò con le sue galee all' Isola di Candia. Ma in Vinetia non erano i Senatori stati meno solleciti nel provvedere di nuouo soccorso à Famagosta: alla quale haueuano inuiate due naui, con ottocento fanti, & con diuerse monitioni, delle quali per la relatione del Vescono Ragazzoni si era inteso hauere gli assediati particolar bisogno: fu dato a' soldati per Capitano Onorio Scoto: & il carico di condurre le naui fu commesso à Nicolò Donato, il quale giunto poco prima di Cipro à Vinetia per l'occasione che si è intesa, s'era offerto di ritornarui à portare il soccorso, facendosi da ciascuno per questo suo nobile ardimiento grande

grande concetto della virtù di lui: & per confirmare, non pur le forze, ma gli animi ancora di quelli, che haueuano à sostenere sì graue assedio, parne al Senato di scriuere alla Communità di Famagosta lettere piene di molte laudi, & di molto affetto: gratissimo essere stato al Senato, ciò che della costanza & fedeltà di quei Cittadini haueua per lettere de' suoi rappresentanti inteso: di queste loro lodeuoli operationi douere negli animi di tutti restare perpetua la memoria, per rimeritargli ne' tempi migliori, & con larghissimi premij ristorare le loro fatiche, i danni, & i pericoli. Però attendessero à fare il debito loro nella difesa di se medesimi, & delle proprie case, riponendo ciascun in se stesso, & nell' aiuto del suo Prencipe, non nella fede de' barbari infideli, la speranza della loro salute; che al Senato niuna cosa sarebbe più à cura, che il prouedere, & somministrare loro tutte quelle cose, che per la conseruatione di questa sua carissima, & fidelissima Città, hauessero conosciuto ricercare il presente bisogno: tante armate, tanti soldati, tante spese, tanti apparecchi di guerra essere tutti principalmente indirizzati à liberargli dall' assedio. Furono parimente date lettere da portare al Baglione, quasi nella medesima sentenza, esaltando molto la virtù di lui, come degna della nobile sua prosapia, & dell' affettione, che, & egli, & altri de' suoi maggiori haueuano sempre dimostrata verso la Republica, promettendogli insieme premij alla grandezza de' meriti conuenienti, & aiuti proportionati alle forze del nemico.

Con lettere del Senato à quella Communità.

Et al Baglione.

Continuauano à questo tempo le solleuationi de' gli Albanesi, venendo ogni giorno molti huomini del paese di Ducagini, Pedana, Ematia, Sadrima à gli rappresentanti della Republica à fare diuerse offerte. Onde per tale effetto fu comandato al Proueditore Celsi, che con dieci galee douesse trasferirsi à Cataro, oue poco inanzi era andato Zaccaria Salamone con grado di Proueditore Generale, per la difesa della Città, & per consigliare quelle cose, che s' hauessero à tentare in quelle parti. Ma essendosi il Celsi rimasto nel viaggio indisposto, fu deliberato, che Nicold Suriano, il qual era rimasto Vice Capitano in Golfo, essercitando il Trono ne' mari più lontani l' istesso carico, con quattro galee entrasse nel fiume della Boiana per fomentare le solleuationi di quei popoli, & prendere su' l' fatto più particolare, & più vera informatione, se con qualche fondamento, & speranza di buon successo si potesse imprendere alcuna delle imprese di Durazzo, Scutari, ò Alessio, ch' erano proposte, & sollecitate da' Capi degli Albanesi solleuati. Ma il Suriano fermatosi à quei luoghi per spatio di alquanti giorni, conobbe chiaramente, non corrispondere alle parole gli effetti, ne potersi sopra tali moti, non hauendo forze proprie à ciò bastanti, fare alcun disegno contra le terre de' nemici, se non con molto incerta, & vana riuscita: tuttauia per non mancare à niuna occasione, che offerir si potesse, haueua il Senato eletto Governatore Generale in Albania Giacompo Malatesta, il quale andato à Cataro, cominciò subito con grandissimo ardore à proporre varie cose, & fu finalmente risolto di fare l' impresa di Alessio, stimandosi questa più che altra riuscibile, per la qualità del suo, oue sono molti passi forti, che co' l' fa-

Solleuationi dell' Albania.

Ma senza alcun effetto.

Giacompo Malatesta Generale in quella parte.

more

Scendo à dan-
neggiare i Tur-
chi.

È fatto pri-
gione.

In Dalmazia
prendono Scar-
dona.

Turchi machi-
nano di pre-
dere Cataro.

Mà non gli ri-
esce, & è casti-
gato il tradito-
re.

Tentano altre
brade.

Il che mette in
sollecitudine il
Senato.

Spesa, che si fa-
ceva ogni me-
se.

nore de' paesani poteuano facilmente impedire à nemici il soccorso. Ma fra tanto mentre si andauano le cose à ciò necessarie preparando, & dispo-
nendo, il Malatesta impatiente di starsi lungamente oioso, uscì vn gior-
no fuori di Cataro à depredare alcune ville di Risano, non molto lonta-
ne, & superate le difficoltà del sito, hauendo già abbruggiate le ville,
& fatte molte prede, se ne ritornaua saluo con tutti i suoi: quando es-
sendosi posto incautamente in vna valle, fu dà nemici soprauenuto, nè
potendo per lo disauantaggio del luogo far difesa, veniuu grauemente
danneggiato, non pur con gli archibugi, ma con i sassi ancora; onde es-
sendosi già posti in fuga quasi tutti i suoi soldati, & sostenendo egli con
alcuni pochi la furia de' nemici, che già calauano dal monte, percosso
grauemente da vn sasso, che gli ruppe vna gamba, rimase in potere de'
nemici, & fu da loro condotto prigioniero à Risano. Migliore successo heb-
bero le cose tentate in Dalmazia da Almorè Tiepolo Capitano delle Fu-
ste, & da Astore Visconte Gouernatore di Sebenico: perocche hauendo
questi assalita la terra di Scardona, costrinsero i nemici à pensare con
vna secreta fuga alla loro salute; onde fu à nostri aperta l'occasione, non
pur à acquistare la terra, ma di fare insieme di molte prede nel paese
vicino. Non restauano fra tanto i Turchi di machinare con forze, & con
inganni quanto poteuano contra lo Stato della Repubblica. Hauemano quel-
li di Castel Nuovo tenuto secreto trattato con Troiano Ciciliano Capirano
di fanti in Cataro, perche accostandosi essi improvvisamente alla Città col
mezzo, & fauore di costui, potessero alla porta della fiumara, oue è la
Fortezza più debole, superare la muraglia, & introdursi nella Città. Ma
non hauendo il Ciciliano potuto ottenere, benchè per altro rispetto, non
essendosi ancora l'inganno scoperto, che à lui fusse quella guardia com-
messa, era à Turchi riuscito vano questo loro disegno, & poco appresso
venuto il trattato in luce, ne fu il traditore castigato con l'ultimo sup-
plicio. Si vollero dappoi i nemici à tentare per altre vie di opprimere
quella Città, facendo alcuni forti allo stretto di quel Golfo, dà quali
potendosi facilmente impedire ad ogni vassello l'entrarvi, veniuu Cataro
ad essere quasi assediato, & però rimanemua esposto à graue pericolo di
douer cadere in poter loro: per la qual cosa si conuenne mandare là al-
cune galee per disturbare queste opere, & tenere aperta quella nauigatio-
ne. Queste cose costringeuanò i Vinetiani à stare vigilantissimi, & tenere
Capi d'auttorità, & grossi presidij di soldati in tutte le fortezze di mare.
Così non potendo il Sauorgnano seruire più lungamente à Zara, fu in luo-
go di lui mandato il Marchese Baldassare Rangone, & creato Giacomo
Foscarini successore al Legge, Proueditore Generale nella Dalmazia: an-
dò Luigi Giorgio à Corsù, & in Candia Marino de' Caualli, quegli in luo-
go del Veniero eletto Generale dell'armata, & questi del Mula, che ca-
duto in graue indisposizione non potena più attendere al suo carico. Per
queste tante spese, che arriuaano alla summa di trecento mila ducati al
mese conueniuasi con ogni via possibile attendere à ragunare danari: on-
de fu di nuouo il numero de' Procuratori accresciuto, venduti altri beni
pubblici, & aperti nella Zecca con diuersi partiti, & utilità uarij depositi.

Nelle

Nelle quali cose, 'perche si dimostrarauano più pranti, & facili i Cittadini, non mancava il Doge Mocenigo di niun vfficio, che maggiormente riscabdar gli potesse, inuigilando egli del continuo con tanto maggior cura, & diligenza à tutte le promissioni necessarie, quanto ch' era l' animo suo acceso di grandissimo desiderio di gloria; onde con molta afflittione sopportaua, che dalla perdita d' vn Regno così nobile douesse prendere il suo Principato infelice principio, il quale egli per lasciare a' posteri del nome suo degna, & gloriosa memoria, grandemente desideraua, che fusse fatto illustre, & chiaro per alcun grande, & prospero successo della Republica. Però vn giorno essendo ragunato il maggiore Consiglio, nel quale conuengono tutti quelli, che sono nell' ordine de' nobili per la creatione de' Magistrati, il Prencipe, leuatosi in piedi della sua sede, parlò in tal maniera.

Doge Mocenigo, come tenisse questi traugli della Republica.

Se mai per alcun tempo s' appresentò occasione illustre a' Cittadini d' alcuna Republica di dimostrare la generosità de' gli animi loro, il desiderio della gloria, & del ben commune, hora massimamente è desiderata da questa nobilissima Patria la vostra virtù, per conseruarle quello splendore, & quella dignità, che l' industria, & le fatiche perpetue de' nostri maggiori le hanno con immortal laude acquistata. Noi per merito loro, come degna premio d' una somma prudenza, & d' vn sommo valore godiamo hora tale Republica, che per l' eccellenza del suo gouerno auanza tutte le lodi dell' antiche, & moderne Republiche, & per grandezza di forze, & d' Imperio non è à molte altre delle più famose inferiore; & poiche non comporta la conditione de' tempi, & della Città, che nè à gli ordini ciuili in ogni parte eccellenti si possa aggiungere perfettione maggiore, nè forse con l' opere militari accrescere l' antica gloria, allargando i confini del nostro Dominio da ogni parte circondato da potentissimi vicini, dobbiamo però con pari studio, & vigilanza attendere alla conseruatione di opera così marauigliosa, raccomandata alla cura nostra, accioche possiamo a' posteri consegnarla tale, quale da' nostri antecessori l' habbiamo riceuuta: nella qual cosa non sarà poca quella laude, che potrà seguirne, hauendo noi hora à reggere in vna grauissima guerra contra la furia di così potente nemico, le cui forze confisso, che siano da temere, ma con prudenza, non con viltà, si che il timore venga à destare in noi maggiore diligenza, maggior vnione, più ferma costanza, in qualunque fatica, & pericolo, non ad intepidire quell' ardore, co' l' quale è stata presa la guerra, nè à lenarci dal nostro nobile, & generoso proponimento di volere difendere lo Stato nostro contra l' armi ingiustissime, che cercano d' opprimerlo. Riduciamosi à memoria con quanta lor laude, & quanta marauiglia dell' altre nationi i padri, & gli auì nostri sostennero l' impeto quasi di tutti i Prencipi di Christianità congiunti insieme alla distruttione dell' Imperio nostro: sì che finalmente dalla loro virtù rimase vinta la fortuna del nemico vincitore, & dalle auuersità ne nacque maggior gloria, & riputazione à questa Republica; & se la perdita di tutto lo Stato di terra ferma, l' hauere tanti nemici, tanto potenti, tanto vicini, non puote piegare quegli animi generosi de' nostri maggiori, per certo, se noi imitare vogliamo quegli esempi di domestica virtù, niuna forza haueranno contra di noi i pri-

Sua orazione in gran Consiglio, cò la quale gli e sforta alla costanza, & alla difesa del Stato.

Per conseruare quello, che hanno acquistato i maggiori.

Per la lode, che ne conseguiranno.

Per imitare i maggiori.

mi

mi colpi di auversa fortuna, non pur per abbattere i nostri animi, ma nè anco per rimettere alcuna cosa delle nostre prime speranze. Graue per certo è stata la perdita della Città di Nicossia, ma non già in modo, che non si possa anco ristorarla. La fortuna della guerra è da principio incerta molto, & variabile, ma finalmente s'accompagna con la vera virtù, & i più valorosi restano all' ultimo i più gloriosi: le nostre forze sono ancora (la Iddio mercede) salue, & intiere, & così grandi, che se à quelle non fusse mancata la diligenza, & i buoni consigli de' Capitani, è forse fortuna migliore; non potrebbero rallegrarsi i nemici di alcun prospero successo. Puote in un medesimo tempo la nostra Republica fare la guerra in paesi diuersi con grandissimo sforzo, nè per vederli assalita da Biazete Prencipe de' Turchi volse deporre l'armi prese contra Ludonico Sforza Duca di Milano, combattendo dall' una parte per la difesa di se stessi, & per la propria sicurtà; dall' altra per la riputatione del nome Vinetiano, & per desiderio di nuouo acquisti; & pure sono queste cose dalla nostra memoria così poco lontane, che possiamo dire di hauerle anzi vedute, che udite. Queste, & maggiori proue possiamo confidare di douere far noi, se in noi sarà la medesima virtù, la medesima concordia, la medesima prontezza nel sostenere, & difendere la publica salute, & dignità; onde quantunque possiamo esser certi, che gli altri Prencipi Christiani per li loro interessi siano per fauorire, & aiutare la causa nostra contra la potenza del commune nemico, fatta à tutti formidabile; pur la maggiore, & la più vera difesa bisogna che riponiamo in noi medesimi con una costante opinione, che l' bene particolare di ciascuno si stia inseparabilmente con la conseruatione della libertà, & della grandezza di questa Patria congiunto: la quale essendo salua, & potente, tutte l'altre carissime cose, le mogli, i figliuoli, gli amici, le facultà godiamo più sicuramente dall' altrui ingiurie, & amplissimi premij di molti honori, & di molti commodi sono riserbati alla nostra virtù; però come tutti gli amori, che alle cose più pregiate portiamo, abbraccia una sola charità verso la Patria, così chi da questa è veramente acceso, non conosce pericclo, non fugge incommodo, non stima spesa, ma volontieri offerisce se stesso, & ogni cosa sua, quasi in sacrificio à questa vera madre, & nutrice, da cui ogni cosa conosce hauer riceuuta. Voi dunque Signori, essendo nel rimanente sempre uniti, & concordi, in questo solo con una virtuosa emulatione douete contendere insieme, cioè, di donare, & cose maggiori, & più prontamente al seruigio di questa carissima, & nobilissima Patria, nel bisogno sì grande di questa guerra. Quelli, che per l'età, & per alcuna isperienza della militia, & delle cose del Mare sono atti à poter seruire con la persona, & con carico, & priuati, procurino di ritrouarsi sopra l'armata: ma chi più si sente valere di consiglio, & di prudenza, non cessi mai d'adoperarsi, pensando, ricordando, prouedendo tutte quelle cose, che ponno assicurare i presenti pericoli, & aprirci la strada à migliori successi. Questo solo pensiero deue occupare la mente, & essere unico, & vero scopo, al quale ne' tempi così difficili mirino tutti i discorsi, & tutte l'operationi di tutti i Cittadini di questa Patria. Ma sopra ogni
altra

Per l'amor della Patria.

Gli esorta à
soueruirlo.

Con la persona

Col consiglio.

altra cosa si fatichi ogn' uno, per quanto comporta la sua facoltà di somministrare prontamente alla Repubblica il denaro, vero alimento della guerra, tenendo per fermo, che niun guadagno possa fare maggior di questo: perocché quel poco che spende gli conserva tutto ciò, che gli resta, & non pur le facoltà, ma l'honore, & i figliuoli, la vita, niuna delle quali cose sarebbe sicura dall' ingiurie dell' insolente nemico vittorioso, niuna potrebbe essere molto cara, o molto diletteuole senza la prosperità, & pristina grandezza di questa Città. Noi habbiamo veduto, che con notabile, & veramente marauigliosa prontezza, non pur quelli, che viuono sotto l'ombra, & protezione di questo Dominio, a' quali il desiderio di conservarsi in questo stato di tranquillità, & d'un moderatissimo Imperio può persuadere la conseruatione di questa Repubblica, ma molti ancora di honoratissime qualità, quasi d'ogni parte d'Italia, & d'altre più lontane, & straniere Prouincie sono concorsi a seruire a questa guerra, a voler fare la causa nostra commune, a sott'entrare insieme con noi alle spese, & a' pericoli, perche si conserui questo splendore all' Italia, & questo propugnaculo alla Christianità, come per commune giudicio viene la nostra Repubblica riputata: la qual cosa, come deuè a noi essere carissima, & da noi con somme lodi celebrata; così non dobbiamo à niun modo permettere d'essere superati da gli altri nella difesa di noi stessi, della nostra Repubblica, del nostro Imperio: ma ben con euidentissimi segni dimostrare al Mondo, che questa Città commanda all' altre, non più per beneficio di fortuna, che per virtù de' suoi Cittadini. In somma dobbiamo, Signori, bauer sempre dauanti gli occhi la conditione di questi tempi, & di questa guerra, la quale è tale, che pur un poco cedendo al nemico, o rallentando delle prouisioni necessarie, non pur si lascierebbe à lui in libera preda il Regno di Cipro, ma tutto lo Stato nostro di Mare resterebbe esposto à grauissimi pericoli; la grandezza di questa Repubblica, le forze, & il principato del Mare, acquistato in molte età con tante fatiche da' nostri maggiori, rimarrebbe à discrezione d'acerbissimi, & insieme potentissimi nemici. Ma in contrario con la diligenza, con la costanza, con la virtù nostra possiamo solleuarci à grandissime speranze, perocché sostenendo valorosamente, & ributtando l'empito di questo fiero nemico, non si farà poco accrescimento di riputatione, & di gloria; rimanendo per la nostra costanza, stanca, & vinta la potenza de' Turchi nel colmo delle maggiori loro grandezze, & prosperità: & chi sa, che non sia questa guerra nata per essaltatione di questa Repubblica, & della Christianità, & per confusione dell' Imperio Ottomano? non dispero, che non si possa fare una lega generale fra tutti i Prencipi Christiani, & già con alcuni è ridotta la pratica molto vicina alla conchiuisione: se con queste forze, & co'l fauore della diuina gratia riportassero le nostre armate una volta vittoria contra questi nemici, fatti potenti, più per le discordie nostre, che per proprio loro valore, non si sarebbe già aperta la via alla loro ruina? qual cosa non si potremmo noi promettere prospera, & felice? Dunque ogni nostro affetto di timore, & di speranza, & parimente ogni buono, & cattino successo in gran parte ha da nascere da noi medesimi, li quali

Co'l Denaro.

Per imitare i suditi.

E di Stranieri.

Per i pericoli, che possono sopprastare, ogni poco che si rallentano.

con

con le diuersità dell' operationi nostre possiamo fabricarci diuersa fortuna: chi queste cose giustamente non istima, chi non teme questi pericoli, chi non s'accende per queste speranze, non merita esser chiamato Cittadino di questa illustre Patria, anzi pur non è, nè huomo, nè uiuo, poiche non si risente per tante offese, nè si rifueglia alla propria salute, nè volge gli occhi al suo bene.

Effetti causati
dalla sua ora-
zione.

Queste parole del Prencipe con somma attentione udite da tutti fecero grande impressione ne gli animi nobili, & gli accesero viuissimi spiriti per douer continuare arditamente nella guerra, & proueder sollecitamente à tutte le cose ad essa necessarie, inanimauansi l'un l'altro minuendo i danni, & gl'infortunij passati, & confirmandosi con la speranza de' successi migliori; quale mostraua la necessità del difendersi per mantenere lo Stato, & la publica dignità, quale altro pieno di maggior concetti aspiraua à cose maggiori, à vendicarsi con doppio danno de' nemici delle offese riceuute, & ad occupare de' loro paesi; tutte le cose pertinenti, ò all'apparato nauale, ò alle vittouaglie, ò alla prouisione del denaro, erano con somma diligenza trattate; non si perdonaua à fatica, ad industria, à spesa alcuna, perche fossero le fortezze, quanto più si poteua, ben munite, l'armata redintegrata, & accresciuta per hauer forze conuenienti da sostenerc, & da assalire il nemico. Tutte le speranze, i pensieri, i disegni erano già riposti nell' armi, cedeano i consigli, & ragionamenti di pace.

Prouisioni de'
Turchi per la
guerra.

Allegrezza per
la presa di Ni-
cosia.

Pensieri di Se-
lino.

Che si sdegna
con Piali.

Ma nel medesimo tempo, mentre queste cose si faceuano da' Vinetiani, i Turchi con altrettanta sollecitudine attendeano alle prouisioni della guerra, per seguire il corso della prospera fortuna. Hauera sentito Selino una somma allegrezza dalla nuoua della presa di Nicossia portatagli insieme con molti doni in segno della vittoria da vn figliuolo di Mustafà: la cui virtù, come Selino molto celebrava, così dimostrauasi prontissimo à prouederli di nuoue genti, & d'ogni cosa necessaria, per dare perfettione all'impresa: nelli quali apparecchi tanto più s'accendeva lo studio, & la diligenza de' Turchi, quanto che molte cose portaua loro la fama delle forze dell'armate de' Prencipi Christiani; ilche però nell' animo altero del Prencipe barbaro non partoriua alcun timore, anzi più tosto certo sdegno maggiore, per lo quale non contento dell' acquisto del Regno di Cipro, minacciava di voler abbattere l'armate Christiane, & ridurre in sua potestà l'altre Isole, & luoghi dello Stato Vinetiano, opportunissimo (come diceua) ad impatronirsi della Città di Roma, capo dell' Imperio Romano, & à se, come à supremo Imperatore appartenente, la quale da' loro Profeti era pronosticata douer cader sotto alla Signoria de' gli Ottomani. Questi vastissimi pensieri riuolgendo Selino per l'animo, si propose, che la sua armata, poiche hauesse portato in Cipro sufficiente soccorso, douesse combattere la nostra, & imprendere altre imprese, come se gli appresentasse l'occasione; così da' prosperi successi di Cipro formandosi maggiori concetti della sua potenza, s'era grauemente contra Piali sdegnato, perche egli non fusse l'anno precedente venuto in Golfo à ritrouare l'armata Vinetiana, & à combatterla, & facendosi la colpa di lui più graue per gli officij di Mehemet, che dimostraua ciò esser nato da timore, & hauere scemato

scemato molto della riputatione delle forze di quell' Imperio, & non senza qualche pericolo, hauendo lasciati in abbandono, & quasi in preda de' Christiani tutti i luoghi marittimi, ne fu Piali dismesso del grado di Bascià, & in luogo di lui fu fatto Pertau, il quale hauesse à ritenere nell' armata la medesima autorità. Vscirono dunque da Costantinopoli secondo questi disegni venti galee molto per tempo sotto Caiacelebì, il quale incontrato in viaggio Siloco con le galee delle guardie di Schio, & di Rodi, s' inuiorono insieme verso Cipro per impedire i soccorsi, che andassero à Famagosta, come venne à punto lor fatto, peroche Nicolò Donato partì con le navi del soccorso di Candia, alla quale Isola s' haueua accostato per hauer qualche nuoua de' nemici, era stato da una grauissima fortuna di Mare, dalla quale erano stati male acconcij que' vasselli, costretto à volgere adietro il suo camino, & ridursi di nuouo sopra quell' Isola per prouedere al bisogno di molte cose. Quiui hebbe all' hora nuoua, che alquante galee Turchesche, s' erano poste in guardia intorno all' Isola di Cipro per impedire i soccorsi; onde istimando conuenirsi per tale auiso prender nuouo consiglio d' intorno al suo viaggio, volse hauerne il parere del Caualli Proueditore dell' Isola, & del Proueditore Quirini, & ritrouandogli in ciò conformi, si rimase in Candia, oue sbarcati i soldati delle navi, & distribuitigli nelle Fortezze per ingrossare quei presidij, essendosi istimato, che le navi senza la scorta delle galee si mandarebbono ad una certa perdita, nè con poche galee si poteua assicurare tal pericolo, essendo quelle de' nemici in buon numero, nè quelle di Candia tutte atte à far questo viaggio: ma quando anco fussero state tali, non pareua buon consiglio il priuare affatto anco di questo presidio delle galee quell' Isola, ritrouandouisi pochi soldati à tempo, che già era sparsa fama i nemici esser molto vicini, & con animo d' assaltarla.

Et lo rimuoue di Bascià.

Galee Turchesche impediscono il soccorso inuiato à Famagosta.

Era dappoi la partita di queste prime galee uscito di Costantinopoli Ali con altre trenta, & andato con esse alla Finica à leuare genti, & di là era passato in Cipro, oue fermatosi egli con la sua persona per spatio di molti giorni, mandò fratanto le sue galee à Tripoli, à leuare altri soldati, & monitioni, & fornito che fu d' ogni cosa opportuna l' essercito, Ali, lasciato Aramat con venti galee, dieci Maone, cinque navi, & molti altri vasselli alla guardia dell' Isola, si dipartì con cinquantaquattro galee, & andò à ruotare Pertau Bascià, il quale partito prima da Costantinopoli, & hauendosi aggiunte nel viaggio le galee delle guardie di Napoli, & di Metelino, era con circa cento galee giunto à Castel Ruzzo, oue s' hauea à fare la massa di tutta l' armata: venne anco poco dappoi à ritrouarlo nel medesimo luogo Pluzzali partito d' Algieri con venti suoi vasselli, & con molti altri di particolari Corsali, & ultimamente vi giunse Cassan, già figliuolo di Barbarossa con venti galee, i corpi delle quali già per vecchiezza lasciati come inutili, erano stati con somma industria, & fatica ristorati. Essendo dunque l' armata Turchesca già tutta unita, nella quale si ritrouauano intorno à duecento & cinquanta vele, si drizzò insieme all' Isola di Candia; oue giunta, entrò nel porto della Suda, & poco dappoi trasferitasi verso la Cania, non molto lontano dalla Città sbarcò in terra

Armata Turchesca siaggredisce, & vniisce.

b

molte

S'innua à Can-
dia, & entra
in porto di Su-
da.
Danni che vi
fa.

Và à Rethi-
mo.

En'è ributta-
ta.

T. nta di nuo-
uo ad affalir-
la.

E vi entra, ef-
fendo abban-
donata da tut-
ti.
Danni fatti.

De' quali però
ne pagano la
pena.

E sua partita.

molte genti, che abbruggiarono diuerse Ville, & fecero molte prede d'ani-
mali, & d'altre robbe; perocche gli huomini rifugendo, ò nella Città, ò alli
monti s'erano già saluati. Per reprimere l'insolenza di questi, & vieta-
re maggior danni, il Proueditore della Cania mandò fuori vna buona
banda di genti del presidio della Fortezza, & insieme con essa molti sol-
dati delle galee del Quirini, ch'erano allhora in quel porto, i quali fecero
ritirare i nemici, & poco dappoi rinfrescati i nostri soldati con trecento fan-
ti Corsi, che con vna naue Genouese erano poco inanzi opportunamente
giunti sotto la condotta del Colonello Giustiniano, si posero à seguire i
Turchi, i quali mosso il cammino verso le galee cercauano di saluarsi, &
ne furono ammazzati molti; nè osarono di accostarsi altrimenti alla For-
tezza, conoscendo ch'era ben fornita di genti; ma ben hauemano in ani-
mo di corseggiare tutta l'Isola, & di depredare le marine, se ciò non fus-
se stato loro dalli tempi contrarij diuietato: non si rimase però Vluz-
zali d'andare con quaranta galee à Rethimo, nella quale Città, essendo
fuggiti tutti gli altri alla fama della venuta dell'armata Turchesca, per
non hauere presidio di soldati sufficienti à difendersi, era rimasto solo
Girolamo Giustiniano, vno de' Consiglieri, insieme co'l Capitano Geral-
do Alfieri con cento fanti: da' quali, come s'appressarono alla Città i ne-
mici, si cominciò à tirare molti colpi d'artiglierie contra le galee, & non
senza qualche lor danno: onde istimando essi, che nella terra vi fusse
gente atta à difenderla, non tentata per allhora altra cosa si diparti-
rono; ma dappoi poste genti in terra nelle marine vicine, & fatti alcu-
ni prigionieri, da loro intesero, che era la Città vacua di difensori: onde
deliberò Vluzzali di ritornarui, come à certissima, & sicurissima preda:
per lo ritorno de' nemici, veggendoli sbarcati con risoluto animo d'assa-
lire la Città, fù il Giustiniano costretto d'abbandonarla, & ritirarsi ne'
monti vicini, per saluare quei pochi soldati, & con essi, & altre genti
ragunate del paese, porsi alla guardia de' passi forti: accioche non po-
tessero i nemici penetrare più à dentro à fare maggiori ruine. Ma i Tur-
chi entrati nella Città già del tutto vacua d'habitatori, è cosa horri-
bile à dire, con quanta ferità incrudelissero contra quella misera ter-
ra: saccheggiarono le case, spogliarono le Chiese, & mettendo il fuoco
ne' publici & priuati edificij, ne la priuarono de' suoi più nobili orna-
menti, non perdonando nè anco alla quiete de' morti, l'ossa de' quali trat-
te da gli sepolcri, andauano in ogni parte spargendo, mossi, ò da speran-
za di ritrouare denari là dentro nascosti, ò dalla loro naturale immani-
tà, vsandola contra i morti, poiche non era loro conceduto d'vsarla con-
tra i viuui: delle quali scelerità, non ne fuggirono del tutto La pena, pe-
roche alcune delle loro galee percosse da vna gran furia di vento furo-
no portate nella spiaggia, & vi restorono con morte di molti fracassate;
Et molti altri ancora, che sparsi per l'Isola erano stati tirati più lontani
dal desiderio di fare maggior prede, furono tagliati à pezzi da' soldati
usciti della Cania, & da' paesani discesi da' monti: in modo che facen-
do nel leuarsi nuoua rassegna delle loro genti, ritrouarono mancare de'
suoi, oltre à due mila huomini. Leuatafi l'armata nemica di Candia an-
dò

dò à Cerigo, oue fece grauissimi danni, & quindi poi passò tutta al Giunco, & impalmate ini le galee, trascorse all' Isole del Zante, & della Cefalonia, delle quali essendo gli habitatori ritirati nelle Fortezze, rimasero i Borghi arsi, & destrutti, & tutto il paese guasto, & disolato.

Ma frattanto, benchè haueſſero i Turchi sollecitamente atteso alle cose di Mare, non haueuano tralasciate però quelle di terra, hauendo messo insieme vno assai numeroſo eſſercito, & prepoſto à quello per Capitano Acmat Bascià, il quale partito con le genti da Costantinopoli, & trattandosi alquanti giorni in Scopia, tenena gli animi dubbioſi, s' egli fuſſe per volgersi nella Dalmatia, ò pur nella Transiluania, essendo gli accidenti de' tempi tali, che l' una, & l' altra cosa si poteua con qualche ragione sospettare: ma poco appresso Acmat postosi in camino tenne il viaggio di Ducagini, hauendo seco oltre à quindici mila caualli, & nel medesimo tempo s' intendea il Belgerbei della Grecia raccogliere molta caualleria, per vnirsi con l' altro eſſercito: onde s' incominciò à tenere per fermo, che fuſſero queſte genti contra gli Stati de' Vinetiani indirizzati, & massime, veggendo venire tanto inanzi l' armata, la quale aiutando, & essendo aiutata dalle forze di terra, si credea, che i Turchi fuſſero per tentare unitamente alcuna impresa nel Golfo. Queſte cose già prima diseguate da' Turchi con tanto maggiore ardore s' andauano eſſequendo, quanto ch' era già disperato ogni accordo, & rotto ogni trattamento di pace; concioſiache giunto che fu il Ragazzoni à Costantinopoli, si conobbe hauere à queſto negotio apportato grandissimo nocimento ciò che si speraua, che quando haueſſero i Vinetiani voluto proſeguire queſta pratica, poteſſe condurlo à buon fine, essendo i Turchi entrati in speranza di douere con l' accordo conſeguire quelle cose, che non ſenza difficoltà, & dubbioſi euenti poteuano conſeguire con l' armi; peroche prima del Ragazzoni, à Costantinopoli era giunto vn meſſo ſpedito in diligentia dal Sangiacco del Cherſego, figliuolo di Mehemet, che daua auiso della venuta di lui, con certa nuoua, ch' egli portafſe ordini di trattare la pace; ilche come apportò molta allegrezza, coſi riempi gli animi d' immoderate ſperanze: talche il Bascià entrato à trattare di queſto negotio, eſtolleua con magnifiche, & ſuperbe parole le forze dell' Imperio Ottomano, dimoſtraua in Selino eſſere grandissimo lo ſdegno, altissimi i concetti fatti da lui contra lo Stato della Repubblica, il quale s' apparecchiua d' aſſalire con potentissime forze da mare, & da terra: & da queſti ragionamenti faceua egli naſcere occasione di douer proporre inique conditioni per la pace; ma però con molta arte in ciò procedendo, cercaua con ſuoi particolari officij pieni d' humanità, & d' amoreuole affetto di temperare la ſeuerità delle cose, che erano da lui per nome del Signore riferite: eſſortando in ſomma il Bailo à conſigliare i ſuoi Signori, che liberamente ceder doueſſero il poſſeſſo di Cipro, come di ſtato, che giuſtamente appartenenauſi all' Imperio Ottomano, ch' era à gli altri ſtati di quello più comodo, & più opportuno, & che essendo fatto paèſe diſerto, apporteria graue ſpeſa, ſenza niuna utilità a' poſſeſſori di eſſo. Dalle quali cose parendo al Bailo, ch' aſſai chiaro com prender ſi poteſſe, non poterſi continuare il negotio del-

Eſſercito del Turco in terra.

Non ſi ſà doue tenda.

Si teme di qual che impresa nel Golfo.

Trattato dell' accordo è diſperato.

Onde il Ragazzoni se ne ritornò a Vinezia senz' alcun effetto.

la pace con dignità publica, & con vera speranza di ridurlo a partito accettabile, istimò che fusse bene, che il Ragazzoni si dipartisse da Costantinopoli, come fece, essendo anco rimasta imperfetta la pratica tenuta dianzi da lui con grande speranza, anzi ridotta già alla conclusione, della restitutione de' mercanti, & delli loro haucri; peroche quando si mandarono a pigliare i commandamenti ordinati, & hormai estesi per ispedirli in Soria, & in Alessandria, si ritrouò per cattui ufficij, ch'erano dipoi stati fatti co' l Signore, essere mutata la volontà di lui, il quale in questo negotio sempre s' hauea dimostrato prontissimo, confirmando spesso ciò essere atto di giustitia; & però rinocate in dubbio le cose prima conchiusse, & stabilite, furono altri partiti proposti, cioè di fare, che di quà, & di là si conducessero gli huomini, & le mercantie a Ragugi, o almeno a Zara, per fare in questi luoghi il cambio; accioche hauet si potesse maggior certezza della deliberatione de' sudditi dell' Imperio Turchesco: ma portando seco questa cosa molta lunghezza, & difficoltà, & essendo importunamente a questo tempo succeduta la morte di Hebraino Dragomano, che haueua maneggiato questo negotio, riuscì l' andata del Ragazzoni del tutto infruttuosa. Nel qual tempo il Generale Veniero per non starsi del tutto otioso, leuatosi con quelle galce, che si ritrouauano allhora a Corfù, passò alla marina di Albania per soccorrere il Castello di Sopotò, luogo (come si è detto) ad altri acquisti opportuno: entrata dunque l' armata nel porto di Pallormo, puote commodamente sbarcare il presidio: ilche fatto, leuata si tutta insieme, passò nel Golfo della Vallona; onde essendo al Generale riferito, la Fortezza di Durazzo essere debole di muraglia, & male guarnita di gente, entrato perciò in speranza di poterla facilmente ottenere, si condusse in quella parte. Fù tutta l' armata nell' appresentarsi alla Fortezza in tre squadre diuisa, sotto l' obbidienza di tre Capi, cioè del Veniero, del Proueditore Generale, & delli due Proueditori Quirino, & Canale: onde ad vn medesimo tempo da tre parti fù la batteria cominciata per tanto spatio di muro, che abbracciava tutta vna cortina, con due Torrioni; contra i quali accorgendosi non farsi alcun effetto, ancora che con frequentissimi tiri da tutte le galee fussero battuti con l' artiglieria grossa, & trouandosi già senza monitione, & con poco numero di fanti per poter dare l' assalto, caderono i nostri d' ogni speranza di poter condurre a fine quell' impresa, nella quale non fù migliore la fortuna, che si fusse stato il consiglio; peroche ritrouauono la terra più forte, & il numero de' difensori maggiore, che non s' erano persuasi, & non hauendo particolare cognitione del sito, lasciati a' nemici liberi alcuni passi, a' quali s' hauerebbe facilmente potuto impedirlo, haueuano permesso, che dappoi vi entrasse nuouo presidio, onde senza fare alcun' effetto, conuennero i nostri dipartirsi. Ritornata l' armata a Corfù, si attese a ristorare la Parga, & ne fù dato il carico a Paolo Orsino, ancora che egli non molto lodasse questo consiglio, considerando che male si poteva assicurare quella terra, che poteva essere da terra, & da mare battuta, & che importunamente a questo tempo si veniuano ad indebolire i presidij di Corfù. Tuttavia il desiderio di rimettere in casa quegli huomini molto affectionati

Il Generale Veniero (occorre Sopotò.

Assalto Durazzo.

Mà con niun frutto.

E se ne ritornò a Corfù.

tionati al nome *Vinetiano*, & ottimo stromento à solleuare gli *Albanesi* loro vicini, prenalse allhora all'altre ragioni: ma non partori alcun buon frutto, conciosiache questa terra à pena rifatta, fu poco appresso, venendo l'armata de' *Turchi* auanti, da loro presa, & vn'altra volta distrutta. A questo tempo l'armate de' *Collegati*, le quali si disegnaua, che per tutto il mese di *Maggio* si ritrouassero unite ad *Otranto* (come sono sempre nelle cose grandi l'essecutioni più tarde, & più difficili dell'opinione) essendo già il mese di *Giugno* fornito, non erano ancora, nè congiunte insieme, nè in punto per venire à presta congiuntione. Mentre era ancora la conclusione della lega incerta, dubitando di non hauere per se stessi forze bastanti à sostenere, & combattere l'armata nemica, la quale s'intendeva, che sarebbe stata più numerosa, & più potente di quella dell'anno passato, hauenuano i *Vinetiani* deliberato di tenere un corpo di sessanta galee delle migliori dell'armata nel Regno di *Candia* per potere con esse valersi di portare soccorso in *Cipro*, & ad altro luogo, secondo il bisogno; impedire a' nemici la sicura nauigatione di quei mari; dare alla coda di qualche numero di galee *Turchesche*, che restassero adietro, & dall'altre diuise, come sempre in vn'armata numerosa auuenir suole, oue non ponno tutte le galee essere d'uguale bontà; & in somma, per valersi di quelle occasioni, che portasse il tempo; & per tal'effetto era il *Proueditore Canale* andato con quindici delle migliori galee in *Candia*, cioè, per lasciare questi con altrettante scielte dal numero di quelle, che s'erano armate nell'istessa *Isola* sotto la scorta del *Proueditore Quirini*, dal quale riceuendo l'altre men buone, douesse egli dapoi ritornarsene con esse à *Corfù*, à ritrouare l'armata: ma era questo suo ritorno rimasto impedito da principio per la nuoua haunta dell'armata *Turchesca*, che molto si era à quei mari anicinata, & dapoi per li nuoui ordini hauuti dal Generale, il quale con diligenza hauena ispedite alcune lettere in *Candia*, facendo istanza, che non pur il Canale, ma il *Quirini* insieme con cinquanta galee, che si trouauano hauere, con ogni possibile celerità si riducessero à *Corfù*, per potere, congiunte che fossero tutte le forze de' *Collegati*, come si era conuenuto di fare, procedere unitamente contra i nemici: il qual ordine non si era così subito potuto essequire, perosche il *Proueditor Quirini*, passata che fu oltre l'armata nemica, era con dieci galee andato à *Cerigo* per prendere più certa informatione del viaggio, & de' consigli de' nemici, à fine di porsi in camino con maggiore cautione, & sicurtà, per portare il presidio in *Famagosta*, il quale frātanto s'apparecchiua sopra due navi à ciò destinate. Ma il *Proueditore Generale*, il quale era venuto in *Golfo* per raccogliere diuerse navi, che iui si ritrouauano, & condurle à *Corfù*, hauendo in *Otranto* inteso douer molto tardare il giungere dell'armata di *Spagna*, non si curaua di procedere con molta celerità, per non leuare immaturamente le galee da diuersi officij, alli quali erano destinate, talche veniuà il Generale à rimanere solo de' *Capi principali* à *Corfù*, & con non molte galee. Questo era lo stato nel quale allhora ritrouauasi l'armata *Vinetiana*, nè era quella di *Spagna* in termine, che desse speranza di presta congiuntione; perosche s'intendeva non

Stato dell'armata *Vinetiana*.

Della *Spagnuola*.

essere ancora i Prencipi di Boemia giunti à Barcellona, per imbarcarsi sopra essa, & essendo per certo accidente impedito il poterli valere di quelle genti, che prima erano state apparecchiate per l'armata, era conuenuto à Don Aluaro di Bazzano transferirsi con parte delle galee in Almeria per lenare altri fanti, che in luogo di quei primi erano stati al medesimo seruitio destinati. Nè per molte istanze fatte dal Pontefice, & da Vinetiani hauuasi potuto ottenere, che le galee di Napoli, & di Sicilia, che già erano in essere, & si stauano otiose, venissero inanzi ad Otranto, essendo gli Spagnuoli risoluti, che queste ancora aspettar douessero la venuta di Don Gioianni. Ma il Colonna occupato, & trattenuto nell'unire con le sue galee quelle di Fiorenza, & di Malta, era costretto di porre indugio nell'andare à congiungersi con l'armata Vinetiana, benchè se ne dimostrasse molto sollecito, & ardente. Di questa disunione dell'armate Christiane auisati i Turchi, partiti dall'Isola di Candia, procedeano arditamente inanzi, hauendo (come si disse) hauuto ordine dal Signore di venire à ritrouare, & combattere l'armate Christiane, ruinando, & distruggendo franto tutti i luoghi del Dominio Vinetiano, per doue hauessero à passare. Però il Generale Veniero auisato del viaggio, & dell'intentione de' nemici, & conoscendo, che niun rispetto era per trattenergli, che non passassero inanzi, fece deliberatione, la quale fu poi approbata dal Senato, di douere trasferirsi con l'armata à Messina; temendo, che quando l'armata nemica fusse (come si credena, che far douesse) venuta vicina à loro, & s'hauesse posta allo scoglio, ch'è dirimpetto à Corsù, potessero le nostre galee rimanere esposte à molti danni, & pericoli; & che parimente uenendo i nemici tra il Fano, & le Merlere, impedir potessero l'unirsi dell'armata de' Collegati; per tale rispetto rifiutato il consiglio d'alcuni, che ricordauano l'andare à Brandizzi, come quello, che hauesse quasi la medesima oppositione, era stata eletta la Città di Messina, nella quale s'hauesse à fare la massa di tutta l'armata: & tanto più prontamente si venne in tale resolutione, quanto che preualeua questo rispetto dell'unione dell'armate, fondamento d'ogni altra speranza, alla ragione, ch'era in contrario addotta del non douersi abbandonare il Golfo; persuadendosi ancora, che come hauessero i Turchi nuoua certa della lega, & della congiuntione, che s'apparecchiua ditan- te forze, non fussero per penetrare nel Golfo, lasciandosi adietro un'armata nemica così potente.

Della Pontifi-
cia.

La Venetiana
si ritira à Mes-
sina.

La lega si pu-
blica in Vene-
zia.

Mentre queste si faceuano fuori, fù in Vinetia il giorno secondo di Luglio publicata la lega con grandissima solennità, & concorso del popolo, essendosi prima cantata nella Chiesa di San Marco la Messa, la quale celebrò Don Guzman de Sylua Ambasciatore del Rè Cattolico, con l'interven- zo del Doge, del Senato, & de gli Ambasciatori de' Prencipi, & di molti Prelati, i quali usciti dapoi in processione con tutte le Chierese della Città nella Piazza, ch'era di tapezzarie, & altri nobili, & ricchi ornamenti fornita; poichè fu il Prencipe giunto al luogo dal quale sogliono gli editti publicarsi al popolo, fu da un banditore, dettandogli uno de' Secretary le paro- le, publicato essersi sotto li venti di Maggio, nella Città di Roma per grazia di Dio,

di Dio, & della Beata Vergine, & per opera di Pio V. Sommo Pontefice fatta perpetua confederatione, & lega contra i Turchi, communi nemici, tra la Sede Apostolica, & il Rè Cattolico, & il Dominio Vinetiano, lasciando in essa luogo all' Imperatore, & al Rè Christianissimo, con li patti, & modi nella scrittura stipulata particolarmente dichiarati; che però doueua ogn' uo no pregare sua diuina Maestà à concedere alla vnione di questi Prencipi prosperi successi, per l' effaltatione della Republica, & per lo bene uniuersale della Christianità: le quali parole furono con silentio udite, & dapoi con molto applauso del popolo confirmate, seguendole vn grandissimo suono d' artiglierie, di campane, di tamburi, & di trombe con somma, & uniuersale letitia. Publicata in cotal modo la lega, s' attese con più ardenti spiriti à proseguire le cose incominciate, ma principalmente à sollecitarne altri Prencipi, per poter fare unitamente, & con sforzo maggiore la guerra a' communi nemici. Deliberò per tal' effetto il Pontefice di mandare il Cardinale Alessandrino suo Nipote in Portogallo, riputandosi le forze, & gli Stati di questo Rè opportuni à dar' aiuto, & riputatione alla lega, tenendo egli molti vasselli armati, & confinando ne' suoi paesi d' India con l' Imperio Turchesco; per la qual cosa parue similmente a' Vinetiani di commettere ad Antonio Tiepolo loro Ambasciatore, ch' era già inuiato alla corte di Spagna di douere (fornito con quel Rè il suo ufficio) passare in Portogallo per interporre nel negotio, che per nome del Pontefice s' haueua à trattare, l' autorità della Republica, per antica amicitia, & per gli continui traffichi in molta stima presso quei Rè, & à quella natione. La conchiuisione della lega, & la speranza che fossero per confirmarsi, & accrescersi le sue forze con gli aiuti de' gli altri Prencipi, hauena talmente infiammati alla guerra gli animi de' Vinetiani, che non pur' hauenuano del tutto abbandonato il negotio della pace, ma con fermissimo proponimento stando nella resolutione fatta, non si uoleua prestare orecchie ad alcun ragionamento di concordia. Però hauendo il Rè Christianissimo deliberato di mandare il Vescono di Aox à Costantinopoli, principalmente per occasione d' interporli in questo negotio dell' accordo, & essendo questo giunto in Vinetia, benche con affettuosissimi officij dimostrasse essere il suo Rè zelante del bene della Republica, & perciò offerisce ogni sua opera, & autorità per riporla nel suo primo tranquillo stato di pace; non furono però udite tali proposte, anzi uolendo pur l' Ambasciatore Francese, adducendo altri rispetti continuare il suo viaggio, volse il Senato, che di quanto era con lui passato ne fussero fatti i Collegati partecipi, per leuare ogni gelosia da' loro animi, & accendergli alle prouisioni della guerra, si come essi sollecitamente in tutte le cose vi attendeuanò, soldando fanti in diuerse parti, ingrossando i presidij delle Fortezze, & auisando spesso i suoi Capi da mare, ch' ogni cosa tener douessero pronta, & disposta, perche quanto prima seguisse l' vnione dell' armate, si potesse andare ad incontrare, & combattere l' armata nemica, come era il principale intento, & desiderio loro.

Pontefice sollecita d' aiuto il Rè di Portogallo.

L'istesso fanno i Vinetiani.

Che ricusano ogni trattato d' accordo.

Ma frاتanto il Generale Veniero, hauuta certa notitia dalle galee di Giovanni Loredano, & di Collaune Drasio da Cherso, mandati verso la

Armata Tur-
chesca depre-
da il Zante, e
Cefalonia.

Cefalonia per tale effetto, che l'armata Turchesca, depredate l'Isola del Zante, & della Cefalonia, veniuo inanzi, leuossi da Corfù, come già s'era deliberato, & si condusse à Regio, & poco appresso à Messina, hauendo all' hora seco cinquanta galee sottili, sei grosse, & tre navi: ma rimanendo dappoi la stessa galea Chersana insieme con quella di Francesco Trono, per hauere altri più particolari auisi del viaggio de' nemici, auuenne che nell' uscire del porto d' Itaca, incontratesi impronissamente in dieci galee di Caragianni, ch' era stato à dare il guasto alla Cefalonia piccola, quella del Drasio con gran fatica drizzata verso terra potesse nel canale di Corfù ridursi salua, & quella del Trono con più infelice consiglio preso il camino del mare rimanesse in potere de' nemici, i quali hauendo da' prigionieri della galea inteso, che il nostro Generale con non molte forze, si ritrouaua all' Isola di Corfù, alletati da speranza di maggiori successi, s' affrettarono di condursi in quella parte, non hauendo per tale rispetto, & perche da Polo Contarini Proueditore dell' Isola erano stati nel principio gagliardamente ributtati, voluto fermarsi à tentare con più assalti il Castello del Zante. Venne adunque l'armata Turchesca nel porto Figaro, & poco dappoi passò tutta à Butintro, oue fermatasi vn giorno, specolandosi con diligenza da' nemici il sito dell' Isola di Corfù, ma non inferendoui essi per all' hora alcun danno, si trasferì alla spiaggia di Sopotò, essendoui già molte genti da terra concorse, in modo, che Lazzaro Scioni, ch' era alla guardia del Castello, entrato per l' approssimarsi de' nemici in graue timore, l' abbandonò, sì che senza contrasto peruenne in poter loro. Preso, & presidiato Sopotò si spinse l'armata Turchesca subito inanzi nel Golfo di Vinetia, mouendosi à ciò il Bascià, ouero da desiderio di far nuoue prede, ò da certo fasto, & barbara iattantia d' hauere corso vittorioso tanto mare, & senza che ardisse alcuno d' opporsegli, essersi appressato alla stessa Città di Vinetia, facendo da per tutto sentire il terrore delle armi sue; ouero come fù poi creduto, & come confermarono i successi, per apportare con queste forze sicurtà, & riputatione alle cose loro, nella Prouincia dell' Albania, oue come fù dimostrato, s' erano in diuerse parti solleuati quegli habitanti, huomini feroci, & che grauemente sopportauano il giogo della seruitù de' Turchi; co' l' fauore delle quali solleuationi entrati i nostri in speranza di poter con poche forze fare l' imprese d' Alessio, ò di Scutari, accelerarono la perdita d' Antiuari, & di Dolcigno; alli quali luoghi erano già molte genti di terra appressate, essendosi insieme congiunti i Sanggiacchi di Scopia, di Durazzo, & di Ducagini, sì che ascendeuà il loro esercito al numero di più di cinque mila huomini, conducendo seco dicci pezzi d' artiglieria grossa, & molti altri di minuta. Hauuano i Marcouicchi, ribellatissi a' Turchi, presi alcuni passi fortissimi, per li quali era all' esercito nemico impedito il passare ad Antiuari, & d' altra parte i soldati del presidio di Dolcigno aiutati da' paesani, hauuano occupati i luoghi del Corno, & di San Giorgio sopra la Boiana, i quali per essere strettissimi, & in sito molto auantaggioso, poteuano pochi tenere à molti chiuso il camino; era parimente à questo tempo molto opportunamente giunto Nicolò Suriano, il quale hauuto auiso del pericolo imminente alla terra di Dolcigno, vi hauua portato buon

Prende Sopotò.

Entra nel Golfo, e con quale intentione.

Successi nell' Albania fra i Vinetiani, e i Turchi.

Preso di Dulcigno fatto da Turchi.

buon soccorso di fanti leuati da Cataro ; con i quali s' erano ingrossate le guardie , & meglio assicurati que' passi ; & poco appresso fatte entrare nel fiume della Boiana due galee , con frequenti tiri d' artiglierie si teneuano molto disturbati , & danneggiati i nemici , intorno a quelle riuie accampati ; talche si stettero un pezzo i Turchi sospesi , & lontani , senza che alcuna cosa contra le terre tentar potessero . Ma essendo riscritto , che l' armata Turchesca veniuua inanzi , le due galee comandate l' una da Michele Barbarigo , l' altra da Pietro Bartolazzi Zaratino si leuarono da quella marina , per andare secondo gli ordini hauuti prima dal Generale , a ritrouare l' armata a Corfù , benchè infelice successo ne sortissero poi da tale diligenza ; peroche incontratesi in vna banda di galee Turchesche , furono da quelle fatti prigionii . La nuoua dell' auicinarsi l' armata nemica , fece similmente richiamare in Dolcigno quei fanti , ch' erano (come si disse) stati posti à guardia de' passi , dubitandosi , che l' indebolire il presidio di quella terra debole di muraglia , massimamente dalla parte del mare , donde poteua esser battuta dall' armata , hauesse più tosto à fare i pericoli maggiori , che à tenergli lontani ; per la qual cosa i paesani , ch' erano solleuati , posti in molto spauento , nè hauendo armi à bastanza , nè capi d' autorità , abbandonarono similmente i passi , lasciando libero l' ingresso all' essercito nemico ; per l' auuicinarsi del quale , & per la confirmatione dell' auiso , che fusse già poco lontana l' armata Turchesca , essendo molto i difensori di Dolcigno impauriti , & diffidando per lo poco numero , & per non essere la terra , nè per arte , nè per natura molto forte , di potersi mantenere contra tanta potenza , cominciarono subito à pensare alla loro saluezza , proponendo gli vltimi , & disperati partiti di leuare l' artiglierie della terra , imbarcare sopra alcuni nauigli le persone , & quel più che poteuano delle robe loro , & condursi salui à Cataro , abbruggiando , & distruggendo da lor medesimi la terra , perche non peruenisse in potere de' nemici , nè prestar loro potesse alcun' vso , o commodità ; nelle quali trepidationi , mentre che con quasi risoluto consiglio attendeuasi più alla fuga , che alla difesa , ritornarono con nuouo soccorso Nicolò Suriano , & Sciarra Martinengo , i quali entrati dentro della terra acquietarono il tumulto , & solleuati alquanto gli animi confusi dal timore à miglior speranza , fecero disporre tutte le cose alla difesa . Appressossi fratanto il campo nemico , & cominciando con sei canoni à battere con frequentissimi tiri le mura , priuarono in breue tempo i nostri quasi di tutte le difese , in modo che già s' apparecchiaua vna buona banda di Gianizzeri , per andare all' assalto . Per la qual cosa , cominciando anco il Martinengo à perdere molto della speranza di potere lungamente mantenersi , se con grandissima celerità non gli era portato grosso presidio , si deliberò , che il Suriano ritornando con le sue galee à Cataro , procurasse di condurgli subito vna buona banda di fanti Francesi , che sotto la scorta di esso Martinengo erano poco prima andati in quella Città ; ilche fu con molta celerità essequito , essendosi prima che le galee partisero , leuato quel più che si puote delle sue genti , & con esse accresciuto il presidio della terra ; questi aiuti trattennero un pezzo i difensori in buona speranza

ranza di poterli mantenere: ma venendo tuttavia l'armata nemica innanzi, & convenendo per ciò il Suriano levarsi da quelle marine, estremo timore occupò gli animi di tutti, & tanto maggiore, quanto che essendo in quei dì il Martinengo indisposto, perocchè standosi sotto alle mura, gli era caduto adosso un merlo, per il qual colpo smarritigli i sensi, era stato un pezzo tenuto per morto, non poteua ancora con molto profitto, come ricercava tanto bisogno adoperarsi; onde mancata ogni speranza di poter conservare quella Fortezza battuta da terra, & da mare, nella quale non si trouava materia per fare ripari, nè munizioni sufficienti al bisogno, dopò hauere dodici giorni sostenuta la batteria, conuennero d'arrendersi, con cedere al Bascià il possesso della terra, ricevuta da lui con promessa di douere saluare à tutti la vita, & la robba, & di concedere loro quattro nauigli, per condurre salui à Ragugi quelli, che hauessero voluto dipartirsi; & à gli altri, che hauessero voluto rimanere, di far loro buoni trattamenti; ma con particolare licenza a' soldati di potersene uscire con l'armi, & con l'insegne loro, le quali conditioni furono poi male osservate; perocchè nato sopra ciò certo disparere tra Pertau, & Acmat Bascià, dalla loro, ò vera, ò finta contesa, presero occasione di mal trattare quei miseri, che s'erano sopra la sua fede posti in poter loro; facendo i soldati, & i terrazzani ancora per la maggior parte prigionieri, & mandando à filo di spada molti valorosi soldati Albanesi, che erano entrati dentro alla difesa della terra: solo al Rettore, al Martinengo, & ad alcune altre poche principali persone fu la sede serbata concedogli salui à Ragugi. Dapoi la presa di Dulcigno, inniossi subito l'esercito verso Antimari, oue erano già tutti per lo successo de' vicini pieni di spauento, benchè da' pericoli dell'armata l'essere quella terra circa quattro miglia dalla marina lontana, la rendesse sicura, in modo che il Rettore non aspettato, che il campo più s'auicinasse, mandò per alcuni principali della terra le chiaui di essa al Bascià, per la qual cosa ne fu egli dal Senato condannato à perpetuo esiglio. Ma i Buduani abbandonata la Patria, essendone già partito Agostino Pasqualigo loro Rettore, & procurando essi con la fuga di saluarsi in Cataro, & altri luoghi vicini, sparsi per lo paese, furono per la maggior parte fatti prigionieri, & fu la terra saccheggiata, & poi co'l fuoco distrutta. Era già tutto così pieno di terrore, di fuga, di morte, & di rapine, che niuna cosa più si faceua con consiglio, ma con disperatione; da quei miseri habitatori; onde si rendeuà a' nemici più sicura, & più facile la ruina de' loro paesi. Così essendo Vluzzali con quindici galee passato sopra Curzola, dopò fatte molte prede nell'Isola s'accostò alla terra; dalla quale, benchè fusse quasi in tutta vacua d'habitatori, essendo da principio con l'artiglierie ributtato, s'astenne dal più tentarla, in modo che con notabile esemplo, soli quaranta huomini, che vi erano rimasi, hauendo fatte vestire alle donne gli abiti militari, & mostrarsi seco alle mura, per fare apparenza di maggior numero di difensori, furono bastanti à saluare quella terra dall'ultime ruine, & tenerne i nemici lontani. Dipartito Vluzzali da Curzola, & vnite seco alcune galee di Caracosa, andò à

Presa d'Antimari, dai medemi.

Curzola come si saluasse.

sac-

facebbergiare l' Isola di Liefena , ch' era similmente rimasta già vacua d' habitatori .

Ma à questo tempo , poiche in Vinetia s' intese l' armata Turchesca con tanta potenza entrare nel Golfo , & che si vidde ella tuttauia penetrare cotanto inanzi , lasciando in ogni luogo miserabili vestigia del suo camino , grauissimo dolore occupò gli animi di tutti i Cittadini , veggendo da tanti legni armati de' nemici nauicarsi con sì grande oltraggio quci mari de' quali teneuano essi per nobili priuilegi antichissimo possesso , & oue soleua à tutti gli altri dalle loro galee essere assicurata la nauigatione ; Strano veramente & nuouo spettacolo pareuano à gli occhi di tutte le promisioni , che si faceuano per la guardia , & sicurtà di quella Città , la quale con vnico es- sempio , disprezzando ogni potenza nemica , si hauena per tanti secoli conseruata libera dall' ingiurie de' barbari . Riputauasi , che non par il me- desimo suo sito (miracolo di natura) ma le tante forze ancora , che haue- ua all' hora su' l' mare , fussero bastanti ad assicurarla assai da' presenti peri- coli : non potendo l' armata fermarsi nella spiaggia de' liti , esposti in ogni parte alla furia de' venti , nè essendo verisimile , che i Turchi lasciandosi adietro tante forze nemiche , quanto erano quelle de' Vinetiani , & de' Collegati , fussero per passare più inanzi , nè implicarsi in alcuna , nè anco leggiera impresa , che potesse più lungamente trattenergli . Tuttauia , per- che il non temere i pericoli grandi , benchè lontani , non si stimasse tem- rario consiglio , parue à Senatori per non lasciare alcuna cosa in potere del- la fortuna , di munire con ogni diligenza i liti , che sono quasi le mura del- la Città , perche tanto più l' insolente nemico conoscesse la vanità del suo ardimento . Fù dunque à tal' effetto creato Generale sopra i liti Vincenzo Mo- resini , vno de' principali Senatori , & à lui furono dati sei altri nobili dell' ordine del Senato , che seco in tutte l' occorrenze assister douessero , & furono questi : Daniele Veniero , Marco Giustiniano , Girolamo Contarini , Fran- cesco Michiele , Lorenzo Soranzo , & Andrea Bernardo . La laguna , nel- la quale è posta la Città di Vinetia nel mezzo dell' acque salse , fondata , & tutta cinta da vn lito quasi perpetuo , il quale per spatio di trenta miglia dalla foce dell' Adice , fin' à quella della Piave stendendosi , reude dall' impeto del mare sicuro tutto quel seno , che dentro si chiude , che nel- la sua maggiore larghezza non eccede hora cinque miglia , benchè anti- camente per spatio di più di trenta fino alle radici de' monti Euganei s' allargasse . Viene questo lito quasi intersecato con breui internalli in di- uersi luoghi , per i quali resta in ciascuna parte della laguna l' adito libero all' acque del mare , & parimente aperta a' nauigij la nauigatione ; quel- lo che alla Città è più vicino , & per lo quale , come più comodo , & op- portuno entrano à quella , & escono i più de' vasselli , è detto porto di San Nicolò ; dirimpetto à questo è fondato vn Castello d' opera egregia , & di molta arte , nel quale si può con bell' artificio disporre numero gran- de d' artiglieria , che con perpetui tiri tenendo bersagliati i vasselli , che cercassero con violenza entrare , dinietano à loro facilmente il passo ; al- la custodia dunque di questo fù deputato Luigi Grimani con buon numero di fanti , & di Bombardieri , & da questo Castello fin' all' opposta parte del

Vinetiani in gran irauaglio per veder l' ar- mata Turche- sca in Golfo.

Presidiano i li- ti .

Descrizione delle lagune , e del Lito ;

del Lito fù tirata vna grossa catena, che veniua à chiudere tutto il canale; dietro alla quale si posero tre galee grosse, & alcuni corpi di galee sottili, con gran numero d'artiglierie; ma gli altri porti per la poca sua profondità, & per la tuorsità, & incertezza de' canali, che conducono alla Città, con poca fatica, & opera puotero facilmente assicurarsi. Furono oltra ciò sopra essi liti in diuersi luoghi principali, & più opportuni posti diuersi corpi di guardie, & ad vn numero grande di fanti aggiunti duecento huomini d'arme, essendosi tutti gli altri condotticri ancora ridotti à Mestre vicini alla Città. Ne' liti fù tirata vn' ampia, & continuata strada, per la quale in ogni parte d'essi commodamente trascorrere si potesse, hauendo Giulio Sauorgnano, à cui fù dato il carico supremo di amministrare sopra i liti le cose della militia, fatto disegno di fermarvisi con quattro mila fanti nel mezzo, per essere pronto à tutte le parti: mà perche in ogni caso, hauessero i soldati sopra al lito vn comodo, & sicuro ricetto, & perche la conseruatione del porto di San Nicold assicuraua finalmente il tutto, fù deliberato di farui vn Forte, tirando vna trauersa, la quale guardaua verso Malamocco; Et cominciando dalla laguna, terminaua sopra la marina: & rimanendo la parte di dentro aperta ad uso, & comodo de' difensori, quella di fuori era fiancheggiata, & assicurata da vn' ordine di pali ben tessuti insieme, che s' andauano spingendo in fuori, i quali per certa similitudine sono da' professori dell' arte comunemente chiamati, denti. Nel mezzo di questa trauersa fù fondato vn balloardo intiero, & perfetto, & dalle teste di essa, due mezzj balloardi: in cotal modo rimaneua cinta, & ridotta in sicura difesa tutta quella parte del lito, che dal Monasterio di San Nicold si stende in forma acuta, fino alla bocca del porto, luogo commodissimo per riceuere dentro in ogni bisogno grosso numero di soldati. Furono similmente con alcuni Forti fatti in forma ottangulare, & fondati dentro la laguna nella velma, oue non poteuano appressarsi vasselli grossi, assicurati li porti di Malamocco, & di Chioggia: potendosi con l' artiglierie, de' quali erano questi forniti, facilmente impedire l' entrata per la bocca d'essi porti, & assicurare i canali, & i liti vicini: le quali opere fatte allhora solamente di terra, & come comportò il tempo, imperfettamente, furono poco dappoi ridotte à maggiore sicurtà, & perfettione per cura, & diligenza d' Antonio Tiepolo, Andrea Bernardo, & Giacompo Contarini deputati con grande autorità dal Consiglio di Dieci à questo carico.

Forte fatto
su' l' lito.

Et in altri luoghi.

Mà non pre-
sto liberi da
questi sospetti.

Ritornando in
dietto l' arma-
ta Turchesca.

Queste prouisioni fatte dal Senato per procedere con prudenza, & con abbondante circospettione in cosa tanto importante, & per non inuitare con la negligenza, & facilità i nemici à fare qualche vergogna alla Città, si conobbe presto, come fin da principio si giudicaua, non essere state punto necessarie; perche Pluzali, saccheggiate (come si disse) l' Isola di Liesina, & di Curzola, si volse subito adietro à ritornare il Bascia, il quale co' l' rimanente dell' armata era andato alla bocca del canale di Cataro; oue fermatosi per breue spatio di tempo, hauendo fatta dimandare la Fortezza, senza però tentare alcuna cosa, & perche non hauesse

hauesse mai hauuto animo di fare importante impresa , ò pur perche gli crescesse il sospetto delle vnioni dell' armate Christiane , affrettato il cammino si inuiò alla Vallona ; nel qual luogo rinforzata l' armata di molte genti , condotte dal Sangiaccio della Boffina , & hauendo ispedite alcune galee in diuersi luoghi per hauere nuoua più certa dell' armata della lega , si drizzò verso Corsù , & giunto al Pazù , fece prima d'ogn' altra cosa riconoscere il Mandracchio ; & sorte che furono le galee à Butintro , andarono i Capitani più volte girando atorno l' Isola , & diligentemente considerando il sito , non ben tra loro stessi conuenendo in ciò , che far douessero . Ma frاتanto , essendo molti soldati delle fuste smontati in terra , per essere primi à far preda , diedero in vna imboscata de' nostri caualli leggieri , ordinata dal Capitano Giorgio Mormori , & vi rimasero quasi tutti , ò morti , ò prigioni , & tra gli altri Cassan detto Basso , Candiotto rinegato , huomo per l' isperienza dell' arte marinaresca , ma molto più per la sua crudeltà famoso . Accostossi finalmente tutta l' armata , essendole nel passare tirati dalla Fortezza molti colpi d' artiglierie , ma con poco lor danno , principalmente per la inesperienza de' Bombardieri . Ma passata pur inanzi circa vn miglio , sbarcò al Potamo buon numero de' soldati , li quali vennero ad assalire il Borgo , non essendo i nostri , che hauenuano occupati i passi de' monti , stati bastanti ad impedire loro la via . Era alla custodia de' Borghi proposto Filippo Roncone con quattrocento santi , parte Greci , parte Italiani ; i quali vedendo il maggior numero de' nemici , furono presto costretti di torre la carga , & ritirarsi nella spianata , oue ritrouando soccorso d' altri soldati , mandati loro dalla Fortezza si fermarono alquanto , facendo parimente fermare i Turchi , che gli seguivano ; ma il dì seguente sbarcato maggior numero di genti à pie , & insieme seicento caualli , che hauenuano leuati à Butintro , tentarono l' espugnatione di Castel Sant' Angelo , & trouandola più , che non s' hauenuano imaginato , difficile , per non partirsi senza lasciare alcun segno della loro barbara ferità , abbrucciarono molte case , & molte Chiese , distruggendo quasi affatto i Borghi , & le vigne d' intorno alla Città : & il terzo giorno si leuarono dell' Isola . Hauendo frاتanto i Magistrati della Città , & i Capitani ordinato , che del continuo , mentre i nemici si fermarono su l' Isola , stessero sempre le porte della Fortezza aperte , assicurate con vn buon corpo di battaglia , accioche allo nemico insolente non s' accrescesse l' ardire , dimostrandosi da quelli di dentro alcun segno di timidità : hauendo anco con perpetue scaramucchie , & con le artiglierie della Fortezza costretti i nemici più d' vna volta à disloggiare .

Che si drizza verso Corsù .

E sbarca al Potamo .

Tenta l' espugnatione di Castel Sant' Angelo , ma in vano .

Queste miserie si facenuano a' V'inetiani tanto più graui , quanto che hauendo ne gli aiuti della lega fondate grandi speranze , vedenuano non pur di non conseguirne lo sperato beneficio , ma d' hauere con notabile danno variati i suoi primi disegni , & quasi impegnate le sue forze ; perche l' ordine dato alle galee di Candia di douere subito trasferirsi à Messina , per vnire tutte le sue forze con quelle de' Collegati , facenua dubbioso l' euento di Famagosta , non hauendosi alcuna certezza , che fin' all' hora

Venetiani in gran trasaglio per tanti accidenti .

c.14

Si dolgono
col Pontefice,
accid' affretti l'
vnione dell'ar-
mate.

ella fosse stata soccorfa, si come molta se ne poteva hauere, che stando tante galee in quel Regno, & allargata molto da quei mari l'armata nemica, non potesse a' nostri essere diuietato il portare in Famagosta qualunque soccorso; così parimente per aspettare con le forze intiere la venuta di Don Giovanni, & non corrompere la speranza di cose maggiori, si staua il loro Generale otioso spettatore di tante ingiurie, & oltraggi fatti dall'armata nemica senza farne pur segno alcuno di vendetta. Però in tale conditione di cose essendo ogni consiglio pieno di difficoltà, in questo vno si fermauano tutti i pensieri, di tenere con ogni sorte d'ufficij sollecitata la venuta di Don Giovanni, & principalmente presso al Pontefice, dimostrandogli, che per li suoi conforti principalmente haueuano abbandonate tutte le pratiche della pace, & in tempo d'auersa fortuna, quando dal continuare nell'armi più era da temere il male, che da sperarne il bene, haueuano abbracciati i consigli forse più generosi, che vtili, per conseruare l'antica dignità della Repubblica, per seguirne l'autorità di quella santa Sede, & per non mostrare diffidenza de' Principi Christiani; ma per certo come essi prontamente faceuano la parte loro, senza lasciarsi da spesa, o pericolo alcuno rimouere, o ritardare da tale suo proponimento, così conosciuano, che non corrispondendo alla loro industria pari diligenza negli altri Collegati, quella lega, che s'era fatta con speranza d'essaltare la Christianità, le tornarebbe a maggior vituperio, con particolar danno della loro Repubblica; essere pur troppo manifesto, quanto graue perdita di riputazione, & quanto pregiudicio ad ogni altra impresa fusse per apportare la perdita della Città di Famagosta, cosa di tante, & così importanti consequentie, che per conseruarla non doueua rimanere dubbio in alcuno, che non si conuenisse d'andare ad incontrare, & combattere l'armata nemica, essendoui tanta speranza di passare vittoriosi in Cipro, & liberare Famagosta dall'assedio, onde ne seguirebbe la presta ricuperatione di tutto quel Regno, la distruzione dell'esercito nemico, che restarebbe da' suoi proprij disaggi consumato, & ci aprirebbe la via a maggiori acquisti. Queste cose dal Pontefice giustamente istimate, teneuano l'animo di lui grandemente sollecito: però vdiua volentieri ciascuno, pregaua a ricordare a tanti mali opportuno rimedio, & in ciascuna cosa, nella quale istimasse poter prestare giouamento alla lega, interponcuua prontamente l'opera, & l'autorità sua; però ispedì particolari messi a Don Giovanni, & rinouò efficacissimamente gli ufficij alla corte di Spagna, alla quale era già giunto il Cardinale Alessandrino, hauendo al Rè portate lettere del Pontefice, piene d'ardentissimo affetto; per le quali gli scriueua; niuna cosa in alcun tempo essere stata da se con maggior ardore desiderata, che i buoni progressi della lega; niuna esserne giamai stata proposta più degna della virtù, & della potenza di quel Rè, né che maggiore, o più vera gloria al nome di lui recar potesse di questa; hauere grandemente desiderato di potere andar' egli in persona a far seco questo ufficio, & mostrargli il bisogno della Christianità, & l'occasione d'acquistare singolarissimo merito: ma poiche i difetti della vecchia

Il quale ne fa
ufficio col Rè
di Spagna.

chierza glie lo vietauano , hauere mandato il Cardinale Alessandrino suo nepote , ch' egli teneua come suo figliuolo , perche più viuamente rappresentasse la sua persona , & con maggior affetto far potesse tale ufficio . Era stato il Legato con grande dimostrazione d' honore riceuuto dal Rè , incontrato da lui , & da tutta la corte fino all' estreme parti della terra di Madrid , & haueua riportata risposta piena di affettuose parole , & di molte promesse , con le quali s' era il Rè faticato di dimostrare al Pontefice , se hauere in ogni tempo hauuta prontissima volontà di seruire a' commodi della Christianità , & particolarmente all' hora nell' occasione di questa lega , per li buoni progressi della quale haueua fatta deliberatione , che douesse Don Giouanni con le galee di Spagna inuernare in Sicilia per esserc nel tempo della futura Primavera , tanto più pronto ad imprendere quelle imprese , che in Roma fussero deliberate . Et quantunque più volte per lo passato hauesse con l' Imperatore adoperato della sua autorità in essortarlo ad entrare in questa vnione ; nondimeno volere hora per lo stesso effetto mandare à lui Don Pietro Fassardo , accioche più espressamente conosciuto Cesare , tale essere il suo desiderio , & sicuro , che i suoi conforti l' obligauano à sostentarli , hauesse più volentieri à venire in tale risoluzione . Ma tuttauia la tardità dell' vnione dell' armate diminuua molto di riputatione alla lega , leuaua la fede alle parole , benche magnifiche , con le quali s' andaua ampliando la grandezza , & stabilità delle sue forze , & raffreddaua l' animo à i pensieri de gli altri Prencipi , onde essendo il Cardinale Comendone andato in Germania , & dapoi in Polonia per essequire il carico della sua legatione , haueuano gli suoi ufficij per questo ancora , minor forza , & le promesse minor credenza ; peroche certa cosa era questi Prencipi non essere per muouersi , se non vedessero fermezza , & stabilimento di continuare lungamente nella confederatione ; onde con grandissimo nocumento di tale negozio à queste corti si ragionaua da molti : gli Spagnuoli volere seruire la lega solo del nome , & della riputatione loro , ma in effetto non essere essi per concorrerui con animo , & forze corrispondenti al bisogno : le quali voci acquistaron maggior fede per lo tardare del Fassardo ; per la qual cosa , ritrouandosi Cesare nelle medesime perplessità , & riceuendo spesso lettere , & messi dal Bascià di Buda , che lo esortauano à conseruare la pace , & gli prometteuano buona , & reale vicinanza , & amicitia ; & d' altro canto intendendo , l' apparecchio dell' esercito Turchesco , il quale fino à quel tempo tratteneuosi in Scopia , faceua dubbiosi gli animi , à quale parte fusse per volgersi , prese finalmente risoluto consiglio di douere mandare il tributo à Costantinopoli , afirmando , che ciò non era d' alcun nocumento alla lega , nè gl' impediua il dichiararsi per essa , sempre che 'l tempo lo consigliasse ; anzi in contrario potersi dal tenere più lungamente il tributo sospeso molto incommodo riceuere ; peroche Selino insospettito della fede di lui , sarebbe stato il primo ad inuaderlo à tempo , che fosse ancora sprouisto , & che gli suoi particolari trauagli conuenissero accrescere i mali , & i pericoli della Christianità .

Che mostra
buona inten-
tione.

E procura di ti-
rare l' Impera-
tore in questa
vnione.

Tardità dell'v-
nione diminui-
sce la reputatio-
ne alla Lega.

Queste

Onde ne sono
molto turbati
i Vinetiani.

Non volendo
Cesare entrare
in Lega.

Queste cose turbauano grandemente l'animo de' Vinetiani, conoscendo, che lo assicurare i Turchi da' movimenti delle armi delle Prouincie Settentrionali bellicose, & potenti, apportaua notabilissimo pregiudicio alla lega, & poneua in maggiore pericolo lo Stato della Republica; onde assentendo a ciò il Pontefice, & i ministri del Rè Cattolico, fecero proporre a Cesare di douer dargli delle forze della lega, venti mila fanti, & quattro mila caualli, istimandosi che più commodamente, & con maggiore danno de' nemici da questa parte usar si potessero, & che li trenta mila fanti, che restauano per gli oblighi delle capitulationi, fussero bastanti a quelle imprese, che con l'armata ne' luoghi di marina a tentare s'haueßero. Hauueua l'Ambasciatore Cesareo residente in Roma più volte affermato, non mancare a Cesare il volere, ma le forze, per rompere la guerra a' Turchi; peroche quando a lui fussero da' Principi Collegati promessi certi aiuti, egli senza dubbio non tardarebbe punto a dichiararsi per la lega, & che la Germania tutta, vinta finalmente da necessità, & da vergogna, conuerrebbe concorrere a questa guerra, & co'l suo essemplio la Polonia, & la Moscouia più facilmente si condurrebbe a fare il medesimo: tuttauia fù ogni ufficio indarno, & vana ogni proferta, perche Cesare afirmando, che di questi aiuti non hauerebbe, egli potuto, se non tardi valersi, & che per la carestia delle biade, ch'era allhora in quel paese, non hauerebbe (saluo, che dapoi il raccolto) potuto disegnare di fare essercito, continuò nella prima sua resolutione di douer mandare il tributo; lasciando fermissima opinione in tutti, che per gli ultimi infelici successi della guerra d'Ungheria, ogni altra via, che quella della concordia istimasse poco sicura per assicurare gli Stati suoi dall'armi Turchesche. In cotal modo passauano i negotij della consideratione.

Non mancano
però di proue-
dere le cose ne-
cessarie per la
guerra.
Col creare Go-
uernatori, e Ge-
nerale del Gol-
fo.

Far soldati.

Ma i Vinetiani fratanto attendeuauo a prouedere tutte quelle cose, che per loro si potcuano fare per la sicurtà del loro Stato: fù dunque deliberato di creare venticinque Governatori, de' quali dieci haueßero subito ad armare le lor galee, per starsi con alcune altre alla guardia del Golfo sotto il gouerno di Filippo Bragadino, eletto Proueditor Generale nel Golfo; a cui fù commesso, che raccogliendo sotto l'ubbidienza sua tutti i vasselli di qualunque sorte, che allhora in quei mari si ritrouauano, attendesse con ogni possibile cura a portare vittouaglia, & presidij in quei luoghi, oue il bisogno richiedesse, a difender l'Isola, & ad assicurare la nauigatione; nelle qual cose, perche con maggior profitto egli adoperar si potesse, gli fu in assenza del Generale conceduta suprema autorità. Ma grandemente a questo tempo premueua la cura del fornire di soldati l'armata, per la quale essendo già in Vincitia apparecchiati al numero di cinquemila fanti, sotto la condotta di Prospero Colonna, di Pompeo da Castello, & di Galeazzo Farnese, & essendo già stati imbarcati sopra tre galee grosse, & altri nauigij, per l'improvisa venuta dell'armata nemica in Golfo, rimanendo chiuso il passo, non haueuano potuto conduruisi; onde a questo incommodo desiderandosi di dare presto rimedio, fu con grandissima celerità spedito Prospero Colonna a Napoli, per-
che

che egli soldasse, come prometteua di fare, mille fanti in quel Regno: & fu parimente scritto dal Senato al Duca d'Atri, & ad alcuni altri Signori, che s'erano prima à ciò offeriti, che douessero sopra l'armata condurre quel maggior numero di genti, che per loro si potesse, facendo appresso co'l Vice Rè caldissimi ufficij, perche fauorendo la causa commune, concedesse libera licentia di estrarre soldati per questo bisogno. Erano fratan-
 to ridotte à Messina le galee de' Vinetiani, della Chiesa, di Fiorenza, & di Malta, & aspettauasi con vniversale desiderio la venuta di Don Gio-
 uanni, il quale partito con ventisette galee, & con cinque mila fanti Spagnuoli di Catalogna, era finalmente giunto ne gli ultimi giorni di Luglio à Genoua; oue fermatosi per breuissimo spatio di tempo, lascian-
 do il Doria con dodici galee à fornire diuerse cose, per li bisogni dell' ar-
 mata, si drizzò verso Napoli, nella quale Città raccolto con grandissi-
 ma pompa ricevette lo stendardo del Generalato della lega, mandatogli dal Pontefice, & poco appresso con la medesima diligenza espeditosi, lasciate trenta galee, che accompagnassero le nauì, se ne passò co'l ri-
 manente dell' armata à Messina, oue sapena di essere dalli Generali, del Pontefice, & de' Vinetiani aspettato: i quali & per segno d'honore, & per essere più pronti con tutte le forze ad imprese maggiori, & per tene-
 re in maggior gelosia di questa unione i nemici, senza tentare alcuna cosa, s'erano iui trattenuti, aspettando la venuta di Don Giouanni; della cui
 persona, perche spesso occorrerà nelle cose più importanti, che restano à
 dire, di far mentione, ho giudicato non essere dal presente proposito lon-
 tano l'hauere della conditione, & costumi di lui alcuna notitia. Era Don
 Giouanni nato di non legitime nozze dell' Imperatore Carlo V. & di Ma-
 dama di Plombes gentildonna Fiamenga, manifestato, & riconosciuto
 dal Padre per suo vero, & naturale Figliuolo, & come tale raccoman-
 dato al Rè Filippo suo fratello, senza instituirlo però herede di alcun Sta-
 to particolare. Era all' hora Don Giouanni di età di ventidue anni di
 molto nobile, & gratiofo aspetto, & che nelle parole, & nelle ationi
 sue dimostrarua sommo desiderio di gloria, & daua speranza d'eccellente vir-
 tù; onde già si prometteua ciascuno, che egli con grandissimo ardore
 fusse per abbracciare questa così nobile occasione, che la fortuna gli por-
 geua dauanti d'acquistarsi gloria, & stato conueniente alla sua antica pro-
 sapia, & alla generosità del suo animo, afirmandosi ancora da alcuni, che
 il Rè suo fratello gli hauena promesso di farlo Rè di Tunisi, & di donar-
 gli tutti gli acquisti, che per lui si facessero in Leuante. Nondimeno ve-
 deuasi, che hauendo il Rè voluto honorarlo con questo grado, & seruir-
 si del nome, & della persona di lui in così importante maneggio, gli veni-
 ua però ad hauere scemato assai d'auttorità co' l' darne gran parte à suoi
 Consiglieri, non senza qualche dubbio s'hauesse in ciò hauuto solo risguar-
 do à moderare la sua giouentù, & pur insieme à non lasciare troppo cresce-
 re la sua grandezza. Erano questi all' hora Don Bernardino di Requesens
 Comendatore maggiore di Castiglia, Don Aluaro di Bazzano Marchese di
 Santa Croce, Don Giouanni di Cardona, il Conte di Piego, Antonio Doria,
 & Carlo d'Analos, & dappoi s'aggiunse loro ancora il Duca di Sessa, & Fer-

Unione dell' ar-
 mate à Messi-
 na.

Don Giouanni
 d'Austria Gene-
 rale della Le-
 ga.

Chi fusse e sue
 qualità.

Dà auiso della
sua intentione
al Senato.

Che ne sente
piacere.

Progressi dell'
armata Tur-
chesca.

Presa di Fama-
magosta.

Descrittione
di essa.

Nome.
Sito.

Porti.

Fortezza.

vante Loffredo Marchese di Treuico, buomini per la loro conditione, & per la gratia del Rè di molta riputatione, co' l' parere de' quali si deliberauano tutte le cose importanti. Hora giunto che fu Don Giouanni à Genoua, hauua subito ispedito à Vincitia Michiele Moncada Consigliere Regio per dare conto del suo viaggio, & per rendere gratie al Senato della confidenza che hauua hauuto in lui, promettendo di douer in tal maniera procedere, che di tale buona opinione mai ne restarebbe ingannato; & dimostrando grandissima prontezza d'abbracciare qualunque impresa contra nemici: la quale noua carissima à tutti, hauua molto solleuati gli animi, & risvegliate le prime speranze.

Ma i Turchi leuatisi, come si disse, da Corfù con tutta l' armata, ritornarono à Butintro, oue essendosi pochi di fermati, per aspettare alcuno auiso dell' armata Christiana, & nuouo ordine da Costantinopoli; passarono poi alla Preuesia, nel qual luogo hebbe il Bascià certo auiso della presa di Famagosta, & particolare commissione d' andare à ritrouare, & combattere l' armata Christiana. Era la Fortezza di Famagosta fin' alli cinque d' Agosto, doppo esser stata lungamente, & valorosamente difesa peruenuta in potere de' nemici; ma perche questa è stata vna delle più memorabili espugnationi di Città, che sia accaduta alla memoria nostra, & forse di molte età sopra di noi, mi è parso conuenirsi, che senza interrompere con altra cosa la narratione di tali successi, se ne dia al presente, & al futuro secolo distinta, & particolare notitia. E posta la Città di Famagosta nel capo dell' Isola di Cipro verso Leuante in vna bassa spiaggia sopra il mare; onde fu già da Greci chiamata Amatunte, che vuol dire, nascosa nell' arena; il sito suo è quasi nel mezzo d' un semicircolo, che formano li due promontori, Carpasio, & Pedaglio, i quali da' moderni sono hoggi detti, l' vno capo di Sant' Andrea, l' altro capo della Greca; benchè quello molto fuori spingendosi per spatio di più di nouanta miglia, rompendo il cerchio, vada à por fine all' Isola dalla parte di Tramontana in vna punta molto acuta. Questa contrada fu già detta Salamina dall' antica Città di Salamina, edificata da Teucro doppo la ruina di Troia, che poi fu detta Costantia, di cui restano ancora certe vestigie; le quali, forse per segno dell' antica nobiltà della loro Città, sono hora da quegli habitanti chiamate la uecchia Famagosta. Ha questa vn porto posto tra Leuante & Tramontana, fatto da alcune secche, & scogli, i quali restando in più luoghi per stretto spatio diuisi, & sostenendo primi l' onde del mare, rendono quel picciol seno, che è tra loro, e' l' lito sicuro dalle procelle, ma essendo esso poco profondo, non è capace se non di pochi nauigli grossi. La bocca del porto, la quale è volta à Tramontana, chiudesi da vna catena fermata nello sperone, che per quaranta passa si spinge fuora della Fortezza: & vn picciolo Castello, fabbricato all' antica, con quattro Torrioni, tutto il porto assicura. Era questa Città ridotta in Fortezza di forma quadrata, ma imperfetta; perche distendendosi dalla parte del mare di Leuante in Tramontana, & con linee torte, & con spatio alquanto maggiore viene ad hauere i lati suoi in qualche parte disuguali: di questi, due sono posti à marina, & due altri riguardano verso terra; nell' vno de' quali

quali era un Torrione piccolo di sei faccie , chiamato il Diamantino , & in questo era posta la porta detta di Limisò : nell' altro vedeasi un bel-
 loardo con piazza assai capace , fabricato pochi anni auanti à questo tem-
 po con doppij fianchi , con buona fronte , & con orecchioni , accommo-
 dato all' uso delle batterie moderne . Circondaua tutta la Fortezza poco
 più di due miglia Italiani , essendo tutta cinta d' assai buona muraglia , fat-
 ta di pietre quadrate di tufo , & massimamente dalla parte di terra , oue
 era larga venti piedi , con dodeci passa di terra pieno , sopra il quale si al-
 zaua un parapetto alto , oltre à quattro piedi ; la fossa d' ogni intorno era
 larga quindici , & per lo meno dodeci passa , cauata per lo più nel tufo ,
 & oue questo mancaua , hauena la contrascarpa fatta di pietra : intor-
 no la muraglia erano molti Torrioni , ma per lo più così stretti , che per
 la poca piazza non vi si poteuano adoperare se non piccoli pezzi d' ar-
 tiglieria , & alquanti , che pur erano maggiori posti tra la porta di Li-
 misò , & l' Arsenale , detti dalla qualità della lor forma mezzè lune ,
 non mancavano parimente di molti difetti ; ma erano stimati più sicuri ,
 & opportuni , per essere fatti in volto , & per hauere dall' una parte ,
 & dall' altra la commodità delle sortite . Il sito d' intorno alla For-
 tezza è tutto di pianissima campagna , hauendo solamente verso Maestro
 Tramontana alcuni Casali , posti in luogo più rileuato à somiglianza di
 piccoli colli , dalla Città poco più d' un miglio lontani ; nella qual parte
 credeuasi , che i nemici fossero per accamparsi , & per essere la Fortez-
 za da quel lato più debole , & per la commodità d' alcune grotte , doue
 i Famagostani erano soliti di cauare le pietre per le loro fabriche , dentro
 alle quali gran moltitudine di gente vi poteua sicuramente alloggiare .
 Ma i Turchi hauendo conosciuto , che non si poteuano ben seruire del
 terreno , secondo l' uso loro del campeggiare , trouando in molti luoghi il
 tufo , ridussero tutto il campo sopra la spiaggia opposta , la quale per spa-
 tio di tre miglia si stende dalla Fortezza al mare . Era questa par-
 te piena di bellissimi giardini di Aranzi , di Cedri , & d' altre varie sor-
 ti d' alberi fruttiferi , ma che in gran parte erano stati prima da gli stes-
 si habitatori distrutti , per leuare a' nemici qualunque commodità , rima-
 se però loro l' uso delle acque , che freschissime , & chiarissime in molti
 pozzi , conseruandosi per l' uso de' giardini , furono di gran ristoro al-
 l' essercito afflitto , & rilasciato da gli estremi calori di quella regione .
 Haueno i Turchi rallentato l' assedio , & per l' asprezza della stagione ,
 ritirato (come fu detto) l' essercito ad inuernare in luoghi più commodi ,
 & più lontani . Ma come prima cominciò à farsi la nauigatione sicura ,
 & approssimarsi il tempo delle fattioni di guerra , grandissimo numero
 di genti , di monitioni , di vittouaglie , cominciò da più parti à giungere al
 campo portate da galee , & da ogni altra sorte di vasselli , che di continuo
 passauano sopra l' Isola : & massimamente dalli liti vicini della Carama-
 nia , & della Soria , concorrendo tutti con tanta prontezza à questa impre-
 sa , che fu fama , che dopo la presa di Nicossia , oltre à cinquanta mila Tur-
 chi passassero sopra l' Isola di Cipro , essendone molti venuti non pagati , nè
 comandati , ma tirati solo dalla speranza della preda , la quale il Bascià ar-

Circuito.

Sito intorno al
la Fortezza.

Doue si ac-
camparono i Tur-
chi.

Quanta mol-
titudine si tro-
uasse à quell'
assedio.

Trincee, e Forti
da essi fatti.

Difensori co-
me si dipor-
tallero.

tificiosamente haueua fatto uscire la voce, che sarebbe maggiore, che non era stata quella di Nicossia. Talche magnificando i Turchi con la solita loro iattantia la grandezza di quell' essercito per mezzo d' alcuni Cittadini, usciti della terra à trattare del riscatto de' prigionj, fecero minacciando riferire à gli assediati, che haueua il gran Signore mandata tanta gente à quella impresa, che se ogn' vno di loro hauesse gettata vna scarpa nelle fosse della Fortezza, le haueriano atterrate tutte, & fattosi la via piana, per montare sopra le mura. Rinforzato l' essercito, & d' ogni cosa opportuna à sufficienza fornito, & fatti da Nicossia condurre alquanti pezzi grossi d' artiglieria, circa mezzo il mese d' Aprile, diedero i Turchi principio à lauorare nelle trincee, per accostarsi alla Fortezza, & à fare diuersi Forti per batterla; le qual opere furono veramente d' incredibile fatica, & d' industria marauigliosa; perocche da gli alloggiamenti, oue essi erano stati il verno, fino alla Fortezza, per spatio di più di tre miglia, cauando nel terreno, fecero alcune strade così ampie, & così profonde, benchè in alcuni luoghi trouando il sasso, si conuenisse lauorare con picchi, & con scarpelli, che non pur i fanti à piedi, ma gli huomini ancora à cavallo vi caminauano in modo coperti, che à pena le punte delle lance erano vedute auanzare fuori; & fra lo spatio di queste strade, nel tempo della notte sicuri dall' artiglierie della Città, andauano tirando per lo trauerso molte trincee, alzandosi tanto la terra dauanti, che potendo dietro di quella senza offesa lauorare il giorno, dauano perfettione all' opera. Erano queste trincee in cotal modo fatte, che gettandosi i guastatori molto inanzi il terreno cauato, rimaneua tra la fossa, & l' argere commodo luogo a' soldati da potersi fermare, seruendosi del terreno mosso, quasi per parapetto, dietro à cui sicuramente stauano à tirare di mira con gli archibusi verso la muraglia. Queste fosse, & questi ripari erano così spessi, & con tal ordine disposti, che vi alloggiaua dentro sicuramente tutto l' essercito, benchè molto vicino alla Città, parendo quasi sepolto fra quei monti di terreno, talche standosi sopra le mura della Città, altro non si vedea del campo nemico, che le cime de' padiglioni. Nella medesima pianura fecero i Turchi dieci forti variamente tra se distanti, di larghezza di piedi cinquanta nella fronte, la quale era da loro assicurata con trauj di rouore insieme tessuti con grandissimo artificio, & con tanta fortezza, che empiuti gli spatij di mezzo di terra, di fardi, di cenere di Soria, di sacchi di gottoni, & d' altra così fatta materia, poteuano quei forti contra ogni sorte d' offesa fare gagliarda resistenza; & se pur erano queste opere in alcuna parte dall' artiglierie della Città ruinate, con grandissima celerità, per lo numero de' guastatori, erano nel primo stato ritornate. Talche per lo spatio di più di cinquecento passi, che è tutto quello, che dall' Arsenale cinge la Fortezza, fin' alla porta di Limissò, rimaneuano le mura con tiri quasi perpetui, & con grandissima violenza battute. Queste erano le forze, questi i prouedimenti, & i disegni de' nemici, dalle quali cose, essendo l' industria, & la vigilanza de' difensori fatta maggiore, eccitata, & dalla propria virtù, & insieme dalla grandezza del pericolo,

colo , non mancauano nè i soldati , nè i Cittadini , di niuna cosa possibile per la difesa della Fortezza . Così da principio , benchè per lo poco numero , non potessero dar giusto contrapeso alle forze de gli assalitori : non restauano di uscire spesso fuori à scaramucciare co i nemici , & disturbare loro le opere delle trincee per dimostrare virtù , & generosità d'animo , & scemare la confidenza , & l'ardire a' nemici . Attendeuano con molta sollecitudine ad assicurare li parapetti della muraglia , preparare le ritirate , fabricare con nuoui cavallieri , & ridurre i vecchi à maggior perfezione , & adoperando ugualmente le forze , & l'ingegno , niuna hora si trapassaua da loro senza fatica , niun giorno senza nuoue inuentioni , & nuoui partiti . Fù tutta l'artiglieria , della quale fondendone nuoui pezzi , s'andaua tuttauia accrescendo il numero , à quella parte delle mura condotta , dalla quale aspettauasi la batteria : hebbe di ciò come Capitano Generale dell'artiglieria , particolar cura Luigi Martinengo , sotto al quale erano altri sei Capi , che comandauano à tutti li Bombardieri : talche ciascuna cosa si vedeuà con grandissimo ordine disposta . Apparecchiavano similmente molti fuochi artificiatì da usare in varij modi , i quali fatti da eccellenti maestri , riuscirono di notabile giouamento . Et per non hauere insieme à combattere co' nemici , & con i proprij disaggi , fecesi uscire della Città la gente inutile al numero di forse otto mila persone , le quali senza riceuere da' Turchi alcuna offesa se ne andarono alli Casali , & fatta dappoi del rimanente del popolo la descriptione , si ritrovarono nella Città sette mila huomini da fatti , cioè , tre mila & cinquecento fanti Italiani , gli altri Greci descritti alla militia , parte della Città , parte del Contado : li quali in queste fattioni s'acquistarono honoratissimo nome d'huomini fedeli , & valerosi . Questi erano del continuo infiammati alla difesa della Città , con speranza di gloria , & di amplissimi premij ; nella qual cosa come anco in ciascun'altra si adoperaua con grandissima diligenza , & con molta laude Marc' Antonio Bragadino , il quale teneua all' hora il grado di Capitano di Famagosta , Magistrato supremo in quella Città : però crescendo molto , per l'auicinarsi de' nimici il pericolo , Il Bragadino con efficacissime parole , cercò di confirmare gli animi de' difensori : dimostrando loro , essere venuto hormai tempo di far conoscere il loro vero , & singolare valore , al quale con generoso proponimento gli hauea già molti mesi veduti disposti . Niuna gloria nella età nostra esser stata da gente da guerra riportata maggiore di quella , ch'era loro apparecchiata , conseruando contra la potenza dell' Imperio Ottomano vna Fortezza così lontana da gli altri Stati de' Christiani : anzi pur preferuando con essa un florentissimo Regno da vna misera seruitù de' Barbari . Perche vi sete voi quì condotti (diceua egli , voltando il suo parlare alla militia Italiana) ò valorosi soldati , da lontanissime parti , esponendoni alli certi incomodi , & gravi pericoli di così lunga nauigatione , se non per fare degna proua della vostra virtù , & con singolare merito acquistare i supremi honori della militia ? Certo , quale occasione hauete sommamente desiderata tale apunto vi si è hora posta dinanzi . La vostra tolleranza , l'industria , & tutte le virtù militari

Quantifussiro.

Marc' Antonio Bragadino Capitano di Famagosta.

Effort i soldati al valore, & alla difesa.

hanno amplissimo, & nobilissimo campo da essercitarsi; essendo questa Città assalita, & stretta da' nemici, stimati potenti, & essendo presso il mondo in grandissima aspettazione l'esito di questa espugnatione. Ne è minore la confidenza, che io ho in voi, ò Cittadini, & quanti altri ci siete in questo ordine di militia descritti, i quali hauete dato chiari testimoni, non pur di fedeltà, & di costanza, ma di vero valore, hauendo così bene, & così prontamente essercitate in questo tempo al paro de' soldati vecchi tutte le fattioni militari. Non potrà la generosità degli animi vostri sopportare, che nel difendere le cose vostre, la Patria, le mogli, i figliuoli, le facoltà, altri auanzino voi stessi; ma con virtuosa emulatione cercherà ciascuno di hauere maggior parte nella fatica, & di essere primo ad esporrsi al pericolo; nè vi spauenti punto il numero de' nemici; peroche questo certo è minore assai di quello che ne ha riportato la fama, ò che dimostra l'artificiosa apparenza di tanti vacui padiglioni: essendo i più, ò i valorosi, parte consumati dalli molti disaggi, parte andati alle case loro à godere le ricchezze acquistate nel sacco di Nicossia; l'esempio della quale deuè farni più vigilantissimi, non più timidi; poiche sappiamo per cosa certa, hauere data la vittoria a' nemici non il valore, ò l'industria loro, ma la negligenza de' difensori, a' quali credo, che fusse persuaso, le mura sole, non i petti de' gli huomini difendere la Città. Ma la speranza del presto soccorso, che aspettiamo, potrebbe fare arditi ancora gli huomini vilissimi; à che però parmi, che non debba alcunodi voi volgere l'animo, per non scemare con questo pensiero niuna parte di vera laude al vostro ardire, douendo più tosto riporre ciascuno in se stesso ogni speranza, & credere di portar seco nella sua destra la sua fortuna. Così si conuiene di fare à gli huomini veramente forti, & valorosi, così ne persuadono infiniti esempi, da' quali si uede la virtù, & la fortezza dell'animo hauere superate quasi insuperabili difficoltà. Ma oltre questa confidenza negli humani nostri consigli, vna assai maggiore, & più viuua speranza di salute, & di vittoria ne s'aggiunge, difendendo vna causa così giusta, & così pia contra empj, & perfidi nemici, a' quali è stata forse fin' bora permessa dalla diuina prouidenza alcuna prosperità, perche mutandosi la fortuna della guerra, sia più loro grave la caduta: là onde ogni ragione humana, & diuina ne persuade à cacciare da' nostri petti ogni timore, & à sperare al nostro ardimento buoni, & felicissimi successi.

Come fusse
vdito.

Prontezza de
Capitani.

A queste parole seguirono grandissimi, & allegriissimi gridi di tutti, faticandosi ogn'uno di dimostrare gran confidenza, & d'animare gli altri à sostenere prontamente le fatiche, & i pericoli. Allhora i Capitani per infiammare i soldati, non pur con le parole, ma con l'esempio, hauendo già con ottimi ordini tutte le guardie disposte, si risolsero d'andare essi stessi ad alloggiare alla muraglia, à piedi del terrapieno, per essere à tutte le hore presenti alle fattioni, & partecipi delle fatiche, & de' pericoli. Era già à questo tempo mezzo il mese di Maggio passato; & già tutte le cose da ogni parte apparecchiate, & pronte, & principalmente gli animi de' soldati, così del campo, come della Città mara-
glio-

gliosamente disposti à dare, & à sostenere l' assalto; nel quale Stato delle cose una mattina nell' apparire del Sole, si scopri dalle mura tutti i forti, & le trincee de' nemici fornite d' un grandissimo numero d' insegne, & d' armi bastate, & s' udi un grandissimo romore di grida d' huomini, di gnaccare, & d' altri varj stromenti: & poco appresso cominciarono i Turchi con grandissima furia à sbarrare gli archibugi, & l' artiglierie, continuando con tiri molto frequenti tutto il giorno, per accrescere con questo empito l' animo a' suoi, & far maggiore de' nostri il timore. Hauenuano da principio i nemici la mira à torre alla Città le difese, però erano i colpi dell' artiglierie dritti contra i parapetti, ma erano questi con marauigliosa celerità da quelli di dentro rinonati, & fatti più grossi, & più gagliardi, oue appareua maggiore il bisogno, usando in queste opere la terra bagnata, & ben battuta dentro à casse, & botte: onde ne riceuano grandissimo comodo, & sicurtà. Ma cominciando poco appresso ad abbassarsi i tiri, & fare nelle mura molto danno; attendeuasi con somma cura à portare dentro la notte le ruine fatte il giorno; ilche si puote, benchè non senza fatica inestimabile continuare fin tanto, che i Turchi entrati nella fossa disturbarono questo lauoro; conciosiacche essendosi già i nemici con le loro trincee appressati alla contrascarpa, gettando inanzi dentro della fossa da una parte, & dall' altra di una picciola piazza molto terreno, & poi forando il muro della contrascarpa, si fecero sicuro adito per entro alla fossa, fino alla muraglia; senza che potessero essere offesi dall' artiglierie delle mezze lune, che tirauano per fianco: ma solo riceuano gli assalitori qualche poco di danno dall' artiglierie de' cauallieri. Ma cominciando à sentirsi nella Città mancamento di poluere, conueniuasi usarla parcamente: talche fù diuietato a' Bombardieri il tirare, saluo che con particolar ordine de' Capitani, che non si daua se non con grande occasione; onde il maggiore incomodo, che in questo tempo s' inferiu a' nemici era con li fuochi artificati, che dalle mura sopra di loro si faceuano precipitare, disordinandogli, & uccidendone molti: usauansi alcune palle di ferro, piene di finissima poluere, le quali spezzandosi in più pezzi, faceuano in un medesimo tempo molti colpi mortali: tuttauia nè anco questi bastauano à tenere dalle mura i nemici lontani; onde cominciossi da loro à lauorare diuerse mine, & massimamente dalla parte dell' Arsenale; delle quali hauendone quelli di dentro ritrouate alcune, potero molto opportunamente al lor bisogno valersi di quella poluere, & usare alla conseruatione di se stessi, ciò che per loro ruina era apparecchiato. Ma già hauenuano i Turchi posti nella fossa molti corpi di guardie, & vi alloggiuano commodamente con loro padiglioni, assicurandogli da ogni offesa la diligente guardia di coloro, che attendeuano alle trincee più vicine, le quali stauano del continuo così attenti ad offeruare ogni minimo mouimento de' nostri, che non poteua alcuno alle mura comparire, che subito colto di mira da' colpi de' gli archibugi non rimanesse morto. Non erano fratanto tralasciate l' opere delle mine, & tra l' altre riusci di grauissimo danno una fatta alla mezza luna dell' Arsenale, che diede notabile esempio della costanza de' solda-

Primo assalto dato da Turchi con l' artiglierie.

E difesa fattai.

Mancamento di poluere nella Città.

Fuochi artificati usati da' magostani.

Diligenza de' Turchi.

Mina di gran danno.

Secondo assalto dato da Turchi entrati per la mina; ma sono ributtati.

Inuentione per resistere alle artiglierie.

Disperano i Turchi di prenderla, e fanno altri forti.

Varie arme, & astutie da essi adoperate.

ti, ò più tosto della loro miserabile conditione; posciache hauendo veduta fare la mina, & riporui i sacchetti della poluere, talche certissimo era il pericolo di quella horribile morte, continuauano però sempre le solite guardie nel luogo sospetto, aspettandosi di hora in hora, che quelli che vi erano sopra fussero portati in aere, & sbranati in mille pezzi dalla violenza del fuoco, come poco appresso auuenne, toccando questa sorte ad una compagnia, che quasi in quello stesso punto era in luogo d' un' altra entrata à quella guardia. Fece la mina horrendo strepito, per la sodezza del muro, & per la quantità della poluere; talche si scosse tutta la Città, come commossa dal terramoto. Et quasi subito per le ruine fatte da questa mina, cominciarono i Turchi à salire, & à dare l' assalto, il quale durò per spatio di più di cinque hore con grandissima ferocità, rinforzandosi d' ogni parte più volte le genti alla battaglia. Era ne' nostri soldati tanto desiderio di combattere da presso co' l' nemico, & di non lasciarsi miseramente senza far alcuna proua della sua virtù, nè alcuna vendetta, che i luoghi più pericolosi erano à gara ricercati; ad ogni fattione importante, ad ogni assalto, voleua ciascuno ritrouarsi presente; talche sino le donne, contendendo di virile audacia con gli huomini, veniuano del continuo alla muraglia à somministrare molte cose a' soldati. Perderono i nostri in questa fattione, oltre à cento & sessanta huomini, & tra questi, Bernardino da Vigubio, che hauera fatto molte degne proue, & Pietro Conte, Hercole Malatesta, & altri valorosi Capitani rimasero feriti, & mal trattati. Ritiraronsi dopo i difensori di questo luogo, che dalla mina era stato aperto, dentro delle ritirate, fatte con grandissimo artificio, ma per rispetto alla poca piazza di minore profitto: peroche conuenendo i soldati ridursi à stare su ponti di legname alle difese, conueniuano sentirne grandissimo incomodo: in queste opere ueniva principalmente lodata l' industria del Mormori Ingegnero, & di Marco Criuellatore Vinciano, Capitano de' fanti; per ricordo, & inuentione de' quali furono fatti due ordini di botte Candiotte, piene di terra, l' uno immediatamente all' altro congiunto, & sopra essi ripostiui parimente con doppio ordine alcuni sacchetti pieni di terra bagnata, & ben battuta, tralasciati tra essi debiti spatij, perche dietro à quelli gli archibugieri sicuramente adoperar si potessero, si alzauano quasi parapetti in conueniente altezza à più sicura difesa. La qual cosa riuscì di notabilissimo beneficio, perche i colpi dell' artiglierie non trouando materia soda, nè insieme tessuta, leuando alcuno di quelli sacchetti, non faceua altro maggior danno, anzi riponendosene tosto un' altro, con facilità si riempieua il luogo aperto. Con questo artificio, & con singolare valore, erano stati i nemici lungamente sostenuti, & più volte ributtati da gli assalti, in modo che già cominciavano à disperare di potere per questa via sforzare la Città; onde ricorrendo à nuoue inuentioni, si posero à fabricare altri forti in luoghi più vicini, da' quali più facilmente distruggere si potessero le ritirate, & i cauallieri, per leuare a' nostri ogni difesa, & à se ogni impedimento: & nel medesimo tempo tirauano del continuo dentro della Città con mortari (sono questi una sorte d' artiglieria larga & molto grossa, ch' era più anticamente in uso) balle di grandissimo peso,

peſo, le quali cadendo ſopra le caſe ruinauano i tetti, & uccideuano gli abitatori: Tirauano parimente grandiffimo numero di frecce, drizzandole all' alto, in modo che ſcendendo poi à terra ueniuaſe perpendicolarmente à ſerire le teſte di quelli di dentro, che ſtauano d' intorno all' e mura; dauano ſpeſſo all' arme, & maſſimamente nel tempo della notte, dimoſtrando di voler venire all' aſſalto, & in ſomma niuna hora di ri-poſo laſciauano a' diſenſori, per indebolire i corpi, & auilire gli animi loro con tante fatiche, pericoli, & perpetue vigilie. Ma finalmente veg-gendo non baſtare à ciò le ruine fatte dalle mine, per aprirſi la ſtrada più commodà, & più facile à gli aſſalti, ſi poſero à lauorare con le zappe, & con picconi, facendo ruinare le mura, & reſtringendo à quelli di den-tro, con grandiffimo loro incommodo la piazza, già molto anguſta, & riſtretta. Onde eſſendo hormai le coſe à tale ridotte, che da più luoghi ſi poteua ſopra le mura commodamente ſalire, fù riſolto da' Capitani del campo di douer fare vn ſommo ſforzo, ad vn medefimo tempo, aſſa-lendo da più parti li diſenſori, perche pochi eſſendo, & in molte fattioni occupati, & diuiſi, ſi credeua, che non fuſſero per ſoſtenere lungamente l' empito dell' aſſalto. Fece dunque Muſtafà ſollecitamente preparare tut-te le coſe à ciò opportune, in ogni luogo voleua ritrouarſi preſente; andan-do intorno cercaua d' accendere i ſoldati, & nominatamente chiamando ciaſcuno più valoroſo, & più honorato gli ricordaua le ſue proue, la lau-de, & la mercede conſeguita co' l' ſuo valore, & l' inalzaua à ſperanza di coſe maggiori: à gli altri, quando minacciaua della loro viltà ſeueriſſimo caſtigo, quando prometteua grandiffimi honori, & premij alla virtù: po-nenua loro inanzi la preda, & le ſpoglie de' nemici, gli conſirmaua con l' eſſempio de' compagni arricchiti nel ſacco di Nicofſia, pregaua, ſcongiu-raua, che non laſciaſſero incorrere in alcuna vergogna l' eſſercito vittorioſo; che da ſe ſteſſi non ſi poſeſſero vanamente in alcun timore delle armi di coloro, a' quali erano ſempre ſtati di ſpauento. Ricordaua i ſuc-ceſſi della Città di Nicofſia, dimoſtrando con non minore facilità, ma con maggiore frutto, douendoli por ſine à tutta la guerra, poterſi conſeguire queſt' altra nobiliſſima vittoria: perche come erano i nemici quelli ſteſſi, cioè, gente parte del tutto imbelle, parte ineſperta della vera militia, coſi voleſſero eſſi ancora eſſere i medefimi, ricordeuoli delle loro inuite forze; onde s' hauenuano acquiſtato glorioſiſſimo nome di domatori di tutte le gen-ti, non hauendo quaſi mai tentata imprefa, che non fuſſe loro felicemente riuſcita, inſegnando co' l' loro eſſempio al Mondo, che alla vera virtù del-l' armi uidiſſe la fortuna della guerra. Hauendo il Baſcià con queſti, & con altri ſimiglianti parole grandemente acceſi gli animi de' ſoldati: vol-ſe egli ſteſſo ritrouarſi preſente all' aſſalto, accioche vedendo ciò che ſi fa-ceua, & eſſendo da gli altri ueduto, poteſſe co' l' conſiglio prouedere à tutte le coſe, & con la preſenza accreſcere a' ſuoi l' animo, & l' ardire. Ri-uſcì queſto aſſalto ueramente terribile, & pericoſo, combatteuano i Turchi con grandiffimo vigore, infiammandogli, & aſſicurandogli una certa ſperanza di douere quel giorno acquiſtare la Città: ma i noſtri rac-coſci inſieme, con oſtinata virtù, tenendo i luoghi preſi non poteuano eſ-ſer

Atterrano le mura.

Aſſalto terzo generale dato da Turchi.

Effortationi di Muſtafà a' ſol-dati.

Terribilità di queſto aſſalto. Valore de' di-teuſori.

fer cacciati dalle difese: come s'auicinauano i nemici, così erano tosto sparsi, uccisi, ributtati: & tanto li loro colpi riusciano a' nemici più graui, quanto che auuentandosi sopra una gran moltitudine, niuno ne riuscivano. Così per lo spatio di cinque hore continue, fù in ogni parte valorosamente sostenuto l'assalto terzo. Ma quelli ch' erano alla difesa del Riuelino della porta di Limisò, posti in disordine da' fuochi artificati de' nemici, nè potendo nella picciola piazza, che haueuano ben adoperarsi: quando negli altri luoghi assaliti già la battaglia era quasi finita, trauagliauano ancora, riceuendo da' nemici grandissimo danno; onde all'ultimo cedendo, lasciarono montare i Turchi sopra il Riuelino: & mancando già ogni altro rimedio, con necessario, ma dannoso, & horribile consiglio, si risolsero i Capitani di douer subito dar fuoco ad vna mina, la quale preuendendo questo pericolo, haueuano nell'istesso luogo apparecchiata; onde ritrouandosi ancora mescolatamente sopra il Riuelino i soldati del campo, & della Città, quelli incalciando, & questi ritirandosi, ne auuenne, che insieme i nemici, & gli amici restarono tutti con subita morte oppressi, & nel mezzo di quelle ruine sepolti. Perduto il Riuelino, già tra gli espugnatori & i difensori altro non rimanea, che la grossezza delle ritirate, fatte (come si disse) di botte, & di sacchi pieni di terreno; talche i soldati del campo, & quelli della Città parlauano spesso insieme, & secondo il costume militare, moteggiandosi i Turchi, scherminano i nostri, per la vanità delle loro speranze, dicendo, che l'armata Christiana per timore fuggendo s'era fin presso à Vinetia ritirata: & i nostri all'incontro rimprouerauano a' nemici, che à guisa di Contadini, non di soldati, adoperassero il badile, & la zappa, non ben confidando nella virtù dell'armi; tra le quali parole di scherzo, mescolando ancora più seri ragionamenti, faceuano i Turchi co' l' mezzo d' alcuni schiaui, che erano nel campo, proporre partiti d' accordo, tentato anco prima da loro più volte con frequenti lettere scritte, quando a' Rettori, quando al popolo della Città, le quali erano dentro mandate con le frecce, ma à niuna era stata mai data risposta, nè assentito, come richiedeuano, di uenire à parlamento; là onde i Turchi non hauendo ancora ritrouato luogo all'insidie, che andauano sotto la fede machinando, volgendosi alla forza si disposero di ritornare all'assalto per lo Riuelino, che già haueuano acquistato. Venuti alla battaglia, fù da ogni parte egregiamente combattuto, ma con maggiore laude de' nostri, & con gloria singolare de' principali Capitani. Peroche il Baglione pieno d'ardire, più con l'esempio, che con le parole, accendeva i soldati al combattere; talche postosi tra' primi, passò così innanzi; ch' egli stesso, come fù fama, tolse di mano di un' Alfiero de' nemici lo stendardo, nel quale erano l'insegne Vinetiane, acquistato da loro nella presa di Nicossia. Ma Luigi Martinengo, ch'era con particolare cura deputato alla custodia di quel luogo, rimettendo spesso la battaglia, con soldati freschi, souuenendo i stanchi, trattenendo i nemici, ome si dimostrauano più gagliardi, ributtando quelli che cedeano, adempi in ogni parte l'ufficio di prudente, & valoroso Capitano. I Turchi ributtati dall'assalto, per non lasciare alcuna cosa intentata, s'immaginarono con nuovi machi-

Turchi prendono il Riuelino.

Ma con vna mina sono uccisi.

Difensori fritti tirano nelle ritirate.

Et i Turchi trattano d'accordo con essi.

Quarto assalto dato per lo Riuelino, con la peggio de' Turchi.

machinamenti di trauagliare i nostri oppressi da tanti altri mali, & diffi-
cultà. Onde empiuto tutto quel spatio, ch'era tra la porta, & il Riueli-
no di legne, & di fassine vi appiccarono il fuoco, gettando dentro varie
mixture, perche l'incendio fusse maggiore; onde veniuano a tormentare
grandemente i nostri soldati co'l calore, & con la puzza ancora, pro-
dotta da certo legno, nato in quell' Isola, detto da' paesani tezza, il qua-
le accejo rende di se grandissimo, ma ingratisimo odore. Però continuan-
do per molti giorni questo incendio, con grandissimo incommodo poteua-
no i soldati fermarsi in quella parte alla difesa, hauendosi ogni cosa ten-
tata in vano per estinguerlo. Con tanti, & così graui incomodi conti-
nuauano però quegli huomini valorosi la difesa della Città, essendosi in
tutti generato tanto ardire, & così fermo proponimento di mantenersi
fin' all' estremo, che fin' i vecchi, & le donne superando l' imbecilli-
tà del sesso, & dell' età stauano del continuo alla muraglia, & essercita-
uano insieme co i soldati l' ufficio della militia. Ma già erano tutte le co-
se ridotte ad vna somma necessit , n  il continuare nelle fatiche, & ne'
pericoli prestaua alcuna speranza di salute. Di fuori a' nemici cresceua
no le forze, giungendo sempre al campo nuouo presidij di gente, & di
tutte le cose necessarie. Di dentro si faceua ogn' hora maggiore il manca-
mento de gli huomini, delle vittouaglie, & delle monitioni. Gi  gran
numero di soldati, & de' pi  valorosi erano morti nelle fattioni, i feriti
mancando loro i medici, & i medicamenti, rimaneuano quasi in abban-
dono; quei pochi che si erano conseruati sani, consumati non pur dalle fa-
tiche, ma disaggi, conuenendo nutrirsi di carne d' Asini, di Caualli, di Ca-
ni, & d' altri tali stomachuolici cibi, & con l' acqua pura, essendo gi  as-
fatto mancato il vino, & l' aceto, trarsi la sete: erano   tanta debolezza
ridotti, che pi  per vigore dello spirito, che per fortezza delle membra,
pareua che reggessero la vita; dalle quali cose chiaramente conoscendosi
esser hormai impossibile, che la Citt  pi  lungamente mantener si potes-
se, deliberarono i Cittadini di supplicare i Rettori, & i Capitauo proposti
al gouerno, che non aspettando gli estremi casi, volessero prouedere al-
la loro salute. Parl  per nome di tutti Matteo Golgi, il quale conside-
rando la fede, la costanza di quel popolo, i pericoli, & gli incomodi fin'
allhora con tanta pazienza sopportati, pregaua i Magistrati per nome
di tutta la Citt , che, poiche essi vedeuano le cose ridotte all' ulti-
ma necessit , non volessero permettere, che della fedelt  di quei Cittadini re-
stasse infelice memoria la total ruina della loro Patria, ma pi  tosto il
premio di tanto merito fusse la conseruatione di essa; onde con doppia lau-
de di coloro, che l' haueuano s' lungamente difesa, si vedesse che gli animi
loro generosi, li quali non haueua potuto piegare alcun timore de' nemici,
hauesse piegato l' amore de gli amici, & il desiderio di dare loro se non
quella mercede, ch' essi hauessero desiderato, almeno quale dalla fortuna
era concesso: s' apparisse alcuna speranza di bene affirmaua, che la me-
desima prontezza, & ardire si sarebbe in tutti ritrouata, che fin'   quel-
l' dimostrata haueuano: se co'l sangue loro ricomperare si potesse la Pa-
tria dalla graue, & crudele seruit  di quei barbari infedeli, per mante-
nerla

Nuova inuer-
tione per afflig-
gere i difen-
si.

Iquali essendo
ridotti all' e-
stremo,

Trat  di
arrenderli.

nerla sotto il giusto, & temperato Dominio Vinetiano, niuno essere per ricusarlo; perocchè ciò che hora gli haueua al fare tale richiesta sospinti, non era certo timore di morte poco stimata da quelli, che spogliati di tanti parenti, & amici, & di tutte le cose più care, non poteuano gustare alcun piacere della vita: ma più tosto dubbio di non hauere à restare viui à più graui, & à più lunghe calamità, & vedere la Patria desolata, se, & i suoi figliuoli menarsi prigionj, & posta in pericolo la salute eterna dell'anime. Però richiedere con ogni humiltà, & con ogni affetto maggiore, per nome della fedelissima Città, che assentir si volesse di venire all'abboccamento, che ogni giorno era da' nemici proposto, & con alcuna honesta conditione d'accordo procurare di conseruare quelle poche reliquie, che ancora là si riserbauano, si poteua dire di tutto un cosigrande, & così nobile Regno. Vdita tale richiesta del popolo, fu consultato tra Magistrati, & i Capitani principali di ciò, che far si douesse. Varij si dimostraruano sopra ciò i pareri. Era in alcuno grande persueranza di douer morire con l'armi in mano, & uscendo tutti insieme la notte ad assalire sponedutamente i nemici, co'l loro sangue vendicare, morendo, la morte, la quale diceuano, in ogni caso douersi riputare ugualmente certa, per l'incerta fede de' nemici, ma non ugualmente gloriosa: niuna ragione persuadere, che fussero i Turchi per offeruare loro quell'accordo, al quale si vedeuà, che gli haueua condotti, anzi la necessità, che la libera electione; & nondimeno questo fatto potrebbe perauentura, ò contaminare, ò almeno scemare in alcuna parte la fama, & l'honore con tante fatiche fin'allhora acquistato. Diceuano altri in contrario, non conuenirsi à loro, che per la conseruatione, & salute di quella Città, & di quel popolo deputati erano al gouerno, & alla custodia di quello, dimostrarsegli più crudeli, che gli stessi nemici. Perocchè era cosa troppo chiara, da niente altro mossi i Capitani del campo proporre à quel tempo l'accordo, saluo che da desiderio di conseruare dal sacco la Città, & dalla morte i Cittadini, diffidando eglino di poter frenare l'empito de' soldati, quando si fusse venuto alla forza; oltra che, com'era ufficio d'huomini forti, non si lasciare ad alcuna viltà sospingere, ò à mancamento d'alcun suo debito per timore di morte, così volere perdere la vita senza alcun profitto, daria segno anzi di pazzia ostinatione, che di vera virtù. Le cose da se fatte per la difesa di quella Fortezza essere tante, & così palesi, che niuno; saluo che forse da graue inuidia mosso, sarebbe ardito di detrarre al loro merito: ma quanto la gloria è maggiore, tanto quella esser solita di più aguzzare gli stimoli suoi: tuttauia hauere la virtù questo privilegio, che di se stessa può rimanersi paga, & contenta: essersi assai ad ogni debito ufficio sodisfatto conseruando fin'all'ultimo punto quella Fortezza al suo Prencipe; hora non potersi per loro in altro modo più gionarli, che conseruandogli per altri bisogni quei soldati, li quali la sofferenza di tanti mali, & per la isperienza di tanti successi haueua fatti tutti forti, & valorosi Capitani. Nè douersi in questo caso tanto diffidare dell'osservanza dell'accordo, hauendo molti essempli dimostrato nell'acquisto di Rodi, & in altre occasioni nell'impresse dell'Ongheria, che i Turchi, benchè bar-

Si mette in con-
sulta trà Magi-
strati, e Capita-
ni.
Altri non vo-
lendo.

Altri sì.

bari, sogliono amare, & honorare la virtù di guerra anco ne' loro nemici. Le quali ragioni finalmente preualendo, fu dopò una lunga consulta deliberato d' arrendersi con honeste conditioni. Così il primo giorno d' Agosto dopò molte pratiche, fù co' l' mezzo d' un' Alfiere Italiano, ch' era nel campo prigioniero, conchiuso, che riceuuti prima da' nostri gli ostaggi, douessero due persone principali del campo entrare dentro della Città per trattare le particolari conuentioni, con le quali s' hauesse à stipulare l' accordo, & à riceuere la Città, & che fratanto rimanesse d' ogni parte l' armi sospese: & alzate per segno di tregua così di dentro, come di fuori diuerse bandiere bianche, il giorno seguente entrarono nella Città due Cecbaia (tengono questi presso a' Turchi carico quasi di maestri di casa) l' vno di Mustafà Bascià, l' altro dell' Agà de' Gianizzzeri, co i quali non entrarono più che sei soli Gianizzzeri à piedi, essendo essi à cauallò, ma tutti splendidamente ornati d' arme, & di bellissime vesti. De' nostri all' incontro uscirono Hercole Martinengo, & Matteo Colti Cittadino Famagostano, accompagnati da quattro soldati, furono questi subito usciti della Città incontrati da vn figliuolo di Mustafà, con grandissimo numero di soldati à piedi, & à cauallò, & da lui condotti alla presenza del Padre, il quale hauendogli accarezzati con molte officiose parole, & presentati appresso di due vesti di broccato d' oro, gli mandò poscia ad alloggiare nel padiglione dell' Agà de' Gianizzzeri. Ma è cosa marauigliosa, che douendo quelli che haueuano tante fatiche sostenute, & a' quali hormai quasi niuna speranza era rimasta di salute, consolarsi di vedere terminati tanti incomodi, & assicurati i pericoli estremi, i più però dimostrauano nel volto, & nelle parole somma mestitia, quasi che fossero gli animi loro presagi delle future calamità. Quelli che venuti erano à trattare l' accordo, si dimostrarono facilissimi in concedere tutte le cose proposte, che furono in somma: Che douessero i soldati essere condotti salui con vasselli Turcheschi sopra l' Isola di Candia, potendo seco portar l' armi, & tutte le robbe loro, & nominatamente cinque pezzi d' artiglieria, & tre caualli di tre capi principali: nella medesima libertà fussero tutti gli habitatori della Città di potere con le famiglie loro, & con gli haueri trasferirsi altroue: ma à quelli che rimaner voleessero si preferuasse dall' insolenza de' soldati la vita, la robba, & l' honore. Così in vn' istesso giorno furono le capitulationi poste in negotio, & stabilite, & conchiusse; & dimostrandosi di voler dare loro presta, & inuiolabile effecutione, furono di subito mandati nel porto intorno à quaranta vasselli di più sorte, sopra i quali cominciarono ad imbarcarsi gli infermi, stando fratanto i sani alla guardia delle ritirate, nè lasciando a' Turchi fare alcuna inuouatione. Ma come prima uscirono i nostri fuori delle trincee, & che videro, & furono veduti dal campo de' nemici, non si potrebbe ageuolmente dire, quanta marauiglia, benchè per diuerse cagioni nascesse nell' vno, & nell' altro essercito; facua stupire i nostri il numero grande della gente, che si scoprì uel campo nemico, il quale tenendo per spatio di tre miglia lungi della Città vn grandissimo circuito, era talmente in ogni parte pieno di soldati, che i turbanti bianchizando da per tutto fuori d' le

L'opinione de' quali preuale.

E s' incomincia à trattare.

Ostaggi dati da' Turchi.

Da Famagostani.

Conditioni dell' arretia.

Marauiglia ne' Famagostani.

E ne' Turchi.

ri delle fosse rassomigliavano falde di neve, che coprisse la superficie della terra. Ma i Turchi all' incontro, poichè videro i difensori della Città così pochi, & con li corpi così macilenti, & i volti pallidi, che pareva, che potessero à pena ben regger se stessi, non che fare altrui così lungo, & valoroso contrasto, ammiravano il molto valor loro, non senza qualche vergogna di se medesimi; onde stringendoli pure la pietà naturale, & la forza della vera virtù, cominciarono à porgere loro diuersi rinfrescamenti, & con parole cortesi, lodando la loro costanza, gli confortavano à dower sperar bene. Attendevano frattanto i Greci, & gli Albanesi ad imbarcarsi con le famiglie, & sopra altri nauigli erano già montate alcune bande di soldati; talche alli quattro d' Agosto fù la Città lasciata in libera potestà de' Turchi. Ma i nemici entrati dentro alle mura cominciarono subito ad usare molte violenze contra i Cittadini; di che il Bragadino, datane à Mustafà notitia, se ne dolse, & lo pregò, che per l' osservanza della capitulatione, & della sua fede volesse por freno all' insolenza de' soldati, & mandare altri nauigli per leuare il rimanente delle sue genti, promettendo di douere subito andare egli stesso à portargli le chiavi della Città. Fù questo ufficio commesso à Nestore Martinengo, giouane di molto spirito, il quale fin nel principio della guerra condottosi sotto l' insegna di Girolamo Martinengo suo Zio nella Città di Famagosta, si haueua in diuersi carichi adoperato con molta laude, dimostrando grande ingegno, & valore. Egli dunque andato al Bascià, ne ottenne, che subito fussero mandati ordini a' soldati, ch' erano entrati nella Città di astenersi da ogni ingiuria, & che appresso se gli inuiassero nel porto altri due vasselli, per imbarcare i soldati, & al Bragadino, per commissione di Mustafà, riportò, ch' egli da lui sarebbe stato volontieri veduto; però che desideraua di conoscerlo nella presenza del volto, come lontano l' haueua per proua conosciuto per huomo di molto valore; di che hauerebbe sempre in qualunque luogo fatta amplissima fede; onde senza più lunga dimora la sera dell' istesso giorno, lasciando il Tiepolo nella Città, uscirono tutti gli altri Capi principali, cioè, il Bragadino, il Baglione, & il Martinengo, & Antonio Quirini nobile Vinetiano, accompagnati da altri Capitani, & da alquanti gentil' huomini Greci, tutti à cavallo, ma hauendo seco quaranta archibugieri à piedi. Andaua inanzi à gli altri sotto una ombrella rossa il Capitano Bragadino, vestito di porpora con l' habito suo ordinario del Magistrato, seguito da tutti gli altri; i quali peruenuti che furono al padiglione del Bascià, & ricevuti con grande accoglienza, furono fatte deporre l' armi, & dappoi introdotti alla presenza di Mustafà, il quale essendosi trattenuto prima un pezzo con esso loro in vari ragionamenti, dissimulando i più occulti pensieri dell' animo, finalmente volendo dimostrare l' occasione di mandare ad effetto la crudeltà già nel suo fiero animo concetta, richiese scurtà, perche fussero rimandati i nauilij, che prestaua; alche hauendo il Bragadino risposto che non era egli per la capitulatione à ciò tenuto, nè haueua seco persone da lasciargli per tale effetto, che fussero à lui state di sodisfattione: Mustafà dimostrando il Quirino, soggiunse, che quegli hauerebbe à rimanersi seco: dimostra

A quali è vietato il fare ingiuria a' Cittadini.

Mustafà desiderava vedere il Bragadino.

E come viandasse.

Animo di Mustafà.

Come cominciò a scoprirlo.

Richiede il Quirino per p. g. o.

ua questo giouane nell' aspetto, & la nobiltà sua, & il suo valore; onde & per ciò, & perche era stato figliuolo di Nicolò Quirini, il quale essendo stato Luogotenente nella fortificatione di Nicossia, haueua dalla sua famiglia dato il nome ad vno de' belloardi di quella Città, era tra gli altri più conspicuo, & più noto. Ma negando il Bragadino costantemente di darglielo per volontà concedere, il Bascià impatiente di frenare più l'ira sua, diede fuora con grande empito in parole ingiuriose, grauemente accusando i nostri, perche contra ogni ragione di guerra, & contra le leggi dell' humanità, haueffero data la morte alli suoi Monsulmani, che teneuano prigionieri; & crescendo tuttauia in lui il furore, concitato maggiormente dalle parole, comandò che fossero legati, & poco dappoi fattigli condurre fuori del padiglione, lasciati in libertà gli ostaggi, ch' erano ancora preso di lui, fece il Baglione, il Martinengo, il Quirini, & tutti gli altri con miserabile spettacolo da' suoi soldati tagliare à pezzi, morte per cepto indegna di quegli huomini valorosi, a' quali si conueniua riceuere da gente militare, benchè nemica, premio, non supplicio dell' honorata virtù di guerra. Ma il Bragadino riserbato à maggior tormento, conuenne essere spettatore di questa crudeltà, & prima ch'egli lasciasse la vita, hebbe à prouare più volte il trauaglio della morte; peroche fattogli porger il collo, non volsero per all' hora ucciderlo, ma solo gli tagliorno l'orecchie. Ma quelli ch' erano stati primi ad imbarcarsi non sortirono perciò miglior sorte de' gli altri; peroche posti alla catena, & condannati à miserissima seruitù, hebbero à sostenere lunghe, & graui calamità: à pochi si dimostrò più benigna la fortuna; i quali essendo per varij accidenti rimasti vltimi nella Città, fatti da' particolari soldati prigionieri, più presto, & più facilmente pagando alcuna taglia, per dubbio di non perderla, furono da' loro patroni rimessi in libertà; perche à tutti era stato con seuero comandamento diuietato, il tenere particolari prigionieri, desiderando il Bascià co' l' numero maggiore de' schiaui condotti à Costantinopoli fare il suo trionfo più glorioso. Fra questi solo il Tiepolo non trouò luogo di salvezza, facendolo troppo riguardeuole la dignità della sua persona: onde fatto prigioniero con infame supplicio, fu per ordine del Bascià appiccato all' antenna d' vna galea. Ma del Bragadino è cosa lacrimabile à raccontare, quanti, & quali martirij questi crudelissimi, & sceleratissimi huomini usassero contra di lui; il quale dopò molte graui ingiurie, & scerni fu sopra la piazza di Famagosta condotto, & legato alla pietra della Berlina, fu fatto vno scorticare, stando sempre Mustafà sopra vn poggiuolo del palazzo à pascere gli occhi, & l'animo suo ferino di questo strano, & crudele spettacolo: ma è cosa inestimabile la costanza di questo huomo fortissimo, che dimostrò sempre in tanti tormenti: per la quale merita di esser per tutti i secoli celebrata con somma laude la memoria di lui. Nè hauendo per tutto ciò Mustafà estinto ancora l'ardore dell' ira sua, ordinò, che la pelle del Bragadino fusse empita di paglia, & postala sopra vna vacca, facendoni per maggior dilusione portare sopra l'ombrello rossa, con la quale egli viuò s'era ito nel campo, la fece per tutta la Città condurre, & finalmente nel suo partire fattala

L' onega il Bragadino.

Onde Mustafà gli fa prendere tutti.

Et uccidere.

Eccetto il Bragadino.

Tiepolo appiccato.

Tormenti, e morte del Bragadino.

Cause, che potessero muovere Mustafà a questo.

attaccare all' antenna d'una galea, volse che a tutti i popoli delle marine, onde egli passava si dimostrasse questo suo infame trofeo. La cagione che mouesse Mustafà ad usare così scelerata crudeltà non fu ben nota: dissero alcuni, che hauendo tolta a' soldati la preda promessa loro co' l' sacco della Città, cercasse co' l' supplicio di pochi vendicando la morte di tanta gente perduta in quella espugnazione, di dare alcuna sodisfattione all' esercito: altri, che sdegnato per la lunga, & ostinata difesa, & per la perdita d' alcuni suoi più cari hauesse inanzi giurato di farne seuerà vendetta: ma fu ancora, chi credesse, che l' animo di Mustafà huomo tanto soggetto alla colera, che quando era da questa commosso, soleua dimenire quasi furioso, & pazzo affatto, gonfio oltre modo per la vittoria, s' accendesse di grandissimo sdegno; veggendo il Bragadino con gli altri venire al suo padiglione con tanta compagnia d' armati, & con abiti così ornati, a guisa più tosto di vittoriosi, che di vinti. La qual cosa, per se

Danni fatti in Famagosta in crudelendo angoscio i morti.

Mustafà ritornò a Costantinopoli trionfante.

Progressi dell' armata della Lega.

Quanta fusse.

stessa leggiera cagione d' un fatto così crudele fece tanto meno verisimile il tempo, che interpose all' ultime, & più graui ingiurie doppola prima sentenza; peroche dalla sola sua barbarie si mosse ad incrudelire fin contra i morti: & entrato nella Chiesa Episcopale di San Nicold, fece aprire tutte le sepulture, & spargere l' ossa, ch' erano dentro: distrusse gli Altari, & le immagini de' Santi, & molte altre cose fece così bestiali, & crudeli, che da gli suoi medesimi ne fu grandemente biasimato. Acquistata in cotal modo la Città, s' attese subito con molta diligenza a nettare la fossa della muraglia, spianare di fuori tutti i forti, & le trincee, & ribraurare dentro le cose distrutte. In cotal modo in breue spazio di tempo la Fortezza fu nel suo primo stato ridotta, anzi posta in maggiore difesa, & sicurtà, che prima non era. Lasciò il Bascià al governo della Città il Bei di Rodi, & egli a' ventiquattro di Settembre partì di Cipro, ritornandosene vittorioso, & trionfante a Costantinopoli; oue fu con molti honori, & con somma allegrezza di tutti ricevuto, ancora che fusse questa vittoria costata molto cara, hauendo perduto, come fu fama, oltre a cinquantamila persone, & tra questi molti Capitani d' autorità, & la miglior gente da guerra.

Ma è già tempo, che dopo una così lunga, & così spiaceuole narrazione, noi ritorniamo all' armate, oue si trouerà materia di poter consolare in parte queste miserie. Erano, come si disse, fin' alli ventiquattro d' Agosto uniti insieme a Messina tutti tre li Generali con la maggior parte delle forze della lega, con le quali haueuano da principio hauuto pensiero di condursi a Palermo, per farsi più vigini a' nemici, & porgli in gelosia maggiore, ma tardando questa resolutione, giunsero Giouan Andrea Doria, & il Marchese di Santa Croce con altre galee del Rè Cattolico, & poco dappoi li due Proueditori Canale, & Quirini con sessantadue galee de' Vinctiani, armate nell' Isola di Candia, giunti più tardi per essere lor conuenuto di fare il viaggio per schena di mare con venti contrarij. Ridotte tutte insieme, faceuano numero di ducento & venti galee sottili, oltre sci galeazze, venticinque nauì, & altri vasselli minori: con queste forze giudicandosi di poter dare giusto contrapeso all' armata Turchesca, fatta una

una consulta con l'interuento, & parere ancora del Commendatore maggiore, di Pompeo Colonna, & del Proueditore Barbarigo, fu di communi consenſo conchiuſo, che ſi doueſſe quanto prima partire da Meſſina, & inuiarſi à Corfù, come à luogo molto opportuno, per prendere quel partito, che conſigliarſe l'occasione, & le nuoue, che ſ' haueſſero de' nemici. Fatte dunque prima deuote orationi à Dio, accompagnandole con ſolenni proceſſioni, & con altre operationi di religione, & di pietà; alli dieciſette di Settembre leuoſſi tutta l'armata da Meſſina, & il primo giorno con vento proſpero nauicò in Calabria nella foſſa di San Giouanni, ſtando nel camino con belliffimo ordine diſpoſta, & al marchiare, & al combattere, per potere prendere tutte l'occasioni, che ſe gli appreſentarſero di venire à giornata co i nemici. Andauano inanzi à gli altri come antiguardia dell'armata otto galee guidate da Giouanni di Cardona Generale di Sicilia, dopo queſte era nel primo luogo poſto Giouan Andrea Doria con cinquantatre galee, & dopo lui ſeguivano li tre Generali con vna ſquadra maggiore di ſeſſantaua galea, & alquanto più adietro ſuccedea il Proueditore Barbarigo con altre cinquantatre galee, la quarta, & vltima ſquadra di trenta galee era guidata da Don Aluerò di Bazzano Marcheſe di Santa Croce, & Generale di Napoli. Ma nel tempo della battaglia douenuano le galee della antiguardia entrare ne' due corni in luoghi particolarmente loro aſſignati, & la prima ſquadra prendendo la volta del Mare haueua à farſi corno deſtro, del quale riuſciua prima dalla parte di fuori, la galea Capitana del Doria, & vltima verſo la battaglia la Capitana di Sicilia: & la terza ſquadra raccomandata al Barbarigo, piegando verſo terra douena tenere il luogo del corno ſiniſtro, nel quale ſimilmente erano poſti li due Proueditori il Canale nel mezzo di eſſo, & il Quirini nell'vltimo luogo dalla parte di dentro, come era primo da quello di fuori il Proueditore Barbarigo: ma la ſeconda ſquadra facua la battaglia, poſta tra li due corni nel mezzo della quale erano le tre galee reali, con li tre Generali, Don Giouanni, il Colonna, & il Veniero, & preſſo à queſte da vna parte la patrona reale, & la Capitana di Genoua, & dall'altra quella del Commendator maggiore, & la Capitana di Sauoia: & tutta queſta ſchiera della battaglia era terminata dalla parte del corno deſtro dalla Capitana di Malta, & da quella del ſiniſtro dalla Capitana del Lomelino. Et le galee della quarta ſquadra reſtando adietro fuori di queſto ordine, erano aſſignate all'altre per ſoccorſo. Ma le galee groſſe de' Vinetiani erano auanti l'armata ſottile per ſpazio di circa mezzo miglio in tal modo' compartite, che dauanti la battaglia haueuano à poſſi la Capitana del Duodo, & quella di Giacopo Guoro: dauanti il corno deſtro ſtatauano con le ſue due galee Andrea Peſaro, & Pietro Piſani, & dauanti il ſiniſtro con due altre Antonio, & Ambrogio Bragadini. Ma le nauì con le genti, & con le monitioni furono auanti inuiate à Corfù ſotto la cura di Ceſare Daualos, & di Nicolò Donato. Ma perche non erano ancora giuſti i fanti à ciò deſtinati: impediti, come ſi diſſe dall'armata nemica: non trouandoli le galee Vinetiane fornite di tanto numero di fanti, quanti haueuano le Spagunole, auanzando loro le genti, fu deliberato di

Si parte da Meſſina.

Ordine tenuto nel far viaggio.

Galee Groſſe.

rinforzarle con mille de' loro fanti Italiani , & quattro mila Spagnuoli , con molta prontezza da Don Giouanni concessi , & da' Vinetiani con altrettanta confidenza riceuuti sopra la loro galee . Due giorni dapoi , essendo sorta l'armata al capo delle Colonne , oue per il vento contrario , & per occasione di leuare fanti conuenne alquanto trattenerfi , fu ispedito Gilandrada con la sua galea , & con altre tre Vinetiane a Corsù per hauere nuoua dell'armata nemica , delle quali ritornò quasi subito quella di Caterino Malipiero , che hauena a Corsù leuati Paolo Orsino , & il Colonello Acquauina per condurgli all'armata , & portò nuoua che i nemici erano passati in vista del Zante , & con tutta l'armata entrati nel Golfo di Lepanto . Frattanto veggendosi , che per lo vento contrario si conuenne prolungare il viaggio di Corsù , il Generale Vinetiano da' tali auisi inuitato propose , che si douesse volgere il camino verso la Cefalonia , oue pareua , che gli inuitasse la prospera nauigatione , & speranza di presto ritrouare l'armata nemica . Ma riprobata questa sentenza , seguendosi il primo camino , alli ventisette peruenne l'armata a Corsù , & forse a Casopo . Quivi essendo per molti incontri confirmati gli stessi auisi del viaggio , & delle forze de' nemici , aggiungendosi di più , che V'uzzali con cinquantasei vele fusse passato a Modone , pareua , che potendosi a queste cose prestar fede , fusse hoggimai da venire ad alcuna più certa risoluzione . Si ridussero dunque insieme a consulta li tre Generali , facendosi interuenire , non pure quelli che vi erano quasi per l'ordinario admessi , ma gran numero ancora d'altri Capi da guerra , persone principali , che ritrouauansi all' hora sopra l'armata . Era opinione d'alcuni , che andar si douesse inanzi a ritrouare , & combattere l'armata nemica ; ma alcuni altri il contrario sentendo , co' l'proporre altre imprese , cercauano di mettere diuersi indugi , & impedimenti ; tuttauia per dimostrare d'hauere anco essi la medesima intentione di tentare la fortuna della battaglia , ma regolata da ragioni migliori , ricordauano l'espugnatione di Nauarino , adducendo , che ispugnandosi questo luogo , come era facile con tante forze di fare , & perciò rimanendo in gran pericolo Modone ancora , s'hauerebbe a' nemici imposta necessità d'uscire del suo forte , & sicuro , oue essi si ritrouauano , & di farsi loro incontra per impedire tale impresa ; onde in questo caso sarebbesi potuto loro offrire alcuna occasione di venire con maggior auantaggio alla battaglia : ma da molti argomenti comprendeuasi assai chiaro , che con animo non di mandarle ad effetto , ma di opporsi a quelli ch'erano più ardenti di passare innanzi , ueniuan tali cose proposte ; peroche ad un tempo stesso era dalli medesimi considerato essere la stagione dell'anno all'impresa di mare molto contraria , nè mancare di molti pericoli quella resolutione , per laquale s'hauesse a porsi in tale tempo con tanta armata in un camino , che non fusse per prestare loro alcuna commodità di luoghi amici , & di porti capaci a ricevergli . Però douersi ben considerare di non prendere tale partito , che dar potesse a' nemici occasione di rallegrarsi di vittoria acquistata senza combattere : conuenirsi a quelli , a chi era raccomandata quell'armata , onde dipendeva la somma d'ogni cosa , non pensar tanto nell'

Gionge a Corsù.

Consulta de' Generali circa il modo di procedere .

Varij pareri .

nell' andar inauzi, che non si hanesse insieme altrettanto riguardo al tornare indietro, & non si lasciare tanto portare dal desiderio della ruina del nemico, che si scordasse la propria salute: il viaggio delle galce di Ponente per condursi a' loro paesi, oue haueuano da suernare, essere, & lungo, & difficile: oltra ciò con molto rispetto douersi nella casa propria assalire il nemico, benchè più debole: ma l'armata Turchesca essere stata senza dubbio maggiore di numero della loro, affirmarsi da quelli ancora, che riferivano il meno: V'luxzali, se pur era partito, non essere tanto lontano, che sperar si potesse con ragione, di ritrouare le forze de' nemici diuise. Ma per certo essere più verisimile, che fussero per prendere somerchia fatica, procurando di trouare l'armata Turchesca, la qual carica di prede, dopo ottenuto l'intento suo con la presa delle terre dell'Albania, non essendo più tempo da tentare altre imprese, hauuta comodità di ritirarsi, non sarebbe stata aspettandogli sì lungamente con qualche pericolo, & senza alcun frutto, ma sarebbe già passata molto inauzi verso Costantinopoli. Dalle quali ragioni alcuni veramente commossi laudauano il fare qualche impresa nel Golfo, come cosa di più presta, & di più sicura riuscita, & da alcuni altri era ricordato l'andare in Candia, dubitando che i nemici, inuitandogli a' ciò la debolezza de' presidij, & le solleanationi de' Contadini delle Montagne, se vedessero i vostri in alcuna impresa occupati, non si volgessero verso quell'Isola, & la ponessero in qualche pericolo. Ma il Generale Veniero, & il Proueditore Barbarigo, & altri, che con molta costanza perseuerauano nell'opinione di venire a' giornata co' nemici, rifiutando qualunque altro partito, considerauano in tale stagione all'hora ritrouarsi, che questa sola bastaua ad ammonirgli, che non fusse da porsi ad espugnatione di Città, nè ad altra cosa, che portasse lunghezza di tempo: ma l'armata Turchesca essere così vicina, che molto presto si potena ispedire la fattione d'una battaglia, nella quale sola erano all'hora ridotte tutte le speranze, & tutta la reputatione della lega. Cipro essere già perduto, molte Isole del Levante, & tutte le riuere dell'Albania, & della Dalmatia depredate, in ogni parte insultare il nemico vittorioso, minacciando ancora all'Isola di Candia, nella quale essersi già sparfa la fama, che hauesse deliberato di suernare, ponendosi con buon numero delle migliori sue galee nel porto della Suda. Perche (diceuano questi) si è fatto tanto apparecchio d'armate, & di tanta gente da guerra, perche si sono tanti denari spesi, perche trauagliati con tante grauezze i popoli, faticati con tanti negotij gli animi de' Prencipi, se senza pur vedere la faccia del nemico, nè fare alcuna prova della fortuna, si voleua, contenti di questa vana apparenza, dopo usciti a' pena su'l mare ritornarsene a' casa con tanto danno, & con eterna infamia della Christianità? Non era forse cosa ancora ben nota, che non si fanno le guerre senza pericolo, & che non pur questa, ma niuna altra operatione humana è molto certa, nè sicura: ma quando viene il pericolo di altrettanto speranza contrapesato, non si conuiene da ebi desiderar gloria, & istima il giudicio de' gli huomini, tralasciare l'occasione di tentare la sua sorte: habbiamo, la Dio mercè, un'armata così numero-

I Venetiani vogliono venire a' giornata co' nemici.

Loro ragioni.

sa, & così ben fornita di genti, d'artiglieria, & di tutte le cose opportune, che si può con verità dire, che niente le manchi, pur che a' Capitani non manchi l'animo, & la costante risoluzione di ben usare le proprie forze: sono per l'ordinario le galee Turchesche inferiori assai alle Christiane, & al presente non ben fornite di soldati, essendo tutti i più valorosi andati con l'esercito in Cipro: la lunga nauigatione, la preda, la sicurtà, nella quale si stanno hora i nemici, sono cose, che rendono l'armata loro più debole, & più facile ad esser vinta; ma quando hora al nemico si permettesse il ritirarsi a casa con l'armata salva, & intierasi può fermamente credere con ragione, che l'anno futuro sia per rinouarla con sì grande apparecchio, che ogni terra, ogni mare conuerà alla sua forza rimanere aperto, non trouando in alcun luogo chi possa più fargli contrasto: il menare la guerra in lungo, suole riuscire buon consiglio a chi spera di poter fare consumare il nemico da se stesso, & da' proprij disagi: ma la conditione delle cose presenti a noi è molto diuersa, potendosi più tosto tali difficoltà dal canto nostro per molti ben noti rispetti temere, che sperare di vedere da quelle i nemici oppressi. Però niuna speranza di gloria, ò di salute si può per certo in altro hormai riporre, che nel rompere l'armata nemica, dopò questa potersi tutte l'altre felicità promettere, senza questa ogni disegno esser vano, ogni impresa, ò del tutto indarno, ouero alla summa delle cose, & allo stato presente di pochissimo giouamento. Nè si deue esser fuori di speranza di ritrouare i nemici; conciosia che essi insolenti per il loro fasto naturale, & per la negligenza, con laquale sempre contra di loro sono i Christiani proceduti, non si cureranno di usare nel loro camino alcuna celerità, per dubbio che habbino dell'armata de' Collegati. Ma quando anco ne occorra di non ritrouargli, non si dirà già, che si sia fatto poco, hauendo guadagnato molto di reputatione, co' l dimostrar (quanto a noi) di hauere voluto, & procurato di venire co' nemici a giornata. Erano queste cose con grande affetto, e con molta efficacia d'ogni parte disputate; onde fermandosi ciascuno nella sua sentenza, ò per troppo attribuire, come è solito, alla propria opinione, ò per alcuna passione d'animo, non si puote venire all' hora a niuna ferma conchiuisione; nondimeno, cominciando pur a preualere il parere di quelli, che la miglior parte difendevano, fu risolto di trasferirsi alla Cefalonia, per douere in poi sopra auisi più recenti, fare più risoluta deliberatione. Leuossi dunque l'armata da Corfù alli trenta di Septtembre passando dal capo della Isola, che è verso Leuante, & trauersato con vento fresco di Sirocco il Canale, andò a dar fondi alle Gamenizze, lontano circa venti miglia da Corfù, oue è vñ amplissimo, & capacissimo porto. In questo luogo per li venti contrarij alla sua nauigatione, conuenendo tre giorni fermarsi, s'attese fratanto a rassignare i soldati; di che hauendone hauuta Giouan Andrea Doria particolar cura, montato sopra alquante delle galee Vinetiane, & fatte metter le genti in armi, mostrò di restarne ben sodisfatto. Ma in queste mostre, anzi pur del continuo con perpetue salue d'archibugiate, nelle quali pareua che mirabilmente si dilettassero i nostri soldati, huomini per lo più

Leuati da Corfù, e vñ alle Gamenizze.

nuoni

nuoui alla militia , si gettaua la poluere con tanta prodigalità , che in vn sol giorno si trouò esserne stati consumati oltre à ducento barili : talche dubitandosi , che al tempo del bisogno non si hauesse à sentirne mancamento , fù sotto grani pene proibito a' soldati lo sparare gli archibugi senza occasione . Occorse in questi giorni vn caso , ilquale da vn leggierrissimo accidente fece quasi nascere importantissimi , & dannosissimi effetti : ciò fù , che essendo nato certo romore tra' soldati , ch' erano sopra la galea d' Andrea Calerghi Candiotto , nella quale ritrouauasi vna compagnia di santi Italiani , soldati del Conte di Santa Fiore, comandati da Mutio Tortona , Capitano del Rè Cattolico : Il Generale Vinetiano, intendendo che il tumulto cresceua con uccisione di molti , per ouiare che non hauesse à seguirne maggior disordine , vi mandò subito il suo Comito prima , & dapoil' Ammiraglio : ma furono l' vno , & l' altro con ingiuriose parole trattati dal Tortona , & l' Ammiraglio impetuosamente cacciato da' soldati di lui , rimase anco grauemente ferito . Questa cosa parue al Generale Veniero , che sopportata senza castigo apportar potesse tanto maggiore dispreggio al suo nome , & alla sua auttorità , quanto che fatta era quasi su gli occhi di lui , che si trouaua con la sua galea di là poco lontano , onde ordinò che fussero presi il Capitan Mutio, & il suo Alfiero , & Sergente , come primi autori dello scandalo , & della violata maestà . Et essendo il loro delitto chiaro , & palese , gli fece subito appicare all' antenna della sua galea , perche fussero à gli altri di effempio di procedere con maggiore rispetto , & di prestare a' Capitani la debita ubbidienza . Questa cosa , troppo più che non si conueuiua , perturbò l' animo di Don Giouanni , quasi che rimanesse offesa l' auttorità , & dignità di lui , à cui solo , come cercarono alcuni de' suoi di persuadergli , si appartenesse l' essercitare tale giustitia . Ma il Colonna , & altri , ch' erano amatori del giusto , & con molta afflittione d' animo sopportauano , che per cose minime rimanessero l' importantissime impedita , & disturbata , con altrettanto studio si faticauano di sedare l' animo alterato di Don Giouanni , dimostrandogli niuna cagione essersi data di sdegno , & di querela : portare il luogo del delitto commesso vna propria ragione di castigarlo à chi in esso comanda , haue- re in queste cose particolari , che non concernuano gl' interessi communi , il Generale Vinetiano potuto usare della sua auttorità , ricercarlo massimamente quel tempo , & quella occasione , perche à i Capitani non si leuasse la ubbidienza cotanto vtile sempre nella militia , ma necessaria molto , oue si ritrouino soldati di varie nationi , & sotto diuersi Imperij : con le quali ragioni , benchè in gran parte si fusse temperata la colera , che n' haueua Don Giouanni mostrata , non si puote però eradicargli dell' animo ogui mala sodisfattione , in modo che espresamente negando di volere più alcuna cosa trattare co' l' Generale Veniero , i più importanti negotij erano dal Proueditore Barbarigo maneggiati , il quale con singolare destrezza , & prudenza si sforzaua di confirmare la buona intelligenza con gli Spagnuoli , essendo in quello più che mai fusse stata in altro tempo necessaria : l' armata nemica era molto potente , &

Qualità di poluere consumata.

Accidente , che quasi mise in iscompiglio tutto.

Mutio Tortona non volendo obedi- re al Generale Veniero ;

E fatto appicare co' suoi compagni.

Don Giouanni se ne risente.

Ma è acquetato dal Colóna.

molto vicina ; l'impresa, alla quale allhora con tutte le forze della lega s'erano già inuiati, grandissima, & sopra ogni altra importantissima. Talche perseverandosi senza venire à nuoua consulta nella prima deliberatione di douer passare alla Cefalonia, come prima fu dal tempo permesso, si seguì il viaggio, & alli quattro d' Ottobre passando per lo canale di Viscardo, alli cinque n' andò l'armata à porsi nella valle d' Alessandria, oue veggonfi ancora molte delle ruine dell' antica Città di Samo. Quiui per relatione di Gil d' Andrada, & di Gionan Battista Contarini, & per lettere di Paolo Contarini, Proueditore del Zaute, s' hebbe la confirmatione delle stesse cose, che s'erano prima intese dell' armata Turchesca, & principalmente della partita di Vluzzali ; benche del suo viaggio diuersi fussero le relationi, afirmando alcuni, ch' egli con cinquanta galee fusse andato à Modone ; & altri, che con alquanto minor numero fusse passato in Barberia. Sopra tali anisi istimandosi da tutti potersi fare sicuro fondamento delle forze, & dello stato de' nemici, & prendere non vana speranza di douere ritrouargli nel Golfo di Lepanto, & con auantaggio combattergli, si ridussero insieme i Vinetiani à consultare tra se di ciò, che in tanta occasione far si conuenisse. Era dall' un canto desiderio grande di combattere, speranza non poca di vittoria, dall' altro per gli incerti, & sospetti consigli con li quali si vedeuà procedere gli Spagnuoli, molto dubbio del partito, che s' hauesse à prendere, molto timore di buon successo ; onde da varij affetti rimaneuano gli animi loro trouagliati, & sospesi ; co' l' tacere non pur s' abbandonauano le speranze poste inanzi dalla fortuna, ma per la vicinà del nemico si lasciava esposta l' armata à graue pericolo ; al consigliare, come ricercaua l' importanza de' gli anisi, & del negotio, che si trattaua, la simulatione de' Capitani hauena serrata la via. In tale ambiguità fu risolto, che douessero il Colonna, & il Proueditore Barbarigo con l' occasione delle noue giunte all' armata andare à Don Giouanni, & senza trattare particolarmente del venire alla giouata cercassero di persuaderlo à fermarsi nel primo proponimento di passare inanzi, & di pensare solo allhora ad essequire le cose già deliberate, non à venire à nuoua consultatione. Tuttauia era posta ad alcuni inanzi l' impresa di Santa Maura, & altri partiti, che diniauano alquanto dal primo preso camino, ma in tutti ritrouauansi molte difficoltà ; onde la sera del seguente giorno, da che iui era giunta si leuò l' armata del porto di Alessandria, & tenendo il camino verso il Golfo di Lepanto, la seguente mattina, che fu del giorno de' sette d' Ottobre su' l' leuare del Sole si ritrouò à gli scogli di Curzolari. Nel medesimo tempo, essendo per relatione di Caracoza riportato à nemici, che à tutte l' occasioni stauano attentissimi, l' armata Christiana venire inanzi male fornita di genti, Ali, & perche veramente tale fusse l' espresso ordine di Selino, ouero, perche aspirando egli à molta gloria, alla quale più l' accendeuano i trofei riportati in questa guerra da gli altri Bascià nelle imprese di terra, desiderasse d' acquistarfi particolar laude d' alcun notabile fatto nauale, si dispose d' uscire del Golfo di Lepanto, & venire incontra all' armata de' Collegati, con animo di combatterla, promettendosi di riportarne una sicura, & glo-

Anisi dell' armata Turchesca hauuti dalla Lega.

Consulta circa di che si douesse fare.

Armata della Lega giunge à Curzolari.

Armata Turchesca delibera di venire ad incontrarla, e combatterla.

& gloriosa vittoria: sopra di che volendo tuttauia hauerne il parere de' principali Capitani, ritrouò, come si disse, in alcuni qualche dubbio, & in altri opinione del tutto alla sua contraria. Pertau è ambiguo. Pertau, come era di maggiore autorità, così conoscendo d'essere per l'emulatione della gloria più sospetto, nè assentina liberamente, nè manifestamente contradiceua. Ma Siloto Sangiaccio d'Alessandria, huomo di grane età, & di grande esperienza delle cose del mare, dissuadendo l'impresa proposta, si faticò di dimostrare, che fusse questo consiglio pieno di pericolo, & à gli auttori di esso apportar potesse nota tanto maggiore, quanto che vna tale resolutione veniua fatta non pur senza alcuna necessitá, ma fuori di tempo, & di ragione: l'armi loro, diceua egli, fin' allhora essere state vincitrici, hauere distrutte tante Isole de' nemici, fatte tante prede, condotti via tanti schiaui, & con l'acquisto di due terre d'Albania in opportunissimo sito accresciuto l'Imperio Ottomano. Nè essere da stimar meno l'ardire, col quale spingendosi auanti s'erano con le lor galee appressati tanto alla stessa Città di Vinetia, & sebernendo i tanti apparati dell'armata de' nemici, hauenuo tirate l'armi loro alla difesa de' proprij liti, & fatta perpetua, & gloriosa la memoria di quella ispeditione: hora quale maggiore prosperità, quale più illustre fama potersi desiderare di questa? conuenirsi porre alcun termine all'appetito della gloria, & dell'Imperio, & non volere tante volte ad un' istesso tempo tentare, & quasi sfancare la fortuna, la quale mai troppo lungamente, & massime nelle guerre, suole prestare il suo fauore ad alcuno. Hauerli mossa la guerra à Vinetiani per acquistare il Regno di Cipro, essere già questo per forza d'armi con marauigliosa felicità venuto sotto all'Imperio Ottomano; onde rimaneua già decisa, & vinta da loro la causa, della quale s'era trattato in quella guerra: qual cosa douergli hora mouer à tentare il dubbioso euento della battaglia, & non pur dare facoltà, ma imporre necessitá di combattere à quei nemici, i quali se ben s'hauesse saputa usare la conditione delle cose presenti, senza hauere contra di loro pur sfoderata vna spada, delusi di così grandi, ma vani loro apparecchi d'armate, sarebbono presto dalla stagione contraria, & dal mancamento del pane costretti di ritornarsene con somma vergogna ne' proprij porti, lasciando à loro il fatto della vittoria, senza alcun pericolo acquistata; là onde confusi, & perduti per tanti cattiuu successi, non douere nell'auuenire esser più nè arditi, nè concordi di porre insieme tante forze, quante hauenuano allhora; nelle quali, che essi fatto hauessero l'ultimo, & sommo sforzo, poter essere di certo inditio la tanta loro tardanza dell'uscire insieme su'l mare, & l'ardire insolito di venire tanto inanzi, conoscendo d'hauere tanta armata, che potenu dare giusto contrapeso alla nemica. Dunque essere molto più utile, & più sicuro partito, contenersi dentro à quel porto, nel qual erano da due Fortezze difesi, & hauenuano grande commodità di vittouaglie, & d'ogni cosa necessaria, & oue i nemici non sarebbono arditi d'accostarfi: le cose che apportar ponno giouamento essere quelle, che alla fine portano insieme vera gloria, dalla cui vana apparenza non douersi lasciare condurre à tentare alcuna cosa contra la vera

ragione di guerra; onde più tosto ne poteva nascere sommo biasimo, commettendo all' incertezza della fortuna la certa laude, la reputatione, & forse lo Stato acquistato. Ma queste ragioni per se stesse gravi, & importanti rinchiudevano di poca forza, per rimovere Allì dal suo proponimento, nel quale era prima fra se stesso molto confermato; stimando d'innuiarsi ad una così certa vittoria; che il pensiero de' nostri, vedendosi assalire dall' armata nemica, hauesse ad essere solo di salvarsi con la fuga; per la quale disordinandosi diuentererebbono loro più facile, & più sicura preda: gli antichi esempi, & i freschi successi rappresentandogli dinanzi ogni cosa propria, accendevano nell' animo barbaro, & feroce tanta superbia, & tanto ardore, che stimandole sue genti invincibili, non sapena dar luogo à ragione, che gli dimostrasse potersi in alcun modo cangiare questa fortuna. Però confermava gli animi de' Capitani, & de' soldati con certa promessa di vittoria, ricordava loro, doverli andare contra quegli stessi nemici, i quali erano stati per l'adietro tante altre volte vinti, & spogliati d'ogni honore di militia, gente imbecille, auersa alle delitie, non alle fatiche, che nel ferro, che gli cuopre, non nelle destre, ò nel proprio valore hanno riposta la difesa di se medesimi. Dunque con tale proponimento ordinate tutte le cose opportune, & ben rinforzate le galee di soldati, leuando intorno à sei mila Spachi de' Sangiaccati vicini, alli sei d'Ottobre si partì da Lepanto con tutta l'armata; la quale secondo la più vera relatione, fù all' hora di ducento & cinquanta vele, delle quali oltre à ducento erano galee sottili, & il rimanente fuste, & galeotte, & in questo numero annouerauansi circa quaranta Fanò. Allì, ordinando l'armata, come se subito hauesse ad entrare in battaglia, commise il corno destro à Mehemet Siloco, Capitano d'Alessandria, del sinistro diede cura ad Uluzzali Rè d'Algieri, egli insieme con Pertau Bascia si pose nel mezzo, facendo il corpo della battaglia di cento galee, delle quali ne haueua cinquanta da ogni lato: i due Capitani de' corni con le loro galee erano posti, l'uno primo, l'altro ultimo di tutte le schiere: in modo che dalle loro Capitane venivano terminate, & quasi chiuse nel mezzo tutte le squadre. Ma per lo soccorso erano alcune fuste riserbate sotto diuersi Capi. Con tale ordine dunque mouendosi l'armata Turchesca, partita da Lepanto, nauigò il primo giorno à Galatà, oue fermatosi una sola notte, drizzò la seguente mattina auanti l'alba il suo cammino verso la Cefalonia, oue credeuano i Turchi di dover ritrouare l'armata della lega, & combatterla ne' proprij Porti; facendo de' nostri quelli medesimi disegni, che i nostri faceuano contra di loro; conciosia che poche hore auanti il partire dell' armata Turchesca era similmente leuata la Christiana da' suoi porti per andare (come si disse) à ritrouare i nemici. Così auuenne, che già si fussero molto appressate l'armate nemiche, prima che ad alcuna di esse peruenisse la nuoua del cammino dell' altra. Erano desiderose ambedue di combattere, ma tuttauia non lo sapendo ancora si venivano incontra, anzi da ciascuna parte istimandosi, che non douesse l'altra, saluo che sforzata prestare facoltà di fare giornata. Ma poiche l'armata Turchesca scoprì, & fu nel tempo stesso scoperta dalla Christiana, gran-

Allì era di contrario parere.

Però inanimissee alla battaglia.

E parte da Lepanto.

Ordine della sua armata.

Tutte due l'armate camminando con l'istesso disegno, si incontrano.

na, grandissima marauiglia ne nacque in ciascuna, & insieme altrettanta allegrezza, hauendo l'una, & l'altra poco concetto delle forze de' nemici. Le galee Turchesche poste nel modo che si è detto in ordinanza, veleggiavano con li soli trinchetti molto ristretti insieme, ma con alquanto di auantaggio nel camino alle punte de' corni, talche veniuano a fare una forma quasi di mezza luna. Ma la nostra armata nel passar per lo canale, che in quel luogo fanno li scogli vicini de' Curzolari, hauena conuenuto rompere in qualche parte il suo ordine; ond' essendo solamente inanzi scorse le galee della vanguardia, & cominciando ad uscire fuori le prime del corno destro, rimaneuano ancora l'altre dietro quei scogli. Ma perche ogni cosa più chiara si rappresenti, ricerca la presente narratione, che sia questo sito particolarmente descritto, & fatto palese. Nel mare Ionico vien fatto quasi da due grandi archi un seno, che nella sua circonferenza cinge lo spatio di forse ducento miglia; però che partendosi dal Golfo dell'Arta, & seguendo le riuere dell'Albania fin' al Golfo di Lepanto, per spatio di settanta miglia v'è il terreno indietto ritirandosi, & dal Golfo di Lepanto fin' a Castello Tornese per altrettanto camino nella costa della Morea tornando a spingersi in fuori, ne forma quasi una mezza luna: all'incontro della terra ferma sono l'Isole di Santa Maura, della Cefalonia, & del Zante, le quali poste in figura quasi triangolare formano l'opposito semicircolo; talche questo spatio di mare quasi d'ogni parte, benchè con largo interuallo, riman chiuso. In questo sono posti tre scogli di picciola grandezza, per breue spatio separati, & diuisi, & non più che un miglio dalle riuere dell'Albania lontani, guardano da Lcuante Lepanto, da Ponente Santa Maura, delli quali luoghi sono quasi ugualmente per spatio di circa trentacinque in quaranta miglia lontani: ma da mezzo giorno hanno opposta l'Isole del Zante, alla quale è il doppio più di camino, & da Tramontana la costa dell'Albania: furono queste Isole da gli antichi chiamate Echinadi, & di essi fauoleggiando i Poeti dissero essere state alcune Ninfe, per hauere disprezzata la Deità del vicino fiume Acheloo, sommerse iui nel mare, & in scogli conuertite: sono queste sterili, alpestri, & senza alcuna habitatione humana, & per altro di niun nome: ma fatti a questo tempo famosi per tutti i secoli futuri, per la memorabilissima giornata nauale, intorno ad essi seguita, come s'intenderà. A questo luogo dunque giunse la nostra armata, come si disse, a sette del mese d'Ottobre, giorno celebre presso a' Christiani per la memoria della vergine, & martire Giustina, essendosi già buona pezza dimostrato il Sole sopra la terra, il quale sgombrate tutte le nebbie del Cielo, hauena portato un chiarissimo giorno, & acquetati i venti, che l'hauenuano poco inanzi conturbato, rimaneua il mare senza onde in una bonaccia calma. Passò oltre gli scogli di Curzolari Giovanni da Cardona, che guidaua l'antiguardia con otto galee, & andò a Petalà, seguendolo tutta l'armata per fermarsi in quel luogo, per la commodità del porto, & delle acque del fiume Acheloo, con animo, essendosi già fatti circa ad otto miglia vicini al Castello, che è posto alla bocca del Golfo di Lepanto, di douer di là mandare qualche Capo da guerra

Descrittione
del luogo do-
ue si fece il
conflitto.

Quando giun-
geffe quiui l'
armata Chri-
stiana.

45

guerra à riconoscerlo : così incaminandosi tutti per l'istesso viaggio , nel-
 l'uscire fuori de' scogli de' Curzolari sopra la punta delle pescchiere , det-
 te da' Greci Mesologni , fu dalla galea reale di Don Giovanni scoperta
 l'armata nemica circa dodeci miglia lontana , la quale , ò per essere l'aere
 all' hora men chiaro , ò per essere le vele più lontane , non era stata dal-
 l'antiguardia scoperta . All' hora i Generali sopraggiunti da improvvisa
 necessità di combattere , senza niente commoversi con ogni possibile pre-
 stezza , & diligenza mandarono gli ordini à tutte le galee , che si dovesse-
 ra porre in armi , & affrettando il viaggio entrare al luogo , che partico-
 larmente era stato prima , nel modo che si è detto , à ciascheduno prescri-
 to . Diceasi , che in questo stesso tempo fusse à Don Giovanni ricordato da
 quelli che bauemano prima dissuasò di venire tanto inanzi , che non era
 da porsi al rischio della giornata senza nuova , & matura consulta , à i
 quali egli subito con animo prudente , & generoso rispondesse : tale es-
 sere lo stato delle cose presenti , che bauera bisogno d'ardire , non di con-
 siglio , al quale non era più luogo : & così immantinente senza prestare
 orecchie à parole , che potessero porre in dubbio il venire al conflitto ,
 fatto alzare sopra la sua galea lo stendardo con l'armi de' Prencipi della
 lega , fece dare il segno della battaglia , al quale con allegrissime voci fu
 da tutti gridato , vittoria , vittoria . Egli armatosi , & senza alcuna
 dimora , montato sopra una fregata , andava attorno , sollecitava ciascu-
 no à porsi tosto inanzi , & superare la malignità del luogo : ordinava le galee ,
 infiammava tutti alla battaglia ; poneua loro dauanti l'occasione di com-
 battere , il pericolo , la necessità , la gloria , & le magnifiche spoglie della
 vittoria . Nè minor diligenza vsauasi dal Generale Veniero , per di-
 sporre le forze , & gli animi de' suoi al combattere : come alcuno de' Go-
 vernatori delle galee , nobile Vinetiano , se gli faceva incontra , così lo pre-
 gava , che hauer volesse à memoria , trattarsi in quella giornata causa pu-
 blica , importantissima , & pia : la somma delle cose , l'honore , la saluetza
 della loro nobilissima Patria essere nel loro valore riposta : non potersi in
 niun modo fuggire la necessità , che loro s'appresentaua di combattere ,
 questa esser solita di fare arditi anco gli huomini più vili , ma ne gli ani-
 mi nobili , & generosi la propria sua virtù , & il desiderio di laude de-
 stare la vera fortezza . Frattanto uscivano continuamente le galee fuo-
 ri de' scogli , i quali lasciando alla mano sinistra , si distese tutta l'arma-
 ta in alto mare , & si pose in ordinanza , stando per dritta linea , l'una
 galea appresso l'altra , per tanto spatio diuisa , quanto vi potesse vn-
 altra capire nel mezzo ; essendo insieme mescolate le galee Vinetiane con
 le Spagnuole in ciascuna parte dell'armata , la quale tutta veniuà ad oc-
 cupare lo spatio di forse quattro miglia . Prese la parte verso il ma-
 re per Ostro Siroco Giouan Andrea Doria , il quale guidaua il corno de-
 stro ; verso terra piegò il Proueditore Barbarigo co' l' corno sinistro ,
 fermandosi nel mezzo li tre Generali con la battaglia , presso à i quali
 erano altre quattro galee da Fandò , cioè , da' lati , le due Capitane di Sa-
 uoia , & di Genoua , sopra l'una era portato il Prencipe di Parma , &
 sopra l'altra quello di Urbino , & due per poppa , cioè , la patrona rea-
 le , &

Scoperta dell'
armata nemi-
ca .

Ricordo dato
à Don Giouan-
ni .
E sua risposta .

Allegrezza de'
foldati christia-
ni .

Diligenza e
prontezza de'
Generali .

Del Veniero .

Ordinanza del
l'armata della
Lega .

le, & la Capitana del Commendatore di Castiglia. Ma la galea del Lomelini, & la Capitana del Proweditor Quirini chiudendo da vna parte la battaglia, la congiungeuano al sinistro corno; dall'altra la Capitana di Malta, & la Capitana di Sicilia, terminando il corpo della battaglia si ferrauano insieme co'l corno destro, & le Capitane de' corni erano le prime dalla parte di fuori delle loro squadre. Le sei galeazze furono poste alla fronte dell'armata sottile, circa mezzo miglio da essa lontane, & co'l medesimo ordine diuise, & compartite: stando nel mezzo ananti la battaglia la Capitana del Duodo, & la galea di Giacomo Guoro, & due altre per ciascuno de' corni, le quali erano tutte ottimamente d'artiglieria, & di soldati fornite. Con tal ordine disposta l'armata, stauasi ferma con le prode tutte riuolte verso i nemici, aspettando ch'essi venissero inanzi. All' da principio non veggendo ancor il corno sinistro della nostra armata, che tardaua ad uscire fuori de' scogli, si persuase, come anco prima haueua creduto, l'armata Christiana essere di minor numero, che non era: & veggendo che'l Doria piegaua verso il mare, ciò ch'era fatto da lui per dar luogo all'altre galee, che lo seguivano, stimaua egli, che fusse principio di fuga; onde sonando trombe, tamburi, & gnatcare, & facendo grandissimi segni di allegrezza, veniuano i Turchi inanzi, come ad vna certissima preda: ma poiche più auicinandosi videro tutte le galee in ordinanza: le quali dimostrauano vn grandissimo apparato di battaglia nauale, & produceuano di riguardarle molto terrore, rimasero tutti con l'animo dubbioso, & sospeso; onde facendo mainare le vele, alle quali cominciua anco mancare il vento, rallentarono il primo corso: ma tuttauia non essendo più luogo a nuouo consiglio, andauansi spingendo inanzi molto lentamente, per stare quanto più poteuano ordinati. All' con molta perseveranza essortaua i suoi a non rimettere punto per tale incontro della prima audacia; se alcuno ritronaua intepidito, soprapreso da nuouo timore lo infiammaua, & con promesse, & con minacci; ricordauagli ad imitare la virtù di molti valorosi Monsulmani, che non haueuano voluto se non, & morti, & vincitori finire la battaglia. Ma come prima cominciò l'armata nemica ad appressarsi alle galee grosse, fu da vna grandissima tempesta d'artiglierie percossa; perche questi vasselli forniti (come si disse) di gran numero di artiglieria grossa, & minuta, cominciarono subito per prora, per fianco, & per poppa a tirare con gran frequenza de' tiri, & con grande impeto contra le galee nemiche, facendo loro grauissimo danno: si sforzarono quelle delle prime schiere di fare resistenza, & corrispondere con molti tiri contra la Capitana del Duodo; ma presto accorgendosi di fare poco nocimento a' nostri, & di riceuerlo grandissimo, ogni loro studia riuolsero in procurare di dilungarsi con ogni possibile celerità da' vasselli grossi; onde cercando ciascuna galea di auanzare inanzi per leuarsi quanto più presto potena dal pericolo, nè essendo tutte di uguale bontà, nè atte a serbare il medesimo corso, conueniuano da se stesse disordinarsi, & per allontanarsi più da' tiri dell'artiglierie diuidere le schiere, restringersi, & allargarsi, non come portaua il commodò, & la ragione, ma come costringena, & consiglia-

76

Turchi da principio sperano la vittoria.

7

Ma vedendo tutta l'armata in ordinamento.

7

Diligenza di Ali.

Principio della battaglia fatto dalle galee grosse.

7

na

- X Che pongono in disordine la Turchesca. *ua la necessit . Quindi ne nacque, che l'armata nemica con molto disordine entrasse in battaglia, perche essendole mancato il vento, non haueua potuto cosi presto, doppo trapassate le galeazze, tornare   riordinarsi, che prima non fusse fatta alla nostra armata sottile gi  molto vicina, la quale usando il vento fauoreuole, s'era spinta inanzi,   con tiri dell'artiglieria haueua gi  sfidati i nemici,   dato alla giornata principio: questo disordine de' nemici apparirua nel corno destro maggiore, perche piegando molti, pi  volentieri verso terra: haueuano in quella parte, troppo ristrette le loro squadre. All' hora Ali, parendogli la squadra, che guidaua il Doria maggiore, perche meglio apparirua tutta distesa nell'alto mare,   cominciando   dubitare, che l'prendere circuito si largo fusse da' nostri fatto con consiglio di togli in mezzo,   girando assalirgli per fianco,   per puppa con grandissimo loro incommodo, comand  ad Vluzzali, che ingrossando il suo corno sinistro,   prendendo la volta a' nemici douesse affrontarsi co' loro corno destro. Ma il Doria, spingendosi anch' egli molto fuori, teneua drizzato il suo viaggio alla vista della Capitana nemica, che gli era opposta. Onde ne nacque, che da questa parte alquanto pi  tardo si desse al conflitto principio, che non si fece nel corno nostro sinistro, ilquale per essere molto vicino   terra, hauendo   fare breue camino, venne presto ad incontrarsi co' nemici. Ma Siloco, ch'era opposto   questo nostro corno come appressandosi vidde tra l'ultime galee di quello e' l terreno rimanere alquanto spazio di mare, hauendo (come si disse) le sue galee gi  ristrette insieme, cominci  subito con esse   trapassare oltre alle nostre, mouendosi   prendere tale consiglio, perche tornando   piegare le prode,     volgere adietro il suo camino potesse assalire alle spalle il corno nostro sinistro,   quando le cose gli fussero successe auuerse, hauesse facolt , trouandosi pi    terra vicino di poter meglio prouedere alla sua saluet . Di questa disegno del nemico bench  s'accorgesse il Proueditor Barbarigo, non puote per  essere in tempo ad impedirlo, accostandosi tanto al terreno, che venisse   chiudergli del tutto il passo; onde le galee della prima schiera sicuramente oltra le nostre trapassarono. Nel medesimo tempo Ali seguendo dritto il suo camino,   facendo rinforzare la vuoga, per trarsi pi  tosto dal pericolo dell'artiglierie, dalle quali, postosi quasi nel mezzo di due armate nemiche, era con grauissimo danno alla fronte delle galee sottili,   dalle grosse alle spalle percosso, veniu  ad incontrarsi con la galea di Don Giovanni; ilquale veggendolo venire,   conosciuta dall'insegne la galea Imperiale, non aspettando d'esser inuestito, si spinse di subito inanzi insieme co' l Generale Vinetiano,   amendue insieme l'assalirono con grandissimo empito. Fece l'istesso il Colonna contra la galca di Pert  Basci , tra' quali s'attac  con tanta maggiore ferocit ,   ardore la battaglia, quanto che ciascuna di queste galee de' principali Capitani, haueuano altre galee vicine, che l'aiutauano   sostenere,   rinfrescare il conflitto. Ma l'altre schiere dell'istesso ordine, che stauano prima serrate insieme, separandosi alquanto, in varij luoghi,   con diuersa sorte entrarono in battaglia: haueua tale galea sola   resistere   molte*
- Ali dubita, che il Doria non prenda in mezzo,   ordine dato per questo.
- Doria, che viaggio tene.
- Corno sinistro s'incontra prima.
- Corpo della battaglia s'auuffa.

molte de' nemici, & alcun'altra non trouando contraſto ſi volgeua ouun-
 que più le piaceua à ſoccorrere le compagne poſte in pericolo. Coſi'n più
 parti hormai ſi combatteua con grandiffima ſtrage, & con dubbioſo euen-
 to: talche non vna, ma molte battaglie nauali pareuano: i ſoldati acceſi
 da ogni parte, non pur da deſiderio di gloria, ma da odio, & da ſdegno
 verſo le contrarie, & nemiciffime nationi, con grandiffimo ardore ſa-
 lendo ſopra le galee de' nemici, ò ributtando quelli, che di ſalire ſopra le
 ſue ſi faticauano, eſponenſi prontamente à tutti i pericoli, & erano
 più intenti à ferire il nemico, che à difendere ſe ſteſſi; poiche ſtauano otioſi
 ſpettatori de' fatti altrui: nè à queſti la viltà dell' animo apportaua ſi-
 curtà maggiore; à quelli, che dal ferro campauano, leuaua l'acqua, ò il
 fuoco la vita: i più codardi, & i più generoſi correuano ſpeſſo la mede-
 ſima ſorte, ma non acquiſtauano la medefima laude: il grido meſcola-
 to di allegrezza, & di lamento, che faceuano i vinti, & i vittorioſi, lo
 ſirepito de' archibugi, dell' artiglierie, & di tanti ſtromenti da guerra,
 la folta nebbia del fumo, che inalzandoſi oſcuraua la viſta del Sole, to-
 gliuano l' uſo dell' orecchie, & de' occhi, & rendeuano la battaglia
 più aſpra, più difficile, & più conſuſa. In quella parte doue erano i Ge-
 nerali combatteuaſi con tanto maggior vigoria, & ucciſione da ogni par-
 te, quanto che la preſenza di quelli con le parole, & con l'eſſempio in-
 fiammando i ſoldati, ch' erano di tutto il numero gli ottimi, & più va-
 loſi, gli facena quaſi inuitti; onde per lo ſpatio di più di due hore du-
 rò tra queſti il contraſto, con varia fortuna, & con dubbioſo euento;
 concioſiache hauendo più d' vna volta i noſtri ſoldati fin' all' albero pre-
 ſa la galea d' Ali, erano ſtati ſempre da' Turchi valoroſamente ributtati.
 Ma poiche ſi vidde i nemici à creſcere in queſta parte le forze, ſopra-
 uenendo in aiuto del Baſcià altre delle loro galee; ſi che oltre Caracoza,
 Capitano della Vallona, & di Mamut Saiderbei, Governatore di Metc.
 lino, che già erano con Ali, & con Pertan' entrati nella battaglia, quat-
 tro altre galee da Fanò ſopragionte haueuano ingroſſata molto la ſchiera,
 & altre tuttauia abbandonando l' altre fattioni, s' andauano preſſo al
 conſitto de' Capitani riducendo, il Marchefe di Santa Croce, ch' era nella
 retroguardia accortoſi del pericolo de' noſtri Generali, ſi moſſe preſta-
 mente con la ſua Squadra in loro aiuto, & nel medefimo tempo Giouan
 Battiſta Contarini, ſpingendoſi inanzi, inuiſi per fianco con la ſua ga-
 lea con grandiffimo empito vna galea nemica, che ſi apparecchiaua di
 aſſalire il Generale Vinetiano, & la mandò ſubito in fondo: ſeguirono
 poi l'eſſempio, & il conſiglio di queſte, altre delle galee del ſoccorſo: tra
 le quali eſſendoſi arditamente poſti nel mezzo de' nemici Giouanni Lo-
 redano, & Caterino Malpiero, Governatori di due galee Vinetiane, do-
 pò hauere gran pcczzo ſoſtenuto l' empito de' nemici, che laſciando di ſoc-
 correre i ſuoi, s' erano volti ad impedire a' noſtri il ſoccorſo, vi rimaſe-
 ro eſſi morti, & le galee mal trattate, hauendo però co' l' tenere intorno
 à ſe occupate le galee nemiche, preſtato molto giouamento ad acquiſtare
 la galea d' Ali, rimafe ſpogliata dell' aiuto che aſpettaua da' ſuoi, & pri-
 ua del Capitano, per la morte d' Ali percoſſo nella teſta da vna archibu-
 giata;

Vigoria de' tot-
 dati.

Conſitto gran-
 de, doue erano
 i Generali.

Soccorſo di
 Ali.

Soccorſo de'
 Chriſtiani.

Morto d' Ali, e
 preſa della ſua
 galea.

giata; onde finalmente la sua galea rimase preda de' soldati di Don Giu-
manni, che gli erano più vicini: fu subito abbassato lo stendardo delle
lune, & inalzatone un' altro con l'insegne della Croce; & la testa del
Fuga di Pertau. Bascia posta sopra una lancia, accioche da tutta l'armata fusse veduta:
ad un tempo stesso furono ancora acquistate le galee di Pertau, & di
Vittoria de' Caracoza, ma quelli sopra un Caichio fuggendo si saluò la vita, & que-
Christiani in stta parte. sti nel conflitto cadè morto. Rotta, & sbandata la battaglia dell' ar-
mata nemica: trenta di quelle galee, che erano rimaste più intiere, si ri-
stirinsero insieme, & girate le prode presero verso terra la fuga per sal-
uarsi, seguitandole sempre il Quirini, che costrinse i nemici, lasciate le
galee in abbandono, & gettarsi all' acqua, come prima furono alle rime-
re vicini, & a prouedere alla saluetza di se stessi. Fra tanto comba-
teuasi con pari ardore, ma con alquanto diuersa fortuna, nell' uno, &
nell' altro de' corni; peroche da quella parte, che si stese verso il mare,
fu molto lungo, & sanguinoso il conflitto; ma dalla parte ch'era verso
terra, cominciò presto il successo della giornata a dimostrarsi a fauore
de' Christiani; talche gridandosi dalla battaglia, vittoria, fu subito da
E nel corno si- quelli del corno sinistro corrisposto, risonando a guisa d'echo la medesima
nistro. voce di vittoria; Erano (come si disse) alquante galee Turchesche pas-
sate oltre il sinistro corno, & per poppa i nostri assalendo, gli tenenano
Valore delPro in gran trauaglio, & pericolo: talche la Capitana del Barbarigo pri-
ueditor Barba- ma da quella parte, da sei galee nemiche attornata, & combattuta,
rigo. con gran fatica poteua da tutte difendersi. Il Proueditore, nel quale
mai fu desiderato ciò, che di rado insieme si troua, nè migliore consiglio
nè maggiore ardire, senza punto perdersi d' animo in tanto perico-
lo, comandaua, ordinaua, prouedeua secondo il bisogno a tutte le cose; ma
con miserabilissimo caso auuenne, che stando egli sotto la poppa, & gi-
rando la faccia verso una galea nemica, che dietro ueniua per assali-
re la sua, fu improuisamente da una freccia colto nell' occhio sinistro;
onde quasi smarritigli tutti li sentimenti, conuenne subito farsi porta-
re a basso, nè potendo proferire più parola, tre giorni dappoi di questo
colpo si morì: per questo ancora men fortunato, che non puote sentire
alcun piacere della vittoria. Ma essendo nel carico di lui entrato,
come egli stesso, quasi presago del suo caso, hauena inanzi di posto,
E ferito in un Fedrico Nani, persona valorosa, & molto esperta delle cose maritime,
occhio, & adoperandouisi con gran valore il Conte Siluio da Porcia, riprese-
ro i soldati, & le ciurme nouo ardire, in modo che così valorosamente
Sua galea sal- sostennero l'assalto, che non pur saluarono quella galea, ma n'acquistar-
uata, e presa d'una de' ne- rono una delle nemiche, sopra della quate era Caurali Capitano di mol-
mici. ta riputatione, che rimase lor prigione: ma la galea di Marino Con-
tarini, accostata fin nel principio di questo conflitto alla Capitana del
Barbarigo per prestarle soccorso, rimase esposta a maggior danno, &
pericolo; peroche hauendo il Contarino corsa l'istessa infelice sorte co' l'
Proueditore, ch'era suo Zio, doppo la morte di lui, la sua galea lunga-
mente combattuta, benchè ottimamente difesa, essendo nel lungo con-
flitto rimasta spogliata della maggior parte delle genti, corse grandissi-
mo

mo rischio di perdersi. Ma fratanco essendo il Proueditor Canale sopra-
giunto, il quale adoperando il corpo, & l'ingegno, & facendo insieme
ufficio di Capitano, di marinaio, & di soldato, trascorreua hor quà, hor
là con grandissimo danno de' nemici, cominciarono i Turchi manifesta-
mente a cedere, & massime quando dall'artiglierie del Canale videro
mandata al fondo la Capitana di Siloco, il quale fu preso nell'acqua, &
condotto sopra la galea da Giouanni Contarini, che in questa fattione s'e-
ra adoperato con molto ardire, & con molta laude, ma ritrouandosi Si-
loco già per le molte ferite semimorto, il Contarini, veggendo non pote-
re far maggiore la sua gloria con la vita più lunga di sì honorato pri-
gione, gli fece tagliare la testa. Sopraggiunse nel medesimo luogo il Pro-
ueditore Quirini, il quale cacciata (come si disse) vna squadra di galee
nemiche, s'era volto contra l'altre, che manteneuano ancora in questa
parte la battaglia, & postele in fuga seguitò con molto ardore la fortuna
vincitrice. Onde essendo già tutti gli ordini disturbati, & molte delle lo-
ro galee fracassate, i Turchi, non hauendo più di vittoria alcuna speran-
za, & poca di salute, quà, & là sparsi, come gli guidaua il caso, si spin-
geuano alle rine vicine, & lasciando i legni in libera preda de' nostri,
perturbati, & confusi da gran spauento, priui di forze, & di consiglio,
s'esponuano a' pericoli dell'acqua, nella quale molti rimanuano per la
molta lassrezza sommersi, altri dall'armi de' nostri erano oppressi: pochi
salui si conduceuano in luogo sicuro. In total modo passauano le cose nel-
l'armata Christiana, la quale nella battaglia, & nel corno sinistro era
non dubbiosamente vincitrice. Ma nel corno destro duraua tuttauia mol-
to sanguinosa la battaglia; perocchè V'luzzall, veggendo non poter supera-
re l'ultima parte del nostro corno destro per circondarlo, come fu creduto,
che hauesse in animo di fare, preso per nuoua occasione, nuouo partito,
girate le prode, tornò a piegare in dentro il suo camino, & si volse a quel-
la parte, oue vedeuà alcuna delle nostre galee, rimaste dal corpo della bat-
taglia, & dal destro corno separate, & diuise, in modo che rimaneua an-
cora aperto gran spatio di mare per trapassare oltre alla nostra arma-
ta senza ricevere alcuna offesa. Essendo dunque circa quindici galee altre
V'metiane, & altre Spagnuole assatite con grande empito da vna gros-
sissima squadra di quelle del corno sinistro de' nemici, furono tutte ridos-
te quasi a' gli ultimi termini di disperata salute, & tra queste era la Ca-
pitana di Malta, la quale essendo già peruenuta in potere de' nemici, fu
da due altre delle sue conserue, per virtù de' Cauallieri, de' quali vi era
sopra gran numero liberata: ma la galea di Benetto Soranzo, essendo-
uisi appigliato il fuoco, restò miseramente con perdita di tutte le gen-
ti sommersa. Hauena seco V'luzzall le galeote d'Algieri ottimamente ar-
mate, & preste ad ogni fattione: però con queste, & con altre galee, che
erano nel suo corno rimaste più intiere, perche nel principio della bat-
taglia stendendosi molto, come si è inteso, verso il mare, si erano più
allargate dalle galee grosse, girando hor quà, hor là manteniuà ancora
la giornata, & s'apparechiua d'andare ad inuestire per fianco la no-
stra battaglia; ma poichè s'accorse, che uel'altre parti erano già posti i
suoi

Proue del Pro-
ueditor Cana-
le.

Siloco Capita-
no del sinistro
corno de' Tur-
chi, è preso.

È fatto morire.

Fuga, & ifcom
Piglio de' Tur-
chi.

Battaglia nel
corno destro
come si man-
tense.

Fuga d'Vluzzali.

E d'altre galee nemiche.

Perfessione della vittoria.

Horribile aspetto del mare.

Numero de' morti.

Morte di persone principali.

suoi in manifesto disordine, & era disperata la vittoria; & che appresso vidde dall'una parte venire contra se Giovan Andrea Doria con una grossa squadra, & dall'altra mouersi molte galee della nostra battaglia, per incontrarlo, deliberò di trarsi con ogni celerità dal pericolo; onde hauendo inanzi il mare aperto tenendo dritte le prode verso Curzolari, trapassò per mezzo della nostra armata con forse trenta vasselli senza riceuere alcun danno: ma le altre sue schiere, che lo seguivano non potendo con la medesima prestezza tener dietro al suo camino, tolte in mezzo dalle nostre galee del destro corno, & della battaglia, ch'erano giunte tarde per chiudere à quelle altre prime il passo, rimasero loro in preda con poco contrasto: ma di quelle, che con Vluzzali erano inanzi fuggite, seguitate dalle nostre, la maggior parte diedero in terra nelle spiagge di Curzolari: Vluzzali con alcune poche nauicando à vele piene verso Santa Maura uscì saluo della battaglia. Ma le galee nemiche, ch'erano nel soccorso, come videro rotta la loro battaglia, & i suoi corni molto lontani, trouandosi in luogo alla fuga più opportuno, s'erano prima ritirate nel Golfo di Lepanto, oue salue, & intiere si conseruarono. Doppo la fuga di Vluzzali, i nostri liberamente seguendo il corso della vittoria, ouunque la sorte, ò l'appetito più gli trahèua, si diedero à prendere, & à saccheggiare le galee, & al fare prigionieri, essendo già durata la battaglia per spatio di quasi cinque hore. Era strano, & stupendo spettacolo vedere il mare tutto coperto d'huomini morti, & di seminiui, che contrastando ancora con la morte s'andauano in varij modi sopra l'acqua sostenendo, vele, remi, albori, timoni, armi d'ogni sorte vedeuansi andare nuotando per l'onde, diuenute per lo molto sangue vermiglie. Il numero de' morti fu variamente riferito, come sempre in tali casi auenir suole; si accordano i più in questo, che della nostra armata mancasse oltre à cinque mila huomini, & più di altrettanti fossero ritrouati feriti; ma della Turchescha, quelli che il meno affermano, dicono il numero de' morti ascendere à trenta mila, & tra questi l'istesso Capitano del mare, Ali Bascià, con la maggior parte de' gli altri Capitani, & huomini di grado, & di auttorità; ma nell'armata Christiana di persone principali morirono Agostino Barbarigo Proveditore Generale, Benetto Soranzo, Marino, & Girolamo Cantarini, Marc' Antonio Lando, Francesco Buono, Giacomo di Mezzo, Catarino Malipiero, Giovanni Loredano, Vicenzo Quirini, Andrea, & Giorgio Barbarigi, & oltre questi nobili Vinetiani, altri patroni di galee di honorata conditione, Girolamo Bisanzo, Giacom Trissino, Gio. Battista Beneti di Cipro, Giacopo di Mezzo, & Andrea Caelergi di Candia, & parimente alcuni Capi da guerra d'auttorità; il Bailo d'Alemagna, Caualliere di Malta, Oratio, & Virginio Orsini, Giovanni, & Bernardino di Cardine Spagnuoli, Bernardino Bisbal Napolitano Conte di Briatico; de' nomi de' quali mi è parso di douer particolarmente far mentione, accioche non hauendo potuto gustare altra frutto, nè riceuere altro premio di questa vittoria, uiuino gloriosi nella memoria de' gli huomini quelli, che con la morte loro hanno à noi assicurata la vita, & accresciuta la gloria; la maggior uccisione, & incomodo dell'armata Christi-

na seguitò nell'ultima parte del corno destro : hauendo à questo male data occasione vn disordine , il quale resta ancora dubbio nel discorso de gli huomini , se dal caso procedesse , sortendo , come tal' hora auuiene vn buon consiglio cattiuo effetto , ouero se fusse fatto con qualche artificio , & con poca sincera volontà ; peroche Giouan Andrea Doria , presa , come si è dimostrato , fin nel principio del conflitto la via del mare , s' andò tanto allargando , che alquante galee della sua squadra , ò non potendo tenergli ben dietro , ò hauendo forse tale suo procedere sospetto , & però non volendo più inanzi seguirlo per non separarsi maggiormente dalla battaglia , restarono da ogni parte diuise . Affirmaua il Doria , hauere così portato la ragione della guerra , che per non lasciarsi torre in mezzo dal nemico , come egli mostraua di voler fare , douesse prendere sì largo giro , che stando su l'auantaggio , fusse più tosto in stato di poterlo assalire per fianco , che in pericolo di essere assalito : nondimeno presso à molti non ne rimase bene giustificato ; parendo ch' egli troppo , & oltre il bisogno da gli altri si allontanasse , & quasi uscendo dal pericolo volesse mettersi in luogo di potere accomodarsi à qualunque euento di quella giornata . Quale in ciò si fusse l'animo di lui è troppo difficile cosa l' inuestigare , l' effetto fu à tutti palese , ch' egli dopò vn lungo giro , stando ancora alquanto sospeso , nè volgendosi se non tardo contra il nemico , giunse al soccorso delle compagnie ; quando già erano state miserabilmente oppresse ; ond' essendo tutto questo successo raccontato al Pontefice , disse , che il Doria si era diportato più da Corsale , che da Capitano ; non mancarono però quegli , che iscusandolo ributtassero adosso d' altri parte di questa colpa , afirmando , che Don Giouanni di Cardona , Capitano della vanguardia , à cui era stato assegnato il luogo tra la battaglia , & il corno destro in occasione di fare giornata , essendo (come si disse) trapassato inanzi , & entrato nel Porto di Petalà , senza scoprire i nemici , così tardo giungesse , che non puote con le sue galee , che erano parte dell' istessa corno , occupare in tempo opportuno quel luogo , il quale perciò rimase aperto , & le galee ad esso più prossima esposte alla impressione de' nemici ; diceuano altri , che il Marchese di Santa Croce , che comandaua alle galee del soccorso , hauendo solo la mira à soccorrere la battaglia , ouero perche inui fosse la persona di Don Giouanni , ò pur perche dal successo buono , ò cattiuo di quella parte istimasse di pender la vittoria anco dell' altre , non curò di prestare aiuto al corno destro , benchè molto trauagliato da' nemici : & altri ancora (tanti sono diuersi i giudicij , & gli affetti de gli huomini intorno alle medesime cose) laudauano il fatto di Giouan Andrea , perche come persona peritissima dell' arte marinaresca , fusse in cotal modo proceduto , procurando di prendere l' auantaggio del Sole , & l' opportunità d' assalire per fianco i nemici : ma certa cosa è , che per questo , ò poco sincero , ò poco fortunato consiglio , riuscì più sanguinosa la vittoria , & in qualche parte minore la preda , & la gloria ; benchè l' vna , & l' altra sia stata grandissima ; però che dell' armata nemica vennero in potere de' nostri cento & diecisette galee , molte fracassate andarono al fondo , poche di tanto numero fuggirono salue ; furono oltre à cinque mila huomini fatti prigionj , & tra que-

Donc l'armata
Christiana rice
uette maggior
danno .

Viaggio del
Doria quanto
sospetto .

Come s'iscusa
se .

è incerto qual
fusse la di lui
intentione .

iscusato da al
cuni .

Cose, che causarono la vittoria.

Bontà de' legni.

Copia delle artiglierie.

Giouamento delle galee grosse.

Valore de' soldati.

E particolarmente de' Greci.

Aiuto diuino.

fi venticinque persone di grado, & di conditione; & fù parimente liberato grandissimo numero di Christiani, che sopra le galee Turchesche erano tenuti in miserissima seruitù; stette tutto quel giorno in armi: ma per spatio di forse cinque hore durò l'ardore della battaglia. Di tanto successo ne furono varie cagioni assignate, & forse tutte insieme vere, cioè, la bontà de' nostri legni, forti, & saldi su'l mare, & ne quali i soldati coperti dalle pauesate combattono più arditi, & più sicuri: la copia delle artiglierie, de quali era meglio la nostra armata fornita che la nemica, & l'uso di esse migliore, sì per la peritia di quelli, che le maneggiavano, come ancora, perche essendo le prode delle nostre galee basse, & uguali, non rileuate, come le Turchesche: i tiri poco inalzandosi sopra la superficie dell'acqua, venivano più giusto a ferire i corpi de' vasselli de' nemici: oltre ciò la qualità dell'armi, fù stimata cosa non di leggier consideratione: combatteuano i nostri armati, contra i disarmati; & oue i Turchi, adoperando i più di loro l'arco, & le freccio, lasciavano a' nostri feriti con esse forze da poter ancora combattere; i colpi de' nostri archibugieri erano tutti mortali, nè per la frequenza de' tiri perdeuano il vigore, come auueniua a' nemici, fiaccandosi co'l tirar frequente l'arco, & la mano. Di grandissimo giouamento ancora si vidde essere state le galee grosse, dall'artiglierie de' quali diuise, & disordinate le squadre dell'armata nemica, cominciarono a perdere l'ardire, & le forze; ma veramente più che ciascun'altra cosa giouò la virtù, & il valore de' soldati, come si puote conoscere nel conflitto più vicino, nel quale molte delle nostre galee, abbordate con le nemiche; benchè con qualche disvantaggio, hauendo a resistere a maggior numero, ne riportarono però vittoria per lo valore de' difensori, nell'armi de' quali era all'hora ogni speranza ridotta. Furono i fanti Italiani molto lodati, nè minor honore di virtù militare n'acquistarono gli Spagnuoli, ma sopra gli altri i Greci, dimostrando ardire, & disciplina insieme, come quelli ch'erano più auezzi a quella militia, conoscendo ogni auantaggio nel ferire, & nel schifare i colpi de' nemici, s'adoperarono con grandissima lor laude, & con marauiglioso profitto: fù ancora con ragione considerato, che il combatterfi presso terra nemica, come a' nostri accrebbe fortezza, con vna certa, & necessaria resolutione di combattere, conoscendo, che nelle armi sole era riposta ogni speranza di salute; così a' Turchi appresentando loro grande opportunità di salvarsi ne' loro paesi, fù cagione di più presta fuga. Questa così grande vittoria fù cosa di raro essemplio per tutti i secoli, ma nel nostro più tosto desiderata, che sperata, per la potenza grande de' Turchi, & per le discordie de' nostri Principi; onde meritamente con pio affetto era da' Christiani riconosciuta, come opera della forte mano di Dio, & se ne videro manifesti segni; poiche in vn punto il Cielo di turbidissimo, si fece sereno, & il vento, che era prima a' nemici fauorevole, mutandosi apportò a' nostri molti beneficij: oltre che si confessaua da tutti, da Diuina ispirazione promossi, quando meno ciò si speraua, essere tutti i Capi dell'armata conuenuti nel condursi in quei luoghi tanto vicini a' nemici. Dapoi conseguita intieramente la vittoria, l'armata

ta Christiana, nanicando molto tardamente, così per li remarchi delle galee prese, come perche era il mare tutto coperto di corpi d'huomini morti, di sartiami, & d'altri varij impedimenti, si ritirò à Petalà, luogo vicino nelle riuere opposte à gli scogli de' Curzolari: ma il giorno appresso il Generale V'inetiano per maggiore commodità passò con le sue galee alle Dragoneste: si attese prima à curare i feriti, & à riconoscere tutte le genti per vedere il mancamento di esse, & secondo le forze, poter prendere consiglio dell'impresa, che seguir si douesse; onde ritornandosi non poter mettere in terra oltre à cinque mila fanti, benché fosse proposta l'espugnatione di Lepanto, parendo questo poco numero di genti al buono, & felice successo della impresa, fù deliberato di astenersene, per non mettere à rischio la riputatione acquistata con la vittoria. Mentre i Capitani à queste cose erano intenti, & solleciti, i soldati, & i marinari, passando d'una galea nell'altra, andauano procurando d'intendere nuoua de' loro parenti, & amici: con quelli che viui ritrouauano, faceuano molte dimostrazioni di allegrezza, raccontauano tutti le loro proue, & riguardando adietro il pericolo corso, lo istimauano doppo il fatto maggiore, & non era loro paruto improuiso la buona fortuna di ciascuno che gli haueua preseruata la vita lo faceua più ardito, & più istimatore di se stesso: in ogni parte dell'armata si vedeano essultare gli huomini per la gloria, & per le ricche spoglie de' nemici acquistate. Frattanto il Generale Veniero, sapendo nuua cosa poter alla patria sua giunger più cara, nè più desiderata della nuoua d'una tanta vittoria, attese ad ispedire con ogni celerità la galea di Onfredo Giustiniano; il quale usando nel viaggio somma diligenza, in dieci giorni si condusse à V'inetia; oue è cosa veramente impossibile à narrare, quanta fusse in tutti gli huomini d'ogni ordine, & d'ogni conditione, l'allegrezza di questo felice successo: comparue questa galea la mattina del decimosettimo giorno d'Ottobre, entrando per lo porto delli due Castelli in vista della piazza di San Marco, piena allhora di genti, & perche à poppa haueua molti soldati vestiti con habiti Turcheschi delle spoglie tolte à' nemici, riuscì la prima apparenza varia, & dubbiosa, stando alquanto per la nouità, & incertezza della cosa gli animi sospesi: ma poiche si vidde esser alquante bandiere per l'acqua strassinare, & che doppo alcuni tiri, s'vdì da quelli della galea gridare ad alta voce, vittoria: fù con allegriissimi gridi nella piazza corrisposto, vittoria, vittoria, & in un punto volando questa nuoua per tutta la Città, tirò subito da ogni parte il popolo alla piazza di San Marco, facendosi da tutti dimostrazioni di così smisurata allegrezza, che quelli che s'incontrauano per le strade allegrauansi l'uno con l'altro con tanto affetto, che s'abbracciavano, non pur gli amici, & i parenti, ma popolarmente tutti, si come ciascuno s'abbatteua. Talche volendo il Doge con la Signoria discender dal palazzo alla Chiesa di San Marco, per la calca grande delle genti, con gran fatica vi si puote condurre. Fù cantato subito il Te Deum laudamus, & celebrata la Messa, come comportò il tempo, rendendo con grande humiltà, & religione gratie

Cose fatte dopo la vittoria.

Il Veniero mandò la nuoua à V'inetia.

Allegrezza della Città.

E feste fatte
per tutto il
Stato.

Con decreto di
celebrare ogni
anno quel gior-
no, che fu il di
di S. Giustina
alli 7. Ottobre.

Essequie pu-
bliche celebra-
te à defonti.

Auili più par-
ticolari man-
dati dal Gene-
rale al Senato.

Ambasciatori
mandati da'
Prencipi à ral-
legrarsi co' Vi-
netiani.

Noue prou-
sioni fatte per
la continua-
tion della guer-
ra.

Giacopo So-
ranzo sostitui-
to al Barbari-
go.
Lettore del Se-
nato al Venetico.

all'onnipotente Iddio di tanto, & sì raro dono. Furono nella Città di Vinetia, & per tutte l'altre dello Stato di terra ferma ordinate per quat- tro di continui solenni processioni, & con suoni di campana, con fuochi, & con altre dimostrazioni d'allegrezza fatta più celebre, & più chia- ra la memoria di quel felice giorno, ilquale fu per decreto del Senato statuito, che hauesse nel tempo auuenire, ad essere celebrato con molta solennità, & particolarmente, che il Prencipe co i Senatori douessero ciascun'anno visitare il Tempio della beata Giustina, & rammemora- re la singular gratia sotto l'ombra, & protettione sua da Dio ricciuta, Ma fu cosa tra l'altre molte notabile à dimostrare la grandezza, & lo splendore della Città, che l'arti della lana, & della seta, nelle qua- li sono molti huomini ricchissimi, à proprie loro spese nella piazza di Rialto, oue hanno le loro botteghe facessero per alquante notti feste con- tinue con apparati solennissimi, con musiche, con lumi, & con pompa nobilissima di tutte le cose. Furono appresso con molta solennità cele- brate pubblicamente l'essequie à quelli che erano morti nella battaglia, honorandogli con versi, & con orationi funebri, & magnificando con singolarissime laudi il loro fatto à perpetua memoria della loro virtù. Il Giustiniano apportatore di così felice nuoua, fu dal Senato honora- to del grado di Caualliere. Poco dappoi giunse à Vinetia la galea di Giouan Battista Contarini, ispedita dall'armata per dare di molte cose più particolar conto al Senato, & per condurre quattro gentil'huomini, destinati da Don Giouanni à diuersi Prencipi, per occasione della vitto- ria, cioè, Don Lopes di Figaroa al Rè Cattolico, Don Ernando Mende- za à Cesare, il Conte di Piego al Pontefice, & Don Pietro di Zapata à Vinetia, i quali tutti volsero smontare in terra ad Otranto: portò il Za- pata lettere al Doge, & al Senato officiosissime, per lequali Don Gio- uanni dando conto del successo della giornata, & della prontezza, con laquale egli si era in questo così arduo negotio adoperato, dimostraua hauersi non meno volentieri à tante fatiche esposto, & à tanti perico- li per desiderio che haueua della grandezza, & sicurtà della Republica, che per seruitio del Rè suo Signore, o per la propria sua gloria: però al- legrandosi de' felici passati auuenimenti, s'offeriuu insieme di pregare nell'auuenire l'opera sua con la stessa pronta volontà, & accendeu- speranze di cose maggiori. Mandarohò parimente tutti i Prencipi Ita- liani suoi Ambasciatori à Venetia à rallegrarsi di tanta prosperità, & alle corti de' Prencipi più lontani si fecero tali officij, che ben potero mostrare, & l'importanza di questo fatto, & la stima, che si faceua della Republica.

Queste cose niente però ritardauano i pensieri, o le prouisioni della guer- ra, anzi le acceleraua molto il desiderio di proseguire la vittoria, & la speranza di trarne più vero frutto. Fù dunque subito in luogo di Agosti- no Barbarigo eletto Giacopo Soranzo Proneditore Generale dell'armata, nella quale furono similmente mandati quindici gentil'huomini creati Go- uernatori di galee, per prouedere di nuouo patroni à quelle, che n'hauessero bisogno. Scrisse il Senato al Generale Veniero, lodando molto il valor suo, &

com-

commettendogli, che per nome publico douesse alle persone principali rendere particolarmente molte grazie del seruigio prestato con grandissima prontezza in importantissimo bisogno, & allegrarsi con esso loro appresso, che haueffero à suoi nomi acquistata tanta gloria, & tanto merito con tutta la Christianità: ma sopra tutto essortauano il Generale à procurare con ogni studio possibile di ben usare la vittoria, & con molta diligenza attendere à spogliare il nemico delle reliquie dell'armata di galce, d'armizi, d'huomini, & di tutto ciò, onde riceuer potesse à rifare l'armata alcuna commodità: questo essere principalissimo fondamento di tutte l'altre speranze, perche spogliati affatto i nemici dell'apparato nauale, rimaneua aperta un'ampia & facile strada à molti acquisti, che hauuano ad esser i primi più veri, & più conuenienti à tanta vittoria. Appariua ne' Generali grandissimo desiderio di seguire il corso della prospera fortuna; però riconciliatisi insieme doppo il conflitto, s'erano più volte ridotti à consultare dell'impresa, che tentar si douessero, & finalmente era stato per commun consenso deliberato di rinforzare di tutto il numero cento & cinquanta galce, delle quali trenta haueffero à rimanere alla custodia de' legni de' nemici acquistati, & con l'altre cento & venti s'haueffero à scorrere per le riuere della Morea, per solleuare quei popoli à ribellarsi da' Turchi abbattuti, & perduti di forze, & d'animo per l'infortunio della giornata: nel quale consiglio, ponendo da principio molte speranze, s'era ogni cosa disposta per passare sopra i liti vicini di Romania, per fermare sopra essi il primo piede in terra, & impatronirsi d'alcun luogo opportuno; à suministrare all'armata le vittouaglie, onde più commodamente potesse fermarsi in quelle parti, per volgersi à cose maggiori. Ma quando erano quelle galce per inuiarsi à questo camino: essendo à Don Giouanni poste innanzi molte difficoltà, mutato improvvisamente proposito, volse con tutta l'armata condursi in porto Calogero. Da questo luogo, essendo proposta l'espugnatione di Santa Maura, per douer farne più certa risoluzione furono mandati Gabriele Cerbelone, & Ascanio dalla Cornia à riconoscere la Fortezza; da' quali, come s'intese douer questa impresa riuscire lunga, & difficile, partendosi dalla proposta fatta, fu conchiuso, non esser bene occupare in tali fattioni l'armata, che impedirle potessero il riordinarsi, & rinforzarsi, douendosi nell'anno venturo attendere à cose maggiori. Onde finalmente consumati in questi trattamenti molti giorni, soprauenendo la stagione del verno, & pensandosi hormai più ad inuernare l'armata, che à tentare con essa alcuna impresa, si ridussero i Generali tutti insieme verso Corsù. Qui Don Giouanni senza punto fermarsi passò con le sue galce à Messina, & il Colonna con quelle del Pontefice andò à Napoli: & di là poi si condusse à Roma: ilquale cuento poco corrispondendo alle concepute speranze, diede occasione di qualche maraniglia, & di non mediocre dispiacere; considerandosi, che hauendosi saputo vincere, non s'hauesse con la medesima vigoria saputo seguire il corso della vittoria, à tempo, che la sola riputatione di tanto successo era bastante ad aprire la via à nobilissimi progressi contra nemici. Ma per l'ordinario auuenir

Generali prontissimi à proseguire il corso della vittoria.

Consulte tenuete sopra di ciò.

Le quali però non si eseguiscono.

Venuto il Verno;

Don Giouanni si ritirò à Messina. E' il Colonna à Roma.

Consideratione, e discorso sopra di ciò.

+ nir suole , che siano gli huomini più diligenti , & più concordi nel ri-
 buttare i comuni pericoli , ammaestrati dalla necessità , che nel segui-
 re le cose , che accrescono gloria , & potenza maggiore , ouero inuidian-
 do l'uno la grandezza dell' altro , ouero per lo piacere della certa vi-
 toria trascurando le cose , benché di molto beneficio , ancora incerte , &
 lontane . Però ricordauano alcuni l' essemplio della memorabile gior-
 nata di Salamina , nella quale , benché i Greci conspirati contra Xer-
 se di Persia alla loro difesa , hauessero con incredibil valore superata
 l' armata potentissima di così gran Principe , non seppero però di tanta ,
 & così segnalata vittoria coglierne maggior frutto , che di hauere al-
 l' hora liberata la Grecia dall' imminente pericolo della seruitù de' bar-
 bari .

Vinetiani resta-
 no soli à Corfù .

+ Erano (come si è detto) rimasti i Vinetiani con le loro galee à
 Corfù , & trouandosi accrescite le forze , per essere giunto all' armata
 Filippo Bragadino , Proueditore in Golfo con sei galeazze , & dieci ga-
 lee sottili , che non erano intrasenute nella battaglia ; furono varie im-
 prese proposte , afirmando ciascuno , che lo starsi otiosi , non potesse
 essere senza qualche diminutione della riputatione acquistata . Ma
 l' acerbità della stagione era à tutte le cose grandemente contraria , la
 + quale non permettendo , che in più lontane , & importanti fattioni po-
 tessero all' hora implicarsi , fu da' Capitani risolto di tentare l' espugna-
 = tione di Malgarithi . Furono dunque à questa mandate trenta galee ,
 sotto la scorta di Marco Quirini con sei mila fanti , con li quali si
 condussero Francesco Cornaro Proueditore di Corfù , Prospero Colonna ,
 & Paolo Orsino , & altri Capi da guerra . Ma i nemici non più per
 le forze , che per l' opinione della recente vittoria , alla venuta de' no-
 stri se gli arresero quasi subito ; si che impatroniti del sito con non mol-
 ta fatica acquistarono la Fortezza , la quale giudicandosi , che non si po-
 tessero senza grandissimo incomodo , & spesa mantenere , fu per com-
 mune parere distrutta ; dal quale prospero successo il Generale Veniero
 inalzato à speranze maggiori , propose di fare l' impresa di Santa Mau-
 ra , giudicandola di presta & buona riuscita per la relatione , ch' era fat-
 ta da alcuni , essere la Fortezza debole , & da soli trecento fanti all' ho-
 ra custodita , i passi d' occuparsi pochi , & molto angusti ; facilità gran-
 de di tagliare il ponte , che alla terra ferma la Fortezza congiunge ;
 & così douer restare à nemici tutti i soccorsi impediti . Ma da que-
 sta proposta dissentiuo il Proueditore Generale Soranzo , adducendo non
 essere l' informatione , nè così certa , nè così sicura , che sopra essa si po-
 tessero fare tale resolutione , con speranza di riportarne honore , & sen-
 za arrischiare molto della riputatione ; oltre ciò hauer sì poca gente per
 una impresa , che sempre era stata giudicata difficile , mancamento de'
 Capi da guerra d' autorità , essendo dopo ritornati da Malgarithi partiti
 subito Prospero Colonna , & Paolo Orsino ; douersi ancora considerare , che
 se l' impresa riuscisse più lunga , che non s' imaginauano , come per lo più in
 questi casi auuenir suole , che l' abbandonarla sarebbe con poca dignità ,
 & il continuare in essa con graue danno , douendo nel principio del mese
 di

Prendono Mal-
 garithi , e lo di-
 struggono .

Il Veniero pro-
 pone l' impre-
 sa di Santa Mau-
 ra .

è dissuaso dal
 Soranzo .

di Marzo ritrouarsi tutte insieme ad ordine l'armate della lega. Però ricordaua, come cosa al tempo, & all'occasione presente più conueniente, l'andare con l'armata a Patrasso, & porsi a tentare i Dardiuelli, ouero condursi in altri luoghi, doue tenendo a' nemici le genti da remo, & qualunque altra commodità da rinouare, d'accrescere l'armata, rimanesse impediti, & disturbati i loro disegni: tuttauia perseverando il Veniero nella sua sentenza, si leuò nel principio del mese di Febbrao tutta l'armata Venetiana, & si condusse all'Isola, ouer promontorio dell'Albania, detto anticamente Leucade, & hoggidì Santa Maura; ilquale per breue spatio dalla terra ferma, per opera de' Corinthi antichi habitatori di quel paese diuiso, viene hora con vn ponte alla terra ferma ricongiunto. Era de' nostri la prima cura, impedire, che non entrasse nella Fortezza alcun soccorso, sperando, che improvvisamente assalita da terra, & da mare, & trouandosi con poco presidio douesse facilmente cadere loro nelle mani. Però fu al Proueditore Canale dato carico di farsi innanzi con tredici galee, & di rompere il ponte, intorno alquale furono poste molte barche armate per disturbare i caualli, che guadando cercassero di passare sopra l'Isola, onde restassero priui i nemici d'ogni soccorso: lequali cose così ordinate; & sbarcati già molti fanti, & caualli, andarono il Generale Veniero, & il Colonello Roncone, ilquale teneua all'hora supremo, & particolar carico delle genti di terra in questa impresa, a riuedere il sito: ma ritrouando già molti caualli de' nemici, che correuano il paese, con i quali conuenne loro scaramucciare con perdita d'alcuni de' suoi, furono costretti a ritornarsene non hauendo ben potuto considerare quanto a ciò era bisogno: ma tuttauia afirmando per quanto haueuano dalla prima vista compreso essere il sito più forte, che non era loro stato rappresentato, & però douer l'impresa riuscire più difficile; laquale difficoltà facendosi molto maggiore, per essere il primo disegno riuscito vano; perocché le barche poste alla guardia per impedire i soccorsi non hauendo per le secche dell'acqua potuto mettersi tanto innanzi, quanto era bisogno, lasciarono potestà a' caualli, & a' fanti de' nemici di guadar lo stagno, & ingrossando i presidij, d'assicurare la Fortezza. Onde senza farne altra proua, già disperando di buon successo, imbarcate le genti, si leuò tutta l'armata: della quale venticinque galee sotto il gouerno del Proueditore Generale Soranzo, si condussero in Candia, & con l'altre ritornò il Generale Veniero a Corfù.

Perseuerando il Veniero nella sua sentenza, colà si trasferisce con l'armata.

Ma incontrando molte difficoltà.

Si parte senza alcun frutto.

Ma frantanto il Colonna da Napoli siera condotto a Roma, oue fu con solennissima pompa, & con straordinaria sorte d'honori riccuuto, essendo le vie, & le case con superbo apparato addobate, drizzati diuersi archi, & con nuoui, & proprij moti ornati gli archi antichi di Vespasiano, & di Costantino, per doue haueua a passare. Egli entrando nella Città, fu da numerosissimo popolo, & da' principali Magistrati Romani incontrato fuori della porta Capena, detta hoggidì di San Sebastiano, per laquale fece l'entrata publica, accompagnato da cinque mila fanti, & da molti Signori con nobilissime liuree: essendo la pompa fatta più conspicua, & più gloriosa per cento & settanta schiavi Turchi, che ve-

Il Colonna riceuuto come trionfante in Roma.

stati di seta erano, quasi in trionfo, menati fra le schiere de' soldati. In cotal modo per la via del Campidoglio si condusse il Colonna nel palazzo, ove nella sala di Costantino era aspettato dal Pontefice, accompagnato dal Collegio de' Cardinali, & basciatogli il piede presentò à lui i prigionieri, tra quali erano i figliuoli d' Ali Bascia, in segno della conseguita vittoria: di che sopra modo si rallegrò la Città di Roma, veggendo in un suo Illustre Cittadino, doppo tanti secoli, quasi rinouarsi la memoria de' gloriosi trionfi, & della pristina sua grandezza.

Il Fine del Secondo Libro.



DEL-

DELL' HISTORIA VINETIANA DELLA GVERRA DI CIPRO.

Libro Terzo.

S O M M A R I O.

Effetti della Vittoria, e varij discorsi de' gli huomini. Disunione, e pensieri diuerfi de' Principi Christiani in fauorire la Lega. Turchi come si diportino doppo la rotta. Morte di Pio V. & electione di Gregorio XIII. Impresa di Castel Nuouo non riesce. Armate de' Collegati stanno in otio, e disunione loro. Cagione del disunirsi de' Spagnuoli dalla Lega narrata più diffusamente; e discordia nata frà Francesi, e Spagnuoli. Progressi dell' armata Turchesca. Della Vinetiana, e Pontificia. Le quali vengono à fronte, mà stando tutte due sì l' auantaggio, non combattono, e i Turchi fuggono. Tornano ad incontrarsi, ma non succede il conflitto frà di loro per varij accidenti. Unione di Don Giouanni con l' armata della Lega. Vanno per assalire il nemico, ma per esser tardi non succede il disegno. Altre imprese tentate non riescono. Partita di Don Giouanni, e disunione de' Collegati. Cose successe in Dalmazia frà Vinetiani, e i Turchi. Trattati in Roma per le prouisioni della guerra, senza effetto. Pratiche d' accordo tenute in Costantinopoli, ed in Vinetia. Oratione del Doge Mocenigo persuadendo alla pace. Conclusione, e condizioni dell' accordo seguito di Marzo 1573. Varij discorsi de' gli huomini, e sentimenti de' Principi sopra di esso.



LA VITTORIA acquistata da' Principi della lega contra quei nemici, li quali fin' à questo tempo, quasi sempre inuitti per molti prosperi successi di battaglie erano à tutte l' altre nationi formidabili, haueua negli animi di tutti destate grandissime speranze, & altissimi concetti, stimandosi, che hoggimai fusse giunto opportunissimo tempo di vendicare le passate offese; & che l' Imperio Ottomano abbandonato una volta dal fauore della fortuna, la quale haueua già in lui fatte l' ultime sue proue, potesse esser' abbattuto dalla vera virtù de' Principi, & de' soldati Christiani. Et come per lo più auuenir suole, & massimamente nel colmo delle maggiori prosperità, rappresentandosi gli huomini, come facili, quelle cose ch' erano da loro molto desiderate: niuna impresa, niuno acquisto era così grande, che appagar potesse le concepute speranze, & che fusse stimato degno premio di tanta vittoria. Nè coloro solamente a' quali, ò per carico particolare, ò per isperienza di guerra s' apparteneua il trattarne, ma tutti in ogni luogo fatti huomini militari, popolarmente, & spesso con vanissimi disegni discorrenano, in qual modo, valendosi di tanta occasione, far si douessero le forze de' Collegati. Proponenansi varie imprese contra gli Stati de' Turchi, &

Effetti della Vittoria.

Proponendosi varie imprese contra Turchi.

ne'

ne' paesi della Grecia massimamente, affirmandosi costantemente da molti, che la fama solamente della venuta dell'armata Christiana era bastante ad aprire l'occasione a nobilissimi acquisti; perocchè i popoli che abitano quella Prouincia tenuti da' Turchi in durissima seruitù, odiando mortalmente la religione, i costumi, & l'Imperio loro, si farebbono subito a fauore de' Christiani solleuati; & i soldati de' presidij pieni di spauento, ritirandosi ne' luoghi più riposti, & più sicuri, hauerebbono lasciate le terre in libera potestà delle nostre genti, purchè si fossero fatte inanzi per occuparle: in modo che tutto lo Stato Turchesco verrebbe in breue tempo a disordinarsi, & l'vno acquisto aprirebbe all'altro la strada più facile, & da questa prima sarebbono altre vittorie partorite. Altri ancora non contenti di tali successi, & aspirando subito alla somma delle cose, giudicauano che l'armata Christiana, quanto prima dal tempo gli fusse concesso, douesse spingersi auanti, & penetrando i Dardinelli, con grandi, & improvise forze assalire la Città di Costantinopoli, contra la quale si poteuano opportunamente usare le forze marittime, con tanto maggiori speranze, quanto che intendeuasi esserui deboli presidij di soldati, & gli habitatori pieni di spauento. Tale impresa con maggiore apparato, & prontezza douersi fare da tutti i Collegati, perche tutti hauessero del frutto di essa ad esser partecipi; questo solo poterli stimare il vero premio della vittoria; gli altri minori acquisti accrescere anzi le spese, & le difficoltà, non mancare ad vn così glorioso fatto niuna cosa, purchè l'ardire si pareggiasse alla grandezza dell'occasione, ch'era posta dauanti, di cacciare da nobilissimi paesi della Grecia dentro a' confini più lontani dell'Asia questi nuoui, insolenti, & rapaci habitatori: & di racquistare insieme con l'Imperio la gloria alla Christianità. Ma gli huomini saui, se stessi temperando, non si lasciavano dal desiderio condurre a tali immoderati pensieri, nè vanamente nodrendo le speranze, misurauano con la ragione non con l'affetto l'evento delle cose, conosceuano che rimanendo a' Turchi ancora intiere le forze da terra, vero fondamento del loro Imperio, non era per riuscire così facile qualunque impresa, che contra di loro s'hauesse tentata; nè riputauano douersi ben fermare le speranze sopra le solleuazioni de' popoli; le quali, come che le più volte partorir sogliono effetto diuerso da' primi concetti, tanto riuscir ponno più fallaci, & incerte nell'Imperio Ottomano, quanto che gli huomini, che a quello viuono soggetti, essendo poveri, & vili, priui di Capi d'auttorità, & di seguito, spogliati d'armi, & di ricchezze, non hanno modo di solleuarsi con graue danno de' Turchi, & con notabile beneficio d'altrui: & i Greci assuefatti hoggi mai a una lunga seruitù, hanno in gran parte la loro antica generosità perduta. Ma quando pur dalla vittoria s'hauessero a sperarne così fatti monumenti; per certo co'l non seguire subito la fortuna vincitrice, esser già uscita di mano l'occasione, & caduta ogni tale speranza; perocchè co'l tempo diminuito il terrore, & accresciute le forze de' nemici, hauessero potuto, d'acquetare, d'isturbare questi tumulti, & assicurarne le cose loro. Là onde ogni giorno per nuoui auisi confirmandosi, ciò che da principio

Alle quali s'oppongono i più saui.

Il loro disingui.

cipio era stata stimata da tutti cosa quasi impossibile, che i Turchi haberebbono quell'estate una numerosissima armata su'l mare, giudicandosi da chi con più sano discorso, & con più vera misura bilanciava lo stato delle cose presenti, niun'altra cosa poter' essere di maggiore profitto alla lega, che l'attendere con ogni studio: & con tutte le forze à distruggere questa nuoua armata per debilitare sì fattamente il nemico, che ouero continuando nella guerra si potesse con più certa speranza far disegno sopra gli Stati di lui, ouero seguendone la pace, si venisse ad assicurarne i suoi proprij per alcun tempo dell'armate Turchesche, douersi usare il felice successo di questa battaglia, anzi come certo fondamento, & principio di poter più facilmente superare i nemici, che come compiuta, & perfetta vittoria. Da tali considerationi dunque mossi i Vinetiani, attendeano con molto ardore à nuoue preparationi di guerra, accrescendo il numero delle loro galee, rinforzando di genti l'armata, & ciascuna cosa prouedendo, che potesse esser opportuna; perche quanto prima dalla stagione le fusse permesso, potesse l'armata passare in Levante ad incontrare, & opprimere la nemica.

Prouisioni de' Vinetiani per la guerra.

Tali erano à questo tempo i pensieri, & i discorsi de' gli huomini: ma i Principi Christiani, tenendo per i loro proprij affetti chiusi gli occhi, non conosciuano tanta opportunità, che loro si offeriva d'abbassare la potenza d'un nemico commune, così grande, & così formidabile, & quasi à se stessi inuidiando tanto bene, & tanta gloria à questo secolo, trascurauano, come causa aliena la guerra, nella quale pur si trattauano gl'interessi communi, & rifiutauano le maggiori prosperità promesse de' primi felici auuenimenti: perche Cesare con nuouo officij, & con molte promesse pregato, & sollecitato dal Pontefice, & da' Vinetiani ad abbracciare la lega; poiche ne lo inuitauano i successi prosperi, desiderati, & aspettati da lui, per potere (come diceua) sicuramente venire in questa deliberatione, esortato similmente dal Rè Cattolico, che hauena à questo medesimo effetto mandato à lui Don Pietro Fassardo, continuaua nondimeno nelle solite sue lunghezze, & irresolutioni: anzi proponeua nuoue, & maggiori difficoltà: conciosiacche hauendone egli l'animo alieno, procuraua che gli restasse sempre luogo di scusa, & di dilatione. Però ricercaua, che le contributioni de' fanti per la maggior parte gli fussero assignate in denari, dandogliene sufficiente cantione in alcuna delle terre franche d'Alemania: aggiungetua à questo desiderare d'essere assicurato, che hauessero per qualche tempo à continuare questi aiuti, & però, che per l'osservanza della lega fussero nelle capitulationi poste altri più seueri obligi; le quali cose tuttauia vedeuasi esser richieste per soddisfare à certa apparenza, & persuadendosi di non douerle ottenere; perche nel medesimo tempo s'intendeua, che essendo già apparecchiato il tributo, hauena anco fatta electione di persona, che con esso andar doneffe à Costantinopoli. Ma il Rè di Francia, con il quale facena fare il Pontefice per il suo Nuncio nuouo officij, per disporlo à non mancare in tanta occasione al beneficio della Christianità, rispondeua, conuenirgli aspettare la resolutione di Cesare, il quale mouendosi, hauerebbe egli

Disunione, e pensieri varij de' Principi Christiani.

Di Cesare.

Del Rè di Fr. cia.

Del Rè di Portogallo.

Vfficij fastidi
da Antonio
Tiepolo.

be egli ancora prontamente prestati i suoi aiuti , & con le forze d' Alemagna fatte congiungere le sue genti da terra, con la persona stessa di Monsignor suo fratello; ma non potena, nè douena permettere, che le forze sue di mare, che conueniuano essere inferiori assai à quelle del Rè di Spagna, s' vnissero con l' armata di lui . Nel medesimo tempo il Cardinale Alessandrino adempiuto il suo ufficio in Spagna, erasi già condotto in Portogallo per ordine del Pontefice ; ilquale per le informationi hauute dal Chierico Torres andatoui l' anno inanzi per l' istesso negotio, che si potessero in quel Regno armare fin trenta & più vasselli per il seruitio dell' armata Christiana ; & che'l Rè hauesse dimostrata ottima disposizione d' impiegare à questo commun seruicio tutte le sue forze, era entrato in speranza di poter anco da questa parte ottenere non piccioli aiuti per la lega; ; Ma tuttauia essendo stato il Cardinale riceuuto con molte honoreuoli, & amoreuoli dimostrazioni, non haueua però altro potuto impetrare dal Rè, che promesse generali, dalle quali si scoprìua, che quel Prencipe intento tutto all' imprese di Barberia contra Mori, non curaua molto le cose più lontane : & poco dapoì vi si trasferì similmente Antonio Tiepolo, fornita la sua legatione in Spagna, essendo accresciuta la speranza, che la nuoua ch' egli portaua della vittoria, douesse più facilmente disporre quel Rè, come Prencipe di pia mente, & desideroso dell' esaltatione della Christianità, ad entrare nella lega, nella quale gli era riservato honoratissimo luogo, inuitandonelo così prosperi successi de' Collegati, & gli suoi istessi intreressi nell' abbassare l' insolente ardire, & le forze de' Turchi, & per gli Stati suoi dell' India, alli quali per le cose tentate da Solimano contra la Città del Diù alle foci dell' Indo, & per l' armate poste insieme à Suez nel seno Arabico, potena conoscer' esser molto sospetta, & dannosa la tanta potenza de' Ottomani: nondimeno poco si raccesa per questi vfficij l' animo di quel Rè, nè si puote ad altra maggiore, & più certa promessa indurlo, saluo che di douere per l' anno venturo dare quattro mila fanti da impiegare per l' imprese della lega, & aggiungere all' armata de' Confederati qualche numero de' suoi legni ; ilche s' iscusaua non gli essere all' hora permesso di fare per l' incursioni de' Francesi Vgonotti della Rosciella, contra i quali gli bisognaua tenere molti vasselli armati per assicurare le riuere de' gli suoi Stati, & la nauigatione di quei mari; & per li monimenti de' Mori nel Regno di Fez, i quali conueniuano cercar prima d' opprimere; di che per sue lettere piene di affettione, & di molta stima verso la Repubblica, ne diede ancora egli stesso conto al Senato. Ma il Tiepolo per cogliere de' suoi vfficij qualche frutto, gli dimostrò appresso, che potena il Rè per altre vie ancora giouare à questa causa della Christianità contra infideli senza alcun suo incommodo, cioè, co' l' fare a' suoi ministri dell' Indie tenere qualche intelligenza con Persiani naturali nemici de' Turchi, informandogli particolarmente dell' vnione, & delle forze de' Prencipi Christiani, della vittoria acquistata, & de' loro disegni, & appresso somministrando qualche numero d' archibugieri Portughesi, che per la via del mar rosso penetrando ne' confini dell' Imperio Turchesco, facessero qualche moto, che tenesse le forze

le forze de' Turchi in più parti occupate, ò almeno i loro animi dubbiosi, & sospesi; il Re promise al Re prontamente di douer fare, aggiugnendoli ancora di voler impedire a' Turchi il commercio d' Ormus, & della Bazzana; & vietare loro il condurre per lo mar Persico il metallo, che della China veniva loro somministrato in grande quantità. Prestò il Re parimente l' aiuto, & fauor suo al Legato Alessandrino per mandare al Re di Persia, al Prete Iani, & ad alcuni Re dell' Arabia diuersi breui scritti loro dal Pontefice, essortandogli a prendere le armi contra Turchi, de' quali però mai s' hebbe risposta, nè si vidde seguirne alcun effetto. Ma queste cose incerte, & lontane erano poste in poca considerazione, come quelle che poco giouar poteuano al presente bisogno, & alle concepte speranze. Rinouò parimente il Pontefice con maggiore efficacia l' instantia co' l' Re di Polonia, appresso ilquale ristrouauasi a questo tempo il Cardinale Commendone indutto a maggiori speranze di mouerlo a prendere l' armi, perche oltre la vittoria, altri accidenti ancora erano corsi, i quali pareua, che douessero più facilmente disporre l' animo del Re, & de' Baroni del Regno; peroche essendo a' Turchi nato sospetto, che hauessero i Polachi fauorito il Valacco in pregiudicio dell' Imperio Ottomano, per vendicarsi dell' ingiuria, erano improuisamente entrati nel paese soggetto a quella Corona, & fatte diuerse incursioni nella Prussia, nella Podolia, & nella Rossia, minacciavano ancora d' inferire danni maggiori. Ma importunamente fu il Re quando hauuasi a trattare con lui questo negotio, da graue infermità sopraggiunto; onde conuenendosi senza la presenza del Re negoziare con altri Signori del Regno, poco a questa guerra inclinati per non hauere contra l' ordinario loro istituto a contribuire a spese di guerra fatta fuori del Regno; & hauendo essi nell' istesso tempo hauuto auiso, che da Costantinopoli veniuua vn Chians, mandato a quella Corte per trattare l' accommodamento delle differenze, non poterogli ufficij, & l' autorità Pontificia partorire quei buon' effetti, che sperati s' erano. In cotal modo procedeano le cose alle Corti de' Principi Christiani, & pareua che già cominciassero a debilitarsi quelle prime più alte speranze: conosciendosi per abbattere la potenza de' Turchi non bastare le forze di mare, ma conuenirsi insieme potenti esserciti da terra; nè quali i Principi Christiani per altro inferiori hauerebbono a questo tempo potuto opportunamente valersi dell' auantaggio, dall' essere le forze de' Turchi per gli apparati maritimi diuise, & per tale rispetto, & per la riputatione perduta nella giornata, fatte dell' ordinario più deboli, & più facili ad esser superate. Ma a ciò fare sopra ogni altra cosa era bisogno, che Cesare si dichiarasse per la lega, tenendosi da tutti costante opinione, che l' autorità dell' Imperio, fussero per seguire, la Polonia, la Mosconia, & l' altre Prouincie Settentrionali, atte a prender l' armi contra Turchi; laqual cosa da loro benissimo conosciuta, cercauano a questo tempo con ogni artificio di conseruarsi l' amicitia di Massimiliano Imperatore, istimando assai il pericolo, che loro soprastaua, quando se gli fussero mosse contra l' armi di Alemagna. Però Mehemet Bascià hauua scritto a Cesare, & dato

Pontefice fa istanze col Re di Polonia.

E come vengano impediti.

Cose necessarie per abbattere i Turchi.

I quali procurano di tenerli amico l' Imperatore.

gli

Pontefice, e
Vinetiani fo-
spettano de'
Spagnuoli.

Per le cose op-
poste à Don
Giuovanni.

E per i cattivi
successi di Fian-
dra.

E per la natura
loro.

Vinetiani soli
non manca-
no affetti.

gli conto del successo della giornata, minuendo assai il danno ricevuto, essaltando la potenza dell'Imperio Ottomano, & essortando lui à non rompere le tregue, per vani disegni d'altrui, ma conservare inviolabile l'amicitia, che teneua con Selino, laquale non violata, hora da lui conosciuta la sua fede, si sarebbe fatta perpetua. Di questi moti, che far potesse la Germania, nè erano i Turchi in tanto sospetto, & timore, che essendosi dappoi inteso l'Imperatore mandare il tributo à Costantinopoli, fu accresciuta la provisione à quel soldato, che ne era stato il primo apportatore, come di buonissima, & desideratissima novella. Ma ciò che maggiormente premueua al Pontefice, & à Vinetiani, & che teneua gli animi di tutti fra il timore, & la speranza molto sospesi, era qualche dubbio, che già cominciava à nascere, che non fossero gli Spagnuoli così pronti à seguire il corso della vittoria, come il presente bisogno richiedea; onde fusse à nemici data facoltà di risurgere più che mai potenti, & feroci; peroche andauano molte voci attorno, che alla Corte Cattolica da persone principali fusse stato biasimato il consiglio di Don Giouanni d'arrischiare le forze del Rè à tanto pericolo della battaglia, che non erano gl'interessi del Rè pari à quelli de' Venetiani; & però che doueano esser le cose di lui maneggiate con diuersa ragione, & con separati consigli; & appresso intendeuasi venire all'armata in luogo del Comendatore maggiore, andato Gouvernatore à Milano, il Duca di Sessa, huomo di grande maturità, & di grandissima riputatione, & che haueua essercitati diuersi carichi principali, da che s'andaua inferendo essere volere del Rè, che à consigli di lui molto bene informato d'ogni rispetto, fusse tanto più per differire Don Giouanni, in modo che per desiderio di gloria non si lasciasse portare à far cosa, che in alcuna parte eccedesse gli ordini impostigli. Ma sopra tutto pareua ch'esser potesse di grande impedimento à proseguire con ardore la guerra nel Levante i cattivi successi delle cose di Fiandra, che ogni giorno s'andauano à peggiore stato riducendo con qualche sospetto, che i protestanti di Alemagna, d'Inghilterra, & di Francia fauorissero quelle sollenationi, & aiutassero i ribelli del Rè. La qual cosa aggiunta à certa quasi naturale tardità de' gli Spagnuoli, & altre loro troppo cause circonspezzioni, temeuasi, che fusse, ò per impedire del tutto i progressi della lega, ò per apportare qualche dilatione importunissima à questo tempo all'impresse del Levante; di che se ne vedeuano molti chiari indicij; peroche cominciando ad approssimarsi il tempo opportuno alle fattioni di mare, & debito alle congiuntioni dell'armate, nondimeno con poca, ò nimia diligenza s'attendeuà à riordinare l'armata: & tutto che i Vinetiani col mezzo di Leonardo Contarini loro Ambasciatore mandato prima à Don Giouanni per occasione della vittoria, ilquale s'era dappoi fermato presso di lui, del continuo faceessero per ciò caldissimi ufficij, nondimeno, nè si riportaua alcuna certa resolutione, nè si vedeuano operationi al bisogno conformi. Soltanto i Vinetiani, non interponendo alcun tempo, nè risparmiando à spesa, ò à fatica alcuna, si sforzauano di ben'usare la vittoria, attendeuano con molta cura à riordinare le loro galee, procurauano d'accrescere il nu-

il numero di quelle, soldauano nuoue genti, per riempire l'armata, & per volgersi con potentissimo apparato all'impresse del Leuante, & per potere ad un tempo medesimo attendere à quelle occasioni, che s'appresentassero di fare in Golfo alcuna cosa notabile: veggendosi in molte parti i popoli sudditi dell'Imperio Turchesco solleuati, & pronti à ribellarsi, giudicarono conuenirsi, seguendo in ciò il costume in simili occorrenze osservato dalla Republica, di fare elezione d'un'altro Generale; & fu à questo carico eletto Giacopo Foscarini, allhora Proueditore Generale in Dalmazia; il quale pochi anni prima passato con marauigliosa felicità dalle facende priuate al governo delle cose pubbliche, & dimostrando ne' maneggi grande ingegno, & prudenza singolare, haueua eccitato tale concetto della sua virtù, che pareua, che in lui sicuramente riposar potessero le speranze della Republica. Ma per troncane ogni occasione a' noui dispareri, & leuare affatto ogni impedimento, che sturbare potesse l'impresse della lega, veggendosi che Don Giouanni & gli Spagnuoli generalmente erano rimasti poco ben' affetti verso il Generale Veniero, per le cagioni di sopra narrate, volse il Senato, che venendo il Veniero in Golfo con alquante galee, il Foscarini nuouamente eletto hauesse à passare con le forze della lega in Leuante; Egli dunque intesa l'elezione sua, & già riceuuto lo stendardo per mano di Luigi Grimani, che à lui successo era nella Dalmazia, nel carico di Proueditore, partitosi con noue galce da Zara ne' primi giorni d'Aprile si trasferì à Corfù, oue prese il governo dell'armata, ch'era all'hora di quaranta galee, il giorno delle Palme, che fu à gli ventiotto di Marzo, & subito con grandissima diligenza cominciò à riuedere le genti delle galee, far tragbettare fanti da Brandizzi, che iui erano bormai sotto diuersi Capi in gran numero ridotti, prouedere di vittonaglie, armi, monitioni, & disporre con ottimi ordini tutte le cose. Ma il Generale Veniero con alquante galee si condusse in Golfo, per fare qualche buon' effetto, che gli porgesse l'occasione, ritenendo la sua medesima autorità superiore à tutti gli altri Capi di mare, quando si ritrouassero insieme. Queste cose passauano tra Prencipi Christiani.

Ma i Turchi per la rotta dell'armata erano rimasti tanto più graue-
mente afflitti, quanto che lungamente assuefatti à prouare la prospera for-
tuna della guerra, non sapeuano persuadersi, ch'ella mutar si potesse, &
disprezzando affatto la militia de' Christiani, riputauano che il venire con
essi à battaglia fusse per loro certa occasione di preda, & di gloria: ma
per questa stessa cagione da inaspettato colpo percossi dauano facilmente
luogo à qualunque timore; onde dubitando ogni male estremo, & che nel-
la stessa Città di Costantinopoli nascer potesse alcun tumulto, Selino, ch'era
allhora in Andrinopoli, si condusse dentro, & si fece vedere al popo-
lo, quanto più poteua, dissimulando il dolore, & il timore: ma non era-
no per questo i Bascia meno solleciti in prouedere a' bisogni dell'armata,
anzi già cominciando dal tempo, & dalla tardità de' nostri, nel seguire il
corso della vittoria à prendere molta confidenza, attendeuanò à tutte le
cose con tanto maggiore diligenza, quanto che lo studio loro pareua ac-
compagnato da speranza di poter rifare il danno dell'armata, & ricupe-
rare

Giacopo Fos-
carini Genera-
le.

Inuiato in Le-
uante con le
forze della Le-
ga.

E'l Veniero in
Golfo.

Turchi come si
diportino dop-
po la rotta.

Temono assai.

Sollecitudine
nel prouedere
a' bisogni.

Escono di Gallipoli, e danno che fanno.

Trattano d'accordo, ma con condizioni inique.

Vinettiani affretti per l'infelizia loro.

Enegligenza de' Confederati.

Spagnuoli si fustano della sua tardità.

rare la riputatione perduta; faceuano acconciare le galee vecchie, & quelle ancora, che come inutili, erano state prima tralasciate nel mare maggiore, & nell'altre parti, faceuano fabricarne molte di nouo, descriueuano galeotti, mandauano comandamenti a' soldati delle Prouincie di ridursi a Costantinopoli; talche usando in ciascuna cosa grande industria, & celerità, non senza marauiglia, & danno de' Christiani uscì molto per tempo dallo stretto di Gallipoli Carazali con sessanta vasselli armati, con i quali cominciò a corseggiare il mare, & a dare il guasto all' Isole di Tine, & di Cerigo, attendendo fratanto Vluxzali a porre insieme quel maggior numero di legni armati, che potesse; perche vniti insieme disegnanano, come era fama, farsi più inanzi a depredare l'Isola di Candia, onero a presentarsi alla vista della nostra armata, ponendo impedimento a' disegni de' nostri Capitani, & assicurando le marine dall'Imperio Ottomano. Dalle quali loro prouisioni, & dalla tardità, & irresoluzione de' Collegati hauendo i Turchi ripreso molto ardire, benchè da principio haueffero introdotti co' l' Bailo diuersi ragionamenti di pace, & se ne fussero dimostrati grandemente desiderosi, nondimeno ritardando le più certe risoluzioni, per aspettare la venuta di Monsignor d'Aix, Ambasciatore del Rè Christianissimo, il quale hauendosi inteso, che partito a questo tempo da Vinetia ritornaua per importanti facende a quella Porta, si persuadeuano che portasse alcuna particolar commissione intorno a questo negotio; & che co' l' mezzo di lui, & con l'autorità del suo Rè si potesse più facilmente conchiudere, & più fermamente stabilire l'accordo; onde cominciando dapoi co' l' tempo a variarsi la conditione delle cose, quando si venne a particolare trattatione, proponcuano cose molto inique, & dure, & voleuano fare una pace, anzi come vittoriosi, che come vinti; talche restò allhora il negotio quasi in tutto sopito, proseguendosi con grande ardore la guerra: nella quale, benchè volentieri continuassero i Vinettiani, per non abbandonare le sue speranze, tuttauia ne restauano grandemente tranagliati, & afflitti, veggendo ardersi, & depredarsi le loro Isole, & i nemici vinti insultando, come vittoriosi, minacciare ogn' hora maggior danni, & vergogna; & dall' altro canto gli amici, & Confederati non commouendosi per questi mali, o per maggiori pericoli, procedere con grandissima lentezza in tutte le cose, non altrimenti, che se già fussero stati i nemici debellati affatto, & che più non s'hauesse a combattere, ma si potesse godere in otio il frutto delle vittorie. Di questa tardità s'adduceuano varie cagioni, & se ne faceuano molti discorsi, prestando così fatta maniera di procedere de' gli Spagnuoli grande occasione a tutti di marauiglia. Eransi molte voci sparse, che i Francesi, non più secretamente, come per lo passato si credea che fatto haueffero, aiutato i Fiamenghi, ma scopertamente, & con publico consiglio fussero per assalire gli Stati del Rè Cattolico: a questo essere indrizzato l'apparecchio, che si faceua alla Rosciella di più di cinquanta legni armati, co i quali era già disegnato, che douesse uscire Filippo Strozzi; a questo mirare l'adunatione di genti, & lo strepito di armi, che s'intendeva essere nel Regno di Nauara; però a questi moti tanto importanti, & tanto periculosi.

loft, conuenerfi à gli Spagnuoli di ftare vigilanti, & non impiegare le loro forze di mare, nelle quali era all' hora ridotto il loro maggiore sforzo di guerra, in impreſe lontane, ſi che non poteſſero eſſer pronte, ſe lo richieſſe il biſogno alla diſeſa delle coſe proprie: altri diuerſamente diſcorrendo, affirmauano queſti moti di Francia per ſe ſteſſi di poco momento, da gli ſteſſi Spagnuoli eſſere fatti maggiori, per coprire con queſta apparenza i loro più veri, & più ſecreti conſigli; i quali ſi vedena, che con grandiffimo artificio mirauano à tenere in modo bilanciate le forze, & la potenza del Signor Turco, & della Republica Vinetiana, che nè l' uno, nè l' altro veniſſe ad eccedere lo ſtato, nel quale ſi ritrouano: però giudicando per la ſicurtà de' Vinetiani, eſſerſi fatto aſſai co' l' rompere l' armata Turcheſca, & impedirle i maggiori progreſſi, andauano nel prender altre impreſe molto riſerbati, accioche ſuccedendo proſpere, non rimaneſſe a' Vinetiani aperta la via di creſcere immoderatamente di potenza, & di riputatione; onde ſi veniſſe à dare all' armata Spagnuola, vn' altro graue contrapeſo, & maggiore forſe, che non iſtimauano conuenirſi per la ſicurtà de' gli Stati, che il Rè Catolico poſſedeua in Italia. Nè mancauano di quelli, che diceſſero eſſere da' grandi di Spagna inuidiata la gloria di Don Giouanni, & però hauere queſti poſto dauanti il Rè la troppa grandezza di lui, come coſa, che apportar poteſſe à gli Stati ſuoi qualche trauaglio, ò pericolo: ma quale ſi fuſſe la più vera cagione di tale operatione, è coſa occultiffima, tenendo gli Spagnuoli i penſieri, & di ſegni ſuoi in modo celati, che ſenza dimoſtrare, che per timore de' Franceſi, ò per qual ſi ſia altro riſpetto hauereſſero l' animo alieno dal fare venire l' armate, & imprendere l' impreſe del Levante, affirmauano continuamente il contrario, tenendo in continue ſperanze di douere di giorno in giorno paſſare à Corſù; la qual coſa era da loro fatta con accortiſſimo conſiglio; peroche conoſceuano beniffimo, che quando alcun tale dubbio di eſſere abbandonati da' Collegati ſi fuſſe nell' animo de' Vinetiani generato, ſarebbono eſſi ſtati coſtretti à valerſi dell' opportunità del tempo, & à venire co' Turchi à qualche accordo; coſa che per altri riſpetti toruaua à gli Spagnuoli d' incommodo, per non hauere ſoli à ſoſtenere le forze d' vn potentato sì grande, contra il quale faceuano profeſſione di eſercitare perpetua nemità. In cotal modo, & per tali cagioni proceduano all' hora gli Spagnuoli, non ſcoprendo l' intrinſeco de' ſuoi penſieri, ma quando l' vna, quando l' altra cauſa di dilatione ritrouando, portauano il tempo inanzi ſenza far nulla.

Mà vanamente

Don Giouanni inuidiato da Spagnuoli.

Secretezza Spagnuola.

Et accortezza.

In queſto tempo Pio Quinto ſommo Pontefice con diſpiacere uniuersale paſſò ad altra vita, toltoci (ſe ſi riſguarda à gli humani conſigli) molto importunamente in tal biſogno della Chriſtianità: peroche queſto, come huomo di ſantiſſimi coſtumi, & pieno d' ardente zelo del ben commune; & però di molta autorità, & riuereanza preſſo à' Principi, era da tutti iſtimato ottimo iſtrumento per conſeruare la lega, & per accreſcere le forze, & riputatione, dando ancora ſperanze maggiori d' aprire la via à qualche notabile acquiſto de' Chriſtiani, & alla depreſſione de' barbari infedeli. Intefa che fu la morte del Pontefice, il Senato Vinetiano ſcriſſe ſubito al

la Morte di Pio Quinto.

an

Colle-

Elettione di
Gregor. XIII.

Favorita da
Spagnuoli, e
dal Granuella.

Quindi i Spa-
gnuoli prendo
no occasione di
dimora.

Benche daffe in
tentione con-
traria a' Vine-
tiani.

Ordini da effi
dati al Foscari-
ni.

Impresa di Ca-
stel Nuovo ten-
tata da Vine-
tiani.

Collegio de' Cardinali, essortandolo, & pregandolo à non lasciare intepidire le cose della lega, con tanto ardore trattate dal Pontefice morto, conoscendosi, che ogni minima dimora potena apportare notabilissimo nocumento, & interrompere il felice progresso contra nemici: ritrouossi in tutti ottima dispositione in proseguire le prouisioni della guerra; onde per procedere più risolutamente, fu subito confermato il carico à quegli stessi Cardinali, che prima erano stati da Pio V. deputati alla trattatione delle cose pertinenti alla lega, i quali con grande sollecitudine si posero ad ispedire tutte le cose necessarie. Ma per breuissimo tempo uacò il Ponteficato; perocche congregato l'ordine de' Cardinali, il primo giorno elessero in sommo Pontefice Vgo Buoncompagni Cardinale di San Sisto, il quale uolse poi esser detto Gregorio XIII. di natione Bolognese, Dottore di Leggi, ch'era lungamente vissuto nella Corte di Roma, in concetto delle persone di huomo giusto, ma di natura austera, & difficile, di buona intentione, ma di mediocre ingegno, & di poca isperienza de' maneggi di Stato. Fù questa elettione favorita molto da gli Spagnuoli, & dal Cardinale Granuella particolarmente: ouero, perche Vgo nel tempo ch'era stato Legato in Spagna s'hauesse con l'integrità sua acquistata la gratia del Rè: ouero, come diceuano altri, perche fusse stato allhora conosciuto per huomo di così moderati pensieri, che s'istimasse, ch'egli assunto al Ponteficato, fusse per riuscire tale Principe, quale per molti rispetti tornaua commodò al Rè Cattolico, & particolarmente per la sicurtà, & conseruatione de' suoi Stati d'Italia. La morte del Pontefice, ancorache Gregorio subito incoronato confirmasse la lega, nel modo che dal Predecessore suo era stato stipulato, apportò maggiori disturbi, & impedimenti all'unione dell'armate; conciossiache Don Giovanni, che cercaua occasione d'andare, protrahendo il tempo, cominciò à mettere qualche maggior dubbio della sua partita, considerando per tale accidente non potere più da se stesso risolvere di mouersi con l'armata, se non haueua prima di Spagna nuouo ordine, il quale dando però ferma speranza di douer molto presto hauere conforme al commune desiderio, era cagione che anco le forze de' Vinetiani rimanessero inutili, & otiose; & continuando poi con gli stessi modi, come gli parue, che 'l tempo seruisse alla risposta daua sempre intentione della sua presta partita, afirmandola così particolarmente, che scrisse al Generale Foscari, che altro non aspettaua per passare à Corfù, che il Duca di Sessa; il quale quando anco tardasse troppo à giungere, si risoluerebbe certo di venire egli solo; talche dannaua ancora il consiglio del Colonna, che per aspettare alcune poche galee di Fiorenza tardasse tanto à venire à congiungersi. Haueua il Senato al Generale Foscari commesso, che aspettando le galee di Spagna, non si mouesse à tentare alcuna cosa per non impiegare in altra particolar' impresa quelle forze, sì che per ciò venissero ad esser ritardate l'impresse comuni, & i maggiori progressi.

Ma in questo tempo, desiderando pur i Vinetiani, che l'armi loro si facessero in qualche parte sentire à nemici, deliberarono di tentare l'impresa di Castel Nuovo, facendosi di essa autore Sciarra Martinengo, il quale essendo stato l'anno passato à Cattarro, & hauendo hauuta facoltà di prendere molte informationi, la proponcua come cosa di certa, & felice riuscita.

Era

Era questo uomo nato in Brescia di nobilissima famiglia, benché di non legittimo matrimonio, & mandato in esilio per occasione di priuate nemistà, essendo in questo tempo versato lungamente nelle guerre di Francia, s'hauuea acquistato honoratissimo nome per valor militare; Onde nell'occasione di questa guerra, non pur haueua ottenuto saluocondotto, ma era stato ancora (come si è detto) honorato del grado di Governatore Generale dell'Albania, facendosi da ogn'uno grande concetto della virtù di lui; abbracciato dunque il suo consiglio, & prestata fede alle sue parole, furono quelle cose prouedute, ch'egli per questa fattione haueua ricordato douer'esser necessarie. Era l'impresa di Castel Nuouo grandemente stimata, & desiderata da' Venetiani, non per la qualità dell'acquisto, per se stesso considerato, essendo quella terra piccola di circuito, non molto forte, nè molto piena di habitatori: ma per l'opportunità, che ad altre cose poteua il possesso di quel luogo prestare; peroche Castel Nuouo è posto quasi alla bocca del Golfo di Cattaro, vicino alla quale si v'è il terreno spingendo in fuori, & stringendo in modo il canale, che facilmente, chi questo luogo possiede, può impedire il passo a chi cerca di penetrare più adentro di questo Golfo; il quale torcendosi verso Levante fa vn'altro gran seno sicuro dalle procelle del mare, oue potrebbe in qualunque occasione salvarsi ogni numerosa armata, & in questa ultima parte è posta la Città di Cattaro, che solo per tal via può riceuere i presidij, le vittouaglie, & ogni altra cosa necessaria, essendo dalla parte di terra circondata d'ogni intorno dal paese de' Turchi. Hora dunque Sciarra, imbarcati a Chioggia cinque mila fanti, & tra questi buon numero di Francesi, bellissima gente, & ottimamente disciplinata nella militia, con grande aspettatione di questo successo, s'inuiò verso il Golfo di Cattaro, portando al Generale Veniero ordine del Consiglio di Dieci, dal quale era stato questo negotio maneggiato, di douer'aiutare l'impresa; onde hauendolo nel viaggio presso a Liefena incontrato, congiunti insieme, passarono alla bocca del Golfo di Cattaro, & penetrando alquanto inanzi fermaronsi poi in vn luogo più stretto, che dall'angustia del sito facile ad esser serrato, viene comunemente chiamato le Catene. Quiui giudicato fu potersi più che in altro luogo commodamente sbarcare le genti, per esser tutta quella riuà di Castel Nuouo di spiaggia ne' tempi fortuneuoli molto pericolosa; onde n'auuenne, che vn'arsile, sopra cui erano le genti del Colonello Alessandro Castracani, non potendo ben tenerli su l'anchore, fù dalla furia del vento portato à terra, di che accortisi i Turchi, saliti sopra vna collina vicina, uccideuano con frequenti tiri d'archibugi quegli ch'erano sopra l'arsile, senza ch'essi alcuna difesa far potessero; onde astretti da tale necessità, conuenimmo smontare in terra, benché in paese nemico; & veggendosi spalleggiare da alcune delle nostre galee, preso per ciò maggior ardire sostennero vn pezzo i nemici, benché di numero fossero loro molto inferiori, su tanto che si puote loro mandare alquante barche, sopra le quali per la maggior parte si saluarono: doppo questo accidente furono l'altre genti senza contrasto sbarcate; il che fatto, ordinò il Martinengo à Silla suo fratello, che con vna banda di ducento archi-

Di quanta importanza fusse.

Sito di Castel Nuouo.

Soldati mandati à questa impresa.

Sbarcano, mà infestati da Turchi.

Mandati ad occupare i passi. bugieri Francesi prendesse subito il camino della montagna, che è posta à man dritta di Castel Nuovo, & procurasse di occupare certi più importanti passi, onde temeva, che venir potesse il soccorso a' nemici; & vn'altra banda di uguale numero di soldati Francesi fece marchiare inanzi verso la terra sotto la scorta del Capitano Santa Maria, & il rimanente poi delle sue genti, in cotal modo dispose, che hauendo à Carlo Frisone Bergamasco suo Sergente maggiore dato il carico della battaglia, & della retroguarda à Latino Orsino, egli si pose nella vanguardia, camminando in tre squadroni poco l'uno dall'altro lontani; co' l'quale ordine si fece molto appresso alla Fortezza, essendo sempre le genti di terra spalleggiate dalle galee, che andauano costeggiando la marina, & osservando il loro camino; all' hora il Martinengo riconosciuto prima bene il sito, & disposti a' suoi luoghi diuersi corpi di battaglia, fece subito con buon numero di guastatori fatti venire da Cattaro, dar principio ad alcune trincee, & piantare l'artiglierie. Ma queste opere erano grandemente da quelli di dentro con frequenti tiri d'artiglierie disturbate, & interrotte, onde conuenendo procedere in maggior lunghezza di tempo, che stimato non s'era, sparso ne' luoghi vicini il romore della venuta de' nostri, & dell'espugnatione di Castel Nuovo, sopraggiungeuano da diuersi parti molte genti à soccorso della Fortezza, calando i Turchi da' monti vicini, per vie disusate, & incognite a' nostri: ma da quella parte principalmente, alla custodia della quale era andato Silla Martinengo, s'andauano i nemici tanto ingrossando, che quantunque dal fratello gli fossero stati altri fanti sumministrati, si conosceua chiaramente, non poterli mandare soccorso tale, che fusse bastante ad impedire loro quel passo, il quale rimanendo aperto, era lor data commodità grande di potere con grosso presidio venire à liberare la Fortezza dalla espugnatione, & dal pericolo: le quali cose da' Capitani considerate, & veggendosi la conditione delle cose farsi ogni giorno per loro peggiore, & però diffidandosi di poter presto ottenere la terra, assai meglio fornita di difensori, che non s'era da principio creduto, fu deliberato di richiamare i soldati posti alla guardia de' passi, li quali non senza qualche difficoltà puotero salui ritirarsi, & ad uno stesso tempo s'attese ad imbarcare l'artiglierie, & l'altre genti, afirmandosi hormai da tutti, qualunque cosa all' hora si tentasse douer riuscire senza frutto, ma non già senza pericolo; onde leuatisi dall'impresa, il Generale Veniero si condusse à Zara, & Sciarra con suoi soldati Francesi andò alla custodia di Cattaro. Tale fu il fine di questa impresa, non diuerso da quello ch'era stato auanti premeduto da molti, a' quali vanissimo pareua il disegno di potere sforzare Castel Nuovo con sì poche forze in così breue tempo, non essendo verisimile cosa, che una Fortezza stimata molto da' Turchi, & acquistata da loro pochi anni adietro con tanto apparato di guerra, douesse à tempo così pericoloso esser lasciata con poco presidio à discrectione de' nemici: nè meno che essendo ella posta in paese pieno di tanta gente da guerra, fussero per tardare troppo i soccorsi, che da' luoghi vicini, & con molte forze poteua riceuere. Però questo successo giudicato conforme al consiglio leuò non poco di reputatione

Soldati s'appressano alla Fortezza.

Molestati però da difensori.

Et incontrando varie difficoltà.

Si partono senza effetto.

E conseguenze di essa.

tione al Martinengo, da molti prima ancora istimato più tosto per laude di certo nobile ardimento, che per vera prudenza militare; onde fù meritamente data occasione à Mehemet Bascià, ragionando co'l Bailo Vincetiano di questo fatto, di rinfacciarli la debolezza del consiglio, & delle forze nostre.

Martinengo perde non poco di riputatione.

Così passauano le cose de' Christiani con effetti poco conuenienti à quella riputatione, che haueua loro vna sì grande vittoria acquistata; standosi l'armate con tutte le genti da guerra à Corfù, & à Messina otiose spettatrici de' gli insulti, ch'erano da' nemici fatti sù 'l mare, nè hauendo in altra parte forze da tentare importanti imprese, & auueniua ancora con danno, & incommodo maggiore, che le forze non pur rimanessero per allhora inutili, ma s'andassero molto diminuendo, consumandosi le vittouaglie, & perdendosi ogni giouo molta gente, che era consumata dall'otio, & da molti disagi. Per la qual cosa non apparendo per alcun certo segno, che havesse Don Giouanni à dipartirsi da Messina. Il Generale Foscarini sopra modo infastidito d'vna tanta lunghezza, riuolgeua del continuo varie cose per la mente: proponeua di douer solo tentare alcuna impresa, discorreua con gli huomini periti delle Fortezze, & de' sudditi de' paesi nemici, disponeua le sue forze, niuna cosa più che la quiete offendeva l'animo di lui pieno d'alti pensieri, & grandemente desideroso di gloria, & di sostentare il concetto, che si haueua della sua virtù. Ma finalmente temperando i consigli più arditati con matura prudenza, faceua forza à se stesso; conosceua non conuenirsi il porsi ad alcuna impresa con poche forze: sì che spingendosi l'armata nemica inanzi, si conuenisse poi tralasciarla, scemando molto di riputatione alla lega, con grandissimo incommodo massime presso a' Christiani sudditi Turcheschi, che dal felice successo della giornata prendendo ardire s'erano solleuati. Ma sopra tutto cercaua di fuggire qualunque occasione, che dar potesse à gli Spagnuoli alcuna mala sodisfattione, ouero giusta scusa di mancare à gli obblighi comuni; il quale consiglio tanto riputauasi migliore, quanto che ogni altro acquisto era stimato debole, ogni impresa quasi infruttuosa, rispetto à ciò che sperare si poteua dal combattere con tutte le forze de' Collegati, & con certa speranza di vittoria l'armata nemica; & tale sempre era stata l'intentione del Senato riuolta con sommo studio, & con grandissime speranze à cotesta vnione. Da tali difficoltà trouandosi il Foscarini combattuto, nè vedendo alla graue perdita del tempo altro migliore rimedio, giudicò esser' à proposito, che'l Proueditore Soranzo, ch'era già ritornato di Candia, douesse à Messina trasferirsi, sperando che la prudenza, & destrezza di lui, & insieme questa dimostrazione di honore fussero per hauere gran forza nell'animo di Don Giouanni, & potessero commouerlo ad accelerare la sua partita. Leuatosi dunque il Soranzo da Corfù con venticinque galee, conuenendogli fare quasi tutto il viaggio con tempi fortunucoli, in modo che non si puote fuggire ogni incommodo; che alquante delle sue galee furono da vna graue tempesta sospinte sopra Regio, & quella d'Antonio Giustiniano portata in terra dalla furia de' venti, non si puote saluare. Ma giunto finalmente al Porto di Messina, fu con

Armata de' Collegati stan-no in ouo.

Pensieri del Generale Foscarini.

Moderati dalla prudenza.

Fà venire à Messina il Proueditore Soranzo.

Come accolto dal Colonna. honoreuoli, & grate accoglienze ricenuto da Marc' Antonio Colonna, che lui era alloggiato; il quale fece seco iscusà di non hauere per causa de' tempi fortunenuoli potuto andare più inanzi ad incontrarlo, & dappoi montato sopra la galea del Proueditore, n' andarono insieme à ritrouare Don Giouanni, il quale nell' entrare del palazzo, facendolo incontrare dal Conte di Piego suo Maggiordomo, maggiore, & da altre persone principali, & usando seco molti termini d' honore, & di cortesia lo raccolse benignamente, & dimostrò d' hauere hanuto molto in grado la sua venuta.

Ragionamento fatto ad esso dal Soranzo. Allhora il Soranzo cominciando con grane eloquenza ad esporre l'occasione, per la quale s' era egli là condotto, narrò tutto lo stato delle cose presenti, afirmando grandissimo essere in tutti il desiderio della venuta di Don Giouanni à Corfù, oue già ritrouauansi tutte le loro forze apparecchiate; venticinque galee sottili, & sei galeazze tutte benissimo ad ordine delle cose opportune, numero grande di soldati, abbondantia di vittouaglie, & monitioni; delle quali cosa n' erano ventidue nani cariche; niente altro hora aspettarfi per uscire à danno de' nemici, salvo che la congiuntione dell' armate, la quale credendo che fusse in pronto per la molta diligenza, che sapeuano douer' in cose tanto importante essere stata usata, s' era egli là condotto, per dargli conto dello stato dell' armata Vinetiana, & per accompagnare lui à Corfù: non hauere voluto i Capitani Vinetiani con quelle forze, che essi già hauenuano pronte porsi à tentare alcuna impresa senza la presenza di Don Giouanni, & senza gli suoi felicissimi auspici, benchè da diuerse occasioni ne fussero stati innitati à farlo, & da alcune altre più tosto violentati per le nuoue, che si erano hauute della debolezza de' nemici, & de' danni fatti all' Isole del Dominio loro; essere desiderio del Senato, & di ciascuno in particolare, che à lui fusse ogni cosa deferita, à lui riserbata di tutte l' imprese la prima gloria: per questa cagione principalmente essersi essi fin' allhora conuenuti con tutta l' armata dentro delli suoi porti, tenendo ferma opinione, che non potesse, salvo che per breuissimo spatio di tempo tardare il giungere suo à Corfù: & hora se esser passato à Messina più tosto per honorare la sua persona, che per accelerare la sua partita: essere per se stessa cosa troppo manifesta, quanto importasse la perdita d' ogni minimo momento di tempo, per la quale poteua facilmente sparire l' occasione di grandissimi, & prosperissimi successi, & almeno diminuirsi certo assai della riputatione acquistata, alla quale non si potena, se non con preste, & generose risoluzioni corrispondere, essendo grandissima l' espettatione, che hauena il mondo concetta delle forze della lega, ma particolarmente della virtù, & fortuna di lui. L' anno passato vn solo giorno essere stato bastante à superare i nemici, & aprire la prima strada ad altre vittorie: hora di molto più tempo esser bisogno per debellarli, spogliarli delle forze di mare, cacciargli dalle marine, impatromirsi delle loro Fortezze, sapersi certo, che queste cose douenuano essere state à lui grande stimolo ad usare nell' apparecchio dell' armata ogni maggiore diligenza, & celerità; talche se pur la partita conuenina essere alquanto tarda al bisogno, non si potena dubitare, che ciò non nascesse dall' ordinarie

narie difficoltà, che accompagnar sogliono le cose grandi. Ma questo poco di tempo trascorso per necessità, potersi facilmente ristorare con un' ardente volontà verso il beneficio della lega, verso la propria sua gloria, & la sodisfattione de' Collegati. Furono quasi le medesime cose dette dal Colonna, per nome del Pontefice, dimostrando essere in lui prontissimo animo di favorire la lega, & sommo desiderio d'intendere questa unione dell'armate. Li quali officij mostrò Don Giovanni di accettare in buona parte, come conformi alla intenzione sua: iscusò per varij impedimenti la tardità passata, & promise di usare ogni possibile diligenza, perche fussero quanto prima ad ordine cento galee, & ventiquattro mila fanti di varie nazioni, i quali tuttauia s'andauano vncendo insieme per seruitio dell'armata. Tuttauia non bene corrispondeuano alle parole gli effetti, conciosiache fin allhora non si ritrouauano à Messina più che sessantaquattro galee, & del Duca di Sessa, che conduceua quelle di Spagna, non s'haueua noua certa, & i soldati vecchi, che sarebbono stati in pronto per imbarcarsi, creditori di molte paghe ricusauano di douer montare sopra le galee, se non erano prima sodisfatti per lo prestato seruitio; alche non si vedeuua farsi ancora prouisione: nondimeno era il Proueditor Vinetiano con varie speranze, & promesse di giorno in giorno trattenuto, le quali, perche maggior colore hauessero di verità, furono fatti imbarcare tre mila fanti Italiani, sopra trenta galee date in gouerno al Generale di Napoli, spargendo fama di volere ch'egli con quelle cominciasse ad inuiarsi verso Corsica ad aspettare il rimanente dell'armata. Con tali pratiche si portò il tempo così inanzi, che già era molto vicina la fine del mese di Giugno, senza che non pur si fusse fatta operatione alcuna contra nemici; ma nè anco apparisse alcuna ferma speranza, & certa resolutione di ciò che far si douesse, non essendo stati in ciò di maggior frutto gli officij del Pontefice, che si fussero stati quelli de' Vinetiani, peroche Don Giovanni sollecitato spesso per breui, & per persona espressa mandata à lui, che fu il Vescouo Odiscalco, cercaua di dar sodisfattione al Pontefice con buone parole, & con speranze, essendosi la cosa fino à tal segno condotta, che fu dal Vescouo Odiscalco benedetta l'armata, fatte processioni, & orationi, & destinato il giorno certo alla partita. Ma finalmente Don Giovanni non sapendo in qual modo più giustificar si potesse di così lunga dimora, & come resistere à tante istanze, che gli veniuano fatte à tutte l'hore, essendo giunti il Marchese di Santa Croce con le galee di Napoli, & Don Giovanni di Cardona con quelle di Sicilia, & già pronta, & apparecchiata la sua galea Capitana, delle quali cose haueua prima tratta occasione di qualche iscuscia, fu costretto di scoprire la verità del fatto, cioè di non poter per nuouo ordine hauuto di Spagna leuarsi con l'armata per passare in Levante, per gli sospetti hauuti de' moti de' Francesi, che erano stati cagione di fargli restringere le commissioni, & ritenere quelle forze in luogo, che potesse volgerle, oue richiedesse il bisogno, & la necessaria difesa de' gli Stati del Rè. Fatto palese l'ordine, & la cagione della sospensione dell'armata; & però conoscendo il Soranzo, che ogni officio era indarno, per persuadere Don Giovanni à partire con tutta l'armata, & parendogli tuttauia di

Risposta di D.^o Giovanni.

Procedere de' Spagnuoli.

Don Giovanni affiegra la causa del suo otio, & del non andar in Levante.

Officio fatto dal Soranzo per ottenerne qualche aiuto.

scorgere nell' animo di lui vna buona disposizione al beneficio della lega , per traggerne quel frutto , che si poteua , stimò douersi procurare d' ottenere almeno qualche parte dell' armata , con la quale congiunta con la Vinetiana si potesse conseruare la riputatione della lega , & accrescere le forze , che erano à Corfù pronte ad ogni impresa : ma per non mostrare d' hauere assentito , che senza rompere la lega si potessero rattenere quelle forze , che erano all' imprese comuni de' Collegati obligate , operò , che dal Colonna fusse fatta tale proposta , sopra la quale essendo fatte molte consulte , si venne finalmente in resolutione di concedere ventidue galee , & cinque mila fanti , parte de' quali douendosi traggere delle battaglie di Calawria , s' interpose per questa causa ancora maggiore dilatione al viaggio ; di queste galee fù dato il gouerno à Gil d' Andrada Caudaliere di Malta con titolo di Generale del Rè , tenendo il carico di comandare a' soldati Vincenzo Tuttauilla Conte di Sarno . Con queste dunque , & con le galee della Chiesa , che erano al numero di tredici , undeci del Duca di Fiorenza , & due di Michiele Bonello fratello del Cardinale Alessandrino , il Proueditor Soranzo ritornò à Corfù , essendo fin' al Faro di Messina venuta insieme tutta l' armata , donde Don Giouanni se ne passò à Palermo : & poi che furono separati , Marc' Antonio Colonna leuò lo stendardo della lega , tenendo il luogo di Generale di essa . Pubblicata questa resolutione de' gli Spagnuoli , ne nacque subito ferma opinione in ciascuno , che quest' anno non s' hauesse più à fare impresa in Leuante con tutte le forze della lega : & già l' Ambasciatore Spagnuolo in Roma si era lasciato intendere , che le cose di Fiandra non poteuano prendere rassettamento in tempo , che seruisse più d' andare in Leuante , & che però si volgerebbono le forze del Rè in Africa , per non stare del tutto indarno , & per sgrauarne ancora per qualche tempo la Sicilia : la quale opinione s' andaua per molti incontri augumentando , & massimamente per diuerses prouisioni , che s' intendeuà farsi alle marine di Spagna , per rinfrescare l' armata ; & perche sapeuasi certo , che voluntieri erano prestare l' orecchie alle parole , & essortationi di Muley Assam Rè di Tunisi , il quale si ritrouaua all' hora presso à Don Giouanni , & affermaua essere quei popoli ottimamente disposti verso la Corona di Spagna , & facili à solleuarsi per venire all' vbbidienza sua , mentre vedessero forze , che s' afficurarassero la loro ribellione . Diede questa sospensione dell' armata à varij discorsi occasione . Diceuano alcuni hauere il Rè nel conuenire in questa lega hauuti inanzi i proprii suoi interessi , non potendo altrimenti ottenere dal Pontefice la confirmatione delle gratie , concessegli per l' adietro da Pio Quarto , di estrarre denari de' beni Ecclesiastici , per la quale egli era obligato di tenere cento galee à guardia di quei mari . Oltre ciò hauernelo più facilmente persuaso con altre graui considerationi , & rispetti , conciossiache se à Vinetiani fusse succeduto di sostenere soli le forze Turchesche , & di fare qualche acquisto , sarebbono saliti à tal grado di riputatione nelle cose di mare , che alla potenza di lui si sarebbe dato vn graue contrapeso ; Et d' altro canto , se fussero le cose loro successe aduerso , & con qualche depreffione di quello Stato , veniua ad insorgere tanto

Che s' ottiene
cò qualche difficoltà .

Armata della
lega , sminuita
però , parte da
Messina .

Spagnuoli si ritirano dalla lega per quest' anno , e loro motiui .

Discorsi varij sopra di ciò .

Accusando altri il Rè di Spagna .

tanto più la potenza de' Turchi, & à farsi oltre modo formidabile; Et appresso, se V'inetiani fossero rimasi priui della speranza di tale aiuto, poterli credere, che facilmente fossero per scendere à qualche accordo; onde quelle forze, che contra di loro erano apparecchiate, si sarebbono volte in Ponente contra gli Stati del Rè; con tali dunque, ò con altri interessi, essendosi egli mosso à stimare questa causa commune, & come tale hauendosi egli voluto obligare di sostenerla, non hauea dapoi con giusta ragione potuto volgere à suo priuato commodo quelle forze, che erano già al seruitio commune della lega obligate; la guerra di Fiandra non essere nuouo accidente, per lo quale hauesse il Rè douuto venire in tale resolutione; peroche quando fù la lega stipulata, era già questa guerra accesa, nè fin' allhora mancauano i sospetti de' moti de' Francesi, anzi essendo seguito l'accordo fra il Rè Christianissimo, & il Rè di Nauarra, & l'Ammiraglio, si potena sospettare con ragione, che i Francesi per natura desiderosi di cose nuoue, & versati à quel tempo lungamente su l'armi non fussero per starsi queti, ma per volgere à quella parte, nella quale haueuano grande opportunità di guerreggiare: essere cosa chiarissima la conuentione della lega dare particolare ragione à ciascuno de' Collegati sopra le forze de' gl' altri, quando dimandauasi l'osservanza delle cose conuenute: auanti la lega essere stato in libertà del Rè di dare quelli aiuti, & quando hauesse voluto: ma poiche di spontanea sua volontà s'era obligato à forze, & à tempo limitato, non poter più regolare queste cose, secondo il suo commodo, nè alterarle senza il consenso de' Collegati. Altri in contrario affirmauano, hauere il Rè Catolico largamente satisfatto all'ufficio di Principe Christiano, & amico della Republica V'inetiana: peroche il primo anno di questa guerra, s'era egli prontamente mosso senza alcun obligo à concedere tutte quelle forze di mare, ch'egli allhora si ritrouaua, al commune seruitio della Christianità, & con particolare commodo de' V'inetiani, essere stato in potere di lui di non implicarsi in questa guerra, non essendone astretto da alcuna necessità, ò almeno senza alcuna certa limitatione, nè di tempo, nè di forze, gouernarsi secondo i proprij suoi interessi: tuttauia hauere voluto con la lega obligarsi per generare maggior confidenza di se nell'animo degli altri Confederati: & perche sopra più saldi fondamenti si potesse far disegno dell'imprese, che s'hauessero à tentare contra nemici: da ciò esserne nato singolarissimo beneficio, hauendo l'arme de' Collegati unite insieme con questo vincolo, & per uno stesso fine ottenuta una così grande, & così chiara vittoria contra Turchi: non douersi stimar poco, che non essendo in questa causa pari gl'interessi del Rè con quelli de' V'inetiani, habbia però voluto sottoporre l'armata sua à medesimi pericoli. Non douere hora parer strano, se hauendo il Rè tanta parte hauuta in questa vittoria, hauesse cercato di coglierne anco qualche particolar frutto co' mandare l'armata sua hora, che haueua spogliato il nemico delle forze di mare, & che sicuramente potena farlo, all'imprese di Barberia specificate nella capitulatione della lega, & tanto da' suoi popoli desiderate per leuare il ricetto à Corsali, da' quali in niun' altro modo potena assicurare le marine della Spagna: molto me-

Altri iscusandolo.

glio essergli stato lecito per la difesa delle cose proprie, valersi delle sue stesse forze à tempo, che in gran parte erano le cose de' Vinetiani suoi Collegati dalle offese de' nemici sicure: qual ragione, qual consiglio persuadere, che s'abbandonassero i proprij Stati per assalire gli altrui? & per portare il pericolo alla casa del nemico, si lasciassero nella propria crescere gli stessi, & maggiori pericoli? la guerra di Fiandra non essere cosa nuova, ma ben nuoni essere gli accidenti, che constringevano il Rè à pensare alla conseruatione di quel paese, nel quale erano moltiplicati i disordini, & accrescinte le forze de' nemici.

Cagione della
diffusione de'
Spagnuoli dal-
la Lega, narra-
ta più diffusa-
mente.

Soldati Fran-
cesi in Fiandra;

Cagionano so-
spetto ne' Spa-
gnuoli.

Francesi so-
spettano de'
Spagnuoli.

Il Rè di Fran-
cia fa sue scol-
pe col Rè Ca-
tolico.

Queste, & altre simili cose, secondo la varietà de' giudicij, & molto più de' gli affetti s'andauano dicendo: ma perche la cagione di cosa tanto importante, onde furono interrotte le speranze di grandissimo bene alla Christianità, sia fatta meglio palese, non è dal nostro proposito lontano, che alquanto più particolarmente si rappresenti lo stato delle cose presenti, & l'occasione de' sospetti nati tra due potentissimi Rè, di Francia, & di Spagna in importunissimo tempo. Era ne' primi giorni di questo anno seguita in Fiandra la perdita della terra di Mons, & poco appresso quella di Valenziana, occupata dal Conte di Nansau con santi forestieri, & per lo più Francesi; & poco prima haueua il Duca d'Alua fugato, & rotto gran numero di genti à piedi, & à cauallo della stessa nazione, che andauano à presidiare la terra di Mons: queste cose come accrebbero molto i pericoli di perder quello stato; così generarono anco nell'animo de' gli Spagnuoli grandissimo sospetto, che tanti soldati Francesi si fussero condotti nel paese della Fiandra, non pur con permissione, ma per ordine del Rè Christianissimo, facendosi l'impressione tanto più ferma, quanto che il Duca d'Alua dando di questi successi auviso alla Corte di Spagna, à Roma, & à Milano, haueua amplificata assai la cosa, & eccitati molti dubbij di mori maggiori; onde il Governatore di Milano, l'Ambasciatore Spagnuolo di Roma, & il Cardinale Granuella, facendo sopra tali auisi grande esclamationi, & dimostrationsi piene di sospetto, & di timore, erano stati da principio cagione, che Don Giouanni si fermasse à Messina, scoprendosi così chiaramente l'animo mal sodisfatto de' Francesi, ch'essi all'incontro, essendogli dalle parole, & da gli andamenti de' gli Spagnuoli entrata pari gelosia, & dubitando che l'armata Catolica fusse per volgersi in Prouenza a' loro danni, si posero à fortificare la Città di Marsiglia, & gli accrebbero i presidij. Erasi ancora sparsa fama, che hauesse il Duca d'Alua pubblicamente detto, se tenere già rotta la guerra fra la Corona di Francia, & quella di Spagna; dalle quali parole commosso il Rè Christianissimo, fece co' mezzo de' suoi Ambasciatori molti ufficij, non pur alla Corte di Roma co' l'Pontefice, & co' Signori Vinetiani, ma in Spagna ancora con l'istesso Rè Catolico, parte dolendosi, che da' principali ministri del Rè fusse affermata cosa tanto importante, dalla quale com'egli haueua l'animo alieno, così pensaua trouare in altri pari volontà; & parte cercando di giustificare alcune sue operationi, onde pareua che potesse esser alcun sospetto generato, ilquale hauesse poi alle parole del Duca data occasione: però affermaua costantemente quelli Francesi, che condotti dal Conte di Nansau haueua-

no occupata Valcntiana, essere tutti della fattione de gli Vgonotti, ben sudditi suoi, ma (come era noto) contumaci, & ribelli alla Corona di Francia. Delli moti di Fiandra se hauere sentito sempre grandissimo dispiacere, come quello che dentro del suo Regno prouaua i trauagli della rebellion de' popoli; & à chi si conueniuua lenare, non accrescere con tali esempi l'ardire de' sudditi contra il suo Prencipe; & come quegli ancora, che desideraua al paro d' ogni altro l'essaltatione della Christianità, benché non gli permettenessero i suoi particolari trauagli, che potesse insieme con gli altri à tempo così opportuno adoperarsi. Ma poichè non gli era conceduto il concorrermi con le sue forze, hauena l'animo alienissimo dall'impendere le buone operationi altrui. Hauere armati alquanti vasselli, non à damo di alcuno, ma à sicurtà de' suoi mari infestati grauemente da' Corsali, nè questi anco essere stati tanti, che potessero dare sospetto, ch'egli con essi volesse, ò potesse volgersi ad alcuna impresa. Lequali sue parole, perche da somiglianti effetti s'acquistassero maggior fede, fece pubblicare un' editto, sotto grauissime pene vietando à tutti i suoi sudditi il passare armati in Fiandra, & pose ancora ne' passi diligente guardie per vietarglielo, quando pure alcuni contumaci fussero, come diceua, stati arditi di contrauenire all'ordine suo. Nè di ciò contento nell'istesso tempo cominciò à risvegliare diuerse pratiche, per lequali mostraua di volere anch'egli aderire alla lega, facendo sopra ciò dal Cardinale di Lorena tenere diuersi ragionamenti con l'Ambasciatore della Republica, residente in Francia; ne' quali si faticaua di persuadere, che la volontà del Rè Christianissimo fusse volta alla pace, & al beneficio della Christianità, & ottimamente disposta verso la Corona di Spagna; onde postposto finalmente qualunque altro rispetto, si sarebbe accostato alla lega; & venendo al particolare dell'accordo, poneua inanzi varij partiti, et massimamente di fermare con matrimoni l'amicizia, & la buona intelligenza tra lui, & il Rè Catolico. Lequali cose, benché peruenissero à notitia de gli Spagnuoli, non ne rimasero però ben sodisfatti, anzi andauano publicando farsi da' Francesi tali ufficij per aprirsi la via più facile alle loro machinationi, assalendo in più parti gli Stati anco sproveduti del Rè Catolico: saperli certo l'Ammiraglio, & il Rè di Nauara essortare palesemente il Rè Christianissimo à questa rottura, alli quali per altri suoi particolari interessi sarebbe egli costretto di compiacere: affermarsi da tutti i principali di quella Corte; non potere la Francia hauer quiete, fin che non si risoluessè il Rè di fare alcuna impresa grande fuori del Regno, nella quale hanessero ad occuparsi Catolici, & gli Vgonotti insieme: & essere assai chiaro, questa fra l'altre stimarsi da' Francesi ageuolissima impresa, per la commodità d'assalire la Fiandra, & di mettere in necessità di vittouaglie l'esercito Spagnuolo, & per le difficoltà, che all'incontro hauena il Rè Catolico di soccorrere le sue genti; potersi questa guerra fare non senza qualche apparenza di ragione per le pretenzioni, che sopra quei paesi ha la Corona di Francia; alla quale senza dubbio sarebbero congiunte l'armi, & la volontà della Regina d'Inghilterra; nè ad altro effetto essersi da Monsignor di Memoransi trattata, anzi (come era fama) conchiusa la lega con Inglesi, che per potere
liberi

Et ordini dati
per dar fede al-
le sue parole.

Mostra di vo-
lere entrare in
lega.

Dellequali co-
se non restano
sodisfatti i Spa-
gnuoli, e loro
sospetti.

liberi da altro sospetto, attender à trauagliare le cose del Rè Catolico, & per assalire insieme i paesi della Fiandra: essere assai nota la mente di quella Regina per molte sue poco amicheuoli operationi, & massimamente, perche all' hora in così gran numero concorreuano gl' Inglese nell' Isole di Olanda, et di Zelanda, nelle quali haueuano ancora alcune terre occupate, che non si poteua hormai più tenere celata la mala dispositione dell' animo di quella Regina, & di quel Regno, d' onde erano stati sempre, benchè secretamente, & con molto artificio somministrati molti aiuti a' ribelli del Rè, & nutriti, & sostentate con varie speranze, & con qualche somma di denari quelle solleuationi; oltre ciò l' amicitia, che teneuano i Francesi co' Turchi, dare ancora più giusta cagione à questi sospetti; essendo molto verisimile, che così fussero hora i Francesi sollecitati à volgere le forze loro contra il Rè Catolico, come essi haueuano per l' adietro più volte ottenuto, che a' danni del medesimo Rè scisse l' armata Turchesca; anzi essersi publicata fama, che per più inuitargli à questo, haueuano i Turchi ceduto alla Corona di Francia, la Città di Tunisi preseruandosi con l' armi loro dalla forza de gli Spagnuoli. Da queste cose era il Pontefice grandemente commosso, sì per l' interesse grauissimo della Christianità, come ancora per rispetto della propria sua riputatione, laquale pareua, che non leggiermente rimanesse offesa, violandosi con la sospensione dell' armata le conuentioni della lega, & insieme l' autorità di lui, che come Capo di essa l' haueua poco inanzi stabilita, & confermata; & tanto più si raccendeva in ciò l' animo di lui, quanto che gli erano poste molte cose inanzi, che dimostrauano poco rispetto verso la maestà Ponteficia, della quale egli sopra ogni altra cosa era zelantissimo: non essere à Don Giouanni stato lecito, essendo Generale della lega, d' ubbidire à quegli ordini del Rè, con liquali ad essa lega si contrauenisse, non pur senza il consenso del Pontefice, ma senza participatione alcuna, anzi contra l' espresso uolere di lui, dopò tante istanze fattegli da' suoi Nuncij, perche leuare si dovesse da Messina, & andare à congiungersi con l' armata Vinetiana. Douersi pur hauere consideratione, che essendo quella armata fatta con denari tratti dal Clero, ò da altre persone con particolare concessione, & autorità della Sede Apostolica, come destinati all' imprese contra Turchi, non poteua con ragione il Rè volgerla altroue. Per laqual cosa il Pontefice grandemente ansioso, & sollecito dell' unione dell' armate, mandò replicati breui à Don Giouanni, perche subito hauesse à partire; & essortò i Vinetiani à douere con ogni maggiore celerità ispedire suoi Ambasciatori alle Corti di Spagna, & di Francia, sopire i sospetti, & leuare le diffidenze nate fra quei Rè, & particolarmente per mouere il Rè Catolico à douere senza più lunga dilatione concedere la sua armata, & non si partire dalle conuentioni della lega; per liquali effetti mandò egli similmente Antonio Maria Saluiati Vescouo di Santo Papolo al Rè Christianissimo, et fece partire con diligenza Nicolò Ormanetto, Vescouo di Padoa, già eletto suo Nuntio alla Corte Catolica. S' interpose ancora in questi ufficij Cesare, adoperando della sua autorità con l' vno, & con l' altro Rè, per conseruare tra loro la concordia, & la pace, mosso à ciò, ouero per far co-

Pontefice si commouue per questi sospetti delle due Corone.

Onde replica più breui à Don Giouanni, accio s' vnisca co' Vinetiani.

Et essortò i Rè alla concordia.

L'istesso fa ancora l'Imperatore.

la conueniente al grado suo d'Imperatore de' Christiani, ouero perche conoscendo, che quando questi nuoui moti d'armi fussero andati inanzi, conueniuu seguirne la pace co' Turchi; per la quale egli, che all' hora si viuca sicuro, & quieto per gli altrui pericoli, & tranagli, rimanea con non legghier dubbio, che contra di se potessero volgersi l'armi Turchesche. Ma più che gli altri, i Vinetiani si dimostrarono pronti, & ardenti in questi ufficij, sì perche era l'interesse loro maggiore, come ancora, per non dare alcun sospetto al Pontefice, che non si mouendo essi per così importanti accidenti, non haueessero volti i suoi pensieri più alla pace, che alla guerra, onde venisse molto a raffreddarsi verso la lega l'animo di lui; ilquale conoscendo da tali operationi molto diuerse dal presente bisogno essere a Vinetiani data grande occasione di pensare all'accordo co' Turchi, gli teneua con molte speranze consolati, & gli essortaua ad usare della prudenza, & moderanza propria di quel Senato, con laquale si sarebbono superate tutte le difficoltà, per non priuarsi affatto (quando pur non s'haueessero potuto quest'anno a tempo conueniente unire l'armate) di quel beneficio ancora, che nell'anno venturo s'hauerebbe potuto ricevere dalle più preste promissioni della guerra, & dalla mente del Rè di Spagna, più libera da altri tranagli, & sincera da tali sospetti. Furono dunque eletti Ambasciatori Giovanni Michiele al Rè Cristianissimo, & Antonio Tiepolo al Rè Catolico; l'uno, & l'altro de' quali con somma diligenza si condussero alle Corti di questi Prencipi. Espose il Michiele, grandissimo esser stato in ogni tempo nel Senato Vinetiano il desiderio del ben commune, & della concordia tra Prencipi Christiani, ma hora questo essersi fatto tanto maggiore, quanto che la guerra presa contra Turchi, & il pericolo imminente a gli Stati della Republica, & insieme a quelli di tutta la Christianità gli persuadenu a douere con maggiore studio procurare la quiete, & la buona intelligenza fra Prencipi Christiani, per potere unitamente volgersi contra il commune nemico. Per questa cagione essergli state grauissime le sollevationi della Fiandra, & i tranagli del Rè Catolico; per questa essersi hora non poco accresciuto il lor dispiacere, per la fama publicata, che tra quella Corona & la Corona di Spagna fussero nati alcuni sospetti, et gelosie di Stato; per lequali si poteua dubitare, che quando questi pensieri fermassero più alta radice, potesse nascerne un' aperta rottura con notabilissimo danno della Christianità, laquale con la vittoria diuinamente concessagli (se non ui s'interponesse alcuno impedimento) poteua riporsi in stato di molta grandezza, & sicurtà: Ma quanto era la cosa più graue, & importante, tanto meno hauer hauuto di fede presso al Senato Vinetiano, a cui era ben nota la molta prudenza di quel Rè, & l'ottima sua volontà verso il ben commune: tuttauia, perche le persuasioni di quelli che sono poco amici della quiete, & che per loro interessi cercauano disturbarla, sogliouo alcuna volta diuertire l'animo de' Prencipi da' loro buoni proponimenti, non hauer voluto il Senato mancare, seguendo in ciò l'instituto de' loro maggiori, d'usare quella confidenza che si conueniuu alli tanti cambicuioli ufficij passati in ogni tempo tra quella Republica & la Corona di Francia, d'interponcre in questo negotio quella gratia, che

Eti Vinetiani.

Che inuiano
Ambasciatori
ad amendue.

Parole del Mi-
chiele al Chri-
stianissimo.

parti-

Come accetta-
te dal Rè, e ri-
sposta datali.

particolarmente si persuadeuano di hauere con la Maestà sua, per essor-
tarla à chiudere l' orecchie à tali ragionamenti, quando proposti gli fus-
sero; ò se perauuentura vi hauesse sin' hora in qualche parte volto l' ani-
mo, à voler condonare qualche cosa al beneficio della Christianità, &
al particolare commodo della loro Republica, deponendo questi pensieri,
& sincerando totalmente l' animo del Rè Catolico, accioche egli libero
d' ogni sospetto potesse attendere all' imprese del Levante, & mantenere
gli obblighi della lega. Riceuè il Rè questo ufficio gratamente, dicendo,
non ingannarsi punto quel Senato nel promettersi molto dell' affettione,
ch' egli portaua alla lor Republica, & molto meno nel credere, ch' egli desi-
derasse il bene della Christianità: li moti della Fiandra essergli sempre
stati molesti, hauere per ogni via possibile cercato d' impedire, che da' suoi
sudditi non fossero in alcun modo fomentate quelle solleuazioni: ma por-
tare la conditione di quei tempi, & lo stato nelquale all' hora si ritrouaua
il suo Regno, ch' egli non potesse frenare l' insolenza d' alcuni desiderosi di
nouità; i quali come haueuano cercato dentro del suo Regno di confondere
tutte le cose, così non era marauiglia, che contra gli ordini suoi fossero pas-
sati in altri Stati à perturbare le cose altrui: Et alcuni Signori della Corte
per leuare dall' animo de gli huomini questo sospetto, andauano conside-
rando: non metter conto alla Corona di Francia hora, che contra di se pro-
uaua il danno, che riceuono i Prencipi dalla sfrenata licenza de' popoli, co-
perta sotto il nome di giusta libertà, fauorire questi pensieri, & nel Re-
gno suo concitare nuouo humori; il che potesse non altrimenti essergli dan-
noso, che soglia esser ad vn corpo infermo vn violento esercizio: Cono-
scersi, che ciò sarebbe vn procurare danno al Rè Catolico, senza alcun
beneficio della Francia, anzi con dubbio di implicarnela in nuouo trauagli,
& pericoli; conciossiache questi moti d' armi sospingeriano facilmente il
Rè Catolico ad accordare con Fiamenghi, & forse con animo di assalire il
Delfinato, ò il Regno di Nauara; onde in luogo di portare la guerra in ca-
sa altrui, potrebbero esser costretti à farla nella propria, in tempo, che le
forze del Regno per tante, & sì lunghe contese civili erano diuise, & in-
debolite. Ma sopra gli altri dimostraua la Regina, madre del Rè, la
quale riteneua all' hora nel gouerno quasi suprema auttorità, grandissimo
desiderio di conseruare la pace, & però volse anco di sua propria mano
scriuerne al Pontefice, attestandogli questa sua volontà, & afirmando,
ch' era disposiissima al seguire i buoni consigli di lui; & che se pur s' era
fatta qualche prouisione d' armi, non hauere però mai hauuto pensiero di
mouerle à danno altrui, ma solo d' usarle alla difesa delle cose proprie,
dubitando per l' ingiurie, che affirmauano gli Spagnuoli, benchè senza ra-
gione, di riceuere dalla Corona di Francia, che non fossero per inuadere
il suo Regno. Oue degna cosa è considerare quanto sia grande la gelosia
de gli Stati, e quanto facilmente ad ogni impressione di varij affetti, più
che gli altri huomini, siano i Prencipi soggetti. Temena il Rè Catolico,
che à lui fusse mossa la guerra da' Francesi, & desideraua la pace: de-
sideraua il Rè Christianissimo continuare nell' amicitia con gli Spagnuoli,
ma sospettana, che l' armi loro contra gli altri apparecchiate potessero vol-
gersi

Gelosia de' sta-
ti quanto gran-
de sia.

gersi contra il suo Regno . Erano ambidue questi Prencipi in altre cose occupati , & perciò era loro più grata , & più commoda la concordia , & più temeuua ciascuno , che hauesse l' altro animo di romperla : & nondimeno questi stessi vani sospetti , i quali pareua che andassero alla quiete , ò alla sicurtà delle cose loro , prestarono quasi materia di molti trauagli , & di grauissimi danni .

Ma il Rè Cattolico , prima che l' Ambasciatore Tiepolo peruenisse alla Corte , s'era già risolto di commettere à Don Giouanni , che postposto qualunque altro rispetto , ò impedimento , douesse subito con tutte le galce che si ritrouassero seco andare à congiungersi con quelle de' Vinetiani , & vnite che fussero l' armate , passare subito in Leuante : mouendosi à ciò , ò perche fusse fatto più chiaro , & sincero della mente del Rè di Francia verso di se , ouero , perche manco temesse l' armi sue , doppo la ricuperatione , che presto seguì , della terra di Valentiana , & altri prosperi successi di Fiandra ; ouero , perche fosse fatto meglio capace dell' incommodo , & pregiudicio , che poteua nascere in altre occasioni alle cose sue , dandosi presso a' Turchi grandissima riputatione a' Francesi co' l' mostrare di stimar tanto ogni loro mouimento , che per esso fusse subito costretto abbandonare l' altre imprese : ò pur perche , come giusto , & sauiò Prencipe , riputasse non conuenirsegli in niun modo mancare à gli oblighi della lega ; ma , ò vna , ò più di queste cagioni , che mouessero l' animo suo , fu allhora , come cosa certa publicata , essere tale resolutione nata dalla sola volontà del Rè , in modo che prima ispedisse à Don Giouanni quest' ordine , & poi lo comunicasse a' suoi Consiglieri , dubitando quando ciò prima fatto hauesse , che non gli fussero messe inanzi cose , che l' hauessero potuto diuertire da tale suo proponimento , come era auuenuto per lo passato . Ma essendo Antonio Tiepolo giunto à quella Corte , nè hauendo più à parlare de' sospetti di Francia , ò dell' vnione dell' armata , fece solo ufficio co' l' Rè , si come haueua hauuto in commissione di persuaderlo à douer dare libertà à Don Giouanni , poiche la miglior stagione per le fattioni di mare era già quasi passata , di poter (se la conditione delle cose lo ricercasse) suernare fuori nel Leuante ; dalla quale resolutione dimostrò potersi traggere grandissimi beneficij ; peroche si veniua ad alleggerire le loro Isole del peso hormai graue , & insopportabile di hauere per tanto tempo à notrire tanta armata , & ad aggrauarne i paesi nemici , donde facilmente , & abundantemente poteuano esser somministrate le vittouaglie ; oltre ciò più presto , & più facilmente si farebbono proseguite l' imprese , ò già cominciate , ò alle quali si hauesse volto l' animo ; s' accresceua ancora ardire a' popoli sollevati , & s' innitauano gli altri à nuoue sollevationi , si cacciauano i nemici dentro dello stretto di Costantinopoli , & s' impediua loro l' vscire per tempo sbandati , come haueuano fatto gli anni passati a' danni de' Christiani ; & in somma in ciascuna cosa s' acquistaua grandissima reputatione alla lega , & si leuaua a' nemici . Ma ciò che allhora si tacena al Rè , & che però non meno che altra ragione haueua mosso i Vinetiani à fare tale ufficio , era , che co' l' prenderli questo consiglio , si veniua à sciogliere i Spagnuoli dalli loro tanto stimati interessi delle imprese d' Africa , & à

Il Rè Cattolico dà ordine à Don Giouanni , che si cōgiunga co' Vinetiani.

Ufficio fattoli dal Tiepolo.

Animo del Rè qual fusse .

con-

condurgli à stato, che deposti tali pensieri, hauessero ad attendere con animo più pronto, & più risoluto alle cose comuni del Leuante. Ma tutte le persuasioni furono in vano; perche il Rè adducendo à tale deliberatione molti contrarij, non volse mai assentirui, seguendo in ciò, ouero la propria sua inclinatione, come poco amico dello arrischiare troppo alla fortuna, ouero la persuasione di quelli, che non bene sentiuano della lega. Ma come si sia, non era molto lodato questo consiglio, parendo che si leuasse l'occasione à grandi successi, quando anco gli hauesse voluto fariorire la fortuna; & che non si conuenisse di restringere in niun modo à Don Giouanni le commissiõni date à lui, come à Generale de' Principi Collegati; le quali erano, che hauesse à procurare tutto ciò, che potesse tornare à beneficio della lega, il quale senza dubbio si conosceua dover esser grandissimo nello suernare ne' pacsi nemici del Leuante. Questo stesso s'haueua prima tentato di persuadere à Don Giouanni, interponendouisi anco l'auttorità del Pontefice: ma egli non volendo da se terminarla, hauenua rimessa la cosa in Spagna; il che diede anco chiaro inditio, che gli ordini comuni gli fossero stati per particolar commissiõne limitati, & ristretti.

Armata Tur-
chesca, e suoi
progressi

Mentre queste cose si faceuano da' Principi Christiani, & che procedeuu la lega con molta tepidezza, già si facenu sentire su'l mare l'armata Turchesca molto numerosa, & potente; perche V'luzzali dichiarato Capitano del mare hauenu oltre le prime, che sotto il gouerno di Carazzali erano (come si disse inanzi dipartite) con somma diligenza poste ad ordine altre cento galee, con le quali era anch' egli uscito già dello stretto di Gallipoli, & per non mancare nè anco nell'apparenza à niuna di quelle cose, che accrescer gli poteffero riputatione, nel partir suo da Costantinopoli era montato in galea con molta pompa, con strepito grande d'artiglieria, & fare à tutti gridare voci d'allegrezza, & di speranza di vittoria; & vnita che fù tutta l'armata insieme, s'era spinta inanzi con animo di depredare l'Isola di Candia, & di fare altri danni à luoghi de' Vinietiani, secondo le nuoue ch'intendesse de' gli andamenti dell'armata Christiana. Nel qual tempo, hauendosi in Vnetia hauuta certa nuoua della suspensione dell'armata Spagnuola, vedeuasi in tutti grandissima mestitia, accrescendosi per questo ancora insieme co'l dolore la marauiglia, che gli Spagnuoli, li quali da principio hauenuano dimostrato desiderare la lega, dapoi conchiusa, & superate tante difficoltà, anzi pur dapoi, che si vedeuu con isperata prosperità ella essere già incaminata à grandissime speranze, voleffero per sospetti de' perieoli, ch'erano stimati incerti, & lontani priuarfi del presente, & certo beneficio della lega, & dare occasione di discioglierla, quando era tempo di confirmarla, & di stabilirla con forze, & confidenza maggiore: onde veggendosi di non poter ben penetrare à loro occultissimi fini, nè parendo che sopra tali aiuti poco opportuni, far si potesse alcun fermo fondamento, deliberò il Senato di commettere al Generale Foscarini, che non aspettando più la congiuntione dell'armate, come prima fusse il Proueditore Soranzo ritornato à Corsù, douesse con le proprie loro forze spingerli inanzi, per consolatione, & sicurtà de' sudditi.

Che causa gran
mestitia ne' Vi-
netiani.

Il danno nuouo
ordini al suo Ge-
nerale.

sudditi, & delle cose loro: & procedendo con modo cauto, & circondò-
spetto prendesse poi quelle occasioni, che Dio per la gloria sua, & per lo
bene della Republica gli hauesse posto inanzi. Però hauendo già il Fo-
scarini hauuto questo ordine, & impatiente hormai dello starsi più lun-
gamente otioso, subito che giunti furono a Corfù il Colonna, & il Pro-
ueditore Soranzo, cominciò a procurare, che senza alcuna dilatione di
tempo, si leuasse di là l'armata per ridursi più verso Leuante, & ap-
pressarsi a' nemici; nella qual cosa ritrouandosi tutti prontissimi, fù ri-
dotto il consiglio, facendouisi intrauenire, oltre li tre Generali, Pompeo
Colonna Luogotenente di Marc' Antonio, & il Proueditore Soranzo.
Espose Marc' Antonio con grande affetto l'intentione dell'animo suo, di-
mostrando d'esser' affettionato alle cose della lega, & particolarmente del
bene, & della grandezza della Republica, & dolendosi appresso del tem-
po perduto, & delle forze tanto inferiori alle terminationi già fatte, &
alle prime speranze: confortò tuttauia a sperar bene, afirmando esser-
gli benissimo nota la buona mente del Rè Catolico, & la caldezza del Pon-
tefice nel sollecitarlo; onde cessando gli sospetti di Francia, si poteua si-
curamente promettere, che sarebbe Don Giovanni co' l' resto dell' armata
venuto a congiungersi con esso loro. Ma fratanto, bench' egli fusse ser-
uitore del Pontefice, & vassallo del Rè, era però pronto a volgersi ad
impresa, che hauesse ad essere di particolare seruigio de' Vinetiani, de'
quali conosciua in quella guerra esser maggiori gl' interessi, & i pericoli.
Ripigliò queste parole il Generale Foscarini, & disse la buona volontà
del Pontefice, & del Rè Catolico ancora essere alla sua Republica manife-
sta; sì come di quella di lei verso questi Prencipi, & verso alla lega po-
teua prestarne buon testimonio la maniera, con la quale ella era procedu-
ta, & procedea tuttauia in questo negotio; ma particolarmente essere
molto chiara, non pur presso a' Vinetiani, ma presso il mondo tutto la vir-
tù del Colonna, & il desiderio grande ch' egli haueua del bene della Chri-
stianità, & l'affettione ch' egli portaua alla loro Republica per le tante
operationi fatte a seruigio di lei, & ad honore, & commodo della lega:
nondimeno non potere non grandemente dolersi, che hauesse la fortuna
poste inanzi occasioni tali, che non si fussero potuto vedere continuati
effetti, conformi a questa buona intentione commune. Ma poiche vana
cosa era il rammaricarsi del tempo andato, che più non poteua ritornarsi
adietro, & che non era parimente in loro potestà di leuare gl' impedi-
menti, che tratteneuano Don Giovanni in Sicilia; restaua per unico ri-
medio di così graui danni il cercare di auanzare, se fusse possibile, se stessi
con la celerità dell' imprese, che s' haueuano a fare: ma fra tutte queste ri-
cordaua, & consigliaua, niuna esserne, nè di più presta, & più certa ri-
uscita, nè di maggior profitto, che l' andare incontra all' armata nemica,
la quale senza dubbio per numero, & per molte qualità, etiam venina ad
essere all' armata loro molto inferiore; & essere auuenuto forse per Diuino
consiglio, il quale spesso, & per mezzi incogniti alla prudenza humana suole
condur l' operationi nostre al lor destinato fine, che l' armate de' Collegati
rimanessero in così modo separate, & diuise, acciochè i nemici stando

Consulta de
Capi sopra ciò
che si douesse
fare.

Parole del Co-
lonna.

Del Foscarini

Che consiglia
il combattere
l'armata nemica.

per

A cui il Colonna
non acconsente.

Mà Gilandrada
non affatto.

Ordine dell'armata
della lega.

Nuova hauuta
della congiunzione
di Don Giovanni
causa allegrezza
in tutti.

per tale rispetto meno attenti, & niente di questo incontro temendo, venissero à prestare à se quella facoltà di ritrouargli, & di combattergli, che quando hauessero essi saputo d'hauer à reggere contra tutte le forze della lega, sarebbe facilmente stata loro tolta. Ma quando anco auuenisse, che per l'approssimarsi dell' armata Christiana, si ritirassero i Turchi adietro, non douersi stimar poco l'hauere in cotal modo confermata la riputatione della lega, & assicurate l'impresse, le quali, ò venendo, ò non venendo il rimanente dell' armata Catolica, si fussero risolti di fare. Al parere del Foscarini s'accostò subito il Colonna, confirmando con molte ragioni, niuna cosa potersi con maggiore profitto tentare di quella ch'era stata proposta: ma però laudaua, & effortaua, che douendosi andare contra i nemici, s'andasse con tutte le forze vnite, cioè, accompagnandosi sempre insieme l'armata grossa, & la sottile, alla qual cosa grandissima commodità prestaua la qualità del tempo, per li venti maestrali, che quasi del continuo in quella stagione spirar sogliono. Ma Gilandrada, nè dannaua del tutto, nè approbaua questo consiglio: Ricordaua l'andare molto circonspecti, nè senza necessità, ò almeno senza grandissima occasione porsi ad arrischiare cosa, che tanto importasse; però aggiugnendouersi procurare prima d'hauere alcun' altra nuoua de' nemici, delle forze, & del camino loro, & prendere dapoì questo partito, se l'informazione più certa lo persuadesse: ma sopra tutto lodò molto il consiglio di douer condur seco le navi, così per accrescersi forze, come ancora per non mettersi in necessità di vittouaglie, & appresso per non lasciarle à discrezione della fortuna, & de' nemici. Ma finalmente concluse di non volerli separare dall' opinione de' gli altri, dimostrando vna ottima intentione nell' abbracciare i partiti, che fussero di seruitio commune; onde con tutti li voti fu deliberato di douer quanto prima partire da Corsù con l'armata; la quale era all' hora di cento & ventisei galee sottili, sei galeazze, & venti navi, & portaua ciascuna galea cento & cinquanta soldati. Fù tutta l'armata in tre parti diuisa, teneuano il luogo di mezzo li tre Generali con quarantacinque galee; l'altre erano giustamente in due corni compartite: guidaua il destro il Proueditore Soranzo, & il Canale il sinistro: all' altre galee di Candia, che d' hora in hora aspettauano, fu riservato il luogo nell' antiguardia, & nel soccorso: rimarchiua ciascuna squadra delle galee sottili due galeazze, & parte delle navi, con certo ordine di guidarle alla fronte dell' armata, qualunque volta il bisogno lo richiedesse, hauendosi nel consiglio terminato, che senza queste non si douesse venire à giornata co' nemici. In questo tempo essendo già l'armata in pronto per leuarsi, giunse al Generale Vinetiano vna fregata, spedita in diligenza da Palermo da Placido Ragazzoni (trattaua questo all' hora in Sicilia negotij di biauè per la Republica) per la quale daua egli auiso, che à Messina era giunta vna galca di Spagna, che portaua ordine certo à Don Giovanni della congiunzione di tutta l'armata, & il medesimo fu poco appresso confermato con lettere dell' istesso Don Giovanni scritte à Marc' Antonio Colonna, per le quali gli daua notitia di questa nuoua commissione hauuta dal Rè, & della sua pronta uolontà per

per mandare tale ordine ad effetto: però prometteua di douere quanto prima co' l'rimanente dell' armata leuarsi per venire à ritrouargli; ma fra tanto ricordaua, che si douesse publicare la nuoua della venuta sua, per mantenere in fede i Greci solleuati, & che senza imprendere cosa, nella quale s'arrischiasse la riputatione della lega, s'attendesse solo à rompere i disegni de' nemici, & ad assicurare i luoghi de' Vinetiani. Questi auisi come racconsolarono tutti, così non parue, che douessero porre impedimento alla partita dell' armata già deliberata. Talche alli ventiotto di Luglio si leuarono i tre Generali dalle Gomcnizze, essendosi quini altrettanto trattenuti, per aspettare il Proneditore Canale, ilquale con sedeci galee era passato ad Ottranto à leuare tre mila fanti, ch' erano là apparecchiati per l' armata sotto la condotta del Colonello Oratio Acquauina figliuolo del Duca d' Atri; i quali giunti, furono distribuiti sopra le galee di Spagna, & della Chiesa, & sopra le navi Vinetiane. Prima che da questo luogo si partisse fu ispedita verso Candia la galea di Giovanni Mocenico, huomo diligente, & pratico delle cose di mare, per dare nuoua della venuta dell' armata Christiana, & riportare qualche auiso della nemica, della quale fin' hora niuna cosa sapenasi con molta certezza, nè del numero, nè del suo viaggio. Postasi dunque l' armata della lega in camino, nell' entrare del canale Viscardo, se le aggiunsero tredici galee, che il Proneditore Quirini conduceua di Candia; & di là seguendo con vento prospero la sua nauigatione, benchè il rimurchio ritardasse il viaggio, in due giorni peruenne al Zante. Ma non essendo ancora là comparsi, come si speraua, fondati auisi de' gli andamenti de' nemici, & conuenendole per lo bisogno del fare acqua fermarsi per due giorni, furono subito altre tre galee ispedite, cioè quelle di Angelo Suriano, & di Filippo Lione Vinetiane, & vna Spagnuola del Caualliere Romagasso, huomo di qualche istimatione, & peritia di guerra, perche andassero inanzi à spiare in qual luogo, & in qual forte si ritrouassero i nemici. Era à questo tempo Vluzzali ridotto sotto alla Fortezza di Maluasìa, & hauena seco intorno à ducento vele, essendosi cresciuto il numero, per molte fuste de' Corsali, che nel viaggio s' erano congiunte con lui: però dopò hauere vn pezzo trascorso per l' Arcipelago, s' era ridotto à questo luogo con animo di depredare l' Isola di Candia, & dapoi passare à Braxzo di Maina per tenere à freno quei popoli solleuati à fauore de' Christiani: ma hauendo inteso l' armata Christiana venire inanzi, laquale essendo prima auisata, ch' era diuisa, stimaua non douersi dipartire da Corfù, benchè hauesse già secondo il suo primo disegno cominciato ad inuiare alcune galee verso il capo Malio, fattele subito richiamare, s' era vn' altra volta ritirato con tutta l' armata sotto alla Fortezza di Maluasìa, oue s' andaua trattenendo per aspettare più particolari informazioni della nostra armata. Ma posciache gli fu riferito, ch' ella tuttauia si faceua inanzi, & era già presso l' Isola di Cerigo, & che di numero di galee sottili era inferiore, benchè molto potente per li vasselli grossi, deliberò di mettersi in mare, & venire ad incontrarla. Però ridotti insieme i Rais, & altre persone principali, ch' erano sopra l' armata, in

Armata della lega si parte dalle Gomcnizze,

Manda à spiare dell' armata nemica.

La quale s'era ritirata sotto la fortezza di Maluasìa.

Con quai disegni.

Delibera incontrare la Christiana.

Sue parole a' Capitani.

cosal guisa come fu detto, cominciò a parlar loro. Grandissima occasione ne offerisce la fortuna d' acquistarci presso al Signor nostro molta gratia, & presso à tutti grandissima gloria, se noi sapremo riconoscerla, & ben usarla. Abbiamo con certa relatione inteso l'armata Christiana esser diuisa, & con picciolissimo numero di galee venire inanzi il Generale Vinetiano, tirato à forza dalla vergogna, & dalla necessità di soccorrere il Regno di Candia; ma con animo, per quanto si può comprendere, alieno dal combattere, conducendo seco tanti legni grossi, per assicurarsi di non essere assaliti da noi, delle forze de' quali si vede per la tanto loro tardità, & per gli irresoluti consigli, che grandemente temono. Istimo io dunque, che noi senza alcuna dimora, uscendo su' l' mare, dobbiamo prendere tale cammino, che possa guidarci ad incontrare i nemici; onde ne sia data facoltà d' appresentare loro la giornata. Questo consiglio, come è pieno di generosità, & di gloria, così può apportare molti beneficii, nè manca però di quella sicurtà, alla quale deuosi da vn prudente Capitano nello Stato, nel quale al presente si ritrouano le cose nostre, hauere conueniente risguardo. Tornerà senza alcun dubbio à grandissima riputatione dell' Imperio Ottomano, de' suoi Capitani, & di tutta la natione nostra, che doppo vna rotta così grande, seguita su' l' mare per colpa dell' auuersa fortuna, habbiamo però ritenuto tanto di virtù, & d' ardire, & conseruate tante forze, che nella prima seguente Estate sia veduta uscire vna nostra così potente, & valorosa armata, che non habbia dubitato di porsi alla fronte de' nemici, & presentare loro la battaglia, dimostrando desiderio di venire con loro à giornata, & di far noua proua del valore di ciascuno, & della fortuna della guerra. Da questo atto generoso non è alcuno che negar possa, douerne nascere grandissima laude, & grandissima gloria: ma per certo non è punto minore, nè meno euidente l' utilità, anzi la necessità; che à tale resolutione ci persuade, ò per dir meglio ci sospinge, & ci sforza; conciossiache se noi sistiamo qui ritirati otiosamente, non è dubbio, che i nostri nemici insolenti per la vittoria, & fatti per lo nostro timore più arditi, ò verranno à ritrouare noi, per far proua, se con loro auantaggio trouassero qualche opportunità di combatterci, & per accrescerci riputatione, gloriandosi d' esser venuti ad assalirci fin ne' proprij nostri porti; ouero si volgeranno ad alcuna impresa contra gli Stati del gran Signore, laquale mancando à difensori delle Fortezze l' animo, per la nostra viltà, riuscirebbe loro molto difficile: ma se noi arditamente andiamo à ritrouargli, cosa forse da loro non temuta à questo tempo, chi non vede, che intepidito questo loro ardore per l' inaspettato incontro, volgeranno indietro la loro nauigatione, & caduti d' animo conuerranno più tosto pensare ad assicurare se stessi, & le cose proprie, che à fare pericolo à quelle d' altrui? In cotal modo rimarranno fatilmente tutte le riue di questi mari assicurate dalle offese de' nemici; i disegni de' quali faremo tutti riuscire vani; peroche veggendoci usciti fuori à seguitargli, non saranno arditi d' implicarsi in alcuna impresa per dubbio di non essere subito assaliti da noi. Questa riputatione, & questo beneficio, per quanto à me detta l' esperienza che io ho di tanti

di tanti anni delle cose del mare, noi conseguire possiamo con grandissima sicurtà, & con certa conseruatione di questa armata, conciossiache i nemici, non per confidenza, che essi habbino nel numero delle lor galee, ò nel valore de' soldati, nelle quali cose ci sono assai inferiori, hanno preso ardire di venir' inanzi, & d'appressarsi à noi; ma solo assicurati dalla fortezza di quelle loro machine delle galee grosse, & di molte naui, che conducono seco, dietro alle quali si reputano di poter stare, come difesi da fortissimi belloardi, da ogni assalto sicuri. Talche è cosa troppo chiara, che sarà sempre in nostra mano la battaglia, & che non volendo noi, non potranno astringerci alla battaglia, potremo ben' astringer loro; peroche non potendo essi ben reggere quelle machine grandi de' loro vasselli à voglia, & comodo loro, ma conuenendo stare ad arbitrio del vento, & à discretione della fortuna, nè volendo da essi separarsi, perche si primariano della loro più gagliarda, & sicura difesa; chi non conosce, con quanto auantaggio noi possiamo farsegli inanzi, & appresentare loro la battaglia, & poscia prendere quei partiti, che dipendino non dal caso, ò dalla necessità, ma da ciò, che ne consiglierà la ragione della guerra? nè ci deue spauentare punto, ò rimouere da tale proponimento l'infelice successo dell' anno passato; conciossiache sappiamo certo, hauer data occasione à quella ruina, non il valore de' nostri nemici, ma gli stessi nostri disordini; & (se mi è lecito dire la verità) la temerità de' Capitani, i quali co' l' volere troppo affrettarsi di venire alla giornata, ci fecero inconsideratamente esponere à grauissimi colpi dell' artiglierie delle galeazze; onde diuisi, & confusi, ci conuenne d'entrare in battaglia; dal quale essemplio hora ammaestrati, tanto meglio sapremo, come regger si conuenga l'armata nostra, & riconoscere gli auantaggi, & disauantaggi, per non commetterci vanamente al cieco, & pericoloso arbitrio di fortuna. Scacciamo dunque da' nostri animi la memoria di quella aduersità, & ogni timore, che da quella nascer potesse; che se pur vogliamo d'vn tale infelice successo ricordarsi, perche non si ricordiamo insieme di tante, & così segnalate vittorie, che hanno i Monsulmani riportate in terra, & in mare contra i Christiani; talche non è hormai luogo in Europa, che non sia fatto celebre per alcuna loro calamità, & per la gloria de' gl' Imperatori Ottomani. Onde grandissima confidenza per certo conuenimo riprendere, che la fortuna compagna della virtù della nation nostra, & sempre amica di questo felicissimo Imperio, gli habbia data questa vna percossa, non per abbatteirlo, ma perche reggendo bene anco nell' auuersità, & dimostrando l' eccellenza de' gli suoi ordini, & la virtù de' suoi soldati, venga à risurgere à grandezza, & à gloria maggiore. Queste ragioni sono grandi, sono potenti à douermi persuadere di lodare, & di abbracciare arditamente la mia proposta; ma ne petti d'huomini militari, come esser può che non habbia ancora qualche forza l' affetto, & vn generoso sdegno di vendicare l' ingiurie riceute da quegli insolentissimi, & vilissimi nemici, & di recuperare quella reputatione, della quale si vamo gloriando d' hauerci affatto spogliati, schernendoci, ingiuriandoci, disprezzandoci, non altrimenti, che s' haueressero con vna sola vittoria

Si parte da
Maluasia, e vò
verso capo Ma-
lio.

Doue anco s'-
inuia l'armata
Christiana.]

Che scuopre la
Turchesca.

e si prepara al-
la battaglia.

debellato il potentissimo Imperio Ottomano. Certo chi per queste cose non si risente, non merita nome di soldato, anzi pur non è nè huomo, nè viuo. Ma vi veggio io già tutti (se non m'inganno) grandemente accesi di desiderio di trahere l'armata fuori di questo Porto, & ripieni di buona speranza, che debbano all'ardir nostro seguire i prosperi successi. Però senza più lunga dimora andiamo à riordinare le nostre galee, & non diamo tempo a' nemici di preuenire i nostri consigli. Con queste parole *Vluzzali*, accompagnando gli effetti, fece di subito apparecchiare tutte le cose opportune, & prese il camino verso Capo Malio. Frattanto ritornarono alla nostra armata, che già peruenuta era all'Isola di Cerigo, le due galee del Suriano, & di Romagas, le quali portarono certi auisi, che *Vluzzali* con circa ducento vele ritrouauasi sotto à Maluasia. Hauuto questo auiso, & giudicandosi, che essendo i nemici così vicini, non si potesse senza diminuire assai della riputatione della lega, pretermettere la facoltà, ch'era data di ritrouargli, & d'inuitargli à combattere, fu dalli tre Generali unitamente deliberato di volgere il camino verso Capo Malio, & stando in vista dell'armata Turchesca, s'uscisse fuori à presentarle la battaglia. Seguendo dunque questo consiglio, si ridusse l'armata al capo dell'Isola di Cerigo, al luogo detto le Dragoniere, per essere più vicina à Capo Malio, & per meglio poter offeruare gli andamenti de' nemici, & valersi d'ogni opportunità, che le fusse offerta; peroche non poteuasi far disegno d'andare ad assalirgli nel luogo sicuro, oue essi erano sorti, sì per le offese, che hauerebbono le nostre galee potuto riceuere dall'artiglierie del Castello di Maluasia, come ancora per la difficoltà del potermi condurre, & ordinare i legni grossi, ch'erano stimati la maggiore & più sicura fortezza dell'armata, & ne quali si riponeua la maggiore, & più ferma speranza della vittoria, quando s'hauesse à configere co' nemici. Stando dunque in questo luogo, la mattina del settimo giorno d'Agosto, dalle guardie poste alla montagna, fu scoperta l'armata Turchesca, la quale già superata la punta di Capo Malio, promontorio della Morea, detto anticamente Malea, & seguitando la costa della Vatica, nauigaua verso il canale di Cerigo; onde da tale camino, non essendo più che dieci miglia dalla nostra armata lontana, si fece giudicio, che venissero inanzi con animo di combattere; della qual cosa auisati i Generali, fecero subito co'l suono delle trombe, & co'l fare innalzare sopra le loro galee gli stendardi, dare à tutta l'armata il segno della battaglia, attendendo con somma diligenza à disporre tutte le cose, ordinare le squadre, & spingere le naui, & le galee grosse inanzi, per opporle al primo incontro de' nemici; & tuttoche hauesse cominciato à spirare vn poco di vento contrario di Tramontana, con l'industria, & con la fatica de' gli huomini à forza di remurchi fu tutta l'armata grossa condotta a' luoghi disegnati, & ottimamente disposta; co'l quale ordine, essendo già tutta l'armata uscita fuori de' scogli delle Dragoniere, si diresse verso la costa del Capo Malio, ponendosi in sito opportuno ad appresentare la giornata a' nemici; i quali pareua che di

princi-

principio non fussero per ricusarla: ma come cominciarono più ad appressarsi l'armate, ò perche a' nemici pareffe maggiore il numero de' nostri legni, i quali distesi con bell' ordine occupauano spatio grande di mare, & faceuano un terribile aspetto di battaglia; ouero, perche l'ardire de' nostri fusse cagione a' nemici di maggior timore (se pur non è più vero, che Vluzzali non hauesse, nè commissione, nè animo risoluto di combattere, ma per acquistarne riputatione senza pericolo si mettesse di desiderarlo) variato il lor primo camino, si drizzarono verso l'Isola di Cerui, che è uno scoglio poco da quel Promontorio lontano, dal quale erano prima dipartiti, & nauicando ristretti insieme, & ritirandosi sempre più verso terra, s'andauano più allontanando da' nostri; il qual partito fu creduto hauere preso Vluzzali, perche come eccellente marinaro, volesse aspettare il vento da Ponente, che suole ordinariamente spirar in tale stagione in quelle parti, per venire poi con vantaggio ad inuestire sopra vento la nostra armata; il qual caso preveduto da' Capitani dell'armata Christiana, haueuano fatto disegno, che le loro navi, le quali erano opposte al paro delle galee grosse alla mano sinistra, come prima le galee nemiche fussero inanzi passate per poppa, douessero spiegando le vele venire ad inuestire i nemici sopra vento: ma essendo posto un vento da Sirocco, conuenne Vluzzali prendere nuouo consiglio; onde piegando alla punta dell' Isola di Cerigo verso Ponente, attraversò quel canale, che è tra l'Isola di Cerui, & di Cerigo; talche con la testa dell' armata toccando in questa, & fermata in quella la coda, veniva à serrare tutto quello spatio di mare, che è di forse dieci miglia di larghezza, & girate le prode verso l'armata Christiana, l'aspettaua ordinato in battaglia in tre grossi squadroni, ciascuno di uguale numero di legni; la quale dimora de' nemici ritornò a' nostri di molto commodo; peroche fu lor data facoltà di poter tanto meglio ordinarsi; onde essendosi dapoi fatto il vento loro fauoreuole, con l'armata tutta unita si fecero inanzi per assalire i nemici: & già erano tanto vicini, che da ogni parte si scaricauano con frequentissimi tiri l'artiglierie, talche pareua, che non potesse esser alcun dubbio che quel giorno non s'hauesse à fare la giornata, & à decidere con un segnalatissimo fatto, quale hauesse ad essere la fortuna, & il fine di tutta la guerra. Ma cominciando a' nostri mancare il vento, non poteuano spingersi inanzi senza separare l'armata grossa dalla sottile, & dipartirsi dal primo loro già risoluto consiglio; & d'altro canto Vluzzali fermo nel suo proponimento di non appressarsi alle navi, & alle galeazze, teneua quasi immobile il medesimo luogo, che haueua preso. Erano all' hora nell' armata Turchesca, oltre à ducento vele, & tra queste cento & sessanta galee ben armate, come su 'l fatto si conobbe molto agili, & pronte ad ogni fattione; il resto era di vasselli minori, mescolati insieme nella battaglia, & in ciascuno de' corni con le galee: nella Christiana il numero delle galee sottili non eccedea cento & ventisette, ma vi erano sei galeazze, & ventidue navi, & ottimamente di gonj, & d'artiglierie fornite; talche preualen-

Ma i Turchi
la fuggono.

E si ritirano à
Cerui.

Indi à Cerigo.

E aspetta in ordi-
nanza l'ar-
mata Christia-
na.

Che già haue-
ua principiato
ad attaccarla.

quanta fusse la
Turchesca.

quanta la Chri-
stiana.

do ciascuna dell'armate in qualche parte, & in parte essendo inferiore alla nemica, veniva a dare l'una giusto contrapeso all'altra; il qual auantaggio, & disauantaggio benissimo da ogni canto conosciuto, era cagione, che stando l'armate così vicine non si venisse al conflitto: vedendosi, che la maggiore, & più certa speranza della vittoria era ridotta quasi a certa industria, & in procurare di tirare i nemici a battaglia con l'auantaggio dell'usare quelle forze, nelle quali più valeua ciascuna.

Penfiero d' *Vluzzali.* Però *Vluzzali* cercò con varij artificij di schifare l'incontro dell'armata grossa, & di priuare dell'aiuto di essa le galee sottili, & prendendo l'auantaggio del sito verso terra, disegnaua per quanto si puote comprendere, di sottragerfi dalli tiri delle navi, & delle galeazze, & assalire per poppa, o per fianco il corno nostro sinistro. Ma il Proueditore Canale, che conduceua quel corno, preoccupando il nemico, gli chiuse il passo, & lo priuò di tale opportunità; onde *Vluzzali* tentando per altre vie di ottenere l'intento suo, comandò che venticinque delle sue galee più ispedito mouendosi da quella parte, che più era all'Isola di Cerni vicina, andassero ad assalire il corno nostro destro, comandato dal Proueditore Generale, con speranza di poterlo disordinare, & tirando altre galee alla difesa di quello, condurre i nostri a battaglia, lontani dalle galeazze, & dalle navi, lequali essendo già in tutto mancato loro il uento, s'erano rimaste immobili. Ma il Proueditore Soranzo disposto a sostenere valorosamente quelli che venivano ad assalirlo, prima che più se gli appressassero con frequenti tiri d'artiglierie gli ributtò adietro, & fategli ritirare verso l'altre loro schiere, cominciando ad incalzare assai, & a portare loro pericolo, seguendo tuttauia l'armata, ma per l'impedimento di tanti rimurchi si conueniuua procedere molto tardamente.

Corno destro assalito da Turchi, gli ributtò valorosamente.

In modo, che essendosi molte hore consumate, nè potendo i nostri con le forze unite passare più sollecitamente inanzi, nè volendo i nemici accostarsi a loro, senza prima diuidergli, cominciando già a tramontare il Sole, *Vluzzali* assicurato, & dalle tenebre della notte, che soppraueniua, & dal fumo grande dell'artiglierie, cominciò a fare a poco a poco rimurchiare adietro le sue galee, senza però girare le prode: ma finalmente poi preso l'auantaggio della punta dell'Isola di Cerigo, & girate le prode, spingendosi in mare si leuò del tutto dalla vista de' nemici, & da ogni pericolo: non potendolo i nostri per la tardità de' rimurchi, & per la stanchezza delle genti più oltre seguire: nè per all'hora si seppe ben discernere il viaggio, ch'egli preso hauesse, sì per le tenebre della notte, come per certo artificio usato da lui nella sua fuga, d'hauer mandato in parte diuersa da quella, alla quale egli s'era volto con tutta l'armata, una sola galea con un fanale acceso, per far credere, ch'egli si fusse posto nell'istesso cammino. Ma la seguente mattina furono poi i nemici veduti verso il Brazzo di Maina. I nostri hauendosi la maggior parte di quella notte tratti in mare, si ridussero a Cerigo, al capo dell'Isola ch'è verso Tramontana, per la necessità del fare acqua, & per dare qualche riposo alle ciurme stanche, oue essendosi fermati quello, & parte ancora del seguen-

Fuga de' Turchi.

E ritirata de' Christiani.

te

te giorno , poiche dalle guardie di terra fù riscritto , che l' armata nemica era stata poco lontano scoperta , furono con grande celerità fatte imbarcare le genti , & levatafi subito tutta l' armata , prese quella volta , per doue si diceua venire l' armata Turchesca ; la quale non essendo stata quel dì in alcun luogo ritrouata , si trattenne la nostra tutta la notte in mare , stando à secco ottimamente ordinata ; ma venendo il giorno delli dieci d' Agosto , nel quale presso a' Christiani si celebra la memoria del Beato & glorioso Martire San Lorenzo , nell' apparire dell' alba , sopra Capo Matapan furono i nemici scoperti , i quali tenendo le loro galee con le poppe in terra , stauano forti intorno à quella costa dall' vna , & dall' altra banda del capo ; all' hora Pluzzali , veggendosi improvvisamente da' nemici sopraggiunto , dato con l' artiglieria subito il segno di ridursi insieme à quelli de' suoi , che erano più lontani , con grandissima prestezza si pose in ordinanza , & stando sopra tutto auuertito di non porsi in sito tale , che potesse essere costretto à combattere , hauendo ad affrontarsi con vasselli grossi , prese vn largo circuito di mare , facendo per più di mezzo miglio allargare dall' vna parte , & dall' altra li due corni della sua battaglia , con la quale fermandosi egli nel mezzo , staua alla fronte della nostra armata , che gli veniva incontro alquanto più ristretta , aspettando , che i nostri Generali allettati da speranza di più facile vittoria trapassassero oltre le nani , & le galeazze , per combattere la squadra di lui dall' altre sue galee separata , & diuisa . Ma frātanto i due corni de' nemici con vn largo , & spatioso giro mostrauano di volere circuire i nostri , & d' assalirgli alle spalle fuori del pericolo d' artiglieria dell' armata grossa , in modo che ò del tutto oppressi , ò almeno trattenu- ti , & tranagliati non potessero prestare alcun soccorso à Generali , se co' l' loro Squadrone di mezzo si fusse venuto al conflitto ; il quale disegno scoperto da' nostri Capitani , furono subito mandati gli ordini à quelli ch' erano nell' vno , & nell' altro corno , che stando al viaggio de' nemici attenti , & tenendo sempre verso quelli girate le prode , non permettessero loro il trapassare oltre la nostra armata . In modo che stando sempre in ogni parte l' vna armata alla fronte dell' altra , s' erano già tanto appressate , che s' aggiungeuano con li tiri dell' artiglierie . Faticauasi in tanto bisogno il Generale Foscarini , acceso di grandissimo desiderio di laude , & di far cosa , che corrispondesse all' opinione conceita della sua virtù ; onde portato sopra vna fregata , hor quà , hor là , procuraua d' esser da per tutto ; ordinaua , commandaua , promedena à tutte le cose necessarie : pregaua i Governatori delle galee , & i Capitani ad essere ricordenoli di se medesimi , & del felice successo dell' anno passato : essere questi , quegli stessi nemici , che già pochi mesi erano stati da loro con tanta gloria superati in battaglia , anzi i più timidi di loro , & più da poco , peroche tutti i più forti , & i più generosi erano morti nel conflitto , & gli altri auanzati dalla strage rimanenuano ancora pieni di spauento ; la reputatione della recente vittoria senza dubbio douere combattere per loro contra gente auili-

S' incontrano
di nouo sopra
Capo Matapà .

Disegno de'
Turchi .

Sollecitudine
del Foscarini , e
parole à Solda-
ti .

ta ,

I

Dalle quali fo-
no molto ac-
cesi alla batta-
glia.

Mà tardandosi
molto ad auui-
cinarsi l'arma-
te.

ta, & perduta d'animo per l'aauerso successo della battaglia; a' qua-
li sarebbe il suo Capitano primo autore della fuga: come si conueniu-
all' esercizio suo di Corsale, & come haueua fatto nella giornata dell'-
anno passato; non essere alsumo, che non hauesse sommamente brama-
to di hauere facoltà di combattere i nemici, tenendo per fermo in ciò
consistere la principale difficoltà di potere riportare un' altra non men
chiara vittoria: tale occasione, quando più lo desiderauano, & meno
lo aspettauano essersi per Diuino consiglio hora offerta, se questa volta
ancora si lasciassero andarsene i nemici con sì poche forze salui, in va-
no poi si sarebbe nell' auuenire cercata pari opportunità di opprimergli;
perochè co' l' tempo diuenendo essi più potenti, & più arditi, hauerebbo-
no leuata l' occasione, o la facilità d' altre vittorie, anzi priuati anco-
ra i vincitori del vero frutto di quella, che già si era conseguita: Pe-
rò dal successo di quel giorno dipendere il fine di quella guerra, & per
qualche età tutta la fortuna della Republica: S' era loro cara la pro-
pria gloria, la grandezza della Patria, & l' assaltatione della Christia-
nità, audassero arditamente ad assalire i nemici, hauendo queste cose
auanti gli occhi atte ad infiammare i petti de' gl' huomini vili, non che
di persone nobili, & generose. Ma quando in alcuno potesse pur diuer-
so pensiero ritrouarsi, ricordassesi d' hauere i nemici tanto vicini, che
non era più, nè luogo, nè tempo da ritirarsi dalla battaglia, nella qua-
le sola era posta la salute, & la gloria. Con queste, & con altre simi-
glianti parole sforzauasi il Generale Foscarini di accendere tutti alla
battaglia, ma fratanto s' andaua spingendo la nostra armata inanzi u-
nitamente con grande vigoria d' animo, sperando di poter conflaggere
con lo squadrone, oue era l' luzzati, & di superarlo, prima che potes-
se da gli altri suoi corni, che già molto s' erano allargati, ricuere soc-
corso; ma si conueniuà procedere con somma tardità, & non senza qual-
chè disordine, sì per occasione de' rimurchi, con li quali si conueniuà-
no condurre le navi, essendo in tutto cessato il vento; come ancora,
perchè non si poteuano ben' unire insieme i nostri corni, hauendo a sta-
re opposti a quegli de' nemici, i quali (come si è dimostrato) haueua-
no preso un largo giro: tuttauia s' andauano sempre più l' armate ap-
prestando, & principalmente nella parte verso il mare, che corrispon-
deua al corno nostro destro, & al sinistro de' nimici: del quale essen-
dosi alcune galee fatte più inanzi dell' altre, o per corsi più presto dal
pericolo dell' artiglierie delle galee grosse, alle quali erano conuenute di
passare vicine, o più tosto per venire ad assalire il corno nostro destro,
il Proueditore Soranzo, ch' era apunto in quella parte, doue venia-
no i nemici, primo della sua squadra, si mosse con molta celerità con
alquante delle galee più ispedite della prima schiera, per abbattere le
galee nemiche, prima che con l' altre sue compagne unir si potessero:
queste dimostrando allhora di non fuggire l' incontro, seguirono il suo
camino, & si appressarono alle nostre fin' un tiro dell' artiglierie, ma
poco appresso veggendo, che il Soranzo con molta vigoria s' andaua
spingendo molto inanzi per inuestirle, si fermarono alquanto, aspet-
tando

tando dall' altre della sua schiera soccorso, che già erano fatte loro molto vicine; onde conuenne l'istesso fare il Proueditore Soranzo; talche si diede tempo a' nemici, i quali si vidde, che in effetto abborriuano il conflitto, di ritirarsi, riceuendo dall' artiglierie delle nostre galee molto danno, & cedendo manifestamente scacciate dal luogo, che haueuano preso. Ma il corno nostro sinistro, essendosi da quella parte più allargato il nemico, haueua ancor' esso preso maggior giro; onde nè fù così vicino al configere co' nemici, nè puote essere poi così presto à rimettersi nel suo luogo, & congiungersi co' l' corpo della nostra battaglia, come richiedeuà il bisogno per procedere unitamente più inanzi contra nemici. Essendo à tale stato le cose ridotte, & cominciando vn poco di vento da Maestro à farsi sentire, ch'era alla nostra armata contrario, chiaramente si conosceua, che senza spingersi con le galee sottili auanti, lasciando l'armata grossa, non era possibile di venire quel giorno à battaglia; della quale il Generale Vinetiano grandemente desideroso, parlando ad alta voce verso gli altri Generali, che gli erano con le loro galee molto vicini; Et che cosa facciamo noi, disse, che non si spingemo arditamente inanzi? perche non lasciamo questo impedimento delle navi, con il quale conuenircmo dipendere sempre dalla fortuna, & dal volere de' nemici? vorremo vn' altra volta lasciarsi uscire dalle mani la vittoria? l'occasione n' inuita à mutare consiglio, cerchiamo d'usarla, finche ci è concesso: bisogna ardire, & sperar bene. Istimaua il Foscarini, che l'andare inanzi fusse tanto più utile, & più sicuro partito, quanto che si poteua à suo proprio commodo, & beneficio volgere l'arte, che contra di loro haueuano cercato d'usare i nemici, il loro squadrone di mezzo assalendo prima che potessero gli altri ben riunirsi insieme, & ordinarsi in battaglia: & dal pericolo di poter esser' assaliti alle spalle, se continuassero i nemici nel loro primo proponimento, gli assicurauano le navi, alle quali si vedeuà, che non sarebbero essi stati arditi d'accostarfi. Ma à tale proposta di lui, nè assentendo, nè dissentendo del tutto gli altri Generali, stauano così sospesi, ricordando solo à tale partito essere contraria la deliberatione maturamente fatta, & il tempo non comportare, che si venisse à nuouo consiglio; tuttauia caminaua l'armata inanzi, benchè con ruoga rimessa, talche trapassate le navi, le galee sottili, & le galeazze, s' andauano con grande ardore auicinando a' nemici, ma rinforzando ogn' hora più il vento, non par le navi, ma le galee grosse ancora, che s'erano prima agilmente senza bisogno de' rimurchi da se stesse mosse, conueniuano rimanere adietro; onde procedendosi inanzi molto lentamente, fin ad Vltazzali data facoltà di ritirarsi pian piano, & senza punto disordinarsi, haueudo tutti gli suoi squadroni uniti: & per meglio dissimulare la sua fuga, fece vn pezzo rimurchiare adietro la sua galea per poppa, fin tanto, che allontanatosi alquanto dalla presenza de' nemici, istimò di potere senza pericolo girare le prode, & prendendo la via del mare, condursi, come fece, in luogo sicuro. Potero questi successi, come fù giudicato, prestare vn vero, & utile ammaestramento nella militia di mare, facendo conoscere, che l'armata grossa, come apporta per la fortezza

Benche' il Foscarini lo desiderasse gradamente.

I Turchi si ritirano in sicuro.

Armata grossa che vultu appor-
ti in mare.

tezza sua molta sicurtà, così può esser cagione di molto incommodo, & di grave danno, conuenendo, chi ha da usarla, dipendere sempre dalla fortuna del mare, & dalla volontà del nemico; il quale quando si conosca valere per l'armata leggiera, senza poter mai essere stretto a venire a giornata, potrà stringere a farlo quelli che consideranno in forze di tale natura. Per tale rispetto V'luzzali huomo inuechiato negli essercitij del mare, nell'uscire da Maluasìa, valendosi solo della gente, che haueuano sopra le sue maone, per rinforzare le galee sottili, non haueua voluto condur seco quei vasselli per non porsi in necessità, ò d'abbandonarli, ò di perderli, ò di conuenire regolare i suoi consigli, secondo il volere, & comodo altrui. Hora l'armata della lega, essendo già i Turchi passati capo Matapan, oue s'erano prima fermati vn poco per offeruare i progressi de' nemici, non potendo per il vento contrario, che ancora continuaua, & per la stanchezza delle genti più seguitargli, si ritirò all'Isola di Cerigo, oue stando la prima notte in mare, la mattina seguente si ritirò sotto alla Fortezza, rimauendo poco di fuori sorte le navi.

Armata Chri-
stiana si ritirò
à Cerigo.

Auiso, che V-
luzzali voglia
andare à com-
battere Dō Gio-
uanni.

Mette in con-
fusione i Capi
della Lega.
Propoñendo
essi diuersi par-
titi.

Mentre quini si dimoraua s'intese da V'luzzali essere stata presa vna delle nostre fregate, dalla quale hauendo hauuto notizia della venuta di Don Giouanni, si diceua, ch'egli s'apparecchiava per spingerli auanti nel camino, per doue haueua l'armata di Spagna à passare, con animo, trouandosi molto superiore di forze, di combatterla. Dalla qual nuoua il Colonna, & Gil d'Andrada grauemente commossi proposero, che lasciato da parte qualunque altro rispetto, si douesse lenarsi subito con quel maggior numero di galee sottili, che s'hauessero potuto rinforzare, per andarsene con esse ad incontrare Don Giouanni, & lenarlo dal pericolo; ma questo consiglio era apertamente da' Capitani Vinetiani reprobato; considerando, che per assicurarsi da vn danno incerto, si venina ad esporre quell'armata à manifestissimo incommodo, & ad arrischiare tutte le forze della lega; conciosia che non potendo per i venti contrarij lenarsi l'armata grossa da Cerigo, nè hauendo ini porto, doue starsi sicura, venina à rimanere certa preda del nemico; dal quale parimente non sarebbono state le galee sottili più sicure, ridotte à minor numero, & priuate dell'aiuto delle navi, & delle galeazze, nelle quali pur essi medesimi haueuano riposta talmente tutta la sicurtà, & la saluetza di quella armata, che senza di esse ogni altra opportunità haueuano stimata impoñuna, benchè accompagnata da molta speranza di potcre opprimere i nemici. Discorreuano appresso essere molto più verisimile, che stando essi con tutte le forze unite, & obseruando tutti gli andamenti di V'luzzali, & seguendo il suo viaggio, si potesse tenerlo in tale gelosia, & sospetto, che hauesse anzi da temere d'esser tolto in mezzo dall'armate della lega, che à far disegno d'assalire alcuna parte di essa; ricordauano condursi nelle navi l'artiglierie, le monitioni, & le vittouaglie; delle quali cose tanto necessarie il volere priuarsi, altro non era, che procurare à se stessi quei disordini, & quei mali, che maggiori non potrebbero esser loro fatti da' nemici: oltre ciò al viaggio, ch'essi tentassero bora di fare, per ritornare ver-
so

fo Corfu, essere la qualità de' tempi grandemente contraria, si come all' incontro era molto fauoreuole à Don Giouanni per passare in Leuante, il quale conducendo seco cinquanta galee ispedite, hauerebbe con grande facilità, & sicurtà potuto venire à ritornar loro, che uniti che fussero insieme, si sarebbe, stando in Leuante, facilmente offerta loro alcuna occasione di poter con tutte le forze tentare opportunamente impresa conueniente al nome, & à gli apparecchi della lega, finche la stagione, che era già molto inanzi corsa, permettena ancora di poter ciò fare; le quali ragioni non essendo facilmente admesse dal Colomia, nè da Gil d' Andrada, si versaua in grandissimi dubbj, & difficoltà: pareua à questi, che per schena di mare si potesse con cento galee condursi verso il Zante sicuri, & ad uno stesso tempo assicurar il viaggio di Don Giouanni, & fratanco inuiare l'armata grossa all' Isola di Candia, oue con breue, & facile navigatione si sarebbe condotta, & lenata da ogni pericolo; adduceuano niun' altro consiglio potersi veramente stimare utile, saluo che quello, che facilitasse la congiuntione dell' armata della lega; peroche restando con le forze diuise, nè hauendo numero sufficiente di galee sottili, ò di genti da guerra da poter seguire in ogni luogo i nemici, ò di apprendere altra impresa: nè parimente potendo con l' armata grossa sforzare il nemico al combattere, conosceuasi hormai chiaramente, che la sua più lunga dimora in quelle parti veniua à diuentare del tutto infruttuosa; la qual cosa benissimo nota ad *Vluzzali*, hauergli persuaso à douere porsi, come era riferito, cb' egli fatto haueua, à Braxzo di Maina, per impedire l' unione dell' armate, il quale consiglio riuscendogli, prestaua alle cose di lui grandissima sicurtà, & rendeuano vano qualunque loro disegno. Mentre la resolutione di cosa così importante restaua ancora incerta, & dubbiosa, giunse molto opportunamente una fregata; ispedita da Don Giouanni, per la quale s' intese, che egli auanti il principio d' Agosto non era per porsi in viaggio; la qual nuoua, benchè prestasse occasione d' accomodare più facilmente i primi dispareri, & difficoltà nate tra' Capitani; tuttauia non liberò gli animi loro da ogni trauaglio: peroche insieme s' intese non volere Don Giouanni con le sole sue galee passare molto inanzi, ma faceua con lettere, & con ordine espresso intendere a' Generali, che douessero ritornare adietro per incontrarlo; la qual cosa per li venti contrarij, massimamente hauendo à condurre seco tanto numero di vasselli grossi, non potena farsi senza grandissima perdita di tempo, senza molti pericoli, & senza dare una malissima sodisfattione a' popoli dell' Isole suddite al Dominio Vinetiano, abbandonandogli à tempo, che 'l nemico era su 'l mare così potente, & così loro vicino. Ma con tutto ciò fù di commun consenso deliberato di essequire l' ordine di Don Giouanni, & perche il far ciò con l' armata grossa era stimata cosa quasi impossibile; si venne in resolutione di dower prima trasferirsi all' Isola di Candia, per lasciare iui in luogo sicuro le navi, & le galeazze, & con le galee sottili drizzarsi per mezzo il mare verso il Zante; ma non fù poi questo consiglio mandato ad effetto per i nomi auisi hauuti dell' armata nemica, la quale essendo stata scoperta sopra la *Vatica*, che tendena verso Capo Malio, & però stimandosi di poter

Ma sono liberati dal trauaglio per le lettere di Dō Giouanni.

Il quale volendo essere incoraggiato da Generali, era causa di molti incomodi all' armata.

Pure deliberano vbidirlo.

Lasciando le na-
ui al Zante, co-
qualche peri-
colo.

Dal quale so-
no liberate dal
Foscarini.

Trouano Don
Giuanni à Cor-
fù, & v'ufficij pal-
lati con esso.

Armata della
Lega quãta ful-
le.

Ordine tenuto
nel viaggio.

ter sicuramente seguire il loro più dritto camino per incontrar Don Gio-
uanni, essendo già oltre passato il nemico, si levò tutta l'armata Christia-
na, & andò a porsi à Brazzo di Maina, donde s'era Vluzzall poco pri-
ma leuato. Da questo luogo, essendosi messo il vento di Sirocco fauoreuo-
le al suo viaggio, in tre giorni si condusse tutta al Zante, oue non ritro-
uando altrimenti, come si speraua, la persona di Don Giouanni: ma ben
nuoui ordini di lui, per li quali facena istanza, che passar douessero al-
ta Cefalonia, fu necessario di lasciare in le navi, benchè con manifesto
pericolo, non essendo il nemico tanto lontano, che hauuto di ciò notitia,
non potesse ritornare adietro per occuparle; la qual cosa essendo dapoi ri-
ferito, che così era in effetto, come haueuano molti inanzi sospettato, fu
da alcuni di quelli, che nell'armata Spagnuola riteneuano all'hora mol-
ta autorità, proposto, che essendo il soccorrere le navi cosa troppo diffi-
le, si douesse mandare ad abbruggiarle: ma il Generale Foscarini abbor-
rendo questo consiglio, deliberò di mandare il Proueditor Quirini con ven-
ticinque galee à leuarle dal pericolo, & condurle, come fece, salue all'
armata. Dalla Cefalonia si conuenne finalmente passare à Corfù, oue,
alli noue del mese d'Agosto era giuita con cinquantacinque galee, tren-
tatre navi, & quindici mila fanti, la persona di Don Giouanni; il qua-
le benchè da principio non dissimulasse il dispiacere, che haueua sentito di
non essere stato aspettato, & d'essere stato necessitato, per non hauer for-
ze da potere solo passare in Leuante, con poca sua dignità, come diceua,
à dimorare à Corfù lungamente otioso: nondimeno soggiunse poi, di non
voler parlar niente delle cose passate, & con molto studio cercò di far
credere, che egli hauesse grandissimo desiderio d'imprendere tutte quelle
cose, che conoscesse douer'essere di maggiore riputatione, & beneficio del-
la lega, stendendosi in tale ufficio con più parole, & con maggior affetto,
perchè intendena pubblicamente nell'armata ragionarsi, ch'egli venuto
fusse solamente per satisfare ad vna certa apparenza, ma non con ani-
mo, nè con commissione di fare alcuna cosa, & però che artificiosamente
hauesse procurato d'andar protrahendo il tempo, cercando iscuza, & fug-
gendo l'occasione d'accostarsi a' nemici, d'implicarsi in alcuna certa im-
presa; i quali sospetti s'andauano tuttauia più accrescendo, veggendosi
doppo tanti indugi non venirsi ancora à ferma risoluzione per aspettar-
ne il Duca di Sessa con le galce di Spagna; ma finalmente essendo giudi-
cato da tutti hauersi forze sufficienti, perchè vnite tutte insieme, si ri-
trouarono essere nell'armata della lega cento & nouantaquattro galee
sottili, & otto galeazze, essendosi di queste allè sei de' Vinetiani aggiun-
te due altre del Duca di Fiorenza, & quarantacinque uani, trenta Spa-
gnuole, & quindici Vinetiane. Di tutti questi legni armati, essendosi già
fatta la massa alle Gomenizze, prima che si ponessero in camino fu di-
sposto quell'ordine, co'l quale s'hauesse da procedere, se fusse venuta oc-
casione d'entrare in battaglia. Nel mezzo erano li tre Generali colloca-
ti con sessantadue galee: guidaua il destro corno il Marchese di Santa Cro-
ce: del sinistro haueua la cura il Proueditore Soranzo, & ciascuno de
corni era formato da vno squadrone di cinquantadue galee: l'antigua-
dia

dia di sei galeazze , fu commessa à Fra Pietro Giustiniano Generale di Malta ; & la retroguardia teneuano Giovanni di Cardona , & Nicolò Donato con altre ventidue galee . Le galeazze , delle quali era ancora il Duodo Capitano , disposte auanti l' armata sottile , secondo i primi ordini stauano quattro alla fronte della battaglia , & due per ciascuna de' corni : le navi erano sotto il gouerno di Don Roderigo Mendozza , & di Adriano Bragadino , essendosi deliberato di nauicare con esse fino al Zante , & iui poi lasciarle , perche fussero più pronte à qualunque bisogno , ma però con animo di douere di esse solamente valersi per la commodità delle vittouaglie , & delle monitioni , che portauano , non per uso di guerra , quando si venisse à giornata . Disposte in cotal modo tutte le cose , à gli undeci del mese di Settembre leuossi l' armata dal Paxù , senza hauere al suo viaggio fin' allhora fatta altra certa resolutione , saluo che di passare inanzi , per douer poi prendere quelli partiti , che consigliassero gli auisi de' gli andamenti de' Turchi ; i quali per la relatione delle galee mandate inanzi à spiare il camino , & i disegni loro , presto s' intese ritrouarsi à Modone , & à Nauarino , & essere la loro armata diuisa , & d' ogni cosa opportuna bisognosa , & principalmente d' huomini per la fuga , & per la morte di molti : l' occasione che in quei luoghi gli tratteneua , essere per assicurargli fin tanto , che loro giungessero alcuni presidij di soldati à ciò destinati . Parue questa opportunissima occasione di potere opprimere i nemici , & tanto maggiore allegrezza si faceua da tutti , quanto che la cosa era quasi fuori d' ogni aspettatione , tenendosi per fermo , che i Turchi intesa l' vnione dell' armata de' Collegati , senza dubbio più della loro potente , haueffero preso il camino verso Costantinopoli , per ritornare secondo il suo costume l' armata ad inuernare dentro lo stretto , dopo hauere acquistato molto di reputatione con l' hauersi presentato due volte alla fronte dell' armata Christiana , & dimostrato almeno con grande apparenza d' esser disposta al combattere , & quando non pareua hormai più tempo , che temer douessero , che i Capitani della lega fussero per intraprendere fattione molto importante ; delle quali ragioni si valsero poi alcuni de' Consiglieri di Don Giovanni , per leuare all' auiso la fede , benche fusse per molti chiari incontri confermato : onde n' auuenne , che attribuendosi molto al parere di quelli , con grauissimo pregiudizio di tale impresa , che si tentaua , s' andò importunamente ritardando la partita , & differendo l' effecutione delle cose già fra li Generali deliberate ; benchè si confessasse da tutti , che la principale speranza di felice successo , douendo audare à ritrouare i nemici , fusse riposta nella celerità dell' impresa , per non dare loro tempo , nè di fuggire , nè di vnirsi insieme , & perche l' assalto improvviso apportasse loro maggior terrore , & gli mettesse in disordine . Però era il disegno de' Capitani di leuarsi quanto prima , & nauicando fuori dell' Isola del Zante , per non si lasciare in alcun luogo scoprire , improvvisamente condursi à Sapienza , che è vno scoglio posto nel mezzo tra Nauarino , & Modone , & chiudere il passo à quelli de' nemici , ch' erano à Nauarino , in modo che vnirsi non potessero à gli altri suoi , nè assicurarsi sotto alle mura di Modone . Ma sardò tan-

Vanno contra nemici.

Quelli intendono essere à Modone , e Nauarino diuisi.

E però deliberano iui assaltarli .

to l'effecutione di questo consiglio, & così lentamente si procedè nel cammino, che la nostra armata la mattina de' sedeci, la quale era disposto, che auanti l'apparire del Sole trouar si douesse à Sapienza, giunse sopra il Prodano; onde essendo dal Castello di Nauarino per tempo scoperta, fu data facoltà à quella parte dell' armata Turchesca, ch' era nel porto, di trasferirsi sicuramente à Modone, passando in vista della nostra armata lontana poco più di tre miglia; talche vedendo la nostra uscire, & sospettando che Vluzzali trouata opportunità d'vnire le sue forze fusse per appresentare loro la battaglia, si posero con tutte le schiere in ordinanza, & doppo essere stati alquanto fermati, per mettersi in armi, si spinsero inanzi le galee della nostra vanguardia, le quali essendosi fatte vicine a' nemici, cominciarono con l'artiglierie à bersagliargli, per tentare s'haueffero pensiero di venire al conflitto: ma i Turchi alienissimi dal combattere, conoscendo il disauantaggio si ritirarono sotto alla Fortezza di Modone. Così auuenne che lo tardare di pochissime hore (costante nelle guerre importa la prestezza) facesse perdere una segnalatissima occasione d'opprimere, quasi senza alcun pericolo l'armata Turchesca, la qual cosa grandissima variatione apportò nell' euento di tutta la guerra. Ritirate che furono le galee de' nemici à Modone, ne nacquerò subito ne' Capitani grandissimi dubbij, & difficoltà intorno à ciò, che far si conuenisse, essendo rimata cosa piena di pericolo, & quasi impossibile il potere entrare dentro del canale di Modone à combattere l'armata; conciosiache la bocca per se stessa molto stretta, & fatta ancora da alcune secche più angusta, era ottimamente fortificata dall' una parte da alcune galee riposte à quella guardia, & dall' altra da vn colle, che spingendosi in fuori riscontro allo scoglio di Sapienza, viene à fare quasi l'effetto d'vn fianco, oue erano molti pezzi d'artiglieria; & alla fronte della bocca è posto vno scoglio detto San Bernardo, sopra il quale erano similmente molti pezzi d'artiglieria; ma oltre ciò quando superati si fussero questi pericoli, & difficoltà, & come passando più adentro si fussero i nostri approssimati alla terra di Modone, riceuendosi danno maggiore, & dalla terra, & dal Castello di San Nicolò, dal quale essendo esso fondato nel mare, poteuano l'artiglierie tirando sopra la superficie dell' acqua perforare le nostre galee. Per la qual conoscendosi di non poter sforzare i nemici à venire à battaglia, deliberarono i Generali della lega di ritirarsi alla punta di Sapienza, per entrare in porto lungo; nel quale camino, essendo già inanzi trapassati due corni, che erano i primi à mouersi: Vluzzali uscito del canale di Modone con cinquanta galee, venne per assalire la nostra battaglia, ch' era rimasta retroguarda; ma come prima egli fu scoperto, Don Giouanni dato il segno della battaglia, fece à tutti voltare le prode verso il nemico, in modo che il destro corno diuenne sinistro, & il sinistro si fece destro: ma Vluzzali, che uscito non era con animo di combattere, come ridde i nostri fermati, & ordinati alla battaglia, cominciò subito à ritirarsi là, donde s' era poco prima dipartito; ilche tanto più puote sicuramente fare, quanto che già sopraggiungeua la notte, & insieme vn grane nembo, il quale costringe i nostri

Ma tardandosi
alquanto ad ef-
sequire il dis-
guato.

I Turchi si ri-
tirano in sa-
luo

Consulta de'
Capitani, se si
douessero iui
combattere i
nemici.

Annunzio.

stri ad allargarsi, & à ritirarsi in alto mare, hauendo da ogni parte rime di paese nemico: ma la seguente mattina, essendo fatto il mare tranquillo, andò l'armata della lega nel Golfo di Corone, per fare acqua ad vn chiarissimo, & abundantissimo fiume, che corre quattro miglia da Corone lontano per paese amenissimo pieno di boschi di Cedri, da' quali prende il fiume il nome di lungo, che nel Greco idioma significa bosco; ma per assicurare quelli che andauano à fare acqua, douendosi tanto allargare dalle galee in paese nemico, fu bisogno di sbarcare molta fantaria, della quale hebbe il carico Francesco dall' Andriano, maestro di campo: & fu molto opportunamente preueduto, & proueduto al pericolo; peroche V'luzzali, accortosi del camino preso da' nostri, ò per disturbargli, & priuargli della commodità del' acqua, ouero per assicurare la terra di Corone, mandò à quella parte intorno à mille & cinquecento Gianizzeri, & duecento caualli, con liquali più d'una volta occorse à' nostri soldati scararmucciare, hauendosi in queste fattioni tra gli altri acquistata molta laude Carlo Marchese d' Eumena, ilquale come Venturiero ritrouauasi all' hora con molti gentili huomini Francesi sopra l' armata, & similmente Gio. Battista Contarini Gouernatore di galea, ch' era smontato con gli altri; peroche incontratosi egli in una banda delle nostre genti, che prendevano la fuga, le fece fermare, & spintosi arditamente inanzi sostenne, & ributtò i nemici. Rimbarcati i fanti, si leuò da quelle rime tutta l' armata, essendo nel passare oltre la Fortezza di Corone bersagliata dall' artiglieria, ma però con poco danno; uscita che fu di quel Golfo, navigando fra Capo Gallo, & l' Isola Caprara, passò in vista de' nemici, ordinata in tre squadroni l' uno doppio l' altro, per accommodarsi alla qualità del sito, molto angusto, & si ridusse vn' altra volta al Capo di Sapienza dalla parte di Sirocco, fermandosi su l' anchora quasi à dirimpetto alla terra di Modone; talche veniuano le due armate nemiche ad essere solo per tanto spatio diuise, quanto è quella piccola punta che si spinge fuori dello scoglio di Sapienza. Ma conosceuasi chiaramente, che l' dimorare lungamente in questo luogo, aspettando che l' nemico uscisse, & prestasse facoltà di venir seco à giornata, non era altro, che consumare inutilmente il tempo, con poca speranza di alcun frutto, con molta indignità, & non senza qualche pericolo, conuenendo starli in mare aperto, & essendo bene spesso solcicati & delusi da' nemici, li quali sicuri di questo saluarsi, uscivano spesso con poche galee à molestarli. Però il Generale Vinetiano propose, che si douessero metter in terra dieci mila fanti per impatronirsi del colle posto su la punta del canale, donde pareua, che volendo tentare qualche cosa contra nemici, si fusse per douere ricevere la maggior offesa, potendosi sperare, che essendo questo da poca gente difeso, nè in stato di poter ricevere da V'luzzali soccorso, perche hauendo egli i nemici alla fronte disposti al combatterlo, non sarebbe stato ardito di spogliare le galee de' soldati, & incorrere in più graue pericolo; ma fu questa proposta da gli Spagnuoli ributtata, affermando essi non donersi con lo sbarcare tanta gente, & così vicina a' nemici, indebolire le forze dell' armata, & esporre quella à molto pericolo; onde il Foscarini

Entrano nel Golfo di Corone.

S'appresentano di nuouo al nemico, ma in danno.

Proposte del Generale Vinetiano.

Ributtata da Spagnuoli.

veggendo in tutti i partiti tante difficoltà, & considerando, che presto sarebbero stati costretti a dipartire senza far nulla, venne in risoluzione, che in cosa di tanta stima, & ove la speranza de' buoni effetti era maggiore del pericolo, che si dovesse arrischiare, tentando d'entrare con empito dentro del canale di Modone, & d'assalire i nemici. Però fatta nel consiglio questa proposta, s'offerse insieme di douere egli essere il primo ad esporrsi al pericolo, & a fare a gli altri la via; laqual cosa, benchè da principio fusse approvata, & che dimostrassero di garrir insieme per vendicarsi ciascuno il primo luogo al pericolo, & alla gloria; non si venne però mai a questa proua; onde senza tentare all' hora alcuna cosa, andò l'armata a porsi nel porto di Nauarino capacissimo, & per l'acque, & per l'altre commodità molto opportuno, & insieme sicuro a ricevere ogni armata, non potendo dall' artiglieria del Castello, che è posto in sito molto eminente, & lontano esser' offesa; nel qual luogo dimorando veniuasi a tenere l'armata nemica sequestrata, & assediata sotto Modone, in modo che per li molti incomodi, che patina si andaua riducendo a pessimo stato, per potere ritornarsi a Costantinopoli, & correua insieme grande pericolo, stando a' venti di Garbino esposta, d'essere sospinta a terra, & fracassata in quelle marine; dalle quali necessità, & pericoli, quando fusse stata costretta a leuarsi, conueniua prestare a' nostri opportunità di combatterla. Frattanto non mancavano i Turchi di mandare molti archibuggieri, i quali valendosi della peritia de' luoghi, & scendendo da' monti vicini a Nauarino, disturbauano i nostri, & cercauano di priuargli della commodità dell' acque. Per laqual cosa fù bisogno di sbarcare cinque mila fanti sotto Paolo Giordano Orsino, co i quali disfacciati i nemici, rimase assicurato il paese; talche dimorandouisi con molta sicurtà, & commodità, pareuano le cose a tale stato ridotte, che quasi più dubitar non si potesse, che la vittoria non hauesse presto a cadere nelle mani de' Collegati; onde n' andarono per tutta la Christianità tali auisi, che per essi rallegrauano gli huomini, non più come di sperata felicità, ma come già certamente conseguita. Nondimeno erano già molti giorni otiosamente passati, senza che apparisse altro beneficio, che quello che apportar poteua il tempo; onde cominciando a nascere qualche tedio di sì lunga dimora, fù proposta l'impresa di Nauarino; ma dapoi considerandosi, che come questa era rischibile, così non poteua molto profitto partorire alla somma delle cose; lasciati questi pensieri, si volse l'animo all' espugnazione di Modone, dall' acquisto del quale dipendeva ancora il conseguirne ciò ch' era il principale intento; perche l'armata nemica di là scacciata poteua non senza molto suo disauantaggio essere da' nostri combattuta; però fu deliberato d'assalire la terra, & il Castello di Modone, dando ad vn tempo medesimo l'assalto da terra, & da mare; & per valersi de' fanti delle navi, fu mandato Giouanni Mocenico al Zante, per condurle con ogni maggiore celerità. Ma frattanto per ricordo, & inuentione di Giuseppe Bonello Fiorentino, Ingegnero, fu certa machina fabricata, congiungendo insieme quattro galee, sopra la quale furono posti dieci canoni, & inalzati alcuni quasi parapetti, con

Armata Christiana entra in porto di Nauarino,

E tiene assediata la nemica.

Si propone l'espugnazione di Modone; ma non si eseguisce.

Machina di Giuseppe Bonello.

ti, con disegno d'accostarla al Castello di Modone per batterlo, & ad vno stesso tempo assicurar l'adito ad altre galee, lequali da questa machina coperte dall'artiglierie nemiche, potessero entrare nel canale à dare l'assalto. Ma essendo già questa machina fornuta, si cominciarono à scoprire (come spesso di queste nuoue inuentioni auuenir suole) molti contrarij; per liquali riuiscina l'uso di quella poco opportuno al bisogno; conciossiachè, nè ben potenssi da se stessa reggere sopra l'acqua, nè era ben sicura, in modo che molto aggranata dal peso, restando alle galee pochissima sponda, nello sbarcare dell'artiglierie potesse sostentarsi senza andare al fondo; & per essere in quella parte il mare profondo, diffidauasi ancora di poterla ben fermare sopra l'anchore; ma era sopra l'altre grandissima difficoltà del condurla al luogo destinato, hauendo bisogno di remurchi d'altre galee, lequali per lo tardo moto conuenivano rimanere esposte à tanto maggiore, & più certo pericolo d'esser perforate, & gettate al fondo dalle artiglierie, poste alla bocca del canale; talchè mancata la speranza di potere da tale inuentione ricuere quel beneficio, che s'era da principio giudicato, essendosi in questo tempo sparsa fama, che'l Belgerbei della Grecia s'hauera mosso con due mila caualli, per venire ad impedire questa impresa, fu tralasciata ogni cura di seguirla. Ma ciò che sopra modo afflisse l'animo de' V'inetiani, & troncò le speranze d'ogni bene, furono le voci, che cominciauano à disseminarsi per l'armata, che gli Spagnuoli non si trouassero hauer pane, saluo che per breuissimo tempo; onde asseriuano non potere applicarsi ad impresa lunga, conuenendogli per tale mancamento pensare al partire; ilqual rispetto, desiderandosi pur di lasciare qualche segno di vittoria, che potesse dare animo à popoli della Morea, & mantenergli in fede à migliori speranze, fu cagione, che si volgesse all'espugnazione di Nauarino più volte per l'adietro proposta, ma sempre rifiutata, non istimandosi, che l'acquisto di sì picciol Castello fusse premio conueniente à tanto apparecchio. E' posto il Castello di Nauarino, che fu da gli antichi detto Pilo, sopra vna punta, laquale dalla parte di Sirocco spingendosi in fuori viene à dare al porto forma quasi d'arco; è forte più tosto per natura, essendo in luogo eminente, & di difficile ascesa, che per arte, & per muraglia; tuttauia per la commodità del porto, & per l'opportunità del sito, che è quasi nel mezzo della Morea, viene da' Turchi con molta diligenza custodito: due sono le strade che al Castello conducono; l'una che è à mano sinistra, si stende poco lungi dalla marina: & l'altra dalla parte di dietro, laquale volta verso la terra ferma, girando intorno vno stagno vicino, è molto ristretta, & quasi nascosa. Hebbe di questa impresa particolar carico il Prencipe di Parma, ilquale sbarcate, che hebbe le genti ad essa destinate, che furono mille fanti Spagnuoli, & mille Italiani, & dieci canoni da batteria, fece prendere quella prima strada più patente per impedire a' nemici il soccorso: ma dell'altra, ò tardo se n'accorse, ò non ne fece molta stima; onde essendosi poi andati Giouanni di Moncada, & Moretto Calanrese, per occupare il passo, sopraffatti impronissamente da molte genti nemiche, parte che veniuano à portare il soccorso, & parte che uscite erano ad incontrare,

Non corrisponde al disegno.

I Spagnuoli diuulgano di non hauer pane.

Descrizione di Nauarino.

Sua impresa tentata, non riesce.

& spalleggiare i suoi, non senza molta fatica, & qualche danno potero salvarsi; onde i Turchi, che in numero di più di due mila ventiano a presidare il Castello, restando loro la strada libera, & aperta, ebbero facoltà, non pur per all' hora di porvi dentro sufficiente presidio, ma insieme d'occupare alcuni passi eminenti alla via, & vicini alla terra; onde era loro prestata commodità di dare a quelli di dentro nuovo soccorso, & di molestare di fuori i nostri, come fecero tenendo con l'archibugiate del continuo travagliati i soldati, mentre essi occupati erano nel piantare l'artiglierie, disegnando a punto da quella parte di dare principio all' assalto; offendo ancora nel medesimo tempo danneggiati, & disturbati dall' artiglierie del Castello; talchè nel spatio di tre giorni a pena si pote' collocarne due pezzi alli luoghi disegnati, & faceuasi il danno, & il pericolo ogni giorno maggiore, perche alloggiavano i soldati alla scoperta, & senza ripari, non essendoui commodità di terreno per fargli; & i nemici di fuori ogni dì andauano crescendo di forze, con i quali ancora con molto disauantaggio conueniuasi di stare in continue scaramucce: Dalle quali cose erano i Generali de' Collegati posti in grandissimo travaglio d'animo, conoscendo che dall' una parte il leuarsi così tosto da questa già principata impresa, era con troppo diminutione della riputatione loro: & dall' altra, che il continuare l'espugnatione non prestaua certa speranza di felice euento: ma sopra tutti gli altri grandemente premeua il rispetto del mancamento del pane; il quale da Don Giouanni, & da' suoi Consiglieri s'andaua ogni giorno più ampliando, & dimostrando una somma necessità della loro partita. Ma certo a molti pareua strana cosa, & da non essere facilmente creduta, che essendo l'armata Spagnuola pur dianzi partita con tante navi di Sicilia, che pur si stima il granaio d'Italia, in così breue tempo potesser esserui nato mancamento di pane: alcuni altri stimauano, che quando tale nell' effetto fusse il bisogno, qual' era con parole rappresentato, si potesse darli presto, & facile rimedio, mandandosi a leuare alcune navi cariche di biscotti, che da gli istessi Spagnuoli veniuu' affermato, essere state lasciate a Taranto; ma il Generale, Vinetiano per leuare ogni occasione alla partita dell' armata Spagnuola, dalla quale vedeuasi chiaramente rimanere corrotte tutte le speranze, & all' hora, & nell' auuenire d'ogni buon successo; s'offerse a Don Giouanni di partecipare con lui delle sue vittuaglie, pregandolo ad accettarle, & dimostrandogli, che d' hora in hora poteuasi soddisfare al bisogno di tutta l'armata aspettandosi alcune navi di biscotti.

Onde i Generali sono ingrati travaglio.

E particolarmente per le voci de' Spagnuoli.

A quali il Generale Vinetiano promette il biscotto.

Ma non essendo da essi accettato; si partono da Nauarino, et lasciano libera la fuga a' Turchi.

Ma quale si fusse la ragione, non fu da gli Spagnuoli, nè la proposta accettata; nè prestate l'orecchie ad alcuna ragione, che ritardare potesse la loro partita; alla quale con risoluta volontà, & con sommo studio attendendo, si leuarono da Nauarino, lasciando ad' i Turchi libera, & sicura la via di poter condurre tutta l'armata salua a Costantinopoli, con riportarne nome di peritissimo, & valorosissimo Capitano, & d'acquistarsi tanto di riputatione, & di gratia, che temer' ancora si possa, che non sia instrumento d'altri graui mali alla Christianità. Procurò Don

Gio-

Giovanni con ogni suo spirito, che questa sua partita si facesse co' l'consenso del Generale Foscarini, & con sodisfazione de' Vinetiani, faticandosi in ciò di dimostrare l'ardentissimo suo desiderio d'acquistarsi gloria, & riputatione, la qualità dello stato suo, che ne l' astringevano a camminare per questa via, quando egli per altro non vi inclinasse; poichè mancava d'imperio, & di Stati, che corrispondessero alla fortuna del suo nascimento: rammemorava appresso la vittoria dell' anno passato, la prontezza, che innanzi n'haveva dimostrata, & il piacere, che n'haveva sentito dappoi: accusava la fortuna, che levata gli havesse la facoltà di venire co' nemici alla giornata tante volte offerta loro, & tanto da se desiderata: prometteva ancora, che s'incontrato per tempo s'haveessero le navi nel viaggio, di douer' abbracciare volentieri qualunque occasione se gli offerisse per fare qualche segnalato servizio alla lega, prima che si ritornasse con l'armata in Ponente. Ma quando pur ciò gli fusse stato all' hora levato, con altrettanta diligenza douere l'anno venturo auanzare quel di tempo, che hora affretto da necessità conueniva di perdere. Però il Generale Vinetiano, vedendo tale risoluzione già ferma, giudicò ben l'assentirui, per non far credere a' nemici, che la lega fusse rotta, & perche solo conoscenza di non poter fare alcun buon effetto. Fù costante opinione di molti, essere sempre, & a questo tempo principalmente stata ottima la mente del Rè verso la lega, & non manco buona la disposizione dell' animo di Don Giovanni, ma per varij impedimenti, & disordini nati, ò da negligenza, ò da falso discorso, ò da poco regolato affetto d'alcuni ministri, non esserne seguiti buoni effetti conformi alla buona intentione de' Prencipi, & all' opinione concetta della prontezza, & unione loro; & veniva particolarmente affermato, gli ordini delle vittouaglie dati opportunamente al bisogno, essere stati così male eseguiti, & in altre parti volte quelle provisioni che erano per l'armata per l'impresie del Levante apparecchiate; onde da tale mancamento fusse veramente stata necessitata l'armata Catolica ad abbandonare ogni impresa, & ritirarsi verso i suoi porti. Ma egli annuiva, che quando meno si pensava, fussero più che mai per lo adietro i nostri vicini ad attaccare co' nemici la battaglia; peroche nel tempo, ch'era l'armata della lega su' l'leuarsi, le giunse auiso, che una nave Spagnuola partita da Corsù, & già peruenuta sopra Sapienza, era da alquante galee Turchesche combattuta; onde posta ogni cosa ad ordine con gran celerità si trasse l'armata del Porto di Naurino, per dare addosso alle galee nemiche, & soccorrere la nave, già ridotta all' ultimo pericolo. Ma non era ancora l'armata de' Collegati uscita tutta fuori del Porto, quando Vizzari a' altra parte cominciò a spuntare con sessanta delle sue galee, fuori del canale di Modone, venendo a prestare aiuto alle prime sue galee, che in numero di venticinque erano andate a far preda della nave. Per la qual cosa ordinò subito Don Giovanni, che il Proueditore Soranzo con una banda di galee, piegando a mano sinistra, douesse andare ad opporsi ad Vizzari, perche egli non passasse più innanzi, & che il Marebese di Santa Croce, & il Proueditor Canale con le loro scelerie si ponessero a seguire le venticinque galee.

Partita di Don Giovanni come scurata.

Come permessa dal Generale Vinetiano.

Occasione offerta di combattere, quando meno si speraua.

Nave Spagnuola assalita da alquante Turchesche; soccorria.

Galea Turche-
sca presa.

Vluzzali tor-
na a Costanti-
nopoli come
vittorioso.

Armata della
lega torna a
Corfù.

galee nemiche, lequali di lontano scoprendo la nostra armata, lasciata la naue hauenuano già incominciato à prendere la fuga. Ma Vluzzali, come si vidde stare alla fronte il Proueditor Soranzo, fermò alquanto il suo cammino, quasi aspettando di meglio conoscere, quale fusse de' nostri il consiglio; ma poiche vidde il Proueditore con grandissima vigoria fatta rinforzare la vuoga, venire ad inuestirlo, girate senza altro indugio le prode, tornò à ritirarsi sotto il Castello di Modone, seguito sempre dalle nostre galee con tanto ardore, che appressatesi molto alla terra di Modone, fecero molti tiri dell'artiglieria trapassare fin dentro alle mura. Ma le galee, che combatteuano la naue, bauendo preso molto anantaggio nel cammino, & trouando in ogni luogo ricetto di paese amico, potero facilmente tutte salvarsi, eccetto vna sola comandata dal Sangiaccio di Metelino, nipote del famoso Ariadeno Barbarossa, laquale per essere stata ultima à leuarsi dal conflitto della naue, & perche i schiani entrati in speranza di liberarsi, rallentarono la vuoga, peruenne in potere del Marchese di Santa Croce. Nelle quali fattioni si continuò fin tanto, che la notte sopraggiunta leuò la facultà di potere altra cosa tentare contra nemici. Però Don Giovanni mandò gli ordini à tutta l'armata, che si ritornasse nel Porto di Nauarino, non volendo lasciare in abbandono la macchina delle quattro galee, onde potessero i nemici dare alla sua partita nome di fuga, lasciandosi adietro istrumento da guerra; ma ritornandosi già l'armata grossa anco essa fuori del Porto, & essendosi messo un poco di vento di Sirocco fauoreuole al suo viaggio, comandò alle navi, che s'innuiassero subito verso il Zante, & egli la mattina seguente con tutta l'armata prese l'istesso cammino, con tanto desiderio di presto ritorno, che volgendosi la nauigatione per lo canale di Viscardo, benchè contra il parere de' più periti marinari, che consigliauano l'andare alla Cefalonia, corse l'armata intorno al Golfo di Larta vna graue fortuna, & si perdè dapoi vna delle galee del Pontefice, rotta nelle secche del Paxò. Ma Vluzzali, partita che fù l'armata della lega, libero d'ogni sospetto di ritrouare al suo viaggio impedimento, leuandosi le galee alla sfilata senza alcun ordine, passò à Capo Malio, oue per lo vento contrario di Tramontana conuenne alquanti giorni fermarsi, ma dapoi trouato il tempo prospero alla sua nauigatione, si condusse con cento galee à Costantinopoli, & fù con molte dimostrazioni d'honore, & con somma allegrezza di tutti riceuuto, riputandosi i Turchi chiaramente vincitori, perche haueffero difesa la Morea, & tutti gli altri loro Stati, sfidati, come diceuano, i Christiani più volte à battaglia, & finalmente cacciati da' loro paesi, & fattosi il mare aperto, & sicuro. Ma nell'armata della lega, laquale alli venti d'Ottobre era peruenuta à Corfù, benchè se le fossero accresciute le forze, essendomi con tredici galee giunti il Duca di Sessa, & Giovan Andrea Doria, & alcune navi cariche di formento, continuauano però le medesime difficoltà, & i medesimi pensieri; onde ogni giorno erano varie imprese nel consiglio proposte, ma niuna accettata, & essendo piu in maggiore consideratione dell'altre venuta l'impresa di Santa Maura, allaquale dimostraua Don Giovanni d'hauere grande inclinazione,

tione, rimase anco questa impedita dall'autorità del Ducadi Sessa, ilquale essendo di opinione diuersa, gagliardamente vi si oppose, affermando non essere tempo da campeggiare Fortezze senza padiglioni, nè di trauersar mari con numerose armate, & in paese nemico: lasciato dunque qualunque altro disegno, fu da gli Spagnuoli deliberato di ritornarsene in Ponente, essendo state l'armate della lega per soli cinquanta giorni congiunte insieme: passò prima Don Giouanni à Messina, oue lasciate parte delle sue galee, co'l rimanente si condusse à Napoli, & licenziati i fanti Italiani, mandò gli Spagnuoli, & i Tedeschi alle guarnigioni. Ma il Colonna per commissione del Pontefice si trasferì alla Corte Catalica, per dare conto al Rè de' passati successi, & per trattare del modo, co'l quale s'hauesse l'anno venturo à maneggiare la guerra, & quali prouisioni vi fussero necessarie. Fù al Colonna questa occasione carissima, per potere con la presenza sua sincerare l'animo del Rè di qualche mala sodisfattione, laquale dubitaua, che potesse essergli stata impressa dalle relationi d'alcuni, li quali inuidiando forse alla gloria di lui, & cercando cagione di biasmare le sue operationi, & di metterlo in poca gratia presso al Rè, l'hauenuano accusato, perche auanti il giungere di Don Giouanni si fusse innuiato verso Leuante, tuttoche chiarissima cosa fusse, non poterli à quelle cose dare esecuzione, che dall' istesso Don Giouanni erano state ordinate, senza leuarsi con l'armata da Corsù: ma il Colonna ispedito il negotio publico, & giustificata benissimo la sua causa, si dipartì dalla Corte, & accresciuto di reputatione, & di merito si ritornò ad essercitare il carico suo. Partite le galee di Spagna, & della Chiesa, erano quelle Sole de' Vinetiani rimaste anch' esse quasi che otiose à Corsù, oue si stettero tutto il uerno armate, perche nella Primavera futura potessero molto per tempo vscire a' danni de' nemici.

E si disunisce tornando Don Giouanni à Messina.

Il Colonna si trasferisce al Rè Catalico.

Restano soli i Vinetiani.

Tali furono i successi dell' anno 1572. nel quale era la Christianità à grandissima speranza solleuata, di potere in qualche parte ristorare i tanti danni ricenuti da' barbari infedeli, & di ricuperare la pristina sua dignità; poiche da così grande, & così segnalata vittoria miracolosamente da Dio conceduta, pareua che fusse stata aperta la strada ad altre vittorie, à nobilissimi acquisti, & che si potessero abbattere in modo le forze dell' Imperio Ottomano, che per molto tempo ne rimanesero i Prencipi Christiani da ogni ingiuria di quello sicuri. Ma fu veramente lacrimabile cosa, della quale i nostri posteri giustamente potranno riprendere i Prencipi di questa età de' loro poco aueduti consigli nel conoscere, & ben' usare l'opportunità, ch'era loro offerta d'opprimere l'insolente nemico commune, à tutti formidabile: & tutte l'età future si doleranno di questo nostro mal fortunato secolo, nel quale per maggiore sua infamia sia caduta l'occasione d'una tanta sperata felicità. Dipartita l'armata della lega, i popoli della Morea, & di Brazzo di Maina solleuati à fauore de' Christiani, i quali aspettando i successi dell' armate, non hauendo, nè forze in campagna, nè terre forti da mantenersi, si stauano ritirati ne' monti per assicurarsi della violenza de' Turchi, conuennero d'arrendersi in poter loro, & di ritornare à porre il collo sotto il giogo di più grane seruitù, priui

1572
Consideratione sopra i presenti affari.

I popoli della Morea tornano sotto à Turchi.

Vinetiani si dolgono col Pontefice dell'operazione de' Spagnuoli.

Il quale tenta ogni cosa col Rè di Spagna.

Mà in vano.

Generale Venier come incontrato à Vinetia.

Successi delle cose di Dalmatia.

Parcamente aiutata da Turchi.

E da Vinetia.

d'ogni speranza di poterlo sottraggere giamai. Di questi irresoluti consigli, & delle tarde promissioni de' gli Spagnuoli, & principalmente della partita da Nauarino importunamente da loro sollecitata, gravemente se ne dolsero co'l Pontefice i Vinetiani, de' quali à questo tempo à punto ritrouauasi nella Città di Roma vna solenne Ambasciaria, mandata secondo l'ordinario à prestare vbidienza per nome della Repubblica al Pontefice; onde erano questi ufficij fatti con caldezza, & con istanza tanto maggiore. Però à gratificatione loro il Pontefice spedì subito à Don Giovanni Claudio Gonzaga, suo Cameriero, per persuaderlo à douers' fermare là, oue egli si ritrouasse, aspettando di Spagna gli ordini dello svernare in Leuante; sopra di che hauendosi unitamente dal Pontefice, & da' Vinetiani già fatti à quella Corte molti ufficij, & continuando prosperi gli successi della guerra di Fiandra, sperauasi, che douesse il Rè già esser venuto in questa resolutione; laquale per facilitare, quando pur ancora fatta non fusse, mandò il Pontefice con somma diligenza Monsignor di Lanzano in Spagna; ma riuscì vana ogni fatica; perocche hauendo già gli altri Ambasciatori del Pontefice, & de' Vinetiani data risoluta risposta, di non voler tenere l'armata sua tanto da gli suoi Stati lontana, non volse mutar proposito; & Don Giovanni non mettendo in consideratione l'istanza fatta dal Pontefice, conscio forse in ciò della mente del Rè, & de' gli ministri, seguìtò (come si è detto) il suo viaggio di Ponente. Et fra tanto il Generale Venier trouandosi per l'età graue, & per le molte fatiche indisposto, ottenuta dal Senato licenza, ritornò alla Patria con grandissima gloria, incontrato co'l Bucintoro da numero grande di Senatori fin' alla Chiesa di Sant' Antonio, che è nell'ultime parti della Città verso il Lito, & con molte dimostrazioni d'honore riceuuto, & honorato da' Nobili, & da' popolari.

Non erano in questo tempo state del tutto quiete le cose di Dalmatia; perocche quantunque non vi fussero giusti esserciti, nondimeno la canalleria Turchesca de' vicini Sangiaccati correnua, & depredaua il paese, facendo à' sudditi de' Vinetiani grauissimi danni; i quali per impedire usciano spesso dalle terre gli Stradiotti à cavallo, & i santi de' presidij; onde si conueniuo stare in continue scaramucce, ma senza che ne seguisse, nè dall'vna, nè dall'altra parte effetti molto notabili; conciosiache i Vinetiani conueniuano in ciò parimente & i Turchi, riputando gli vni, & gli altri non tornare à se di comodo il mouere in Dalmatia l'armi più potenti; dubitauano i Turchi, che'l mandare potente essercito in quella Prouincia, per tentare importanti imprese, potesse all'Imperatore accrescere gli sospetti dell'armi loro; onde più facilmente hauesse à disporli d'abbracciare i partiti, offerrigli da' Collegati, & preuenire il nemico, rompendogli nell'Ongheria la guerra. Ma i Vinetiani, hauendo tutti i lor disegni volti nel Leuante, & in quella parte impiegate tutte le forze, s'asteneuano tanto più volentieri dall'implicarsi in altre imprese, quanto che stimauano le cose più importanti, che all'hora in Dalmatia, ò in Albania tentar si potessero, douer dipendere finalmente da' successi dell'armata, & dalla fortuna di tutta la guerra: conoseuano ancora di non potere con poche forze far molto profit-

profitto in alcuna impresa, essendo per l'ordinarie guaruigioni di molti soldati, i nemici in questo paese potenti, & atti facilmente a porre insieme molte genti; onde n'auuenne, che hauendosi per consiglio, & opera di Luigi Grimani, & di Giulio de' Pompei acquistata la terra di Madarsca, luogo di qualche consideratione, per esser già stato scala assai frequentata de' mercanti, & essendosi fortificata, & presidiata; si convenne però molto presto abbandonarla, non potendo i nostri molto inferiori di forze reggere contra il numero maggiore de' nemici. L'istesso successo hebbe l'acquisto della fortezza di Clissa, la quale peruenuta, per trattato tenuto con quelli di dentro, in potere de' nostri, a pena per breuissimo spatio di tempo puote mantenersi, che hauendo i soldati, che la guardauano inteso venire i Turchi con molte forze ad assalirgli, posti per questo solo rumore in grandissimo spauento, auanti il giunger de' nemici, si ritirarono tutti a Sebenico per salvarsi. Ma i Turchi non tralasciauano occasione alcuna d'insidiare alle cose de' Vinetiani; onde non ritrouandosi a questo tempo tante forze vnite, che potessero sforzare le terre, andauano in altri varij modi contra di esse machinando, & particolarmente contra la Città di Cattaro, la qual disegnanano di far cadere in loro potestà per assedio, non hauendo ella da terra alcuna via da poter ricocere vitouaglie. Però per chiudergli anco la via del mare più volte s'erano posti a fondare vn forte alla bocca del canale, nell'intimo seno del quale è posta la Città: ma questa opera era stata loro sempre da' nostri disturbata: hora finalmente venuto il Sangiaccio del Ducato con molta gente l'hauera ridotta a perfettione; facendo sopra la punta di Varbagnò vn forte circa tre miglia dal Castel Nuouo lontano, oue non eccede la larghezza del canale quaranta passa; della qual cosa il Senato auisato, & con ragione stimando molto il pericolo, nel quale rimaneua la Città di Cattaro, diede al Generale Foscarini particolar ordine, che mandar douesse a distruggere quest'opera de' nemici. Non essendo dunque a questo tempo occasione d'implicarsi in fattione maggiore, peroche era nel mezzo del uerno, il Proueditor Soranzo con ventidue galee, & con sei galeazze si condusse alla bocca del canale di Cattaro: erano seco Paolo Orsino, Pompeo Colonna, Moretto Calaurese, & altri Capitani da guerra, sotto alla condotta de' quali andarono a questa impresa quattro mila fanti, & nel camino se gli aggiunse ancora con quattro galee Nicolò Suriano Capitano in Golfo; onde tutti insieme peruenuti a Gianizza, furono iui sbarcate molte genti, parte delle quali con Pompeo Colonna andarono a prendere vn colle vicino, per chiudere a' soldati di Castel Nuouo il passo, sì che non potessero a quelli del forte portare soccorso; & parte si condusse con Nicolò da Gambara a certo luogo vicino, oue doueua nel medesimo tempo venire da Cattaro con alcune compagnie di soldati di quel presidio, & con altre genti raccolte nel paese Zaccheria Salamone Proueditore, auisato prima di tutto questo disegno. Entrò dappoi il Soranzo con dieciotto delle migliori galee dentro del canale, & ponendosi egli dinanzi a tutte le schiere, trapassò oltre il forte; dal quale, benché fossero sbarati molti

Che sono costretti ad abbandonar Madarsca.

E Clissa; venute in poter loro.

Turchi assediauo Cattaro.

Và il Generale Foscarini per liberarlo.

Ordine tenuto per distruggere vn Forte de' Turchi.

tiri,

Quale fusse, e
come fatto.

tiri, non ne riceuè però l'armata quasi alcun danno, ma passata sicuramente, andò a porsi in luogo opportuno per dare da terra, & da mare la batteria. Era questo forte fabricato di grossissimi roueri, con grande artificio, & fortezza legati, & incatenati insieme, in modo che veniuano a fare un doppio ordine, & a capire dentro un grosso terrapieno: sopra il quale alzauansi alcuni parapetti, che i difensori rendeuano più sicuri. Era tutto il forte cento & cinquanta passa, nella circonferenza di forma quadrangulare, senza alcun fianco, ma in cotal modo posto, che una delle fronti veniu a battere le galee nell'entrare, dentro allo stretto di quel canale; & l'altra doppo, ch'erano oltre passate: era d'artiglieria ottimamente fornito, & haueua alla sua difesa ducento, soldati; però si risolsero i nostri di batterlo ad un medesimo tempo da terra, & da mare, perche i difensori in più parti occupati, & dallo spauento confusi più presto haueffero a porsi in abbandono. La mattina dunque seguente al giorno, nel quale erano giunti, fu gagliardamente da terra, & da mare cominciata la batteria, & poco appresso s'appresentarono i soldati con le scale all'assalto, il quale per breue spatio i nemici sostenendo, furono sforzati a cedere, lasciando a gli assalitori libera la via d'entrare dentro, & d'impatronirsi del forte. Furono in essoritroutati molti pezzi d'artiglieria minuta, & dieciotto di grossa, la quale mandò subito il Promeditore a Vinetia, & il forte con le mine fece da gli fondamenti distruggere; la quale fattione con prestezza, & prosperità ispedita, & presidiata a sufficienza la Città di Cattaro, se ne ritornò con le galee, & co'l resto delle genti a Corfù, oue tuttauia trattenenasi l'armata.

Si prende, e
distrugge.

E l'armatator-
na a Corfù.

Trattati in Ro-
ma per le pro-
uisioni della
guerra.

Varie propo-
ste.

Ma senza alcun
effetto.

Mentre durò la stagione del uerno, eransi in Roma molte cose trattate intorno alle provisioni della guerra per la futura Estate, conosciuasi essere molto cresciuti i pericoli, essendosi tanto di tempo dato al nemico di rifarsi del danno hauuto nella giornata, & di porre insieme forze maggiori: però fu conchiuso di douere similmente accrescere le forze della lega fin' al numero di trecento galee, & di sessanta mila fanti: fu ancora proposto di mandare cento galee molto per tempo nel Levante, non aspettando l'unione di tutta l'armata, che portaua più lunga dilatione, accioche preoccupare si potessero i nemici, i quali era già sparfa fama, che fussero per uscire molto presto su'l mare, per impedire i soccorsi all'Isola di Candia, depredare le marine dello Stato de' Vinetiani, & mettere in tutti spauento: ma con tutto ciò non se ne venne ad alcuna certa resolutione, per opporsi a questi danni, & pericoli, ouero non istimandogli come era conueniente, pure, come s'affermaua da alcuni, temendosi, che quando si fussero le forze dimise, spingendosi una sola parte dell'armata inanzi, haueffero i Turchi potuto prendere con le forze loro unite alcun luogo opportuno nel mezzo fra l'una parte, & l'altra dell'armata de' Collegati, & impedire loro l'unione, & interrompere qualunque disegno. Raffreddito per tale ragione quel primo ardore, s'andauano le cose riducendo a grandissima tardità, & mentre per questa via procurauasi di seguire i consigli sicuri, comprendeuasi chia-
ramente,

ramente , che si conueniua incorrere in grauissimi pericoli ; peroche procurando gli Spagnuoli , che'l tempo dell'unire l'armate fusse per tutto il mese d'Aprile prolungato, rimaneua lo Stato de' Vinetiani , & principalmente il Regno di Candia , tanto importante à tutta la Christianità, esposto à gli assalti dell'armata Turchesca, con picciola speranza d'esser per tempo soccorso. La onde i Vinetiani per non dipender' affatto dalla fortuna, con maggiore diligenza attesero à presidiare tutte le Fortezze, mandandoui numero grande di fanti ; nelle quali spese cosi graui , & di presidij, & d'armate douendo continuare, faceuano istanza al Pontefice, il quale ogni giorno sollecitava, che s'accrescessero le forze della lega, perche egli volesse aiutargli di qualche somma di denari; ritardauangli l'aprire i regressi, il conceder licenza di vender beni Ecclesiastici, & altre vie in bisogni molto minori, soliti ad vsarsi da' Predecessori suoi. Ma il Pontefice à niuna di queste cose assentendo, promise solo cento mila ducati da esser' estraatti in tante decime dal Clero dello stesso Stato della Republica ; onde con l'entrate de' particolari, moltiplicando ogni giorno le contributioni, che si conueniuano fare all'erario publico, & con l'aggrauare di molti debiti la Republica, aprendo nuoni depositi nella Ceca, conueniuasi mantenere la guerra. Nè per tutto ciò poteuano i Vinetiani ottenere, che si venisse ad alcuna terminatione del rifacimento da loro preteso per la contributione fatta al seruitio della lega di galee, & di fanti in numero maggiore dell'obbligo loro ; la qual cosa, essendo al Pontefice rimessa, non potena mai condurre à fine, interponendoui egli varie dilationi, & esortando i Vinetiani à douere contentarsi, che per la via della compositione, non del giudicio s'hauesse in ciò à procedere ; dalla qual cosa prendeuano molti occasione di dire, che dal Pontefice, troppo rispetto si portasse à gli Spagnuoli, ò per la memoria del grandissimo, & ancora recente beneficio, hauendo (come si è detto) co'l fauor loro conseguita quella dignità suprema, ò per altri suoi occulti pensieri : altri stimauano mouersi il Pontefice con ottimo zelo del ben publico, giudicando egli, come spesso diceua, conuenirsi in tutto questo negotio della lega procedere con molta destrezza, per non dare occasione à cosa che potesse, ò rompere, ò scemare in qualche parte la buona intelligenza tra Principi, & privarsi di quel beneficio, che continuando in loro la buona reciproca volontà, si potena sperare dalle forze della lega l'anno venturo.

Nel qual tempo passate erano in Costantinopoli molte pratiche di compositione ; peroche i Turchi intesa l'unione dell'armata Christiana, & dubbiosi dell'evento della guerra, fecero più volte promouere al Bailo Vinetiano varij ragionamenti di pace. Continuaua più che mai ardente il desiderio della concordia nel primo Bascià, il quale dopò la rotta seguita nella giornata, era cresciuto assai d'autorità, & di reputatione, essendo da tutti chiamato huomo prudente, perche hauesse questa, ò simile ruina preueduta, & però contra il parere d'altri disconsigliata la guerra; giudicaua egli dunque questo opportunissimo tempo di poter conuenire in qualche accordo, mentre che Selino, il quale prima gonfio molto, & per la sua

Onde i Vinetiani presidiavano le loro Fortezze.

E richiedono il Pontefice d'aiuto di denari.

Il quale si mostra renitente in questo.

E rimesso in altre cose.

Per varij rispetti.

Pratiche di compositione tentate in Costantinopoli. Inclinando grandemente ad essa Mehemet.

E Selino,

Si pone la cosa
in negotio col
Bailo.Che ne dà par-
te al Senato.Animo de' Se-
natori vario.Per le promes-
se maggioride
Prencipi.Del Rè di Spa-
gna.

sua grandezza, & per l'adulatione de gli altri Bascià, non volcuu tali ragionamenti udire, hora abbattuto alquanto d'animo, per lo impensato caso aduerso della giornata, si dimostraua più inclinato alla pace: & mentre ancora si poteua credere, che i Vinetiani non fussero per hauerne l'animo alieno, per valersi di tale occasione nel trattare di comporre le cose loro con qualche auantaggio maggiore. Conosciuta questa inclinatione di Mehemet, & cominciandosi à tenere publici ragionamenti della speranza dell'accordo, il popolo, che n'era hormai per li molti incomodi della guerra grandemente desideroso, andaua varie voci per la Città di Costantinopoli spargendo della grandezza delle forze della lega, & de' disegni de' Prencipi Collegati, le quali cose raccogliendo, & come vere, & degne di fede ampliando molto quelli di maggiore autorità, che fauoriuano la pacc, rimase persuaso Selino, che co'l Bailo Vinetiano si douesse porre la cosa in negotio. Onde Mehemet cominciò più liberamente à tenerne con esso Bailo varij propositi, adoperando in ciò il mezzo di Orimbei Dragomano maggiore, & di Rabi Salamone medico Hebreo, il quale introdotto in domestica, & confidente pratica co'l primo Bascià, interponeuasi spesso ne gli importantissimi negotij; delle quali cose, benchè à Vinetia s'hauesse hauuta per lettere del Bailo particolare notitia, non erano però state abbracciate le pratiche proposte, desiderando i Vinetiani di continuare nella guerra, animandogli la speranza di altri prosperi successi, & hauendo per la vittoria fatto concetto maggiore delle forze della lega. Ma poiche videro perdute grandissime opportunità d'opprimere i nemici, passato tanto tempo infruttuosamente, & rotti affatto tutti i loro disegni, furono costretti à mutare pensieri, & con nuoua deliberatione risoluerfi di prestare l'orecchie à tali ragionamenti di pace, procurando d'afficcare in quel maggior modo ch'era conceduto, le cose loro rimase esposte all'incertezza della fortuna. Fù dunque il negotio nel Consiglio di Dieci proposto, accioche con ogni possibile secretez-za negotiar si potesse, & ispedire con più presto, & più risoluto consiglio, come pareua, che la cosa, e'l tempo richiedesse. Ma non si ritrouarono in ciò da principio ben risoluti gli animi de' Senatori, anzi tanto più in molti si raccendeua il primo ardore della guerra, quanto che le promesse de' Prencipi Christiani già di questa trattatione insospettiti, erano à questo tempo molto maggiori, & più efficaci per douere aiutare, & fauorire la lega; onde essendo andato Ambasciatore alla Corte Catholica Lorenzo Priuli in luogo di Lunardo Donato, il Secretario Peres, & il Dottore Velasco, per mano de' quali passauano allhora i più importanti maneggi, frequentando oltre l'ordinario la casa di lui, per fare nel nuouo Ambasciatore la prima impressione più viuamente conforme à' loro desiderij, si faticauano di dimostrarli, che essendo nel Rè stato sempre una ottima volontà verso la lega, allhora più che mai per l'adietro, fusse più ardente lo studio di lui di proseguire la guerra, & d'accrescere gagliardamente le forze della lega: afirmando esserne già andati ordini molto efficaci à' ministri d'Italia, di farne con diligenza maggiori le provisioni, per non incorrere nelle lunghezze, & negli altri disordini dell'anno passato:

passato: & dall' altra parte prometteua Don Gionanni, per poter passare molto per tempo nel Levante, douer venire ad vnirsi con Vinetiani con le sole forze d'Italia, non aspettate le galee di Spagna. L'Imperatore parimente, il quale non haueua dal primo suo proponimento potuto leuare, nè le tante offerre fattegli più volte della lega, nè gli aiuti ultimamente promessi da' Prencipi d'Italia di mille caualli, & sette mila fanti, non apparendo altra ragione, ma solo mosso dallo stesso sospetto, che i Vinetiani fussero per condescendere a qualche accordo co' Turchi, si lasciava all' hora con l'Ambasciatore della Republica presso di lui residente intendere, di voler anch' egli adherire alla lega; dalli quali officij procedea, che il negotio della pace si trattasse ancora da' Vinetiani con dubbiosi, & irresoluti partiti; onde il Doge Mocenico, il quale haueua sempre più alla pace inclinato, che alla lega: un giorno ridotto il Consiglio di X. parlò in questa sentenza.

Dell' Imperatore.

Onde stanno irresoluti i Senatori.

Orazione del Doge Mocenico per tuader alla pace.

Quando da principio si deliberò di prendere l'armi per la nostra difesa, & d'accettare con pronto, & generoso animo la guerra intimataci da Selino, non fu credo pensiero in alcuno di perpetuare, o conuinare troppo lungamente in essa; ma ben di far proua della fortuna, & della virtù della Republica, della volontà, & delle forze de' Prencipi Christiani, per procurare allo stato nostro, & a tutta la Christianità qualche sicurtà maggiore contra la potenza dell' insolente nemico commune: & certa cosa è, che la guerra è ordinata alla pace, & il fine de' tranagli, & de' pericoli deuè essere la quiete, & la sicurtà. Hora quale habbia ad essere la conditione nostra, continuando più lungamente nella guerra, qual fine sperare ne possiamo, quale ristoro delle tante spese, qual premio delle nostre fatiche, credo che l'esperienza delle cose in questo tempo successe possa prestarne assai chiaro, & certo ammaestramento: il primo anno vanamente, confidando di poter' accompagnare le nostre con altre forze, & soccorrere il Regno di Cipro, perdessimo la Città nobilissima di Nicossia; tuttauia niente rimettendo del vigore dell' animo continuassimo prontamente nelle promissioni della guerra, allertati dalla speranza di potere stringendosi in più stretta confederazione co' Prencipi Christiani ristorare il danno passato. Ci concesse Iddio miracolosamente vnatale vittoria de' nemici, quale a pena era alcuno ardito di desiderare: & nondimeno non sò per quale ò colpa, ò disgratia nostra si perdè miseramente la Città di Famagosta, & si conuenne cedere al nemico vinto il possesso quieto, & sicuro di tutto quel Regno; ma il piacere a' hauer dato principio al vincere, non lasciava sentire il dolore della certa, & grane perdita; onde con non minore ardore, & prontezza si volgemmo il terzo anno a fare grandissimo sforzo d'armi, ad accrescere l'armata, i soldati, non risparmiare ad alcuna spesa, ò perdonare ad alcuno incommodo. Queste cose quale beneficio n'habbino partorito, lo veggiamo pur troppo chiaro. Sono state le nostre galee tanto tempo otiosamente a Corfù, aspettando gli aiuti de' Collegati, & quando pur sperauasi, che superate l'altre tante difficoltà, si douessero vnire le forze insieme, per andare contra i nemici, bisognò lasciare loro in preda le nostre Isole, & far ritornare adietro la nostra armata, con maggior danno della riputatione, & del tempo, che si perdesse.

Breue racconto delle cose fatte, ed auuentate.

perdeua, che beneficio delle forze, che s'acquistano da tale unione; & finalmente quando pur la fortuna ci pose inanzi insperate occasioni d'abbattere i nemici, conuenissimo abbandonarle, per essere stati noi abbandonati da gli amici, leuandosi importunamente dal Porto di Nauarino con niente necessaria, ma ben poco onoreuole, & molto dannosa risoluzione: ma che più accade andar contando le cose di così recente memoria? noi siamo per certo ridotti à tale stato, che soli non possiamo mantenere la guerra, contra la potenza de' Turchi troppo sproportionata alle nostre forze; & la compagnia d'altri, che douerebbe esserci d'aiuto, & sollennamento, conosciamo per protra, che ci è di peso, & d'impedimento; ci inalta con grandissime speranze, ma poi non ci sostiene, anzi ci lascia precipitare; & in effetto più tosto accresce, che assicura i nostri pericoli. Si persuademo noi, che non pur tra 'l Pontefice, & il Rè Catolico, & la Repubblica nostra potesse finalmente confermarsi una buona intelligenza, ma che la confederatione di questi tre Potentati, douesse commouere tutti gli altri Principi Christiani à prendere unitamente l'armi contra il commune nemico, & massimamente doppo seguita quella vittoria, che sempre era stata stimata poter' apportare grandissima opportunità di opprimerlo: ma hora fatti certi per molti ufficij, & per molte proue della loro volontà, possiamo conoscere d'hauere più secondo il nostro desiderio, che secondo la verità delle cose formati questi concetti. Dobbiamo dunque continuare ancora nel medesimo errore, & porre la conseruatione dello Stato, & ogni fortuna delle cose nostre sopra fondamenti incerti, sopra speranze, dalle quali siamo hormai tante volte rimasti delusi? Fà certo generoso, fu pietoso, fu laudabile consiglio, il non cedere all' insolente dimanda di Selino, il non abbandonare la causa della Christianità, il non volere punto degenerare da' nostri maggiori, i quali sempre con molta magnanimità si posero à quelle imprese, donde ne sperauano laude à se stessi, & grandezza, & gloria alla loro Repubblica: ma hora doppo l'hauere prese l'armi con molto ardire, & con fortunati auspicij ancora tentata la sorte della battaglia, conoscendo chiaramente, che anco dalle maggiori prosperità, non sò per qual contrario destino, noi non possiamo tragarne alcun frutto, & combattendo arrischiamo tutto, & vincendo non acquistiamo niente, il volere continuare ne' medesimi pensieri, & ne' medesimi trauagli, & pericoli, senza alcun premio, & quando l'opportunità, ch'era con la vittoria posta inanzi di grandissimi effetti, ne è già sparita, & uscita del tutto dalle mani volere hora gir dietro, & non più tosto, potendo aspettare il beneficio del tempo, & altra occasione, ch'esso apportar ne possa, potrebbe apparire anzi temerità, & ostinatione, che buon zelo di pietà Christiana, & desiderio di vero honore. Se consideriamo la qualità delle forze, & dello stato nostro, si può troppo manifestamente comprendere niuna cosa essere più importuna, niuna tanto dannosa, quanto il tirare la guerra in lungo. Peroche la conditione delle cose si uà sempre per noi, facendo peggiore, le forze della lega dipendendo da varij consigli, & spesso da contrarij rispetti, benchè per se stesse molte sieno, diuentano però vane, & inutili, & pur l'incomodo del mantenerle dal

canto

Dalla instabilità della lega.

Da' stato presente delle cose.

canto nostro è grauissimo, per l'immoderata spesa, che far ci conuiene, & per lo mancamento d'huomini, & massimamente de' galeotti, de' quali questa guerra ne ha tanti consumati, che hora conuienci ricorrere à genti oltramontane con graue spesa, & con molta incertezza di douer riceuere buon seruitio. Ma se consideriamo i particolari dello stato nostro, & che non vogliamo ingannar noi medesimi, conoscemo pur chiaramente, che se bene le forze nostre sono molte per se stesse, riescono però deboli per douer lungamente sostenere tanta mole di guerra contra vn' Imperio così potente, & così fortunato, come veggiamo essere quello de' Turchi; ma ciò che in tale occasione non meno importa, lo Stato nostro da mare è lontano da questa Città, tra se diuiso, & molto esposto all'ingiurie de' nemici, & più facile ad essere, & per terra, & per mare da loro assalito, che soccorso da noi, & però ha bisogno di numero così grande di soldati, per tenerlo presidato, & difeso, che ad vn tempo stesso siamo costretti di mantenere quasi due esserciti, per fornire l'armata, & per guardare le Fortezze di mare, & pur che non ne sia imposta nuoua necessità di douer fare il terzo per opporsi a' nemici, che ne minacciano d'assalire il Friuli. Con qual ragione dunque speriamo noi, continuando ancora su l'armi, di potere con la lunghezza della guerra disfare il nemico; poteuasi forse ciò fare con l'opportunità della vittoria, quando s'hauesse da principio saputo ben' usarla, & però hanno sempre i nostri pensieri mirato à fare vn sommo sforzo, & con esso terminare presto la somma di tutta la guerra: quali effetti ne siano seguiti, & per quali cagioni lo dichiara la necessità, & i pericoli, ne quali si ritrouiamo. Hora le nostre speranze (se le cose giustamente pesiamo) sono tramutate in timore di potere essere disfatti da vn' Imperio potentissimo, & per la grandezza sua, & per gli ordini della militia attissimo al mantenere gran tempo la guerra. Qual dubbio dunque può rimanere nell'animo d'alcuno, che non si debba prestare l'orecchie à ragionamenti di pace, mossi, & proposti dal primo Bascià al nostro Bailo, come da molte sue lettere habbiamo inteso? Poiche per l'altre vie habbiamo in vano procacciata la sicurtà al Regno di Candia, & al rimanente dello Stato nostro, perche non cerchiamo d'usare quella, che ci è conceduta per trarlo dal presente eminentissimo pericolo? Noi sappiamo, che Mehemet Bascià, come quello, che sempre si è mostrato desideroso della pace, per mandare tal suo pensiero ad effetto, del danno riceuuto nella giornata ha voluto valersi, & ponendo dauanti à Selino il dubbio euento della guerra, l'ha disposto ad assentire all'accordo, dal quale prima egli si dimostraua molto alieno; se noi lasciar passiamo questa occasione, io per certo grandemente dubito, che indarno poi siamo nell'auuenire per desiderarla; & che le cose nostre vadino lungamente fluttuando, prima che ridurre si possano al porto, & allo stato della nostra pristina tranquillità; per la quale più erauamo noi per auuentura da essere inuidiati da gli altri Principi, che noi non haueuamo per la grandezza dell'Imperio da inuidiare loro circondati sempre da tanti tramagli, & pericoli. Chi hauerebbe pensato mai, che questo primo anno potessero i Turchi, doppo vna rotta così grande, porre insieme una nuoua armata
così

Dalle irrisoluzioni del Rè
Cattolico.

Esortazione.

così potente, che con essa fossero arditi di uscire su'l mare alla difesa delle sue riuere: & pur habbiamo veduto, che s'hanno fatto facile ciò che da tutti era stimato prima impossibile; sono usciti su'l mare, hanno fatto à luoghi nostri molti danni, & maggiori pericoli si sono con le loro galee posti alla fronte delle nostre, hanno difesi tutti i loro paesi, & finalmente con tutta l'armata si sono condotti à Costantinopoli: qual maggiore argomento possiamo hauere della loro potenza, qual più certo indizio de' successi dell'anno venturo? se doppo ritrouarsi vinti, & abbattuti tanto dall'auersa fortuna, hanno subito potuto riprendere tanto di ardimento, & rimettere tante forze, si può molto bene andare considerando quali cose sieno per ardire, & per potere doppo hauuto tanto di tempo à risarsi, doppo ricuperata in gran parte la pristina loro riputatione, & grandezza. Ma pensi un poco di gratia, chi diuersamente sente, se nella prossima Estate usciranno i Turchi à' nostri danni, così potenti per mare, & forse insieme per terra, come molti affermano, & che il Rè Cattolico mosso da altri suoi particolari importanti rispetti per nuouo dubbij, che gli nascono de' moti de' Francesi, d' Alemanni, come già si ragiona, ouero per altra simile cagione, si risolua di tenere occupate per la sicurtà della Fiandra le sue forze apparecchiate per lo seruitio della lega, come quest'anno passato ha fatto; o pur se gli venisse pensiero di douer mandare ad effetto il suo antico, & principale disegno dell'impresa d' Africa, delle quali, come sappiamo certo, niun' altra cosa essere, nè più desiderata, nè più stimata da gli Spagnuoli, così il non hauere voluto far inuernare l'armata in Leuante accresce molto gli antichi sospetti, in qual modo potremo noi difendere Candia, Corsù, & gli altri luoghi, & Stati nostri più importanti contra tante forze dall'imminente pericolo: mentre s'appoggiamo à chi non ha risoluto, & costante animo di sostentarci; onde con la falsa speranza di tale appoggio, veniamo à rendere le stesse nostre forze più deboli, & men pronte à sostenere, o à fare qualunque impressione contra nemici: quando essi assediaranno le nostre Isole, batteranno le nostre Fortezze, all'hora ci conuerrà mandare le nostre Ambasciarie in Spagna, in Portogallo, & in Germania, sollecitando tutti, & implorando vanamente gli aiuti de' Principi, & dimostrando à quelli che poco gli stimano, i nostri, & i loro pericoli, come habbiamo fatto gli anni passati; ma i nostri nemici, quando ci vedranno, spogliati de' gli aiuti altrui, irresoluti nell'usare l'armi nostre proprie, si faranno più che mai per l'adietro sieno stati, insolenti; disprezzaranno qualunque conditione d'accordo, & ciò che hora rifiutano inuitati, proponendo noi, non saremo uditi, non che essauditi. Istimo io dunque Signori, che essendone per somma disauentura nostra, & di tutta la Christianità, leuata l'occasione di conseguire quei più alti, & generosi fini, ch' erano debiti, & sperati con ragione, doppo così segnalata vittoria, che noi dobbiamo cercare di coglierne da essa almeno quel frutto, che ci è concesso; accioche non si rimangano del tutto i nostri pericoli senza qualche premio, & che non sia stato in vano sparso il sangue di tanti nostri benemeriti Cittadini: per legger cosa non si deue ritornare à commettere la somma della nostra fortuna.

tana all' incerto evento della battaglia, & le grandi imprese n'insegna l'ispeienza non poterfi sperare. Usiamo dunque la ragione, leniamoci quanto più si può dal dominio della fortuna, & lasciamo passare questo influxo celeste, poco amico alla grandezza della Republica nostra: con la pace potrà ella ristorarsi da' molti suoi danni, & aspettare più fortunati tempi. Nè doperà esserci ciò presso al mondo d'alcuna nota, ò di mala sodisfazione de' Collegati: sono state l'operationi nostre troppo chiare, & per esse si è fatta nel cospetto di tutti palese la nostra volontà, sì che non si può da alcuno negare, che non siamo noi prontamente concorsi ad osservare gli obblighi della lega, che non habbiamo desiderata, procurata, sollecitata l'oppressione de' nemici, & l'usar bene la vittoria. Ma poiche vedesi ogni nostro studio riuscir vano, chi potrà, ò biasmarne, ò dolersi di noi, se consigliati da vera ragione, ò più tosto astretti da necessità habbiamo pensato d'assicurare gli Stati nostri con la pace; come gli Spagnuoli procurarono l'anno passato di assicurare gli loro co'l ritenere l'armata, benchè per le conventioni della lega fusse destinata all' imprese comuni del Levante: conoscono tutti questi nostri giusti rispetti, & gli Spagnuoli stessi non fanno che opponere, anzi che come habbiamo ultimamente inteso, un principale ministro del Rè dimostrando d'hauere di questa trattazione alcun sospetto, soggiunse, che non doperà al Rè essere discaro, che co'l mezzo, & con la riputatione dell' amicitia sua la Republica di Vinetia, alla quale egli haueua desiderato sempre, & douena per beneficio della Christianità ogni Prencipe Christiano desiderare, la conseruatione dello Stato, & della dignità, hauesse potuto trattare con Turchi la pace con più benouolenze, & men dannose conditioni. Ma se questa stessa pace stabilita, che hora sia, per la perfidia de' nemici non potrà forse apportarci, nè molto lunga, nè molto certa sicurtà, ne presterà tuttauia qualche beneficio di tempo, cosa ne' dubbiosi, & pericolosi accidenti opportunissima, & che sempre dene esser procurata da chi si sente più debole. Peroche con grandissima variatione si uede reggersi le cose humane, & nel corso di breuissima tempo non pur mutarsi i pensieri de' gli huomini, ma tutta la conditione, & lo Stato dell'importantissime facende: pensiamo hora à dare à gl' instanti pericoli rimedio. Addio che ha di questa Republica preso sempre particolare protezione, & che con questi flagelli di guerra vuole forse da qualche suo errore correggerla, non ruinarla, aprirla alla salute, & grandezza di lei alcuna più certa via, la quale si stà al presente incognita, & nascosa alla nostra prudenza humana.

Erano di molta forza le parole del Prencipe, il quale con l' autorità, & gravità sua accompagnando le ragioni, le facena riuscire più graui, & più efficaci; onde approbato il consiglio di lui, fu al Bailo data noua commissione d'attendere alla trattatione della pace, & confermatogli l'autorità di poterla concludere, con le conditioni che di sopra narrammo. Giouarono ancora grandemente à tale resolutione i varij accidenti, le molte difficoltà che erano rappresentate di rinouare l'armata, per il numero grande di

quelli

Utilità della
pace.

Effetti di questa
occasione.

Commissione
data al Bailo di
trattare la
pace.

quelli ch' erano stati dalle fatiche, & da' disagi consumati, & per l'immoderato timore che hauena occupato l'animo di tutti, fatto maggiore per non essere, come prima temperato dalla speranza di prede, & di grandissimi premij; oltre ciò gli auisi, che s'hauenuano delle cose di Fiandra, oue per le nuoue solleuationi de' popoli, & per gli aiuti, che gli erano dalla Germania apparecchiati, cresceuano ogn' hora i tranagli, & i pericoli: però raffirmarsi gli Spagnuoli di ciò principalmente solleciti hauere ogni loro studio rinolto ad accrescere quei presidij, & fare con ogni maggior sforzo d'armi l'anno venturo la guerra nella Fiandra. Nel medesimo tempo s'intese ancora alla Corte Cesarea esser da Costantinopoli giunto vn Chiaus, il quale (benche dapoi si scoprisse essere andato à trattare cose pertinenti allo stato della Moldauia) fu però all' hora sospettato, che venuto fusse per dimandare il passo per l'esercito Turchesco, il quale era sparsa fama, apparecchiarsi per assalire il Friuli: per i quali rispetti essendosi raffreddito l'ardire di quelli ancora, che prima erano d'animo, che si douesse continuare nella lega, si pose (come si è detto) con volere uniforme à deliberare la trattatione della pace. Di questi consigli ne fu subito fatto partecipe Monsignor d'Acx Ambasciatore di Francia, il quale ritornato pur dianzi da Costantinopoli, ritrouauasi all' hora in Vinitia, hauendo hauuto nuovo ordine dal suo Rè di trasferirsi di nuouo à quella porta, per donere sempre che no fusse ricercato, intrametterli nella pratica dell'accordo, alla quale hauena il Rè di Francia, & per inanzi più volte, & à questo tempo massimamente essortati i Vinitiani. Fu dunque il Bailo Barbaro del tutto auisato, accioche peruenuto che fusse l'Ambasciatore Francese à Costantinopoli, hauesse à comunicare con esso lui il negotio della pace, & secondo le occasioni valersi del mezzo, & dell'autorità sua. Ma essendo à Turchi peruenuta presto la nuoua del ritorno di Monsignor d'Acx à Costantinopoli, entrati subito in speranza, ch'egli portasse nuoue conditioni, & per loro più auantagevole di stipulare la pace, si raffreddarono le pratiche denute prima del Bailo, cercandossi con molto artificio di portare il tempo inanzi, senza lasciarsi intendere, quale fusse l'animo loro, per dinuenire ad vna certa conclusione: la quale tardata ritornaua à grandissimo pregiudizio di questo negotio; peroche erano falsamente da coloro, che per loro interessi desiderauano disturbarla, vario difficoltà promosse, & principalmente co'l porre inanzi à Selino, che essendo già fatte le promissioni per l'armata, & per l'esercito molto potenti, & gagliarde, non era nè utile, nè honoreuole cosa il pensate più ad alcun trattamento d'accordo: talche ogni giorno la conditione delle cose si faceva peggiore, & proponenansi immoderatissimi partiti, dimostrando chiaramente i Turchi d'hauere alienato l'animo da pensieri della pace: però fecero stringere il Bailo più che mai per l'adietro fatto hauessero, serrandogli le finestre della casa, & accrescendogli le guardie, & trattando seco in tutte le cose con maggiore senerità, mouendosi à ciò, ouero con pensiero di poter per questa via costringerlo ad esponer l'ultime, & più segrete sue commissioni; ouero con pensiero, hauendo rifiutata il negotio della pace, d'impedirgli il poter

Et all' Ambasciatore di Francia;

Turchi per questo entrano in grã speranza.

E varie difficoltà promosse nel concluderla.

re mandare à Vinetia anisi delle loro prouisioni della guerra : se pur non è più vero , come dal fatto si puote comprendere , che volessero lenare al Bailo l' opportunità di ritrouarsi insieme con Monsignor d' Acx , giunto à punto in questi stessi giorni , riputando di poter à questo modo più facilmente dal Francese ignaro del negotio passato sottraggere le nuoue conditioni , le quali si imaginauano , ch' egli portasse . Ma poiche cominciando à trattare con lui , s' accorsero , ch' egli veramente non haueua altri ordini , che generali d' intorno alla pace ; & essendo al primo Rascia nato qualche sospetto , che volessero i Francesi traporsi in questo negotio per suoi particolari interessi , quasi che riceuendo i Turchi questi ufficij à grande lora seruitio , fussero poi tanto più prontamente per concorrere à prestare ogni loro fauore per l' electione di Monsignor d' Angiò , fratello del Rè Christianissimo il Rè di Polonia , non si curò di continuare il negotio per questa via , ma ricorrendo alli primi mezzi ; & all' opera di quei medesimi , de' quali s' era ancora in ciò valuto , cioè d' Orimbei , & di Salamone , ritornò à trattare co' l' Bailo : & doppo varie proposte , & risposte da ogni parte , finalmente circa mezzo il mese di Marzo , rimase stabilito , & concluso l' accordo , confirmandosi per la nuoua conuentione tutte le cose nell' antiche capitulationi contenute , ma con particolare dichiarazione , che il Castello di Sopotò , il quale ancora si temeva da' Vinetiani , fusse a' Turchi restituito ; ma tutte l' altre terre dell' Albania , & della Schiauonia con li confini , & territorij loro nel modo ch' erano auanti la guerra costituiti , rimanessero à quelli , da' quali erano all' hora possedute ; che a' particolari mercanti dell' uno , & dell' altro stato fussero tutte le robbe loro , de' quali per la guerra erano stati spogliati , interamente restituite ; & oltre queste cose obligaronsi i Vinetiani di douere per spatio di tre anni mandare : ciascun anno alla Porta ducati cento mila , cosa sopra l' altre da' Turchi per segno della grandezza , & reputatione loro istimata , & procurata . Con tale capitulatione confirmata , & dalla mano dell' istesso Selino sottoscritta , spedì il Bailo à Vinetia Francesco suo figliuolo , il quale vi giunse circa mezzo il mese d' Aprile . Pubblicata con la venuta del Barbaro la nuoua della pace conchiusa , varij furono i ragionamenti , & l' opinioni de' gli huomini , misurando ciascuno questo fatto secondo il proprio suo affetto , & discorso : molti stimando in ciò i loro interessi , altri nelle prime speranze persenerando , che dalla guerra seguir ne potesse alcun segnalato beneficio alla Christianità , biasimauano il consiglio de' Vinetiani , d' haure deposte l' armi , & abbandonata la lega : ma gli huomini di più sano , & di più maturo giudicio , li quali con l' esperienza delle cose passate andauano i futuri successi misurando , affirmauano costantemente meritare questa operatione laude , & almeno giusta scusa , così consigliando la ragione di Stato , & la prudenza civile per la conseruatione del Dominio della Republica , il quale si conosciua senza questo unico rimedio della pace restare soggetto à grauissimi incomodi , & pericoli . Ma sopra tutti gli altri se ne dimostrò grandemente alterato il Pontefice , al quale essendo andata l' Ambasciatore Vinetiano , per dargli di tutto il negotio no-

Ma alla fine si stabilisce, e conditoni di quella.

Si publica in Vinetia.

Varij discorsi degli huomini sopra di essa.

Alteratione del Pontefice.

titia, impotente di moderare l'ira sua, negò, & all' hora, & molti giorni dappoi di volere di questo fatto udire giustificazione alcuna, nè ammettere alla sua presenza l'Ambasciatore. Questa alterazione così grave del Pontefice era cagione, che i Cardinali parimente, & altre persone principali della Corte, & con l'esempio di questi tutto il popolo ne parlasse con molta licenza. Per la qual cosa danasi luogo à qualche dubbio, che il Pontefice mosso principalmente dal desiderio di dare soddisfazione maggiore à gli Spagnuoli, istimando che douessero di ciò riputarsi grandemente offesi, si dimostrasse tanto acerbo, & senero, & alcuni de' Cardinali persuadendosi di douere in ciò far cosa grata al Pontefice, & à gli Spagnuoli insieme, onde n' aspettano ogni giorno molte grazie, & amplissimi beneficij, aggrauassero il fatto sopra quello ch' essi medesimi facevano.

Ma il Rè Catolico auerzo à dominare, & per isperienza conoscendo quanto sia grande, & ragionevole ne' Principi il desiderio di conservare gli Stati loro, con grandissima prudenza, & con moderatissimo animo, senza punto commuoversi per la nuoua della conchiuisione della pace, dimostrò di stare quieto, & contento di quanto per suoi interessi haueua fatto la Republica; dicendo, ch' era certo, che le cagioni, che haueuano mosso i Vinetiani à tale resolutione, doueano esser molto graui, & importanti. Ma come egli prontamente s' era condotto à prestare le sue forze al seruitio della Christianità, & al particolare commodò della loro Republica, così si prometteua, che conosciuta dalle opere questa sua buona volontà, fussero essi per fare verso di se il medesimo, quando s' appresentasse il bisogno: & generalmente gli Spagnuoli, nella Corte di Roma, & di Spagna, procedendo con grandissimo temperamento, non ne dimostrarono con alcun segno esteriore dispiacere, nè resentimento: Diceuano alcuni, dolerli anzi delle cose, che haueessero data occasione, & necessità al fare la pace, che del fatto stesso; & confessauano, che quelli rispetti, che haueuano questa deliberatione persuasa, doueano esser molto rileuanti, ma non così ben conosciuti da loro per la lontananza de' gli Stati, & per la potenza del Rè Catolico; & l'Ambasciatore Spagnuolo in Roma, intendendo non essere ancora partito da Vinetia l'Ambasciatore eletto à Costantinopoli per la confirmatione delle capitulationi, andaua nuoue pratiche proponendo di viuificare la lega: Questa maniera di negotio graue, & regolata con la ragione della propria utilità, non dall' affetto, come poco conosciuta, & usata da gli huomini Italiani, era grandemente ammirata. Però discorreuano alcuni usarsi da gli Spagnuoli tal moderatione, perche accusando i Vinetiani, dubitauano di non eccitargli, per giustificare la causa loro, à narrare con qualche querela l' operatione d' alcuno de' Collegati de' gli anni passati: altri diceuano, che haueuando per all' hora perduto il commodò della lega, non voleessero per sempre separarsi dall' amicitia della Republica, che in altre tali occasioni potesse tornar loro à qualche commodò. Ma forse era più uero, che seguendo essi in ciò il naturale loro costume per conservare maggiore dignità, istimassero non conuenirsi mostrare di prendersi della dissolutione della

Modestia del
Rè Catolico.

La quale però
è ripresa da al-
cuni.

della lega molta cara, quasi che non fossero per se stessi bastanti à dare senza aiuto d' altri giusto contrapeſo alle forze Turchesche. Ma perche tuttauia continuaua nel Pontefice una mala sodisfazione, nè uoleuano i Vinetiani essere stimati contumaci, deliberarono di mandare à Roma vn' Ambasciatore espresso, accioche con questo segno di rinuerenza, & di ossequio venisse il Pontefice tanto più facilmente à placarsi, & ad admettere le loro vere giustificationi. Fù dunque à questo carico eletto Nicolò da Ponte, huomo per l' età graue, & per lo grado, che teneua di Procuratore di San Marco di molta stima, & autorità nella Republica; ilquale trasferitosi con prestezza à Roma, & ottenuta dal Pontefice l' audienza, gli dimostrò da giustissime cause esser nata la risoluzione della Republica d' accettare la pace offertagli da' Turchi. Grandissimo esser il pericolo, alquale rimaneua tutto lo Stato loro da mare esposto, per li molti apparecchi, che sollecitamente faceuano i nemici all' offesa, & per la tardità, con la quale procedeano le cose, che apparecchiauano gli amici, & Confederati alla difesa; il peso di questa guerra essersi fatto così graue per le tante spese, nelle quali per spatio di tre anni haueua la Republica versato, & per li molti incomodi, & danni de' popoli sudditi, che diuentaua hormai insopportabile. Mentre la speranza de' prosperi successi, & della quiste futura sostenena gli animi nell' acerbità della guerra, & racconsolaua i presenti mali, haueuero i Vinetiani nelle prouisioni della guerra auanzati gli oblighi, & quasi superate le proprie forze; ma hora passate infruttuosamente le migliori occasioni, qual cosa potena persuadere, douersi ancora continuare in tante spese, & in così graui pericoli; poiche per molte isperienze conosciuasi hormai chiaro, che non potena la Republica in altro modo migliore, che con la pace conseruare lo Stato; douer esser caro al Pontefice, sì come era di commun seruitio alla Christianità, che accommodandosi ella à tempi, cercasse d' andar temporeggiando contra il nemico potentissimo, per poter' impiegare quelle forze, che le restassero in altra più opportuna occasione all' essaltatione della Christianità, & al seruitio della Chiesa, come fatto haueua tante volte nelle età passate. Però Paolo Terzo, quando conobbe essersi in vano mosse l' armi contra Solimano, hauere egli stesso effortati i Vinetiani à fare la pace, benchè stessero all' hora i medesimi oblighi della lega, ch' erano al presente. Non hauere il Senato comunicato d' Collegati questo suo consiglio per giusti, & conuenienti rispetti, gouernandosi con quella regola, con laquale si gouernano gli Stati, & con laquale il Rè Catolico prudentissimo Principe era proceduto; conciossiache per non rompere la lega forse senza necessità, se si fusse mutata (come auuenne) la conditione delle cose, & per non dimostrare diffidenza delle sue forze, & accrescere ardire à chi hauesse pensiero d' offenderlo, non fece i Vinetiani di quei suoi consigli partecipi, che gli persuadeuano à douere ritenere l' armata; nè altro che l' effetto stesso scoprì i pensieri di lui, & i sospetti hauuti de' moti de' Francesi: il medesimo essere hora conuenuto di fare à Vinetiani, i quali cominciando la trattatione della pace, ancora dubbiosa molto, & incerta, correuano

Vinetiani si
scusano col Pō
teſice per Am
baſciatore e
ſpreſſo.

Questo fù Nico
lò da Ponte.

Ragioni addot
te da eſſo al
Pontefice, per
l'accordo fatto
da Vinetiani.

renano rischio di privarsi del certo commodò della lega, d'òdi trovare molti impedimenti à seguire quel consiglio, che pur loro dettava la ragione, ò più tosto la necessità, benchè con più verità dir si potesse, essere stata la conchiusionè della pace più presta assai, che non era l'opinione: credendosi, che s'hauesse perciò dovuto mandare vn' Ambasciadore espresso à Costantinopoli, come s'era altre volte fatto, & che in tempo più opportuno si hauessero potuto tali consigli comunicare. Ma ciò che era molto desiderato, & desiderabile, posto inanzi dall'occasione, non doueua per niun rispetto esser rifiutato, ò deferito, non potendosi con alcun ufficio ristorare il danno, che apportar poteua à tanto negotio la dimora, ancorchè di breuissimo spatio di tempo, trattandosi con gente barbara, piena di sospetto, & d'insolenza: essersi appresso considerato, che il consigliare cosa, che da chi dimandaua il consiglio, era giudicato non poter prendere altra diuersa resolutione, pareua cosa vana, & importuna, & tanto maggiormente, quanto che al Pontefice nè sarebbe stato lecito, conoscendo le vere, & vine ragioni, che moueuanò i Vinetiani à fare la pace, dissuaderla, ò disturbarla; nè per lo grado, che egli teneua, conuenueagli di consigliarla, ò d'assentirle: tale che conuenendosi conuolare alla volontà sua già espressamente dichiarata, & dipartendosi da' suoi conforti, veniua à farsi l'offesa maggiore: essere quello appunto ammenuto, ch'era in ciò il minor male, cioè, ch'egli altro della pace non hauesse saputo, che la conchiusionè d'essa. Dalle quali ragioni rimanendo conuinto il Pontefice, rimesse assai dell'ira sua, & cominciò à trattare con gli Ambasciatori Vinetiani quanto occorreua, con animo pacato, & quieto.

Per le quali
il Pontefice si
placa.

Francesco Bar-
baro spedito à
Costantinopo-
li con la stipu-
latione de' Ca-
pitoli.

Sospetti de'
Turchi.

Et uscita della
loro armata.

Ma frattanto haueua il Senato spedito con somma diligenza Francesco Barbaro, perche egli ritornandosi à Costantinopoli portasse la confirmatione, & stipulatione della pace; finche per la solenne confirmatione de' Capitoli, portando i consueti presenti, trasferir si potesse à Selino Andrea Badoaro eletto Ambasciatore: usò il Barbaro, come richiedena l'importanza della cosa grandissima sollecitudine, talche fornito in quattordici giorni il suo viaggio, al principio di Maggio peruenne alla porta, giunto molto opportunamente: peroche essendo ogni giorno à Costantinopoli portate molte nuoue de' grandi apparecchi, che si faceuano à Messina, cominciavano i Turchi graueamente à sospettare, che il trattamento dell'accordo fusse stato con artificio da' Vinetiani usato, per demiarli dalle promissioni della guerra, & per farsi più facile l'oppressione loro: & in tale opinione s'andauano più confirmando, perche così presto non giungena l'auiso della partita dell'Ambasciatore, laquale questi rispetti faceuano parere più tarda. Da ciò ne nacque, che si rinouasse la diligenza intermessa nell'apparecchiare l'armata, benchè il tempo fusse già molto inanzi per tale effetto corso, hauendo fin'all'hora Mehemet con l'interporri varie difficoltà procurato, che non uscisse l'armata, per leuare qualche occasione, che sturbar potesse la pace. Ma finalmente circa mezzo il mese di Giugno uscirono Vluzzali, & Piali Bascia con cento & cinquanta galee, trenta fuste, & dieci maone, con lequali forze unite, passarono à Negro-

Negroponte, oue si trattemero alquanti giorni, aspettando, come si vide, la riuscita del negocio della pace; peroche essendo poco appresso Piali dal Sangiaco del Chersego anisato, che l'Ambasciatore, & il mouo Baila giunti prima in Dalmatia, proseguuano il loro viaggio per condursi a Costantinopoli, passò subito con tutta l'armata a Modone, & veggendo stabilita la concordia co' i Vinetiani, si volse a' danni del Rè Caroliro; onde condottasi alle marine della Puglia, fece diuerse prede, & abbruggiò la terra di Castro. Ma ne' Vinetiani per la nuoua dell' uscita dell' armata Turchesca, & per molte voci diseminate, che non fossero i Turchi per offeruare la pace, & che le pratiche tenute da loro fossero piene d'inganni, ne erano quasi i medesimi sospetti nati de' Turchi, che i Turchi haueuano hauuto de' Vinetiani; onde tutto che l'Ambasciatore già fusse partito, & giunto in Dalmatia, rimaneua però il progresso di questa legatione dubbioso, & sospeso, & essendosi per ordine del Senato il Generale Foscarini, lasciate sei sole galee a Corfù, condotto a Zara con tutte l'altre con animo di disarmarle, s'andaua nondimeno trattenendo il mandare ad effetto la deliberatione già fatta: anzi gli fu imposto, che per all' hora leuando le genti da dieci di quelle galee, ch'erano manco fornite, douesse con esse rinforzar l'altre; il che fatto si ritrouarono ancora essere nell' armata nouantadue galee atte ad ogni fattione. Ma queste stesse cose fatte da' Vinetiani, & intese da' Turchi, haueuano accresciuto molto loro i sospetti. (con tanta gelosia, & timore, per la poca fede che l'un Prencipe presta all' altro, si gouernano gli Stati.) Hora essendo già queste ombre di false sospettioni tutte sparite, & istimando il Senato, che le cose della Republica fossero già poste in sicuro stato, per non continuare più lungamente in così graue spesa, diede ordine al Generale, che andasse a parte, a parte disarmando le galee, & che dappoi egli ancora, fornito d'essercitare il suo carico, si ritornasse alla Patria a deporre il magistrato. Nel medesimo tempo l'Ambasciatore Badoaro, essendo già peruenuto a Costantinopoli, haueua co' l' Signore adempiuto il suo ufficio, co' l' quale cercò con breui parole, come presso quel Prencipe si costuma, di dimostrargli, che quanto era stato maggiore il dispiacere che haueua il Prencipe, & il Senato Vinetiano sentito dall' esser nata l'occasione, che hauesse interotta l'amicitia, già tanti anni tenuta da quella Republica con la casa Ottomana, tanto al presente sentiuua maggiore consolatione, che accomodate le differenze passate si ritornasse allo stato di prima, dando a' popoli d'ogni parte quiete, tranquillità, & libero commercio; che sperauano, che per molte età si potesse conseruare la pace, & l'amicitia con vniforme volere hora rimouata, & stabilita, alla qual cosa inuigilarebbouo sempre dal canto loro i Vinetiani con molto studio, promettendosi, che lo stesso fusse per fare Selino, come si conueniu a Prencipe grande, & amatore del giusto, & dell' honesto. Alle quali cose niente altro Selino rispose, salvo che poche parole, dimostrando d'approbare quanto haueua l'Ambasciator detto, & ratificò, & confermò le capitulationi, nelle quali s'era dianzi co' l' Bailo

Sospetti de' Vinetiani.

Mà tutti suaniscono per la confirmatione dell' accordo.

Arriuo a Costantinopoli del l' Ambasciatore Badoaro, e vñici passò u con Selino.

Erifpoa di Selino.

conuc-

conuenuto. Così doppo il corso quasi di quattro anni, & dopo tanti, & così graui auuenimenti, che dalla nostra narratione intesi si sono, fu la pace co' Turchi rinouata, & stabilita; Et ritornò la Republica alla sua prima quiete: nella quale preghiamo Dio, che possa lungamente conseruarsi, fin' a tempi, & à fortuna migliore: poichè veggiamo, che tante volte con molta generosità d'animo, ma sempre con infelici auspici ella ha mosse l'armi sue contra l'Imperio Ottomano.

IL FINE.



I N D I C E

DELLE COSE PIÙ NOTABILI, CHE IN QUESTI TRE LIBRI Della Guerra di Cipro si contengono.

<i>A</i>	<i>Christiana.</i>	150
A ccordo fatto fra i Rettori di Famagosta, & Mu- stafa. à carte 141	<i>Sua falsa arroganza.</i>	152
<i>Acmat Bascia vò con grosso essercito da terra contra</i>	<i>Ordina la sua armata, & s'innua contra Christiani.</i>	ibid.
<i>Vinetiani.</i>	<i>Assalta l'armata Christiana.</i>	155
<i>Agostino Barbarigo eletto coadiutore al General Veniero.</i>	<i>Assalta la galea di Don Giovanni.</i>	156
<i>A Corfù.</i>	<i>Vcciso, & la sua galea presa.</i>	157
<i>Capo del corno sinistro dell'armata della Lega.</i>	<i>Almorò Tiepolo prende Scardona.</i>	108
<i>Sua destrezza nel trattar con Don Gio- uanni, & co' Spagnuoli.</i>	<i>Ambrosio Bragadino Governatore d'una galea grossa.</i>	145
<i>Suo valore nella battaglia.</i>	<i>Andrea da Spelle Capitano valoroso ribat- te i Turchi dalle mura di Nicosia, & vi resta da loro ucciso.</i>	62
<i>Vcciso da' Turchi.</i>	<i>Andrea Badoaro, & sua oratione in Sen.</i>	98
<i>Albanesi si sollevano contra Turchi.</i>	<i>Eletto Ambasciatore al Turco.</i>	230
<i>Alessandro Donato Podestà d'Antinari ten- ta di prender Scutari.</i>	<i>Và à Costantinopoli, & gli è fatta ac- coglienza da Selino, che li conferma le ca- pitulationi della pace.</i>	221
<i>Alessandro Prencipe di Parma capo delle genti mandato à combatter Navarino.</i>	<i>Andrea Pesaro Governatore d'una galea grossa.</i>	...
209	<i>Angelo Suriano si salva da' Turchi.</i>	74
<i>Alvaro Marchese di Santa Croce capo del- la retroguarda dell'armata della Lega.</i>	<i>Và co'l Filippo Lione, & co'l Cavalier Ra- magasso à spiare dell'armata Turch.</i>	195
145	<i>Animo grande de' difensori di Nicosia.</i>	65
<i>Soccorre la galea di Don Giovanni.</i>	<i>Antinari si dà a' Turchi.</i>	120
<i>Al Generale dell'armata Turchesca.</i>	<i>Antonio Milledonni Secretario de' Vinet.</i>	32
<i>Passa in Cipro.</i>	<i>Antonio dal Beretino grande Ingegnero ucciso da' Turchi in Nicosia.</i>	62
<i>Vuole andare ad incontrare l'armata</i>	<i>Antonio Tiepolo Ambasciatore al Rè di Polonia.</i>	82

Indice delle cose notabili

- Ambasciatore in Spagna, & in Portu-
gallo.* 119
*Vfficio da lui fatti co'l Re di Portu-
gallo.* 171
Ambasciatore in Spagna. 189
*Antonio Tiepolo, Andrea Bernardo, & Gia-
como Contarini deputati à dar perfettio-
ne à Forti fatti su'l Lito, à Malamocco,
& à Chioggia.* 124
*Antonio Querini fatto uccidere da Au-
stria.* 143
*Antonio Bragadino Governatore d'una ga-
lea grossa.* 145
Antonio Canale Capitano delle Navi. 105
*Proveditore nel corno sinistro dell' arma-
ta.* 145. *Suo gran valore nella battaglia
Navale.* 159. *Rompe il ponte à Turchi
sotto Santa Maura.* 167. *Capo del corno
sinistro dell' armata.* 194
*Antonio Giustiniano spinto dalla fortuna
rompe la galea.* 181
*Armata Vineziana patisce grandemente in
Dalmazia.* 38. *Passa in Candia.* 46.
*S'unisce con le galee del Papa, & quelle
di Spagna, & consultano i suoi Capitani come
soccorrere Cipro.* 71. *S'inuia verso Ci-
pro.* 71. *Giunta à Castel Ruzzo, hà nuo-
ua della perdita di Nicosia.* 72. *Torna à
Corfu.* 116
Armata de' Collegati tarda ad unirsi. 117.
Et parche cagiona. 117. *Venuta in Messa-
nia.* 144. *S'inuia verso Corfu, & con che
ordini.* 146. *Và alle Gornizze.* 148.
In Valle d' Alessandria. 146. *Giunge a'
seogli de' Curzolari.* 150. *Scopre l' arma-
ta Turchesca.* 150. *Viene con essa à bat-
taglia, & n' hà vittoria.* 152. *Torna à Cor-
fu.* 160. *Và in cerca dell' armata Tur-
chesca.* 165. *Messa in battaglia da' Ge-
nerali per combattere.* 195. *Si ritira à
Cerigo.* 208. *Torna à Corfu ad incontrar
Don Giouanni.* 204. *Và à trouare i Tur-
chi fin sotto Modone.* 206. *Và nel porto
di Nauarino.* 207. *Si parte da Nauari-
no, & torna verso Ponente.* 208. & 211.
Armata Turchesca va sopra Candia. 113.
Ha gran danni su i luochi de' Vinet. 114.
- Andria, 1220. 1221. 1222. 1223. 1224. 1225. 1226. 1227. 1228. 1229. 1230. 1231. 1232. 1233. 1234. 1235. 1236. 1237. 1238. 1239. 1240. 1241. 1242. 1243. 1244. 1245. 1246. 1247. 1248. 1249. 1250. 1251. 1252. 1253. 1254. 1255. 1256. 1257. 1258. 1259. 1260. 1261. 1262. 1263. 1264. 1265. 1266. 1267. 1268. 1269. 1270. 1271. 1272. 1273. 1274. 1275. 1276. 1277. 1278. 1279. 1280. 1281. 1282. 1283. 1284. 1285. 1286. 1287. 1288. 1289. 1290. 1291. 1292. 1293. 1294. 1295. 1296. 1297. 1298. 1299. 1300. 1301. 1302. 1303. 1304. 1305. 1306. 1307. 1308. 1309. 1310. 1311. 1312. 1313. 1314. 1315. 1316. 1317. 1318. 1319. 1320. 1321. 1322. 1323. 1324. 1325. 1326. 1327. 1328. 1329. 1330. 1331. 1332. 1333. 1334. 1335. 1336. 1337. 1338. 1339. 1340. 1341. 1342. 1343. 1344. 1345. 1346. 1347. 1348. 1349. 1350. 1351. 1352. 1353. 1354. 1355. 1356. 1357. 1358. 1359. 1360. 1361. 1362. 1363. 1364. 1365. 1366. 1367. 1368. 1369. 1370. 1371. 1372. 1373. 1374. 1375. 1376. 1377. 1378. 1379. 1380. 1381. 1382. 1383. 1384. 1385. 1386. 1387. 1388. 1389. 1390. 1391. 1392. 1393. 1394. 1395. 1396. 1397. 1398. 1399. 1400. 1401. 1402. 1403. 1404. 1405. 1406. 1407. 1408. 1409. 1410. 1411. 1412. 1413. 1414. 1415. 1416. 1417. 1418. 1419. 1420. 1421. 1422. 1423. 1424. 1425. 1426. 1427. 1428. 1429. 1430. 1431. 1432. 1433. 1434. 1435. 1436. 1437. 1438. 1439. 1440. 1441. 1442. 1443. 1444. 1445. 1446. 1447. 1448. 1449. 1450. 1451. 1452. 1453. 1454. 1455. 1456. 1457. 1458. 1459. 1460. 1461. 1462. 1463. 1464. 1465. 1466. 1467. 1468. 1469. 1470. 1471. 1472. 1473. 1474. 1475. 1476. 1477. 1478. 1479. 1480. 1481. 1482. 1483. 1484. 1485. 1486. 1487. 1488. 1489. 1490. 1491. 1492. 1493. 1494. 1495. 1496. 1497. 1498. 1499. 1500. 1501. 1502. 1503. 1504. 1505. 1506. 1507. 1508. 1509. 1510. 1511. 1512. 1513. 1514. 1515. 1516. 1517. 1518. 1519. 1520. 1521. 1522. 1523. 1524. 1525. 1526. 1527. 1528. 1529. 1530. 1531. 1532. 1533. 1534. 1535. 1536. 1537. 1538. 1539. 1540. 1541. 1542. 1543. 1544. 1545. 1546. 1547. 1548. 1549. 1550. 1551. 1552. 1553. 1554. 1555. 1556. 1557. 1558. 1559. 1560. 1561. 1562. 1563. 1564. 1565. 1566. 1567. 1568. 1569. 1570. 1571. 1572. 1573. 1574. 1575. 1576. 1577. 1578. 1579. 1580. 1581. 1582. 1583. 1584. 1585. 1586. 1587. 1588. 1589. 1590. 1591. 1592. 1593. 1594. 1595. 1596. 1597. 1598. 1599. 1600. 1601. 1602. 1603. 1604. 1605. 1606. 1607. 1608. 1609. 1610. 1611. 1612. 1613. 1614. 1615. 1616. 1617. 1618. 1619. 1620. 1621. 1622. 1623. 1624. 1625. 1626. 1627. 1628. 1629. 1630. 1631. 1632. 1633. 1634. 1635. 1636. 1637. 1638. 1639. 1640. 1641. 1642. 1643. 1644. 1645. 1646. 1647. 1648. 1649. 1650. 1651. 1652. 1653. 1654. 1655. 1656. 1657. 1658. 1659. 1660. 1661. 1662. 1663. 1664. 1665. 1666. 1667. 1668. 1669. 1670. 1671. 1672. 1673. 1674. 1675. 1676. 1677. 1678. 1679. 1680. 1681. 1682. 1683. 1684. 1685. 1686. 1687. 1688. 1689. 1690. 1691. 1692. 1693. 1694. 1695. 1696. 1697. 1698. 1699. 1700. 1701. 1702. 1703. 1704. 1705. 1706. 1707. 1708. 1709. 1710. 1711. 1712. 1713. 1714. 1715. 1716. 1717. 1718. 1719. 1720. 1721. 1722. 1723. 1724. 1725. 1726. 1727. 1728. 1729. 1730. 1731. 1732. 1733. 1734. 1735. 1736. 1737. 1738. 1739. 1740. 1741. 1742. 1743. 1744. 1745. 1746. 1747. 1748. 1749. 1750. 1751. 1752. 1753. 1754. 1755. 1756. 1757. 1758. 1759. 1760. 1761. 1762. 1763. 1764. 1765. 1766. 1767. 1768. 1769. 1770. 1771. 1772. 1773. 1774. 1775. 1776. 1777. 1778. 1779. 1780. 1781. 1782. 1783. 1784. 1785. 1786. 1787. 1788. 1789. 1790. 1791. 1792. 1793. 1794. 1795. 1796. 1797. 1798. 1799. 1800. 1801. 1802. 1803. 1804. 1805. 1806. 1807. 1808. 1809. 1810. 1811. 1812. 1813. 1814. 1815. 1816. 1817. 1818. 1819. 1820. 1821. 1822. 1823. 1824. 1825. 1826. 1827. 1828. 1829. 1830. 1831. 1832. 1833. 1834. 1835. 1836. 1837. 1838. 1839. 1840. 1841. 1842. 1843. 1844. 1845. 1846. 1847. 1848. 1849. 1850. 1851. 1852. 1853. 1854. 1855. 1856. 1857. 1858. 1859. 1860. 1861. 1862. 1863. 1864. 1865. 1866. 1867. 1868. 1869. 1870. 1871. 1872. 1873. 1874. 1875. 1876. 1877. 1878. 1879. 1880. 1881. 1882. 1883. 1884. 1885. 1886. 1887. 1888. 1889. 1890. 1891. 1892. 1893. 1894. 1895. 1896. 1897. 1898. 1899. 1900. 1901. 1902. 1903. 1904. 1905. 1906. 1907. 1908. 1909. 1910. 1911. 1912. 1913. 1914. 1915. 1916. 1917. 1918. 1919. 1920. 1921. 1922. 1923. 1924. 1925. 1926. 1927. 1928. 1929. 1930. 1931. 1932. 1933. 1934. 1935. 1936. 1937. 1938. 1939. 1940. 1941. 1942. 1943. 1944. 1945. 1946. 1947. 1948. 1949. 1950. 1951. 1952. 1953. 1954. 1955. 1956. 1957. 1958. 1959. 1960. 1961. 1962. 1963. 1964. 1965. 1966. 1967. 1968. 1969. 1970. 1971. 1972. 1973. 1974. 1975. 1976. 1977. 1978. 1979. 1980. 1981. 1982. 1983. 1984. 1985. 1986. 1987. 1988. 1989. 1990. 1991. 1992. 1993. 1994. 1995. 1996. 1997. 1998. 1999. 2000. 2001. 2002. 2003. 2004. 2005. 2006. 2007. 2008. 2009. 2010. 2011. 2012. 2013. 2014. 2015. 2016. 2017. 2018. 2019. 2020. 2021. 2022. 2023. 2024. 2025. 2026. 2027. 2028. 2029. 2030. 2031. 2032. 2033. 2034. 2035. 2036. 2037. 2038. 2039. 2040. 2041. 2042. 2043. 2044. 2045. 2046. 2047. 2048. 2049. 2050. 2051. 2052. 2053. 2054. 2055. 2056. 2057. 2058. 2059. 2060. 2061. 2062. 2063. 2064. 2065. 2066. 2067. 2068. 2069. 2070. 2071. 2072. 2073. 2074. 2075. 2076. 2077. 2078. 2079. 2080. 2081. 2082. 2083. 2084. 2085. 2086. 2087. 2088. 2089. 2090. 2091. 2092. 2093. 2094. 2095. 2096. 2097. 2098. 2099. 2100. 2101. 2102. 2103. 2104. 2105. 2106. 2107. 2108. 2109. 2110. 2111. 2112. 2113. 2114. 2115. 2116. 2117. 2118. 2119. 2120. 2121. 2122. 2123. 2124. 2125. 2126. 2127. 2128. 2129. 2130. 2131. 2132. 2133. 2134. 2135. 2136. 2137. 2138. 2139. 2140. 2141. 2142. 2143. 2144. 2145. 2146. 2147. 2148. 2149. 2150. 2151. 2152. 2153. 2154. 2155. 2156. 2157. 2158. 2159. 2160. 2161. 2162. 2163. 2164. 2165. 2166. 2167. 2168. 2169. 2170. 2171. 2172. 2173. 2174. 2175. 2176. 2177. 2178. 2179. 2180. 2181. 2182. 2183. 2184. 2185. 2186. 2187. 2188. 2189. 2190. 2191. 2192. 2193. 2194. 2195. 2196. 2197. 2198. 2199. 2200. 2201. 2202. 2203. 2204. 2205. 2206. 2207. 2208. 2209. 2210. 2211. 2212. 2213. 2214. 2215. 2216. 2217. 2218. 2219. 2220. 2221. 2222. 2223. 2224. 2225. 2226. 2227. 2228. 2229. 2230. 2231. 2232. 2233. 2234. 2235. 2236. 2237. 2238. 2239. 2240. 2241. 2242. 2243. 2244. 2245. 2246. 2247. 2248. 2249. 2250. 2251. 2252. 2253. 2254. 2255. 2256. 2257. 2258. 2259. 2260. 2261. 2262. 2263. 2264. 2265. 2266. 2267. 2268. 2269. 2270. 2271. 2272. 2273. 2274. 2275. 2276. 2277. 2278. 2279. 2280. 2281. 2282. 2283. 2284. 2285. 2286. 2287. 2288. 2289. 2290. 2291. 2292. 2293. 2294. 2295. 2296. 2297. 2298. 2299. 2300. 2301. 2302. 2303. 2304. 2305. 2306. 2307. 2308. 2309. 2310. 2311. 2312. 2313. 2314. 2315. 2316. 2317. 2318. 2319. 2320. 2321. 2322. 2323. 2324. 2325. 2326. 2327. 2328. 2329. 2330. 2331. 2332. 2333. 2334. 2335. 2336. 2337. 2338. 2339. 2340. 2341. 2342. 2343. 2344. 2345. 2346. 2347. 2348. 2349. 2350. 2351. 2352. 2353. 2354. 2355. 2356. 2357. 2358. 2359. 2360. 2361. 2362. 2363. 2364. 2365. 2366. 2367. 2368. 2369. 2370. 2371. 2372. 2373. 2374. 2375. 2376. 2377. 2378. 2379. 2380. 2381. 2382. 2383. 2384. 2385. 2386. 2387. 2388. 2389. 2390. 2391. 2392. 2393. 2394. 2395. 2396. 2397. 2398. 2399. 2400. 2401. 2402. 2403. 2404. 2405. 2406. 2407. 2408. 2409. 2410. 2411. 2412. 2413. 2414. 2415. 2416. 2417. 2418. 2419. 2420. 2421. 2422. 2423. 2424. 2425. 2426. 2427. 2428. 2429. 2430. 2431. 2432. 2433. 2434. 2435. 2436. 2437. 2438. 2439. 2440. 2441. 2442. 2443. 2444. 2445. 2446. 2447. 2448. 2449. 2450. 2451. 2452. 2453. 2454. 2455. 2456. 2457. 2458. 2459. 2460. 2461. 2462. 2463. 2464. 2465. 2466. 2467. 2468. 2469. 2470. 2471. 2472. 2473. 2474. 2475. 2476. 2477. 2478. 2479. 2480. 2481. 2482. 2483. 2484. 2485. 2486. 2487. 2488. 2489. 2490. 2491. 2492. 2493. 2494. 2495. 2496. 2497. 2498. 2499. 2500. 2501. 2502. 2503. 2504. 2505. 2506. 2507. 2508. 2509. 2510. 2511. 2512. 2513. 2514. 2515. 2516. 2517. 2518. 2519. 2520. 2521. 2522. 2523. 2524. 2525. 2526. 2527. 2528. 2529. 2530. 2531. 2532. 2533. 2534. 2535. 2536. 2537. 2538. 2539. 2540. 2541. 2542. 2543. 2544. 2545. 2546. 2547. 2548. 2549. 2550. 2551. 2552. 2553. 2554. 2555. 2556. 2557. 2558. 2559. 2560. 2561. 2562. 2563. 2564. 2565. 2566. 2567. 2568. 2569. 2570. 2571. 2572. 2573. 2574. 2575. 2576. 2577. 2578. 2579. 2580. 2581. 2582. 2583. 2584. 2585. 2586. 2587. 2588. 2589. 2590. 2591. 2592. 2593. 2594. 2595. 2596. 2597. 2598. 2599. 2600. 2601. 2602. 2603. 2604. 2605. 2606. 2607. 2608. 2609. 2610. 2611. 2612. 2613. 2614. 2615. 2616. 2617. 2618. 2619. 2620. 2621. 2622. 2623. 2624. 2625. 2626. 2627. 2628. 2629. 2630. 2631. 2632. 2633. 2634. 2635. 2636. 2637. 2638. 2639. 2640. 2641. 2642. 2643. 2644. 2645. 2646. 2647. 2648. 2649. 2650. 2651. 2652. 2653. 2654. 2655. 2656. 2657. 2658. 2659. 2660. 2661. 2662. 2663. 2664. 2665. 2666. 2667. 2668. 2669. 2670. 2671. 2672. 2673. 2674. 2675. 2676. 2677. 2678. 2679. 2680. 2681. 2682. 2683. 2684. 2685. 2686. 2687. 2688. 2689. 2690. 2691. 2692. 2693. 2694. 2695. 2696. 2697. 2698. 2699. 2700. 2701. 2702. 2703. 2704. 2705. 2706. 2707. 2708. 2709. 2710. 2711. 2712. 2713. 2714. 2715. 2716. 2717. 2718. 2719. 2720. 2721. 2722. 2723. 2724. 2725. 2726. 2727. 2728. 2729. 2730. 2731. 2732. 2733. 2734. 2735. 2736. 2737. 2738. 2739. 2740. 2741. 2742. 2743. 2744. 2745. 2746. 2747. 2748. 2749. 2750. 2751. 2752. 2753. 2754. 2755. 2756. 2757. 2758. 2759. 2760. 2761. 2762. 2763. 2764. 2765. 2766. 2767. 2768. 2769. 2770. 2771. 2772. 2773. 2774. 2775. 2776. 2777. 2778. 2779. 2780. 2781. 2782. 2783. 2784. 2785. 2786. 2787. 2788. 2789. 2790. 2791. 2792. 2793. 2794. 2795. 2796. 2797. 2798. 2799. 2800. 2801. 2802. 2803. 2804. 2805. 2806. 2807. 2808. 2809. 2810. 2811. 2812. 2813. 2814. 2815. 2816. 2817. 2818. 2819. 2820. 2821. 2822. 2823. 2824. 2825. 2826. 2827. 2828. 2829. 2830. 2831. 2832. 2833. 2834. 2835. 2836. 2837. 2838. 2839. 2840. 2841. 2842. 2843. 2844. 2845. 2846. 2847. 2848. 2849. 2850. 2851. 2852. 2853. 2854. 2855. 2856. 2857. 2858. 2859. 2860. 2861. 2862. 2863. 2864. 2865. 2866. 2867. 2868. 2869. 2870. 2871. 2872. 2873. 2874. 2875. 2876. 2877. 2878. 2879. 2880. 2881. 2882. 2883. 2884. 2885. 2886. 2887. 2888. 2889. 2890. 2891. 2892. 2893. 2894. 2895. 2896. 2897. 2898. 2899. 2900. 2901. 2902. 2903. 2904. 2905. 2906. 2907. 2908. 2909. 2910. 2911. 2912. 2913. 2914. 2915. 2916. 2917. 2918. 2919. 2920. 2921. 2922. 2923. 2924. 2925. 2926. 2927. 2928. 2929. 2930. 2931. 2932. 2933. 2934. 2935. 2936. 2937. 2938. 2939. 2940. 2941. 2942. 2943. 2944. 2945. 2946. 2947. 2948. 2949. 2950. 2951. 2952. 2953. 2954. 2955. 2956. 2957. 2958. 2959. 2960. 2961. 2962. 2963. 2964. 2965. 2966. 2967. 2968. 2969. 2970. 2971. 2972. 2973. 2974. 2975. 2976. 2977. 2978. 2979. 2980. 2981. 2982. 2983. 2984. 2985. 2986. 2987. 2988. 2989. 2990. 2991. 2992. 2993. 2994. 2995. 2996. 2997. 2998. 2999. 3000. 3001. 3002. 3003. 3004. 3005. 3006. 3007. 3008. 3009. 3010. 3011. 3012. 3013. 3014. 3015. 3016. 3017. 3018. 3019. 3020. 3021. 3022. 3023. 3024. 3025. 3026. 3027. 3028. 3029. 3030. 3031. 3032. 3033. 3034. 3035. 3036. 3037. 3038. 3039. 3040. 3041. 3042. 3043. 3044. 3045. 3046. 3047. 3048. 3049. 3050. 3051. 3052. 3053. 3054. 3055. 3056. 3057. 3058. 3059. 3060. 3061. 3062. 3063. 3064. 3065. 3066. 3067. 3068. 3069. 3070. 3071. 3072. 3073. 3074. 3075. 3076. 3077. 3078. 3079. 3080. 3081. 3082. 3083. 3084. 3085. 3086. 3087. 3088. 3089. 3090. 3091. 3092. 3093. 3094. 3095. 3096. 3097. 3098. 3099. 3100. 3101. 3102. 3103. 3104. 3105. 3106. 3107. 3108. 3109. 3110. 3111. 3112. 3113. 3114*

Della Guerra di Cipro.

Bernardo Malipiero Pionefior de' cavalli
in Dalmatia, ucciso da' Turchi. 29
Bernardino Polani ucciso da' Turchi. 67
Bernardino da Vignolo ucciso in Famagosta.
a carte. 136
Borgbi di Corsia abbruciati da' Turchi. 124
Brandolino Brandolini Conte di Val di Ma-
rino. 176
Brazzo di Maina preso dal Quirini. 145
Bruciamenti da Papa Pio V. al Re di Per-
sia, al Prete Ianni, & ad altri Re. 173
Budua distrutta da' Turchi. 122

C

Cagione della guerra di Cipro. 4
Cagioni che mossoro Selino a far guer-
ra al Regno di Cipro. 8. 14
Cagione perche Mustafa macasse di fede a
Rettori di Famagosta. 142
Cagioni adotte da' Spagnuoli della loro ar-
matanza a passare in Levante. 176. 283
Cagioni che mossoro i Vinetiani a far pace
co' l' Turco. 225
Cajacelebi passa con galleg. in Cipro. 119
Qaidar Mirife terzogenito del Re di Pers. 25
Capitoli della Lega tra Principi Christiani
contra il Turco. 102
Capitana di Malta presa da' Turchi, & re-
stata da altre sue galee. 159
Cardinali approvati dal Papa al trattato del-
la Lega. 78
Cardinale Morone in favore de' Vinetiani
nel trattare la Lega, & ragioni da lui
addotte. 80
Carestia grande in tutta Italia. 113
Caracossa Corfaro ucciso da' Turchi. 122
Riferisce ad Ali l'armata esser mal forn-
ta di genti. Ucciso nella battaglia. 150
Sarali scorre per il luoghi de' Vinet. 176
Carlo IX. Re di Francia, & ragioni da lui ad-
dutte perche non poteva entrar nella Le-
ga contra il Turco. 23. Niega di voler
entrare nella Lega contra Turchi. 173
Si duole delle cattive impressioni de' gli
Spagnuoli. 186. Prohibisce a' suoi sudditi
che no' passino alla guerra di Fideira. 107

Si basta intendere de' volere entrare nella
Lega contra Turchi. 187. Risposta da lui
data all' Ambasciator Vinetiano. 190
Fauorisce i Vinetiani appresso il Turco
nel trattato della pace. 226
Carlo Marchese d'Venezia, e suo valore con-
tra Turchi. 207
Caso pericoloso occorso su l'armata della Le-
ga. 149
Cassan figliuolo di Barbarossa. 113
a Castel Ruffo si fa la massa dell' armata
Turchesca. 113
Castel nuovo combattuto da' Vinetiani. 179
Caso che pagavano i Vinetiani al Turco per
il Regno di Cipro, & onde hauesse origi-
ne. 5
Cesare Beminioglio. 44
Cesare Piemense Viettino assalta le trinciere
Turchesche, & vi e' ucciso. 63
Cipro, quando, & come venisse in poter de'
Vinetiani. 4
Cipro feudo della Mecca. 5
Cipro, & sua distetitione. 30. Di che cosa
abondi. 50. Quando venne in potere de'
Christiani, & suoi diuersi Signori. 51
Come venne in mano de' Vinetiani. 52
Assalito da' Turchi. 52. Mal pronisto da'
Vinetiani di difensori. 52. Dopo la presa
di Nicossia si dà tutto senza combattero
a' Turchi, da Famagosta in fuori. 68
Va tutto in poter de' Turchi. 143
Cipriotti eletti a diuersi carichi da' Vinc. 53
Gitta di Cipro. 51
Cliffa venuta in poter de' Vinetiani, & indi
abbandonata. 215
Conditioni della pace trattata da' Vinetiani
co' l' Turco. 91
Conditione della Lega tra il Papa, Re di Spa-
gna, & Vinetiani. 102
Conditioni con che si fa resa Famagosta a' Tur-
chi. 141
Conditioni della pace tra i Venetiani, & il
Turco. 216
Confitto crudele & horribile tra l'armata
Christiani, & Turchesca. 157
Commissioni date a Don Giouanni, contra il

Indice delle cose notabili

d'onere ristrette dal Rè Filippo. 191. Et
che cosa esse conteneuano. 192
Consoli del Cairo, & d' Aleppo ritenuti con
guardie d' ordine di Selino. 36
Consulte fatte da' Vinctiani nella venuta
del Chiaus di Selino. 29
Consulte fatte dall' armata Christiana del
modo, che si douea tenere per soccorre-
re Cipro. 79
Consiglieri di Don Giouani quai fossero. 129
Consulte de' Rettori di Famagosta sopra il
dare la Città a' Turchi. 140
Consulte de' Capi principali dell' armata del
la Lega. 146 150
Consiglio fatto de' Generali dell' armata Chri-
stiana, & cose in esso trattate. 193
Consiglieri di D. Giouani dissuadono il passar
inanzi verso Lenuate con l' armata. 207
Conte di Rocas Luogotenente del Bagliome. 54
Vcciso da' Turchi. 67
Cotadini di Cipro desiderosi di mutar Sig. 56
Corfu combattuto da' Turchi. 125
Crudeltà usata da Mustafà in Famagosta,
& perche cagione. 144
Cubat Chiaus mandato dal Turco à Vinctia
à domandare il Regno di Cipro. 28
Giunge in Vinctia, & risposta datali da'
Vinctiani. 31-32
Curzola, come si saluasse dall' armata Tur-
chesca. 122

D

D Almatia trauagliata da' Turchi. 214
Danno fatto dalle galee grosse nell' ar-
mata d' Ali. 155
Decime concesse da Papa Pio V. a' Vine-
tiani. 19. 94
Descrittione dell' Isola di Cipro. 50
Descrittione della Città di Nicossia. 58
Descrittione del luogo, oue si fece la batta-
glia nauale trà Christiani, & Turchi. 153
Difficoltà nate nel trattamento della Lega.
78. 81. 89.
Difficoltà posta da' spagnuoli nelle promissioni
della guerra del terzo anno cōtra Tur-
chi. 215

Difficoltà proposte à Selino nel trattar la pa-
ce con Vinctiani. 227
Discordie trà Papa Pio V. & il Duca di Fer-
ra acquistate per opera de' Vinctiani. 24
Discorsi sopra Selino Imp. de' Turchi. 8. 9
Discorsi de' Turchi sopra di far la guerra co'
Vinctiani. 27
Discorsi sopra la guerra accettata da' Vine-
tiani contra il Turco. 33
Discorsi del General Vcniero sopra l' andare
à trouare l' armata Turchesca. 147. 148
Discorsi varij sopra il fatto del Doria il gior-
no della battaglia. 161
Discorsi sopra la vittoria nauale de' Chri-
stiani. 162. 163
Discorsi fatti sopra la tardanza de' spagnuo-
li nel passare in Lenuate. 176. 284
Discorsi fatti sopra i motini di Francia.
190. 191
Discorsi de' Generali della Lega sopra l' an-
dare ad incontrar Don Giouanni. 204
Discorsi, & ragionamenti sopra la pace fat-
ta da' Vinctiani co' l' Turco. 127
Disegni de' gli Spagnuoli nel trattar la Lega
contra Turchi. 79
Disegni de' Generali dell' armata doppo la
vittoria. 165
Disegni diuersi de' Christiani doppo la vitto-
ria dell' armata. 169
Dispareri trà i Generali dell' armata della
Lega. 204
Diuano à cavallo de' Turchi. 11
Donne di Curzola la difendono da' Tur. 122
Donne di Famagosta vanno alla muraglia.
136. 139
Dulcigno combattuto da' Turchi. 121. Pre-
so. 122
Durazzo combattuto dal General Vcniero.
116

E

E Ditto del Rè di Francia cōtra quelli che
passauano alla guerra di Fiadra. 187
Elisabetta Regina d' Inghilterra poco amica
del Rè di Spagna somministra aiuti à gli
Olandesi. 188

Essequie

Della Guerra di Cipro.

Essequie fatte dalla Signoria di Vinetia per
quelli ch'erano morti nella battaglia na-
uale. 164
Eugenio Singlitico Collaterale Cipriotto, m^a
dato da Vinetiani alla difesa di Cipro. 17

F

Fabio Canale Proueditor de' cauallieri
Dalmatia. 29
Famagosta mal prouista di gente per difen-
derla. 53. Assediata da Mustafà. 68
Combattuta da' Turchi. 130. Sito di Fa-
magosta. 130. Batterie & assalti dati da'
Turchi a Famagosta. 131. è valorosa-
mente difesa da' Christiani. 132. Ridotta
in cattinissimo stato. 139. Data per ac-
cordo a' Turchi. 141
Fattioni diuerse trà Vinetiani, & Turchi in
Dalmatia. 76
Federotta da Mustafà a' Rettori, & altri di
Famagosta. 143
Federico Nani succede nella battaglia al
Barbarico ferito. 158
Ferità grande de' Turchi. 114
Feste solennissime fatte dal popolo di Vinetia
per la vittoria nauale. 164
Feste fatte in Roma nell'etirata di Marc' Au-
tonio Colonna, quando tornò dalla vitto-
ria nauale. 167
Fiandra, & suoi tumulti. 286
Filippo II. Rè di Spagna ricercato dal Papa
ad vnirsi cò Vinetiani còtra il Turco. 19
Promette al Papa le sue galee in seruitio
della Christianità. 21. Mada ordini a Ro-
ma di serrar la Lega còtra Turchi. 21
Si collega co' l' Papa & cò Vinetiani cò-
tra il Turco. 102. Promette gran cose in
seruitio della Lega. 127. Ordina a Don
Giuuanni, che vadi ad vnirsi cò Vinetia-
ni. 191. Non vuole che la sua armata
suerni in Leuante. 191. 214. Ristring-
gli ordini & commissioni date a Don Gio-
uanni. 192. Non mostra alteratione al-
cuna per la pace fatta da' Vinetiani co' l'
Turco. 156. E parole da lui dette. ibid.
Filippo Roncone a difesa de' Borghi di Cor-

fu. 125. V^a sotto Santa Maura. 167
Filippo Bragadino Proueditor Generale del
Golfo Giunge all' armata. 128
Filippo Strozzi fa grosso apparecchio d' ar-
mata nella Rocella per il Rè di Frà. 176
Forti fatti da' Turchi alla bocca di Cattaro.

108

Forti fatti da' Vinetiani a S. Nicolò da Lio,
& a Malamocco, & a Chioggia. 124
Forte fatto da' Turchi su la punta di Varba-
guo, per assediare Cattaro. 215. Come fa-
bricato. 216. Preso da' Vinetiani, & de-
strutto. 216
Francesco Duodo Capitano delle galee grof-
se. 16
Francesco Barbaro, & Giulio Sanorgnano,
come fortificassero Nicosia. 58
Francesco Còtarini Vescono di Basso, fa una
oratione a quelli di Nicosia. 60
Francesco Trono preso con la sua galca da'
Turchi. 120
Francesco Cornaro Proueditor di Corsù. 166
Francesco da Lāchiano maestro di cāpo. 207
Francesco Barbaro porta a Vinetia la noua
della pace fatta co' l' Turco. 227. Torna a
Costantinopoli cò la sotto scrittura de' ca-
pitoli della pace. 230
Fuoco grandiss. nell' Arsenale di Vinetia. 14
Fuoco fatto da' Turchi nella fossa di Fama-
gosta. 139

G

Gabrielle Serbellone. 165
Galeone del Fausto. 16
Galee di Malta mal trattate da' Turchi. 74
Galee grosse come ordinate nell' armata dei-
la Lega. 145. 154
Galee grosse fanno gran danno nell' armata
Turchesca. 155
Galee Turchesche, che vennero in potere de'
Christiani, & che furono da essi buttate a
fondo. 161
Galee che andarono ad vnirsi co' l' General
Foscarini. 183
Gelosia de' gli Stati quanto sia grande. 190
Giano Rè di Cipro prigioniero del Soldano de'

Indice delle cose notabili

- Mamaluçchi si fa suo tributario.* 5
- Giacomo Foscarini Proueditor Generale in Dalmatia.* 108. Eletto General dell' armata. 175. Passa à Corfù, & prende il gouerno dell' armata 175. Fastidito dalla tanta lentezza degli Spagnuoli manda il Soranzo à Messina. 181. Di ordine del Senato tratta di spingerli con l'armata verso Leuante. 193. Consiglia che si vadi à trouare l'armata Turchesca. 193 V à verso Leuante. 195. Appresenta la battaglia ad *Vluzzali*. 200. Scuopre di nuouo l'armata nemica. 201. Efforta i suoi alla battaglia. 201. Vuole assaltare *Vluzzali*, & è impedito. 203. Riconduce l'armata à Cerigo. 204. s'offerisce d'entrar d'entro il canale di Modone ad assalire i nemici. 208. Offerisce vittuaglie alle galee di Don Giouanni. 210. Torna à Corfù, & vi sta tutto l'inuerno. 213. Riconduce l'armata à Zara, la disarmà, & torna à Vinetia. 231
- Giacomo Soranzo Ambasciatore all' Imperatore.* 37. Eletto Proueditor dell'armata in luogo del Barbarigo. 164. Dissuade l'impresa di Santa Maura. 166. V à con venticinque galee in Candia. 167. V à à Messina. 181. Narra à Don Giouanni la cagione della sua andata à Messina. 182. Ottiene da Don Giouanni una bāda delle sue galee. 183. Torna à Corfù con le galee della Chiesa di Don Giouanni, & altre. 184. Capo del corno destro dell'armata. 194. Incalza le galee Turchesche. 202. inuestisse alcune galee dell'armata d' *Vluzzali*. 203. Dà la caccia ad *Vluzzali* fin sotto il Castello di Modone. 212. V à à distruggere il Forte di *Parbagno*. 215. Combatte, prende, & distrugge il Forte, & torna à Corfù. 216
- Giacomo Celsi Proueditore di mare.* 41
- Giacomo di Nores ucciso da' Turchi.* 65
- Giacomo Ragazzoni mādato da' Vinetiani à Costantinopoli.* 91. Tratta co' Turchi in Costantinopoli, & torna à Vinetia. 115
- Giacomo Malatesta Gouernator Generale in Albania, & sue fattioni.* 107. Fatto prigione da' Turchi. 108
- Giacomo Goro Gouernatore d' vna galea grossa.* 145
- Gianizzeri soldati valorosi del Turco.* 59
- Giouanni da Lege Proueditor Generale in Dalmatia.* 16
- D. Giouanni Zuniga, & i Cardinali Grauela & Pacecco destinati dal Rè di Spagna à concluder la Lega contra il Turco.* 21
- Giouāni Michiele Ambasciatore all' Imperatore, lo ricerca, che muoua guerra al Turco.* 22. Ambasciatore in Fràcia. 189
- Cap. Giouambattista da Fano ucciso da' Turchi.* 63
- Giouanni Falliero valoroso.* 67
- Giouanni Soranzo Ambasc. al Papa.* 82
- Giouanni di Cardona Capo della vanguardia dell' armata della Lega.* 145
- Giouambattista Cōsarini butta à fondo vna galea Turchesca.* 157. Suo valore à Corone. 207
- Giouanni Loredano, & Catarino Malipiero Gouernatori di galee, uccisi da' Tur.* 157
- Giouanni Contarini fa tagliar la testa à Si-rocco.* 159
- Giouāni Mocenigo v à per pigliar lingua dell' armata Turchesca.* 195
- Giouāni di Moncada, & Moretto Calaurese Capitani nell' impresa di Nauarino.* 209
- Gil d' Andrada Generale delle galee mādate da Don Giouanni all'armata Vinetiana.* 184
- Giouāni Andrea Doria destinato ad andare con le galee del Rè Filippo ad vnirsi co' Vinetiani.* 37. Prolonga la sua andata in Leuante. 39. Giunge con le galee in Candia. 46. Intesa la perdita di Nicofia non vuol passar più inanzi. 72. 157. Capo del corno destro dell'armata della Lega. 145. Fà la rassegna dell' armata alle Gouarnizer. 148. Nel venire al conflitto si slarga verso il mare, & per qual cagione. 154. Si allarga di nuouo in mare cōtra *Vluzzali*. 156. V à ad inuestire nel corno d' *Vluzzali*, lo rompe, & mette in fuga. 160
- Don Gio-

Della Guerra di Cipro.

- Don Giouāni d' Austria dichiarato Generale dell'armata de' Prēcipi Christiani.* 104. Viene in Italia, & riceue in Napoli lo stēdardo del Generalato dell' armata della Lega. 129. Giunge a Messina. 129. Chi egli fosse. 129. V' à con tutta l' armata a Corfū. 148. Alle Gommizze. 149. Si sdegna co' l' General Veniero. 149. V' à in cerca dell' armata Turchesca. 150. Scopre l' armata de' Turchi, & dà subito il segno della battaglia. 154. S' azuffa cō la galea d' Ali Generale dell' armata Turchesca. 156. Prende la galea d' Ali. 157. Resta vittorioso. 159. Manda diuersi Signori a' Prēcipi della Christianità a darli la nuoua della vittoria. 164. Si ricōcilia co' l' General Vinetiano, e trattano di quel che debbano fare doppo la vittoria. 165. Torna co' suoi legni a Messina. 165. Biasmato in Spagna per hauer combattuto. 174. V' à differēdo la sua andata in Levante. 178. Accarezza il Soranzo. 182. V' à differendo l' andata in Levante. 183. Scopre finalmente la cagione di tanta dimora. ibid. Concede al Soranzo una bāda delle sue galee. 184. Come Generale della Lega non deue vbidire al Rè Filippo. 188. Dà nuoua della sua venuta a cōgiōgersi co' l' resto dell' armata. 194-205. Giunge a Corfū. 207. Guida l' armata alla volta di Modone. 207. Tratta di tornare in Ponente. 210. Appresenta la battaglia ad Vluzzali. 212.
- Giorgio Cornaro fratello della Regina di Cipro,* la persuade a ceder il possesso di quel Regno a' Vinetiani. 4.
- Giorgio Mormori* taglia a pezzi molti Turchi. 125.
- Girolamo Cōtarino capitano del Galeone.* 16.
- Girolamo Zane General dell' arm. Vinetiana.* 16. Passa a Zara 38. V' à a Corfū. 42. Conduce l' armata in Candia. 46. Vnito cō le galee del Papa, & cō quelle di Spagna, insta che si vada in Cipro. 70. S' inuia verso Cipro. 71. Torna cō l' armata Vinetiana in Candia. 73. Disegna di soccorrer Famagosta. 84. Torna a Corfū. 84. Depone il Generalato. 85. Torna a Vinezia, & vi muore. 105.
- Girolamo Vendramino, & Giouanni Contarini, Commissarij dell' armata Vinet.* 105.
- Girolamo Paruta* Gouvernator di Tine, la difende da Mustafà. 49.
- Girolamo Ragazzoni* Vescono di Famagosta, mandato da' Rettori di quella Città a Vinezia. 70.
- Girolamo dal Nero* Vicentino. 76.
- Girolamo Martinēgo* s' offerisce andare a difender Famagosta, cō due mila fanti. 17.
- Imbarcato* muore per strada. 17.
- Girolamo Cōtarini* dà Xemunico a' Turchi, & si fa Turco. 41.
- Giulio Sauorgnano* Gouvern. Generale della militia di Dalmatia. 29. Fortifica Nicolsia. 58. è posto alla guardia de' Liti di Vinezia. 124.
- Giuseppe Bonello* Fiorētino ingegniero. 208.
- Giulio de' Pompei* in Dalmatia. 215.
- Gratie* fatte dal Papa al Rè Catolico per cagione della Lega contra il Turco. 29.
- Grandezza* di casa d' Austria, perche molesta a' Prencipi d' Alemagna. 83.
- Gregorio XIII.* Bolognese eletto Papa. 188. Conferma la Lega co' l' Rè di Spagna, & co' Vinetiani. ibid. Sollecita l' andata di Don Giouanni in Levante. 283. Alterato per i mali portamenti de' Spagnuoli. 188.
- Prouisioni* da lui fatte, accioche Spagnuoli s' andassero ad vnire con l' armata Vinetiana. 189. Efforta Vinetiani a seguir la guerra co' Turchi. ibid. Fà ufficio con D. Giouāni, che suerni cō l' armata in Levante, & ne ricerca il Rè Filippo. 214.
- Nega a' Vinetiani* le dimande da loro fatte, per far danari per poter mantenere la guerra. 215. Dà sospetto di rispettar troppo gli Spagnuoli. ibid. Sdegnato per la pace fatta da' Vinetiani co' l' Turco, nega di dare audiēza al lor Ambasciatore. 227.
- Si placa* co' Vinetiani. 230.
- Grassin* gentil' huomo Frācese porta a' Vinetiani ambasciata di pace trà loro, & il

Indice delle cose notabili

Turco. 89
Grauezza grande de' Contadini di Cipro. 5
Guerra di Cipro, notabile frà tutte l'altre fatte da' Vinetiani. 3
Guerre di Persia, perche mal volentieri intraprese da' Turchi. 8
Guerra de' Vinetiani con Selino doppo quattro anni acquietata. 232

H

H *Ercole Malatesta ferito in Famagosta* 136. 133
Hercole Martinengo, & Matteo Colti, dati per ostaggi a' Turchi. 141

I

I *Moderato appetito di Dominio, e di gloria militare de' Prencipi Ottomani.* 4
Intentione dell' Autore nello scriuere la guerra di Cipro. 4

L

L *Ega trattata da Papa Pio V. trà Prencipi Christiani contra Turchi.* 19
Lega trà Papa Pio V. il Rè Catolico, & i Vinetiani contra il Turco. 102. *Publicata in Vinetia.* 118
Lescara si dà a' Turchi, & è abbruggiata da' Vinetiani. 56
Lettere di Selino a' Vinetiani. 32
Lettere del Senato Vinetiano alla Communità di Famagosta, & al Baglione. 107
Lettere della Signoria di Vinetia al Veniero Generale dell' armata. 164
Liesna saccheggiata da' Turchi. 123
Lorenzo da Mula Proueditor generale in Candia. 15
Lorenzo Bembo Proueditor generale in Cipro. 53
Lorenzo Tiepolo fatto apiccare da Mustafà. 143
Lorenzo Priolo Ambasciatore al Rè di Spagna. 216
Luca Michiele Proueditor alla Cania. 46. 15
Ludouico di Torre mandato dal Papa in Spagna al Rè Filippo. 19. *Al Rè di Portu-*

galo. 21
Luigi Bonrizzo mandato dal Bailo di Costantinopoli a' Vinetia. 28
Luigi Mocenigo Doge di Vinetia. 36. *Sua oratione nel gran Consiglio.* 109. *Alla nuoua della vittoria dà subito in Chiesa à ringratiar Dio.* 163. *Sua oratione nel configliar la pace.* 217

Luigi Martinengo eletto à condur il soccorso a Famagosta. 84. *Generale dell' artiglieria.* 133. *Suo valore.* 138. *Fatto uccidere da Mustafà.* 143

Luigi Bembo, Angelo Suriano, & Vincenzo Maria Prioli, Gouvernatori di galee. 72

Luigi Giorgio Proueditor a Corfu. 108

Luigi Grimani alla guardia del Castello del porto di Vinetia. 123. *Eletto Proueditor della Dalmazia.* 175. *Prende Macarsca.* 215

Lunardo Donato Ambasciatore in Spag. 22

Lunardo Côtarini Ambasciatore à Don Giovanni, lo sollecita a riordinare i suoi legni. 174.

Luoghi di Vinetia, che patirono per il fuoco dell' Arsenal. 13

M

M *Macarsca presa da' Vinetiani, & indi abbandonata.* 215

Machina fatta per battere il Castello di Modone. 208

Malgariti combattuto da' Vinetiani. 43

Preso dalle genti del Veniero. 166

Mamutbei Chiaus ritenuto da' Vinet. 26

Marco Querini Capitano del Golfo. 44

Piglia Brazzo di Maina. 45. *Scorre per l' Arcipelago a danni de' Turchi.* 46

Eletto Proueditor dell' armata. 105

Conduce il soccorso a Famagosta. 106

Butta a fondo tre galee de' Turchi. *ibid.*

Distrugge alcuni Forti de' Turchi. 106

Fa dare in terra vna banda di galee Turchesche. 158. *Distrugge il corno destro dell' armata Turchesca.* 159. *Và sotto*

Malgariti. 166. *Si congiunge co' l' Foscari.* 19-

May-

Della Guerra di Cipro.

- Marc' Antonio Colonna Generale delle galee del Papa passa in Ancona.* 40. *In Candia.* 46. *Mentre v'è per soccorrere Famagosta, patisce naufragio, & torna a Roma.* 84. *Mandato dal Papa a Vinetia.* 92. *Confermato Generale dell' armata del Papa, & Generale di tutte l'armate in assenza di Don Giovanni.* 104. *Fà opera di placare lo sdegno di Don Giovanni.* 149. *Combatte cò la galca di Portà.* 156. *Torna vittorioso a Roma.* 155. *Et vi è ricevuto con gran feste, & trionfo.* 167. *In Messina riceve il Soranzo, & lo fauorisce con Don Giovanni ad ottenere vna banda delle sue galee.* 184. *Passa a Corfù, & parole da lui dette al Foscarino.* 193. *Mandato dal Papa al Rè Filippo.* 213
- Marc' Antonio Bragadino Capitano di Famagosta, & sua oratione a' difensori della Città.* 133. *Rende la Città a' Turchi.* 141. *V'è ad abboccarci con Mustafà.* 142. *Cruciato con diuersi tormenti, e da Mustafà fatto scorticare.* 143
- Marc' Antonio Barbaro Bailo in Costantinopoli.* 14. *Anisa i Vinetiani della risoluzione fatta da Selino di muouerli guerra.* ibi. *Persuade Mehemet Bascià a mandare un messo a Vinetia.* 28. *Li sono fatte porre le guardie da Selino.* 36. *Tratta la pace cò'l Turco di ordine de' Signori Vinetiani.* 226. *Disturbato il trattato, è ristretto più che mai.* 227. *Conclude la pace cò'l Turco.* ibid.
- Marc' Antonio Querini v'è con quattro navi al soccorso di Famagosta.* 106
- Marco Criuelatore Capitano di fanti in Famagosta.* 136
- Marino de' Caualli Proueditor in Cădia.* 108
- Marino Contarini ucciso da' Turchi nella battaglia.* 158
- Marchese di Santa Croce piglia vna galea Turchesca.* 212
- Massimiliano II. Imperatore disgustato del Papa Pio V. per il titolo da lui dato al Duca di Fiorenza.* 22. 90. *Promesse da lui fatte a' Vinetiani.* 22. *Risolve di non voler entrare in Lega cò' Vinetiani.* 82. *Et per che cagione.* 83. *Si risolve di star in pace cò'l Turco, & gli manda il tributo.* 128. *Mette noue difficoltà per nò entrar nella Lega contra i Turchi.* 171. *S'interpone per mantenere la pace tra Francia & Spagna.* 188. *Si lascia intendere di volersi unire con la Lega.* 217
- Marsilia fortificata da' Francesi per tema dell'armata di Spagna.* 186
- Matteo Golfi Cittadino di Famagosta, in nome di tutta la Città ricerca da' Rettori della Città, che s'accordino cò' Turchi.* 139
- S. Maura tentata indarno dal Veniero.* 167
- Mehemet primo Bascià di autorità grande appresso il Turco dissuade la guerra di Cipro.* 9. *Mette parole d'accordo tra il suo Signore & Vinetiani.* 88. *Discorre cò'l Bailo sopra il trattato dell'accordo.* 115. *Fà ogni opera per mantener l'Imperator de' Christiani nell'amicitia del suo Signore.* 173. *Tassa Vinetiani di poco giudicio, & di poche forze.* 181. *Consiglia Selino a far pace cò' Vinetiani.* 216
- Michiele Suriano Ambasciatore appresso il Papa.* 18
- Michiele Barbarigo, & Pietro Bartolazzi presi da' Turchi con le loro galee.* 121
- Mine fatte a Famagosta.* 135
- Ministri del Rè Filippo, & loro disegni nel trattar la Lega contra Turchi.* 79. *Mettono rumori tra Francia & Spagna.* 186
- Procedono con poco bona fede nel mādār vittouaglie all'armata della Lega.* 111
- Modone tētato dall'armata della Lega.* 209
- Mormori Ingegnere in Famagosta.* 136
- Mortalità grande nell'armata Vinetian.* 42
- Monsignor d'Aix Ambasciatore del Rè di Francia, tratta accordo tra Vinetiani, & il Turco.* 176. 226
- Moschea fabricata da Selino in Andrinop.* 7
- Moto grande del popolo di Vinetia alla nuoua della vittoria nauale.* 163
- Moti suscitati tra Francia & Spagna.* 186
- Muleio Assan Rè di Tunisi essorta Don Giovanni*

Indice delle cose notabili

- uanni à passare in Africa. 184
Mustafà Bascià Generale de' Turchi nell'im-
 presa di Cipro. 47. S'innua verso Cipro. 48
Còbatte Tine indarno. 49. Passa in Cipro,
 & sbarca quietamente il suo essercito alle
 Saline. 52. 54. V' à còbatter *Nicosia*. 56.
 Sua grande autorità col suo essercito. 59
 Fà cò gran celerità alzare molti Forti in-
 torno à *Nicosia*. 62. Fà darli l'assalto. 62.
 ricerca i difensori di *Nicosia*, che s'arren-
 dino. 64. Fà dar l'assalto in quattro luo-
 ghi, & è ributtato. 66. Prède *Nicosia*. 68
 Conduce l'essercito à combatter *Famago-
 sta*. 68. Ricerca i Rettori di *Famagosta*,
 che si arrendino. 69. Rinforza l'assedio sot-
 to *Famagosta*. 132. Efforta i suoi all'assal-
 to. 137. Ricerca i Rettori di *Famagosta*
 d'accordo. 138. Riceue *Famagosta* d'ac-
 cordo. 141. Rompe la fede, & fa tagliare
 à pezzi il *Baglioni*, & altri Capi di *Fa-
 magosta*. 143. Sua empia crudeltà contra
 il *Bragadino*. ibid. Et altri. 143. Fà forti-
 ficare *Famagosta*. 144. Torna vittorioso
 in *Costantinopoli*. 144
Mustafà Mirise primogenito del Rè di *Persia*
 guerreggia contra vn nepote del Rè di
Gilan. 26
Musti, & sua autorità fra Turchi. 8
- N
- N** *Atale* da Crema Governatore della
 militia di *Corfù*. 41
Nauarino & suo sito. 209
Nauarino combattuto dalle genti dell' arma-
 ta della Lega. 209. Soccorso da' Tur. 210
Negotio di Cipro di grand'utile a' *Vineti*. 5
Nestor Martinengo in *Famagosta*. 142
Nicolò Dandolo Luogotenente del Regno di
 Cipro in *Nicosia*. 57. Vcciso da' Turchi
 con gli altri Rettori di *Nicosia*. 68
Nicolò Donato, col Vescouo *Ragazzoni* mā-
 dati da' Rettori di *Famagosta* à *Vin*. 70
 V' à per còdurre il soccorso à *Famag*. 106
 Impedito dal condurre il soccorso. 113
Nicolò Suriano Vicecapitano del Golfo. 107
 Mette soccorso in *Dulcigno*. 120
- V' à col *Soranzo* à destruggere il Forte di
Varbagno. 215
Nicolò da Gambara à *Varbagno*. 215
Nicolò da Pòte Ambasciator à *Roma*. 156
Nicosia in Cipro ridotta in Fortezza da' *Vin-*
etiani. 7. Mal prouista di difensori. 53.
 Assediata da' Turchi. 56. Ha pochi solda-
 ti in presidio. 58. Combattuta da' Turchi.
 61. 64. Presa & posta à sacco da' Tur-
 chi. 68
 Numero de' Vasselli Turcheschi che passa-
 rono sopra Cipro. 50
 Numero dell' essercito condotto da *Mustafà*
 in Cipro. 52
 Numero del presidio di *Nicosia*. 58
 Numero de' gli uccisi in *Nicosia*, quando fu
 presa. 68
 Numero de' vasselli, ch' erano nell' armata
 condotta dal *Zane*. 71
 Numero delle galee, uani, & soldati de' Pren-
 cipi collegati contra il Turco. 103
 Numero de' vasselli dell' armata Turche-
 sca. 113
 Numero de' difensori di *Famagosta*. 133
 Numero de' Vasselli dell' armata della Le-
 ga. 144
 Numero de' Christiani uccisi nella battaglia
 nauale. 160
 Numero de' Turchi uccisi nella battaglia
 nauale. 160
 Numero delle galee Turchesche prese, & de'
 Turchi fatti prigioni. 161
 Numero de' vasselli dell' armata Christiana
 sotto il *Foscarini*. 194-199
 Numero de' vasselli dell' armata del Turco
 sotto *Vluzzali*. 199
- O
- O** ferte fatte da diuersi a' *Vinetiani* per
 la guerra contra *Selino*. 34
 Offerte fatte da' *Vinetiani* all' Imperat. 128
Onfrè Giustiniano è mandato dal *Veniero* cò
 la nuoua della vittoria à *Vinetia*. 163
 S' appresenta con pompa à *Vinetia*. 163
Onorio Scotto Capitano del soccorso manda-
 to da' *Vinetiani* à *Famagosta*. 106
 Oratio

Della Guerra di Cipro.

<i>Oratio Acquauina conduce fanti all' armata della Lega.</i>	195	<i>ni & il Turco. 89. 91. Non si conclude.</i>	116
<i>Orationi & solenni processioni fatte in Nicosia.</i>	59	<i>Persone principali, che furono uccise nella battaglia nauale.</i>	160
<i>Oratione fatta dal Vescono di Basso a tutte le genti di Nicosia.</i>	60	<i>Piali, & Mustafà Bascià consigliano la guerra di Cipro.</i>	11
<i>Oratione fatta da Marc' Antonio Colonna al Collegio di Vinetia.</i>	92	<i>Piali con parte dell' armata à Rodi.</i>	36
<i>Oratione di Paolo Tiepolo nel Senato di Vinetia.</i>	94	<i>Generale dell' armata Turchesca.</i>	48
<i>Oratione di Andrea Badoaro in Senato.</i>	98	<i>Và con l' armata verso Candia.</i>	74
<i>Oratione del Doge Mocenigo nel gran Consiglio.</i>	109	<i>Riconduce l' armata à Costantinopoli. ibi.</i>	
<i>Oratione d' Vuzzali a' Capi della sua armata.</i>	196	<i>Deposto di Bascià.</i>	113
<i>Oratione del Doge Mocenigo in Consiglio di Diece.</i>	217	<i>Pietro Trono Capitano delle Navi.</i>	16
<i>Ordinanza dell' armata Christiana sotto il Foscarini.</i>	194	<i>Pietro Loredano Doge di Vinetia muore.</i>	36
<i>Ordine dell' armata della Lega.</i>	145	<i>Pietro Pisani. 67. Gouvernatore d' una galea grossa.</i>	145
<i>Ordine dell' armata Christiana quando si venne alla battaglia.</i>	154	<i>Pietro Giustiniano General di mare della religionie di Malta mal trattato da' Turchi.</i>	74
<i>Ordine dato da' Vinetiani al lor Generale.</i>	192	<i>Pietro Conte ferito in Famagosta.</i>	136
<i>Ordine dato da Don Giouanni a' Generali dell' armata, che lo vadino ad incotrare.</i>	206	<i>Pio V. sommo Pontefice ricercato da' Vinetiani d' aiuto contra Turchi. 18. Suo desiderio d' aiutarli. ibid. Tratta vna Lega contra Turchi. 19. Manda Ambasciatore al Rè di Spagna. ibid. Dà titolo di Grà Duca a Cosmo Duca di Fiorenza. 22. Suo ragionamento nel concluder la Lega contra il Turco. 76. Insta co' l Rè Catolico che concluda la Lega. 89. Fà apparecchio d' armi per dubbio dell' Imperatore. 90. Conclude la Lega contra Turchi. 102. Manda il Cardinale Alessandrino suo nepote al Rè di Portugallo 119. Sollecita che Dō Giouanni venga ad unirsi co' Vinetiani. 126. Manda breui al Rè di Persia, al Prete Ianni, & ad altri Rè. 173. Dubita de gli Spagnuoli. 173. Muore.</i>	174
<i>Ordine dell' armata della lega nell' andar verso Lenante.</i>	207	<i>Placido Ragazzoni scrine al Foscarini.</i>	194
P		<i>Poloni non assentono di romper guerra al Turco.</i>	173
<i>Pace si tratta trà il Turco & i Vinetiani.</i>	216	<i>Popolo di Famagosta mandato fuori della Città non è offeso da' Turchi.</i>	133
<i>Pace conclusa tra' Vinetiani & Selino.</i>	227	<i>Popoli della Morea sollevati tornano per forza di nuouo sotto la tirannia de' Turchi.</i>	213
<i>Paolo Tiepolo, e sua oratione in Senato.</i>	94	<i>Porta Generale dell' armata Turchesca.</i>	113
<i>Paolo Orsino risfortifica Parga.</i>	116	<i>Sconsiglia Ali, che non vadi ad incotrar l' arma-</i>	
<i>Combatte Margariti.</i>	166		
<i>Paolo Contarini difende il Zante.</i>	120		
<i>Paolo Giordano Orsino sotto Nauarino.</i>	208		
<i>Paolo Orsino, Pompeo Colonna, Moretto Calaurese Capitani delle genti mandate à distrugger il Forte di Farbagno.</i>	215		
<i>Parga rifatta da' Vinetiani, & di nuouo distrutta da' Turchi.</i>	117		
<i>Parici di Cipro chi fossero. 5. Desiderosi di nouità, & la cagione.</i>	ibid.		
<i>Permuta de' mercanti trattata tra Vinetia-</i>			

Indice delle cose notabili

Armata Christiana. 151. Si salva con la fuga. 158

Porto detto de' Castelli, di Vinetia. 123

Prècipi Ottomani nemici di chi mào può. 4

Prèncipi d'Italia prontissimi ad entrar nella Lega contro il Turco. 24

Prèncipi d'Alemagna negano di voler muouer guerra al Turco, se non sono da lui molestati. 182

Prèncipi Italiani mandano Ambasciatori à Vinetia à cōgratularsi della vittoria. 164

Prèncipi Christiani non si curano di valersi della vittoria nauale. 170. Giustamente ripresi. 213

Proceffione solenne fatta in Vinetia nella publicatione della Lega. 118

Proceffione solenne ordinata da' Vinetiani alla Chiesa di Santa Giustina. 164

Procuratori fatti da' Vinetia. per danari. 35

Prouisioni fatte da' Vinetiani per difendere i loro luoghi da' Turchi. 15

Prouisione, & determinatione fatta da' Prècipi della Lega per la guerra del terzo anno contra Turchi, senza alcuna buona resolutione. 216

Promesse grandi fatte da Spagnuoli all' Ambasciator de' Vinetiani. 216

Prospero Colonna fa soldati per Vinetiani nel Regno di Napoli..... V à all' impresa di Margariti. 166

Prudenza del Senato Vinetiano nel non voler rompere la guerra con Solimano Imperator de' Turchi, & nel lor gouerno. 6

R

R *agioni adutte da Mehemet Bascià à Selim, perche non facesse guerra a' Vinetiani.* 11

Ragioni adutte da Papa Pio V. al Rè di Spagna, perche douesse entrar nella Lega co' Vinetiani contra il Turco. 19

Ragioni che moueuan l'Imperatore à non rompere la guerra al Turco. 83

Ragioni adutte da' Vinetiani al Pontefice, perche egli sollecitasse la venuta dell' armata di Spagna. 126

Ragioni dette da Portaù ad Ali, accioche egli non combattesse con l'armata della Lega. 151

Ragioni adutte dal Doria dell' essersi egli allargato in mare nel tempo della battaglia. 161

Ragioni adutte contra il Rè di Spagna, & etiandio per lui, intorno alle cose della Lega. 184-185

Ragioni del Rè di Francia perche hauesse armati vasselli. 187

Ragioni perche gli Spagnuoli si mostrassero cosi moderati nel ragionar della pace fatta da' Vinetiani co'l Turco. 228

Ragioni adutte dal Ponte al Pontefice della pace fatta da' Vinetiani co'l Turco. 229

Ragionamento di Papa Pio V. à gli Ambasciatori del Rè Filippo, & de' Vinetiani. 76

Ragionamento dell' Ambasciator Giovanni Michiele al Rè di Francia. 189

Ragionamento del Foscarini alla sua armata. 201

Ragionamèti de' gli Spagnuoli sopra la pace fatta da' Vinetiani co'l Turco. 228

Rangone Palauicino destinato al soccorso di Famagosta muore. 85

Rassegna dell' armata della Lega alle Gommunizze. 148

Rethimo assalito da Vluzzali, preso & saccheggiato. 114

Rifacimento domandato da' Vinetiani à compagni della Lega. 215

Riuelino di Famagosta preso da' Turchi. 138

Risposta data da' Vinetiani à Selino, che li domandaua con minaccie Cipro. 32

S

S *anto Trono Capitano del Golfo.* 105

Sapienza scoglio all' incontro di Modone. 206

Scaramuccie fatte sotto Nicofia. 58

Sciarra Martinengo in soccorso di Dulcigno. 121. V à à combatter Castel nuovo. 178.

Si leua dall' impresa, & r à à Cattaro. 180

Della Guerra di Cipro.

Sebastiano Veniero sopra la militia di Cor- fù. 15. Combatte, & prende Soppotò. 41	passa à Costantinopoli, & fa grossi appa- recchi di guerra. 175
Eletto Proueditor Generale in Cipro. 53	Fà Vluzzali Capitan Generale della sua armata. 192
Mentre s'apparecchia soccorrere Famago- sta, s'inferma in Candia. 84. Eletto Ge- nerale dell'armata. 85. Piglia in Corfù la dignità del Generalato. 105. Presidia Soppotò. 116. Combatte Durazzo. 116	Fà promouere da' suoi parole d'accordo co' Vinetiani. 215
Và con l'armata à Messina. 120. Tor- na con tutta l'armata della Lega à Cor- fù. 146. Consiglia che si vadi a combat- ter l'armata Turchesca. 147. Fà appic- care vn Capitano, & altri soldati. 149	Senatori Vinetiani deputati à fortificare i Liti. 123
Efforta i suoi alla battaglia. 154. S'az- zussa in compagnia di Don Giouanni con la galea d'Alì, General del Turco. 156	Sforza Palauicino. 56 Combatte Malgari- ti. 42
Ottenuta la vittoria va alle Dragonese. 163. Manda Onfrè Giustiniano à por- tar la nuoua della vittoria à Vinetia. 163. Vuol far l'impresa di Santa Maura. 166. Va à combatter Sata Maura. 167	Sigismondo de' Caualli Ambasciatore in Spagna. 21
Si leua dall'impresa, & torna à Corfù. 167. Richiamato da' Vinetiani in Gol- fo 175. Va à combatter Castel nuouo. 180. Torna à Zara 187. Torna à Vine- tia, et vi è ricevuto cò grãde honore. 214	Siloco Capo delle galee della guardia d'A- lessandria passa con esse in Cipro. 113
Sebastiano Rè di Portugallo. 22. Offerte da lui fatte alla Lega contra Turchi. 172	Capo del corno destro dell'armata Tur- chesca. 152. Preso & ucciso da' Chri- stiani nella battaglia nauale. 159
Selino I. distrugge l'Imperio de' Soldani del- l'Egitto, & de' Mamalucchi. 5	Silvio da' Porcia, & suo valore nella bat- taglia nauale. 158
Selino II. Imperator de' Turchi succede al padre. 7. Perché si risolse à muouer guer- ra al Regno di Cipro. 12. 18. Fà grossi apparecchi per questa guerra. 15. 27	Silvio Martinengo sotto Castel nuouo. 179
Fà ritenere gli huomini, & i vasselli de' Christiani, che erano ne' suoi Regni. 26	Sito di Vinetia miracolo di natura. 123
Manda vn Chians à Vinetia à doman- dare il Regno di Cipro. 28	Sito della Laguna, nella quale è fabricata Vinetia. 123
Si sdegna grandemente per la risposta data da' Vinetiani. 35	Sito di Castel nuouo. 179
Sconfigliato da' suoi dal passare in perso- na in Cipro. 47	Soccorso destinato à Famagosta, impedito dalla fortuna del mare. 184
Allegro della presa di Nicosia, rinforza l'esercito in Cipro. 112	Soccorso condotto dal Querini à Famago- sta. 106
Disegna d'andare à pigliar Roma. 112	Solimano Imperator de' Turchi, & cagioni della fede da lui offermata a' Vinetiani. 6
Dolente per la rotta della sua armata	Fà prouisioni di grande armata. 7
	Soppotò preso da Sebastian Veniero. 41
	Preso da' Turchi. 120
	Sospetti che si hebbero del Doria. 73
	Sospetti nati tra Francia & Spagna. ...
	Sospetti de' gli Spagnuoli contra il Rè di Francia. 176
	Spachi soldati à cauallo del Turco. 59
	Spettacolo strano del mare doppo il confu- so nauale. 160
	Stratagemma usata in Nicosia per far animo a' difensori. 65
	Stratagemma usata da Vluzzali nel ritirar- si dall'armata della Lega. 200
	Successi di Fiandra compendiosamente nar- rati. 186

Taglio

Indice delle cose notabili

T

Taglio disegnato da' Turchi per congiungere la Volga col Tanai, & con che disegno. 13

Tamas Rè di Persia ricercato da' Vinetiani à muouer l'armi contra il Turco. 23

Risposta da lui data. 25

Tardanza de gli Spagnuoli cagiona gran danni a' Vinetiani. 127

Tine combattuta indarno da Mustafà. 49

Troiano Siciliano tratta di dar Castaro a' Turchi. 108

Tumulti di Fiandra sono d'impedimento all'imprefe del Leuante. 174

Turchi danneggiano l'Isola di Candia, & ne fono ributtati. 113

Fanno gran danni nel Regno di Polonia. 173

Grandemente affitti per la perdita della armata. 173

Soccorrono Naurino. 209

V

Valle d' Alessandria. 136

Venetia in stato tranquillo & quieto. 6

Vinetiani prudentissimi sospettano del Tur. 7

Gelosi del Regno di Cipro lo fortificano. 7

Accercati che Selino gli voleua tor Cipro, fanno gran prouisioni per difenderlo. 15

Consultano del modo di far la guerra. 16

Danno notitia a' Principi Christiani della guerra rotta dal Turco. 18

Mandano Ambasciatori al Rè di Persia, per farli prender l'armi votra il Tur. 25

Ritengono i Turchi & le loro mercantie, ch'erano in Venetia. 26

Consigliano come doueano rispondere al Chiaus del Turco. 29

Si risoluono di far guerra col Turco più presto che darli Cipro. 31

Mandano Ambasciatore all'Imperatore ricercandolo di Lega. 37

Mandano nuouo Ambasciatore a Roma al Papa per concluder la Lega. 81

Eleggono Generale della loro armata Sebastiano Veniero. 85

Trauagliati per la perdita di Nicofia, & altri infortunij cominciano à pensare d'accordarsi col Turco. 87

Disguftati da gli Spagnuoli nel trattar la Lega contra il Turco. 89

Si risoluono di trattar la pace col Turco. 91

Mandano Giacomo Ragazzoni à Costantinopoli. 91

Trattano se deuono far Lega co' Principi Chriftiani, ouero la pace col Turco. 93

Si risoluono di far la Lega. 102

Fano nuoue prouisioni per la guerra. 104

Mandano soccorso à Famagosta. 106

Accrescono il numero de' Prouicatori, et fanno altre prouisioni per far dauari. 108

Mandano molte galee per guardia su l'Isola di Candia. 117

Mandano Ambasciatore al Rè di Spagna, & à quello di Portogallo. 119

Fortificano i Liri per dubbia dell'armata Turchesca. 123

Fanno istanze con l'Imperatore, ch'entri in Lega. 128

Fanno nuoua prouisione di galee. 128

Ordinano solenni processioni per la vittoria nauale. 164

Fanno solenni effequie per l'anime di quelli ch'erano morti in battaglia. 164

Fanno nuoue prouisioni per la guerra. 164

Scrivono al General Veniero. 165

Fanno grossi apparecchi per continuar la guerra. 171

Dubitano de gli Spagnuoli. 174

Prouisioni fatte da loro p la guerra. 174

Ritrahanno il Gener Veniero egolfa. 175

Molto affitti per la tardanza de' Collegati. 176

Scrivono al Collegio de' Cardinali nella vacanza di Pio V. 177

Disegnano di far l'imprefa di Castel Nuovo. 179

Mandano Ambasciatori in Francia, & in Spagna. 189

Domandano al Rè Filippo ch'abbi serpare la sua armata su Leuante. 191

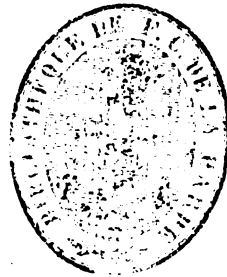
Danno ordine al Hospitallier, che s'occupi. 192

Della Guerra di Cipro.

- tare gli Spagnuoli passi inanzi con l'armata. 190. Si dogliono co' l' Papa de gli Spagnuoli. 214. Domande da loro fatte al Papa, & non ottenute. 215
- Aprono nuoui depositi nella Zecca. 215
- Cominciano à pensare alla pace col Turco. 116. Mandano ordine al lor Bailo in Costantinopoli, che possi trattare & concluder la pace col Turco. 225
- Mandano Ambasciatore al Papa per giustificarsi della pace fatta col Turco. 130
- Mandano Ambasciatore, & il presente al Turco. 168
- Vicenzo de gli Alessandri mandato da Venetiani al Rè di Persia. 25
- Vicenzo Maria Prioli combatte co' Turchi, & è ucciso con tutti i suoi. 74
- Vicenzo Moresini Generale sopra il fortificare i Liti. 123
- Vittoria dell'armata della Lega contra i Turchi. 159. A chi attribuita. 162
- Vluzzali Vice Rè d'Algieri vada à congiungersi con l'armata d'Alì. 113
- Vada à combatter Rethimo, & lo prende & mette à sacco. 114
- Vada sopra Curzola. 122
- Capo del corno sinistro dell'armata Turchesca. 152
- Assalta & fa gran danno nelle galee sbadate del corno destro de' Christiani. 159
- Vedendosi venir sopra il Doria, & altre galee della battaglia si pone in fuga, & si salva con poche galee. 160
- Fatto Generale rinforza l'armata, & disegna di pre dare l'Isola di Cādia. 176. 192
- Esce molto potente in mare. 192
- Con ducento vasselli armati à Maluasja, & suoi disegni. 195. Suo parlamento à Capi dell'armata Turchesca. 196
- Vada ad incontrare l'armata della Lega. 198. Fugge l'incontro delle galeazze, & delle navi. 200. Si leua dalla vista dell'armata Christiana. 200
- Sua stratagemma usata nel fuggire. 200
- Trouato da' Christiani si mette in battaglia. 201. Fugge di nuouo dall'armata Christiana. 203
- Chiuso sotto Modone fugge la battaglia presentatali da' Christiani. 206
- Esce di nuouo con Piali Bascià con l'armata in mare a' danni del Rè Filippo. 231. Depreda la Puglia, & abbruscia Castro. 231
- Vsanza de' Prencipi Ottomani nel principio del loro Imperio. 8
- Vtilità che cauauano i Venetiani dal possesso dell'Isola di Cipro. 5
- Vtili & incomodi, che cagionano i vasselli grossi nell'armate. 203
- X
- Xemunico preso da' Turchi. 41
- Z
- Z**accaria Salomone Proueditor di Catartaro. 107. Vada con vna banda di soldati in aiuto del Soranzo, nell'impresa del Forte di Varbagno. 215

I I. F I N E.

C 1



4,000 ✓

16

27



